ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

DISCUSSIONI

Legislatura XIV^a^ — Sessione 1880-81

ROMA, 1881
FORZANI E C.^a^ TIPOGRAFI DEL SENATO
Palazzo Madama.

Atti Sen. Regno 2.48
1880-82
3
13 mar — 13 lug. 57
1139-1861

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

BIBLIOTECA DEL SENATO DEL REGNO

Legislatura XIV[a] — Sessione 1880-81

ROMA, 1881
FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO
Palazzo Madama.

LVIII.

TORNATA DEL 13 MARZO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione dell'elenco delle registrazioni con riserva fatte nella seconda quindicina dello scorso febbraio, e di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati concernente una nuova dilazione al pagamento delle imposte dirette a favore dei Comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879. Presentazione di altro progetto di legge per autorizzazione di una spesa straordinaria per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'isola d'Ischia — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 4 3[4.

È presente il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Direttore della Regia Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Bologna, del *Programma di quella Scuola per l'anno scolastico 1880-1881;*

Il professore Antonio Zaccaria, d'una sua *Commemorazione necrologica in onore del Senatore Mauro Macchi;*

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Genova, di cento esemplari di una sua *Lettera sulla miscela degli olî;*

Il Senatore comm. Scarabelli, della sua *Monografia statistica-economica-amministrativa della provincia di Forlì,* e della sua *Carta geologica del versante appennino fra il fiume Foglia ed il Montone;*

Il Prefetto di Bologna, di una *Pubblicazione relativa alle esequie celebrate in quella città per cura dell'Amministrazione provinciale in onore del professore Rizzoli;*

Il Senatore comm. Errante, di una sua Poesia intitolata *Roma;*

La Direzione generale delle Gabelle, di 50 esemplari della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1880;*

La Presidenza del Comitato della Consociazione fra le Società di mutuo soccorso di Roma e Provincia, degli *Atti del Congresso regionale romano delle Società di mutuo soccorso;*

Il dott. Anton Giuseppe Pari, di un suo opuscolo intitolato: *Possibilità d'una psicologia scientifica;*

I rettori delle Regie Università di Modena, Pavia, e Genova, degli *Annuari di quelle Regie Università per l'anno scolastico 1880-81;*

Il Ministro della Marina, dell'*Annuario ufficiale della Regia Marina per l'anno 1881;*

Il Ministro della Guerra, di 50 esemplari della *Relazione sul servizio del vestiario del corredo militare durante l'anno 1878;*

Il dottor Antonio Agostini, di due suoi opu-

scoli intitolati: *Del governo degli esposti e i trovatelli e le case di maternità in Germania;*

Il prof. Cosimo Gasole, di una sua *Lettera aperta al Ministro dell'Istruzione Pubblica;*

I Prefetti di Parma, Reggio-Calabria, Catanzaro e Novara, degli *Atti di quei Consigli Provinciali dell'anno 1880.*

Il Senatore, *Segretario,* CASATI da lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 30. La Giunta Municipale di Bollano (provincia di Genova) fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge per la costruzione di opere stradali venga compreso il tronco di strada Formola-Padivarna.

31. Il Presidente della Camera di commercio ed arti di Genova, a nome della Camera stessa, a istanza perchè venga dal Senato respinto il progetto di legge concernente una tassa di fabbricazione degli olì di seme di cotone.

32. Il Direttore generale della Banca Nazionale del Regno d'Italia, presidente del Consorzio degli Istituti di emissione, ricorre al Senato onde ottenere modificate alcune disposizioni del disegno di legge sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso nell'interesse degli stessi Istituti.

33. Alcuni abitanti di Montallegro (Girgenti) fanno istanza perchè venga respinto il progetto di legge sul divorzio.

34. Alcuni abitanti di Palmi, Calabria. (Petizione identica alla precedente).

Domandano un congedo: i Senatori Cittadella e Belgioioso Carlo d'un mese per motivi di salute, e il Senatore Cremona di dodici giorni per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei Conti scrive un dispaccio in data del 28 febbraio:

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto trasmette all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella seconda quindicina del volgente mese di febbraio.

« DUCHOQUÈ ».

Do ora comunicazione al Senato del seguente dispaccio, che ricevo da S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

« Roma, addì 9 marzo 1881.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta di quest'oggi, concernente: nuova dilazione del pagamento delle imposte dirette a favore di Comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI ».

Questo progetto di legge, sarà stampato e distribuito gli Uffici.

Presentazione d'un progetto di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati, col quale si autorizza una spesa straordinaria di lire centomila per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'isola d'Ischia.

Prego il Senato a voler dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge, il quale si raccomanda per se medesimo e richiede una sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro ha chiesto per questo progetto l'urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Prima che si sciolga la seduta, ricordando che domani ricorre l'anniversario natalizio di S. M. il Re Umberto I, io, interprete dei voti del Senato, mando a S. M. gli augurî più sinceri di ogni felicità pel bene suo e della patria. (*Vivi segni di approvazione*).

Il Senato per la prossima tornata sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 pom.)

LIX.

TORNATA DEL 19 MARZO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Annunzio delle dimissioni del Senatore Beretta da membro della Commissione permanente di Finanze e da commissario alla Cassa dei depositi e prestiti — Parole del Presidente sopra l'assassinio dell'Imperatore di Russia — Presentazione di quattro progetti di legge: 1° Restituzione dell'Ufficio di pretura dei Comuni Bagni S. Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento 3° di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di S. Giuliano; 2° Trasferimento della sede della pretura di Minucciano, in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio; 3° Istituzione di una seconda pretura nel mandamento di Asti; 4° Disposizioni relative ai certificati ipotecari — Approvazione dei due articoli del progetto di legge per una spesa straordinaria di lire 100,000 per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'Isola d'Ischia — Discussione del progetto di legge per una nuova dilazione del pagamento delle imposte dirette a favore dei Comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879, alla quale prendon parte i Senatori Zini, Borgatti, Massarani,* Relatore, *e il Ministro dell'Interno — Approvazione dell'articolo unico del progetto — Discussione del progetto di legge relativo a contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata — Parlano il Senatore Zini e il Ministro dell'Interno — Chiusura della discussione generale — Votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge dianzi adottati per articoli, e di quello discusso in precedente seduta, relativo all'inchiesta sulle presenti condizioni della marina mercantile — Parole del Senatore Caracciolo di Bella sopra l'assassinio dell'Imperatore di Russia, e sua proposta al riguardo, adottata.*

La seduta è aperta alle ore 2 55.

Sono presenti i Ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e della Marina, e più tardi interviene il Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Camuzzoni domanda un congedo di giorni 22 per urgenti affari di ufficio, che gli viene dal Senato accordato.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI annunzia la dimissione del Senatore Beretta da membro della Commissione permanente di Finanze e da Commissario alla Cassa dei depositi e prestiti dello Stato.

PRESIDENTE. Si dà atto di questa dimissione.

Signori Senatori. Cessata appena l'ultima tornata pubblica del Senato 13 marzo, giunse da Pietroburgo una tremenda notizia.

L'Imperatore Alessandro II era caduto vittima di una bomba lanciata da mano assassina.

Son certo di interpretare gli animi vostri, affermando la indignazione e l'orrore che tutti sentiamo per così atroce misfatto.

Ora è all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge, intitolato: Autorizzazione di una spesa straordinaria di lire 100,000 per sussidî ai danneggiati poveri dal terremoto dell'Isola d'Ischia.

Presentazione di 4 progetti di legge.

VILLA, *Ministro di Grazia e Giustizia.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VILLA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato alcuni progetti di legge già votati dalla Camera dei Deputati:

Restituzione dell'Ufficio di pretura dei Comuni Bagni di S. Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento 3° di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di S. Giuliano;

Trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio;

Istituzione di una seconda pretura nel Mandamento di Asti;

Disposizioni relative ai certificati ipotecari.

Pregherei il Senato di voler dichiarare d'urgenza i tre primi progetti di legge, perchè trattandosi di trasporti di sedi di mandamenti e della costituzione di una nuova pretura, l'urgenza è motivata sopra i bisogni che l'amministrazione della giustizia ha in quelle località di essere sistemata e coordinata come si dovrebbe.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione di questi quattro progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Quanto ai tre primi, il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha chiesto che siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza è accordata.

Approvazione per articoli del progetto di legge N. 89

PRESIDENTE. Ora veniamo al progetto di legge per spesa straordinaria di lire 100,000 per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'Isola d'Ischia.

Se ne dà lettura.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, si procede alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo 1:

Art. 1.

Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno la somma di lire 100,000 istituendo un nuovo capitolo: *Sussidi ai danneggiati poveri dai terremoti nell'Isola d'Ischia.*

Chi approva questo articolo voglia sorgere. (Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re avrà facoltà di applicare per l'anno 1881 le prescrizioni degli articoli 3, 4 e 5 della legge 28 giugno 1879, n. 4943, serie seconda, alle proprietà urbane e rustiche danneggiate dai terremoti nell'Isola d'Ischia.

(Approvato).

La votazione si farà più tardi a squittinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 88

PRESIDENTE. Ora passiamo all'altro progetto di legge, intitolato: Nuova dilazione dal pagamento delle imposte dirette a favore dei Comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del progetto di legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta, quale iscritto, al Senatore Zini.

Senatore ZINI. Non tema l'onorevole Relatore che io intenda di combattere o modificare alcuna delle conclusioni e degli accenni della sua Relazione nobilmente appassionata.

Non è in rapporto allo scopo principale di questa legge che ho domandato la parola, ma bensì per una questione di massima; e prego il Senato di usarmi indulgenza, mentre dal canto mio sarò brevissimo.

Altra volta, in occasione della presentazione di una legge per la quale si accordava la sospensione della riscossione delle imposte dirette erariali, per certi Comuni della Calabria Ulteriore danneggiati dalle inondazioni, io sollevai un dubbio; ed il dubbio nasceva da una diversa interpretazione che era stata data dai due Ministeri dell'Interno, e delle Finanze, per l'applicazione di una precedente legge, appunto quella del 1879; alla quale questa che stiamo discutendo si riferisce.

Il Ministero delle Finanze opinava che la sospensione della riscossione delle imposte di-

rette traesse con sè di necessità la sospensione della riscossione anche della sovrimposta comunale e provinciale. Il Ministero dell'Interno invece avvisava che la legge non parlando se non dell'imposta diretta, si dovesse lasciare in facoltà dei Comuni e delle Provincie di sospendere o non sospendere la riscossione della rispettiva sovrimposta.

Fu sentito il Consiglio di Stato; il quale con un primo parere, confermato poi con un parere in adunanza generale e con notevole maggioranza, opinò che la sospensione della riscossione delle imposte dirette traesse di necessità anche la sospensione delle sovrimposte comunali e provinciali; considerando queste come accessorio di un principale.

Dissi allora e ripeto adesso tra parentesi, che io mi tenni colla minoranza, la quale opinava in contrario.

È inutile disputare se l'avviso della minoranza fosse meno conforme all'antica giurisprudenza, e di un criterio più pratico; ovvero se più rigido ma più conforme alla tradizione l'avviso della maggioranza. Fatto sta che prevalse nel Consiglio di Stato l'avviso che sospendendo la riscossione dell'imposta diretta, di necessità veniva sospesa la riscossione anche della sovraimposta: e che quindi non era in facoltà dei Comuni il riscuoterla.

Il Ministero, trovandosi di fronte ad una condizione di cose straordinarie vide (ed io non posso dargli torto, anzi in questo gli do lode), vide che praticamente era molto meglio lo attenersi all'altra giurisprudenza; vale a dire del tenere distinta la riscossione delle sovraimposte comunali e provinciali dalla riscossione della imposta regia.

Fece quindi, con una circolare, sapere alle Provincie ed ai Comuni che la riscossione dell'imposta diretta era sospesa; ma che per la sovraimposta deliberassero gli enti interessati come meglio avvisassero nella loro economia.

Su questo provvedimento avrei forse potuto allora fare una eccezione, che ben parmi fosse in facoltà del Governo di accettare o di non accettare la giurisprudenza del Consiglio di Stato; ma non credo che potesse di sua autorità attribuire alle Provincie ed ai Comuni la facoltà di far riscuotere o non riscuotere a loro arbitrio la sovraimposta.

Se le sovrimposte non entravano nel concetto della legge speciale, queste allora dovevano seguire la loro sorte, cioè il diritto comune. Ma fu data una specie di larga interpretazione a quella parola *imposta diretta,* e così la facoltà discretiva data al Governo fu estesa ai Comuni e alle Provincie.

Quando poi fu presentata la legge per accordare lo stesso benefizio ai Comuni delle Provincie di Calabria, vi fu aggiunta una parola, con la quale si credette di avere risoluto il dubbio e la quistione. E appunto l'egregio Relatore che sostenne qui in Senato la legge per concedere quel beneficio ai Comuni danneggiati delle Calabrie, quando appunto io sollevai il mio dubbio, mi oppose che dicendosi sospesa la riscossione delle imposte *dirette erariali* rimaneva escluso che le sovrimposte comunali e provinciali fossero comprese nel concetto della legge. Ma poi ne concludeva che Provincie e Comuni avviserebbero a riscuoterle o no a loro criterio discretivo. Su di che io feci le mie riserve e mantenni il dubbio.

Non essendo allora presente l'onorevole Ministro dell'Interno, nè l'onorevole Ministro delle Finanze, l'on. Presidente del Consiglio prese una specie d'impegno di fare studiare la quistione; la quale opportunamente trovava che potesse essere risoluta appunto nell'occasione della discussione di questa legge, che fino d'allora era stata presentata all'altro ramo del Parlamento.

Ma o l'onorevole Presidente del Consiglio dimenticasse questa povera mia osservazione, oppure nel Governo prevalesse un altro avviso, fatto sta che nella formula di questa legge, non si è fatto altro che ripetere la dizione *imposte dirette erariali;* e si è creduto con questo di avere risoluto il dubbio

Con le dichiarazioni fatte avanti la Camera dei Deputati, e con quella che ha ripetuto l'egregio Relatore del nostro Ufficio Centrale, capisco anch' io che quel dubbio ora è rimosso: vuol dire che il Parlamento nella sua discussione non ha accettata la teoria del Consiglio di Stato, e ha ritenuto che la legge non provvede se non per la sospensione della riscossione della imposta diretta regia.

Ma, rimosso quel dubbio, ne sorge un altro: e questo è suscitato dal tenore della Relazione alla Camera dei Deputati.

Il Senato sa che questa è una legge di ini-

ziativa parlamentare dell'altro ramo del Parlamento. Ora, quella Relazione in certo modo precorre con un'interpretazione autentica ed una manifestazione del pensiero del legislatore (vale, lo capisco, quello che può valere): ed il Ministero non avendo nella Camera contraddetto il canone enunziato dal Relatore, devesi supporre o che gli è sfuggito o che l'ha accettato.

Nella Relazione adunque sul progetto di legge che noi discutiamo, fatta nell'altro ramo del Parlamento, si concludeva addirittura di che si avesse a intendere lasciata piena facoltà alle Rappresentanze locali di provvedere come agl'interessi di ciascuna meglio convenisse: facoltà, dunque, anche di sospendere la esazione delle sovrimposte comunale e provinciale.

Ora, io desidererei di saperè se l'onorevole Ministro dell'Interno entra a piene vele in questo concetto; vale a dire se egli ammette che, dipendentemente da una legge speciale, la quale decreti la sospensione della riscossione delle imposte regie, si possa dare libero braccio ai Comuni ed alle Provincie di sospendere le sovrimposte relative. Io non lo credo. Credo anzi che, accettandosi questo principio, si verrebbe a sconvolgere tutta l'antica giurisprudenza.

E qui mi permetta il Senato di ricordare che in questa controversia non solo la giurisprudenza del Consiglio di Stato, ma ancora l'antica giurisprudenza di un alto magistrato amministrativo, la Camera dei Conti del Regno sardo, la quale lasciò di sè tanta e sì meritata reputazione, avvisarono conformi che, sospesa per legge speciale la riscossione della imposta regia, si dovesse di necessità sospendere anche la riscossione delle sovrimposte. Questa giurisprudenza ora si vuole abbandonata; e sia; ma rimane da risolvere quest'altra, se cioè, sospesa la riscossione delle imposte regie per una qualche legge speciale, possa la Provincia o il Comune sospendere le riscossioni delle sovrimposte. Io sono di contrario avviso. Nell'Ufficio al quale ho l'onore di appartenere fu sollevata la questione, e mi udii rispondere da un egregio Collega, che a termini di legge i Comuni sono sempre padroni di non riscuotere le sovrimposte.

Di fronte al complesso delle disposizioni della nostra legislazione amministrativa, non mi pare che la tesi sia assolutamente esatta.

Prima di tutto: è vero che l'articolo 118 della legge comunale dice che i Comuni, in mancanza di rendite patrimoniali, potranno addivenire alla imposizione di alcune tasse, e fare sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Lascio la parte pratica. Ciascuno di noi ben conosce che i Comuni, con poche o niune rendite patrimoniali, gravati come sono ora di spese obbligatorie, non potrebbero di certo fare fronte alle spese della loro amministrazione, per il provento dei dazi e delle tasse di esercizio, di posteggio, di peso pubblico, con le tasse sui cani e via dicendo.

Volere o non volere, amministrativamente parlando, chi ha un po' di pratica di queste cose sa che, mancando le rendite patrimoniali, la base principale della economia comunale, il mezzo principale col quale fare fronte alle molte spese obbligatorie è la sovrimposta sui tributi diretti. Ma vi ha di più.

L'articolo 119 prescrive che non deliberando i Comuni sull'adozione dell'una o dell'altra imposta, si supplirà alla deficienza del reddito con la sovrimposta alle contribuzioni dirette.

Però la questione si allarga, nel facile caso che un Comune, non provvedendo o provvedendo insufficientemente, la Deputazione provinciale dovesse per l'autorità tutoria ingerirsi a termini di legge.

Di fronte a queste disposizioni della nostra legge provinciale e comunale, e soprattutto quelle della legge del 14 giugno 1874 (si direbbe che il Ministro non le avesse presenti alla memoria nell'altro ramo del Parlamento per contrapporle al Relatore) si può ammettere che un Comune potesse sorgere e dirne: Voi avete sospesa l'imposta diretta, io voglio sospendere la sovrimposta e faccio un debito per pagare le spese obbligatorie? - Attendo di sentire ciò che mi risponderà l'onor. Ministro dell'Interno.

Se egli ritiene, come io ritengo, che non ostante quello che è stato detto avanti all'altro ramo del Parlamento, questa legge concede bensì allo Stato di sospendere l'esazione della imposta, ma non dà per questo facoltà ai Comuni di non riscuotere la sovrimposta, in tal caso non ho nulla ad aggiungere. Nel caso contrario mi riserverei di replicare; perchè noi capovolgeremmo tutta l'antica giurisprudenza.

Su di che mi permetta il Senato ancora di

citare un parere del Consiglio di Stato del 1869, il quale è tassativo e calza a capello.

« È contraria alla legge (dice il parere) la deliberazione comunale con la quale si sospende per un dato tempo la riscossione della sovrimposta comunale, dovuta da una parte dei comunisti danneggiati dalle inondazioni, e si fa fronte alla temporanea mancanza di tale riscossione con un prestito a carico del Comune ». E la ragione è giusta, è chiara.

Un Comune, per sollevare quei suoi comunisti i quali hanno ricevuto danni dall'inondazione, delibera di non esigere la sovrimposta; ma venendogli meno questo provento, bisogna che colmi il suo bilancio con altri mezzi. Fa un debito. Ma gl'interessi di questi debiti chi li paga? Il Comune, cioè tutti i contribuenti, anche i censiti non danneggiati. Ne verrebbe una compensazione forzata tra li censiti danneggiati e i non danneggiati! Però fu molto giudizioso e corretto e nello spirito della nostra legislazione amministrativa quel parere; che, ripeto, calza giusto col caso onde è di presente questione.

Sentirò volentieri ciò che nella sua cortesia l'onorevole Ministro dell'Interno vorrà rispondermi, e mi riservo di replicare nel caso che egli non concordasse nelle mie osservazioni.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro dell'Interno.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Se ho bene inteso, l'on. Senatore Zini ha detto: « Dato che colla legge sia sospesa o rimandata la riscossione dell'imposta diretta erariale, si domanda se questa legge autorizza il Comune a sottrarsi a tutte le disposizioni di legge che riguardano le sovrimposte provinciali e comunali». Mi pare che questo sia il suo concetto. Io dirò francamente, che in faccia a disposizioni così precise della legge comunale e provinciale, e alle disposizioni così severe della legge del 1874, mi pare che i Comuni non abbiano facoltà di sottrarsi all'obbligo di valersi dei centesimi addizionali per provvedere alle spese iscritte nei loro bilanci.

Questa è la mia opinione personale; ma in pratica forse questa rigorosa disposizione può avere incontrato difficoltà. Esporrò un caso pratico.

Alcuni Comuni furono tanto danneggiati dalle inondazioni, ed i contribuenti furono posti in così dura condizione da non potere assolutamente pagare nemmeno le imposte comunali.

E poichè il Governo era venuto nalla determinazione di soccorrere i Comuni che erano stati terribilmente danneggiati delle inondazioni del Po, anche con altri mezzi consentiti dalla legge, così (io non so ora riferire i casi, ma la Commissione è informata meglio di me) può essere avvenuto che alcuni Comuni abbiano creduto di sottrarsi a quest'obbligo della legge, fidando nei sussidi del Governo.

Se la cosa passò inosservata e senza reclami va da sè; il fatto compiuto ha sanzione dalla tolleranza universale.

Ma, dico il vero, se la questione fosse proposta al Ministero nei termini posti dall'onorevole Zini, io non potrei risolverla che nel modo che egli ha sostenuto come conforme alla legge.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Ho chiesto la parola unicamente per ringraziare l'onorevole Ministro dell'avere accolte le mie osservazioni. La sua risposta, per altro, mi apre campo a fare un'altra osservazione, nella quale lo prego di non volere rilevare alcun che di ostile. Ma lo avvertimento mi sembra non fuori di proposito.

Poichè l'onorevole Ministro n'era persuaso, mi pare fosse molto opportuno che egli avesse fatta questa dichiarazione nell'altro ramo del Parlamento quando il Relatore della legge di iniziativa parlamentare, per una specie di interpretazione preventiva dava a questa disposizione una estensione tanto più larga. E se questa si voleva, era facile dichiararlo nella legge; era facile ed era forse provvido, come ebbi l'onore di rilevare nell'Ufficio dove se ne discusse.

Era provvido appunto pei casi ai quali giustamente accennava l'onorevole Ministro dell'Interno.

Era tanto facile. Ed appunto, quando fu discusso dell'altra legge consimile pei Comuni della Calabria, io avvertii il dubbio e soggiunsi: Perchè lasciare il dubbio mentre si può risolvere dicendo: « Resta sospesa la riscossione delle imposte dirette, ed è fatta facoltà ai Comuni ed alle Provincie di sospendere la riscossione della rispettiva sovrimposta secondo avviseranno meglio »?

Era tanto facile, che non pare verosimile come una clausola così semplice, così chiara, così corretta, così provvida, non siasi voluta aggiungere!

Ad ogni modo io mi tengo pago della interpretazione accettata dal Ministero; vale a dire che per questa legge si sospende puramente la riscossione delle imposte dirette, ma non si dà nessuna autorità ai Comuni e alle Provincie di sospendere la riscossione della sovraimposta.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io credo che possa essere nato un equivoco in quella dichiarazione che fu inserta nella Relazione sulla legge. Come ben sa l'onor. Zini, quella legge fu presentata d'iniziativa parlamentare e non dal Governo. Mi pare che la legge precedente, con la quale si erano sospese le imposte dirette, parlava genericamente d'imposte dirette e non parlava delle imposte dirette erariali.

Ora, data una legge che sospenda la riscossione delle imposte dirette, viene il quesito sotto un'altra forma: Se vi sono dei Comuni i quali credano di non valersi di questo beneficio, perchè i contribuenti comunali siano in grado di sopportare in tutto o in parte i centesimi addizionali, la legge dovrà essere interpretata in modo che sia anche assolutamente vietato alle Amministrazioni comunali di valersi in questo caso, e in questi limiti, dei centesimi addizionali? La questione era alquanto diversa.

Io non dico che sia stata risoluta bene o male; ma osservo che la legge era diversa e che forse da ciò è venuto quel parere inserto nella Relazione alla Camera dei Deputati e che dette occasione alle osservazioni dell'onor. Zini.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Borgatti ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

Senatore BORGATTI. Ho chiesto di parlare, e prendo parte a questa discussione per un obbligo stretto di ufficio, essendo presidente di una Commissione alla quale ha necessaria attinenza il progetto di legge che stiamo discutendo, siccome è dichiarato nell'accurata Relazione dell'Ufficio Centrale, che io ringrazio dell'appoggio preventivamente prestato all'assunto che mi accingo a sostenere con poche parole.

La Commissione, cui alludo, è quella che nella primavera del 1879 fu incaricata di distribuire sussidi ai danneggiati dal Po e dall'Etna.

E già testè, in nome di questa Commissione, ho avuto l'onore di fare omaggio al Senato ed alla Camera elettiva, ed ai singoli signori Senatori e signori Deputati, della Relazione della gestione tenuta da essa Commissione; gestione che dura da due anni ormai, e che dovrà durare ancora per alcuni mesi, finchè non sia del tutto cessato il periodo di liquidazione definitiva.

Da detta Relazione, che è succinta e riassuntiva, e più poi dai numerosi allegati che la susseguono, è luminosamente giustificato che la Commissione fu oltre l'usato numerosa (29 commissari) non già per una ragione di pompa o di vanità, e neppure per darle maggiore importanza, ma per l'indole stessa e per la estensione del mandato conferitole, essendosi voluto incaricare una medesima ed unica Commissione di occuparsi dei danneggiati, non solo dal Po, ma anche da tutti gli affluenti suoi, così nell'alta valle del Po, come nella bassa valle (il che vuol dire in ben 12 provincie) ed inoltre dei danneggiati dalle eruzioni dell'Etna e dai terremoti in Sicilia.

Ond'è poi che per la stessa ragione rimane evidentemente giustificato perchè tutte queste provincie fossero raccolte in tre gruppi o compartimenti, secondo la maggiore o minore conformità loro di interessi locali o regionali; e la Commissione generale venisse ripartita in tre Sezioni, dette compartimentali, con attribuzioni, facoltà e responsabilità proprie e distinte da quelle delle Commissioni provinciali e della Commissione generale medesima; e l'azienda di questa Commissione fosse ordinata in forma di pubblico dicastero con appositi uffici ed impiegati, e con le cautele e discipline acconce a tutetare gl'interessi di tutti, ed a garantire il Parlamento, il Governo, la Commissione generale, le Sezioni compartimentali, le Commissioni provinciali, i danneggiati ed i privati oblatori.

Tutte queste cose vennero fatte per decreto reale, provocato però dalla Commissione medesima con una deliberazione che fu presa ad unanimità, come ad unanimità vennero prese tutte le sue più importanti deliberazioni. Fatto piuttosto unico che raro, tanto più importante, avuto

riguardo appunto al numero insolito dei componenti la Commissione, alla loro qualità d'uomini politici, appartenenti pressochè tutti al Parlamento, e a partiti diversi, e rappresentanti interessi locali, spesso in conflitto fra loro.

Per questa mirabile concordia di sentimenti e di giudizi, la Commissione, coadiuvata efficacemente, costantemente dal Governo, e in particolar modo dagli onorevoli Ministri dell'Interno, Depretis, prima, indi Villa, poscia Depretis di nuovo, e dei Lavori Pubblici, Baccarini, potè superare difficoltà molte e gravissime e contribuire anche essa onde fossero scongiurati quei pericoli di disordini e di epidemie, che generalmente si temevano in un anno di tanti e così straordinari infortuni e di generale carestia, quale fu il 1879-80.

Un altro fatto rilevantissimo rimane luminosamente giustificato nella Relazione e nei documenti che l'accompagnano; ed è che nessun reclamo fu mosso dagl'interessati, eccetto qualche cicalata che corse momentaneamente in alcuni giornali di provincia; ed una accusa postuma, che io mi sento in debito di rilevare, ma unicamente perchè in una nota che mi è stata diretta in questi giorni da una Rappresentanza municipale scorgo che alcuni in buona fede, e non abbastanza informati dello stato vero delle cose, sono stati tratti in errore.

Si è detto in sostanza che la Commissione, attenendosi troppo strettamente al proprio mandato, e più alla lettera che allo spirito, si è occupata esclusivamente dei *nulla tenenti,* o tutto al più di alcuni pochi e piccoli possidenti ed affittaiuoli, *nullatenenti* anche essi, trascurando il resto.

Senza dubbio la Commissione dapprincipio si attenne rigorosamente non solo alla lettera, ma anche allo spirito, e più allo spirito che alla lettera del proprio mandato, perchè prima di tutto questo era il dovere suo.

In secondo luogo, perchè troppo scarse erano le somme provenienti dalla carità pubblica, ossia dalle due leggi, l'una dell'8 e l'altra del 28 giugno 1879, e dal decreto reale, che in conformità di esse venne promulgato. Nel quale decreto e nelle quali leggi si parlava ripetutamente e quasi con insistenza non di danneggiati in genere, ma bensì di *danneggiati poveri*; formula, che veggo riprodotta anche nel progetto di legge che testè è stato deliberato dal Senato, per i danneggiati dell'Isola d'Ischia.

In terzo luogo, perchè allora non si poteva prevedere con fondamento che i risultati della carità privata all'interno e all'estero riuscissero, come sono riusciti, considerevoli, relativamente all'annata di generale penuria in Italia e fuori.

Le somme provenienti dalla carità pubblica, ossia dalle due citate leggi, e messe a disposizione della Commissione, furono di lire 541,000; e quelle derivanti dalla carità privata, all'interno e all'estero, ammontarono a due milioni e mezzo circa, calcolando approssimativamente l'importo degl'indumenti e le offerte raccolte dai comitati speciali, che non si sono potute imputare. E così in complesso tre milioni all'incirca.

Infine, perchè allora si sperava generalmente che ai danni della proprietà si potesse provvedere in modo più efficace con apposite disposizioni legislative.

Ma quando da una parte questa speranza venne meno, e dall'altra la Commissione fu fatta accorta dell'assegnamento che si poteva fare sulla carità privata, tanto all'interno quanto all'estero, essa non mancò, di concerto col Ministero, di venir allargando il proprio mandato onde comprendere nel beneficio dei sussidî anche i proprietari ed i fittaiuoli; siccome è questo pure giustificato nei documenti che ho avuto l'onore di citare.

E come in caso siffatto non si poteva, nè si doveva seguire per tutte le diverse plaghe danneggiate, danneggiate per infortunî diversi, un criterio unico ed uniforme, la Commissione autorizzò le Sezioni compartimentali e le Commissioni provinciali ad estendere la distribuzione dei sussidî ai proprietari ed affittaiuoli più o meno, secondo le speciali contingenze di luoghi e di persone. Anche ciò, come tutto il resto, rimane comprovato negli allegati della Relazione.

Le Sezioni compartimentali e le Commissioni provinciali si saranno attenute senza dubbio alle istruzioni impartite a nome della Commissione generale, come a me consta che generalmente si è fatto. Ma se anche si fosse fatto diversamente, l'accusa non potrebbe risalire fino alla Commissione generale, e tanto meno poi fino al Governo e al Ministro del-

l'Interno, che si prestò sempre con grande interesse e con zelo lodevolissimo ad ogni domanda e ad ogni uffizio della Commissione e del suo Presidente. Questa verità incontestabile è confermata nella Relazione approvata ad unanimità dalla Commissione generale e nei documenti autentici allegati, ed è mio debito di mantenerla; e la manterrò, pronto sempre a dare schiarimenti e giustificazioni a chiunque lo desiderasse.

Ma la Commissione non solo si studiò di allargare il proprio mandato là dove le circostanze e la equità evidentemente lo richiedevano, ma ne varcò perfino i confini, assenziente sempre il Ministero, onde favorire più che si poteva i proprietari e gli affittaiuoli. Ed autorizzò le Sezioni compartimentali a somministrare il grano per la seminagione ai proprietari appunto, agli affittaiuoli, ed agli agricoltori più poveri.

Non basta; la Commissione generale, assenziente e plaudente il Ministero, autorizzò inoltre la Sezione compartimentale delle Provincie del basso Po a stipulare una convenzione con l'Associazione delle Banche popolari per fare prestiti con agevolezze grandissime ed a tenuissimo saggio ai possidenti ed agli affittaiuoli proprietari o possessori di terreni, fino alla misura di 10 ettari; misura non esigua certamente nelle zone danneggiate del basso Po, dove la proprietà è generalmente molto frazionata.

Non basta ancora: la Commissione generale si occupò anche di grandi opere idrauliche e di bonificazione, con lo scopo di procacciar lavoro ai braccianti ed ai proletari; di provvedere alla proprietà nel presente, e più ancora per l'avvenire; di prevenire nuovi disastri nel futuro, e venire gradatamente accrescendo la materia imponibile a favore dell'erario.

Fu quindi nominata nel suo seno una Sottocommissione, della quale fece parte anche l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale, che tanto si è reso benemerito della Commissione e dei poveri danneggiati; e ne fu Relatore uno dei più distinti nostri ingegneri idraulici, il direttore della Scuola d'applicazione degli ingegneri all'Università di Bologna, il professore Razzaboni, appartenente egli pure alla Commissione, e benemerito anch'egli di essa e dei danneggiati.

Questa Sottocommissione fece studî accurati e proposte che vennero accolte dal Ministro dei Lavori Pubblici e da lui commendate nella Relazione che precede il suo progetto di legge, il quale è già all'ordine del giorno della Camera dei Deputati. Essa non sarà certamente meno sollecita del Ministro nell'esaminare e discutere le fatte proposte, e giusta nell'apprezzarne i vantaggi che esse possano presentare.

E quando quel progetto di legge verrà in discussione in Senato, l'onorevole Senatore Massarani, esperto della materia, anche per la conoscenza dei luoghi, saprà rilevarne e raccomandarne i vantaggi colla autorità in lui riconosciuta, e la consueta sua lucidezza ed efficacia di parola.

Un'altra Sottocommissione, nominata egualmente nel seno suo dalla Commissione generale, si occupò della condizione economica dei comuni; e ne fu Relatore un egregio nostro Collega, di cui tutti lamentiamo la grave malattia, l'onorevole Senatore Gioacchino Pepoli. È dovuto agli studi, allo zelo ed agli uffizi di questa Sottocommissione (uffizi che furono sempre premurosamente accolti dal Ministro dell'Interno, e da lui autorevolmente appoggiati) se nella distribuzione dei 3 milioni stanziati con la legge del 24 dicembre 1879 si ebbero speciali riguardi ai Comuni posti nelle zone danneggiate; come pure è dovuto alle premure della Sottocommissione medesima e all'interessamento dei Ministri dell'Interno e delle Finanze, se la Cassa dei depositi e prestiti si è studiata di accordare prestiti con tutte le agevolezze compatibili colle norme e discipline volute dal proprio instituto, e coll'interesse, non del sei e mezzo per cento, ma del sei, e del cinque e mezzo. Interesse certamente non mite; ma che potrà divenirlo per le buone disposizioni più volte manifestate dal signor Ministro dell'Interno in corrispondenza degli uffizi e delle raccomandazioni della Sottocommissione medesima. Locchè risulta anche dalle parole stesse dell'on. Depretis, riportate opportunamente nell'accurata Relazione dell'Ufficio Centrale. Alle quali parole io aggiungerò altre dello stesso signor Ministro, non già coll'intendimento di impegnare una formale contestazione in contraddittorio suo, chè ciò non è necessario, nè si converrebbe alla maestà del luogo; ma perchè, richiamando le buone disposizioni da lui ripe-

tutamente manifestate, resta giustificata da una parte la nostra insistenza, e dall'altra la risposta favorevole, che senza dubbio egli ne darà.

Ricordo adunque che nell'altro ramo del Parlamento, quando fu discusso questo stesso progetto di legge, il signor Ministro si espresse in questi termini: « Molti Comuni non hanno nemmeno fatto dimanda di prestito; e da ciò si può argomentare che una parte dei Comuni danneggiati dalle acque non ne abbia grave bisogno ». Con che egli ammetteva evidentemente, o almeno non escludeva, che alcuni dei detti Comuni ne abbiano, come ne hanno, *grave bisogno*.

Io capisco ed apprezzo il timore che può preoccupare l'animo del signor Ministro, per la china pericolosa su cui malauguratamente siamo tratti, a proposito dei soccorsi dello Stato in favore dei Comuni, nè io saprei mai lodare abbastanza la prudenza e la esitanza di un Ministro a questo riguardo. Ma non tema l'onorevole Ministro del caso concreto; perchè i Comuni, i quali possono essere ancora nel *grave bisogno* da lui accennato, sono pochi, e i danni a cui si vuole riparare derivano da uno di quegli infortunî così straordinari, che appena possono accadere due volte nel corso di un secolo.

A questo proposito mi sia permesso di ricordare che quando un consimile progetto di legge fu discusso in Senato per i danneggiati dalla rotta del Po del 1872, io stesso ebbi l'onore di sostenere allora da questo stallo (nella tornata del 6 maggio 1873) che lo Stato doveva, non sospendere, ma condonare interamente le tasse. E lo sostenni sorretto da una giurisprudenza seguita costantemente in Italia non solo, ma anche in Francia; in Francia dove le esorbitanze fiscali e il socialismo ufficiale sono fortunatamente più spiccati che da noi. Il Ministro delle Finanze, che era l'onorevole Sella, anzi che contraddire l'asserto mio, si limitò a fare una semplice riserva.

. Invoco questo precedente parlamentare unicamente perchè il signor Ministro ne tragga conforto onde persistere nelle sue buone disposizioni, e studiar modo di recarle presto ad atto, confortato ancora com'egli è di presente dall'appoggio autorevolissimo dell'Ufficio Centrale del Senato.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Massarani, Relatore.

Senatore MASSARANI, *Relatore*. Signori Senatori. Io non rifarò la storia dolorosa delle sventure che travagliarono le popolazioni alle quali questo disegno di legge intende porgere alcun tenue sollievo; già troppo lungamente in altra occasione ebbi a intrattenerne, come testimonio oculare, il Senato. Tanto meno io reputo opportuno di tornare su quelle tristi vicende, in quanto che a rendere testimonianza dei mali ai quali importa di provvedere, nessuna voce più autorevole poteva levarsi in quest'Aula di quella dell'onorando Senatore Borgatti, il quale con sì nobile zelo e sì equanime sapienza presiedette ai lavori della Commissione dei sussidî, in pro di quelle afflitte popolazioni.

Un punto solo mi preme di rilevare, ed è questo: che autorevolissimi giureconsulti, tra i quali lo stesso onorevole Senatore Borgatti, opinano, secondo poteste da lui medesimo udire testè, che non la dilazione soltanto, ma la remissione della imposta afficiente redditi interamente periti durante la calamità delle inondazioni, possa trovare validissimo fondamento nella ragione giuridica.

Or piacciavi, o Signori, di considerare, che in termini fuor di confronto più angusti si restringe il disegno di legge rassegnato al vostro suffragio. Di remissione non è quivi parola alcuna, ed il provvedimento si limita ad accordare una dilazione; a ripartire, cioè, in sei annualità il pagamento delle imposte arretrate, che ai Comuni danneggiati incombono ancora per il tristissimo periodo della loro sventura.

Così stando le cose, gli Uffici del Senato furono unanimi nel riconoscere la discrezione estrema del provvedimento; e di conformità al loro mandato, il vostro Ufficio Centrale all'unanimità ve ne propone l'approvazione.

Senonchè all'Ufficio Centrale sarebbe parso di venir meno al debito suo se non avesse contemporaneamente avvertito come questo disegno di legge, per quanto degno di lode, non possa considerarsi se non come arra di cose maggiori.

Ricorda il Senato che allorquando vennero discussi in quest'Aula i primi e urgentissimi provvedimenti in pro delle provincie danneggiate dalle inondazioni e dalle eruzioni, l'approvazione del relativo disegno di legge fu pre-

ceduta dalla adozione di un ordine del giorno, inteso a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, in questo testuale tenore: « ch'esso sarebbe, cioè, per proporre il più presto possibile i provvedimenti necessarî dopo i recenti disastri dell'Etna e del Po, anche in coerenza d'analoghe leggi del 1872 e 1873, e nei termini più appropriati ad assicurarne gli effetti, nell'ordine tecnico, finanziario ed economico ».

Or l'Ufficio Centrale, come non poteva passarsi dal mentovare questa promessa del Governo del Re, così è lieto di poter contemporaneamente annunziare al Senato che già si trovano in corso di elaborazione commendevoli provvedimenti governativi e legislativi, i quali intendono a soddisfare la malleveria che al Senato fu data.

Già dall'onorevole Senatore Borgatti venne dianzi fatto cenno del disegno di legge che riguarda opere idrauliche e di bonificazione, attese con vivissimo desiderio dalle popolazioni della plaga inondata, e destinate a recare inenarrabile beneficio a quella contrada. A me giova aggiungere che siffatte opere sono comprese nel novero di quelle da eseguirsi nel prossimo decennio, giusta il vasto ed efficacissimo disegno di legge che, non solamente fu presentato dal signor Ministro dei Lavori Pubblici all'altro ramo del Parlamento, ma già formò oggetto di una Relazione parlamentare; onde non mi resta se non di affrettare col desiderio la pertrattazione e l'approvazione di quella importantissima legge.

Un'altra quistione occorre pur di chiarire, alla quale appunto mi richiamano le parole pronunziate dianzi dall'onorevole Senatore Zini.

Prorogata la riscossione delle imposte dirette, si ha egli a ritenere, oppur no, che, oltre a quella delle erariali o principali, sia prorogata anche la riscossione delle accessorie, ossia delle provinciali e comunali? A questo proposito fu già opportunamente avvertito dal signor Ministro dell'Interno che importa bene distinguere i termini della prima legge, colla quale si provvide alle provincie inondate, dai termini dell'odierno disegno di legge.

La prima legge, che fu deliberata in Senato il 26, e promulgata il 28 giugno 1879, parlava esplicitamente e senza clausola limitativa di sospensione delle imposte dirette, e quindi non era escluso che potesse sospendersi anche la riscossione delle imposte accessorie, voglio dire delle provinciali e delle comunali. Se non che il fare *facoltà* ai Comuni di sospendere la riscossione di queste imposte, non importava per sè l'*obbligo* di sospenderla; e con molta discrezione questa materia fu lasciata all'apprezzamento delle Amministrazioni locali; imperocchè della facoltà concessa non si valsero se non quei Comuni i quali veramente versavano in condizioni tali, che non sarebbe stato possibile di aggravare la mano sopra i già troppo disgraziati contribuenti; laddove in altri Comuni, nei quali la gravità del danno risultò minore, si provvide ancora colla riscossione delle sovrimposte alle spese obbligatorie.

Nel disegno di legge, invece, che ora vi è sottoposto, viene esplicitamente dichiarato che la sospensione si applica alle imposte dirette *erariali*; e l'aggiunta di questo vocabolo evidentemente restringe l'efficacia del beneficio.

Ma tornando al caso di quei Comuni, i quali per virtù della precedente legge si trovarono autorizzati a sospendere la riscossione delle sovrimposte, egli è evidente che non poteva di pari arrestarsi tutto il congegno della Amministrazione locale. Che anzi, sotto l'irruzione di nuove e pressanti necessità, conveniva che quelle Amministrazioni avessero ricorso a mezzi straordinari per sopperire a straordinari bisogni.

E fu allora che parecchi Comuni, stretti da inesorabili urgenze, lontanissimi dal profondere in larghezze inconsulte, e unicamente solleciti di provvedere alla suprema salute del popolo, contrassero prestiti, ricorrendo per lo più alla Istituzione che a cosiffatte bisogne particolarmente provvede, voglio dire alla Cassa dei depositi e prestiti.

Riguardo a questi oneri contratti dai Comuni sotto l'impero d'una assoluta necessità, una malleveria preziosa delle benigne intenzioni ond'è animato il Governo del Re ci è fornita dalle dichiarazioni che il signor Ministro dell'Interno formulò davanti alla Commissione dei sussidi, e ch'io mi recai a premura di testualmente trascrivere nella Relazione che avete sott'occhio.

Il signor Ministro dell'Interno non esitò in fatti a dichiarare che, rispetto ai prestiti contratti per sopperire alle spese obbligatorie, egli darebbe opera, anche con provvedimenti di legge, a renderne le condizioni più miti dell'or-

dinario in pro dei Comuni; per modo che la differenza tra il saggio dell'interesse eccezionalmente mite a sostenersi dai Comuni mutuatarî e il saggio più alto da corrispondersi all'Istituto mutuante fosse per essere supplita dallo Stato.

Egli è in questo senso ed a questo fine che io spero saranno ulteriormente presentati dal Governo del Re i provvedimenti opportuni.

E la presente occasione sarà, non ne dubito, colta di buon grado dal Governo del Re, il quale ha manifestato costantemente le più benigne intenzioni in pro delle popolazioni danneggiate, e delle intenzioni ha dato coi fatti la migliore malleveria, la presente occasione, dico, sarà colta senza dubbio di buon grado dal Governo del Re, per rinnovellare anche in questa Aula le solenni promesse già date a una Commissione reale.

Io sono sicuro che la parola del signor Ministro dell'Interno suonerà apportatrice di conforto e ridonerà lena e coraggio a patriottiche popolazioni, le quali pendono dal suo labbro nella aspettazione di quei provvedimenti davvero efficaci e sostanziali, che avranno virtù di assicurare loro un'era novella di prosperità e di sicurezza; e senza più, in nome dell'Ufficio Centrale, ho l'onore d'invitarvi, signori Senatori, a dare suffragio favorevole al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dell'Interno ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io ringrazio l'egregio mio amico il Senatore Borgatti delle parole benevoli che ha indirizzato a me ed al mio Collega, l'onorevole Villa, che fu antecedentemente Ministro dell'Interno; e lo ringrazio pure di quelle che ha indirizzato al mio Collega il Ministro dei Lavori Pubblici, dandoci lode di esserci adoprati con tutti i mezzi di cui poteva disporre il Governo per sollevare alcune popolazioni dai gravi mali ond'erano afflitte.

Nato nella valle del Po, io posso dire che conosco per esperienza e per interesse personale, tutte le inondazioni avvenute da oltre mezzo secolo; e però so forse meglio di molti altri quanti siano i patimenti di quelle popolazioni quando sono improvvisamente colpite dal gravissimo disastro.

Esperto di questi sfortunati eventi, io credo che nell'occasione della piena ricordata testè dall'onorevole Borgatti e dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, il Governo abbia fatto tutto quello che da lui si poteva attendere.

Si è parlato del condono, ossia della remissione delle imposte.

Ammettiamo che si può sostenere anche questa dottrina; ma, poichè finora non ci siamo entrati, io vorrei che lasciassimo questo argomento nel campo dottrinario. Uomini di governo, restiamo nel campo pratico.

Qualche cosa si è pure già fatto colla sospensione della imposta, sospensione che viene ancora estesa con questo progetto di legge; qualche cosa si è fatto coi mutui concessi a buon numero dei Comuni più danneggiati, mutui che ascendono a poco meno di un paio di milioni, fatti ad un interesse in parte del 6, in parte del 5 1[2, cioè ad un interesse minore di quello che era stabilito dai decreti che fissano annualmente gli interessi dei mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Io dichiaro francamente al Senato che non ho nulla a mutare nelle dichiarazioni che ho fatto alla Commissione incaricata della ripartizione delle somme stanziate nel bilancio dello Stato o raccolte dalla carità pubblica a favore dei danneggiati dalle inondazioni. Non ho nulla, ripeto, a mutare in quelle dichiarazioni e sono disposto a tradurle nell'ordine dei fatti.

Io non potrei dire fin d'ora se la differenza tra l'interesse stabilito a favore della Cassa e quello che sarà a carico dei bilanci sarà concessa a tutti i Comuni: sarà concessa entro certi limiti e secondo certi criteri, uno dei quali fu già indicato appunto dall'onorevole Relatore quando accennava al caso che i Comuni danneggiati non siano in grado di sostenere le spese obbligatorie; ed in generale la determinazione dipenderà da un esame che si farà dei bilanci comunali e delle domande dei diversi Comuni che si troveranno in bisogno.

Intanto io posso assicurare l'onorevole Borgatti, l'onorevole Relatore e il Senato, che io mantengo, a nome del Governo, in tutta la loro estensione, le offerte che furono fatte davanti alla Commissione e che l'onorevole Relatore ha riprodotte nella sua Relazione.

Io interrogherò i Prefetti e avrò cura di informarmi delle condizioni in cui versano i Comuni. Del resto i Comuni che si trovano in bisogno non mancheranno essi stessi di far

pervenire le loro domande al Governo; e quando il Governo avrà bene istruite le pratiche, non mancherà, se ne sarà bisogno, di farle oggetto di un provvedimento legislativo e di disposizioni che vengano in aiuto ai Comuni mediante prestiti a condizioni più miti di quelle che sono stabilite ordinariamente dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Senatore MASSARANI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Massarani ha facoltà di parlare.

Senatore MASSARANI, *Relatore*. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro dell'Interno delle dichiarazioni che si è compiaciuto di reiterare; e non dubito che l'esame accurato ch'egli si propone d'istituire intorno alle condizioni economiche dei Comuni danneggiati lo confermerà vie più nell'ottimo proposito di sovvenire alle loro angustie, le quali non sono punto imputabili a imprevidenza, ma a necessità assoluta ed a gravità estrema di casi.

Egli è naturale che l'uomo di Stato circondi le sue promesse di certe limitazioni e cautele; ed io comprendo e partecipo le sollecitudini del signor Ministro rispetto alle finanze dello Stato; ma sono altresì convinto che finanze prospere neppure lo Stato non ha, se prospere non siano quelle de'suoi Comuni. E qui, nella città di Menenio Agrippa, mi sarà lecito, io credo, di invertire per un momento l'apologo famoso, e di affermare, che quando le estremità sono ferite e sanguinano, neppure lo stomaco ed il cervello non sono sicuri della propria salute.

Mettendo, del resto, piena fede nelle ripetute dichiarazioni del Governo del Re, io rinnovo al signor Ministro dell'Interno le mie grazie, ed al Senato la preghiera di rendere il partito in favore della legge presente.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Borgatti ha facoltà di parlare.

Senatore BORGATTI. Io non prenderò atto delle dichiarazioni così esplicite e precise che l'onorevole Ministro dell'Interno ha fatte, perchè conosco assai bene le sue buone disposizioni, e non dubito che siano presto recate ad effetto; e mi limito per ciò a ringraziarlo, a nome mio e della Commissione.

PRESIDENTE. Se niun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione degli articoli.

Si rilegge l'articolo unico e l'annesso allegato.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI legge:

Articolo unico.

È data facoltà al Governo di ripartire in rate eguali bimestrali nel seiennio dal 1881 al 1886 pei Comuni indicati nell'allegato *A*, l'ammontare delle imposte dirette erariali di cui venne sospesa l'esazione a tutto il 1880, in seguito alla legge 28 giugno 1879, n. 4943.

ALLEGATO **A.**

Provincia di Mantova.

Sermide, Felonica, Carbonara Po, Borgofranco, Villa Poma, Revere, Pieve di Coriano, Quingentole, Schivenoglia, Poggio Rusco, Magnacavallo, San Benedetto Po, Moglia.

Provincia di Modena.

Mirandola, Finale, San Felice.

Provincia di Ferrara.

Bondeno.

Trattandosi di articolo unico, sarà più tardi votato a squittinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 81.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: Contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata.

Se non vengono fatte opposizioni, si ometterà la lettura del primo articolo del progetto, che è lunghissimo; sarà poi letto quando si verrà alla votazione.

Si procede quindi alla lettura degli altri articoli.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

È iscritto per parlare il signor Senatore Zini, al quale do la parola.

Senatore ZINI. Ho domandato la parola per fare una osservazione, non per fare una proposta.

Giorni sono, discutendosi un'altra legge, con la quale appunto si domandava di vendere a trattativa privata diversi stabili a Comuni, io ebbi l'onore di fare certe osservazioni, e l'onorevole Ministro dell'Interno ebbe la cortesia di accettarle.

Una mia osservazione risguardava principalmente le condizioni giuridiche nelle quali si trovano questi Comuni, rispetto alla facoltà di acquistare, che non sono sempre avvertite; cioè la condizione prevista dall'art. 3 della legge 13 giugno 1874.

Ora, per dire la verità, vedendo raggruppati 54 contratti in una sola legge, ho trovato più gentile che severa la censura appena toccata dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

A me pare che veramente il caso meritasse di essere rilevato con parole più severe.

Come si può trascorrere ad amalgamare contratti di una indole particolare con altri di tutta diversa natura? Comprendo che si agglomerino in una legge sola le vendite di piccoli stabili a destinazione di Comuni per servizi obbligatorî; ma in mezzo a questi, fra diversi d'altra indole e di minor conto, ne riscontro uno di grave momento, che ben potrebbe dar luogo a qualche singolare osservazione; ed è la cessione per trecentomila lire di quella tenuta che già apparteneva alla Lista civile e che passò poi al Demanio. La tenuta di Quisisana viene ceduta al Comune di Castellammare.

Io ho ricercato negli allegati quali gravi ragioni avessero potuto indurre il Governo a prescindere dalle formalità volute dalla legge generale per venire con una legge speciale a proporre questa vendita a trattativa privata; confondendola poi fra 50 altri minori contratti che non possono dar luogo a gravi contestazioni. E con molta mia meraviglia ho letto nella Relazione presentata nell'altro ramo del Parlamento, che il contratto stesso fu fatto in omaggio ad un impegno del Governo verso il Comune!!

Che cos'era quest'impegno? Eccolo: discutendosi alla Camera la cessione di alcuni beni della Lista civile al Demanio fu fatto osservare da un Deputato che se si acconsentiva a trattare col Municipio di Palermo per cedergli la tenuta della Favorita, dovevasi per equità usare lo stesso per la tenuta di Quisisana con il Comune di Castellammare. Non fu se non un accenno, una parola sola; alla quale fu risposto dal Ministro dell'Interno non più che per una parola: *S'intende,* disse il Ministro!

Or bene, questo si dà per un impegno? Si dà per la causale di una stipulazione di tanta importanza?

È vero che si è accennato ancora genericamente all'interesse economico del Comune. Ma, o chi lo dimostra e per quali argomenti? Soffermiamoci un istante a queste parole *interesse economico del Comune.*

Prima di tutto mi preme di far rilevare come non corresse nessunissima analogia tra la cessione della Favorita al Comune di Palermo e la vendita della tenuta di Quisisana, di che si parla in questa legge, al Comune di Castellammare. Del resto, tutto il mondo sa che la Favorita non fu poi comprata dal Comune di Palermo (e questa circostanza, per sè sola, muterebbe sostanzialmente la base di quel ragionamento), ma fu conservata nella Lista civile, che benignamente consentì la continuazione dell'uso di quel passeggio alla cittadinanza di Palermo. Ma pure ammessa la convenienza della cessione da parte del Governo di quella tenuta della Favorita al Comune di Palermo, non è mestieri di lungo ragionamento per dimostrare che la stessa convenienza non milita a favore della cessione da parte del Demanio al Comune di Castellammare della tenuta di Quisisana. Non ci vuol molto a capire che non è la stessa cosa, e che non vi è ragione di cedere ad un Comune di 26 mila abitanti quello che non si poteva ragionevolmente negare ad una metropoli di 200 mila. Ma vi è un'altra questione importantissima e che non posso lasciar passare inosservata.

Dove andremo a finire, onorevole signor Ministro, con queste facili vendite ai Comuni a trattativa privata di beni stabili demaniali, per le quali, così senza tanti complimenti, si mette in disparte la legge del 1850; la quale in ogni altro caso è applicata rigorosamente dalla giurisprudenza costante del Consiglio di Stato?

Quante volte se ne presentò l'occasione, altrettante il Consiglio di Stato avvisò non doversi derogare alla disposizione della legge del 5 giugno 1850 in omaggio ai principî econo-

mico-politici che la informano, per concedere facoltà ai Comuni di comprare stabili che pur loro sarebbero rivenuti di economica utilità. Fra i tantissimi citerò un esempio che ora mi sovviene alla memoria: non fu concesso al Comune di Crema di acquistare due molini nel centro della città, che pur dimostrava come per varî rispetti gli tornassero di utilità per certe opere che disegnava.

Anche allora fu ripetuto che tutte queste ragioni di convenienza non bastano a far derogare dal principio fondamentale della legge, la quale non vuole che si accresca senza assoluta necessità il patrimonio stabile delle manomorte. Ma ricorre inoltre ben altra considerazione, dedotta questa pure dalla costante giurisprudenza, ed anche questa da tenersi molto in conto: vale a dire che per nissun modo poi si può consentire a Comuni di acquisti, i quali siano diretti ad uno scopo, come si dice in lingua sciolta, di speculazione; cioè di industria, che deve essere lasciata alla operosità privata; non dovendo esercitarsi questa da una pubblica amministrazione, quand'anche più tardi possa rivenire di vantaggio all'economia del Comune. Adunque non si concede alla manomorta, per giurisprudenza costante, di comprare, perchè comprando può dimostrare che farebbe un buon affare. Il Governo adunque non poteva prendere impegno di questa fatta; nè impegno vi fu, perchè io non trovo che quello, che l'onorev. Ministro delle Finanze (e mi dispiace che non sia presente) chiamò impegno, fosse tale: non fu se non un desiderio espresso da un membro del Parlamento, e un'opinione espressa dal Ministro dell'Interno: il che non poteva, nè mai potrebbe costituire un impegno tra Governo e Comune.

Ad ogni modo non era di certo quella la forma sulla quale basare una proposta di legge. E posto in disparte questa, che sarà stata una svista di chi compilò la Relazione, non fu dimostrato, nè si ricava, nè s'indovina l'asserto interesse economico del Comune di Castellammare. Si fa presto a dire che un Comune di 26,000 abitanti ha interesse di comprare la tenuta di Quisisana per trecentomila lire; ma bisogna dimostrarlo e dirne qualche cosa di più al Parlamento. Non si deve, non si può con tanta scioltezza e senza gravi ragioni derogare alle grandi massime, sulle quali riposa la nostra giurisprudenza amministrativa, la nostra economia pubblica, direi quasi, anzi dico addirittura il nostro diritto pubblico.

Soggiungo del dubbio di che si accennò altra volta: Il Comune di Castellammare è in condizione giuridica di poter fare legalmente l'acquisto?

Io ho fatto qualche indagine al proposito; e voglio ammettere che, nel momento nel quale si stipulò lo schema del contratto, il Comune di Castellammare (almeno se sono esatte le note che tengo) fosse nelle condizioni giuridiche di poter fare un simile acquisto. Ma sapete Signori, quale è il bilancio passivo del Comune di Castellammare?

Il bilancio del Comune di Castellammare, che ha una popolazione di 26,000 abitanti e che vuole comprare questa grande tenuta, la quale un tempo fu villa reale, ha un bilancio passivo di lire 897,467 e 89. Questo è il preventivo passivo del 1881.

E sapete, o Signori, quanto paga di sovrimposta? Lire 100,347 e 24.

Per quello schema di contratto, il Comune di Castellammare si è impegnato di pagare il prezzo della tenuta di 300,000 lire, in 7 anni, ossia circa 42 o 43 mila lire all'anno.

Ora, io vorrei domandare se l'autorità tutoria siasi assicurata se, aggiungendo le 42 mila alle 100 mila lire, il totale non eccede il limite fissato dalla legge, onde il Comune sarebbe legalmente impedito dal fare spesa facoltativa.

Se ciò fosse (e lo temo), la delusione della legge sarebbe proprio evidente. In verità codesto è bel modo di eludere la legge 14 giugno 1874. Il Comune che non eccede la sovrimposta stipula per contratto una spesa facoltativa; pel cui aggravio dovendo eccedere i limiti assegnati alle sovrimposte, scrive appresso la maggiore spesa fra le diventate obbligatorie!!

L'onor. Ministro dell'Interno mi dirà: Ma questo doveva averlo veduto la Deputazione provinciale; la quale, come autorità tutoria, in questo caso avrebbe dovuto impedire a Castellammare di fare questa compera.

L'onor. Ministro però m'insegna che se vi sono Deputazioni provinciali severe, anzi talune eccessivamente severe, che scrupolosamente si attengono alla legge, se ne trovano anche di quelle che sono di manica larga, facili, anzi

tanto facili che molte volte dimenticano la legge e la sorpassano.

Nel loro seno, anzi a capo di esse, sta il magistrato governativo che ha facoltà e dovere di riscontro, che può e deve richiamarle alla legge, e in caso diverso denunziarne gli atti illegali al Governo del Re. E vi hanno i buoni e provati magistrati che adempiono questo dovere; ma vi sono pure quelli che lo trascurano, e *pro bono pacis* lasciano correre; e taluno perfino dà o crede dare *sanatorie*, e si piglia anche la cura di giustificare queste (chiamiamole col loro vero nome) violazioni di legge!!!

L'altro giorno io mi compiacqui moltissimo nell'udire l'onorevole Ministro dell'Interno: « Io riconosco pienamente l'opportunità delle osservazioni del Senatore Zini, credo anzi sia una necessità richiamare all'esatta osservanza della legge del 14 giugno 1874.

« Io riconosco che questa legge del 1874 qualche volta eccessivamente è severa; ma dirò con lui: *dura lex sed lex!* »

L'on. signor Ministro crede proprio che nel caso di Castellammare, questo Comune possa contrarre un'obbligazione di questa fatta, senza offendere lo spirito e fors'anco le disposizioni letterali della legge?

Crede il signor Ministro sia opportuno questo incoraggiare od almeno agevolare per fatto del Governo una maniera di acquisti, i quali forse non sono, se non un capriccio, una allucinazione di que' tali amministratori? I quali voglio ben credere abbiano avuto in mente, abbiano creduto ad un vantaggio economico del Comune, ma lo sospingono per una via condannata dalla nostra giurisprudenza amministrativa; perchè, volere o non volere, si tratta di una spesa di lusso, in contraddizione allo spirito della legge del 1850, che non vuole senza assoluta necessità l'accrescimento della proprietà stabile della manomorta.

Io spero che l'onor. Ministro non prenderà in mala parte queste osservazioni.

Devo ancora aggiungere qualche cosa appunto per prevenire un' obbiezione che mi si potrebbe fare, e che ho veduto rilevata dall'egregio Relatore dell' Ufficio Centrale nella sua elaborata Relazione, ove si legge: « Ogni singolo atto è corredato di quelle garantie preliminari richieste dalla legge, ossia di perizie di estimo a base di esatti criteri di valutazione, dei pareri dell'avvocato erariale e di quelli del Consiglio di Stato ».

In quanto ai pareri del Consiglio di Stato, devo notare che essi non si possono invocare rispetto od obbiettivamente ai Comuni, perchè i pareri del Consiglio di Stato della Sezione di finanza sono emanati in rispetto all'interesse dello Stato e del Demanio, ma non rispetto all'acquisto dello stabile per la manomorta.

Dal punto di vista della legge comunale e provinciale, come della legge del 1850, e della legge 14 giugno 1874, voglio piuttosto credere che dall'Avvocatura Erariale Generale, intesa su questi contratti, si sia fatto un tale riscontro non solo rispetto a Castellammare, ma anche rispetto agli altri Comuni che figurano in questa lunga lista di 54 contratti.

Voglio credere, dico, che siensi riscontrate le condizioni giuridiche de' Comuni contraenti; e se esse sieno tali da non lasciar temere di possibili ricorsi per nullità di contratto; in quanto il contraente si fosse trovato in condizioni di non poter comperare, per esserne impedito principalmente per l'articolo 3 della legge del 14 giugno 1874.

Ora attendo la risposta che l'onorevole Ministro avrà la cortesia di favorire in argomento, che mi pare non accademico, ma essenzialmente pratico.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Mi spiace che non sia presente l'onorevole mio Collega, il Ministro delle Finanze, il quale presentò questo progetto di legge all'altro ramo del Parlamento e ha stipulato tutti questi contratti. Egli potrebbe dare più ampie spiegazioni e meglio di me giustificare il progetto di legge.

Sebbene in modo meno compiuto, anche perchè interrogato all'improvviso, risponderò io, in nome del Ministro delle Finanze, il quale è trattenuto nella Camera dei Deputati da una discussione importante che assolutamente non può abbandonare. Darò qualche spiegazione se non sul caso concreto, almeno sulle massime indicate dall'onorevole Senatore Zini.

Io credo che il Governo debba far rispettare, nelle sue disposizioni e nello spirito cui s'informa, la legge del 1850, la quale mira ad impedire una nuova manomorta nei corpi collettivi che hanno personalità giuridica. Quindi, per quello che dipende da me, quante volte un Comune viene, come prescrive la legge, a do-

mandare l'approvazione di un contratto d'acquisto, io propendo alla severità, appunto perchè la pratica di governo sia in armonia coi principî consacrati dalla legge.

Ma l'onorevole Zini sa che una manomorta è anche il Demanio, e che i beni stabili amministrati dal Demanio non sono in molti casi amministrati in modo proficuo per lo Stato, e però, quante volte il Demanio può alienare i beni stabili che non sono necessari ai servizi pubblici, compie nè più nè meno del suo dovere.

La tenuta di Quisisana, come sa l'onorevole Zini, era una villa reale bellissima, con viali e boschi stupendi. Io non l'ho mai visitata, ma mi fu descritta da persone che l'hanno abitata e la conoscono perfettamente: era una villa incantevole, ma molto trascurata. Come appannaggio della Lista civile sarà stata una bellissima cosa; ma, diventata proprietà del Demanio, io credo che questo poco o nulla potesse profittarne nonostante la bellezza della posizione e del cielo e gli ornamenti dell'arte, epperò era suo dovere di alienarla alle migliori condizioni possibili.

L'onorevole Zini sa pure che il Comune di Castellammare trae molto vantaggio dalla sua posizione deliziosa sul golfo di Napoli, e che una delle sue principali risorse sono i forestieri che vi accorrono nella stagione dei bagni.

Era quindi naturale che il Comune, avendo nel suo territorio una così bella tenuta, cercasse di farne acquisto dal Demanio; e così fu fatto il contratto, tra il Comune di Castellammare e lo Stato.

La condizione della Favorita è alquanto diversa; oramai questa è una questione risolta, perchè la Lista civile, assecondando un desiderio molto legittimo della popolazione di Palermo, ha ripreso questa parte della dotazione immobiliare della Corona.

Ora viene la questione se per fare questo contratto il Comune di Castellammare si sia messo in regola con le disposizioni della legge. Ha ottenuto l'approvazione, che pure era in obbligo di chiedere, dalla Deputazione provinciale? E la Deputazione ha tenuto conto delle condizioni finanziarie del Comune, degli oneri che sarebbero stati conseguenza del contratto, ed in ispecial modo delle disposizioni dell'art. 4 della legge del 1874? Quali saranno le conseguenze di questo contratto? E il contratto è fatto con tutte le cautele che la legge impone?

Io credo che la Deputazione provinciale abbia approvato questo contratto riconoscendo che le condizioni finanziarie del Comune di Castellammare erano tali da poter sopportare gli oneri che ne sarebbero conseguiti. Ma di più ora interviene una legge per approvare il contratto, e così il legislatore stesso esamina se il contratto meriti di essere approvato.

Sarebbe adunque il caso di esaminare partitamente ciascuno di questi contratti e di vedere se siano atti di buona amministrazione, e però meritevoli dell'approvazione del Parlamento.

Io, onorevole Zini, credo che lo sieno. E la villa di Quisisana credo che non potrebbe essere utilmente ceduta ad altri che al Comune di Castellammare, e che al Comune convenga fare uno sforzo per aggiungere la villa al suo patrimonio e conservarla, aspettando poi qualche tempo per alienarla e per trarne profitto nel modo che meglio potrà e nello interesse della generalità dei suoi abitanti.

Io credo che questo contratto, giudicato così come lo giudico io, meriti sotto tale aspetto l'approvazione del Parlamento.

Queste sono le spiegazioni che io posso dare all'onorevole Zini, pur confermando quello che già ebbi occasione di dichiarare, che cioè mi attengo fermamente alle disposizioni della legge del 1874. Ma io pure voglio far notare che le disposizioni di quella legge, e specialmente il secondo articolo, sono forse tali che all'atto pratico non sempre i Comuni vi si possono adattare. Parlasi in quell'articolo d'interessi provinciali, che riguardano soltanto gli abitanti della provincia; ma vi sono pure casi di interessi che moralmente sono anche del Comune, perchè sono di tutti: ma i Comuni, a rigore di logica e di diritto, farebbero per quegli interessi delle spese che, secondo la legge del 1874, non potrebbero essere fatte; e perciò io ho già preso impegno nell'altro ramo del Parlamento di studiare le disposizioni di questa legge per definirla un po' più praticamente, a fine di evitare che nella sua applicazione sorgano difficoltà che spesso non si possono superare, e dubbi che tornano sempre a danno del buon andamento della pubblica amministrazione. Conoscendo solo imper-

fettamente, almeno a memoria, questo contratto che riguarda il Comune di Castellammare, io non saprei dare al Senato maggiori spiegazioni di quelle che ho date per rispondere all'onorevole Senatore Zini.

Senatore ZINI. Se avessi a dire che sono soddisfatto di queste spiegazioni, proprio non lo potrei. L'onorevole Ministro ha detto: Insomma, bisogna presumere che tutto sia stato condotto in regola. - Io, se ben ricordo, non ho detto che non sia tutto in regola, ma ho detto che ne dubito molto.

Certo io dubito assai che quando sarà stipulato il contratto in discorso, iscrivendo 42 o 43 mila lire nel bilancio in aggiunta alle 100 mila lire che paga già di sovrimposta il Comune di Castellammare, dubito forte che la sovrimposta ecceda allora il limite normale. E così avendo fatto precedere la stipulazione del contratto, dal quale si fa dipendere l'obbligatorietà della spesa, sarà delusa la severità della legge. Se così è, la Deputazione provinciale non avrebbe veduto, o non avrebbe voluto vedere la delusione della legge. Ma il Prefetto avrebbe dovuto denunciare questa cosa al Ministro dell'Interno; e questi, prendendone cognizione, avrebbe dovuto avvertire il Ministro delle Finanze che il contratto non poteva correre.

Mi spiace non sia presente il Ministro delle Finanze, il quale potrebbe accertarne che, anche con 142 mila lire di sovrimposta, il Comune di Castellammare non ecceda il limite normale. Ed io voglio ammettere che con 142 mila lire di sovrimposta il Comune di Castellammare non ecceda la normale, e che quindi esso si trovi nella condizione giuridica di comperare. Ma non basta.

L'onorevole Ministro crede che il Comune di Castellammare faccia un buon contratto: e sarà benissimo; io non lo voglio disputare. Voglio credere eziandio che per il Demanio il migliore acquirente di questa tenuta fosse ancora il Comune di Castellammare. Ma faccio osservare all'onorevole Ministro che nella legge del 1850 e nello spirito delle nostre leggi amministrative, queste non sono ragioni per accordare alla manomorta la deroga dalla disposizione fondamentale di questa legge. Abbiamo sovente negato ad Opere pie l'acquisto di fondi che perfettamente rivenivano a convenienza economica, perchè, per esempio, arrotondavano loro altri possedimenti; e se c'era mai ragione buona di convenienza quello era di certo il caso; ma la convenienza non basta a giustificare la deroga: e meno che mai mi sembra giustificato in questa occasione il Governo. In questo caso si tratta puramente di una spesa di lusso.

Cosa vuol fare Castellammare di questa tenuta? Vuol portarci l'ufficio municipale? le scuole? un ospedale? No, Signori; vuole restaurare la villa, i giardini, dicesi, per attirare davvantaggio il concorso de' forastieri. In questo intendimento ben più a proposito avrebbe sovvenuto la industria privata e la concorrenza. Quegli che l'avesse comprata non l'avrebbe certamente distrutta nè ridotta a campagna nuda. L'amenità del luogo non si poteva nè distruggere nè asportare. E comunque, quella ragione che giustamente stava per Palermo a conservarsi l'uso del passeggio nella Favorita, non ricorreva per nulla nel caso del piccolo Comune di Castellammare, al quale l'aggravio sarà tanto maggiore dell'utile disputabile.

Si potrebbe supporre che vi fosse in idea una vera speculazione per rivendita in tutto o in parte, o per fabbricarvi ville, alberghi e va dicendo.

Ora, queste maniere d'industrie, di speculazioni, non devono assolutamente essere permesse ai Comuni, nè alle loro amministrazioni temporanee di tentarle. E dubito forte che la maggioranza delli cittadini, delli contribuenti di Castellammare approvino questo nuovo aggravio portato al bilancio comunale, e che essi dovranno sopportare per molto tempo in grazia di qualche momentanea fantasia de' loro improvvidi e temporanei amministratori.

Si è detto: che Castellammare è città di bagni, e che ha bisogno di attirare frequentatori per ogni maniera di allettamento.

Sarà verissimo; sono tutte belle cose; ma prescindendo da più gravi considerazioni è anche vero che in questo proposito la moda varia anche questi gusti, e quella che porta la gente che può spendere, in questi diporti, un anno in un luogo, in altro anno ve la porta in un altro. E l'ho veduto io stesso; io che avendo avuto l'onore di starmi Prefetto di Como per oltre tre anni, ho veduto alternarsi la frequenza e l'abbandono dei forestieri su quelle deliziose rive nel modo più singolare e più strano. Se a cagione di esempio il Comune di Bellagio,

desideratissimo ritrovo, ad anno ad anno frequentatissimo, si fosse ingolfato nelle spese affrontate colà dalla industria privata, in verità da qualche anno, per l'inaspettato abbandono, avrebbe consumato la sua rovina.

Per me adunque tutte queste considerazioni sono fuor di luogo; e mantengo che a Castellammare non si poteva e non si doveva consentire questo acquisto.

Concludo, non per venire ad una qualche formale proposta, poichè capisco che arriverebbe troppo tardi, e poi sento che non avrei autorità per farla adottare dal Senato; ma per richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'Interno, affinchè egli si metta d'accordo col suo Collega, il Ministro delle Finanze, e considerino che se il Demanio anch'esso ha interesse di sbarazzarsi di stabili che non può utilmente amministrare, non deve per questo negoziare con li Comuni.

Vi è un mezzo semplice per liberarsene, quello della concorrenza privata. Si bandiscano le aste, e certo non mancheranno i compratori, senza impegnarsi con Corpi morali e di giunta a trattativa privata; poichè poi facilmente in questi contratti tra Demanio e Comuni, accade che lo Stato non ottiene tutto quello che potrebbe procacciare se ricorresse alle aste; mentre dall'altro lato i Comuni, pur pagando anche meno questi stabili, si trovano gravati di grandissimi pesi di riparazione e manutenzione; e poi, più tardi, ne risentono i danni; e più volte le Amministrazioni rinnovate sono costrette a dimandar more ai pagamenti. Questo per l'utile materiale economico del Demanio medesimo.

Io non aggiungerò altro in argomento, persuaso che l'onorevole Ministro, il quale ha più volte protestato così solennemente di volere mantenere rigorosamente le disposizioni delle leggi amministrative, e segnatamente delle leggi 5 giugno 1850 e 14 giugno 1874, vorrà d'ora innanzi impedire che questi casi si rinnovino.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

E siccome preme di votare le tre leggi già approvate e per le quali non manca che lo squittinio segreto, così si sospende per ora la discussione speciale di questo progetto di legge e si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti seguenti:

1. Inchiesta sulle presenti condizioni della marina mercantile;
2. Spesa straordinaria di 100,000 lire per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'Isola d'Ischia;
3. Nuova dilazione al pagamento delle imposte dirette a favore dei Comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879.

(Il Senatore, Segretario, Casati fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori Senatori scrutatori sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

1° Inchiesta sulle presenti condizioni della Marina mercantile:

Votanti	70
Favorevoli	68
Contrari	2

(Il Senato approva).

2° Spesa straordinaria di 100,000 lire per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'Isola d'Ischia:

Votanti	70
Favorevoli	68
Contrari	2

(Il Senato approva).

3° Nuova dilazione al pagamento delle imposte dirette a favore dei Comuni a cui venne applicata la legge 28 giugno 1879:

Votanti	70
Favorevoli	66
Contrari	4

(Il Senato approva).

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io non mi sono trovato presente in principio della seduta,

quando l'onorev. nostro Presidente pronunciò parole di dolore e d'indignazione degne di lui non solo, ma di ogni animo generoso ed onesto, contro l'attentato commesso sulla persona di Alessandro II Imperatore delle Russie, sovrano e cavaliere d'animo elevatissimo ed uno dei grandi riformatori del nostro tempo.

Avendo avuto l'alto onore di rappresentare il Governo del Re per parecchi anni presso quello del secondo Alessandro e avendo potuto accertarmi delle relazioni cordiali ed amichevoli che passavano fra i due Governi, ringrazio l'on. nostro Presidente delle generose parole da lui pronunciate; ed oltre a ciò credo di farmi interprete dei sentimenti del Senato pregando l'on. Presidente di voler far giungere l'espressione dei sensi da lui significati al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, perchè voglia farli conoscere, per mezzo del nostro rappresentante, alla Corte Imperiale di Pietroburgo.

PRESIDENTE. Il Senato ha sentito la proposta dell'onorevole Senatore Caracciolo di Bella.

Se nessuno fa opposizione, la medesima s'intende approvata ed il Presidente sarà sollecito di eseguirla.

Leggo l'ordine del giorno di lunedì:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata;

Interpellanza del Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro dei Lavori Pubblici intorno alle tariffe ed agli orari delle ferrovie del Regno.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del Comune di Feletto, Circondario di Torino, al Mandamento di Rivarolo Canavese;

Aggregazione dei Comuni che costituiscono i Mandamenti di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona;

Proroga del termine per la vendita dei beni ex-ademprivili di Sardegna.

La seduta è sciolta (ore 5 1[2).

LX.

TORNATA DEL 21 MARZO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggio — Annunzio della morte del Ministro della Guerra, Maggior Generale B. Milon — Proposta del Senatore Chiesi per l'intervento di una rappresentanza del Senato al trasporto della salma, approvata — Parole del Ministro dell'Interno — Presentazione del progetto di legge per il concorso dello Stato nelle spese edilizie e di ampliamento della capitale del Regno — Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata — Osservazioni del Senatore Corsi Luigi*, Relatore, *sugli articoli 1° e 3° — Risposte del Ministro dell'Interno — Rinvio del progetto alla votazione segreta — Appello nominale per la medesima — Svolgimento dell'interpellanza del Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro dei Lavori Pubblici intorno alle tariffe ed agli orari delle ferrovie del Regno — Risultato della votazione di cui sopra.*

La seduta è aperta alle ore 2 35.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, dell'Agricoltura, Industria e Commercio, e dei Lavori Pubblici; più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Fa omaggio al Senato:

Il Senatore Commendatore Borgatti, Presidente della Commissione generale dei sussidi ai danneggiati del Po e dell'Etna nel 1879, della *Relazione della Commissione stessa.*

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, pervenutami ieri sera:

« Roma, 20 marzo 1881.

« Col più vivo dolore annuncio a V. E. la morte avvenuta oggi ad un'ora e 50 minuti dopo mezzogiorno, di S. E. il Maggior Generale comm. Bernardino Milon, Ministro per gli Affari della Guerra, Deputato al Parlamento Nazionale per il Collegio di Bari delle Puglie.

« Il trasporto funebre avverrà martedì, alle ore 10 antimeridiane.

« Ho l'onore di confermare a V. E. i sentimenti della mia distinta stima ed alta considerazione.

« *Il Presidente del Consiglio*
« CAIROLI ».

Non dubito che il Senato vorrà eleggere una Deputazione perchè intervenga ai funerali del valoroso soldato ed egregio amministratore del quale deploriamo la perdita.

Chiedo se qualcuno dei signori Senatori intende indicare di quanti membri dovrà essere composta codesta Deputazione.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io proporrei che la Deputazione fosse composta di otto Senatori, oltre il signor Presidente alla testa.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Chiesi pro-

pone che la Deputazione, che dovrà intervenire ai funerali del generale Milon, come rappresentanza del Senato, sia composta di otto Senatori, con alla testa il Presidente.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io propongo inoltre che alla Deputazione si associ anche l'intiera Presidenza del Senato.

Trattandosi di onorare la memoria di un illustre Generale, che godeva la stima e la simpatia non solo dell'esercito, ma di tutta la nazione, e la cui nomina a Ministro fu sentita con soddisfazione generale senza distinzione di partiti, ed ottenne il pieno plauso non solo dell'esercito, ma di tutto il Parlamento, così io credo di farmi interprete dell'intiero Senato proponendo che alla Deputazione del Senato, testè deliberata, si unisca tutta la Presidenza, onde sia onorata la memoria di questo illustre è benemerito Generale, la cui perdita è vivamente deplorata da ogni ordine di cittadini.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dell'Interno ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io ringrazio l'onor. Senatore Chiesi della proposta che ha fatta al Senato per onorare la memoria del defunto mio Collega, il Generale Bernardino Milon. Permetta il Senato anche a me una parola di rimpianto per la memoria dell'uomo egregio che per pochi mesi io ho avuto a Collega.

Bernardino Milon, uscito da una scuola che ha dato molti valorosi ed illustri soldati all'esercito italiano, entrò ufficiale subalterno nelle schiere dell'esercito nazionale quando fu instaurata l'unità italiana, e vi percorse una bella carriera. In lui l'eletto ingegno era superato soltanto dalle doti del cuore.

Nessuno più di lui devoto al Re ed all'esercito; l'amore della patria e dell'esercito fu la passione della sua vita, e la nobile passione era pareggiata soltanto dalla sua grande modestia.

Egli lascia uno splendido esempio, una nobile traccia: auguriamo, o Signori, che l'esempio sia fecondo, che molti dell'esercito nazionale emulino le virtù dell'estinto; ma la patria rimpiangerà lungamente la perdita di Bernardino Milon. (*Benissimo, benissimo*).

PRESIDENTE. Come ha sentito il Senato, il signor Senatore Chiesi propone che alla Deputazione si unisca l'intiera Paesidenza.

Se nessuno muove obbiezioni, la proposta si intende rpprovata.

I nomi dei componenti la Deputazione saranno estratti a sorte.

Presentazione di un progetto di legge.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. A nome del mio Collega, il Presidente del Consiglio, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dal 'altro ramo del Parlamento intitolato: Concorso dello Stato nele spese edilizie e di ampliamento della capitale del Regno. Prego il Senato di volerlo decretare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dell'Interno della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Il signor Ministro dimanda che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se nessuno muove obbiezione, l'urgenza s'intende decretata.

Ora si procederà all'estrazione a sorte dei membri che comporranno la Deputazione incaricata di rappresentare il Senato insieme alla Presidenza, ai funerali del compianto generale Milon che saranno celebrati domani alle ore dieci antimeridiane.

(Il Presidente procede all'estrazione a sorte dei nomi).

PRESIDENTE. In seguito all'estrazione a sorte, la Deputazione è composta dei signori Senatori Majorana-Calatabiano, Mauri, Cerutti, Boncompagni-Ottoboni, Amari, Pietracatella, Pantaleoni, Di Brocchetti; e dei signori Senatori Martinelli e De Filippo in qualità di supplenti.

Avverto i signori Senatori che in una delle prossime sedute dovrà essere posta all'ordine del giorno la nomina di due membri della Com-

missione permanente di Finanza in luogo del compianto Senatore Trombetta e del dimissionario Senatore Beretta.

Sarà pure posta all'ordine del giorno la nomina di un membro della Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti in luogo dello stesso Senatore Beretta dimissionario.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 81.

PRESIDENTE. Ora abbiamo all'ordine del giorno la discussione speciale del progetto di legge intitolato: Contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata.

Prego il signor Senatore Chiesi di dar lettura degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI, legge:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti contratti:

1. Di vendita di un'area demaniale, della estensione di metri quadri 1175 30 ad uso di pubblica piazza in Benevento, stipulato con quel Comune per lire 1660, già interamente pagate, come da atto 28 dicembre 1878, in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza del luogo;

(Approvato).

2. Di vendita al Comune di Castiglione delle Stiviere, provincia di Mantova, del fabbricato già ad uso convento dei gesuiti, in quel paese, segnato in catasto al n. 5183 parte, e al n. 163 dell'anagrafe comunale, per essere destinato ad uso di scuole, e mediante il prezzo di lire 7764 73, da pagarsi, come fu realmente pagato, interamente prima del 31 luglio 1878, come da istrumento 9 maggio 1878, a rogiti notaro Desenzani;

(Approvato).

3. Di vendita di parte del fabbricato in San Pietro Incariano, provincia di Verona, distinto in mappa coi numeri 687 e 270 ad uso della pretura e di carcere mandamentale, stipulato col Comune del luogo per lire 7775, pagabili in otto annualità uguali degli interessi del per cento, mediante contratto 25 aprile 1879, a rogiti del notaro Graziani dottor Giovanni Battista;

(Approvato).

4. Di vendita al Comune di Poggio Mirteto, provincia di Perugia, circondario di Rieti, del fabbricato, già chiesa della Misericordia, con relativa sagrestia e casa del custode, da servire per scuola agraria, pel prezzo di lire 583 74, come da contratto 30 dicembre 1877, stipulato avanti il ricevitore del registro di Poggio Mirteto;

(Approvato).

5. Di vendita alla provincia di Milano di fabbricato demaniale in Rosate, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, per lire 8000; di altro in Castelnuovo-Bocca, provincia suddetta, circondario di Lodi, per lire 6000, e di un terzo in Busto Arsizio, provincia suddetta, circondario di Gallarate, per lire 22,000, tutti per uso di caserme dei reali carabinieri, come da istromento unico 7 giugno 1878, a rogiti del notaro dottor Giuseppe Sfondrini, alla cui stipulazione fu pagato l'intero prezzo;

(Approvato).

6. Di vendita al Comune di Gaeta, capoluogo del circondario omonimo, in provincia di Caserta, di uno stabile denominato di San Giacomo, già Padiglione Militare, in Gaeta stessa, segnato al n. 378 del catasto fabbricati, per servire ad uso di scuole, mediante il prezzo di lire 4050, pagabile in dieci rate annue, come da istrumento del 28 dicembre 1878, a rogiti del notaro dottor Cervoni;

(Approvato).

7. Di vendita al Comune di Caserta, provincia e circondario omonimi, dello stabile demaniale denominato *Palazzo Vecchio,* esclusa la porzione occupata dall'Amministrazione militare ad uso di panatica, situato in quella città ad occidente della piazza Vanvitelli, e descritto in catasto al n. 520, da servire a vari usi inerenti ai servizi del Comune, per il prezzo di lire 30,465 56, pagabili in cinque rate annue, come da istrumento ricevuto dal notaro dottor Gagliani di Caserta del 31 dicembre 1878;

(Approvato).

8. Di vendita al Comune di Massa-Fermana, provincia di Ascoli-Piceno, circondario di Fermo, del bosco annesso all'ex-convento dei Minori Osservanti di quel luogo, distinto in mappa catastale ai numeri 1583, 1587, 1589, 1591, 1593, 1594, della estensione di ettari 6 49 50, per essere destinato a pubblico cimitero, pel prezzo di lire 4928 60, pagabile in 10 rate annue, portata essa vendita da istrumento 16 febbraio 1878, a rogiti del notaro dottor Minghini;

(Approvato).

9. Di vendita al Comune di Treviso, provincia e circondario omonimi, di un fabbricato demaniale in quella città, via S. Niccolò, segnato nella mappa catastale al n. 1581, per uso di vari servizi del Comune, mediante il prezzo di lire 15,385 20, pagato in rogito, come da istrumento 19 gennaio 1879, a rogiti del notaro dottor Zoccoletti;

(Approvato).

10. Di vendita ai Comuni di Asiago, Gallio, Lusiana, Roana e Rotzo, in provincia di Vicenza, di un fabbricato con piccolo orto annesso, situato in Asiago, via San Rocco, ai numeri 344 e 1090 di mappa, con la rendita censuaria di lire 56 25, ad uso di carcere mandamentale, stipulato con atti in forma privata 20 dicembre 1877 e 7 novembre 1878, pel prezzo di lire 1746 quanto al fabbricato e di lire 40 quanto all'orto, pagate in rogito;

(Approvato).

11. Di vendita al Comune di Massa-Lombarda, provincia di Ravenna, circondario di Lugo, di un fabbricato demaniale, detto il Torrione, posto nel Comune stesso, in piazza del Monte, al civico n. 4, per uso di carcere del mandamento, mediante il prezzo di lire 2040 20, pagato in rogito, come da atto del 12 settembre 1878, stipulato nell'uffizio del registro di Lugo;

(Approvato).

12. Di vendita al Comune di Brisighella, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, di un fabbricato demaniale, posto nel Comune stesso, sulla piazza Maggiore, al civico n. 468, per uso di carcere del mandamento, mediante il prezzo di lire 2760, pagabile in cinque annue rate, come da atto del 4 dicembre 1877, ricevuto dal notaro dottore Achille Lega;

(Approvato).

13. Di vendita al municipio d'Alessandria di un terreno demaniale tenuto a prato artificiale, della superficie di are 5 54 50, situato a sinistra del canale *Carlo Alberto,* e facente parte delle antiche fortificazioni, per servire all'ingrandimento dei locali del pubblico macello, mediante il prezzo di lire 1200, pagato in rogito, a norma degli atti del 2 ottobre 1877 e 10 giugno 1879, stipulati in forma pubblica amministrativa presso la Intendenza di finanza di Alessandria;

(Approvato).

14. Di vendita al Comune di Agropoli, provincia di Salerno, circondario di Vallo della Lucania, di due fabbricati posti nel Comune stesso, di provenienza, l'uno dal soppresso monastero dei cappuccini di Perdifumo, l'altro dal soppresso monastero dei Riformati di San Francesco del Cilento, per essere destinati ad uso di scuole pubbliche, mediante il prezzo di lire 452 50 pel primo e di lire 709 27 per l'altro, insieme lire 1161 77, pagabili in dieci annue rate, come da atto del 6 marzo 1878, ricevuto dal notaro Gaetano di Giulio;

(Approvato).

15. Di vendita al Comune di Zogno, provincia di Bergamo, del terzo piano d'un fabbricato demaniale, denominato la Pretura di Zogno, segnato in mappa al n. 1848, per uso di quella stessa pretura mandamentale, mediante il prezzo di lire 1000, interamente pagato in rogito, come da atto 11 gennaio 1879, ricevuto dal notaro dottore Cesare Baronchelli;

(Approvato).

16. Di vendita al Comune di Alessandria di un appezzamento di terreno demaniale, posto in quella città fuori della porta Savona, della superficie di are 51 84, facente parte dei terreni adiacenti agli spalti delle fortificazioni della cinta magistrale della piazza, e figurante in catasto come porzione dei numeri 1816 al 1818, onde valersene ad uso della condotta di acqua per l'inaffiamento dei pubblici giardini

e delle vie della città, mediante il prezzo di lire 1800, pagato in rogito, come da atto 26 agosto 1879, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Alessandria;

(Approvato).

17. Di vendita al Comune di Fermo, provincia di Ascoli-Piceno, circondario di Fermo, d'una piccola casa diruta, pervenuta al Demanio dal Fondo del culto, quale successore al soppresso Beneficio di San Tommaso Canturiense, e situata in quella città, piazza Fogliano, contrada Camporeggio, al civico numero 734 e mappa 317, onde sistemare ed ampliare la strada interna, denominata *Principe Carignano,* mediante il prezzo di lire 285 20, pagato in rogito, come da atto 11 febbraio 1879, ricevuto dal notaro Socrate Pesci;

(Approvato).

18. Di vendita alla provincia di Ascoli Piceno, di due palazzi posti, l'uno in Ascoli Piceno, piazza del Popolo, al civico numero 82, di mappa numero 2, affittato alla provincia stessa per abitazione del prefetto, l'altro in Fermo, piazza *Vittorio Emanuele*, ai civici numeri 144 e 145, di mappa 912, pure affittato alla provincia per uso d'alloggio del sotto-prefetto e degli uffici della sotto-prefettura mediante il prezzo, pel primo di lire 28,112 12 e pel secondo di lire 32,214 57, insieme lire 60,326 69, pagabili in 10 rate, come da atto 29 aprile 1879, stipulato in forma pubblica amministrativa nell'Intendenza di finanza di Ascoli Piceno;

(Approvato).

19. Di vendita al Comune di Tarcento, provincia di Udine, distretto di Tarcento, di due fabbricati demaniali e terreni annessi, iscritti, i fabbricati al numero 65-1-2 di catasto, i terreni ai numeri 63, 64, 66, destinati i primi ad uso principale della pretura e delle carceri mandamentali, e insieme ad uso delle scuole, dell'ufficio municipale e dell'ufficio del conciliatore, mediante il prezzo di lire 18,387 80, pagabili in 10 uguali rate annue, come da atto del 31 maggio 1879, ricevuto dal notaro dottore Alfonso Morgante;

(Approvato).

20. Di vendita al Comune di Assisi, provincia di Perugia, circondario di Foligno, del fabbricato già convento dei Minori Riformati di San Damiano, con la chiesa annessa ed altri locali e terreni adiacenti, per fondarvi una scuola di arti e mestieri, con obbligo di conservazione della parte monumentale e di ufficiatura della chiesa, mediante il prezzo di lire 11,635, pagato in rogito, come dagli atti 27 gennaio e 5 giugno 1879, ricevuti dal notaro Francesco Locatelli;

(Approvato).

21. Di vendita alla provincia di Cagliari del fabbricato demaniale, già convento del Carmine in Oristano, affittato in parte alla stessa provincia per uso di caserma dei carabinieri reali e in parte al municipio per gli uffizi del registro e delle ipoteche, e distinto in mappa col n. 3032, esclusa la chiesa, mediante il prezzo di lire 35,050 98, pagabile in 10 annue rate uguali, come dall'atto del 30 dicembre 1876 e dall'altro suppletivo dell'11 aprile 1879, ambedue ricevuti dal notaro Efisio Aru;

(Approvato).

22. Di vendita al Comune di Castellammare di Stabia, provincia di Napoli, circondario di Castellammare di Stabia, della tenuta ex-reale di Quisisana a scopo di pubblica utilità, mediante il prezzo di lire 300,000, pagabile in sette uguali rate annue, come da atto 10 luglio 1879, al rogito del notaro cavaliere Giovanni Greco;

(Approvato).

23. Di vendita al Comune di Offida, provincia e circondario di Ascoli Piceno, di un fabbricato demaniale, situato nel Comune stesso, in via Magnetica, al civico numero 213, distinto in catasto ai numeri 677, 678 e 679, ed affittato al municipio per uso di carcere mandamentale, mediante il prezzo di lire 2591 75, pagabile in tre uguali annue rate, come da atti del 28 ottobre 1878 e 20 aprile 1879, stipulati in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Ascoli Piceno;

(Approvato).

24. Di convenzione coi signori Giovanni Testa e Giovanni Guerci per la ricostruzione di

un muro in compartecipazione dell'ospedale militare di Alessandria, per la compra-vendita di una zona di terreno di metri quadrati 4 20 e per rendere comuni coll'amministrazione militare dei tratti di muro della lunghezza di metri 2 80, mediante il pagamento di lire 1000 per parte dell'amministrazione militare e di lire 69 57 per parte di essi signori Testa e Guerci, come da atto del 3 giugno 1879, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Alessandria;

(Approvato).

25. Di vendita al Comune di Cagliari, provincia e circondario omonimi, dei bastioni denominati San Remigio (in mappa n. 4622 parte). Santa Caterina (mappa numero detto), Palazzo (mappa numero detto), San Carlo, Beato Amedeo, Santa Croce, della Cortina, del Palazzo, dei Bassi Franchi, della Batteria della Zecca, (mappa n. 4622 parte), dei Cammini coperti della Purissima (mappa n. 4616), mediante il prezzo complessivo di lire 23,720, pagabile in cinque rate annue, come da istrumento del 6 dicembre 1876, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Cagliari;

(Approvato).

26. Di vendita al Comune di Sinigaglia, provincia e circondario di Ancona, di un fabbricato demaniale detto il *Doganone*, posto nella città suddetta, in piazza del Duomo e nelle vie delle Orfane e del Tamburo, distinto col mappale n. 706 e coi civici numeri 27 a 31, 34, 36, 53, 19 a 21, della rendita imponibile di lire 1312 50, per uso di scuole, mediante il prezzo di 24,000 lire, pagabile in dieci rate annue, come da atto 25 giugno 1879, ricevuto dal notaro dottore Filippo Salvi;

(Approvato).

27. Di cessione a titolo gratuito, al Comune di Mantova, provincia e circondario omonomi, in proprietà assoluta, degli oggetti tutti componenti la Biblioteca ed il Museo archeologico in quella città, ed in semplice uso per trent'anni dei locali inservienti a quegli istituti, e distinti al mappale numero 1294-2, con la rendita imponibile di lire 450; col patto di rescindibilità nel caso previsto dall'art. 9 del contratto portante la cessione medesima, in data 16 gennaio 1880, ricevuto in Mantova dal notaro dottor Giovanni Niccolini, nel quale istrumento sono descritti gli oggetti della Biblioteca e del Museo suddetti;

(Approvato).

28. Di vendita al Comune di Rovigo, provincia e circondario omonimi, di un fabbricato demaniale posto in quella città a porta Adige, per uso di uffizio del dazio consumo, mediante il prezzo di lire 1800, pagabile in dieci rate annue, come da atto 25 aprile 1858, in forma pubblica amministrativa, stipulato verso la Intendenza di Rovigo;

(Approvato).

29. Di vendita al Comune di Finale, in provincia di Modena, circondario di Mirandola, di una striscia di terreno demaniale di are 2 67 presso quella città, borgo *Cantacucco,* per uso di deposito della ghiaia occorrente alla manutenzione di strade, mediante il prezzo di lire 95, 80, pagato in rogito, come da atto del 22 novembre 1879, stipulato in forma pubblica amministrativa nell'ufficio del registro di Finale;

(Approvato).

30. Di vendita alla provincia di Ascoli Piceno di un fabbricato in Ascoli stesso alla contrada Piazza del Popolo, n. 81, attiguo al palazzo prefettizio, e di altro situato nel Comune di Petritoli, circondario di Fermo, in via Pietrallavia, ai numeri 229 e 230, il primo per comodo del predetto palazzo della prefettura e l'altro ad uso di caserma dei reali carabinieri, mediante il prezzo complessivo di lire 5185 36, pagabile in dieci rate annue, di cui la prima in rogito, come da atto del 3 febbraio 1880, ricevuto in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Ascoli Piceno;

(Approvato).

31. Di vendita al Comune di Piombino, provincia di Pisa, circondario di Volterra, di un fabbricato demaniale denominato *Arsenale di porto a terra,* presso le mura urbane del comune stesso, non che di alcuni appezzamenti

di terreno adiacenti alle medesime, della estensione di ettari 4 81 31, da valersene per la costruzione di un pubblico mercato, mediante il prezzo di lire 4817 80 pagato in rogito, come da atto 24 dicembre 1878, ricevuto dal notaro dottore Paolo Galeotti e modificato da successivo 13 febbraio 1880 dal notaro stesso, con cui venne retrocessa allo Stato per lire 124 20 una zona del terreno predetto;

(Approvato).

32. Di cessione al Comune di Roma di una estensione di terreno di metri quadrati 4619 73, presso la chiesa di Sant'Eusebio all'Esquilino, pervenuta al Demanio dalla soppressa Casa degli esercizi spirituali, e compresa nelle aree pubbliche di quel nuovo quartiere, mediante il prezzo di lire 40,607 60 ragguagliato alla rendita di lire 2030 38 assegnata alla Giuta liquidatrice, pagabile tale somma con prelevamento da quella di lire 66,061 94 versata dal Comune di Roma alla Cassa depositi e prestiti, in ordine alla legge sulle espropriazioni di utilità pubblica; il tutto come da atto 12 aprile 1880, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Roma;

(Approvato).

33. Di vendita al Comune di Bertinoro, provincia di Forlì, circondario di Forlì, di un fabbricato demaniale posto in quella città, in via della Rocca, per uso di carcere del mandamento, con annesso orticolo ed appezzamento di terreno improduttivo, mediante il prezzo di lire 6726 82, pagabile in dieci rate annue, come da atto 30 giugno 1879, ricevuto dal notaro dottore Temistocle Panciatichi;

(Approvato).

34. Di vendita al Comune di Tregnago, provincia di Verona, circondario di Tregnago, di un fabbricato demaniale posto in quella città piazza del Mercato, per uso di carcere del mandamento, mediante il prezzo di lire 2550, pagato in rogito, come da atto 26 dicembre 1878, ricevuto dal notaro dottore Pietro Bettori;

(Approvato).

35. Di vendita allo spedale civile di Sacile, circondario e provincia di Udine, di un tratto di terreno ghiaioso di proprietà demaniale, posto in detto Comune e formante parte del piazzale di accesso all'ospedale medesimo, distinto in catasto al n. 1497 di mappa, con la rendita censuaria di lire 1 89, della superficie di ettari 0 12 20, ed occorrente a quell'istituto per ampliare il cortile ad uso di passeggio e ricreazione dei malati ivi ricoverati, per il prezzo di lire 300, pagabile completamente appena avvenuta l'approvazione dell'atto di compra-vendita, il quale fu stipulato in forma privata il 21 marzo 1880;

(Approvato).

36. Di vendita al Comune di Prato, provincia di Firenze, di una galleria o via coperta sormontata da una terrazza denominata il Cassero, adiacente al forte detto Santa Barbera in quella città, e rappresentata in catasto in sezione *E* da porzione della particella di n. 80, per il prezzo pagato in rogito di lire 2500, come da istrumento del 1° ottobre 1879 rogato dal notaio dottore Antonio Carradori;

(Approvato).

37. Di vendita a favore del signor conte Curzio fu Giovanni Desideri di un corpo di terra posto nel Comune di Piombino fra la strada di Papulonia e quella che mena alla Torre di Baratti, iscritto in catasto al numero parcellare 122 della sezione I, per il prezzo di lire 200, pagato in rogito, come da istrumento 6 ottobre 1879, stipulato dal notaio dottor Paolo Galeotti;

(Approvato).

38. Di vendita alla signora duchessa Teresa Filangieri Ravaschieri di parte del fabbricato demaniale posto in Napoli e denominato *Padiglione di Sant'Orsola a Chiaia,* per fondarvi un ospedale di bambini poveri, mediante il prezzo di lire 12,500 da pagarsi in cinque rate, di cui la prima in lire 2500 fu versata in data del 10 luglio 1879, come da istrumento 12 luglio 1879 a rogito del notaio signor Raffaele Tucci, e da suppletiva dichiarazione fatta avanti lo stesso notaio addì 15 novembre di quell'anno;

Senatore CORSI L., *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L., *Relatore*. L'Ufficio Centrale, onde non ritardare il sollecito disbrigo di questo progetto di legge, si è limitato solamente a due considerazioni. Una riguarda il contratto in discussione n. 38 e l'altra l'articolo terzo.

Parlerò per adesso del n. 38 brevissimamente. Forse il signor Ministro avrà avuto sott'occhi le osservazioni fatte dall'Ufficio Centrale nella sua Relazione a questo riguardo. Si tratta di un contratto che la Duchessa Teresa Filangieri Ravaschieri di Napoli ha fatto col Demanio. Con questo contratto la Duchessa acquistava una parte di stabile demaniale coll'intendimento di annetterlo ad altro di sua proprietà, e fondarvi un ospizio per gli orfani poveri di Napoli.

L'Amministrazione militare, la quale usufruiva del detto stabile, acconsentì alla domandata cessione purchè fossero in avvenire accolti nello ospizio erigendo, di preferenza, gli orfani di militari.

Il Governo quindi addivenne al contratto mediante la somma di lire 12,500 senonchè più tardi, dopo cinque mesi, la Duchessa Ravaschieri aggiunse una dichiarazione notarile, che fu pure registrata, e che fa parte degli atti relativi con la quale essa promette di restituire al Demanio il locale acquistato, mediante la restituzione per parte sua della somma sborsatagli sia per l'acquisto dello stabile sia pei miglioramenti e ristauri nel caso in cui il proposto ospizio non avesse potuto aver luogo, o per altro caso fortuito non avesse potuto continuare nella destinazione che l'acquisitrice si proponeva.

L'Ufficio Centrale, trattandosi di un'opera pia cotanto utile, non ebbe osservazioni da emettere al riguardo, e credè conveniente in una grande città come a Napoli uno stabilimento di tal fatta; ma osservò che non si presero dal Governo le cautele sufficienti per un possibile ricupero dello stabile ceduto, come sarebbe ad esempio un'ipoteca di privilegio. E per vero si è considerato dall'Ufficio Centrale, se avvenisse il caso in cui la Duchessa acquisitrice morisse intestata e lasciasse degli eredi o successori, i quali non avessero più intendimento di continuare nella manutenzione dell'orfanotrofio.

Allora che cosa ne avverebbe? Gli eredi si approprierebbero lo stabile migliorato, cesserebbe la destinazione pia che l'acquisitrice generosamente avrebbe iniziato, e il Demanio non avrebbe assicurato il ricupero convenuto.

Sarebbe quindi stato desiderio dell'Ufficio Centrale, che se non si potesse dalla acquisitrice ottenere una seconda dichiarazione postuma fosse mandata copia del contratto di vendita avvenuto, con la copia anche di questa ultima dichiarazione, al prefetto della Provincia di Napoli, come Presidente della Deputazione provinciale, la quale tutela le opere pie; inoltre altra copia fosse mandata al Comune di Napoli (perchè riguarda i poveri orfani della città di Napoli) ed un'altra ancora all'Amministrazione militare.

Che se poi fosse ancora possibile ottenere dalla Duchessa Ravaschieri la costituzione di un'ipoteca di privilegio, per il caso in cui non potesse mantenersi questo pio istituto, allora parrebbe all'Ufficio Centrale che gli interessi del Governo e dei diseredati dalla natura in Napoli avrebbero una garanzia efficace, piena e perenne.

Io rivolgo dunque queste raccomandazioni al signor Ministro nella speranza che in qualche modo egli voglia e possa provvedere alla garanzia dell'accennato ricupero.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io non esito ad assicurare l'Ufficio Centrale ed il Senato che il Governo terrà conto delle due raccomandazioni fatte, cioè di mandare copia di questo contratto tanto alla Deputazione provinciale, cui incombe la tutela delle opere pie, quanto all'Amministrazione della Guerra, perchè ne tenga nota nei suoi archivi.

È vero che può esservi ancora qualche dubbio nel senso indicato dall'onorevole Relatore. Ma io noto che qui si tratta dell'istituzione di un'opera pia, e che quando l'opera pia sarà istituita ed eretta ad ente morale nelle forme volute dalla legge, le sue proprietà saranno sottratte a qualunque arbitrio della famiglia fondatrice, e patrimonio dell'opera pia diventerà anche la proprietà di cui si tratta.

Ad ogni modo, io riferirò le raccomandazioni dell'Ufficio Centrale al mio Collega il Ministro delle Finanze, il quale vedrà se potrà ancora ottenere qualche ma or garanzia prima della stipulazione del contratto.

Senatore CORSI L., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L., *Relatore*. Ringrazio il signor Ministro della bontà che ha avuto di darmi queste benevole spiegazioni.

Mi permetta ancora di affermare che l'opera pia non è stata per anco dichiarata ente morale, nè è probabile che lo sia finchè vivrà la benefica donna. Ora, se questa signora, che pur si è dimostrata tanto benemerita dell'umanità non avesse più in avvenire la possibilità di mantenere in esercizio il suo ospedale, od anche ella venisse a mancare, potrebbero farsi innanzi gli eredi colla pretesa di dividerne le spoglie....

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. Quando è costituita l'opera pia, no.

Senatore CORSI L., *Relatore*. A noi non consta che sia costituita l'opera pia, e che l'ente sia riconosciuto, nè dal contratto risulta che abbia ad esserlo; e, come dissi, non è probabile che ciò si faccia finchè vive la Duchessa; e però abbiamo creduto prudente di avvertirne il Senato ed il signor Ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il numero 38.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

39. Di vendita del fabbricato detto *Palazzo Pretorio* in Lecco, ad uso di uffizi comunali, stipulata col comune stesso di Lecco, provincia di Como, per il prezzo di lire 17,500, pagato in rogito mediante istrumento 15 agosto 1879, rettificato in parte da altro del 14 settembre successivo, entrambi a rogiti del notaro dottor Resinelli;

(Approvato).

40. Di vendita al Comune di Saludecio, in provincia di Forlì, di un fabbricato demaniale posto nel Comune stesso e distinto in catasto al n. 1916, ad uso di carcere mandamentale, pel prezzo di lire 2694 15, pagato in rogito, come da istrumento dell'8 aprile 1879, rogato dal notaio Bernucci Francesco;

(Approvato).

41. Di cessione a titolo gratuito al Comune di Roma di una zona di terreno, dell'estensione di m. q. 236 60 e del valore di lire 4732, appartenente all'orto annesso all'ex-convento della Vittoria da servire per lo allargamento della via Venti Settembre pel tratto dalla chiesa della Vittoria alla contigua proprietà Spithower, come da contratto 16 marzo 1880, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Roma;

(Approvato).

42. Di permuta col Comune di Cervia, provincia e circondario di Ravenna, d'una stanza di proprietà demaniale, segnata col civico n. 41, con altra di proprietà comunale al civico n. 37, ambedue facenti parte di fabbricati confinanti col teatro del luogo, di cui l'una a destra e l'altra a sinistra del teatro stesso, allo scopo di aprire una seconda uscita agli accorrenti agli spettacoli nell'eventualità di qualche sinistro, mediante il pagamento della plusvalenza per parte del Comune di lire 50 e dell'obbligo dei necessari restauri alla stanza comunale ceduta, come da atto dell'8 luglio 1879, ricevuto dal notaro Tullo Poletti;

(Approvato).

43. Di permuta di porzione di area demaniale sita in Roma nel nuovo quartiere del Castro Pretorio, in catasto rione Monti, n. 64-A sub. 1, della superficie di metri quadrati 1416 32, interposta fra le vie Volturno, Montebello, il chiostro degli ex-Certosini e la rimanente area demaniale, con altra di proprietà della Banca Tiberina, posta sull'altro lato della via Volturno prospicente la via Cernaia, descritta in catasto come sopra al numero 64 sub. 1, confinante agli altri due lati con altri terreni della stessa Banca, e dell'eguale superficie di metri quadrati 1416 32, allo scopo di avere con tale area e la porzione rimasta al Demanio di quella sull'altro lato della menzionata via Volturno, due spazi eguali sulla fronte di via Cernaia, da destinarsi ad uso giardino, onde non privare di luce e prospetto l'avancorpo principale che vi fronteggia del nuovo palazzo delle finanze, e ciò come da contratto in forma pubblica amministrativa stipulatosi in data 11 marzo 1879 innanzi all'intendente di finanza di Roma, ed al nuovo tipo delle località in data 24 marzo 1880, da considerarsi sostituito a quello inserito nel detto contratto per la più precisa de-

limitazione e configurazione delle due porzioni d'area;

(Approvato).

44. Di permuta di tre zone arenili di proprietà demaniale poste sulla spiaggia di Taranto, provincia di Lecce, con altre due simili zone attigue di proprietà dei signori fratelli Cacace fu Michele, allo scopo di dar forma regolare alla pianta d'un loro stabilimento per deposito di cereali, e verso pagamento, appena ottenuta l'approvazione del contratto, della plusvalenza di lire 916 a favore del Demanio e mediante le altre condizioni di cui in atto del 25 marzo 1879, ricevuto presso l'Intendenza di finanza in Lecce;

(Approvato).

45. Di permuta dei fabbricati dell'ex-convento e della chiesa dei Riformati in Castellaneta, provincia di Lecce, circondario di Taranto, con tre botteghe, situate nella piazza del Risorgimento, già largo dei Molini Vecchi, di proprietà di quel Comune, segnate al numero civico 38, e già in affitto all'Amministrazione delle gabelle e alla Regìa cointeressata per sede dei magazzini di sali e tabacchi, verso l'obbligo assuntosi dal Comune del pagamento al Demanio della somma di lire 3632 30, a conguaglio dei prezzi di estimo dei rispettivi stabili, pagabile in cinque uguali annue rate, e di altra di lire 602 35 per prezzo di mobili e arredi sacri ceduti allo stesso Comune, pagabile all'atto della consegna, come da atto del 15 settembre 1877, ricevuto dal notaro Giuseppe Meledandri;

(Approvato).

46. Di permuta di porzione del fabbricato posto nella città di Corneto Tarquinia, provincia di Roma, circondario di Civitavecchia, in via dell'Ospedale, già denominato l'Ergastolo ecclesiastico, in mappa sezione II, n. 203, ed O', col fabbricato di proprietà dell'Università degli agricoltori di detta città, posto sulla spiaggia del mare Mediterraneo e detto il Bagno penale di Porto Clementino, tenuto in affitto dall'Amministrazione delle gabelle allo scopo di valersi, pei lavori delle saline, dei forzati del Bagno penale di Civitavecchia e verso l'obbligo assunto dall'Università stessa di pagare in 11 rate semestrali la plusvalenza, fissata in lire 10,600, dello stabile demaniale, come in atto del 30 settembre 1879, ricevuto presso l'Intendenza di finanza della provincia di Roma;

(Approvato).

47. Di permuta in territorio di Casteltermini, provincia di Girgenti, circondario di Bivona, d'un tratto della trazzera demaniale, ossia strada che da Passofonduto mette alle zolfare di San Giovannello e Montelungo, con altro terreno di proprietà del signor Antonino Petyx, occupato dall'Amministrazione delle ferrovie sicule per la costruzione di un passaggio a livello sul tronco Campofranco-Caldare (linea Palermo-Girgenti), di conformità alla privata scrittura autenticata nelle firme il 17 gennaio 1879 dal notaro Salvatore Gaetani;

(Approvato).

48. Di permuta di locali demaniali attigui alla caserma doganale in Taranto, con altro di proprietà della confraternita dell'Addolorata in quella città, alle condizioni recate dall'istrumento 27 novembre 1879 rogato Gerolamo De Vincentiis.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti l'intero articolo.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si rilegge l'articolo 2.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare per atto pubblico gli accordi conchiusi col municipio di Genova in privata scrittura del 13 gennaio 1879 per la cessione al municipio stesso del fabbricato della vecchia Porta della Lanterna e di una tettoia attigua al già uffizio dei passaporti verso cessione per parte di esso municipio a favore del Demanio di stabili di proprietà comunale e inversione di residuo credito di lire 18,977 50, riconosciute in suo favore verso l'Amministrazione militare, risultante da contratto 5 giugno 1848, rogato Giovanni Coda notaro in Genova.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a ridurre a istrumento formale la convenzione 25 novembre 1879 concordata col municipio di Torino, per permuta degli stabili demaniali e comunali in quell'atto descritti, verso il pagamento per parte del municipio della plusvalenza del prezzo, concordata nella somma di lire 500,000, da pagarsi in tre rate annuali negli anni 1881-1882-1883, senza decorrenza di interessi, e per costruzione eziandio di edifici militari in quella città.

Nel bilancio passivo del Ministero della guerra verrà stanziato un apposito capitolo per la somma di lire 500,000 per la esecuzione delle opere recate dalla convenzione succitata, da ripartirsi negli esercizi 1881-1882-1883, corrispondenti alle rate di pagamento convenuto col municipio e colla denominazione speciale « spese per opere militari assunte dal Governo colla convenzione 25 novembre 1879, stipulata col municipio di Torino ».

Senatore CORSI L., *Relatore*. L'Ufficio Centrale, rispetto alle disposizioni dell'art. 3 della presente proposta di legge, come l'onorevole Ministro avrà osservato, ha sottomesso al Senato una considerazione, anzi ha espresso un voto.

Sarebbe bene che il Ministero della Guerra si accordasse col Municipio di Torino intorno alla interpretazione a darsi a questo articolo, ed all'analoga convenzione stipulata dal Governo da un lato e da quel Municipio dall'altro.

Sia pure che il Governo si obblighi ad impiegare la somma delle 500,000 lire nella costruzione e riduzione dei locali, siccome è convenuto nella convenzione; ma solo in quanto a ciò non possa vincolare per l'avvenire l'amministrazione del Ministero della Guerra per la manutenzione dei fabbricati erigendi nei limiti della loro destinazione, dovendo in ogni caso esser guarentita la libertà dell'amministrazione stessa.

E qui mi permetta il Senato che io dia lettura dell'art. 5 della già detta convenzione:

« Art. 5.

« Pagamento per parte del Municipio di Torino nelle Casse dello Stato della somma di lire cinquecentomila, per un terzo in cadauno degli anni 1880-81-82, mediante obbligo dello impiego per parte dell'Amministrazione militare di una somma equivalente nelle costruzioni, riduzioni e trasporto degli stabilimenti ed istituti militari seguenti:

« *a*) Tettoie pel distretto in sostituzione di quelle del Pallamaglio;

« *b*) Riduzione pel servizio territoriale d'artiglieria della porzione restante del laboratorio pirotecnico e di precisione;

« *c*) Nuovo laboratorio pirotecnico e laboratorio del fulminato da stabilirsi in località proprie e adatte;

« *d*) Nuova caserma per batterie da campagna e per una compagnia Treno ».

L'Ufficio Centrale non intende fare emendamenti alla convenzione stipulata fra il Governo e il Municipio di Torino, ma seguire il Governo in ciò che ha fatto, specialmente verso i Comuni, i quali, purtroppo, sopportano già tante spese e sono meritevoli di qualche riguardo. Il Governo non deve tenersi impegnato a mantenere in perpetuo la fabbrica pirotecnica. Che spenda la somma per costruirla, va benissimo; ma l'Ufficio Centrale desidererebbe, se fosse possibile, che, prima di pubblicare la legge, il Ministero vedesse di spiegarsi meglio col Municipio o di addivenire ad una dichiarazione, se lo credesse opportuno, nel senso di riservarsi la libertà di cambiare la destinazione di questi locali.

Altro è il costrurre laboratorî o tettoie che possono essere utili in cento guise; altro è impegnarsi ad esercitarle in una determinata opera industriale; la scienza chimica come le industrie metallurgiche progrediscono e si trasformano con vece incessante. Ora, può accadere che queste fabbriche di fulminato, che si vogliono impiantare, non abbiano più luogo di essere, o che possano essere stabilite in qualche altro luogo, come a Terni od in altri siti. Quindi pareva all'Ufficio Centrale che il Governo avrebbe dovuto riserbarsi la libertà dei gomiti.

Non si guasti punto il contratto: i lavori che il Comune desidera, si rifacciano e si rispendano tutte le 50,000 lire; ma il Governo non rinunzi alla libertà d'impiantare

in questi locali una fabbrica piuttosto che un'altra.

Questo è l'intendimento dell'Ufficio Centrale, che espongo all'onorevole signor Ministro nell'interesse del paese.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. A me pare che, anche tenendo conto delle osservazioni fatte dall'Ufficio Centrale, non sia caso di parlare del ritardo della pubblicazione della legge. Mi pare che tale ritardo sarebbe impossibile.

Trenta o quaranta Comuni sono interessati per diversi contratti approvati dal Parlamento; ritardando la legge, tutto rimarrebbe in sospeso con evidente danno del pubblico. E non occorre nemmeno fare questo, perchè l'articolo 3, che riguarda il contratto col Municipio di Torino, è una autorizzazione al Governo di ridurre in istromento formale una convenzione concordata col Municipio di quella città.

Saremo dunque tutti d'accordo che non si debba indugiare la pubblicazione della legge.

Resta la raccomandazione fatta intorno a questo contratto stipulato col Municipio di Torino.

A me pare che cotesta stipulazione non sia cosa molto grave e che non possa destare alcun timore.

Infatti, nella Relazione che è stata pubblicata intorno a questo progetto di legge quando fu presentato alla Camera dei Deputati, sono indicate le diverse opere che l'Amministrazione militare deve costruire colle 50,000 lire che saranno fornite dal Municipio di Torino all'erario pubblico.

Fra queste opere la sola che può far sorgere qualche dubbio, nel senso indicato dall'Ufficio Centrale, è quella indicata a pag. 26, lettera *A* « Costruzione di un'officina pirotecnica fuori della barriera San Paolo », che importa la spesa di 80,000 lire circa.

Non mi pare si possa dubitare della necessità di questa nuova officina, perchè, come risulta dalla Relazione, l'officina pirotecnica che ora esiste in Torino è in condizioni pericolose per la sicurezza pubblica. E siccome questa officina non ha grandi proporzioni, si propone di spendere 80 mila lire per trasferirla in località più conveniente e più adatta.

Le altre costruzioni, non ci può essere dubbio, serviranno per i servizi e gli usi militari, che in una città importante come Torino sono considerevoli.

Ridotta pertanto la questione all'officina pirotecnica, mi pare che, interpretando la convenzione a lume di buon senso, il Municipio non possa pretendere che l'officina stessa sia conservata a tempo indeterminato nella località dove fu stabilita.

Io credo che il Governo potrà trasportare altrove l'officina, se così richiederanno i bisogni del servizio.

E poichè l'officina sarà sempre destinata ai servizi militari e potrà servire anche ad altro uso, il Municipio di Torino potrà sempre conservare il vantaggio che ora si attende dalla presente convenzione. Il Municipio non può avere altro scopo che quello di mantenere in Torino una determinata quantità di opifizi o di fabbriche militari, affinchè continui costante alla città il vantaggio indiretto che ne riceve.

Ma questo s'intende nei limiti del possibile, e salvo il riguardo a necessità e contingenze che fossero per costringere il Governo a mutare la destinazione di questi edifizi nell'interesse generale della difesa del paese.

Date queste spiegazioni, io non mancherò di esporre i dubbi e le osservazioni dell'Ufficio Centrale al mio Collega il Ministro delle Finanze affinchè ne tenga conto nei limiti del possibile quando dovrà stipulare il contratto.

Senatore CORSI L., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L,. *Relatore*. Ho chiesto la parola per ringraziare il signor Ministro delle spiegazioni date, e non ho altro da osservare.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'articolo 3, lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

(Il Senatore, Segretario, Tabarrini fa l'appello nominale).

Interpellanza del Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro dei Lavori Pubblici intorno alle tariffe ed agli orari delle ferrovie del Regno.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte; intanto si procede all'interpellanza dell'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano al Ministro dei Lavori Pubblici intorno alle tariffe ed agli orari delle ferrovie del Regno.

L'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. La interpellanza che ho ho l'onore di rivolgere al signor Ministro dei Lavori Pubblici, malgrado l'apparente modestia della forma e dell'obbietto, credo che sia importantissima; e per questo ho procurato di riparare all'errore di non aver compreso tra i Ministri da interpellare anche quello di Agricoltura e Commercio, che ringrazio di essersi, anche in conseguenza di mia personale preghiera, recato in Senato.

Anzi, è tale a mio giudizio la gravezza del tema che tratto, che avrei desiderato di vedere, a lato dei Ministri presenti, quelli dello Interno e delle Finanze.

Ma solidale è il còmpito di ciascun Ministro, e grande è l'intelligenza e l'autorità di coloro che seggono su quei banchi, e perciò vengo difilato al mio oggetto.

Se l'argomento riguardasse un interesse esclusivamente locale, ovvero delle ricerche di semplice tecnologia, il campo ne sarebbe grandemente circoscritto; ma, parlando di orari e di tariffe ferroviarie, io sollevo, con discorso il più breve che per me sarà possibile, una grande questione di economia pubblica e di finanza.

Le condizioni nostre, rispetto ai servigi dei mezzi di comunicazione, sono eccezionalmente gravi ed onerose. La posizione geografica dell'Italia, l'utile, ma per noi talvolta imbarazzante concorrenza del mare, il bisogno sentitissimo di associare negli interessi e nella vita comune della nazione le diverse regioni della penisola, le ingenti spese e i grandi sacrifizi sin qui durati, e che per più decine di anni, in misura non minore forse del passato, si hanno da durare, ci costringono a dare la più grande importanza al problema delle comunicazioni, non in riguardo alla sola loro costruzione o esistenza, ma principalmente in riguardo alla loro utilizzazione.

Taluno dice che, poichè costano molto le comunicazioni, e segnatamente le ferrovie, bisogna che producano molto, per modo che, pur invocandole in nome degl'interessi nazionali, se ne vuole fare, anche restando frustrato cotesto scopo, un obbietto di tornaconto fiscale; nel che è solenne contraddizione.

Invero, se il fine delle comunicazioni fosse quello di conseguire degli utili sensibili per il Ministro del Tesoro, io penso che, siccome la spesa relativa alle medesime sarebbe in grandissima parte improduttiva, così tale fine non si raggiungerebbe mai, o assai di rado. Ma lo scopo è essenzialmente diverso; esso è economico e morale ed anche politico; lo scopo, per dirlo con una parola abusata, è eminentemente sociale. Quindi, senza escludere che la ragione fiscale abbia la sua importanza, certo non può ammettersi che essa debba dare l'indirizzo al sistema delle comunicazioni.

Del resto, siccome è grande la forza medicatrice della natura, non è poi esatto che sia un vero interesse fiscale quello di governare i mezzi di comunicazione, dovuti al sudore dei contribuenti, mercè le lente e non bene raccordate percorrenze, e, quel ch'è più, mercè l'altezza delle tariffe; cose tutte che rendono difficili e costosi i movimenti degli uomini e delle merci, e rendono inaccessibili alla generalità le migliori comunicazioni, delle quali perciò si è avuto il danno della spesa e il nessun compenso del servizio.

Secondo me è concetto altamente fiscale quello che si svolge in nome e a mezzo del concetto economico, dirò anzi del concetto sociale. Imperocchè, ove anche la ragione finanziaria apparisse aritmeticamente sviluppata in causa, o solo in concorrenza, del sacrificio di un interesse nazionale, io penso che in quell'ipotesi non solo si contraddirebbe allo scopo per cui tanta somma di sacrifizi si è imposta, ma ad un tempo e soprattutto si frustrerebbe il beninteso scopo fiscale. Se il fisco, in vero, per sua istituzione, mirasse ad un'azione il cui sviluppo portasse l'antagonismo coll'interesse comune, economico e sociale, potrebbe darsi che, in un dato tempo e in date condizioni, esso dal danno nazionale ricevesse vantaggio.

Invece il fisco è strumento che vale a garantire, e, coi sapienti impieghi dei suoi redditi, a favorire e svolgere le condizioni di vita dei

consociati. E però, ove per ingiustificate sue avidità o per poco utili investimenti del frutto dei tributi, le condizioni sociali non sono abbastanza garantite o il loro progresso è arrestato, egli stesso il fisco manca al suo còmpito; e se non immediatamente sulla cosa che è oggetto di suo reddito, ed è a un tempo di servizio pubblico, di certo sull'insieme delle sorgenti della sua entrata, e nella proporzione almeno alle perdite inflitte all'economia nazionale o allo sviluppo impeditole, il fisco medesimo ne viene danneggiato. Nè è da omettere l'osservazione che il danno dei consociati, o il loro impedito utile, rende inevitabili maggiori spese pubbliche, o sicuramente impedisce che le si diminuiscano; il che pel fisco che potesse stranamente allietarsi di aver conseguito un reddito micidiale all'economia del paese, è causa di depauperamento; chè vedrà, sia pure inconsapevolmente, accrescersi i suoi oneri in misura ben superiore ai gretti conseguiti beneficî.

Se tutto ciò è vero, la questione degli orari e delle tariffe (guardata anche sotto l'aspetto dei viaggi di maggiore comodo ed economia, sia col rilascio dei biglietti di andata e ritorno e di circolazione, sia col miglioramento delle condizioni di trasbordo e di servizio cumulativo), secondo me è d'importanza di gran lunga superiore a quella che si potrebbe dare alla costruzione di qualche nuovo mezzo di comunicazione, e propriamente di nuove linee di ferrovie.

Io riconosco che non abbiamo abbastanza mezzi di comunicazione; ma se si dovessero utilizzare anche per l'avvenire al modo che si fa, io dico che ne abbiamo troppi. La loro utilizzazione, specialmente per le ferrovie, non è, in generale, in equo rapporto col grande loro costo, e nemmeno col possibile giovamento all'economia del paese. Se rispondesse a questo secondo scopo, che è il precipuo, si conseguirebbe il frutto atteso dalla enorme spesa, la quale anzi, a breve distanza di tempo, riuscirebbe grandemente proficua anche, ripeto, al fisco.

E quanto all'urgenza di rivedere le tariffe ferroviarie, noto che concorre a renderla più grave una circostanza che è proprio di attualità.

Ora andrà ad abolirsi il corso forzoso; sicchè la valuta dei noli, come delle tasse, verrà essenzialmente elevata.

Io, non solo non divido le opinioni di coloro i quali credono che il corso forzoso valga a qualche cosa, ma credo che coll'abolizione dell'aggio si presti al contribuente, qualunque sia la sua condizione, un reale servigio, non perchè contribuente, ma perchè produttore e consumatore.

Però è anche certo che oggi, per un provvedimento, in parte artificiale, quantunque fondato sui doveri del Governo e sull'utilità del paese, si toglie al produttore e al viaggiatore, da un giorno all'altro, il modo di procurarsi i mezzi di trasporto e di comunicazione con una valuta deprezzata, spendendo cioè di meno, onde da quel riguardo essi sono aggravati, comecchè sotto altri aspetti ne traggano vantaggio.

Però, a non aggravare maggiormente le condizioni del movimento degli uomini e delle merci, bisogna affrettare la risoluzione almeno nel senso della diminuzione delle tariffe ferroviarie.

L'altra circostanza che depone per l'urgenza e l'opportunità della riduzione, è che la rete delle ferrovie italiane da qualche mese in qua è stata accresciuta dai tronchi che migliorano le comunicazioni di tutte le parti della penisola e delle isole, voglio dire dall'apertura della linea Metaponto-Potenza-Napoli.

Questa nuova linea porta l'economia di ben oltre cento chilometri, per quasi tutto il movimento dell'Italia centrale e meridionale rispetto alle Calabrie e alla Sicilia.

Io riconosco d'altra parte che ad un assetto veramente normale e progressivo delle nostre comunicazioni, rispetto meno agli orari che alle tariffe, si oppongono gravissimi ostacoli. Chè, attesa l'esistenza delle Compagnie ferroviarie, l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici non ha le mani libere. E sebbene ci sia da sperare che il problema da qui a qualche tempo venga definitivamente e bene risoluto, pure non credo convenga restare intanto nell'inerzia e ritardare l'uso di alcuni temperamenti possibili e indispensabili.

Noi ci troviamo a fronte di una collisione artificiale di interessi fra la Società delle ferrovie meridionali ed il paese, rappresentato dallo Stato.

Alla Società delle Meridionali, per esempio, non fa comodo favorire gli accordi che operano aumento di affari, cioè accrescono il movimento dei viaggiatori e la somma dei trasporti delle merci; si oppone quindi per quanto è in lei ad ogni miglioramento. La stessa Società, che, come esercente di alcune ferrovie dello Stato, cioè delle Calabro-Sicule, appunto perchè gode una partecipazione al prodotto lordo (che se non isbaglio deve essere del 4 per cento del maggior prodotto lordo che si possa ottenere su quelle linee) non è facilmente proclive alle diminuzioni delle tariffe, oppone anche essa, per quel motivo, qualche difficoltà. D'altra parte il Ministro del Tesoro, se è indifferente per lo scemamento delle tariffe che rendono poco o nulla, è contrario a quello delle linee dell'Alta Italia, chè egli in ciò non vede altro problema all'infuori di raccogliere milioni a decine, nel qual caso soltanto, per lui, le ferrovie vanno bene. Se anche ci sarà una ineguaglianza fra il servizio del Nord e quello del Mezzogiorno, se il primo è più caro del secondo, e se ci saranno danni d'altra natura, ei dice: non imbarazzate il mio lavoro aritmetico di bilancio!

Io riconosco questi ostacoli gravissimi; ma finalmente è un pezzo che se ne parla, e qualche rimedio credo che si sarebbe pur potuto arrecarvi. Però sembra che tuttavia si voglia andare per le lunghe. Chè a giudicare dalla Relazione presentata in Senato insieme al progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso, il Ministro delle Finanze fa intravedere lungo, faticoso, e direi anche incerto, lo studio e l'opera della revisione delle tariffe ferroviarie.

Ciò vorrebbe dire, parmi, che egli, l'onorevole Ministro delle Finanze, intenda rimandare la soluzione del problema, per lo meno al suo secondo o terzo successore, sicchè parrebbe che egli intanto se ne lavi le mani. Del resto, quale e quanta sia la potenza degli ostacoli indiretti all'attuazione delle riforme nelle tariffe io non so valutare, ma in fatti riconosco che essa dev'essere ben grande. Cotesta osservazione mi spinge ad entrare nel primo punto della mia interpellanza.

Io accennerò agli onorevoli Ministri d'Agricoltura e Commercio e dei Lavori Pubblici, questo dolorosissimo fatto.

Quando si è aperta la linea Reggio-Taranto-Bari, il che fu verso la fine del 1875, era Ministro l'on. Spaventa; ognuno capiva che se quella linea doveva essere qualche cosa di serio, avrebbe dovuto ad essa applicarsi, sia per percorrenza, sia per orario, sia per treni, almeno quella misura equa che si applica alle linee di second'ordine; e siccome in principio dell'apertura dell'esercizio si era stabilito un treno che dicevasi diretto, con una percorrenza media di appena una trentina di chilometri all'ora, così, non rammento bene se io stesso sia stato allora un interrogante, ma certo io, d'accordo con altri Deputati nel dicembre del 1875, mi sono rivolto al signor Ministro dei Lavori Pubblici, chiedendo che nella nuova linea, dopo alcuni mesi, entro i quali si sarebbe perfezionata, si mettesse in attività un treno che, anche perchè la linea si svolge sulla marina, avesse la percorrenza media di una quarantina di chilometri, la quale del resto sarebbe stata in misura minore della percorrenza che anche allora si aveva nella linea Roma-Napoli.

Ma ove ciò si fosse fatto, e si doveva, la conseguenza sarebbe stata che le comunicazioni tra la Sicilia e la Calabria e tutto il Continente, sarebbero seguite in un tempo di poco maggiore delle comunicazioni per la linea di mare da Messina a Napoli. Imperocchè invece d'impiegare 36 ore e più da Napoli a Reggio, se ne sarebbero spese 26 o poco più, e quel ch'è più, coll'economia di sole dieci o anche otto ore si sarebbe guadagnata una notte, cosicchè partendo il mattino da Roma, come d'ordinario si fa quando a Napoli si prende la linea di mare, si sarebbe stati nelle ore meridiane del domani a Reggio o a Messina, e quindi alla sera in qualunque altra stazione di Sicilia. Onde, rispetto al tempo, si sarebbe se non per quantità, certo per precisione, vinta qualunque concorrenza del mare.

Ma venne il 1876, e sventuratamente non si potè trovar modo di applicare un treno e un orario corrispondenti a coteste idee.

Nel 1876, e più specialmente nel 1877, il Ministro di Agricoltura e Commercio, aiutato anche dagli studi che si era procurato per mezzo d'ingegneri delle ferrovie, mise innanzi questo progetto: Partenza da Roma il mattino per giugnere il dì seguente non più tardi delle due o tre pomeridiane a Reggio; immediatamente si passa lo Stretto e si è a sera in qua-

lunque punto della Sicilia, non perdendo che una sola notte, la quale occorre sia impiegata anche pel viaggio di mare.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, secondo mi risulta in modo positivo, si adoperò per risolvere questo problema; ma, avendo io lasciato l'Ufficio nel 1877, quando poi vi son tornato nello scorcio del 1878, ho trovato ancora all'ordine del giorno il mio progetto di nuovo treno e raccordamento di orari. Rinnovai gli sforzi, ma passò la prima metà del 1879, non si fece nemmen nulla. Trascorse anche la seconda metà del 1879, passò tutto il 1880, e sono stati condannati 6 o 7 milioni di cittadini italiani, che avrebbero potuto in qualche modo valersi della nuova linea di ferrovia, a non giovarsene punto.

Ma la spesa era già stata fatta, i treni, ancorchè vuoti, dovevano sempre partire, il personale doveva sempre essere pagato. Ma tutto ciò non valse a nulla, nè economia di spesa, nè utilizzazione di tempo furono apportate in quasi sei anni.

Se non che c'è stato l'avvenimento fortunato dell'apertura della linea Eboli-Potenza-Torremare, ed essendosi così guadagnati oltre 100 chilometri di strada, si è dovuto affrettare l'orario.

E quantunque io non conosca alcuna comunicazione ufficiale, debbo qui dichiarare che l'attuale Ministro dei Lavori Pubblici, si è, quanto a quel punto, condotto egregiamente.

Io non posso muovergli il minimo rimprovero se la nuova linea, aperta sullo scorcio del dicembre o sui primi di gennaio, non sia stata utile, quanto al risparmio del tempo, sino al 15 marzo, come si sarebbe atteso. Riconosco che ragioni tecniche ed amministrative si sono opposte a che si fosse fatto più presto.

E poichè si assicura che sia stato applicato il treno diretto e il nuovo orario, io chiedo all'onor. Ministro che dica al Senato qualche cosa intorno al modo e all'economia del tempo.

Posta l'applicazione del concetto del 1875, sviluppato ufficialmente in una serie di corrispondenze dal Ministero del Commercio dal 1876 al 1879, utilizzando la minore distanza della linea Potenza-Metaponto, e sovrattutto accrescendo la celerità del treno, si può arrivare da Roma a Palermo (che chiamo estremità ferroviaria della Sicilia) in 42 ore; il che non avrebbe potuto seguire se soltanto si fosse voluto trar profitto della minor distanza, nel quale caso sarebbero occorse, col sistema seguito nella linea Caserta-Bari-Taranto, presso a 52. Ma questa economia di tempo, applicando il nuovo orario, deve essere guadagnata anche per Siracusa da Roma-Napoli e Potenza-Reggio.

E, per questa parte della mia interpellanza, conchiudo chiedendo all'onorevole Ministro: È vero che l'orario è stato decretato e messo in esecuzione in guisa che, partendo da Roma il mattino si giunga il domani sera presso a mezzanotte a Palermo, e viceversa partendo da Palermo a Roma?

Se ciò è vero io dichiaro fin da ora che ne sarò soddisfatto; ma prego il signor Ministro a volermi dare uno schiarimento, se cioè la sua amministrazione abbia pur provveduto a raccordare nel nuovo orario i viaggi di gita e ritorno di Siracusa a Biccoca e Catania, per guisa da trovare la diversa coincidenza, poichè senza di ciò una parte notevole della Sicilia non risentirebbe i benefici vantaggi del treno diretto e del nuovo orario.

Vengo ora alla seconda parte della mia interpellanza, al tema delle tariffe.

Esso si presenta sotto due punti che considero puramente amministrativi, e son sicuro che sui medesimi non si potranno sollevare quei temuti, anzi quei fatali ostacoli che hanno reso impossibile per più anni e fin qui, perfino la determinazione di treni e di orari, indispensabili per utilizzare otto o dieci ore di cammino.

Io chiedo che alle linee novellamente messe nel consorzio delle comunicazioni ferroviarie si estenda l'uso dei biglietti di gita e ritorno, e di quelli di circolazione.

Non dubito che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici abbia risoluta in principio almeno, cotesta parte del problema.

Non si tratterebbe altro che di applicare alle provincie, nuovamente rannodate fra loro con comunicazioni ferroviarie, il benefizio che altre già godono, e che alle stesse in parte, con alcune limitazioni, era stato già fin dall'anno scorso accordato per quanto riguarda i biglietti di gita e ritorno. Rispetto ai biglietti di circolazione, da concedere in relazione delle altre parti del continente italiano anche per tutti i viaggi dell'estrema Calabria e della Sicilia, io riconosco che non si potrebbe adottare un iti-

nerario che rispondesse esattamente al concetto proprio della circolazione, almeno finchè non avremo costrutte, per la Sicilia le linee Messina-Palermo per la marina, e Palermo-Licata-Siracusa, donde si accederebbe a Catania e si tornerebbe a Messina; come per le provincie meridionali finchè non sarà costruita la linea Reggio-Paola-Romagnano, nel qual caso si può circolare andando allo stesso punto o per la via Metaponto o per l'altra Caserta-Bari-Taranto. Ma tutto ciò non impedisce che si estenda alle contrade rannodate dalle ferrovie l'uso giovevolissimo dei biglietti di circolazione, il quale, per durata e per economia, è superiore a quello di semplice gita e ritorno. Il bisogno di rifare la stessa via è compatibile col biglietto di circolazione, e in molti viaggi lo vediamo riconosciuto.

Vi è una gravissima difficoltà bensì, e lo riconosco, per applicare utilmente i biglietti di circolazione alle Calabrie ed alla Sicilia, ciò che vuol dire a tutta Italia, con estensione del beneficio agli stranieri che hanno interesse o vaghezza di avere delle relazioni e di viaggiare in quelle contrade.

La difficoltà maggiore è la concorrenza del mare, la cui via per costo, e tuttavia un po' per tempo, spesso è preferibile, e ben pochi, ove non potessero, in dati casi, sceglierla, si sobbarcherebbero al costoso e vincolato acquisto del biglietto di circolazione.

Però, quante volte il Ministero avesse l'idea di apportare qualche facilitazione nelle tariffe, io credo che, malgrado la relativa minore distanza della linea di mare rispetto a quella di terra tra Messina e Napoli, e tra Reggio e Napoli per la via Metaponto-Potenza, io credo che la spesa si possa equilibrare a quella di mare; e, ove ciò seguisse, non solo si eviterebbe ogni piccolo danno di concorrenza delle ferrovie alle Società di navigazione, perchè i più coi biglietti circolari e di gita e ritorno di quasi eguale costo potrebbero continuare a valersi del biglietto di mare; ma creandosi una nuova e grande agevolezza ai viaggiatori, questi si moltiplicherebbero con simultaneo beneficio delle ferrovie e delle compagnie di navigazione. Ove però l'equilibrio nei prezzi dei biglietti di terra con quelli di mare non si potesse conseguire, io ammetto che chi volesse conservare la libertà di scelta, dovrebbe assumere il pagamento rispondente alla linea percorsa.

Frattanto la mia preghiera si riduce a questa: L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici intende applicare, come sarebbe giustizia, alle linee di fresco aperte all'esercizio, e però alla Sicilia, alla Calabria, alla Basilicata, in rapporto a Napoli e a Roma e a tutto il continente, i biglietti di gita e di ritorno che fanno tanto comodo agli uomini di affari?

Intende estendere anche ad esse i biglietti di circolazione? Intende raccordare le facilitazioni coi viaggi di mare da Napoli a Messina, o da Palermo a Napoli, per guisa che il viaggiatore possa scegliere indifferentemente o il biglietto di terra o quello di mare, lasciando a carico, in ogni caso, del viaggiatore di pagare la differenza del maggior costo della via che sceglie?

Secondo me, credo che a queste domande il Ministro possa rispondere affermativamente, perchè nessuna delle Società ferroviarie potrà opporre ostacoli a che si applichino quelle agevolezze che generalmente sono state fin qui accordate nelle diverse linee ferroviarie dello Stato.

Vengo ora al tema delle tariffe. Esso è gravissimo, ed è comune a tutte le ferrovie dello Stato. Io fui e sarò sempre nemico di quei provvedimenti amministrativi che possano portare perturbazioni alla industria ed al commercio; quindi non domando delle tariffe differenziali, la cui mercè l'industria e il commercio che la natura delle cose e una giovevole consuetudine rivolgono verso un dato centro industriale o commerciale o verso un dato porto, artificialmente, e quello ch'è peggio a spese del contribuente, siano portati ad altri centri o porti. Di più io non domando revisione di tariffe e diminuzioni per modo che si abbia per risultato che, mentre non si promuova l'aumento della circolazione dei viaggiatori e delle merci, non si aprano nuove vie all'attività, di altra parte il non lauto reddito attuale delle linee ferroviarie abbia a venir meno. Sono profondamente convinto che il presente utile fiscale di una notevole parte delle ferrovie è ben lontano da quella pur discreta misura che si avrebbe ragione di attenderne applicando un sistema di tariffe mitissimo, diverso assai quindi dall'attuale; onde assumo che la modificazione delle tariffe in tal senso, non solo non implicherebbe mai antagonismo tra gl'interessi fiscali

e quelli sociali, ma vicendevolmente li favorirebbe e svolgerebbe.

Io, discreto come debbo essere, molto più quando mi adopero per concorrere, in quanto io possa, a fare il bene del paese, mi limito a dire: moderate le tariffe, ribassatele, tenendo presente questo doppio criterio, di evitare cioè, da un canto ogni grave perturbazione di naturali e legittimi interessi, e dall'altro ogni vero e durevole danno che derivar ne potesse al fisco.

Ma è d'uopo che io faccia notare che, rispetto ai temuti danni del fisco, se non si opera con idee larghe, facilmente, in vista del panico di una possibile immediata diminuzione di reddito, si respingerebbe ogni concetto di riforma. La cosa vuol essere studiata, come la sanno e la devono studiare gli onorevoli Ministri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici; e sono sicuro che, ove fosse così studiata, le tariffe si potrebbero ribassare notevolmente, e sopratutto per le più lunghe linee. Per convalidare la mia asserzione sul bisogno di forti scemamenti nelle tariffe tra' punti lontani, chiedo il permesso al Senato di porgli sott'occhio questo stato di cose.

Chi volesse sapere come, quasi apposta, si è tenuta disgiunta una parte d'Italia dalle altre, non ha da far altro che leggere l'Indicatore ufficiale delle strade ferrate e di altri mezzi di comunicazione, che espone le tariffe applicate alle diverse linee, e fa accenni a quelle dei viaggi internazionali, ed in pari tempo rilevare il tempo che si è dovuto impiegare fin qui nei viaggi delle ferrovie della penisola nelle relazioni colle Calabrie e la Sicilia.

Del tempo ho discorso più sopra. Parlo ora della spesa.

Quanta ne occorre per andare da Palermo a Torino? In prima classe nientemeno che la bagattella di lire 251 20; in seconda lire 173 85. Quanto per andare a Milano? In prima classe lire 236 60; in seconda lire 168 45. Quanto per andare a Venezia? In prima classe lire 230 40, in seconda lire 160 10.

Ma, si dirà, chi partendo da Palermo per andare a Torino, sceglierà tutta la via di terra, privandosi dell'economia di tempo e di spesa che gli darebbe la traversata per mare da Palermo a Napoli? Ci potrebbero essere moltissimi che lo volessero fare, e non pochi i quali rinunciassero a qualunque viaggio per non affrontare il mare e non spendere molto in ferrovia. Ad ogni modo, se coloro che si trovino in qualcuna di tali condizioni non sono moltissimi per la provenienza di Palermo, non lo saranno per le provenienze di Calabria, di Messina, di Catania, di Siracusa, e di Caltanissetta, donde per accedere al continente deve prima andarsi in ferrovia a Palermo o a Messina per trovarvi l'imbarco per Napoli, o passando lo stretto, continuare la via di terra? Ebbene da Caltanissetta, per fare il viaggio fino a Torino, fino a Milano o fino a Venezia, la spesa in ferrovia è sempre grave, chè scema di quella di Palermo per sole 20 lire nella prima classe, e 14 nella seconda. Ora, a chi potrà mai convenire l'intrapresa di cosiffatto viaggio, che deve costare, per sola gita e ritorno, presso a 500 lire? Vi ha, ben di rado, qualcuno che facendola da *touriste* si sobbarca a sì enorme spesa; ma le ferrovie, costando centinaia di milioni allo Stato, non sono fatte a scopo di curiosità o di distrazione.

I contribuenti non han fatto la spesa per soddisfare ad una sì ristretta e non grandemente utile classe di viaggiatori; nelle ferrovie non hanno creduto di conseguire un mezzo di facile accesso dei gaudenti alle parate e alle feste, fossero pure in occasione delle esposizioni artistiche o industriali; ma un potente strumento d'industria, di commercio, di vita, di progresso, di civiltà. Le amministrazioni ferroviarie talvolta accordano delle facilitazioni per causa di feste, sieno anche religiose, o del carnevale. Ma se tuttociò è da fuggire perchè obbietto di vera dissipazione; se deve desiderarsi che ciascuno resti a casa piuttosto che viaggiare per abbandonarsi a delle spese di questa natura, molto meno è da commendarsene l'incoraggiamento quasi ufficiale. Cosiffatte facilitazioni straordinarie, delle quali in generale si avvantaggiano coloro che possono spendere, e che non hanno d'ordinario grande vaghezza di lavorare, non giovano minimamente alle vere e utili industrie ed al commercio; i quali anzi ne riescono danneggiati.

Se le tariffe, precisamente per le lunghe percorrenze, sono esorbitanti nei fini dell'economia nazionale; se da tal riguardo non ci troviamo in buone condizioni nei rapporti nazionali, e in quelli tra una regione ed un'altra, vediamo che cosa avviene nei rapporti italiani coi paesi stranieri.

Chi vuole andare dal centro dell'Italia, da Bologna per esempio a Londra in prima classe, quanto deve spendere?

Solamente 210 lire (così scrive l'*Indicatore Ufficiale*) in prima classe, e 155 in seconda.

Ma da Palermo a Torino ne deve spendere 251; a Milano 236; a Venezia 230.

Ebbene, per andare da Bologna a Londra non si devono spendere che 210 lire in prima, e 155 in seconda classe; da Milano a Londra 189 e 140; da Torino a Londra 172 lire in prima e 129 in seconda!

Gli stessi confronti, anzi più affliggenti si posson fare nei trasporti internazionali, a mezzo delle ferrovie. Pare che si voglia e sappia proteggere l'industria e l'economia nazionale!

Ma domando io, se il movimento dell'uomo-chilometro o della tonnellata-chilometro, allo Stato costasse una spesa enorme; se esso e le Società concessionarie non dovessero far muovere i treni, e però le vetture e i carri, da un punto all'altro della penisola, anche nelle relazioni all'Isola di Sicilia, io spiegherei il ferreo e irrazionale sistema dell'applicazione a proporzione aritmetica delle tariffe; e lo tollererei perfino in Italia dove, se vuolsi attraversare la penisola in rannodamento all'isola, contiamo a migliaia i chilometri delle distanze da un punto all'altro.

Ma i treni partono da un estremo all'altro dell'Italia, nè sempre popolati e carichi; per alcuni lunghissimi tratti, precisamente per le Calabrie e la Basilicata, non di rado senza viaggiatori e merci, o con pochissimi; la spesa dell'esercizio si fa; le tariffe lasciano un grande margine al di sopra della spesa: a che non si scemano dunque?

L'onorevole Ministro di Agricoltura sa quel che fu studiato e concordemente ammesso l'anno scorso da una sua Commissione, quella cioè che si occupava dei rimedi contro il caro del pane, e sopratutto contro la grande sproporzione di prezzo tra un centro di consumo e un altro dell'Italia.

Ebbene, fu concordemente riconosciuta l'esagerazione delle nostre tariffe ferroviarie, le quali se rendono possibile il trasporto delle merci, il cui valore è molto elevato, si oppongono all'utilizzazione di quelle di poco valore, il che nuoce all'economia del paese e alimenta singolarmente il caro dei viveri.

Ma tornando all'argomento della sproporzione dei prezzi nei viaggi all'interno rispetto a quelli internazionali, e pur notando che la proporzione dovrebbe essere precisamente in senso inverso, cioè in favore dei viaggi e dei trasporti nazionali, rileverò che, sebbene io non abbia calcolato positivamente la distanza da Bologna a Londra, pure so che essa è maggiore di quella di altri punti d'Italia, per i quali nelle ferrovie si paga, a parità di distanza, molto di più dai viaggiatori e per le merci.

So anche che nel biglietto per Londra c'è inclusa la spesa per il tragitto dello Stretto che è quattro volte maggiore del nostro di Messina.

Sopra altra cosa, a proposito di quel confronto, richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, cioè che il biglietto da Bologna a Londra, e notisi che non si tratta di gita e ritorno, ma di semplice andata, come naturalmente quello che serve per venire in Italia, ha la durata di 17 giorni.

Io chiedo che ai viaggiatori nelle nostre ferrovie, almeno per le lunghe percorrenze che abbracciano diverse regioni, si accordi l'agevolezza di una qualche durata di giorni del biglietto. È un incoraggiamento che, se si accorda anche sulle nostre linee per i viaggi internazionali, a maggiore ragione si deve dare per i non brevi viaggi nazionali. Ciò favorirebbe gli uomini di affari, moltiplicherebbe i viaggi, li renderebbe più utili.

È vero che la durata si accorda, perchè è indispensabile, ai biglietti di andata e ritorno, e a quelli di circolazione; ma bisogna non obliare che essa è giovevolissima anche pel viaggio di sola gita o di solo ritorno, quando si tratta di percorrenze ben lunghe, nelle quali s'incontrano centri popolosi e di affari.

Frattanto è doloroso il constatare che, se qualche favore si gode quando l'italiano ha da andar fuori, o da noi ha da attirarsi lo straniero o i suoi prodotti, alla casa nostra e quando dobbiamo percorrerla si riserbano le angustie e i dispendi.

Restringendomi al tema delle ferrovie, io penso sia tempo di trovar modo di utilizzarle davvero, e singolarmente per gli italiani.

Esse ormai in gran parte son proprietà dello Stato, e oltre un migliaio di chilometri di esse sono esercitati a perdita. L'una e l'altra ragione

quindi impongono i più pronti provvedimenti. Io riconosco che vi sono tuttavia delle difficoltà da vincere; ma pure accontentando le più esagerate esigenze di qualche compagnia delle strade ferrate ed esercitando verso tutti, anche in ristretta misura le ragioni dello Stato, le quali sono potentissime, smettendo ancora le grettezze o le contraddizioni fiscali, si possono affrettare le riforme da tanti anni attese.

Si opporrà che in un sistema di largo ribasso delle tariffe, si solleveranno le apprensioni delle Società di navigazione?

Risponderò: fate in modo da eliminare il dubbio. Ma anch'esse camminano talvolta a vuoto; non sono innumerevoli i viaggiatori sul naviglio sovvenzionato; non possono esserlo, anche perchè occorrono quasi 50 lire compreso il vitto, solo per andare da Messina o da Palermo a Napoli; e cotesta, per sì breve viaggio, è spesa discreta, la quale non può generalmente essere sopportata.

D'altra parte qualunque riduzione nelle tariffe potrà appena equilibrare il costo del viaggio di mare, non renderlo minore. E se si operasse una diminuzione anche nei noli del mare, ciò sarebbe un beneficio per tutti, chè la concorrenza gioverebbe alla navigazione e alle ferrovie.

Invece nelle condizioni presenti, per alcune linee almeno, gran parte del tonnellaggio dei treni e dei vapori, nei viaggi rimane potenziale. Di tale stato di cose mi son preoccupato e sempre durai degli sforzi per modificarlo. Noi facciamo le spese, e non otteniamo il servizio. All'interno in Italia per terra e per mare subiamo il caro nel movimento degli uomini e delle merci; lo vediamo notevolmente scemare nei rapporti internazionali.

L'abbandono della via fin qui tenuta non minaccia alcuno; non può nuocere al fisco, imperocchè io penso che le agevolezze che si dovrebbero dare in fatto di trasporti di merci e di movimento di uomini, creeranno una ricchezza la quale attualmente è latente o è morta, vale a dire si rivolgeranno a sorgenti d'industrie e di commercio fin qui inesplorate, o assai penosamente e poco produttivamente attuate.

E chi potrà dubitare di ciò? Non è vero che oltre 9[10 degl'italiani non hanno i mezzi, atteso il caro delle presenti comunicazioni, di andare da un capo all'altro dell'Italia, e però non possono avvantaggiarsi degli scambi dei sentimenti, delle idee, dei servizi, dei beneficî d'un più esteso e di un più saldo vincolo di solidarietà nazionale in senso economico e politico?

Vi è una grandissima parte dei proprietari, dei commercianti, dei capitalisti, dei lavoranti in Italia, la quale è nella impossibilità di valersi dei mezzi di comunicazione presenti, tanto essi costano, così per terra, come per mare.

E per accennare per incidenza al mare, anche rispetto alla prevalenza a danno dei traffici interni, di quelli internazionali, come si spiega, ad esempio, che mentre pel carico da Marsiglia a Sira con un percorso di 435 leghe, le Società sovvenzionate, si accontentano di lire 10 20 per ogni quintale metrico di merci, 1ª classe, per lo stesso viaggio si voglion lire 2 nella percorrenza da Marsiglia a Genova (leghe 68), se ne vogliono poi 6 40 in quello di Genova-Palermo (leghe 145), lire 3 80 in quello di Palermo-Messina (leghe 41), di Messina-Catania lire 3 (leghe 18), ma l'intero costo che per i trasporti da Marsiglia a Messina ammonta a lire 9 30, non cresce, per le rimanenti 187 leghe occorrenti per giungere a Sira che di centesimi 90!

E altre disarmonie interne, nè meno gravi non mancano!

Ora io domando, poste siffatte condizioni, come è possibile che prosperi il commercio interno e di cabotaggio? Come alle merci esuberanti e di piccolo costo nelle contrade agricole, si può addossare il grave carico di tanta spesa per portarle ai centri maggiori di consumo?

Io non so se l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio sia informato di una vera crisi che si manifesta in questo momento in Sicilia a causa dell'abbandono e del ristagno di molti prodotti agricoli.

Le spedizioni degli agrumi, e propriamente dei limoni, in moltissimi centri produttori non trovano compratori; arancie di montagna di ottima qualità, in altri anni raccolti dal gennaio alla prima metà di febbraio, pendono tuttavia agli alberi. Milioni e milioni di quelle pregiate frutta vanno perduti, chè non si possono vendere in alcun modo, il prezzo appena corrispondendo a coprire le spese di trasporto ai mercati più vicini, che, pel loro limitatissimo consumo, ne rigurgitano. D'altra parte, a co-

minciare da Napoli e venendo a Roma, a Firenze, Bologna, Milano, Torino e altrove, nei mercati son sempre scarse quelle frutta, le qualità non belle, i prezzi cari. Ma se le difficoltà e il costo dei trasporti di terra e di mare non fossero insopportabili, gli agrumi non si diffonderebbero molto meglio che non vediamo di presente, in tutta l'Italia, con utile dei produttori, dei commercianti, dei consumatori, e perfino del fisco?

Il proprietario della Liguria sfugge in gran parte a tanta iattura, perchè Genova è testa di linea, principalmente del mare, nei rapporti internazionali e anche stranieri, e i prezzi non vi si deprimono come avviene in Sicilia e nelle Calabrie.

Nelle condizioni presenti son molti prodotti e, ancor più degli agrumi, vi sono il sommacco, gli olî, i vini, le carrube e altri ancora, i quali non possono sopportare le spese di trasporto, così gravi che talora si raddoppia da un punto all'altro d'Italia il prezzo della merce; per le ferrovie, a causa del caro delle tariffe e delle lunghezze delle linee, e per la Sicilia anche a causa del costoso servizio cumulativo; pel mare, a causa del singolar caro sulle merci che le Società sovvenzionate trasportano da un porto all'altro della penisola.

Occorre si provvegga in qualche modo. Io non mi fido di far delle proposte concrete; ma, per esempio, non sarebbe un bene se presto si decretasse che le merci le quali percorrono quattrocento o più chilometri di ferrovia, godessero di una proporzionale riduzione di tariffa, riduzione che dovrebbe essere progressiva nelle maggiori percorrenze?

Io ignoro se alla Direzione generale delle ferrovie, o se anche al Ministero d'Agricoltura e Commercio si sia fatto alcuno studio statistico su ciò che sono per rilevare: ma per procedere cauti sarebbe giovevole si sapesse quanti sono i viaggiatori, quali e quante le merci che vanno o si trasportano da un capo all'altro d'Italia, e dai punti che segnano la distanza, per esempio, di 400 chilometri in su. Se dallo studio risulterà che cotesto genere di movimento è molto scarso, e lo reputo scarsissimo per le percorrenze di presso a un migliaio di chilometri, deve argomentarsi che il maggiore ostacolo per uno stato migliore di cose sia nel caro del prezzo di trasporto che toglie la possibilità di rimunerare la merce e il servizio.

In tal caso ben volentieri ribasserei di molto, di un terzo, per esempio, o anche di più le tariffe.

Il criterio del ribasso dovrebb'essere informato al doppio concetto di promuovere il traffico sulle ferrovie, di rinfrancare le maggiori spese di esercizio e di ottenere un qualche incremento di entrata.

Il ribasso, secondo me, dovrebb'essere assoluto per tutte le merci e per tutt'i viaggi di lunga percorrenza. Ma soggiungo che sempre dee e può evitarsi il danno alle finanze.

In fatti osserverò: io sono Siciliano; ma se domani si chiedesse un esagerato ribasso nel prezzo di trasporto dei zolfi, io stesso riconoscerei che a tal modo si potrebbe apportare forse un danno alle finanze non proporzionato all'utile del maggior movimento, nè al legittimo interesse dello sviluppo industriale e commerciale; chè non si deve obliare come quella merce non sia prodotta da per ogni dove, e però, pur dovendo liberarne la produzione e lo spaccio da alcuni esagerati ostacoli, od oneri, non è giusto si faccia assegnamento sopra una enorme diminuzione delle tariffe dei trasporti.

I zolfi possono avvantaggiarsi dei miglioramenti generali; ma è urgente per tutti gli altri prodotti di cui non è comune o intenso il bisogno, ovvero ne sono scarsi i mezzi di acquisto, o costosi quelli di produzione, per i quali non manca la concorrenza, precisamente l'estera, è urgente, dico, che se ne favorisca la diffusione, con profitto dell' industriale e del consumatore.

Quante industrie agricole, e perfino di prima trasformazione e di manifattura, quanti traffici e quanti commerci non sorgerebbero e non si svilupperebbero, se in qualche modo i grandi tesori delle centinaia di milioni di lire state spese per le strade ferrate, cui del resto occorrono nuove spese e cure per essere tenute in vita ed esercitate, si utilizzassero seriamente e concludentemente a favore dell'economia del paese? E compiuta sarebbe l'opera ove altri perfezionamenti seguissero in altre maniere di comunicazioni e di esercizio, e gli ostacoli artificiali ad un buono ed economico servizio di trasporti marittimi, illuminatamente si rimovessero.

Io non espongo alcun concetto particolare su questo tema. A me pare indiscutibile che, nello stato attuale, le tariffe non rispondano alle esigenze delle comunicazioni, sia per movimento di uomini, sia per trasporto di merci. Bisogna non differire più oltre la soluzione del problema, e mettervi mano coraggiosamente; chè se ne avvantaggerà non solo l'economia nazionale, ma ben pure la finanza dello Stato.

Vengo ora ad un punto speciale, intorno a cui sono costretto a fare una formale richiesta agli onor. Ministri dei Lavori Pubblici e di Agricoltura e Commercio.

Si è aperta la linea di Metaponto-Eboli-Napoli, che porta una notevole economia rispetto a quella che nei rapporti con Napoli e Roma si era prima costretti a percorrere, cioè alla Taranto-Bari-Caserta. Ma questa economia non è tale da potere incoraggiare il movimento degli uomini e l'affluenza delle merci. In essa sono ancora 197 chilometri in più rispetto a quelli che si avranno allorquando sarà costruita la linea, già votata, Reggio-Paola-Castrocucco, la quale deve unirsi alla linea Romagnano-Salerno per le valli della Noce e di Diano. Questa linea consterà di 384 chilometri.

Nelle condizioni presenti, noi abbiamo da Reggio a Napoli per Metaponto 701 chilometri.

Aggiungendo ai 384 chilometri il resto di via da Romagnano a Napoli, cioè chilometri 120, se ne avranno, in tutto, quando quella linea sarà aperta, 504. Ora, indipendentemente dallo studio di un sistema generale di ribasso delle tariffe, mi sembra che nessuna cosa si opponga a che fin d'ora si applichi alla percorrenza dei viaggiatori e delle merci, da Reggio-Napoli per Metaponto, la tariffa che da qui a cinque o sei anni, quando sarà in esercizio la linea in costruzione, necessariamente dovrà essere applicata, dimodochè Reggio, e per conseguenza tutta la Sicilia, Napoli e le contrade vicino Napoli, che devono comunicare fra loro per la via di terra, che sono costrette ora a questa maggior percorrenza di 197 chilometri, e vi è costretto il resto dell'Italia interessato al buon successo e all'utilizzazione delle ferrovie dello Stato, abbiano, almeno provvisoriamente, questo piccolissimo sollievo, di non dovere cioè pagare più di quanto pagheranno allorquando quella via sarà aperta all'esercizio.

La prima difficoltà contro la mia domanda, si potrà rispondere, è nel dritto. Ma cotesta, o Signori, non è difficoltà seria.

Io ritengo che non sia necessaria una legge, come temeva l'onorevole Ministro, quando lo si spingeva nella Camera dei Deputati ad attenere una promessa stata fatta, di applicare alla linea Catania-Palermo per le Caldare la tariffa della linea più breve già votata, ma non peranco costruita: Catania-Palermo per Vallelunga.

In fatti, quando l'on. Ministro fu pregato di trovar modo di attuare l'accennata promessa fatta sullo scorcio del 1878, quando cioè fu approvata la linea Vallelunga, egli disse: Non so se a tant'uopo occorra una legge:

Io penso invece che bisogno di legge non vi sia; ma, ove l'intervento del potere legislativo fosse indispensabile alla sagacia ed energia del Ministro non mancherebbe modo onde adeguatamente provvedervi; e a tale scopo basterebbero pochi giorni.

Si temono forse difficoltà da parte dalle Società ferroviarie?

Certo non potrà mai la Società delle Meridionali opporre ostacolo rispetto all'esercizio che ha delle Calabro-Sicule. Quando si pensi come i viaggiatori nei treni che abbracciano tanta lunghezza di cammino sono scarsi, non si troverà ragionevole una qualsiasi opposizione a che si rimuova la causa precipua, cioè il caro delle tariffe, e si dia un pronto e lodevole incoraggiamento.

Ad ogni modo io credo che il Governo avrebbe mezzi valevolissimi per vincere le eccezioni non fondate sulla ragione e sul diritto.

Io non so in quale misura ci entrino le Meridionali come proprietarie di qualche parte della linea Reggio-Napoli per Metaponto. Ma anche su tale riguardo si ha da mettere un limite all'illegittima resistenza del privato tornaconto; molto più che nella linea hanno grandissima parte le Calabro-Sicule, ed il maggior movimento non dipenderà da Reggio, ma dalla Sicilia. In conseguenza, distribuita sopra qualche migliaio di chilometri la riduzione della tariffa per poco meno di 200 chilometri, danno non ne potrebbe venire ad alcuno.

Ma potrebbe sorgere ancora altra difficoltà. Mediante questa agevolezza noi potremmo creare una specie di concorrenza alla navigazione sov-

venzionata; perchè, si direbbe, con un mezzo artificiale si abbasserebbe il costo d'una percorrenza? E risponderemmo che, oltre la ragione e la giustizia, depone contro quel pensiero il fatto.

L'economia per la riduzione di 197 chilometri non sarebbe che di 22 lire e 70 centesimi.

Ebbene nello stato attuale facciamo da Reggio a Napoli la spesa di 80 lire e 70 centesimi. Rimarrà una spesa di 58 lire. Ora, potrebbero mai le Società di navigazione atterrirsi della concorrenza della spesa di 58 lire, quando esse potrebbero e, secondo me, dovrebbero fare il servizio da Messina a Napoli per una trentina, o al più una quarantina di lire?

In atto non lo fanno che per 43 lire, le quali col pranzo ascendono a quasi 50 lire.

Ma finchè il biglietto da Reggio a Napoli per Metaponto, non scendesse al di sotto di lire 40, il che nessuno lo spera in questo momento, non è mai possibile alcuna concorrenza. Del resto, pel bene comune, come notai più sopra, la concorrenza sarebbe desiderabile.

Colla diminuzione che chiedo, la seconda classe non guadagnerebbe che 16 lire; da 57 si scenderebbe a 41, ciò che pur sempre costituisce una forte spesa.

Non di meno sarebbe un buon principio se gli onorevoli Ministri affrettassero per lo meno l'invocata riduzione; e deve incombere al Ministro dei Lavori Pubblici, e a quello delle Finanze soprattutto, di affrettarla per una ragione gravissima, cioè per non spendere a perdita, come è avvenuto finora, quelle 100 e più mila lire all'anno occorrenti per avere il servizio comulativo nello stretto di Messina. Con un provvido pensiero più anni addietro fu concesso in appalto quel servizio alla Società Florio, che lo fa lodevolmente. Però si osservava perfino dalla Società delle Meridionali, come siamo nell'impossibilità di trarre verun profitto dalla linea Reggio-Taranto, non solo per la Sicilia, ma ben pure per la stessa Calabria, a causa della forte spesa per il passaggio dello Stretto. La Società delle Meridionali mostrò di essere disposta a concedere notevoli ribassi nei trasporti da Taranto in su, a Messina e ad altre stazioni della Sicilia, affinchè si neutralizzasse l'ostacolo del caro pel passaggio dello Stretto.

E per un decreto concordato tra gli onorevoli Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, l'anno scorso furono accordati i ribassi nelle tariffe sui trasporti del vino, dell'olio e di altri prodotti. In quella occasione si chiese e ottenne anche una diminuzione nella tariffa pel passaggio dello Stretto. Chi non vede in fatto che 15 lire per tonnellata per il solo passaggio dello Stretto sono una tassa enorme, superano cioè la differenza del costo della merce giunta da Genova a Messina e che deve continuare il cammino per Sira? Eppure cotesta era la tariffa, e le proposte dello scorso anno la fecero discendere a 10 lire, somma sempre gravosa che ha prodotto la conseguenza che il servizio cumulativo istituito fra le ferrovie Calabro-Sicule, non ostante le grandi cure e le maggiori facilitazioni, non ha dato utili risultati; chè in 3 anni l'azienda ferroviaria (se le notizie avutemi sono esatte) ha pagato per tale servizio 327,000 lire, e ha ottenuto un prodotto di 26,000 lire! Ora, domando io, poichè lo Stato, s'imbarca in coteste spese gravissime, perchè poi si privano le popolazioni, e perchè, alla sua volta, si priva la Finanza di quegli utili diretti e indiretti di un qualche traffico che indubbiamente, anche nelle più ristrette relazioni delle più vicine provincie, non mancherebbe di avere una discreta importanza, e di permettere uno sviluppo?

Sarebbe un errore, una cecità il pensare che possa fare difetto in modo assoluto la materia del traffico, quando si pensi che le Calabrie hanno le importanti piazze di Messina, di Catania e altre, e la Sicilia attinge dalle Calabrie prodotti, e ne ricerca servizi, che trova a migliori condizioni.

È così grave quell'errore che le stesse Società, refrattarie per altri miglioramenti, si sono profferte a ribassare le tariffe almeno da Taranto in su, fino a Catania o a Siracusa, e viceversa.

A me pare dunque, che la piccolissima agevolezza della riduzione della spesa dei 197 chilometri, per la percorrenza almeno di quasi quattro volte tanto, non si debba mettere in dubbio, e la si debba affrettare, poichè non ha bisogno di studio alcuno, ed è favoreggiata dagli stessi antecedenti parlamentari.

Se un voto tacito, ma unanime della Commissione del bilancio del 1878 (io l'ho presente perchè ne faceva parte), e della Camera dei

Deputati affermò che a Palermo ed alle provincie siciliane, le quali hanno acquistato il diritto di valersi della via più breve di Vallelunga, convenga, finchè questa, la più breve via, non sia aperta, applicare la tariffa della più breve percorrenza; se quel voto ciò affermava, a me pare che ci sia una ragione infinitamente più grave nel caso da me rilevato. Imperocchè qui si tratta di una percorrenza grandemente maggiore, e di una economia comparativa minore, e trattasi di vie nelle quali il movimento utile è quasi decisamente nullo tra' punti estremi che formano l'obbietto delle linee.

Quando l'onorevole Ministro fosse in grado di potermi promettere ciò, io lo accetterei come arra di concessioni migliori; le quali io stesso riconosco che vogliono essere accuratamente ponderate, ma che non devono essere indefinitamente ritardate.

Frattanto riassumo la mia interpellanza, pregando l'onorevole Ministro a volermi dare qualche notizia sull'orario da lui adottato, con la applicazione anche alla linea Catania-Siracusa. In secondo luogo lo prego di volermi far manifesti i suoi divisamenti, e le disposizioni prese intorno ai biglietti di gita e ritorno con applicazione alle linee da me accennate di Basilicata, Calabria e Sicilia rispetto al resto dell'Italia, e intorno ai biglietti di circolazione, sperando pure che prometta di far accordare la durata di più giorni ai biglietti semplici per le lunghe percorrenze entro l'Italia.

Desidero manifesti inoltre i suoi intendimenti circa ad una revisione e ad una diminuzione delle tariffe ferroviarie, precisamente sui ribassi proporzionali o progressivi in ragione della lunghezza di 400 chilometri in su, e per tutte le ferrovie dello Stato, tenendo conto che tale revisione è urgentissima per la doppia circostanza dell'abolizione del corso forzoso e dell'apertura della linea Metaponto-Napoli.

Finalmente, desidererei sapere, se frattanto il Ministero sia in condizione di accordare la piccolissima agevolezza, d'applicare alla linea Reggio-Napoli per Metaponto-Potenza la tariffa della percorrenza della linea Reggio-Napoli per Eboli nella valle della Noce e di Diano.

Attendo con fiducia le risposte dagli onorevoli Ministri, e do termine al mio discorso.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. L'onorevole Majorana-Calatabiano ha incominciato il suo discorso dottissimo, in un modo che accennava quasi ad una critica, la quale però è venuta via via dileguandosi per istrada.

Se io avessi potuto supporre, e l'ambiente fosse stato diverso, che veramente l'intendimento suo fosse quello di una critica degli atti dell'attuale Amministrazione, avrei trovato scoperto molte volte il suo fianco, e con argomenti *ad hominem* avrei potuto distruggere quasi tutte le sue argomentazioni.

Infatti a me sarebbe bastato rispondere che quel che noi non abbiamo potuto o saputo fare, nemmeno egli ha potuto o saputo fare nei 28 mesi che ha avuto in mano gli stessi poteri che abbiamo noi.

Avrei potuto rispondere anche più concretamente per tutto ciò che riguarda le tariffe di navigazione, che cioè noi non facciamo altro che applicare quelle che furono stabilite dalle convenzioni del 1877 presentate dai Ministri dei Lavori Pubblici e di Agricoltura di quel tempo.

Ma, come dissi, io non ho neanche l'ombra del sospetto che questo fosse l'intendimento dell'onorevole Senatore Majorana, tanta è la stima che io ho fatto sempre e faccio di lui.

Egli non ha parlato che nell'intendimento di migliorare il servizio pubblico, e questo è dovere comune; e principale dovere mio è quello di seguirlo nei suoi suggerimenti, nelle sue osservazioni, per trarne conseguenza di studio e di applicazione, in quanto mi sia possibile.

Parlerò dapprima dell'orario, a cui egli ha accennato, tra Roma e la Sicilia, adottato dopo l'apertura all'esercizio del tronco ferroviario Romagnano-Potenza-Metaponto.

Egli mi ha domandato se è vero che un nuovo orario sia stato applicato per quella linea.

Quell'orario fu applicato fin dal 15 del corrente mese.

Tra Roma e Palermo s' impiegavano prima del 15 corrente 56 ore di tempo; col treno diretto stabilito fino dal 15 marzo corrente s'impiegano 42 in 43 ore.

La partenza ha luogo da Roma alle 6 e l'arrivo alla mezzanotte del giorno dopo a Palermo. In coincidenza con questo orario si trova a Catania il treno che va e viene da Siracusa. Per

questa parte credo che egli non possa richiedere ulteriori dilucidazioni.

Se fosse passato soltanto qualche mese dall'applicazione di questo treno diretto per una linea così lunga, io sarei in grado di dare al Senato delle spiegazioni sulle conseguenze finanziarie; conseguenze le quali indurrebbero a fare qualche tara al principio generale, che del resto io divido in massima, enunciato dall'onorevole Senatore Majorana; vale a dire, che la ragione fiscale non può dare indirizzo al sistema delle comunicazioni. Pur troppo, onorevole Senatore Majorana, per questa linea noi non siamo solamente nel campo della teoria, da lui enunciata, ma nel campo della più assoluta applicazione della medesima.

Nei pochi giorni che il treno diretto ha percorso un così lungo tragitto, i viaggiatori si contano a diecine, e non arrivano certo a quel tanto che basti ad alimentare un magrissimo treno ordinario.

Io non voglio cavare alcuna conseguenza da ciò, perchè è mia opinione che i grandi servizi dello Stato debbano essere fatti in egual modo su tutta la superficie del Regno, qualunque siano le conseguenze finanziarie.

Parlo dei grandi servizi dello Stato, perchè quanto ai servizi locali bisogna applicare delle massime diverse, e tener conto anche delle ragioni fiscali, imperocchè ciò non facendo si finirebbe per fare getto della pubblica fortuna senza produrre beneficî equivalenti.

Qualunque sia quindi il risultato finanziario dell'applicazione del nuovo treno, io, che ne sono stato l'iniziatore, ne sarò anche il sostenitore, perchè spero che vi terrà dietro un conveniente sviluppo del transito.

L'onorevole Senatore Majorana ha parlato lungamente sulla differenza di trattamento rispetto ai biglietti ed ai prezzi di circolazione non solo nelle diverse parti d'Italia, ma altresì in confronto coi tragitti internazionali.

E per verità egli si è espresso con una frase che mi ha fatto male al cuore, molto più perchè è fondata assolutamente (mi permetta che glielo dica) sopra un'inesatta cognizione del vero stato delle cose.

Egli disse presso a poco, che *si era quasi fatto apposta di tener separata una parte dall'altra d'Italia rispetto al trattamento dei biglietti di circolazione.*

Ma, onorevole Majorana, o io m'inganno grandemente, o sono proprio costretto a chiederle donde tragga questa opinione che il viaggio da Roma verso la Sicilia costi di più che da Roma verso l'alta Italia.

Ciascuno dei signori Senatori che prenda in mano l'orario ufficiale, dove stanno scritti i chilometri ed i prezzi, potrà vedere che questi sono perfettamente identici per tutte le direzioni. Debbo anzi ricordare che solamente nelle ferrovie meridionali non si applica ai treni diretti l'aumento del 10 per cento sul prezzo ordinario, come si applica per tutte le altre reti d'Italia. Dunque, a meno che io non abbia male inteso, o che l'onorevole Senatore Majorana non si sia male spiegato, le cose starebbero piuttosto al rovescio di quello che egli ha accennato.

Più specioso è l'argomento tratto dai confronti coi viaggi internazionali.

L'onor. Senatore Majorana disse che da Palermo a Bologna.....

Senatore MAJORANA. Non ho detto da Palermo a Bologna.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*.... Se ho ben compreso, egli disse che da Bologna a Londra si pagano duecentoventi lire, mentre si paga molto di più da Palermo a Torino; notò insomma che ad eguale od anche molto minore distanza si paga di più all'interno che per l'estero. Ora, domando io, che ci può fare il Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia se l'Inghilterra e la Francia, che hanno i loro treni riboccanti di viaggiatori, possono ridurre del 15, del 30 od anche più per cento i prezzi che noi non siamo in grado di ridurre? Perchè l'argomento dell'onor. Senatore Majorana avesse un valore in quest'Aula, bisognerebbe che egli provasse che da Bologna al confine settentrionale d'Italia si fa una riduzione rispetto ai prezzi che poi non si fa da Bologna nel senso opposto.

Ora, se egli avrà la compiacenza di esaminare quello che si paga nei treni che fanno il tragitto per l'interno del Regno, e di mettere in confronto la parte che spetta a noi sulle 215 lire che si pagano da Bologna a Londra, troverà che la somma spettante alla rete italiana è perfettamente conforme ai prezzi ordinari.

Da Bologna a Londra si pagano 215 lire e 40 centesimi; la quota che spetta alle ferrovie italiane sopra 429 chilometri è 55 lire e 40

centesimi; prenda ora un orario e troverà che il tratto di linea in tutti i treni di prima classe da Bologna a Bardonêche, vale a dire al nostro confine, costa 55 lire e 40 centesimi. Per conseguenza, se differenza di prezzo vi è in ragione chilometrica su questo lungo tragitto in confronto di quello che accade in una parte qualunque d'Italia....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*.... se differenza vi è, ripeto, non è cosa che possa addebitarsi al Governo italiano, ma dipende esclusivamente dalle condizioni di servizio cumulativo fra le linee francesi ed inglesi.

L'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano ha accennato in qualche punto del suo discorso che all'estero si danno dei biglietti di andata e ritorno che durano 17 giorni.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ho detto che da Bologna a Londra, cioè dall'interno all'estero, il biglietto dura 17 giorni.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Dall'insieme delle cose esposte dall'onorevole Senatore parrebbe venirne la conseguenza che nella parte meridionale d'Italia non esistano biglietti di circolazione, biglietti di andata e ritorno, biglietti che durano un certo numero di giorni.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non ho detto questo. Ho detto che da Bologna a Londra il biglietto dura 17 giorni senza andata e ritorno.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Allora non so che cosa domandi.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Dico che i biglietti nostri non hanno durata.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ma io osservo che ciò riguarda tutta l'Italia, ed in tal caso dirò all'onorevole Senatore Majorana che se si tratta di adottare il sistema di dare una durata maggiore o minore al biglietto comune.....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Questo, questo che voglio.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*..... terrò conto della sua raccomandazione e ne farò oggetto di studio.

Finora a questo studio nessuno ha mai pensato per la semplicissima ragione che si è sempre venuti a questa conclusione, che nello stato dei nostri trasporti ferroviari siamo ancora in condizioni tali che di queste agevolezze non siamo proprio in caso di farne, a meno di pagarle direttamente sull'erario dello Stato: chè il prolungare la durata dei biglietti comuni equivale ad una perdita.

Ad ogni modo, dal momento che le parole su questo argomento pronunciate dall'onorevole Senatore sono una raccomandazione generale, io prometto che farò fare appositi studi; tanto più che ai primi del mese venturo sarà qui riunita una Commissione delle diverse Amministrazioni delle ferrovie italiane appunto per occuparsi dei miglioramenti che possono essere introdotti nel sistema dei nostri biglietti ferroviari.

Sarà bene in ogni modo che io dica al Senato quale è oggi il sistema con cui si può viaggiare nelle provincie specialmente accennate dall'onorevole Senatore Majorana.

Fin dal 1876 furono istituiti speciali biglietti di andata e ritorno da Reggio Calabria-Messina-Catania per Bologna-Foggia e viceversa, valevoli per 40 giorni, con un ribasso del 40 0[0 per il percorso sulle calabro-sicule, e del 30 0[0 sulle meridionali. E questa differenza è spiegata quando si dica che le calabro-sicule sono dello Stato e le meridionali sono di una Società, che naturalmente fa maggiori difficoltà ad accordare riduzioni.

Il 28 gennaio del 1880 furono istituiti speciali biglietti di andata e ritorno valevoli per 12 giorni e con riduzione dal 25 al 35 0[0 fra le diverse stazioni delle linee calabre e delle linee sicule.

Entro il prossimo mese di aprile andranno in vigore i biglietti di andata e ritorno fra Palermo, Siracusa-Catania-Messina con riduzione del 30 al 35 0[0 sui prezzi ordinari.

Ora, fra gli argomenti di studio per la Commissione che si dovrà radunare nei primi del prossimo mese, figurerà anche quello relativo all'istituzione dei biglietti di andata e ritorno fra la Sicilia e il continente, segnatamente per Taranto, Foggia, Bologna, ed anche per la linea Potenza-Napoli.

E qui mi occorre seguire l'onorevole Senatore Majorana sui suggerimenti che egli darebbe per applicare un sistema di biglietti per la linea di Napoli-Potenza-Torremare (o Metaponto, che è lo stesso), Reggio e Sicilia, tale da poter equilibrare (se ho ben compreso) la

spesa del viaggio di terra alla spesa del viaggio di mare.

Sembra a me questo essere l'ideale vagheggiato dell'onor. Senatore Majorana.

Ecco come starebbero le cose: Ponendo che noi facessimo dei biglietti con una riduzione del 40 0[0 (e sarà difficile poterne fare di più, a meno proprio di voler portare i viaggiatori a tutta perdita del Tesoro dello Stato), con una riduzione, dico, del 40 0[0 sulle linee calabro-sicule e del 30 0[0 sopra un breve tratto delle meridionali che è fra Eboli e Napoli, e tenendo conto della traversata dello stretto, per la quale la riduzione di poche lire non potrà far variare le risultanze finali, si dovrebbero pagare da Messina a Napoli in 1ª classe lire 105,20. Lascio le altre classi, perchè si avrebbero presso a poco le stesse proporzioni.

La Società Florio per i viaggi di andata e ritorno accorda una riduzione del 20 0[0, e riscuote per la 1ª classe lire 69 80. Dunque per pareggiare, per equilibrare le spese dei viaggi di terra e di mare converrebbe non solo dare un ribasso ai biglietti ordinari del 40 0[0, ma, di più, bisognerebbe che lo Stato rimettesse la differenza tra 105 lire e 70 lire; rimettesse cioè la differenza che corre tra il prezzo attuale della Società Florio, già sovvenuta dallo Stato, e il prezzo del biglietto ridotto del 40 0[0. Sarebbero per conseguenza altre 35 lire che lo Stato dovrebbe perdere per poter ottenere questo equilibrio delle due spese.

L'onor. Senatore Majorana va ancora più in là su questo terreno e dice: Voi dovete tener conto che quando sarà stata costrutta, tra otto o dieci anni, la linea diretta Napoli-Salerno-Castrocucco-Reggio di Calabria, si risparmieranno ancora circa 200 chilometri in confronto di quella di Potenza, che ci ha fatto già risparmiare altri 200 chilometri rispetto alla linea per Foggia-Bari-Taranto.

Per conseguenza, se voi volete agevolare questi viaggi, abbonate fin d'ora il nuovo risparmio di distanza ai viaggiatori, e non perderete che 20 lire.

Io ho già accennato che sono 35 le lire che costituirebbero la differenza fra il viaggio di mare e quello di terra, anche adottando per il viaggio sulla ferrovia odierna il prezzo ridotto del 40 0[0.

Se poi aggiungiamo ancora 20 lire, finiremo per far pagare un prezzo talmente vile, che lo Stato verrebbe proprio a fare il vetturale di chiunque volesse viaggiare gratuitamente, o quasi.

Ma vi è un altro terreno, sul quale debbo pormi, e che è molto più scabroso di quello delle considerazioni finanziarie. Quel ragionamento che l'onor. Senatore Majorana applica alla linea che passa per Potenza, si può applicare a cento luoghi. In Italia, e in tutti i paesi del mondo, vi è forse una città che, guardando un'altra a 200, a 500, a 1000 chilometri di distanza, non trovi delle scorciatoie, che potranno essere percorse da future ferrovie? E, per citarne un esempio, comincierò da casa mia.

Fra le linee che debbono esser costruite in forza della legge del 1879, ve n'è una, la quale va da Ferrara (punto in cui si concentra tutto il movimento del Brennero, della Pontebba, di Venezia, e via dicendo) fino ad Ancona, e più giù, passando per Bologna e poi rigirando per Rimini. Or bene, è già in corso la costruzione di una linea che va da Ferrara direttamente a Rimini, percorrendo l'ipotenusa di un triangolo rettangolo, ed abbreviando perciò di 30 e più chilometri il viaggio.

Il principio enunciato dal Senatore Majorana per un sol caso, bisognerebbe per giustizia distributiva applicarlo anche a questo, e a tutti gli altri simili, che sono molti. Se avessi sottocchio una carta d'Italia con l'applicazione delle nuove linee ferroviarie da costruirsi, ne troverei almeno venti di tali casi.

Ora, io non dico che questo argomento non possa assolutamente essere studiato, ma dico che non può essere studiato per una sola linea, ma sarebbe d'uopo studiarlo per tutta la superficie del Regno, ed è facile intravedere con quali gravi conseguenze finanziarie. L'on. Senatore Majorana avrà certamente udito il fracasso che si va facendo da qualche tempo per abbreviare di qualche centinaio di chilometri il tragitto dalla Pontebba attraverso il Veneto, passando non più per Mestre e Padova, ma direttamente attraverso le lagune di Venezia, le paludi delle bocche del Po, e per Ravenna a Rimini.

Non parlo dell'Adriaco-Tiberina, che non si contenterebbe più di seguire quella linea, ma verrebbe ad attraversare direttamente l'Appennino, e mettendosi nella valle del Tevere, ar-

riverebbe a Roma con 300 o 400 chilometri di abbreviamento.

Col principio accennato dall'onorevole Majorana in attesa dei 12 o 15 anni che potranno occorrere per realizzare i nuovi e certamente lodevoli e lusinghieri progetti, bisognerebbe applicare fin d'ora la riduzione delle tariffe.

Questo principio insomma condurrebbe ad applicare i prezzi chilometrici alle linee virtuali, alle linee aeree, non più alle linee reali.

Ora, su questo terreno io non posso dichiarare di seguirlo, imperocchè credo proprio che le conseguenze finanziarie sarebbero così gravi che nessun Ministro si sentirebbe la facoltà di emanare decreti di propria autorità, occorrendo sicuramente una legge.

Dopo che avrò potuto esaminare a quali conseguenze finanziarie possa condurre l'applicazione del sistema dell'onor. Majorana, vedrò se possa essere il caso di presentare per parte del Governo un progetto di legge.

Questo principio fu più largamente sostenuto, più stranamente, dirò così, sostenuto nell'altro ramo del Parlamento quando si discuteva la legge delle costruzioni ferroviarie.

Certo in senso ben diverso dalla proposta dell'onorevole Majorana-Calatabiano, un onorevole Deputato, che non nomino, propugnò la utilità di non costruire la linea Eboli-Reggio, abbonando la differenza di prezzo per l'attuale linea di Potenza.

Risparmiate i 200 e più milioni che questa linea può costare, diceva l'oratore, e fate pagare di meno sulla linea di Potenza l'equivalente del minor viaggio a tutti i viaggiatori. Era un paradosso anche questo che conduceva difilato a non costruire mai più una nuova linea se non evidentemente e largamente produttiva. Se non che le nuove ferrovie si costruiscono non solo perchè costi meno il viaggiare, ma per provvedere a tanti altri interessi che si raccolgono sul loro percorso.

Il terzo punto che l'onorev. Senatore Majorana, con l'abituale sua dottrina, ha trattato e che è veramente importantissimo, si è quello della revisione e del ribasso delle tariffe delle merci anche in considerazione delle conseguenze benefiche che questa revisione potrebbe apportare dopo la cessazione del corso forzoso.

Su quest'argomento io sono costretto d'intrattenere alquanto il Senato per mettergli innanzi quel poco che, da qualche tempo almeno, si va facendo per la riduzione delle tariffe.

Non si tratta certo di revisione generale delle tariffe, che non potrebbe pregiudicarsi per parte del Governo, dopo la nomina della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, la quale in questi giorni appunto sta leggendo la sua Relazione, che fra breve potrà essere nel dominio del Parlamento.

Qualunque Governo si asterrebbe dal pregiudicare la questione senz'aspettare il lavoro di una Commissione che ha così grande importanza ed autorità, poichè tutti ricordano come essa sia composta di rappresentanti del Senato, della Camera dei Deputati, e del Governo.

Ma per attendere il meglio non bisogna trascurare, non dirò il bene, ma almeno il necessario; ed è stata questa l'opera umile, ma costante del Governo, mi si permetta di dirlo, anche nel tempo dacchè io ho l'onore di sedere su questi banchi.

Il 13 ottobre del 1879 furono fatte delle modificazioni, dei ribassi alla tariffa speciale per le granaglie a vagone completo in Sardegna.

Il 18 gennaio 1880 fu emanato un decreto per modificare le tariffe del carbone fossile e bestiame, per le ferrovie di Sardegna.

Il 25 novembre 1879 fu emanato un decreto che approvava nuove tariffe ridotte per il trasporto delle derrate alimentari sulle strade ferrate romane, con ribasso e condizioni di tariffa molto più favorevoli che non erano prima, e ciò per mettere le tariffe delle ferrovie romane in armonia con quelle che già erano in vigore per la rete dell'Alta Italia, per i medesimi trasporti.

Poi furono fatte delle riduzioni nel servizio cumulativo colla Francia per la canape, burro, formaggi freschi, latte condensato e uova.

Il 5 maggio 1880 fu emanato un decreto che attuava sulle meridionali e sulle sicule le tariffe ridotte per trasporti a piccola velocità degli agrumi, dell'olio, cereali, vino ed altre merci in servizio cumulativo fra la Sicilia ed il continente, e ciò allo scopo essenzialmente di favorire il traffico già da tempo avviato fra la costa calabrese e la costa di Messina.

Il 5 maggio ed il 14 settembre 1880 furono emanati due decreti che modificavano le condizioni del trasporto del bestiame su tutte le ferrovie delle quattro reti principali del Regno,

all'intento di agevolare le spedizioni del bestiame minuto spedito in ceste o gabbie.

Il 7 giugno 1880 fu emanato un decreto per ridurre le tariffe dei marmi, delle pietre, dei cementi, sulle ferrovie meridionali.

Il 18 luglio 1880 fu emanato un decreto che modifica la tariffa N. 13 delle ferrovie romane istituita fra Livorno, Civitavecchia, Roma e Napoli.

Questa tariffa originariamente fu introdotta per fare concorrenza alla navigazione di cabotaggio; ma dopo che fu aperta la linea che da Firenze per Perugia, poi per Terontola-Chiusi, viene a Roma, quella tariffa era ingiusta, in quanto che favoriva una parte d'Italia a scapito di un'altra.

Il 31 luglio 1880 fu emanato un altro decreto con cui si modificarono le basi delle tariffe merci in transito fra Venezia e Peri e fra Cormons e Modane sostituendo prezzi chilometrici decrescenti in ragione della maggior distanza, a quelli che portavano le basi chilometriche uniche.

Il 18 settembre 1880 fu emanato un decreto col quale fu approvato l'ordinamento del servizio cumulativo italo-germanico. Lunga trattazione ha preceduto questa specie di trattato tra le ferrovie germaniche e le ferrovie italiane.

Le tariffe per la percorrenza italiana sono conformi a quelle che si pagano per i viaggi interni.

Non esiste anche qui nessuna disparità di trattamento rispetto all'estero.

Tanto paga chi va da Bologna, da Milano, da Torino, da Napoli al confine, quanto paga per la stessa distanza chi oltrepassa il confine.

Il vantaggio che fu introdotto con questa convenzione per il trasporto delle merci all'estero fu questo, che si accumularono le percorrenze fra le diverse reti italiane.

Prima il commercio aveva il grande svantaggio che ogni Società faceva bensì le riduzioni in ragione delle distanze del trasporto; ma ciascuna computava la distanza nella propria rete, dimodochè il computo incominciava tante volte quante erano le reti per le quali le merci dovevano passare.

Ora percorrono il tragitto sul territorio italiano coll'applicazione di una sola tariffa differenziale o ridotta, qualunque siasi la rete sociale a cui essa appartenga. Eguale trattamento sarà fatto fra breve pei soli viaggi all'interno.

Il servizio cumulativo colle ferrovie germaniche è incominciato dal 1° ottobre 1880, e finora nessun reclamo è stato presentato, ciò che vuol dire in certo modo che un miglioramento sarà stato sentito.

Il 1° febbraio del corrente anno è andata in attività una convenzione consimile di servizio cumulativo fra le reti italiane e le reti austriache.

Le tariffe sono fondate sulle stesse basi della convenzione italo-germanica, e anche per questa parte non possiamo che sentirci contenti, imperocchè nessun reclamo è stato presentato.

Un'eguale convenzione si sta trattando per il servizio cumulativo fra le reti italiane e le reti francesi.

Spero che, come siamo venuti a buoni accordi colla Gemania e coll'Austria, potremo venire a capo delle trattative anche colle Compagnie e col Governo francese.

Da questa breve esposizione, che riguarda le principali disposizioni date negli ultimi tempi, il Senato, e l'onorevole Majorana stesso, avranno rilevato che qualche cosa si va facendo, quantunque molto più rimanga a fare.

Resta più specialmente a fare quella revisione generale, a cui tende l'onorevale Senatore Majorana, e con lui tutti quanti si occupano dei veri interessi del paese.

Fin dal 18 marzo del 1880 io ho dato a questo riguardo delle disposizioni a tutte le Amministrazioni delle reti italiane, perchè vadano preparando il lavoro di revisione; onde, dopo la pubblicazione del rapporto della Commissione d'inchiesta, una gran parte almeno del lavoro materiale si possa trovare pronta, e facilitare così la revisione di tutte le tariffe; tariffe che hanno ancora grande disparità a seconda che si tratta delle diverse reti italiane, ma che ad ogni modo non sono tali da pregiudicare menomamente gli interessi delle parti d'Italia a cui alludeva l'onorevole Senatore Majorana.

Io non accenno questo per fare distinzione, o perchè io senta per nulla il bisogno di ricorrere ad osservazioni di confronto.

Ma poichè dal suo discorso potrebbe essere derivata l'impressione che nella parte meridio-

nale d'Italia si applichino tariffe anche rispetto alle merci più pesanti.....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non l'ho detto.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*... mi corre l'obbligo di dire che le tariffe meridionali sono inferiori alle tariffe delle altre parti d'Italia, tanto che uno dei continui reclami della Società delle meridionali si è quello che debbano alzarsi le tariffe di quella rete alla pari della rete dell'Alta Italia.

Tanto io quanto i miei predecessori ci siamo sempre rifiutati perchè il nostro scopo è quello di ribassare le alte fin dove sarà possibile, e non di elevare le basse senza assoluta necessità.

Adesso mi rimarrebbero alcuni punti specialissimi. Ad uno ho già risposto, quello delle agevolezze da farsi supponendo costruita la linea Eboli-Reggio.

L'altro punto speciale è quello relativo alle tariffe della navigazione.

L'onor. Majorana-Calatabiano disse: Dalla Sicilia a Sira si paga meno per i trasporti marittimi di quello che dalla Sicilia a Napoli o Genova.

Ed è verissimo; ed io trovo che in ciò vi è qualche cosa di anormale rispetto agl' interessi del nostro paese, e certamente bisognerà tenere gran conto di questa giustissima osservazione, quando sarà il caso di rivedere le convenzioni colle Società Florio e Rubattino. E si dovrà tenerne anche conto in qualcuna di quelle occasioni in cui venga il destro di entrare in trattative con queste Società.

Io non so, se abbia completamente risposto a tutte le osservazioni e raccomandazioni fatte dall'on. Senatore Majorana-Calatabiano; molto meno so, ma spero, di averlo, almeno sulle generali, soddisfatto; se qualche cosa avessi omesso, lo prego d'indicarmelo e cercherò di appagarlo.

PRESIDENTE. Se qualche Senatore ha ancora da mettere il voto nell'urna, è pregato di accedere al banco della Presidenza.

La votazione è chiusa.

I Signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo scrutinio delle urne.

Il signor Senatore Majorana-Calatabiano ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Dirò brevi parole in replica all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, che ringrazio per la benevolenza con che mi ha date alcune risposte.

Sono costretto però a rilevarne alcune quasi per fatto personale.

Il Ministro dei Lavori Pubblici in un punto del suo discorso parlò presso a poco così: Se io ammettessi che con la sua interpellanza il Senatore Majorana abbia inteso muovere censura all'Amministrazione che ho l'onore di dirigere, gli potrei dare una risposta ad *hominem*, potrei dirgli cioè che gran parte della responsabilità dello stato di fatto delle cose circa le tariffe toccherebbe a lui che n' è stato autore.

Ora, lo prego solamente di questo, cioè di notare che non ho fatto appunto alla persona dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici; ma egli dovrebbe sentirsi in dovere di diminuire quella stima di cui mi onora, quante volte in me potesse supporre, che quando le cose parlano da sè non si avessero a rilevare solo per la considerazione della persona, che del resto non si accusa, nè si può chiamare responsabile di tutto un insieme di fatti e di effetti che certamente non sono, tutti quanti almeno, a lui imputabili.

Ora, venendo al mio fatto personale, gli dirò che, se egli, l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale ha a lato l'egregio mio amico il Ministro di Agricoltura e Commercio, è disposto a dare un'occhiata alle antecedenti relazioni passate tra i Ministri del Commercio e dei Lavori Pubblici, e propriamente a quel tra me e due dei suoi predecessori, troverà ciò che premisi, vale a dire che il Ministro del Commercio fece ogni ufficio presso quello dei Lavori Pubblici perchè si rimuovessero gli ostacoli, si attuassero riforme e miglioramenti; ma ogni sforzo fu vano e le cose non migliorarono; nè è stato più fortunato il mio successore nei susseguiti 20 mesi.

Io ho riconosciuto che il Ministro dei Lavori Pubblici dev'essere circondato da ostacoli potentissimi; e ho accennato, come argomento della potenza di tali ostacoli, alla quistione del treno diretto e dell'orario per le Calabro-Sicule, la quale, messa allo studio dalla fine del 1875, cioè fin dal momento in cui si aprì all'esercizio la linea Reggio-Taranto-Bari, pronta alla soluzione sin dal 1876 e dal 1877, ripresa nel 1879, appena ha avuto scioglimento

nel 1881; e di questo è stata cagione la coincidenza dell'apertura della linea Metaponto-Potenza, che porta un'economia di oltre un centinaio di chilometri.

Ora, di codesto fatto non ne faccio risalire la responsabilità alla persona dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, anche perchè rammento che, quando io stesso era Ministro, molte richieste e opinamenti, conformi all'ordine d'idee da me qui esposte, non produssero serî effetti; ma da quello e altri fatti desumo che sia tempo si prendano dei provvedimenti, affinchè non resti frustrata l'opera consultiva del Ministro di Commercio, e anche il buon volere del Ministro dei Lavori Pubblici.

Onde, dicevo che, pur riconoscendo che in fatto di Amministrazioni e di Compagnie ferroviarie nelle relazioni con altri pubblici interessi e con altre Amministrazioni, vi è uno stato di cose tutt'altro che normale od armonico, deve farsi ogni potere perchè mano mano ci avviciniamo alla normalità.

Io non consentii le tariffe ferroviarie nè della navigazione; si restò sul piede antico: quanto alle ultime, durarono sempre provvisoriamente quelle che vigevano al 1° gennaio 1877, e non fu possibile ottenere le novelle sui criteri propugnati da me.

Del resto, per codesti e per altri obbietti analoghi, da Ministro di Agricoltura e Commercio, forse avrò avuto il torto d'insistere troppo, e di troppo tener duro nel nulla concedere; ma veramente per me era assolutamente impossibile fare diverso.

Un altro fatto anche d'indole personale. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, quando ho pronunciato le parole che: *pare che si fosse fatto apposta,* ha ritenuto che io accennassi non so se per le tariffe o per biglietti di circolazione, a un volontario trattamento diverso del Mezzogiorno rispetto al Settentrione d'Italia.

Io ho detto, *pare che si fosse fatto apposta,* meno per tutt'altra questione, e meno per le tariffe (sulle quali dirò un'altra parola fra breve), che per la circostanza di non essersi, in cinque anni, trovato il modo di stabilire un treno diretto e il nuovo orario; al che in vero non occorreva che un mero atto di volontà.

Cotesto, del resto, è argomento che riguarda non la sola Sicilia e le Calabrie, ma tutta l'Italia.

So bene io che le provincie meridionali e quelle del centro debbono avere lo stesso trattamento che le settentrionali; nè io ho sognato di dire, come parrebbe mi facesse dire l'onorevole Ministro, che le tariffe delle linee meridionali fossero più elevate delle altre; ma è egli normale questo fatto: che cioè, essendoci una linea di tanta lunghezza (quella di Reggio-Taranto-Caserta-Roma), che pur si poteva percorrere con un'economia di tempo almeno di otto ore, si lasci per tanti anni in condizioni che la rendono, come per quegli anni la resero, quasi inutile e onerosissima?

Parrebbe proprio, ho detto, *si fosse fatto apposta;* non ne incolpo però l'onorevole Ministro che presentemente regge gli affari dei lavori pubblici, il quale ci ha picciola responsabilità; ma se egli e i suoi predecessori non poterono attuare sì lieve provvedimento, gli ostacoli, torno a dire, devono persuadere ciascuno di doversi far opera a rimuoverli radicalmente, posto che i Ministri, anche per le cose più semplici e ragionevoli, ne sono stati fin qui sopraffatti.

Disse poi l'onorevole Ministro, che gli pareva specioso il confronto fra le tariffe miti dei viaggi internazionali e le tariffe gravi dei viaggi all'interno della nostra penisola. Ma, onorevole Ministro, crede ella o no che le nostre tariffe sieno lievi per i viaggiatori che da casa nostra vanno all'estero, e gravi per quelli che percorrono l'Italia?

Io constato un fatto dal quale risulta, che il nostro Governo non si è opposto mai a coordinare le sue tariffe con quelle internazionali. Eppure, applicando le proporzioni che corrispondono ai viaggi fatti nel nostro paese, sta il fatto che chi, anche dalla estremità dell'Italia, si vuol condurre presso lo straniero, spende, in parità di distanza, molto meno che viaggiando solo in Italia.

Ora, domando io: se noi abbiamo le ferrovie come le hanno gli altri Stati, solo perchè nelle nostre sono pochi i viaggiatori e scarse le merci, dobbiamo tenere le tariffe alte? Il fenomeno dell'improduttività delle ferrovie dovrebbe consigliare a non costruirne delle simili, non a renderle più sterili tenendo alte le tariffe. Invero, come si può provare la convenienza delle tariffe alte? Forse perchè così producono di più?

Ciò sarebbe possibile, ove si trattasse di linee le quali, malgrado le elevate tariffe, sono già e devono essere ricche di commerci e di movimento; nelle quali perciò fattore del reddito sarebbe, oltre della quantità degli affari, l'altezza della tariffa. Ma se risulta invece, che le linee in generale non sono molto produttive, e alcune, come Reggio-Metaponto-Potenza, producono quasi niente; se ciò nondimeno son costate moltissimo per la costruzione, nè costano poco per l'esercizio, non sarà di certo minimamente esatto il concludere che l'elevatezza del prezzo si dee mantenere, perchè alcune fruttano poco, e per alcuni tratti zero. Il ribasso delle tariffe anzi deve rendere qualche nuovo provento; varrà in ogni caso a migliorare, anche dal lato fiscale, lo stato presente di cose.

E che il risultato delle tariffe, come sono ora, in alcuni punti renda zero, o almeno di poco se ne scosti, lo ho appreso in questo momento dalla bocca dell'onorevole Ministro; accennando al treno diretto attivato il 15 marzo da Roma-Napoli-Reggio-Sicilia, egli ha detto produce una perdita. Che cosa vuol dire ciò? Ciò vuol dire che è così costoso, così lungo il viaggio, che manca, nelle condizioni presenti di distanza e di spesa, la convenienza d'intraprenderlo. E moltissimi rinunciano a viaggiare; e quelli che ne hanno bisogno, e non si dimentichi che son moltissimi, prendono la via di mare.

Ma, quando ciò nondimeno la spesa d'esercizio della linea Reggio-Napoli si ha da fare, non è, anche secondo il sistema stesso dell'onorevole Ministro, degno di considerazione il pensiero di vedere se la gente che non viene, non perchè perda molto tempo, chè il tempo risponde a quello che si deve impiegare per mare, ma perchè deve spendere moltissimo, di vedere, dico, di incoraggiarla a scegliere questa via, stabilendo prezzi più miti?

Del resto io aveva osservato che la revisione generale delle tariffe (e questo è un concetto che si riferisce a tutte le ferrovie dello Stato) si deve fondare sopra due condizioni che mi pare che l'egregio Ministro non ha tenuto presente nella replica alquanto vivace di cui mi ha voluto onorare.

Io ho detto che non domando la riduzione che a questi patti:

1. Che essa non sia perturbatrice d'interessi naturali e legittimi d'ordine commerciale e industriale.

Ora, io assumo che cotesta ipotesi, nel senso della riduzione da me propugnata, è impossibile.

2. Che non danneggi nemmeno le condizioni della finanza.

Ma, per vero, se la diminuzione delle tariffe si applica nello stato attuale in cui le Finanze, per ben lunghe linee delle nostre ferrovie, sono passive, e per altre delle quali gli studi della statistica potranno provare che il movimento di uomini e di merci nelle troppo lunghe percorrenze è minimo o nullo, la Finanza che cosa avrà da temere?

Ad essa nulla si tôrrà di quanto attualmente consegue; le si potranno aprire anzi nuove vie e fecondare le antiche; essa, in ogni caso, si avvantaggerà indirettamente dagli accresciuti commerci, dalle meglio utilizzate comunicazioni.

Ecco quali erano le mie considerazioni per le quali insisteva perchè fosse presa in considerazione la doppia idea della revisione genedelle tariffe ferroviarie, e della riduzione per la linea Reggio-Napoli per Metaponto-Potenza.

E, rivenendo a questo secondo punto, io devo replicare ad una osservazione dell'onorevole Ministro. Egli ha detto: Nelle condizioni presenti, il biglietto di prima classe per gita e ritorno da Napoli a Reggio o a Messina, costerebbe 105 lire per la via di terra; per la via di mare il medesimo biglietto di gita e ritorno costerebbe 70 lire.

Ora, soggiunge l'on. Baccarini, se dovesse equilibrarsi il costo dei due biglietti, cioè se dovesse discendere il più caro, lo Stato dovrebbe perdervi almeno 35 lire per ogni viaggio.

Lo prego della sua attenzione, perchè il mio pensiero forse non fu felicemente esposto.

Io intesi ammettere che, stabilito il principio dei biglietti di circolazione tra il continente e la Calabria e la Sicilia, si dia al viaggiatore la scelta tra la linea di terra e quella di mare per Napoli, Messina o Reggio, o per Napoli, Palermo e viceversa. Qui, come si vede, io non parlo della quantità di spesa; al viaggiatore si consegni il libretto di circolazione che l'autorizza a scegliere la via di terra o di mare: il mio ideale è l'equilibrio della spesa dell'uno con quella dell'altro. Ma lasciando pur da parte

l'ideale, io diceva che si potrebbe almeno accordare un libretto di circolazione in modo che, se il viaggiatore sceglie la via di terra che giudichiamo, certo, costi di più, si valga del biglietto riferibile al viaggio più lungo pagando alla stazione la differenza in più; se sceglie la via di mare, consegna a bordo il biglietto che la riguarda, senza fare alcun pagamento suppletivo. Nell'uno e nell'altro caso si deve annullare alla stazione o a bordo il biglietto non servito.

Questo è un concetto che rende reale l'utilità del biglietto di circolazione. Se devo spendere per terra, come dice l'onor. Ministro, 105 lire, e per la via di mare 70, spenderò integralmente tanto quanto sarà il servigio che consumerò.

Nello staccare il libretto pago la somma minore; non farò supplemento se sceglierò la via meno costosa; lo farò in tutto o in parte, secondo i casi, nell'altra ipotesi. E codesto è un vantaggio, perchè la scelta di terra o di mare dipende spesso dalle circostanze o dal caso, non dal proposito o dalla volontà. Difatti il possessore del biglietto che può condursi così per la via di terra come per la via di mare (per cagione d'affari, per condizioni di salute, o per accidenti che lo costringano ad andare in un sito piuttosto che in un altro), può essere indotto a valersi del mare anzichè della terra, o viceversa; ma, quando ha già pagato il libretto di circolazione per terra, il ritorno è esclusivamente per terra; se gli si lascia la scelta della via, pur obbligandolo, nella scelta della più costosa, a pareggiare la spesa, gli si fa un vero servigio.

Ora, non portando ciò nessuna spesa, tranne la cura delle contabilità delle Amministrazioni che ricevono le anticipazioni, fanno gli incassi suppletivi e regolano i compensi, mi pare che il relativo concetto possa essere messo in atto.

È una novità, perchè è particolare a noi per la condizione in cui ci troviamo di essere in penisola e in rapporto con le isole.

Ora torno alla riduzione delle tariffe. Il Ministro diceva: se lo Stato da una mano pagasse o perdesse le 35 lire ove dal viaggiatore si scelga la via di terra pagando colla spesa del solo biglietto di mare; e d'altra parte se si ammettesse l'idea del Senatore Majorana di applicare alla linea Reggio-Napoli per Metaponto la percorrenza della linea Reggio-Paola-Eboli-Napoli, cioè il risparmio di chilometri 197, aggiunta la nuova perdita, per la prima classe, di lire 22, verrebbe a sacrificare in tutto 57 lire in un viaggio di gita e ritorno da Napoli a Messina. Ma replico: come sarà mai possibile ciò? Se il viaggiatore prende la via di mare, lo Stato in veruna ipotesi avrà fatto alcuna perdita; chè cotesta via costa 70 lire, e altrettante ne sono state incassate. Se il viaggiatore, in gita e in ritorno percorre la via di terra, lo Stato non perderà mai nulla; chè, se incassa 70 lire, quant'è il costo del biglietto pel vapore di mare, invece di 105 quanto sarebbe quello sulla ferrovia, la riduzione delle lire 22 non farebbe discendere le 105 lire a meno di lire 70, ma si equilibrerebbero le due spese; e così si attuerebbe, senza alcun bisogno di supplemento per parte del viaggiatore, o di rimborso o di riduzione per parte dello Stato o dell'Amministrazione ferroviaria, l'ideale di far costare al medesimo prezzo il viaggio di terra e quello di mare.

Del resto, torno a ripetere, quando l'on. Ministro si fosse persuaso di accordare la diminuzione delle lire 22 sulla linea Reggio-Metaponto-Napoli, attese le ragioni eccezionalissime di tale linea, potrebbe essere sicuro che in veruna ipotesi farebbe correre il menomo rischio di perdite al Tesoro dello Stato; lietissimo anzi dovrebb'essere che, promovendo nuovi commerci, avrebbe ad un tempo migliorate alquanto le condizioni del fisco.

Io notai peraltro un precedente parlamentare che l'on. Ministro non negò. Invero, per una causa perfettamente analoga intorno alla linea Palermo-Catania per le Caldare, si presero impegni alla Camera dei Deputati. In tale circostanza l'onorevole Baccarini, non ricorse ad osservazioni del genere di quelle che ha testè fatte, cioè che il concedere il beneficio chiesto per la Reggio-Metaponto-Napoli implicasse il dovere del sistema di forzata universalità, ossia che, dovunque sono strade in progetto, dovesse alle linee più lunghe in esercizio applicarsi la riduzione in base alle future più brevi distanze; invece egli l'onor. Baccarini, si limitò a notare: che dubitava se si potesse applicare l'indennità del minore cammino per semplice decreto reale; ma in pari tempo disse che avrebbe studiato se fosse il caso di farne una legge. Però,

ov' egli credesse indispensabile la legge, gli raccomanderei fin d'ora di proporla subito, chè, ad evitare che la linea onde ho parlato continui a costare allo Stato, e a non rendergli nulla, dev e scansarsi ogni maggiore ritardo, imperocchè versiamo in quistione urgente, di cui può dirsi: *periculum est in mora.*

Il signor Ministro era tanto persuaso della ragionevolezza di applicare alla presente linea Catania-Palermo la minore distanza per la variante Vallelunga, che mostrò avrebbe provveduto se non fosse, secondo lui, vicinissima l'apertura all'esercizio di quella variante, mediante un trasbordo a Marianopoli prima, e dentro l'anno corrente, se non erro, in modo definitivo.

Io non discuto che cosa seguirà del vaticinio del Ministro. Ma, se egli, nel dicembre 1880 ha mantenuto le dichiarazioni fatte nel 1878, non vi sarebbe alcuna ragione di non farne delle somiglianti per una linea a favore di cui depongono ragioni ben più forti che non per quella di Sicilia.

Quei suoi impegni non sono legge, ma opinioni; però, se le annuncia analoghe pel caso in discussione, siccome valgono le opinioni manifestate in un ramo del Parlamento quanto quelle esposte in un altro, io ne sarò pago; chè per ora vedrei ammesso così il concetto in massima.

Io chiedo dunque dalla cortesia dell'onorevole Baccarini di applicare alla linea Reggio-Metaponto-Napoli il suo concetto della linea Catania-Caldare-Palermo, senza complicare il problema con considerazioni di timore di eguale trattamento per altre linee.

Nel dicembre 1880 il signor Ministro ha risposto con un fine, si direbbe alla francese, di non ricevere, di non soddisfare cioè la domanda per dubbio se potesse farlo senza una legge, e per l'imminenza dell'apertura dell'esercizio della linea Vallelunga.

Quanto alla legge, se occorre, io rispondo, si può averla in pochi giorni. Quanto al tempo dell'apertura all'esercizio della linea Eboli-Paola-Reggio, se l'onorevole Ministro potesse dire che ciò avverrebbe di qui a qualche anno, lo ringrazierei; vorrei che ciò seguisse, ma sventuratamente è impossibile per molti anni ancora.

D'altra parte, siccome nemmeno può asserirsi che intanto l'esercizio della linea Eboli-Potenza-Napoli paghi le spese, ne viene di conseguenza che gli allarmi suoi di perdite pel fisco, di vespaio di istanze analoghe per cento altre linee, e simili, secondo me, non sono ragionevoli.

A chi per una lunghezza di viaggio da Palermo a Torino deve pagare lire 251, e solo da Reggio a Napoli 80 lire, lo scemamento di lire 22 sarà di certo di qualche sollievo; ma il suo biglietto rimarrà elevato abbastanza, e sarà sempre largamente rimuneratore; potrà giovare perciò alle Finanze, giammai nuocerle.

Devo d'altra parte riconoscere che, in ordine ad agevolezze in generale, nel servizio ferroviario qualche cosa si è fatto; sono lieto delle comunicazioni che ci ha fatte l'onorevole Ministro, e ne lo ringrazio; alcuni provvedimenti non erano a mia cognizione; e fo voti perchè egli continui, con vedute ancor più larghe e generali, in quella via.

Circa alla questione generale delle tariffe ferroviarie io gli raccomando questo: che sia messa la più grande attenzione, nella determinazione del ribasso, all'accertamento delle due condizioni, cioè che esso non perturbi gl'interessi commerciali e industriali, e non noccia, anzi giovi, ai benintesi interessi della finanza.

Per le lunghe distanze un ribasso del 10 0[0, per esempio, nei primi 400 chilometri, con proporzioni di 5 0[0 circa applicandolo per ciascuna serie di 400 chilematri, potrebbe riuscire vantaggiosissimo in senso assoluto e anche in senso relativo alle Finanze. Senza ribasso generale, la sola riduzione dell'indennità per la linea Eboli-Metaponto-Napoli riuscirebbe come appena un ribasso di prezzo al 5 o 6 per cento nei viaggi da Palermo a Torino, e del 25 da Reggio a Napoli. Per cotesti molto discreti ribassi a me pare impossibile che sorga una sola voce di ragionevole disapprovazione.

Nessun'altra linea avrebbe ragioni eguali, a quella di Reggio-Metaponto-Napoli; del resto io non oso affermare ciò fin da ora in modo assoluto, chè anzi io vorrei se ne trovassero così altre molte ancora; e quando concorressero sempre i due requisiti, cioè che i ribassi non perturbino i legittimi interessi commerciali ed industriali, e migliorino le condizioni della Finanza, che male ci sarebbe allora, che

anche per altre linee si applicasse il medesimo criterio di riduzione di tariffa?

Non si obblii, (questo è il punto capitale) che abbiamo penuria di movimenti di uomini e di merci nelle ferrovie, in alcune segnatamente, e perciò difetto o grande scarsezza di redditi; nelle linee Messina-Reggio-Metaponto-Napoli, lo Stato spende 100 e più mila lire annue per il passaggio dello Stretto di Messina, avendo garantito tanta entrata alla Società Florio, e ne riceve meschinissimo compenso; quindi, ove mancassero altre ragioni, basterebbe codesta sola affinchè si facesse di tutto perchè il danaro dei contribuenti si utilizzi, almeno in parte.

Mi pare in conseguenza che l'onor. Ministro debba prendere in seria considerazione il concetto mio, che di certo non è specioso.

Detto ciò io mi dichiaro pienamente soddisfatto delle dichiarazioni che egli ha fatto relativamente all'orario e all'applicazione dei biglietti di gita e ritorno, e di circolazione.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Mi dispiace di far perdere qualche minuto ancora al Senato, ma avendo omesso di rispondere specialmente ad un punto trattato dall'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano, mi trovo costretto di prendere la parola per una seconda volta; e, giacchè l'ho, mi permetta il Senato di chiarire un poco di più l'argomento relativo ai prezzi di trasporto nei treni internazionali.

Da Bologna, punto a cui ho dianzi accennato, a Londra ci sono 2326 chilometri di distanza, e si pagano 215 lire e 40 centesimi; il che vuol dire nemmeno il 15 per cento di ribasso sul prezzo comune dei treni diretti. Or bene, come ho già osservato, nessun ribasso si fa nel tratto fra Bologna e Bardonèche; cioè si paga lo stesso, tanto viaggiando sul treno internazionale, quanto sui treni interni che si fermano alla frontiera.

Ma, se noi potessimo avere dei treni, non dirò internazionali, ma anche solo nazionali, nelle condizioni in cui si esercitano questi, non solo si potrebbe fare il ribasso del 15 per cento, ma anche uno maggiore, giacchè i treni direttissimi non pigliano viaggiatori a tutte le stazioni. Chi non ribasserebbe il biglietto ad un viaggiatore che partisse da Napoli e si obbligasse d'andare fino all'Alpi? Questo è il caso. Il treno direttissimo di Parigi, venendo in Italia, non si ferma che a poche stazioni.

Quando si può contare sopra un treno che percorre mille e più chilometri, e si è sicuri di arrivare quasi col treno pieno; quando, dico, la percorrenza è così grande e si è sicuri del viaggiatore per tutta la percorrenza, o allora sì che si possono fare queste facilitazioni ed altre ancora.

Rispetto ai miglioramenti, ricorderò che alla Camera elettiva, in occasione della discussione del bilancio, l'anno scorso, promisi di occuparmi della sistemazione dei treni diretti, internazionali e nazionali, in modo da migliorarli per quanto sia possibile nelle nostre condizioni.

Ma se debbo dirlo francamente, sapete quali sono le maggiori nostre difficoltà, pure sperando che finiranno anche queste una volta o l'altra?

Mi spiegherò in pochissime parole.

Noi facciamo pagare il 10 per cento di più per i treni diretti: e le nostre merci pagano una forte tassa all'infuori della propria tariffa di trasporto ferroviario. Basterebbe abolire queste tasse, e noi saremmo in condizione di far pagare meno degli altri.

Per quanto non si voglia mettere in conto il sistema fiscale, fatto è che molta parte di fiscale entra in tutte queste nostre applicazioni di tariffe e di prezzi.

Bisogna cercare di far sparire un poco alla volta queste necessità finanziarie, e mi sembra che da qualche anno qualche riduzione di tassa si vada procurando.

Certo, ad esempio, è opportuno di ridurre la tariffa delle lettere, e quella dei telegrammi, e la tassa sul sale; molti sono i carichi che sarebbe opportuno di diminuire, e fra questi certo vi hanno anche le tariffe ferroviarie, quantunque i biglietti ferroviari nelle percorrenze italiane non siano affatto più cari di quel che lo siano in base a quasi tutte le tariffe forastiere.

Dico quasi tutte per non dir tutte, non volendo incorrere nel pericolo di dimenticarne qualcuna; ma è certo, ripeto, che in Italia i biglietti ferroviari si pagano allo stesso prezzo e forse meno di quello che si pagano in molte

altre nazioni, meno qualche circostanza di treni internazionali, che noi per ora non siamo in caso di poter imitare.

Ad ogni modo, per quanto potrà dipendere dallo studio su questo argomento, prometto all'onorevole Majorana che terrò il massimo conto delle sue raccomandazioni.

Tanto più poi prometto, non solo di studiare, ma di fare, quando si potesse arrivare alle due ottime conclusioni, cui accennava testè il Senatore Majorana, che cioè le riforme si possano fare senza perturbazioni dell'industria e del commercio e senza danno delle finanze.

Potendo raggiungere questo risultato, chi è che non farebbe facilitazioni e riforme?

Nessuno domanderebbe di meglio; ma egli è che in molte delle nostre linee, pochissimo finora alimentate, è intuitivo che si perturberebbero gl'interessi economici e che si danneggierebbero le finanze.

A questo punto debbo rispondere all'accenno che ha fatto l'onorevole Senatore rispetto ad una mia promessa fatta nel 1878 per applicare il principio della distanza virtuale, della minore lunghezza alla linea tra Palermo e Catania facendo pagare per la linea più lunga attuale che va per Caldare il prezzo che si pagherà quando sarà aperta la linea di Vallelunga.

Qui non vorrei che mi tradisse la memoria; ma le cose non sono nei termini di nessuna promessa.

Nel 1878 si discuteva quale delle due linee si dovesse costruire.

E un onorevole Deputato accennò a questa idea, vale a dire che intanto si sarebbe potuto fare la linea di minor costo e di più pronta attuazione che era quella tra Caldare e Canicatti, e aggiungeva che si sarebbe potuto abbonare ai viaggiatori e alle merci il di più del percorso rispetto a quella di Vallelunga che sarebbe la più breve. Ma, a me pare anche di ricordare benissimo che questa proposta si facesse pel caso che si costruisse una sola linea e non per quello che si costruissero ambedue.

Allora fu ben altro il concetto. Facendole tutte e due nessuno forse avrebbe pensato di mettere in discussione quest'argomento.

Siccome fu deciso di costruire tutte e due le linee (e io sostenni appunto che si facessero tutte e due) non parmi aver dato promesse nel senso accennato dall'onor. Senatore Majorana, ma soltanto che avrei potuto esaminare quel che si sarebbe dovuto fare. L'onor. Senatore Majorana ha ripetuto che egli non crede vi possa essere bisogno di una legge, perchè nell'altro ramo del Parlamento si sarebbe ammesso questo concetto. Ecco perchè io credo occorra una legge. Noi abbiamo in Italia un fatto che riguarda l'applicazione di questo principio. Nella linea di *Bra-Carmagnola* si percorre una specie di gomito, come si percorre adesso da Palermo per Caldare a Caltanissetta. Deve essere costrutto il tronco diretto (la corda dell'arco fra *Bra* e *Carmagnola*) ed intanto si paga come se fosse costrutto; si paga cioè il biglietto della linea più breve, mentre si percorre la più lunga; precisamente come quando non esisteva la *Treviglio-Rovato* e si andava per *Bergamo*. Ma sulla linea di *Bra-Carmagnola* si paga la minore distanza, perchè *nella legge di concessione è stabilito così*. Ora, appunto perchè c'è un precedente, e questo precedente è regolato per legge, io ne tiro la conseguenza che anche legislativamente debbansi regolare i casi identici. Ad ogni modo, riguarderò la discussione del 1878.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. E quella dell'80.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Nella discussione dell'80 ho risposto presso a poco come adesso; ma nell'80 ricordo benissimo d'aver soggiunto che oramai è una questione che si risolveva da sè, perocchè la linea di Vallelunga sarebbe aperta nel 1881, meno il tronco della galleria di Marianopoli. Ora questo è un fatto, che sono persuasissimo che nel 1881 andrà a verificarsi; io spero che anche prima della fine del 1881 tutta la linea di Vallelunga potrà essere messa in esercizio, ad eccezione del trasbordo per una galleria che è lunga 6 chilometri, per la quale occorreranno parecchi anni.

L'on. Senatore Majorana ha voluto rilevare qualche asprezza nelle mie parole. Mi sembrava di essermi chiaramente spiegato. Io ho fatto una supposizione; ho detto: *Se questo potesse essere* (ciò che non è certamente), avrei potuto dare delle risposte *ad hominem*.

Ma, mi permetta l'onorevole Majorana-Calatabiano: a me avevano fatto un'impressione poco piacevole due de'periodi del suo discorso;

uno l'ho già accennato, ed egli ha avuto la cortesia di spiegarmelo meglio; quello in cui disse *che pareva si fosse voluto far proprio a posta,* ecc. ecc.; e l'altro, dove, nel principio del suo discorso, ebbe a dire: *noi abbiamo poche ferrovie, pochi mezzi di comunicazione;* e poi ha soggiunto: *ma, in verità, se si dovesse seguitare ad utilizzarli, come si fa ora, io direi che ne abbiamo di troppi.*

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io ho parlato del sistema, non già di responsabilità personale di lei.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Perciò mi sono permesso di dire che la responsabilità non è tutta mia.

Dunque, date e ricevute queste spiegazioni, nulla può rimanere di quanto poteva essere stato frainteso fra noi due.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ringrazio nuovamente l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, e prendo atto della doppia promessa, che, se non verso in errore (nel quale caso lo prego di correggere) io traduco così:

1° Che egli provvederà allo studio delle tariffe ferroviarie, e fin da ora riconosce accettabile l'idea di scemarle così pei viaggiatori come per le merci nelle lunghe percorrenze, ed io soggiugnerei, applicando il criterio della progressività nello scemamento, secondo che maggiori sieno le distanze;

2° Che studierà se convenga, ammesse le due condizioni da me accennate, di non perturbare legittimi interessi e non danneggiare la finanza, applicare la diminuzione speciale alla linea Reggio-Metaponto-Napoli, come ad altre che si possano trovare in analoghe condizioni.

Io mi limito a far voti che faccia presto e bene.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Leggo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato:

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata.

Votanti	73
Favorevoli	62
Contrari	11

(Il Senato approva).

Domani si terrà seduta pubblica alle ore 3, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del Comune di Feletto, Circondario di Torino, al Mandamento di Rivarolo Canavese;

Aggregazione dei Comuni che costituiscono i Mandamenti di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona;

Proroga del termine per la vendita dei beni ex-ademprivili di Sardegna.

La seduta è sciolta (ore 6 15).

LXI.

TORNATA DEL 22 MARZO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Approvazione per articoli senza discussione de' tre progetti di legge: 1° Aggregazione del Comune di Feletto, circondario di Torino, al mandamento Rivarolo Canavese; 2° Aggregazione dei Comuni che costituiscono i mandamenti di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona; 3° Proroga del termine per la vendita dei beni ex-ademprivili di Sardegna — Votazione a squittinio segreto dei tre progetti di legge sovrindicati, dichiarata nulla per mancanza di numero — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 40.

Sono presenti i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Approvazione dei progetti di legge N. 83, 84 e 46.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione dei progetti di legge iscritti all'ordine del giorno. Il primo di essi concerne: « Aggregazione del Comune di Feletto, circondario di Torino, al mandamento di Rivarolo Canavese ».

Prego il signor Senatore, Segretario, Verga di dar lettura degli articoli di questo progetto.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

(Vedi infra).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno chiede la parola, si procederà alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA rilegge:

Art. 1.

A partire dal 1° luglio 1881, il Comune di Feletto, nel circondario di Torino, cesserà di far parte del mandamento di San Benigno Canavese e sarà aggregato al mandamento di Rivarolo Canavese.

PRESIDENTE. Chi approva quest'articolo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreti reali all'esecuzione della presente legge nei diversi rapporti amministrativi e giudiziari.

(Approvato).

La votazione a squittinio segreto di questo progetto di legge si farà più tardi.

Ora si passerà al secondo progetto: « Aggregazione dei Comuni che costituiscono i mandamenti di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona ».

Leggo l'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

A datare dal 1° luglio 1881, i Comuni che costituiscono i mandamenti di Piadena e Casalmaggiore sono aggregati al distretto notarile di Cremona, capoluogo della provincia a cui appartengono.

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, la discussione generale s'intenderà chiusa; e, trattandosi di un unico articolo, se ne rinvia la votazione allo scrutinio segreto.

Ora procederemo alla discussione del progetto inscritto al N. 3 dell'ordine del giorno. Esso riguarda la proroga del termine per la vendita dei beni ex-ademprivili nell'isola di Sardegna.

Prego il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a dichiarare se intende che la discussione si faccia sul progetto ministeriale, o se acconsente che si faccia sul progetto dell'Ufficio Centrale.

MICELI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.* Prego che la discussione sia fatta sul progetto dell'Ufficio Centrale, in quanto che esso è concordato fra il Ministero e l'Ufficio Centrale medesimo.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura Industria e Commercio ha dichiarato di consentire che la discussione si faccia sul progetto dell'Ufficio Centrale.

Si dà quindi lettura degli articoli di questo progetto.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del progetto di legge.

(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA rilegge l'articolo 1°.

Art. 1.

I Comuni della Sardegna dovranno vendere od in qualunque altro modo alienare a titolo oneroso i terreni ademprivili loro assegnati, entro un quadriennio dalla data della presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

I terreni ademprivili che dai Comuni non fossero stati alienati entro il termine indicato nel precedente articolo, saranno alienati dalla Deputazione della Provincia in cui sono situati entro quattro anni, e il prodotto impiegato in opere di bonificamenti nella stessa Provincia, preferibilmente nei Comuni ai quali appartenevano, previa l'approvazione dei progetti delle opere suddette da parte del Ministero dei Lavori Pubblici.

I terreni che rimanessero invenduti, trascorso il termine assegnato alle Deputazioni provinciali, saranno a cura dello Stato alienati, ed il prodotto sarà impiegato all'accennato scopo.

(Approvato).

Art. 3.

Resta abrogata ogni altra disposizione contraria alla presente legge.

(Approvato).

Ora non resta che di procedere allo scrutinio secreto per la votazione dei tre progetti di legge testè approvati per alzata e seduta.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

Dallo scrutinio delle urne è risultato che il Senato non è in numero.

Siccome per quest'oggi non vi è più speranza di raggiungere il numero legale, la votazione dei tre progetti è rimandata ad altra seduta.

Leggo l'ordine del giorno per domani mercoledì alle ore 3 pom.

Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Restituzione dell'Ufficio di Pretura dei Comuni Bagni San Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento terzo di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano;

Trasferimento della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di Sant'Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio;

Istituzione di una seconda Pretura nel Mandamento d'Asti;

Disposizioni relative ai certificati ipotecari.

Per la nuova tornata pubblica i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 pom.)

LXII.

TORNATA DEL 26 MARZO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Comunicazione di elenco di registrazioni con riserva — Omaggi — Congedi — Presentazione del progetto di legge per provvedimenti sul Comune di Napoli — Annunzio della morte del Senatore Gioacchino Pepoli — Comunicazione d'invito all'inaugurazione del 4° Congresso enologico di Roma — Sorteggio degli Uffizi — Parole del Senatore Alvisi sulla morte del Senatore G. Pepoli — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 30.

È presente il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Dal signor Presidente della Corte dei conti, ho ricevuto questa lettera, in data 15 marzo:

« In osservanza del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte da questa Corte nella prima quindicina del corrente marzo.

« *Il Presidente*
« DUCHOQUÈ ».

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il cav. N. Mantica, di una sua *Relazione sul Congresso internazionale di beneficenza tenutosi in Milano nel 1880* e della *genealogia della famiglia Deciani, nobile udinese;*

L'avvocato Giuseppe Brini, di un suo opuscolo intitolato: *La primitiva condizione giuridica della donna;*

Il signor La Rosa Vincenzo, di una sua *Lettera sui gravi mali del divorzio;*

Il signor San Giorgio Gaetano, di un suo opuscolo intitolato: *Le colonie italiane in Affrica nel passato e nel presente;*

Il provveditore capo per l'istruzione artistica, degli *Atti della R. Accademia della Crusca per l'anno 1879-80;*

Il Senatore conte Jacini, Presidente della Giunta per l'inchiesta agraria, del vol. I, fascicolo I, degli *Atti di quella Giunta (Proemio del Presidente);*

Il Senatore comm. Scacchi, Presidente del R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze in Napoli, del vol. XVII (serie 2ª) degli *Atti di quel R. Istituto;*

Il Segretario del Comitato centrale del Consorzio nazionale, dei numeri 3 e 4 di quel *Bollettino ufficiale;*

I Prefetti di Bari e di Genova, degli *Atti di quei Consigli provinciali del 1879-80;*

Il comm. Luigi Volpicella, degli *Statuti per il governo municipale delle Città di Bitonto e Giovenazzo;*

Il Senatore comm. prof. Fedeli, del suo *Manuale clinico delle acque di Montecatini.*

Domandano un congedo di un mese il Senatore De Cesare per motivi di salute; il Senatore Sartirana per motivi di famiglia; il Senatore Saracco per ragioni di pubblico servizio, che viene loro dal Senato accordato.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onor. Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati per provvedimenti a favore del Comune di Napoli.

Questo progetto è presentato da me di concerto col Ministro dell'Interno, e prego il Senato che ne voglia dichiarare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro ne domanda l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende decretata.

Annunzio della morte del Senatore G. Pepoli.

PRESIDENTE. Ho il dolore di annunziare al Senato che nella scorsa notte cessò di vivere in Bologna il Senatore Gioacchino Pepoli.

Se nessuno chiede la parola per qualche speciale proposta, io, come al solito, pregherò il signor Prefetto di Bologna perchè voglia a mio nome invitare i signori Senatori di quella città e provincia ad intervenire ai funerali del compianto nostro Collega.

Dal Comitato ordinatore del 4° Congresso enologico italiano in Roma ho ricevuto la seguente lettera:

« Roma, 18 marzo 1881.

« Il sottoscritto compie il dovere di invitare l'E. V. all'inaugurazione del 4° Congresso enologico che avrà luogo nella sala dei Conservatori in Campidoglio domenica, 27 corrente, alle ore 12 meridiane. L'E. V. è pregata di volere invitare a nome del Comitato ordinatore anche i signori Senatori.

« *Il Presidente*
« A. ARMELLINI ».

La lettura di questo foglio serve d'invito ai signori Senatori.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora si procede alla estrazione a sorte per la rinnovazione degli Uffici.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA procede all'estrazione degli Uffici, che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

Lacaita
Sacchi Vittorio
D'Azeglio
Guicciardi
Torre
Cremona
Benintendi
Tabarrini
Alvisi
Vitelleschi
Malaspina
Mezzacapo Luigi
Borselli
Pacchiotti
Garzoni
Di Brocchetti
Ghivizzani
Beretta
Morosoli
Moscuzza
Rega
Pallavicini Emilio
Prinetti
Di Monale
Di Sartirana
Boccardo
Alfieri
Giovanola
Frasso
Acton Ferdinando
Corsi Tommaso
Guarneri
Manfrin
Carcano
Mamiani
Giorgini
Morelli
Martinengo Angelo
Persano
Michiel
Di Bagno
De Riso
Provana

Torremuzza
Casanova
Mantegazza
Padula
Gagliardi
Pessina
La Loggia
Pettinengo
Laconi
Tornielli
Bonelli Cesare
S. A. R. il Principe Amedeo
Martinengo Leopardo
Pianell
Colonna
Bonelli Raffaele
Besana
Di Giovanni
Poggi
Acton Guglielmo
Boncompagni-Ludovisi
Cipriani Leonetto
Arezzo
Farina Mattia
Revedin
Corti

UFFICIO II.

Massarani
Pietracatella
Artom
Camuzzoni
Irelli
Giuli
Belgioioso Carlo
Beltrani
Malusardi
Camerata-Scovazzo
Merlo
Pasella
Serra
De Cesare
Annoni
Cadorna Raffaele
Cutinelli
Di Bovino
Cagnola
Valfrè
Sanseverino
Scarabelli
Maggiorani
Manfredi
Carradori
Bruzzo
Errante
Miraglia
Fenzi
Della Rocca
Grixoni
Cipriani Pietro
Garelli
Ridolfi
Majorana
Pescetto
Rasponi
Piola
Palasciano
Mazè de la Roche
Di Sortino
Atenolfi
Pallieri
Danzetta
Melodia
Dalla Valle
Medici Michele
Ricotti
Pissavini
Verdi
Alianelli
Borromeo
Bellinzaghi
Pepoli Carlo
Sprovieri
Di Moliterno
Menabrea
Carrara
Corte
Mongenet
Cacace
Zoppi
Calabiana
Perez
Ferraris
Varano
Eula
Lanza

UFFICIO III.

Tamborino
Durando

Lampertico
Panissera
Ghiglieri
Del Giudice
Pallavicini Francesco
Farina Maurizio
Amante
Pantaleoni
Cocozza
Manzoni
Rossi Giuseppe
Cencelli
Deodati
Linati
Meuron
De Luca
Belgioioso Luigi
Pica
Boyl
Ponzi
Fiorelli
Mischi
Cerruti
Finocchietti
Tanari
Paoli
Cadorna Carlo
Magliani
Cannizzaro
Mayr
Marignoli
Borgatti
Moleschott
Finali
Chiavarina
Gravina
Gadda
Bombrini
Lauri
S. A. R. il Principe Tommaso
Maurigi
Di S. Cataldo
S. A. R. il Principe Eugenio
Torrigiani
Montanari
Biscaretti
Acquaviva
Barbavara
Boschi
Assanti
Lauzi
Vera
Ribotty
De Riseis
Di S. Giuliano
Figoli
Bruno
Cavalli
Cavagnari
Giordano
Melegari
Cialdini
Castagnetto
Cianciafara
Arese
Cantelli

UFFICIO IV.

Raffaele
Mazzacorati
Niscemi
Della Bruca
Mauri
Brioschi
Tirelli
Della Gherardesca
Monaco la Valletta
Cambray-Digny
Magni
Duchoquè
Della Verdura
Chiesi
Palmieri
Plezza
Ruschi
Casati
De Filippo
Scalini
Colocci
Villa-Riso
Medici Giacomo
Astengo
Prati
Todaro
Bella
Pecile
Cavallini
Giovanelli
Delfico
Nitti

Compagna
Bembo
Rizzari
De Falco
Borsani
Paternostro
Bargoni
Airenti
Giustinian
Torelli
Pasqui
De Gregorio
D'Adda
Vigliani
Ricci
De Ferrari
Tholosano
Maglione
Fedeli
Pavese
Sighele
Cornero
Reali
Siotto-Pintor
Vegezzi
Pandolfina
Casaretto
Gozzadini
Ciccone
Di Revel
De Siervo
Mattei
Cittadella
Cucchiari
Tamaio
Bertea

UFFICIO V.

Pernati
Rosa
Rossi Alessandro
Malvezzi
Vigo-Fuccio
Zini
Cantoni
Giacchi
Camozzi-Vertova
Pisani
Corsi Luigi
Martinelli
De Gasparis
Sergardi
Migliorati
Visone
Boncompagni-Ottoboni
Antonini
Piedimonte
Negri di San Front
Norante
Mezzacapo Carlo
Galeotti
Verga Carlo
Pironti
Longo
Tommasi
Caracciolo di Bella
Jacini
Grossi
Scacchi
Caccìa
Fornoni
Saracco
Cusa
Cossilla
Amari
Sauli
Devincenzi
Barracco
Mirabelli
Collacchioni
Bardesono
Cosenz
De Sonnaz
Andreucci
Bertini
Maffei
Sacchi Gaetano
Fontanelli
De Angelis
Barbaroux
Balbi-Senarega
Casalis
Venini
Vannucci
Caracciolo di S. Arpino
Angioletti
Chigi
Campello
Verga Andrea
Corsi di Bagnasco

Cabella
Petitti
Gamba
Turrisi-Colonna
Torrearsa
Fasciotti

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. L'onorevolissimo signor Presidente, come è suo costume, appena aperta la seduta, ha annunziato la morte del nostro stimato Collega, l'onorevole Gioacchino Pepoli.

Se fossi stato presente a quella comunicazione avrei pregato il Senato di associarsi a tanta sventura col far pervenire alla famiglia dell'illustre defunto la espressione del dolore che tutti proviamo per la sua dipartita.

Una tomba si è innanzi tempo dischiusa; e Bologna, patria di forti e liberi ingegni, ha veduto sparire uno dei suoi figli più operosi, uno degli uomini politici più eminenti, che la storia registrerà nel novero dei suoi grandi Statisti.

L'Italia ha perduto un cittadino d'animo generoso, un ardente patriotta quant'altri mai, un uomo di fede, che dedicò la intera sua vita al trionfo dell'indipendenza e della libertà della patria.

In questi ultimi anni, che gli vennero meno i pubblici uffici, egli ebbe un concetto supremo, un'idea feconda di bene, il riordinamento delle Società operaie. Non risparmiò studi e fatiche nel promuovere quelle istituzioni, per cui le classi lavoratrici possano innalzarsi colla istruzione e col lavoro a quel livello di civiltà a cui tendono avvicinarle con nobile gara di opere e di consigli le classi intelligenti ed agiate.

A questo problema, che non è ancora risoluto, egli aveva diretto l'occhio sicuro, proponendo che fosse istituita *una Cassa delle pensioni*, onde il Governo e le Società dirigenti colla loro iniziativa compissero un grande atto di beneficenza, che nobilita il lavoro e armonizza le classi sociali, rendendole solidarie fra loro nel bene inseparabile della patria e della umanità.

La storia fedele scriverà nelle sue pagine immortali le azioni di un uomo così operoso, così bravo, così leale.

Perciò rinnovo la mia proposta, già fatta coll'esordire a così modesti ricordi, che la Presidenza, solita interprete delle nostre deliberazioni, mandi un telegramma alla famiglia del compianto Collega per manifestarle i sensi di dolore, con cui il Senato partecipa a questa perdita irreparabile.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del Senatore Alvisi.

Interprete del voto comune, la pongo ai voti.

(La proposta è approvata).

Per la prossima tornata pubblica i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4).

LXIII.

TORNATA DEL 4 APRILE 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Congedi — Telegramma della famiglia del defunto Senatore Pepoli, in risposta alle condoglianze mandate dal Senato — Proposta del Senatore Caracciolo di Bella, appoggiata dal Senatore Rossi A., per invertire l'ordine del giorno, approvata — Discussione del progetto di legge per una tassa di fabbricazione degli oli di seme di cotone con corrispondente sovrattassa al dazio di confine, a cui prendon parte i Senatori Rossi A., Garelli, Guarneri, Boccardo, Casaretto, Deodati*, Relatore, *e i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze — Chiusura della discussione generale, e rinvio dell'articolo unico allo squittinio segreto — Istanza del Senatore Finali per il sollecito corso del progetto di legge per il concorso dello Stato per le opere edilizie di Roma — Approvazione senza discussione dei seguenti progetti di legge: 1° Istituzione di una seconda pretura nel Mandamento d'Asti; 2° Trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio; 3° Restituzione dell'ufficio di pretura dei Comuni Bagni San Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento 3° di Pisa alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano — Presentazione del progetto di legge per concorso dello Stato nella spesa pel Congresso geologico internazionale di Bologna, e della Relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate — Votazione a squittinio segreto dei progetti di legge discussi nell'odierna seduta e dei tre seguenti rimasti a votarsi: 1° Aggregazione del Comune di Feletto, Circondario di Torino, al Mandamento di Rivarolo Canavese; 2° Aggregazione dei Comuni che costituiscono i Mandamenti di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona; 3° Proroga del termine per la vendita dei beni ex-adempriviti di Sardegna — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

È presente il Ministro delle Finanze; più tardi intervengono i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, di Grazia e Giustizia e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge quindi il seguente sunto di petizioni.

N. 35. Alcuni abitanti di Massa Carrara fanno istanza perchè venga respinto il progetto di legge sul divorzio.

36. Il presidente del Circolo cattolico di Catania a nome del Circolo stesso domanda che alle Tesorerie comprese nell'articolo 5 del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso venga aggiunta quella di Catania.

PRESIDENTE. In esecuzione della commissione datami dal Senato nell'ultima nostra adunanza, ho subito telegrafato alla famiglia del compianto Senatore Giovacchino Pepoli le nostre condoglianze. Nel giorno stesso ho ricevuto il seguente telegramma:

« S. E. Presidente Senato, Roma.

« All'alto Consesso ed all'E. V. a nome pure

della mia famiglia esprimo vivissima riconoscenza per condoglianze e onorando ricordo del compianto estinto.

« FEDERICA HOHENZOLLERN PEPOLI. »

I Senatori Giustinian e Moscuzza domandano un congedo di un mese, e il Senatore Casati di quindici giorni per motivi di salute; congedi che vengono loro dal Senato accordati.

PRESIDENTE. Ora all'ordine del giorno, stampato e distribuito, verrebbero in discussione prima di ogni altro i due progetti di legge intitolati:

1° Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato;

2° Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Non isfuggirà certamente a nessuno dei componenti del Senato che queste due leggi hanno una gravità ed una importanza eccezionale.

Le Relazioni di due dei più autorevoli nostri Colleghi su queste due leggi che sono voluminose ed elaborate, non furono distribuite che ieri l'altro, cosicchè io crederei di proporre cosa che conferirebbe all'ordine e al decoro delle nostre discussioni, esprimendo il desiderio che l'ordine della discussione fosse invertito per modo che precedesse la discussione ed il voto delle altre leggi minori a queste due leggi di maggiore importanza; e ciò per dare il tempo al Senato di potere studiare ed esaminare con tutta l'attenzione di cui sono meritevoli le Relazioni dei nostri Colleghi, e quindi procedere alla discussione con più matura considerazione, degna della gravità e dell'importanza, come dissi, dell'argomento.

Pertanto, ripeto, io proporrei che l'ordine della discussione fosse invertito, e che queste due leggi avessero a seguire anzichè precedere la discussione delle altre leggi minori che sono all'ordine del giorno.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io naturalmente non posso influire sulla deliberazione del Senato.

Il Senato delibera sempre mosso da alto spirito di patriottismo e saggezza; ma mi permetto di fare osservare all'onorevole Caracciolo di Bella che le due leggi che sono segnate ai numeri 1 e 2 dell'ordine del giorno furono di già dichiarate d'urgenza dal Senato, quindi legalmente debbono avere la precedenza; e quand'anche non vi fosse cotesta dichiarazione d'urgenza, io credo che sia nel sentimento di tutti, che quando trattasi di risolvere problemi che interessano tutta la vita economica della nazione, bisogna questi innanzi tutto affrontare e lasciare poi al tempo opportuno le questioni d'ordine secondario, che sono risolute cogli altri progetti di legge all'ordine del giorno.

Quindi pregherei il Senato di non invertire l'ordine del giorno, tanto più che ciò è conseguenza delle sue precedenti deliberazioni.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io non vorrei contraddire all'opinione autorevole espressa dal signor Ministro. Gli faccio solamente osservare che l'invertimento domandato non porterebbe il ritardo che di un giorno; e quindi l'urgenza assegnata a questi progetti di legge non verrebbe a patire verun detrimento; perchè la differenza delle 24 ore non sarebbe tale da potere in qualche modo influire sull'urgenza maggiore o minore della discussione.

Quanto all'intendimento dal quale sono stato mosso a fare questa proposta, assicuro il signor Ministro che non è stato altro che quello di voler rendere più maturo e degno del Senato l'argomento che verrà in discussione.

Non mi sembra dunque che la differenza d'un giorno possa avere influenza sulla celerità della discussione, la quale potrà invece riuscire più grave e degna dell'importanza dell'argomento.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la porola.

Senatore ROSSI A. Io mi unisco all'onorevole Caracciolo per pregare l'onorevole Ministro delle Finanze che voglia accedere alla domanda fattagli dallo stesso onorevole Caracciolo, non soltanto pei motivi da lui addotti, che pure sono

degni di riflessione, quanto perchè, tardando di un giorno, potremo avere il Senato più numeroso.

Vi sono all'ordine del giorno due altre leggi che interessano egualmente il Ministro delle Finanze; una è anche d'urgenza, quella cioè che porta il numero 8 e che riguarda *la tassa di fabbricazione degli olî di seme di cotone;* l'altra è ugualmente raccomandata come urgente dal signor Ministro, ed è quella che tratta delle *importazioni ed esportazioni temporanee.* Le Relazioni su questi progetti di legge furono già distribuite.

Credo dunque che la discussione di queste due leggi non porterebbe un tempo lungo. In ogni caso subordino la mia preghiera agli intendimenti del signor Ministro.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Io naturalmente mi rimetto alle decisioni del Senato. Non vorrei però che si dilungasse la discussione di questi progetti di legge per una settimana, poichè allora comincierebbero le ferie di Pasqua, e le due leggi sulle pensioni e sul corso forzoso sarebbero rimandate a tempo indeterminato, il che farebbe molta impressione, e nuocerebbe all'operazione finanziaria che si deve fare.

Voci. No, no.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Io mi rimetto alla saggezza del Senato.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io credo che il Senato nella questione dei due progetti di legge primari che sono all'ordine del giorno sia tutto di un cuore.

Certo si è trovato tale l'Ufficio Centrale, e dalla Relazione dell'Ufficio Centrale, a nome del quale io non ho dritto di parlare, non essendone che semplice membro, lo si rileva.

Posso assicurare dunque l'onorevole Ministro che nessuno di quei dubbi che ha posto innanzi potrà avverarsi.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io credo di poter contentare le giuste esigenze del signor Ministro ed il giusto desiderio del Senatore Rossi, proponendo assolutamente e senza più che la discussione dei due progetti di legge sulla Cassa pensioni e corso forzoso abbia ad incominciarsi domani.

Voci. Benissimo, benissimo!

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se crede che la discussione delle due leggi sulla Cassa pensioni e sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso debba rinviarsi a domani.

Quelli che intendono di approvare questa proposta sono pregati di sorgere.

(Approvato).

Ora domando se oggi l'onorevole Ministro delle Finanze ed il Senato sarebbero d'accordo che si discutesse invece il progetto di legge intitolato: « Disposizioni per una tassa di fabbricazione degli olî di semi di cotone con corrispondente soprattassa al dazio di confine ».

Se nessuno fa opposizione, si comincierà dalla discussione di questo progetto di legge.

Discussione del progetto di legge N. 85.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

È stabilita una tassa di fabbricazione di quattordici lire per quintale sull'olio di semi di cotone prodotto in paese. Tale tassa sarà riscossa col metodo della vigilanza permanente degli agenti finanziari nel modo che sarà determinato dal regolamento.

Alla importazione dall'estero dell'olio di semi di cotone, sia puro, sia mescolato con olio di oliva o con altri olî, sarà riscossa la sovrattassa di fabbricazione nella stessa misura di lire quattordici per quintale.

Con lo stesso regolamento saranno determinate le pene da applicarsi nei limiti della legge 3 luglio 1864, N. 1827, e del decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3018.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Avverto che per parlare nella discussione generale di questa legge sono iscritti gli onorevoli Senatori Rossi Alessandro e Garelli.

Il signor Senatore Rossi Alessandro ha quindi facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. A me, che appartengo all'Ufficio Centrale, non resterebbe gran cosa a dire dopo la bella e diffusa Relazione del mio amico l'onorevole Deodati, se non fosse che in questa legge si affermano delle vere questioni di principio, per le quali io applaudo il Governo, e che costituir potranno un precedente. In ogni modo hanno una grandissima importanza nel momento attuale.

Io ho difeso nel mio Ufficio è nell'Ufficio Centrale questa legge colle parole medesime degli onorevoli Ministri delle Finanze e della Agricoltura, Industria e Commercio.

L'onorevole Magliani chiamò questa legge una legge restrittiva, e proclamò la necessità di difendere le industrie nazionali.

L'onorevole Miceli vuole anche esso restringere la libertà delle sofisticazioni e disse aborrire dal sentimentalismo, quando si tratta di industrie nazionali. Sono due restrizioni che vanno insieme, che io accetto e che vidi pure, con vera soddisfazione, essere accettate dall'illustre Senatore Boccardo, che siede con noi nell'Ufficio Centrale.

L'opinione pubblica viene essa oramai a formare quella giurisprudenza doganale che la grande evoluzione industriale ha tutta sconvolta onde si è prodotto così grande isquilibrio tra i fattori della produzione e i criteri dell'economia legislatrice.

Lo dimostrò il contegno della Camera dei Deputati, in questa discussione, allorquando al soverchio ripetersi di certe frasi, ormai trapassate, si levò il campo a rumore, ed ebbero soddisfazione e plauso soltanto i difensori del progetto di legge.

Addio metafisica! Subentra una politica nuova; quella dei fatti e delle cifre.

Ora la tassa è *di fabbricazione;* questa è la parola, ed io la rispetto come l'ha rispettata l'Italia durante tutti i trattati che sono scaduti, pur troppo, specialmente nelle voci di dichiarazione *a valore.*

Nella sostanza poi la tassa è la difesa di una grande industria nazionale.

Veniamo ai fatti.

Da una parte abbiamo i produttori delle numerose nostre provincie olearie, i quali non abbondano certo di capitali. Qua e là si manifesta, è vero, il bisogno di un ulteriore progresso nei loro prodotti; ma i produttori sono soggetti alla incostanza delle stagioni, sono gravati d'imposte ed hanno alle loro dipendenze più migliaia di coloni che ci vivono sopra. Produttori e coloni sono in uno stato evidente di sofferenza.

Dall'altra parte abbiamo in due o tre punti franchi del Regno una così detta industria che attende al problema, in verità non molto astruso, di pigliare due botti d'olio, una di cotone e l'altra di oliva, e formare due botti di olio misto, producendo l'effetto di scemare gratuitamente lo spaccio dell'olio nazionale, pur mantenendo qualche diecina di lavoratori.

Dalla prima parte tutti i Comizi agrari che domandano una difesa; dall'altra parte ricorsero al Parlamento due Camere di commercio, nei porti dove precisamente le mescolanze si fanno, le quali questa difesa non vogliono. Quali dei due interessi sono da favorire? Il Governo ha dato la sua risposta. Ha domandato la risposta all'altro ramo del Parlamento, e l'ha avuta. Ora attende la risposta del Senato.

Havvi di più: lo Stato evidentemente si crea un nuovo cespite di entrate, e non nuoce così facendo alla produzione nazionale. E vi è di più ancora. L'America tassa gli olî italiani del 40 0[0 circa sul valore. L'Italia tassava fin qui gli olî americani dal 5 al 7 0[0. Siamo noi così ricchi da favorire i produttori di Nuova Orleans? No certamente. Ma io scioglierò un inno all'America protezionista per questo; perchè colle flotte dei suoi prodotti agricoli ha atterrato quel dualismo con tanta cura edificato da uomini che pensano diversamente da me, dualismo che a poco a poco in Italia poteva anche farsi più pericoloso che altrove.

Come finirà il litigio fra le due Camere francesi non è ancor dato conoscere; ma sembra che si sia in via di transazione. Ed è singolare l'attitudine di *Leon Say,* liberista di vecchia data, per convinzione e per tradizioni, il quale si trova essere nel tempo stesso Presidente di un Senato protezionista; Leon Say non osa e non può negare che l'agricoltura francese si trova in disagio; non vorrebbe tuttavia ricorrere alle tariffe. E quindi un espediente esso propone: di ridurre cioè a 140 milioni la tassa, che presentemente è di 180 milioni di franchi, sulla imposta fondiaria.

Eppure la industria agricola italiana è meno

fornita di capitali che la industria francese, ed è il triplo di quella gravata d'imposte. Infatti la nostra produce, secondo i dati fornitici dall'onorevole nostro Collega Jacini, tre miliardi a lordo, mentre la francese ne produce 10 a lordo, e la imposta fondiaria è presso a poco la medesima. Gli è piuttosto che tutti gli Stati di Europa si mettono in guardia per le loro produzioni agricole contro la invasione (mi sia lecito adoperar questa parola), contro la invasione americana. Lo vediamo in Austria, lo vediamo in Germania sopratutto, come lo abbiamo visto in Francia. Anche l'Inghilterra comincia a preoccuparsene, perchè sull'importazione dagli Stati Uniti d'America del 1880, che ha superato i cinquecento milioni di dollari, 3 quinti di questi appartengono alla produzione agricola. Ora, il famoso *Kattle-bill* votato due anni fa dal Parlamento inglese ebbe in mira di proteggere i pascoli inglesi dalle sterminate mandre del Far-West e della Virginia.

O meritano forse minor considerazione i 500 e tanti mila ettari di oliveti che esistono nella nostra Italia?

Al Congresso degli economisti di Berlino, che ebbe luogo nell'autunno scorso, il signor Federico Kapp, che veniva allora allora dall'aver studiato quella questione agli Stati Uniti d'America, presentava una memoria al Congresso con fatti e documenti tali, dai quali si doveva desumere che qualunque spediente adoperasse l'Europa per combattere la concorrenza de' prodotti agrari americani, sarebbe riuscito inutile.

Nel caso nostro l'America produce 5,000,000 di balle di cotone, e, come dice benissimo il Relatore, quelle semenze che un giorno si gettavano, oggi sono utilizzate per la produzione dell'olio.

Si dirà che in America i salari sono alti; ma havvi in compenso potenti forze motrici ed un gran genio per le macchine, per cui i salari quasi non entrano che per una piccolissima parte nel costo della produzione. Lo prova il fatto che si può produrre sul posto a 50 o 55 lire al quintale un olio chiarissimo di cotone che, venuto in Europa, vi costa da 65 a 75 lire.

Si è detto: se non mescola l'Italia, mescoleranno gli altri, e si manderà l'olio in America egualmente.

Io dubito molto che gli Americani siano così poco avveduti da pagare e ripagare due volte il nolo sul proprio olio ed aggiungere il 40 per cento di dazio.

È una asserzione che non può avere seguito. Gli Americani ritireranno l'olio italiano e faranno la miscela sul posto, se aggradiscono la miscela.

Si è combattuto anche in nome della marina.

In verità, se il trasporto di cento o centotrenta mila quintali d'olio, a supporre che tutto si faccia dalla nostra marina, deve fare la prosperità della marina italiana, essa può bene esclamare: *Non egemus defensoribus istis!*

Sono troppe le ragioni che le Camere di commercio di Genova e di Venezia portano avanti per difendere questa legge; ne ha fatta giustizia il vostro Ufficio Centrale, e l'onorevole Magliani ha potuto anche nell'altro ramo del Parlamento strenuamente difendere la restrizione che egli ha proclamato.

Ma si disse anche, e notate: sono sempre gli stessi interessi che parlano, *le dogane non fanno la morale.* E qui interviene l'onorevole Ministro dell'Agricoltura colle restrizioni sulla libertà delle sofisticazioni.

Io mi accordo con l'onorevole Miceli nell'antipatia per le frasi: *la morale delle dogane!*

A me basta che per le dogane non entri la miseria, come avverrebbe qualora si uccidano i germi della produzione.

Anche sotto questo aspetto, nulla di più imperativo presso altri Stati come le leggi che riguardano le sofisticazioni, specialmente in materia alimentaria.

In Germania, non solo l'importazione, ma la fabbricazione nel paese sono soggette a così minuti e così severi controlli, di cui noi non abbiamo idea; ed è ben giusto quando si tratta di generi di alimentazione.

Là dove l'analisi è impotente, scende la proibizione.

In un mio lavoro di anni fa, nella *Nuova Antologia,* ho detto che la chimica è come l'albero del bene e del male; devo soggiungere che in fatto di materia alimentaria lo è più del male che del bene.

In Germania è un complicatissimo Codice di prescrizioni severe che aumentano a misura che aumentano gli abusi che l'industria umana fa dei progressi della chimica. Fabbriche e spacci sono tenuti ad obbedirvi. Le discipline non sono

meno gravi in Austria, in Francia ed in Inghilterra.

La Francia ha ora assolutamente proibito il vino gessato, cioè quello che contiene una data quantità di gesso. E l'altro giorno trovandomi al Congresso enologico ho udito dire che una partita di vino delle Puglie è stata respinta dall'estero sotto il sospetto di falsificazione. A che sorprendersi se noi anche sotto questo aspetto ci difendiamo, mentre queste cautele si prendono da tutti gli Stati? Da noi igienicamente la questione non sarebbe dimostrata completamente; è ancora un po' controversa. Nessuno potrebbe affermare che nelle due qualità di olio esista pari salubrità, come nessuno affermare che un lungo uso della miscela non riesca a detrimento dell'organismo assimilatore.

E poi chi mi garentisce che la clarificazione, che è uno dei principali meriti, forse il solo che ha l'olio misto, non possa essere prodotta con reagenti chimici che noi non conosciamo e che possono avere un'azione letale sull'organismo, anche lontana, e peggiore perchè non si può subito vedere?

La restrizione, l'onorevole Miceli, la porta anche per tenere alto il credito nazionale. Difatti, gli olî nazionali non debbono avere minor diritto alla tutela nel nostro paese che hanno i vini di Bordeaux e di Sciampagna in Francia, che pure il Governo francese tutela. Ecco tutto.

Per colmare la misura mettete l'aumento di entrata, perchè le dogane di certo ne raccoglieranno un beneficio. E non ne patiranno i consumatori che vogliono l'olio d'oliva per tale. Respingeranno l'olio perchè torbido, perchè disgustoso? Ebbene, i produttori capiranno subito, nel loro interesse, di far l'olio più chiaro e gustoso, pena l'invendita. D'altra parte, abbiamo produttori abilissimi e rinomati, come da Bari, dalla Toscana, e da altre provincie d'Italia.

Ora, perchè non miglioreranno il loro olio a poco a poco anche quelli i quali fanno la qualità pel consumo corrente?

Che se alcuni consumatori la miscela volessero, il dazio a che cosa si riduce? Si riduce a 7 centesimi al chilogramma supponendola del 50 0[0; e così se pure si facessero miscele, avranno una firma, mentre a tutt'oggi la miscela era una mistificazione.

Io ho finito; e non par proprio vero che in Italia abbia finora prevalso una politica contraria a questa.

Ancora cinque o sei anni fa prevaleva il famoso detto del: *Laissez faire, laissez passer.* Ora il Parlamento italiano ha cominciato a dire: *Ne laissez pas faire, ne laissez pas passer.* Sarà in questa politica che noi dovremo con prudenza entrare, e mantenerci, a non trovarci soli. Chi ne mostra la strada sono i Governi europei; e corrono già i sintomi che anche l'Inghilterra non tarderà molto a difendersi anch'essa.

Ed io me ne rallegro; potea chiamarmi *unus nullus* nel 1876, quando si discussero i punti franchi, *unus nullus* nel 1878, quando si discusse il trattato di commercio con la Francia, che fu respinto. Oggi non posso più dirmi solo; votano meco questa legge l'onorevole Magliani, l'onorevole Miceli, l'onorevole Boccardo.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Garelli.

Senatore GARELLI. Io non so se le mie opinioni intorno a questo schema di legge siano in tutto concordi con quelle testè emesse dall'onorevole Senatore Rossi. Certo è che l'esame che io feci di questo provvedimento legislativo, la cui importanza non sfugge al Senato, mi fece persuaso non solo della sua convenienza, ma della sua urgente necessità.

Una delle produzioni maggiori, e direi privilegiate, del nostro suolo, che dà luogo ad un commercio di esportazione assai notevole, quella cioè dell'olio di oliva, va di anno in anno perdendo la sua antica e ben meritata riputazione, tanto sui mercati interni quanto sui mercati esteri. Causa di questo discredito è l'adulterazione, divenuta oramai comune, dell'olio di oliva mescolato coll'olio di seme di cotone, che ci viene importato dagli Stati Uniti di America, dove questa pianta ha una grande ed estesa coltura.

Innanzi tutto è bene che ricordi il Senato che niun paese può contendere all'Italia il primato per l'olio di oliva, che venne giudicato il primo olio del mondo. Essa ha una grandissima estensione di terreno olivato, che il Relatore dell'Ufficio Centrale calcola di 550 mila ettari; e la sua odierna produzione ammonta annualmente ad oltre 100 mila tonnellate, che rappresentano un valore di circa 100 milioni.

L'olio di oliva è una delle principali materie di esportazione con cui l'Italia cuopre l'ecce-

denza dell'importazione, e non vi ha dubbio che potrebbe vantaggiarsene di più ancora, se adoperasse maggior diligenza nel coltivare la pianta e applicasse metodi più razionali per la fabbricazione dell'olio.

Per contro apparisce quanto danno avrebbe la nostra produzione olearia se, per le accennate adulterazioni, aumentasse ancora il discredito sui mercati esteri. Queste adulterazioni, e le gravi loro conseguenze, non potevano non essere avvertite dalle Camere di commercio, dai Comizi agrari e dalle Case commerciali più accreditate; neppure potevano essere più oltre tollerate dal Governo cui spetta di vegliare alla incolumità delle varie sorgenti della ricchezza nazionale.

Abitatore di un paese limitrofo alla Liguria occidentale, informato delle deliberazioni prese dalla Camera di commercio di Porto Maurizio, io farò qualche breve considerazione intorno a questo progetto di legge, non tanto per motivare il mio voto, quanto per far conoscere al Senato come siano giusti i richiami di quella regione, così gravemente minacciata nella sua principale e direi quasi unica produzione.

La provincia di Porto Maurizio è, in ragione di estensione, prima fra quelle che coltivano l'olivo. Essa ha il 35,20 0[0 di terreno olivato, mentre nelle altre parti d'Italia l'olivo ne occupa appena il 7 0[0.

Questo semplice dato statistico basta a chiarire l'importanza della produzione oleifera in quella regione, e spiega come essa sia stata una delle prime ad impensierirsi del crescente discredito dell'olio di oliva italiano all'estero, ed a segnalare all'attenzione del Governo questo fatto, invitandolo a prendere provvedimenti efficaci, non tanto per impedire, quanto a scemare questa frode che così gravemente pregiudica gli interessi dell'onesto commercio.

Fin dal 1871 quella Camera di commercio si accorse che il deprezzamento dell'olio di oliva all'estero dipendeva esclusivamente dall'adulterazione fatta coll'olio di cotone: ne denunziava le miscele, e fin d'allora esprimeva il desiderio che si elevasse il dazio sull'olio di cotone almeno a 18 lire il quintale.

Nel 1878 la Camera di Lecce, unitamente ad altre Camere di commercio, domandava al Governo che questa tassa si elevasse almeno a lire 30.

In quello stesso anno egual domanda hanno fatto i rappresentanti delle varie zone oleifere riuniti in Genova.

L'olio di cotone essendo compreso in tariffa nella categoria degli olî fissi, sfugge alle ricerche dirette della statistica, e per valutarne approssimativamente la importazione nel Regno è necessario procedere per induzione. Limitando il calcolo alla sola zona olearia ligure, si crede che la quantità di olio di cotone importata dall'America con isbarco a Genova ascenda annualmente all'enorme cifra di 25 a 30 mila quintali.

Quest'olio, o si vende subito e si spedisce nell'interno, o s'introduce nei depositi franchi, o si consegna ai vari depositi di San Pier d'Arena.

Le miscele si fanno dappertutto; ma specialmente in quei Comuni dove l'olio di cotone non è colpito da dazio d'entrata, o dove per la poca importanza commerciale del luogo lo speculatore può senza tema di controllo compiere le sue miscele.

All'epoca della fabbricazione degli olî d'oliva la miscela si opera anche nelle *pile*, ed allora resta più difficile l'accertamento della miscela, per la facilità con cui l'olio di cotone s'immedesima coll'olio di oliva.

Le miscele si fanno tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione.

Le proporzioni in cui si compiono, variano secondo la qualità ed importanza della spedizione.

Ordinariamente la miscela si fa coll'olio di oliva ordinario e di seconda qualità, e si spinge fino al 75 0[0 di olio di cotone contro 25 di olio di oliva.

Ma contro queste miscele le lagnanze si sono oramai fatte universali, e dentro e fuori d'Italia.

Io ebbi occasione, or sono pochi giorni, di avere sotto gli occhi alcune lettere di commercianti italiani residenti in Russia, nelle quali si avvertiva alle adulterazioni dell'olio di oliva, per la malafede di alcuni industriali italiani, e si notava che anche l'olio da bruciare spesso era nocivo per la combustione di elementi eterogenei in esso contenuti, ragione per cui i negozianti esteri si dirigevano di preferenza ai mercati di Turchia, di Candia, di Grecia e di Spagna.

Per comprendere il danno che ne viene alla produzione olearia ed al commercio italiano, basta confrontare l'attuale prezzo dell'olio di oliva sui mercati esteri con quello degli anni anteriori.

Colle miscele si getta sul mercato estero quadruplicata la quantità d'olio d'oliva che naturalmente produce il suolo italiano.

Di qui un aumento di quantità, ma diminuzione di bontà, svilimento di prezzo, stagnazione di affari, scadimento dell'industria olearia.

Io non mi fermerò lungamente sulla questione igienica, cioè se l'olio di cotone sia o no pernicioso alla salute: intorno a questa, varie sono le opinioni.

In generale si crede che l'olio di cotone, senza essere assolutamente nocivo, non è neppure buono per lo scopo a cui esso è destinato. Si crede che sebbene non contenga elementi direttamente offensivi, non abbia neppure le qualità di un alimento riparatore e adatto ai bisogni fisiologici dell'organismo umano.

Ciò ammesso, ognuno vede quanto nocumento possa recare alla classe dei consumatori, ed in ispecie alla classe povera, la quale considera l'olio come un commestibile di prima necessità, e spera di trovarvi un rigeneratore organico, un restauratore delle proprie forze.

D'altronde si comprende come un olio, che non sia legittimo, e mescolato con olio di semi di altra natura, possa per le reazioni che ne avvengono, per le alterazioni che tardi o tosto subisce, e per la mutabilità dei suoi elementi costitutivi, farsi veicolo di germi morbigeni ed essere causa di diverse malattie.

Non parmi fuori di luogo far conoscere al Senato quanto su questo proposito è scritto in una accurata Relazione, fatta per cura della operosa Camera di commercio di Porto Maurizio.

In essa è riportata l'opinione di un distinto chimico, appositamente interpellato sulle qualità dell'olio di cotone. Essa dice: «L'olio di cotone irrancidisce prontamente e facilmente sotto l'azione dell'aria, dando luogo alla fermentazione di un principio acre ed a reazione acida, che per l'uso protratto può essere causa di disturbi gastrici. L'olio di cotone non può sostituirsi a quello d'oliva nei congegni meccanici, perchè il principio acido che si sviluppa per l'irrancidimento determina l'ossidazione dei metalli. Questo spiega come alcuni anni or sono si divulgasse in Piemonte, e più specialmente nell'Alessandrino, la credenza che da Genova arrivasse olio di oliva avvelenato, appunto per i disturbi gastrici che in molti produsse l'olio che la frode vendeva come olio puro d'oliva.

« E questo spiega pure come l'America getti sulle nostre piazze questo suo prodotto, che essa rifiuta per commestibile, nè può impiegare per le sue macchine ».

La stessa Relazione accuratissima dell'Ufficio Centrale, parlando delle qualità dell'olio di cotone, così si esprime:

« L'olio di cotone non serve ad alcun uso industriale, nè come materia prima, nè come materia ausiliaria: non è sostanza alimentare perchè non è nè nutriente, nè ricostituente; come olio non è buono nemmeno ad ungere i congegni meccanici, che anzi per le sue qualità corrosive li danneggia ».

Tutte queste cose a me sembra siano da tenersi in conto, non solamente dall'igienista, ma anche dal pubblico amministratore che tutela la salute delle popolazioni. Ora, di fronte ad una condizione di cose tanto nociva, poteva il Governo rimanersi indifferente? Per quanto possa essere grande la sua fede nei principî della libertà economica, non doveva il Governo intervenire a proteggere la produzione olearia dalle frodi, che le fanno perdere la estimazione del mondo commerciale? A me pare che una misura restrittiva era necessaria. Nè siamo primi ad accogliere provedimenti di tal natura, per impedire la rovina di una produzione e di un commercio speciale. Abbiamo l'esempio della Francia la quale, per tutelare la sua produzione vinifera, ricorre alle tariffe differenziali ed aumenta il dazio sui vini stranieri. Recentemente ancora il Senato francese, spaventato forse dalle conseguenze di una invasione di prodotti americani, ripudia la facilità degli scambi, e, ritornando all'applicazione del fatale e vieto protezionismo, aumenta la tariffa sul bestiame importato nel territorio francese.

I quali aumenti di dazio sui vini e sul bestiame recheranno pregiudizio non lieve alla nostra bene avviata esportazione.

Non parlo delle gravissime tasse, imposte dagli Stati Uniti sui nostri prodotti; tasse che

si elevarono dal 50 al 60 per 100 del loro valore.

L'olio di oliva in America paga oltre 120 lire il quintale, mentre quello di cotone in Italia paga lire 6.

Nè si obbietti che i diritti sugli olî sono dovunque miti, e che la Francia ci si mostrò favorevole, conservandoli a lire 3.

Questo fatto conferma vie maggiormente la nostra asserzione, perchè la Francia ha tutto il suo interesse di non aggravare la tassa su questa materia, che le manca, e le abbisogna in gran copia, sia per l'economia domestica, sia per gli usi industriali.

Aggiungerò ancora che il Belgio andò più oltre, esonerando affatto da ogni dazio gli olî destinati all'uso delle industrie.

Avverta ancora il Senato che questa legge non è una rappresaglia verso i Governi, che con tariffe differenziali recano danno ai nostri maggiori prodotti. Non è tanto meno una rinuncia ai nobili e fecondi principî della libertà commerciale, così sapientemente inaugurata dal nostro Conte di Cavour: essa è semplicemente la condanna di una frode; essa colpisce un'importazione fatta quasi all'unico scopo di adulterare un prodotto prezioso, la cui riputazione Governo e privati debbono gelosamente tutelare.

Ed io sono lieto che si trovi presente a questa seduta il mio amico e collega Senatore Boccardo, illustre difensore del libero scambio; e sono persuaso che egli, colla sua autorevole competenza, dimostrerà che, favorendo noi la libertà commerciale sugli olî di cotone, noi applicheremmo il protezionismo ad una merce estera, a danno grave di una congenere merce nazionale.

Oramai non è più possibile comperare olio di oliva puro; ovunque si fanno le miscele: nessuno le denuncia; tutto si nasconde; sulle casse, sulle botti, si scrive la solita leggenda: « olio sopraffino, olio vergine, olio di prima qualità, olio garantito, ecc. »

È una frode che si fa senza pudore, malgrado sia prevista dal Codice penale. È una frode che sfugge alla scienza, all'analisi ed agli strumenti fin qui conosciuti; nè ancora si può prevedere come e quando si potrà trovare un metodo sicuro di accertamento, per conoscere l'olio puro dall'olio mescolato, la qualità e la quantità del miscuglio. In questo stato di cose non vi era quindi altro mezzo migliore e più efficace che quello di imporre una tassa sulla materia che serve di base alla frode. Questa tassa non colpisce il commerciante onesto che fabbrica olio d'oliva puro e lo vende per tale; ma colpisce il commerciante disonesto che fabbrica olio adulterato e lo vende per buono. È una tassa che gioverà alle nostre finanze, ma gioverà pure a ristabilire il credito dei nostri olî. Solamente io mi domando: Sarà sufficiente questo provvedimento a far cessare, o per lo meno a far diminuire questo commercio così dannoso, e a rialzare la riputazione degli olî italiani?

Spera l'on. Ministro delle Finanze, colla sopratassa di lire 14 di dazio per quintale, tanto sull'olio di cotone che si fabbrica in paese, quanto su quello che si importa, di raggiungere lo scopo che egli si ripromette? E a vece della tassa sulla fabbricazione dell'olio di cotone prodotto in paese non sarebbe forse stato meglio colpire la materia prima, cioè il seme di cotone, anzichè il suo prodotto?

Se noi consultiamo le ragioni addotte da parecchie Camere di commercio e i voti da esse manifestati, certo la tassa sarebbe troppo lieve, e si dovrebbe almeno elevare a lire 30 per quintale. Difatti, esaminando gli allegati che fanno parte della Relazione ministeriale, noi troviamo che calcolando il prezzo dell'olio di oliva a Genova ed il prezzo dell'olio di cotone, ed aggiungendo a quest'ultimo la sopratassa di lire 14, si avrà ancora una differenza di lire 70, margine più che sufficiente per incoraggiare le miscele. Però io comprendo facilmente la difficoltà di fare una legge di finanza sopra una materia che finora si mostra ribelle ai processi analitici, ed appunto per questo a me sembra che il Governo abbia agito prudentemente nel non aggravare di troppo la misura restrittiva.

Più tardi, coi progressi dell'analisi, e ammaestrati dall'esperienza, si vedrà quanta sia l'efficacia della legge nel reprimere gl'inconvenienti lamentati, ed allora si potrà giudicare se a questo primo passo convenga aggiungerne altri per meglio tutelare i nostri interessi economici.

Io quindi darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge, perchè sono convinto

che esso non offende punto il principio della libertà commerciale, ma colpisce la frode e cerca di porvi un riparo. Infine esso a me sembra consigliato dalla necessità di restituire il credito e di rialzare la riputazione alla produzione olearia nazionale.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GUARNERI. Io avrei dovuto vietarmi di prendere la parola su questo disegno di legge, poichè non mi è stato dato che questa mane, per cortesia d'amico, di averne sott'occhi la egregia Relazione.

Ciò non ostante confesso che era un mio vago desiderio di prendere la parola, appunto per ispiegare il mio concetto, tutto affatto personale su questa proposta.

Però oggi, dopo avere inteso i discorsi degli onorevoli preopinanti, e dopo aver letto la Relazione, sento che questo desiderio si è elevato per me all'altezza di un dovere.

Io dichiaro pria d'ogni altro che voterò la legge, ma la voterò per un altro sistema di idee, totalmente diverso da quello che si è venuto propugnando in suo sostegno. Qui francamente si è venuto orpellando una legge, direi economica, mentre per me non v'ha al fondo che una legge puramente finanziaria, ed io la voto come una risorsa di finanza, non già come una legge di protezione.

Almeno l'onorevole Ministro ha tratteggiato il suo progetto come una misura destinata a garentire ed a salvaguardare la lealtà e la dignità del mercato italiano; a quell'uopo riputava opportuno elevare una tassa esistente di importazione sull'olio di cotone.

Egli non invocava al certo il principio della protezione. Però, o Signori, oggi non è così.

L'onorevole Relatore, e più che altri coloro che sono venuti a prendere pria di me la parola, hanno accentuata la misura proposta, ed hanno dato ben altro colore a questa legge. E perchè non cada dubbio sopra di ciò, io non ripeterò certamente le parole testè pronunziate, ma leggerò le poche frasi con cui il Relatore ha dimostrato lo spirito, a suo intendere, di questa legge:

« Il nostro ricco prodotto d'olio di oliva pressochè esclusivo dell'Italia, negli Stati Uniti d'America è gravato d'un dazio, che ad ognuno deve sembrare quasi proibitivo, e d'altra parte l'America colla sua produzione formidabile dell'olio di cotone inonda tutta l'Europa.

« Pare adunque evidente, che la tassa di cui si discorre sia una *legittima difesa contro la concorrenza* dell'importazione americana ».

Sicchè dunque ella è una legge difensiva contro questa produzione dell'olio di cotone americano, è una di quelle leggi che gl'Inglesi chiamano misura di *retaliation*, quasi *pena del taglione*.

Io francamente non so adagiarmi a questo ordine di idee. Non verrò certo facendo qui un'esposizione di principî. Il Senato non è una aula accademica, ma bensì un'adunanza legislativa, ed io parlerò brevemente a nome della esperienza, giacchè questo è l'unico linguaggio che si addice più di ogni altro all'indole di questo disegno di legge. Confesso e dirò francamente che io non potrei accettare oggi, nel secolo in cui viviamo, una legge che si atteggiasse a voler proteggere un'industria contro una frode, o contro una contravvenzione alla fede del commercio.

Certamente, o Signori, queste leggi non sono più dei tempi odierni; mi ricordano le ordinanze che due secoli fa emetteva un celebre Ministro di Francia, colle quali veniva imponendo ai fabbricanti il numero dei fili che dovevano entrare nei tessuti, la qualità di questi fili, la lunghezza e la larghezza delle stoffe, le tinte e l'indole dei colori, ecc., ed ai contravventori infliggeva come pena la gogna e la berlina.

Il principio, o Signori, sarebbe lo stesso, meno le misure coercitive che ripugnano al secolo in cui viviamo; ma, poco più poco meno, si vorrebbe dal Governo garantire il commercio contro le adulterazioni e le manipolazioni fraudolenti onde impedire che desso decada....

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

Senatore GUARNERI... Però, chiedo io, dove incomincia, dove finisce la frode? Quante industrie non si sono introdotte nel mercato sotto l'apparenza di una frode?

I filati di più materie tessili, ed i tessuti misti non incominciarono come una merce falsificata, ed un tessuto fraudolento? Eppure oggi la produzione dei tessuti misti ha preso uno sviluppo superiore a quello delle industrie dei tessuti puri.

Che farebbe, Signori, il Governo francese, se

dovesse esaminare quanto cotone entra nei velluti di Lione, che è la più importante e la più accreditata delle sue industrie manifatturiere?

Tutto in questo caso si riduce a question di prezzo e di fabbrica, giacchè il prezzo livella il prodotto alle esigenze ed alle risorse del consumatore, ed il nome della fabbrica o il nome e la marca della pezza implica ed esprime in commercio l'indole od il grado di bontà, di purità della merce.

Ebbene, o Signori, havvi perciò, io credo, ragione a dubitare se questa industria della miscela di olî, che dura da più anni, sia vitale, ovvero sia un'industria di contrabbando e di frode.

Ma, a prescindere da tutto ciò, è pur troppo noto che quando v'ha frode, quando l'industria vizia un articolo, non fa bisogno di ricorrere all'intervento governativo e alla protezione della legge; perchè, o Signori, l'industria ha tale una vitalità, che sa crearsi il rimedio e correggere l'abuso.

Vi citerò pochi esempî. Il Senato non ignora come tra le prime industrie della Gran Brettagna, e direi mondiali, è quella dei tessuti di cotone in Inghilterra, ed uno dei suoi più estesi centri di consumo è l'Oriente, anzi l'estremo Oriente, cioè l'India, la China ed il Giappone.

Ora, un giorno avvenne che il commercio inglese abusò dell' adulterazione di questa merce. Il filo era imbianchito con troppa calce; sicchè, dato al consumo, di subito logoravasi; i colori erano falsi, e la lunghezza delle stoffe, o il numero dei *yards*, che dovevano contenere le pezze dei tessuti, minore del consueto.

Ed il commercio inglese se ne allarmò vivamente. Però il rimedio venne da sè. Le novelle commissioni furono date ad altre Case, che tennero ad onore, e riputarono loro interesse di conservare la sincerità della merce; le Ditte infedeli e fraudolenti furono in tal modo severamente punite, ed il male si guarì, quasi diremmo, da sè. Ed in Inghilterra nessuno domandò l'aiuto del Governo, e niun membro del Parlamento si fece iniziatore di qualche progetto di legge simile a quello che oggi è presentato al Senato.

Eppure trattavasi della principale industria della Gran Brettagna, e del suo più esteso ed importante mercato.

Io, o Signori, non mi estenderò su questo tema. Vi citerò però altri due esempî, uno dei quali calza davvero all'argomento.

Questa industria delle miscele di olî non è nuova in Sicilia. Da noi il cotone cresce e produce, e del seme non sappiamo che farne, giacchè quando esso è impiegato come riproduttore due volte, non germina più, e bisogna ritirare il nuovo germe per la novella piantagione da Malta, ove giunge direttamente dall'America, e quel seme improduttivo si dà in nutrimento agli animali.

L'estrarne l'olio, e il mescolarlo con quello di oliva, era perciò l'impiego più naturale che se ne potesse fare.

Ma la miscela fu facilmente scoverta, anco col semplice assaggio. I venditori al dettaglio vennero abbandonati dai loro consumatori.

Varie partite all'ingrosso vennero rifiutate. Però vi furono delle piazze nell' isola, le quali tennero a cuore di sostenere la merce, e mandarono circolari in tutti i luoghi che si solevano approvvigionare in Sicilia, assicurando la sincerità dell'articolo.

La conseguenza fu che chi desiderava olio di oliva puro dirigevasi ad alcune piazze dell'isola, e chi lo tollerava, a causa del minor prezzo, con la miscela, si rivolgeva ad altri centri di produzione, e bastava guardare i prezzi dei listini per convincersi della varietà della derrata. La distinzione del mercato e della merce era fatta, e tutti i negozianti ne erano istruiti.

Ma havvi per la Sicilia un altro articolo molto importante, e di cui abbiamo quasi il monopolio, il sommacco, che veniva anch'esso falsificato con delle mescolanze di altre erbe, che erano con esso molite, e riusciva davvero difficile a conoscersi l'adulterazione prima di adoprarlo. Questa frode durò molti anni, e diede luogo ad infinite proteste ed a numerosi litigi promossi dai committenti, e furono rifiutate varie spedizioni di questa merce viziata.

Ebbene, senza alcun intervento del Governo il male ebbe lento, ma efficace riparo. Vari industrianti in questo articolo, conosciuti per la loro probità, vollero conservare il commercio genuino di questa derrata e la dignità della piazza.

Chiusero in sacchi con la loro marca il sommacco molito dalle loro fabbriche, vi apposero un bollo in piombo, col marchio della loro Ditta, e garentirono la sincerità del sommacco da essi spedito. Allora fu necessità seguire il loro esempio, sotto pena di perdere la clientela, e la frode è quasi del tutto sparita dal mercato.

Il commercio, Signori, si garantisce da sè, e, lo ripeto, l'industria ha tale vitalità che rimedia ai suoi mali; e quando una frode, o, a parlar più chiaro, quando una miscela dura, bisogna credere che dessa sia diventata un'abitudine ed una convenienza del commercio, giacchè desso se ne approfitta e ne trae dei guadagni.

Per me quella legge, o Signori, non è una legge economica: essa è una legge finanziaria, e ve lo dimostrerò con due argomenti per essere più breve, giacchè non vorrei abusare della vostra pazienza.

La prima è, o Signori, l'uomo che l'introduce. Se essa fosse una legge di protezione e di garanzia dell'industria degli olî, naturalmente sarebbe còmpito dell'onorevole Ministro delle Finanze, che ne è il padrino; ed in certi casi non bisogna guardar troppo alla fede di battesimo di una legge, ma al Ministro che la prende sotto la sua protezione.

Io, che sono uomo di legge, conosco pur troppo che certe fiate non debbo ciecamente prestar credenza ad una fede di battesimo; e qualche volta l'uomo che fa da compare al fonte battesimale è il padre, illegittimo è vero, ma effettivo del neonato.

Ma vi ha di più. Essa non può essere che una legge di finanze, giacchè se fosse una misura di difesa e di tutela di una industria, in tal caso sarebbe del tutto insufficiente, come ebbe anche a dire l'onorevole preopinante.

Infatti, tanto il Ministro quanto il Relatore hanno riconosciuto che la differenza tra i prezzi dell'olio di cotone e dell'olio d'oliva è di 20, 30 e 40 lire per quintale. Dubiterei anzi che fosse qualche cosa di più, giacchè l'onor. Ministro si fonda sui prezzi *correnti*.

Ora, si conosce che quest'anno, per l'ubertosa raccolta, i prezzi dell'olio d'oliva sono bassi a paragone degli anni trascorsi; cosicchè se si prendesse una media dei diversi prezzi, almeno dell'ultimo quinquennio, si troverebbe che la differenza fra il prezzo dell'olio di cotone e dell'olio d'oliva sarebbe qualche cosa di più che 20, 30 o 40 lire a quintale.

Ma data anche che fosse questa la differenza effettiva, domando io se credete sul serio che una legge, la quale impone una tassa di lire 14, sia o no sufficiente a frenare la frode.

Io credo di no, giacchè il margine tra i due prezzi si conserva sempre troppo grave perchè la frode resti possibile. In tal caso o bisognerebbe imporre un dazio con una scala graduale, in modo da covrire, almeno in gran parte, la differenza dei due prezzi, o, se non altro, se si volesse prendere una *media* dei prezzi delle due specie di olî, bisognerebbe aumentare di gran lunga la proposta cifra del dazio.

Ed invero il Ministro ha nel suo Quadro statistico ritenuto che in Messina il prezzo corrente degli olî fini sia di lire 93 50 al quintale, e quello degli ordinari in lire 92 56, che in Catania quello dell'olio buono sia di lire 100.

Ebbene, o Signori, io potrei sottoporre al vostro esame la statistica dei prezzi dell'ultimo quinquennio degli olî sulla piazza di Palermo, e rilevereste da essa che il prezzo medio degli olî è di 115 lire al quintale. Sicchè io ho ragione a dubitare che la differenza del prezzo tra l'olio di oliva e quello di cotone sia al di là di quello previsto nel progetto dell'on. Ministro e nella Relazione dell'on. Senatore Deodati.

In questa condizione di cose quella tassa non sarebbe che insufficiente ad impedire la frode, se il suo scopo fosse questo e non altro.

Anzi, volete che vi dica nettamente il mio concetto?

Io dubito che cotale tassa possa produrre probabilmente un aumento nella frode, perchè, se prima si poteva guadagnare, per esempio, con una miscela del 10 0[0, ora bisognerà aumentarla ed elevarla, supponiamo, al 20 0[0, per ottenerne qualche profitto. Si pagheranno le 14 lire imposte dallo Stato, ma sempre rimarrà un margine per la speculazione, che sarà più lucrativa quanto più sarà la quantità dell'olio di cotone che si mescolerà.

A mio debole intendimento quella tassa non ha che uno scopo, quello di produrre alla Finanza dello Stato l'introito di qualche milione, aggravando un'imposta sovra un articolo che è entrato più largamente nel consumo nazionale.

Ed io la voto, o Signori, come una tassa di finanza, ma non mai come una imposta di protezione d'una industria, e neanco come una tassa preventiva della frode, perchè sarebbe creare un fatale precedente ed un inizio legislativo che potrebbe arrecare nell'avvenire mali gravissimi. Giacchè, o Signori, quando una legge si fa, non bisogna guardare solo al testo con cui dessa è scritta, ma allo spirito che la informa. E desso, se non si impone alle novelle legislature, si impone però colla potenza della logica agli uomini che l'hanno votata.

Signori, concludo, io voterò la legge, ma, lo ripeto, la voterò come una semplice misura di finanza che produrrà allo Stato una risorsa.

Ho tenuto a dichiarare quale fosse la mia intenzione, giacchè io rispetto certe convenienze parlamentari, ma, onorato come sono nel sedere fra Voi, ho vivamente a cuore di mostrarvi la sincerità e la dignità del mio voto.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Boccardo ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Io spero che il Senato vorrà permettere che quantunque io avessi nell'animo mio deliberato di non prolungare questa discussione, la quale, dopo la sapiente Relazione del Collega Deodati, mi pareva molto chiarita, pur mi senta obbligato a pronunciare alcune poche parole, che procurerò siano le più poche possibili, ma che sono rese necessarie dai dotti discorsi che abbiamo or ora sentito.

Veramente la mia decisione di non parlare sopra questo tema fu scossa quando l'egregio amico mio il Senatore Rossi, con parole sommamente cortesi per me, alludeva alle ragioni le quali avevano, secondo lui, determinato il voto dell'Ufficio Centrale, di cui con lui ho l'onore di far parte.

Le parole dell'onorevole Rossi accennavano più o meno apertamente a quel concetto di protezione, il quale è stato così eloquentemente combattuto dall' onorevole Senatore Guarneri. L'onorevole Rossi, tributando elogi a coloro che in questo avevano votato con lui, non nascondeva il suo compiacimento per non saprei quali conversioni dalla metafisica del libero scambio al positivismo della opposta dottrina.

Ora, io debbo dichiarare in tutta umiltà, ma con pari sincerità, che nel sentirmi fare questo elogio, mi è accaduto qualche cosa di simile a ciò che avveniva a monsieur Jourdain, *qui faisait de la prose sans le savoir*.

Io dichiaro, e prendo questa occasione per dichiararlo nel modo più solenne, che io non ho inteso, dando il mio voto nell'Ufficio Centrale favorevole a questo progetto di legge, nè intendo ora qui nel Senato, nè, se Dio vuole, intenderò mai di rinunziare, benchè menomamente, a quei principî di libertà economica, dei quali mi sono nutrito fin dai miei primi anni, e nel culto sincero ed operoso dei quali spero di morire. (*Bene*).

Signori! L'on. Senatore Guarneri accennava ad un altro ordine d'idee, il quale mi ha posto nella necessità di fare un'altra dichiarazione. Diceva al Senato quell'onorevole Collega: Vi sono memorie (che egli faceva rimontare a Colbert, e che potrebbero estendersi in un campo ancora più vasto e più remoto della storia), vi sono odiose memorie di una funesta ingerenza dell'autorità pubblica nella tecnica delle industrie. Badate, proseguiva egli, se questa legge fosse, non una legge di finanza, ma una legge di economia, voi ricalchereste le orme che la civiltà moderna ha da lunga pezza abbandonate, voi fareste un ricorso a quel sistema vessatorio, regolamentare, che enumerava i fili dei tessuti, che s'ingeriva delle più minute faccende e degl'interessi più sacri della privata economia.

Se veramente la legge della quale si tratta avesse i caratteri che ispiravano gli antichi regolamenti di fabbrica, l'avvertenza dell'on. Senatore Guarneri sarebbe perfettamente giusta. Ma, siami permesso il dirlo, l'avvertenza del dotto Collega contempla un caso che non è il nostro, che non ha nulla a che fare col nostro. Imperciocchè vi sono due grandi ordini di sofisticazioni industriali.

Da una parte vi sono quelle adulterazioni e quelle sofisticazioni che, cominciando come tali, finiscono per diventare progressi dell'industria. La storia dall'industria umana è piena di esempi di queste feconde sostituzioni e trasformazioni della materia, che partendo dall'interesse egoista del produttore, arrivano poi all'interesse comune dei consumatori.

L'onor. Guarneri ne ha accennate alcune, attinenti alla industria del cotone. Io sono sicuro che l'egregio Senatore Rossi, il quale ha tanta competenza nelle cose industriali, potrebbe

prolungare di molto l'elenco, citando un gran numero di progressi dell'arte nobilissima del pannificio, i quali trassero proprio la loro origine da questa specie di benefiche e feconde sofisticazioni, o meglio modificazioni del processo industriale.

Perocchè quale è l'intento che si propone il supposto sofisticatore, quando prende una materia tessile nuova o più economica, e la mescola con altre materie già usitate e più care, se non l'intento di andare incontro alla domanda del buon mercato, e di favorire quindi i bisogni e il tornaconto del consumatore?

Il produttore qui non fa altro che assecondare e seguitare un felice movimento che è cominciato al di fuori dell'officina, che ha per teatro il grande mercato delle offerte e delle domande; e seguitando questo movimento, l'industre produttore getta sovente le basi di una nuova industria, la quale qualche volta diventa ancora più importante della primitiva industria sul cui tronco si è innestata.

Queste sono quelle miscele perfettamente legittime, ad impedire le quali la civiltà moderna senza dubbio non ritornerà mai. Ed in ciò io sono concorde col Senatore Guarneri.

Ma, Signori, c'è un'altra grande categoria di vere e proprie e condannabili sofisticazioni.

Io sono profano a quasi tutte le scienze, ma mi trovo quasi tutti i giorni a contatto con scienziati di tutti i rami. Io ho sentito dire dai cultori dell'arte salutare che nel tempo nostro molte malattie, forse tutte le malattie, sogliono assumere, specialmente nei centri popolosi, dei caratteri inaspettati.

È raro che lo stato dell'infermo presenti caratteri, sintomi semplici; vi è sempre qualche cosa di complesso, di arcano, di misterioso, col quale indarno si cimenta l'abilità e la filantropia dell'uomo di scienza.

Le cause di questa maggiore complicatezza nelle infermità del nostro tempo io certo non le conosco, nè le indago. Mi pare però di sospettarle. Credo che ci possano entrare molte cagioni, molte anche di un ordine morale. Il nostro forse è un tempo il quale esagera e mette a troppo dure prove certe funzioni del sistema umano; e non si turba impunemente l'economia dei corpi viventi. Queste cagioni di turbato equilibrio avranno, senza alcun dubbio, la loro influenza.

Ma che non vi concorra un altro ordine di fatti molto patente e molto deplorabile, di fatti che toccano al caso ora in esame, di fatti che non si potranno mai abbastanza condannare, e che la legge presente si propone appunto di rendere più difficili a compiersi e meno frequenti; che queste cagioni del male non esistano, nessuno me lo persuaderà giammai.

Tutti i giorni la scienza, e segnatamente la più giovane e la più audace delle scienze, la chimica, ci mette sul mercato prodotti che sono venduti al piccolo consumatore, prodotti che sotto larvata specie di vino, di olio e di altre materie consumabili, sono poi, o Signori, un lento, e qualche volta neppure un lento veleno.

Io mi domando, o Signori, se a questa cospirazione del male la legge non debba opporre una salutare cospirazione del bene.

L'onorevole Senatore Guarneri diceva: Badate che la civiltà moderna non è più su questa via. Ma mi permetta: o io non la conosco questa civiltà moderna, o invece direi che è precisamente essa che si è posta su questa strada. La civiltà antica, la civiltà dei Colbert e del *livre des métiers* di Stefano Boyleau, si era ostinata a perseguitare l'industria, per impedirle quell'altra grande categoria di cosiddette sofisticazioni, le quali invece non erano se non miglioramenti e progressi.

La civiltà moderna ha abbandonato questo sistema d'ingerimento vessatorio. Ma per contro essa tende ogni giorno più ad ampliare l'azione dello Stato in un altro ordine d'ingerenze. Ve lo provano, o Signori, le leggi sanitarie della Germania e della Francia, di cui parlava testè l'onorevole Rossi.

Guardate in Inghilterra, o Signori, fin dove si spinge oggi la cura della vita umana; e notate che io parlo del paese del *Free Trade*, per dimostrare una volta di più che in questo caso i principî del libero scambio non sono davvero in causa.

Nel fare il carico di un bastimento in un porto inglese naturalmente l'armatore ha consultato un po' troppo gli interessi della sua borsa, e si è, viceversa, troppo poco occupato degl'interessi della vita degli uomini che sono al suo bordo; il carico è mal fatto; ci è il pericolo più o meno imminente di naufragio. Ma ecco l'ispettore, l'*Overseer*, che sopravviene e si per-

mette di dire all'armatore: Il vostro modo di caricare non mi piace; temo che mi aumenti la funesta cifra dei naufragi e 'comprometta la vita dei cittadini; modificatelo; diminuite la quantità e il peso; distribuite differentemente il carico; assicurate le provviste; tutelate meglio le vite.

Di questa natura, o Signori, è ora l'ingerimento della civiltà moderna, ansiosa di tutelare, di proteggere il primo degli interessi umani; perchè, in fin dei conti, prima di prosperare le finanze, prima di procurarci aumento di ricchezze, dobbiamo cercare di tutelare le vite.

Fintanto che si tratta del grosso commerciante, che ha a sua disposizione i capitali, la scienza, il tempo, la possibilità di far eseguire nei laboratorî di chimica le accurate analisi destinate a scoprire la presenza del gesso nel vino, dell'olio di cotone nell'olio d'oliva, io, a dire la verità, mi preoccupo assai poco dei pericoli che questi grossi commercianti possano correre.

Essi hanno ai loro comandi un complesso poderoso di mezzi coi quali possono sgominare la frode; tanto peggio per loro se non hanno il coraggio, o la sapienza, o la previdenza di servirsene. Ma invece mi preoccupo molto, o Signori, e mi pare che la legge e il Senato debbano molto preoccuparsi di quell'innumerevole schiera di piccoli o modesti consumatori, i quali vanno a comprare il loro litro di olio e credono di mettere sulla mensa dei loro figliuoli una sostanza innocua ed utile, ed invece probabilmente propinano ai loro cari il veleno.

Io penso con raccapriccio e con profondo sdegno alla povera madre di famiglia che si affida di comprare del latte e acquista invece una miscela ignobile; alla famiglia che con le apparenze del vino acquista un liquido nel quale l'iniquo sofisticatore ha cominciato a indebolire il sugo dell'uva, se pure non ha preferito seguire il consiglio di colui che diceva: *l'on peut faire du vin avec toute chose même avec le raisin*, poi vi ha aggiunto degli acidi per restituire alla trista miscela la forza, e sostanze coloranti e la fucsina e il gesso e l'arsenico, e che so io.

Di tuttociò, o Signori, noi dobbiamo darci grande pensiero. Qui gli economisti non sono in causa; qui non c'entra il libero scambio; qui c'entra una delle più nobili tendenze del nostro tempo e delle moderne legislazioni.

Si finirà, io credo, per capire che i Governi e le leggi non sono solamente minacciose macchine di guerra, non sono solamente istituti che il mondo abbia creati unicamente per fare paura agli altri Governi; io credo che si cominci ad intendere dalle grandi Nazioni europee che l'opera del Governo, che l'opera della legislazione non è giusta, non è legittima, se non quando è una grande tutela ed una grande educazione.

Per me il Governo adempie bene ai suoi uffici quando tutela, quando protegge e quando educa. Per queste ragioni, o Signori, voi mi avete permesso che, nella mia qualità di modesto cultore delle scienze economiche, io mi dichiari assolutamente disinteressato da ogni pericolo che altri mi possa rinfacciare, di venir meno, cioè, ai principî della scienza che ho imparato. Ma al tempo stesso io dichiaro che il mio voto è dato a questa legge non già perchè sia soltanto una legge di finanza; imperocchè, quando fosse una legge di finanza, che ferisse più o meno direttamente i principî economici e sociali, con tutto il rispetto che io ho alla finanza italiana, io mi ribellerei senza esitare, e darei il mio voto contrario. Ma do il mio voto favorevole, perchè ci vedo un primo principio di un ordine d'idee nel quale spero che il Governo entri con maggior lena e coraggio.

Io nel seno dell'Ufficio Centrale ho sostenuto la tesi che convenga che il Ministero, ed in modo particolare l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, tutelino efficacemente i più grandi interessi della vita e della economia nazionale, e vogliano preoccuparsi della urgente necessità di provvedere a reprimere ed impedire frodi molto più gravi, molto più dannose alla pubblica igiene di quello che non sia forse la frode dell'olio di cotone.

A questo riguardo la scienza, suffragata del parere di uomini insigni, ci ha detto che non è vero che l'olio di cotone sia una cosa dannosa.

Ma oggi noi abbiamo sentito un egregio cultore della scienza medica, l'onorevole Senatore Garelli, dirci che egli ne dubita; e a me piace molto questo dubbio, perchè la scienza ha già fatto molto quando incomincia a dubitare.

Ora basta questo semplice dubbio, per consigliarci e rendere necessaria la votazione di questa legge. Essa non è che il primo accenno di un fecondo sistema, nel quale desidero che il Governo voglia mettersi, di un sistema che gli procurerà forse qualche obbiezione e qualche fastidio da parte di coloro i quali sotto specie di libertà di commercio vedono la convenienza di passare un poco alla leggiera e senza scrupolo sopra questi grandi interessi; ma di un sistema che gli acquisterà indubitabilmente la riconoscenza ed il plauso non solo della scienza, che conta molto, ma secondo il mio modo di vedere, dell'intiera umanità, che vale molto di più.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Casaretto.

Senatore CASARETTO. Mi duole che, essendo venuta all'improvviso questa discussione, io non abbia ancora potuto leggere la Relazione dell'Ufficio Centrale; pur tuttavia mi permetto di dire la mia opinione in questa materia, quantunque forse sarò solo, o quasi, in questo recinto, a sostenere l'opinione che mi faccio a dichiarare.

Mi duole altresì di dovermi trovare in questa questione in contraddizione con l'onorev. Ministro delle Finanze, il quale, con l'opera grande e gloriosa che ha intrapreso coll'abolizione del corso forzoso, ha saputo dimostrare contro alle previsioni dei pessimisti, che la dichiaravano impossibile, che quest'opera era possibile, e l'ha saputo dimostrare con tanta intelligenza di buoni studi economici; mi duole, dico, di dovermi trovare in contraddizione con lui, perchè mi pare che in queste circostanza egli veramente non si sia mantenuto fedele a quei buoni studi economici di cui ha dato così grande saggio nelle sue Relazioni finanziarie.

Io non mi fermerò a combattere le obbiezioni dell'onorev. Alessandro Rossi, il quale ha fatto una carica a fondo contro il principio del libero scambio; benchè io sia diametralmente opposto a lui in queste idee, tuttavia non occorre che io mi metta a contraddire le sue opinioni, inquantochè io sostengo che questa legge, ben lungi dall'essere una legge di protezione per la produzione dell'olio, è invece una legge che tende a danneggiarla.

Mi permetto solo di osservare che nelle questioni economiche non si tratta punto nè di sentimentalismo, nè di metafisica. Gli studi economici sono studi eminentemente induttivi, sono figli della pratica, e non c'è in essi nulla di metafisico.

Gli studiosi delle questioni economiche non fanno altro che sostituire alla pratica individuale, sempre breve, incerta e interessata, la pratica complessiva e riprovata dei secoli e dell'universalità degli uomini e degli studiosi.

Venendo alla questione, mi pare che lo scopo di questa legge sia duplice. Il primo sarebbe uno scopo morale, quello d'impedire le frodi; il secondo sarebbe, come ha detto l'onorevole Rossi e come mi pare aver udito accennare da altri, la difesa della produzione olearia.

In quanto alla questione della frode, vuole questa essere divisa in interna ed esterna. In quanto alla frode interna credo che questa legge non raggiunga punto il suo scopo. Io sono perfettamente d'accordo colle idee svolte or ora dall'onorevole Boccardo ed appoggio la sua proposta, che cioè il Governo voglia agire con molta più energia di quello che non fa ora nell'impedire le frodi e le mistificazioni dannose alla salute del popolo. Ed io lamento che sia stata abbandonata l'opera del protomedicato in tempi in cui ce ne era doppiamente bisogno, appunto per i progressi che la chimica ha fatto fare alle industrie, e la facilità che ha somministrato alle sofisticazioni antigieniche.

Ma questa legge non raggiunge lo scopo.

Prima di tutto dirò che io, in questa questione escludo quella igienica. Dopo che il Consesso superiore di sanità e altre persone le più competenti in questa materia hanno dichiarato che l'olio di cotone non è nocivo alla salute, non posso ammettere il contrario; se fosse dannoso, questa legge assolutamente non basta, poichè, come vi dimostrerò, l'aumento proposto del dazio non impedisce punto le miscele all'interno.

È ben vero che alcuni hanno obbiettato che l'olio di cotone non ha le qualità medicinali di quello di oliva.

Ma, mio Dio, io capisco l'istruzione obbligatoria; francamente, non capisco le medicine obbligatorie! *(Ilarità).*

Come dicevo, questa legge non impedisce le miscele all'interno, e la ragione è che quantunque il dazio tenda ad equiparare il prezzo

dell'olio di cotone a quello dell'infimo olio di oliva, tuttavia vi è sempre la convenienza di far la miscela.

E sapete perchè? Perchè la miscela dei due olî forma un prodotto migliore.

Gli olî dell'Italia Meridionale specialmente, i quali nella massima parte sono combustibili, mediante la miscela coll'olio di cotone diventano più chiari, più gustosi e s'inalzano alla classe degli olî da mangiare.

Ecco perchè ci sarà sempre la convenienza, malgrado il prezzo artificialmente rialzato dell'olio di cotone, di far la miscela.

Volete veramente impedire la frode all'interno? Ma c'è un modo semplicissimo. Come vi sono gli uffizi di verifica dei pesi in molti Comuni, come ha fatto Parigi, che adesso ha istituito gli uffici per le verifiche delle sofisticazioni, incitate i Comuni a stabilire tali verifiche.

Il modo di verificare se l'olio di cotone c'è o no, credo che lo abbiamo, ed è anzi semplice; l'ha anche annunziato l'onorevole Ministro delle Finanze in altro recinto.

È vero che forse non si può stabilire in quale quantità vi sia la miscela; ma si può benissimo stabilire e con metodo assai facile, se miscela vi sia, con un metodo molto più semplice di quello che non si possa avere per tutte le altre migliaia di miscele che si fanno in tutte le materie, che si fanno in tutti gli altri prodotti.

Questo sarebbe il vero modo di far sì che il piccolo consumatore non venisse gabbato, perchè anch'io sono di opinione che colui che vuole avere olio di oliva puro, debba avere il mezzo di averlo, mentre voglio anche lasciare la libertà a colui il quale non può spendere di troppo per avere dell'olio fino e molto prezioso, possa giovarsi di questa materia meno costosa.

Questo sarebbe il vero modo d'impedire la frode al minuto all'interno. Per altro non mi pare che lo si voglia; e perchè? Dico la verità, questo mi fa quasi venire in mente che la questione igienica, la questione della frode sia piuttosto un pretesto che una vera ragione.

Veniamo alla frode all'estero.

La frode all'estero, o Signori, io credo che sia impossibile.

Quando si fanno per la prima volta le sofisticazioni, le miscele, e quando il commercio non è ancora avvertito della possibilità di tali miscele, allora la frode si fa. Ma appena il commercio ne è avvertito, si mette immediatamente in guardia, ed allora è impossibile gabbarlo.

Il commerciante dell'estero che ordina delle partite d'olio in Italia, se vuole veramente avere olio di oliva puro, l'ordina tale; e quando il commissionario italiano spedisce a lui dei carichi d'olio mischiato invece che d'olio puro, c'è un mezzo semplicissimo di difesa inquantochè il negoziante estero lo rifiuta con danno del commissionario italiano. E ritenete pure che il commissionario italiano non si espone a questo pericolo e ai gravissimi danni che ne conseguono.

Il fatto stesso da voi indicato, che cioè in alcuni paesi all'estero sono state rifiutate delle partite d'olio italiano, perchè mischiate, questa stessa eccezione, dico, vi conferma la regola, vi mostra che essi hanno il mezzo di difendersi dalla frode, facendola ricadere a danno di chi la usava.

Queste cose però avvengono non solo per l'olio, ma per tutte le merci all'estero.

Quando un commerciante ordina in America, per esempio, dello spirito e lo vuole di una data gradazione, e lo riceve invece di una gradazione diversa, esso committente allora rifiuta il carico. Se un altro commette del cotone e lo vuole eguale ad una delle tante gradazioni in cui si divide il prodotto cotone, e lo riceve, viceversa poi, di una gradazione inferiore, e direi quasi anche infinitesimamente inferiore, allora anche in questo caso lo rifiuta.

Badate che queste cose si vedono e si fanno colla più grande facilità.

Ciò che si fa per tutte le altre merci lo si fa pell'olio.

Nei paesi poi ove veramente vogliono avere olî fini e puri, il negoziante italiano non invia loro olî misti.

Se voi andrete al Nord, dove vogliono appunto olio puro e dove non badano al prezzo, il negoziante italiano spedisce olio finissimo e puro.

Sapete perchè in America si mandano olî misti? Gli è perchè gli Americani non vogliono il nostro olio puro, lo desiderano misto, perchè gli olî fini costano troppo cari, e gli olî bassi non sono mangiabili; per diventare tali abbi-

sognano appunto della miscela dell'olio di cotone.

Veniamo al vantaggio che si pretende di dare alla produzione dell'olio nazionale.

Prima di tutto vi dico che a mio modo di vedere non è vero che i produttori italiani sono tutti dell'opinione che si abbia a difendere la produzione con dei dazi sull'olio di cotone.

Comincierò da me.

Io non sono mai stato commerciante di olio, ma fui fino adesso produttore d'olio, ed io, come vedete, sono tutt'altro che favorevole a questa legge.

Ma vi ha di più. Quali sono le Camere di commercio contrarie al presente disegno di legge? Sono appunto quelle che risiedono nei luoghi produttori d'olio; così voi avete contrarie la Camera di Lucca e quella di Genova!

Dirò di più ancora; citerò un altro fatto. Ultimamente in Genova è stata indetta una radunanza proposta precisamente da chi sperava che essa si pronunciasse in favore della protezione così detta dell'olio, mediante un dazio sulla introduzione dell'olio di cotone. Una Società economica di un paese esclusivamente oleifero, della città di Chiavari, una Società che appunto si occupa dell'incremento dell'industria agraria del suo paese, m'invitava ad intervenire a quell'adunanza. Io mi sono creduto in dovere di scrivere quali erano le mie idee, acciocchè potesse provvedere a farsi rappresentare diversamente se le sue erano contrarie alle mie.

Ebbene, mi fu risposto invece dicendomi: Le vostre idee sono le nostre; sostenetele pure nella radunanza. Dunque, vedete che non è poi così comune nei produttori d'olio questa opinione. E quali sono le ragioni che possono avere i produttori d'olio per essere contrari a questa legge? Ve ne sono parecchie.

Prima di tutto, come vi diceva poco fa, l'Italia, e specialmente nelle provincie meridionali, è grande produttrice di olî, in massima parte bassi, cioè olî combustibili. Ora, questi olî non sono mangiabili se non si mischiano coll'olio di cotone; quindi, impedendo queste miscele, impedite che la qualità degli olî nazionali venga migliorata ed esportata, adattandola ai gusti degli esteri consumatori.

Ma vi ha un'altra ragione. Se noi potessimo, novelli Giosuè, fermare il sole, se potessimo impedire che gli Americani producessero una enorme quantità di olio di cotone, e che all'estero si gustasse questa specie di olio, e se col nostro divieto potessimo menomare questa produzione e questa consumazione, certamente gli olî di oliva ne verrebbero a sentire un vantaggio. Ma credete voi davvero che ciò noi potremmo fare? Io, lo dico franco, nol credo. Veggo per contrario che in tutti i paesi si va generalizzando l'uso dell'olio di cotone con o senza miscela.

Ora, quando avrete, ponendovi ostacoli, impedito che gli olî di cotone sieno mescolati con quelli italiani, sapete che cosa avverrà? Avverrà che questi si mischieranno con gli olî stranieri; si mischieranno con quei di Grecia, con quei di Spagna, e via dicendo, i quali saranno importati in Francia, laddove questa miscela avrà luogo, e grave danno certamente ne ricadrà sulla produzione italiana, che si vedrà trascurata a fronte degli olî stranieri, e vedrà diminuire la sua secolare esportazione.

La Francia esercita già una grande industria; quella di vini, che è divenuta per lei quasi un monopolio mondiale. E come la esercita essa? Proprio con le miscele.

Vanno i Francesi in Sicilia, vanno in Ispagna, compranvi i vini, gli introducono in Francia, ivi li mischiano coi loro, e da cotal mescolamento ne formano vini più apprezzati dai consumatori, che esportano in tutto il mondo con nome di vini francesi, benchè di francese resti in essi ben poco, e peculiarmente ora che nelle viti di Francia infierisce il flagello della filossera. Ora, ciò che essa ha fatto per i vini è da conghietturare che saprà ben fare per gli olî: e voi con la vostra legge contribuirete a costituire in Francia il grande commercio degli olî, come già possiede, quasi monopolio, il grande commercio dei vini.

La miscela, o Signori, al giorno d'oggi, è la base di tutte le industrie: volere o non volere, il mondo è così. Impedire, mettere degli ostacoli alle miscele, sarebbe lo stesso che costituire l'Italia in condizioni d'inferiorità rimpetto alle altre nazioni, riguardo all'industria.

Cosa si direbbe in Francia se un Ministro Francese andasse a proporre di impedire le

miscele dei vini italiani, dei vini spagnuoli coi vini francesi?

Cosa direste voi se un Ministro italiano venisse a proibire la miscela dei cotoni coi panni e colle sete, delle lane colle sete? Evidentemente la nostra industria non potrebbe più reggere a fronte dell'industria straniera.

Per me, vi dico la verità, se fossi al posto del Ministro vorrei tenere una condotta tutta all'opposto. Vorrei dire, specialmente agli Italiani del Mezzogiorno, i quali possedono tanta quantità di olî non mangiabili, di olî da ardere, aventi quindi un prezzo inferiore, io vorrei dire: Mischiate, mischiate onestamente sì, ma mischiate i vostri olî, se volete avere consumatori all'estero, se volete adattarli ai gusti degli stranieri. Avvertiteli pure della miscela, ma non la tralasciate.

Del resto non occorre l'avvertimento perchè si conosce dal prezzo quando l'olio è mischiato o non lo è. Io direi: Mischiate, se volete rendere i vostri olî combustibili, se volete alzarli al grado di mangiabili; mischiate, se volete venderli agli Americani, chè altrimenti non li vogliono.

Io credo, o Signori, che quando sarà passata questa voga inconsulta, poichè io credo non si sia riflettuto bene su questa materia, quando questa voga, dico sarà passata, l'opinione pubblica tornerà indietro.

E della legge non vi saranno grati l'industria e i commerci che voi avrete gratuitamente ceduto alla Francia; non ve ne saranno grati i produttori che vedranno diminuire l'esito all'estero dei loro olî, perchè di preferenza vi andranno quelli delle altre nazioni.

Costoro non ve ne saranno certo grati; solo ve ne sarà grata la Francia, dove, come ho accennato poc'anzi, avrete contribuito a costituire una grande industria e un gran commercio, chè come ha il monopolio del commercio del vino, avrà anche il monopolio del commercio dell'olio.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Guarneri ha la parola.

Senatore GUARNERI. Io devo una parola di risposta all'onorevole Senatore Boccardo.

Egli ha salutato questa legge come un'aurora, direi, nuova della legislazione italiana.

Egli si augura che questo sia un primo passo al quale ne seguiranno altri più radicali per evitare le frodi e le contravvenzioni a danno della umanità e del lavoro nazionale. Però egli non potrà non convenir meco che, per iniziare questa opera legislativa di combattere le frodi nocive all'uomo, si è scelto l'articolo più innocuo, quello che non sappiamo tuttora se arrechi danno alla pubblica igiene. Se si voleva davvero procedere a questo nuovo ordine di leggi, si dovevano scegliere altri articoli, piuttosto che l'umile ed innocuo olio di cotone. Se poi egli crede, che questo sia davvero un inizio ad una grande opera di legislazione per combattere le frodi, allora mi permetterà che io gli dica che, per evitare tutte le frodi e tutte le contravvenzioni possibili delle industrie e dei commerci, dovremo fare un codice pur troppo voluminoso, e, dopo averlo fatto, dovremo riformarlo ad ogni momento, perchè la frode sarà più potente di noi e più potente di qualunque Assemblea legislativa.

Ed auguro poi all'onorevole Boccardo che abbia tanta lena e tanta vita da poter dare all'Italia questo codice.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Deodati ha la parola.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Io non mi aspettava davvero che risorgessero in questo recinto le accuse e le critiche delle quali fu segno questo progetto di legge, avvegnachè sembravami che la larga e sapiente discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento avesse chiarito l'argomento per modo da non permettere che si accogliessero ancora delle apprensioni e si ripresentassero le note querele.

Il disegno di legge fu ed è combattuto in nome della libertà di commercio; e si addebita l'Ufficio Centrale in generale, e qualcheduno dei suoi membri in particolare, di aver fatta una transazione a scapito del principio del libero scambio, e d'aver cominciato ad affermare un principio opposto.

Mi permetto di aggiungere poche parole a quelle egregie dell'onorevole Senatore Boccardo, colle quali ha interamente respinto questa censura.

L'onorevole Senatore Guarneri ha letto un solo inciso della Relazione presentata dall'Ufficio Centrale, e su quello fondò il rilievo che credette di poter fare. Ma dall'intero suo contesto risulta chiaro il nostro intendimento; ed

a mio avviso la Relazione stessa ben dimostra che in cotesto argomento non è punto in giuoco la libertà di commercio. Perciò non posso non maravigliarmi scorgendo che si persiste a voler dare al dazio di che è parola il nome di dazio protettore, e si sostenga che nella Relazione dell'Ufficio Centrale è affermato ed anzi accentuato il principio del protezionismo.

Se l'olio di cotone servisse a qualche cosa di buono a questo mondo, in luogo di servire esclusivamente alla frode, se estesa fosse nel nostro paese la produzione di questa derrata, e della medesima se ne facesse uso o nell'industria o come sostanza alimentare, e si imponesse un dazio sulla stessa allo scopo di impedire la venuta dell'olio di cotone dall'America, allora comprenderei facilmente anche io che si tratterebbe veramente di un dazio protettore.

Ma riguardo all'olio di cotone la cosa è ben diversa, e mal so comprendere come sia sorta l'idea di combattere questa legge in nome del principio del libero scambio, e come s'abbia potuto trovare nella medesima un cominciamento della violazione del medesimo, mentre, ripeto, e parmi cosa evidente, la libertà di commercio non è punto interessata ed è affatto fuori di questione.

Si è mostrato di credere che con questa legge si miri principalmente, se non esclusivamente, a fare del protezionismo diretto a favore dell'industria oleifera nazionale. No: l'Ufficio Centrale reputa sia manifesto essere scopo della legge che venga rimessa in credito una produzione importantissima, la quale, si voglia o non si voglia, per effetto dell'uso ed abuso della miscela ha incominciato pur troppo a screditarsi. Che abbia incominciato a cadere in discredito non può venire conteso, perchè stanno i fatti accertati dalla Commissione incaricata di rilevare i prezzi commerciali delle nostre derrate; e perchè i risultamenti forniti da dati ufficiali chiariscono che v'ha una minorazione nella ricerca dell'olio, la quale diminuzione della ricerca deve ben certo attribuirsi alla mala fama che ha incominciato a colpire questa nostra produzione, e che senza un'idoneo provvedimento può andare crescendo con danno enorme dell'industria oleifera.

La cattiva fama, non occorre dimostrarlo, è una cattivissima cosa. Fra i moltissimi, basta ricordare pochi esempi per chiarire quali funesti effetti essa produca.

Non ricorderò il fatto avvenuto al principio del secolo a proposito dei lini irlandesi, i quali avevano un grandissimo pregio ed erano ricercatissimi nel mercato dell'Inghilterra. Si ebbe il malo pensiero di adulterarli colla bagnatura e con l'uso della creta, che erano mezzi di falsificazione affatto primitivi o meglio fanciulleschi. Or bene, domandate agli annali del tempo che cosa ne avvenne e vedrete quanto questa pratica sia stata funesta al lino irlandese, che non riacquistò più il passato favore, perchè nel frattempo presero il posto i lini di altri paesi.

Lo stesso è avvenuto pei merletti di Nothingam, solo perchè se n'era falsato l'ordito sdoppiandone un filo.

Lo stesso avvenne per gli orologi inglesi, quando si cominciò a racchiudere macchine dozzinali in casse preziose ed eleganti.

Oltre a questi esempî rammento poi, e con dispiacere grandissimo, altro grave fatto recente, riguardante pur troppo in principalità l'Italia. Appena si è sparsa la voce che nell'Adriatico e nel Mediterraneo qualche capitano mercantile ebbe a simulare delle avarie per cavarne disonesto lucro, il Comitato centrale delle assicurazioni marittime di Parigi ha gridato altamente ed ha mosso il discredito sulla nostra navigazione tutta intera; il premio per il Mediterraneo fu elevato al tasso del 3 per cento. E lungo il Danubio, appena fu constatata la maggiore frequenza d'avarie comuni dichiarate da navi italiane (lo che accenno con rossore), i caricatori preferirono alle navi nostre quelle di bandiera greca, che era la più screditata.

Or bene, o Signori, in presenza di questi ed altri fatti, quando sono in giuoco de' grandi interessi, i quali collegandosi producono e risentono i contraccolpi, è in vero sforzare un poco troppo le cose il combattere il proposto provvedimento in nome della libertà del commercio, la quale, permettetemi di dirlo ancora una volta, non ha nulla a veder in questa occorrenza.

Lascio naturalmente a tutti la libertà piena ed intera di opinione intorno alle dottrine generali; mi piace per altro e credo cosa utile il constatare che anche in economia sono pochi

gli intransigenti assoluti; per il che viene accettato che, pur tenendo sempre ferma ed alta la nobile bandiera del libero cambio, arrivano momenti, s'avverano condizioni nelle quali, in omaggio indiretto allo stesso principio, torna necessario il far luogo a qualche eccezione. E credo sia questo appunto il caso nostro; e concedetemi ch'io ripeta quanto sta scritto nella Relazione, che cioè mal si parla di libertà quando, in un determinato caso, adoperandola senza limite, si ottenga un effetto opposto a quello che dalla libertà viene promesso.

Altra non minore censura si muove al disegno di legge che propugniamo.

Voi, si dice, con questa proposta di legge avete fatto un primo passo verso un passato odioso e ridicolo.

Camminando su questa via, si aggiunge, potrete riuscire a qualche cosa di consimile al regolamento di una Corporazione di Firenze, la quale prescriveva quanta parte di fattura doveva farsi in una scarpa sdrucita, perchè fosse di spettanza del ciabattino anzichè del calzolaio, oppure ad imitare quanto fece la Repubblica di Venezia, che con decreti e sanzioni severe dettava e stabiliva la ricetta della famosa *Teriaca*.

Non so dissimulare la maraviglia da cui son preso nel sentir mettere innanzi cosiffatti argomenti.

Quando si fanno dei paragoni e da questi si vuole indurre delle conseguenze serie, la prima regola, da cui non puossi prescindere, si è quella di presentare due cose le quali abbiano elementi paragonabili fra loro.

È egli possibile di rinvenire il più lontano elemento confrontabile tra il provvedimento in parola della tassa di fabbricazione sull'olio di cotone colla corrispondente sopratassa al dazio di confine ed i regolamenti industriali adoperati ed usitati ne' passati tempi? No per certo: chè nell'istituzione del dazio in parola non è dato ravvisar nemmen l'ombra di que' vincoli e di quelle discipline giustamente condannate.

Sapete invece quando veramente si entrerebbe in questa via? Quando si dovesse seguire il pensiero dell'onorevole Casaretto e dire ai negozianti: *Mescete a vostro piacimento; ma ricordatevi che dovete dichiarare le quantità proporzionali, per cui ognuno sappia che cosa veramente compra.*

Ed invero, affinchè una tale prescrizione non restasse una vana parola, bisognerebbe stabilire la obbligatorietà delle dichiarazioni di miscela conformi al vero. È chiaro che per riuscire a far sì che il suggerimento dell'onorevole Casaretto fosse una realtà, uopo sarebbe appunto di peculiari ordinamenti per assicurare la sincerità delle dichiarazioni. Lo prego di credere che allora sarebbe propriamente il caso nel quale tornerebbe necessario di comporre tali regolamenti minuti, fastidiosi e vessatorî, per il che si entrerebbe davvero e ben largamente in quella via che egli e l'onorevole Guarneri hanno giustamente e con eloquenti parole stimmatizzato.

L'onorevole Casaretto ha detto in tale proposito che la veracità delle dichiarazioni della quantità può bene controllarsi mediante degli uffici di verificazione, accennando che come si ha l'ufficio di verificazione dei pesi e delle misure, ben può aversi quello di verificazione degli olî.

Prescindendo da ogni altra considerazione, ed anche dal ricercare se il paragone sia attendibile, osservo che così argomentando si dimentica sempre quella innumerevole quantità di piccoli consumatori, ai quali il presentare cotesti espedienti come efficace tutela è dare un bel nulla. I piccoli consumatori non ponno avere altra protezione che quella indiretta che viene dal dazio avvisato nel presente disegno di legge.

Io sono per certo lontano dal fare larghissimo assegnamento sugli effetti di questa legge. E quale è mai la legge a questo mondo che d'un colpo produca un grandissimo effetto? Si può anzi dire che l'esperienza costante altro non dia che continue smentite alle aspettative che si augurano dalle nuove leggi, quando, bene inteso, se ne attendono grandi, assoluti ed immediati effetti.

Ma questo non toglie che, coordinando un complesso di leggi, ognuna riesca un fattore che lentamente opera, dimodochè dopo un certo tempo quando si sommino e si raccolgano gli effetti di ciascuna di esse, si constati un grande risultamento. Prendiamo dunque la legge come è, e per quello che è, e sebbene da essa non si possa aspettare de' grandi, immediati beneficî, non può disconoscersi che il beneficio

sarà sempre qualche cosa e tale da dover indurci ad accettarla.

Si è detto inoltre e più particolarmente dall'onorevole Casaretto che questa legge non impedirà le miscele.

Che assolutamente non le faccia tutte cessare si può convenirne; ma è però innegabile che con l'espediente fatto dalla legge se ne diminuerà d'assai il numero: questo è già un risultato importante e proficuo.

L'esperienza potrà poi suggerire altri mezzi per vieppiù bandirle; ma intanto è bene accettiamo l'espediente che venne dal Governo saviamente proposto.

Per l'interno si faranno ancora miscele semprechè se ne abbia il tornaconto. In qualche occasione, e date certe vicende nei prezzi, questo può qualche volta ritrovarsi; ma considerando la media, resta assodato che la convenienza è tolta dalla tassa.

Quanto alle miscele che si spediscono all'estero, trattandosi di partite notevoli, è vero che di regola il ricevitore della merce ha motivo di star sull'avviso e di guardarci bene per entro. Ma succede moltissime volte che il destinatario non adopera vigilanza, attesa la buona fede che si suppone e la correntezza che s'adopera in commercio.

Praticamente si vedono delle cose curiose in questo proposito. Di frequente succede che non sempre si fanno le proteste nei termini legali portati dalle leggi e dalle consuetudini commerciali, per il che sono senza effetto giuridico. Dunque sta il fatto che vanno all'estero delle quantità di merce adulterata, e che l'adulterazione viene scoperta tardivamente, quando non può essere utilmente reclamata. Ma ciò produce la mala fama, da cui derivano i tristi effetti che abbiamo notati.

Si son fatti di molti discorsi intorno alle ragioni igieniche, e gli avversari della legge si son fatti forti del responso dato dal Consiglio superiore di sanità, al quale io certo e con me l'Ufficio Centrale professiamo riverenza. Ma questo responso bisogna ben considerarlo ed apprezzarlo.

È egli tale da tranquillare pienamente, pur fermo che abbia espresso una verità scientifica, indiscutibile? Il Consiglio superiore ha detto: « L'olio di cotone è innocuo purchè fresco ». Ora, quando ad una tesi si pone una di queste condizioni, il novanta per cento del valore della tesi generale affermata nel responso se ne è andato.

Sarà vero che l'olio di cotone non faccia sulla membrana dello stomaco l'effetto di una sostanza nociva, venefica, o quasi venefica. Ma indipendentemente dalla circostanza che quest'olio può facilmente guastarsi, e quindi essere nocivo, per la conclusione stessa che sta nella risposta data dal Consiglio superiore d sanità, sappiamo noi se a lungo andare l'uso di questa sostanza non diventi dannoso all'umano organismo? Il grano turco è per certo sostanza alimentare; eppure ha dovuto correre assai buon tempo per scoprire che l'uso suo continuato è una delle ragioni determinanti la pellagra; immediatamente il grano turco non produce nessun cattivo effetto sullo stomaco. Ma d'altronde, o Signori, si può egli essere tranquilli che, inghiottendo l'olio di cotone, sia accompagnato a quella sostanza prelibata che è l'olio di oliva, ed in generale si può essere sicuri, dico, che trangugiando sostanze non nutrienti e non ricostituenti non accadano disordini nell'umano organismo? Se la proporzione delle sostanze non alimentari miste con le alimentari restasse nel limite del 5 o del 10 per cento, potrebbe *a priori* ritenersi che non vi sia gran danno, o punto. Ma il male è, che anche nella frode, mediante le miscele d'olio, si ebbe il *crescit eundo*. Si è incominciato col 5 e si è giunti al 75 per cento.

Ora, domando io, se un uomo va a comperare un chilogramma di una roba, che abbia il nome di pane, e in quella non abbia che 250 grammi di fecola nutritiva e 750 grammi di una sostanza, sia pure affatto innocua immediatamente, ma sulla quale inutilmente si esercita la funzione digestiva, perchè non dà alcuna alimentazione, potrà esser tranquillo di aver comperato ed usato un alimento sano, nutriente, e giovevole alla sua salute?

Noi dobbiamo dubitare fortemente, e basta il dubbio fondato, come ben disse l'onorevole mio Collega ed amico (mi permetto di chiamarlo così) il Senatore Boccardo, perchè non si debba curare alla leggera.

Perciò, nello stesso responso del Consiglio superiore di sanità, io trovo un argomento di più per raccomandare al Senato di dare suffragio favorevole alla legge.

Non puossi poi passar sotto silenzio quanto ebbero a dire gli onorevoli Guarneri e Casaretto in quella parte dei loro discorsi dove assimilarono, anzi parificarono le miscele dell'olio di cotone con quello di oliva, coi prodotti del vino manipolato nella fabbricazione colla mistura di diverse qualità di questa bevanda. Ma tal paragone non regge, mancando affatto i termini di confronto. Imperocchè, quando l'industriale si dà alla fabbricazione del vino coll'intendimento di stabilire i determinati tipi ricercati, non fa altro che mescere e riunire diverse qualità di vino; mischia, corregge il vino che contiene maggior quantità di alcool con quello che ne difetta, e che possiede invece più zucchero, e, contemperando così i pregi rispettivi, ne ottiene un vino eccellente, che resta sempre purissimo e buon vino.

Ma invece quando si mischia all'olio d'oliva l'olio di cotone, che è respinto da ogni officina, perchè non serve nemmeno ad ungere le macchine, e che non è alimento umano, ma è alimento della frode, manca affatto la possibilità di parificare le miscele dell'olio con le miscele del vino e con le altre mescolanze plausibili delle quali si è fatto ampio cenno in questa discussione.

Credo anzi che riesca male appropriata a queste operazioni la qualifica di sofisticazione, mentre sono utili trasformazioni ed opportune applicazioni all'industria dei progressi e dei nuovi trovati della scienza.

Da tutto ciò dee concludersi che tutti gli argomenti che vennero mossi contro la legge non reggono punto, principalmente perchè si cade nel vizio, mi si permetta di dirlo, di paragonare cose che non sono punto fra loro paragonabili.

Se io fossi Ministro delle Finanze, diceva l'onorevole Casaretto, o dell'Agricoltura, Industria e Commercio, direi ai negozianti delle piazze di Genova e di Venezia: *Mescolate, mescolate come credete meglio.* Io invece, mettendomi nella medesima supposizione, terrei altro discorso che dirigerei ai produttori e fabbricatori di olio d'oliva, e loro direi: *Producete più e lavorate meglio*, perchè gli olî pur inferiori sono sempre olî colle loro naturali, proprie, sostanziali qualità che trovansi in questo prodotto, il quale fu ben detto nostro monopolio naturale.

Se le qualità inferiori sono torbide, se il loro sapore è aspro, questo dipende esclusivamente dai cattivi metodi di fabbricazione.

Ma quando migliorato il mercato e riacquistato il credito, i produttori veggano una maggiore ricerca, essi avranno per certo eccitamenti fortissimi per aumentare le produzioni non solo, ma anche, quello che più monta, per migliorarle.

Facciano altrove le miscele, a noi non importa; chi vorrà le miscele dichiarate e garantite se le prenderà. Ma è giusto che tanto i cittadini in Italia quanto gli esteri che desiderano l'olio, siano sicuri che ricevono olio puro di oliva.

Reputo che oramai la discussione sia esaurita e quindi mi riassumo. Questa è una legge che ha tre scopi: lo scopo altamente utile, anzi di supremo interesse nazionale, di rimettere in credito il grande prodotto nazionale, che è discreditato; è una legge, la quale tende per sua parte, e, per quanto può farlo una legge di finanza, a ravvivare la moralità delle contrattazioni; ed infine a procurare all'erario un'entrata tenue sì, ma non disprezzabile.

Sì, Signori, le leggi di finanza qualche volta producono (lo che avviene per altre leggi) degli effetti secondari, indiretti, ma grandissimi, che sono di rimbalzo, ovverosia di ripercusione.

È noto che in Francia nel secolo scorso le bieche influenze politiche che dominavano la Corte volevano impedita la stampa e la diffusione del più grande monumento dell'intelligenza umana, in relazione al tempo, vale a dire dell'*Enciclopedia*. Or bene, il mondo sarebbe stato privato di quel grande lavoro se il Ministro delle Finanze, allegando le strettezze del Tesoro, non avesse fatto valere questo argomento: che lasciando l'*Enciclopedia* diffondersi all'estero mediante un egregio dazio di esportazione, si sarebbe rimpinguata la cassa del fisco.

Se tale fu allora l'effetto della provvisione finanziaria, potremo ben oggi riprometterci, ed in senso inverso, salutare effetto da questa legge: la quale col rincarare il prezzo di una tristissima merce che non serve a niente di buono, promette di ottenere i tre scopi che ho accennati.

Credo di poter dire infatti che questa è una delle poche leggi rispetto alle quali si può

aver fede nei risultati che se ne attendono. Essa sarà puranco un inizio, come ha detto l'onorevole Senatore Boccardo, per entrare in un altro ordine di provvedimenti. E mi permetto anch'io, come cittadino e come Senatore, di raccomandare al Governo di studiare se sia venuto il momento di fare una revisione della nostra legislazione civile e penale, riguardo alle tante lamentate adulterazioni nocive alla salute, perocchè i precetti e le sanzioni attuali sieno più presto un'irrisione; di guisa tale che i pochi articoli del Codice penale che le contemplano sono uno sterile omaggio ai principî e nulla più.

Per conseguenza mi affido che il Senato vorrà dare il suo suffragio a questa legge.

Voci. Bravo, bene.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria, e Commercio.* Anche nell'altro ramo del Parlamento l'onorev. mio Collega delle Finanze ed io fummo per questo progetto di legge attaccati come violatori del principio della libertà di commercio. Noi ci difendemmo; la Camera ci diede ragione.

Dirò coll'onorevole Relatore e coll'onorevole Senatore Boccardo, che in questo progetto di legge la libertà di commercio non ha nulla a vedere.

Questa legge fu presentata dall'onorevole mio Collega delle Finanze perchè è legge d'imposta; ma il movente di questo progetto non fu la speranza di fare un utile all'erario, ma il mezzo per impedire la continuazione di un sistema di frodi, per colpire un reato, che la legge non può altrimenti raggiungere; e ciò, non solo nell'interesse dell'economia nazionale, ma anche per guarentire la riputazione di onestà a cui ogni paese deve tenere.

La Camera accolse questi concetti, ed io spero che il Senato, votando questo progetto di legge, affermi da sua parte il proposito di mettere fine ad una frode.

Se non fosse così, se non si trattasse di frode, per quale ragione, domando all'onorevole Casaretto, nessun negoziante che fa questa miscela non osa dire al pubblico: io vendo miscela di olio di oliva con olio di cotone? Per qual motivo nessun venditore all'ingrosso o al minuto nelle città d'Italia dichiara al pubblico che esso vende olio di cotone o miscela con olio di cotone? Perchè tutti hanno la convinzione che i consumatori non vogliono questa miscela; che i consumatori vanno in cerca di ciò che sono abituati da secoli a chiamare olio e che è olio d'oliva.

Ma perchè si rende utile questa miscela? Per la differenza del prezzo. Siccome il prezzo dell'olio di cotone è di molto inferiore a quello dell'olio d'oliva, noi vediamo anche i produttori di olio d'oliva, nelle stesse contrade ove se ne produce molto, fare questa miscela per ingrossare i loro guadagni. Ma questa miscela, che secondo il linguaggio dell'onor. Ferrara, citato dall'onor. Relatore, è un'adulterazione occulta, o Signori, dà il diritto e costituisce anzi un obbligo pel legislatore di porvi un termine? Si dice che l'olio di cotone è innocuo.

L'onorevole Relatore ha già eloquentemente provato come il parere del Consiglio sanitario, anzichè confortare l'opinione di coloro che vorrebbero che si lasciasse corso libero a questa miscela, impone l'obbligo di vegliare attentamente, di provvedere con ogni cura affinchè queste miscele abbiano fine; conviene provvedere in guisa che, se qualcuno voglia pur fare di queste miscele, anzichè coprirsi, anzichè nascondersi, abbia il coraggio di palesarsi al pubblico, acciò questo possa regolarsi se debba andare da lui a comperare la merce.

L'onorevole Guarneri nel suo dotto discorso diceva che il commercio e l'industria sanno vegliare da loro sui loro interessi, e che sarebbe inutile o dannosa una legge come questa, sarebbe insufficiente ad impedire le frodi.

Qualcuno degli oratori, come, per esempio, l'onorevole Casaretto, ha rammentato quello che è avvenuto per quel carico di olio mandato dall'Italia in un paese estero, dal quale venne respinto.

Questo, secondo l'onorevole Casaretto, prova che il commercio sa difendersi da sè.

Signori, quel carico, di cui parlai nell'altro ramo del Parlamento, e che fu rammentato dall'onorevole Relatore, sta a pruova della frode; da Odessa si era chiesto ai negozianti italiani olio di oliva, e non altro che olio di oliva. Ebbene, fu mandato una miscela di olî. È vero che i commercianti di Odessa hanno saputo distinguere la miscela dall'olio puro;

ma quale è stata per l'Italia la conseguenza del fatto?

Il discredito, e la protesta di quei commercianti che essi non avrebbero acquistato più olio d'Italia, dove si chiedeva una derrata e se ne dava un'altra.

Che questo discredito vi sia, non solo in Odessa, ma anche in altri paesi del Mar Nero, ed in quelli dell'America Meridionale, lo prova ciò che ci hanno fatto sapere i nostri rappresentanti all'estero non appena essi hanno avuto notizia della presentazione di questo progetto di legge e della votazione della Camera dei Deputati.

I nostri consoli ci hanno fatto conoscere che codesto provvedimento era stato accolto favorevolmente sui mercati esteri.

Noi, Signori, non vogliamo fare altro se non che impedire, per quanto è possibile, le frodi che recano danno alla pubblica salute ed alla riputazione del nostro paese, e che in fin dei conti, tornano a danno anche dell'economia nazionale.

In quanto ai dubbi sollevati sulle qualità igieniche dell'olio di cotone, io, associandomi a quello che ha detto testè il Senatore Garelli, aggiungerò qualche altra cosa.

Qualcuno dei membri del Consiglio sanitario citato dal Senatore Casaretto ha confermato che l'olio di cotone fresco, quantunque non abbia le qualità alimentari dell'olio di oliva, non nuoce alla salute, ma che esso è soggetto dopo poco tempo alla corruzione, e che per impedire la corruzione stessa occorrono reagenti, i quali per lo più sono nocevolissimi alla salute.

Questa non è una semplice induzione, o Signori, ma è qualche cosa che si avvicina alla certezza.

Ebbene, di fronte a questo fatto, che cioè l'olio di cotone è innocuo quando è fresco, e che, se esso non è fresco, deve essere sostenuto con reagenti che nuocciono alla salute umana; di fronte al fatto che chi ha usato quest'olio è andato incontro a malanni; davanti al dubbio di mali maggiori che ne possano venire; osservando che l'industria oleifera d'Italia si discreditava all'estero, abbiamo creduto di ricorrere all'unico mezzo che ci è parso atto ad impedire, il meglio possibile, la continuazione di questo disonesto commercio.

L'onorevole Casaretto diceva: Lasciate che si facciano le miscele; e purchè onestamente si facciano, non potete impedirle. Ma, onorevole Casaretto, dove mai ella, che è così delicato, ha visto che le cose oneste abbiano bisogno delle tenebre, e che non osino di palesarsi in faccia al mondo?

Ebbene, la condotta dei mescolatori di quest'olio è quella del delinquente. Non osano dire al pubblico quello che fanno, perchè hanno la coscienza di essere fuori del campo della legge, e la legge deve permettere che questa specie di reato continui a commettersi?

Ringrazio l'onorevole Senatore Boccardo, il quale ha confortato di un valido consiglio il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; e lo ringrazio inquantochè le mie idee, in questo proposito, sono interamente conformi alle sue.

Noi crediamo che il Governo abbia obbligo supremo di tutelare la salute pubblica. A ciò appunto si mira anche con questa legge; e crediamo che non sia corretto il dilemma dell'onorevole Casaretto: O tutto, o nulla.

Se voi neanche non potete impedire con una tassa di 40 o 50 lire la miscela dell'olio, con una tassa di 14 lire non otterrete nulla, dice l'onorevole Casaretto.

Noi speriamo di non aver bisogno di ricorrere ad una tassa così enorme. Crediamo che con quella di 14 lire non si lascia ai frodatori tale un margine da rendere profittevole la frode.

Ma se nell'avvenire si verificasse per avventura che, malgrado questa tassa, la frode continuasse, poichè in questo caso non si tratta già di dare al paese leggi protezioniste, ma d'impedire la frode che è certamente un delitto, il Governo avviserebbe allora a quel che sarebbe necessario di fare.

Si è parlato della pellagra. Ebbene, il Governo ha sentito il dovere di seriamente studiare questa questione: continuerà i suoi studî. Che cosa si è fatto col concorso dello avviso di uomini illustri?

Si è riconosciuto che il mais avariato è causa principale del male, e fra gli altri provvedimenti adottati vi è quello di impedire non che il commercio, anche l'uso di questo cereale.

E poi, quasi come conseguenza della disposizione proibitiva ond'è parola, si è ricorso ad altro provvedimento; si è cercato e si cerca in tutte le guise di diffondere conoscenze in-

torno al modo migliore come, se non togliere, diminuire almeno le conseguenze della cattiva cottura del pane; si sono promessi premî volti a questo intento.

Abbiamo già iniziato le trattative, acciocchè in Italia si diffonda l'uso dei forni economici sociali, a somiglianza di quelli promossi dal parroco Anelli, e questo sistema, se l'iniziativa sarà accolta e fecondata, sarà uno dei mezzi per diminuire le cause di questo male terribile della pellagra.

Ora, sentiamo correre la notizia che si cerca di aiutare l'ingrassamento dei buoi e dei porci adoperando larghe dosi di arsenico. Ebbene, il Governo avverte già l'obbligo di precorrere la industria e pensa fin d'ora a fare esperimenti per riconoscere quali conseguenze possa questo fatto avere sulla pubblica igiene.

Ed anche qui siamo nel caso di un guadagno. Potrebbe il legislatore ammettere che questo guadagno avvenisse? Un provvedimento preso per impedire la frode dell'ingrassamento collo arsenico non sarebbe giustificato?

Il Governo è nell'ordine d'idee raccomandate dall'onorev. Boccardo, e dopo i discorsi degli onorevoli oratori che hanno difeso questo progetto di legge a me non resta altro che di esprimere la piena fiducia che il Senato sarà per votarlo.

Una parola soltanto debbo all'onorevole Casaretto.

Egli diceva che si reca danno all'industria nazionale, e quindi alla produzione dell'olio, impedendo le miscele, ed ha soggiunto che gli olî delle provincie meridionali sono semplicemente combustibili e non commestibili; voi impedite, egli soggiunse, all'industria olearia di quelle provincie di progredire.

Io credo che l'onorevole Casaretto su questo punto non sia bene informato; inquantochè nelle provincie meridionali vi sono eccellenti olî commestibili; e basta citare la provincia di Bari. La parte prevalente, è vero, è di olî grassi; ma, onorevole Casaretto, qui si presenta la questione delle miscele utili; la quistione di trovare i mezzi coi quali debbono essere migliorate le industrie. Se noi autorizziamo questa miscele, le quali non si ponno fare se non con modi fraudolenti, e col pericolo di danneggiare la salute pubblica, creda l'onorevole Casaretto che non faremmo opera di buoni amministratori e di buoni legislatori. Noi dobbiamo invece promuovere nelle provincie accennate dall'onorevole Casaretto il miglioramento nella fabbricazione degli olî, senza ricorrere a miscele, e questo miglioramento ho fiducia che sarà grandemente promosso dalla scuola di oleificio che fra breve si aprirà a Bari. E quando in quei paesi avrete insegnato ai produttori di produrre meglio, allora sì che l'industria progredirà senza ricorrere a frodi. Ma guai se, per rendere più ampio il mercato, ove deve operare il produttore degli olî grassi delle provincie meridionali, noi volessimo autorizzarlo a un fatto doloso che si compie solo nell'ombra.

Quindi concludo che questo progetto di legge è degno della considerazione del Senato, perchè è interesse di tutti che la riputazione del nostro paese sia mantenuta; e se è stata offesa, bisogna che sia reintegrata.

E, dico di più, provvedendo a questo bisogno morale, che tutti sentiamo, arrechiamo non lieve utile alla nostra economia nazionale, la quale naturalmente si avvantaggia della onestà delle contrattazioni.

Nè poi è vero, come faceva credere l'onorevole Guarneri, che l'egregio Relatore volesse fare di questa legge una legge di protezione. No. La legge non ha scopi di protezione. Ma se dal provvedimento si possono avvantaggiare alcune nostre industrie, non perciò il movente della legge viene violato, non perciò dobbiamo rinunziare a conseguire un fine così elevato come quello che la legge si propone.

Autorizzando la continuazione delle miscele dolose, noi autorizzeremmo i nostri produttori a non pensare al miglioramento intrinseco dell'industria, quindi a quel miglioramento chè per la sua stabilità è in ultima analisi veramente profittevole.

Io dico adunque che ragioni di moralità, ragioni di economia, ragioni di pubblica salute impongono al Govèrno il dovere di caldeggiare questa proposta di legge, e confido che il Senato, sempre sollecito degli interessi del paese, vorrà votarla come l'ha votata l'altro ramo del Parlamento.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. L'argo-

mento è pienamente esaurito, come ben disse l'onorevole Relatore, dell'Ufficio Centrale; e dopo gli eloquenti discorsi dell'onorevole Boccardo, e dell'egregio Relatore e dopo ciò che ha esposto ampiamente al Senato il mio Collega Ministro di Agricoltura e Commercio, a me non altro rimane da aggiungere. Nè vorrei avere il rimorso di ripetere malamente cose ed argomenti già benissimo svolti. Dirò una parola soltanto per una semplice dichiarazione.

Il Senatore Alessandro Rossi si è congratulato di questo progetto di legge, ravvisando in esso il principio di un *novus ordo,* il principio di una nuova legislazione economica, la quale sorga in opposizione all'antico sistema del *laissez faire, laissez passer*. A ciò ha risposto adegnatamente l'onorevole Boccardo, ma sento il bisogno di rispondere una parola anche io.

Noi siamo fedeli all'antica e grande teoria del libero scambio, perchè crediamo che sia la base della prosperità economica dei popoli, e un potente mezzo per sviluppare l'attività degli scambi internazionali. Credo anzi che in un tempo come il nostro di idee e tendenze democratiche, la libertà di commercio sia pure valido mezzo per soddisfare ai bisogni delle grandi masse de'consumatori, e rechi perciò a tutto il paese grande beneficio. Noi siamo fedeli a questo principio; ma nessun principio, per quanto giusto in sè medesimo, deve essere portato all'esagerazione nella sua applicazione. L'esagerazione sarebbe la negazione del principio stesso. Se noi dobbiamo essere fedeli alla bandiera del libero scambio, non dobbiamo però ammettere che vi sia una protezione a rovescio, e molto meno dobbiamo essere spettatori indifferenti di una condizione di cose, per effetto della quale la industria e il lavoro nazionale potessero essere impunemente danneggiati dalle legislazioni economiche di altri Stati.

Ora, in quale condizione noi ci troviamo? Tutti sanno che l'America invade l'Europa coi suoi olî di cotone, di cui produce una quantità prodigiosa. E la stessa America grava di un dazio assai grave il nostro olio d'oliva.

In queste condizioni di cose, se noi eleviamo un poco la misura del dazio d'importazione dell'olio di cotone americano, facciamo forse cosa che contraddice ai principî della libertà del commercio, o non piuttosto un'opera di difesa legittima della nostra agricoltura, della produzione olearia nostra, di questo che è un prezioso monopolio naturale, che abbiamo il diritto e il dovere di difendere con tutte le nostre forze?

Un'altra dichiarazione m'importa di fare in risposta all'onorevole Guarneri.

L'onorevole Guarneri considera questa legge come una legge fiscale, di ordine finanziario; altrimenti, egli disse, non la voterebbe.

Ma anche qui, a costo di non avere più favorevole il voto, certamente pregiato del Senatore Guarneri, io debbo dissipare qualunque equivoco.

Questa legge non ha una portata finanziaria L'olio di seme di cotone non serve come materia prima, nè come materia ausiliatrice di nessuna industria; non è adoperato in nessun uso, nè industriale nè di consumo; è adoperato esclusivamente per le miscele fraudolenti dell'olio d'oliva, di modo che, quando si alza il dazio, scema il tornaconto di questa miscela e l'importazione deve conseguentemente scemare; quindi io non mi attendo un aumento di entrata doganale da questo progetto, ma ne attendo invece una diminuzione.

Se questo progetto di legge si fosse considerato unicamente sotto il rispetto fiscale, non si sarebbe certo presentato.

Un Ministro delle Finanze avido d'ingrossare i proventi della dogana, non potrebbe guardare di buon occhio questo progetto di legge. Ma non è l'avidità fiscale, non è l'intento fiscale che ci ha spinti: sono gli intenti economici e morali che testè ha sviluppato il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e che il Senato ha udito in questa dotta ed ampia discussione.

Io voleva limitarmi a queste due sole dichiarazioni, e termino col pregare ed esortare vivamente il Senato a dare favorevole il suo voto a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, la dichiaro chiusa, e si procede alla lettura dell'articolo, che sarà votato poi a scrutinio segreto.

Articolo unico.

È stabilita una tassa di fabbricazione di quattordici lire per quintale sull'olio di semi

di cotone prodotto in paese. Tale tassa sarà riscossa col metodo della vigilanza permanente degli agenti finanziari nel modo che sarà determinato dal regolamento.

Alla importazione dall'estero dell'olio di semi di cotone, sia puro, sia mescolato con olio di oliva o con altri oli, sarà riscossa la sovratassa di fabbricazione nella stessa misura di lire quattordici per quintale.

Con lo stesso regolamento saranno determinate le pene da applicarsi nei limiti della legge 3 luglio 1864, N. 1827, e del decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3018.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Prima che si passi alla votazione di questo progetto di legge, dopo la quale probabilmente la seduta sarà sciolta prego il Senato di consentirmi di fare una proposta rispetto a un progetto di legge già stato presentato al Senato. È un progetto assai importante intorno al quale è con ansietà atteso il voto del Senato; intendo parlare del progetto di legge per il concorso governativo nelle opere edilizie della città di Roma. Mi permetto di pregare il Senato di voler dichiarare d'urgenza un tale progetto di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro innanzi tutto che il progetto di legge di cui ha fatto cenno testè l'onorevole Senatore Finali fu inscritto come primo all'ordine del giorno degli Uffici di domani.

Quanto poi alla domanda d'urgenza fatta dal Senatore Finali per questo progetto di legge, debbo avvertirlo che tale urgenza fu già dichiarata in altra seduta sopra domanda del signor Ministro dell'Interno, che lo doveva presentare anche a nome del signor Presidente del Consiglio.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Non mi sarei permesso di domandare l'urgenza per un progetto di legge di cui l'urgenza fosse stata già dichiarata.

Io rendo omaggio alle sollecitudini dell'onorevole Presidente, il quale ha fatto sapere che per domani il progetto è posto per primo all'ordine del giorno degli Uffici; ma mi permetto di dire che non ho commesso questa incongruenza di domandare un'urgenza già decretata.

PRESIDENTE. Ho sotto gli occhi i registri ufficiali del Senato, e da questi risulta che il progetto fu presentato dal signor Ministro dell'Interno, anche a nome del signor Presidente del Consiglio dei Ministri, nella tornata del 21 marzo, e che nel giorno stesso, a richiesta del signor Ministro, il Senato ne ha dichiarata l'urgenza.

Tornando ora al progetto di legge in discussione, che è composto di un solo articolo, se ne demanda la votazione allo scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha la parola.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, risguardante la spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale, che sarà tenuto in Bologna nel 1881.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

VILLA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VILLA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Io vorrei pregare il Senato di volere esaminare tre piccoli disegni di legge d'urgenza, che sono all'ordine del giorno e che non credo possano incontrare opposizione.

Si tratta di istituzione di una pretura nel mandamento d'Asti; del trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio, e di altro progetto simile.

Ogni giorno vengono istanze relative a simili oggetti, perchè naturalmente trattandosi di ordinamenti di preture ci sono interessi in sofferenza, e si ha bisogno quindi di provvedere con la massima urgenza. Se il Senato volesse compiacersi di occuparsene in questo momento, io credo che in pochi minuti la discussione e la votazione potrebbero essere esaurite.

Varie voci. Sì, sì.

Approvazione dei progetti di legge N. 92, 91, 90.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, si dà

lettura di questi progetti di legge per metterli in discussione.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Istituzione di una seconda pretura nel mandamento di Asti.

(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Nella città di Asti è istituita una nuova Pretura, composta di un Pretore e di un Cancelliere.

La circoscrizione territoriale della Pretura anzidetta sarà stabilita con Decreto Reale, nel termine di due mesi dalla pubblicazione della presente legge, sentito il Consiglio comunale.

(Approvato).

Art. 2.

La somma occorrente per il pagamento degli stipendi dei funzionari indicati dalla presente legge, sarà per Decreto Reale iscritta in aumento al bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

(Approvato).

PRESIDENTE. La votazione di questo progetto di legge si farà a scrutinio segreto assieme agli altri già approvati.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge per trasferimento della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio frazione del Comune di Piazza al Serchio.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Articolo unico.

La sede della Pretura di Minucciano è trasferita in Colognola di Sant' Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio, ed il mandamento assumerà la denominazione di questo Comune.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e trattandosi di articolo unico, la votazione è rimandata allo scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del progetto di legge intitolato: « Restituzione dell' Ufficio di Pretura dei Comuni Bagni San Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento terzo di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Articolo unico.

L'ufficio di pretura dei Comuni dei Bagni di San Giuliano e di Vecchiano, designato attualmente col nome di 3° Mandamento di Pisa, è restituito alla sua antica sede e denominazione dei Bagni di San Giuliano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola e trattandosi di articolo unico lo si voterà a scrutinio segreto.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato la *Relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.*

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione *della Relazione della Commissione d' inchiesta sull' esercizio delle strade ferrate,* la quale sarà stampata e distribuita a ciascuno dei signori Senatori.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge stati discussi ed approvati nella precedente tornata del Senato e degli altri quattro approvati oggi.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori scrutatori sono pregati di procedere allo spoglio dei voti.

Risultato della votazione:

Aggregazione del Comune di Feletto, circon-

dario di Torino, al Mandamento di Rivarolo Canavese:

Votanti	86
Favorevoli	80
Contrari	6

(Il Senato approva).

Aggregazione dei Comuni che costituiscono i Mandamenti di Piadena e Casal Maggiore al Distretto Notarile di Cremona:

Votanti	84
Favorevoli	78
Contrari	6

(Il Senato approva).

Proroga del termine per la vendita dei beni ex ademprivili di Sardegna:

Votanti	85
Favorevoli	80
Contrari	5

(Il Senato approva).

Trasferimento della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio:

Votanti	82
Favorevoli	76
Contrari	6

(Il Senato approva).

Restituzione dell'Ufficio di Pretura dei Comuni Bagni S. Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento 3° di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di S. Giuliano:

Votanti	87
Favorevoli	81
Contrari	6

(Il Senato approva).

Istituzione di una seconda Pretura del Mandamento di Asti:

Votanti	83
Favorevoli	77
Contrari	6

(Il Senato approva).

Disposizioni per una tassa di fabbricazione degli olî di semi di cotone con corrispondente soprattassa al dazio di confine:

Votanti	84
Favorevoli	74
Contrari	10

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

A mezzogiorno. Riunione degli Uffizi per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno;

Provvedimenti pel Comune di Napoli;

Stato degli impiegati civili;

Alle ore due pom. Seduta pubblica.

Votazione segreta per la nomina di due membri alla Commissione permanente di Finanze in surrogazione del defunto Senatore Trombetta e del Senatore Beretta, dimissionario;

Id. per la nomina di un Commissario di sorveglianza alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1881, in surrogazione del Senatore Beretta, dimissionario.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato;

Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso;

Disposizioni relative ai certificati ipotecari;

Importazioni ed esportazioni temporanee;

Riordinamento del Corpo delle guardie doganali.

La seduta è sciolta (ore 6).

LXIV.

TORNATA DEL 5 APRILE 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Votazione segreta per la nomina di due membri alla Commissione permanente di Finanza e di un commissario di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti pel 1881 — Annunzio d'interpellanza del Senatore Vera al Ministro d'Istruzione Pubblica intorno all'insegnamento della teologia — Proposta del Senatore Cencelli per la discussione generale complessiva sui due progetti di legge: Cassa delle pensioni e Abolizione del corso forzoso, approvata — Apertura della stessa discussione generale — Discorsi dei Senatori Brioschi e Sacchi Vittorio — Annunzio della nomina del generale Emilio Ferrero a Ministro della Guerra — Continuazione dell'interrotta discussione — Discorso del Senatore Alvisi, rinviato per la continuazione all'indomani — Risultato nullo della votazione per la nomina di un commissario alla Cassa depositi e prestiti — Svolgimento dell'interrogazione del Senatore Vera al Ministro di Pubblica Istruzione sull'insegnamento teologico — Risposta del Ministro — Risultato della votazione per i commissari alla Giunta permanente di Finanza — Il Senatore Finali eletto — Rinnovamento della votazione per il secondo commissario, riuscita nulla.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti i Ministri delle Finanze e di Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore di Moliterno domanda il congedo di un mese per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la nomina di due membri alla Commissione permanente di Finanze, in surrogazione del defunto Senatore Trombetta e del Senatore Beretta, dimissionario; e per la nomina di un Commissario di sorveglianza alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1881, in surrogazione del Senatore Beretta, dimissionario.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte per i signori Senatori che sopravverranno.

Prego i signori Senatori di prendere i loro posti.

Il signor Senatore Vera ha facoltà di parlare.

Senatore VERA. Signori Senatori! Ebbi l'onore di scrivere da Napoli al nostro illustre Presidente per manifestargli il desiderio di rivolgere una interrogazione al signor Ministro della Pubblica Istruzione intorno all'istituzione di una facoltà di teologia, o se non di una facoltà di teologia, di un insegnamento teologico.

Il signor Presidente mi ha detto che non ha avuto occasione di poter comunicare questo

mio desiderio al signor Ministro, perchè questi non si è recato al Senato.

Io quindi pregherei il signor Presidente di voler incaricare uno dei Colleghi del signor Ministro della Pubblica Istruzione per fargli conoscere il mio desiderio e per domandargli se è nelle sue convenienze di rispondere a questa mia domanda nel corso della settimana, perchè io non ho il mio domicilio in Roma e sono obbligato per ragioni di ufficio di tornare tra qualche giorno a Napoli. Ecco quel che voleva dire.

PRESIDENTE. Prego il signor Ministro delle Finanze di comunicare al suo Collega il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica l'interrogazione che intende muovergli il signor Senatore Vera, acciocchè esso signor Ministro della Pubblica Istruzione voglia indicare un giorno della corrente settimana per sentire lo svolgimento della interrogazione e rispondervi.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Posso assicurare il signor Senatore Vera che sarà adempiuto il suo desiderio e spero che oggi stesso intervenga in quest'Aula il Ministro dell' Istruzione Pubblica, ond'egli personalmente potrà fissare il giorno in cui potrà udire e rispondere a questa interrogazione.

Senatore VERA. Ringrazio il signor Ministro per la sua gentile premura.

Discussione dei progetti di legge N. 86 e 87.

PRESIDENTE. Ora abbiamo all'ordine del giorno la discussione sui seguenti progetti di legge:

1° Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato;

2° Provvedimenti per l'abolizione del Corso forzoso.

Senatore CENCELLI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CENCELLI. Mi permetto di sottoporre al Senato se non credesse opportuno, in questa discussione, di adottare lo stesso sistema che si è seguito nell'altro ramo del Parlamento, vale a dire, di tenere una sola discussione generale per ambedue i progetti di legge.

La materia è talmente connessa nei due progetti che, a mio avviso, sarebbe non solo utile ma molto abbreviativa la discussione stessa facendone una sola per entrambi i progetti.

Spero che il Senato vorrà essere compiacente di accettare questa mia proposta.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende accogliere la proposta del signor Senatore Cencelli cioè: che riguardo i due primi progetti di legge iscritti all'ordine del giorno si tenga una sola discussione generale.

Chi intende di approvare la proposta è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. La parola spetta al primo iscritto il signor Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Signori Senatori: Io darò voto favorevole al progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso; ma se nella discussione che avrà luogo in quest'Aula, le parole dell'on. Ministro delle Finanze non apporteranno nuova luce alla mia mente, negherò il mio voto all'altro progetto di legge relativo alla istituzione di una Cassa delle pensioni.

Siccome però questi due progetti fin dal loro primo apparire sulla scena si presentarono uniti in modo indissolubile e si mantennero così, per quanto il secondo di essi, nella discussione avvenuta nell'altra Camera, perdesse grandemente del suo primitivo valore, sento innanzi tutto il debito di scolparmi dell'apparente contraddizione fra quei due voti in senso contrario, di mostrare, cioè, come l'uno possa sussistere indipendentemente dall'altro.

E siccome non dubito che il Senato amerà meglio conoscere le obbiezioni alle quali fui condotto dall'esame del secondo progetto di legge piuttosto che le ragioni per le quali approvo e lodo in massima il primo, mi limiterò a parlare del progetto sulla Cassa delle pensioni, esaminando lo scopo della istituzione ed i fini che con essa si intendono raggiungere, non che la contestata esattezza delle calcolazioni dalle quali si ottennero le cifre inscritte negli articoli 2 e 6 del progetto di legge.

Il problema propostosi dall'onorevole Ministro delle Finanze sembra a prima vista estremamente semplice. Per iniziare l'abolizione del corso forzato egli deve fare un prestito in oro di un determinato numero di milioni: il servizio degli interessi di questo prestito viene a caricare il bilancio dello Stato di una data somma annua, per far fronte alla quale egli trova una

prima risorsa in un fatto dipendente da quella abolizione, la diminuzione e la cessazione degli aggi dell'oro che gravitavano sullo stesso bilancio, e ne ricerca una seconda nel sostituire ad un debito dello Stato che va gradatamente diminuendo fino ad estinguersi dopo un certo lasso di tempo, una emissione di rendita, cioè un debito perpetuo. La prima risorsa è calcolata di 15 milioni all'incirca, la seconda fra i 19 e i 20 milioni; sono così 35 milioni ad un dipresso coi quali provvedere alle conseguenze del prestito senza apparente aggravio pel bilancio dello Stato.

Questa grande semplicità di mezzi per raggiungere uno scopo così alto, mi fa, non so, quasi mio malgrado pensare all'uovo di Colombo: davvero non saprei definire meglio la scoperta della seconda delle risorse a cui ho accennato. Se non che questo mezzo così semplice può tentare ed è per sua natura estensibile, può prestarsi ad una specie di sistema Darwiniano applicato alle finanze e tende a perpetuare fra noi la facilità di ricorrere ad emissioni di rendita per sopperire a spese alle quali il bilancio dello Stato non può provvedere.

Prevedo la risposta del signor Ministro delle Finanze; e la prevedo perchè tenni dietro alla discussione che ebbe luogo in un'altra Aula. Nessun'altra spesa inscritta nel bilancio passivo dello Stato, egli dirà, può paragonarsi a quella relativa alle pensioni, giacchè questa ha il carattere di debito mentre le prime possono essere variate o per leggi speciali o colla legge del bilancio.

Ammetto la distinzione, e tanto più la ammetto in quanto che, pel momento, non considero se non quella parte del proposto provvedimento legislativo la quale riflette il pagamento delle pensioni inscritte prima dell'attuazione della legge.

Ma domanderò a mia volta all'onorevole Ministro: forse che, due anni ora sono, ella non ci proponeva lo stesso sistema per far fronte ad una spesa di 60 milioni annui in nuove costruzioni ferroviarie, comprendendo in essa qualche somma che pure in tempi di minore agiatezza si prelevava sulle attività dello Stato?

Forse che, posti sopra questa china, non si troveranno buone ragioni per sopperire a spese di bonifiche, interesse umanitario e agricolo, a spese di porti, interesse commerciale e così via?

Ma se la distinzione sussiste dal punto di vista finanziario, il concetto di far pagare ai nostri figli una parte della spesa delle pensioni agli impiegati che hanno servito la nostra generazione, non ha, a mio avviso, alcun fondamento di giustizia. Ed una prova di questo mio convincimento la trovo nelle cifre, davanti alle quali cade tutta la rettorica colla quale tentasi difendere quel concetto. Il fatto è questo, che oggi l'ammontare delle nostre pensioni oltrepassa i 61 milioni di lire e le previsioni dello stesso onorevole Ministro sono che quella cifra, piuttosto che diminuire, andrà col tempo aumentando. Se dunque è vero da un lato che i Governi caduti hanno lasciato all'Italia uno strascico di pensioni, non è men vero dall'altro lato che il modo col quale noi andiamo costituendo lo Stato, le necessità forse dello Stato moderno preparano ai nostri nepoti una larga eredità di debiti.

Diciamo adunque il vero; il provvedimento che ci è proposto rende possibile un sollievo temporaneo del bilancio dello Stato, completa i mezzi per attuare una operazione altamente reclamata dall'interesse generale del paese e nulla più. Ma per ottenere ciò percorriamo anche in questa occasione la via opposta a quella seguìta da altri paesi; trasformiamo cioè i debiti redimibili in debiti perpetui.

Ridotta così la quistione nei suoi precisi termini, ecco il modo col quale l'onorevole Ministro intende ottenere quel sollievo. Non enuncierò pel momento che cifre tonde giacchè le cifre esatte verranno più tardi.

La nuova istituzione, Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato, posta alla dipendenza della Cassa dei depositi e prestiti dovrà fornire al Tesoro dello Stato i fondi necessari al pagamento delle pensioni che si comprendono sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie e che si trovano già inscritte a carico del Tesoro. Fornirà inoltre i fondi per il pagamento delle nuove pensioni, che saranno d'anno in anno regolarmente assegnate ed inscritte. Così l'articolo 3 del progetto di legge.

Pel primo servizio, il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere sul Gran Libro del debito pubblico 27,153,240 lire di rendita consolidata

5 per % a favore della Cassa delle pensioni; pel secondo saranno versate nella Cassa stessa le ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, ed inoltre dal Ministero del Tesoro una somma annua che unita all' ammontare delle ritenute da percepirsi nell'anno, raggiunga la cifra di 18 milioni.

Se ora sommiamo queste due cifre, deducendo dalla prima l'imposta di ricchezza mobile, si ottiene quella di 41 milioni e mezzo all'incirca a carico dello Stato, in luogo dei 61 milioni e mezzo, ammontare delle pensioni e così, il temporaneo sollievo al bilancio annunciato di circa 20 milioni.

Importa qui tosto soggiungere che il concetto dell'onorevole Ministro fu grandemente modificato dapprima dalla Commissione che riferiva intorno il progetto di legge alla Camera dei Deputati, poi nella discussione susseguente. Mentre infatti pel signor Ministro il sistema, per quanto riflette l'avvenire, poteva avere la durata di 15 anni, la Commissione la limitò a tre anni e la Camera ad un solo anno. E questa prima modificazione un'altra ne trasse seco, quella di ridurre a 18 milioni la cifra di circa 19 milioni prevista nel progetto ministeriale, giacchè, come si legge nella Relazione dell'onorevole Simonelli, non proponendosi la Commissione di inserire in bilancio una somma da servire alla formazione del fondo pensioni, per un numero determinato di anni (al quale scopo provvederà la legge definitiva) era naturale che essa volesse ridurre l'assegno di bilancio ad una cifra tonda, la quale non accenni ad un fine determinato.

In altre parole la funzione vera, efficace della nuova istituzione rimarrà quella di liquidare il passato mentre all'avvenire dovrà provvedersi con altra legge. Ognuno vede che l'equivoco s' allarga e che quel nodo, il quale pareva a prima vista tenesse legati i due progetti di legge che ci stanno davanti, comincia a rallentarsi, mentre è ad una terza legge di là da venire che spetta dire l'ultima parola sopra l'entità di quel sollievo del bilancio che intanto si utilizza in una cifra determinata.

Lasciamo dunque nel buio l'avvenire e rivolgiamoci al passato. Pel pagamento delle pensioni inscritte prima dell'attuazione della legge, occorrono come si disse, circa 61 milioni e mezzo; la Cassa delle pensioni non avendone nel primo anno che 41 e mezzo, dovrà pur vendere una parte della rendita inscritta sul Gran Libro del debito pubblico a suo favore per completare quella somma. L'onorevole Relatore della Commissione della Camera dichiarava nel suo discorso, e, parmi, assenziente il sig. Ministro, che la Cassa dovrà alienare nel 1° anno lire 995,000 di rendita, nel 2° lire 1,076,000; nel 3° lire 1,129,000 e così con aumenti progressivi fino alla sua vendita integrale.

La Cassa delle pensioni dovrà in conclusione fornire allo Stato nel primo anno un capitale all'incirca di 20 milioni che rappresenta appunto il complemento della somma necessaria al saldo dei frutti del nuovo prestito, il secondo anno un capitale all'incirca di 21 milioni; dei quali 20 per lo scopo ora detto ed uno per l'interesse dei 20 milioni precedenti e così via via.

Nella discussione che ebbe luogo intorno questo progetto di legge nella Camera Elettiva, un onorevole Deputato, la cui competenza finanziaria è da tutti riconosciuta, osservava giustamente che, ridotto il termine per la presentazione della nuova legge ad un solo anno, si potrebbe per ora limitarsi a dare facoltà al Ministero di procurarsi per due, per tre anni, finchè la nuova legge fosse approvata, i 19 o i 20 milioni che gli possono occorrere per pagare l'interesse del prestito, ma che non insisteva nella sua proposta, comprendendo bene per quali motivi di convenienza l'onorevole Ministro nel momento attuale non la potrebbe accettare. Se non che quell'onorevole Deputato non rammentava in quell' istante che la proposta sulla quale non credeva insistere per motivi di convenienza facili a comprendersi, dovrà necessariamente essere attuata, e che se il Ministro del Tesoro non si procurerà egli direttamente quei 19 o 20 milioni colla alienazione di un milione all'incirca di rendita consolidato 5 per cento, se li procurerà autorizzando la nuova istituzione a quella vendita, ponendo in disparte ogni motivo di convenienza.

Parmi quindi non possa porsi in dubbio che la istituzione della Cassa pensioni nelle condizioni colle quali ci è presentata nell'attuale progetto di legge, nessun vantaggio arrecherà allo Stato, neppur quello di non gettare sul mercato una discreta somma di rendita in momento non opportuno.

Ma, si dirà dal signor Ministro, con questo progetto si inizia una riforma da molti anni desiderata ed alla quale tendono anche altre nazioni a noi vicine. Io lodo altamente l'onorevole Ministro di avere indirizzato l'ingegno e l'operosità sua anche a questa importante riforma; lo lodo perchè gli elementi di fatto già raccolti, lo studio già intrapreso di essi mi dimostrano che la mente sua apprezza tutta la gravità dell'argomento; ma appunto perchè ciò sento nell'animo mio, mi permetto dirgli colla stessa franchezza che, spinto forse dalla nobile ambizione di apporre il suo nome alla legge che abolirà il corso forzato, non si è preoccupato di una parte importante dei mezzi, sostituendo una finzione troppo palese ad una riforma che innanzi tutto doveva essere considerata in sè stessa.

La saggia proposta dell'onorevole Deputato Maurogonato, mi discolpa quindi da ogni contraddizione. È bensì vero, che essa non provvederebbe che per breve tempo; ma se la necessità delle cose porterà che pel tempo a venire debbasi ricorrere a nuove emissioni di rendita per ottenere un temporaneo sollievo al bilancio dello Stato, e se per giungere a questo scopo si stimerà opportuno che la nuova legge sulle pensioni vi provveda, ognuno di voi sente, onorevoli Colleghi, che avremo mirato nello stesso tempo ad un fine più alto, e degno di tutta l'attenzione.

Dopo ciò, io potrei facilmente astenermi dal prendere in esame le cifre stabilite nell'articolo secondo della legge, tanto più che per la seconda di esse, quella di 18 milioni, dissi già che non doveva esprimere alcun criterio determinato. Ma siccome la mia tesi ha uno scopo che potrebbe dirsi ostetrico, quello cioè di mostrare che l'attuale progetto è un parto prematuro, spero non dispiacerà al Senato che io lo dimostri, analizzando brevemente la prima cifra, quella di lire 27,153,240, rendita consolidato 5 per cento, colla quale, come già dissi, devesi liquidare il passato.

La genesi di questa cifra, è la seguente: Dall'anno 1882 al 1939 inclusivi, la somma dei carichi annuali delle pensioni attualmente liquidate ammonterebbe, secondo l'onorevole Ministro, a lire 765,745,000; mentre la somma dei valori attuali di ciascuno di quei carichi, valori calcolati al saggio della rendita emessa al 90 per cento, riducesi a lire 488,758,300; cioè appunto allo stesso saggio ad una rendita consolidato 5 per cento di lire 27,153,240.

Il passare dalle cifre della prima colonna, carichi annuali, a quelle della seconda, loro valore attuale, e dalla somma di queste a quella cifra di rendita, non presenta alcuna difficoltà e non dubito dell'esattezza di quei computi. Ma lo stesso non può dirsi per le cifre della prima colonna, la determinazione delle quali obbligando a scegliere fra criterî non certi ma probabili, deve essere circondata da moltissime cautele. Il criterio adottato dal signor Ministro siccome punto di partenza, lo credo buono e lo crederei migliore se le cifre percentuali di riduzione annua delle pensioni, avessero potuto stabilirsi sopra un tempo anche più lungo di un decennio. Ma subito dopo il punto di partenza nessuna cifra può dirsi a suo posto, mentre alcune sono in difetto, altre invece appaiono inferiori al vero. Fra queste ultime citerò la media relativa ai pensionati di età inferiore ai 24 anni, che nell' All. *C* si fanno dopo un anno divenire tutti di 25 anni; il signor Ministro ha già ammesso l'erroneità di quel risultato, potrei quindi passare oltre se non mi arrestasse la risposta già data dallo stesso signor Ministro nell'altro ramo del Parlamento, giacchè secondo lui quell'errore è la prova più evidente e più manifesta dell'esattezza complessiva dei calcoli. Che l'errore di un calcolo parziale possa provare l'esattezza del calcolo complessivo è per me una cognizione nuova: in ogni modo però siccome c'è errore calcolato dal nostro onore vole Collega Cremona a 3 milioni di lire, da un onorevole Deputato fino ad 8 milioni, mi credo in debito di chiedere al signor Ministro, questi tre od otto milioni di lire calcolate in più a favore della nuova istituzione; come gli altri, di cui dirò in seguito, che furono calcolati a suo danno, debbono costituire un rischio per la Cassa pensioni, vale a dire chi sopporterà le conseguenze di questi errori? Non sarebbe forse il caso di rammentare l'esempio della Cassa militare?

Un secondo errore, pure già segnalato da un illustre Generale nell'altro ramo del Parlamento, vedesi tosto esaminando le cifre finali dell'All. *C*, o meglio quelle del susseguente. Trovasi infatti che dalla cifra di lire 61,511,121 inscritta in

bilancio pel servizio delle pensioni nel 1881, si passa a quella di lire 57,952,045 per l'anno 1882. Ora questa seconda cifra potrà dirsi teoricamente esatta, se esatto fu il coefficiente di riduzione che condusse alla medesima; ma siccome le pensioni si pagano mensilmente e non annualmente, il carico pel 1882 dovrà almeno approssimarsi alla media di quelle due cifre. E siccome la stessa osservazione si ripete pei 57 o 58 anni a venire, il risultato finale deve subire una modificazione di sensibile rilievo.

Così pure la stessa erronea supposizione che le pensioni fossero pagate a fine d'anno, indusse nell'altro errore di non tener calcolo di un semestre della rendita che occorre pel primo anno, come già bene osservava l'onorevole relatore del nostro Ufficio Centrale.

Ma, lo ripeto, se questi appunti, ai quali non voglio dare eccessiva importanza di fronte al complesso dell'operazione, mostrano chiaramente che essa fu spinta avanti troppo immatura, è ancora più nell'obbligo imposto al signor Ministro dall'articolo 11 del presente progetto di legge che io attingo le ragioni del mio voto.

L'abolizione dunque del corso forzato può attuarsi indipendentemente da esso, credo di averlo dimostrato; vorrei consenziente il signor Ministro in questa mia opinione, ma non lo spero; soltanto la mia fiducia illimitata nell'alto senno del Senato poteva quindi consigliarmi ad esporla.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Sacchi Vittorio ha facoltà di parlare.

Senatore SACCHI V. Il progetto di legge che ci sta dinanzi pei provvedimenti dell'abolizione del corso forzoso abbraccia una serie di problemi, o questioni, se amate meglio, tanto gravi, che non dirò a trattarle tutte, ma solo a sfiorarle non basterebbe un lungo discorso. Nella lucida e sapiente Relazione presentata dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, il nostro Collega Senatore Lampertico, Egli ci ha messo dinanzi tutte queste questioni in modo così chiaro da poterne valutare facilmente tutta la importanza. Per ognuna di esse sarebbe pregio dell'opera una monografia, anzichè un discorso.

Abbiamo difatti le questioni sul bilancio delle Finanze; quelle sul bilancio economico della nazione; sulla circolazione cartacea; sul riordinamento degli Istituti di emissione; sugli assegni bancari e sulle Camere di compensazione.

Vedete, o Signori, quale immensa mole di questioni sia questa, che certamente non basterebbe il mio ingegno, non soltanto a trattare, come dissi, ma neppure solo a sfiorarle.

Lasciando quindi agli onorevoli miei Colleghi più competenti di me di sfruttare il campo delle scienze economiche e del diritto in quei punti nei quali crederanno di dover entrare in queste materie, mi limiterò a percorrere i provvedimenti finanziari, che ci furono presentati, da un punto di vista molto più modesto; dal punto di vista pratico, dal punto di vista dei fatti. E se la benevolenza del Senato non sarà per mancarmi, io dirò infine qualche cosa sugli Istituti di emissione.

Alcuni anni di vita nell'atmosfera bancaria mi misero in grado di persuadermi che molte volte i giudizi preconcetti ed assoluti mal reggono ai fatti come si svolgono nel campo della vita reale. E qui, prima di entrare in questo grande argomento, mi permetta il Senato di far una rapida rassegna delle condizioni in cui si trovava il paese quando ebbe vita questa piaga del corso forzoso.

Dal confronto di quelle condizioni con le attuali risulterà, a mio modo di vedere, all'evidenza che l'eminente statista che teneva in quel periodo di tempo, nel 1866, le redini delle Finanze dello Stato, dovette capitolare colla triste realtà delle nostre condizioni economiche, e venire ad un provvedimento il quale fece sanguinare la sua mente di scienziato e di economista, ed il suo cuore di grande patriota, amante quanto altri mai del benessere e della prosperità del nuovo Regno, a cui tanto aveva contribuito coll'opera e colla intelligenza.

Per contro, le condizioni attuali in cui versiamo giustificano pienamente il felice ardimento dell'attuale Ministro delle Finanze, il quale viene a proporsi di liberare il paese da questa calamità e di rimetterlo al livello delle nazioni colle quali abbiamo più continui rapporti internazionali.

Io mi sono compiaciuto molto che nell'altro ramo del Parlamento sia sorta una libera voce a vendicare la memoria di un uomo che per quell'atto suo dovette subire le più aspre e, secondo me, le più immeritate censure.

E mi compiaccio molto che i due nostri egregi Relatori e Colleghi, che non solo sono due belle menti, ma due animi nobilissimi, mi abbiano preceduto nel formulare il loro giudizio in proposito; giudizio che ha certamente una importanza capitale, trattandosi di far omaggio alla memoria di un uomo che tutti ci siamo compiaciuti di avere ad amico, a compagno, a duce e collega, e che fu troppo presto rapito al bene del paese ed all'affetto di noi tutti.

Giovinetto ed esule dalla terra natia, rifugiava lo Scialoja nella capitale dell'antico Regno sardo; e là diffondendo i tesori della sua intelligenza e del sensibilissimo cuore fra la nostra gioventù, concorse efficacemente a far nascere quella corrente di simpatia tra i rudi figli del Nord d'Italia e quelli delle provincie meridionali, sì largamente privilegiati dalla loro natura, da produrre più tardi i mirabili, per non dir miracolosi, effetti che ci condussero alla nostra unità.

Detto questo, mi permetta il Senato di entrare rapidamente nell'enunciata rassegna retrospettiva per giustificare il mio assunto.

Tutti sappiamo che alla fine dell'anno 1864 le finanze italiane si trovavano in tali strettezze, che gli egregi uomini che le reggevano dovevano giorno per giorno cercare nuovi espedienti onde la vita dell'amministrazione non si estinguesse; e che finalmente nel dicembre dell'anno stesso il Parlamento approvava un progetto di legge per l'alienazione dei beni demaniali, stipulata con special convenzione alla fine di ottobre di quello stesso anno; di più, autorizzava il Ministro delle Finanze a riscuotere l'imposta fondiaria del 1865 tutta in una volta nella somma di 120 milioni, non comprese le spese di riscossione.

L'anno 1865 non si presentava sotto migliori auspicî; e di fatto, per trarre innanzi la stentata vita, verso la metà del maggio il Ministero delle Finanze era autorizzato dal Parlamento ad alienare tanta rendita per raggiungere un capitale di 425 milioni, e questa rendita fu alienata al corso del 66 per 0[0.

Il giugno successivo si faceva un'operazione sui beni demaniali di 147 milioni, ed alla metà dello stesso mese il Parlamento autorizzava il Ministro di Finanza ad alienare le strade ferrate del Regno per 400 milioni circa.

In questo stato di cose sorgeva il 1866. Non era più un mistero per nessuno, che l'Italia andava a giocare l'ultima sua partita coll'Austria; non era più un mistero per nessuno che si trattava seriamente di un'alleanza colla Prussia, la quale era poi stipulata alla fine dell'aprile.

Ebbene, qual'era la condizione delle nostre finanze in quel torno di tempo?

Siccome di questa guerra non si poteva prevedere la durata, si calcolava che facessero bisogno 600 milioni.

Vi erano in iscadenza 195 milioni di buoni del Tesoro.

Altri 600 milioni erano neccessari onde provvedere ai bisogni di tutti gli altri servizi dello Stato. Le finanze presentavano un dissesto permanente di oltre 600 milioni. Il bilancio economico della nazione altri sbilanci, tra l'importazione e la esportazione, di 700 milioni.

La rendita italiana collocata all'estero ci veniva ricacciata in paese con un impoverimento giornaliero delle nostre risorse metalliche; il commercio era in angustie strettissime, ed i principali Istituti di credito e la Banca Nazionale in condizioni tali da non poter sovvenire ai loro bisogni. Occorreva provvedere alle angustie dello Stato e non lasciar languire il commercio nelle disperate condizioni in cui versava. E sapete quale somma esisteva nelle casse dello Stato alla fine di aprile? 50 milioni all'incirca, di cui soli 28 di numerario.

Ed è con questo fondo che il paese lanciavasi nell'ardita impresa contro l'Austria.

Che cosa doveva fare in tali condizioni il Ministro delle Finanze?

Ricorrere ad altre alienazioni di rendita, mentre questa era discesa al 40, e poi perfino al 38?

Inutile pensarci. Ricorrere ai nostri capitalisti? Sì fuori che dentro il Regno non si sarebbe riuscito a nulla; chè anzi il solo tentativo avrebbe aggravato la crisi economica e avrebbe potuto coinvolgere il paese in una grande catastrofe da render più gravosa la guerra imminente; seppure non sarebbe riuscita a renderne le conseguenze irreparabili. Doveva dunque il Ministro delle Finanze dar mano al torchio, e al numerario mancante supplire con carta di Stato?

Ma, Dio santo! quando i modesti 340 milioni, che in questa operazione il Ministro delle Finanze vuole riservare in circolazione, ed an-

cora in circolazione temporanea con mille cautele, destano tanti *sì* e tanti *ma*, poteva allora pensarsi ad invadere il paese di moneta cartacea governativa, mentre pesava sulla mente di tutti il fantasma dei famosi assegnati di Francia?

Come poteva dunque il Ministro delle Finanze adottare il temperamento di emettere carta governativa?

Nella impossibilità assoluta di poter rifornire le casse dello Stato delle risorse mancanti e di attirare nel paese il numerario necessario a' suoi bisogni, il Ministro delle Finanze ricorse al mezzo che nel 1859 era già stato adottato nel piccolo Piemonte col più felice successo.

Essendo imminente la guerra e nella impossibilità di adottare un diverso spediente, ricorse ad un prestito colla Banca Nazionale di 250 milioni, corrispondendo l'uno e mezzo per cento d'interesse, e accordando ai suoi biglietti il privilegio della inconvertibilità. Si fece nel tempo stesso facoltà agli altri quattro Istituti di emissione di poter cambiare la loro carta con numerario, ovvero con carta della Banca Nazionale, sospesi gli effetti di ogni qualunque contrattazione in moneta metallica.

Questa è la genesi del decreto primo maggio 1866, che costò tanti dolori al suo autore ed i cui effetti si prolungarono molto al di là di quello che il Ministro di allora poteva supporre.

A me pare dimostrato che que' provvedimenti si imposero al Ministro delle Finanze, il quale dovette per un momento dimenticare i grandi principî ai quali aveva consacrato la miglior parte della sua vita, per non ricordarsi d'altro che di dover provvedere ai bisogni urgentissimi dello Stato ed a quelli non meno urgenti della circolazione e del commercio.

Che se fu accordato di preferenza alla carta della Banca Nazionale questo pericoloso onore, che le fruttò vantaggi conditi di molte amarezze, certo è che non poteva farsi diversamente. La Banca Nazionale aveva avuto fede nel Governo italiano. Lo aveva seguito nelle sue peregrinazioni da Torino a Firenze; e molto prima, appena costituitosi il nuovo Regno, aveva aperte le sue succursali nelle città principali del Regno. La sua carta si poteva dire che aveva già corso in tutto lo Stato; dimodochè il passaggio dal corso fiduciario al corso forzoso non poteva portare quei turbamenti che sarebbero certamente avvenuti se si fosse provveduto diversamente con un titolo nuovo o poco conosciuto.

Ma lo stesso Ministro delle Finanze il quale era stato costretto a subire le conseguenze delle tristi necessità di quel momento, nel 1867 stesso pensava già ai modi di fare scomparire la piaga del corso forzoso. E torna a lode di tutti i Ministri delle Finanze che si sono succeduti da quell'epoca, nonchè del Parlamento, per la nobile gara con cui tutti si adoperarono a studiare i mezzi di risolvere l'importante problema.

Nel 1868 l'inchiesta parlamentare pose in evidenza tutti i mali che ne venivano al paese da quello stato di cose, e si diedero anche i suggerimenti necessari per ripararvi. Sembrava urgente che il Governo fino d'allora dovesse provvedere onde stabilire meglio i rapporti che dovevano esistere fra il Governo stesso e gli Istituti di emissione.

E siccome io mi propongo di dire chiaramente senza reticenze come la penso, cioè la verità come balena al mio pensiero, perchè ho sempre seguito il motto: *Amicus Cicero, amicus Plato, sed magis amica veritas,* rammenterò come in quella grande occasione cominciò a manifestarsi il nome di un uomo, che con la tenacità dei suoi propositi, con la fermezza delle sue incrollabili convinzioni, ebbe una parte grandissima a popolarizzare l'idea di togliere il corso forzoso e a tener viva la fede nella possibilità di potervi portar riparo, preparando così il terreno al provvedimento che ora l'egregio Ministro Magliani ci viene a proporre.

Dal 1866 al 1874 vi fu certo un po' di anarchia bancaria, come volle qualificarla l'onorevole Seismit-Doda, cui io testè alludeva. Ma con la legge del 30 aprile 1874 si fece un gran passo nella via che doveva condurre dalla schiavitù di Egitto al conquisto della terra lungamente promessa.

Questo gran passo fu quello di aver prima di tutto limitata la circolazione delle Banche di emissione al triplo del loro capitale patrimoniale e della loro riserva; di avere fissato dei limiti al collocamento dei loro capitali e determinate due sanzioni penali gravissime ne' casi cioè che la circolazione superasse il triplo del

capitale patrimoniale o della riserva, e qualora si fosse rifiutato il baratto dei biglietti.

Nè si dimenticava in questa circostanza la tassa di una lira per ogni cento lire di circolazione cartacea, esclusa la riserva ed altri vantaggi per il Governo.

Gli uomini stessi che avevano avuto parte in quella legge ed uno di essi oggi siede al banco della Commissione, l'onorevole Finali, in un loro memorabile lavoro del 1875, misero in avvertenza il paese sulle condizioni che si riputavano indispensabili per far cessare le eccezionali condizioni che ci faceva la circolazione cartacea.

E fu quello il primo rintocco della funebre campana che or sta suonando l'ultima ora al corso forzoso.

E se al Ministro Magliani toccò la sorte di essere il redentore nostro da questa calamità, sarebbe ingiusto di non dire qualche parola degli uomini che lo precorsero nell'arduo sentiero, e che a lui spianarono il cammino abituando il paese a questa grande idea, al segno da renderla una necessità ineluttabile per gli uomini che or seggono al potere.

E primo, in questa schiera, si presenta l'onorevole Seismit-Doda, il quale essendo ministro delle Finanze, mentre si occupava dei più minuti dettagli della sua amministrazione, non ha mai cessato di tener rivolta la sua mente a due grandi fatti: alla abolizione del corso forzoso, e alla cessazione della tassa del macinato. E nei discorsi suoi privati e in tutte le sue manifestazioni al Parlamento, cogli amici e dovunque, a imitazione del vecchio Catone, non faceva che ripetere il *delenda Carthago*. Che se a lui non toccò la sorte di venire ora a difendere questo progetto di legge, cionondimeno il suo cuore di patriota deve andare veramente orgoglioso del successo ottenuto dai lunghi conati e dalle sue elucubrazioni accolte da prima con incredulità e quindi man mano ponderate e discusse con calma, per arrivare a farsi strada nelle convinzioni che erano rimaste più restie ad aver fede nella prova cui si volevano assoggettare le nostre finanze.

Quel concetto, pur lungamente meditato da un nostro Collega, l'onorevole Majorana, fu da lui concretato in diverse proposte.

Uomo di scienza, voleva vincere la gran battaglia colla scienza e per la scienza.

La sua tempra d'acciaio, non ammettendo temperamenti, egli voleva andar diritto al suo scopo.

Il riordinamento de' Banchi e la cessazione del corso legale doveano precedere l'abolizione del corso forzoso che poteva effettuarsi gradatamente a mezzo di risparmi annuali del bilancio, o anche tutto d'un colpo con una operazione di credito.

Seducente era il concetto di non render gravosa al bilancio dello Stato la grande operazione progettata.

E se nelle cose umane tutto dovesse procedere sempre a filo di logica, a rigore di scienza, a quel progetto sarebbe toccata altra sorte; sulle prime si reputò fosse troppo radicale; forse si andava con esso a disturbare d'un sol colpo troppi interessi; e forse anche, come succede di tutte le grandi idee, quelle del nostro Collega non erano ancora arrivate alla piena loro maturità! Esse però rimasero nel dominio delle intelligenze del paese, ed a lui deve tornare gradito di assistere ora al loro trionfo.

Questo còmpito toccò all'onorevole Magliani. Colla sua non comune coltura, raccolse questi semi, li fecondò con tutta la potenza della sua volontà in unione al suo Collega dell'Agricoltura e adottando alcuni provvedimenti, in apparenza di non grande importanza, si rese meno scabrosa e selvaggia la via da percorrere.

Ed è in ciò che si distingue specialmente l'uomo di Stato. Quando si prefigge un grande obbietto, cerca di raggiungerlo, evitando le difficoltà, e non gettandosi a traverso di esse a costo di andarne infranto e di naufragare anche alla vista dell'agognato porto.

Il Ministro delle Finanze dovette chiedersi innanzi tutto se fosse necessario di far cessare prima il corso legale dei biglietti, riordinando gli Istituti di emissione, e quindi procedere all'abolizione del corso forzoso.

Se l'abolizione dovesse effettuarsi gradatamente, come proponeva l'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano, coi risparmi del bilancio ovvero abolirlo completamente con un'operazione di credito.

Il Ministro Magliani, uomo di scienza e di lunga pratica nell'amministrazione finanziaria, non ha creduto di affrontare nello stesso tempo tre capitali quistioni, taluna delle quali avrebbe

potuto compromettere definitivamente l'operazione.

Si comprende che se gli Istituti di emissione si fossero mostrati ostili al progetto, o in un modo qualunque avessero potuto contrariare l'operazione, ovvero anche al loro preventivo riordinamento, avesse questa dovuto necessariamente subordinarsi, gli onorevoli signori Ministri per le Finanze e Agricoltura e Commercio sarebbero caduti in grande errore lasciando sussistere lo stato attuale delle Banche di emissione.

Mi sono quindi domandato se la continuazione per tre anni del corso legale dei biglietti e la facoltà di emissione prorogata a tutto il 1889 potessero compromettere il grande e principale obbiettivo propostosi dai due Ministri?

In nessuna maniera ciò mi fu dimostrato. E in tal modo di procedere non saprebbe ravvisarsi che un fino accorgimento di non complicar le operazioni e perturbar troppi interessi in una volta.

Si dirà opportunismo, tutto quello che si vuole, ma è precisamente nell'operare a tempo e cogli opportuni avvedimenti che sta il segreto principale del successo.

Sarebbe stato cosa imprudente il tentar di risolvere contemporaneamente quistioni di tanta gravità, e i due Ministri agirono con molta accortezza concentrando tutta la loro attività allo scopo principale che si eran prefisso.

E mi conferma in questa mia idea il grande favore col quale fu generalmente salutato il progetto, e dentro e fuori del Regno.

Opposizione non gli venne da nessuna parte; gli Istituti di emissione furono i primi a dichiararsi pronti ad accettare questo provvedimento, sicuri di poter far fronte al nuovo stato di cose che andava a crearsi per essi. Il corso legale che rimane per tre anni ha potuto eccitare qualche dubbio e far nascere qualche diffidenza. Le ripetute proroghe invocate e ottenute dal Parlamento erano di natura tutt'altro che rassicurante. Si disse perfino che non era che un corso forzoso ristretto. Ma il corso legale che rimane a tutto l'anno 1883 non è più il corso legale di prima, perchè effettivamente i cittadini erano prima tutti obbligati di ricevere i biglietti delle Banche, malgrado qualunque contraria stipulazione.

Il corso legale invece che rimane temporaneamente e per un periodo determinato, è piuttosto un corso fiduciario, un poco largo dal momento che i biglietti devono bensì riceversi egualmente, ma si possono stipulare pagamenti in valuta metallica, e per di più le Banche saranno obbligate al cambio degli stessi biglietti in tale valuta. Questo corso legale, che è ben diverso da quello che esisteva prima, non può dunque fare ostacolo al grande provvedimento che discutiamo.

L'on. signor Ministro delle Finanze unitamente all'on. suo Collega, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, nell'aver preso di mira questo grande obbiettivo, hanno dovuto chiedersi: se questo corso forzoso producesse tutti i mali che si dicono? Se fosse un impedimento alle nostre contrattazioni, un ostacolo alle nostre relazioni commerciali coll'estero, una condizione che sconvolgesse ogni calcolo e ci mantenesse in uno stato di grande inferiorità in riguardo alle altre nazioni?

E qui l'on. Ministro delle Finanze, che non è solo un uomo di spirito e di molto ingegno, ma anche un abilissimo artista, dando mano alla sua tavolozza ed ai colori più vivaci, ci fece sfilare sotto gli occhi tutti i mali che provenivano dalla esistenza del corso forzato, che non ripeterò al Senato, perchè tutti ne abbiamo ancora viva la impressione nell'animo e ne siamo tutti convinti.

A me sarebbero bastati questi due fatti per andar diritto nell'ordine di idee che spinge nella lunga via l'onorevole Ministro: le difficoltà cioè che ci creava il corso forzoso nelle contrattazioni a lungo termine e nelle nostre relazioni coi mercati esteri.

Il fatto poi più grave ancora è che non si poteva nè si doveva ulteriormente tollerare quello stato di inferiorità e di umiliazione in cui si trovava il nostro paese verso le potenze colle quali abbiamo più strette relazioni commerciali, come ci toccò di sperimentare nelle proposte che si accampavano contro di noi nell'ultima Conferenza monetaria di Parigi, pretendendosi di imporre un regolo alla nostra circolazione cartacea.

Sollevati da questo peso potremo presentarci alle nuove Conferenze in cui si tratterà la questione monetaria con tutta la nostra dignità di

nazione non inferiore alle altre in questa che è tanta parte della vita nazionale.

Si rimproverò al progetto di aver portato un grande perturbamento, al solo annunzio che se ne diffuse nel paese.

Il corso forzoso ha due periodi specialmente turbinosi. Quello in cui sorge e l'altro in cui cessa. Certo che tra il debitore ed il creditore rimangono perturbati i naturali rapporti che erano stati basati su altri calcoli. Ma il perturbamento non è che momentaneo e quello che tra noi destò maggiore impressione, non colpì il vero commercio, ma piuttosto le speculazioni di borsa che avendo preso uno slancio sfrenato si trovarono in un momento dissestate. Auguriamo che questo sia stato un saggio avvertimento per rendere questi speculatori di borsa, *non commercianti, non industriali,* ma, ripeto, *speculatori,* più saggi e previdenti per l'avvenire.

Ma procediamo per ordine. Essendo provata la necessità della abolizione, il Ministro delle Finanze doveva domandarsi se veramente il paese si trovasse nelle condizioni di poter affrontare questa grande operazione.

E qui, siccome gli uomini d'ingegno hanno sempre un grande profumo di modestia che fa maggiormente risaltare le nobili qualità del loro intelletto, e il nostro Ministro delle Finanze ce ne dà continuamente le prove più luminose, così è che nella splendida Relazione che accompagnava il progetto di legge ci dimostrò in qual conto egli teneva la Relazione che nel 1875 era stata pubblicata a cura dei Ministri delle Finanze e d'Agricoltura e Commercio di allora, gli onorevoli Finali e Minghetti.

Egli ci dimostrò che effettivamente il bilancio delle Finanze non solo si trovava pareggiato dal 1875, ma che ogni anno presentava un avanzo d'attività sulla spesa. E questa era una delle prime, anzi la prima condizione che in quella memorabile Relazione si metteva all'abolizione del corso forzoso.

V'era un' altra condizione, ed era quella del bilancio economico della nazione, come lo chiama l'onorevole Luzzatti. E qui ci fu anche dimostrato che, senza venir meno al rispetto che dobbiamo avere per le tariffe daziarie, queste tariffe non rappresentano e non possono rappresentare sempre con tutta esattezza il valore quando si tratta di importazione ed esportazione.

Non fa bisogno di fare al Senato la dimostrazione di questa verità, perchè tutti sappiamo che quando si tratta di calcolare il valore di una merce soggetta a dazio, naturalmente gli agenti fiscali camminano con la più grande scrupolosità, lo esagerano anzichè attenuarlo; quando, al contrario, si tratta di oggetti che escono dal paese, senza pagar dazio, non ci si va con uguale scrupolosità; quindi non è a meravigliarsi se la statistica non rappresenti sempre esattamente il valore reale di una delle due operazioni.

Vi è poi la questione del valore dell'oggetto esportato a data destinazione, che si aumenta sia per le spese di trasporto, sia per i guadagni che naturalmente lo speditore vuol fare sulla merce coll'aggiunta delle alee possibili. Queste considerazioni provano ad evidenza che non si può prendere assolutamente come punto sicuro di partenza lo squilibrio tra l'importazione e l'esportazione per giudicar la maggiore o minore ricchezza di un paese; anzi potrebbe dirsi che quando un paese per un certo numero di anni importa più di quello che non esporti, finirebbe per non avere i mezzi per pagare questa importazione, se la maggiore importazione fosse segno assoluto di impoverimento.

Il credito non potrebbe durare per una lunga serie di anni, e verrebbe il momento in cui la nazione non avrebbe più nulla per pagare le sue importazioni: sarebbe cioè tanto esausta di forze da consumarsi nella più squallida miseria.

Sta invece in fatto che anche le grandi e ricche nazioni, come la Francia e l'Inghilterra, non hanno sempre nel loro bilancio economico quel perfetto pareggio dell'importazione sulla esportazione, da cui si pretende dedurre se una nazione sia più o meno ricca, in ragione di ciò che importa od esporta.

Ad ogni modo, è ormai provato dalle ultime statistiche, che nel 1880 lo sbilancio dell'importazione sull'esportazione in Italia discese a soli 83 milioni, da 500 e più milioni che presentava nel 1866.

Sembra dunque evidente che anche questa condizione richiesta per l'abolizione del corso forzoso era raggiunta.

Rimane l'aggio.

E qui il Ministro delle Finanze e quello del

Commercio ebbero un così grande e splendido trionfo, che forse essi stessi non si attendevano di poter ottenere.

Si disse che per abolire il corso forzoso occorreva che l'aggio sull'oro fosse ridotto a poco meno che a zero; ebbene, bastò l'annuncio del progetto di legge per far discendere l'aggio al punto che, dal 10 0[0, ora si trova al 2 o 2 1[2, cifra assolutamente insignificante.

E questo per me è il più bel verdetto che a conferma della bontà del progetto si potesse ottenere non solo dall'opinione del paese, ma anche da quella delle nazioni estere. È un Tribunale europeo che diede il suo inappellabile giudizio.

Si cercò di spiegare questo fenomeno.

S'inventarono grandi vendite della nostra rendita all'estero per introdurre numerario nel paese.

Ciò non è provato, nè è plausibile il crederlo.

Quando una considerevole quantità di numerario fosse stata introdotta in paese, come poteva sparir quasi il disaggio della carta prima che quello entrasse a rimpiazzarla nella circolazione?

Non è neppur supponibile che si accumulassero queste grandi masse metalliche in vista di utilizzarle più tardi, mentre non si trattava ancora che di un semplice progetto di legge.

Sembra piuttosto che questo ribassamento di aggio sia dovuto a ciò esclusivamente, che, finchè la carta costituiva un debito inconvertibile, un debito di cui non si sapeva quando e come avrebbe potuto essere convertito in numerario, questa carta, a fronte del numerario effettivo, non potesse a meno che essere deprezzata e valere un tanto meno.

Ma, dal momento che il pubblico fu avvertito che questa nostra carta ad un dato tempo poteva convertirsi in numerario, da quel momento rinacque la fiducia in questo nostro valore; e quindi l'aggio prese la sua via discendente.

Riunite così tutte le condizioni che si richiedevano per raggiunger questa grande operazione, ne veniva di conseguenza il determinare con quali mezzi si sarebbe potuto raggiungere lo scopo.

Il Ministro delle Finanze doveva egli emettere tanta rendita da raggiungere la somma di 940 milioni di carta a corso forzoso? L'abolizione del corso forzoso non ha altro significato che questo: di sostituire ad una carta inconvertibile il numerario corrispondente.

Ma se può non esser difficile di trovare la quantità necessaria di specie metalliche da sostituire al debito cartaceo, la difficoltà più grave sta tutta nel trovar poi modo che il numerario rimanga nel paese nella quantità sufficiente ai bisogni della circolazione, calcolata in due miliardi e 200 milioni.

Ridotta la questione in questi punti, doveva il Ministro delle Finanze domandarsi se convenisse, come molti opinavano, che l'abolizione si facesse per intiero senza lasciar alcuno strascico, che se cioè i 940 milioni di carta inconvertibile, dovessero ritirarsi interamente e sostituirvi 940 milioni di numerario, ovvero se si dovesse l'ammortamento della carta effettuare gradatamente coi risparmi dei bilanci.

L'ammortamento graduale coi risparmi cennati avrebbe protratta l'operazione a troppo lungo termine, e la lunghezza stessa del periodo avrebbe potuto in un dato momento incagliare e anche mandare a vuoto la operazione. Il Ministro delle Finanze preferì invece di contrarre un mutuo per 644 milioni con tanta emissione di rendita al cinque per cento.

Qnarantaquattro milioni avrebbero servito per restituire alla Banca nazionale altrettanta somma dovutale dallo Stato. Dei 600 milioni, di cui 400 in oro, se ne sarebbe servito per ritirare man mano una equivalente somma di carta inconvertibile. Di questa non ne sarebbe rimasta che una somma di 340 milioni, ma corso puramente legale con tagli di lire 5 e 10.

Questo fu il progetto semplicissimo adottato dal signor Ministro delle Finanze, ed esso non solo non aggrava il Bilancio dello Stato di tutta l'intiera somma che sarebbe stata necessaria per servire al prestito di un miliardo, ma limitato questo a 644 milioni, egli si propose di ricavare l'onere annuale di 32 milioni in servizio del prestito, dall'economia, che si farà nel bilancio passivo, di circa 12 milioni per ciò che si corrispondeva di aggio nelle provviste che il Governo era obbligato di fare all'estero; per tre milioni nella somma che si pagava alle Banche, e finalmente nei 19 milioni che si risparmieranno colla istituzione di

una Cassa particolare delle pensioni, convertendo cioè un debito vitalizio in un debito perpetuo. Debito vitalizio però che ha tutto il carattere di un vero debito patrimoniale dello Stato non cessando mai, perchè alle pensioni che si estinguono altre se ne aggiungono continuamente.

Che questo sia forse il lato un poco debole del provvedimento io non oserò nè asserirlo, nè negarlo, dal momento che un oratore molto più di me competente venne or ora a dimostrarvi coll'aritmetica alla mano tutti i piccoli guai che presenta questa nuova istituzione.

A questo calcolo altri ne opporranno certamente gli onorevoli Ministri ed il Relatore della Commissione; e mi auguro che l'onorevole Senatore Brioschi possa mostrarsene soddisfatto, dal momento che si dichiarò pronto a votare il progetto del corso forzoso.

Ma anche ammesso che il provvedimento per le pensioni non avesse che un carattere temporario, di ottenere cioè un qualche sollievo per il Tesoro, a me pare che in considerazione dei grandi vantaggi che deve produrre l'abolizione del corso forzoso; in considerazione che i nostri bilanci sono annualmente in continuo aumento, dovremmo tenerci soddisfatti quand'anche tale provvedimento non avesse che l'efficacia di durare pel periodo nel quale noi siamo a fronte di due grandi operazioni: l'abolizione del macinato e l'abolizione del corso forzoso.

A ciò mi adatterei volentieri nè farei ostacolo, e nessuna obbiezione muoverei al provvedimento. Si fece una grande questione sulla circolazione dei 340 milioni di biglietti che il Governo conserverà in circolazione. Ma mi pare che si presero tante precauzioni, si adottarono tante cautele, sia perchè non fossero aumentati, sia perchè non fossero uno strascico che potesse condurci ad un nuovo corso forzoso, sia perchè la loro ammortizzazione avesse luogo secondo le circostanze più opportune, e a misura che i bilanci presenteranno un qualche avanzo di cui si possa discorrere, che questa non possa essere una questione d'appassionarci.

Al progetto dell'onorevole Ministro delle Finanze non avrei avuto che una sola osservazione da fare, sulla facoltà cioè che si riservava al Governo di accettare nelle sue casse i biglietti degli Istituti di emissione quando sarà cessato il corso legale dei biglietti medesimi.

Avrei qui domandato, se al Governo convenisse di ricevere nelle sue casse tutto il rigurgito di questi biglietti che non avrebbero più che il corso fiduciario, esponendosi in certo qual modo al rischio di dover rispondere egli stesso della valuta relativa.

Avrei domandato se con ciò si aveva proprio l'intenzione di sostenere in vita artificialmente e a qualunque costo gli Istituti, che per avventura non avessero più una ragione di esistere.

Questa facoltà, in alcune circostanze, poteva vestire l'apparenza di un favore fatto agli uni, e negato agli altri: favore e preferenza sempre pericolosi al credito.

Ma dal momento che nel progetto approvato dalla Camera dei Deputati si prescrisse la presentazione d'un progetto di legge di riordinamento degli Istituti di emissione, questo pericolo potrà essere completamente evitato.

A me sembra che questa facoltà riservatasi dal Governo, poteva essere un incentivo, se non per tutti, per molti degli Istituti di emissione, a forzare la loro circolazione, sicuri che il rigurgito della loro carta fiduciaria, invece di volgersi allo sportello delle Banche rispettive, si sarebbe versato in una cassa senza fondo, come può esser quella dello Stato.

Ma questo pericolo, lo ripeto, potrà essere scongiurato dal momento che nel 1882 sarà presentato un progetto di legge di riordinamento degli Istituti di emissione. Sebbene io non sappia in quale ordine di idee il Governo si trovi circa questo riordinamento, pure non può a meno di ritenersi che egli stabilirà salde garanzie, perchè la carta che sarà in circolazione, abbia un rappresentante effettivo in numerario depositato nelle casse dello Stato, od in altrettanta rendita, che raggiunga il valore quantitativo dei biglietti stessi.

Tolta questa eccezione, a me pare inappuntabile il progetto del Ministro delle Finanze. Mi fecero però grande sensazione alcune aggiunte al progetto stesso, quelle segnatamente degli articoli 7 e 8.

Il Ministro delle Finanze, con quel sano criterio di equanimità che informa tutti i suoi atti, non aveva toccata la questione che si credette di sciogliere con un articolo di legge.

Nella sua dotta Relazione, l'egregio Collega Lampertico trattò la questione legale con quella sapienza che tutti gli riconosciamo.

Dal 1855 fino ad oggi i biglietti della Banca Nazionale passarono per diverse fasi.

Dal 1855 al 1° maggio 1866 furono esclusivi della Banca a corso fiduciario.

Dal 1° maggio 1866 al 30 aprile 1874 furon biglietti a corso forzoso, ma sempre in circolazione per fatto e conto della Banca stessa alla quale il governo pagava un interesse per le somme in carta che gli erano mutuate.

Dall'aprile 1874 in poi furono biglietti dichiarati provvisoriamente consortili.

Con due articoli di legge si fissa un termine per il loro baratto in prima, e quindi il loro cambio in valuta metallica.

Si dichiarano prescritti a favore dello Stato quelli che entro il termine fissato non fossero stati presentati.

È pregio dell'opera domandare se al Govrno esclusivamente debbono vantaggiare i biglietti smarriti, e comunque non presentati, o se il loro ammontare non debba andare a benefizio della Banca Nazionale per quel periodo in cui essi ebbero carattere proprio della Banca.

Può domandarsi se dal 1874 in poi i biglietti dichiarati provvisoriamente consortili e andati dispersi debbano profittare al Consorzio.

Il Relatore dell'Ufficio Centrale sviluppò questo tema vagliando le ragioni addotte dalla Banca Nazionale e quelle che militavano in favore del Governo, e, accennando a questi diversi periodi, affermò che non si trattava solamente di una questione di tuo e di mio, ma di più alta questione d'ordine pubblico.

Fu però esposta tanto lucidamente dal nostro Collega Lampertico che non ne dirò altro; tanto più che il Ministro delle Finanze dimostra tendenze benevoli e rassicuranti per il rispetto del diritto altrui; come anche non aggiungerò parola sull'altra disposizione, la quale mantiene in vigore una parte della legge del 1874.

È vero che si disse che queste disposizioni sono di ordine generale; che quindi il Governo, finchè conserva privilegi a queste Banche di emissione, ha il diritto di imporre degli obblighi e delle restrizioni negli impieghi dei fondi; d'imporre delle penalità nei casi nei quali li impone la legge del 1874, cioè, quando la circolazione superasse il triplo della riserva metallica del patrimonio dei Banchi, e quando alcuno degli Istituti venisse meno al cambio.

Anche questa questione fu trattata con tanta competenza dal nostro Relatore che io passerò oltre, e sono ben sicuro che, occorrendo, dirà egli stesso quello che io certamente non sarei in grado di dir meglio.

Ad ogni modo io mi compiaccio che un grande Istituto come la Banca Nazionale, che aveva mostrato tanta fiducia nel Governo italiano e che aveva reso grandi servigi al paese, sia stato dal nostro Ufficio Centrale trattato nelle questioni promosse con quel sentimento di equanimità che non si poteva a meno di attendere dagli egregi uomini che compongono la Commissione.

Ora dirò qualche cosa dei nostri Istituti di emissione, e sarò brevissimo per non tediare il Senato in questioni che molti posson conoscere anche meglio di me.

In alcuni diari esteri lessi tempo fa molte lodi, qualche meraviglia ed un rimprovero. Le lodi erano tutte all'indirizzo del nostro Ministro delle Finanze, sul complesso dei provvedimenti presentati. I giornali esteri li trovarono non solo opportuni, ma convenienti, utili e necessari; però qualcuno fece le meraviglie come in Italia si trattassero con molta disinvoltura gli Istituti di emissione.

Qualcun altro, e credo che sia stato un diario inglese, andò fino a rimproverare al nostro Ministro delle Finanze di non essersi servito in questa circostanza della Banca Nazionale.

Questi diari partivano sicuramente dal punto di vista loro particolare, non conoscendo che imperfettamente il vero stato di fatto e di diritto dei nostri Istituti di emissione. Essi partivano dal concetto del grande rispetto che in Francia e in Inghilterra godono le due grandi Banche di Francia e di Londra. Esse raccolgono masse ingenti metalliche, diffondono la loro azione in tutta la superficie di quegli Stati ed hanno appunto per ciò nella loro carta un valore talmente accreditato che il più delle volte fa anche premio sull'oro.

Esse sono il termometro ufficiale del credito nei due grandi paesi. A nessuno verrebbe in mente di distruggerle nè di discuterle, ciò che d'altronde sarebbe perfettamente inutile, tanto sono esse radicate nella opinione dei due paesi

Se anche noi ci trovassimo in quelle condizioni, non faremmo forse apprezzamenti diversi e non ci cadrebbe neppure in mente di correr dietro ad un altro ordine di idee.

Siccome la questione del riordinamento delle nostre Banche d'emissione è sempre e all'ordine del giorno, volli consultare un documento che figura come allegato alla Relazione dell'altro ramo del Parlamento sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Questo documento ha certamente una grandissima importanza, perchè proveniente da uomini competentissimi, che avevano studiato a fondo la questione, e ne parlavano con quella sicurezza che si poteva attendere da essi. Mi fece però qualche sensazione nel leggere che, mentre da una parte si trovava che la Banca Nazionale aveva un'amministrazione accorta ed avveduta, dall'altra parte si trovava che non s'impiegavano proprio fino al centesimo tutti i suoi capitali a favore del commercio, e che molte volte le anticpazioni fatte sopra depositi di valori non erano in adeguata relazione cogli sconti. Da ciò si voleva dedurre che non si davano al commercio tutti quegli aiuti che sono attendibili da Istituti che godono il beneficio della emissione cartacea, i quali invece non mirano che a cercare un impiego più lucroso e meno aleatorio.

Ma noi sappiamo troppo bene che in certi periodi dell'anno le Banche hanno una maggior richiesta di sconti, e questi periodi sono quelli nei quali certe industrie in alcuni paesi in cui esse operano hanno un maggiore sviluppo. Citerò a cagione di esempio il periodo dell'industra della seta, della produzione dei bozzoli nell'Alta Italia. In quel periodo gli Istituti di emissione devono esser pronti ad avere un capitale doppio, triplo, di quello che fa loro bisogno nei tempi ordinari. Ora, questi Istituti di emissione dovendo tenersi pronti i mezzi sufficienti per supplire ai bisogni del commercio in quelle circostanze, sono naturalmente costretti a metter in serbo capitali proporzionati a tale scopo, studiandosi intanto di non lasciarli inoperosi. E in ciò mi sembra che debba andar lodata la loro prudenza e la loro previdenza.

Ma v'è di più.

È vero che molti dei nostri Istituti hanno investito in rendita una parte dei loro capitali, e sarebbe questa una sottrazione che si fa al commercio e questi Istituti avrebbero deviato i loro capitali dal loro corso naturale; ma può dirsi con ciò che essi abbiano varcato i confini della legge per la quale sono state loro conferite le facoltà della emissione? Anche qui credo dover dichiarare al Senato che ogniqualvolta si presentano buoni effetti allo sconto, gli Istituti non sono tanto dimentichi del loro interesse da non accettarli, e se non fanno di più per il commercio, ciò prova che non si presentano sempre gli affari o si presentano tali da non poter essere conchiusi; e questa è ben sovente la causa di investimenti non perfettamente commerciali.

V'è di più ancora.

Questi investimenti ebbero per obbietto sovra tutto l'assunzione del servizio delle ricevitorie provinciali. Non si spaventino coloro che assolutamente vorrebbero che neppure un centesimo fosse distratto dagli Istituti.

In questi casi accade che la concorrenza di questi Istituti, nelle provincie più ragguardevoli, e cito quelle che io conosco e nelle quali ebbi qualche parte in questi Istituti, cioè Milano, Napoli, Firenze, Bari, fece sì che il servizio fu assunto gratuitamente, o colla spesa di riscossione di pochi centesimi. La sola provincia di Napoli, per il servizio fattole gratuito dal Banco, risparmia lire 400,000. Nè credo di andar errato soggiungendo che per questo fatto i contribuenti italiani hanno un risparmio annuale di parecchi milioni.

È però vero che all'Istituto profitta l'interesse della rendita.

Sarebbe strano che non avesse dovuto profittarne; il benefizio maggiore fu per i contribuenti.

E sapete per quali contribuenti fu sommo questo beneficio?

Per i contribuenti che sono più maltrattati dal fisco: i proprietari di fondi rustici ed urbani.

Questo servizio andò tutto a benefizio della proprietà, di questa proprietà alla quale ci mostriamo sempre desiderosi di provvedere, ma per la quale effettivamente non facciamo mai che platonici voti.

Quando voi avete le proprietà urbane che pagano il 30 e oltre per cento tra tasse regie e sovratasse, e la proprietà rurale che paga tra

il quarto e il quinto della rendita, si può ben dire come sia trattata.

E notate le condizioni diverse del proprietario a fronte del capitalista

Il commerciante, il negoziante, hanno il loro capitale sempre disponibile, e colla loro intelligenza, colla loro accortezza, non solo da questo capitale possono ricavare frutti duplicati, triplicati in breve periodo di tempo, ma possono anche aumentarlo considerevolmente.

Il proprietario invece non è padrone del sole e della pioggia, del gelo e dell' acqua. E quando egli si trova con un reddito deficiente che cosa fa? dove ricorre? Agli Istituti di emissione?

Gli si inalzano contro le colonne d'Ercole. Gli è vietato l'ingresso del santuario. Questo credito non fa per lui.

Ma vi è il credito fondiario. Sì, Signori, proprio il credito fondiario: questo è il gran rimedio che deve risanare la proprietà. E possiamo noi dire che il credito fondiario, per quanto bene organizzato, per quanto assennatamente condotto, possa favorire tutta la proprietà?

Essendo vissuti anche per poco in quest'ordine di affari si può giudicare qual vantaggio presti il credito fondiario alla proprietà. Per la natura delle operazioni che si devono eseguire, cioè per accertare la provenienza della proprietà; per accertare la libertà dei fondi, almeno per un trentennio, potete facilmente immaginarvi a quali e quante ricerche sia duopo affannarsi onde ottenere qualche risultato e ciò in grazia dello stato di catasto e del sistema ipotecario. E meno male ancora se queste indagini non producessero che una mera perdita di tempo; ma sono indagini che cagionano spese considerevoli, perchè bisogna estrarre atti talvolta costosissimi per ottenere la storia dei diversi trapassi della proprietà. Quindi che cosa ne avviene? Ne avviene che il credito fondiario non serve che a pochissimi proprietari, a quelli cioè che hanno i mezzi sufficienti per far tutte queste spese; e non infrequentemente, dopo alcuni mesi di indagini e spese, non son pochi coloro che finiscono per abbandonar il campo, e, sconfortati, scelgono altra via per ottenere quei sollievi che speravano dal credito fondiario.

Ma v'è di più; si mette in rilievo che sopra otto miliardi d' ipoteche, le operazioni complessive di tutti i nostri Istituti di credito fondiario nei dodici anni della loro esiszenza non abbiano dato che per 270 milioni di mutui, dei quali 87 appartengono al Banco di Napoli.

Quindi il *crucifige* a questo povero credito fondiario e l'arrovellarsi delle menti per avviarlo su di un sentiero più aprico.

Non è nella natura delle sue operazioni ma ne' modi con cui si debbano compiere che bisogna trovare il nodo della questione.

L'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio nominò una Commissione per istudiare i mezzi coi quali si potessero facilitare e rendere più accessibili a tutti queste operazioni.

Ed io credo che forse rivangando negli archivi del suo Ministero troverà che una di queste proposte, anzi la prima, venne dal credito fondiario di Napoli perchè era una questione che lo interessava altamente. Nel tempo che io ebbi quell' Istituto sotto la mia direzione, cercai di provvedere in parte ad alcune delle difficoltà principali scentralizzandone le operazioni, facendo cioè eseguire l'istruttoria degli affari presso le succursali del Banco di Napoli nelle provincie napoletane. Ciò poteva renderne più lieve la spesa e più spedito e celere il corso.

Io non conosco i risultati di quelle istruzioni, ma è certo che si fece di tutto per porre l' Istituto a maggior contatto coi contribuenti e dargli la maggior espansione coll'opera intelligente del valente suo direttore.

Il Ministro di Agricoltura, con quella sollecitudine che spiega per tutti gli affari che riguardano la prosperità del paese, fece un passo di più, e di questo noi glie ne dobbiamo dar lode. Egli si propone la organizzazione del credito agrario, che ora funziona poco ed in alcuni punti del Regno soltanto; più robusto nella interessante Sardegna.

Anche nel mio paese nativo vi è una Banca di credito agrario, ma dubito se faccia molti e lauti affari.

Se non che anche qui bisogna intendersi e non credere che il credito fondiario possa sostituirsi a tutti i gravami ipotecari.

Prima di tutto occorrerebbe proprio vedere di quanto si ridurrebbero gli otto miliardi di debiti ipotecari, facendo un'accurata cernita di quelli che hanno un valore reale da quelli che non lo hanno.

Ma ammesso tutto ciò che si vuole, il credito agrario ed il credito fondiario sono mezzi per aiutare la proprietà, non la panacea generale per salvarla. Ciò credendo, ci pasceremmo e noi e gli altri di strane illusioni, e sarebbe più tardi molto amaro il disinganno.

La proprietà deve aiutare la proprietà con un lavoro intelligente, accurato che ne aumenti la produttività, e coi risparmi che derivando dai fondi stessi sieno costantemente impiegati a migliorarla.

Cambiando debiti con debiti, non si redime la proprietà dai debiti. È lo stesso che far cambiare posizione all'ammalato onde arrecare un qualche sollievo ai suoi dolori. Questo si otterrà momentaneo, ma la malattia non sarà per questo guarita.

Possiamo intanto viver sicuri che il signor Ministro di Agricoltura, cogli studî iniziati di queste grandi questioni, verrà un giorno a proporci i mezzi che crederà più acconci allo scopo.

Il credito fondiario però per quanto venir possa riordinato co' metodi più razionali e sicuri, non potrà mai sovvenire ai bisogni momentanei, cioè al difetto della produzione annuale agricola, o a quel momentaneo disagio che ha il produttore quando non trova a vendere qualche prodotto; è allora necessario che vi sia qualche cosa che lo aiuti, che vi siano Istituti che gli diano la mano per uscire da quelle sue strettezze.

Mi duole di tediare il Senato con altre parole. I miei Colleghi ben sanno come io parli raramente, perchè rispetto sempre la competenza maggiore che essi hanno; laonde oso raramente di far loro perder tempo ad ascoltarmi.

Ma mi rimane, come a debito di onore, di dire ancora qualche cosa di uno degli Istituti di credito di cui ragionò la Relazione sulla ispezione dei Banchi che figura come allegato a quella della Commissione parlamentare sul corso forzoso: e questo è il Banco di Napoli.

Si trovò di dover lodare la Banca Nazionale per la sua stupenda amministrazione, ma non si mancò di fare qualche grave osservazione sull'impiego dei fondi, con cui si mira piuttosto al vantaggio degli azionisti che non a quello del commercio.

Ma al Banco di Napoli si disse: Voi non impiegate fino all'ultimo centesimo negli sconti commerciali e nelle anticipazioni non serbate quella giusta proporzione che dovrebbero avere cogli sconti.

Voi non avete azionisti, quindi nessuno è interessato a rendere meno dispendiosa l'amministrazione e a rendere più produttivi i capitali; come se bastassero gli azionisti, gl'interessati a salvare gli Istituti di credito, quando passa su di essi il turbine delle avventate speculazioni.

Sotto questo punto di vista gli Istituti che sorsero dal 1872 al 1873, i quali avevano per azionisti uomini interessati, operosi, intelligenti, avrebbero dovuto raggiungere il più alto grado di prosperità ed irradierebbero ancora le nostre terre con una potenza di credito incrollabile.

Invece che cosa rimane ora di tutti quegli Istituti?

Rimangono disastri e rovine, e niente più.

Fondando esclusivamente sugli interessati il miglioramento e la prosperità degli Istituti di credito, facciamo un' ingiuria grave alla natura umana ed alla storia vivente.

In prova di ciò non parlerò del solo Banco di Napoli, perchè si potrebbe forse dire che io ho conservato un' affezione esagerata per quell'Istituto. Ma ne citerò un altro: la Cassa di risparmio di Milano.

Cominciò questa a funzionare nel 1821 con un milione di capitale.

Sappiamo tutti che il suo capitale patrimoniale supera ora i 30 milioni, ed ha 300 milioni di depositi; eppur la Cassa di risparmio non ha azionisti, non ebbe mai interessati, e i suoi amministratori consci dei loro doveri, uomini di cuore che trattano la roba d'altri con maggior cura di quello che tratterebbero la loro, hanno saputo spinger quell'istituto ad un grado di potenza insuperabile.

Non si può gettare un biasimo generale all'umanità, come se non vi siano proprio che gli interessi personali e materiali che obbligano l'uomo ad essere virtuoso e buon amministratore. Questo io davvero non l'ho mai capito e non lo capirò mai, perchè, se non mi faccio illusione sui mali che talora ci contristano, non posso non credere alla onestà umana, alla virtù disinteressata, grande, che trova nel ben operare la più pura soddisfazione della vita. Il Banco di Napoli, fatto sovente segno de' giudizî più avventati, ha una lunga tradizione storica, anzi l'I-

stituto stesso è una eloquente storia economica e secolare di quelle nobili provincie nelle quali sorse e va crescendo sempre a maggior prosperità, e in questo corso di secoli non se ne stette immobile.

Da Istituto di beneficenza andò man mano cambiandosi, seguendo tutti i progressi dei tempi con abili trasformazioni, sicchè quando venne il decreto-legge del 1° maggio 1866, e poi la legge del 14 aprile 1874, lo si trovò talmente costituito da farlo compartecipe con tutti gli altri Istituti del nuovo sistema bancario che era stato allora allora inaugurato.

Sopra questo Istituto turbinarono diversi cataclismi di governo. Il suo patrimonio ne andò più volte sbaragliato.

Ebbene, sapete voi che cosa ha fatto questo Istituto che non ha azionisti, che non ha uomini interessati?

Noi lo troviamo nel 1860 con sei milioni di capitale patrimoniale fatto e rifatto più volte. Al 31 settembre 1873, quando cioè si constatò il capitale patrimoniale delle Banche di emissione utile alla tripla emissione, quel capitale era salito a 32,400,000 lire. Sapete voi qual fosse alla fine del 1879? Aveva nientemeno che raggiunto la somma di lire 44,400,000. Mancavano poco più di 3,000,000 per raggiungere la cifra del patrimonio legale sul quale era basata la sua circolazione, giusta i precetti della legge 14 agosto 1874.

Dopo di ciò si può ancor dire che gli amministratori di questo Istituto, solo perchè non erano interessati, non l'avevano ben condotto? E questa si può chiamare amministrazione personale? Io trovo invece che essi sono tali da augurarne gli eguali a molti altri Istituti. Ma non basta; a questo Banco, così spesse volte maltrattato, si oppone per esempio che molte volte nei suoi sconti prenda carta di comodo, come si chiama la carta che non rappresenta veramente il titolo cambiario negoziabile.

Ebbene, anche per questa parte il rimprovero che si fa a quell' amministrazione non regge.

Osservate le sue operazioni nelle succursali che funzionano in centri essenzialmente commerciali, come Torino, Milano e Venezia; non trovereste un effetto che non fosse prettamente commerciabile anche a pagarlo un occhio.

In alcune delle succursali sue, nelle provincie meridionali, succede forse l'inverso, perchè manca la materia. Ma potremo noi dire con ciò che l'Istituto abbia commesso la grande colpa di cui lo si accusa?

Anche qui mi occorre accennare di nuovo alla differenza che corre fra un proprietario, che non potendo ricorrere al credito fondiario, non avendo il credito agrario a cui appoggiarsi, dovrebbe cadere nelle mani dell'usuraio, se non avesse avuto un Istituto cresciuto nel paese che lo ammettesse a' suoi sconti. E noi, per amore de' grandi principî che ci siamo foggiati da noi, teoreticamente, lo condanneremo alla pena di Tantalo, di vedere cioè da vicino quel frutto che deve sfamarlo, senza poterlo toccare?

Il modo di essere della proprietà nelle provincie napoletane non trova forse riscontro in niuna altra provincia d'Italia e credo che i miei Colleghi di quelle provincie non potranno smentirmi.

Nelle provincie meridionali un gran numero di ricchi proprietari sono nel tempo stesso commercianti, od industriali. Alcuni di costoro posseggono sterminate praterie per uso di pascolo.

A certe epoche dell'anno, per far consumare i loro pascoli, acquistano per forti capitali torme considerevoli di armenti. Ne vendono poi i prodotti colle lane e gli allievi, e così realizzano le loro rendite fondiarie con questo lucroso commercio.

E non vi pare giusto che questi proprietari, avendo un vero carattere misto di commercianti e proprietari, per condurre i loro affari, abbiano un Istituto di credito a cui ricorrere in caso di bisogno? E non è naturale che ricorrano a quel solo, dal quale possono ottenere il denaro ad un tasso, che altrimenti non potrebbero procurarsi che a costo de' più grandi sacrifizî?

V'ha poi un altro genere di proprietari, produttori di olio, i quali non solo raccolgono nelle loro cisterne l'olio di loro spettanza, ma quello eziandio ricavato dalle terre coltivate da' loro contadini. L'olio è tal merce, che non si può gettare sul mercato, ma per ismaltirlo, bisogna attendere un compratore. In questo intervallo, se vi sono spese, è naturale che ricorrano anch'essi al credito. E vi ricorrono col mezzo degli ordini in derrate o dei certificati di de-

posito rilasciati dai magazzini generali o con altri sconti.

Abbiamo ancora altri proprietari, che sono veri industriali, e questi appartengono ad una parte delle Calabrie, ed a Reggio-Calabria sopra tutto. Quando in quelle terre cominciò a manifestarsi la malattia dei bachi, quei proprietari furono solleciti a rimpiazzare i gelsi con vaste piantagioni di agrumi, e specialmente di bergamotti; felici essi di avere una bellezza di cielo che si presta ad altre produzioni! Dal bergamotto coltivato in grandi proporzioni si ottiene un'essenza che forma oggetto di grande e vivace commercio. Possono occorrere anche là gli stessi bisogni degli altri proprietari. Volendo analizzare tutte le operazioni fatte in quelle provincie e nei luoghi ove non esiste quel commercio di cui noi ci formiamo un ideale unico, esclusivo, si dovrebbe concludere che a lode e non a demerito dovrebbe attribuirsi se, in taluni casi e circostanze, il Banco, Istituto sostanzialmente patrio, locale, supplisce al credito agrario che manca ed al fondiario che non è accessibile ai bisogni urgenti del momento.

E qui permettetemi che io richiami alla vostra mente un altro benefizio.

Vi ho già dimostrato come questo grande Istituto abbia diffuso i suoi benefizî al vero commercio, dove esiste; come ne abbiano avuto benefizio i proprietari commercianti, industriali, là dove la rendita della proprietà si manifesta sotto forme diverse.

Potrei dirvi come un altro Istituto locale, i Magazzini generali di Napoli, abbia avuto dal Banco, col risconto di *warrants,* ristoro e lena per spiegare maggiormente la sua azione a benefizio del grande commercio. Ma vi è un servizio speciale, sotto il nome delle fedi credito, le quali altro non sono che mandati pagabili a vista e trasmissibili mediante girata, che ridonda a vantaggio di tutti, e commercianti e non commercianti. La circolazione di questi titoli sapete voi a qual somma ascese nell'anno or decorso? Toccò nientemeno che i due miliardi. Due miliardi di fondi trasportati da un punto all' altro della penisola, senza alcuna spesa per parte di quelli che avevano bisogno di ricorrere a tale emissione, e, quel che è più, senza rischio, perchè i titoli sono nominativi, e in caso di dispersione o di sottrazione se ne può sempre ripetere il pagamento.

È un congegno tale quello del Banco, che non lascia alcuna parte dell' attività umana insoddisfatta.

Si hanno tutti questi modi di sconto. Il credito fondiario che crebbe all'ombra del credito del Banco; si ha la Cassa di risparmio, che è unita al Banco, e infine tre grandi Monti di pignorazioni nei quali tiene impiegato un capitale di 16 milioni di lire. Un complesso per conseguenza di servizi, i quali profittano alla generalità dei cittadini.

A fronte di questi fatti, domando ora agli onorevoli Ministri che hanno preso impegno di riordinare gli Istituti di emissione, quando sia giunto il momento, occorrerà proprio stabilire un livello comune? Vorrete adottare un tipo unico che si applichi a tutte indistintamente le regioni d' Italia?

Il tipo unico sarebbe la negazione di ogni attività, sarebbe la distruzione della ragione storica di alcuni di questi nostri Istituti benemeriti altamente e perciò meritevoli del rispetto del paese e del Parlamento.

Io non voglio l'immobilità, e, come avete potuto convincervi, il Banco di Napoli non è mai stato immobile.

Colle diverse sue evoluzioni seguì il progresso della civiltà nei campi del credito. Io non amo la immobilità, ma temo sempre la soverchiante ingerenza governativa in una materia nella quale l'azione del Governo deve essere molto limitata.

Se si deve fare un passo, non lo si deve fare indietro, ma innanzi.

Ma nel fare un passo avanti verso una maggior libertà del credito, spero che troverete un mezzo per lasciare che ognuno svolga la sua attività nel modo più consentaneo alle tradizioni, agli usi e consuetudini del paese, e non vorrete stabilire proprio un modello unico e forzar tutti a entrare in questo modello per modo che se uno cercherà di allungare un braccio, una mano, si trovi stretto da un confine insuperabile che lo costringa a intristire nelle strettoie del vostro tipo modello.

Questa non sarebbe libertà, ma la negazione di ogni attività; ed io ho troppa fede negli uomini che attualmente sono al governo per andar convinto che, attuandosi un riordinamento, si lascierà a ciascun Istituto la più ampia libertà di svolgersi. Studiate tutte le maggiori garanzie

per assicurare l'efficacia, il valore della loro carta, ma non ingeritevi negli sconti, non limitate loro la facoltà di unirsi o di disgiungersi, come parrà ad ognuno più conveniente.

Lasciate che ciascuno percorra la propria via. Le attitudini umane sono diverse e mal si tenterebbe violentarle con le leggi.

Se fosse possibile di porre allo stesso livello più Istituti, vedreste che entro un breve giro di tempo l'uno col medesimo capitale lo avrebbe aumentato di 10, l'altro con un capitale superiore lo avrebbe diminuito di 20.

Quando fummo tutti invasi dalla furia di uguagliar tutto, distruggendo le istituzioni dei Governi caduti, e va detto a lode degli uomini che si trovavano allora al governo della cosa pubblica, essi rispettarono gli Istituti di emissione allora esistenti, rispettarono le tradizioni regionali.

Quando parlai del credito fondiario, accennai al catasto come uno de' mezzi per render più sicure e spedite le operazioni di credito fondiario.

Il Ministro delle finanze coll'abolizione del macinato e colla legge sul corso forzoso si innalzò un alto piedistallo; tanto alto sul quale difficilmente potrà essere, non solo superato, ma neppure raggiunto da un altro Ministro. Rimane però un provvedimento al quale egli dovrebbe rivolgere tutta la sua mente, ed al quale egli forse già ha in animo di provvedere, se sono vere le voci che corrono. Egli dovrebbe, cioè, porre tutta la sua mente per addivenire ad una vera perequazione fondiaria in tutto il Regno.

Io non ripeterò quali possano essere i vantaggi di una perequazione fondiaria. Nel 1862 poteva effettuarsi con ben minori difficoltà. Era quella la luna di miele del nuovo Regno, e i problemi, che ora si presentano per avventura irti di spine, si sarebbero allora agevolmente risoluti.

E questa una delle nostre necessità, perchè tende ad eguagliare i pesi di tutti i cittadini come sono eguagliati nei diritti, senza distinzione di provincie.

Nel 1864 si venne a quell'operazione che fu chiamata perequazione provvisoria dell'imposta fondiaria. E se non fosse pel rispetto che io porto alla legislazione del mio paese, dovrei qualificare con una parola ben grave quel provvedimento.

Che cosa si fece allora? Si volle accertare la rendita effettiva mediante le dichiarazioni dei contribuenti, verificate poi dagli agenti del Governo. Accadde allora che, se prima il peso fondiario era sperequato da Regione a Regione, da Provincia a Provincia, da Circondario a Circondario, da Comune a Comune, dopo quell'infausta operazione la sperequazione diventò anco maggiore e più scandalosa. Il Ministro delle Finanze lo saprà certo quanto lo so io stesso e meglio di me.

Quelli che in buona fede avevano contratti di affitti, consegnarono le loro rendite come risultavano da quegli atti, e le dovettero consegnare in massa, chè così era prescritto, e anche quello fu un bel trovato! Pertanto, coloro che furono ossequenti alla legge, e di ciò li lodo, quali effetti ne conseguirono?

Vi furono altri che, invece di fare la consegna della rendita effettiva, cercarono di stabilire un ragguaglio tra gli estimi censuari esistenti e la rendita.

Trovato questo termine generale, si fece una dichiarazione conforme da tutti i contribuenti; e ne avvenne quello che non poteva mancare di avvenire. Gli uni pagarono in ragione della rendita consegnata; gli altri in ragione di una rendita supposta.

I reclami si moltiplicarono ad ogni spediente che veniva escogitato per uscire dal ginepraio in cui si era gettata a capo fitto l'Amministrazione delle Finanze.

Il Parlamento dovette occuparsene ripetutamente, e il Ministro delle Finanze si arrovellò più volte il cervello per porre un riparo a tale stato di cose. Ma i rimedi non riuscivano che a peggiorare i mali.

Dei 1800 Comuni, chè tanti ne annovera il compartimento al quale i mali di quella perequazione erano riusciti più gravi, per 1500 si finì col tornare agli antichi estimi.

Per 300 furono conservate le risultanze delle famose dichiarazioni delle rendite accertate. E sapete il motivo perchè furono conservate in questi Comuni?

Eccolo: per 200 di essi, che sono quelli della Val d'Ossola, non esistendo antichi catasti, bisognò forzatamente attenersi ai risultati di quella provvisoria perequazione. Gli altri 100 Comuni erano percorsi dal canale Cavour. Questi trovarono molto comodo che una parte della loro rendita fosse assorbita da quella de' terreni oc-

cupati dal canale, per cui il riparto della imposta riusciva loro più favorevole.

Ma non basta: il contingente delle provincie piemontesi-liguri ebbe un aumento, ed in quell'aumento si compenetrarono diversi centesimi addizionali aventi uno scopo diverso, quello cioè di provvedere a taluni speciali servizi.

Fra questi centesimi addizionali ve ne era uno e mezzo, il quale gravava la nostra proprietà fondiaria fin dal 1818 per la formazione del catasto. Ciascuno può verificarlo facilmente negli Atti parlamentari del tempo concernenti la famosa perequazione provvisoria che minaccia di diventare stabile. se Dio non ci aiuta.

Dal 1818 quelle provincie pagarono dunque in di più del tributo fondiario principale un centesimo e mezzo, il quale doveva essere erogato esclusivamente alla formazione del catalogo. Compenetrati quei centesimi nel cespite principale, diventarono un'imposta dello Stato.

Non è impossibile che quelle calme e tranquille popolazioni non si risveglino un giorno e vengano a domandare allo Stato quei centesimi che egli si è arrogato, distogliendoli dallo scopo cui doveano servire.

Io non ho altro ad aggiungere, e ringrazio il Senato della benevolenza usatami; quanto al progetto di legge che ci sta dinanzi, conchiudo che io gli darò il mio suffragio, perchè trovo che sarà per noi un vero e grande beneficio, che finalmente ci riporrà in quello stato di dignità e di uguaglianza, in fatto di circolazione, dal quale da troppo lungo tempo eravamo scaduti in faccia delle nazioni straniere. (*Segni di approvazione*)

Comunicazione del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio*. Ho l'onore di annunciare al Senato che S. M., con decreto in data di ieri, 4 aprile, ha nominato il luogotenente generale Emilio Ferrero a Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio dei Ministri della comunicazione fatta al Senato.

Se qualcheduno ha ancora da deporre la scheda nelle urne per la votazione, è pregato di accedere al banco della Presidenza. Intanto si fa lo spoglio dei nomi degli scrutatori.

Risultano nominati i Senatori: Mauri, Ghivizzani, Grossi, Marignoli, Malaspina, Brioschi.

Dunque lo spoglio delle schede per i due membri della Commissione permanente di Finanze sarà fatto dai signori scrutatori, Senatori Mauri, Ghivizzani e Grossi.

Per l'altra di sorveglianza alla Cassa di depositi e prestiti, i signori Senatori Marignoli, Malaspina e Brioschi.

Ripresa della discussione dei due progetti di legge N. 86 e 87.

PRESIDENTE. Ora si riprende la discussione dei due progetti di legge.

La parola spetta al Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Ai signori Senatori sarà arrivato lieto l'annunzio della cessazione del corso forzoso colla legge presentata dall'onorevole Ministro, che dopo quasi un mese di discussione alla Camera dei Deputati, è venuta completa in questo ramo del Parlamento.

La legge si compone evidentemente di due parti; una parte è la finanziaria, l'altra si può dire economica.

Però nella solenne occasione che si è dibattuta la grande questione dell'abolizione del macinato, nella Camera come nel Senato si palesarono due diversi metodi di comprendere e di risolvere la questione dell'abolizione del corso forzoso; e questi metodi differenti non erano che la ripercussione di quelle proposte e di quelle discussioni che cominciarono fino dal giorno in cui il fatale decreto fu sottoscritto dal venerando Scialoja. Mi permetta l'onorevole mio amico Sacchi di non dividere la sua opinione sulla assoluta necessità che al maggio 1866 vi fosse di proporre e di decretare il corso forzoso.

Nè ciò asserisco per intuito, ma lo prova l'opinione emessa dalla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso nel 1868, la quale era composta degli onorevoli Deputati Seismit-Doda, Cordova, Rossi Alessandro, Sella, Messedaglia, Lampertico.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Non tutti.

Senatore ALVISI. Io la trovo stampata a pagina 407 del quarto volume dell'inchiesta con queste parole: « La Commissione.... »

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. La maggioranza non la minoranza.

Senatore ALVISI.... « La Commissione (la maggioranza, se così vuole) convenne che il corso forzoso non sia stato necessario nel 1866, nè dal lato economico, nè dal lato finanziario-amministrativo, nè dal lato politico ».

Questa citazione io non la faccio per togliere nulla alla gloria dell'illustre Senatore che è sceso nella tomba. Egli ha ben diritto alla riconoscenza nostra e dei posteri come grande scienziato, come grande Ministro, come integerrimo uomo politico. Il togliere questa fronda dalla sua corona d'alloro e di quercia non vuol dire che egli non sia un grande, un insigne Italiano.

Questo io ho ricordato perchè, volendo elevare la questione al disopra degli uomini, devo constatare il fatto che nell'altro ramo del Parlamento come in questo si sono manifestate due rispettabilissime correnti d'idee che formarono il programma dei due partiti politici, moderati e progressisti.

Una opinione sentita e difesa da tutta la Sinistra, che allora era minoranza, consisteva nel combattere fin dal suo principio il corso forzoso, e che si dovesse togliere fin da quando era ancora nella sua prima evoluzione, ed il Governo non aveva ancora toccato il così detto prestito di biglietti della Banca Nazionale di 278 milioni.

Si ricorderanno le numerose proposte che non pochi Deputati, e fra questi chi vi parla, fecero nella occasione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, inquantochè con la vendita di quell'immenso patrimonio si doveva togliere il corso forzoso. Si ricorderanno le proposte di legge d'iniziativa parlamentare dal 1866 al 1877 fatte da me e da altri Deputati e le quali in un modo o nell'altro intendevano di far cessare il grande flagello. Dunque, o Signori, è certo che non bene si apponevan maggioranza e Ministeri di destra i quali dichiaravano che il corso forzoso doveva scomparire naturalmente.

Da questo sistema detto *naturale* doveva derivare secondo essi la cessazione dell'aggio, quando vi concorressero due elementi; il pareggio del bilancio dello Stato, il pareggio del bilancio della nazione.

L'onorevole Finali nella sua Relazione, come l'onor. Lampertico, entrambi confessano che questo era l'intendimento e il proposito di quel partito. Invece un'altra bandiera era stata sollevata nella Camera, sulla quale stava scritto che nel bilancio passivo delle Finanze si trovassero i mezzi necessari per sopprimere il corso forzoso, che per le sue conseguenze sia sul bilancio dello Stato, sia sul bilancio della nazione, pesava per centinaia di milioni all'anno; e quindi era causa permanente dell'aggio e del ristagno di tutti gli affari.

Il mio amico Majorana-Calatabiano ha precisato quasi aritmeticamente la somma che all'Italia ha costato il corso forzoso in questo periodo di tempo che va oltre a 2 miliardi. Ma quelli stessi, o Signori, che appartenendo alla opposizione, ora diedero il loro voto, ma non la loro piena adesione al progetto di legge del Ministero, mostrano nei loro discorsi di non esserne intieramente persuasi, e tornano con argomenti sottili a negare la efficacia di questo progetto di legge, od almeno a combatterlo in molte sue parti vitali. Nè da queste sottili investigazioni, nè da questi appunti vanno esenti le Relazioni dei nostri Colleghi Finali e Lampertico, che sono lucide e belle esposizioni di fatti e d'idee, ma che mettono sempre in rilievo dei dubbi non tanto sull'opportunità di togliere il corso forzoso, ormai vittoriosamente dimostrata dalla sparizione dell'aggio, quanto sugli effetti che recherà in avvenire questo grande provvedimento. Sono cinque specialmente i punti sopra i quali si è raccolta la opposizione nell'altro ramo del Parlamento, e che traspare nel linguaggio più favorevole delle due Relazioni.

L'abolizione del corso forzoso trova il bilancio dello Stato in condizioni tali da poter resistere, ora ed in seguito, ad altri fenomeni della economia nazionale? Il bilancio della importazione e della esportazione delle merci non è ancora passivo per l'Italia? La questione monetaria ed il biglietto di Stato sono in armonia con la situazione economica delle banche di Emissione? In questi punti importanti la materia essendo per lo meno controversa, nell'avvenire resta sempre agli oppositori l'addentellato di dire: noi siamo stati profeti di sventure.

Ma, Signori, guardiamo intanto la operazione finanziaria e la legge in se stessa. L'onor. Ministro è partito dal concetto, già da noi anti-

cipatamente annunziato, cioè, che nel bilancio passivo delle Finanze vi sarebbero i mezzi necessari per togliere il corso forzoso, anche se contemporaneamente mancassero gli 80 milioni del macinato. Così si sono avverate le previsioni dell'onor. Ministro, tanto combattute in Senato e ormai si può dire che il bilancio non viene diminuito nella sua forza per l'abolizione del macinato, anzi, come Egli ha splendidamente dimostrato ieri nella sua brillante esposizione finanziaria dinanzi alla Camera, che il bilancio rimane non solo pareggiato, ma in avanzo.

L'operazione dunque è buona in se stessa, perchè con una semplice trasposizione di partite, l'onor. Ministro trova i mezzi per togliere il corso forzoso, senza punto aggravare i contribuenti nè il bilancio, anzi con sollievo di entrambi. Nella trasformazione di un debito in un altro debito è certo che non avvi risparmio nè aumento di patrimonio, ma questa operazione riesce indirettamente favorevole allo sviluppo dell'economia nazionale. Infatti, chi non vede il vantaggio di sostituire ad un prestito infruttifero, che fu chiamato da illustri Statisti il prestito della disperazione, per cui si pagava ogni anno per lo meno una tassa di oltre a 100 milioni un prestito ordinario fruttifero, il cui interesse non impone alcun onere allo Stato? È vero che sul bilancio per questo fatto si viene ad iscrivere una partita di 32 milioni destinati a saldare annualmente gl'interessi del prestito in metallo di 644 milioni, ma si vengono a cancellare nello stesso bilancio la partita dei 15 milioni per aggi, e diminuire di circa 20 milioni la somma nella partita di 61 milioni e più, registrata al titolo di pensioni. Argomento molto controverso è questo delle pensioni, argomento che ha fatto studiare tutti i Governi onde trovare il modo che rendesse possibile agl'impiegati stessi, e a quanti esercitano le funzioni in servizio del pubblico, di poter col risparmio volontario od obbligato sulle loro mercedi procurarsi nella vecchiaia una vita abbastanza agiata.

Ma purtroppo non si è potuto venire a nessun pratico risultato, perchè volendo assicurare ad un impiegato la sua pensione, converrebbe che alla sua nomina come ad ogni sua promozione si facesse la ritenuta di uno ai due mesi di stipendio, e poi s'imponesse una tassa annuale di ritenuta non minore dell'8 per cento, il che equivarrebbe a una diminuzione del non lauto salario, che farebbe stentata la vita dell'impiegato in funzione.

La Francia dal 1803 fino al 1853 ha cercato la risoluzione di questo problema, e finalmente Napoleone III, munito di quella forza e di quella autorità che gli dava il suo Governo e il suo nome, ha stabilito una cassa delle pensioni che provedesse a tutti i funzionari a carico interamente dello Stato.

Il nostro Ministro ha cercato di adottare un sistema misto; cioè che da una parte contribuiscano gl'impiegati e da una parte lo Stato.

Questo è il concetto, mi pare, sul quale si fonda l'onorevole Ministro, che si potrebbe chiamare *sistema misto*. Quindi lo stipendio del funzionario non essendo abbastanza rimuneratore, il Governo supplisce alla deficienza delle ritenute e così rimunera nella vecchiaia il lavore dell'impiegato.

È un sistema che ha i suoi pregi perchè non ha il difetto di aggravare interamente il bilancio dello Stato, come avvenne fino ad oggi, e che si esplica nella legge di una Cassa sulle pensioni, affidata per intanto alla Cassa depositi e prestiti!

Però questa legge non è completa, in quanto che allude a quella sistemazione dello stato degli impiegati, che veramente sarà la base per potere stabilire di quanto graverà il bilancio futuro il titolo *Pensioni*. Invero, senza organizzare stabilmente prima i servizi, e senza regolare le condizioni di responsabilità e di lavoro degli impiegati, e senza l'esame delle tabelle, che ormai si sono raccolte da tutti i Governi e che il Ministro ha messo come allegati alla legge, ripeto che non si può fissare definitivamente per quanto dovrà concorrere lo Stato e a quanto dovrà limitarsi il contributo annuale degli impiegati.

Intanto resta assodato che, occorrendo 32 milioni per l'interesse dei 644 milioni di rendita pubblica, con la quale si opera la conversione del debito vitalizio temporario in debito consolidato, si viene a sollevare il bilancio dai 19 ai 20 milioni. Per ora è questo il vero merito del progetto di legge della Cassa delle pensioni.

In tal modo si liquida il passato di 61 milioni e mezzo, che figurano nel bilancio della spesa per i pensionati con circa 23 milioni di rendita perpetua, e nello stesso tempo si prov-

vede alle pensioni future degli impiegati presenti, mediante la somma di 18 milioni in rendita perpetua, che portano la cifra complessiva perpetua di 41 milioni invece di 61 milioni, già inscritti nel bilancio passivo.

Per l'avvenire poi il signor Ministro promette un altro progetto di legge che non apporta un onere maggiore di 8 milioni di rendita, oltre alle ritenute sullo stipendio degli impiegati, che potranno ascendere colle piante organiche attuali a circa lire 3,600,000 all'anno.

Finalmente ha stabilito che la Corte dei Conti non debba ammettere pensioni annuali se non nel limite massimo di 3 milioni e 200 mila lire all'anno. Ecco dunque risolto il gran problema di non aggravare il bilancio dello Stato, perchè nel bilancio stesso, con la conversione del debito annuale delle pensioni in debito consolidato, ha trovato 20 milioni che, in aggiunta ai 15 milioni di risparmio degli aggi per i pagamenti all'estero formano 35 milioni, più di quanto necessiti per pagare l'interesse del prestito destinato alla estinzione di 600 milioni di carta moneta; nè basta: altri 7 milioni per lo meno saranno prelevati dai Ministeri che spendevano di più per le provviste all'estero.

Tutto sommato, abbiamo un civanzo, oltre le spese degl'interessi, dai dieci ai dodici milioni, che va ad aumentare il progressivo miglioramento del bilancio delle entrate.

Leggo le cifre officiali:

Di 1439 milioni sarebbe l'entrata e di 1390 milioni sarebbe l'uscita; dunque un civanzo di 49 milioni....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Per l'anno 1880.

Senatore ALVISI. Pel 1879 l'avanzo era di 59 milioni ridotti poi ad 11 milioni.

Il Governo del mio partito può andare orgoglioso che il bilancio passivo, che ha principiato con un *deficit* di 450 milioni sia arrivato a pareggiarsi non solo con l'attivo, ma di qualche milione lo ha superato.

Dunque pare che il bilancio dello Stato debba essere considerato degno del Governo che l'ha inaugurato.

È vero che il bilancio attivo non si compone intieramente di entrate ordinarie, perchè avvi la parte straordinaria alla quale si provvede con emissione di rendita pubblica con lo sconto di altri titoli pagabili a tempo od a vista, come i buoni del tesoro. Però confrontando il bilancio *di competenza* cioè delle spese vere con quello delle entrate vere, rimane sempre un credito di qualche milione. È questo un tal fatto che serve di caparra sufficiente per credere che il solo progresso naturale delle cose porterà uno stabile miglioramento e mai un peggioramento alla nostra finanza. Ma l'onorevole Relatore osserva che nella eccedenza della entrata dello Stato bisogna conteggiare per 15 milioni la metà del premio dovuto dalla Banca Nazionale allo Stato per la conversione del prestito nazionale.

Questo mi pare uno di quegli appunti sottili per mostrare che il Bilancio della entrata ha qualche punto nero, che si rimarca nel quadro brillante di cifre che accompagna la esposizione finanziaria. A ciò l'onorevole signor Ministro ha già risposto nell'altra Camera, quando l'onorevole Maurogònato gli mosse una simile obbiezione.

Però è verissimo il fatto, o Signori, che dal 1861 al 1876 i nostri bilanci si saldarono colla distruzione del patrimonio nazionale e coll'aumento continuo del debito pubblico. Di questi due grandi ma dolorosi espedienti se ne è risentito e si risentirà il paese, dovendo sempre inalzare la imposta sulle classi produttrici onde pagare gli enormi interessi, ed aggravare o mantenere le tasse che inaridiscono le sorgenti della ricchezza e del lavoro.

Frattanto noi possiamo, o Signori, affermare che il bilancio dello Stato, malgrado l'abolizione del macinato, malgrado l'abolizione del corso forzoso, rimane in condizioni abbastanza buone per poter affrontare con vantaggio qualunque grande operazione di prestito all'estero ed all'interno

Se poi guardiamo l'altra parte della questione, noi possiamo facilmente dimostrare che il bilancio economico della nazione si trova a quella medesima altezza e a quel medesimo livello di forza in cui è posto il bilancio dello Stato. Ma su questo argomento, che è pure di tanto interesse, gli oppositori trovarono il modo di sbiadire di molto le tinte, come dicono, troppo rosee dell'onorevole Ministro delle Finanze. Essi trovarono che la esportazione coll'importazione non si equilibra; anzi, tanto nell'anno passato come nell'anno presente, si trova una differenza nell'anno scorso di 161 milioni, nell'anno pre-

sente di 94 milioni, che la Relazione ministeriale riduce a 83 per una eccedenza di 11 milioni di metalli preziosi importati.

Tra un miliardo e 1300 milioni circa d'importazioni e un miliardo e 200 milioni di esportazione registrati dalle dogane è ben poca cosa una differenza di 94 milioni.

D'altronde chi è mai che oggi ricorra alla idea, che ha già fatto i suoi tempi, per provare che la ricchezza e la produttività di un paese si deve misurare colla bilancia delle dogane dell'esportazione e dell' importazione? Ma se ciò fosse, anche su questo punto noi saremmo tranquilli, e meglio io mi rallegrerei col mio paese se le sue industrie agricole e manifatturiere producessero tante ricchezze da comperare all' estero le cose che servono ai maggiori conforti della vita.

Quindi la opposizione, non potendo combattere efficacemente la legge in relazione al bilancio dello Stato ed al bilancio economico della nazione, sollevò un'altra obbiezione, dicendo che, una volta effettuata la operazione del prestito, una volta che il Governo avesse incassato la somma necessaria a ritirare i 644 milioni dalla circolazione, potrebbe avvenire una crisi in doppio modo: o crisi monetaria o crisi cartacea.

La moneta, come tutti sanno, è quel mezzo di cambio col quale i consumatori acquistano quello che loro abbisogna, mentre i produttori vendono i frutti del loro lavoro.

Quindi la moneta è il mezzo universalmente adottato, con cui il mondo agricolo e industriale si trasforma in un vasto mercato dove ciascuno può disfarsi di ciò che possiede e procurarsi ciò che desidera. È la grande strada della circolazione, come la chiamò Adamo Smith.

Applicando la teoria ai fatti, noi ci troviamo innanzi a due specie di monete, la cartacea e la metallica. Questi sono i due mezzi adoperati e che adoprano tutte le nazioni appunto per servirsi a moltiplicare i mezzi di cambio fra compratori e venditori, e agevolare le contrattazioni in tutti i mercati.

Ma la moneta metallica è fabbricata con due specie di metallo (argento ed oro), che non hanno sempre il medesimo rapporto nel loro valore, inquantochè alle volte, e per cause geologiche e commerciali che sfuggono alla sapienza dei più illustri scienziati che si occupano di mineralogia come alla esperienza degli economisti e dei finanzieri, non fu mai possibile dare un valore sempre eguale e fisso a questi metalli.

Da queste circostanze la scienza degli economisti come la previdenza dei Governi si sono accordate nello scegliere come materia monetaria quel metallo meno soggetto ad oscillazione che avesse in più piccolo volume un maggior valore; quindi due scuole, dei monometallisti e bimetallisti, cioè due circolazioni legali, una a tipo d'oro e l'altra a tipo d'argento, o a tipo misto.

Gli Stati nordici in generale preferirono l'oro, gli Stati latini l'oro e l'argento. Tutti i Governi poi adoperarono la carta, soltanto come rappresentante i metalli e come mezzo più facile al trasporto per fare le contrattazioni sui diversi mercati.

Senonchè nello scorso decennio si manifestò una doppia oscillazione nei preziosi metalli. Fino al 1854 la moneta d'argento cresceva di valore in confronto dell'oro; dicevano che le miniere dell'Australia, della Russia, della California producevano quantità straordinaria d'oro, che si giunse sino al punto di dire per celia come una moneta d'oro sarebbe caduta ogni mattina nella tasca di tutti; e così il prezioso metallo avrebbe finito per non valere più nulla. L'argento parve quindi più costante nel suo valore dell'oro, perchè più scarso nella sua produzione, e quindi alcuni Governi demonetizzarono l'oro adottando per tipo officiale di moneta *l'argento*. Allora l'Italia, credo nel 1862, prese l' iniziativa di alterare le monete d'argento, mutando le proporzioni della lega col rame, perchè restassero più facilmente nel paese. Ma dal 1874 in poi essendo venuta in Europa una corrente più copiosa di argento, ed essendo diminuita l' esportazione delle *Ruppie* d' argento nelle Indie, e la Germania avendo adottato il sistema inglese dell'unico tipo oro, gli Stati latini che entrarono nel 1865 nella lega della coniazione illimitata delle monete legali a doppio tipo, chiamarono il Governo italiano alla convenzione del 1878, per cui doveva ritirare la moneta d'argento erosa da 20 centesimi sino a 2 lire e limitare con essi la circolazione massima dell'argento per l'Italia a 360 milioni fino al 1885.

Per tale convenzione fra gli Stati Latini essendosi ammessa la moneta d'argento al corso legale come la moneta d'oro, fu promosso e sostenuto il dubbio che l'Italia sarebbe inondata dalle correnti d'argento, sia per l'alienazione della rendita pubblica, sia per la cessazione della moneta di carta a corso forzoso. E perciò sotto l'aspetto d'una crisi monetaria metallica alcuni oratori hanno combattuto il progetto di legge.

Ma a questa opposizione si può tranquillamente rispondere che fino al 1885 c'è tempo a pensare. D'altronde, il fenomeno dell'abbondanza dell'argento sui mercati di Parigi e di Londra, il suo rifiuto come moneta legale per parte di alcuni Stati, come l'Inghilterra e la Germania, hanno portato momentaneamente quel ribasso che prima si era più volte verificato per l'oro. Però, potendosi spendere l'argento-moneta in tutti gli Stati che formano la Lega latina, si ristabilirà ben presto l'equilibrio delle monete metalliche a doppio tipo. Si deve inoltre osservare che la differenza di prezzo nel commercio fra le verghe d'oro e di argento, che si dice del 18 e più per cento, invece è quasi insensibile la differenza nel corso delle due monete legali, cioè del mezzo per cento o del 5 al 6 per mille fra l'oro e l'argento coniati.

Per cui, tutte le venture che potranno correre le eccessive correnti del bianco metallo in paese, si ridurranno ad una perdita del 4 al 6 per mille nel cambio dell'argento in oro.

Dunque mi pare che non si possa prevedere così grande sventura, quando per la cessazione del corso forzoso vedremo sostituirsi più argento che oro, che sono entrambi un valore reale; invece la carta, che è un semplice segno rappresentativo, cessata la sua funzione forzata di moneta, non ha più nessun valore. Mi sarei bene augurato che l'Italia si fosse trovata nel caso di avere cioè da cambiare un miliardo d'argento in oro colla sola differenza dell'aggio, che importerebbe al massimo 60 milioni, piuttostochè dover estinguere quasi un miliardo di carta che deve integralmente sostituire con un miliardo in metalli preziosi, che le porta un onere perpetuo sul suo bilancio di 50 milioni all'anno.

L'Italia sarebbe stata molto fortunata se avesse avuta una moneta che pure come semplice merce valeva 900 milioni, mentre ha i suoi 940 milioni di moneta di carta che è una merce che il fuoco distrugge e di cui non resta più traccia.

Siccome mi sento alquanto indisposto, così pregherei l'onorevole signor Presidente a volermi concedere di condurre a termine domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alvisi domanda che gli sia concesso di continuare il suo discorso domani, sentendosi oggi un po' indisposto di salute.

Se non vi sono opposizioni, la continuazione della discussione dell'abolizione del corso forzoso è rinviata a domani.

Intanto comunico al Senato il risultato dello spoglio delle schede per la nomina di un Commissario di sorveglianza alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1881, in surrogazione del Senatore Beretta, dimissionario.

Cassa depositi e prestiti:

Votanti	93
Schede bianche . . .	6

Il Senatore	Cencelli	ebbe voti . .	22
»	Cavallini	» . .	12
»	Giovanola	» . .	12
»	Malusardi	» . .	8
»	Caccìa	» . .	3
»	Sanseverino	» . .	3
»	Caracciolo di Bella	» . .	3
»	Alvisi	» . .	2
»	Sacchi	» . .	2
»	Finali	» . .	2
»	Brioschi	» . .	2
»	Serra	» . .	2
»	Corsi Luigi	» . .	2
»	Majorana	» . .	2

Ebbero un voto i Senatori: Cambray-Digny, Lampertico, Verga Carlo, Giacchi, Pantaleoni, Zini, Casati, Durando, Cossilla e Belinzaghi.

Scrutatori: Malaspina e Brioschi.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza assoluta dei voti, bisognerà rinnovare domani la votazione.

Ora attendiamo un momento per avere il risultato dell'altra votazione.

Interpellanza del Senatore Vera al Ministro della Pubblica Istruzione.

Senatore VERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VERA. Essendo presente il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale ha dichiarato di essere pronto a rispondere alla mia interpellanza, se l'onorevole Presidente acconsente, la svolgerò in questo momento.

PRESIDENTE. Il signor Ministro acconsente che l'interpellanza dell'on. Vera sia svolta fino da questo momento?

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Io sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Dunque il signor Senatore Vera ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore VERA. Come il signor Ministro ha annunciato nell'altro ramo del Parlamento, e credo anche in quest'Aula, ch'egli sta elaborando un progetto di legge che ha per iscopo di dare un nuovo assetto (adopero quest'espressione perchè non conosco i particolari del suo progetto) alle Università del Regno, io spero che non troverà la mia domanda indiscreta ed inopportuna. Suppongo che questo progetto non si limiterà alla parte estrinseca amministrativa, e, dirò così, materiale della questione, ma che ne abbraccerà il lato intrinseco, intellettuale e spirituale.

Quindi io desidero sapere se in questo nuovo schema l'onorevole signor Ministro intende includere una Facoltà di teologia, o, se non una Facoltà di teologia, almeno un insegnamento teologico. Io non posso comprendere come nelle Università italiane non venga impartito siffatto insegnamento. Credo di non ingannarmi affermando, che non vi sia paese in Europa, che non abbia parecchie, o almeno una Facoltà teologica.

Lasciando da banda la Germania, che è il focolare degli studi teologici, rammenterò che vi ha una Facoltà di teologia nell'Impero austriaco, che vi ha una Facoltà di teologia cattolica, ed una protestante in Francia, ove a queste Facoltà si è aggiunta di recente una cattedra di storia delle religioni nel Collegio di Francia. Infine vi sono parecchie Facoltà di teologia in Olanda. Il solo paese adunque che non abbia un insegnamento teologico è l'Italia; mentre a me sembra che se alcun paese dovesse avere siffatto insegnamento, quello appunto dovrebbe essere il nostro, sia per le sue tradizioni, sia ancor più per gli odierni suoi bisogni intellettuali, morali e religiosi.

Quindi, a parer mio, questa è una grave lacuna nell'alto insegnamento italiano; lacuna più grave di quello che altri possa pensare.

Io non intendo oggi entrare nel merito della questione, ma se in una futura occasione sarà necessario entrarvi, mi sarà facile dimostrare l'importanza somma di tale insegnamento. Oggi solo desidero di conoscere gl'intendimenti del signor Ministro intorno a questa per me vitale questione.

Ripeto adunque che non comprendo il perchè non vi sia siffatto insegnamento in Italia. Non so se vi sia una misteriosa ragione politica che vi si opponga; questa ragione io la ignoro e non voglio indagarla.

Ho inteso dire che tale insegnamento dato nelle Università sarebbe superfluo perchè dato dalla Chiesa.

Ma questa non mi sembra ragione da potersi accettare perchè si potrebbe applicare anche ad altri insegnamenti.

Ed invero la Chiesa non soltanto dà l'insegnamento teologico, ma anche il filosofico. Quindi, per non duplicare questo insegnamento, o per evitare attriti con la Chiesa, si dovrebbe abolire nelle Università anche l'insegnamento filosofico. Ma vi è un'altra ragione che credo potrà rassicurare talune coscienze che forse temono, o cui poco sorride un insegnamento teologico.

Oggi questo insegnamento non è più inteso come era inteso nei tempi andati. Per insegnamento teologico non s'intende più la teologia scolastica, la teologia di Pietro Lombardo o di S. Tommaso, e neanche una teologia cattolica o una teologia protestante, ma la teologia quale l'hanno fatta i lavori filologici, storici e filosofici dei tempi nostri.

E per dare una forma chiara e precisa al mio pensiero dirò che per teologia s'intende la scienza e la storia delle religioni.

Ora, chi è che non veda l'importanza di questo insegnamento?

Come si può comprendere la storia di un popolo (e per istoria intendo la lingua, le istituzioni politiche, tutto ciò insomma che costi-

tuisce la vita di un popolo) senza conoscere la sua religione?

Come si può comprendere la civiltà e la storia della Grecia senza conoscerne la religione? Sarebbe, studiando la storia greca, come camminare nel buio.

Ho citato la Grecia, ma lo stesso si può dire delle altre Nazioni. La storia dell' India, ad esempio, comincia e si svolge con la sua religione. Nè si può meglio intendere la storia delle nazioni cristiane se non s' intende la loro religione.

Come si spiegherà la storia del protestantesimo e del cattolicismo, se non si conosce e si studia seriamente e la Bibbia e la teologia cristiana ed i notevoli e profondi lavori esegetici che sono stati pubblicati in questi ultimi tempi? Io credo adunque che niuno vorrà porre in dubbio l'importanza, dirò più, la necessità di istituire un insegnamento teologico, storico e scientifico....

Una voce. Storico.

Senatore VERA. Non dividiamo, di grazia, queste due cose; chè anzi per me la parte scientifica ha un' assai maggior importanza della storica.

La storia senza la scienza non si può spiegare. La storia senza la scienza non è che un accozzamento di fatti fortuiti, onde si falsa, si degrada e dirò così si annienta la storia se non si anima coll'alito vivificante della scienza.

Tale è lo scopo della mia interrogazione e attendo ora di conoscere il pensiero dell' onorevole signor Ministro intorno a questa questione la quale ha senza dubbio già richiamato la sua attenzione, ed alla cui acuta ed operosa mente non han potuto sfuggirne la grande importanza e l'alto significato.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* L'illustre Senatore Vera mi rivolge la seguente questione:

Se io nel progetto di legge che avrò l'onore di presentare ai due rami del Parlamento abbia intenzione di aggiungere alle Facoltà universitarie attualmente esistenti una Facoltà teologica, o almeno una scuola di religione o di storia della religione.

La mia risposta è molto facile.

Il progetto di legge che avrò l'onore di presentare non ha per iscopo nè di aumentare le Facoltà attualmente esistenti, nè di limitarne il numero, nè d'indicare nuovi insegnamenti che si potessero svolgere, né d' impedirne alcuno che mostrasse di avere una forza evolutiva.

Il progetto di legge comprende l'autonomia delle Università, e la comprende in triplice modo; autonomia amministrativa, autonomia disciplinare, autonomia didattica. L' illustre Senatore vede che quando le Università avranno l'autonomia didattica avranno dritto d' iniziativa per tutti gl'insegnamenti che ad esse parranno necessarî, utili od opportuni.

Io non entrerò, e l'illustre Senatore me ne ha dato l'esempio, in questa larga e profonda questione; sento che le savie parole da lui dette e le osservazioni fatte obbligherebbero il Ministro a seri pensieri, quante volte dovesse occuparsi egli della evoluzione di nuovi rami d'insegnamenti, o volesse fare la critica delle ragioni per le quali taluni insegnamenti che esistevano hanno cessato di esistere.

Non è mio còmpito nè l'una cosa nè l'altra. Debbo essere assai misurato per la tenuità delle mie forze, e lo dichiaro con sincerità, non voglio affrontare da me solo così alte questioni. Se il giorno che la discussione sul progetto che avrò l'onore di presentare sarà fatta, l'illustre Senatore vorrà egli svolgere le sue idee, io ne sarò ben lieto; e credo che un così nobile Consesso, fin dove potrà, seconderà di certo per lo studio della storia delle religioni le speranze dell'onorevole preopinante.

Senatore VERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VERA. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro della gentile accoglienza che ha voluto fare alle mie parole; ma mi riservo quando giungerà il momento opportuno di tornare sull'argomento e presentare una proposta anche più precisa.

Io ora esprimo il desiderio che l'onorevole signor Ministro voglia prendere l'iniziativa riguardo a questa questione; poichè se in ogni paese la iniziativa del Governo ha gran peso, lo ha forse più in Italia che altrove.

Io mi permetto adunque di esprimere questo desiderio al signor Ministro, che, quando sarà giunto il momento, egli vorrà prendere una

iniziativa in quella forma e misura che crederà conveniente.

Intanto io gli porgo di nuovo i miei ringraziamenti per la benevola e gentile accoglienza che ha voluto fare alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Leggo il risultato dello scrutinio delle schede per la nomina di due membri della Commissione permanente di Finanza:

Votanti	103
Maggioranza	53

Ebbero maggiori voti:

Finali	55
Malusardi	28
Caccìa	23
Brioschi	18
Alvisi	15
Pescetto	11
Majorana	8
Sacchi Vittorio	4
Cossilla	3

Altri otto Senatori ebbero un voto ciascheduno.

Schede bianche 5.

Il solo Senatore Finali ha ottenuto la maggioranza assoluta, e quindi lo proclamo eletto a membro della Commissione permanente di Finanze.

Per l'altro Commissario che occorre ancora di eleggere, la votazione si rinnoverà nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno della tornata di domani:

Al tocco. — Riunione degli Uffizi per il seguito dell'ordine del giorno di ieri e per l'esame del progetto di legge concernente una spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881.

Alle ore due pom. — Seduta pubblica.

Rinnovamento della votazione per un membro della Commissione di Finanze e per un Commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

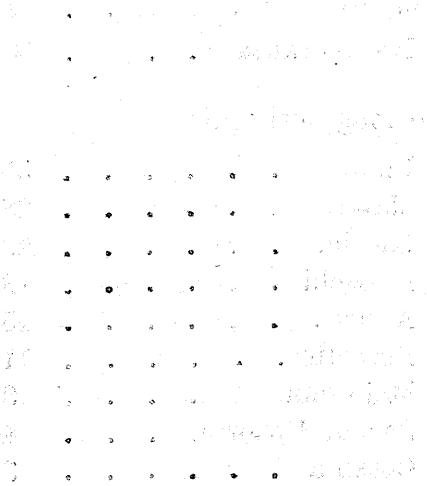
Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato, e Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso;

Disposizioni relative ai certificati ipotecari;

Importazioni ed esportazioni temporanee;

Riordinamento del Corpo delle guardie doganali.

La seduta è levata (ore 6).



LXV.

TORNATA DEL 6 APRILE 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedi — Annunzio d'interpellanza del Senatore Mamiani al Ministro degli Affari Esteri sulle faccende di Tunisi — Rinnovazione della votazione segreta per un membro della Commissione permanente di Finanze e per un Commissario alla Cassa dei depositi e prestiti — Seguito della discussione dei due progetti di legge: Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato, e Provvedimenti per l'abolizione del corzo forzoso — Continuazione del discorso del Senatore Alvisi — Discorsi dei Senatori Rossi A. e Majorana-Calatabiano — Risultato della votazione per le Commissioni di cui sopra.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

È presente il Ministro delle Finanze e più tardi interviene quello di Marina.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Atti diversi

Chiedono un congedo: il Senatore Migliorati di un mese per motivi di famiglia e il Senatore Di Sortino di quindici giorni per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che ieri sera ho ricevuto una lettera del Senatore Mamiani, colla quale mi chiede di far inserire nell'ordine del giorno di oggi una sua interrogazione al signor Ministro degli Affari Esteri *sulle faccende di Tunisi*.

Ho partecipato questa interrogazione al signor Ministro degli Affari Esteri, il quale or ora mi risponde telegraficamente dalla Camera dei Deputati: *Tutto giorno dovrò restare alla Camera: prego V. E. rinviare altro giorno l'interrogazione Mamiani.*

Ora si procederà al rinnovamento della votazione per un membro della Commissione di Finanze e per un Commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l' appello nominale).

Seguito della discussione dei due progetti di legge N. 86 e 87

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sui due progetti di legge: Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato, e per i provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

La parola spetta all'onorevole Senatore Alvisi per continuare il suo discorso incominciato ieri.

Senatore ALVISI. Signori Senatori: Ieri ho cercato di riassumere con non lunghe considerazioni il senso preciso del progetto di legge, e lo scopo delle opposizioni che a questa legge furono fatte nella lunga, elevata discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, e che furono in parte rilevate nelle relazioni dell'Ufficio Centrale, di cui ieri ho pur fatto onorata menzione. Ho detto che l'operazione finanziaria con la quale verrà a cessare il corso forzoso è molto semplice, e nel suo concetto finanziario assolutamente corretta e inappuntabile. Infatti nel

bilancio della spesa del Ministero delle Finanze si trovano registrate due partite: l'una di 15 milioni per gli aggi sull'oro che costano i pagamenti che si fanno all'estero dallo Stato; l'altra di 61 milioni e mezzo inscritti al titolo *Pensioni*. Ora, sopra queste due partite, l'onorevole Ministro delle finanze ha fondato la sua base di risparmio per pagare gl'interessi sulla somma di rendita che si deve alienare per l'estinzione della carta moneta. Così si cancellano dal bilancio passivo i quindici milioni degli aggi, e vi si aggiunge il risparmio *di venti milioni* che si ottiene sopra i 61 milioni e mezzo destinati a sostenere il peso annuale delle pensioni; quindi, invece di pagar le pensioni con le entrate ordinarie, si soddisferanno col ricavato di altrettanta rendita pubblica che a questo fine sarà depositata nella Cassa dei depositi e prestiti. In tal guisa si costituisce una somma di trentacinque milioni, la quale somma è più che sufficiente a saldare gl'interessi annuali dei 644 milioni.

Il Ministro ha dimostrato ancora che nel bilancio esistono altre partite che andranno a scemare gli oneri dello Stato, e questo nuovo risparmio sarebbe fornito dagli aggi che quasi ciascun Ministero è obbligato a pagare per le provviste all'estero, e in secondo luogo nel far cessare la contribuzione alle Banche per le spese di stampa dei biglietti che attualmente ascendono a oltre tre milioni; per cui si ha in complesso una somma in più di quanto occorre di circa 12 milioni. Anzi la opposizione, divenuta più prudente, voleva che questi 12 milioni fossero dedicati agl'interessi di altra rendita necessaria all'estinzione della residua quantità di biglietti che restano in circolazione per la somma di 340 milioni.

Il signor Ministro però, senza negare la possibilità di poter riscattare anche questa circolazione cartacea, ha prudentemente riservato questo civanzo a rinforzare la situazione del bilancio dello Stato.

Ma a questo proposito non ho dimenticato di raccomandare altre volte al Ministro delle Finanze di riflettere, che l'aver raggiunto il pareggio nel bilancio governativo non ha provveduto che in parte al bene della Nazione, che non può dirsi raggiunto se non si pongono in buone condizioni i bilanci dei corpi morali che con lo Stato concorrono a sostenerne le spese. Sono quei corpi morali ai quali si è rivolto con molto interesse il mio amico Senatore Sacchi, chiedendo al Governo efficaci rimedi per le Provincie e i Comuni. Negli allegati della legge e nei discorsi di molti Deputati, leggemmo un saggio dello stato di povertà in cui versano i bilanci dei Comuni in generale. Quasi ad un miliardo ascende il debito che gravita le Provincie e i Comuni, mentre le loro rendite sono tanto stremate che devono far fronte a pareggiare le loro spese con prestiti che oscillano fra i 40 e i 50 milioni all'anno. Ai pesi di cui furono caricati per quasi 600 milioni all'anno, si uniranno quelli dipendenti dalla legge sulle ferrovie per oltre 300 milioni.

Un tale stato deve impensierire il legislatore, e persuadere il Governo a proporre a tempo con un sistema d'imposte che possa dare ai Comuni la possibilità di sostenere le spese senza ricorrere a nuovi sacrifizi.

Più volte mi sono posto avanti questo tema che non svolgerò oggi, ma formulo con una sola frase: « la separazione dei tributi »; allo Stato le imposte dirette sulla terra e sui fabbricati; ai Comuni e alle Provincie, tutta la materia tassabile della produzione e dei consumi.

Credo che le Rappresentanze comunali e provinciali, migliori giudici del Governo, quando le leggi avessero concesso una certa autonomia dei servigi, potrebbero trovare nelle produzioni e nei consumi del loro paese, o nella tassa sulle entrate complessive di famiglia, od in quella proposta dall'onorevole Plezza sul capitale, o in altri modi, quelle imposte che meglio rispondendo alle condizioni economiche dei luoghi, produrrebbero le somme necessarie alle loro spese. Chi non vede il vantaggio immenso di un tale sistema, quando venisse fissato per legge il limite massimo della tassazione sopra tutti i generi di consumo?

Cesserebbe intanto quella sperequazione che esiste nei tributi in forza della soprattassa comunale, variamente caricata dai Comuni sopra tutti gli oggetti di produzione di consumo. Basta il rilevare che in qualche paese la farina, il vino, la carne, ecc., vengono tassate in una misura giusta, in un altro eccessiva, ineguale sempre!

È questo un grave danno perchè la vita dell'operaio, e in generale delle moltitudini, non è uniforme in tutta l'Italia, come non è uni-

forme il salario e il trattamento delle popolazioni, perchè la legge generale non è eguale per tutti: lasciando invece alle autorità locali la facoltà di applicarla, ma sempre con temperamenti favorevoli anzichè onerosi per i contribuenti, si avrebbe un sistema più giusto.

Io accenno soltanto a quest'idea, perchè è uno dei miei obbiettivi, che ho studiato e studio da tanti anni e che vado predicando, forse invano, al Governo del mio paese. Dirò anzi non invano per il Parlamento, perchè il signor Ministro, leggendo i resoconti parlamentari, potrà persuadersi come autorità incontestabili in materia finanziaria hanno appoggiato questa idea, e fra gli altri il Ferrara, il Sella, il Crispi; inoltre comparvero per le stampe libri ed opuscoli, che trattano diffusamente di questo argomento e potrocinano la idea « della separazione dei cespiti di entrata fra lo Stato e i Comuni ».

Ma per rafforzare veramente il bilancio dello Stato e rendere soddisfatto il paese è indispensabile la semplificazione dei pubblici servizi e la demarcazione delle facoltà e delle attribuzioni dei funzionari; insomma conviene ricorrere al decantato decentramento, che è una parola vaga, indeterminata che si pronunzia da tutti ma che non prende mai una forma concreta legislativa.

Noi abbiamo la costituzione inglese in politica; abbiamo l'accentramento francese più assoluto in amministrazione.

Questo sistema dipende, secondo me, dal non aver bene distinti i servizi fra il Governo ed i Corpi morali, che è un intrecciarsi d'interessi e di attribuzioni, che toglie a tutti la responsabilità e genera la sfiducia nei cittadini di tutto e di tutti.

Nel Governo in generale come in ciascun Ministero manca una razionale distribuzione dei servigi; manca la delegazione delle facoltà ministeriali ai Corpi provinciali da esso dipendenti. Prendendo ad esempio il Ministero delle Finanze, il decentramento più efficace consisterebbe nel formare delle Intendenze di Finanza altrettanti uffici autonomi che compenetrassero nella loro sfera di azioni tutti i servizi finanziari ed economici della provincia, e che il Ministro delegasse al loro capo, che è l'Intendente, insieme al Corpo degli impiegati superiori che lo circondano, delegasse le attribuzioni delle Divisioni ministeriali; quindi si concentrerebbero in pochi capi gli uffici della provincia che hanno i servizi affini, come registro e bollo, appalti, ecc.; così il Consiglio, dall'Intendente convocato ogni settimana, deciderebbe tutte le questioni di ordinaria amministrazione in prima istanza. Con questo metodo, che tuttora vive nell'Impero austriaco, le intendenze di finanza, in luogo di essere quasi esclusivamente le trasmettitrici di carte e di tabelle (per il quale lavoro si richiede una quantità di impiegati, sebbene senza attribuzioni e senza responsabilità, e quindi senza autorità), diventerebbero veri Corpi amministrativi, che renderebbero certa la economia della spesa colla diminuzione del personale, e più facile la giustizia e più pronto il disbrigo degli affari.

Io credo che in Italia soltanto colla buona amministrazione si fa la buona politica.

Con la riserva dell'applicazione di queste osservazioni di massima sul decentramento e colle stesse dimostrazioni fatte ieri dall'onorevole Ministro nella sua esposizione finanziaria, si può rispondere agli oppositori che il bilancio dello Stato richiederà meno sagrifizi e procurerà la soddisfazione delle classi sociali più numerose e lavoratrici.

Ieri ho pure convenuto nell'affermare col Ministro che il nostro paese ha progredito nella sua economia perchè si sono assodate alcune delle nostre industrie e specialmente le tessili di cotone e di lana, e si sono aumentate le esportazioni di materie prime, metalli e prodotti agricoli in modo da pareggiare e forse da superare l'importazione delle manifatture straniere. Malgrado questo miglioramento della bilancia doganale, eravamo ben lungi dall'aspettare l'irruzione in Italia di quelle correnti metalliche che erano l'ideale per togliere il corso forzoso e per la cessazione dell'aggio. Io ho ritenuto sempre e ritengo che l'aggio non sarebbe diminuito, se prima non si diceva con sicura coscienza di pagare a tempo fisso la carta monetata che era in circolazione a corso forzoso; ovvero quando l'Italia industriale, come osserva l'onorevole Rossi Alessandro, coll'inalzare i dazi di confine sopra tutti i prodotti esteri di consumo, facesse delle dogane, più che uno strumento di bilancio, una leva economica di protezione.

Ma durando invece il corso inconvertibile del biglietto di Stato e il corso obbligatorio dei biglietti di banca, il metallo prezioso in qualunque modo entrato in Italia sarebbe poscia tornato all'estero. Però nella rosea pittura della economia generale che risulta evidente dai quadri della produzione e del risparmio del nostro paese, allegati nelle Relazioni ministeriali parlamentari, io non posso dissimulare di scorgervi due punti neri, che io designo col nome « il proletariato della penna, lasciatemi passare la parola, l'impiegomania; e il proletariato delle braccia, l'emigrazione ».

Quando veggonsi masse di contadini che abbandonando i paesi natii vanno in cerca non di avventure ma di lavoro e di pane; quando si veggono bravi agricoltori perire miseramente attraversando i mari, piangere e morire di dolore quando sono arrivati, perchè non trovano il modo di sfamarsi lavorando, io dico la verità, che pensando alle lande inospiti che costeggiano il mare e circondano la città eterna, sapendo esistere cinquecento e più mila ettari di terreno abbandonato a pascolo affatto senza coltivazione, mi rivolgo ai Ministri dell'Agricoltura e delle Finanze, e a quello di Grazia e Giustizia, e loro ripeto la domanda: perchè non fate una legge conforme a quella che fu pubblicata nel 1769 da Leopoldo I, granduca di Toscana? Perchè non dividete tutti questi fondi incolti con l'obbligo di tenerli vincolati fra le famiglie lavoratrici, perchè non regalarli per alcuni anni alle famiglie emigranti che non hanno un pezzo di palude o di monte da farsene un campicello? Eppure sapete come lungo gli Appennini e le Alpi si osserva quella povera gente che ha ridotto fruttifera, non la terra, che non esisteva, ma la roccia nuda, sulla quale a furia di schiena ha portato la terra creando quel tappeto variopinto sopra cui si vede germinare l'erba ed il grano. Questo risultato dovrebbe persuadere il legislatore che l'uomo, fatto possessore di un piccolo ritaglio di qualunque suolo, trova bene la forza nelle sue braccia e l'ingegno per farlo fecondare e bastare alle esigenze della sua famigliuola.

Coerente appunto a questo concetto, io aveva presentato un progetto di legge nell'aprile 1867 per dividere in appezzamenti una parte dei beni ecclesiastici e demaniali facendomi scudo delle parole precise con le quali furono estese quelle savie leggi dal Ministro toscano Pompeo Neri, per cui va tanto famoso il nome di Leopoldo I, e che furono raccolte da Girolamo Poggi.

Queste considerazioni, che sembrano un poco accademiche, pure si legano tanto alla economia generale, che vuol dire *produzione e ricchezza*, ossia pareggio del bilancio nazionale all'estero.

Ora ritorno alla questione monetaria in ordine alla paura che alcuni dissero di nutrire sugli effetti disastrosi di questa legge, sulla irruzione in Italia dell'argento invece dell'oro.

A questo proposito avevo già detto che l'oro, per le sue qualità intrinseche, per la scarsità sua relativa, per la sua resistenza maggiore, è il metallo preferito come moneta da quasi tutti gli Stati più civili e più potenti dell'Europa e dell'America.

Ho pure soggiunto essere l'argento il metallo che più si avvicina ad avere le proprietà dell'oro e quindi serve benissimo anch'esso di misuratore del valore e di medio per lo scambio di tutti i generi fra produttori e consumatori.

Ma a danno dell'argento e dei suoi rapporti con l'oro, gli studiosi di queste materie e gli ultimi libri che si sono pubblicati, oltre le sue qualità meno pregevoli pongono anche la sua maggiore abbondanza nelle viscere della terra e il disuso. È vero che in ogni secolo, per avvicinare l'argento al valore dell'oro, si è accresciuto di un decimo il suo paragone; cioè se prima, nel 1600, un gramma d'oro equivaleva a undici d'argento, ora per avere un gramma d'oro bisogna corrispondere quindici grammi e mezzo di argento se di moneta, e dai diciotto e più se trattasi di cambio fra metallo e metallo in verghe. E quasi non bastasse il disquilibrio delle produzioni fra i due nobili metalli, i governi lo aggravarono col demonetizzare l'argento, che andò quindi ad accumularsi nei mercati principali del mondo monetario, che sono Londra e Parigi. Perciò gli scudi e le monete d'argento scaddero di valore, minacciando una crisi monetaria. Dinanzi a questo pericolo alcuni economisti e finanzieri pensano ad avvicinare il prezzo dell'argento al prezzo dell'oro col mutarne le proporzioni in modo che un gramma d'oro, invece che a 15 1[2, equivalesse a 16 1[2 o 17, e forse più, grammi d'argento.

Però, come ho detto ieri, io non mi allarmo

di questa possibile invasione d'argento, molto più se si riflette che abbiamo un mercato molto vasto sul quale spendere gli scudi nella Lega latina, e lo avremo più ampio se a questa Lega latina vorranno unirsi gli Stati della Germania e dell'America. Sarebbe desiderabile la partecipazione dell'Inghilterra, nella quale non spero molto, quantunque fosse tanto importante la sua adesione, perchè anche recentemente il suo Ministro delle Finanze ha dichiarato, che il tipo dell'oro è l'unico che si deve mantenere in forza delle considerazioni che ho già svolte.

Ma l'Italia, abolito il corso forzoso, che in fatto si può dir cessato collo sparire dell'aggio, avrà la sola moneta metallica?

No, avrà dei succedanei della moneta metallica, avrà dei titoli rappresentanti il credito del Governo e dei privati. Però in questo momento, che si tende all'unità della moneta metallica, è mia ferma opinione che si debba pensare ad unificare anche i titoli che la rappresentano, che sono i biglietti di Stato e di Banca.

Questo è il mio concetto fondamentale, che mi permetto di chiarire innanzi al Senato.

L'idea madre, che il segno corrispondente al valore della moneta metallica debba essere unico ed emesso da uno stabilimento unico, con unica garanzia, io la desumo dall'autorità, non già degli economisti, quantunque la scienza sia il risultato dell'esperienza, ma da uomini pratici, da quelli che la politica designa col titolo di statisti.

Non citerò adunque economisti e scienziati, citerò solamente quegli uomini politici o Ministri, che governano o che hanno governato gli Stati principali di Europa. Noi vedremo, o Signori, come i diversi linguaggi, inglese, francese, tedesco, americano, danno tutti il medesimo significato al principio della emissione dei biglietti, e come questo principio fosse adottato quale regolatore, in fatto di Banche, dai legislatori più illustri di Europa, ed anche dell'America.

In pochi minuti di benevola attenzione il Senato udirà citare letteralmente l'opinione di questi uomini di Stato.

E comincierò da Peel, che fu grande riformatore, e lasciò legato il suo nome al sistema di circolazione nelle Banche d'Inghilterra.

Ecco le parole con le quali Peel pose il fondamento della legislazione inglese in fatto di biglietti e di Banche di emissione:

« Se una lira sterlina (lire 25 it.) non è che un semplice mezzo per regolare i conti, una astrazione, una finzione, un ente che non esiste per legge nè per pratica, allora conviene adottare una serie di disposizioni conformi a questo principio. Ma se la lira sterlina è il nome comune famigliare del *valore,* è una cosa e non una finzione, e se questa parola esprime una realtà e vi si annette l'idea di una certa *quantità di metallo prezioso d'un certo peso e di un certo titolo,* e se questa definizione è la sola vera della moneta, sarà allora necessario applicare alla circolazione metallica misure diverse ».

« Dunque il progetto del Governo riposa interamente sotto questo punto, che è conforme alla pratica, all'uso, alla legge ed alle consuetudini della nostra antica economia monetaria: il senso della parola *lira sterlina* significa nè più nè meno che una data quantità di oro coniato, costante nel suo peso e nel suo titolo, cioè l'impegno di pagare in oro; quindi il biglietto non è che la semplice promessa di pagare al portatore, a qualunque richiesta, una quantità determinata di questo metallo prezioso. »

Nel 1875 Gladstone, nella Camera dei Comuni, dichiarandosi in favore della politica bancaria di Peel, sostenne « che l'emissione dei biglietti è una prerogativa dello Stato, e che il privilegio di emissione concesso doveva interpretarsi nel senso più restrittivo, non essendo una funzione bancaria il porre in circolazione titoli dotati di carattere tale da potersi assimilare alla moneta ».

Ecco come gli uomini di Stato dell'Inghilterra sono costanti nel mantenere il concetto fondamentale dell'atto di R. Peel del giugno 1844, così formulato: « La Banca d'Inghilterra sarà separata in due *stabilimenti distinti, l'uno incaricato esclusivamente* di emettere biglietti, *l'altro* destinato alle operazioni ordinarie di banca ».

Il professore Jellkampf, che visse molti anni in America, poi dettava dalla scuola di Breslavia il precetto « che la pretesa libertà di emissione di biglietti deriva da una falsa applicazione della libertà della industria e del commercio. La legge deve intervenire ed opporsi *alla diversità dei segni monetari,* che porterebbe un turbamento nel mercato ».

Dunque il biglietto che adempie giornalmente all'ufficio di moneta conviene che obbedisca alle regole destinate a *guarentire il titolo* e a *mantenere l'unità*.

Quanto all'Austria, il professore Bruno Hildebrand dell'Università di Jena, esaminando gli statuti della Banca di Vienna, scriveva nel 1863: « Si deve mantenere fermo il principio che la certezza del rimborso dei biglietti in metallo, e la costante e stretta solvibilità della Banca d'emissione, costituiscono la sicurezza degli interessi economici; la elasticità della emissione per provvedere ai bisogni del commercio viene in seconda linea ».

Il Frere-Orban, uno degli spiriti più liberali del mondo, l'attuale capo del Gabinetto belga, nel proporre la fusione delle due Banche di emissione di Bruxelles in una sola Banca, *la Nazionale*, emetteva la sentenza:

« È insensato il volere stabilire due Banche di emissione in uno stesso luogo ».

La Banca di Francia ha questa giurisprudenza costante dal 1803 al giorno d'oggi, che si riassume nell'art. 3 del decreto 8 marzo 1808: « La Banca di Francia avrà il privilegio esclusivo di emettere biglietti di banca ».

Napoleone I sapeva bene quale era il vero ufficio della Banca di emissione, perchè il Ministro del Tesoro Mollien lo aveva invitato a ponderare sulla nota seguente:

« La moneta è per tutti e per tutto un mezzo, uno strumento di cambio fra la produzione ed il consumo, e trova sempre il suo limite nel suo impiego.

« Il migliore dei suoi titoli è la necessità che vale tanto per la moneta metallica, come per quella di carta emessa dalle Banche; ma havvi fra queste una sola differenza, che la sovrabbondanza della moneta metallica, quando sia di buona lega, non le fa perdere che l'ufficio di circolazione, perchè le rimane lo stesso valore di semplice metallo, meno la modica spesa del conio. La sovrabbondanza invece dei biglietti di banca e di ogni moneta di fiducia, perduto l'ufficio di circolazione, non vale più nulla e porta conseguenze gravissime come quelle per gli assegnati. *Signum numerorum (quale sit) non alias mensuram propriam habet quam in rebus numerandis transmissionem.* »

È questa la giurisprudenza che fu poscia magistralmente sviluppata dal nostro illustre italiano Pellegrino Rossi nel 1840, alla Camera dei Pari di Francia, quando fu approvata la proroga del privilegio di emissione alla Banca di Francia per altri 30 anni, e così conclude: « La Banca che emette biglietti rende un servigio ma nulla aggiunge al capitale materiale; un biglietto non è che un pezzo di carta; una promessa non è una cosa; lo strumento della produzione non è punto accresciuto »...! Dunque la emissione dei biglietti di Banca è una istituzione, il cui diritto è tanto pericoloso che lo Stato deve riservarsene l'esercizio o regolarlo in modo da prevenire gli abusi ».

Io vorrei che il suo famoso rapporto sulla proroga fino al 1864 del privilegio già conferito alla Banca di Francia fosse stato ben meditato dai nostri legislatori, che proposero e mantennero la legge di concedere alle Banche non solo il privilegio di emissione dei biglietti, ma ben anche di creare vera e propria moneta di carta con un terzo soltanto di capitale effettivo.

La Repubblica di Francia confermava la teorica dell'Impero e ne esagerava l'applicazione col togliere nel 1848 alle Banche dipartimentali la facoltà di coniare biglietti.

E non cito intero il discorso di Jefferson Presidente della Repubblica Americana, il quale segnalava il bisogno di limitare la libertà di emissione delle Banche colle parole: « I biglietti di Banca emessi liberamente possono portare certi vantaggi ma non si può d'altronde negare che seco trascinano danni più estesi » per cui l'illustre Webster scriveva la energica sentenza: « Di tutti gli artificî inventati per ingannare gli uomini, non ne esiste uno più ingannatore di quello della moneta di carta ».

Da queste considerazioni scientifiche confermate dalla dolorosa esperienza di moltiplicati fallimenti delle Banche di emissione, si venne in America a proporre il sistema più perfetto, che consiste nel fare un unico biglietto da essere distribuito a tutte le Banche che lo domandano, ma fabbricato ed emesso da uno stabilimento unico, esercitato dal Governo e controllato dal Parlamento: le Banche devono inoltre depositare tanta rendita pubblica che equivalga la somma dei biglietti e sempre in proporzione del capitale effettivamente versato.

Con tali fatti, che diedero fondamento alle teoriche del biglietto, mi sono decisamente schierato sotto la *bandiera* degli uomini di Stato,

anzichè sotto quella di valenti economisti che difesero la speciosa teoria che *un segno della moneta metallica può essere un valore* prima che il lavoro o il risparmio abbiano creato il capitale necessario a rappresentarlo e a garantirlo nella sua circolazione.

E perchè mi sono convertito al principio della restrizione della libertà di emissione dei biglietti di banca? Perchè confondeva nelle Banche l'ufficio di circolazione dei titoli di credito che rappresentano i denari o i valori delle Banche, coll'ufficio di emissione dei biglietti di banca che fanno l'ufficio di móneta. Anche il Governo come le Commissioni parlamentari chiamano indistintamente Banche di emissione e di circolazione tutti gl'Istituti di credito che alle cambiali *di privati poco noti* sostituiscono le cambiali proprie senza limite di somma e di tempo, personali ed anonime. Ampliando quindi le funzioni di una Banca di depositi e di sconto già costituita a guisa di un banchiere che gode illimitata fiducia, si può logicamente inferire che possa emettere i proprî titoli anche al portatore in surrogazione del suo portafoglio nominale e a scadenza, ma soltanto a quelli che vogliono riceverli e con la responsabilità degli amministratori.

Così un poco alla volta mi sono persuaso e convinto che il banchiere come la Banca hanno un limite nella emissione dei loro titoli di credito nel danaro che possiedono, col quale compiono le prime operazioni di prestito, o cambiali che poi convertono in titoli proprî, ai quali i loro clienti danno la circolazione fiduciaria, più o meno estesa a seconda della importanza del capitale e del credito della Banca.

Dunque la creazione dei biglietti di banca non dà origine ad un capitale nuovo, ma è la rappresentanza di un primo capitale versato dagli azionisti, che è aumentato dai depositi e moltiplicato dalla circolazione delle cambiali e dai titoli che le Banche traggono su altre Banche e sul pubblico in correspettivo di quelle che tengono il portafoglio e del denaro che custodiscono nella cassa.

Le Banche dunque, in qualunque modo raccolgano i capitali e sotto qualunque forma gl'impiegano, sono istituzioni di credito e di circolazione, e non di produzione, e servono a distribuire i capitali oziosi per i mille canali che preparano col denaro e col risparmio la ricchezza della nazione.

Fu precisamente tale l'applicazione di questo concetto in Italia. Riscontriamo l'antica costumanza dei nostri Banchi di Venezia e di Genova con quei titoli di credito che rappresentavano i depositi di denaro e di merci e le grandi operazioni commerciali.

Difatti noi ne abbiamo la prova nelle fedi di credito del Banco di Napoli e di Sicilia, che rappresentano i depositi dei privati e il capitale delle Banche.

Partendo dal medesimo principio, vengo alla legislazione del sistema bancario presente, e dico ai Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura e Commercio: Se già esiste la libertà di promuovere e costituire ogni sorta di Banche ed Istituti di credito, che cosa volete intendere colla legge del 1879 che promette libertà e pluralità di Banche?

La statistica registra a centinaia le Banche di credito ordinario delle quali il Ministero di Agricoltura e Commercio, che ne ha approvato gli statuti, non conosce la vera situazione attiva e passiva. Molte di esse nascono e muoiono senza il controllo del Governo, ma sfuggono alle disposizioni troppo elastiche del Codice civile, del Codice di commercio e del Codice penale.

Purtroppo l'approvazione degli Istituti di credito e delle Banche in generale con decreti gevernativi anticipati fa sventolare sopra tutti la bandiera che fa passare la merce.

La facilità di fondare Banche, la nessuna responsabilità di amministrarle, allorchè si ebbe un decreto governativo che ne approvava lo statuto, ha fatto cadere nella delusione la maggior parte dei piccoli capitalisti, che avevano risparmiato qualche po' di danaro, e credevano di porlo a frutto promovendo le industrie e alimentando il credito del proprio paese.

Vedendo sorgere una istituzione coll'approvazione del Governo e coll'appoggio dei giornali di tutti i colori, molti contribuirono i loro sudati risparmi allo sviluppo dell'ente sociale, che essi credevano già attivo e prospero, quando il decreto del Governo affermava costituita la Società ed il capitale in gran parte versato.

Ma invece il capitale di fondazione non c'era, od era fittizio perchè preso a prestito unica-

mente per quanto tempo era necessario a mostrarne la esistenza all'ispettore del Governo; al sopravvenire dei nuovi illusi che credevano ai listini immaginari di borsa, erano già sperperati quei pochi fondi dei primi creduli, che da uno o più furbi dei promotori erano stati riscossi e in parte spesi nei giornali che ne cantavano il successo prima di cominciare alcuna operazione.

È una voce generale di mille danneggiati del popolo laborioso e di buona fede, che quando si tratterà del Codice di commercio, si conosca la verità dal Governo e dal Parlamento onde le Banche siano libere sì, ma regolate da norme con le quali si autentichi la realtà della loro costituzione, e si renda efficace la responsabilità nei promotori e negli amministratori.

La responsabilità non ideale ma reale, una specie di quella responsabilità illimitata all'inglese, che obbliga gli amministratori a rispondere coll'onore, colla persona e con gli averi.

Signori Senatori; premetto queste gravi osservazioni non tanto per deplorare le rovine che si seminarono a larga mano dal 1872 in poi sopra tutte le piazze, quanto per porre in guardia il Ministro delle Finanze o chi amministrerà la cassa del Tesoro, che si troverà molto imbarazzato nel provvedere giornalmente alla circolazione di questa molteplicità di titoli di credito e di monete cartacee cui le Banche hanno diritto di surrogare alle specie metalliche, e che andranno nelle pubbliche casse del Governo. Essendosi ristabilito fino al 1883 il corso legale dei biglietti di tutte le Banche, noi siamo ben lungi dall'aver l'unità di tipo nella moneta cartacea, che è il postulato della esperienza della scienza moderna.

Abbiamo già veduto che nella circolazione delle specie metalliche, l'Italia deve difendere il doppio tipo (oro e argento); ma in fatto ne avremo anche la varietà negli spezzati d'argento per oltre cento milioni, e nelle monete di rame.

La concorrenza delle monete metalliche scadenti dell'argento e del rame non affaticherà le Banche nel loro baratto colle monete migliori?

Ammesso pure che questo sia il minore dei disturbi della circolazione, chi mi assicura della eguaglianza nel valore delle sei monete di carta delle sei Banche di emissione, in concorso con i 340 milioni di biglietti dello Stato? La Relazione degli ispettori allegata alla presente legge non vi dimostra che i sei biglietti di Banca che fanno l'ufficio di moneta per il corso legale, non godono dello stesso credito, non hanno la medesima garanzia, ed alcuni non circolano senza difficoltà e senz'aggio nelle diverse provincie italiane?

Nelle pagine della Relazione non fu dichiarato e non fu ammesso nel discorso dell'onorevole Ministro di Agricoltura che il capitale di talune Banche (la Toscana, Romana e Siciliana) si trova incagliato in operazioni di lunga scadenza e di difficile realizzazione? Eccetto la Banca Nazionale, che ha impiegato la metà circa dei 450 milioni di biglietti in rendita pubblica, e quindi ha preparato il cambio sicuro ed un grasso dividendo per i suoi azionisti, del rimanente le altre Banche non potrebbero sostenere il baratto che per un terzo appena dei loro biglietti, e poi chiudere lo sportello del cambio, ovvero sospendere le operazioni di prestito e sconto.

Il Ministro si troverà nelle condizioni stesse in cui si è trovato, quando le Direzioni delle Banche minori andavano a pregare perchè il maggiore Istituto non mandasse al cambio che somme moderate dei loro biglietti. Non avverrà lo stesso fatto adesso che il paese ritorna ad una circolazione sana, come dicono, e robusta di monete metalliche?

Il pubblico, che accorreva a cambiare carta contro carta, non sarà in generale turbato da questa circolazione multipla, non tanto della specie metallica, quanto della varietà dei biglietti. Essi per la qualità e quantità non ingombreranno il mercato, sebbene importino l'obbligo ai cittadini di riceverli come pagamento in qualunque contrattazione, e la facoltà in tutti di cambiarli a vista in vera e propria moneta metallica? Ecco il grave dubbio che a me viene nell'approvare gli altri provvedimenti per la esecuzione della legge.

Il Ministro avrà molte e buone ragioni da opporre, ma l'esperienza, che è madre della scienza, ci ha insegnato nel nostro, come negli altri paesi, che la moltiplicità del biglietto ha prodotto dovunque i medesimi inconvenienti, le identiche crisi cui accenno.

Si supplirà, risponde il Ministro, colle Stanze di compensazione (*Clearing house*) cioè vi sarà

nelle città principali un Istituto dove i titoli si cambieranno contro titoli, o dove i biglietti delle une saranno cambiati coi biglietti delle altre; si salderanno le differenze fra paese e paese mediante le tratte che si scambiano fra commercianti e commercianti, mediante i titoli di credito e biglietti fra Banche e Banche.

Tutto questo è un grande vantaggio per la circolazione in generale e pel commercio in particolare, inquantochè risparmia di molto le spese di trasporto del danaro ed il paese si avvezza un poco alla volta ad adoperare minore quantità di moneta sostituendo il nuovo istromento di cambio; ma allora tanto più si manifesterà il bisogno della restrizione della moneta di carta, perchè le differenze si salderanno probabilmente con un valore reale anzichè con una promessa di pagamento. Infatti, se guardiamo l'Inghilterra, per esempio, che è il paese classico per la circolazione dei titoli, specialmente per l'ufficio di compensazione, alla Borsa di Londra e di Edimburgo si rileva che si liquidano giornalmente affari di miliardi senza versare che poco o punto denaro effettivo.

E difatti, secondo le ultime publicazioni risulta, che per ogni cento lire di pagamenti, tre si compiono con denaro, sette con biglietti di banca e novanta con altri titoli di credito, cambiali, *chèques, ecc.;* già la Francia ha cominciato a seguirla per questa via, sebbene la proporzione sia ancora distante, saldandosi la differenza col 40 per cento fra biglietti di banca e contante.

Dunque ritengo più che probabile il turbamento monetario in Italia se considero essere di 877 milioni la circolazione di biglietti delle sei Banche, e di 340 milioni di biglietti di Stato, cioè di 1217 milioni di carte diverse contro la meschina riserva di 301 milioni mista di monete metalliche diverse e di biglietti di Stato. La crisi commerciale, che è la conseguenza dell'innalzamento del saggio dello sconto e della restrizione del credito ai clienti delle Banche comincia a manifestarsi quando le Banche si vedono per il credito oscillante, impoverire di troppo le riserve metalliche, e non quando è esaurito il terzo della riserva mettalica; e ciò succede in tutti gli Stati come è successo in Italia nel 1866.

Perciò non si deve aspettare la catastrofe, cioè la liquidazione del portafoglio, ma occorre prevenire l'allarme, che è pure un disastro per la sospensione di tutti gli affari. Secondo il mio parere, il Governo ed i legislatori hanno un solo e sicuro rimedio, che consiste nell'attivare al più presto « l'art. 23 della presente legge, cioè il riordinamento delle Banche di emissione. »

La legge sulla emissione del biglietto non può ispirarsi che a due principî legislativi che diedero origine a due sistemi di emissione dei biglietti a carta-moneta, cioè al sistema inglese o francese, o al sistema americano.

Il sistema inglese ed il francese si confondono in quanto che portano entrambi la Banca unica di emissione; solamente il sistema inglese è più perfetto perchè la Banca di sconto e di operazioni commerciali è separata affatto da quella che ha il torchio dei biglietti e batte moneta di carta; è noto che quel compartimento non emette biglietti oltre la somma di circa 300 milioni di lire garantita dal Governo con rendita pubblica, se non in correspettivo di lire sterline, o di oro ed argento in verghe.

Quindi la emissione del biglietto essendo esclusiva facoltà del Governo, la Banca di Londra può dirsi, come le altre, Banca di circolazione e di credito ordinario.

La Banca di Francia invece, dal giorno che fu istituita sotto la Repubblica e sotto l'Impero, ha sempre avuto amministratori che hanno rigorosamente rispettato il concetto fondamentale della sua istituzione.

Napoleone, col mezzo del Ministro del Tesoro Mollien, di cui ho letto l'opinione sul biglietto circolante come moneta, ha lasciato stampato nei processi verbali del 1806 il considerando « che la Banca di Francia non deve essere altro che un serbatoio di metalli preziosi, dei quali costa troppo il trasporto, e perciò potevano essere surrogati dal biglietto di Banca esclusivamente investita della facoltà di emetterlo; che se una piccola quantità di biglietti potesse essere adoperata a vantaggio del commercio, dovesse essere impiegata in cambiali veramente commerciali che non abbiano una scadenza al di là di 3 mesi, anzi colla media di sessanta giorni. »

Ecco come la Francia, attenendosi sempre a questo concetto primitivo ha potuto traversare tutte le epoche di rivoluzione, resistere al cambiamento di tanti Governi ed essere sempre la Banca la sovventrice del metallo e del cre-

dito a tutti i Governi, invece che il Governo presti credito e denaro alla Banca, come è stato e sarà probabilmente ancora in Italia.

Quindi temo assai che non si avveri l'opinione di Frère-Orban, che dove esiste la pluralità di Banche di emissione, e dove ciascuna ha il diritto di provvedere al suo massimo svolgimento, è naturale che le più grandi abbiano l'interesse di tenere soggette le più piccole e si propongano di non lasciarsi inceppare nell'andamento de'loro affari con una concorrenza pericolosa.

E se non c'è concorrenza vi è monopolio, e dal monopolio quale profitto ne trae il paese? Riscontriamo pur troppo nei resoconti presentati dalle Banche di emissione che hanno 300 e più milioni di capitale e godono della facoltà di *creare gratis* 900 milioni di moneta di carta a corso obbligatorio, ma non hanno impiegato a sollievo del così detto commercio che 390 milioni. Contro questo fatto si elevarono gravi censure nell'altro ramo del Parlamento da uomini competenti di tutti i partiti, per cui lo stesso Ministro dell'Agricoltura ha dovuto osservare nel suo discorso che la vera industria e il vero commercio non ne risentono che assai gramo vantaggio: « Intorno alle Banche privilegiate di emissione, dice l'on. Ministro, e lo confermano i più rispettabili produttori di ogni paese, si è formata una Società di banchieri che costituisce una specie di aristocrazia, che anzichè spegnere la usura, l'ha fatta crescere a dismisura ». Questa Società di banchieri ha estese le sue ramificazioni per l'Italia e ha posto radici in tutta l'Europa, costituendo un ente oligarchico e solidale, che dispone, a loro esclusivo vantaggio, del capitale e del credito delle Banche, specialmente di quelle di emissione.

Le cambiali presentate allo sconto dai negozianti, dai fabbricanti, in generale dai produttori, non arrivano allo sconto dell'Istituto privilegiato senza la firma di questi signori che formano il Consiglio di amministrazione, e riappariscono in tutte le sedi col mezzo dei propri consoci nel proposito « di fare gli affari col denaro e col credito altrui ». È per questa ragione che io non posso sciogliere un inno di lode, come il mio amico Sacchi, alla buona amministrazione delle Banche, inquantochè, secondo me, alla classe veramente industriale, alla classe lavoratrice, a quella che moltiplica il capitale col lavoro e col risparmio, il credito delle Banche non arriva che attraverso cotesti mediatori; dessi sono quelli che intascano senza fatica e senza rischio i maggiori profitti. È noto che a titolo di provvisione i così detti banchieri cointeressati prendono il 2 0[0 ogni tre mesi; quando poi si rendono più difficili le condizioni economiche per ristagno di affari, allora i consiglieri di amministrazione aumentano la provvisione, e così danno più volte il tracollo alla fortuna di onesti produttori.

Questi sono lamenti che io riproduco dalle discussioni parlamentari, scevro di qualsiasi preoccupazione contro le Banche, perchè non sono banchiere, nè negoziante, nè industriale; non ho mai messo la mia firma allo sconto di una cambiale.

Ma tali appunti posso affermarli con maggiore coscienza perchè fui fra i primi in Italia che ha promosso e fondato le Banche del Popolo per distribuire il credito alle classi diseredate dalla fortuna e trascurate dalle Banche di emissione.

E quando, dopo 10 anni di lavoro e di spese, aveva raggiunto lo scopo con una grande istituzione diffusa per tutta Italia, gli avversari politici e bancarî coalizzati le fecero passare nelle mani delle alte cime politiche, che in quattro anni, *con operazioni* di borsa e di banca, le condussero al fallimento.

Dunque è bene che si sappia che io, nel parlare delle condizioni del credito italiano, non ho nessuna passione, ed in me non parla che l'amore del popolo laborioso.

Mi sembra di avere dimostrato all'evidenza che legislatori e Governi si posero in armonica gara per gettare le basi d'un ordinamento bancario che aiutasse efficacemente e senza pericoli lo sviluppo del credito circolante, mediante la legge sulle Banche. Così fu provveduto alla maggior parte dei mali che erano derivati alla nazione con leggi analoghe alla nostra, e così credo che questi mali cesserebbero qualora il Ministro delle Finanze ottemperasse all'articolo 23 della legge in discussione, col presentare immediatamente un progetto di legge sull'emissione dei biglietti di Banca. Quando egli ponesse a fondamento del riordinamento delle Banche il principio co-

mune alla legislazione delle Americhe e dell'Inghilterra, di uno Stabilimento unico di emissione, separato e distinto da tutte le Banche, controllato da rappresentanti eletti dal Parlamento e dalle Banche di circolazione, che distribuisse il biglietto unico di circolazione alle Banche che dessero una garanzia reale ed uniforme del biglietto stesso, io credo che sarebbero scongiurati i paventati pericoli delle crisi commerciali e monetarie o del ritorno probabile al corso forzoso.

L'Italia si collocherebbe al livello degli Stati più prosperi, dove il credito è più diffuso, e a buon mercato, coll'avere un solo tipo di moneta metallica, a cui si aggiunge un solo tipo di moneta di carta: il segno corrisponderebbe perfettamente *al valore*. Io, cogli amici nostri più competenti, preferisco, come ho detto, il sistema americano, perchè rispetta una condizione di cose che esiste; rispetta cioè la pluralità delle sei Banche di emissione trasformandole come le altre in Banche di circolazione; stabilisce l'uguaglianza delle antiche colle nuove istituzioni, le quali potendo sorgere facilmente in ogni angolo più remoto della produzione, inaugurerà quel benefico sistema della universalità del credito che ha mutato le sterili montagne della Scozia e le sue spiaggie deserte in un paradiso, come l'Italia, senza la benignità del suo sole e la fecondità del suo suolo. Sarà molto facile al Governo con opportuni espedienti di agevolare alle Banche esistenti il passaggio da uno all'altro sistema, senza che sia scosso il loro credito e senza alcun pregiudizio dei suoi veri clienti, che non siano speculatori di borsa.

Signori! A conclusione definitiva del mio discorso propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato confida che il Governo renderà esecutivo l'art. 23 della presente legge, applicando all'emissione della carta-moneta per tutte le Banche le seguenti norme:

« Unico stabilimento di emissione; unico tipo di biglietti da distribuirsi a tutti gli Istituti di credito fino alla somma del loro capitale effettivamente versato; unica garanzia integrale dei biglietti col deposito di rendita pubblica valutata al 90 per cento; emissione e circolazione massima dei biglietti per un miliardo ».

Questo è il concetto che io ho svolto anche dinnanzi ad una Commissione governativa che era stata nominata dal Governo nel marzo 1879, precisamente nello scopo « di regolare la circolazione delle Banche di emissione in modo che possano sorgere altri Istituti di credito, e contemporaneamente provvedere ai mezzi necessari per abolire il corso forzoso ».

Finalmente rivolgo al signor Ministro un'ultima parola che chiuda il mio lungo discorso, dicendo: Si acquista facilmente la popolarità e la fama togliendo due gravissime imposte; ma egli comprende che i nostri amici, che l'hanno preceduto nel proporre le leggi, e il Parlamento nell'approvarle, gli hanno aperto questa via alla gloria, ma ad un patto: di compiere cioè l'opera incominciata con una buona legislazione finanziaria e amministrativa.

Quando sarà inaugurato un sistema più razionale d'imposte, e quando alla cessazione del corso forzoso succederà un aumento generale di credito, che penetri fino alle prime sorgenti del lavoro, allora mi chiamerò ben contento di essermi associato ai miei illustri Colleghi colla parola e col voto favorevoli alla presente legge; allora soltanto inviterò anche il paese ad encomiare il Ministro col motto romano: *plaudite cives (Bene)*.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. « *Senza il progresso del paese qualunque impresa di riscatto economico sarebbe disperata* ».

Sono parole sue, onorevole Magliani, ed in quest'aurea sentenza s'incardina il presente progetto di legge.

Con questa premessa Ella viene a chiederci dei poteri discrezionali che giustifichino il mandato, pel quale Ella assume una ben grave responsabilità. O si raggiunge il progresso economico ed il di lei nome passa alla posterità nella più bella pagina della storia della finanza italiana, ed Ella diviene il Shermann della finanza italiana, o non si ottiene il progresso economico, e noi ricadremo nella carta con più grave iattura di prima, ed Ella sarebbe un nuovo Law.

Il Senato vede che io non adulo, ma al tempo stesso dico: un uomo che come il Magliani si mette in una posizione di tanta responsabilità è degno del più alto rispetto. Ed io sono stato ieri profondamente addolorato perchè la prima voce di rifiuto palese alla legge partisse dal Senato.

Chi non vede, chi non sente, che questi due progetti di legge sono l'uno all'altro necessari, che quello delle pensioni è più che una legge, un programma di legge, tanto che si è nominata una sola Giunta dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento e si fa una sola discussione generale?

Ora, chi respinge uno de'due progetti rifiuta anche l'altro, chi rifiuta la parte rifiuta il tutto.

E poichè a me toccò per turno d'iscrizione la parola, io posso rassicurare subito il Senato che per quanto io debba rispettare l'illustre matematico che ieri ha parlato, l'Onorevole Brioschi non ha scoperto nulla che l'Ufficio Centrale non avesse prima notato non solo, ma ampiamente discusso con l'onorevole Ministro venuto in seno all'Ufficio stesso.

La Relazione è là per provarlo, e la chiaroveggenza e il patriottismo dell'onorevole mio amico Finali non la cedono in chiaroveggenza e in patriottismo a nessuno.

A me invece, approvando la legge, mi pare di sciogliere un voto per 14 lunghi anni represso. Sentinella avanzata, o per meglio dire, perduta, nell'altro ramo del Parlamento, io fui Relatore del primo progetto di legge presentato dal Ministro Ferrara l'11 giugno 1867, appena tredici mesi dopo il decreto del corso forzoso.

Era una Relazione piccina, come era piccino il progetto composto di un solo articolo che andava unito al grande progetto dei 600 milioni da prelevarsi sull'Asse Ecclesiastico. Poi caduto il progetto insieme col Ministero Ferrara io presi le parti dell'abolizione del corso forzoso verso la Giunta che aveva modificato il progetto e ne aveva ridotta la somma.

Il Ministro Rattazzi all'ultim'ora ha ceduto, e le cose restarono in tal modo.

Ho ripigliato la tesi il 18 febbraio 1868 e fu sopra un mio ordine del giorno che la Camera dei Deputati dedicò otto intiere sedute alla discussione per la soppressione del corso forzoso. Si è poi finito coll'appoggio di diverse parti della Camera, specie dell'onorevole Seismit-Doda nominato ieri dall'onorevole Senatore Sacchi, coll'inchiesta parlamentare, la cui importante relazione venne dal valente nostro Collega Lampertico presentata il 26 novembre dello stesso anno, ed ahimè! parve l'epitaffio del riscatto.

Ritornai alla carica il 5 maggio 1869 a ricordare le conclusioni dell'inchiesta, e l'onorevole Cambray-Digny, allora Ministro, deve ricordarsi con quanta amarezza io sostenni le conclusioni dell'inchiesta, perchè io aveva votato il macinato, avevo votata la Regìa, e ciò malgrado si erano raggiunti tutti i 300 milioni di emissione del Buono del Tesoro e si andava incamminandosi al miliardo nei biglietti senza più toccare di abolizione del corso forzoso.

Ho detto che si era in via di avvicinarsi al miliardo. La facilità del torchio, come si usa chiamarla, è cosa che va notata, per non esagerare le accuse contro i 340 milioni di carta dello Stato, che ora vengono proposti con ben altre guarentigie.

Quelli erano pure biglietti della Banca Nazionale; questione di titolo.

Venne finalmente il giorno in cui si è potuto dire: è fondata l'Italia, è salvato l'onore, si è raggiunto il pareggio.

Ma fu una ben dura battaglia nel campo economico! Ci abbiamo lasciato tutto il nostro oro; il nostro 5 0[0 era ridotto a 2[3 del suo valore, l'aggio era al 12 0[0. Sia pure; fu grande vittoria. Pace, onorevole Alvisi! Saliamo in Campidoglio e ringraziamo gli Dei. E soggiungiamo: Onore ai capitani!

La futura generazione sarà certo più riconoscente di noi; *tantae molis erat*, (permettetemi la citazione dell'intiero verso) *romanam condere gentem!* e tanto più dura mole per quelli che vi rimasero sotto! Nobili sono e sante le figliali parole che il mio amico Finali consegna nella sua Relazione alla memoria di Antonio Scialoia! Esse si sono ripercosse nel mio cuore come troveranno un'eco in tutti coloro per cui è santo il culto della patria e per coloro che hanno patito per essa, come ha patito Antonio Scialoia.

Intanto però il pregiudizio dottrinario che il riscatto dovesse essere peso di bilancio e non sollievo, era divenuto, per così dire, legge di finanza. E, dopo dieci anni, raggiunto il pareggio, si è visto chiedersi a dritta e a sinistra: l'abbiamo noi effettivamente raggiunto questo pareggio? Sì, il pareggio era raggiunto; un bilancio sull'altro sono venuti a provarlo; ma noi trascinavamo con noi il carico pesante del miliardo di debito colla Banca Nazionale, coi possessori de' suoi biglietti.

Corsero quattro anni ancora; un uomo di salda e tenace, forse troppo tenace, volontà, che è nostro Collega e fu Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio toccò due volte la piaga. Associato la prima volta col Ministero Depretis parve essere più chirurgo che medico.

Le Banche di emissione non avrebbero potuto tollerare una cura radicale. La diminuzione della circolazione e l'aumento di sconto, che ne avrebbe dovuto seguire, mise il campo a rumore per certi interessi, che domandano sempre ampia circolazione e basso sconto. Interessi diretti e indiretti vennero a conflitto, e il paese non sapeva persuadersi di un'abolizione graduale a troppo lunghe more.

La seconda proposta dell'onorevole Majorana non potè svilupparsi, non ebbe seguito.

Però l'Ufficio Centrale si fece debito di rammemorarla, e va con onore rammemorata.

Ed eccoci davanti all'onorevole Magliani, il desiderato dalle genti; il Messia dell'oro, che deve riscattare il paese dall'ostracismo dei popoli forti, ordinati, lavoratori. Chi Lei ha chiamato audace, avrebbe difficoltà ad assolvere da ogni timidezza coloro che avevano tenuto il portafoglio delle finanze italiane, coloro che hanno ceduto al pregiudizio cui ho accennato rispetto ai rapporti dell'abolizione col bilancio.

Del resto, Ella può, onorevole Magliani, accompagnare coloro che la chiamarono audace con altri che non più tardi di ieri, per bocca di un nostro collega, pensarono che Ella non avea fatto che schiacciare l'uovo di Colombo. Infatti, appena comparso, il progetto Magliani-Miceli irradiò di una insolita luce il campo economico, e fugò via quel cronico scetticismo che a poco a poco si era impadronito degli animi, e che pur troppo divideva elettori da eletti. La stampa estera fu unanime nel lodare il progetto.

Vi ebbero, è vero, industrie e commerci che ne sentirono al momento una ferita acuta e dolorosa, ma furono e sono ferite che si possono sanare, e che il proverbiale buon senso italiano seppe tollerare in pace. Chi più ne guai, meno ne aveva il diritto.

L'accusa d'improvviso venne di là. Ed io ho ammirato l'eccessiva condiscendenza del Governo quando l'ho visto soccorrere l'eccessiva speculazione.

Io non nego le vendite forzate di Rendita; ma è ridicolo attribuire a queste il ribasso dell'oro, quasichè l'Italia fosse un Cantone Svizzero, e dovesse risentirsi per una questione di riporti.

Il ribasso dell'aggio è dovuto alla confidenza del pubblico, alla previdenza, alla quasi sicurezza della possibilità del riscatto. Così il paese è divenuto il primo oratore del progetto ministeriale, facendo discendere l'aggio dal 12 all'uno e mezzo per cento.

Cotesto risultato e la qualità della legge toglierebbero quindi ogni valore ad una discussione tecnica o dottrinaria, dopo le ampie discussioni che si sono fatte nell'altro ramo del Parlamento, piene di sapienza e di dottrina in tutte le materie che abbracciano i due progetti. Basterebbe soltanto riservare (ciò che è compito speciale del Senato) i diritti che accampa la scienza delle finanze. Sono quegli stessi diritti che furono così validamente difesi agli Stati Uniti d'America contro nemici ben più potenti dell'abolizione, dal signor *Shermann*, quegli stessi diritti di cui qui si fece valido interprete l'illustre Senatore Saracco, quei diritti che l'Ufficio Centrale nella sua Relazione ricorda.

Io desidero all'onorevole Magliani la vita ministeriale di *Shermann*, non gli desidero gli acuti strali dell'onorevole Saracco, ma sono certo che farà buon viso alle prudenti note dell'onorevole Lampertico.

Detto ciò, io devo soggiungere, che i problemi di questa natura vanno considerati non dal solo lato finanziario, ma ben anche, e più, dal lato politico-economico-sociale. Sono tre aspetti d'uno stesso poliedro, in ognuno dei quali havvi una parte della soluzione che si cerca, una parte del più e del meno che si compensano insieme.

La legge del riscatto interessa tutti i nove Ministri. Quindi va trattata non solo dal finanziere, ma dall'uomo di Stato, dagli uomini di scienza e d'azione, da quelli che pensano e da quelli che lavorano.

Vi hanno, o Signori, certe leggi grandiose, certi ardimenti che non si ponno discutere a capitolo per capitolo di bilancio senza vulnerarne il concetto fondamentale che li ha ispirati, quando questo concetto è un concetto politico, economico-sociale, che posa in una sfera superiore.

Con ciò non può dirsi che non abbiano a

frenarsi anche i santi entusiasmi; è questa la virtù, dev'essere questo l'ufficio del Senato.

Ma se i raccolti sono in mano di Dio; se la pace è in mano del Consiglio delle nazioni, alle quali tuttavia l'Italia sarà sempre una grande guarentigia, vi ha un altro fattore, certo non ultimo, ed è questo il progresso economico.

Di esso ragionerò, come dalle prime parole avranno già compreso il Senato e l'onorevole Ministro delle Finanze.

Io ne ragionerò per confortare il Ministro, per guarentire il riscatto. Io non potrei, nè forse saprei, nè certamente dovrei, per rispetto al Senato ed a me stesso, divagarmi in altre questioni, tanto più che è una legge che non è stata combattuta da alcuno almeno fino a ieri, con dei *no,* ma soltanto coi *ma* e coi *se.*

E i combattenti sono unilaterali, sono quelli che ho già nominato. Essi temono del bilancio dello Stato, temono del bilancio economico, temono di una abolizione affrettata, temono la plètora dell'argento, temono la tesorizzazione, temono la carta di Stato, temono l'aggio dei biglietti, insomma temono di tutto. Poi vengono i *se* i *ma* dei dottrinari, i quali vorrebbero una abolizione modello, un'abolizione automatica, che vada quasi da sè e che si disegna su tutte le specie di abolizioni storiche e geografiche di tutto il mondo. Vorrebbero discussa la questione dalle Camere di Commercio, dai Consigli Superiori, magari dalle Accademie letterarie e scientifiche, per menomare la responsabilità dello Stato. E quando gli aggiottatori colpiti da tanta dottrina abbiano ridotto l'aggio alla pari, si sia fusa la carta coll'oro, allora dovrebbe uscire il Decreto che cresima l'abolizione del corso forzoso; e questo raggiungerebbe il classicismo della finanza.

Ma il paese è giovane, è ricco di forze latenti, vuole la vita.

Oppresso com'è dai tributi, perchè opprimerlo ancora di più colle dottrine? Secondo costoro anche il progresso economico va fatto a molla, deve camminare da sè, per moto spontaneo, per leggi fisse.

Gli altri popoli pigliano ogni giorno più cautele nella loro politica commerciale. Da noi invece si proclama (con ardimento raro in un popolo nuovo) la libertà del commercio. Essi rendono difficile l'accesso ai porti, da noi invece lo si affranca; si proclama la libertà dei mari. Altrove si premiano le navi e le nostre riposano nei cantieri.

Secondo costoro, all'Inghilterra spetta, a modo di dire, di tessere il cotone, alla Francia la seta, al Belgio e all'Olanda la lana, il lino e via dicendo. Riservano all'Italia il vino e l'olio, ma se l'olio trova una concorrenza nell'olio di cotone americano, si devono estirpare gli uliveti, perchè non è cosa naturale, e si devono piantare magari dei cavoli. Questa è la conseguenza logica delle loro dottrine, quale si afferma nei loro scritti. Gli è in seguito di tali dottrine, che devono implicitamente ristabilirsi le dogane all'interno fra città e città a sollievo degli esausti Comuni ed a tribolazione dei poveri consumatori, per i quali una siffatta politica è costretta ad inventare delle imposte nuove che pigliano il titolo dai consumatori, le imposte cioè, di consumo. Gli è in seguito di cotali dottrine che si tassa l'aria che si respira al di dentro per darsi il vanto di liberali, di cosmopoliti al di fuori; coloro poi che le propugnano si appropriano i meriti di Domineddio quando si esporta e si accagiona la crisi quando si stagna.

Io mi rallegro che così non debba pensare l'on. Magliani, perchè io che nell'altro ramo del Parlamento ho seguito parola per parola tutto quello che egli ha detto, lessi la seguente sua dichiarazione.

Egli ha detto che altro è l'essere economisti, altro essere uomini di Stato, seduti sullo scanno di Ministro delle Finanze.

L'onorevole Magliani ha le mie simpatie.

Io non gli serbo amarezza, quantunque l'altro giorno avendo io difeso in tutti i punti la legge sugli olii, e da tutti i lati, nella sua risposta egli abbia sorvolato ai miei argomenti.

Mi sia cortese, onor. Magliani.

Io le dico francamente: qual miglior occasione non sarebbe stata per i suoi amici di ieri, gli Smithiani di Firenze, di illustrarsi in una questione economica come questa che interessa tutta la nazione? Hanno taciuto!

Io spero che dopo il mio discorso, ella mi stringerà la mano, onor. Magliani; sia pure certo che non è una mano intinta di pece di protezionismo, nel senso volgare della parola. Io penso più alto.

L'on. Magliani ebbe una frase felice quando nell'altro ramo del Parlamento disse, alludendo a questo cumulo di obbiezioni, che io ho enumerate: Sono obbiezioni *perpetue*. Ed ha ragione; ma le obbiezioni dottrinarie sono più radicali perchè disseccano i germi della produzione. Facendosi conto di quelle, il corso forzoso non lo si abolirebbe, e lo prova nella nostra finanza tutto il passato; nè l'oro, una volta entrato, ci resterebbe. Guardiamoci perchè tali dottrine ponno trovarsi soccorse dagl'interessi che in questi lunghi 14 anni hanno in qualche modo potuto formarsi colla lebbra del corso forzoso; bandite un po' alla volta dalle altre parti del mondo, esse imperano ancora in Italia, ed è contro di esse che va difesa la produzione nazionale. *Hoc opus, hic labor.*

Io verrò facendo al Senato una brevissima rivista delle obbiezioni che s'incontrano colla tesi mia, perchè in complesso le critiche si sono molto temperate, grazie al patriottismo dei partiti politici e alla fermezza e moderazione dell'onor. Ministro.

Il bilancio di Stato, le modalità del prestito si può dire che sono passati in seconda linea. Si disse però: È una tratta che noi facciamo sopra i nostri nepoti, ed anche l'on. Brioschi ieri affermava non essere giusto far gravitare i servizi degl'impiegati nostri sopra i nostri nipoti. Ma io domando: il corso forzoso non è un debito ereditario? Intanto riguardo al prestito, almeno si dovrà confessare che non ne avremo mai fatti in una condizione migliore di questa. E poi non è legge generale che le presenti generazioni leghino alle venture gli oneri ed i maggiori profitti che questa seconda metà di secolo immortale colle sue scoperte ed invenzioni avrà lasciato? E se di queste a noi tocca fare le prime spese, i nostri nipoti non avranno i maggiori prodotti?

Per le ferrovie che oggi facciamo non si può dire lo stesso? E lo stesso delle scuole?

Questa legge istessa delle pensioni, non è ereditaria? e altrettanto non puossi dire delle spese di beneficenza?

Non mi pare che l'Italia sia Maltusiana; guardiamoci dal vestire apparentemente con carattere di giustizia qualche cosa che confinerebbe coll'egoismo.

Aggiungasi poi che per la crescente abbondanza del capitale mondiale, i servizi resi al presente crescono assai più di valore che non importi il danaro che si colloca in impieghi a lunga scadenza.

Io sorvolerò sulla situazione delle banche, sulla carta di Stato, sulla questione monetaria, per toccar di volo la circolazione, perchè in stretto rapporto col mio assunto e perchè mi vi traggono in parte le osservazioni fatte dall'onor. Alvisi.

Ed eccoci di nuovo al flusso e riflusso dei dottrinarî, secondo il quale pare propriamente che si tagli per nulla l'istmo del corso forzoso che ci separa dalle correnti metalliche di tutto il mondo.

Si dice: come si farà a sottrarre 400 milioni, mentre la maggior somma cui comunemente si pensa ammontare la massa dell'oro nel mondo è di 20 a 25 miliardi?

Io domando semplicemente a costoro: come è che la Francia sciupasse 7 miliardi in oro nelle sue sventure interne, e ne pagasse 5 miliardi alla Germania, e che poi, bandito il corso forzoso, la perdita della carta fosse dell'uno per mille?

E come è, dall'altra parte, che la Germania non si è trovata tanto povera di oro come dopo ricevuti i cinque miliardi di spoglie opime dalla Francia?

La risposta non sa darla, onorevole Alvisi, e non ce la dà se non la produzione!

« L'oro è con chi lavora ». Il proverbio è vecchio. Il principe di Bismark se n'è accorto e muta tutta la politica economica dell'Impero. La Francia, con le nuove tariffe doganali, guarda il suo oro dalle cupidigie dell'America.

Sta a vedere che un ettolitro di vino in Italia non varrà che carta od argento, e che in Francia ed in Germania od altrove soltanto valerà oro! Il ragionamento, così ingenuo, vale anche per chi teme la pletora d'argento, quasichè i valori, il credito, le contrattazioni in tutta la Lega latina, che sta per affermarsi di nuovo e forse allargarsi, non contassero per nulla. Sono sempre gli stessi errori.

Si considera un popolo di amministrati, si fa una distribuzione: tanto alla tal provincia, tanto per l'industria e tanto pel commercio; i privati non pensano più a procacciarsi la loro moneta.

È questa la conseguenza, a cui ci ha con-

detto il vezzo di aver diviso consumatori da produttori anche in questa questione della circolazione. Voglia udire il Senato alcune belle sentenze pronunciate nell'altro ramo del Parlamento e che io ho raccolte:

« L'oro è una merce che si compra-vende. Tutto dipende dalla potenza della compra-vendita ».

« Più che di circolazione il paese ha bisogno di produrre ». — « La moneta accorre là dove ne sorge il bisogno ». — « La produzione trova facilmente il mezzo di farsi pagare. »

« Popolo produttore, popolo possessore ». Ed altre ancora che potrei citare; sono tutte auree sentenze che vengono a confortare la mia tesi, e che rispondono agli scrupoli dei dottrinari.

Poi si esagera il tesoreggiamento dell'oro, e si comincia per negare l'esistenza di que' 108 milioni affermati dal Ministro, perchè forse giova alle loro vedute scemare la riserva dell'oro all'interno e far più povero il paese di quello che è.

Sicuro! il tesoreggiamento ci sarà. È un fenomeno che si vede già a quest'ora negli Stati Uniti. Nei giornali americani del mese scorso appariva che a Boston, a Filadelfia ed in altre città dell'Unione, l'oro già scarseggiava, e nella totalità della circolazione, sovra 670 milioni di dollari di biglietti, 610 soltanto erano in oro ed argento.

Dove è dunque andato l'oro colato dall'Europa in America, mentre pure continuano a produrne le miniere? Se ne incolpa il grande monopolio, ed anche la tesorizzazione dei negri, i quali, essendo stati privati per lungo tempo dell'oro, lo mettono a parte, lo raccolgono. Da noi, è vero, nel passato, se ne è fatta della tesorizzazione, ma i tempi mutano, gl'impieghi crescono, e l'educazione e l'istruzione ancora, e poi la carta si è resa famigliare a tutti oramai. Via, non siamo negri noi!

Tuttavia ci fosse anche un po' di tesoreggiamento è conveniente accrescerne i pericoli coll'esagerarne la portata ed i danni?

È patriottico lasciare infiltrare il sospetto della temporaneità del riscatto?

Ma anche la mania del tesoreggiare è tenuta in equilibrio, se non è di gran lunga sorpassata dal continuo affluire del danaro dei forestieri.

Mi perdoni il Senato, se vado a fare un conto.

In difetto di statistiche non ho potuto avere dei dati completi; ma ho in questi giorni parlato con moltissime persone; ho fatto ricerche anche alla Questura di Roma; ho guardato in varie statistiche municipali per farmi un'idea del numero, in media, dei forastieri permanenti onde poter sapere quanto tra divertimenti, spassi, istruzione, arte, commercio, religione ed altro, possa dirsi che abbiano speso durante la loro dimora in Italia.

Ebbene, dai dati che ho preso e dalle risposte che ho ottenuto da amici competenti, diversi dei quali anche Senatori, si calcola che in Italia si possa contare sopra un numero di 40,000 forestieri. Poi ne ho desunta la spesa media di tutte le classi, pensando che molti de'forestieri che ci visitano riportano sempre a casa loro qualche cosa d'arte o per memoria, e si è detto che la spesa raggiunga 25 lire al giorno; con che sarebbe un milione al giorno, e in capo all'anno sarebbero 365 milioni, i quali non figurano nella bilancia economica.

Ma pegli avversari la bilancia economica è una calza di seta che si tira per lungo e per largo; quando accomoda si porta fuori la bilancia e la si respinge quando non accomoda; e proseguono: Voi dovete oro per gl'interessi della rendita all'estero, e non pensano poi quanta rendita si farà italiana, allorquando l'aggio dell'oro sarà scomparso, che figurava francese. Venga una crisi, dicono, e resici solidali nel commercio mondiale, deboli come siamo, ne saremo sommersi. Allora dovremo, per soprassello, ripigliarci la rendita, la emissione che fate adesso, per rimandare l'oro.

E primi a ripigliar l'oro saranno i banchieri italiani entrati direttamente o indirettamente, nel prestito.

E ancora, se tanto ne avanza, ve lo prenderanno le Banche le quali sono costrette a difendersi, ed eccovi allora allo Stato banchiere! (la frase del giorno, perchè si deve andare a periodi anche per le frasi.)

La più graziosa è questa fra le obbiezioni: non v'illudete sulle correnti metalliche, perchè le contrattazioni in oro si facevano prima, esse sono già autorizzate, sono riconosciute nello Stato. Dunque il capitale straniero non ha aspettato la fine del corso forzoso; ci è già arrivato

quello che potevamo attenderci. E poi guardate come si sono già fondate in Italia delle filande in cotone con capitale estero perchè erano protette dal corso forzoso. Gli svizzeri sono venuti a piantarsi in Lombardia e in Piemonte, ma ci sono venuti perchè erano protetti dal corso forzoso.

Ed io ero sì ingenuo da credere che gli opifici nuovi si dovessero alle migliorate tariffe del cotone! Perchè è un fatto che le nuove tariffe doganali dall' onorevole Depretis inaugurate hanno giovato a fondare alcune delle più belle filande che abbiamo in Italia.

Queste sono le critiche che si accavallano le une sulle altre quando si è perduto il criterio della produzione, quando è incompleto o poco illuminato il sentimento nazionale, e si figura sempre un' Italia rattrappita, colpita da paralisi.

A tali critiche non ci sarebbe risposta, nè anche se il prestito si facesse del doppio.

Non importano le contraddizioni in cui cadono; non importa che il Ministro dichiari che ci sarà tutta intera la coacervazione dell' oro prima di aprire gli sportelli; non importa che nella legge stessa siano introdotti altri mezzi di scambio per avvantaggiare la circolazione; non importa che abbia il Governo promesso di usare amore e rigore colle Banche.

Dopo di questo, bisogna assicurare la pace per lunghi anni; ci vogliono le stagioni propizie, e si torna da capo colla bilancia economica.

Sono infatti e sempre gl'istessi dommatici i quali aspettano la produzione spontanea, per selezione, e che al contrario dei precetti di Galileo non partono dai fatti, ma dai ragionamenti. Non si considerano le condizioni peculiari, speciali, nelle quali si svolge l'economia nazionale, le tradizioni locali, i bisogni, le qualità, i difetti.

(*A questo momento il Senatore Boccardo sta per uscire dall'Aula*).

Onorevole Boccardo, io avrei da rivolgerle due sole parole.

Senatore BOCCARDO. Ed io sono pronto a sentirle.

Senatore ROSSI A. Fra l'onorevole Boccardo e me ci sono spesso delle benevoli rettificazioni.

Nelle tornate del 2 e 3 di maggio 1878, discutendosi il trattato colla Francia, io accusava la persistente anemia nella produzione nazionale, e diceva che per la bassezza dei dazi che non compensavano le maggiori spese e gli oneri interni nella concorrenza, si lamentava in Italia il troppo pieno delle manifatture estere, che a noi sgorgavano dalla crisi europea.

Allora l'onorevole Boccardo volle farmi notare un fatto che io già conosceva, ma che ancor più volentieri ho ritenuto.

Egli diceva: « Poichè si parla di troppo pieno nei nostri magazzini, sentite che cosa dicono ai loro padroni gli operai del Lancastro:

« La causa delle nostre miserie e delle vostre, signori padroni, è il soverchio della produzione, che rigurgita nei nostri opifici. Bisogna frenare questa produzione morbosamente eccessiva, bisogna produrre meno.

« Noi (dicevano gli operai) ci acconciamo volentieri ad una diminuzione, sia pure del 10 per cento dei nostri salari; ma voi, signori padroni, acconciatevi dal canto vostro a produrre una quantità minore di merce; perchè, badate, che inondando il mercato di questa merce ne ribassate il valore ».

E poi soggiungeva: « È un fenomeno ben degno di nota che, in questi ragionamenti, come in tanti altri, i caporioni della agitazione sociale si trovino d'accordo coi teorici del protezionismo ».

Ora l'allusione non è fatta evidentemente a me; l'onorevole Boccardo è troppo gentile per permettersi di tali allusioni.

Ma egli ammetteva l'esistenza del *troppo pieno* all'estero, ed era più d'accordo con me che non credesse.

Da noi non havvi nessuno che inondi, siamo noi gl'inondati, e la produzione è scarsa. E questo lo sostengo anche oggi.

È la distribuzione che manca. Havvi il *troppo pieno* da una parte ed il *troppo vuoto* dall'altra. Poco a noi cale della parte altrui, dei salarî altrui, de' padroni altrui; noi guardiamo a casa nostra.

Varie sono, o Signori, le politiche di finanza.

Io ne conosco due principalmente: una è la politica, che io chiamerò politica ardimentosa, e procede per via di imposte sì in alto che al basso, e vale nelle lotte dell'indipendenza, vale a fondare la patria, vale dopo fatti straordinari di guerra; anzi si dice politica di guerra.

Perciò è una politica transitoria: se passa è la vita; se dura è la morte. Da noi essa ha durato e in parte ancora dura. Il paese era nuovo ed in economia inesplorato. Mancavano le tradizioni e si dovette procedere per esempi; mancavano i fatti e si dovette procedere per ragionamenti.

Non è morte ancora, per le nostre virtù, ma è anemia; il germe è tuttora vitale ma è assiderato.

Havvi un'altra politica, una politica che procede per virtù di popolo, ed in esso s'intrinseca, che si sviluppa col lavoro in tutte le forze sue latenti, con tutta la volontà di una giovane nazione.

Ha sete ed è pace, è garanzia di pace, di ordine di operosità e sovra tutto ingenera la coscienza di un alto sentimento nazionale.

Questa seconda politica, anzichè per aumenti di tributi procede per isgravi perchè innaffia le sorgenti del lavoro, non tende ad impoverire ma ad arricchire il paese; non lo umilia con eccessiva trepidanza di sè stesso, ma lo esalta nell'espansione della sua propria forza. Questa seconda politica è ottima; può essere all'uopo anche la politica del raccoglimento.

Havvi una terza politica, la politica dell'economie, ma di questa non ne dirò che due parole più avanti. La nostra, onorev. Magliani, è la seconda *(il Ministro assente)*; però intendiamoci bene. Noi abbiamo già due abolizioni; una in via, quella del macinato; l'altra in discussione, quella del corso forzoso. Ne occorre una terza, e questa è l'abolizione dei dottrinari e del loro primo figlioccio il libero scambio! Il libero scambio il quale se ha potuto essere una dottrina, non ha potuto essere nè sarà mai una scienza. *(Movimenti)*.

Se non che io odo dire: L'aumento della produzione, in ispecie dell'agricola, non s'improvvisa; le leggi non fanno miracoli e poi occorrono pur sempre dei principî bene definiti a regolare ed amministrare uno Stato; occorrono delle teorie.

Ed io consento e l'ammetto; ma soggiungo subito che in fatto di politica doganale è inutile oggidì ricercare una giurisprudenza teorica, perchè enorme si è fatto il disquilibrio tra i fattori della produzione, e l'economia legislativa. Amo ripetere quanto dissi lunedì scorso per la legge sugli olî di cotone.

L'evoluzione meccanica del lavoro ha rotto tutte le dighe, e guai a chi oggi si stacca da una politica strettamente nazionale, perchè non è soltanto l'opinione pubblica che viene ad imporsi; è la politica europea tutta quanta che si trasforma o per dir meglio ritorna alle prudenti dottrine della prima metà del secolo, dopo di essere passata attraverso all'epopea delle più liberali costituzioni politiche. Queste sono, la Dio mercè, il gran patrimonio dei popoli liberi, assai più saldo, assai più durevole che non sieno e saranno le così dette libertà economiche.

I rapidi e straordinarî progressi fatti dalla scienza nella fisica, nella meccanica, nella chimica, hanno oggi aumentato talmente il movimento economico del mondo, coll'aumento straordinario della produzione, che questa ha potuto in tal guisa mettersi alla portata delle moltitudini, dei meno agiati consumatori del mondo.

In questa fiera universale che si è aperta, i popoli più agguerriti han tenuto il primato, ed i popoli nuovi han dovuto subirli, ed anche volontariamente subirli, tanto più che si presentavano i prodotti in nome della libertà.

Che cosa vi ha di più semplice, gridava Riccardo Cobden: *i prodotti si scambiano coi prodotti!* Ed era quella la pompa aspirante dell'oro, che si piantava nel continente europeo, nell'Oriente, nelle colonie, e per qualche parte anche nel nostro paese.

I popoli forti come gli Stati Uniti e la Russia si difesero a tempo. Gli altri si ravvedono oggi. E il bello è vedere come sia dall'America protezionista che viene il fuggi fuggi; dall'America protezionista, la quale abbatte d'un colpo quell'idolo del dualismo con tanta cura edificato dai dottrinari fra l'industria agricola e l'industria manifatturiera, dualismo che da noi poteva farsi pericoloso. Ma intanto per venti e più anni si è visto questo singolare fenomeno, che mentre i fisici, i matematici, i chimici, gl'ingegneri, gli stessi operai sudavano le notti intiere attorno ad un'invenzione, ad una scoperta, e morivano poveri ed ignorati, e poi altri succedevano ad essi a studiare e ristudiare, a provare e riprovare, a pigliare e ripigliare, fino a giungere all'altezza odierna, alle mirabili cose

di cui siamo testimoni, e si è in siffatto modo potuto talmente sviluppare la ricchezza pubblica, migliorare per i bassi prezzi le condizioni delle moltitudini e diffondersi tanti beni per mezzo di questi genî più o meno ignorati, ma degni della immortalità, noi abbiamo visti altri uomini i quali, invaghiti dal nuovo sole di libertà che tanta parte del passato ottenebrava, vennero ad annunziare senz'altro alle genti: Quei milioni, quei miliardi sono opera nostra, li abbiamo prodotti noi; eccovi le statistiche: sono il frutto della nuova dottrina generata nella libertà, generatrice alla sua volta della pace universale di tutti i popoli.

Ed ecco come si è voluto spiegare anche da noi quella parte infinitesima che in questa grande officina mondiale di progresso industriale in confronto degli altri si è venuti facendo, allorquando però le stagioni ci furono propizie. E si progredì a stento, e malgrado di avere fraintesa la politica doganale di Cavour, sulla quale si dissero con sì scarsa verità basati i trattati posteriori a quelli di Cavour; malgrado dunque i trattati, malgrado le imposte, malgrado il corso forzoso.

Ma del progresso mondiale si può dire: *crescit eundo*. E la legge del progresso spinge noi pure; i bisogni diventano maggiori, ed è ben lungi dal bastare il poco che abbiamo fatto fin qui.

Noi dobbiamo riparare al passato e dobbiamo provvedere all'avvenire. Non basta decretare l'abolizione del corso forzoso, bisogna mantenerla, e per mantenerla bisogna sviluppare la produzione.

Il riscatto è la produzione nazionale che deve compierlo e mantenerlo.

La produzione va difesa dovunque, da per tutto, contro tutti in qualunque modo.

(Entra l'onor. Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio).

Mi rallegro nel veder giungere l'onorevole Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio in quest'Aula, perchè a propugnare questa legge è una alleanza che i due Ministri devono fare come verrò dicendo più avanti.

In verità, nel manifestare con tanta franchezza il mio pensiero non mi meraviglierei di riuscire forse molesto a parecchi dei miei egregi Colleghi, i quali professano convinzioni differenti dalle mie e che io altamente rispetto, tanto più perchè partono da un patriottismo comune, e forse la differenza non è che nei termini. Soltanto la loro estrema cortesia può essermi di scudo, e lunedì scorso io ne ebbi una prova.

Noi siamo entrati, o Signori, in Europa nel periodo che chiamerò delle sfingi economiche. E se non professiamo in economia una politica strettamente nazionale, potremmo commettere degli errori assai gravi.

Io non ho linguaggio ornato; io non ho autorità nè scientifica, nè politica e non ci aspiro: ma, per le mie personali convinzioni, potrei esclamare: « Est Deus in nobis, agitante calescimus illo ».

Siatemi benigni: ascoltate, egregi Colleghi, le parole che sto per dire colla vostra completa cortesia. Io mi farò profeta; non mi dite presuntuoso; perchè nel mondo si è sempre avverato che solamente i falsi profeti si esaltano; i veri si perseguitano, o si deridono.

A me piace che la profezia che sto per pronunziare rimanga negli Atti del Senato italiano:

« Una generazione ancora, e la scuola di Manchester figurerà fra i fossili del pensiero umano, mentre il sole d'Italia più splendido, più fecondo che mai, si estenderà sulle nostre terre, bagnate ed onorate dal lavoro di forti ed istruiti coloni, e costellate di numerosi opifici industriali ».

Il Principe di Bismark precorre i tempi. Ma è una testa di bronzo il Principe di Bismark, e non si può giudicarlo leggermente: io credo che esso s'infutura assai più che non s'infuturasse un secolo fa Adamo Smith, quando egli era così lungi dal prevedere che a tre quarti di secolo dopo di lui sarebbe avvenuta quella immensa evoluzione industriale che mutò la faccia del mondo economico, e si é ripercossa in tutti gli ordini politici, finanziari e sociali.

Ora noi siamo in un momento critico.

Con l'avvenimento dell'onorevole Depretis, scaduti i trattati, la nostra politica doganale si è alquanto migliorata, malgrado l'affrettata nostra convenzione commerciale con l'Austria-Ungheria.

L'onorevole Depretis, secondato dal Parlamento, ha potuto togliere molte ingiustizie e migliorare alcune tariffe; ad esempio quelle del

cotone di cui ho già parlato. L'altro giorno abbiamo avuto un sintomo di questa politica da me affermata, da altri e dal Ministro pietosamenta velata nella questione degli olî d'America. Via, diciamolo francamente, nel Parlamento italiano non è necessario, un gran dibattimento per una legge di pura morale, di pura igiene. Se la Camera dei Deputati impiegò a discutere quel progetto quattro intiere sedute, gli è perchè oltre quelle ragioni che sono state dette eloquentemente in Senato lunedì, e che hanno la loro parte di vero, vi hanno avuta una parte principale le ragioni che con assai minore eloquenza ho accennate io, ma che non aspirano meno alla più santa delle verità.

Ora ripeto: noi siamo in un periodo critico: usciamo dal corso forzoso, siamo in uno stato di convalescenza, di debolezza; fuori di malattia, ma non si può dire che siamo forti, robusti nel consorzio dei popoli lavoratori. E con chi ci troveremo di fronte, se le cose avranno il loro corso regolare?

La Francia ha affrettato il compimento della sua tariffa generale; e sappiamo che è una tariffa pesante, e molto più pesante della nostra. Essa si presenterà agguerrita di tutto punto per approfittare della nostra libertà.

Quale politica dovremo noi seguire, onorevole Magliani?

Non occorre dirlo: una politica nazionale.

Noi abbiamo dei solidi prodotti abbiamo materie prime, materie alimentari, da contrappore alle cianfrusaglie di Parigi, di cui le nostre donne possono anche fare ammeno.

Buoni trattati o nessun trattato! Così, onorevole Miceli, l'altro giorno ha deliberato il Congresso enologico a cui abbiamo assistito insieme. E fu davvero una ben degna deliberazione!

Si è detto che il corso forzoso non costituisce una protezione assoluta per l'industria nazionale, ed è vero.

Io l'ho sempre sostenuto durante 15 anni. Una protezione relativa sì, ed occorreranno due anni ancora a parecchi per acconciarsi al nuovo regime.

Intanto alcune nostre industrie hanno già ridotto a zero i loro profitti, ed io so di una gran fabbrica di Milano che per una parte ha ribassato i suoi profitti già scarsi, e che per un'altra parte dovette diminuire di qualche cosa i salari.

Questi sono fatti, e non tutte le istanze che ci sono giunte vanno rigettate.

Quella del dazio scemato per il ribasso dell'aggio, mi pare che meriti il riflesso dell'onorevole Ministro delle Finanze.

Adesso i dazî italiani, pagandosi in oro come prima, sono venuti a ribassarsi della differenza dell'aggio, cioè del 10 per cento, questo reclamo degli industriali parmi legittimo.

Comprendo le riserve fatte dall' onorevole Magliani a nome del Governo nell' altro ramo del Parlamento, allorchè l'egregio Deputato Luzzatti insistette per avere alcune dichiarazioni sulle tre cose che gli domandava: Rimaneggiamento delle tariffe doganali; rimaneggiamento delle tariffe ferroviarie, e abolizione dei dazî di uscita.

La revisione delle tariffe doganali fu promessa per l'anno 1880 che non è più. Non conviene dimenticarla.

Non so se avranno luogo in breve o più tardi le trattative colla Francia; ma insomma la revisione non può essere di molto protratta, e bisogna pur risolverla.

Quanto ai dazî di uscita, che il Ministro non ammise alla Camera de' Deputati, mi rallegro di avere assistito alla sua esposizione finanziaria, nella quale l'ho udito pronunciare delle promesse.

Riguardo alle tariffe ferroviarie, ci troviamo ancora meglio, perchè il Ministro delle Finanze si trova d'accordo coll' onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, che da qualche tempo ha intervento anch' esso sulle tariffe, e col Ministro dei Lavori Pubblici, che ha francamente aderito ai giusti voti dei produttori nazionali.

Ma io dubito che le cose vadano per le lunghe per le grandi difficoltà di ordine esecutivo, avendosi a trattare con più Compagnie, e per non scomporre le proporzioni. Ad ogni modo io prego il Governo di occuparsene al più presto possibile.

Fra le istanze che abbiamo ricevute c'è n'è una appunto che parla esplicitamente delle tariffe, ed accenna a fatti che il Senato e l'onorevole Ministro è bene che conoscano. Sono i Liguri, — non è vero onorevole Boccardo? — i quali dicono:

« Vi sono altresì le tariffe ferroviarie formate

in modo meglio corrispondente agli interessi stranieri che ai nazionali ».

« Non solo queste tariffe sono troppo alte e potrebbero essere diminuite con vantaggio degli industriali e dei commercianti e dell'esercizio delle ferrovie stesse, ma presentano singolari anomalie che costituiscono anch'esse la già di sotto lamentata protezione a rovescio. Noi vediamo per esempio che gli olî francesi transitanti attraverso l'Italia, pagano, pel territorio italiano, una tassa minore di quella pagata dagli oli di Oneglia e di Lucca diretti agli stessi luoghi dove vanno i primi, sebbene i nostri percorrano in Italia un minor cammino.

« Vediamo che merci provenienti dall'Austria in servizio cumulativo pagano nel percorrere il paese nostro una tassa minore di quella che pagano le stesse merci per andare da una città italiana ad un'altra, pur non essendone maggiore la percorrenza. Noi vediamo inoltre le merci spedite da Napoli in servizio cumulativo al confine austriaco di Peri, pagare meno di quello che pagano per andare da Napoli a Milano ».

E poi la petizione si lagna anche delle Compagnie marittime. E prosegue così:

« E non è tutto. Vediamo Compagnie marittime che ricevono sussidi dal Governo essere ben lontane dal favorire il commercio italiano e le industrie nostre, giacchè concedono particolari agevolazioni ai forestieri a detrimento dei nazionali, caricando merci con noli minori per Marsiglia che per i porti italiani.

« Si sa pure che le merci caricate in Anversa per Ancona pagano trenta lire per tonnellata, e quelle caricate a Genova pure per Ancona ne pagano 60. È vero del pari che per spedire le merci in Sardegna si paga di più che per spedirle in America ».

Questo è il tenore della petizione dei Liguri.

Voi avrete già inteso che a questo momento si tratta di una fusione delle due Società Rubattino e Florio. Niente di meglio se si fa una grande Società potente ed utile al commercio; ma ho paura che possa anche nascere il caso che il commercio non ci guadagni in questa fusione. E siccome sono Compagnie sovvenzionate, alla testa delle quali erano posti due nomi cari e simpatici, non vorrei che adesso essi si confondessero in un Consiglio di amministrazione monopolista, e che a pagare lo scotto fossero destinati i contribuenti.

Del resto degli equi riguardi ai produttori italiani sono dovuti perchè se li sono guadagnati; lo testificano le stesse Relazioni dell'onorevole Magliani, quella specialmente diretta al Senato. Creda l'onorevole Magliani che il poco che si è fatto fra tanti ostacoli, è dovuto alla temperanza, all'economia, all'attitudine, all'operosità degli industriali ed alla pertinacia loro.

Perciò io rimasi addolorato quando nella prima Relazione da pagina 64 a pagina 66 lessi riferito che 150 operai cotonieri inglesi producono quello che producono 300 operai italiani; anzi che i 300 operai italiani producono il 20 per cento meno.

In verità, trattandosi di uno scritto dell'onorevole Magliani, sempre molto autorevole, ma più in un documento simile, l'onore degli operai non è bene trattato, e nemmeno quello degli industriali.

Sopra questa asserzione vidi costrutto tutto un ragionamento che dura due pagine e più, e di reale non havvi che questo che, cioè, l'impianto di una filanda costa in Italia 50 per 0[0 più che in Inghilterra. È quello un dato vero, e insieme un danno sicurissimo; ma il resto è sbagliato perchè è sbagliata la premessa.

Questa inferiorità assolutamente non esiste. Ci poteva essere otto o dieci anni fa delle filande che invece di aver un fuso contavano un quarto di fuso perchè erano state fondate venti o trenta anni fa, perchè i filatori non sono stati in condizione di poterle rinnovare. Qualcuna forse sarà tuttavia in qualche ritardo.

Ma tutte le filande sorte in questi ultimi anni sono filande modello, fanno cogli stessi operai, come gl' inglesi, la stessa produzione.

La più umiliante delle condizioni è quella supposta dall' onorevole Magliani, che questi operai, cioè, fanno poco, perchè sono poco pagati e mal nutriti, e quindi decadono.

Anche questo io non lo posso ammettere.

Gli operai delle fabbriche non sono meno ben nutriti che gli altri operai; non parliamo dei contadini.

Non si può dire che la nostra classe operaia sia debole e fiacca.

Se ciò fosse vero, gli operai italiani non avrebbero la rinomanza che hanno all'estero, non

passerebbero per i migliori operai del mondo. Ed io potrei citare dei fatti. Ma non voglio tediare il Senato col confronto di statistiche fra città e città.

Del resto sieno il Parlamento ed il Governo un po' indulgenti con i nostri produttori. Siamo un popolo nuovo e che attende a costituirsi fra tanti ostacoli contro altri popoli ben altrimenti agguerriti, e da lunghi anni.

Qui si tratta di solidarietà, si tratta di unire le forze di tutti i cittadini. Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, quello delle Finanze e gli altri Ministri ancora possono giovare indirettamente in tanti altri modi all'industria nazionale, e non dubito, conoscendoli, che faranno di tutto perchè anche le lentezze burocratiche e le fiscalità in cui si consumano tempo e danaro inutilmente, che non va nè nelle tasche del Governo, nè in quelle dei privati, vadano, se non togliendosi, diminuendo.

Dal nostro lato poi è assolutamente necessario modificare il concetto troppo unilaterale che, la ricchezza, cioè delle nazioni consista soltanto nelle esportazioni.

Come accenna la Relazione dell'onorevole Senatore Lampertico a pag. 14, il riguardo principale va rivolto allo svolgimento all'interno ed alla miglior distribuzione della ricchezza pubblica del paese, e quindi alla potenzialità di comprare, di consumare e di risparmiare sia dentro che fuori dello Stato.

Gli Stati Uniti ci possono servire di ammaestramento. Se si avesse a giudicare l'Italia dalle tabelle di esportazione, si sarebbe già dieci volte falliti, non si sarebbe mai arrivati ad abolire il corso forzoso. Vedete la Francia: così celebre per l'esportazione dei suoi vini, quando già produceva 65 milioni di ettolitri di vino, l'esportazione sua era di tre milioni di ettolitri, e la sola Parigi ne beve oltre 4 milioni di ettolitri, perchè Parigi produce e consuma.

Quando nel Senato si è discussa la tariffa del 1878, mi ricordo i timori che suscitò l'aumento del dazio da 35 centesimi a 3,50 all'ettolitro sui vini.

Ebbene, allora si esportava meno di un milione di ettolitri; adesso esportiamo quasi (se contiamo anche l'uva) tre milioni di ettolitri, col dazio decuplicato.

Ognuno si difende da sè, le parole *rappresaglie, guerra di tariffe*, sono esse pure delle frasi.

Un popolo scalzo, pellagroso, emigrante, non si arricchisce nè prospera perchè esporti qualche centinaio di quintali di più o di meno di salgemma, d'olio o di vino. Un popolo prospera e si arricchisce quando il paese lavora; e il paese lavora quando il capitale si affida... (*il Ministro discorre con un Senatore*).

Onorev. Magliani, la prego ascoltarmi, perchè affermo una piccola figura, ma che è molto espressiva nella sua logica consequenziale.

Diceva: Il popolo prospera quando il paese lavora; il paese lavora quando il capitale si affida; il capitale si affida quando il lavoro è rimunerato; il lavoro è rimunerato quand'è posto in condizioni difensive, eque e vitali. Non si pensa abbastanza quante lacune esistano all'interno per aumentare e meglio distribuire la ricchezza pubblica; quanta parte di salari che oggi paghiamo all'estero potrebbero restare in Italia.

Quante bonifiche da redimere! esclamava l'onorevole Baccarini, quanti opifici da fondare!

Non parlo dell'igiene rurale nè di cose che si attengono alle genti agricole, e perchè le vedremo dall'Inchiesta, e ne parlerà a suo tempo l'onorevole Jacini; ma avvi la popolazione che cresce, la popolazione che emigra, e l'Italia, volendolo, avrà pane per tutti.

Io ho detto *potenza di pagare*, e questo mi fa correre alla mente la politica delle economie.

Io credo purtroppo che nelle nostre condizioni parlamentari, e di più con quasi 10 miliardi di debito a servire d'interessi, la politica delle economie può esser buona relativamente, ma non potrà mai essere una politica radicale.

Si licet parva componere magnis. Io mi son sempre figurato la finanza di uno Stato come l'esercizio di una grande industria.

Una grande industria ha delle spese generali.... (*Regna una insolita agitazione; l'oratore si ferma*).

PRESIDENTE. Signori Senatori sono pregati di prendere i loro posti.

Senatore ROSSI A... delle spese generali, forti, obbligatorie irreducibili.

Se si scema la produzione, facendosi il reparto dello spese, i prezzi di costo incariscono, si va al fallimento.

Così è dello Stato, rispetto al quale i prezzi di costo s'intendono sui servizi che esso rende ai cittadini.

Noi abbiamo egualmente oneri forti, oneri obbligatorî, oneri irriducibili; a pagarli bisogna produrre; a scemarli bisogna produrre. Le economie sole non bastano.

Ieri l'altro l'onorevole Magliani ha bruciato un piccolo grano ancora ai suoi antichi amici e disse: « Il libero scambio va colla democrazia ».

Io potrei rispondere veramente una parola sola: « A rivederci col suffragio universale ». Ma no, no, no, mi limito a dir questo all'onorevole Magliani, che cioè tutte le questioni economiche oggi assumono un carattere evidente, un aspetto sempre più pronunziato di questioni sociali.

Se vuolsi garantire il riscatto dell'oro occorre abbracciare senza restrizioni mentali una politica che difenda il lavoro nazionale, che sviluppi tante braccia inerti, che incoraggi il capitale nelle bonifiche, negli impianti industriali, nelle fattorie, nelle fabbriche, che diffonda il benessere nei coltivatori, che aumenti i salarî dei lavoranti perchè l'aliquota del salario non può più tornare indietro.

Il corso forzoso si abolisce, ma il salario alle lunghe non reggerà, se non copre l'operaio dalle malattie e dalla vecchiaia.

Il salario in certi siti dovrà aumentare; occorre che abbiano lavoro e traffici le nostre ferrovie, traffici la nostra marina; ivi è il secreto palese dell'inchiesta sulla marina mercantile, inaugurando la pace fra città marittime ed industriali, come si è fatto fra le agricole e le manifatturiere. Allora, allora soltanto partiranno anche dalle nostre sponde marittime le nostre navi piene.

Questa, che io chiamerei la politica del lavoro, è la politica della Germania, dell'Austria-Ungheria, la politica adottata dagli Stati-Uniti e dalla Francia, dopo l'abolizione del corso forzoso. La politica del lavoro! È proprio così come del prestito di un miliardo ha detto il Ministro delle Finanze francesi, quando annunziava alla Camera il brillante successo della pubblica sottoscrizione.

Ma sapete perchè poteva così chiamarlo? Perchè sul tavolo del gabinetto del Ministro delle Finanze sta la conversione spontanea della rendita, 5 0[0, per virtù del lavoro nazionale, della produzione.

Ah! la conversione spontanea della rendita italiana quando l'otterremo noi?

È con questo che io amo chiudere il mio discorso.

Al 2 ottobre 1880, che segnava l'aggio al 10 per cento, la rendita nostra allora era all'86, oggi l'abbiano già a 93. Con questa legge tagliamo l'istmo che ci separa dalle correnti metalliche del mondo, e ci ritorna il flusso e il riflusso del capitale internazionale.

Il capitale mondiale si è fatto immenso in questi 14 anni d'isolamento per noi, e di grande operosità per altri, e si è fatto rigurgitante per due cause, il cui effetto sarà permanente per lungo numero di anni ancora: l'aumento crescente del numerario, cioè, e la crescente difficoltà d'impiegarlo.

La pletora della produzione nei paesi industriali vecchi è tuttora sensibilissima. La speculazione, più sconcertata che migliorata dai rapidi mezzi di comunicazione, non è più riservata che a pochi plutoni mondiali i quali s'intendono anche per monopolizzare il cotone da Liverpool a Nuova York, ma per la massima parte il consumo è alla porta della produzione. Ora, cotesto capitale che trabocca, e che anche una guerra, che oggi sarebbe breve, o una carestia non potrebbero spostare, questo capitale che oramai in Inghilterra ed in Francia si accontenta regolarmente del 3 0[0 d'interesse, dalle correnti a cui l'ho assimilato è tratto verso i popoli che lavorano, verso i popoli che possono dare serie guarentigie di solidità morali e materiali: il capitale non ha nè invidie nè gelosie, e va dove trova il suo interesse. E da noi l'interesse si mantiene ancora ben elevato.

Affinchè questo livello del capitale si estenda anche in Italia, proseguiamo e sviluppiamo sempre più la politica del lavoro, onorevole Magliani, e la riduzione spontanea, volontaria del nostro 5 0[0, sarà una profezia che avrà certo una durata minore di quell'altra famosa che ho fatto prima, e costituirà di lei il Sherman del Regno d'Italia.

(Segni di approvazione; molti Senatori vanno a congratularsi coll'oratore).

PRESIDENTE. La votazione per la nomina dei due Commissari essendo chiusa, si consegnano le urne ai Signori scrutatori che ieri ebbero quest'incarico, acciò possano procedere allo spoglio delle schede.

(I Signori scrutatori escono dall'Aula per procedere allo spoglio delle urne).

La parola è al signor Senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Signori Senatori! Se altri doveri non mi spingessero a prendere la parola in questa discussione, vi sarei chiamato dal gentile ricordo di alcuni miei progetti fatto dall'Ufficio Centrale, e dalle parole, a mio riguardo ancora più gentili, di parecchi nostri Colleghi e segnatamente degli onorevoli Sacchi Vittorio e Rossi Alessandro.

In dovere io mi sento anche, perchè, a non farmi involontario complice della falsificazione della storia, parecchie cose devo avvertire.

E come è mio costume, entro in argomento; il quale è complesso, spinoso, gravissimo; ma mi impegno di non uscire da esso; anzi dichiaro che nemmeno le parole non stereotipate, ma rispondenti a pensieri stereotipati, dell'onorevole Rossi Alessandro, mi allontaneranno dagli stretti termini dell'odierno tema; ritenendo che non sia imprescindibile dovere mio il rilevare affermazioni, asserzioni e voti che non lo riguardano immediatamente, pensando invece che dovere sia di coloro che seggono sul banco dei Ministri di raccoglierli, e provare, a fatti e non a semplici parole, com'essi vogliano e sappiano attenersi ai principî e alle tradizioni liberali.

La legge che discutiamo, a parte la sua indiscutibile importanza, in verità non è che una legge di promessa, la quale è ben differente di una qualsiasi legge d'imposta o di abolizione d'imposta, la cui esecuzione è parte integrale e immanchevole della legge stessa, sicchè, e dentro la latitudine del più e del meno, se ne possano sicuramente valutare i relativi effetti.

Qui non abbiamo che una legge che dà facoltà al Governo di avviare al compimento l'importante fatto dell'abolizione del corso forzoso. Epperò, quando il Parlamento l'avrà votata, (e non dubito che il voto del Senato non sia concorde all'altro della Camera), quando il Re l'avrà sanzionata, avremo una legge che ci promette l'attesa abolizione.

Dobbiamo sperare che la promessa si tradurrà in atto; ma è bene non obbliare che codesta non è che speranza, di certo ben fondata, non però d'indiscutibile avvenimento; chè cagioni molteplici, e a nessuno imputabili, la potrebbero frustrare. Soggiungo che l'esecuzione della promessa non è sinonimo del suo buon successo. Invece sarà il principio d'esecuzione; sarà il primo, il maggiore d'una serie di provvedimenti che a questa legge non si possono circoscrivere.

Laonde, pur votandola, affinchè se ne raggiunga lo scopo, e in attesa della sua esecuzione, dobbiamo augurarci, oltre che senno, grande buona fortuna, essenziali perchè la si metta efficacemente in atto e produca i suoi primi effetti salutari; dobbiamo attenderci soprattutto che sia accompagnata, o almeno immediatamente seguìta, da altri provvedimenti, senza i quali potrebbe andar frustrata qualsiasi speranza di buon successo, e perfino il primo buon frutto della legge.

Questo io voglio notare, affinchè non si esageri l'importanza pratica della legge, e sia nettamente premesso e riconosciuto come Governo e Parlamento debbano prepararsi ad altri còmpiti, se da senno vuolsi non fare abortire la riforma che s'intraprende.

Noterò frattanto, che pochi avranno quanto me l'interesse e il dovere di rallegrarsi del progresso delle idee in fatto di provvedimenti per abolire il corso forzoso. Chi confronti il 1881, non dirò col 1866, ma colla prima metà del 1879, troverà che Governo, e soprattutto Ministro delle Finanze, Camera dei Deputati, Ufficio Centrale del Senato, hanno partecipato a tale e così subitanea trasformazione salutare nell'ordine delle loro idee su quel grave tema, che, ripeto, nessuno avrà il dovere, anzi oserei dire il diritto di andarne lieto più di me.

Infatti in questo alto Consesso vi sono parecchi che io ebbi l'onore di avere Colleghi nell'altro ramo del Parlamento. L'attuale Ministro delle Finanze mi fu Collega nella mia seconda amministrazione; il mio amico Miceli Ministro d'Agricoltura, mi confortò col suo voto e coll'appoggio in alcuno dei miei progetti; e tutti potranno fare testimonianza che l'abolizione del corso forzoso fu sempre una specie di tema obbligato per me e per molti miei amici.

Non appena decretato quel malanno, dal 1866 stesso, fino al 1879, io, aiutato da moltissimi

amici, mi credetti in dovere di promuovere l'idea della sua più pronta e definitiva abolizione.

In conseguenza, se abbiamo sott'occhio un progetto di legge in proposito, fosse pure imperfettissimo, io non potrei menomamente oppugnarlo, almeno nelle sue idee fondamentali.

Onde, se la benevolenza dei miei Colleghi del Senato mi conforta, io esporrò alcune osservazioni critiche riguardanti il metodo, o qualche parte secondaria della legge. Ma grande essendo il mio desiderio che la legge vada in porto, e che raggiunga tutti i suoi effetti, comincio dal far voto perchè la si affretti, la si completi, la si consolidi.

Nemmeno anzi darei svolgimento al mio pensiero, se alcuna conversione in pro della legge non mi apparisse così repentina da non ispirarmi quell'intera e cieca fiducia della sua perseveranza sino alla fine, della quale fiducia è pieno il mio amico Senatore Rossi Alessandro. Egli, deciso abolizionista, come me, deve pur ammettere che i platonici desideri degli abolizionisti sono antichi. Non nacque il corso forzoso senza che contemporaneamente sorgesse il desiderio della sua abolizione.

Ma gli ostacoli, opposti da parte appunto di cotesti amatori platonici di quell'abolizione, furono tali e tanti, che resero quasi frustranea ogni maniera di conati per compierla, malgrado l'energia, la perseveranza dei propugnatori, e malgrado la loro soverchia tenacità, come al mio indirizzo rilevavano gli onorevoli Senatori Sacchi Vittorio e Rossi Alessandro.

L'idea nondimeno si faceva strada dovunque; la condanna del corso forzoso era sempre più generale; l'opinione pubblica ne credette ognor più sacro il dovere dell'abolizione, e opportuni e concludenti i mezzi prima giudicati impossibili.

Io spero che il Senato permetterà che anch'io, facendo un accenno del genere di quello che ieri fu fatto dall'onorevole Senatore Alvisi, scenda all'esame sommario di alcuni punti storici che riguardano l'abolizione del corso forzoso.

Coloro che miravano alla sua pronta abolizione, quasi senza far teorie, ma ispirandosi ai dettami di un illuminato empirismo, mettendo a contribuzione la scienza nella minima parte indispensabile, e tenendo fermi gli occhi alla realità, cioè svolgendo largamente il metodo d'osservazione, poterono mettere in rilievo e affermare alcune indiscutibili verità.

Io non torno qui a fare la storia dell'origine del corso forzoso. La mia opinione è nota, come è notissimo il mio rispetto ed affetto per la non mai abbastanza compianta memoria del Senatore Scialoja. E a questo proposito devo a mio conforto dire che l'ultima volta (era l'agosto 1877) in cui egli, quasi infermo, si condusse in Roma, venne per gentile premura di adempiere ad un incarico che, in omaggio della sua scienza, a lui, insieme ad altro illustre nostro Collega, mi feci dovere di affidare presso il Ministero d'Agricoltura e Commercio; e rammento che quasi fui solo, quand'egli ripartiva, a vederlo e salutarlo alla stazione, dove erano alcuni suoi parenti e qualche amico.

Qualunque giudizio pertanto sull'atto introduttivo del corso forzoso, non importerà per alcuno, e molto meno per me, difetto di stima e d'ammirazione per l'illustre Scialoja: nè, accennando al ritardo dell'abolizione del corso forzoso intendo fare alcuna recriminazione verso alcuno. Dirò anzi che bene a proposito l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale ha rilevato come lo stesso onorevole Scialoja pensasse alla possibilità ed al dovere di toglierlo non appena era stato decretato.

Ed invero, a me pare impossibile che l'onorevole Scialoja non dovesse dividere il concetto essenziale informatore del sistema degli abolizionisti. Il concetto è questo: Il corso forzoso è un danno, è un peso per le Finanze; far cessare, mercè la sua abolizione, questo onere, questo danno, significa migliorare le finanze.

La prima idea degli abolizionisti convinti era dunque di doversi sommare l'onere diretto ed indiretto derivante alle Finanze dal regime del corso forzoso, doversi contrapporre ad esso l'onere di procurarsi i mezzi che occorrono per la sua abolizione; e se il conto, che è di semplice aritmetica, risponde ad un'equivalenza o anche a un piccolo maggior peso pel bilancio dello Stato, che non si porti innanzi la difficoltà della mancanza di pareggio finanziario, chè anzi, anche fattore e mantenitore di disavanzo, è appunto il corso forzoso.

Un altro concetto ispirava pure la politica degli abolizionisti: non aspettare il famoso pareggio d'importazione ed esportazione; perchè

il più grosso fattore del disquilibrio economico è anche il corso forzoso; quindi, si osservava, se vuolsi rimuovere il temuto male con l'incremento della produzione, a tale scopo, sussistendo il corso forzoso, per ciò stesso e solo, sarà, se non impossibile, di certo difficile e lentissimo, il pareggio economico del paese.

Notavasi come alcuno non si dovesse allarmare delle condizioni dello spareggio economico, sul quale è dell'esagerazione; ma dovesse affrettarsi l'abolizione del corso forzoso, chè essa sarebbe vera sorgente di equilibrio e di progresso economico.

Il terzo pensiero è questo: che, poichè il biglietto era entrato negli usi e nei bisogni del paese, una parte della emissione, che rappresenta il debito dello Stato, rimanga non affrancata. Questo, per l'opinione mia e di alcuni miei amici, agevolerebbe, affretterebbe il pareggio economico, poichè aumenterebbe le risorse, e non sarebbe menomamente scossa la Finanza; poichè, rimanendo in circolazione una parte dei biglietti, non occorrerebbe di ricercare tutta la moneta occorrente per ritirarli tutti.

Era però nell'opinione mia e di molti miei Colleghi ed amici, come era nella coscienza del paese, che si sarebbe incontrato un ostacolo quasi invincibile all'abolizione del corso forzoso e alla trasformazione d'una parte del debito dello Stato, l'ostacolo derivante dalla condizione dei Banchi di emissione, e soprattutto della Banca Nazionale nel Regno.

Che vale, infatti, il trovar modo di non crescere il debito dello Stato con nuove emissioni di biglietti, anzi, che vale l'avere i mezzi di estinguere anche immediatamente tutto il debito dello Stato, per la somma di L. 250,000,000? Che vale il propugnare l'abolizione del corso forzoso col solo fatto di lasciare tutti quei biglietti, o una parte, ad apparente debito di Stato, con graduale ammortamento, e, secondo il mio primo progetto e altri susseguenti, applicando un marchio su altrettanti biglietti della Banca, idea caldeggiata più tardi da un membro della Destra, dell'altro ramo del Parlamento? Che vale migliorare, rispetto al bilancio e all'economia del paese, le condizioni, abolendo del corso forzoso tutto quanto rappresenta il debito dello Stato? Nelle condizioni di allora, che in parte son le condizioni presenti, non era, nè è il solo debito dello Stato, quello che si aggrava sulle Finanze e sull'economia del paese sotto forma di corso forzato.

Quando lo Stato avesse rinunciato alla comoda, onerosa e perigliosa risorsa del corso forzato, quando avesse estinto il suo debito, o ad una parte di esso avesse circoscritto il privilegio del corso legale, che ne sarebbe stato dei biglietti dei Banchi, e segnatamente di quelli della Banca maggiore?

Il corso forzoso fino al 1874 era confuso col corso della carta della Banca Nazionale nel Regno. Anzi non vi erano biglietti a palese debito dello Stato; vi erano solo biglietti di Banca, di cui una parte era somministrata allo Stato.

Se le cose rimangono in quei termini è impossibile un qualsiasi rimedio; e allora si affermava, quale condizione essenziale perchè la riforma (mediante trasformazione di biglietti e abolizione del corso forzoso) avesse luogo, la remozione dell'ostacolo proveniente dalla condizione bancaria.

E fu primo voto espresso fino dal 1867 quello di dovere far cessare la confusione del biglietto a debito dello Stato con il biglietto a debito della Banca; e quando a ciò si fosse provveduto, far cessare il corso legale dei biglietti degli altri Banchi, perchè altrimenti si sarebbe dovuto pur attribuirlo alla Banca maggiore, e nell'insieme avremmo avuto i mali e i pericoli del corso forzoso convertibile. Dopo ciò si sarebbe dovuto riordinare i Banchi di emissione.

Senza preventiva cessazione, dunque, della confusione dei biglietti; senza cessazione del corso legale; senza una buona legge sulle Banche di emissione, la quale mettesse queste nella condizione di affrontare la circolazione metallica, ancorchè si avessero i mezzi di affrancare lo Stato dal debito contratto pel corso forzoso, evitando il minimo aggravio del suo bilancio, era vano l'occuparsene; chè sarebbe stato impossibile si eliminasse ogni timore di facile ritorno a quella fatale maniera di debito.

Io non affaticherò il Senato accennando alle singole proposte che furono fatte dal 1867 in qua.

Solamente avvertirò che in un libro che ha per titolo: *Considerazioni e documenti presen-*

tati alla Camera dei Deputati il 2 maggio 1879 dal solo Ministro del Commercio, in appoggio di un progetto di legge sul riordinamento degli istituti di emissione, presentato dall'onorevole Magliani, che anche allora reggeva le Finanze, e dal suo collega del Commercio, l'oggi Senatore Majorana, in quel libro sono esposti e in sunto riportati all'allegato *K*, i miei progetti di abolizione del 1867, del 1868, del 1870, e uno appunto in appendice ai discorsi pronunciati in occasione della legge del 1874. Un altro progetto, quello che per equivoco l'onor. mio amico il Senatore Sacchi Vittorio ieri scambiava con l'ultimo, che è del 1879, fu presentato da me in unione all'onor. Depretis allora Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Finanze.

Finalmente ci è un disegno, che è un semplice atto parlamentare, non un vero progetto di legge per essere discusso dal Parlamento, e fa parte dei documenti di appoggio della legge sul riordinamento degl' istituti di credito. Cotesto progetto sarebbe l'originale di quello che discutiamo, e forma appunto l'allegato *Q* di quei documenti. Se il Senato e l'onor. Presidente non dissentiranno, io li prego di permettermi che cotesto allegato sia inserito in appendice al mio discorso; così risparmierò al Senato di leggerne i brani che occorrerebbero in prova di alcune mie avvertenze. Questa è la storia dei fatti, e mi astengo per ora da ogni apprezzamento. (1)

Però dal solo loro accenno si vede come i conati di abolizione rimontino quasi alla nascita del corso forzoso, e sopravviveranno alla sua morte legale; perchè, come ho detto, io non mi accontento della speranza che sola ci balena col progetto che discutiamo. Io devo continuare nell' intrapreso aspro lavoro; chè sol nell'adempimento del mio dovere trovo soddisfazione e conforto ben altrimenti più puri e reali di quelli che possa procurarsi chi siede su banchi dorati.

I progetti, pertanto, dei quali ho discorso, incontrarono nel passato gravi difficoltà; nulla si conseguì rispetto al fine ultimo, cioè l'abolizione del corso forzoso; ma furono adottati provvedimenti preparatorî, e fu favorevole la pubblica opinione pel resto.

Il primo ostacolo, rispetto all'estinzione del corso forzoso era nel difetto di mezzi pecuniari; e coloro i quali non contestavano la bontà dello scopo, dicevano: il miglior modo di raggiungerlo è quello di pagare senz'altro tutto il debito alla Banca. Altri consigliavano l'estinzione mercè lenti e graduali ammortamenti.

Ma nel 1867 il debito verso la Banca non era che di lire 250 milioni; ed il progetto abolitivo presentato alla Camera dei Deputati in occasione della discussione della liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, a firma mia e dell'allora Deputato, il mio amico Rizzari, che mi duole non vedere oggi in Senato, quel progetto eliminava la quistione del graduale o del totale e anche dell'immediato ammortamento. Invero un debito di sole lire 250 milioni in biglietti di Banca, trovava largo margine nelle lire 600 o 700 milioni di beni demaniali ed ecclesiastici.

Nondimeno, a non precipitare la liquidazione di quei beni, si proponeva di estinguere solo a rate mensili le lire 250 milioni. (1)

Nel 1868 fu da me presentato altro progetto; il debito era cresciuto di soli 28 milioni, e i mezzi abbondavano ancora (2).

Nel 1870, sempre alla Camera dei Deputati, altro progetto presentai, che sollevò lagni e rumori nel campo dei partigiani di certe idee, che pel bene d'Italia vorrei fossero definitivamente abbandonate. A quel progetto il mio amico Miceli fece l'onore di apporre la sua firma; e con lui, gli attuali Ministri, il Presidente del Consiglio, ed il Guardasigilli. Allora avevamo un debito di soli 378 milioni di lire in biglietti, vale a dire 38 milioni in più di quelle che oggi il Ministro delle Finanze, di accordo col Ministro del Commercio propone di lasciare in circolazione a corso legale e a debito esclusivo dello Stato. Però nel 1870 avevamo ancora oltre a lire 300 milioni in beni demaniali, compresi gli ecclesiastici; onde non era di certo un problema l'acquisto dei mezzi per provvedere all'estinzione del corso forzoso. E a causa

(1) Vedi Allegato in fine della tornata del giorno 7.

(1) Art. 1 della proposta: « A cura del Governo sarà sop- « presso, non più tardi del 31 dicembre 1868, il corso coat- « tivo dei biglietti di Banca, mediante mensuale annullamento « di biglietti, apponendo un marchio convenzionale, e per un « valore, ciascuna serie, non minore della dodicesima parte « delle lire 250 milioni dovute alla Banca, ritirandone corri- « spondente quietanza ». Vedi gli stampati della Camera, nei controprogetti alla legge sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico, n. XIII, 23 luglio 1867.

(2) Vedi Resoconti della Camera dei Deputati, 6 marzo 1868.

delle strettezze del Tesoro si soggiunse, che si sarebbe potuta differire l'estinzione d'una parte del debito per corso forzoso; che ad essa si sarebbe proceduto gradualmente; e quando la somma in biglietti fosse discesa a 200 milioni di lire, anche senza fare assegnamento sui beni demaniali si sarebbe provveduto al suo ritiro con mezzi del bilancio; il quale si sarebbe avvantaggiato dei risparmi delle spese molto maggiori derivanti dall'esistenza del corso forzoso. (1)

Ma infinite furono le obbiezioni contro quel progetto; tutto fu messo a contribuzione per mandarlo a monte; Camere di commercio, Banche, stampa che se ne faceva eco, assordavano l'aere, e conculcavano le non numerose voci che si alzavano in difesa; gli 84 Deputati sottoscrittori della proposta non bastavano a farla trionfare.

Chi garantisce, dicevasi, che l'abolizione graduale dei 374 milioni, avrà effetto? Che i fondi a ciò destinati, non si stornino ad altro uso? E poi la carta governativa (così chiamavansi i biglietti bancari da passare a debito dello Stato) non è un pericoloso esempio, il quale farebbe temere che la sua emissione potesse erigersi in principio di governo? La garantia della Banca quanto non è più valida di quella del Governo? E dove e quando si troveranno i fondi per le residuali lire 200 milioni?

Nel 1870 prevalgono le idee favorevoli al corso forzoso; il progetto è respinto. Del periodo del 1874, in cui seguì la legge sulla circolazione, dirò appresso; vengo al 1876.

Il Ministero del 18 marzo doveva adempiere annose promesse; nè poteva cominciare ad attenerle che imponendosi innanzi tutto di non valersi della facoltà di emissione dei 60 milioni residuali.

Nè io, nè alcuno dei miei Colleghi di quel Ministero eravamo stati autori del corso forzoso. Ma io sostenni sempre questa tesi: chi mette fuori un biglietto in aggiunta di quelli che compongono la somma di lire 940 milioni, si addossa la responsabilità di tutta l'emissione.

Quindi tema obbligato: non più un'emissione o imprestito di carta a corso forzoso, nemmeno sulle lire 60 milioni, che mancavano a compiere il miliardo.

(1) Ved. Resoconti della Camera dei Deputati, tornata 6 maggio 1870, in cui il progetto di legge fu preso in considerazione.

Quindi il progetto di legge del 1877 porta nel 1° articolo la rinuncia a cotesta facoltà, affinchè non soltanto noi, ma i nostri successori fossero vincolati ad abbandonare la politica del corso forzoso.

Ma quel progetto accennava, fu detto, ad una abolizione graduale, e questa fu la ragione per cui non incontrò buona fortuna. L'onor. Sacchi Vittorio parmi alludesse a quel motivo, quando pensava che il progetto fosse andato nel dimenticatoio; mentre se parlasse dell'altro del 1879, sarebbe in flagrante errore, perchè se egli vuol cercare quest'ultimo progetto, lo troverà nella pienezza della sua vita, e nella sua miglior fortuna, non già sotto il nome del suo autore, ma sotto quello degli onorevoli Ministri delle Finanze e del Commercio, che attualmente seggono su quei banchi.

Ora, tornando al disegno Depretis-Majorana, noterò che se non fu portato innanzi, ciò non seguì perchè con esso, come diceva poco fa l'onorevole Rossi Alessandro, si proponesse una abolizione graduale.

No, onorevole Rossi; quel progetto aveva il vizio di non riprodurre molto esplicitamente l'intero pensiero del Governo. Ma bene studiato e largamente applicato nelle singole disposizioni, esso poteva ben valere quello che discutiamo.

Difatti si assegnavano annue lire 20 milioni, come fondo di ammortamento. Ma nei motivi era detto che, quando si hanno 20 milioni nel bilancio dell'entrata ordinaria, questi possono procurarne 400, chè si sarebbe avuto il fondo degli interessi pel servizio del relativo capitale.

D'altra parte, essendo in corso altro progetto di legge relativo alla conversione dei beni parrocchiali, presentato insieme a quello sulla graduale abolizione del corso forzoso (quale secondo progetto io giudico più concludente allo scopo di quello sulla Cassa delle pensioni), per ciò stesso, oltre delle lire 400 milioni in capitali, i cui interessi si sarebbero pagati coll'eccesso delle lire 20 milioni di entrata ordinaria, si sarebbero avuti ancora 2 o 300 milioni dalla conversione dei beni parrocchiali. E si noti che nel disegno di legge era pure un articolo con cui si riservava ad altre leggi la destinazione di fondi, allo scopo della più pronta estinzione del corso forzoso.

Il rimandare ad altra legge gli ulteriori prov-

vedimenti non era un male. Chè gli onorevoli miei contraddittori hanno ad avvertire come allora non fosse peranco presentato il progetto di riordinamento delle Banche. Eppure ognuno comprenderà come, secondo la legge del 1876, dovendo cessare col dicembre 1877 il corso legale, fosse indispensabile che, entro lo stesso anno, si presentasse e votasse la legge sul riordinamento bancario, la cui esecuzione, secondo il programma del Governo e i precedenti parlamentari, doveva precedere l'abolizione del corso forzoso, per la quale perciò nella nuova legge si sarebbero presi altri più opportuni provvedimenti.

E aggiungo che allora il Ministro del Commercio aveva l'illusione di credere alle realità dell'imminente cessazione del corso legale; doveva confidare perciò che entro il 1877 si sarebbe discussa la legge del riordinamento bancario.

Onde è indubitato che il progetto del 1877 abbracciava un ordine di mezzi, e ne avea degli altri in vista, che tutti insieme col loro investimento avrebbero raggiunto il fine.

Ma le cose abortirono. Si arriva al 1879.

Io spero non dire cosa sgradita all'onorevole Ministro delle Finenze, se rileverò come, avendo avuto l'onore di essere invitato a far parte del Gabinetto del decembre 1878, io abbia manifestato nel modo più esplicito la persistenza nelle mie idee propugnate nel Ministero dal 1876 e 1877. E siccome non aveva l'onore dell'intima personale conoscenza dell'onorevole Magliani invitato ad assumere il portafoglio delle finanze, così le mie dichiarazioni sui miei intendimenti furono fatte al capo del nuovo Gabinetto. Il quale mi diede le più sodisfacenti notizie e il più completo affidamento, intorno ai propositi del Ministro delle Finanze che avrei avuto l'onore di avere a Collega, e intorno alla sua intera concordanza col mio programma anteriore. Onde mi sono messo all'opera, e confesso che ne fui aiutato dal Ministro delle Finanze. Anzi egli allora aveva tanta modestia che lasciava la cura e la responsabilità degli studî e delle risoluzioni al Ministro del Commercio. Il quale, avendo una parte più diretta nel còmpito, non rifuggiva dall'assumere la più larga e personale responsabilità, senza andare in traccia di lodi, che, nell'urto da dovere apportare agl'interessi, egli non poteva sognare e non ambiva di aversi. Ora la cosa è mutata; secondo il metodo adoperato, l'urto degli interessi si è evitato; la responsabilità si è assai circoscritta, le lodi sono molte; ma tutto va al Ministro delle Finanze, il quale ha tollerato non si parlasse del suo presente Collega del Commercio.

Nel 1879 pertanto dal Ministro del Commercio, fu formulato il disegno di legge pel riordinamento delle Banche di emissione, il quale, è inutile dissimularlo, sollevò sì gravi obbiezioni, che, se non ci fosse stata la legge che esigeva doversi, entro il mese di febbraio o marzo 1879, presentare il progetto al Parlamento, probabilmente il Ministro del Commercio sarebbe andato via, e la legge non si sarebbe presentata.

Ma siccome c'era il vincolo del tempo, così con reciproche concessioni, si determinò l'accordo, e il progetto fu presentato.

Con quale divisamento fu ordinato, nel modo già noto, quel disegno di legge? Con l'unico scopo di preparare Banche e paese all'abolizione del corso forzoso. Con quel progetto miravasi a rimuovere l'annoso, l'unico ostacolo al sicuro e durevole ritorno alla circolazione metallica nel paese, l'ostacolo cioè della condizione di fatto delle nostre Banche di emissione.

E se non si fosse mirato a ciò, che scopo avremmo avuto di tormentare gl'Istituti di Credito, togliendo loro il corso legale, se questo non fosse in rapporto col corso forzoso? Quale scopo di esigere che si riordinassero, se essi fossero stati e fossero in condizioni normali, e avessero provveduto e provvedessero ai bisogni della circolazione, e anche a quelli dell'industria e del commercio?

I nostri propositi dunque si riferivano ad uno scopo moralissimo e doveroso, a quello di preparare Banche e paese, come ho detto, all'abolizione del corso forzoso, e a preservare tutti dal pericolo di ripristinarlo.

Il progetto ebbe varia fortuna; e si giunse ad un punto che, isolandosi la responsabilità del Ministro del Commercio da quella del suo Collega delle Finanze, si temeva del successo, perfino della parte più indispensabilmente necessaria e ragionevole, del progetto medesimo.

Svariate furono le doglianze e le accuse, e minacciavasi ripetere la storia delle famose proteste delle Camere di Commercio, contro il pro-

getto degli 84 Deputati nel 1870. E fu allora che il Ministro del Commercio non facendo cosa consueta, avvisandone però i suoi Colleghi e segnatamente quello delle Finanze, non rifuggendo dall'accettare per se solo tutta la responsabilità, si difese dalle ingiuste querele; e nel difendersi disse al Parlamento: sapete dove io miro colla legge del riordinamento dei Banchi di emissione? Io miro all' abolizione del corso forzoso. E sapete come posso e intendo giungervi? Posso e intendo con mezzi semplicissimi. I quali, per fortuna, ora trovo che gli uomini che mi seguirono, hanno adottato pienamente, perfino nelle parole.

Sciogliamo, io diceva, col disegno di legge che forma l'Allegato *Q* dei miei documenti, sciogliamo il Consorzio delle Banche di emissione; facciamo unica operazione di credito, non più quell' insieme di operazioni di cui si parlava nel progetto del 1877; lasciamo non oltre lire 300 milioni in biglietti a debito dello Stato e a semplice corso legale.

Allora al semplice annunzio di codeste idee, furono generali le grida e le oppugnazioni; oggi tutto è mutato, per modo che, accennando a quei concetti, non li vedo più censurati, anzi affermo cosa, che l' esperienza susseguente ha provato esattissima e verissima.

Eppure nel 1879 eravamo nella necessità di pronunciarci intorno alla convenzione monetaria del 1878, fatta dai nostri predecessori, modificata a nostra iniziativa in alcuni punti. E, in occasione di quella convenzione, si accennò in modo non equivoco che per l' avvenire il corso forzoso sarebbe stato un grave ostacolo alla nostra partecipazione agli accordi.

Certamente non potevamo adottare il concetto d'isolarci; e quindi intendendo prendere parte alle ulteriori convenzioni internazionali, dovevamo, anche per ciò, prepararci all'abolizione del corso forzoso.

E se ciò era naturale nel 1879, più tardi doveva trovarsi ancor più opportuno ed urgente; perchè coll'anno 1885 scade la convenzione del 1878, e non devono mettersi in non cale le dichiarazioni inserite nei protocolli della Commissione internazionale del 1878.

Onde, o dobbiamo rassegnarci fin da ora ad isolarci dal mondo monetario, o dobbiamo prepararci davvero alla più pronta abolizione del corso forzoso.

Ma se fin dal 1878 il Governo aveva mostrato voler durare nel Consorzio monetario internazionale, per ciò stesso si era moralmente impegnato di sciogliere il problema del corso forzoso, attuandone l' abolizione qualche anno prima del 1885. Onde fin dal principio del 1879 l'uomo detto di teoria, invece di presentare un progetto che avrebbe potuto essere messo in esecuzione dal 1879 al 1880, che cosa fa? Ne disegna uno la cui esecuzione non sarebbe stata anteriore al primo gennaio 1882, che ha tuttavia da venire.

Però cotesto disegno esigeva lo adempimento di alcune condizioni indispensabili, quelle che avevano formato oggetto del programma del Governo dal 1876 al 1879; cioè che paese e Banche fossero messe in grado di affrontare, senza gravissime perturbazioni, l'abolizione del corso forzoso.

E siccome la legge che mirava a ciò (cessazione di corso legale e riordinamento di Banchi) pendeva in Parlamento; così, risoluta precedentemente cotesta questione, e attuati i provvedimenti, si sarebbero avuti ancora due anni circa per far valere e mettere in atto l'abolizione del corso forzoso, senza portare la minima scossa; chè il primo gennaio 1882 (e pare che gli onorevoli Ministri siano in grado di attuarla nel 1881) sarebbe stato abbastanza lontano per compiere qualunque operazione di credito, e praticare i provvedimenti preparatori, somiglianti a quelli dei quali tratta il progetto che discutiamo.

Però, se ostacolo erano pur sempre le condizioni dei Banchi, si doveva onninamente persistere perchè si riordinassero.

Poteva fallire in efficacia, ed in verità pratica, il concetto che, intorno al loro riordinamento, avevano i due Ministri di Agricoltura e delle Finanze di allora, cioè della libertà e della pluralità delle Banche di emissione, con la determinazione delle garanzie e delle condizioni, anche per la creazione di nuove.

Il Parlamento, sconfessando i Ministri, avrebbe potuto pur dire: Resti l'ordinamento presente dei Banchi; si consolidi, anzi si dia libertà perchè dalla facoltà di fusione sorga l'unità bancaria o del monopolio. Avrebbe potuto sciogliere, trasformare i Banchi esistenti; avrebbe potuto accogliere di peso, o con lievi modificazioni, il concetto ministeriale: ma, in vista del

grande scopo dell'abolizione del corso forzoso, in un modo qualsiasi, e sempre preliminarmente, avrebbe dovuto risolvere la questione bancaria; per guisa che, col primo gennaio 1882, si sarebbe potuto e dovuto abolire il corso forzoso. Comunque sia, poichè si è sconvolto il metodo, a me non resta che accontentarmi del possibile. E accetto l'idea che dall'articolo 3 del disegno del 1879 è ora, quasi colle stesse parole, riprodotta nel primo del progetto presente, quella cioè dello scioglimento del Consorzio dei Banchi. Così si risparmiano alle Finanze oltre tre milioni di annue lire. Mi felicito anzi col Ministero, il quale affretta lo scioglimento del Consorzio pel 30 giugno prossimo, mentre io lo riportava al 31 decembre di quest'anno. Accetto pure l'idea d'estinguere il corso forzoso con un'operazione di credito, di che nell'articolo 10 del progetto in questione, conforme, quasi, all'articolo 2 del disegno del 1879.

Però il Ministro del Commercio d'allora, credeva che non si dovesse prendere in prestito un soldo meno di 640 milioni di lire, per ammortizzarne altrettanta somma in biglietti a corso forzoso. Egli, poco pratico, è stato vinto dall'ardimento dei suoi successori.

Questi dicono: Bastano a quell'uopo lire 600 milioni. Egli ne voleva soltanto per 300 milioni di lire a corso legale; i suoi successori gli dicono: No, invano vi si dà del rivoluzionario, del radicale, del *democratico a tutta prova;* voi siete meticoloso! Non di 100, non di 300, sia di 340 milioni la somma da restare in biglietti a debito dello Stato!

Sia; non ne muovo rimprovero: il concetto però rimane lo stesso. Nel 1879 quei biglietti si dicevano a corso *legale*, il Ministero al 1880 li denominava a corso *obbligatorio* rimborsabile. Nel disegno del 1879 non era, nè poteva essere, la proroga del corso legale dei biglietti proprî delle Banche, appunto perchè si credeva allora che a tal modo non si sarebbero mai preparati i Banchi ad affrontare la circolazione metallica; non era nemmeno in quel progetto, nè poteva essere, la deroga del principio, sanzionato poi nella legge 28 giugno 1879, cioè di doversi far precedere il riordinamento liberale dei Banchi, all'abolizione del corso forzoso. Non si precisavano in quel progetto alcune disposizioni subalterne; ma il potere se ne accordava al Governo per provvedervi con regio decreto (art. 6).

Ma a parte coteste varianti, il progetto del 1880 è, può dirsi, la riproduzione di quello del 1879.

In quello, è vero, si ha una novità: d'unire alla legge di abolizione del corso forzoso, quella sulla Cassa delle pensioni.

Io non posso dividere le opinioni rosee di coloro che accettano, e, secondo me, esagerano, la bontà di cotesto disegno di legge; nè divido altre opinioni a tinte molto brune. È indiscutibile però che per ora la parte essenziale della legge consiste nell'accendere un debito perpetuo per pagare un debito vitalizio.

Verrà più tardi la legge sulle pensioni, la quale avrà la virtù di assicurare durevolmente una economia; la legge presente avrà, forse, il valore di vincolare il Governo a non spendere per le nuove pensioni al di là di una data somma annua e media; ma cotesto beneficio si sarebbe potuto conseguire indipendentemente dalla presente contingenza, e da ogni rapporto con la legge del corso forzoso.

Io non esagero pertanto, negando alla legge sulla Cassa delle pensioni l'importanza di una grande e giovevole novità. E tale non la considero anche perchè non è propriamente indispensabile a procurare alcuna parte di fondi occorrente pel servizio degl'interessi del mutuo da contrarre.

Il Ministero, in fatti, dice che a quell'uopo bisognano in tutto annue lire 32 milioni.

E vedete fatalità! Anche in quel progetto del 1879, in previsione del miglioramento del credito dello Stato, si fissava a lire 32 milioni la spesa occorrente per gl'interessi di un prestito di 640 milioni.

Il Ministero dice: Le economie certe che dall'abolizione del corso forzoso verranno al bilancio, ascendono a lire 22 milioni. Anche nel disegno del 1879 si dice quasi altrettanto.

Vi sono dodici milioni che si risparmiano per aggi; poi tre che non si pagano al Consorzio, e poi sette che si guadagneranno per minori spese, pagando gli acquisti in moneta effettiva.

Ma si potrà negare che, per un fatto di tanta importanza, qual'è l'abolizione del corso forzoso, non abbiano ad esservi altri beneficî indiretti, e sotto forma di coefficienti pur valuta-

bili, a favore del bilancio allo Stato, che consta di ben oltre un miliardo di entrata effettiva? Secondo un autorevole Deputato di Destra, l'accennata abolizione procurerebbe una economia e un utile per le Finanze dello Stato di non meno di lire 35,000,000 all'anno.

Ma se pure non se ne ottenessero 35, ne avremmo abbastanza per pagare gl'interessi del prestito nel loro ammontare massimo di lire 32 milioni.

Si noti però altra fatalità. In quel medesimo progetto del 1879 si prevedeva l'ipotesi che l'utilizzazione dei soli benefizi finanziari non bastasse ad affrancare il corso forzoso, ma si soggiugneva che ciò non sarebbe avvenuto che per qualcuno dei primi anni susseguenti l'abolizione, epperò soggiugnevasi: « Provvedendo straordinariamente per qualche anno a questo *deficit*, non si farebbe che un'anticipazione largamente produttiva, la quale non aggraverebbe che in piccola parte la posizione finanziaria ». Onde è, sotto ogni riguardo, indiscutibile che, nell'ordine de'principî, si è in perfetta armonìa tra il disegno del 1879, e quello che discutiamo.

Se non che, mentre nel 1879 non si ebbe peritanza di dire che era un *pio desiderio* del Ministro del Commercio, l'abolizione del corso forzoso pel 1° gennaio 1882; mentre si sostenne che il mercato mondiale non ci avrebbe fornito la somma ingente di lire 640,000,000 (e notate che non doveva fornirla immediatamente, perchè vi era ancora un tempo di 2 anni e 6 mesi); mentre si soggiungeva che era anche impossibile che si trovassero sui 640,000,000 soli 50 milioni in oro, (chè allora non se ne domandavano oltre 50), ora si ammette che si possa affrettare l'abolizione del corso forzoso, anche prima del gennaio 1882, che immediatamente si possano trovare non solo 640 milioni, ma 644, e che si possano trovare non soltanto 50,000,000 in oro, ma 400,000,000, e con mia graditissima sorpresa e piacere sento dall'Ufficio Centrale che si potrebbero trovare perfino tutti i 940 milioni!

Chi dice che cotesto non è progresso il quale s'impone e trascina, nega la realtà della luce. Io non saprei, per altro, quale altra conversione potesse fornire l'immagine del più sollecito e invidiabile progresso!

Dopo quanto ho osservato, io potrei non immorare sopra altri argomenti che si opponevano alle idee della più pronta e reale abolizione del corso forzoso; ma amo continuarne sommariamente l'esposizione e la critica; chè così si apprezzerà meglio il lavoro che deve, anche per l'avvenire, durarsi, affinchè non si rinnovellino, con danno comune, i vecchi errori.

Mancarono forse i mezzi pel passato onde affrettare la desiderata abolizione?

Distinguiamo due periodi: quello dal 1866 al 70, e l'altro dal 1870 al 74. Sino al 1870 avevamo la grande risorsa dei beni demaniali compresi gli ecclesiastici. Quindi non poteva considerarsi seria la difficoltà di non procedere all'abolizione per difetto di mezzi, molto più che la carta a debito dello Stato non era ingente. Dal 1870 in poi cangiarono le cose; chè non più si discorse di abolizione, anzi si accrebbe enormemente l'emissione di carta a corso forzoso. Però, in un discorso fatto alla Camera dei Deputati nel 1874 quando si discuteva la legge sulla circolazione cartacea, io feci accenno ad un disegno di abolizione del corso forzoso (1), indicando come necessario un mutuo di lire 400 milioni e una tassa provvisoria pei creditori dello Stato per farli concorrere all'affrancamento del corso forzoso, che pesava, come rileverò appresso, principalmente su loro. Anche allora si contestava l'idea del prestito.

Ma però, non solo la si è ammessa, e per somma più forte, ma più tardi, non contestandola più, non si oppugna nemmeno l'opportunità dell'emissione di quella, che la prima volta in cui si proponeva fu detta, per metterla in sinistra luce, carta governativa.

Ora, gli onorevoli Ministri ed il Senato rammentano certo, come uno dei punti più ferocemente (mantengo la parola), e più ingiustamente combattuti, di tutte le mie proposte, ed anche di quella del 1879, fosse la carta governativa. Ma io domando: È carta governativa in essenza? Liberiamoci da tutte le frasi; è essenzialmente tale, comechè limitata nella sua somma. Tale era quella che si proponeva nel 1867, nel 1868, nel 1870 e nel 1879; e tale è quella che si propone ora!

Il carattere provvisorio di quella carta, de-

(1) Ved. Resoconti della Camera dei Deputati. Discorso del Deputato Majorana, in nota, tornata del 9 febbraio 1874.

stinata, cioè, ad essere estinta, era esplicitamente dichiarato in tutte le proposte.

Del resto, fino al 1879 non si accennò mai a voler dare al Governo la minima facoltà di fabbricare simigliante carta. Non esiste un progetto, nemmeno quello del 1870 sottoscritto da 84 Deputati, non esiste un progetto, dico, in cui si sia detto allo Stato: date mano ai torchî! Anzi allora si stabilivano guarentigie e condizioni delle quali nel disegno in discussione non abbiamo traccia. Allo Stato non davasi potestà nemmeno di rinnovare i biglietti che si sarebbero logorati, chè essi sarebbero stati i primi ad essere abbruciati. E siccome miravasi ad estinguere il debito in carta al più presto possibile, così volevansi a ciò i biglietti delle Banche applicandovi un marchio, o, per espressa dichiarazione di legge, mettendoli ad esclusivo debito dello Stato.

Ma tutto era vano; si gridava allo scandalo, al pericolo, e da tutte le frazioni che componevano l'antica maggioranza. E mentre si aveva una grande sfiducia della Destra al Governo di se stessa (dal 1866 al 1875), dalla Sinistra invece le si voleva dare il relativo potere della carta governativa!

Ora invece l'antica Destra, divenuta minoranza, si unisce alla maggioranza di Sinistra per dare al Governo di questa il suo appoggio, autorizzandolo ad emettere la carta governativa!

Anche a tale proposito debbo dire che dobbiamo rallegrarci col progresso!

Un altro ostacolo si opponeva contro le proposte abolitive del corso forzoso: le condizioni infelici del bilancio dello Stato. In ciò era apparenza di ragione nei tempi in cui si temeva che, come risorsa di bilancio, fosse utile ricorrere al corso forzoso.

Ma cotesta apparenza di ragione doveva cedere al fatto. Ieri l'onorevole Alvisi, valendosi di una frase che mi sfuggì mentre sedevo a lui vicino, disse come io avessi approssimativamente calcolato il danno del corso forzoso, fin qui, presso a due miliardi. Io mantengo queste parole; ma le spiego. La Finanza, non parlo del paese, a cui costò molto di più, la Finanza non ha perduto due miliardi; ma tra le sue perdite e quelle inflitte ai suoi creditori, pagandoli in moneta deprezzata, il danno su e, per esso, del paese, non deve essere molto lontano dai due miliardi.

Io credo che si possa affermare senza ombra di dubbio che il costo medio del corso forzoso alla Finanza dello Stato, così per canone ai Banchi che gli hanno somministrato i biglietti, come per aggio nell'acquisto dell'oro per pagamenti all'estero, per rincaro di tutti i materiali e i servizi all'interno, e per elevazione di prezzi nelle centinaia di milioni di lire, e forse nei miliardi, spesi per la marina, per la guerra, per i lavori pubblici, in quindici anni, io credo, che per tutto ciò si resti al di sotto del vero affermando che la Finanza abbia avuta la perdita media di lire 50 milioni all'anno. Onde, per ciò solo, il suo danno supera le lire 750 milioni nei 15 anni trascorsi.

Ma vi è un'altra considerazione, che cioè lo Stato pagando i suoi creditori di qualsiasi natura, compresi i pensionati e gl'impiegati, e con una moneta che perde una media annuale del 10 per cento sul suo reale valore, egli ha quasi imposto una tassa equivalente, le cui perdite per i suoi creditori arrivano ad una media annuale di lire 80 milioni, ove ammettiamo che i loro annuali pagamenti (esclusi quelli che riguardano acquisti e contratti, per i quali si eleva il prezzo in ragione del valore scadente della moneta) ascendono a presso lire 800 milioni; e notisi che i creditori son quasi tutti italiani, chè gli stranieri hanno, in loro confronto, anche il privilegio di essere pagati in oro.

Ebbene, presso a 80 milioni d'imposta, inflitta ai creditori dello Stato, subìta per 15 anni, e del tutto improduttiva per lo Stato, forma tal somma, che, unita alle perdite direttamente patite dalle Finanze, di poco deve restare lontana dai due miliardi.

Ora, io domando a qualunque uomo di Stato, a qualunque finanziere: i fondi abbisognevoli per il bilancio o per la cassa, che si fossero potuti chiedere all'imposta, al credito, o ad altre forme, avrebbero mai potuto costare 2 miliardi, oltre, s'intende, i 940 milioni, ai quali ammonta il debito per le avute somministrazioni in carta, le quali, non occorre rilevarlo, furono anch'esse a valore ridotto o deprezzato, e dobbiamo ora pagare a valore intiero?

Io credo di no.

Invocare per conseguenza il pareggio del bilancio come preliminare condizione dell'abolizione del corso forzoso, è cosa che non si comprende, nè si giustifica.

Nè l'avvenimento del pareggio che si attribuisce al 1875, e che può essere stato un fatto nel 1876 o 77, ha distrutto le obbiezioni contro i divisamenti abolitivi del corso forzato.

Nel 1879, quando appunto comparve il progetto di cui ho discorso, se ne sollevarono ancor più vive. Ma, fortunatamente per la mia tesi, d'allora in poi non vi è stato alcun avvenimento che avesse potuto straordinariamente migliorare le finanze, salvo che si consideri si siano esse avvantaggiate dell'abolizione del macinato! Onde doveva essere rimossa ancora al 1879 ogni obbiezione. In ogni modo, possiamo essere lieti che oggi è generale l'accordo che non regge più la difficoltà di doversi attendere il pareggio.

Si è accennato con insistenza al grave ostacolo del non felice bilancio economico della nazione.

Ma se gli scambi internazionali sono indubbiamente, sotto il corso forzoso, in gran parte onerosi, e in altra parte impossibili, come si può sperare che, continuando quello stato vizioso di cose, si potesse migliorare in guisa il bilancio della nazione, da poter fornire dei mezzi per l'abolizione del corso forzoso?

Se non più, almeno altre lire 130 milioni circa all'anno (per quanto costa allo Stato e ai suoi creditori, fra imposte di cui non ha alcun profitto pagando una moneta deprezzata, e spese ch'egli fa), deve essere il danno che si apporta alla economia del paese (1).

Del resto, deve considerarsi che, tanto le perdite del fisco, come quelle dei cittadini, si aggravano tutte sull'economia del paese.

Io non divido affatto l'opinione, tutt'altro che scientifica, dell'aumento o della perdita del 10 o più per cento di tutti i salari e redditi a causa dell'abolizione o della persistenza del corso forzoso.

Ma le lire 200 o 300 milioni in tutto di annuali danni inflitti al paese, non sono un'esagerazione, quando si pensi alle ingenti subitanee perdite di capitale e di forze produttive, non compensate da equivalenti acquisti; quando si pensi all'arrestata attività, precisamente nei rapporti internazionali, alle incertezze, agli spostamenti, alle false speculazioni, alle fluttuazioni, alle crisi, ecc., inseparabili dal corso forzoso, e che, in taluni anni, fra noi sono state fatali.

Per un paese che era nell'aurora del suo avvenimento politico e della sua prosperità economica, il danno era gravissimo, benchè sotto forma di minore conseguito progresso; chè del resto non poteva riuscire così deprimente da renderlo quasi incapace di vivere o soltanto impossibile a qualunque miglioramento.

È fuor di dubbio pertanto che il danno dovuto al corso forzoso ha minacciato il comune benessere, e ha impedito un più generale, saldo e benefico progresso.

Eppure si pensò fino al 1879 che l'abolizione del corso forzoso trovasse un'obbiezione gravissima nel famoso pareggio della nazione, che affermavasi mancarci; ma ora fortunatamente cotesta obbiezione non si fa più.

Altri poi diceva: Come volete occuparvi dell'abolizione del corso forzoso, quando l'aggio è elevato? Cercate un momento in cui esso scenda bassissimo.

Queste sono strane teorie. L'aggio dell'oro e dell'argento è in ragione diretta della quantità della carta e della difficoltà di cangiarla in effettivo.

Qualche fortunato avvenimento straordinario, qualche eccezionale introduzione di moneta metallica possono temperare il disagio della carta; ma se non se ne diminuisce la quantità al punto di dovere, per le esigenze degli scambi, ricorrersi contemporaneamente alla moneta effettiva; ovvero se non vi ha prospettiva di probabile e vicina diminuzione della sua quantità, e anche dell'estinzione del corso forzoso, l'aggio non può durevolmente scemare, e molto meno cessare del tutto; anzi le cause che straordinariamente lo fanno scemare, determinano quelle continue e repentine fluttuazioni nella sua misura, nelle quali è il maggior danno del corso forzato.

Del resto, l'argomento dell'elevatezza dell'aggio avrebbe potuto tutt'al più avere un qualche

(1) Nella mia Relazione sul bilancio definitivo dell'Entrata, presentata alla Camera dei Deputati il 3 maggio 1878, è discorso dei danni del corso forzoso, e sopratutto della fluttuazione dell'aggio. - Atti Parlamentari n. 3, Allegato IX pagina 23 e segg.

valore nei primi momenti del 1866, e anche fino al 1868. Ma sulla fine del 1869 il disaggio della carta discese all'uno e mezzo, e si tenne tra il 2 e 2 1|2 fino al maggio del 1870. Eppure, appunto allora presentandosi alla Camera il progetto di legge degli 84 Deputati di sopra accennato, si diceva, si scriveva e si sosteneva: Se l'aggio dell'oro è ridotto a sì mite misura, è prudente, è savio il compromettere con innovazioni una condizione di cose così tollerabile che quasi si direbbe insperata? Il successo, aggiugnevasi, ne sarebbe quasi certamente sfavorevole. Eppure non si trattava che di esigere l'abolizione del corso forzoso, senza ricorrere ad alcun prestito, non ascendendo tutto il debito dello Stato che a 378 milioni di lire, per estinguere le quali quasi bastava l'avanzo dei beni ecclesiastici appartenenti al Demanio!

Ebbene, che cosa accadde?

Siccome era transitoria la causa che aveva prodotto il ribasso dell'aggio sulla carta, chè era dovuto al fatto dell'oro della Regìa dei tabacchi, entrato in Italia nel 1869, così, cessata la causa, l'aggio ritornò, e si accrebbe ancora con le convenzioni della Banca, attuate nella seconda metà del 1870, e con le ulteriori emissioni di carta a corso forzoso.

Nel 1877 l'aggio era molto disceso. Ma sventuratamente, presentato il progetto di legge di abolizione graduale, seguì la dichiarazione di guerra della Russia colla Turchia; il che, complicando le relazioni del commercio internazionale, e rendendo buio l'avvenire, valse a inacerbire l'aggio dell'oro coi suoi malanni della fluttuazione, che durava in non lieve misura fino al principio del 1879.

Onde la non mitezza dell'aggio (con media del 10 0|0) era uno degli argomenti per cui si respingeva quel *progettino* per procedere alla abolizione del corso forzoso, che come *ballon d'éssai* si aggiunse alle *Considerazioni* dell'allora Ministro del Commercio. E chi avrebbe potuto allora prevedere che sarebbe stato quel *progettino*, quel *ballon d'éssai,* come per dilegio lo si definiva, sarebbe stato, dico, l' originale del progetto che discutiamo, al quale i critici d'allora dànno ora l' incondizionato suffragio?

Ma nell'anno 1880 non era minore l'aggio di quello del 1879. Nondimeno, appena ci fu un Ministero, il quale, seguendo lo stessissimo ordine di idee del Ministro del 1879, ma con qualche variante di metodo - della quale parleremo più tardi - si avvisò all'abolizione, l'aggio discese come per incanto, il che prova la futilità di credere che l'elevezione di esso sia ostacolo all'abolizione. Senonchè devo soggiungere che l'aggio scese molto morbosamente; più di quello che non lo avrei desiderato: il che non sarebbe accaduto se, come volevasi, nell'anno 1877 e più tardi nel 1879, si fosse fatto nel 1880 un lavorìo di preparazione, anzichè una affermazione assoluta incondizionale, con la quale si disse quasi: qualsiasi avvenimento non impedirà l'abolizione; e il momento di compierla è lasciato alla libertà e all'arbitrio del Governo!

Rallegriamoci però, che il fatto ha provato, come la questione dell'aggio non costituisca un serio ostacolo all'abolizione; e rallegriamoci che il Governo potè idearla e gettarne le basi in un momento in cui era ancora elevato.

Se non dispiace all'onorevolissimo Presidente, bramerei che egli ed il Senato m'accordassero facoltà di rimandare a domani il sèguito del mio discorso.

PRESIDENTE. Il Senatore Majorana prega il Senato che gli conceda di continuare il suo discorso domani.

Se nessuno fa opposizione, è rinviato a domani il seguito del discorso dell'onorevole Majorana.

Leggo il risultato della votazione per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti, e di un altro alla Commissione permanente di Finanza.

Risultato della votazione pel commissario alla Cassa dei depositi e prestiti:

Schede numero 105, comprese schede bianche 6; quindi i voti sono 99, e la maggioranza è di 50.

Ebbero maggiori voti:

Il Senatore	Cencelli	52
»	Malusardi	7
»	Alvisi	6
»	Sacchi Vittorio	5
»	Cavallini	5
»	Giovanola	5
»	Caccìa	4
»	Finali	2
»	Corsi Luigi	2
»	Serra	2

Ebbero un voto ciascuno i signori Senatori: Saracco, Mauri, Bellinzaghi, De Riseis, Giacchi, Delfico, Tabarrini, Pescetto, Negri di San Front.

Il Senatore Cencelli ha ottenuto la maggioranza; ed io lo proclamo commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Risultato della votazione per la nomina di un membro per la Commissione di Finanze:

Numero delle schede 105

Ebbero maggiori voti:

Il Senatore	Brioschi	24
»	Malusardi	22
»	Caccìa	20
»	Pescetto	11
»	Alvisi	11
»	Maiorana	3
»	Sacchi Vittorio	2
»	Cencelli	2

Inoltre i seguenti ebbero ciascuno un voto: Serra, Zini, Caracciolo, Norante, Cossilla.

Schede bianche 5.

In conseguenza, nessuno avendo avuto la maggioranza, domani si procederà al ballottaggio fra i due che ebbero maggiori voti, i quali sono i Senatori Brioschi e Malusardi.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. — Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione permanente di Finanze.

II. — Discussione dei seguenti progetti di legge:

Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato, e provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso;

Disposizioni relative ai certificati ipotecarî.

Importazioni ed esportazioni temporanee;

Riordinamento del Corpo delle guardie doganali.

La seduta è sciolta (ore 6,15).

LXVI.

TORNATA DEL 7 APRILE 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Sunto di petizione — Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione permanente di Finanze — Seguito della discussione dei progetti di legge per la Cassa delle pensioni e per l'abolizione del corso forzoso — Continuazione del discorso del Senatore Majorana-Calatabiano — Chiusura della discussione generale — Osservazioni dei Relatori dei due progetti, Senatori Finali e Lampertico — Discorso del Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli del disegno di legge sulla Cassa delle pensioni — Raccomandazione del Senatore Majorana all'art. 5 — Lettura ed approvazione degli articoli dello schema di legge per l'abolizione del corso forzoso — Riserva del Senatore Cambray-Digny sull'art. 23 — Risultato della votazione per la nomina del commissario alla Giunta di Finanze — Votazione segreta dei due progetti anzidetti.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

È presente il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Beretta domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà quindi lettura del seguente sunto di petizione:

N. 37. Il Consiglio comunale di Acireale (Sicilia) ricorre al Senato onde ottenere che nell'articolo 5 del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso alle Tesorerie autorizzate al cambio dei biglietti consorziali venga aggiunta quella di Catania.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione permanente di Finanze fra i Senatori Malusardi e Brioschi, i quali hanno ottenuto un maggior numero di voti.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

Seguito della discussione dei progetti di legge N. 86 e 87.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge intitolati: Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato e Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

La parola spetta all'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano per la continuazione del suo discorso incominciato nella seduta di ieri.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Onorevoli Senatori! Ieri mi sono sforzato di mettere in rilievo i principî che guidarono coloro i quali fin dall'esordire del corso forzoso tendevano a prepararne e affrettarne l'abolizione.

Io ho notato come codesti principî si possano ridurre a tre:

1. Riscattare il corso forzoso, utilizzando a tal uopo tutte o una parte delle spese che la sua esistenza costa alla finanza;

2. Migliorare, mediante l'abolizione del corso forzoso, le condizioni economiche del paese, anzichè attendere invece che il tardo loro miglioramento dia titolo e mezzo all'abolizione del corso forzoso;

3. Finalmente, utilizzare una parte dei biglietti rappresentanti il debito dello Stato a suo

servizio esclusivo, lasciando ad essi il corso forzoso provvisorio o il corso forzoso ristretto, sia sotto forma di corso legale, o, come al 1867 e al 1868 (1) si proponeva, il corso obbligatorio nei soli rapporti tra lo Stato e suoi creditori e debitori.

Indi feci sommarîssimo cenno delle proposte che si seguirono dal 1867 al 1879.

Rilevai in seguito come, pur volendo ciascuno affrettare l'abolizione, vi fossero profondi disaccordi intorno al modo e ai mezzi di estinzione, e ancor più rispetto alle condizioni. Chè si opponeva contro ogni conato di abolizione, la condizione del bilancio dello Stato, e si pretendeva che precedesse il pareggio. La stessa osservazione facevasi rispetto al così detto pareggio economico della nazione. E finalmente mettevasi innanzi, come difficoltà all'abolizione, l'elevatezza dell'aggio dell'oro. Io mi adoperai a rilevare come quelle obbiezioni non fossero fondate; e ne trassi nuovo argomento dal contegno di antichi accusatori, favorevoli, oggi, al progetto che discutiamo.

Ero a questo punto; e nel riprendere il mio breve cammino, quasi in via di *errata corrige*, devo notare che ai principî che informavano la politica dei sinceri e decisi abolizionisti del corso forzoso, bisogna aggiungerne un altro, del quale in vero non occorre l'applicazione.

Fu rilevato come il corso forzoso costituisca soprattutto una tassa contro quei creditori dello Stato, le cui ragioni non traggano origine da contratti o leggi che tenessero conto dell'aggravio fatto al creditore dalla qualità deprezzata della moneta che deve ricevere.

Ora, mentre cotesta tassa riesce intieramente improduttiva, e però indirettamente nociva allo Stato, non giova, nè può giovare ad alcuno.

I contribuenti stessi che pagano le tasse con monete deprezzate, alla lor volta sono in tanti altri modi danneggiati dal corso forzoso, che sarebbe un volgare errore il credere che la cessazione di quello possa loro nonchè giovare, essere indifferente.

Ora, quando le condizioni del bilancio erano assai gravi, si affacciò questo pensiero: poichè lo Stato, mantenendo il corso forzoso, aggrava, pur non volendolo, di una tassa speciale i suoi creditori, è bene che, in difetto di altri meno pronti e meno onerosi mezzi, si utilizzi una parte di cotesta tassa, facendola servire all'abolizione del corso forzoso.

S'imponga quindi temporaneamente per quattro o sei anni una ritenuta straordinaria da non eccedere il 6 per cento; e questa, la quale sopra 500 o 600 milioni di lire almeno, alle quali ammontano i pagamenti fatti dal Tesoro in carta, avrebbe formato un' annua cospicua somma; la ritenuta, appena migliorate le condizioni del bilancio, si sarebbe ridotta al 4 e perfino al 3 per cento, e in non molti anni sarebbe cessata del tutto (1).

Siccome sarebbe stata condizione essenziale a fare la ritenuta, che lo Stato pagasse in oro, così i creditori, pur tassati specialmente di qualcosa, avrebbero, in valore estrinseco, intascato di più che se avessero per lunghi anni continuato a ricevere carta deprezzata.

Fortunatamente migliorarono le condizioni del bilancio; e di quel concetto non fu fatta più parola nè al 1877, nè al 1879.

Ora farò notare come un'altra condizione si esigesse, per l'abolizione del corso forzoso, da coloro che la osteggiavano, l'elevato corso, cioè, della rendita pubblica. Ma rispondevano gli abolizionisti: Cotesta è condizione del tutto inutile, perchè il corso forzoso a tutto il 1870 si poteva abolire mediante l'uso, a tale scopo, dei beni pervenuti al Demanio. Cominciava però ad avere una qualche importanza dal 1870 in poi. Nel 1874, non sarebbe occorso che un prestito di lire 400 milioni, e la rendita non era depressa.

Nel progetto del 1877 non si precisava la somma da conseguire con l'emissione di rendita, ed erano in prospettiva i beni delle parrocchie. Secondo il disegno poi del 1879, siccome l'esecuzione si riportava al 1° gennaio 1882 la difficoltà del saggio della rendita, del resto note-

(1) Vedi i Resoconti parlamentari del tempo, e le *Considerazioni e documenti* sopra citati. Allegato *K*.

(1) Cotesto concetto è espresso nei progetti del 1867 e del 1868 sopra citati; ed è ripetuto nel disegno, onde nel discorso Majorana alla Camera dei deputati, tornata del 9 febbraio 1874, in questi termini:

« .... art. 8. Dal dì .... (non prima del 1° aprile 1875) « è imposta straordinariamente su tutti i pagamenti fatti nel- « l'interno, agli impiegati, pensionati e creditori dello Stato, « e pel tempo massimo di anni 5, una nuova tassa del 6 per « cento che si esigerà in via di ritenuta ». — Vedi anche *Consid. e Documenti* sopra citati, Allegato *K*.

volmente accresciuto, non aveva alcun valore; anzi, non solo era inutile di attendere un maggior risveglio nella ricerca, ma anche rispetto ad essa fin d'allora tutti i teorici e i pratici riconoscevano che era grande ostacolo ad un ulteriore incremento del suo valore, la prolungata vita del corso forzoso.

Difatti, sotto il corso forzoso esiste una ineguaglianza artificiale a danno dei possessori nazionali della rendita. Essi devono comprarla come se la pagassero in oro; poichè in paese il saggio della rendita ragguagliato in carta non è conforme a quello in oro; epperò non si può comperare che sborsando oro, e se si acquista con carta, deve aggiugnersi l'ammontare dell'aggio dell'oro. Intanto, conservando la rendita in paese, il possessore riceve il pagamento in carta, vale a dire in moneta deprezzata; mentre lo straniero, o lo speculatore che, in frode della legge, manda la rendita all'estero, spendendo in capitale quanto il nazionale, riceve, in pagamento delle sue cedole semestrali, oro effettivo, ciò che significa fare al nazionale, e soprattutto all'onest'uomo, un trattamento artificialmente inferiore.

Un prestito dunque da servire per l'abolizione del corso forzoso, implicando il miglioramento prossimo delle condizioni del possessore di rendita all'interno, giova, non già per sè stesso, ma pel fine che con esso si raggiugne, se non all'elevazione, al mantenimento dell'alto saggio della rendita. Eppure, se si ricorre, anche per quello scopo, ad una troppo larga operazione di credito, senza alcuna preparazione, l'effetto potrebbe essere un deprezzamento dei titoli, chè non si è trattato, nè si tratta di procurare solo 400 milioni, ma 640 nel 1879, e almeno 644 milioni ora.

Ma si noti che, secondo il disegno del 1879, qualsiasi pericolo era scongiurato. Imperocchè allora, non solo le somme da conseguire dal prestito sarebbero state immancabilmente destinate al riscatto del corso forzoso, ma questo, essendo preceduto dal riordinamento bancario, sarebbe stato definitivamente e solidissimamente compiuto; e tutto ciò avrebbe maggiormente rafforzato il credito dello Stato. D'altra parte, secondo il disegno del 1879, all'offerta della rendita, per trarne i fondi occorrenti all'abolizione del corso forzoso, si contrapponeva una ricerca di rendita bisognevole alla sistemazione bancaria che si proponeva, e che doveva essere posta in atto prima dell'abolizione del corso forzoso, cioè prima del prestito. Qualunque Banca da sorgere, e in proporzioni minori la già esistente, doveva garantire i biglietti da tenere in circolazione con altrettanta rendita almeno vincolata e al valore effettivo. E se il movimento di sistemazione delle antiche Banche e di sviluppo delle nuove, fosse sorto lungo il 1880 e il 1881, ciò avrebbe portato una ricerca di rendita, ed in somma non lieve, contemporaneamente all'offerta che lo Stato, per aversi i suoi 640 milioni occorrenti pel 1° gennaio 1882, avrebbe dovuto fare (1).

La conseguenza di ciò sarebbe stata che qualsiasi timore di scuotere il credito del nostro titolo di rendita pubblica, sarebbe stato eliminato; chè l'offerta e la domanda, indipendentemente da ogni concorso di capitale straniero e dall'azione della speculazione, si sarebbero equilibrate, anzi la ricerca probabilmente sarebbe stata maggiore dell'offerta; e si sarebbe per l'avvenire avuto il notevole beneficio di vedere sottratta dal mercato una parte non piccola della rendita.

Tutto questo io voglio notare per escludere interamente la serietà dell'obbiezione che si faceva al mio progetto del 1879 sul pericolo, in vista di un forte prestito, di scuotere il credito, felicemente ognor crescente, dello Stato. Nè così ragiono per muovere censura al metodo adottato col progetto che discutiamo; bensì perchè sia manifesto come per esso, non solo non si migliori il sistema ideato nel 1879, ma si peggiori alquanto. Il surrogato all'offerta da parte dello Stato, della ricerca della rendita da parte delle Banche d'emissione, operandone la temporanea immobilizzazione, escludeva interamente i pericoli della larga emissione di titoli pubblici.

E mentre col sistema del Ministero non si ottiene quel surrogato, si rende necessaria una annuale maggiore emissione di rendita pubblica

(1) Vedi il progetto di legge sul *Riordinamento degl'Istituti di emissione* (Ministri Majorana e Magliani) « .... art. 8. Il « Governo del Re è abilitato ad autorizzare istituti di cre- « dito.... ad emettere biglietti.... a condizione che vincolino « tanta rendita dello Stato, quanta, al corso di Borsa, equi- « valga alla somma dell'emissione, e la integrino ogni qual « volta, per la variazione dei corsi, il suo valore diventi in- « feriore del cinque per cento all'emissione medesima. »

per ciò che si riferisce al servizio della Cassa delle pensioni. È una piccola somma, dicesi; occorre un fondo d'un 20 milioni all'anno, ed in misura annualmente aumentativa; ma è pur sempre una somma che grava sul credito, e pel suo peso specifico, e per la sua azione morale.

In ogni modo, pare siamo ora pienamente d'accordo che si affermava un errore, quando si opponeva la difficoltà di non trovare nel mercato europeo i mezzi per un grosso prestito, mentre le condizioni di esso, secondo le ipotesi del disegno del 1879, sarebbero state ancor più favorevoli delle presenti.

Un altro ostacolo si metteva innanzi: abbiamo prossima, si diceva, la scadenza della convenzione monetaria internazionale; attendiamola; così saremo colle mani libere; ovvero aspettiamo che si rinnovi, e abbia impero la convenzione definitiva! E ragionavasi in questa guisa: se noi ci abbandoniamo così disarmati ad un sistema di circolazione monetaria, noi, poveri d'oro e d'argento, in faccia ad altre potenti nazioni, e, fra costoro, alla Francia, potentissima e provvedutissima singolarmente in argento, noi corriamo pericolo di uscire dal corso forzoso della carta, per entrare in quello, dicevasi, ancora più pericoloso dell'argento; l'Italia diventerà l'India della Lega monetaria!

E si combatteva la convenzione del 1868, la quale aveva qualche difetto che il Ministero del 1879 trovò modo di correggere colla convenzione internazionale suppletiva del giugno dell'anno stesso. Chiedevasi che in ogni caso l'abolizione del corso forzoso dovesse ritardarsi per la fine del 1885.

Cotesto pensiero invero zoppicava in logica ed in esperienza.

Nella pendenza della convenzione provvisoria, il timore dell'inondazione dell'argento non avrebbe avuto alcun fondamento; chè è sospeso il conio di quel metallo; e la parte che ha l'effigie del nostro Re, è mediocre; nè potremmo in ogni evento essere costretti a riceverne di più, potendo anche rinviare, pei nostri pagamenti all'estero, l'eccesso (non probabile) che potesse introdursi in Italia.

Cessata la convenzione, saremmo stati liberi, con o senza il corso forzoso, di adottare quel sistema monetario che più avesse corrisposto alle nostre condizioni economiche.

Eppure, se non avessimo a dare che cotesta risposta, la difficoltà avrebbe un qualche valore; ma vi è di più.

Se noi abbiamo una specie di tema obbligato, per appoggiare e portare avanti il concetto della convenzione internazionale monetaria, come potremo mai assumerci la responsabilità di metterci fuori di un consorzio in cui ci troviamo e dobbiamo stare fino al 1885?

Come potremo degnamente e concludentemente partecipare ai negoziati per la futura e definitiva convenzione, se non mostriamo con fatti il nostro proposito di liberarci, ben prima del 1885, dal corso forzato?

Restava il dubbio, sotto il riguardo economico e finanziario, dell'opportunità del momento scelto per l'abolizione del corso forzato.

Nel disegno del 1879 si fissava il termine al 1° gennaio 1882.

L'onorev. Ministro delle Finanze, nell'altro ramo del Parlamento, molestato da uno degli onorevoli Deputati, da minuziosi accenni, relativi al disegno di legge che forma l'allegato *Q* del quale ho parlato ieri, senza nulla rispondere a cotesti accenni, si limitò a fare questa osservazione: In quel tale progetto che ha citato l'onor. Branca (era questi il Deputato che aveva fatto quegli accenni) c'era appunto un difetto che io ho corretto; cioè l'abolizione vi era prescritta a data fissa. Io invece non ho fissato il giorno; ne ho lasciato la scelta alla potestà del Governo.

Ciò disse presso a poco. Ma la sua innovazione è un miglioramento sul concetto del 1879? Io sono ben lontano dal combattere il sistema seguìto dall'onorev. Magliani; ma egli consentirà nel riconoscere che, dall'aspetto del tempo, era più giustificabile il concetto del 1879.

Invece di lasciare in arbitrio del Governo il dare o no esecuzione ad una legge, costituzionalmente è più corretto il prescrivere la data dell'esecuzione.

Quando si fosse messo un termine, non tanto vicino da escludere la possibilità dell'uso di tutti i mezzi preparatorî che si sarebbero potuti e dovuti attuare, la critica dell'onor. Ministro avrebbe avuto qualche fondamento. Chè nella troppa brevità del tempo, una grande operazione di credito, e la sistemazione dei grandi interessi che dalla cessazione del corso forzoso devono subire qualche perturbazione, non sarebbero possibili.

Ma se si ha termine largo da un canto, se d'altra parte pendono in Parlamento dei progetti di legge che avrebbero dovuto formare la base alla legge sull' abolizione del corso forzoso, il giorno fisso non ha che un' importanza morale: può riuscire applicabile; ma se nel lungo tempo intermedio si chiarisse o troppo lontano o intempestivo, nessuno avrebbe impedito che, prima ancora della votazione della legge di abolizione, un qualche articolo avesse temperato il rigore del termine prestabilito.

Però a me preme rilevare che nessuno potrà ragionevolmente trovare inopportuna la data della cessazione del corso forzoso che nel 1879 si fissava pel 1 gennaio 1882; la quale anzi è ormai giustificata dal fatto, che siamo ancora entro il termine che allora assegnavasi.

Infine è bene si riduca ai veri termini la differenza del metodo seguito ora dal Ministero: secondo lui, non si abolirà il corso forzoso che entro il 1882; quindi la data utile e ultima, è il 31 dicembre di quell'anno. Ma il concetto essenziale resta comune a quello del disegno del 1879, che il corso forzoso, cioè, deve cessare tutto quanto insieme, rimanendo a corso legale solo una parte del debito in carta.

Però, ad attuare l'abolizione del corso forzoso, si opponeva un'altra difficoltà, la quale consisteva nel fatto dell'esistenza del corso legale dei biglietti propri dei Banchi di emissione. Ieri, io accennava di che grande ostacolo fosse alla ripresa dei pagamenti in moneta metallica, la confusione dei biglietti a debito e dello Stato e della Banca Nazionale, nonchè il corso legale per gli altri Istituti.

Ora, a rimuovere cotesto ostacolo, nel 1874 presentavasi al Parlamento una proposta di legge, alla quale mi reco ad onore di aver dato il mio suffragio. Per quella legge si stabiliva che i biglietti proprî delle Banche si avessero a separare da quelli che rappresentano il debito dello Stato, e che il corso legale di tutti i Banchi dovesse cessare. Vi si determinava inoltre che, entro sei mesi, il Governo dovesse presentare, colla Relazione sulla circolazione cartacea, *i provvedimenti atti a raggiungere lo scopo della cessazione del corso forzoso.* (art. 29).

La legge del 1874 fu di vero progresso; per essa fu stabilito che il corso legale dovesse cessare innanzi all'abolizione del corso forzoso. Non è un' espressa condizione di legge, ma è *re ipsa;* chè, determinandovisi la temporanea continuazione del corso legale, aggiugnevasi che esso doveva cessare, a capo di due anni (art. 15); nè essendo verosimile che il corso forzoso, pel quale erano a studiarsi i concetti e i mezzi di abolizione, cessasse interamente prima di quei due anni.

Ora, stabilito e riconfermato il concetto di priorità della cessazione del corso legale, i disegni di abolizione del corso forzoso, apparsi nel 1877 e nel 1879, la subordinavano a quell'avvenimento che facevasi ogni potere di affrettare. Ma difficoltà, se vuolsi, in parte teoriche, e sovratutto di fatto, resero inevitabili alcune proroghe del corso legale.

Però se non era possibile lo si facesse cessare prima del 1879, lo era forse del pari nel 1880, tanto più che la legge del 1879, che porta la firma del Ministro Magliani e dell' in allora Ministro del Commercio, determinava a quell'obbietto la data del gennaio 1880, e tutt'al più ne stabiliva la proroga al giugno del medesimo anno? E se altri non discutibili eventi giustificassero l'ultimo ritardo di quella cessazione, doveva abbandonarsi il sistema di farlo precedere all'abolizione del corso forzoso?

Notisi che le idee del Governo sino allo scorso luglio erano conformi alle antiche; volevasi cioè che l'abolizione del corso forzoso fosse preceduta dalla cessazione del corso legale.

Ma nel novembre 1880 si mutò metodo, ed in quale guisa, lo dice il progetto di legge che discutiamo.

Alla pronta abolizione del corso forzoso fu sempre opposto l'ostacolo della condizione di fatto delle nostre Banche di emissione.

Tutti delle diverse scuole riconoscevano come fosse difficile e perigliosa l'abolizione del corso forzoso, ove i Banchi durassero nello stato in cui si trovavano.

Le difficoltà tutte, bilancio dello Stato, bilancio della nazione, elevatezza dell'aggio dell'oro, basso saggio della rendita pubblica, Lega monetaria ed anche corso legale dei biglietti proprî dei Banchi, impallidivano in vista della gravità del massimo ostacolo, la mancanza di un buon ordinamento delle Banche di emissione.

È vero che la legge del 1874 non stabilì,

quale condizione essenziale dell'abolizione del corso forzoso, il preventivo riordinamento di esse; ma è anche indiscutibile che cotesto concetto era sottinteso; cosicchè sino dal 1869 si fecero sempre dei conati perchè la materia bancaria si rivedesse.

Ad ogni modo, nel 1876 si affermò in guisa espressa il pensiero che non si potesse procedere all'abolizione del corso forzoso, se i Banchi intanto non si riordinassero.

Ciò le diverse amministrazioni che si sono succedute dal 1876, avevano ammesso, e riconfermato; ciò fino al luglio 1880, proclamava l'attuale amministrazione.

Ma, nel novembre del 1880, si mutò sistema; e più che non si proponeva per la cessazione del corso legale che si rimandava a qualche anno dopo l'abolizione del corso forzoso, per il riordinamento delle Banche si formulava un articolo il quale mostrava come i Ministri nel loro animo non ammettessero alcuna relazione fra quell'ordinamento e l'abolizione del corso forzoso, chè il tempo di provvedere alla condizione delle Banche rimandavano al 1889, e gli effetti a non prima del 1890!

È di tutt'evidenza che a quel modo si rompeva qualunque legge di continuità tra due gravi fatti morbosi, cioè delle condizioni delle nostre Banche di emissione, e del corso forzoso.

Però, in occasione della discussione in Senato della legge di proroga provvisoria del corso legale, nel decembre dello scorso anno, assente l'onorevole Ministro delle Finanze, mi rivolsi al suo Collega per l'Agricoltura e Commercio, e mi feci un dovere di accennare agl'inconvenienti a cui dava luogo il sistema che mostrava di seguire il Ministero, vale a dire di separare il riordinamento bancario dall'abolizione del corso forzoso.

L'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio ebbe allora la cortesia di assumere qualche impegno per portare qualche modificazione al disegno pendente nell'altro ramo del Parlamento.

La legge non è stata modificata nel senso di fare del riordinamento bancario una condizione preliminare per l'abolizione del corso forzoso; ma, avendo l'onorevole Ministro delle Finanze accettato l'emendamento della Commissione della Camera elettiva concordato con alcuni Deputati, per il quale si è obbligato di presentare entro il 1882 il progetto di legge per il riordinamento bancario, per ciò stesso è tornato in parte all'antica idea; chè, pur non subordinando l'abolizione del corso forzoso alla legge sulle Banche, si lascia almeno la speranza che il secondo fatto non segua ad una notevole distanza dal primo.

La sintesi pertanto delle osservazioni sul sistema seguìto dal Ministero nella legge che discutiamo, è questa. È adottato il concetto dello scioglimento del Consorzio; adottato l'altro di far cessare il corso forzoso, procurando con unica operazione di credito la somma per riscattare la massima parte del debito, adottato quello di lasciare il rimanente debito in biglietti a corso legale. Si ammettono le due condizioni della cessazione del corso legale e del riordinamento dei Banchi d'emissione; ma invece di attuarle in precedenza, se ne promette l'attuazione in seguito dell'abolizione del corso forzoso. Il debito in carta da estinguere da L. 640,000,000 si riduce a L. 600,000,000; ed invece di utilizzare per il riscatto del corso forzoso tutte l'economie derivanti alle finanze dalla sua abolizione, se ne riservano lire 7,000,000 annue per sopperire alle eventuali spese di cambio dei residuali biglietti a corso legale che ammontano a lire 340,000,000.

Qui giunto, io devo fare brevissime osservazioni, accennando ad alcuni inconvenienti ai quali mi pare si andrà incontro col sistema delle varianti introdotte dal Governo. E questo fo, non per concludere alla reiezione del progetto in discussione, ma perchè il Governo stesso si penetri dell'urgenza di far seguire alla grave legge che siamo per votare, altri provvedimenti.

Corso legale!

Noi avremo a corso legale l'enorme cifra di lire 745,000,000, in biglietti ad esclusivo debito delle Banche di emissione.

Nel progetto sul riordinamento degl'Istituti di emissione, presentato il 21 febbraio 1879 dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, di concerto con quello delle Finanze, si proponeva la restrizione delle facoltà di emissione accordate alle Banche dalla legge del 1874. Il concetto era propugnato in nome di grandissimi interessi.

Presso la Giunta della Camera dei Deputati, l'onor. Magliani, il quale anche allora era Mi-

nistro delle Finanze, confermando il diritto e il bisogno dell'accennata restrizione, accennò ad un'idea che modificava il pensiero del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Disse, indubbiamente la restrizione si ha da ottenere; ma, invece di farla per espressa disposizione di legge che sarebbe il metodo cerusico a me rimproverato dal Senatore Rossi A., la si faccia in modo igienico; vale a dire, poichè nella stessa legge (art. 4) è prescritta la cessazione del corso legale, e questa parte non è minimamente oppugnata, e però deve essere immanchevolmente eseguita, così affrettiamoci a votarla e a metterla in atto, chè il solo fatto della cessazione del corso legale opererà una riduzione maggiore di quella che proponiamo per legge. Non potendo aver di meglio, accettai quel ragionamento.

E vedo con piacere che l'opportunità della restrizione è riconosciuta anche dopo, non solo dal nuovo Ministro del Commercio, ma anche dal medesimo Ministro delle Finanze. Questi, infatti, non solo nella Relazione presentata alla Camera dei Deputati sul progetto di legge in discussione, ma anche nelle sue affermazioni nel corso di quella discussione, ha rilevato che la Banca Nazionale, secondo lui, ridurrà di lire 66,000,000 la sua circolazione, per guisa che la porterà ad una somma che si avvicina a quella cui il Ministro del Commercio l'avrebbe voluto circoscrivere nel 1877, in un progetto di riordinamento bancario che non ebbe corso.

L'onorevole Magliani, per provare la realtà di tale riduzione, ragiona così:

Col rimborso alla Banca Nazionale dei 44 milioni in moneta effettiva dovuti dal Governo, e colla disponibilità della riserva di lire 22 milioni, occorrente per tenere in circolazione lire 66 milioni in biglietti, quell'istituto ritira tutta quanta questa somma, della quale perciò diminuisce tutta la sua circolazione. Ed io non dubito menomamente che, in senso potenziale, il ragionamento dell'onorevole Ministro non sia perfettamente esatto. Solamente faccio questa obbiezione: che rapporto ci ha tra la nuda potestà della Banca di ridurre la sua circolazione, col fatto auspicato che essa la ridurrà davvero? Forse è del suo interesse di restringere la sua circolazione? Se lo fosse, a che le esorbitanti oppugnazioni contro il conato di prescriverlo per legge? E si è visto una sola volta che quell'istituto non abbia posto in atto tutte le sue facoltà? Anzi non abbiamo visto che perfino la cifra massima, e davvero enorme, di 450 milioni di lire in biglietti, si è, benchè per poco tempo e per non fortissima somma, superata?

La circolazione eccessiva, quando è puntellata dalla legge, quando non è assolutamente ed esclusivamente fiduciaria, è un pericolo; ma se essa, e singolarmente quella della Banca maggiore, rende difficile la circolazione a debito dello Stato; se perturba il mantenimento dei biglietti delle altre Banche di emissione; se tanta massa di carta si tiene in permanente offerta in surrogato della moneta metallica che, essendo buona, per ciò stesso si tesorizza o si esporta; se insomma, mentre l'eccesso nuoce all'universale, non impedisce che ad un tempo si risparmi il danno proprio alla Banca emittente, questa non s'ispirerà che al sentimento del proprio tornaconto!

È vano pertanto cullarsi nella speranza di una certa e durevole, sia pure minima, restrizione dei biglietti bancari, quando siamo perfettamente disarmati di qualunque mezzo che ci garantisca che ciò possa seguire secondo l'interesse generale; la potenza di riduzione sarà attuata, quando vi sarà catastrofe, o quando vi sarà tornaconto; è poco serio augurarsi altrimenti.

Pertanto, se ci neghiamo a restringere in proporzioni rassicuranti la circolazione della carta bancaria; se le lasciamo tuttavia il corso legale (la cui cessazione nel pensiero del Ministro Magliani era, una volta, il surrogato per operare la restrizione); se abbiamo 755 milioni di lire in soli biglietti bancari a corso legale, ci affideremo tranquillamente a questo corso legale che costituisce il solo artificiale puntello, il quale tanta responsabilità, morale almeno, impone allo Stato, per consentire alle Banche di valersi delle loro esorbitanti facoltà di emissione?

Io dirò anzi che in generale il corso legale sarà per esse un vero pericolo.

Se le cose restassero nello *statu quo*, se durasse, cioè, il corso forzoso, se ne gioverebbero senza dubbio gl'istituti di emissione, e singolarmente quello maggiore. Ma, abolito quello, il corso legale varrà di stimolo a far tenere fuori tutta la somma dei biglietti, senz'accrescerne la solidità e il credito. Onde l'altro in-

conveniente dell'incessante accorrere di possessori di biglietti al cambio; come, anche sotto il corso forzoso, abbiamo visto, almeno per due delle Banche minori. Ma l'uso di tutta la potestà dell'emissione non comprometterà gl'Istituti, qualcheduno almeno, non comprometterà una parte dell'economia del paese?

E qui io divido pienamente il concetto d'un autorevole Deputato, il quale rimpiangeva che si facesse scorrere invano questo che, per attuare la cassazione del corso legale, e per dare una volta esecuzione alla legge del 1874, era indubbiamente il più opportuno momento. Noi ci spingiamo nell'ignoto; l'avvenire sarà pieno di difficoltà e di pericoli. Onde, non solo il buon successo finale, ma perfino la sola normale esecuzione della legge che votiamo, sono un grave problema.

Riordinamento bancario!

Il metodo seguìto dal Ministero di rimandare all'avvenire il riordinamento bancario, è cagione di non minori pericoli che il ritardo della cessazione del corso legale.

Certamente se le Banche di emissione, o la maggiore di esse, non furono causa esclusiva del corso forzoso, ne furono singolare e decisiva concausa. Ognuno riconosce poi, che sono state esse che ne hanno fatta procrastinare, e fin qui hanno resa difficile, l'abolizione.

Ora, se noi ci avventuriamo all'abolizione del corso forzoso, lasciando le banche con 755 milioni biglietti a corso legale, vale a dire con una somma quadrupla di tutta la circolazione cartacea del 1866, l'avvenire ci affiderà maggiormente che non ci abbia affidato la posizione anteriore al 1866? Io credo che il metodo adottato dal Ministero sia sbagliato. Profittando delle lunghe more che esso stabilisce tra la proposta di legge abolitiva del corso forzoso e la sua esecuzione, avrebbe avuto modo di non fallire allo scopo, mettendo in atto la legge del 1879, affrettando cioè la presentazione, fosse pure insieme a quella sul corso forzoso, della legge sul riordinamento delle Banche di emissione. Nè studi coscenziosi, illuminati, concludenti mancavano in proposito.

Certamente si sarebbero incontrati degli ostacoli.

Ma se l'onorevole Magliani è anche autore della legge del 1879, e l'onorevole Miceli ne è stato e ne è convinto propugnatore, ove si fosse veramente, energicamente e concordemente voluto il riordinamento delle Banche, entro il corrente anno almeno, lo si sarebbe di certo ottenuto.

Io qui non discuterò del modo. Quei che siedono sui banchi del Ministero, devono avere un sistema sopra un punto che tanto interessa l'Italia, e che è oggetto di studio dacchè essa è unita; non possono fluttuare tra opposte opinioni, ed essere quasi indifferenti ad appigliarsi all'una o all'altra. Essi devono far di tutto perchè trionfino le proprie idee; se in Parlamento ne prevalessero altre, si potrebbe, anche in nome di queste, affrontare più sicuramente l'abolizione del corso forzoso.

Il riordinamento delle Banche, o Signori, fu ed è in Italia la condizione indispensabile per potersi compiere quell'abolizione senza fondato pericolo d'insuccesso, col minimo onere, e colla più piccola perturbazione delle finanze e dell'economia del paese. Onde io penso che sarebbe stato prezzo dell'opera che Governo e Parlamento se ne fossero occupati seriamente, se non prima, insieme almeno, e, quello che è più, in relazione alla legge sull'abolizione del corso forzoso.

In fatti bisogna distinguere la legge abolitiva dalla sua esecuzione.

Se, col disegno del novembre scorso, si fosse stabilito che l'abolizione avrebbe avuto esecuzione in capo a due anni, anzichè entro due anni, ciascuno avrebbe compreso che cotesto lungo termine si sarebbe impiegato a risolvere la questione del riordinamento bancario.

E due anni non erano più che sufficienti a quest'uopo?

A chi credesse di no, risponderei, che per lui non basterebbero neppure gli otto o nove, che ci separano dalla fine del 1889, epoca in cui cessa il privilegio di emissione alle Banche per azioni.

I signori Ministri non possono non ammettere anch'essi, essere bene che le due riforme procedano unite; chè altrimenti non avrebbero accettato l'obbligo di presentare entro il 1882 la legge sul riordinamento bancario.

Che rompano dunque gl'indugi, e facciano ancor prima che sia posta in atto la legge di abolizione del corso forzoso!

Io prego la sagacia del signor Ministro delle Finanze a volere ben ponderare quanto sto per dire.

Lasciando i Banchi nella presente loro condizione con l'enorme somma di biglietti a corso legale e senza garantia, si perderebbe il beneficio della legge del 1874.

Che differenza ci sarà in fatti fra i biglietti a corso legale che restano a debito dello Stato, e quelli a corso legale che sono a debito delle Banche? Gli uni e gli altri, almeno fino al 1883, si spenderanno quale moneta, e potranno correre alla cassa emettente per essere cambiati in moneta.

Ma il fine della separazione consisteva appunto nel lasciare ai biglietti dello Stato l'esclusivo ufficio di moneta cartacea, sia a corso forzoso inconvertibile, sia a corso forzoso convertibile, e ai biglietti dei Banchi l'ufficio proprio di meri segni rappresentativi. Ora se quelli e questi nel sistema della legge che votiamo, sono moneta, cioè s'impongono come tali perchè la legge ne prescrive il corso, quantunque costringano l'emittente a cambiarli in moneta effettiva, la confusione, consistente nell'identico loro artificiale valore, ritorna, pur conservandosi la larva della loro separazione.

Se non che, l'identità tra biglietti di Banca e quelli di Stato, mancherà a danno di questi ultimi; chè, sebbene si avrà una massa di un miliardo e 95 milioni tutti a corso forzoso limitato, che noi diciamo a corso legale, tuttavia la parte a debito dello Stato, pur circolando da per tutto, non trova da per tutto tesorerie autorizzate al cambio; per essi non esiste un fondo speciale di garantia, come per quelli dei Banchi; nè il Tesoro può dare in cambio biglietti di Banca; mentre alle Banche si dà il privilegio di cambiare i propri biglietti con quelli dello Stato o con moneta effettiva.

Onde l'altro inconveniente, secondo me gravissimo, da cui è minacciata l'applicazione della legge, ove non venga rimosso, a mezzo di ulteriori prontissimi provvedimenti, relativo al fatto delle lire 340 milioni in biglietti che restano a debito dello Stato.

Io ammetto che si sarebbe potuto seguire un sistema contrario a quello divisato nel mio disegno del 1879, circa all'abolizione del corso forzoso, prescrivendola o in modo lento e graduale, o repentino e assolutamente totale, cioè mediante tutta la estinzione del debito dello Stato. Io non l'avrei propugnato; ma ne avrei rispettato il principio logico; nè i pericoli sarebbero stati gravissimi.

Ma, quando si andava all'idea opposta, che cioè si adottava il disegno del 1879 attese le strettezze della finanza, e le condizioni del mercato monetario, attese la difficoltà in conseguenza di fornire il servizio degli interessi, e di procurare la cospicua somma di L. 940,000,000 in numerario; quando accettavasi l'idea di abolire il corso forzoso, utilizzandone una parte da tenere a corso legale o a corso forzoso limitato, a corso obbligatorio anche circonscritto tra Stato e privati; quando si seguiva la parte essenziale del sistema del 1879, doveva osservarsene l'essenziale condizione, di lasciare cioè alla sola carta di Stato il privilegio del corso legale, e far precedere il riordinamento dei Banchi.

Ma non è evidente che la coesistenza della carta dello Stato con la carta a debito dei Banchi, debba ingenerare un vero pericolo per la lotta naturale dell'interesse del Tesoro, che deve salvaguardare le sue riserve (e non si provvede perchè ne avesse delle speciali) e il suo credito, e deve provvedere al cambio incessante dei propri biglietti, con l'interesse delle Banche di emissione che devono difendere la propria vita che è connessa al fatto della circolazione dei propri biglietti, minacciate come saranno ognora dall'accorrere di questi, frequente, vertiginoso, al cambio?

E non può, alle Banche o ad alcuna di esse, balenare la speranza che al Governo possa mancare la perseveranza e il coraggio di abbandonarle ad una grave crisi, nella quale ingenti interessi sarebbero compromessi, e perciò sorridere loro l'idea di non favorire l'attuazione della legge che discutiamo, e in ogni caso di rendere possibile il ritorno dell'inconvertibilità del proprio biglietto, ovvero del corso forzoso, col corredo di misure e sconvolgimenti imprevedibili?

Nel 1870, e anche prima, si combatteva l'espediente della carta governativa, perchè, dicevasi, essa avrebbe avuto un valore minore dei biglietti di Banca. Ma appunto per evitare cotesta difficoltà, sostenevasi sempre la tesi che: quella qualsiasi porzione di carta che resta a debito dello Stato, dovesse essere la sola a godere

o il privilegio del corso forzoso, o il privilegio del corso legale.

Ma quando invece, allato della carta a debito dello Stato per la cospicua somma di lire 340 milioni, per fatto di quel medesimo legislatore che crea siffatto stato di cose, se ne tengono ancora lire 755 milioni, non siamo più nei termini originari dell'applicazione del concetto.

Nel 1879 si proponevano 300 milioni, non 340; a quelli soli si chiedeva di lasciare il privilegio del corso legale.

Ora, con 1095 milioni, dei quali 340 soli permutabili in oro od in argento, e gli altri 755 permutabili sia in oro od in argento, sia ancora in biglietti governativi, domando io, come si andrà avanti da parte del Tesoro per provvedere al suo cambio?

Crede forse il Governo che, indipendentemente da qualunque influenza di speculazione o di bisogni in cui si potrebbero trovare i banchieri privati, i banchi di emissione ed i privati possessori di carta e di moneta, indipendentemente da questo, non ci sia una naturale tendenza a correre al cambio? E quale è il fondo che garantirà il rinnovarsi continuo di codesto cambio?

Io accenno a cosa che forse è nota all'onorevole Ministro delle Finanze. Quando nel 1877 si insisteva per fare cessare il corso legale, era divisamento del Governo di continuare a ricevere nelle sue casse i biglietti dei Banchi di emissione, appunto come con un ordine del giorno accettato dal Governo, deliberava nella legge del 1879, la Camera dei Deputati; e come con un articolo di legge si provvede ora. Ma sa egli che cosa la Direzione generale del Tesoro scrivesse al Ministero del Commercio? Essa obbiettava (nè aveva torto), chiedendo come si possono ricevere i biglietti dei Banchi senza avere intanto un fondo speciale? Se a quell'uso deve adoperarsi il consueto fondo di cassa, non si esporrà il Tesoro a vederselo esaurire, o talmente assottigliare da non potere adempiere ai quotidiani pagamenti? E notisi che si trattava di biglietti, al cambio dei quali il Tesoro avrebbe potuto costringere i Banchi emittenti. È ben vero che la Direzione generale del Tesoro si preoccupava più dei biglietti delle Banche minori che di quelli della massima; ma poteva pensarlo perchè il biglietto di essa, essendo molto esteso ed accreditato nelle diverse parti del paese, usufruttuava maggiormente il corso forzoso; non avrebbe potuto ammetterlo, quando questo fosse cessato.

Ciò io sottometto all'attenzione dell'on. Ministro, perchè, a parte i provvedimenti più radicali, ei vegga frattanto se non convenga invece di destinare quelle annue lire sette milioni a far fronte alle spese eventuali del cambio, di destinarle addirittura alla riduzione dei 340 milioni in biglietti; 7 milioni possono valere per il servizio degl' interessi di un capitale superiore a 140 milioni. E quando si riducesse la carta a debito dello Stato, a soli 200 milioni, ci troveremmo in grado di fare accordi e prendere provvedimenti, per i quali il Governo fosse messo al coperto di qualsiasi cura a lui poco dicevole, o di responsabilità superiore alle sue forze, o per lo meno di attribuire ai biglietti residuali dei privilegi speciali, ad esempio esigere, badisi, non permettere soltanto, che una parte di essi entrasse in pagamento dei dazi e delle tasse (1); e per conseguenza, mediante questo ed altri espedienti, ottenere il risultato che i biglietti restassero permanentemente in circolazione. In ogni caso, siccome il Tesoro ha sempre il suo fondo di cassa e di riserva, quando i biglietti fossero circoscritti alla somma di 200 milioni, io penso che l'inconveniente gravissimo della temuta perturbazione si ridurrebbe di molto.

Io reputo essenziale pertanto che, non essendosi fatta precedere la cessazione del corso legale dei biglietti bancari, si restringa fin da ora la misura di quelli a debito dello Stato, se ne ritiri cioè definitivamente col capitale delle lire 7 milioni, almeno per 140 milioni.

Ciò importerà pel bilancio la perdita definitiva di quelle annue lire 7 milioni che si sacrificano a comodo delle Banche cui non si ha il coraggio di togliere il corso forzoso; ma cotesto danno e ogni altro sacrificio è indispensabile si affrontino per evitare il troppo fondato pericolo di mali infinitamente maggiori. Soggiungo che non reputo necessario doversi, mediante le lire 140 milioni di moneta effettiva, ritirare immediatamente altrettanti biglietti, bastando, per qualche tempo, lasciarle in deposito come un fondo speciale di riserva

(1) Il pensiero che nel pagamento delle imposte entrasse di obbligo una parte dei biglietti di Stato, era formolato nei disegni del 1867 e 1868 sopraccennati.

da servire pel cambio di tutta la carta a debito dello Stato.

Anzi, adottando questa seconda idea, io penso che gl' inconvenienti della carta governativa sarebbero del tutto rimossi.

Ma, se non isbaglio, la teoria dell'on. Ministro delle Finanze, è più quella dell'abolizione dell'aggio, che del corso forzoso; almeno non so se trattisi solo di qualche parola sfuggitagli, o se essa rappresenti veramente il suo pensiero. Io non mi fido del resto di dare un significato pratico al concetto dell'abolizione dell'aggio, che non sia una reale, sicura e definitiva abolizione del corso forzoso; nè ammetto che il corso forzoso, sia nel modo che dovrebb'essere, veramente abolito con la legge che discutiamo; oso ripetere anzi e affermare che occorra un insieme di altri provvedimenti i quali ne possano rendere certa e durevole l'abolizione.

Aggiungo anzi che con la legge, quale è, non si abolisce nemmeno l'aggio; esso può riapparire da un momento all'altro; può elevarsi come e più di prima; ma, pur non riapparendo, o non grandemente rialzandosi, il riflusso esorbitante dei portatori di biglietti alle Banche ed al Tesoro, deve ingenerare gravi perturbazioni da mettere in forse il buon esito della legge. Io ritengo che il corso forzoso non si abolisca altrimenti che sostituendo a fatti, e non a parole, la moneta effettiva alla cartacea; e se, in parziale surrogato, o in concorrenza della prima, esiste pure la seconda, questa deve essere essenzialmente fiduciaria; e però le Casse dello Stato, come quelle delle Banche devono essere assai abbondantemente provvedute di moneta metallica, per guisa da combattere i pregiudizi, i sospetti, il panico contro la moneta cartacea, e almeno da contrabilanciare durevolmente gl' interessi dell'industria e del commercio, i calcoli e gl'istinti della speculazione che potrebbero far muovere guerra alle riserve.

Ond'è, secondo me, indipensabile che i Banchi riducano straordinariamente la loro circolazione presente, ed il Tesoro restringa i biglietti a suo debito, se consentesi che a questi si faccia concorrenza da quelli bancari.

È indiscutibile necessità per le Banche lo abbandonare le illusioni delle riserve nelle proporzioni del terzo della circolazione; la più grande restrizione e previdenza è loro imposta, non solo dalla scienza, ma anche dalla pratica.

Il fondo di cassa del Tesoro non può servire a più oggetti; e occorre ne abbia uno speciale pel cambio dei suoi biglietti.

Mi resta ora a dire breve parola intorno alla questione monetaria.

Qui siamo in un campo in cui i giudizi possono riuscire più armonici.

Nel progetto in discussione, non è fatto accenno a idee o a provvedimenti di sorta, i quali possano contraddire ai fini dell'abolizione del corso forzoso. Noi siamo alla vigilia di trattative per la nuova e definitiva convenzione monetaria. Certamente non è questo il tempo, nè il luogo di far teorie; ma pure spero non sia inutile manifestare qualche pensiero che possa valere a togliere qualche equivoco.

Io credo che nella buona scienza non sia razionalmente possibile non essere monometallisti: si può scegliere a guida il senso comune; si può guardare e risolvere la questione dall' aspetto pratico; si può preferire l'empirismo o i dettami della scienza, nelle relazioni alle condizioni di fatto più o meno artificiali, difettive, viziose, ed in tai casi può trovarsi giustificabile sotto ogni aspetto il bimetallismo. Ma quando vogliamo spaziare nel campo della scienza, e miriamo a dettar leggi a popoli e a Stati in condizioni normali e progressive, è, replico, razionalmente impossibile trovare, su quel tema, due opinioni egualmente giuste. Imperocchè i bimetallisti dovrebbero supporre e provare che l'azione della legge possa valere a dare stabilità di valore ai due metalli preziosi nei loro rapporti. Ciò è assolutamente impossibile; come fu sempre impossibile la pretesa teoria dell'immutabilità del valore. E se anche i metalli si considerino solo come materie monetate, l'assoluto e durevole loro equilibrio in ogni maniera di scambi e di pagamenti, non sarebbe nemmeno possibile. In vero, se ciò non è possibile nei segni rappresentativi, perchè, secondo il maggiore o minore credito, e secondo le maggiori o minori facilità o difficoltà di cambio, fanno fra loro un qualche aggio, come può essere ammissibile l'immutabilità assoluta del valore, o soltanto il rapporto costante di esso tra l'oro e l'argento che sono merce prima di essere moneta e hanno valore non come segno, ma come merce della

quale essi stessi sono il segno, e nella quale possono, a piacimento del possessore, trasformarsi di nuovo?

I metalli preziosi, pertanto, e come merce e come moneta, comunque sia ferrea la volontà del legislatore, devono avere un valore come tutte le merci, cioè essenzialmente relativo alla loro utilità come metallo e come moneta, con qualche relazione alla quantità e importanza degli sforzi o della spesa che sia occorsa per produrla, e ancor più alla sua limitazione, ovvero alla quantità che si offra e si possa offrire.

Il valore è anche relativo al bisogno di chi deve fare la ricerca della merce moneta; alla facilità o difficoltà di produrla direttamente o riprodurla in altre cose che la equivalgono; alla quantità e importanza delle cose ond'egli si può disfare per darle, quali mezzi di acquisto, in cambio della merce moneta; alla più o meno esatta ed illuminata conoscenza diversa della qualità, del costo, della quantità delle cose e dei metalli nei loro rapporti di scambio.

Ora tutto ciò, nel suo insieme, e secondo l'azione e la ragione di una causa sull'altra, determina in un dato punto e in un dato luogo l'ammontare del valore delle cose rispetto ai metalli preziosi o alle monete, e viceversa.

La legge che sceglie un metallo prezioso od un altro, o due insieme per farli servire di moneta, concorre a conferire in essi una maggiore o una più speciale utilità, perchè ne accresce artificialmente l'attitudine a soddisfare ai bisogni; influisce perciò sul prezzo o sul valore; ma non crea, nè mantiene tutto questo; può anche aver forza di deprimere il valore di uno dei due metalli preziosi elevando soltanto l'altro alla dignità di moneta; può determinare il rapporto del valore di due metalli monetati, e impedire, sino a un certo punto che, come moneta, l'uno si elevi troppo o l'altro abbassi troppo. Ma essa non creando il valore, non può mai, in veruna ipotesi, al di là della sfera della sua azione che è limitatissima, determinare e imporre durevolmente e generalmente un rapporto fisso di valore.

Ora noi abbiamo il rapporto dell'oro all'argento da 1 a 15 1[2.

Lavoriamo pure per la convenzione internazionale; ma conserveremo o no cotesto rapporto?

Per me la questione non ha una grande importanza; inclinerei a mutare quel rapporto. L'Italia ne risentirebbe un po' di danno, poichè la modificazione non può essere nel senso di variare il rapporto accrescendo il valore dell'argento, ma bensì diminuendolo.

Avuto riguardo a tutta la nostra moneta argentea coniata la quale potrebbe ritornarci, la perdita sarebbe qualche cosa: ma la convenzione deve governare l'avvenire; e non è male di avvicinarci al vero, in fatto di bimetallismo.

Si lascerà il rapporto attuale di 1 a 15 1[2? Si dice che così faremo guadagni e non perdite. Ma se quale moneta, l'argento, per effetto dell'avviso del legislatore, di tanto più potente di quanto la sfera della sua azione si estenda sopra notevole parte dei due mondi, se l'argento, dico, deve valere più che non vale, che l'oro, per la virtù legislativa non avrà minor valore di quello che nelle condizioni del mercato gli appartiene, crederemo sul serio che ciò basterà perchè serbi, qualunque sia la quantità che se ne pensi coniare, realmente e costantemente quel valore e rapporto?

Se l'argento, quale merce, vale proporzionalmente di meno, perchè meno intenso è il suo servizio, più facile o meno costoso il produrlo, maggiore la sua quantità; se è proporzionalmente scarso il bisogno, non gravi la difficoltà di aversi dei surrogati, svariati gli impieghi, più produttivi o non ricchi i mezzi di acquisto, scarsa la fiducia nel miglioramento delle condizioni che determinano il valore di quel metallo; se coteste cose e circostanze variano secondo i luoghi ed i tempi, ne segue che sarà inevitabile una reale differenza di valore rispetto all'oro. Eppure, riconoscendo che l'intervento della legge valga a qualche cosa nel senso di non peggiorare il rapporto di valore tra l'oro e l'argento; e la convenzione applicata sopra una zona di terreno estesissima, rannodando Stati e popolazioni fin qui non vincolati, giovi a qualche cosa, tutto ciò non potrà mai liberarci dagli inconvenienti inseparabili dall'artificiale inferiorità di rapporto tra i due metalli.

Ma modificato o no il rapporto presente, come attueremo, non il bimetallismo teoretico, che non ammetto, e credo non vi abbia alcuno il quale lo possa ammettere, nel senso della reciproca intrinseca immutabilità dei termini nel rap-

porto del valore delle due monete, ma il bimetallismo pratico che tutti desideriamo in questo punto? Non lo si potrebbe altrimenti, che dando ai Governi della Lega libertà assoluta di conio, ed ai privati diritto di ricorrere al conio governativo. Ma se si fosse certi che una convenzione internazionale durasse in perpetuo, che nessuna causa volontaria o forzata potesse farla venir meno, io direi: avventuriamoci pure. Ora, tanta reale certezza è davvero impossibile; anzi non dobbiamo obliare che siamo appunto nel 7 aprile 1881; e questo giorno segnerà qualche cosa nella politica italiana!

Eppure è fuor di dubbio che una convenzione, la quale aspiri a riabilitare il bimetallismo nel vero significato della parola, deve riconoscere il diritto e il dovere nei singoli Stati, del conio illimitato, anche nell'interesse dei privati. Ma l'Italia la quale non possiede ora che una piccola parte di moneta argentea, inferiore ai suoi bisogni, da qui a qualche tempo avendo occasione e dovere, anche per l'opera della privata speculazione, di coniarne ingenti masse, potrà giugnere ad averne con l'effigie del suo re una quantità così esorbitante, che nell'ipotesi di un forzato o volontario scioglimento della convenzione, ne dovrà risentire indispensabilmente gli enormi danni.

Il bimetallismo a conio libero e illimitato in un paese qualsiasi, o fra diversi Stati stretti da patto, è compatibile coi principî della scienza, con la giustizia e l'interesse di ciascuno, in una sola ipotesi, quando cioè i metalli preziosi si battessero a moneta in ragione della loro rispettiva quantità e del loro fino; e il conio non attestasse che fino e quantità di ciascun pezzo. Allora il rapporto dipenderebbe dalle condizioni rispettive del mercato dei metalli; benchè monete, questi non avrebbero che l'identico e il solo valore della merce, più la spesa del conio. I privati si governerebbero secondo le loro convenzioni; nei pagamenti legali, se dovesse essere facoltativa la scelta del metallo monetato, dovrebbe fissarsi il rapporto, sempre in base alla realità del valore, a distanze brevissime, non oltre qualche anno; e anche così sarebbe offeso il principio e la verità, ma lo sarebbe in minor misura. Tutto ciò peraltro non è possibile nello stato presente di cose.

Amatore del concetto del bimetallismo pratico, perchè riconosco nocivo il monometallismo nelle condizioni in cui ci troviamo, apprezzando l'utilità di accordi quanto più larghi si possano fare, non posso non tener conto della grave difficoltà dell'accettazione del problema, almeno nei termini concordati tra la Francia e gli Stati Uniti, cioè di riabilitare il bimetallismo nel senso più vero della scienza e della pratica, vale a dire con l'illimitato conio del Governo, per conto suo, e per conto di qualsiasi privato speculatore.

Io non voglio muovere interpellanze all'onorevole Ministro delle Finanze; ma gli dico che mi preme sieno le fatte avvertenze da lui tenute in qualche conto. La nostra posizione è grave e difficile; ma non si esagerino i beneficî della Lega monetaria. Non si oblii che l'Italia potrebbe andare incontro a qualche grave malanno, ove la convenzione potesse riuscirle assai vincolante, e potesse avere un'applicazione assai larga.

In quella ipotesi varrebbe forse meglio la nostra libertà...

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO.... Signori Senatori! Io non respingo la legge sulle pensioni; accetto la legge sul corso forzoso come quella che ne prepara l'abolizione, perchè attua lo scioglimento del Consorzio; perchè autorizza l'operazione delle lire 644 milioni col riscatto di lire 600 milioni di carta a corso forzoso; perchè lascia il residuo di lire 340 milioni a corso legale. Io non credo al supposto vantaggio, che il metodo tenuto dal Ministero favorisca il più pronto asseguimento dello scopo dell'abolizione del corso forzoso. Penso invece, che si sarebbe potuto fare egualmente presto, portando innanzi e il disegno che discutiamo e quello sul riordinamento dei Banchi; e si sarebbe fatto ancor meglio, mettendo in atto, alcuni mesi prima che qualunque lavoro preparatorio di abolizione del corso forzoso si fosse intrapreso, mettendo in atto, dico, la decretata cessazione del corso legale, e la riforma bancaria. Imperocchè, perfino amici esagerati dello stato presente di cose, e che furono sempre oppugnatori dell'abolizione del corso forzoso, come quella che credevano minacciasse gl'interessi impegnati, costoro stessi si sono fatti solleciti d'invocare la più pronta ed igienica preparazione delle Banche di emissione, mediante il loro sano riordinamento.

Io conosco che il Governo col suo metodo di contentare tutti, perfino i pregiudizi, e di rimandare in lungo ciò che si deve fare oggi, sia riuscito a rimuovere degli ostacoli. Ma siccome cotesti ostacoli, secondo me, non hanno fondamento nella ragione, bensì nei malintesi interessi o nell'ingiusto tornaconto, così io penso che una volontà energica, tenace, gli avrebbe indubbiamente vinti.

Tuttavolta, ove anche non fossero da altri divise le mie personali opinioni sul poco valore, anzi sulla inopportunità e sui pericoli del metodo seguito, a me pare impossibile che Senato e Governo non debbano essere concordi con me nel definire quella che siamo per votare, una semplice legge di promessa e di speranza, e non propriamente di abolizione del corso forzato.

Se è soltanto tale, e però se per una svariata serie di cagioni può non essere condotta in atto, o può abortire, deve riconoscersi che il suo effetto, fin qui stato discretamente perturbatore, potrebbe non trovar compenso nel bene atteso. Chè a me pare non si debba apportar mai alcuna innovazione allo stato di fatto, fosse anche artificiale, senza la sicura prospettiva di migliorarlo.

Le cose, per altro, sono giunte a tale, che io stesso ho fiducia che il Governo non tornerà indietro, e intenderà di mettere prontamente al più presto in esecuzione la legge da votare. Però bisogna si proceda con risolutezza e perseveranza, e con assoluta coerenza; chè a noi non mancano le più flagranti prove di promesse, pur sanzionate per legge, le quali rimasero lettera morta.

Anzi, in generale, si è troppo abusato del sistema delle promesse; e, quanto all'abolizione del corso forzoso, non si sarebbe dovuto dare alcun passo che non fosse una indiscutibile realità.

È una promessa l'abolizione del macinato; il lungo tempo interposto tra la data della legge che la prescrive e il giorno della sua esecuzione, può farla abortire, o più probabilmente può dar causa alle proroghe per le quali tanto s'inclina in Italia.

Ora votiamo una promessa per l'abolizione del corso forzoso. È anche una promessa la legge definitiva sulle pensioni.

Eppure, se le promesse bastassero, bisognerebbe sovvenirsi che era anche una promessa il riordinamento bancario. La legge del 1879 ne fissava l'adempimento a data fissa, entro, cioè, il marzo 1880. Ma la promessa non fu attuata; tuttavia si cambia in una più sbiadita, stabilendo con un articolo della legge che votiamo, l'obbligo nel Governo d'occuparsene entro il 1882.

Era anche una promessa quella del 1874, che a data fissa determinava la cessazione del corso legale; e pur furono promesse le leggi di proroga del 1876, 1877, 1878, 1879, 1880: ma il corso legale non è ancora cessato, se non che, con altro articolo di questa legge, se ne rimanda l'esecuzione alla fine del 1883!

Se le promesse dunque possono non venire tradotte in atto; se larga e dolorosa, in ogni ramo, è la storia dei nostri disinganni, non sarà attribuito a spirito d'opposizione il dubbio che solleviamo sull'esecuzione e sugli effetti della legge in votazione.

Ma, affinchè le concepite speranze non falliscano questa volta, che cosa noi dobbiamo augurarci?

Dobbiamo augurarci che, mentre da una mano i provvedimenti attuali si mettano in esecuzione, dall'altra, e contemporaneamente, se non pure prima, si propongano al Parlamento e si spingano innanzi i provvedimenti relativi al riordinamento delle Banche ed alla diminuzione della carta governativa. Nell'adempimento di tutto ciò, coordinato colla più avveduta esecuzione della legge da votare, io veggo il solo mezzo, se non di distruggere, di prevenire e attenuare grandemente i gravi e troppi inconvenienti, le perturbazioni e i pericoli, ai quali, secondo me, inesorabilmente si andrà incontro col solo fatto dell'isolamento, nella sua attuazione, della legge che discutiamo dagli altri provvedimenti che la devono accompagnare, o almeno immediatamente seguire.

Io non posso riposare tranquillo sull'avvenire riservato alla legge che votiamo; avrei dei dubbî perfino sul futuro indirizzo del Governo; ma confido in questo, cioè nelle condizioni della Finanza dello Stato, nelle condizioni dell'economia del paese, e soprattutto nei nostri rapporti internazionali, in vista della convenzione monetaria; cose tutte che impongono di farla finita col corso forzato.

L'opinione pubblica si è talmente impossès-

sata del grave tema, che, a costo anche di affrontare maggiori sacrifici, e perturbazioni imprevedute, a me pare impossibile che si possa, senza affrontare la catastrofe e la reazione, tornare ormai indietro.

E voglio augurare che non la restrizione, ma la libertà illuminata, e i principî di buona economia e finanza, possano presiedere alla piena esecuzione della legge, alla quale, ripeto, darò il mio voto. (*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della presidenza la seguente proposta:

« I sottoscritti chiedono la chiusura della discusione generale.

« *Firmati:* Rega, Sanseverino, Caracciolo di Bella, Zini, Tabarrini, Giulì, Pisani, A. Martinengo, Alvisi, Di San Front, Pasella ».

Il numero dei soscrittori di questa proposta essendo maggiore di quello che esige il nostro regolamento per appoggiarla, pongo senz'altro ai voti la proposta che ho letto, restando inteso, in caso di approvazione, che rimarrà riservata la parola al signor Ministro delle Finanze e ai due Relatori.

Chi approva la proposta di chiusura è pregato di sorgere.

(È approvata).

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando al signor Ministro delle Finanze se intende di parlare adesso o dopo i Relatori.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Giacchè il Senatore Finali ha domandato la parola, parlerò dopo.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *Relatore*. Sebbene i due progetti di legge, dell'uno dei quali ebbi l'onore di essere nominato Relatore, siano fra loro strettamente connessi, io volentieri avrei lasciato l'incarico della risposta ai vari oratori, intieramente ed esclusivamente all'onorevole mio Collega il Senatore Lampertico, il quale ha trattato dell'altro e più vasto progetto con così lodata dottrina; ma avendomi egli espresso il desiderio, che anch'io, e prima di lui, entrassi nella discussione, ho dovuto cedere alle sue cortesi istanze.

L'onor. Brioschi poi, il primo dei preopinanti, sebbene toccasse anche il progetto che contiene i provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, implicitamente mi ha fatto invito a pigliare la parola, poichè egli ha parlato in particolar modo e ha dirizzato l'acume delle sue osservazioni alla istituzione della Cassa delle pensioni, la quale egli non solo reputa non necessaria alla esecuzione del progetto di abolizione del corso forzoso, ma eziandio in qualche particolarità errata.

Sebbene muova da diversi concetti, anche l'onor. Majorana-Calatabiano diceva ieri, ed ha ripetuto oggi, che la istituzione della Cassa delle pensioni coi provvedimenti che sono compresi sotto quel titolo, non siano necessari all'abolizione del corso forzoso, del quale ha parlato e discusso. Ma i due oratori, benchè rispetto alla non necessità della istituzione della Cassa delle pensioni, in relazione all'altro progetto, concordino, nelle loro conclusioni discordano. Imperocchè l'onor. Majorana-Calatabiano, sebbene reputi difettoso il progetto che contiene i provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, e non necessaria la istituzione della Cassa delle pensioni, ha dichiarato che darà il suo voto favorevole ad ambedue i progetti; mentrechè l'onorevole Brioschi ha dichiarato, che il suo voto, favorevole al progetto di legge il quale contiene i provvedimenti speciali per la abolizione del corso forzoso, sarà contrario a quello della Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole Brioschi, ha creduto l'onorevole Senatore Rossi di poter trarre argomento per lamentare che la prima voce udita in questo Consesso stuonasse nel desiderato accordo del voto per l'abolizione del corso forzoso; e in questa sua induzione l'onorevole Rossi dal suo punto di veduta non ha torto, giacchè dalla dichiarazione dell'onorevole Brioschi di essere contrario ad uno dei progetti, ritiene implicitamente pregiudicata l'intiera questione.

L'onorevole Rossi, al quale mi reputo in dovere di rendere pubblica testimonianza di gratitudine per le espressioni cortesissime a mio riguardo usate ieri, pare a me, che riguardi la dichiarazione fatta dall'onor. Brioschi in

un modo un po' troppo soggettivo, e che egli deduca da quella dichiarazione una conseguenza logica, ma alquanto eccessiva. L'Ufficio Centrale stima l'alleviamento, che deriva al bilancio dal consolidamento delle pensioni, inscindibile dai provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso; ma l'on. Brioschi è uomo di sì alto ingegno e di sì alto sentire che se credesse anch'egli quel consolidamento necessario alla esecuzione dei provvedimenti abolitivi del corso forzoso, egli, io penso, non avrebbe mai detto di essere contrario all'uno, e favorevole all'altro progetto di legge. (*Segni d'assenso da parte del Senatore Brioschi*).

Capisco per altro che al desiderio grande dell'onorevole Rossi, non soddisfi intieramente la dichiarazione dell'onorevole Senatore Brioschi, come non soddisfa a me; poichè, se non necessaria, per lo meno opportunissima, noi dell'Ufficio Centrale, uniformandoci al voto unanime della gran maggioranza dei singoli Uffizî, reputiamo la istituzione della Cassa delle pensioni per lo scopo più grande, più alto, cioè quello dell'abolizione del corso forzoso.

Comunque sia, io ho creduto bene di mettere in chiaro che il desiderato consenso unanime all'abolizione del corso forzoso non è venuto meno per le dichiarazioni fatte l'altro ieri dall'onorevole Brioschi.

L'onorevole Sacchi nella stessa tornata parlò dei varî Ministeri che si sono succeduti dal 1866 in qua, tanto di una che di altra parte politica, e delle loro cure e dei loro studi rispetto al corso forzoso, con un'elevatezza e con equanimità che altamente l'onorano.

Egli poi dalla sua personale esperienza ha tratto argomento di esporre intorno all'ordinamento dei Banchi, alcuni sagaci avvedimenti, dei quali credo che l'onorevole Ministro, nel preparare la legge di riordinamento dei Banchi stessi, terrà il debito conto.

L'onorevole mio amico Rossi entrò ieri nell'ampio campo delle considerazioni economiche, pronunziando giudizî assoluti e recisi, e facendo tali pronostici, o come egli disse profezie, di fossilizzazione di dottrine economiche, che mi fecero riguardare il mio illustre amico, che ieri mi era a fianco, l'onorevole Boccardo, così pieno di vita e in tanto lume d'intelligenza, come un futuro oggetto fossile, per gli studi di un qualche Cuvier della economia politica. (*Ilarità*).

Ella, onorevole Rossi, Ella di certo ama il progresso ed ha fede intiera nella libertà; eppure ieri nel suo discorso non dubitava di condannare il libero scambio, e tutti i principî liberali applicati all'economia ed al commercio internazionale, che furono potentissimi fattori di progresso e d'incivilimento, e che faranno la gloria del nostro tempo. Ma la libertà anch'essa, come tutti i grandi principî, è una nelle varie sue forme. Negatela nella economia politica, nei rapporti internazionali, e le conseguenze di essere venuti meno ad un principio, saranno più o meno lontane ma inevitabili.

L'onorevole mio amico citava le dottrine del Gran Cancelliere germanico in materia di economia politica e di dazi. Sono le teorie che appartengono a quella scuola, di cui si rese interprete poco tempo fa anche il grande ordinatore delle vittorie germaniche, in ordine al progresso ed all'incivilimento umano: sono le dottrine che il trionfo ispira ai forti.

Non è da far maraviglia che l'onor. Rossi, il quale nel campo dell'industria è veramente uno dei forti e dei trionfatori, vegga con una certa soddisfazione anche in altri campi propugnarsi quelle dottrine. Noi, nei quali è viva la memoria della lunga oppressione, non possiamo partecipare alle teorie politiche e sociali, che sembran così belle alla forza trionfatrice: noi vivremo, noi morremo inneggiando alla libertà ed alla pace. (*Bene, bravo!*)

L'onorevole mio amico Rossi ha peraltro invocato l'esempio altresì degli Stati-Uniti d'America; e quello è veramente il paese della libertà. Vi è stata lunga, ignominiosa dominazione di una razza sovra un'altra, ma la libertà politica ivi ebbe sempre sicura e gloriosa stanza. Colà, egli disse, il principio della libertà economica e del libero scambio è stato abbandonato da gran tempo: quello è il paese dei dazi protettori.

In quanto alle dottrine, che si vogliono fondare sull'esempio dell'America, così lontana da noi, si potrebbe fare di molte considerazioni. E in prima, quello non è uno Stato, ma un mondo; perciò non possiamo paragonare le condizioni di uno Stato, anzi degli Stati di Europa, con

quelle degli Stati-Uniti di America. (*Approvazione*)

Ma, parlando di tariffe americane, noi dobbiamo tener presente che ragioniamo al di qua dell'Atlantico, e gli Americani al di là. Onorevole Rossi, gli Americani conoscono le tariffe, e i moltiformi balzelli che noi Europei abbiamo messo sugli zuccheri, sul petrolio, sul caffè, sul tabacco, che son generi di loro produzione; altro che dazi americani! Quindi noi non possiamo fare troppi rimproveri agli Americani; essi potrebbero rispondere: Abbiamo imparato da voi, e siamo ancora ben lontani dall' aver raggiunto la vostra misura.

Ma è inutile fare una discussione accademica fra il libero scambio e la protezione, che potrebbe andare all' infinito. Ne abbiamo già parlato abbastanza. Eppoi al banco della Presidenza è stata presentata una proposta di chiusura della discussione generale, la quale anche le circostanze in cui siamo rendevano opportuna, donde l'unanimità della sua accettazione.

L'onorevole Alvisi, intorno ai biglietti di Banca, fece delle considerazioni assai pregevoli; ma è tornato a dire, pare a me, senza necessità, che il decreto del 1° maggio 1866, il quale introdusse il corso forzoso, non era necessario. E ad appoggio di questa sua affermazione invocava la dimostrazione datane, e la opinione espressa dalla Commissione d'inchiesta.

Quando egli parlava, l'onorevole mio amico e collega Lampertico, che di quella Commissione fu gran parte, gli faceva osservare che quel voto non era stato dell' intiera Commissione, bensì il voto di una semplice maggioranza. Poteva precisare, che in quell'avviso furono quattro contro tre, se non isbaglio. E poteva ancora aggiungere che fra quei quattro ce n'era uno il quale, come Ministro, avendo partecipato all' atto del 1° maggio....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non era Ministro.

Senatore FINALI... se non era Ministro, poco appresso lo diventò; ma anche non Ministro, avendo con favorevole avviso partecipato ai consigli, dai quali venne fuori il decreto del 1° maggio 1866, moralmente doveva anch'egli tenersene responsabile.

L'onorevole Majorana, al quale nessuno può negare il lungo studio ed il grande amore che ha posto intorno alla soluzione di questi ardui problemi, come nessuno potrà negare la grande perseveranza nei propositi, ha fatto, mi permetta dirglielo, alcune recriminazioni che, a mio avviso, neppure esse erano necessarie. Egli disse che i provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso potevano essere messi ad atto prima. Soggiunse che a quei provvedimenti avrebbe dovuto precedere il riordinamento delle Banche.

Risponderò brevemente. Intanto mi occorre sdebitarmi coll'onorevole Brioschi, il quale mi ha dato occasione d'entrare in questa discussione; senza di che non mi sarei arreso neppure alle preghiere del mio Collega l'onor. Senatore Lampertico.

Egli al progetto di legge per l'istituzione della Cassa delle pensioni fece tre eccezioni. Due di queste, e le principali, erano state avvertite dall'Ufficio Centrale nella sua Relazione, come egli stesso notava. Queste eccezioni riguardano la decorrenza della rendita dei 27 milioni che si dà alla Cassa dei Depositi e Prestiti per consolidare l'onere presente delle pensioni iscritte nel libro del Debito Pubblico vitalizio; e i computi dell'onere che avrà la Cassa dei Depositi e Prestiti, ragguagliati alla fine d'anno, con discapito della Cassa stessa, giacchè tutti i pagamenti sono anticipati alla fine dell'anno di 11, 10, 9, 8 mesi, e via dicendo.

Egli faceva anche un'altra osservazione, riguardante il saltuario passaggio dai 24 ai 25 anni nei computi relativi alle pensioni; d'onde un altro errore di computo, il quale però invece di essere di aggravio, se non piglio errore, sarebbe a beneficio della Cassa delle pensioni, per modo che sarebbe, per dir così, un errore compensativo degli altri due. (*Segni d'assenso del Senatore Brioschi*).

Egli poi crede non necessario il provvedimento dell' istituzione della Cassa dei Depositi e Prestiti, al fine di consolidare il debito vitalizio vigente, che colla sua grande autorità ha dimostrato anch'egli, concorde in ciò coll'Ufficio Centrale, non essere una vera economia, ma soltanto un alleviamento di spesa ed un rimando d'un carico nuovo all'avvenire. Ma come crederebbe l'onor. Senatore Brioschi che senza quell'alleviamento temporaneo al bilancio dello Stato, aggiunto alle economie dell'aggio sui pagamenti all'estero e del contributo al Con-

sorzio, si potesse mantenere l'equilibrio nel bilancio stesso; quel pareggio, il quale parve a noi, come era parso all'onorevole signor Ministro, che fosse condizione per potere arrivare all'abolizione del corso forzoso? L'onorevole Brioschi non ha dimenticato le gravi spese che vanno per serie non breve d'anni, per le quali dovranno farsi nuove emissioni di rendita, con un corrispondente aumento di spesa pel pagamento degli interessi, soprattutto per la esecuzione della legge delle costruzioni ferroviarie, e per altri lavori pubblici, nonchè per le necessità, da non mettere in oblio, dell'esercito e della marina, presidio all'indipendenza nazionale.

Inoltre fa d'uopo rammentare che l'onorevole signor Ministro ha dinanzi agli occhi un fatto assai grave, e di effetto non lontano, cioè l'abolizione dell'ultima parte della tassa del macinato. Quindi, se il Ministro si preoccupa molto di mantenere l'equilibrio nella situazione del bilancio, anche mercè di un provvedimento che, senz'essere una vera economia, sia alleviamento temporaneo di spesa, pare a me che faccia cosa nel presente opportuna, ed in un futuro assai prossimo necessaria, e che la sua preveggenza meriti lode. In quanto agli errori da lui rilevati, la conseguenza potrebbe essere questa, che la resultanza di questi errori torni gravosa alla Cassa pensioni; quindi ne verrebbe la conseguenza, doversi aumentare il correspettivo che si dà alla Cassa stessa per gli oneri che le verranno addossati. Ma siccome egli stesso ammetteva che vi è un perfetto equilibrio fra ciò che si deve dare e ciò che si deve ricevere, abbenchè per consolidare il debito presente delle pensioni vitalizie si dovesse alla Cassa dei depositi dare una maggiore rendita consolidata, non sarebbe nè un nuovo nè un maggior aggravio che ne verrebbe alle finanze dello Stato.

Nel progetto di legge poi non è determinato il giorno della decorrenza della rendita, nè quello da cui comincierà nella Cassa l'onere delle pensioni. Nella nostra Relazione a questo proposito è detto, che l'onorevole Ministro, nel dare le disposizioni per la esecuzione della legge, potrà fissare da una parte e dall'altra le decorrenze in modo da provvedere, almeno nella massima parte, all'equivalenza nei termini dell'equazione; ed abbiamo ragione di credere che l'onorevole Ministro farà analoga dichiarazione al Senato.

L'onorevole Senatore Majorana ha rivendicato la iniziativa e la priorità per quasi tutti i provvedimenti che sono compresi nel progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso: non tutti, perchè qualcuno di quei provvedimenti egli reputa potesse essere migliore. È questione che direi personale all'onorevole signor Ministro; ed io, trattandone, farei perder tempo al Senato. Dirò soltanto che l'Ufficio Centrale non ha mancato al debito di ricordare gli antecedenti che appartengono all'onorevole Majorana; e che non è da far meraviglia, che le buone idee siano imitate e seguite dagli altri; se non vi fosse questa continuazione di idee e di propositi, mancherebbe una delle leggi provvidenziali del progresso umano. Si sa già, ed è un detto di antica sapienza, che la meditazione lunga ed assidua rende facile la soluzione di problemi, i quali da principio sembravano insolubili. In quanto a me, se mi accadesse che un mio progetto, un mio divisamento fosse in tutto o in parte accolto da un così poderoso e fertile ingegno, come è quello dell'onorevole Magliani, me ne terrei grandemente onorato.

Mi permetta l'onorevole Majorana dirgli, che in faccia ai dubbî espressi in tanti modi e nei libri, e nei giornali, e nel Parlamento, da uomini di scienza e da uomini di Stato, intorno alle difficoltà che s'incontravano per l'abolizione del corso forzoso, egli dovrebbe, pare a me, alquanto dubitare di quella tanta facilità dell'attuazione dei provvedimenti relativi, per la quale egli crede di poter far rimprovero ai vari Ministeri, che si succedettero dal 1867 ad oggi, di non aver pensato efficacemente di liberare il paese da questo male.

Parrebbe quasi che egli considerasse coloro che dissentono da lui, e non hanno partecipato alla sua fede, come tanti infelici avvolti fra le spire di quell'idra dalle cento teste e cento braccia, che è il monopolio. Egli parlava della facilità di abolire il corso forsoso quando la carta monetata in circolazione per conto dello Stato, non superava i 250 e poi i 378 milioni; e mette in non cale che avevamo 200 e più milioni di disavanzo, che fummo costretti pigliare a mutuo dalla Banca altra carta inconvertibile fino a 850 milioni, somma che, creato il Consorzio

delle Banche, si elevò fino a 940 milioni; e non tien conto del peggioramento del bilancio, in causa degli interessi, quando allo squilibrio fra le entrate e le spese si fosse altrimenti provveduto.

Oggi egli ha trattato, con ampiezza e con efficacia di persuasive parole, de' provvedimenti che deve mettere in pratica il Governo per far sì, che dopo l'abolizione del corso forzoso non si abbiano a manifestare perturbazioni economiche. Nel suo discorso di ieri mi sembrava che egli avesse dimenticato questa parte del problema, e mi ha arrecato grandissimo piacere l'aver dovuto oggi mutare pensiero a tal riguardo.

L'onorevole Fenzi, il quale mi è grato veder presente in quest'Aula, parlando nell'Ufficio di cui insieme facevamo parte, del tempo che verrà dopo alla cessazione del corso forzoso, e delle prevedibili e imprevidibili fluttuazioni nel mercato monetario, con quella grande competenza che tutti riconosciamo in lui e che gli viene non meno dagli studî che dalla trattazione degli affari, poneva in seconda linea le difficoltà inerenti all'abolizione del corso forzoso; le difficoltà maggiori egli non a torto le vedeva sorgere dopo, per mantenere la circolazione normale; ed egli credeva a quest'ufficio improprio il Governo, cioè la Tesoreria dello Stato, e con considerazioni di alto e grave momento dimostrava, come sarebbe stato più prudente fosse affidato ad una Banca.

A sentire l'onorevole Senatore Majorana ed altri che consentono con lui, si potrebbe concludere che la durata del corso forzoso fosse un atto della nostra volontà; che si fosse voluta mantenere una condizione di cose anormale e pregiudizievole al nostro paese, mentre si poteva togliere.

Ma perchè?

Forse per favorire le Banche e la loro circolazione?

Forse per osteggiare l'incremento della produzione, dell'industria e della ricchezza nazionale?

Ma chi poteva essere così empio e dissennato?

L'onorevole Majorana, credo, opinerà, che anche quelli che sono stati cauti e temporeggiatori, che hanno proceduto per una via diversa da quella che egli reputava buona e conducente al fine, siano uomini amanti della patria e del pubblico bene, al pari di lui.

La loro condotta egli dovrebbe attribuire a cecità di mente. Ma in questo caso mi consenta osservare, che i ciechi non sono quelli che vedono gli ostacoli ed i precipizi.

Io credo poi che egli esageri, nella estimazione dei mali diretti o indiretti provenienti dal corso forzoso; senza tenere conto alcuno d'innegabili effetti compensativi.

Non occorreva questa esagerazione per muoverci a desiderare ed approvare i provvedimenti necessari all'abolizione del corso forzoso: bastavano e bastano a ciò i mali certi e reali.

Mi sembra che egli ieri estimasse la perdita diretta delle Finanze in 50 milioni all'anno; aggiungeva poi per imposte sui contribuenti, e non so per che altro elemento, altri 80 milioni, e fanno 130: il danno economico poi derivante dal corso forzoso andava, secondo lui, dai 300 ai 350 milioni all'anno....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Tutto insieme.

Senatore FINALI, *Relatore*.... Sia pure, tutto insieme; ma se ne tira la conseguenza che durante il periodo del corso forzoso l'Italia avrebbe sofferto una perdita che anderebbe molto al di là di quei due miliardi, avanti ieri ricordati dall'onorevole Alvisi.

Ma, onorevole Majorana-Calatabiano, non vede quanta esagerazione deve essere in queste cifre? Che cosa ne sarebbe dell'Italia, se veramente in questi 14 anni noi avessimo fatto la perdita di questi miliardi? Come si spiegherebbero i contemporanei incrementi della industria e della ricchezza nazionale, l'accumularsi dei risparmi, la cresciuta agiatezza? Ma mi dica, di grazia, che ne sarebbe della Russia, che ne sarebbe dell'Austria, paesi più grandi di noi, e che da tanti anni sono sotto il peso del corso forzoso della carta, con disaggi di corso a noi fortunatamente ignoti, se si verificassero i mali da lui indicati in una cifra proporzionale a quella che, secondo lui, si sono verificati in Italia?

Io credo che nel parlare del corso forzoso e dei suoi mali si è condotti ad esagerare da una strana allucinazione.

Si fanno i conti come se i valori per effetto del corso forzoso fossero aumentati, e specialmente i prezzi all'estero.

Basterebbe allora che il Principato di Monaco mettesse il corso forzoso, perchè l'aggio risultante dalla sua carta influisse su i prezzi di tutto il mondo economico. Non è esatto che il valore delle cose aumenti per ragione del corso forzoso. È il valore che fa funzione di moneta, il quale perde. I valori con cui si cambia, quindi anche l'oro, restano inalterati.

È reputato un grosso errore quello d'un *Bill* inglese del 1810, se ben ricordo, che a dissimulare il disaggio o la perdita della carta, decretava un aumento sul valore corrente della moneta d'oro.

Io anzi credo che sia inesatta scientificamente la frase: aggio dell'oro. Non è l'oro che faccia aggio, è la carta che fa disaggio in faccia all'oro.

Ne volete una prova? Durante il corso forzoso, che cosa costavano cinque lire di rendita a Parigi? Costavano quello stesso che in Italia, dedotto l'aggio.

E in quanto a questo l'onorevole Majorana-Calatabiano oggi ha detto che per avere cinque lire di rendita, gli Italiani pagavano il medesimo prezzo che gli stranieri, i quali comperavano alle borse estere, più l'aggio; il che mi pare grandemente inesatto.

Gli esteri pagavano nè più, nè meno di quello che si pagava in Italia, e viceversa...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ho detto che gl'Italiani pagando quanto gli stranieri, conseguono un reddito minore.

Senatore FINALI, *Relatore*... Me lo perdoni: ha detto questa proposizione, e l'altra da me ricordata.

Il corso forzoso è un gran male, noi vogliamo liberarne il nostro paese; siamo in ciò tutti unanimi.

Il corso forzoso ha i suoi mali; ma i veri e più gravi sono questi: che altera i rapporti fra i debitori e i creditori, ed altera la misura delle obbligazioni; rende incerto l'avvenire; rende impossibili le contrattazioni a lungo termine, o le rende ruinose pei premi di assicurazione, e condanna il paese all'isolamento dal consorzio monetario.

Questi sono i grandi e veri mali che derivano dal corso forzoso; e il male più grande sono le sue continue, rapide, e spesso forti oscillazioni.

I pagamenti in oro fatti all'estero non hanno potuto avere altro effetto che, inasprire l'aggio, ossia svilire e rendere sempre maggiore il disaggio della carta. Ma all'estero non si pagò somma alcuna al di là di quella che era dovuta a circolazione normale, meno il caso delle assicurazioni, che bisogna dare per i contratti a lungo termine, e ciò in vista delle oscillazioni dell'aggio.

La carta facente funzione di moneta, a dire così, è un espediente per sovvenire alle strettezze del pubblico erario, in quanto è debitore.

Alla sua emanazione ne sentono nocumento tutti i creditori, e giovamento tutti i debitori; ma poi quelli pigliano le loro cautele, e il disaggio torna a carico dei debitori.

Nella Relazione del 15 marzo 1875, nella quale io ebbi l'onore di associare il mio nome a quello dell'illustre Minghetti, la Relazione colla quale si rendeva conto al Parlamento dell'esecuzione della legge del 30 aprile sulla circolazione cartacea e sui provvedimenti che si credevano necessari per arrivare all'abolizione del corso forzoso, si riconosceva che il disaggio della carta nuoce allo Stato in quanto è creditore di imposte e di tasse; riscuotendo tanto di meno, quanto è la differenza fra il valore nominale ed il reale, rispetto all'oro, della somma che figura nei ruoli delle imposte e nelle bollette delle tasse.

Lo Stato però, di questa perdita si rivale sopra i suoi creditori in somme certe e definite, come quelli che hanno rendite sul Gran Libro, i pensionari e gli impiegati dello Stato.

Tutti i cittadini dello Stato indistintamente per effetto del corso forzoso hanno perduto e guadagnato.

Vi sono squilibri parziali nei guadagni e nelle sofferenze; nella massa però v'è il compenso; ed è certo che gli effetti di quanto avveniva nell'interno dello Stato non uscirono fuori dei confini, e non vi fu perciò diminuzione nella ricchezza del paese.

Io ho sempre ammirato l'onorevole Senatore Alessandro Rossi, come il solo fra i grandi industriali italiani, il quale non abbia creduto all'utilità derivante all'industria nazionale dal corso forzoso. Io avrei maggiormente ammirato in lui un grande disinteresse nel propugnare la abolizione del corso forzoso, quand'egli avesse per lo meno ammesso, che per qualche

rispetto e in casi eccezionali il corso forzoso potesse proteggere e favorire l'industria italiana; specialmente riguardando alla esportazione, alla quale egli volge la produzione con felice e imitabile ardimento.

Che egli in fondo pensasse così, e che quindi nel sostenere costantemente la tesi abolitiva mostrasse un disinteresse che si avvicina all'eroismo, me ne persuasi ieri quando egli riconosceva, che per effetto della diminuzione dell'aggio alcuna industria in Italia è già in sofferenza, e ne citava una cospicua di Milano. Egli poi, con finissimo accorgimento, ieri correggeva i pesi della nostra bilancia commerciale, facendo gravitare a vantaggio dell'economia del bilancio economico della nazione, le somme che i forestieri venuti in Italia o per istudio, o per diletto, o per affari, vi arrecano. Certo, la sua considerazione è accorta e ci può dare buon affidamento per l'avvenire; sebbene sulla così detta Bilancia commerciale, la quale recentemente ha avuto un dotto Storiografo nell'Heyking, non si debbano fondare troppo assolute teorie.

Se guardiamo le imperfette e dissonanti statistiche delle importazioni e delle esportazioni, si prenderebbero strani abbagli argomentando dalle loro cifre la prosperità relativa d'un paese: più vera è la teoria, che la desume dalla somma degli scambi.

Non accennerò a paesi lontanissimi e poco noti, come la Birmania e le Isole Sandwich, ad altri paesi più barbari, che, può dirsi, non figurano altro che per commercio di esportazione; ma guardiamo alla Tunisia (senza intenzione politica) e all'Egitto.

La Tunisia, dalla tabella dell'esportazioni e dell'importazioni, si dovrebbe dire in condizioni più agiate e più prospere della Francia; come l'Egitto più ricco e più florido che non la Gran Brettagna.

L'onorevole Majorana-Calatabiano non ammette, che per addivenire alla abolizione del corso forzoso della carta fosse necessario premettere l'adempimento d'alcuna delle condizioni, che la citata Relazione indicava, e che l'onorevole Ministro ha ricordato. Che fosse necessario innanzi tutto, che il pareggio finanziario e il bilancio economico precedessero i provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, pare a me sia cosa, di cui la evidenza renda inutile la dimostrazione; ma gli autori della Relazione del 1875 l'aveano data; e mi piace rendere qui e professare le maggiori lodi all'onorevole Ministro delle Finanze, il quale con una lealtà ed una altezza di animo che grandemente l'onora, nel presentare il progetto di legge, aggiungendo fatti ed argomenti nuovi alle loro dimostrazioni, ha fatto plauso all'opinione di que' suoi predecessori.

L'onorevole Majorana, il quale non crede al pareggio finanziario e al buon assetto del bilancio economico, come condizioni essenziali alla abolizione del corso forzoso, si intende come abbia condannato il decreto legislativo del 1° maggio 1866; e che non abbia mai visto, e non possa ammettere, che un Governo possa mai essere giustificato nella introduzione del corso forzoso.

Difatti, quando la Francia, l'Austria, gli Stati-Uniti, l'Olanda, la Russia hanno - e parlo soltanto dei maggiori Stati - ricorso all'espediente del corso forzoso, da quali ragioni furono mossi? Solamente dalle deficienze che erano nei mezzi propri dello Stato, e nel bilancio economico della nazione.

Ma crede dunque l'onorevole Majorana, che la buona condizione del bilancio economico ed il pareggio nel bilancio dello Stato non possano, anzi non debbano, avere alcuna influenza sul credito pubblico e sulla quantità del metallo prezioso monetato, che è e che può rimanere in paese?

Io dubito fortemente che in questa sua opinione si troverà isolato; e le preoccupazioni parlamentari di questo momento confermano anche altra opinione degli autori della Relazione del 1875, cioè che la previsione d'una pace durevole fosse condizione necessaria alla abolizione del corso forzoso ed alla durata dei suoi effetti.

Prima di finire, poichè con mio rincrescimento ho dovuto mostrarmi troppo spesso in disaccordo coll'onorevole Majorana-Calatabiano, sono lieto di dire che in un punto l'Ufficio Centrale è pienamente d'accordo con lui, come ha già espresso nella Relazione e come ripeterà l'onorevole Lampertico, ed è questo: che le Banche debbano essere prontamente riordinate. E speriamo che l'onorevole signor Ministro, al desiderio che gli esprime l'Ufficio Centrale,

vorrà rispondere con dichiarazioni soddisfacenti.

In quanto ai biglietti di Stato, intorno ai quali l'onorevole Senatore Majorana ha fatto elevate considerazioni, lascierò rispondere al mio Collega Lampertico; io non potrei proprio entrare anche in siffatta questione, senza invadere il campo altrui; e d'altra parte ho già troppo col mio discorso intrattenuto il Senato.

In faccia al grande provvedimento che è desiderato da lungo tempo, il quale rialzerà il nostro credito, permetterà all'industria nazionale di svolgersi tranquillamente e mirare a larghi orizzonti, è da augurarsi che taccia anche il desiderio del meglio.

Noi operammo la redenzione politica della patria, facendo, chi più chi meno, sacrificio di qualche opinione individuale, per modo che se ne formò un'opinione comune, la quale diventò potente e irresistibile.

Facciamo altrettanto per la redenzione economica del nostro paese; ricordiamo quell'antico precetto, il quale è bene ricordare in tutti i supremi momenti:

Porro unum necessarium.

(Segni d'approvazione).

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole signor Ministro delle Finanze.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Signori Senatori! Io sarò breve, molto più del mio costume; sì perchè i concetti fondamentali dei due disegni di legge in discussione non furono sostanzialmente attaccati dai vari oratori, sì perchè tutte le questioni furono ampiamente dibattute nella dotta Relazione dell'onor. Senatore Lampertico.

Molte osservazioni sono state fatte da vari oratori, ma, a dir vero, esse riguardano meno la sostanza delle proposte del Governo e il sistema seguito per raggiungere uno scopo che tutti vogliamo, che questioni le quali si collegano colla materia nostra, ma non costituiscono un vero e proprio contenuto dei progetti di legge di cui si tratta.

Io non entrerò quindi in una discussione molto minuta. Rileverò soltanto alcuni punti intorno ai quali sembra necessaria che una qualche dichiarazione venga fatta da parte del Governo.

E comincio dalle osservazioni che furono fatte dall'onorevole Senatore Brioschi intorno alla Cassa delle pensioni.

In parte ha risposto già l'egregio mio amico, il Senatore Finali; io procurerò di completare, per quanto mi sarà possibile, gli schiarimenti che l'illustre Senatore ha chiesto.

Innanzi tutto l'onorevole Senatore Brioschi fece delle obbiezioni di ordine generale. La prima è questa: Poichè il Governo ha assunto l'obbligo di presentare fra un anno la legge definitiva che deve compiere questa riforma, perchè vogliamo affrettare l'anticipazione di una parte della riforma stessa? Non sarebbe più logico, e più conveniente il *totum componere* e avere dinanzi una legge armonica nelle varie sue parti? Perchè cominciar oggi una riforma per compierla domani, e non aspettar domani per farla intera?

A quest'obbiezione io rispondo che veramente la riforma che noi vogliamo del sistema del debito vitalizio, e della quale l'onorevole Brioschi lodò il concetto e l'intendimento, si compone di due parti: la prima consiste nella liquidazione del passato; la seconda nella costituzione di un fondo delle pensioni per gl'impiegati attualmente in servizio e per quelli futuri.

Colla prima parte della riforma, consolidandosi in rendita perpetua il debito vitalizio attuale, si ottiene un sollievo temporaneo di bilancio di 19 milioni per 15 anni almeno. Colla seconda parte si mira allo scopo di rendere questo temporaneo sollievo del bilancio una vera, definitiva e perpetua diminuzione di spesa.

Ora noi facciamo precedere questa prima parte siccome quella che è più urgente, e si collega strettamente alla legge per l'abolizione del corso forzoso, la quale non potrebbe avere effetto se non mediante un fondo di economie nel bilancio, sufficiente a sopportare gli oneri di una grande operazione finanziaria. Bisogna dunque che preceda necessariamente, ed è in questa necessità il legame tra questa e la legge sul corso forzoso; non legame di materia, ma legame in ordine al bilancio e per gli effetti sul bilancio.

Aggiungo un'altra considerazione. Io credo molto difficile, o Signori, che una riforma del sistema delle pensioni, e la costituzione di una Cassa pensioni, come ente autonomo, sia cosa molto agevole quando non vi sia lo stimolo di una necessità immediata. E lo stimolo oggi

l'abbiamo, collegando questa prima parte della riforma ad un'altra che ha il consenso di tutti. Sarà questo un pegno sicuro che tutta la riforma potrà e dovrà essere compiuta.

L'onorevole Brioschi poneva anche in dubbio il nesso per ragione di bilancio, oltrechè per ragione di materia, tra le due leggi.

Egli osservava, che questo sollievo di bilancio non consiste che in soli 19 milioni, e sarebbe molto agevole al Governo ottenere dal Parlamento la facoltà di emettere un altro milione di rendita per sopperire agli oneri dell'operazione finanziaria; tanto più, egli aggiungeva, che nessun motivo di convenienza può arrestare il Governo a fare una fatta domanda, poichè la Cassa stessa delle pensioni è obbligata ogni anno, a cominciare dal primo, a mettere sul mercato una quantità considerevole dei 27 milioni di rendita, che servono al consolidamento del debito vitalizio.

Ora, io dico francamente che non potrei seguire l'onorevole Brioschi in questo suo apprezzamento finanziario.

Secondo la sua proposta, noi dovremmo emettere un milione di rendita per procurarci un capitale di 19 milioni circa, e questo capitale dovrebbe servire a pagare gl'interessi del prestito che dobbiamo contrarre all'estero per ritirare di là gl'istrumenti della nostra circolazione metallica, vale a dire dovremmo fare una emissione di rendita per pagare gli interessi di un altro debito, il che vuol dire un vuoto, un disavanzo di bilancio, al quale si sopperisce con emissione di rendita.

Siccome questo concetto è assolutamente inammessibile, e fu riprovato dallo stesso onorevole Brioschi e da altri oratori, i quali supposero che si facesse in parte a questo modo anche oggi, così io non potrei assolutamente ammetterlo, anzi lo dichiaro per parte mia non proponibile.

Noi abbiamo bisogno di trovare nel bilancio dello Stato tutto il fondo che occorre a sopportare l'onere della operazione finanziaria: non possiamo fare appello al credito per una parte di quest'onere; non possiamo pagare gl'interessi degl'interessi; fare un debito per pagare gl'interessi di un altro debito.

Un'altra osservazione d'ordine generale fece l'onor. Senatore Brioschi. Egli disse: Che con la legge sulla Cassa-pensioni si provvede con rendita pubblica a spese del bilancio.

Prima di rispondere più specialmente a questa obiezione mi permetta il Senato di fare una breve digressione; imperocchè quest'obiezione si collega ad un avvertimento fatto con forma molto temperata dal Relatore della legge sull'abolizione del corso forzoso in nome dell' Ufficio Centrale. Egli non afferma positivamente, ma di certo dubita che il pareggio del nostro bilancio si faccia appunto mediante emissione di rendita; vede un pericolo in questo sistema e avverte il Governo a fermarsi sulla china di un precipizio così fatale. Or bene, o Signori, è necessario che qualunque equivoco sia dileguato; imperocchè un'affermazione, o anche un dubbio in questa materia può nuocere effettivamente alla buona fama ed al credito della nostra Finanza. Ed è assolutamente insussistente il dubbio che si affaccia.

Noi non pareggiamo il bilancio con emissione di rendita in nessun modo; noi facciamo emissione di rendita solo per la costruzione di nuove ferrovie. Il Parlamento non autorizza colla legge del bilancio che l'emissione ogni anno della rendita occorrente a procurare il capitale di 60 milioni per le nuove costruzioni ferroviarie, imperocchè è ormai stabilito che la costruzione delle ferrovie si abbia a considerare come un investimento di capitali. Nessun'altra concessione di rendita è autorizzata dal Parlamento, nessun'altra rendita è emessa dallo Stato. E notate, o Signori, che questa stessa rendita che emettiamo per le ferrovie non è che una sostituzione di un debito all'altro, ovvero una conversione per forma indiretta di un debito redimibile in un debito perpetuo; in quanto che gli oneri per il pagamento annuale di questa rendita, che cresce ogni anno, sono largamente compensati dal risparmio che fa il bilancio cogli ammortamenti annuali.

Il Senato sa, ed è stato molte volte dimostrato, come non ostante questa creazione di rendita che si accumula di anno in anno per le costruzioni ferroviarie, il bilancio riceve un sollievo molto notevole per beneficio di ammortizzazione, senza il quale sollievo, io dichiarai altra volta e confermo oggi, non sarebbe stato agevole affrontare l'abolizione del macinato senza compromettere il pareggio.

Questo sollievo del bilancio ammonterà a 19 milioni nel 1884.

Dunque noi non emettiamo rendita che per le costruzioni ferroviarie.

Si parlò altra volta del Gottardo; ma il concorso pel Gottardo vien considerato come spesa per costruzioni ferroviarie: la legge del 1874 lo dice chiaro.

Si è parlato di 15 milioni di profitti dovuti allo Stato dalla Banca Nazionale. È verissimo, questi 15 milioni sono un provento che deriva da un antico debito dello Stato, da un'antica creazione di rendita pubblica data alla Banca per la conversione del prestito nazionale del 1866. Fatta la liquidazione del conto, è risultato un utile di più di 30 milioni di cui la metà spetta al Governo e si ripartisce in due esercizî, 1880 e 1881.

Ma dove figura, o Signori, questa entrata di 15 milioni? Figura forse nell'entrata effettiva del bilancio? Si contrappone forse alle spese effettive? Mai no. Questa entrata figura nel movimento di capitali, e si contrappone alla estinzione di altrettanta somma di debiti. Questi 15 milioni entrano sì nelle casse dello Stato, figurano nel bilancio, ma in contrapposto di un debito che si estingue.

Parlando del bilancio, potrei facilmente anche rispondere al vecchio argomento di que'resti attivi, i quali si consideravano come non valori del bilancio perchè non si riscuotono. Anche in questa parte vi è un grande progresso nella nostra finanza: noi li abbiamo eliminati.

Ma è tempo di chiudere la parentesi, e ritorno alle obbiezioni del Senatore Brioschi.

Il debito vitalizio è una spesa effettiva di bilancio?

È una spesa iscritta nel bilancio come è iscritta la rendita consolidata 5 0[0 e 3 0[0, ma è allo stesso modo un onere patrimoniale dello Stato, un debito che, come si dice, ha il suo bilancio tecnico e non si può confondere con qualunque altra spesa di bilancio.

L'onorevole Brioschi, che è così dotto uomo, rammenterà che la storia delle finanze di tutti i paesi ci presenta molti esempi del debito vitalizio come una delle forme dei debiti che gli Stati possono contrarre, sebbene oggi sia poco in uso, creandosi per lo più debiti ammortizzabili o debiti perpetui.

Non v'ha dubbio che il debito vitalizio sia un onere patrimoniale dello Stato, e tale lo dichiara la legge dell'aprile 1864.

Dunque non si tratta di emettere rendita per coprire spese di bilancio, ma si tratta di convertire un debito vitalizio in perpetuo.

E come bene osservò un onorevole Deputato dell'altro ramo del Parlamento, il quale virilmente si oppose a questa legge, i 61 milioni e mezzo di debito vitalizio nei rapporti con i pensionati, se si considera che in ogni anno tante sono le pensioni che si accendono quante quelle che si estinguono, più che debito vitalizio nei rapporti del bilancio dello Stato, si devono considerare come un debito perpetuo, il quale si riduce nella forma ordinaria a consolidato del 5 per cento.

L'onorevole Brioschi notò che trasformando in debito perpetuo un debito destinato a cessare, noi andiamo contro la tendenza più razionale di convertire i debiti perpetui in ammortizzabili. Mi permetta l'onorevole Brioschi di fargli notare che la tendenza scientifica e pratica delle finanze moderne è appunto quella che seguiamo noi.

Il debito perpetuo pesa meno sullo Stato in ragion del tempo, pel deprezzamento della moneta, e per le eventualità, anzi per la grande probabilità delle conversioni.

Al contrario, i debiti redimibili sono assai più gravosi pel difetto di quei due grandi coefficienti di attenuazione.

Io non voglio da ciò inferire che si possa seguire un sistema assoluto, di convertire tutti i debiti ammortizzabili in debito perpetuo. Credo che vi siano ragioni economiche ed anche d'ordine morale per mantenere accanto ai debiti perpetui debiti ammortizzabili; ma certo non è ammesso da nessuna buona teoria e da nessuna buona pratica che si abbia in massima a preferire nelle condizioni odierne il debito ammortizzabile al debito perpetuo.

Facciamo pagare i nepoti! Ma, onorevole Brioschi, anche noi paghiamo i debiti dei nostri antenati: non c'è soluzione di continuità nelle società umane; non si possono distinguere le attuali dalle future generazioni: il genere umano è come un solo uomo, che si perfeziona e non muore.

Dopo queste osservazioni di ordine generale, l'onorevole Brioschi, qualificando la legge come

un parto prematuro, richiamò la sua attenzione sopra alcuni errori di calcolo.

Simili osservazioni fatte da un eminente uomo quale egli è, non possono non produrre una certa impressione.

Ebbene, l'onorevole Brioschi non ha certamente torto nelle sue osservazioni; ma a queste si contrappongono risposte, per le quali io sono certo che egli pure riconoscerà la nessuna portata pratica delle medesime.

Primo errore.

Nel valore attuale dei 508 milioni, che diedero origine ai 27 milioni di rendita, vi sono compresi circa tre milioni di più a favore della Cassa-pensioni.

Ebbene, questo non è un errore di calcolo; ma deriva da una diversità di apprezzamento.

L'Amministrazione, allorchè fece i suoi calcoli per l'equivalenza della rendita perpetua al debito vitalizio, visto che i pensionati di età superiore ad 80 anni erano pochi, e che le aliquote di eliminazione riescivano assai saltuarie, ne fece un gruppo solo, stabilendo per tutto il gruppo un'aliquota media. Indi egregi revisori, sebbene trovassero matematicamente esatti i calcoli fatti dall'Amministrazione, tuttavia riferirono che quel criterio di fare un gruppo di pensionati di 81 e più anni senza nessuna distinzione pareva loro poco razionale. Essi adunque abbandonarono questo criterio e fecero il calcolo più analitico.

Quindi vi sarebbe stato da diminuire di 3 milioni il valore attuale di 508 milioni, ossia di circa 150,000 lire la rendita assegnata.

Ora, i lavori dei revisori provavano da una parte l'esattezza dei calcoli matematici fatti dall'Amministrazione, e dall'altra indicavano che, mutando anche criterio, il risultato finanziario che si sarebbe ottenuto, sarebbe stato di una piccola somma vantaggioso alla Cassa pensioni.

In queste condizioni di cose, considerando il Ministero che non si trattava di fare un contratto con una Banca privata o con una Società di azionisti, ma si trattava invece di costituire un ente amministrativo autonomo garantito dallo Stato, e considerando che se si era peccato, si era peccato per larghezza di criterî, non credette conveniente di mutare tutte le calcolazioni che erano state fatte.

In questo senso dunque l'errore confermava l'esattezza dei calcoli.

Un errore vi era sopra uno dei dati potenziali; non vi era errore ne' calcoli.

Il Senatore Brioschi osservò ancora che i dati statistici che hanno servito di base ai calcoli non siano atti a determinare una legge sull'età dei pensionati, perchè poco numerosi, limitandosi ad un solo decennio, cioè dal 1869 al 1878. È vero anche questo; e nella Relazione che accompagna un lavoro statistico dei pensionati, che io ebbi l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento, esposi i motivi pei quali le ricerche dell'Amministrazione non si erano potute estendere al di là di un decennio. Ma anche così limitata, questa statistica si fonda sopra un numero considerevole d'osservazioni, perchè si tratta niente di meno che di 600,000 osservazioni e 26,000 pensionati morti.

Questi calcoli, quantunque fondati sulle osservazioni di un solo decennio, diedero luogo ad una tavola di mortalità che fu esaminata da molti scrittori di cose demografiche, e fu anzi lodata da uomini competentissimi. Questa tavola di mortalità inoltre fu comparata colle migliori che esistono, vale a dire colla Deparcieux, colla Duvillard, ecc., e con quella H^m delle Compagnie inglesi, e fu trovata non solo regolare, ma in qualche parte superiore alle tavole statistiche che ho accennate.

Dopo ciò mi pare che per quanto in omaggio alla legge dei grandi numeri si possa desiderare un periodo molto più vasto di osservazioni, pur non di meno quelle di un decennio sono sufficienti per rendere attendibili i nostri calcoli e le nostre deduzioni.

Un altro errore ha notato l'onor. Brioschi, vale a dire che non si può stabilire la decorrenza della rendita dal 1° gennaio del 1882, perchè mancherebbero i fondi alla Cassa pensioni. Ma nè nella Relazione che precede il progetto di legge, nè nel progetto stesso, è detto che la decorrenza della rendita debba cominciare dal 1° gennaio 1882.

È detto anzi che con decreto reale si stabilirà il giorno in cui la legge entrerà in vigore.

Ora, è evidente che la decorrenza della rendita sarà stabilita con perfetta coincidenza del bisogno dei fondi della Cassa pensioni per sopperire agli oneri suoi.

Due altri errori trovò l'on. Brioschi, ai quali si può dare parimente facile risposta. Si è fatto un gruppo di pensionati di 24 anni e meno, i quali ad un tratto passano ai 25. Ebbene, si è osservato infatti che una parte notevole dei pensionati a 24 anni passano effettivamente dopo un anno ai 25, perchè sono i militari in riforma e le guardie doganali ferite in servizio.

Eppoi io posso facilmente convenire che qui pure vi sia un piccolo errore; ma di nuovo a vantaggio della Cassa. Anche qui si tratta di un 150 mila lire circa.

Finalmente si è osservato che nel calcolare i carichi iniziali delle pensioni, come sono ripartiti nell'allegato *C* del progetto di legge, non si considera che le pensioni si pagano a mese e non ad anno, onde ne segue una notevole differenza nel valor attuale di 508 milioni. Il calcolo però matematicamente è esatto, come lo dice l'onorev. Brioschi.

Ma bisogna osservare in via puramente amministrativa, che le pensioni si pagano bensì a mese, ma si iscrivono ad anno, e che si tratta di un servizio continuativo. Se in un anno si estingue una pensione per metà, l'altra metà ricade a benefizio dell'anno successivo; ed egualmente avviene per le accensioni. Quindi compensandosi una metà, poichè prendiamo la media di un semestre, delle estinzioni colla metà delle accensioni, abbiamo il risultato che appare dai nostri calcoli.

Del resto, l'onorev. Senatore Brioschi, nella equità ed imparzialità del suo giudizio, riconobbe che le sue osservazioni non hanno poi una pratica e reale influenza. Sicchè, sperando che egli possa restar pago delle mie risposte, sulle quali non mi trattengo più a lungo per non tediare il Senato in un momento forse poco opportuno, potrò anche sperare che non mancherà neppure il suo autorevole suffragio al disegno di legge da noi presentato.

Il Senato mi permetterà ora che risponda anche più brevemente alle osservazioni molteplici che furono fatte dagli egregi oratori, che parlarono dopo il Senatore Brioschi sull'abolizione del corso forzoso.

All'onorevole Senatore Sacchi Vittorio io devo sinceri ringraziamenti per la cortesia del suo discorso, e pel suo animo vivamente convinto della utilità dei provvedimenti che noi proponiamo. Egli parlò di molte cose utili ed importanti, e specialmente le osservazioni che fece intorno al carattere speciale di alcuni nostri Istituti bancarî, alle funzioni regionali che adempiono, ed alla opportunità di conservarli, sia in questa, sia in altra forma, qualunque sia l'ordinamento che sarà adottato per tutto il Regno, queste osservazioni io credo che dovranno a tempo opportuno meritare il più serio ed attento esame per parte del Governo e per parte del Parlamento.

L'onorevole Alvisi parlò prima di tutto del bilancio finanziario. Lo trovò buono; ma osservò due punti neri. Trovò che la confusione di alcuni cespiti delle finanze governative e comunali sia un errore. Trovò inoltre che non vi sia decentramento sufficiente nell'Intendenze di finanza.

Faccio le più ampie riserve, quanto alla prima opinione dell'onorevole Alvisi circa l'opportunità della completa separazione de' cespiti tra le finanze governative e le locali; e quanto al secondo suo desiderio di un maggiore decentramento, lo prego di notare che le Intendenze di finanza, sono di già investite di molte ed importantissime attribuzioni, le quali prima appartenevano all'Amministrazione centrale.

Se l'onorevole Alvisi ha tenuto dietro agli ultimi provvedimenti emanati su questa materia, si sarà potuto convincere che nel decentramento di servizio nei rapporti colle Intendenze si è arrivati quasi all'estremo limite.

Passò l'onorevole Alvisi al bilancio economico. Lo trovò buono, ma riscontrò anche qui due punti neri, cioè: il proletariato e l'emigrazione.

Mi permetta l'onorevole Alvisi di non seguirlo su questo terreno: devierei oggi dal mio scopo, oggi che sento strettissimo dovere di pronunziare sol poche parole, occupando il più breve tempo.

Ciò che egli accennò del proletariato e della emigrazione aprirebbe l'adito a lunghe e difficili discussioni. E verrà forse il tempo che anche queste questioni dovranno essere ampiamente discusse nel Parlamento.

Io non posso poi che associarmi alle osservazioni che egli fece intorno alla questione monetaria; e quanto alle ricche ed importanti idee che sviluppò circa l'ordinamento bancario, io, non potrei prendere impegno di accettare il suo ordine del giorno per due ragioni:

l'una, perchè mentre questa grossa questione è allo studio, non bisogna pregiudicarla con una deliberazione anticipata in uno dei rami del Parlamento; ed in secondo luogo perchè prima di concepire una opinione concreta di cui io possa avere la responsabilità, secondo le idee esposte dall'onorevole Senatore Alvisi, avrei bisogno di tempo e di meditazione.

D'altronde, la materia non è solamente di competenza del Ministero del Tesoro, ma anche del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Io pregherei l'onorevole Alvisi di prendere atto di queste mie dichiarazioni, e di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno. Sia pure certo che le sue idee, le sue opinioni, le sue dottrine saranno tenute nel massimo conto e se ne farà tesoro negli studi che il Governo deve proseguire.

L'onorevole Senatore Rossi si dolse che io non avessi citato il suo discorso sul disegno di legge per il dazio d'importazione sugli olî di seme di cotone.

Mi pareva che io avessi risposto anzi ad alcune sue teorie espresse in quell'occasione. L'onorevole Senatore Rossi ben sa quale sia la stima che io nutro per il suo ingegno e per la sua dottrina, e molto più quanto io apprezzi gl'importanti servigi che egli rende al paese come industriale. Quindi la sua parola, almeno per me, riesce sempre gradita.

Però mi permetto di dirgli che noi non siamo qui in una Società di economisti, ma in una Assemblea politica e legislativa per discutere leggi positive. Quindi non possiamo entrare a fondo nel campo delle teorie, le quali hanno diviso non solo gli scienziati, ma anche gli animi, perchè pur troppo hanno diviso anche gli interessi.

L'onorevole Senatore Rossi devrebb'essere convinto più che qualunque altro, che la libertà economica è un grandissimo vantaggio per la produzione nazionale; tutto sta nell'applicazione.

I principî liberali, che governano ormai il mondo, sono destinati anche a sviluppare e fecondare le industrie; ma da ciò non segue che ogni Stato non debba difendere il commercio e il lavoro nazionale; da ciò non segue che l'applicazione de' principî non debba essere regolata da alcune norme di limiti e di modalità, le quali se non costituiscono un teorema scientifico, formano pur esse un complesso razionale di dottrine.

L'onorevole Senatore Rossi parlò della revisione delle tariffe doganali. Intorno a questo argomento egli conosce i miei intendimenti.

Noi abbiamo il dovere di presentare una legge di revisione delle tariffe doganali. Ma possiamo noi farlo alla vigilia di nuove trattative commerciali con altri Stati?

Parlò de' dazi d'uscita.

Ebbene, nessuno più di me è convinto che alcuni dazi sopra le materie prime o ausiliatrici dell'industria debbano essere mitigati e che alcuni dazi di uscita debbano essere abbandonati o diminuiti. Ma l'onorevole Senatore Rossi, consiglierebbe il Governo a spogliarsi di quest'arma nelle prossime negoziazioni?

Sono poi pienamente d'accordo con lui che bisogna accelerare gli studi intorno alle modificazioni delle tariffe dei trasporti sulle strade ferrate.

A questo proposito posso assicurarlo, che gli studi sono già intrapresi, ed io spero che potranno essere sollecitamente recati a compimento.

Non posso poi ammettere, me lo permetta l'onorevole Rossi, la sua opinione, che coll'abolizione del corso forzoso, i dazi doganali siano ribassati del 10 per cento, per la stessa ragione per la quale ho sempre combattuta l'opinione dei proprietari di terre, i quali dicono che l'imposta fondiaria viene ad essere aggravata.

I dazi sono ragguagliati alla moneta effettiva, e non possono costituire un elemento di protezione, e di beneficio permanente pel fatto pur troppo deplorevole del deprezzamento della valuta circolante.

Io, onorevole Senatore Rossi, amo le industrie e il lavoro, e li amo, perchè li credo i veri fattori del benessere economico del paese; quindi troverà in me, finchè avrò l'onore di restare a questo posto, tutte le più benigne, le più larghe disposizioni a secondare ciò che può giovare a renderle più prospere.

Dopo di ciò, io potrei veramente chiudere queste poche e disadorne parole, perchè, confesso, sono molto imbarazzato a dover rispondere ai due lunghi discorsi dell'onor. Senatore Majorana Calatabiano. Sono imbarazzato, per-

chè l'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano mi pareva che non facesse tanto la critica della legge, quanto la critica del Ministro; e quando una questione si presenta in termini così evidentemente personali...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola per un fatto personale.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*... io credo che miglior partito sia il passar oltre.

Le nostre persone, onorevole Majorana, sono troppo poca cosa quando si tratta dei grandi interessi della patria.

L'onorevole Majorana ci ha fatto lungamente la storia ideologica, bibliografica e politica dei molti progetti di legge per l'abolizione del corso forzoso, ed ha detto che il progetto attuale è una copia di uno dei suoi. Io non voglio rispondere, e non mi dolgo di ciò; ma non posso non dolermi però di questo, che egli mi pareva facesse qualche allusione alle difficoltà frapposte a lui per attuare i suoi disegni, le quali furono poi rimosse....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non vennero da lei, onorevole Ministro.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*.... Se non fu questo il suo pensiero, io non insisto; e tanto più io non ho ragione di proseguire in questa polemica, la quale sarebbe più personale che di principî.

L'onorevole Majorana disse che egli sarà ben lieto di stare sulla breccia per vigilare che questa legge abbia il suo fortunato compimento; ed io sarò ben lieto al pari di vederlo sulla breccia a vigilare. Creda pure che il banco dorato al quale egli alluse non fu mai il mio sogno, e che non avrò mai invidia per coloro i quali lo occuperanno dopo di me.

Io non cerco le lodi, come ella disse, on. Majorana; anzi, dico francamente, le temo...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Le ha avute, non dissi che l'abbia cercate.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*... Le temo. Pur troppo mi sono toccate molte offese, molte accuse ed anche delle ingiurie; ebbene, non me ne sono grandemente addolorato, imperocchè mia difesa contro l'accusa e l'ingiuria era la mia coscienza che mi diceva che ero nel vero e nel retto. Ma chi mi difenderebbe contro le lodi? Dunque ho ragione di temerle.

L'onor. Senatore Majorana ha parlato da valente economista di tutta la materia compresa in questo disegno di legge. Ha rilevato dei possibili inconvenienti, ha additato al Governo la necessità di provvedere con molta energia; ed io francamente lo ringrazio degli avvertimenti che dà e dei savi suoi consigli. Non potrei però non fare alcune osservazioni intorno ai suoi apprezzamenti.

Allorquando l'onorevole Majorana, per esempio, dice che noi veniamo a confondere la carta a corso legale governativa colla carta a corso legale delle Banche, e che noi introduciamo una confusione nuova, parmi dimentichi che questa confusione esiste anche oggi. E poi il corso legale è temporaneo, e non dura che fino al 1883.

Egualmente, quanto al pericolo che egli teme di una soverchia espansione della carta, io mi permetto di fargli osservare che in questa materia difficilissima, specialmente quando si tratta di uscire dal corso forzoso ed entrare nel libero, vi sono due pericoli a temere: vi è a temere il pericolo che egli additava della soverchia espansione di carta protetta dal privilegio del corso legale; ma vi è ancora da temere l'altro inconveniente, forse più grave e funesto, cioè una soverchia restrizione per eccessiva prudenza.

Ora, è necessario che il Governo sia vigile ad impedire e l'uno e l'altro inconveniente. Sarà vigile ad impedire il primo, obbligando le Banche a rimanere nei limiti dei loro statuti a non impiegare la carta circolante che solo a beneficio dell'industria e del commercio; dovrà vigilare ed impedire il secondo inconveniente proteggendo anche le Banche in certi dati momenti, contro timori irragionevoli e contro certi panici di cui sappiamo bene le tristi conseguenze.

Quanto alla circolazione di Stato di 340 milioni furono savie le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Majorana; però io devo fargli notare che questa circolazione sarà anch'essa garantita da una rendita vincolata e depositata alla Cassa dei depositi; e, nel momento in cui occorra il bisogno, non vi sarà nessun Ministro delle Finanze il quale non chiederà immediatamente d'urgenza la facoltà di servirsene. Di più, noi abbiamo sempre il modo di avere più abbondantemente fornito il fondo di cassa, sostituendo una quantità di debito fluttuante fruttifero alla stessa quantità di debito

fluttuante infruttifero che in certi dati momenti non potesse reggersi nella circolazione.

Oltre a questo vi è da notare che ciò che egli desiderava, cioè che questi biglietti fossero adoperati in pagamento di dazi, è già proposto nel disegno di legge, imperocchè i dazi doganali possono essere pagati con questi biglietti di Stato, non coi fiduciari. Vede dunque che una parte de' suoi desiderî è gia soddisfatta col disegno di legge; alle altre parti si potrà soddisfare facilmente, quando colui che dovrà avere la responsabilità della esecuzione di questa legge sarà compreso dei gravi doveri che gl'incombono.

L'onorevole Majorana mi ha attribuito una proposizione, in un senso, che non credo punto esatto.

Nell'altro ramo del Parlamento io dissi di voler far guerra all'aggio, non già alla circolazione cartacea, ma non dissi che possa cessare l'aggio rimanendo il corso forzoso. Questa proposizione in termini contraddittorî non poteva concepirsi nella mia mente.

Quanto poi alla questione monetaria, della quale ha pur toccato l'onorevole Majorana, io non voglio fare qui una disputa teoretica sulla questione dei tipi.

Noto solamente che il dire, che il bimetallismo in teoria scientifica sia un assurdo, è poco esatto, quando noi sappiamo che insigni economisti pur seguono questa teoria: il Wolowscki, il Malou, il Laveleye, il Wagner, l'Arendt.

Ma non è qui che deve farsi questa discussione. Io sono d'accordo coll'onorevole Majorana sulla necessità che vi è adesso di riabilitare l'argento e di dargli uffizio di moneta internazionale; ma ciò non importa che si debba mutare il rapporto di valore dei due metalli, imperocchè per giungere a questa conclusione occorrerebbe una lunga serie di dimostrazioni, di ricerche e d'indagini.

Ad ogni modo, intorno a questa questione, il Senato intenderà come io debba mantenere la più rigorosa riserva, essendo prossima la riunione a Parigi della conferenza internazionale.

Avendo così rapidamente discorso e risposto agli egregi oratori che hanno preso parte a questa discussione, non mi resta che fare due dichiarazioni in rapporto alla dotta Relazione dell'Ufficio Centrale.

La prima dichiarazione si è che il Ministero concorda pienamente con ciò che l'Ufficio Centrale desidera ed esprime nella sua Relazione, che cioè la nuova legge di riordinamento bancario debba coincidere coll'epoca della cessazione del corso legale.

E stimo mio debito di far conoscere come il Ministero resti fermo nelle dichiarazioni che fece nell'Ufficio Centrale in ordine all'art. 7 del progetto, nel senso cioè che quell'articolo il quale stabilisce una prescrizione dei biglietti provvisoriamente consorziali a favore dello Stato, si deve intendere restrittivo ai biglietti effettivamente consorziali, ma non deve menomamente pregiudicare questioni di diritto privato fra la Banca e il Governo sui biglietti di circolazione fiduciaria e libera, anteriore alla abolizione del corso forzoso.

Io sentiva il debito di fare queste dichiarazioni, che mi sembrano i due punti principali della Relazione, intorno ai quali l'Ufficio Centrale pareva che attendesse ancora una volta la parola del Ministro.

Dopo di ciò non aggiungo altro; ho promesso di essere breve e di non fare un discorso: non l'ho fatto.

La materia sarebbe tale da invogliare a lunghe discussioni; ma oramai, al punto in cui siamo, l'importante è di votare; ed è il caso di dire che la parola uccide l'azione. (*Bravo, bene*).

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Domando al Senato di volermi concedere la sua benevola attenzione per un solo minuto, che troppo è ancora alla urgenza delle nostre deliberazioni attese con impazienza dal Paese.

So di avere messo nello adempimento dell'ufficio che mi venne affidato, scienza no, chè ben poca ne ho, ma coscienza sì; ed ho seguito con attenzione gli onorevoli Senatori, i quali hanno preso in esame il progetto di legge sull'abolizione del corso forzoso, come far si dovea, in relazione a tutta l'economia dello Stato e all'economia della Nazione.

Non avrei oggi mancato di prendere in esame il progetto di legge sotto questi vari e molteplici aspetti, che non sono, per valermi di una comparazione dell'onorevole Senatore Rossi, soltanto le faccie del poliedro più semplice, ma

assai più rappresentano un poligono d'infiniti lati.

Ma sull'altare della patria, o Signori, rinuncio alla soddisfazione di pronunziare un ampio discorso dinnanzi a voi, sempre a me benevoli tanto.

Solamente mi si conceda di esprimere l'unica ragione mia di rammarico.

Perchè non era serbata ad Antonio Scialoja la sorte che ebbe nell'Inghilterra lord Granville, che Ministro quando si decretò la sospensione dei pagamenti in contanti, potè propugnare, quando era divenuto possibile, il ritorno alla circolazione metallica?

Antonio Scialoja sarebbe stato oggi Relatore di questa legge degno al Senato.

Voci. Benissimo.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. E se a me toccò questo ufficio, unicamente ciò devo all'aver serbato integro nell'animo mio il retaggio di riconoscente affetto verso venerati maestri della scienza, la quale stà. E di essi gran ventura mi fu l'avere nell'Ufficio Centrale a collega colui ne' cui libri in me si è acceso l'amore alle dottrine economiche, l'illustre Boccardo.

(*Segni di approvazione*).

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi intende di votare la chiusura della discussione generale è pregato di sorgere.

(È approvata).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Prego l'onorevole Ministro delle Finanze a voler credere che la stima ed il rispetto che io nutro per lui non son minori di quelli ond'egli possa essere animato per me.

Io non ho attaccato la sua persona; ma vedendo attuate o adottate molte mie idee da quelli stessi che prima le avevano acerbamente oppugnate, dovevo mettere in chiaro la verità, ed insieme difendere me stesso. Del resto, se uno dei nostri onorevoli Colleghi non si fosse lasciata sfuggire la parola, che il mio progetto che vedevo riprodotto in quello che votiamo era andato nel dimenticatoio, forse sulla parte che riguarda la mia persona mi sarei taciuto.

Ma noti l'onorevole Ministro delle Finanze, e prego lo noti anche l'onorevole Finali, a favore del quale rinunzio anche a parlare per un fatto personale, cui mi darebbero diritto molte sue non esatte osservazioni a mio riguardo, notino entrambi che mancherebbero alla loro consueta benevolenza e ai loro sentimenti di gentilezza se non tenessero conto della posizione che a me, nella fatale questione del corso forzoso e dei Banchi, e quale Deputato e quale Ministro, per lunghi anni è stata fatta.

Appunto per proporre o propugnare le idee che in parte trionfarono nel 1874, e in parte trionfano oggi, fui fatto segno visibile, e in modo indegno, a contumelie, calunnie, persecuzioni. Di tutti i miei perseveranti sforzi non mi resta che la soddisfazione piena e completa della mia coscienza; chè del resto rimasi d'ogni cosa più povero che non ero quando intrapresi la dolorosa campagna non peranco ultimata.

Quindi mi pareva che il rilevare alquanto la realtà dei fatti, senza deprimere la parte più fortunata che grande da altri avutavi, fosse mio imprescendibile dovere, anche per corrispondere alla cortesia onde mi avevano onorato e l'Ufficio Centrale e i Senatori che mi avevano preceduto nella parola.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa. Prima che si proceda alla discussione speciale, prego i signori Senatori che hanno ancora da deporre la loro scheda nell'urna di voler accedere al banco della Presidenza.

(Si consegna l'urna ai signori Senatori, che già hanno adempiuto l'Ufficio dello scrutinio nella seduta di ieri).

Si passa ora alla discussione speciale del primo progetto di legge sull'istituzione d'una Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato.

Art. 1.

Presso l'Amministrazione centrale della Cassa dei depositi e prestiti è instituita la Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato.

È aperta la discussione sopra questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

Chi intende d'approvarlo, è pregato di sorgere.
(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere sul Gran Libro del debito pubblico 27,153,240 lire di rendita consolidata 5 per cento a favore della Cassa delle pensioni.

L'ammontare delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati dello Stato, eccettuate le ritenute per la imposta di ricchezza mobile, sarà versato nella Cassa delle pensioni.

Alla Cassa stessa sarà pagata, al principio di ogni anno, una somma, annualmente assegnata nel bilancio del Ministero del Tesoro, che, unita all'ammontare delle ritenute da percepirsi nell'anno, raggiunga la cifra di 18 milioni.

(Approvato).

Art. 3.

La Cassa delle pensioni fornirà al Tesoro dello Stato i fondi necessari al pagamento delle pensioni che si comprendono sotto la denominazione di *debito vitalizio* e di *pensioni straordinarie*, e che si trovano già iscritte a carico del Tesoro. Fornirà inoltre i fondi per il pagamento delle nuove pensioni, che saranno d'anno in anno regolarmente assegnate ed inscritte.

(Approvato).

Art. 4.

L'ammontare complessivo delle nuove pensioni da assegnarsi in ciascuno anno non dovrà eccedere la somma di lire 3,170,000, che sarà ripartita fra i diversi Ministeri con la legge del bilancio. Nessun Ministero potrà proporre di autorità collocamenti a riposo di funzionari da esso dipendenti, se non nei limiti delle somme disponibili.

(Approvato).

Art. 5.

La Cassa delle pensioni sarà amministrata dal Direttore generale del Debito Pubblico, amministratore della Cassa dei depositi e prestiti, assistito dal Consiglio permanente di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1863, n. 1720.

Sopraintenderà alla Cassa la Commissione di vigilanza istituita dall' art. 6 della legge precitata.

(Approvato).

Art. 6.

L'amministratore della Cassa potrà, sentito il Consiglio permanente, alienare in ogni anno, previa autorizzazione del Ministro del Tesoro, quella parte di rendita dei 27,153,240 lire, che occorrerà al pagamento delle pensioni inscritte prima dell'attuazione della presente legge.

Al pagamento delle nuove pensioni la Cassa provvederà:

a) Col fondo resultante dalle assegnazioni annuali sul bilancio e dalle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati dello Stato;

b) Cogli avanzi annuali del fondo stesso, e cogli interessi ricavati dall'impiego che di detti avanzi sarà fatto, nei modi e forme da stabilirsi dal Ministro del Tesoro, sentita la Commissione di vigilanza.

(Approvato).

Art. 7.

Per le operazioni relative alla Cassa delle pensioni, la Cassa dei depositi e prestiti terrà una scrittura distinta.

(Approvato).

Art. 8.

Il Consiglio permanente presenterà in ogni trimestre alla Commissione di vigilanza la situazione contabile della cassa, e dopo chiuso ogni esercizio, le presenterà il conto annuale, accompagnato da apposito rapporto sulle operazioni eseguite.

(Approvato).

Art. 9.

La Commissione di vigilanza si riunirà, di regola, salvo i casi di straordinaria convocazione, in ogni trimestre, per esaminare le si-

tuazioni trimestrali e per deliberare sul conto annuale.

Essa presenterà ogni anno una relazione documentata al Parlamento per mezzo del Ministro del Tesoro.

(Approvato).

Art. 10.

Unitamente alla deliberazione della Commissione di vigilanza sarà presentato alla Corte dei conti, per l'approvazione e per il giudizio definitivo, il conto annuale di amministrazione e di cassa.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Dovrei fare una breve domanda all'onorevole Ministro in nome dell'Ufficio Centrale; cioè se, affinchè la Corte dei Conti possa adempiere l'attribuzione che le è data da questo articolo decimo, egli intenda che l'Ufficio di riscontro, esistente presso il Debito pubblico torni ad esercitare le sue funzioni anche presso la Cassa di depositi e prestiti, per le ragioni dette nella Relazione.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Essendo io pienamente d'accordo col concetto espresso nella Relazione, non ho difficoltà a dichiarare che accetterò volentieri che la Corte dei Conti eserciti le sue funzioni anche presso la Cassa dei depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare sullo stesso articolo 10, lo metto ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 11.

Entro il corrente anno sarà presentato al Parlamento un disegno di legge intorno alla riforma del sistema vigente sulle pensioni, alla misura delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, e alla quota di concorso a carico del bilancio dello Stato per la dotazione definitiva e permanente della Cassa instituita con la presente legge.

(Approvato).

Art. 12.

Con regolamento da approvarsi per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, saranno fatte le disposizioni necessarie alla esecuzione della presente legge, la quale andrà in vigore nel giorno che sarà pure stabilito per regio decreto.

(Approvato).

Ora si passerà alla discussione speciale dell'altro progetto di legge sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

Art. 1.

Il Consorzio degli Istituti di emissione istituito dalla legge 30 aprile 1874, n. 1920 (serie 2ª) sarà sciolto col 30 giugno 1881.

A partire dal 1° luglio 1881 i biglietti consorziali che si troveranno in circolazione costituiranno un debito diretto dello Stato.

Cesserà, dalla stessa data, l'assegnazione annua sul bilancio dello Stato a favore del Consorzio, e sarà ritirata la rendita dello Stato data dal Governo a garanzia dei biglietti consorziali in virtù delle leggi 19 aprile 1872, n. 759 (serie 2ª) e 30 aprile 1874, n. 1920 (serie 2ª).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Niuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il Consorzio consegnerà all'Amministrazione del Tesoro dello Stato, entro il 30 giugno 1881, l'officina in cui si fabbricano i biglietti consorziali con tutte le dotazioni di macchine, utensili, mobili e materie prime o ausiliarie, di cui sarà allora fornita; e le consegnerà inoltre nello stesso termine i biglietti consorziali di nuova fabbricazione, destinati a servire di scorta pel cambio dei biglietti logori.

Il Tesoro dello Stato pagherà al Consorzio l'indennità che gli fosse dovuta pel valore di costo delle dotazioni onde l'anzidetta officina è fornita, dedotta la parte già ammortizzata, e pel prezzo di stima dei biglietti di nuova fab-

bricazione consegnati in virtù del presente articolo, e di quelli in circolazione al 30 giugno 1881.

Tre arbitri, designati uno dal Governo, l'altro dal Consorzio e il terzo dai due primi, stabiliranno in modo inappellabile se ed in quale misura l'indennità anzidetta sarà dovuta.

(Approvato).

Art. 3.

I biglietti già consorziali godranno del corso legale in tutto il territorio dello Stato, in ogni sorta di pagamento, ma saranno convertibili al portatore ed a vista in moneta legale d'oro e di argento, secondo le disposizioni degli articoli seguenti.

Cesserà ogni disposizione restrittiva delle contrattazioni in determinate valute metalliche.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a mettere in circolazione la moneta divisionaria di argento e le altre monete decimali d'oro e di argento appartenenti allo Stato.

(Approvato).

Art. 5.

Con reali decreti saranno stabiliti i giorni a partire dai quali i biglietti da centesimi 50 e da lire 1 e 2 entrati nelle casse del Tesoro non potranno più esser messi in circolazione, ed i giorni a partire dai quali i biglietti già consorziali dei vari tagli saranno cambiati per gli effetti dell'art. 3 nella Tesoreria centrale e nelle Tesorerie provinciali di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia.

Con altri decreti potrà essere autorizzato il cambio anche in altre Tesorerie dello Stato.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Prego l'onorevole Ministro delle Finanze di voler degnarsi di rinnovare innanzi al Senato la promessa di autorizzare per decreto reale la Tesoreria di Catania a fare il cambio dei biglietti a debito dello Stato. Mio desiderio e mandato sarebbero stati l'insistere che in via di emendamento fosse aggiunta nell'art. 5 della legge, la Tesoreria di Catania; ma ne abbandono il pensiero, dividendo l'opinione di tutti i miei Colleghi, che cioè si dovesse affrettare la votazione della legge senza apportarle alcuno emendamento.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Posso assicurare l'onorevole Majorana-Calatabiano che è mio intendimento, e spero sarà anche di chi mi succederà, che per decreto reale tra le Tesorerie provinciali sia compresa altresì quella di Catania.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro delle Finanze, e ne lo ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola su quest'articolo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 6.

Saranno annullati i biglietti da lire 2, 1 e da centesimi 50 ritirati dalla circolazione. Parimenti saranno annullati biglietti da lire 5 sino all'ammontare della somma di 105,400,180, ed inoltre tutti gli altri biglietti consorziali di taglio superiore a lire 10.

(Approvato).

Art. 7.

A partire dal 1° luglio 1881 il cambio dei biglietti dichiarati provvisoriamente consorziali col decreto 14 giugno 1874, n. 1942 (serie 2ª) con biglietti consorziali definitivi, sarà fatto presso la Tesoreria centrale del Regno.

Decorsi 5 anni dal termine suddetto i biglietti non presentati al cambio s'intenderanno prescritti a favore dello Stato.

(Approvato).

Art. 8.

Nel termine di 5 anni a datare dal giorno in cui comincerà il ritiro e l'annullamento dei biglietti già consorziali, tutti i biglietti da lire 5 e 10 portanti l'impronta del Consorzio, che continueranno ad essere in circolazione per conto dello Stato, saranno cambiati in biglietti di nuova forma, secondo le indicazioni e le norme che verranno stabilite col regolamento.

I biglietti da lire 5 e 10 che non si fossero presentati per essere cambiati nei nuovi biglietti, elasso il termine di cui sopra, si intenderanno fuori corso, ma saranno convertibili in moneta metallica.

Tutti gli altri biglietti già consorziali che non fossero stati annullati nel periodo di tempo suddetto, giusta le prescrizioni degli articoli 5 e 6, si intenderanno fuori corso, e dopo altri 5 anni verranno prescritti a favore dello Stato, se nel secondo quinquennio non saranno stati presentati per essere convertiti in moneta metallica.

(Approvato).

Art. 9.

Il Governo rimborserà in oro il mutuo di 44,334,975 22 alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, secondo la convenzione 1° giugno 1875.

Il rimborso sarà fatto tre mesi prima che cominci il cambio dei biglietti già consorziali, di cui all'art. 5, e in ogni caso tre mesi prima che sia stato intieramente eseguito il disposto dell'art. 6.

Nello stesso termine sarà fatto il cambio in oro dei biglietti consorziali rappresentanti il credito di 50 milioni di lire degl'Istituti di emissione, a termini dell'art. 5 della legge 30 aprile 1874, n. 1920 (serie 2ª).

(Approvato).

Art. 10.

Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto l'anno 1882 a procurarsi col mezzo di prestiti ed altre operazioni di credito, esclusa l'emissione di titoli speciali, la somma di 644 milioni di lire, di cui almeno 400 milioni in oro, la quale sarà adoperata solamente per l'esecuzione degli articoli 5, 6 e 9 della presente legge.

La misura dell'interesse annuo non potrà in nessun caso oltrepassare il cinque per cento netto di ritenuta per l'imposta di ricchezza mobile.

Pel trasporto dei fondi e per qualunque altra spesa non si potrà oltrepassare il limite dell'uno per cento per una sola volta.

Della rendita dello Stato ritirata dal Consorzio degl'Istituti di emissione potrà essere alienata tanta parte quanta sarà necessaria a procurare la somma suddetta.

(Approvato).

Art. 11.

Sarà depositata nella Cassa dei depositi e prestiti, per esservi conservata a garanzia di 340 milioni di biglietti, tanta parte della rendita residuale quanta al suo valore nominale corrisponde al capitale di 340 milioni.

Sarà annullata la parte eccedente il bisogno.

(Approvato).

Art. 12.

Il Governo è pure autorizzato, sentita la Commissione di cui all'art. 24, a procurarsi coll'uso dei mezzi e risorse di tesoreria, e mediante anticipazioni sulla vendita depositata, le somme che eventualmente potranno occorrergli per il cambio al portatore ed a vista dei biglietti già consorziali che rimarranno in circolazione.

(Approvato).

Art. 13.

Gli avanzi dei bilanci annuali, disponibili per la estinzione dei debiti di tesoreria, saranno destinati alla diminuzione del debito dello Stato rappresentato dai biglietti in circolazione, di cui all'art. 8, e di conformità sarà ritirata e annullata altrettanta rendita depositata a garanzia come all'art. 11.

(Approvato).

Art. 14.

Sino a nuova disposizione, dal giorno in cui comincerà il cambio dei biglietti consorziali in moneta metallica, ed in ogni caso da quello in cui sarà interamente eseguito il disposto dell'art. 6, i dazi doganali d'importazione saranno pagati in biglietti consorziali o in valuta metallica, esclusa la moneta divisionaria al di là di lire 100 per ogni pagamento.

(Approvato).

Art. 15.

Il divieto fatto agl'Istituti di emissione di variare senza autorizzazione del Governo il saggio dello sconto cesserà il giorno in cui comincerà il cambio dei biglietti consorziali di che all'articolo 5, o in cui sarà compiutamente eseguito il disposto dell'art. 6.

(Approvato).

Art. 16.

Il corso legale dei biglietti delle Banche di emissione è prorogato a tutto l'anno 1883 con le norme stabilite dall'art. 15 della legge 30 aprile 1874, n. 1920 (serie 2ª).

Durante il corso legale il Governo avrà facoltà di determinare con decreto reale la riscontrata fra i sei Istituti d'emissione, e fra essi ed il Tesoro dello Stato, con le norme stabilite dall'art. 15 della legge 30 aprile 1874, n. 1920 (serie 2ª).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo 16, sul quale è iscritto per parlare il Senatore Digny, al quale do facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io avevo chiesto la parola sull'articolo 16 e seguenti per trattare la questione delle Banche e fare alcune domande all'onorevole signor Ministro.

Il Senato capisce che non è più il momento di fare un discorso su cotesta importantissima questione. Io dunque mi limito a dichiarare che ad ogni modo io non faceva nessuna opposizione alla legge.

Per me sta bene che la legge sia votata. Mi riservo di fare all'onorevole Ministro un'interpellanza su quest'argomento appena sarà possibile, e se vorrà concedermelo il Senato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola su quest'articolo 16, lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 17.

Il Governo del Re potrà ricevere nelle sue casse i biglietti dei sei Istituti di emissione anche quando non avranno più corso legale.

(Approvato).

Art. 18.

La riserva delle Banche di emissione sarà esclusivamente composta di valute metalliche aventi corso legale nel Regno.

I biglietti fiduciari delle Banche dovranno essere cambiati in valuta metallica o in biglietti già consorziali.

Il Governo del Re vigilerà affinchè non siano alienate o convertite in argento le riserve d'oro delle Banche di emissione.

(Approvato).

Art. 19.

Sono mantenuti in vigore, in quanto non siano modificati dalla presente legge, gli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 20, 21, 22, 23, 25, 27, 30 e 31 della legge 30 aprile 1874, n. 1920 (serie 2ª), non che l'art. 2 della legge 30 giugno 1878, n. 4430.

È data facoltà al Governo del Re di consentire con decreto reale alle Banche di emissione la circolazione di biglietti da L. 20, ovvero da L. 25.

(Approvato).

Art. 20.

Gli assegni bancari al portatore ed all'ordine, e pagabili a vista o in un termine non maggiore di 10 giorni da quello della presen-

tazione, emessi dagli Istituti legalmente costituiti, o tratti sopra di essi, saranno soggetti alla tassa di bollo di centesimi 5 quando siano emessi e pagabili nello Stato.

I buoni fruttiferi a scadenza fissa emessi da Istituti legalmente costituiti saranno soggetti alla tassa di bollo di centesimi 30.

I libretti di conto corrente e quelli di risparmio, nominativi od al portatore, saranno soggetti alla tassa di bollo di centesimi 15 per ogni foglio, salvo il disposto dell'art. 25, n. 29, della legge 15 settembre 1874, n. 2077, per gli Istituti ivi indicati.

Le tasse suddette di 30 e 15 centesimi saranno aumentate del doppio decimo.

(Approvato).

Art. 21.

Nelle tasse di cui nel precedente articolo sarà compresa anche quella per le relative quietanze.

Per l'applicazione delle tasse e per le cautele e le discipline sull'emissione dei titoli contemplati nel precedente articolo sarà provveduto con decreto reale.

(Approvato).

Art. 22.

Nelle principali città, che saranno indicate per decreto reale, il Governo promuoverà la istituzione di Stanze di compensazione, alle quali saranno annessi un rappresentante del Tesoro dello Stato ed un rappresentante delle sedi e delle succursali delle Banche di emissione, delle Casse di risparmio, delle Banche di sconto e popolari, e dei principali banchieri per la riscontrata dei biglietti pagabili a vista e al portatore e per le compensazioni degli altri titoli di credito.

Le norme di questa istituzione saranno determinate per decreto reale.

(Approvato).

Art. 23.

La facoltà di emettere titoli a vista pagabili al portatore cesserà il 31 dicembre 1889 per tutti gl'Istituti che ne sono investiti.

Entro il 1882 sarà presentato un disegno di legge inteso a stabilire le norme colle quali potrà essere consentita e regolata l'emissione dei titoli bancari a vista pagabili al portatore.

(Approvato).

Art. 24.

È istituita una Commissione permanente presso il Ministero del Tesoro, presieduta dal Ministro e composta di quattro Senatori e quattro Deputati eletti dalle rispettive Camere, non che di quattro funzionari dello Stato designati dal Consiglio dei Ministri.

I Deputati rimarranno in ufficio anche nel caso di scioglimento della Camera sino a nuove nomine.

La Commissione sarà sentita su tutti i provvedimenti di qualunque natura che potranno occorrere per il ritiro e il cambio dei biglietti, per la sostituzione dei biglietti nuovi ai già consorziali, e per l'esame dei regolamenti da emanarsi nelle forme prescritte dall'art. 26.

Detta Commissione vigilerà l'andamento delle relative operazioni, e per mezzo del Ministro del Tesoro ne presenterà al Parlamento, alla fine di ogni anno, una particolareggiata e documentata relazione.

(Approvato).

Art. 25.

Gli atti e i provvedimenti di cui all'articolo precedente dovranno essere presi dal Ministro del Tesoro, d'accordo col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

(Approvato).

Art. 26.

Sentiti il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti ed infine la Commissione permanente di cui all'art. 24, saranno determinati con decreti reali i modi e le garanzie:

a) per le operazioni di cambio, ritiro e annullamento dei biglietti consorziali, non che di sostituzione dei biglietti di nuova forma, le

quali dovranno essere sindacate dalla Corte dei Conti;

b) per la custodia dei biglietti destinati a servire di scorta;

c) pel ricevimento dei biglietti degli Istituti nelle casse dello Stato, quando non avranno più corso legale;

d) per facilitare le operazioni da farsi presso l'Amministrazione del Debito Pubblico, anche con esenzione di tasse per quelle concernenti le iscrizioni del consolidato.

Parimenti mediante decreti reali, e previo parere dell'anzidetta Commissione permanente, saranno fatte tutte le altre disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che dallo spoglio delle schede nella votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione permanente di Finanze si è ottenuto il seguente risultato:

Il Senatore Malusardi	ebbe voti	57
Il Senatore Brioschi	»	55

Quindi proclamo eletto il Senatore Malusardi.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 2 pomeridiane:

1. Nomina di cinque membri per la Giunta d'inchiesta sulla marina mercantile (legge 24 marzo 1881, n. 113);

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Riordinamento del Corpo delle guardie doganali;

Disposizioni relative ai certificati ipotecari;

Importazioni ed esportazioni temporanee.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione dei due progetti di legge stati discussi: Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato, e Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Risultato della votazione a scrutinio segreto dei detti progetti di legge:

Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato:

Votanti	123
Favorevoli	108
Contrari	15

(Il Senato approva).

Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso:

Votanti	123
Favorevoli	114
Contrari	9

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno per domani l'ho già annunziato.

La seduta è sciolta (ore 6 20).

ALLEGATO Q.

APPENDICE

AL DISCORSO DEL SENATORE MAJORANA-CALATABIANO

pronunciato il 6 e 7 aprile 1881

Dalle Considerazioni e Documenti presentati alla Camera dei Deputati il 2 maggio 1879 dal Ministro Majorana-Calatabiano, n. XXXIII, Sessione 1878-79.

Come si dovrebbe, nelle presenti condizioni, procedere all'abolizione del corso forzoso.

« Le condizioni finanziarie ed economiche mutano incessantemente da per tutto, e molto più notevolmente in Italia.

« Coteste mutazioni non possono non esercitare una grande influenza sull'ordine e sul modo di intraprendere e condurre le riforme, segnatamente rispetto alla materia finanziaria.

« La piaga perciò del corso forzoso non può egualmente bene venire curata con i rimedi che avrebbero avuto la maggior efficacia nel 1867 o 1868, nel 1870 o 1874, anzi nemmeno con quelli dei quali tratta il progetto « per lo ammortamento dei biglietti a corso forzoso » presentato alla Camera il 27 marzo 1877 (ministri Depretis e Majorana-Calatabiano).

« Allora la quistione dell'abolizione del macinato non era ancora entrata nella fase in cui presentemente si trova; allora quindi il bilancio avrebbe potuto offrire un'eccedenza di entrata annuale non minore di 20 milioni, i quali avrebbero potuto fornire il servizio degli interessi per un capitale di 400 milioni destinabile all'ammortamento di altrettanti biglietti consorziali; e, secondo le idee che spiegheremo qui sotto, e che furono quelle stesse le quali presiedettero alla compilazione del progetto del 1877, non sarebbe stato impossibile di ottenere ancora una decina di milioni annuali; e col relativo capitale, ammortizzando altri 200 milioni di biglietti consorziali, si sarebbe potuto proclamare l'abolizione totale del corso forzoso; chè i biglietti residuali, sciogliendosi il Consorzio, si sarebbero lasciati a solo corso legale, e per l'ammortamento loro si sarebbero impiegate le economie che sarebbero venute al bilancio, dal fatto stesso della cessazione del corso forzoso.

« A cotesto progetto teneva dietro la legge per la conversione dei beni parrocchiali; e per essa si sarebbe avuto modo di ottenere gran parte del capitale occorrente per l'abolizione del corso forzoso, e però il relativo prestito sarebbe seguìto senza scosse ed alle migliori condizioni possibili, avvegnachè lo Stato avrebbe bensì dovuto pagare gli interessi agli enti i cui beni sarebbero stati convertiti, ma la rendita non sarebbe affluita nel mercato.

« Insomma, l'accennato progetto era opportuno al momento della sua presentazione; e, nei fini del ritorno alla circolazione metallica, se nulla avesse interrotto il suo corso, era più concludente che dal suo modesto titolo non apparisse. Ma questo progetto nei termini in cui era concepito, non è più possibile. Onde la necessità di avvisare alle modificazioni consigliate dalle nuove contingenze.

« Ora nel 1877 intendevasi ad ottenere dentro lo stesso anno, e la legge sull'ammortamento dei biglietti a corso forzoso, e quella sul riordinamento degli istituti di emissione, chè, come è noto, il termine per la proroga del corso legale,

secondo la legge del maggio 1876, spirava col dicembre 1877.

« Però, essendo ancora scorsi due anni, non soltanto inutilmente, ma perfino con peggioramento delle condizioni assolute e relative degli istituti di emissione, e l'indugio avendo creato speranze che nulla si sarebbe innovato, non si poteva più presentare un disegno di legge sull'abolizione del corso forzoso, senza provare nel modo più solenne ed irrefragabile, che essa sarebbe stata seria; ma tale non sarebbe mai stata, se, innanzi alla sua esecuzione, non fosse cessato di fatto il corso legale, e se i Banchi di emissione non si fossero messi in misura di affrontare la ripresa del cambio e dei pagamenti in moneta effettiva.

« Per tanto a noi è parso necessario far precedere il progetto di legge sul riordinamento degli istituti di emissione a quello sull'abolizione del corso forzoso, e ove ci fossimo indotti a presentare pur questo progetto di legge, ciò sarebbe seguìto principalmente per mostrarne l'intimo legame con l'altro; ma, cronologicamente, la seconda legge non avrebbe potuto ricevere esecuzione che qualche anno dopo la cominciata esecuzione della prima.

« E in quest'ordine di concetti siamo entrati, perchè non avremmo più giudicato opportuna una legge di abolizione del corso forzoso, senza tale determinazione di modi e di tempi, da rendere sicura e durevole la ripresa dei pagamenti in moneta metallica.

« A tal uopo i concetti fondamentali del nuovo progetto, il quale dovrebbe, a nostro giudizio, seguire immediatamonte quello pendente nella Camera sul riordinamento degli istituti di emissione, sarebbero questi:

1° Precedendo l'assoluta cessazione del corso legale pei biglietti propri degli attuali Banchi di emissione, riservarlo e destinarlo ad *esclusivo* utile del Tesoro, finchè le condizioni delle finanze e del credito pubblico lo esigano;

2° Eliminato ogni pensiero di graduale abolizione del corso forzoso, la quale lascerebbe sussistere tutti gli oneri, e renderebbe incerta la sua totale definitiva abolizione, e perfino una notevole riduzione dell'aggio sull'oro, provvedere a distanza di non meno di un anno dall'esecuzione della legge sul riordinamento degli istituti di emissione, all'accennata intera abolizione;

3° A tal uopo, salvo a vedere se convenga ritornare al disegno del 1877, di ottenere cioè una parte del capitale occorrente per l'ammortamento dei biglietti consorziali, da operazioni di conversione di beni di corpi morali, procurare, mediante emissione di rendita, la parte del capitale indispensabile al ritiro dei biglietti a corso forzoso, e ritirarli in una sola volta;

4° Però limitare il ritiro a soli 640 milioni, dovendo i rimanenti 300 milioni restare in circolazione a semplice corso legale;

5° Quanto al fondo pel servizio degl'interessi dei 640 milioni da ottenere con emissione di rendita, è evidente che sarà in massima parte fornito dall'economia derivante dalle cessate maggiori spese che provengono dal fatto istesso del corso forzoso. Ora, poichè l'ammontare dell'onere di quegli interessi non andrebbe oltre 32 milioni di lire all'anno, e poichè quelle economie non sarebbero annualmente minori di 12 milioni di lire, non occorreranno che 12 milioni all'anno;

6° Però, siccome il bilancio, se non in larga misura e immediatamente, certo a piccola distanza di tempo, non può non trarre dalla cessazione del corso forzoso un miglioramento molto maggiore degli indicati 12 milioni, così anche provvedendo straordinariamente per qualche anno a questo *deficit*, non si farebbe che un'anticipazione largamente produttiva, la quale non aggraverebbe che in piccola parte la posizione finanziaria.

« L'accenno dei concetti fondamentali del progetto d'abolizione del corso forzoso, possibile e concludente nelle presenti condizioni finanziarie ed economiche, non esige larghe spiegazioni; le quali del resto sarebbero qui fuori di luogo.

« Ne faremo qualcuna, nondimeno, nel fine di provare l'intima connessione col progetto di riordinamento degli istituti di emissione, e i danni ingentissimi derivanti dal prolungamento dello *statu quo*.

« Se il corso legale rimane ai biglietti delle Banche, non potrebbero rimanere in circolazione senza inconvenienti i 300 milioni dei biglietti consorziali a corso legale, che le condizioni del bilancio e del credito pubblico, e la ragione dell'economia nazionale impediscono di ammortizzare immediatamente insieme cogli altri 640 milioni. Il mantenimento del corso

legale si risolverebbe quindi in un prestito gratuito, fatto agli istituti di credito e per lunghi anni, di almeno 300 milioni; e mentre recherebbe grave ostacolo, sarebbe frattanto cagione di indefinito ritardo per l'abolizione del corso forzato, anche nella ipotesi che future prosperità finanziarie permettessero l'ammortamento di tutte le lire 940 milioni di biglietti consorziali.

« Non preparati i Banchi alla circolazione fiduciaria, non si potrà parlare di abolizione di corso forzoso; poichè questa esigerebbe il cambio e i pagamenti in moneta effettiva, e quegli Istituti si troverebbero indubbiamente impotenti a farvi fronte. Quindi bisognerebbe abbandonare per lunghi anni ogni idea di abolizione di corso forzoso.

« D'altra parte, rimossi gli ostacoli che la condizione dei Banchi di emissione presentemente oppone al ritorno della circolazione metallica, ridotta la somma dei biglietti da estinguere a 640 milioni, non si darebbe alcuna scossa al credito pubblico, nè all'economia del paese. Si rileverebbe anzi l'una colla cessazione degli oneri gravissimi e sempre più minacciosi del corso forzoso, e l'altra con l'unificazione della valuta all'interno e all'estero pel pagamento degli interessi del debito pubblico, il che non può non portare una elevazione assoluta nel valore del titolo.

« I 300 milioni di biglieti consorziali da rimanere in circolazione a corso legale, potrebbero poi essere oggetto di quel graduale ammortamento che fosse consentito dalle future condizioni finanziarie.

« In ogni caso, siccome sarebbero moneta legale per tutto lo Stato, non potrebbero mai in sì piccola somma, fare ingombro nelle casse pubbliche, o ricorrervi in misura soverchia pel cambio in moneta mettallica. Quei biglietti sarebbero assorbiti, ancorchè vi entrassero per piccola parte, dal bisogno dei fondi di cassa del Tesoro, degli Istituti di credito in generale, degli enti e individui, molto più che i loro tagli dovrebbero essere quelli che riesce più agevole tenere in circolazione. I luoghi, gli uffici e le modalità del cambio sarebbero determinati in guisa da eliminare ogni inconveniente. Soggiungeremo che, se si disponesse che una frazione di quei biglietti dovesse entrare in ogni pagamento nelle casse pubbliche, da una data somma in su, quei biglietti non solo non correrebbero mai al cambio, ma sarebbero avidamente ricercati. In ogni caso, siccome dovrebbe conservarsi presso la Cassa di depositi e prestiti la rendita pubblica occorrente a garantia dell'estinzione di cotesti 300 milioni di biglietti a corso legale, non sarà mai da impensierirsi sui possibili inconvenienti di siffatto avanzo di circolazione cartacea, che in tutto o in parte, si potrebbe anche straordinariamente ammortizzare.

« Il solo fatto della cessazione del corso forzoso porterà al Tesoro l'economia di lire 4,055,000 annuali, dovuta ai Banchi consorziali per la somministrazione dei 940 milioni in biglietti. Lo Stato riscatterebbe mediante equo indennizzo la carta consorziale; e valendosi per espressa disposizione di legge, come a suo esclusivo debito, di soli 300 milioni non ammortizzati, si gioverebbe degli spezzati più opportuni per la circolazione, e rimpiazzerebbe i logori con gli altri che sarebbero, a tale esclusivo obbietto, conservati; nè occorrerebbe se ne stampassero di nuovi, essendo i medesimi biglietti a corso legale destinati a dovere gradualmente essere ritirati del tutto dalla circolazione.

« A quelle lire 4,055,000 di economia debbono aggiungersi altre sedici milioni o poco meno per cessazione di aggravio devoluto al bilancio dal corso forzoso (invio di fondi all'estero, acquisti d'ogni specie aggravati dell'aggio, ecc., ecc.); s'avrebbero quindi in tutto i 20 milioni di economia annuali da noi poc'anzi accennati, che, posti di fronte all'onere dei 32 milioni pel prestito dei 640 milioni, ridurrebbero effettivamente quest'onere a 12 milioni, che i miglioramenti graduali del bilancio dovuti esclusivamente alla cessazione del corso forzoso farebbero, come già accennammo, in brevi anni scomparire.

« L'obbiezione, che l'aggio della carta debba cessare prima che s' abbia ad abolire il corso forzoso, non deve impensierire. Se divenisse anche soltanto probabile la cessazione del corso forzoso, l'aggio scemerebbe notabilmente; se divenisse certa, esso, anche prima dell'esecuzione, scomparirebbe. Accordandosi un discreto spazio di tempo per l'esecuzione dell'abolizione, e ingenerandosi la fiducia che essa avrebbe effettivamente luogo, si vedrebbe man mano

sparire l'aggio per guisa che non esisterebbe più aggio alcuno poco innanzi la ripresa dei pagamenti in moneta metallica.

« L'obbiezione che s' abbia a evitare ogni disturbo del bilancio e del pareggio, è rimossa perchè con gli utili dell'abolizione si provvede agli oneri. Del resto il pareggio l'abbiamo.

« L'obbiezione della necessità che le importazioni siano pareggiate dalle esportazioni, affinchè l' oro resti nel paese dopo abolito il corso forzoso, poco attendibile in teoria, è anch'essa sprovveduta d'ogni fondamento nel caso nostro. L' oro può uscire quando esiste ancora nel paese la carta a corso forzoso; e però l'accennato inconveniente sarebbe temibilissimo nell'ipotesi che si procedesse gradualmente all'abolizione del corso forzoso; ma, quando la si compie in una sola volta, siccome non ci sarebbe altro legale strumento di cambio che la moneta effettiva, questa sarà naturalmente tratta e ritenuta in paese dal bisogno.

« Nè i 300 milioni di biglietti di Stato a corso legale potrebbero far emigrare l'oro; poichè sono indiscutibilmente insufficenti a soddisfare nemmeno il sesto del bisogno degli strumenti di cambio.

« Potrebbero, lo riconosciamo, i portatori dei biglietti propri dei Banchi di emissione richiederne il cambio; ma ciò non riguarda l'interesse dello Stato, ma quello dei Banchi, i quali se lo devono salvaguardare, e lo possono, prima con l'opportuna preparazione, e poi con la prudenza.

« Ed è appunto per ciò che ci affatichiamo ad eliminare quello che è unico e solo ostacolo di liberare il paese del corso forzoso, e insistiamo pel nostro disegno di legge sul riordinamento degl'istituti di emissione.

« Noi non crediamo che vi sia o possa essere una quistione più grave e urgente di quella del corso forzoso; e non avrebbe titolo a durare un giorno non che un Ministro, ma un Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale non se ne preoccupasse, e non la tenesse in cima dei suoi pensieri. Onde non abbiamo difficoltà d'inserire qui un abbozzo di progetto di legge che noi crediamo opportuno e concludente per conseguire, quando sia precorso dalla legge sul riordinamento degl'Istituti di emissione, il grande risultamento della cessazione del corso forzoso.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

« A partire dal 1° gennaio 1882 il corso forzoso è abolito.

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato ad emettere tanta rendita consolidata 5 per cento quanta occorra per procacciarsi la somma di 640 milioni di lire, dei quali 50 in oro.

« Col ricavo di questa emissione saranno ritirati, entro il 31 dicembre 1881, biglietti consorziali pel complessivo valore di 590 milioni di lire, e ne saranno cambiati in oro per 50 milioni di lire, conformemente al disposto dell'articolo 5°, capoverso ultimo, della legge 30 aprile 1874, n. 1920 serie 2ª.

« Il Ministro delle finanze e quello di agricoltura, industria e commercio stabiliranno i modi del ritiro e cambio dei biglietti consorziali anzidetti.

« Ove, per effetto d'altre leggi o per altra cagione, vengano rivolte al ritiro di biglietti consorziali somme provenienti da altre sorgenti, sarà d'altrettanto scemata la rendita consolidata 5 per cento da emettersi in virtù del presente articolo.

« Sarà provveduto con le leggi annuali del bilancio allo stanziamento dei fondi occorrenti pel servizio della rendita medesima.

Art. 3.

« Il Consorzio degl'Istituti di emissione sarà sciolto col 31 dicembre 1881; e, a partire dal 31 gennaio 1882, i biglietti consorziali per 300 milioni di lire che rimarranno allora in circolazione, costituiranno un debito diretto dello Stato, avranno corso legale, in ogni sorta di pagamenti, e saranno cambiati in moneta metallica al portatore ed a vista, presso tutte le tesorerie.

Art. 4.

« La rendita pubblica nominativa data dal Governo e custodita dalla Cassa dei depositi e

prestiti in forza della legge 19 aprile 1872, n. 759 (serie 2ª), e della legge 30 aprile 1874, n. 1920 (serie 2ª), a guarentigia dei biglietti consorziali, sarà, per la parte corrispondente ai 640 milioni di biglietti consorziali indicati nell'art. 1, svincolata man mano che sarà effettuato il loro ritiro, e, pel rimanente, rimarrà a guarentigia dei 300 milioni di biglietti passati a debito dello Stato in virtù dell'articolo 2, e continuerà ad essere custodita senza pagamento di tassa dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Art. 5.

« Il Consorzio consegnerà al Tesoro dello Stato, entro il 31 dicembre 1881, i biglietti consorziali destinati a servire di scorta pel cambio dei biglietti logori. Il Tesoro gli pagherà, entro il medesimo termine, un'indennità corrispondente al prezzo dei biglietti consorziali in circolazione e di quelli consegnati in virtù del presente articolo.

« L'ammontare della detta indennità sarà stabilita inappellabilmente da tre arbitri, uno dei quali designato dal Consorzio, il secondo dal Governo, e il terzo dai due primi.

« Il Governo è autorizzato ad acquistare, con effetto a partire dal 1° gennaio 1882, l'officina del Consorzio, con tutte le macchine, gli attrezzi ed altri effetti mobili che in essa si trovano, pel prezzo che sarà fissato dagli arbitri anzidetti.

Art. 6.

« Un regolamento da approvarsi per decreto reale, sopra proposta dei Ministri delle finanze e del commercio, udito il Consiglio di Stato, stabilirà i tagli dei biglietti consorziali da ritirarsi e le norme e cautele pel loro annullamento, fisserà le norme per la conversione a richiesta in moneta metallica dei biglietti consorziali che rimarranno in circolazione dopo il 31 dicembre 1881, e sanzionerà ogni altro provvedimento necessario per l'esecuzione della presente legge ».

LXVII.

TORNATA DELL' 8 APRILE 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Approvazione senza discussione del disegno di legge per una spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881 — Appello nominale per la votazione segreta sullo stesso progetto di legge e per la deposizione delle schede relative alla nomina di cinque membri per la Giunta d' inchiesta sulla marina mercantile, a termini della legge 24 marzo 1881 — Discussione del progetto di legge pel riordinamento del Corpo delle guardie doganali — Vi prendon parte i Senatori Scalini, Cavallini ed Errante, e il Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli e delle due tabelle — Approvazione senza discussione del progetto di legge relativo ai certificati ipotecari — Risultato della votazione del progetto di legge per la spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881 — Comunicazione di due progetti di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati: 1° Stabilimento definitivo della Pretura nel Comune di Asso, provincia di Como; 2° Aggregazione del Comune di Scerni nella Provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino — Discussione del progetto di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee — Considerazioni del Senatore Rossi A. e proposta di un ordine del giorno — Osservazioni del Senatore Scalini — Appello nominale per la votazione dei due progetti relativi al riordinamento del Corpo delle guardie doganali e ai certificati ipotecari — Annunzio delle dimissioni del Ministero — Ripresa della discussione del progetto di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee — Discorsi del Senatore Majorana,* Relatore, *e del Ministro delle Finanze — Ritiro dell'ordine del giorno del Sen. Rossi A. — Approvazione dell'art. unico del progetto — Avviso di convocazione del Senato in Comitato segreto pel dimani, per la discussione del resoconto interno del 1880 — Risultato della votazione dei progetti di legge sul riordinamento del Corpo delle guardie doganali e sui certificati ipotecari — Votazione segreta del progetto di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee, che è dichiarata nulla per mancanza di numero — Aggiornamento delle sedute pubbliche a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro delle Finanze. Più tardi intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, della Marina, dell'Istruzione Pubblica, dei Lavori Pubblici, di Agricoltura, Industria e Commercio, dell'Interno, e finalmente il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato.

Approvazione del progetto di legge N. 96.

Senatore PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pescetto.

Senatore PESCETTO. Gli onorevoli miei Colleghi conoscono che fra pochi mesi si deve aprire in Bologna un Congresso geologico, al quale è assicurata la presenza di tutti i più distinti geologi stranieri, e nel quale abbiamo la certezza che l'Italia farà una bella mostra di se stessa.

Il Governo, per rendere più decoroso questo Congresso, ha presentato al Parlamento, e dalla Camera dei Deputati è già stato approvato, il progetto di legge, col quale si accordano 40 mila lire a quell'Università per predisporsi al ricevimento e alla mostra di tutta la sua bella esposizione mineralogica e geologica.

Io mi permetto di pregare il Senato, visto

che il ritardo sarebbe di tanto danno alla preparazione di quell'Esposizione, di voler discutere, in precedenza su tutti gli altri posti all'ordine del giorno, il progetto di legge, composto di un articolo unico, del quale il Senatore Guarneri, Relatore dell'Ufficio Centrale a cui io pure ho l'onore di appartenere, ha già preparato la breve Relazione, della quale spero che il Senato vorrà consentire si dia tosto lettura.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, il Senatore Pescetto propone, che si discuta innanzi tutto il progetto di legge per l'approvazione di una « Spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881 » e, che all'uopo si faccia facoltà al Relatore dell'Ufficio Centrale di leggere immediatamente la sua Relazione.

Chi approva questa proposta del Senatore Pescetto, è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Invito il Senatore Guarneri, Relatore, a dar lettura della sua Relazione.

Senatore GUARNERI, *Relatore,* legge:

« Signori Senatori. Il credito di lire 40 mila richiestovi col presente progetto di legge è reclamato da voi a nome della scienza e della dignità dell'Italia.

« La lusinghiera scelta della dotta e gentile Bologna a sede del Congresso geologico, deliberata dal Congresso internazionale tenuto a Parigi nell'occasione dell'Esposizione del 1878, e più di ogni altro i motivi di preferenza fondati sovra ricordi storici delle antiche e recenti glorie scientifiche italiane, ci obbligano a rispondere in un modo a noi condegno a questo atto di cortesia ed a questo onore impartitoci.

« L'accennata somma intende precipuamente a provvedere alle spese di trasporto e di arredo per la raccolta delle collezioni geologiche, che saranno spedite in questa occasione; alcune delle quali, per gentile dono, diverranno nostra proprietà, come pure a fornire i fondi opportuni per la stampa dei resoconti delle sedute, onde resti un monumento di quell'onorevole Consesso, e dei servigi che senza dubbio saranno dallo stesso resi alla scienza geologica.

« E certamente è d'uopo, che l'Italia non manchi a quei debiti, che le sono imposti dall'atto di fiducia ottenuto, e che invogli i dotti stranieri a riguardare sempre più questa terra italiana come il convegno più geniale ed ordinario a queste grandi Assisie della scienza, che sì spesso oggi ricorrono nel mondo civile.

« Ci auguriamo perciò che voi non vorrete niegare il vostro unanime suffragio a questo progetto di legge ».

PRESIDENTE. Si procede alla lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo unico:

Articolo unico.

Nel bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pel 1881, capitolo 47, è stanziata la somma di lire 40,000 per concorso dello Stato alle spese occorrenti al Congresso geologico internazionale che sarà tenuto a Bologna nel 1881.

La suddetta spesa sarà prelevata dal fondo per le spese impreviste per l'esercizio 1881.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Ora si procede all'appello nominale per la *nomina di cinque membri per la Giunta d'inchiesta sulla marina mercantile*, e per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge che è stato discusso testè.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte. Quei Signori Senatori che non hanno ancora dato il loro voto, sono pregati di accedere alle urne.

Discussione del progetto di legge N. 70.

PRESIDENTE. Ora abbiamo all'ordine del giorno il progetto di legge per il riordinamento del Corpo delle guardie doganali.

Se il Senato crede, si potrebbe omettere la

preventiva lettura di tutto il progetto di legge e procedere subito alla discussione generale.

Se nessuno fa opposizione, dichiaro senz'altro aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura degli articoli.

Art. 1.

Il Corpo delle guardie doganali assume titolo ed uffizio di Corpo delle guardie di finanza.

Il Corpo delle guardie di finanza dipende dal Ministero delle Finanze, fa parte integrante della forza pubblica, ed è deputato a:

a) impedire, reprimere e denunziare il contrabbando e qualsiasi contravvenzione e trasgressione alle leggi ed ai regolamenti di finanza;

b) tutelare gli uffizi esecutivi della finanza;

c) vigilare per conto dello Stato ed anche per conto dei Comuni, che ne facciano domanda, sulla riscossione dei dazi di consumo;

d) concorrere alla difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Nessuno appartenente al Corpo delle guardie di finanza può essere impiegato altrimenti che per il servizio del Corpo medesimo, salvo il caso di cui all'articolo 5.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Il Corpo delle guardie di finanza si compone di:

Uffiziali.

Ispettori;
Sotto ispettori;
Tenenti;
Sottotenenti.

Sotto uffiziali.

Marescialli;
Brigadieri;
Sottobrigadieri;
Guardie (scelte e comuni).

In quest'ordine gerarchico l'inferiore deve al superiore perfetta obbedienza in servizio, e deferenza e rispetto anche fuori di servizio.

(Approvato).

Art. 3.

La guardia di finanza si divide in circoli, luogotenenze e brigate, sotto la dipendenza rispettivamente di ispettori, tenenti, sottotenenti, marescialli, brigadieri o sottobrigadieri. A capo dei circoli meno importanti possono essere delegati sotto ispettori o tenenti. Nei circoli più importanti possono essere aggiunti sotto ispettori agl' ispettori.

(Approvato).

Art. 4.

Gli ispettori sono nominati per due terzi almeno fra i sotto ispettori, riconosciuti idonei in seguito alla reggenza di un circolo tenuta con buona prova durante due anni. La scelta pei rimanenti posti potrà aver luogo tra i capi di servizio delle dogane del primo ordine.

I sottotenenti sono tratti dai marescialli, e anche dai brigadieri i quali abbiano almeno due anni di grado, in ordine composto di punti di operosità e buona condotta, dati dai capi di circolo, e di punti di merito ottenuti mediante esame o la prova fatta nel reggere una tenenza durante almeno due anni.

I sottobrigadieri sono tratti dalle guardie in base ad esame di idoneità, ai quali sono ammesse solo le guardie di buona condotta, che contino almeno due anni di servizio.

Possono essere nominati sottobrigadieri senza esame i già sotto uffiziali nel regio esercito che abbiano lodevolmente servito in esso per 12 anni o più.

I sotto ispettori, i tenenti, i marescialli ed i brigadieri sono nominati, metà a anzianità e metà a scelta, rispettivamente fra i tenenti, i sottotenenti, i brigadieri ed i sottobrigadieri,

i quali abbiano l'idoneità voluta per l'avanzamento e non meno di due anni di grado. Però i tenenti dovranno previamente essere assoggettati alla prova dell'esame d'idoneità pel posto di sotto ispettore.

Le nomine a ufficiale sono fatte per decreto reale; quelle a sotto uffiziale per determinazione ministeriale.

Le promozioni di classe sono date esclusivamente per anzianità.

(Approvato).

Art. 5.

Il Corpo delle guardie di finanza fa parte delle forze militari di guerra dello Stato.

Con regio decreto, proposto dal Ministro della Guerra di concerto con quello delle Finanze, entro l'anno dalla promulgazione della presente legge, sarà provveduto alla formazione di guerra delle guardie di finanza, ordinandole in compagnie e battaglioni per circoli.

I quadri per questa formazione saranno presi nel personale graduato delle guardie, ma il comando dei battaglioni sarà in massima affidato a ufficiali superiori dell'esercito.

I battaglioni e le compagnie mobilitati dipenderanno dal Ministro della Guerra per essere impiegati a concorrere sì nelle operazioni dell'esercito di 1ª o di 2ª linea, sì nel servizio della milizia mobile o territoriale.

Durante la mobilitazione, le guardie di finanza conserveranno la divisa, i gradi e i soldi del proprio Corpo, coll'aggiunta degli assegnamenti di campagna stabiliti per la fanteria di linea; saranno sottoposte alla disciplina militare, e godranno dei diritti, degli onori e delle ricompense dei Corpi di truppa dell'esercito.

In tempo di pace il Ministro della Guerra, previo accordo con quello delle Finanze, farà eseguire ispezioni per accertare la preparazione alla mobilitazione e alla formazione di guerra delle compagnie e dei battaglioni delle guardie di finanza.

(Approvato).

Art. 6.

L'ammissione nel Corpo delle guardie di finanza si fa per arrolamento volontario.

Al nuovo arrolato viene accreditata la somma di lire 100 per assegno di primo corredo.

L'aspirante per essere ammesso deve provare, giusta le norme che saranno determinate dal regolamento:

a) di essere cittadino o naturalizzato;

b) di essere celibe o vedovo senza prole;

c) di aver compito il diciottesimo, e di non avere oltrepassato il trentesimo anno di età; coloro però che dal servizio attivo dell'esercito passano a quello del Corpo delle guardie di finanza, o immediatamente, o prima che trascorra un anno dall'ottenuto congedo, possono essere ammessi sino a trentacinque anni compiuti;

d) di aver tenuto sempre buona condotta;

e) di avere una costituzione fisica sana e robusta;

f) di saper leggere e scrivere;

g) di non aver subito condanne per reati che importino una pena superiore a quella di polizia, secondo le leggi penali generali.

(Approvato).

Art. 7.

L'aspirante riconosciuto idoneo si obbliga a servire per la ferma di anni cinque.

Compiuto il termine della ferma, i sotto ufficiali e le guardie, per rimanere in servizio, debbono rinnovare la ferma di cinque anni in cinque anni.

Per la seconda come per la terza ferma è dato un premio di lire 50.

(Approvato).

Art. 8.

Possono arrolarsi nel Corpo delle guardie di finanza, nelle condizioni determinate dall'articolo 6, gli individui in congedo illimitato appartenenti all'esercito od all'armata.

Nel caso in cui fossero richiamate sotto le armi le classi alle quali essi individui sono ascritti, saranno dispensati dal rispondere all'appello, finchè continuino in servizio nel Corpo delle guardie di finanza, quelli di 2ª e 3ª categoria, e quelli anche di 1ª categoria che già sieno stati assegnati alla milizia territoriale.

(Approvato).

Art. 9.

Le guardie di finanza sono dispensate dal servizio di milizia comunale.

(Approvato).

Art. 10.

I nuovi arrolati devono essere trattenuti presso determinate sedi di ispettore, per ricevervi l'istruzione.

La durata del periodo d'istruzione per regola è di tre mesi per gli individui provenienti dall'esercito, o che abbiano già ricevuta l'istruzione militare nei distretti, di sei mesi per gli altri.

(Approvato).

Art. 11.

I marescialli, i brigadieri, i sottobrigadieri e le guardie di finanza non possono contrarre matrimonio senza il permesso del Ministero delle finanze.

Tale permesso non si concede senza la prova che o l'uno o l'altro degli sposi, o tutti e due insieme, posseggono un'annua rendita libera non inferiore a lire 400.

(Approvato).

Art. 12.

Le mancanze disciplinari dei sotto ufficiali e delle guardie di finanza sono punite:

1° Coll'ammonizione;

2° Coll'arresto in caserma fino a 15 giorni;

3° Coll'arresto semplice o di rigore in sala di disciplina da 8 a 30 giorni;

4° Coll'incorporazione nelle compagnie di disciplina o colla espulsione dal Corpo; quest'ultima accompagnata o no dalla perdita dei diritti alla pensione.

Inoltre, per i graduati:

5° Colla sospensione dal grado da uno a tre mesi;

6° Colla retrocessione a guardia semplice.

L'arresto in caserma non libera il punito dai servizi di turno.

Ciò che avanza dal soldo dell'arrestato in sala di disciplina, al netto di tutte le tasse e ritenute ordinarie e straordinarie, e dopo pagata la retta pel mantenimento, è accreditato per metà all'individuo e per metà alla massa del Corpo.

(Approvato).

Art. 13.

I gastighi, di cui ai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo precedente, sono pronunciati dai capi di brigata, di luogotenenza e di circolo, nei limiti di competenza che verranno determinati dal regolamento:

a) per lievi mancanze alla disciplina;

b) per lievi mancanze alle regole del servizio;

c) per recidiva entro tre mesi nelle stesse mancanze.

La sospensione dal grado è pronunciata dall'Intendenza di finanza per mancanza alla disciplina od alle regole di servizio, le quali non siano di tale gravità da meritare gastigo maggiore, ed anche per recidività nel non tenere esemplare contegno.

La retrocessione a guardia semplice delle guardie scelte è pronunciata dagli intendenti di finanza, sentito il parere di una Commissione di disciplina, la cui composizione e la cui procedura saranno determinate dal regolamento.

La retrocessione dei sotto uffiziali, il passaggio alle compagnie di disciplina e l'espulsione dal Corpo sono sanciti dal Ministero delle Finanze sulla proposta dell'intendente di finanza, avvalorata dal parere della Commissione di disciplina.

La retrocessione, il passaggio alle compagnie di disciplina e l'espulsione dal Corpo si applicano nei casi di:

a) incorreggibilità nelle mancanze suaccennate;

b) abbandono del posto;

c) diserzione semplice o interruzione di servizio non autorizzata, per più di tre giorni;

d) gravi mancanze sia alla disciplina, sia al servizio, sia al decoro, salva sempre l'applicazione delle pene maggiori che, pei singoli casi, fossero comminate dalle vigenti leggi o dal Codice penale comune.

Il matrimonio senza permesso è punito colla espulsione dal Corpo, accompagnata dalla perdita del diritto alla pensione.

(Approvato).

Art. 14.

È punita col carcere militare:

1° La diserzione qualificata, cioè con esportazione d'armi da fuoco, od essendo in servizio armato;

2° L' insubordinazione con minacce, insulti, o vie di fatto, quando queste non costituiscano un reato punibile con pena maggiore dal Codice penale comune.

(Approvato).

Art. 15.

La guardia di finanza che in servizio od occasione del servizio commetterà senza autorizzazione o senza necessità vie di fatto contro qualsiasi persona, incorrerà nelle pene stabilite dagli articoli 257 e 266 del Codice penale per l'esercito.

(Approvato).

Art. 16.

Le mancanze disciplinari degli ufficiali sono punite:

1° Coll'ammonizione;

2° Con la sospensione della metà dello stipendio sino a 30 giorni;

3° Colla sospensione dall'ufficio e dalla metà dello stipendio da 30 giorni ad un anno;

4° Colla dispensa dal servizio;

5° Colla destituzione.

Le punizioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 si applicano per lievi mancanze alla disciplina ed alle regole del servizio, e sono inflitte dai capi di circolo, dagli intendenti di finanza, dal direttore generale delle gabelle e dal Ministro, secondo le facoltà che saranno determinate dal regolamento. Quelle di cui ai numeri 4 e 5 sono applicabili per le gravi trasgressioni alla disciplina, alle regole del servizio ed alle mancanze all'onore; e sono pronunciate con decreto reale sentito il parere di un Consiglio di disciplina la cui composizione e procedura saranno determinate dal regolamento.

Il tempo della sospensione dall'ufficio oltre un mese non è computato nè per l'avanzamento, nè per l'anzianità.

(Approvato).

Art. 17.

Gli individui della guardia di finanza, che commettano contrabbando o colludano con estranei per frodare la finanza, o si rendano colpevoli di trafugamento di valori o di generi, appartenenti sia al corpo, sia agli individui, vanno soggetti alle pene comminate dall'art. 188 del Codice penale per l'esercito, e ciò senza pregiudizio delle pene pecuniarie inflitte dalle leggi speciali.

Sono dichiarate applicabili le pene comminate dagli art. 191, 200 e 202 dello stesso Codice a chi faccia traffico a suo profitto degli stessi generi e valori, a chi abbia ricevuto donativi o rimunerazioni per fare un atto, sebbene giusto, del proprio ufficio, e finalmente a chi siasi lasciato corrompere per trarre in inganno il Consiglio di disciplina, sia a favore, sia a danno di un imputato, nei casi in cui la pena da infliggersi sia la degradazione o la destituzione.

(Approvato).

Art. 18.

Le pene di cui agli art. 14, 15 e 17 sono pronunziate dai Tribunali militari.

(Approvato).

Art. 19.

Le onorificenze, le rimunerazioni, i diritti a pensione che possono competere alle guardie di finanza ed alle loro famiglie, per ferite e per morte riportate in servizio, saranno regolate con norme conformi a quelle vigenti per l'esercito.

(Approvato).

Art. 20.

I Comuni, in seguito alla domanda dei quali

viene affidata al Corpo delle guardie di finanza la vigilanza sul dazio di consumo, devono contribuire a tutte le spese relative, comprese quelle dell'assegno di primo corredo e al fondo per le pensioni.

È perciò data facoltà al Governo del Re di aumentare, in corrispondenza al bisogno, il ruolo degli ispettori ed ufficiali, non che il contingente delle guardie di finanza.

(Approvato).

Art. 21.

I gradi e i soldi del Corpo delle guardie di finanza e le pensioni dei sotto ufficiali e delle guardie sono determinati dalle tabelle annesse alla presente legge.

Gli ufficiali sono ammessi al godimento dell'aumento sessennale, accordato agli altri impiegati dello Stato.

Il trattamento di riposo agli ufficiali è regolato dalla legge sulle pensioni per gli impiegati civili.

(Approvato).

Art. 22.

Due terzi dei posti di usciere che si renderanno vacanti nei Ministeri delle Finanze e del Tesoro, e nelle Intendenze delle Finanze, saranno devoluti ai sotto ufficiali della guardia di finanza aventi più di 25 anni di servizio, o resi inabili al servizio attivo per ferite o per malattie riportate nell'adempimento del loro mandato.

(Approvato).

Art. 23.

Gli ufficiali della guardia di finanza rivestono la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria ai sensi dell'art. 57 del Codice di procedura penale, anche agli effetti delle visite e perquisizioni domiciliari, in quanto si tratti di contravvenzioni alle leggi di finanza.

(Approvato).

Art. 24.

Il fondo attuale della massa del Corpo, e quello che verrà successivamente formandosi, sarà investito in rendita consolidato 5 0[0, intestata al detto fondo, meno quella parte che il Ministero delle Finanze determinerà annualmente dover rimaner in deposito infruttifero presso la Tesoreria ed a conto corrente colla Direzione generale del Tesoro.

(Approvato).

Art. 25.

Il frutto della rendita intestata, come all'articolo precedente, sarà erogato:

a) in creazione di posti e mezzi posti in pubblici istituti di educazione del Regno a favore di figli ed orfani degli ufficiali, sotto ufficiali e delle guardie di finanza;

b) in sussidi vitalizi o di determinata durata a favore delle vedove e degli orfani dei sotto ufficiali e delle guardie benemerite dell'Amministrazione;

c) in doti alle figlie dei sotto ufficiali e delle guardie in occasione di matrimonio;

d) in concessioni annue a individui del Corpo mutilati o resi inabili per cause di servizio;

e) in premi straordinari a individui del Corpo che più si distinsero nell'anno, o che siano stati fregiati di medaglie o equivalenti onorificenze dal Governo nazionale o da Governi esteri.

(Approvato).

Art. 26.

L'amministrazione del fondo di massa della guardia di finanza sarà affidata a un Consiglio d'amministrazione, composto di sei impiegati superiori tratti dall'Amministrazione finanziaria e dalla Corte dei Conti, e presieduto dal direttore generale delle gabelle.

(Approvato).

Art. 27.

Gli uffiziali delle guardie doganali, per con-

seguire la definitiva ammissione nel Corpo delle guardie di finanza, dovranno essere riconosciuti idonei da una Commissione che verrà appositamente nominata con decreto reale, e che sarà composta di un ufficiale generale, presidente, di due ufficiali superiori dell'esercito e di due funzionari superiori dell'Amministrazione finanziaria.

(Approvato).

Art. 28.

Con regolamenti approvati con decreto reale saranno determinate le norme per l'arrolamento e per l'armamento delle guardie di finanza, per l'istruzione delle reclute, per il servizio, per gli esami e avanzamenti da darsi in base all'articolo 4, per l'applicazione delle pene, per la formazione della massa e del Corpo, per la sua amministrazione, per la sua mobilitazione e formazione di guerra, si stabiliranno la divisa del Corpo e i distintivi degli ufficiali e sotto ufficiali, e si daranno le istruzioni per le indennità, per la somministrazione degli effetti di armamento, vestiario e casermaggio, per la liquidazione dei crediti erariali e per il rimborso delle spese fatte per le guardie.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SCALINI. A proposito dell'articolo 28, mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole Ministro delle Finanze, onde nello esplicare la legge mediante i regolamenti di cui è cenno nell'articolo stesso, voglia avere riguardo bensì agli interessi del fisco, come è naturale, ma voglia avere inoltre il debito riguardo alle condizioni di quei territorî che si trovano compresi nella linea doganale, ed agli abitanti di quelle zone, dove imbaldanzisce più il contrabbando, e specialmente nella frontiera verso il Canton Ticino, poichè davvero si può dire che quelle frontiere si trovino come in un vero stato di guerra. Le guardie disseminate in ogni parte diventano naturalmente, per l'esercizio delle loro funzioni, una grave molestia per i cittadini, ed anche, dirò, un danno per la proprietà fondiaria.

Per me, dico il vero, che se mi proponessero un podere da quelle parti ad un terzo meno del valore che potrebbe avere qualora non fosse nella zona doganale, io non lo comprerei per gl'inconvenienti che ho accennato; imperocchè, necessariamente per le loro mansioni, le guardie doganali, per poter rintuzzare la baldanza de' contrabbandieri, per iscoprire le costoro astuzie, per fare delle visite, sono costrette a non avere tutti i riguardi, e, se occorre, a fare delle investigazioni sulle persone.

È vero che i regolamenti vietano loro queste visite fuori degli Uffici cui sono addette le guardie; ma d'altra parte è d'uopo ammettere che da un Corpo non bene scelto e non abbastanza educato, non si possono richiedere tutti que' riguardi, che si dovrebbero pretendere perchè prescritti da regolamenti o da leggi.

Tralascio poi di dire che esse piantano le loro capanne di ricovero, o casotti, come eglino dicono, dove lor piace.

Ma si dee considerare che ci sono quasi obbligate per necessità di servizio per deludere le astuzie e per sorprendere i contrabbandieri, i quali è ben da credere che ricorrono ad ogni maniera di artifizî per ingannare la vigilanza delle guardie.

Non credo che la legge in ogni parte sia abbastanza buona; così, a cagion d'esempio, che per ottenere la riafferma le guardie doganali debbano obbligarsi per anni cinque, lo trovo un tempo troppo lungo.

Nemmeno credo che essa migliori sufficientemente la condizione loro per invogliarle ad entrare in questo Corpo, attesochè il servizio che in esso si presta, è faticoso, delicato, ed incontra le antipatie piuttosto che l'appoggio dei cittadini.

Sgraziatamente il Corpo delle guardie doganali non è circondato da quella riverenza, da quel prestigio che devono godere coloro i quali lavorano per la difesa degl' interessi dello Stato.

Tra il contrabbandiere ed una guardia doganale, il popolo protegge piuttosto il contrabbandiere che non il doganiere.

Mi raccontava un mio amico un fatto strano successo in un comunello vicino alla frontiera svizzera.

Una domenica passò ivi una piccola comitiva di contrabbandieri. In quel momento il sacerdote stava per celebrare la messa. I contrabbandieri, da buoni figliuoli, hanno deposto i loro carichi in una parte nascosta fuori della chiesa ed hanno ascoltata la messa piamente.

Finita la funzione ecclesiastica, ripresero i loro colli e se ne andarono a guadagnare la loro giornata. Ma queste sono cose che si conoscono, e non voglio diffondermi oltre.

Non posso però trattenermi dal raccomandare caldamente all'onorevole Ministro di tener conto, nel disporre i regolamenti, di una provvidenza relativamente all' organizzazione dell' istruzione dei nuovi arruolati. È stata una saggia disposizione quella di non ammetterli allo esercizio effettivo se non quando hanno ricevuto una conveniente istruzione.

Questa è un' ottima cosa; ma io vorrei che gl' intendenti di finanza, che i Consigli di disciplina ricevessero facoltà dal regolamento di eliminare quegli individui dai quali non si potesse aspettare zelo, fervore, intelligenza nell'adempiere le funzioni del servizio.

Noi abbiamo bisogno che questo Corpo sia il più possibilmente scelto, perchè io credo che le mansioni di esso siano ancor più delicate delle mansioni delle guardie di pubblica sicurezza, e dirò anche dei reali carabinieri, in quanto che le guardie doganali hanno un servizio più faticoso, si trovano in continuo attrito colle persone e colle cose, e questo quasi permanente stato, dirò così, di guerra impone ad esse responsabilità e doveri che forse non hanno maggiori gli altri Corpi di pubblica tutela.

Se non fosse la strettezza del tempo e se questo progetto di legge non fosse già da tanto tempo aspettato, io avrei proposto qualche emendamento, che forse avrebbe giovato tanto all'interesse del fisco, quanto a quello degli abitanti di quelle zone, che sono danneggiati, molestati dalle operazioni delle guardie doganali e dalle scorrerie dei contrabbandieri, per cui le lagnanze non sono poche. Non vi è mezzo al quale non ricorrano i contrabbandieri per portare a buon fine le loro imprese.

Tempo fa, il contrabbando, per esempio, si faceva con cani che si portavano nel Cantone Ticino, ed ivi si caricavano di tabacco e si facevano poi passare oltre il confine. Ora, le guardie doganali, uccidevano, potendo, non solo questi cani contrabbandieri ma anche i cani non carichi, provocando continue lagnanze.

Sorgono pertanto frequenti attriti e conflitti tra guardie e cittadini, e il Consiglio di disciplina ha sempre molto lavoro appunto per questi guai.

Per tali ragioni io desidero che questo Corpo riesca scelto il più che sia possibile, per raggiungere lo scopo della difesa dei diritti doganali, e perchè d'altra parte siano ampiamente rispettati i diritti di coloro i quali hanno la sorte non invidiabile di vivere in quelle parti.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Sono lieto che l'onorevole Senatore Scalini riconosca che il presente progetto di legge mira allo scopo di migliorare le condizioni materiali e morali delle guardie di finanza.

Le garanzie che si stabiliscono per la scelta, per l' istruzione, per la educazione delle guardie di finanza, possono valere ad eliminare, qualora sussistano, gl' inconvenienti ai quali l'onorevole Senatore Scalini ha testè accennato. Ciò non toglie però che il Ministero debba tener conto delle raccomandazioni che egli ha fatto; e nel formulare il regolamento esecutivo procurerà d'inserirvi tutte quelle disposizioni che possono conciliare l'esatta osservanza dei doveri delle guardie finanziarie, che sono in continua guerra contro i contrabbandieri, coi riguardi dovuti alle persone e alla proprietà privata. Prego quindi l'onorevole preopinante ad essere sicuro di tutta la sollecitudine del Ministero per secondare le sue giuste raccomandazioni.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SCALINI. Ringrazio l'onorevole Ministro delle Finanze di queste sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sopra l'art. 28 che fu già letto, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 29.

Con decreto reale sarà stabilito il giorno in cui la presente legge dovrà andare in vigore.

(Approvato).

Tabella dei gradi e dei soldi.

GRADI		Soldi annui
Ispettori	un terzo di 1ª classe . . . . . L.	4,000 —
	un terzo di 2ª classe	3,500 —
	un terzo di 3ª classe	3,200 —
Sotto Ispettori		3,000 —
Tenenti	metà di 1ª classe.	2,500 —
	metà di 2ª classe	2,100 —
Sottotenente		1,700 —
Maresciallo		1,300 —
Brigadiere		1,100 —
Sottobrigadiere		900 —
Guardie	scelte	810 —
	comuni	750 —

Sono accordate per le maggiori spese del rispettivo servizio le seguenti indennità annue:

Ai sotto ufficiali ed alle guardie delle brigate di mare . . . . . L. 120 —

Ai sotto ufficiali e alle guardie delle brigate volanti . . . . . » 96 —

Ai sotto ufficiali e alle guardie delle brigate di porto, lago o laguna. . » 72 —

Un' indennità pari al decimo dello stipendio è accordata ai tenenti e sottotenenti non alloggiati in caserma.

Le indennità da accordarsi agli ufficiali per le spese di giro e d'ufficio, e le indennità di tramutamento e di viaggio ai sotto ufficiali ed alle guardie saranno determinate con decreto reale.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SCALINI. Giacchè l'onorev. Ministro ha accolto con benevolenza le mie osservazioni testè fatte, io gli rivolgo un'altra raccomandazione, in quanto che qui occorre una delle disposizioni alle quali io avrei proposto un'aggiunta.

Io credo che sia quasi un' ingiustizia quella di non dare un soprassoldo alle guardie delle brigate stanziarie che esercitano il loro ufficio verso gli estremi confini delle Alpi.

Queste guardie sono esposte ad una fatica, ad un lavoro che non saprei dire quanto sia gravoso; ci perdono la salute, invecchiano anzitempo, ed in quell'aria fina hanno bisogno naturalmente di confortarsi; e davvero che due lire al giorno, come presso a poco è assegnato per il loro stipendio con questo progetto di legge, non sono gran cosa per potersi sostenere convenientemente.

Per me avrei proposto un soprassoldo; ma non lo faccio in questo momento perchè sarebbe fuori di luogo, non rispetto alla legge, ma rispetto alle circostanze che ho già accennate, trattandosi cioè di una legge la quale si vuole mandare ad effetto il più presto possibile. Come ho detto, avrei proposto un soprassoldo; siccome però non intendo fare questa proposta, perchè il momento non è opportuno, così mi limito a raccomandare all'onorev. Ministro che parte dei frutti della rendita, di cui

parla l'art. 25, sia specialmente erogata a vantaggio di queste brigate stanziarie che fanno il servizio in luoghi così disagiati.

A favore di chi specialmente si può dire che è dettato l'art. 25? Di quelli che stanno in alto, chè per quelli che stanno in basso non occorrerà spendere gran cosa.

Invero, è in generale supponibile che una guardia doganale abbia figli, abbia moglie, quando la legge, perchè esse possano contrarre matrimonio, impone la condizione che abbiano 400 lire di reddito? Uno che abbia tale reddito è probabile che voglia continuare a fare la guardia?

La conseguenza dunque si è che la maggior parte di queste guardie doganali non avrà famiglia, mentre è detto all'art. 25 che i beneficî del frutto della rendita andranno in primo luogo appunto in creazione di posti e mezzi posti in pubblici istituti di educazione del Regno a favore de' figli ed orfani degli ufficiali, sott' ufficiali e delle guardie di finanza; secondariamente in sussidi vitalizi a favore delle vedove e degli orfani, ecc., ecc.

Dunque raccomando all'onorev. signor Ministro nella distribuzione di questi sussidi di avere sempre presente coloro i quali, secondo me, prestano il servizio più duro, ed anche il più vantaggioso, che naturalmente è quello prestato nei luoghi che per la loro asprezza si prestano più facilmente al contrabbando, e dove è più difficile e penosa la sorveglianza.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Nelle contingenze attuali è evidente che non è il caso nè di proporre emendamenti, e nemmeno di fare osservazioni. Mi permetta tuttavia l'on. signor Ministro delle Finanze che io gli rivolga una domanda semplicissima.

Dal rapporto del nostro Ufficio Centrale appare che l'onere che con questo progetto di legge viene apportato al pubblico erario ascende ad un milione e 600 mila lire, aumento che è abbastanza comprovato dalle diverse considerazioni che sono dallo stesso Ufficio Centrale esposte, cioè il caro dei viveri, il bisogno di accrescere lo stipendio a tutti indistintamente i funzionari, ed infine la delicatezza dell'ufficio inerente alle guardie di finanza.

Non intendo fare opposizione alcuna a questo aumento, ma avverto che così crescono le spese ordinarie di una notevole cifra per questo servizio. Ma siccome non è buon sistema di amministrazione procedere a tentoni ed a spizzico, mentre è invece desiderabile che con vedute più ampie e più larghe le riforme, qualunque sieno e massime quelle concernenti il personale, abbraccino e si estendano ai diversi rami che fra loro abbiano una attinenza, onde non accada, per esempio, che si provvegga per l'accrescimento degli stipendi maggiori, come noi improvvidamente facemmo, lasciando in asso quelli che sono retribuiti con assegnamenti minori e che reclamano proprio l'aumento del pane, così rammento che una maggiore o minore assimilazione colle guardie doganali, che per l'avvenire si appelleranno guardie di finanza, l'hanno le guardie di pubblica sicurezza, il Corpo dei reali carabinieri, e l'armata, ossia l'esercito e la marina.

Questi Corpi si trovano in condizioni, se non identiche, certo non indegne di uguali se non di maggiori riguardi, importantissimi essendo i servizi che pur rendono ai cittadini ed allo Stato.

Il provvedimento adottato l'anno scorso pei reali carabinieri era ben limitato, poichè non aveva altro scopo che di trattenere in servizio coloro che avevano già compiuta la ferma, ed accordava un'indennità annua di lire 150 ai brigadieri e vicebrigadieri, e nulla ai semplici carabinieri.

I nostri soldati poi, pronti sempre ai maggiori sacrificî, e scuola vivente di civiltà e progresso, sono corrisposti con assegnamenti inferiori a quelli delle altre nazioni.

Bisognerà pertanto pensare a tutti; e siccome le conseguenze finanziarie saranno sensibili, e tuttavolta che trattasi di spese il Ministro delle Finanze ha diritto e dovere di intervenirvi, quindi è che lo pregherei a dire se nell'esame dell'attuale progetto sul Corpo delle guardie di finanza abbia anche avvisato agli altri Corpi che vi si possono assimilare, quali sieno i suoi intendimenti e quali le maggiori spese che ci attendono.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Prego innanzi tutto il Senatore Scalini di osservare che il soprassoldo è conceduto alle guardie di finanza delle brigate volanti per ragione dei ser-

vizi speciali che prestano, e non per ragione del luogo ove l'esercitano.

Quanto poi alla convenienza di rimunerare meglio le guardie di finanza che si trovano in luoghi più disagiati, vi si provvede con alcune speciali indennità, mediante fondi stanziati nel bilancio della spesa del Ministero delle Finanze e con sussidi sul fondo della massa.

E non credo che si possa a questo scopo far ricorso all'applicazione dell'articolo 25 citato dall'onorevole Senatore, poichè le spese contemplate in questo articolo riguardano oggetti assolutamente diversi.

Stia pur certo il Senatore Scalini che l'Amministrazione finanziaria, come ha fatto per il passato, non mancherà di fare per l'avvenire, rimunerando straordinariamente quelle guardie che si trovano in luoghi molto disagiati, e che meritano qualche speciale ed eccezionale considerazione.

Dopo ciò, passando alla domanda fattami dall'onor. Cavallini, io gli dirò che veramente il provvedimento più urgente è quello di migliorare le condizioni economiche delle guardie di finanza. In nessun paese d'Europa le guardie di finanza sono così scarsamente retribuite come presso di noi.

Le stesse guardie daziarie dei Municipî sono retribuite meglio; ed è facile intendere come il provvedere a questo urgente bisogno sia anche richiesto da grande interesse finanziario, oggi che abbiamo dei dazî doganali molto elevati.

La spesa già calcolata nella situazione finanziaria e compresa nell'elenco delle maggiori spese è largamente produttiva per l'erario.

Ma, l'onorevole Cavallini domanda se alla stessa stregua il Governo intende di portar anche le retribuzioni di altri Corpi analoghi, come quelle delle guardie di sicurezza pubblica e dei reali carabinieri, ed ha parlato financo dell'esercito.

Io lo prego di rammentarsi che provvedimenti speciali, adottati o proposti, si riferiscono al riordinamento del servizio di sicurezza pubblica, e all' Arma dei R. carabinieri.

In ordine poi all'esercito, mi permetta l'onorevole Cavallini che io non dia nessuna risposta categorica, poichè dovrei entrare in un ordine di considerazioni estranee alla mia competenza.

Io non credo che sia qui il caso di discutere intorno alla misura degli stanziamenti per l'esercito.

Ciò che importa a me di dichiarare si è, che il provvedimento più urgente, che ci è imposto da ragioni di equità e da ragioni finanziarie, si è appunto un miglioramento economico delle nostre guardie di finanza.

Onde è che vorrei sperare che l' onorevole Cavallini non voglia negare il suo voto per considerazioni estranee al subbietto di questa legge.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Tabella delle pensioni pei sotto ufficiali e per le guardie.

GRADI		PENSIONE ACCORDATA PER	
		15 anni di servizio	30 anni di servizio
Maresciallo.	L.	330 —	980 —
Brigadiere	»	280 —	830 —
Sottobrigadiere	»	230 —	700 —
Guardie scelte	»	200 —	600 —
Guardie comuni.	»	190 —	570 —

Dopo il 15° anno di servizio la pensione aumenta ogni anno di un quindicesimo della differenza tra il maximum ed il minimum sopra indicati.

Alla vedova del defunto senza prole si concede il terzo della pensione che sarebbe spettata al marito.

Alla vedova del defunto con prole la metà.

Agli orfani (1) durante la minorità è accordata la metà, ripartibile fra coloro che sono ancora minori di età sino a che siano tutti maggiorenni.

Non hanno diritto a pensione coloro che, non avendo compiuto il trentesimo anno di servizio, non provino la incapacità a prestarlo ulteriormente per età o per motivi di salute, o che lo lasciano volontariamente.

(Approvato).

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. L'onorevole Relatore, il quale è assente, si riservava di chiedere all'onorevole Ministro delle Finanze talune spiegazioni riferentisi ai tre punti seguenti:

1. Quando si tratterà della mobilitazione delle guardie doganali, bisognerà avere riguardo acciocchè siano richiamate in modo che i confini non restino sguerniti e che il servizio si possa prestare anche nell'interesse della Finanza;

2. Che sarebbe conveniente che anche le guardie di dogana fossero munite di armi a precisione;

3. Finalmente, siccome prima le guardie erano sottoposte al Ministero della Marina ed a quello della Guerra, ed ora si trovano sotto la potestà sola del Ministero della Guerra e dipendono da esso, si teme che coloro i quali devono essere addetti al servizio marittimo siano trascurati in modo da non potere - dato il bisogno - prestare utilmente tale servizio.

Comprendo che due di queste osservazioni, più che al Ministero delle Finanze, andrebbero dirette al Ministero della Guerra, e riguardano l'avvenire.

Ma una ve n'ha che dipende principalmente dal Ministero delle Finanze, quella cioè di provvedere, nel più breve spazio di tempo, di armi a precisione le guardie doganali, non solo per adempiere al loro mandato, ma per potere ancora, dato il caso di mobilitazione, prestare utili servizi insieme all'esercito.

Ed ecco che il desiderio del Relatore, conforme a quello di tutto l'Ufficio Centrale, è stato da me espresso all'onorevole Ministro delle Finanze, da cui attendo dichiarazioni confortanti.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io accetto volentieri le raccomandazioni che mi vengono fatte in nome dell' Ufficio Centrale. Dirò che quanto alla mobilitazione è evidente che deve conciliarsi coi bisogni del servizio doganale. Si intende che i posti dove più ferve il contrabbando, specialmente alle frontiere, non potranno essere sguerniti.

Quanto alla distribuzione di armi migliori, devo dichiarare al Senato che l' Amministrazione della Finanza ha ottenuto dal Ministero della Guerra la cessione di sedici mila moschetti a retrocarica coi quali furono armate tutte le guardie di terra. La nuova arma è stata gradita molto dalle guardie, e credo che contribuirà a rendere migliore il servizio.

E rispetto al servizio di mare, è vero che in questo progetto di legge non si parla del Ministero della Marina; ma per verità, parlandosi di mobilitazione in genere, credo che, sia nel regolamento o nell'applicazione della legge, si potrà e dovrà fare intervenire per la parte di sua competenza speciale ancora il Ministro della Marina.

Io terrò strettissimo conto delle tre osservazioni.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine della seduta.

Approvazione del progetto di legge N. 93.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Disposizioni relative ai certificati ipotecari ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del progetto di legge:

(Vedi infra).

(1) Sono considerati come orfani quelli privi di padre e di madre, e quelli la cui madre passa a seconde nozze.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e si passerà quindi alla speciale.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA rilegge:

Articolo unico.

I conservatori delle ipoteche nei certificati che rilasciano a norma dell'articolo 2066 del codice civile, non debbono comprendere:

1° Le iscrizioni soggette a rinnovazione e non rinnovate giusta l'articolo 2001 del detto codice;

2° Le iscrizioni prese anteriormente al codice civile che non sono state nuovamente iscritte giusta l'obbligo imposto dalle disposizioni dell'articolo 38 del decreto legislativo del 30 novembre 1865, n. 2606, esteso anche alla provincia romana col R. decreto 27 novembre 1870, n. 6030, e dell'articolo 34 del R. decreto 25 giugno 1871, n. 284, e successive leggi di proroga.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, quest'articolo unico sarà votato a scrutinio segreto.

Intanto, se qualcuno degli onorevoli Senatori deve ancora deporre nell' urna la sua scheda per la nomina di cinque membri per la Giunta d'inchiesta sulla marina mercantile, è pregato di accedere all'urna.

Ora si procederà all'estrazione a sorte degli scrutatori delle schede:

(Rimangono eletti come scrutatori i signori Senatori: Magni, Astengo, Pallavicini Emilio, Cencelli e Moleschott).

(Si consegna l'urna ai signori scrutatori).

PRESIDENTE. Sono pregati i signori Segretari di procedere allo scrutinio delle schede.

Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato: « Spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881 ».

Votanti	97
Favorevoli	87
Contrari	10

(Il Senato approva).

Mi giungono dalla Presidenza della Camera dei Deputati questi due dispacci in data del 7 aprile:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati approvato nella seduta di quest'oggi concernente: « Stabilimento definitivo della Pretura mandamentale nel Comune di Asso, provincia di Como, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI ».

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta di quest'oggi concernente: « Aggregazione del Comune di Scerni in provincia di Chieti al Mandamento di Casalbordino, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI ».

Questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti negli Uffici.

Discussione del progetto di legge N. 73.

PRESIDENTE. Abbiamo ancora all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: « Importazioni ed esportazioni temporanee ».

È pregato l'onorevole Senatore, Segretario Chiesi, di dare lettura dell'unico articolo di questo progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge.
(*Vedi infra*).

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io ho avuto un po' di pena a chiarire l'origine, la natura di questo progetto di legge.

La Relazione dell'Ufficio Centrale, non l'ho compresa.

La Relazione della Giunta della Camera dei Deputati, dice che non ha avuto il tempo di esaminare la legge.

La Relazione del Ministro, si riportava ad un allegato, e questo a una deliberazione del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

In sostanza si tratta di aggiungere agli articoli in corso altre sette voci nelle importazioni, ed altre tre nelle esportazioni temporanee.

« All'importazione temporanea:

« 1. L'alcool per conciare i vini nazionali destinati all'esportazione; 2. La cera gialla per essere lavorata; 3. I filati per essere tinti; 4. I tessuti per essere stampati; 5. Le lastre di vetro e di cristallo per essere pulite o stagnate; 6. Le travature metalliche per la costruzione di tettoie e di ponti; 7. La terra di ombra per essere prosciugata o calcinata.

« All'esportazione temporanea:

« 1. I tessuti, i prodotti degli orafi e degli argentieri ed altri per tentarne la vendita; 2. I tessuti serici per essere apparecchiati, marezzati, stampati, tinti (fuorchè in nero); 3. Transitoriamente le sete per essere tinte ».

La tariffa sarda del 1859, riguardava principalmente l'importazione e l'esportazione temporanea verso gli altri Stati d'Italia, ed ora le cose sono ben diverse.

Il Parlamento aveva deliberato di riservare questo argomento così spinoso ad una legge speciale da presentarsi alla revisione delle tariffe.

Il Ministro domanda oggi un provvedimento temporaneo, perchè non potè presentare il progetto di revisione, salvo al Parlamento di tradurre più tardi in legge il decreto reale.

Io vorrei ottenere dalla compiacenza dell'onorevole signor Ministro che a questo momento non si alterassero le importazioni e le esportazioni temporanee, aggiungendo ancora nuovi articoli.

È già una materia abbastanza complicata, perchè dai prospetti del 1877 mi risulta che ben 87 articoli vi sono soggetti.

Ed io credo che l'istesso signor Ministro sia entusiasta di questa legge, per la quale egli ci domanda un nuovo atto di fiducia.

L'onorevole Magliani ne ha il merito; ma mi parrebbe quasi meglio di assolverlo per ora da certe pressioni che nascono dagli interessi in lotta. L'assedio che si fa al Ministro in questi casi è fatto alle dogane.

La legge sarebbe basata sopra deliberazioni del Consiglio superiore del commercio, il cui Relatore assicura che le dogane potranno regolarne l'applicazione coi soli criteri del fisco. Io credo invece che bisognerà istituire presso le dogane una scuola di merceologia, talmente la materia è complicata e difficile.

La Relazione del Consiglio non ci rassicura a questo riguardo, e nemmeno i pareri che si sono domandati.

Le Intendenze si dichiarano in genèrale alquanto diffidenti.

Non si può dare gran peso ai voti delle Camere di commercio, che molte volte sono condotte da una o due persone aventi interessi speciali a raccomandare.

E nessuna di esse si è vista curare l'interesse dell'erario, ma sempre quello di un dato commercio od industria, anche in articoli che non erano proposti.

Ve ne ha una la quale domanda che si preferisca al parere del Consiglio di Stato, quello del Consiglio del Commercio.

Havvi di più. Il Relatore chiama non solo giusta ma anche liberale la proposta governativa, la quale tutti lo vedono è un temperamento delle tariffe doganali. Il Relatore confessa che è un temperamento, esagerato se vuolsi, alle tendenze protezioniste dei dazî.

Ebbene, la stessa persona ch'era allora un impiegato superiore del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*. Non lo era più nemmeno allora.

Senatore ROSSI A... è attualmente Direttore generale delle Gabelle, e certamente avrà mutato avviso.

Il Presidente del Consiglio Superiore era un nostro egregio Collega, il Senatore Boccardo, le cui opinioni economiche sono abbastanza note; fu desso il solo che ha difeso l'interesse dell'erario in quel Consesso insieme all' onorevole Luzzatti.

La Relazione dice così:

« Il Presidente, pur plaudendo alle considerazioni del Relatore, richiama l'attenzione del Consiglio su due punti che hanno importanza e delicatezza affatto speciali. Le esportazioni

temporanee, egli dice, sono tal cosa, di cui non si fece sino ad oggi sufficiente esperienza, per poter pronunciare sicura sentenza sopra i loro ultimi effetti. Un fatto però sembra innegabile, ed è che esse tendono a configgere i paesi poco fiorenti nelle industrie in uno stato stazionario e che tarpano il volo alla evoluzione progressiva dei popoli. Cita l'esempio delle tele greggie addotto dal Relatore. Potendosi mandare al paese vicino che la perfeziona, la produzione nazionale resta sempre limitata alle tele greggie. È necessaria quindi una cautela; ed egli vedrebbe volentieri che sorgesse nel Consiglio una voce che confortasse a non promuovere oltre una certa misura le esportazioni temporanee. Riguardo alle importazioni crede che per lo scopo fiscale sieno sufficienti le due condizioni proposte nella Relazione; ma dubita che nell'interesse dell'economia nazionale non sia necessaria una terza condizione ».

Infatti io nutro la convinzione che questa legge offenda il lavoro nazionale; che favorisca i salari esteri a danno della produzione nazionale.

Dobbiamo noi fare ciò alla vigilia del riscatto del corso forzoso?

Dobbiamo noi eziandio fare ciò alla vigilia di eventuali negoziati per il rinnovamento del trattato di commercio colla Francia?

Vogliamo noi subordinare altri otto o dieci titoli d' importazioni ed esportazioni temporanee?

Parmi che si potrebbe soprassedere.

Il Ministro dice che il progetto è urgente. Ma dov' è il pericolo?

Io non ne so vedere.

Siccome il Senato probabilmente non avrà avuto il tempo di compulsare documenti, vengo a ripassare alcuni articoli della proposta.

Prendiamo l'alcool. Perchè non si prende l'alcool all'interno? I fabbricanti nazionali di alcool che sono pur soggetti a tanti rigori, a tante fiscalità, perchè non possono servire essi l'alcool occorrente alla fabbricazione dei vini? Coloro fra questi che ricorrono all'estero sono già favoriti nei noli, com'ebbi occasione di dire al Senato; e sono favoriti anche d'interessi per la facoltà dei depositi franchi. Ma ora si domandano tutte le agevolezze, perfino di poter avere in franchigia gli alcool dove si fanno le miscele, il taglio. Perchè non ponno preferire gli alcool nazionali? La Camera di commercio di Catania dice: « La domanda dei fabbricanti di alcool non è niente seria, per presentarsi sotto ogni lato dannosa al commercio, perchè si risolve ad una protezione con danno generale, e per non mirare ad altro che ad uno speciale ed esclusivo interesse di pochi fabbricanti di alcool di Giarre ».

Gli è chiaro che que' di Giarre diranno che i fabbricanti di alcool non meritano minori riguardi dei fabbricanti di vino. Come se ne può trarre il Ministro? Gli è come dei tessitori e tintori di Como. È un fatto che leggo nella Relazione stessa del Consiglio Superiore.

Quando si discusse il trattato colla Francia nel 1878 prevalevano i tintori. Leggo la Relazione:

« Ammette inoltre che un'eccezione dovrebbe farsi per l'industria di Como, non essendovi ragione d'interdire l'esportazione temporanea dei tessuti di seta destinati ad essere tinti o altrimenti perfezionati, tanto più che queste operazioni industriali non inducono cambiamento di dazio. Giova inoltre provvedere per le sete in organzino ed in trama che vanno a farsi tingere all'estero. Queste sete tinte con l'antica tariffa erano esenti: il che dava libertà ai nostri tessitori di ricorrere a Lione per alcune tinte che in Italia ancora non si sanno fare. Ma la nuova tariffa generale approvata quando si credeva che il trattato del 6 luglio 1877 con la Francia (che manteneva la detta esenzione) potesse andare in vigore, stabilì per proposta dei Deputati di Como il dazio di una lira sulla seta tinta, che ora imbarazza grandemente i tessitori che devono sottostare al dazio d'uscita e a quello di entrata. È a sperarsi che alla prima occasione si sopprimerà un dazio che torna dannoso all'industria comasca; ma intanto è bene provvedere con l'esportazione temporanea. Conclude pregando il Consiglio a suffragare del suo voto le proposte presentate da lui, come quelle che conciliano tutte le ragioni e tengono conto di tutti i legittimi interessi ».

Ora nel progetto del Consiglio Superiore è entrato un consigliere tessitore, e i poveri tintori hanno perduto la causa!

Vi pare?

Senatore SCALINI. Domando la parola.

Senatore ROSSI A. Veniamo ora al secondo articolo d'importazione: la cera gialla per essere lavorata. Se noi si favorisse un poco più l'agricoltura nel paese, non avremmo bisogno della cera.

Ora io credo che il fare entrare franca nel Regno la cera estera, non valga punto a spingere l'industria della agricoltura; la quale non costa quasi niente, e che in Prussia ad esempio produce da 20 a 22 milioni all'anno.

È curioso quanti interessi si fanno avanti a combattere ogni tariffa. Al Consiglio Superiore v'ebbe chi disse: « Come, voi date la franchigia alle botti e non la date ai cerchi? » E si rispose: « Va benissimo, entrino anche i cerchi in franchigia, purchè si marchino col punzone! »

Andiamo alla quarta voce, che è la più importante, filati, cioè, e tessuti.

Ebbene, tanto per tingere come per stampare, si vuole importare ed esportare in franchigia.

A che far tariffe doganali, domando io?

A supporre che tutto si faccia onestamente, questo va e vieni non può non essere di grande imbarazzo per l'amministrazione, non può riuscire utile all'erario.

Havvi di più.

Alterano anche il dazio, quantunque la Relazione assicuri che « queste operazioni industriali non *inducono* cambiamento alcuno di dazio ». Ed invece è provato che la tintura di certi colori aumenta per applicazioni di altre materie pesanti il peso del 100 ed anche del 200 per cento. Come si fa a tenere una contabilità di scarico in dogana?

Ci vuole altro che criteri fiscali, come disse il Relatore. Gli stessi prospetti doganali, del 1877 ad esempio, non danno ragione di certe mancanze nella riesportazione che io non ebbi il tempo di verificare.

Si esclude il color nero soltanto, ma il colore che più aumenta di peso credo che sia il *marrone*, il quale serve per dare un tessuto più serrato, specie per le ombrelle.

Qui dunque si imbarazza e si nuoce alla dogana, si favorisce il tessitore e l'ombrellaio, si pregiudica il tintore. Meglio ancora di me sarà informato in proposito il Senatore Scalini.

Lo stesso può dirsi delle stamperie.

Le stamperie cominciano appena a respirare in Italia. Perchè dovremo favorire le stamperie estere? Bisogna considerare che il costo maggiore di queste sta nei modelli, nei disegni da farsi; e dipende molto dalla quantità dei tessuti, che si può stampare cogli stessi disegni, la convenienza di moltiplicare gli stampi; per piccole quantità non torna conto, e questa industria se non ha gran lavoro, decade. Lo ha rimarcato un membro del Consiglio di Commercio il quale ha detto nel Consiglio stesso:

« Sulla industria della stamperia, ripete che il poco spaccio la rende quasi passiva. Il consigliere Trombotto teme che ciò metta a repentaglio anche l'industria delle tele greggie. Espone che la stamperia di Milano fa ora esperimento di stampare anche per l'esportazione, e bisogna confidare negli effetti di questa prova; ma ad ogni modo non è opportuno di sacrificare gli interessi dell'industria della stamperia a quelli della tessitura. Quando la prima prosperi, anche la seconda ne avrà benefizio; ma ad ogni modo per la stamperia è questione di vita o di morte, per la tessitura è di molto minore momento. Basti dire che sulla importazione annua di circa 100 mila quintali di tessuti di cotone, gli stampati non figurano che per un terzo circa e la produzione interna di essi è di circa 10 mila quintali. Il totale consumo di stampati non rappresenta quindi che poco più del decimo della produzione nazionale di tessuti di cotone ».

Io non posso essere tenero di tali franchigie che neutralizzano le tariffe doganali, mettono a conflitto un interesse coll'altro per nuocere alla totalità che è la produzione, oltrechè all'erario. Così dicasi dei materiali in franchigia che si ritirano per le ferrovie, mentre si dice di dare con esse lavoro al paese. Si domandano in franchigia strumenti e materiali per riparare le navi. Infatti non si sa più cosa non domandare.

Gli è così degli stracci, che da Livorno escono in franchigia per imballare i marmi. Ed invece Livorno si è fatto il centro della esportazione gratuita, o quasi, dei cenci in franchigia.

Le statistiche ufficiali pel 1880 danno una escita generale di cenci di quintali 88,254 per l'America del Nord, nota favoritami dall'egregio Direttore delle gabelle. D'altra parte io possedo

le statistiche di Nuova-York, del solo porto, notisi, di Nuova-York, le quali segnano un totale di quintali 119,500. La differenza è di quintali 31,246, e quindi il minor dazio incassato di lire 312,460.

Infatti la marca più accreditata pei cenci italiani in America è quella del più forte marmiere che abbiamo in Italia. Vedasi quale enorme valore consegue da un semplice imballaggio di marmi greggi, la cui esportazione dicesi anche essere in diminuzione.

Conviene dunque andare ben cauti in coteste franchigie.

Dopo di aver lavorato tanti anni per comporre una tariffa doganale, torna pericoloso di scomporla indirettamente aumentando ancora il numero degli oggetti sottoposti ad importazione ed esportazione temporanee. Io, per le ragioni che ho detto fin da principio, pregherei l'onorevole signor Ministro a voler procedere avanti come ha fatto finora.

PRESIDENTE. I signori Senatori sono pregati di far silenzio, perchè altrimenti le parole dell'oratore non possono giungere all'orecchio degli stenografi.

Senatore ROSSI A. Veramente l'argomento non è molto interessante, è un argomento tecnico per cui io mi spiego il perchè non possa riuscire interessante il mio dire. Quindi io concludo: Questa legge è essa urgente? Non lo credo. Bene o male siamo andati avanti fin qui egualmente. Esisteranno sempre, anzi sorgeranno sempre altri interessi a far pressione sull'egregio signor Ministro delle Finanze per ottenere favori ora da una parte, ora dall'altra nelle tariffe; ma mi pare che di oggetti regolati da importazione ed esportazione ne abbiamo abbastanza per dovere oggi aggiungere nuovi articoli e di non piccola importanza, alla vigilia ancora di conferire con la Francia sul rinnovamento eventuale dei trattati. Forse non si tratta che di poche settimane di aspettazione, poichè a regolare questa materia per legge il Ministro si è obbligato entro il 1880, ed il 1880 è già passato; dunque non si tratterebbe, proprio, che di poche settimane.

Io adunque prego il Senato, e prego l'onorevole signor Ministro a voler condiscendere a una sospensione che non pregiudica nulla, mentre ci potrebbe rincrescere, di qui a qualche tempo, di esserci legati.

Io quindi pregherei il Senato ed il signor Ministro ad accettare quest'ordine del giorno:

« Il Senato invita il signor Ministro delle Finanze a coordinare le importazioni e le esportazioni temporanee colla promessa revisione delle tariffe doganali, e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il Senatore Scalini ha la parola.

Senatore SCALINI. Il Senatore Rossi, parlando dell'esportazione temporanea dei filati e tessuti di seta, si è rivolto a me come molto interessato nell'industria della tessitura e tintoria delle sete, non già per interesse personale, ma per la speciale importanza che hanno le due industrie della città alla quale appartengo.

In Italia il lavoro di tintoria della seta si calcola di 240,000 chilogrammi e di questi 160 mila circa passano per le tintorie di Como.

L'onorevole Rossi era perfettamente nel vero allorchè diceva che è prevalsa una speciale corrente quando si è iscritto nella tariffa doganale il dazio di una lira al chilogramma d'importazione sui filati di seta tinti.

Questo dazio fu provocato come compensatore dei dazi che pesano sulle materie tintorie che s'importano dall'estero, del maggior costo del combustibile da noi che in Francia, ecc.

Ora, per così dire, ha preso il sopravvento un'altra tendenza, quella della abolizione di ogni dazio, accordando per il momento l'esenzione temporanea.

Importa, nello scioglimento di un quesito che interessa due industrie che non sono abbastanza radicate nel nostro paese e che debbono lottare con la concorrenza dell'industria estera, usare grandissima delicatezza nel toccare e nel dare disposizioni le quali possono turbare o l'una o l'altra così connesse tra loro.

Sta in fatto che prima dal 1860 l'industria della tessitura della seta era sparsa in varie parti d'Italia.

Ce n'era a Como, e con alterne vicende vi si è mantenuta; ce n'era a Torino, dove non ne resta più; a Genova non si è mai sviluppata; a Siena è scomparsa; ce n'era a Catania, è scomparsa; ce n'era in Toscana, ed è pure scomparsa; e non ha vissuto che nella mia città natale di Como. Posso dire di più che vi progredisce abbastanza bene.

Dunque andiamo adagio nel toccarla: badiamo bene di non turbarne il corso progressivo.

Ma poniamo anche la questione nei suoi veri termini.

Io ho bisogno della massima attenzione dell'onorevole Ministro, perchè pare a me che dal processo verbale annesso al progetto di legge che ora discutiamo, dal processo verbale della seduta del Consiglio superiore di commercio, pare a me, dico, che siansi espressi e tenuti per buoni alcuni apprezzamenti che meritano forse qualche rettifica.

Ma intanto mi affretto a dire che io voto favorevolmente questo progetto di legge, ed è appunto per questo che io faccio alcune considerazioni. Non farò proposte; ed il signor Ministro terrà quel conto che crederà della mia opinione.

Intanto risulta dal detto processo verbale che i tessitori domandano di poter esportare liberamente, diciamo, in Francia, a Lione, con liberazione dei trentotto centesimi al chilogramma o trentotto lire al quintale, di dazio d'uscita delle sete, con l'esenzione della tassa di entrata di una lira al chilogrammo stabilita per la introduzione dei filati tinti per tutti quei colori che le tintorie nostre non sanno fare.

Il signor Ministro, dopo le notizie che vorrà assumere, si persuaderà se quanto io dirò sia o no nel vero.

Le tintorie nostre oggigiorno sono a livello di quelle di Lione.

Sono deficienti in un solo colore, come ha pure accennato l'onorevole Rossi. E questo colore è il nero o cosiddetto nero *souple*. Nemmeno le tintorie di Lione sanno raggiungere in questo colore tutte le qualità desiderate, dimodochè gli stessi fabbricanti lionesi si servono delle tintorie di Saint-Chamond, per cui è anche detto nero *souple* Saint-Chamond.

Esse sanno dare una speciale morbidezza alle sete ttine in questo color nero, che giova alla buona riuscita delle stoffe.

Realmente dobbiamo confessare che noi ci avviciniamo, ma non raggiungiamo tutte queste qualità in siffatta specialità.

Noi possiamo fermare qui le concessioni, fermarci a questo colore facilissimo a distinguersi dagli altri. Ecco la mia opinione.

Credo che in questo sono d'accordo tanto i fabbricanti, quanto i tintori.

Non saranno unanimi in tale avviso, ma la maggioranza certo; e posso citare a prova un documento, cioè le deliberazioni di una seduta tenutasi or non è molto alla Camera di Commercio di Como, nella quale si discusse questo soggetto, ed ove erano presenti alcuni fabbricanti e nessuno degli esercenti tintorie.

Dunque meritano, secondo me, tutto il riguardo coloro i quali non si acconciano alla esenzione delle tasse senza queste restrizioni.

Ma alcuni fabbricanti dicono ai tintori: Se voi fate i colori come si fanno a Lione, se voi gareggiate validamente colle tintorie estere, che bisogno avete di temere questa concorrenza? Lasciatela libera.

Noi abbiamo già, torniamo a dire, abbiamo le spese di trasporto, abbiamo gli incomodi che ci faranno sempre preferire le tintorie vicine alle lontane. Questo è perfettamente esatto, perchè, queste spese, questi incomodi ci sono, ma sono così piccole differenze che non possono avere molta influenza per far preferire l'una all'altra. Questa concorrenza potrebbe servire a far deprezzare i prezzi di tintura già molto modici ed impedire alle tintorie nazionali non solo di fiorire, ma anche di sussistere.

Un'altra considerazione farò della quale forse gli uomini di scienza non tengono abbastanza conto.

Si sa che la industria della seta è delicatissima; si sa che i ristagni nel corso degli affari si riverberano principalmente sul mercato serico, che è il primo ramo d'industria che soffre in momenti di crisi. Ora, che cosa avviene in simili casi?

Avviene questo, che i grossi industriali i primi sacrifizi non li fanno sulla merce che vendono in casa, ma piuttosto su quella che vendono all'estero, e se devono sopportare delle perdite, incominciano dalla mercanzia che tengono sulle piazze lontane e non su quella che hanno in casa, per un certo decoro e per una tal quale solidarietà coi loro confratelli d'industria.

Io non credo che si tenga sempre abbastanza conto di questa circostanza.

Ora, in questi momenti difficili, tale concorrenza diventerebbe veramente micidiale. Certamente ai piccoli fabbricanti non converrà mai spedire all'estero, anche a condizioni meno gravi, le loro sete per farle tingere; ma per i grossi

fabbricanti la cosa è diversa. D'altronde, per quanto ci entra in media la spesa di tintoria sul totale del valore di una stoffa di seta, ci entra per la decima parte appena del suo valore e le spese di trasporto; per esempio a Lione non possono importare più di due o tre centesimi al metro. Onde è che non credo sia ciò sufficiente per guarentire gli interessi delle tintorie nazionali. Ma quando il signor Ministro entrasse nell'ordine delle mie idee, gli raccomanderei un'altra cosa; gli raccomanderei, cioè, di non usare eccessivo rigore nel disciplinare l'esportazione e l'importazione delle sete tinte e nelle misure da prendere per gli interessi del fisco e per impedire gli abusi. Riconosco la difficoltà di un regolamento facile, trattandosi di sete che per il colore che ricevono possono aumentare di due, tre, quattro volte il loro peso.

Ora, se il fisco si vuole assicurare della identità della merce, se vuole premunirsi contro la possibilità d'ogni abuso, allora dovrà stillare un regolamento quasi impraticabile; in allora probabilmente si verrebbe a dare con una mano quello che si toglierebbe con l'altra, e la concessione diventerebbe una delusione.

Io non voglio trattenere più il Senato su questo argomento, che, come diceva l'onorevole Rossi, è tutt'altro che attraente, ed ha certo pochissimo interesse per sè, salvo quell'interesse che tutti poniamo per ogni ramo della nostra attività industriale.

Io raccomando all'onorevole Ministro di prendere in considerazione quanto ho detto, e, nel caso che lo creda conveniente, di esser largo, come ho detto, nel regolamento.

Il Senatore Rossi ha parlato anche di tessuti serici da tingere. Io non ne faccio questione. Malgrado gli sforzi che ora si fanno per tingere i tessuti serici, non siano ancora arrivati a stamparli come si sa farlo a Lione. Io capisco benissimo che se la Francia fosse nelle nostre condizioni, ci penserebbe bene prima di lasciar mandare liberamente all'estero i suoi manufatti per ricevere un complemento di lavoro. Ma noi siamo più facili, ed io su questo non ho alcuna osservazione a fare.

Del resto, io sono dell'opinione del Senatore Rossi, che se non arriviamo ancora a pareggiare la Francia in questo genere d'industria, non tarderemo molto ad arrivarci, studiando bene la cosa.

Io non voglio patrocinare l'industria della tessitoria piuttosto che quella della tintoria; a me preme che l'una sia favorita e l'altra non turbata, giacchè nè l'una nè l'altra possono soffrire scosse.

PRESIDENTE. Signori Senatori! Siccome vedo che questa discussione andrà ancora un po' in lungo, credo sia opportuno votare a scrutinio segreto le due leggi già approvate per alzata e seduta, chè altrimenti correrebbero pericolo di non essere a tempo votate.

Si procede dunque all'appello nominale per la votazione delle due leggi di *Riordinamento del Corpo delle guardie doganali* e *Disposizioni relative ai certificati ipotecari*.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

Comunicazione del Governo.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Signori Senatori. Ho l'onore di annunciare al Senato che in seguito al voto dato ieri dalla Camera dei Deputati, il Ministero ha rassegnato le dimissioni a S. M. il Re, il quale si è riservato di prendere le sue risoluzioni. Il Ministero rimane intanto al suo posto per la tutela dell'ordine e per il disbrigo degli affari.

Una voce femminile dalla tribuna: « Mi dispiace che Sua Maestà abbia accettate le dimissioni, e vi saluto. »

PRESIDENTE (*con forza*). Silenzio! Sono proibite le interruzioni dalle tribune.

Il risultamento dello scrutinio delle schede per la nomina della Commissione della marina mercantile è il seguente:

Votanti 98
Maggioranza 50

Ebbero maggiori voti i Senatori:

Di Brocchetti 67, Corsi Luigi 47, Brioschi 42, Bembo 36, Pescetto 37, Giovanola 27, Cannizzaro 27, Ricci, 27, Boccardo 27, Alvisi, 22, Cusa 15, Rossi 8, Cabella 5.

Altri andarono dispersi.

Il solo Sentore Di Brocchetti ebbe la maggioranza assoluta, e lo proclamo eletto. Quanto agli altri si dovrà ripetere la votazione in altra seduta.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 73.

PRESIDENTE. Ora si riprende la discussione del progetto di legge intitolato: *Importazioni ed esportazioni temporanee.*

La parola spetta al Relatore.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore.* Dirò poche parole in risposta alle osservazioni fatte dagli onorevoli Senatori Rossi A. e Scalini.

L'onorevole Senatore Rossi osservava come la Relazione non spiegasse il fine del progetto di legge; a me pareva invece che la Relazione fosse alquanto lunga, nel confronto almeno di tutti gli altri documenti parlamentari che riguardano la legge in discussione.

È bene però che il Senato conosca come l'Ufficio Centrale si sia interdetto di scendere all'esame delle condizioni, secondo le quali deve esser provveduto con regio decreto alle importazioni e alle esportazioni temporanee.

L'Ufficio Centrale mosse da due concetti, il primo giuridico, il secondo economico.

È noto come per la legge del 1859, che tuttavia vige in fatto di temporanee importazioni ed esportazioni, sia nella facoltà del Governo lo adottare tutti i temperamenti e fare le applicazioni, che possano essere richiesti dall'indole regolamentare e mutabile della materia.

È noto pure che colla legge del 1878, facendo provvisoriamente cessare cotesta facoltà, si stabilì che, entro l'anno stesso 1878, il Governo dovesse presentare un progetto di legge, in base al quale si sarebbero disciplinate le importazioni ed esportazioni temporanee.

Quella promessa non ebbe esecuzione; il Governo si riservava di occuparsene in occasione della legge sulla revisione della tariffa generale, da dover presentare nella Sessione parlamentare del 1880.

In quest'intervallo il Governo si adoprò a studiare la materia, per vedere se gl'interessi del commercio e quelli delle finanze non esigessero intanto, intorno alle esenzioni temporanee, un qualche provvedimento.

E il Consiglio superiore del commercio, studiati e adottati alcuni criteri per l'obbietto delle accennate esenzioni, si avvisava doversi intanto promuovere per legge l'autorizzazione al Governo di provvedere per decreto regio.

Però è avvenuto che nel 1880, non solo non seguì la presentazione della legge di revisione delle tariffe, ma nemmeno ebbe effetto quel provvedimento legislativo raccomandato dal Consiglio superiore del commercio.

Il Governo sul principio del 1880 presentava alla Camera dei Deputati il disegno di legge in discussione; ma, sventuratamente, vicende diverse, lentezze di procedura parlamentare non ne hanno fino a questo momento resa possibile la votazione nei due rami del Parlamento e la relativa sanzione di questa legge.

Ora lo scopo precipuo di essa è di reintegrare presso il Governo la facoltà che già aveva fino dal 1859, e che qualunque Governo, in fatto d'importazioni ed esportazioni temporanee, deve avere; chè altrimenti la materia essenzialmente mutabile non può praticamente essere ben disciplinata.

Ecco il concetto giuridico che determinò l'Ufficio Centrale a proporre al Senato l'accoglienza della legge.

Dirò ora brevemente del concetto economico. Le condizioni dell'industria e del commercio in generale sono, sotto alcuni riguardi, aggravate in causa della tariffa generale del 1878.

Se si fosse restati sotto l'azione dell'antica tariffa, e propriamente sotto il governo dei trattati commerciali che in parecchi punti erano più giovevoli delle nuove convenzioni internazionali, il pregiudizio della mancanza di facoltà di regolare le esenzioni temporanee sarebbe stato molto piccolo.

Ma appunto perchè non abbiamo di trattati a tariffa che quello con l'Austria, ed abbiamo del resto una tariffa generale abbastanza grave in confronto al passato, così è necessità che il Governo venga reintegrato di urgenza nel suo potere, che riesce in alcuni casi moderatore, sulle esenzioni temporanee.

Cotesto è il concetto economico della legge.

Relativamente alle voci nuove che possono o devono formare obbietto dei decreti regi da emettere, è bene che l'onorev. Senatore Rossi noti, come, pure rimettendosi il Ministero nella sua proposta di legge alle conclusioni adottate

dal Consiglio superiore dell'industria e commercio, non abbia affermato, e secondo me non lo poteva, che quelle conclusioni fossero davvero tassative.

Le conclusioni sulle specie e sul numero di voci, intorno alle quali il Governo vuole la facoltà di applicare la franchigia provvisoria dell'esportazione ed importazione, sono essenzialmente indicative. Dimodochè può darsi benissimo che, nell'applicazione dei criterî consigliati dal Consiglio superiore di commercio, e che verranno modificati o perfezionati dall'esperienza e dagli studî che deve incessantemente fare l'Amministrazione delle finanze in armonia coll'Amministrazione dell'industria, agricoltura e commercio, si può dare benissimo, dico, che nell'applicazione dei criterî si adottino delle norme e si determinino delle voci diverse.

Ma ciò sarà l'opera del decreto o dei decreti regi, i quali potranno essere più o meno larghi di come il Consiglio superiore mostrò volerli.

Però l'onorevole Rossi A. è venuto ad uno studio quasi analitico delle voci discorse nelle tornate del Consiglio.

Io non so che cosa possa rispondere l'onor. Ministro alle critiche dell'onorevole Rossi. È certo bensì, che se il Governo deve essere investito della facoltà di provvedere per decreto regio alle esenzioni temporanee, se è vincolato all'obbligo di presentare al Parlamento il decreto o i relativi decreti per essere convertiti in legge, è certo, io dico, che in questo momento una discussione plenaria tassativa non è costituzionalmente possibile, perchè sarebbe la negazione dell'indole di questa legge attributiva di facoltà, l'uso delle quali deve, più tardi, formare oggetto di esame e di giudizio del Parlamento.

Ad ogni modo l'Ufficio Centrale si è imposto di non scendere a minuziosi particolari, non soltanto per non vincolare la facoltà del Governo, ma soprattutto per non diminuirne in alcun modo la responsabilità.

Fatte queste avvertenze, io mi astengo dal discendere ad altre considerazioni; solamente mi permetto di fare un'osservazione di massima.

Il fine delle importazioni ed esportazioni temporanee, è essenzialmente economico. Ne è ben lontana l'idea che per l'uso delle relative facoltà s'abbia a compromettere, anche indirettamente, qualsiasi minima parte del lavoro nazionale; anzi si tratta precisamente del contrario. Coloro i quali si sforzano ad invocare delle protezioni, acciocchè l'industria si svolga, io mi ingannerò, ma, oppugnando le esenzioni temporanee, essi in sostanza si contraddicono.

Imperocchè dove il regime fiscale è esagerato o troppo rigido, dove i vincoli son troppi, non è raro il caso che, frustrando il fine finanziario, si offenda anche il fine industriale e commerciale. In quello stato, che sotto alcuni riguardi è il nostro, è giusto ed è utile che, per facilitare lo svolgimento di alcune industrie o intraprese, nel che è l'impiego in più larga misura del lavoro e del capitale, si accordino le importazioni ed esportazioni in franchigia temporanea.

La loro importanza sarebbe ben limitata, ove si trattasse solo di esenzioni temporanee a scopo di tentare lo spaccio e il consumo; se ne avvantaggerebbe il commercio, precisamente nelle importazioni; e per la finanza si tratterebbe d'una dilazione all'incasso del dazio; ma è di notevole interesse del lavoro e delle produzioni nazionali, ove si tratti d'obbietti che debbano subire un'ulteriore trasformazione. Allora la merce importata od esportata in provvisoria franchigia, serve quale materia greggia; ed in generale provoca un incremento nell'attività industriale e nel commercio.

Ora, se lo scopo delle temporanee esenzioni è di facilitare il lavoro e lo impiego del capitale, di renderne possibile l'attività, di accrescerne la produttività, diminuendo le difficoltà derivanti dal sistema oneroso e vincolante delle dogane, molto più nello stato attuale in cui non abbiamo assai proficue e liberali convenzioni commerciali, è inutile dire: aspettiamo coteste convenzioni, perchè, attendendo altri avvenimenti, forse allora il bisogno presente sarebbe grandemente attenuato.

Noi appunto abbiamo necessità di fornire al Governo l'arma di togliere parecchi inconvenienti, cui si va incontro dalle nostre industrie e dai nostri commerci per le condizioni tutt'altro che liberali in cui si trovano. È certo del resto che, con ciò, nulla si fa a danno dell'industria, e specialmente di quella che prospera.

C'è l'industria dei tintori a Como. Lo stesso

onorevole Scalini afferma che essa è fiorente; ma cotesta osservazione esclude persino la verisimiglianza che l'esportazione dei tessuti serici per essere tinti, vada a ricercare all'estero quello stesso lavoro che si avrebbe in casa propria, e ben fatto, e a prezzo discreto; chè le spese del trasporto, delle commissioni, dell'assicurazione devono lasciare un premio bastevole al tintore nazionale per vincere la concorrenza dello straniero. Se invece si esporta non per tingere, ma per frodare; se si gravano i tintori nazionali di tasse sulle materie occorrenti alle loro industrie, che sotto forma di tintura confezionata e importata in franchigia non pagherebbe il tintore forestiere, codeste ed altre considerazioni sfuggono al tema nostro; chè di tutte dev'essere scrupolosa e diligente estimatrice la pubblica Amministrazione responsabile.

Io potrei terminare le mie poche parole in questo punto; ma devo rilevare un'osservazione dell'onor. Rossi Alessandro.

Egli, fedelissimo al suo sistema, dice che nella civiltà non ci devono essere che restrizioni sempre crescenti della libertà.

Ora, io osservo: la libertà o è in un ordine qualunque d'interesse e di relazioni, o non è.

Se è, ciò stesso vuol dire che essa è condizione di vita e di svolgimento economico sociale; onde come tale deve essere riconosciuta e rispettata nel più largo suo significato; non può, non deve esser minimamente ristretta.

Che cosa si fa intorno alla libertà così intesa? Se ne designano soltanto i limiti; i quali tolgono a chi volesse abusare della libertà la potestà di tramutarla in licenza.

Se poi l'importazione e l'esportazione temporanea implicassero la licenza, per la quale da una mano venissero frodate le Finanze e dall'altra danneggiati i legittimi interessi degli onesti industriali e dei commercianti, allora, interdicendole, non si tratterebbe di restringere la libertà, la quale in tal caso non sarebbe tale, ma di impedire che si svolgesse una licenza pregiudizievole.

Ora, ammesso cotesto elementare ed indiscutibile concetto, non v'ha ragione di dubitare che l'Amministrazione delle finanze, aiutata da quella dell'agricoltura e commercio, non applichi bene i principî e non osservi le condizioni che esigono s'impedisca la frode, non s'incoraggi l'industria non naturale, non si perturbi artificialmente quella esistente; onde è bene che al Governo si lasci intiera la facoltà, come tutta deve avere la responsabilità, di mettere in atto le leggi in discussione.

Del resto l'indole della responsabilità è determinata dal progetto di legge.

Si faranno dei decreti reali, per i quali si svolgerà la materia delle esenzioni provvisorie. Cotesti decreti dovranno essere discussi quando saranno presentati per essere recati in legge, in occasione della revisione della tariffa generale. E qui l'onorevole Senatore Rossi A., appellandosi al Ministro ed al Senato, dice: Rimettiamoci a quel tempo in cui si discuterà la legge di revisione.

Ma se l'onorevole Ministro, in conseguenza delle richieste dell'Ufficio Centrale, ha detto nettamente che, quantunque nella legge del 1878 sia stabilito che il termine della revisione della tariffa sia quello della Sessione del 1880, pure non è, secondo lui, possibile che in tale sessione che si prolunga in quest'anno, ciò segua; io troverei molto più logico, secondo l'ordine delle idee del Senatore Rossi, anzichè un rinvio della legge a un avvenimento di apparente prossima data, la sua reiezione o almeno una sospensiva incondizionata, per la quale si consacri che sia pregiudizievole l'uso della facoltà delle importazioni ed esportazioni temporanee. In tal guisa si salverebbe il concetto del Senatore Rossi. D'altra parte è desiderabile non si presenti per ora alcun progetto di revisione di tariffe. Non abbiamo peranco i trattati; nè l'esperienza delle tariffe attualmente in vigore, si può dire sufficientemente fatta.

Con queste considerazioni io vorrei augurarmi che lo stesso Senatore Rossi s'induca a ritirare la sua proposta.

PRESIDENTE. Il Signor Senatore Rossi A. ha la parola.

Senatore ROSSI A. La cedo all'onorevole signor Ministro delle Finanze.

PRESIDENTE. Il signor Ministro intende di parlare?

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io non intendo di prolungare la discussione, tanto più che dovrei ripetere le medesime cose esposte dall'onorevole Relatore al Senato circa lo scopo che si propone questo progetto di legge, e circa la urgenza e la portata di esso.

Non si tratta di una legge fiscale, ma di una legge vivamente desiderata per l' interesse dell' industria e del commercio, a cui volge intensa ed amorevole cura l'onorevole Senatore Rossi. Mi preme però di far osservare al Senato che il Ministero, nel presentare questo progetto di legge, ha accettato i criterî generali esposti dal Consiglio superiore del commercio; ma non ha inteso però di vincolarsi tassativamente ad ammettere od escludere alla importazione o esportazione temporanea tutte le merci che sono indicate nel parere del Consiglio del commercio, analizzato così minutamente dall'onorevole Senatore Rossi.

I criterî stabiliti dal Consiglio di commercio sono così riassunti nella Relazione ministeriale:

« Le proposte del Governo erano che si dichiarasse permessa l'importazione temporanea con esenzione da dazio di qualsiasi oggetto e a qualsiasi scopo, purchè concorressero le condizioni già indicate nella tariffa sarda, cioè la impossibilità o non convenienza delle sostituzioni, o la possibilità di impedirle; che fosse del pari consentita l' esportazione temporanea, limitatamente però agli oggetti non destinati a ricevere all'estero lavorazioni che alterassero la ragione del dazio.

« Il Consiglio del commercio, nella tornata del 7 dicembre 1879, accolse questi criteri, aggiungendo però, sopra proposta dell'onorevole Senatore Boccardo, una terza condizione, vale a dire la certezza che l'ammissione temporanea non offendesse gli interessi di altre ragguardevoli industrie nazionali; ed espresse il voto che il Governo domandasse facoltà al Parlamento di tradurre in atto, con decreto reale, le anzidette conclusioni, salvo ad ordinare la materia quando il Parlamento dovrà occuparsi della revisione delle tariffe doganali ».

Il progetto di legge ha lo scopo di autorizzare il Governo a concedere la importazione ed esportazione temporanea, poichè la facoltà che aveva per la tariffa sarda del 1859 cessò per le leggi posteriori, ed era dannoso lasciare l' industria e il commercio in questa condizione; tanto più se si considerano gli alti dazi che ora colpiscono alcune merci all' importazione.

Il Governo è oggi nella impossibilità di soddisfare a molte legittime esigenze.

Quanto all'applicazione dei criteri stabiliti in massima dal Consiglio superiore del commercio, essa sarà oggetto di studio accurato per parte dell'Amministrazione stessa.

Il coordinamento poi di questi studi coll'applicazione della tariffa doganale è cosa evidente per se stessa, imperocchè i decreti reali che saranno fatti per l' esecuzione di questa legge dovranno essere, unitamente al progetto di revisione della tariffa, presentati all'approvazione del Parlamento.

Ed allora tutte le questioni di merito e tutte le questioni tecniche potranno essere discusse.

Per calmare poi qualunque scrupolo degli onorevoli Rossi e Scalini, mi permetto di osservare che l'Amministrazione valuterà bene gli interessi *antinomi* che possano manifestarsi in questa delicata materia, giacchè gl' interessi del produttore non sono sempre in armonia con quelli del fabbricante, e gl' interessi de' fabbricanti sono talvolta in contraddizione fra loro.

Ora, l'Amministrazione procurerà di conciliare il più possibile quest' interessi contrari, ma evidentemente risolverà le questioni nel senso di favorire i più legittimi.

Detto ciò, e riferendomi alle osservazioni che fece testè l'onorevole Relatore, io vorrei pregar vivamente il Senato di dare il suo voto favorevole ed urgente a questo progetto di legge, che è vivamente atteso.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Rossi.

Senatore ROSSI A. Io non avrò gran cosa a soggiungere, una volta che prevalga il concetto che non è possibile discutere su questo progetto di legge perchè vanno lasciate tutte intiere le facoltà al Ministro.

L'onorevole Majorana-Calatabiano non ha risposto altro alle osservazioni di ordine tecnico da me fatte, se non che dicendo che il Ministro provvederà.

Nella Relazione che l'onorevole signor Ministro prende per base è detto che ciò si regolerà con criteri puramente fiscali.

Io ho mostrato la difficoltà che si possono incontrare, talmente è complicata la materia.

Io ho parlato nello interesse delle industrie nazionali, e il Senatore Scalini ha confermato quanto ho detto sulle collisioni di quelle di Como.

È strano quanto asserì il Relatore, che la

legge darà facoltà al Ministro di mitigare le tariffe troppo alte. Ecco che i miei sospetti erano fondati. Ma quelle tariffe, onorevole Majorana, non vennero votate dal Parlamento? E poi soggiunse l'onorevole Majorana che quelle tariffe, perchè gravi, sono pregiudizievoli alle industrie nazionali, e quindi si mitigano a quel modo. Io non ne capisco più nulla.

Io capisco invece che sia chiaro ed evidente anche dalla Relazione dell'onorevole Majorana-Calatabiano, che esso di dogane non vorrebbe saperne punto.

Ma io non insisto, in queste condizioni, a provocare una votazione sul mio ordine del giorno. Le osservazioni che ho fatte serviranno di norma al signor Ministro per non mettere le dogane in un mare di litigi o danneggiare l'erario, e la produzione nazionale che importa più di tutto. E con ciò io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avendo il Senatore Rossi Alessandro ritirato il suo ordine del giorno, se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione dell'articolo unico, che ora si rilegge.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Articolo unico.

« È data facoltà al Governo del Re di provvedere con decreto reale alle importazioni ed esportazioni temporanee. Tal decreto reale sarà presentato all'approvazione del Parlamento, insieme al progetto di legge per la revisione delle tariffe doganali ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.

Nessuno chiedendo la parola, poichè trattasi di articolo unico, sarà votato più tardi a squittinio segreto.

Prego il Senato di volere intervenire domani alle 3 pomeridiane per riunirsi in Comitato segreto per la discussione del bilancio del Senato pel 1880.

Sono pregati i signori Scrutatori di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato dello squittinio:

Riordinamento del Corpo delle Guardie Doganali:

Votanti	96
Favorevoli	86
Contrari	10

(Il Senato approva).

Disposizioni relative ai certificati ipotecari.

Votanti	96
Favorevoli	89
Contrari	7

(Il Senato approva).

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto del progetto di legge: Importazioni ed esportazioni temporanee.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori scrutatori a procedere allo squittinio delle urne.

(La votazione è riuscita nulla per difetto di numero).

La seduta è sciolta (ore 6).

[illegible] — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1881

[illegible] al Ministro di mitigare le tariffe troppo alte. Ecco che i miei sospetti erano fondati. Ma quelle tariffe, onorevole Majorana, non vennero votate dal Parlamento! E poi soggiunse l'onorevole Majorana che quelle tariffe, perchè gravi, sono pregiudizievoli alle industrie nazionali, e quindi si mitigano a quel modo, lo non ne capisco più nulla.

Io capisco invece che sia chiaro ed evidente anche dalla Relazione dell'onorevole Majorana-Calatabiano, che esso di dogane non sarebbe saperne punto.

Ma io non insisto, in queste condizioni, a provocare una votazione sul suo ordine del giorno. [illegible] che [illegible] norma al signor Ministro per non mettere le dogane [illegible] un [illegible] e [illegible] Parlamento, e la produzione nazionale [illegible] più di tutto. E con ciò io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avendo il Senatore Rossi Alessandro ritirato il suo ordine del giorno, se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione dell'articolo unico, che ora si rilegge.

Il Senatore, Segretario, [illegible] Ministri delle Finanze, d'Agricoltura, Industria e Commercio, del Lavoro [illegible] Marina.

Articolo unico.

[illegible] Senatore, Segretario, TALARRIN [illegible] provvedere con decreto reale alle [illegible] esportazioni temporanee. Tal decreto reale sarà presentato all'approvazione del Parlamento, insieme al progetto di legge per la revisione delle tariffe doganali.

Il Senatore [illegible] Senato:

[illegible] della sua Opera filosofica;

Il Direttore generale delle gabelle, di 25 esemplari della Statistica del decorso anno 1880 delle fabbriche di spirito, birra, acque gassose, ecc., esistenti nel Regno;

Il Presidente della Camera di commercio ed arti di Modena, di una Relazione approvata da quella Camera sull'abolizione del corso forzoso;

Il Senatore comm. Rossi, di [illegible] intitolato: [illegible] Congressi sulla cooperazione, Inghilterra, [illegible] e Italia;

Il Senatore comm. prof. [illegible], di una sua Memoria [illegible] della Fascia Romana;

Nessuno chiedendo la parola, poichè trattasi di articolo unico, sarà votato più tardi a squittinio segreto.

Prego il Senato di volere intervenire [illegible] alle 3 pomeridiane per riunirsi in Comitato segreto per la discussione del bilancio del Senato pel 1880.

Sono pregati i signori Senatori di procedere alle spoglie delle urne.

Risultato dello squittinio:

Riordinamento del Corpo delle Guardie Doganali:

[illegible]

Votanti 96

Favorevoli 89

Contrari 7

(Il Senato approva).

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto del progetto di legge: Importazioni ed esportazioni temporanee.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori scrutatori a procedere allo squittinio delle urne.

Alla votazione è riuscita nulla per difetto di numero.

Il Senatore Principe Giovanelli, di 2 volumi di Documenti e scritti autentici, lasciati da Daniele Manin, già pubblicati in francese e annotati da Federico Bianchi de la Fuente;

Il signor Teofilo Grassi, di un suo opuscolo sulle Finanze del Comune;

Il Direttore generale delle poste italiane, di [illegible] esemplari [illegible];

Il Rettore della regia [illegible] di Parma, di quell'Annuario scolastico 1880-81;

Il Ministro dell'Istruzione pubblica, di 500 esemplari di una Relazione intorno alla distribuzione dei sussidi alla istruzione [illegible] popolare;

LXVIII.

TORNATA DEL 28 APRILE 1881

Presidenza del Vice Presidente BORGATTI.

SOMMARIO. — *Omaggi — Comunicazione del regio decreto di nomina del generale commendatore E. Ferrero, Ministro della Guerra, a Senatore del Regno — Annunzio della deliberazione di S. M. il Re di non avere accettate le dimissioni del Ministero — Comunicazione dell'invito del Municipio di Milano per l'apertura dell'Esposizione nazionale, e relativa deliberazione — Presentazione di decreto reale pel ritiro del progetto di legge per provvedimenti relativi ai ricorsi civili e commerciali arretrati presso la Corte di Cassazione di Torino — Annunzio della convocazione del Senato per il giorno 11 del prossimo maggio.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, ed i Ministri della Istruzione Pubblica, dell'Interno, delle Finanze, d'Agricoltura, Industria e Commercio, dei Lavori Pubblici, della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore comm. prof. Vera, di 16 volumi delle sue *Opere filosofiche;*

Il Direttore generale delle gabelle, di 25 esemplari della *Statistica del decorso anno 1880 delle fabbriche di spirito, birra, acque gassose, ecc., esistenti nel Regno;*

Il Presidente della Camera di commercio ed arti di Modena, di una *Relazione approvata da quella Camera sull'abolizione del corso forzoso;*

Il Senatore comm. Rossi, di un suo opuscolo intolato: *Tre Congressi sulla cooperazione, Inghilterra, Germania e Italia;*

Il Senatore comm. prof. Ponzi, di una sua *Memoria sui tufi vulcanici della Tuscia Romana;*

Il Sopraintendente del R. Istituto di studi superiori in Firenze, dell'*Annuario di quel Regio Istituto per l'anno accademico 1880-81;*

Il Senatore comm. prof. Ricotti, delle sue *Considerazioni critiche sul valore storico della battaglia di Legnano;*

Il signor Moretti Alcibiade, di 2 volumi di *Commedie scelte di G. B. Molière, da lui tradotte;*

Il signor Bussi G., direttore della stazione chimico-agraria di Roma, del fascicolo 8° degli *Annali di quella stazione, anno 1878-79;*

Il Senatore Principe Giovanelli, di 2 volumi di *Documenti e scritti autentici, lasciati da Daniele Manin, già pubblicati in francese e annotati da Federica Planat de la Faye;*

Il signor Teofilo Grassi, di un suo opuscolo sulle *Finanze dei Comuni;*

Il Direttore generale delle poste italiane, di 10 esemplari dell'*Indicatore postale pel 1881;*

Il Rettore della regia Università degli studi di Parma, di quell'*Annuario scolastico 1880-81;*

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, di 360 esemplari di una *Relazione intorno alla distribuzione dei sussidi alla istruzione primaria e popolare;*

Il signor Salvatore Contarella, di un suo opuscolo sulla *Finanza italiana;*

Il Dirigente il Magistrato civico di Trieste, dei *Cenni statistici dei proventi delle cancellerie giudiziarie nel 1879;*

Il Ministero degli Affari Esteri, della *Raccolta dei Trattati e delle Convenzioni fra l'Italia e gli altri Stati, comprendente gli atti internazionali conchiusi dal 1° gennaio 1876 al 31 dicembre 1878;*

Il Senatore comm. Rizzari, di un suo opuscolo sulla *Questione dei tabacchi in Italia;*

La Sopraintendenza del R. Istituto di studi superiori in Firenze, delle seguenti pubblicazioni di quel R. Istituto, intitolate: (PARLATORE) *Tavole per una anatomia delle piante acquatiche;* — (NOCENTINI) *La Ribellione di Masacado e il Santo Editto di Kan-hi;* — (SEVERINI) *Il Taketori Monogatari e le curiosità di Jocohama;* — (VALENZIANI) *La via della pietà filiale;* — (PUINI) *Grammatica mongolica;*

I Prefetti di Perugia, Padova, Macerata, Cuneo, Bologna e Siracusa, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell' anno 1880.*

Nomina del Ministro della Guerra a Senatore del Regno.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del regio decreto di nomina a Senatore del tenente generale comm. Emilio Ferrero, Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

« Roma 12 aprile 1881.

« In relazione alla mia lettera di ieri, Gab.° n. 890, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'acclusa copia autentica del R. decreto in data 8 corrente, col quale S. E. il tenente generale Ferrero commendator Emilio, Ministro della Guerra, fu nominato Senatore del Regno. Confermo in questa occasione a V. E. i sensi della mia maggiore osservanza.

« *Il Ministro*
« DEPRETIS.

« *A. S. E.*
il Presidente del Senato ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

La parola è all'onor. signor Presidente del Consiglio dei Ministri.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio.* Ho l'onore di annunciare al Senato che S. M. non ha accettato le dimissioni del Ministero, il quale, ossequente alla volontà sovrana, e confidando nel Parlamento, che giudicherà l'opera sua, le ha ritirate.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio dei Ministri della fatta comunicazione.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, debbo, prima di chiudere la seduta, comunicare al Senato che fin dal giorno 16 di questo mese l'onorevole Sindaco di Milano, insieme ad una Deputazione dei Comitati dell'esposizione nazionale generale, si recarono nel gabinetto dell'onorevolissimo nostro Presidente ed invitarono Lui e la Presidenza ad intervenire ed assistere all' inaugurazione dell'esposizione; la quale avrà luogo in Milano il giorno 5 del prossimo mese. Pregarono inoltre il signor Presidente di estendere l'invito anche ai Signori Senatori.

Avendo il Presidente e la Presidenza accettato l'invito, io proporrei che si estraessero a sorte tre Senatori, i quali si unissero alla Presidenza partendo con essa, o raggiungendola a Milano.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio.* Ho l'onore di annunziare al Senato che con decreto in data 17 febbraio 1881 il Ministro Guardasigilli è stato autorizzato a ritirare il progetto di legge per provvedimenti relativi ai ricorsi civili e commerciali arretrati presso la Corte di Cassazione di Torino presentato al Senato del Regno il 5 febbraio corrente.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio dei Ministri della fatta comunicazione.

Ora, se nessuno chiede la parola, passeremo all'estrazione a sorte dei nomi dei tre Senatori che accompagneranno o raggiungeranno la Presidenza a Milano.

(Si procede all'estrazione, in seguito alla quale

riescono i signori Senatori Guicciardi — Pisani — Magni).

Senatore PISANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PISANI. Prego di essere dispensato.

PRESIDENTE. Allora estrarrò un altro nome.

(Viene estratto il nome del Senatore Di Sartirana).

I tre Senatori che accompagneranno o raggiungeranno a Milano la Presidenza sono i signori Senatori Guicciardi — Magni — Di Sartirana.

I signori Senatori saranno convocati a domicilio; ma debbo avvertirli che le due Relazioni per i progetti concernenti il concorso dello Stato per i lavori ed i provvedimenti per Roma e per Napoli sono in corso, e che il giorno 9 potranno esser distribuite e messe all'ordine del giorno per la seduta del dì 11 del venturo maggio.

La seduta è sciolta (ore 3 1[2).

LXIX.

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO: — *Sunto di petizioni — Comunicazione d'invito all'inaugurazione del monumento ad Eleonora Arborea in Oristano — Mozione d'ordine del Senatore Gadda — Osservazioni del Presidente e del Senatore Chiesi — Istanza del Senatore Mamiani circa una sua interpellanza al Ministro degli Esteri sulle vicende di Tunisi — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1° Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1875-76-77-78: 2° Convalidazione di Decreto Reale di prelevamento dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1880; 3° Contratto di permute di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro di proprietà demaniale — Convalidazione della nomina del generale E. Ferrero, Ministro della Guerra a Senatore — Giuramento del medesimo e del comm. G. Gorresio — Rinnovamento della votazione segreta del progetto di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee e per la nomina di quattro membri a compimento della Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile — Discussione del progetto di legge pel concorso dello Stato nelle spese edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno — Parlano nella discussione generale i Senatori Pantaleoni e Sacchi Vittorio — Presentazione di un progetto di legge per l'ampliamento del carcere giudiziario di* Regina Cœli *in Roma — Dichiarazioni del Ministro degli Esteri sulla domanda d'interpellanza Mamiani — Seguito della discussione precedente — Discorso del Senatore Pacchiotti — Risultato della votazione del progetto di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee e di quella per la nomina di quattro membri per la Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile.*

La seduta è aperta alle ore 2 40.

È presente il Ministro delle Finanze, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio ed i Ministri della Guerra, dell'Agricoltura e Commercio, della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 38. Chiarlone Giovanni di Brovida (Genova), domanda di essere rimborsato dell'importo di spese di giustizia, che gli vennero fatte indebitamente pagare.

39. La Giunta comunale di Canzo (Provincia di Como) porge al Senato motivate istanze onde ottenere che venga dal Senato respinto il progetto di legge per lo stabilimento definitivo della pretura nel Comune di Asso (Provincia di Como).

40. La Deputazione provinciale di Sondrio ricorre al Senato onde ottenere che la linea ferroviaria Lecco-Colico venga classificata nella 1ª o quanto meno nella 2ª categoria.

41. Il Sindaco, a nome del Consiglio comunale di Vittoria, fa istanza onde ottenere che venga abolito l'obbligo nei Comuni della Sicilia di concorrere alla spesa pel mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera trasmessa alla Presidenza dal Sindaco di Oristano:

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

« Oristano 30 aprile 1881.

« Quella sublime donna, che cinque secoli prima d'oggi dal modesto seggio del Giudicato d'Arborea dettava leggi improntate a quel savio e libero regime, che nessuna delle grandi nazioni avea osato proporre, che fulminava col suo acciaro sui campi di battaglia chi con la prepotenza e con l'inganno voleva invadere e soggiogare gli avìti suoi dominî, che caritatevole e pia non sdegnava visitare i più poveri tuguri e lenire i dolori degli oppressi e dei malati, quella sublime donna sta per ricomparire in marmoree sembianze nel capoluogo del suo Giudicato. Il monumento ad Eleonora d'Arborea, lustro e decoro non della Sardegna solamente, ma di tutta l'Italia, sarà inaugurato nel giorno 22 del prossimo mese di maggio con feste, che si protrarranno anche ai successivi giorni 23 e 24.

« Secondando il voto dell'Amministrazione comunale ho l'onore di portar ciò a conoscenza dell'E. V. e significarle che questo Comune riterrebbe per somma sua ventura l'essere in tale occasione onorato di sua presenza.

« *Il Sindaco*
« G. LORRIA.

« *A. S. E.*
il Presidente del Senato ».

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

« Essendo stata pubblicata in data del 7 aprile 1881 (n. 133, serie 3ª) la legge per l'abolizione del corso forzoso, prego V. E. di voler provvedere a che siano nominati nel più breve tempo possibile i quattro onorevoli Senatori che debbono far parte della Commissione permanente istituita con l'art. 24 della suddetta legge.

« Gradisca gli attestati del mio ossequio.

« Roma, 3 maggio 1881.

« *Il Ministro*
« A. MAGLIANI ».

PRESIDENTE. La nomina di questi quattro Senatori sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

Ora si deve procedere al rinnovamento della votazione.....

Senatore GADDA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. La mia mozione d'ordine si compendia in una preghiera, che io rivolgo al signor Presidente.

Desidero che venga sollecitata la trattazione delle modificazioni al Regolamento per il Senato, perchè parmi essere quella una occasione opportuna per fare una proposta suggeritami da un fatto speciale occorso a me stesso.

Per ora mi limito ad annunciare il fatto, ed io svolgerò la proposta appunto il giorno in cui si tratteranno le modificazioni al nostro Regolamento. Ecco dunque di che si tratta.

Se viene prodotta una querela contro un cittadino, il quale non sia Senatore, l'autorità giudiziaria, quando la querela è infondata, dichiara immantinente che non si fa luogo a procedere. Dietro ciò quel cittadino è fuori di ogni molestia.

Invece la cosa non va così liscia per un Senatore.

Se è sporta una querela contro di lui, l'autorità giudiziaria, certo per una deferenza verso il Senato, la trasmette alla sua Presidenza.

Questa convoca una speciale Commissione. La Commissione si rivolge al Ministero di Grazia e Giustizia, acciocchè deleghi un Magistrato per le funzioni di pubblico Ministero presso la Commissione; il Ministero di Grazia e Giustizia fa questa delegazione, e intanto il nome di quel Senatore, come fosse persona sotto un atto di accusa, procede da un Dicastero all'altro; la cosa prende tempo e si fanno dei commenti che non giovano al Senatore nè al Corpo cui appartiene.

Io credo che questo procedimento sia erroneo. A me pare che l'autorità giudiziaria, quando le è presentata una querela contro un Senatore, dovrebbe, se la giudica evidentemente infondata, pronunziare il non farsi luogo a procedere, e mandare le carte alla Presidenza del Senato solo nel caso che creda esservi luogo ad un procedimento.

È naturale che nella interpretazione di un

privilegio, questa deve essere ristrettiva, tanto più trattandosi di un privilegio come questo, che è ispirato a concetti tutto affatto contrari alle nostre istituzioni; come quello che tende a creare un Foro speciale per una classe di persone in materia di reati comuni.

Se non vi fosse sancita nello Statuto la disposizione dell'art. 37, che stabilisce questo procedimento eccezionale, io non dubiterei un momento nel fare la proposta perchè quel privilegio venisse abbandonato.

Quel privilegio non tutela il decoro del Senato, il cui ufficio, veramente eccezionale ed elevatissimo, è di giudicare, costituito in alta Corte, pei *crimini di alto tradimento o di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati.*

Questo è un ufficio altissimo che corrisponde alla dignità del Senato; ma il trattare dei reati comuni non è certamente ufficio rispondente ad un Corpo legislativo.

Siccome però tratterebbesi di modificare o limitare una disposizione che è scritta nello Statuto del Regno, così la mia proposta si limiterà ad una disposizione regolamentare che segni le norme nell'esercizio di tale privilegio, onde risponda meglio al suo scopo.

Oggi non esprimo che la preghiera al Presidente, perchè voglia sollecitare la trattazione delle modificazioni al nostro Regolamento, per il quale sono già da tempo presentate le Relazioni. Io credo che sarà quella l'occasione opportuna per isvolgere la mia proposta.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi permetto, prima di dare la parola al Senatore Chiesi, di avvertire che la proposta che intenderebbe di fare il Senatore Gadda non è relativa al Regolamento del Senato, circa il quale furono proposte alcune modificazioni, e fu presentata da qualche tempo la Relazione: ma invece è relativa al Regolamento Giudiziario del Senato costituito in alta Corte di giustizia.....

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE... E quindi mi parrebbe che il Senatore Gadda, ove voglia fare la proposta testè accennata, potrà farla indipendentemente dalle modificazioni del Regolamento del Senato, sulle quali esiste la Relazione.

Ora spetta la parola al Senatore Chiesi.

Senatore CHIESI. L'on. signor Presidente mi ha prevenuto. Io voleva appunto fare l'osservazione che da lui è stata fatta.

Tutto quello che ha detto l'onor. Senatore Gadda si riferisce al Regolamento Giudiziario; perchè, quando il Senato è costituito in alta Corte di giustizia, non vale più l'osservanza del Regolamento generale, che considera il Senato come Corpo politico, ma deve osservarsi un regolamento speciale, detto appunto *Regolamento Giudiziario del Senato costituito in alta Corte di giustizia.*

Quindi qualunque sollecitazione fatta per la discussione del Regolamento, a cui accennava l'on. Senatore Gadda, non può portare alla conseguenza alla quale egli mirava, e bisogna proprio, come ha osservato l'on. signor Presidente, che egli faccia una proposta speciale, perchè sia modificato nella parte, a cui egli si riferiva, il Regolamento Giudiziario.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io ringrazio l'onorevole Presidente ed il Senatore Chiesi delle osservazioni fatte; ma vedo che non sono stato compreso.

Io so benissimo che vi sono due Regolamenti e che la mia osservazione si riferisce al Regolamento riguardante le funzioni del Senato costituito in alta Corte di giustizia. Ma per questo appunto ho detto che mi pareva una occasione opportuna quella in cui si tratterà della materia regolamentare del Senato, di poter svolgere la mia proposta, che tocca il Regolamento dell'alta Corte.

Siccome però il signor Presidente m' invita a farlo separatamente, io asseconderò volentieri il suo desiderio.

Senatore MAMIANI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. È già da qualche tempo giacente sul tavolo del signor Presidente una mia domanda d'interrogazione al signor Ministro degli Affari Esteri sulle vicende della Tunisia. Venne sospesa questa domanda troppo naturalmente il giorno che i signori Ministri presentarono a Sua Maestà la loro rinunzia; e ciò durò a un dipresso da dieci a undici giorni. Tornati i signori Ministri, inquantochè la Corona non accettò le loro rinunzie, ripiglia vigore quella domanda d'interrogazione, che è sempre rimasta, ripeto, negli Uffici del signor

Presidente. Nello intervallo però si sono aggiunti tre miei Colleghi, che hanno sottoscritto egualmente interrogazioni dirette allo scopo medesimo. Laonde oggi io mi rivolgo al signor Presidente, e in mio nome ed in nome dei miei degni Colleghi, perchè voglia compiacersi di scrivere al signor Presidente del Consiglio se intenda di rispondere alla interrogazione, che io, ed i miei Colleghi, gli vorremmo dirigere, e quando voglia compiere questo atto di soddisfazione al desiderio dei Senatori sopra nominati.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro delle Finanze ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io credo che il Presidente del Consiglio a momenti sarà in Senato, e potrà così oggi stesso dichiarare all'illustre Senatore Mamiani se e quando intende di rispondere alla sua interrogazione.

PRESIDENTE. Debbo accennare che la domanda d'interrogazione al Ministro degli Affari Esteri, fatta dall'onorevole Senatore Mamiani, fu annunciata in Senato nella tornata del giorno 6 aprile trascorso. Le vicende parlamentari e ministeriali ne hanno cagionato la proroga fino ad oggi. Appena giungerà nell'Aula il signor Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, sarà mia cura di dargli comunicazione del desiderio testè manifestato dall'onorevole Senatore Mamiani.

Presentazione di sei progetti di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, approvati dalla Camera dei Deputati.

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1875.

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1876.

Lo stesso rendiconto generale per l'esercizio del 1877.

Rendiconto generale per l'esercizio 1878.

Convalidazione di Decreti Reali e prelevamenti dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1880.

E finalmente un progetto di legge per l'approvazione di un contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro tratto di terreno di proprietà demaniale.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti ai signori Senatori.

I quattro primi, che riguardano i rendiconti generali consuntivi per l'amministrazione dello Stato, devono essere deferiti alla Commissione permanente di Finanze.

Il quinto, che riguarda la convalidazione di decreti reali e prelevamento dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1880 sarà trasmesso agli Uffici.

E l'ultimo sarà pure deferito alla Commissione permanente di Finanze.

Convalidazione dei titoli per nomina a Senatore del tenente generale E. Ferrero, Ministro della Guerra, e suo giuramento.

PRESIDENTE. Prego il signor Relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori di dar lettura della sua Relazione per la nomina a Senatore del signor tenente generale comm. Emilio Ferrero, Ministro della Guerra.

Senatore DE FILIPPO, *Relatore*. Signori Senatori. — Con reale decreto in data dell'8 aprile corrente veniva nominato Senatore del Regno il tenente generale commendatore Emilio Ferrero, siccome compreso nella categoria 5ª, art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione ha esaminato e riconosciuto regolare il regio decreto del quattro di questo stesso mese, presentato dal nuovo nominato, che gli conferisce la carica di Segretario di Stato per gli Affari della Guerra, e lo classifica nell'accennata categoria. Ha rilevato del pari dallo stato di servizio pur presentato dallo stesso nuovo Senatore che egli ha superato l'età prescritta dal citato articolo dello Statuto.

Onde unanime la Commissione vi propone di convalidare la nomina del generale commendatore Emilio Ferrero a Senatore del Regno.

PRESIDENTE. Come il Senato ha sentito, le

conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori sono per la convalidazione dell'elezione a Senatore del Regno del tenente generale comm. Emilio Ferrero, Ministro della Guerra.

Chi intende approvare queste conclusioni, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Essendomi stato riferito che il signor tenente generale Ferrero trovasi nelle stanze del Senato, invito i signori Senatori Durando e Verga Carlo ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il Senatore Ferrero presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al tenente generale commendatore Emilio Ferrero del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Giuramento del comm. Gaspare Gorresio.

PRESIDENTE. Mi viene pure riferito che si trova nelle sale del Senato il sig. Senatore G. Gorresio, i cui titoli sono già stati riconosciuti e la nomina convalidata in altra delle precedenti nostre sedute. Invito quindi i signori Senatori Mamiani e Verga Carlo di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il comm. G. Gorresio presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Gaspare Gorresio del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ora si procede alla rinnovazione della votazione segreta del progetto di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee; e parimenti alla votazione per la nomina di quattro membri a componenti della Giunta d'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile.

Prego i signori Senatori, mano mano che saranno chiamati, di deporre nell'urna la palla per la votazione del progetto di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee, e di mettere nella cestella la scheda per la nomina dei quattro Senatori a riguardo dell'inchiesta sulla marina mercantile.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Prego i signori Senatori di riprendere il loro posto.

Discussione del progetto di legge N. 94.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: *Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno.*

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del progetto di legge.

Art. 1.

È approvata la convenzione stipulata il 14 novembre 1880 tra il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Sindaco di Roma per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e d'ampliamento della capitale del Regno colle modificazioni di cui all'articolo seguente.

Art. 2.

a) All'articolo 9 della Convenzione è sostituito il seguente:

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di lire 2,500,000 all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

b) All'articolo 11 della Convenzione è sostituito il seguente:

Della somma complessiva di 50 milioni, di cui agli articoli 1 e 9, 30 milioni s'intendono assegnati e vincolati integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere di cui all'articolo 3; la somma rimanente s'intenderà devoluta a sussidio delle opere di cui agli articoli 4 e 6, imputandosi nella medesima le perdite per sconti ed anticipazioni anche in dipendenza dall'operazione di cui all'articolo 10.

c) Al N. 4 della tabella *A* sarà sostituito il seguente:

Proseguimento della via Nazionale alla larghezza di 20 metri dalla piazza di Venezia ai ponti sul Tevere.

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 50,000,000 come concorso dello Stato nelle opere suddette.

Art. 4.

Tale somma sarà iscritta in apposito capitolo del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici sotto il titolo: *Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno*, e sarà stanziata in ragione di 2,500,000 lire all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

Art. 5.

Il Governo del Re presenterà, ogni anno, al Parlamento una relazione sull'andamento delle opere edilizie contemplate nella presente legge.

Art. 6.

Nel 1883 il Governo presenterà un disegno di legge per la esecuzione del palazzo del Parlamento.

È autorizzata la spesa di lire 50 mila da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno per il 1882 in apposito capitolo colla denominazione: *Premi agli autori dei migliori progetti per il palazzo del Parlamento.*

Con Decreto Reale saranno stabilite le norme per il concorso ed il conferimento dei premi.

Convenzione fra il Governo ed il comune di Roma pel concorso governativo nelle opere edilizie in detta città.

Per assicurare entro un periodo di tempo determinato l'eseguimento delle opere d'ingrandimento edilizie più importanti di cui abbisogna la capitale del regno, il Governo rappresentato da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri commendatore Benedetto Cairoli ed il comune di Roma rappresentato dal ff. di Sindaco cavalier Augusto Armellini, hanno stipulato e stipulano la seguente convenzione:

Art. 1.

Lo Stato concorre per una somma di cinquanta milioni di lire alle spese da sostenersi dal comune di Roma per l'attuazione del piano edilizio regolatore e di ampliamento della capitale del regno.

Art. 2.

Il piano edilizio regolatore e di ampliamento della città di Roma sarà sottoposto all'approvazione governativa, a norma della legge 25 giugno 1865, n° 2359, non più tardi del 31 dicembre 1881.

Art. 3.

Presi i necessari accordi colle rispettive amministrazioni governative, dovranno in quel piano essere determinate le aree per le seguenti opere pubbliche governative da costruirsi dal comune di Roma:

1° Il palazzo di giustizia;

2° Il palazzo dell'Accademie delle scienze;

3° Il policlinico;

4° I quartieri militari per l'alloggiamento di due reggimenti di fanteria e di un reggimento di artiglieria;

5° Uno spedale militare della capacità di mille letti;

6° Una piazza d'armi.

Art. 4.

Nel piano stesso saranno progettati almeno due nuovi ponti sul Tevere, coordinati al piano regolatore ed alle grandi vie da aprirsi lungo le rive del fiume, nonchè il palazzo delle esposizioni di belle arti.

Art. 5.

I piani di esecuzione degli edifizi, di cui all'articolo 3, saranno compilati a cura del comune di Roma entro sei mesi dalla comunicazione dei progetti di massima che gli saranno stati comunicati dalle rispettive amministrazioni governative in un termine non maggiore di sei mesi dalla pubblicazione della legge approvativa della presente convenzione, e do-

vranno essere approvati colle norme prescritte dalle leggi dopo udito il parere del municipio.

Entro lo stesso termine saranno dal comune allestiti i progetti definitivi dei due ponti urbani sul Tevere e del palazzo dell'esposizioni di belle arti.

Art. 6.

Udita la rappresentanza comunale, saranno con decreto reale fissati ripartitamente in un decennio i termini entro i quali dovranno compiersi gli edifizi e le opere di cui agli articoli 3 e 4.

Oltre a ciò il comune di Roma eseguirà entro il periodo di anni venti decorrendi dal 1° gennaio 1882, le opere edilizie che sono notate nell'annessa tabella *A*, oppure, in luogo di esse, altre opere a sua scelta di eguale importanza, che gli eventuali bisogni della città reclamassero come più urgenti.

Art. 7.

È concessa al comune di Roma la facoltà di deviare dall'Aniene sopra Tivoli tre metri cubi d'acqua, all'oggetto di creare in Roma e nelle sue adiacenze una considerevole forza motrice per usi industriali.

Il progetto di questa deviazione dovrà essere allestito dal comune e sottoposto all'approvazione governativa a norma di legge entro l'anno 1883.

Art. 8.

Una parte della forza motrice, non maggiore della metà, che si otterrà mediante la derivazione indicata nell'articolo antecedente, sarà ceduta in assoluta proprietà allo Stato, nella misura che sarà riconosciuta necessaria per gli opifici governativi che si istituissero in Roma.

Art. 9.

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di due milioni all'anno nei 25 anni a decorrere dal 1882 al 1906 inclusivamente.

Art. 10.

Qualora per affrettare l'esecuzione delle opere contemplate nella presente convenzione il comune di Roma deliberi di procurarsi i fondi necessari mediante una operazione di credito, il Governo garantirà questo prestito nei limiti degli stanziamenti fissati nel precedente articolo.

Art. 11.

Si dichiara e rimane inteso che la spesa complessiva posta a carico del comune di Roma per la esecuzione delle opere indicate nell'articolo 3, in nessun caso potrà assorbire tutto l'ammontare del concorso governativo, di cui agli articoli 1 e 9 della presente convenzione, tenuto anche conto del disposto dell'articolo 10 della convenzione medesima, la parte residuale di detto concorso dovendo essere devoluta a sussidio delle opere edilizie comunali contemplate negli articoli 4 e 6.

Art. 12.

Le aree e le proprietà demaniali, sulle quali dovessero erigersi gli edifizi di cui agli articoli 3 e 4, saranno dal comune occupate senza alcun compenso allo Stato, e reciprocamente passeranno in proprietà dello Stato, insieme agli edifizi indicati all'articolo 3, le aree e le proprietà comunali che fossero state per la loro costruzione occupate.

Art. 13.

Quando siano ultimati e collaudati il palazzo di giustizia ed il nuovo ospedale militare, saranno ceduti in piena proprietà al comune di Roma l'ex convento dei Filippini, ora occupato dai tribunali, e l'attuale ospedale militare di Sant'Antonio.

Dopo l'ultimazione dei quartieri di cui all'articolo 3, passeranno in piena proprietà del comune di Roma i quartieri, o caserme, di San Bernardo, Ravenna grande, Santa Prassede, Cimarra, Clarelli, come pure la caserma Traspontina.

Art. 14.

Saranno dichiarate di pubblica utilità le opere

del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Roma di cui agli articoli 2, 3 e 4, coll'obbligo di contributo per parte dei proprietari dei beni confinanti e limitrofi e con facoltà di espropriazione, estesa alle zone laterali quando ciò conferisca al decoro delle opere stesse nei modi consentiti dalla legge 25 giugno 1865, N. 2359.

Per la esecuzione delle opere stesse rimangono fermi i concorsi a carico della provincia, che sono stati deliberati dal Consiglio provinciale, e che siano per legge dovuti da altri comuni.

Art. 15.

Il Governo rinunzia ad ogni suo diritto di credito verso il municipio di Roma pei canoni e per le corrisposte entrate di affitto dei locali demaniali da esso fin qui occupati pei servizi governativi posti a suo carico, assumendo il municipio medesimo l'obbligo di corrispondere al demanio dello Stato, da oggi in avanti, i detti canoni e corrisposte di affitto mediante stipulazione di regolari contratti di locazione, senza pregiudizio delle eventuali ragioni, che, riguardo alla proprietà ed all'uso dei detti locali potranno competergli.

Art. 16.

La presente convenzione già accettata dal Consiglio comunale di Roma in adunanza delli 27 settembre 1880, verrà registrata col diritto fisso di lire una, sarà presentata al Parlamento, e non potrà essere esecutiva se non dopo approvata per legge.

Fatta a Roma quest'oggi 14 del mese di novembre dell'anno 1880.

Il presidente del Consiglio dei ministri
Firmato: CAIROLI.

Il ff. di Sindaco del Comune di Roma.
Firmato: A. ARMELLINI.

Firmati: F. SEISMIT DODA, testimonio.
IPPOLITO DOLCE, id.

Il capo sezione del Ministero dei Lavori Pubblici delegato della stipulazione dei contratti
Firmato: M. FRIGERI.

A

Elenco delle opere edilizie più importanti da eseguirsi in Roma nel periodo di anni venti.

N. d'ordine della tabella	INDICAZIONE DELLE OPERE
1	Due ponti sul Tevere nel suburbio della città.
2	Demolizione del quartiere del ghetto, con rialzamento e sistemazione del suolo.
3	Prima serie di opere per la riforma della fognatura della città e pel risanamento del sottosuolo.
4	Proseguimento della via Nazionale dalla piazza di Venezia alla piazza di San Pantaleo.
5	Mercato centrale.

Il presidente del Consiglio dei ministri
Firmato: CAIROLI.

Il ff. di sindaco del Comune di Roma
Firmato: A. ARMELLINI.

Firmati: F. SEISMIT-DODA, testimonio.
» IPPOLITO DOLCE, id.

Il capo-sezione al Ministero dei lavori pubblici delegato alla stipulazione dei contratti
M. FRIGERI.

Per copia conforme ad uso amministrativo:

Il capo-sezione al Ministero dei lavori pubblici delegato alla stipulazione dei contratti
M. FRIGERI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Il primo iscritto per parlare è il signor Senatore Pantaleoni; e a lui spetta la parola.

Senatore PANTALEONI. Onorevoli Colleghi. Il Ministro dell'Interno, che mi duole non veder qui presente, occupandosi nell'altro ramo del Parlamento di questa legge, si meravigliava come avesse suscitato una discussione così lunga e così acre, quale forse non gli era avvenuto di sentire, per altra legge, nella sua lunga vita parlamentare. Giammai io avrei voluto domandare all'onorevole Ministro, se in tutta la sua lunga vita parlamentare ha mai trovato un'altra legge, la quale si presenti come questa in modo meno regolare e più anomalo.

Il Governo, Corpo morale, fa un contratto con un altro Corpo morale che è sotto la sua giurisdizione, attraverso e sotto la giurisdizione di un terzo Corpo morale, per fare contratti di assunzione d'opere che la legge loro vieta.

La legge infatti a questi Corpi morali impone per necessità di astenersi da ogni contratto che possa importare obbligazioni.

Così non si osserva in nulla la legge di contabilità.

Si fa un contratto in modo veramente originale.

Si tratta di opere edilizie di molti edifici, senza che si metta innanzi una pianta, un disegno, un qualche cosa che ne stabilisca le basi, le condizioni, e frattanto si determina il prezzo da pagarsene.

A rigore, neppure si determina quello che si vuole, giacchè in qualche cosa il contratto lo si fa sopra una parola che è forse non intesa o non egualmente intesa da coloro che debbono approvare il contratto.

Ho detto questo per dimostrare che non vi deve essere alcuna meraviglia se la legge incontrò grandi difficoltà, grande opposizione nell'altro ramo del Parlamento che si rivelò anche nella Relazione.

Io, Signori, voterò la legge, e per giustificare, non ostante quanto ho detto, questo mio voto vi dimostrerò come questa legge abbia ben'altra importanza di quella che il Ministero ha creduto di darle, e mi auguro di convincere molti miei Colleghi perchè diano il loro voto favorevole, qualunque ne siano le obbiezioni.

Del resto, per provare che sia stata compresa la cosa in questo modo non ho che a riportarmene al voto unanime degli Uffici i quali tutti concordarono che si votasse ad onta di tutte le assurdità di sue forme la legge; il che prova che tutti gli onorevoli Senatori s' investirono forse di quel concetto che io mi permetterò ora di esporre in quest'Aula.

La difficoltà principale e la diversità del giudizio nacque tutta da questo, che la legge è stata intitolata una legge di concorso dello Stato nelle opere edilizie e nell'ampliamento della Capitale del Regno; nè parea retto o giustificato che lo Stato pagasse le spese d'un Municipio.

Io comprendo che un Municipio non potesse basare un contratto che sopra una tale formola; ma io non so persuadermi che il Governo che è venuto a Roma, possa comprendere meschinamente in questo modo una questione così grave come quella di cui ora ci stiamo occupando, e che riguarda la questione dell' unità stessa d' Italia.

Io dunque mi proverò a rimetterla su quella base nella quale credo che avrebbe dovuto essere stata collocata fin da principio.

È ben vero che la Commissione dell'altro ramo del Parlamento in parte la migliorò, ed io sono pronto a riconoscerlo ed a rendere giustizia tanto alla Commissione che al Relatore, per le modificazioni introdotte nel disegno di legge presentato al Senato.

La base per me della vera questione è questa:

Ha l'Italia bisogno di un solo centro politico; ha l'Italia bisogno, in altri termini, di una Capitale e che questa Capitale sia Roma? E dato il caso che ciò sia, quali sono le condizioni nelle quali l'Italia deve mettere la sua Capitale perchè risponda alle esigenze e alle sorti e all'avvenire del nostro paese?

Questa è la questione che intendo di trattare, la quale come vedete s'allontana molto o quasi intieramente dall' idea dell'edilizia.

L'edilità c'entra per qualche cosa, perchè infine non vi è un fatto morale, intellettuale, politico il quale non si colleghi naturalmente con tutti gli altri fatti anco materiali dell'attualità, e quindi anche l'edilizia si deve mettere in accordo con quelle deduzioni che si facciano dietro quegli altri elementi. E permettete che vi dica immediatamente che nel trattare quest'argomento io mi propongo di farlo con quel metodo che è chiamato esperimentale, colla scuola pratica, colla scuola dei fatti, su cui si deve basare la scienza di Stato.

Disgraziatamente, un paese a noi vicino, da cui copiamo troppo frequentemente, si è formato sopra una scuola funesta, sulla scuola ideologica senza base, che l'ha condotto, di rivoluzione in rivoluzione e di costituente in costituente, a non trovar mai un assetto definitivo.

Io spero che non cammineremo mai su questa via, tenendo sempre presente che siamo giunti qui, grazie al nostro senno e alla Dinastia, senza rivoluzione e compiendo forse la

più grande delle evoluzioni che siano mai avvenute da molti secoli nel mondo.

Comincierò adunque dalla prima questione, se cioè l'Italia debba avere uno o più centri.

Veramente, mi sembra che i fatti abbiano risposto anche troppo, e non ho che a riportarmene alla storia di una delle più gloriose epoche che abbia avuto l'Italia, l'epoca del medio evo.

L'epoca in cui una Genova poteva affrontare il primo degl'imperi allora esistenti, in cui Venezia poteva combattere una lega di varie potenze, in cui Firenze, Milano, Pisa erano ciascuna grandi potenze.

Ad onta di questo qual fu la sorte definitiva dell'Italia in quell'epoca?

Fu divisa dalle reciproche lotte, dalle civili fraterne guerre, dalle fazioni le più esose; e le abbiamo pagate con più di tre secoli di sventura.

È adunque evidentemente dimostrato dai fatti che l'Italia debba avere un solo centro ed unico, se si vuole l'unità e non la confederazione italiana. Una volta che si vuole l'unità italiana è ben chiaro che non si può avere che un centro, ed è quindi indispensabile di avere una Capitale.

La storia de' fatti, Signori miei, è descritta per lo più anche prima che la facciano, che la eseguiscano gli uomini. Vi sono delle condizioni reali le quali s'impongono a tutte le volontà; e non sono no i capricci degli individui che possono fare a lor voglia o a lor senno le cose del mondo.

Ora, non vi è chi non sappia e non veda come l'Italia per sua natura è poco favorevole a formare un solo Governo ed un unico Stato.

Io, o Signori, detesto di far qui dell'accademia, o di far qui della scienza storica senza necessità.

Ma infine è dalla storia solamente che noi possiamo apprendere quali sono le condizioni reali, di fatto, di un paese.

L'Italia, per la sua posizione, che forma un ponte tra il continente europeo e l'Oriente, è formata, come tutti sanno, di una parte continentale e di una parte peninsulare, e questa divisione che i geografi hanno fatto, è presso a poco quella che nella storia si è designata altresì.

Le invasioni degli Umbri, degli Etruschi, dei Galli, all'occidente e nord d'Italia, non hanno potuto mai passare la parte continentale. La invasione della Magna Grecia al sud non ha potuto mai arrivare al di là del masso centrale dell'Appennino; perchè? Perchè vi sono state due civiltà diverse; e queste due civiltà è la natura delle cose che le fa; e quindi sono state diverse le razze che hanno occupato una parte, e diverse quelle che hanno occupato l'altra; nè le une hanno potuto mai oltrepassare quelle linee topografiche che dicemmo segnate sul suolo stesso dell'Italia dalle superiori forze che regolano il mondo fisico, e dicemmo con ciò segnar spesso la storia dei popoli.

Quando ha potuto riunirsi l'Italia? Quando vi è stata Roma, quando Roma ha potuto colla sua potenza conquistare tutta l'Italia e dominarla tutta. Ecco che il fatto dimostra che la sola Capitale possibile era Roma, come anche oggidì la sola capitale possibile è Roma.

Volete vedere che è così? Guardate che cosa succedette dopo della barbarie. Ebbene, anche qui avete di nuovo due divisioni: avete l'Italia inferiore che sta col Basso Impero, e poi dopo è conquistata dai Normanni; più tardi avete la superiore conquistata dai Longobardi e poi dai Franchi; ma nè gli uni, nè gli altri possono passare la barriera media, della quale parlammo, e dove sopra le due metà della terra italica sta Roma, che nè le invasioni della superiore nè quelle dell'inferiore valsero mai a permanentemente dominare.

Qualche volta io mi sono domandato: che cosa sarebbe stato dell'Italia del medio evo se Roma avesse potuto con la sua potenza unificarla come fece già con l'antica Repubblica e con l'Impero?

Quale civiltà avrebbe offerto l'Italia, se essa avesse potuto unirsi nell'epoca in cui Venezia, Genova, Pisa, Salerno, Amalfi e tutte le altre città d'Italia fiorivano così prodigiosamente?

Disgraziatamente questo centro allora ci fece difetto, non perchè Roma non fosse grande e potente, perchè lo fu davvero, ma perchè aveva un altro punto di vista che la allontanava dall'Italia. Roma guardava all'universo e guardava alla fede.

Quando Roma assunse essa stessa in Italia un regno col potere temporale, essa avrebbe allora forse dominato l'Italia, se invece

avere un Governo che per necessità non poteva essere che l'elettivo, avesse avuto una Monarchia ereditaria, che da per tutto nella storia, per legge naturale eterna, soggioga le Repubbliche.

Ma queste, o Signori, non sono che digressioni, alle quali mi porta l'amore che io nutro per il paese, ma che non rientra nell'esame de'fatti che ho assunto a sviluppare.

Roma dunque è la Capitale dell'Italia, e perchè l'unità d'Italia si tenga, perchè l'Italia sia grande, bisogna che Roma sia grande, che Roma sia messa nelle condizioni di una vera Capitale del nostro paese e dell'Italia.

Si è parlato di accentramento, ed è stato questo l'Achille di tutti coloro che combattevano la legge nell'altro ramo del Parlamento.

Signori! L'accentramento amministrativo io lo credo uno dei più grandi flagelli degli Stati moderni, e niuno il condanna più di me; ma io vi parlo ora dell'accentramento politico, il quale è necessario si faccia nella Capitale, e non vi parlo dell'accentramento amministrativo.

Sotto questo punto di vista vi posso anche dire che Roma antica non conobbe l'accentramento amministrativo, e Roma, la quale fu certo maestra di scienze politiche a tutti i popoli dell'antichità, potrebbe sicuramente esserlo ancora per questa parte ai popoli moderni.

Lo ripeto, essa non conobbe mai neppure nei più tristi tempi dell'Impero tale accentramento amministrativo, ma anzi lasciò la balìa locale dell'amministrazione a tutti i paesi, benchè questa balìa si esercitasse bene spesso il più dispoticamente ai tempi della democrazia plebea. L'accentramento politico d'altronde è esso temibile ai nostri giorni come immaginavano coloro i quali hanno combattuto la legge nell'altro ramo del Parlamento? L'accentramento politico, o Signori, è impossibile temerlo quando vi è un Governo parlamentare. Anzi vi dirò di più, che il difetto di questa forma politica è la grande difficoltà d'avere una forza al centro sufficiente. Perchè, se con un Governo parlamentare non si fa un sufficiente accentramento politico, io credo che gli Stati costituzionali e le Repubbliche stesse non avranno mai vita se non avranno qualche grande genio che domini e trascini in sua via i Corpi deliberanti.

Guardate in Francia: chi salvò la Costituzione di Luigi Filippo? Fu il Perrier. Guardate in Inghilterra, e vedrete Palmerston come ha dominato e come ha saputo trarsi dietro i voti della Camera. Guardate il signor Gladstone: con qual prodigio di forza, di genio e di virtù politica, in questo momento, in mezzo alle più grandi difficoltà che forse abbia mai trovato un uomo nel governo dei popoli, egli tiene una maggioranza di molte e diverse gradazioni, legata alle più ardite misure! nè questa maggioranza gli toglieranno per lungo tempo, perchè con mano di ferro regge egli il governo, e perchè ha delle opinioni decise, delle forti convinzioni, e sa tradurle in pratica. Guardate Bismarck: perchè egli ha così grande influenza in Europa? Perchè in un'epoca in cui non vi sono che fiacche convinzioni e miserabili scetticismi e debolezze parlamentari, egli spiega l'energia di un uomo forte. Io non so se vegga bene o male, so che è un uomo di forte volontà. E sono questi uomini che sono necessari, e che io auguro a Roma, affinchè l'Italia possa prosperare col Governo parlamentare e colla libertà.

Infatti, quand'è che in Italia la costituzione ha potuto agire mirabilmente e tanto che ci rese così grandi? Quando ha avuto un uomo grande, il quale si chiamava Vittorio Emanuele, e un grande ministro, che si chiamava Cavour, i quali avevano delle forti convinzioni, per cui hanno potuto non solo governare colla costituzione, ma farla servire a creare l'Italia.

Io adunque, o Signori, non temo affatto l'accentramento politico; temo anzi l'indebolimento di questo accentramento, e lo temo per la nostra unità. Ma, mi direte: in Italia temete forse che l'unità possa pericolare o che non vi sia sufficientemente forza centrale?

Signori, io amo di parlare sempre chiaramente, e credo che in un paese libero la più triste delle ipocrisie sia quella di voler tacere delle verità al pubblico, e specialmente in Parlamento.

Ed ora, ogni volta che il Governo è stato debole, si è manifestato lo spettro del dualismo, e questo, o Signori, ci ha anche minacciati, sebbene non seriamente, o nell'esercito o nella marina. Non ne faccio colpa a chicchessia, perchè è nella natura delle cose. Un paese per unificarsi ha bisogno di molto tempo, e non si compie che con due o tre generazioni.

Permettetemi che vi citi a questo proposito un fatto. Ero in Francia nel 1868 e parlavo con un uomo egregio, col Ministro di Grazia e Giustizia di allora, il signor Rolland, una delle vittime, le più degne, più tardi dell'esecranda Comune, al quale esponevo le difficoltà che allora incontravamo in Italia per formare la nostra unità: egli mi disse sorridendo: Come diamine vi trovate maravigliati di questo? Sono 7 od 8 anni che abbiamo la Savoia, un solo nuovo dipartimento, e non ci riesce di unificare la sua legislazione, nonostante che i Savoiardi siano per nazionalità e per lingua piuttosto francesi.

Dico ciò non per fare un rimprovero, ma per spiegare fatti, i quali non sono creati dagli uomini ma dalla natura delle cose.

Egli è perciò che bisogna, onde correre al riparo, rafforzare il centro per mantenere l'unità dell'Italia, e bisogna rafforzarlo sopra tutto adesso; e ve ne dirò la ragione.

L'idea dell'unità italiana domina tutte le classi istruite, tutte le classi superiori di tutta Italia egualmente; e quindi finchè avremo il voto elettorale, quale ora l'abbiamo, l'Italia non correrà pericolo. Abbassatelo eccessivamente, andate fino alle classi pregiudicate, ed allora vedremo le passioni locali venir fuori, e se anco queste non metteranno in pericolo l'unità, creeranno difficoltà alla nazione e potranno presentarsi momenti gravi, gravissimi che non voglio nemmeno immaginare.

Perciò io vi dico che bisogna assolutamente rafforzare il centro dello Stato, la Capitale, se volete che l'Italia sia.

Accrescete pertanto i rapporti, l'influenza intellettuale e morale della Capitale d'Italia; e, se anzi io dovessi esprimere intera la mia opinione, io vi direi: che non è la Dinastia che ha avuto bisogno o lo ha dell'Italia, ma è che l'Italia non si sarebbe fatta mai senza la Dinastia; e così Roma poteva vivere, ed ha vissuto, grande e gloriosa, senza l'Italia, ma l'Italia non sarà mai una senza di Roma e se non si farà grande Roma. Ecco il perchè io mi acconcio a votare la legge che ci è proposta, la quale io riguardo quale primo segnacolo, che additi la via che dobbiamo tenere per molti e molti anni se vogliamo far grande il nostro paese.

Ma si pone innanzi un'altra obiezione: Roma non ebbe mai, e non ha, grandi uomini. Signori! dir ciò significa conoscere ben poco l'indole vera delle Capitali. Raramente le Capitali producono uomini grandi, che desse anzi incessantemente consumano; ma questi di consueto vi affluiscano dalle circostanti provincie; esse non fanno che raccogliere il fiore delle nazioni, di cui sono come il centro, l'*ipomoclion* di un gran corpo. Avviene di esse lo stesso che avviene pel centro di uno specchio ustorio, ove ciò che forma la forza del fuoco è che questo dipende invece dall'ellissi onde lo specchio è circoscritto e formato.

E in conforto di quanto io affermo piacemi citare l'esempio di una delle più grandi capitali del mondo, Parigi. Parigi ha essa veramente prodotto grandi uomini? No; essa gli ha raccolti quasi tutti dalle provincie, anzi perfino dalle straniere regioni. E forse l'Italia non ha dato alla Francia quegli uomini che più hanno contribuito alla sua formazione e potenza? La grande Caterina de' Medici, che si bestemmia da coloro che non ne compresero mai la grande politica, forsechè non fu quella che salvò la unità e la Monarchia di Francia? E che dirò del cardinal Mazzarino, dei Nevers-Gonzaga, del Righetti, ossia del grande Mirabeau, che fu d'origine italiana? E Napoleone il Grande, Napoleone III, non furono essi italiani? E lo stesso Gambetta, che si prepara a reggere la Francia, non è desso italiano? Ed ecco come i fatti rispondono quando si mette innanzi che Roma non generò mai dei grandi Italiani, nè perciò può agire come potente centro; perchè non sono le Capitali che danno i grandi uomini, esse ne sono il centro. Ecco perchè io non temo l'accentramento della scienza in una Capitale; perchè tale accentramento non è che il riverbero, che la sintesi di tutto il corpo; e se Roma sarà grande e sapiente è che l'Italia lo sarà, perchè Italia e Roma si tengono unite insieme di necessità. Obbiezione di questa specie la ritengo del tutto infondata.

Se non che, o Signori, si presenta un'altra questione ben più grave, e che domando perdono se l'introduco francamente e con tutta sincerità in quest'aula.

Vi è stato un gruppo abbastanza numeroso ed importante di uomini di Stato, in altra aula, i quali, preoccupandosi molto delle nostre cir-

costanze economiche, preoccupandosi della necessità di sviluppare la vita nei piccoli centri, hanno inculcato una politica di astensione, una politica d'isolamento, una politica casalinga che sviluppasse gli interessi locali.

Io comprendo questo sistema, e comprendo anche che vi siano degli uomini i quali abbiano potuto essere condotti a difendere una tale politica in altri tempi. Ma, Signori, questa politica sarebbe fatale ed impossibile ora a praticarsi più in Italia, imperocchè non dobbiamo dimenticare che l'Italia si è talmente avanzata in un altro genere di politica, che il parlare adesso di politica di astensione, di restringimento, sarebbe una follìa.

L'Italia ha accettato di essere una delle grandi potenze in Europa; l'Italia si è creato eserciti, fa sacrifizi sovrumani per poterli tenere in piedi e perfezionarli; l'Italia si è creata una grande marina, e parlare adesso di politica d'isolamento, politica di piccoli centri, non sarebbe che un' illusione, dirò, perchè non vorrei pronunciare parole scortesi per coloro che siffatti intendimenti professano.

In genere, quando un popolo, un individuo al mondo, come qualsiasi ente, non sentono più il bisogno di espandersi, non sentono il bisogno di conquistare moralmente, intellettualmente; quando, ripeto, la loro forza di espansione è finita, è la loro decadenza che da quel giorno comincia. E se volete che l'Italia si restringa fin d'ora a questa politica, allora voi non volete altro se non che la sua decadenza cominci prima che la sua espansione, ch'è quanto dire la sua grandezza al mondo, si sia sviluppata.

Che se ciò è vero ognora, lo è poi a cento tanti più vero adesso, perchè un'epoca grande, tremenda, si prepara pel mondo, e soprattutto due fatti grandissimi, potentissimi, si presentano ora all'Europa - dico all'Europa, ma dovrei, per più esattezza, dire nel mondo - e i quali preoccupano non solo la mente degli uomini di Stato, ma impensieriscono tutte le intelligenze di tutte le nazioni civili.

Chi non vede, o Signori, come in questo momento tutte le nazioni del globo tendono ad incontrarsi, ad unirsi; come, colla libertà dei commerci, colla viabilità accelerata, con i rapidi rapporti che dappertutto si sono introdotti, non si fa più la politica di luogo, una politica strettamente nazionale, ma non vi ha altra politica possibile che la politica mondiale? Me ne appello all'onorevole signor Ministro delle Finanze, poichè il veggo presente, e gli domando se egli può fare la finanza italiana senza preoccuparsi di tutti i prodotti degli altri paesi del mondo; se per lo stanziamento dei dazi, se per un prestito non è obbligato a preoccuparsi delle condizioni di tutti i mercati del mondo? Me ne appello anche all'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, e gli domando s'è possibile di occuparsi dello stato agrario del nostro paese senza mettersi in rapporto colle condizioni agrarie ed economiche di tutti gli altri paesi e della diversa produzione annua di ciascun paese? Lo stesso ordine d'idee s'impone a qualsiasi produttore, a qualsiasi scienziato, e ben più a qualsiasi uomo di Stato.

La politica mondiale prende tali proporzioni, esige tale tesoro di nozioni ai nostri dì, essa è talmente grande che dà le vertigini alle intelligenze le più chiare. Inquantochè, se non è molto difficile a distinguere la condizione delle cose dal lato materiale, è ben altrimenti arduo e difficile il distinguere, il valutare le nuove condizioni sociali dal lato morale. Vi citerò un solo caso.

Qual'è, ad esempio, la religione che potrà resistere alla mescolanza di quaranta diverse fedi che si presentano in concorrenza fra loro, - mi si permetta la frase inadatta, - nel mercato del mondo? Quale sarà il risultato definitivo intellettuale, morale che ne deriverà?

Non veggo il mio onorevole amico Senatore Cannizzaro per domandargli se può egli intravvedere, mettendo trenta e diversi elementi chimici in indeterminate proporzioni insieme, quali prodotti ne potranno risultare. Quando avrete tanti diversi indirizzi di civiltà che ad un tratto ci sopravvengono addosso, ditemi se potrete ancora tenere lo stesso indirizzo generale che è stato tenuto fin qui? Osservate anco questo tramestio subitaneo, questo risveglio che si fa di nuove sociali classi, e vedete quante nuove, quante grandi difficoltà a qualunque uomo di Stato e che pone le nazioni di Europa nella condizione gravissima in cui si trovano attualmente!

Se però non sono prevedibili tutti i risultati, vi ha leggi che non falliscono mai.

Guardiamo d'informare tutta la nostra politica, tutti i nostri concetti a quella grande

legge che non perisce mai, alla legge cioè che i deboli sono soverchiati dai forti; se non diventeremo forti, saremo schiacciati intellettualmente, moralmente, fisicamente ed anche, se volete, militarmente. Al mondo tutte le cose o camminano insieme o non camminano affatto, poichè se non camminassero insieme e d'accordo l'ente morale morirebbe. Io ho osato di citare queste grandi condizioni e chiamarvi l'attenzione degli uomini che seggono al potere, perchè provvedano a queste contingenze che ci minacciano da tutti i lati. Noi ci troviamo ad un tratto lanciati in contatto, in concorrenza col mondo intiero, e guai alle nazioni che non sono di forza a lottare con tutte le altre.

Certo è che niente poteva al mondo succederci di meglio che di trovarci in Roma. Il carattere di Roma è stato sempre mondiale, non è stato mai municipale; ma se pure volete dargli questo nome ai suoi primordi, vi dirò che cominciò subito il suo sistema di espansione, che non si limitò all'Italia, ma si estese all'Africa, si estese all'Asia, finì ad abbracciare il mondo intero, finchè cadde, perchè tutto in questo mondo è condannato a cadere quando non si mantengono i principî della virtù nei popoli.

Orbene, succeduto all'antica potenza di Roma un altro principio, un grande principio morale, anch'esso ha dovuto situarsi in Roma, senza di che non avrebbe mai potuto dominare il mondo come lo ha dominato per tanti secoli. Gli è che appartiene all'indole, alla condizione della romana città d'essere mondiale o non essere; ed è perciò che la posizione di Roma è la più propizia per noi, perchè da qui possiamo esercitare quest'azione sopra tutti gli altri popoli della terra, ma lo potremo fare ad una sola inesorabile condizione, ed è questa, se noi vi creeremo una grande civiltà, pari o anco superiore a quella di tutti gli altri paesi e sulla quale verrò poi a dire nell'ultima parte di questo mio discorso.

Vi diceva testè che vi erano due grandi fatti che interessavano sommamente la presente situazione d'Italia e di Roma, e vi dissi di uno; ma ve n'è un altro che ci tocca molto più da vicino, molto più gravemente, che in questo momento, vi confesso, addolora, avvelena l'animo mio. Non vi ha alcuno, o Signori, che non vegga come l'Europa da qualche tempo è sospinta inesorabilmente verso il mondo orientale; e basta guardare una mappa geografica per persuadersene.

Da lungo tempo la Russia ha occupato in Oriente un territorio più grande assai di quello che essa già possedeva al mondo, e quello era immenso; essa ha occupato, dico, un territorio nell'Asia, molto più grande dell'Europa intera.

La decadenza, l'avvallamento della potenza ottomana, ha raddoppiato il precipitarsi dell'Europa verso l'Oriente: ed infatti tutte le potenze si sono dirette a quell'obbiettivo, tutte sono portate da una necessità, da una condizione della lotta per la vita, verso l'Oriente.

Guardate l'Austria colla Bosnia e l'Erzegovina: col possesso di Novi-Bazar, va a Salonicco, e una volta a Salonicco la metà dei nostri commerci saranno tagliati fuori, perchè le comunicazioni saranno molto più rapide da quel lato di quello che lo possano essere per noi dal lato di Brindisi e di Messina con le produzioni dell'Indo-Cina e dell'Australia.

Guardate l'Inghilterra.

L'Inghilterra stessa, ad onta che abbia Malta, ha preso Cipro; e d'altronde essa ha tali e tanti rapporti coll'Oriente, che non avrebbe bisogno di estendersi ulteriormente. Ma l'Inghilterra ha fatto di più, o Signori. In Egitto essa esercita la più grande influenza ed è quasi la padrona di quella comunicazione che è quella la quale può riattaccarsi all'avvenire dell'Italia pei suoi commerci e pel suo sviluppo.

Mi rincresce, o Signori, di dire queste cose, ma i fatti sono fatti. In questo momento una potenza sorella, una potenza alla quale ci legano i più grandi vincoli di fratellanza, di amicizia, di gratitudine, d'interessi, questa potenza chiusa dal lato del nord, si spinge all'Africa. Ebbene, o Signori, qual'è la condizione che è fatta a questo nostro povero paese, in mezzo a quest'affollarsi di tutte le altre nazioni?

Io non pretendo che i Governi facciano essi l'espansione, la inizino, la determinino: l'espansione la fanno i popoli; se i popoli non hanno potenza espansiva, non vi è Governo che possa crearla. Ora, il fatto era ed è che già in Egitto l'Italia aveva formato una colonia; è un fatto che in Tunisi l'Italia avea saputo crearsi una grande situazione; ed ora in che condizione ci troviamo noi?...

Io non voglio, alla vigilia di un interpellanza alla quale anche io mi sono associato, parlare

in alcun modo delle nostre condizioni all'estero, e quindi taccio su questo proposito. Ma permettetemi che io volga lo sguardo con profondo dolore alle nostre condizioni interne, all'indirizzo che loro imprime il Governo, il quale deve dirigere, regolare il moto del Parlamento.

Si è detto: pensiamo alle nostre riforme, ed in queste troveremo la nostra forza.

Ma quali sono le riforme che si stanno proponendo e che si danno al paese, perchè esse agevolino lo sviluppo economico, morale, intellettuale del paese stesso?

In questo momento noi o, per dir meglio, il Governo proclama al mondo intiero due principî che io esporrò perchè ne possiate giudicare voi stessi.

Si è fatta dal nostro Governo la grande scoperta che il lavoro accumulato, il capitale, le ricchezze, il censo, sono nulla al mondo, non sono più uno dei più grandi elementi del progresso umanitario, e quindi non debbono avere nessuna influenza sulla società attuale.

L'altra scoperta è che la vera, la grande scienza, è la scienza dell'alfabeto, e che quando avrete creato in Italia un Corpo elettorale di nullatenenti e di analfabeti, questi governeranno il mondo intiero, e l'Italia sarà la prima nel concorso delle nazioni.

E chi volete che vi prenda più sul serio, quando proclamate al mondo tali miserabili assurdità sotto la minaccia di tutta Europa, e le presentate questi grandi principî come quelli che dovranno rigenerare l'Italia?

Io non mi maraviglio di questo per parte di sètte, di fazioni ostili al principio che ci governa, ma mi maraviglio che uomini seri possano perdere il loro tempo in simili fanciullaggini.

Io, Signori, parlo franco, perchè parlo col cuore avvelenato, poichè vedo ben altrimenti gravi le condizioni e in pericolo i destini del nostro paese.

Havvi una disgraziata coincidenza troppo analoga, troppo simile, perchè non mi colpisca e non mi addolori.

Un impero, che pure era stato grande, era minacciato dai nemici, aveva perduto una parte delle sue provincie, aveva i Turchi sotto Costantinopoli, e di che si occupava? Si occupava, o Signori, di vedere, di risolvere la grande questione della luce increata del Tabor. Ebbene, Signori, in mezzo alle gravi, alle tremende preoccupazioni e ai pericoli delle attualità le questioni che il Ministero getta in mezzo al paese non valgono meglio, a mio avviso, delle bizantine sulla luce increata del Tabor.

E siccome è un soggetto che mi avvelena, ci passerò rapidamente sopra, e vengo alla terza questione.

Quali sono adunque le condizioni in cui dovrebbe l'Italia mettere la sua Capitale, Roma, per trovarsi nelle migliori contingenze, per provvedere a queste che io vi esprimeva come le grandi difficoltà dell'epoca, e come una delle necessità più grandi del nostro presente, del nostro avvenire? Non pretendo già di dettare *ex cathedra*, e tanto meno di poter prevedere l'avvenire. L'avvenire si vede in lontananza; e tutto ciò che si può esigere dagli uomini di Stato è di saper vedere l'indirizzo che prende la società; se mi devo servire della parola del più grande uomo di Stato che abbiamo avuto, del Conte di Cavour, è guardare la nostra bussola dove ci porti, è guardare la stella polare, per vedere quale indirizzo debba prendere il nostro naviglio onde pervenire al porto.

Quindi non dirò che poche cose, affine di mostrare, secondo me, quale sarebbe l'indirizzo che dovremmo dare nel far grande, nel cercare di sviluppare la nostra Capitale, il nostro centro.

Credo, o Signori, che tutti siano d'accordo ormai, ed i Ministri nostri altresì, che il terzo periodo a cui si prepara il mondo attuale, è il periodo del grande sviluppo della ragione, del grande sviluppo e del predominio delle facoltà intellettuali e morali. Non vi è dubbio, è un fatto evidente di cui io credo superfluo dimostrare la verità.

Il mondo cammina e lo fa per la scienza, per i progressi immensi, prodigiosi che in questo momento si fanno in tutti i rami dello scibile umano.

Non si tratta qui, o Signori, di quella scienza vana, idealista, dottrinaria che si piaceva solamente di principî generici; no, la scienza attuale mira ognora all'applicazione, alla pratica.

La scienza vera è la scienza dei fatti, ed è su questo che io inviterei volontieri l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, giacchè lo scorgo qui presente, a volere soprattutto dirigere, avviare l'insegnamento e svilupparlo

nella parte pratica e deviarlo da un indirizzo troppo idealistico e dottrinario.

Pregherei altresì il signor Ministro dell'Agricoltura e Commercio, che pur veggo presente, a sviluppare bene nel nostro centro le grandi cognizioni le quali sono indispensabili all'Italia, onde la sua agricoltura possa mettersi in condizione di affrontare le tremende difficoltà che le nuove scoperte e il concorso di tutte le nazioni le preparano. Parlo specialmente di grandi esperimenti, o per acclimatizzazione di piante o per grandi macchine, o per profondi studi chimici dei concimi, ecc., che non si possono mai trovare nelle provincie, nè nei luoghi isolati. Bisogna che il nostro commercio agrario si sviluppi, altrimenti resteremo annullati. L'Italia è paese innanzi tutto agricolo; è d'uopo che dal centro, non con delle protezioni artificiali, ma collo sviluppo delle cognizioni essenziali, le quali non si possono che in un grande centro produrre, si avvantaggi e si avvalori questo indirizzo da darsi all'agricoltura d' Italia.

Se dovessi fare un'altra colpa all' indirizzo assunto in Italia dalla scienza attuale (e questo dico non certo per farne carico a chi l'amministra, ma come pura espressione di un fatto), e se non temessi di dilungarmi troppo, noterei come è cosa ben singolare che in Italia tutti si dirigano alla venerazione della nostra antica scienza, alla venerazione della nostra lingua, alla venerazione dei nostri grandi antichi, i quali certo furono grandissimi, invece di prevedere e dirigere la nostra attenzione, i nostri lavori, la nostra attività all'avvenire che ci minaccia e che esige tutte le nostre cure. Bisogna che lavoriamo seriamente, affinchè non abbiamo poi un giorno il dolore di vederci scacciati dalla concorrenza di altre nazioni più avanzate di noi nelle vere produzioni dell'attualità.

Ecco dunque, o Signori, un primo indirizzo che parmi sia indispensabile, lo svilupo cioè della scienza specialmente nel centro (e adesso vi dirò perchè vi parlo del centro) e lo sviluppo della parte pratica in quanto può rigenerare il paese, promovendo il lavoro e la produzione, tanto sotto l'aspetto agrario, che industriale e scientifico.

Ma, o Signori, non è solamente lo sviluppo intellettuale che bisogna considerare, sibbene anche lo sviluppo morale.

Questo è uno di quei fatti che pur troppo cadono poco sotto la potenza dell'uomo; ma però quello che è certo, si è che nessun paese fu potente, nessuna nazione fu o sarà mai grande senza qualche forte convinzione che l'animi e che la conduca. Orbene, o Signori, le grandi convinzioni non si fanno che con dei principî grandi, e tutti i principî grandi si riattaccano alla idealità eterna, generale del mondo. Bisogna dunque, o Signori, che la scienza si sviluppi ancora, massime la scienza morale. Questa noi l'abbiamo troppo trascurata, specialmente quando si consideri il centro in cui ci troviamo.

Io parlerò schiettamente come ha fatto il Relatore dell'altro ramo del Parlamento. Noi abbiamo l'intiera libertà religiosa. È inutile che io vi dica che la libertà di coscienza, che la separazione di Chiesa e Stato è un portato inesorabile della moderna civiltà, l'andamento inevitabile a cui andranno per necessità soggetti tutti i popoli che vogliono essere civili.

Quindi non mi preoccupo e non ho il diritto di preoccuparmi di qualunque credenza, sia questa o non sia dei più in Italia: parlo genericamente.

Vi dirò pertanto, o Signori, che non ho mai conosciuto, nella storia un popolo qualsiasi, che sia stato grande senza uno sviluppo di una religiosità qualsiasi; e le religiosità non possono essere grandi se non sono ad un tempo civili, ossia se le credenze non aiutano lo sviluppo politico, civile e sociale e non si adattano, non si accomodano alle evoluzioni dell' intelletto umano.

Signori, purtroppo da tre secoli la religiosità in Italia ha smarrito l'indirizzo della civiltà.

Ebbene, o Signori, quello che l'Europa si aspettava dall'Italia quando la Capitale è venuta a Roma, era precisamente che l'Italia potesse esercitare una pressione sopra l'indirizzo di una religione che è ancora quella della più parte dei credenti in Europa. Ebbene, o Signori, per ottenere questo come si doveva fare? Bisognava formare qui un grande centro di scienze morali, di scienze storiche e di scienze sacre, che abbiamo invece soppresse. E quando dico sacre intendo la critica biblica, l'esegesi dei miti, le lingue sacre ebraica, siro-caldaica, la

storia dello sviluppo del dogma, escluso sempre il soprannaturalismo.

Non vi farò qui un discorso, ma vi dirò che dopo che io me ne era occupato per 10 anni ed aveva fatte due interpellanze in quest'Aula su questo proposito, ho inteso con piacere l'illustre Collega Vera fare la stessa mozione all'onorevole Ministro, sulla necessità del ristabilire gli studî sacri, e nell'altro ramo del Parlamento il mio amico onorevole Sella parlare della necessità che il clero debba avere una istruzione dallo Stato, perchè esso non si faccia propagatore di grossolani errori al popolo che pure educa e spesso istruisce.

Noi non possiamo farne una condizione per la carriera ecclesiastica, ma possiamo farlo per le temporalità, che sono nelle nostre mani.

Questo sarebbe, secondo me, l'indirizzo da dare alle scienze, perchè esse abbiano un'influenza sull'indirizzo ecclesiastico in Italia.

Signori, noi non possiamo certamente esercitare nessuna influenza diretta sull'Augusto Potere che risiede in Roma; ma, quando tutto il clero italiano fosse istruito ed informato alle leggi della civiltà e della scienza, allora anche la religiosità in Italia sarebbe obbligata a mettersi in rapporto col resto della civiltà italiana e del mondo civile.

Questa è una grande opera, e mi rincresce che non sia forse compresa o non se ne comprenda abbastanza l'interesse.

Permettetemi ancora un'altra osservazione, anche questa di fatto.

Se nel cambiamento di una civiltà in un'altra le tradizioni si rompono, l'ente cade e cade nella rovina.

L'onorevole Ministro delle Finanze affermò qualche cosa di simile, che non ho presente in questo momento, quando diceva che tutte le cose nella finanza si tengono concatenate insieme e che non si può rompere un anello perchè si romperebbe la vita di tutto il resto.

Io mi sono spesso domandato, o Signori, perchè il mondo romano non valse a resistere alla barbarie, nè si rigenerò civilmente, socialmente col cristianesimo?

La mia risposta fu questa: perchè la religione cristiana d'allora non si mostrò religione civile; essa guardava al cielo, nulla curandosi di questa terra; essa di null'altro più si preoccupava, che di abbattere la civiltà pagana, il mondo antico romano.

Infatti, se apriamo le cronache dei tempi, i volumi di quei primi padri della Chiesa, non apprendiamo con che gioia i chierici plaudivano all'avvenimento, nello imperio, dei barbari, alla distruzione della grande prostituta - come chiamavano Roma - all'abbattimento della sede del paganesimo? Se il cristianesimo fosse stato civile, si sarebbe esso nelle sue informazioni modificato, ed avrebbe modificato ad un tempo il mondo, e Roma non sarebbe forse stata invasa dalla barbarie, perchè uno Stato rigenerato avrebbe resistito. Se noi spezzeremo tutte le credenze ad un tratto, noi metteremo la nostra civiltà in grande pericolo, noi ci guadagneremo la barbarie; e cieco è chi nol vede, e chi non sente che dessa ci monta dal basso se prima che la morale civile governi le masse si distrugga l'elemento che ora la governa e la modera. Guardate alla Russia, e le vicende di quel paese ci facciano accorti del vento che minaccia di sconvolgere l'Europa.

Dopo questo mio lungo e forse noioso discorso mi si dirà che cosa io concludo.

Rispondo: per ciò che riguarda la questione generica della legge, io dico che, nonchè 50 milioni, nonchè 100, ma neppure i 300 i 400 milioni basteranno col tempo, seppure vogliamo sopperire a tutto ciò di cui abbisogniamo per lottare con tutto il mondo. Però son contento di accettare per ora i 50 milioni di spese, perchè sarebbe follìa il richiederne al presente di più. Ma per fare la Capitale d'Italia, quale io la comprendo e quale la richiede la posterità, ci vorrà ben altro che questi piccoli aiuti; e valga che ne siamo fatti fin d'ora accorti.

Quanto poi ai lavori proposti nella legge, e fin dove combinino con quello che ho detto finora, permettetemi che io me ne riporti agli articoli, ove mi propongo di riprendre la parola.

Abuserei della cortese audienza prestatami dal Senato se io venissi ora a discutere le materie particolari di ciascun articolo.

Mi sono iscritto allo articolo secondo e mi permetterete allora di esaminare la legge e le riforme quali sono state presentate in questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Vittorio Sacchi ha la parola.

Senatore SACCHI V. Prendo la parola con molta esitanza su questo provvedimento di legge, perchè le nostre coscienze lo hanno già, a parer mio, approvato prima ancora di discuterlo; e difatti la nazione non fa che pagare un debito verso Roma, scelta dal voto unanime degli Italiani a Capitale del nuovo Regno; e se le nostre finanze non si trovassero impegnate in operazioni di grande importanza, sarebbe pregio dell'opera che si fosse concorso in queste spese con somma di gran lunga maggiore ad imitazione di ciò che fecero molte altre nazioni per le loro Capitali. Ma Roma, o Signori, non è una Capitale come le altre; Roma è la chiave di vôlta del nostro edifizio, Roma è la base fondamentale della nostra unità. (*Bene!*)

Fate astrazione un momento da questo grande nome. Che vi resterebbe della nostra Italia?

Una collezione di grandi, di belle, di graziose città; un semenzaio di nazioni, come la qualificò il grande storico delle Repubbliche Italiane.

Questo progetto di legge non deve considerarsi dal punto di vista finanziario dello Stato; e questo mi pare che l'onorevole Relatore della Commissione abbia anche accennato.

Se il progetto fosse da esaminarsi dal punto di vista finanziario, dovrebbe questo riguardare piuttosto il Municipio, al quale non si danno tutti quei mezzi che apparentemente dallo stesso progetto emergono. Ma io lascio per il momento, questa questione trattata d'altronde sì nitidamente dal Relatore. Mi permetta piuttosto il Senato che io faccia alcune considerazioni di ordine molto più generale, più elevato.

Quando il Governo italiano venne ad occupare la sua sede naturale di Roma, nello spiegare la sua azione egli continuò quel sistema di parsimonia nelle spese che gli era stato imposto dalla strettezza delle nostre finanze e dall'incrollabile intendimento di voler raggiungere ad ogni costo il pareggio del bilancio.

Noi ci siamo proposti in quel momento di rispettare religiosamente il passato: e tanto ce lo siamo proposti, da adagiare perfino mollemente la nostra Reggia e la residenza degli Affari Esteri sotto gli emblemi del caduto governo.

Poco dopo del nostro arrivo il gran padre Tevere abbandonandosi, dirò, ad uno de' suoi impeti giovanili, fortunatamente rari, si alzò maestoso ed invase questa città, come a far pompa delle sue forze e sfidare le nostre a contenerlo.

Ciò diede occasione al magnanimo Vittorio Emanuele di presentarsi ai suoi nuovi cittadini e confortarli colla sua reale presenza, riconfermando in quell'occasione l'alta idea che si aveva dell'eletta intelligenza del Re accoppiata ad una grande anima.

Ma in quel tempo le preoccupazioni di raggiungere il pareggio ed uno stato di cose che ci permettesse di far fronte ai nostri impegni, non ci consentì di dare alla desolata città che tesori di simpatia e di commiserazione con aiuti insufficienti, inadeguati alla grandezza del disastro.

Arrivò finalmente il giorno del tanto desiderato pareggio; ma come avviene di tutti i neonati, noi lo riguardammo coll'occhio affettuoso della madre che concentra tutte le sue predilezioni sulla prole per la quale dovette passare lunghe notti insonni onde darle il soffio di vita che stava per mancarle. E siccome quella madre vorrebbe in un dato momento sottrarla financo al benefizio della luce e dell'aria, temendo sempre di comprometterne la esistenza, così noi del pareggio abbiamo fatto quasi una divinità da rinchiudere in un'arca santa onde sottrarla perfino agli sguardi profani. Nel 1875, più che per iniziativa propria, spinto il Governo dalla pubblica opinione, si determinò finalmente ad una prima grande opera per questa Roma, e fu la sistemazione del Tevere urbano. Con una legge speciale portante una spesa di dieci milioni si attuò o almeno s'iniziò questo concetto per il tratto del fiume che, dal ponte sospeso in ferro al di sopra di ponte Sisto, si protende fino all'Isola di S. Bartolomeo.

Le opere a farsi abbracciavano sostanzialmente due parti. Il rivestimento delle sponde con forti murazzi, togliendo quegli avanzamenti di esse che ostruiscono gran parte dell'alveo e facendo scomparire gli antichi ruderi che secondo gli uomini dell'arte impediscono il libero corso delle acque.

Parlo di una materia che non è mia, ma mi parve sempre che trattandosi di un fiume che nelle sue grandi piene s'innalza sul livello ordinario di 6 a 7 metri, potevano ben poco

influire ad elevarne le acque i pochi ruderi sparsi qua e là nell'alveo del fiume. Quella fu una spesa non forse bastantemente pensata.

Ad ogni modo i lavori sulla destra sponda del Tevere presero sul principio uno sviluppo considerevole; e come per incanto si vide sorgere la testa del ponte Sisto rivestita di travertino di magnifico effetto; si attaccò la lingua di terra che ad oriente della Farnesina si protende nell'alveo del fiume fino ad ostruirlo in gran parte, e quando scavato in tutta la sua lunghezza si credeva che fosse giunto il momento di veder gettate le fondamenta del muraglione che doveva dal ponte Sisto protendersi al ponte Sospeso, tutto di un colpo si vide quell'opera arrestata, ed in luogo del muraglione che avrebbe dovuto sorgere anche a sostegno della Farnesina, non si videro che acque stagnanti che sono state e saranno ancora per lungo tempo - finchè non vi si ponga rimedio - fomite di grandi malanni per la povera popolazione di Trastevere: e questo stato di cose dura da quasi tre anni.

Io non so se siansi incontrate difficoltà imprevedibili assolutamente, e voglio anche crederlo; ma ad ogni modo quel fatto è grave; tre anni di sospensione nei lavori da quella parte tanto importante sono veramente inesplicabili. Sulla destra sponda ugualmente e a valle del ponte Sisto i lavori cominciarono a procedere con una grande alacrità; e difatti in poco tempo abbiamo visto protendersi anche il muro di destra verso l'isola Tiberina; ma pare che anche là si presentino ora delle difficoltà da intralciare l'andamento di quelle operazioni.

Più deplorevole fu l'opera sulla sinistra sponda alla testa del ponte Sisto; chi osservava giornalmente il progresso di quei lavori, provava un sentimento di afflizione, di cordoglio e, dirò anche, di umiliazione, pensando che nella città Capitale del Regno, sotto gli occhi del Governo, i lavori procedessero in quel modo.

Un giorno si vedeva un manipolo di operai, un altro giorno erano questi operai scomparsi; un giorno si lavorava a piantar palafitte, a far terrapieni per sostenere le acque del fiume onde potere scavar fondamenta, e poi tutto d'un colpo non si vedeva più un operaio, quasi che si fosse voluto aspettare una piena onde mettere quelle opere a cimento, ed il cimento naturalmente tornava sempre a favore del fiume. Si sarebbe detto che si disfaceva da una mano ciò che si faceva coll'altra, o, meglio, che si era intrapresa un'opera da gigante colle forze di un nano. Eppure, non è scomparsa ancora fra noi quella tempera di uomini che per facilitare i valichi alpini aprirono i fianchi delle montagne e gettarono la vaporiera nelle squarciate viscere, che erano sempre state rispettate e temute in tutti i secoli.

E quando il mio sguardo si posa sul banco della Commissione, e precisamente al posto del Relatore, il quale è uno degli uomini di quella tempera, non dispero che ci si porrà rimedio, e che lo spettacolo che presenta da tanto tempo il tronco del Tevere dal ponte Sospeso (a monte del ponte Sisto) all' Isola Tiberina - spettacolo doloroso, e, lasciatemi dire la parola, vergognoso - abbia presto a cessare.

Tutto in questa città fu sempre grande, colossale; saranno forse anche grandi e colossali gli ostacoli che si oppongono al compimento delle nostre opere; ma non vi è ostacolo che possa resistere a chi vuole e fortemente vuole.

Dissi che in questa città tutto fu sempre grande, colossale; e infatti ad una generazione irresistibile nelle armi successe una generazione grande nel dritto; ad una fortissima nei sacrifizi per la fede successero generazioni splendide nelle arti. Sedici secoli di gloria e d'infortuni, di trionfi, di rovesci e rinascimenti, e di una grandezza non ancor spenta che impressero a questa città il carattere di eterna; due civiltà, l'una pagana che le diede l'impero del mondo antico, l'altra medioevale che le assicurò il dominio delle coscienze dell'universo; e noi, eredi ormai di tante glorie, eredi di questo gran cumulo di memorie da provarne sgomento per la immensità di doveri che ci sono imposti da questa successione, noi vi portammo modestamente la libertà del pensiero!

Questo terzo periodo possa arrecare alla nostra cara patria pace, sicurezza e prosperità, riservando a noi la sola ambizione di poter concorrere colle grandi potenze di Europa al miglioramento ed al maggior benessere dell'umanità!

Entrando a Roma, noi ci siamo sostituiti ad

un Potere che per secoli aveva irradiato la sua luce sull'universo, e coll'obolo della cristianità arricchito la città di sontuosissimi templi, che hanno formato in tutte le età e formano ancora l'ammirazione del mondo; ad un Potere che con quest'obolo ha creato musei che raccolgono i più preziosi, i più inestimabili tesori dell'antica grandezza, e che in alcuni periodi del suo lungo regno ha promosso la creazione di quei capolavori dell'arte italiana che hanno fatto di questa città la scuola artistica dell'universo.

Noi non possiamo disporre dell'obolo di tutta la cristianità. I nostri avversarî però, allontanandosi da noi e condannandosi a vivere nei loro musei appartati, ci lasciarono sgombro un terreno sul quale essi avevano tanti vantaggi sopra di noi.

Or bene, è su questo terreno che questa città deve impegnare la lotta - lotta del pensiero. Il campione lo vediamo a quel banco, nel Ministro della Pubblica Istruzione. Egli deve spingere anzitutto l'insegnamento superiore al più alto grado di perfezionamento. Egli deve fare in modo che i musei, i laboratorî di chimica, di fisica della Capitale siano arricchiti delle suppellettili più perfette, che li facciano gareggiare con i migliori di tutta l'Europa: è la necessità dei confronti che ce lo impone; e i nostri giovani, esauriti i loro studî nelle provincie, sappiano che il loro intelletto può ancor raccogliere in Roma una più vasta copia di utili cognizioni.

Che dirò del desolato Agro romano, del quale un illustre scrittore francese disse: che avendo nutrito un popolo di eroi, non poteva reggere una generazione di nani?!

Ebbene, anche questo dobbiamo ridonarlo col lavoro all'antica sua floridezza, cosicchè gli stranieri che verranno a visitare la nostra Capitale, dopo di aver ammirato i sontuosi templi, dopo di aver ammirato le meraviglie delle arti raccolte nei nostri musei e nei palazzi, che hanno tutta l'apparenza di dimore reali, trovino ancora altri templi da ammirare, e siano questi i templi da noi inalzati alla scienza. Potranno così persuadersi che questa generazione di nani è pur capace di fare qualche cosa che la renda degna dei grandi suoi avi.

Dieci anni di amministrazione italiana in questa Roma hanno posto in evidenza due fatti, di grandissima importanza. Il primo si è che il più grande Potere spirituale del mondo può coesistere e funzionare liberissimamente vicino al Governo italiano; l'altro che questa popolazione, col suo mirabile contegno in tutto questo periodo e in alcuni momenti segnatamente, e che dovettero essere per essa dolorosissimi, si mostrò veramente degna della grande Capitale d'Italia.

Vi fu un istante in cui, alla morte del Gran Re, seguìta da quella del Sommo Pontefice, quindi dalla riunione del Conclave che doveva nominare il successore, la nazione provò un indicibile sentimento d'inquietudine e di ansietà per i possibili avvenimenti. Fu gran ventura per noi che a quei banchi sedessero uomini che avevano una gran maggioranza parlamentare. Consci della loro forza, poterono in quella circostanza mostrarsi temperati e prudenti senza debolezze, fermi senza ostentazione e saldi sostenitori di quelle istituzioni delle quali dai loro avversari erano riputati quasi feroci demolitori. Tutto è proceduto con un ordine tanto maraviglioso da tranquillizzare le coscienze timorate della cristianità. Gli uomini che in Italia arriveranno mano mano al potere saranno tutti convinti che certe grandi questioni non si risolvono colla violenza, ma con un regime di tolleranza e di libertà, largamente applicato senza eccezione, con fermezza e colla più grande lealtà.

Tutto ciò non varrà ancora a risolvere completamente la più grande delle questioni che sia mai stata agitata nel mondo civile.

Ma dobbiamo calcolare molto sul tempo e sulla evoluzione specialmente delle idee, le quali spingono senza posa lo spirito umano a svincolarsi da tutte le pastoie dei sistemi artificiali.

Al nostro arrivo, la città di Roma aveva tutto quanto poteva bastare ai bisogni della sua cittadinanza. Aveva piccole industrie di tessuti di lana e di cotone, le quali, mal potendo reggere alla concorrenza degli oggetti che venivano di fuori, dovettero cessare, spegnendosi con esse anche un provento per molti operai. Aveva le pigioni di casa a prezzi insignificanti; posso affermare per conoscenza propria che con pochi scudi due o tre famiglie di operai potevano collocarsi in sei o sette camere, ben inteso, ne' quartieri modesti della città. Il vivere era di un prezzo tenue. Non è a dire

quante siano state le sofferenze che hanno dovuto sopportare le classi operaie ai nostri primi passi nella Capitale d'Italia!

Scomparse queste piccole industrie, ristretti nei loro alloggi, pagando il doppio e il triplo di quello che pagavano prima, rincariti tutti gli oggetti di prima necessità, cessate perfino le elargizioni che a certi periodi dell'anno si facevano dal cessato Governo, e quando cominciarono a svilupparsi i lavori pubblici, videro venir di fuori la più gran parte degli appaltatori che, non contenti di trarre dietro di sè anche buon numero di operai, portavano eziandio gli oggetti di ebanisteria, di legnami e di ferro già lavorati!

Tutto ciò naturalmente era di natura da turbare l'economia e il buon senso di una classe che vive di lavoro, e farla prorompere in qualche moto, che fino ad un certo punto avrebbe potuto essere giustificato. Ebbene, non avvenne nulla di tutto ciò. La popolazione minuta di questa città, oltre le tasse nuove alle quali fu tosto assoggettata, dovette soffrire tutti questi danni, e li sofferse senza muovere un lamento, senza tentare un moto, senza che si alzasse una voce a protestare. Si sarebbe detto che nelle sue vene conservasse ancora tutta la fierezza dell'antica virtù romana.

Il Municipio, bisogna convenirne, superò se stesso in quei difficili momenti; in ispese edilizie e per altre opere pubbliche straordinarie, in questo decennio, non erogò meno di 35 milioni. Altri 15 milioni spese in opere ordinarie.

È accertato che la città si aumentò di ben 33 mila ambienti con una spesa, per parte dei privati, che si calcola non minore di 100 milioni. Il Governo spese per parte sua non so se 25 o 30 milioni in edificazioni, che dovevano servire ad uso governativo, e disgraziatamente non li spese sempre bene; ne insegnano qualche cosa gli attuali lavori che si fanno in via Venti Settembre al Ministero della Guerra e qualche altro lavoro che dovrà eseguirsi per aprire alcune delle vie traversali della Nazionale verso l'orto botanico.

Quando si adattava quella località ad orto botanico, non si prevedeva forse che tanto presto si sarebbe presentata la necessità di toglierlo per render più libere le comunicazioni che da quella principale arteria che è la Nazionale devono espandersi a destra e a sinistra di essa.

Coll'aprire le comunicazioni della via Milano si darà principio ad un'opera, la di cui conseguenza dovrà essere il trasporto dell'orto botanico in altra località. Auguriamoci che ciò si avveri nel più breve termine nell'interesse della viabilità di quella parte tanto importante della città nuova.

Dopo tutti questi lavori viene il Governo a presentarci il progetto di legge pel concorso di 50 milioni alle opere edilizie della Capitale.

Io mi sono compiaciuto molto che il nostro Relatore, con quel fino ingegno che lo distingue, abbia rilevato accuratamente tutti i difetti che presenta il progetto di legge. Alcuni di forma saranno facilmente sanabili. Altri più gravi ne offre, esaminato dal lato finanziario in rapporto agli interessi municipali. Coll'evidenza dell'aritmetica egli ci dimostra che in fine dei conti il Municipio di Roma non avrà tutta la somma messa a sua disposizione, nè tutti quei vantaggi che ci possiamo figurare. Ma andò anche più in là (e, debbo dire il vero, non posso che dargli ragione). Lo stesso egregio Relatore disse presso a poco così: Ma come e con qual criterio voi volete che si costruiscano edifizi di uso governativo dal Municipio? Vero è che i piani di massima saranno dati dal Governo per gli edifizi che lo riguarderanno; il Municipio non farà che i piani di dettaglio; ma è certo che due Corpi di ingegneri e di architetti dovranno esaminare questi piani. Sappiamo pur troppo come vanno generalmente le cose del mondo.

Ogni uomo per amore dell'arte tende sempre a rivendicare la ragione pe' suoi rilievi, e difficilmente si piega a concederla a quelli di un altro, come se ciò tornasse a scapito della propria abilità.

Questo duplice esame, assegnato a due diversi Corpi tecnici, potrà forse produrre qualche incaglio nella esecuzione dei lavori; ma non dobbiamo supporre che non si sappia e non si voglia portarvi positivo rimedio con acconci provvedimenti quando gli inconvenienti temuti venissero a manifestarsi.

Trenta milioni per opere edilizie dovranno essere esclusivamente impiegati nell'interesse del Governo, e 20 milioni per opere d'interesse municipale, dati in 2,500,000 lire all'anno.

Questa modalità del concorso potrà mettere il Municipio in imbarazzo per procurarsi le somme necessarie a compiere specialmente le opere di uso governativo nel termine di anni dieci.

Per quelle che lo riflettano ne avrà meno, avendo un ventennio dinanzi a sè, purchè le operazioni finanziarie alle quali dovrà appigliarsi non iscemino notevolmente la somma che dovrebbe impiegarsi in opere delle quali non si valutò il costo che molto imperfettamente, cioè non sopra calcoli di progetti reali già elaborati in tutto o in parte.

Ad ogni modo era pur necessario di cominciare a fare un passo su questa via, e riconoscere che tutto ciò che si fa in Roma non si fa per una città di provincia, ma si fa per la Capitale d'Italia, che si identifica coll'esistenza del Regno. Togliete, come vi ho detto, Roma di mezzo, e voi non avrete più in Italia che una collezione di città senza un gran centro di attrazione che le tenga unite e compatte.

È sempre un primo passo, e noi dobbiamo accettarlo tale e quale, e mi compiaccio anche che l'onorev. Relatore, comm. Brioschi, per il primo abbia concluso per l'adozione del progetto.

Rammentai al principio del mio discorso la sentenza del grande Storico delle Repubbliche italiane. Quella sentenza aveva la sua ragione di essere nei tempi per i quali era stata pronunziata; e allora l'Italia era veramente un semenzaio di nazioni più che una nazione, il che veramente torna di elogio alle nostre provincie, perchè equivaleva a riconoscere quanto vigore, quanta forza di espansione in esse esistessero, e non ancora totalmente perduti. Quale è di fatto lo spettacolo che vediamo oggigiorno svolgersi dinanzi agli occhi nostri?

L'anno scorso era Torino che colla sua mostra artistica invitava l'Italia ad assistere ai progressi delle nostre arti.

Quest'anno è Milano, che aggiungendo alla mostra artistica quella industriale, con una iniziativa poderosa, con una ammirabile attività e con una intelligenza grandissima, che appena si ritroverebbero nella Capitale di un grande Stato, invita l'Italia a specchiarsi nei progressi delle sue arti, delle sue industrie, ed a meravigliarsi quasi di vederle giunte ad un'altezza della quale forse noi stessi dubitavamo. Onore a Milano! Mandiamo un fraterno saluto alla metropoli lombarda, la quale seppe fino ai nostri giorni conservare le tradizioni della sua meravigliosa potenza e dell'antica sua nobiltà.

Dopo le mostre di Milano e di Torino verranno certo le mostre di altre città italiane, ed il Ministro di Agricoltura e Commercio se ne compiacerà vedendo come sotto la sua mano quest'attività si vada propagando di terra in terra con sorprendente emulazione.

Le gare antiche si risolvevano un giorno colle armi, a' dì nostri si manifestano nel confronto delle produzioni pacifiche del genio italiano.

Verrà il suo turno di Roma, anzi si sta ora più che mai agitando la grande questione se a Roma convenga una mostra mondiale ovvero una mostra nazionale. Io, leggendo le ragioni addotte dall'una e dall'altra parte, per un momento mi trovai quasi convinto che forse era ancora molto prematuro il parlare di una mostra mondiale a Roma. Ma dopo la prova di Milano, dopo la grande mostra artistica industriale di quella città, chi potrà ancora consigliare a Roma una mostra nazionale?

Qui abbiamo le anime di due mondi che si agitano. L'anima del mondo antico e quella del medio evo. Abbiamo la civiltà nostra, l'anima nostra più modesta. Roma o non deve far nulla, o se fa una mostra deve rivolgersi là dove in due grandi epoche fortunose essa ha fatto splendere la sua luce e le sue influenze.

Qualunque sia la spesa, io ritengo che a Roma si debba fare una mostra veramente mondiale. E sarà questa una riconferma che Roma non è una città come un'altra; il carattere di questa città ha qualcosa di tanto grande, di così mondiale, direi di infinito, che non inutilmente porta impresso il carattere di eterna, di immortale, quasichè la sua esistenza non conoscesse limitazione di spazio e di tempo.

Permettetemi ora una piccola escursione storica.

La storia è il catechismo della sapienza dei popoli. Felici quelli che possono averla e trarne profitto. I nostri padri non videro le loro terre calpestate sempre da orde straniere. Vi furono periodi gloriosissimi nei quali l'Italia era libera dall'un capo all'altro. Vi erano le due grandi Repubbliche Veneta e Genovese, le quali

avendo occupato molti punti dell'Oriente, si contendevano il primato del commercio orientale, che allora si poteva dire il commercio del mondo. Avevamo Firenze che insegnava le girate di cambio a nazioni che ora di tanto ci sovrastano in ricchezza e ne'commerci, e imponeva al mondo il suo gusto artistico.

Avevamo a Napoli la gloriosa Monarchia di Alfonso. Le Alpi erano custodite da due forti stirpi di principi, i Duchi Sforza di Milano e i Duchi di Savoia. Eppure, malgrado tanta ricchezza di elementi, malgrado tanti mezzi di potenza, tutte queste membra esercitavano le loro attività e si espandevano in un modo essenzialmente centrifugo, e non vi fu mai mezzo di raccoglierle a unità di nazione. Da ciò la debolezza generale, la impotenza di tutti in mezzo a tanti valori naturali, a tanta intelligenza di uomini.

Vi era questa Roma, è vero; ma Roma allora rappresentava, più che una città italiana, un mondo con orizzonti sì vasti e indefiniti da non poter esercitare quell'attrazione che sarebbe stata necessaria onde raccogliere e comporre in un corpo le membra di tutta la nazione.

Bastò una parola, un atto di umanità compiutosi a' dì nostri dal Sovrano di Roma per scuotere le fibre di tutte le nostre città e spingerle più tardi a quei plebisciti in vista dei quali ciascuna abdicò sull'altare della patria la propria egemonia.

Fatto questo primo passo, tutti compresero che non si poteva governar l'Italia da una provincia, fosse pur la più nobile per servizi resi alla causa nazionale o alle scienze e alle arti.

E allora fu proclamata Roma Capitale d'Italia.

In altra provincia si riconobbe che Roma era l'Italia. Non parlatemi qui di accentramento o di discentramento. Se si trattasse di togliere alle provincie le attribuzioni che loro sono proprie per darle alla Capitale, io sarei il primo a respingere la proposta. Io amo troppo la mia provincia; voglio che il Governo s'ingerisca il meno possibile nei nostri affari locali. Io voglio autonomia nelle sue discipline amministrative, nella didattica; voglio tutte queste cose.

Ma perchè le voglio e perchè desidero che abbiano un fondamento razionale, un fondamento di stabilità, io debbo desiderare nello stesso tempo che la mia Capitale abbia altrettanta e maggior forza, altrettanto e maggior vigore da imprimere forza e vigore agli astri minori che come satelliti devono muoversi intorno ad essa. Queste sono le influenze intellettuali e morali colle quali le Capitali esercitano il loro primato sulle provincie.

La Capitale di un grande Stato compendia il genio della nazione, ne riassume le intelligenze per esercitar poi e fuori e dentro del Regno la sua legittima influenza; e come sarebbe mostruoso la testa di un gigante sul corpo di un nano, non lo sarebbe meno la testa di un bambino sulla compagine di un colosso.

Sappiamo tutti quanta parte della civiltà di una nazione sia rappresentata dalla letteratura.

Io mi domando sempre perchè la Francia, la Spagna, l'Inghilterra hanno una letteratura propria, una letteratura nella quale si vede spiccare il carattere delle rispettive nazioni. E perchè noi non l'abbiamo questa letteratura? Abbiamo tentativi isolati; ma una letteratura nella quale si possa specchiare l'intelligenza, il carattere della nazione, l'abbiamo noi? E difatti, perchè i nostri teatri si arricchiscono di tante produzioni straniere? Perchè i nostri brillanti ingegni che si chiamano Cavallotti, Cossa, Marengo, Giacosa, perchè vanno frugando negli archivi delle cose passate per trovare gli argomenti delle loro splendide creazioni? Perchè altri vanno frugando nelle piaghe dei popoli troppo da noi lontani per dare un soffio di vita alle loro creazioni romantiche? Perchè mai tutto questo? Perchè a noi mancano gli argomenti propri nel paese; perchè abbiamo ancora un teatro piemontese, un teatro milanese, un teatro napoletano, un teatro veneziano; per verità ciò forma per me il più grande dei dolori. Saranno teatri che potranno soddisfare momentaneamente un gusto o l'altro; ma questo che cosa mi prova? Mi prova che noi abbiamo ancora un'intelligenza molto provinciale; abbiamo ancora un gusto regionale; non abbiamo ancora sviluppata quella che chiamerei intelligenza della nazione, e questa può esser sola la creatrice del genio e del carattere nazionale.

Quando desidero che questa Roma diventi popolosa, prospera e grande, è lo stesso che io desideri che l'Italia diventi prospera, diventi

grande, così nelle arti come nelle lettere, in tutto ciò insomma che rivela la esistenza di un gran popolo.

Io voto quindi il presente progetto come voterei cento milioni, il miliardo stesso che l'ing. Giordano calcolava fosse a spendersi per la città e per la bonificazione di una zona intorno ad essa che la rendesse degna di accogliere e sviluppare nel suo seno tutte quelle attività che si addicono all'alta sua missione.

Non tedierò oltre il Senato colle mie parole, e aggiungerò solo a complemento del mio imperfettissimo discorso, che meriterebbe ben altro svolgimento, poche note melanconiche.

A preferenza di molte generazioni che ci hanno preceduto, a noi toccò la sorte di raggiungere i supremi beni a cui possa aspirare un popolo civile: l'indipendenza, la libertà, l'unità. E questi beni li abbiamo raggiunti con sacrifici proporzionalmente insignificanti, se noi li paragoniamo alle lotte interne ed ai torrenti di sangue che sono costati ad altre grandi nazioni.

Nessun pericolo ci minaccia all'interno, ma noi non abbiamo forse mai attraversato un periodo più irto di difficoltà come questo, che deve consigliarci ad essere molto cauti e guardinghi.

Noi dobbiamo vivere, mi si permetta la parola, come se Annibale fosse alle nostre porte, vigilanti, non provocatori nè timidi, generosi sempre, non dimenticando mai che le solide e sicure amicizie non si ottengono che dai forti e dai temperanti, così senza spavalderie come senza debolezze.

Arrivati ultimi nel consorzio delle grandi nazioni, noi credemmo in buona fede che una volta rientrate tutte nei lor confini naturali, si sarebbe incominciata un'era di fratellanza generale fra i popoli, di rispetto a tutte le libertà e a tutte le credenze.

A quali disinganni noi ora assistiamo!

Ad una politica invece di diffidenze, di paure, di dispetti, di violenze, di cupidigie, nella quale tutti hanno un pericolo da temere, senza sicurezza per nessuno.

Su questo scottante terreno io non farò un passo di più.

Alieni da ogni ambizione di dominio oltre i nostri confini naturali, amanti di dedicarci alle arti della pace e di conservarci in buona armonia con tutti, alle provocazioni insolenti noi dobbiamo opporre il raccoglimento di un silenzio dignitoso.

Gli uomini che stanno al potere sono già abbastanza tormentati dalle condizioni della politica generale. Noi non dobbiamo aggiungere loro altri tormenti ancora.

Dobbiamo invece stringerci intorno ad essi per dar loro forza ed autorevolezza che bastino a salvaguardare l'onore e la incolumità della nazione. E questo l'otterremo certo se noi staremo saldi nel proposito di opporre costantemente a chi ci avversa o dubita di noi la perfetta concordia degli animi, la quale a traverso a difficoltà di ogni genere ci condusse da Novara fino a Roma.

Presentazione di un progetto di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. In nome anche del Ministro dell'Interno, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, per ampliamento del carcere giudiziario di *Regina Cœli* in Roma.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge, d'accordo col signor Ministro dell'Interno, il quale progetto sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Determinazione di giornata per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Avverto il signor Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, che il Senatore Mamiani ha presentato una interpellanza che intende di muovergli sulle vicende di Tunisi.

Domando al signor Ministro se accetti questa interpellanza, pregandolo di dichiarare se la accetti e di indicare quando intenda che sia svolta.

La parola è al signor Ministro degli Affari Esteri.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri*. Io pregherei che la interpellanza venisse rimessa alla seduta di sa-

bato prossimo, se così crede l'onorevole Senatore Mamiani.

Senatore MAMIANI. Ringrazio l'onorevole signor Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, di aver assegnato il giorno di sabato prossimo per rispondere alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. L'interpellanza adunque sarà svolta nella seduta di sabato prossimo.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 94.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole Senatore Pacchiotti.

Senatore PACCHIOTTI. Signori Senatori: Se io oso oggi parlare al cospetto di tanti dotti ed eloquenti oratori e di tanti uomini illustri nelle scienze e nelle lettere, quando sarebbe assai più savio consiglio ascoltare, imparare e tacere, invocherò per tanto ardimento una circostanza attenuante.

Sento il dovere di tradurre, come meglio so e posso, in questo alto Consesso i sentimenti ed i pensieri della immensa maggioranza dei miei concittadini di Torino e del Piemonte intorno a questo importante disegno di legge.

Torino fu per un cumulo di fortunate circostanze la prima città d'Italia che applaudisse con entusiasmo la fatidica parola del Conte di Cavour, il quale proclamava nel 1861, innanzi al Parlamento, Roma Capitale d'Italia.

Torino il 20 settembre 1870, in mezzo al generale entusiasmo di tutta Italia, fu la città che più esultasse per la entrata dell'esercito italiano attraverso alla breccia di Porta Pia, poichè in quel giorno scioglievasi l'antico suo voto, e Roma era di fatto la nostra grande metropoli.

Torino oggi sente che in codesto progetto di legge sta il logico, indiscutibile corollario di tutte le antiche speranze e dei grandi fatti avvenuti, epperciò loda il Governo che lo presentò, e fa voti che il maggior numero di suffragi lo accolga in Senato.

Torino non seguì mai una politica gretta, meschina, municipale, ma si inspirò sempre a concetti elevati e nazionali.

Nello esporre il mio umile pensiero intorno allo scopo di questo progetto di legge sarò, per quanto mi è possibile, brevissimo, circoscrivendomi entro gli stretti confini della legge, come entro un circolo di Popilio, e passando rapidamente a rassegna ciascuno dei diversi disegni di edifizi, istituti ed opere intese e dirette ad iniziare la trasformazione di Roma.

Si scrisse e si disse che i progetti contemplati nel presente disegno di legge erano di puro lusso, o per lo manco inutili alla nazione. Mi studierò di provare che essi sono, non che utili, necessari, urgenti.

Anzitutto si presenta a noi nell'art. 3 il progetto di un palazzo di giustizia.

Chi abbia visitato i locali entro i quali oggi siede la maestà della giustizia, li avrà trovati umidi, bui, disagevoli, indecorosi.

L'autorità giudicante trovasi a disagio in Roma mentre in tutti i paesi più civili risiede in palazzi stupendi, monumentali, i quali sono stati appunto eretti affinchè la magistratura avesse degna dimora, e la giustizia una imponente rappresentanza.

Ed oggi stesso noi vediamo in Brusselle, capitale di un paese piccolo per numero di abitanti, ma grande per industrie, commerci, ricchezze, senso estetico, amore alla libertà, culto della scienza e patriottismo, vediamo sorgere nel punto più elevato della città uno dei più grandi monumenti moderni, che quasi rammenta il Partenone, il tempio di Minerva situato sull'Acropoli d'Atene.

Quel monumento costò 50 milioni. In esso devono stare raccolti tutti i Tribunali di Brusselle; là siederà la maestà della giustizia.

Chi voglia studiare quanto a noi convenga pel nuovo palazzo di giustizia in Roma, vada ad esaminare quel grandioso capolavoro moderno.

Passiamo al secondo progetto, al palazzo dell'Accademia delle scienze.

A me pare che potea trovarsi una più felice denominazione.

Questa parola *Accademia* fu oggetto di tante critiche, di tanti motteggi per parte di uomini insigni, i quali le chiamarono Società di mutua ammirazione e consorterie, testimoni Pirron e Monti, che sarebbe stato meglio, a mio avviso, semplicemente dirlo palazzo delle scienze o dei musei.

Ma possono sorgerne di utilissime, di gloriose, quando si trovino insieme riuniti uomini insigni intenti ad un lavoro indefesso. Sovente basta un uomo solo di altissimo ingegno a rendere immortale un'Accademia.

Ma nel nuovo palazzo delle scienze saranno raccolti i musei; perciò si può questo ritenere come un complemento dell'Università.

E sta bene.

È necessario che qui sorga una grande, completa, perfetta Università, che sia modello ed esempio alle altre tutte d'Italia. Poichè conviene rammentare che finora non ve n'ha una sola la quale possa dirsi perfetta, paragonandola con parecchie delle più illustri di Germania, Inghilterra e Francia.

Nelle une mancano molti importanti laboratorî per le scienze sperimentali; nelle altre alcuni insegnamenti, alcune cattedre. Là s'invocano indarno costruzioni di edifizi indispensabili per le pratiche esercitazioni della chimica, fisica, anatomia; qui non esistono gli stromenti necessari all'astronomo.

Non voglio infastidire il Senato narrando la storia di quanto si è fatto dai Governi stranieri pel decoro e lo sviluppo delle loro Università; come pel solo laboratorio di chimica si spendesse in Berlino dalla Germania 1 milione e mezzo di marchi, a Strasburgo 16 milioni per la sua Università, a Monaco somme ingenti per l'incremento delle scienze, a Vienna 12 milioni per gli stabilimenti sperimentali, in Ginevra 2 milioni per la sua nuova Università.

Il mondo scientifico si muove intorno a noi. A noi tocca soggiacere a grandi sacrifici, affinchè le nostre Università sorgano all'alto livello a cui salirono le straniere. Contro il Vaticano splenda una grande Università in Roma.

Il palazzo delle scienze apre la via a raggiungere presto questo scopo, poichè è destinato a raccogliere i musei principali che ancora mancano in Roma, o sono embrionali.

Dove sono i musei di antropologia, di anatomia comparata, di zoologia, di geologia, di anatomia normale e patologica, che stieno a paragone con quelli di Hunter, di Dupuytren, di Cambridge, di Oxford, di Parigi, di Berlino, ed anche di Pavia e di Torino per certi rispetti?

Or bene, è necessario che i grandi maestri lavorino ed il Governo provveda danaro per creare i musei che mancano, e dare più ampio sviluppo a quelli che esistono.

So che dal 1870 a questa parte molto si operò per la romana Università, che si provvide largamente per l'istituto fisico-chimico e per alcuni laboratorî, che il Ministro Correnti, se non erro, ebbe il grande concetto di raccogliere in Panisperna, sovra una superficie che misura 84 mila metri quadrati, la maggior parte degli edifici necessari all'insegnamento superiore.

Procedasi avanti con coraggio, si vincano le difficoltà testè sollevate in quel punto tra il Municipio che vuole agevolare la viabilità ed il Ministro della Pubblica Istruzione che cerca lo sviluppo del suo alto pensiero, e la scienza trionfi.

Contro al Vaticano deve sorgere in Roma un grande centro scientifico che combatta l'errore e propaghi le verità della scienza.

Il papato esercitò una grande influenza civilizzatrice nel mondo quando lottava per la libertà contro la tirannide, quando stava per gli oppressi contro ai potenti, quando a capo del movimento intellettuale favoriva il culto delle scienze, delle lettere e delle arti, quando sotto Leone X qui in Roma invitava il genio italiano a produrre quei capolavori che sempre formeranno l'ammirazione del mondo. Il clero conservò i classici, studiò, scrisse, pensò, insegnò, e per lungo tempo dominò, perchè avea la più alta coltura di quei tempi.

Ma da un secolo a questa parte non si tenne alla corrente del progresso intellettuale, non studiò le scienze, non le fece coltivare, come conviensi, nei suoi seminari, si ribellò contro il progresso, condannò libri e scoperte, e sotto Leone XII nel 1823 persino respinse la vaccinazione, ed in questi ultimi tempi pubblicò il Sillabo.

Perciò la pubblica opinione l'abbandonò. E come nella lotta per la vita, che agita e commuove l'umanità, i più forti vincono i più deboli, così la scienza, che è oggi la più forte potenza, deve resistere al Vaticano, il quale cammina a ritroso del progresso, anzi è in guerra col potere civile in Francia, nel Belgio, in Italia.

E qui in Roma, contro di noi, proclama ad ogni momento la necessità del potere temporale pel papa, il quale sarebbe immensamente più forte e potente, quando, circoscrivendosi alla sua missione spirituale, predicasse la pace e la giustizia sulla terra.

Laonde io non posso dividere l'opinione testè emessa dall'onorevole Senatore Pantaleoni, il

quale vorrebbe che il Governo, nello interesse della pubblica morale e della religiosità, propagasse l'insegnamento della religione.

A mio avviso lo Stato non deve farsi predicatore di alcuna religione, come non deve combatterne alcuna.

Noi in Roma portammo, noi qui difendiamo la libertà di coscienza. Qui tutti i culti sono eguali innanzi alla legge. Missione del Governo è la tutela di questa libertà e di questi diritti. Esso non deve preferire una speciale religione.

Ma per neutralizzare la influenza sacerdotale, deve promuovere con tutti i mezzi lo sviluppo delle scienze in tutte le Università, e la Romana deve essere completa, forte, perfetta. Altare contro altare.

Ma la costruzione del palazzo delle scienze e dei musei avrà un altro vantaggio pel Comune di Roma.

Sebbene questo abbia dal 1870 a questa parte operato miracoli, trasformando completamente la pubblica istruzione elementare, che il Cardinal Vicario aveva lasciato in misere condizioni, come tra poco dimostrerò, pure esso ha bisogno di nuovi locali, e forse sarà costretto a costrurre nuovi edifizi scolastici, come la scienza e i tempi comandano, simili a quelli che nel Belgio, nella Svizzera, nell'Inghilterra, nella Germania si ammirano, ed ora anche in Torino si erigono.

Pensino i Romani fin d'ora a scegliersi quelle località che meglio a loro convengono per le future scuole, le quali dovranno essere sparse nei diversi rioni della città per comodo della popolazione.

Pensino a provvedersi le aree prima che altri le invadano.

Pensino a generalizzare gli esercizi ginnastici nelle loro scuole, affinchè la nuova generazione cresca forte, bella e vigorosa come l'antica razza, la più robusta e bella del mondo.

La scuola moderna raccoglie in sè tutti gli elementi di igiene, di salubrità, di gaiezza, di estetica, che giovano allo scolaro ed al maestro ad un tempo.

Ma che dico? Il Municipio romano composto di uomini illustri e dotti, sa far da sè e bene ogni cosa.

Dopo il palazzo per le scienze sta classificata tra le opere nuove un palazzo per le belle arti.

Anche contro questa nuova creazione molte critiche furono sollevate.

Ebbene, pare a me che laddove esiste, laddove vuolsi costrurre un grande istituto scientifico modello, là deve sorgere un istituto artistico, imperocchè le scienze, le lettere e le arti si affratellano, si uniscono, si confondono, si aiutano a vicenda.

Se vuolsi avere un centro di civiltà, un faro luminoso che, come il sole, illumini e riscaldi tutta la nazione, accanto al tempio dedicato alle scienze ed alle lettere deve fondarsi un tempio pel culto delle belle arti. Tutto deve avere uno stesso sviluppo proporzionale.

Ma v'ha di più. Qui da 26 secoli stanno in piedi i monumenti meravigliosi dell'arte etrusca, egizia, greca, romana e del rinascimento, che tutti vengono a studiare ed ammirare da tutte le parti del mondo.

E quando la Francia, la Germania e la Spagna qui fondano scuole artistiche, e mandano i loro migliori allievi i quali alle patrie loro portano in dono il gusto artistico e la copia dei grandi capolavori, quando gli stranieri qui vengono per imparare ed insegnare, noi non vorremmo mettere in mostra le opere nostre? Quando gli stranieri accorrono qui, noi spariremmo per lasciare loro libero il campo? È impossibile.

Dunque è necessario che anche qui sorga un palazzo dedicato agli studi delle belle arti ed alla esposizione di quadri, statue e dell'architettura, affichè il genio italico ripigli il posto eminente a cui salì nel passato.

Si è detto che ciò avrebbe recato un gran danno alle altre città. Torino ha una Società promotrice di belle arti fiorente, bene amministrata, ricchissima. Essa molto spende in premi ogni anno. Grande fu sempre il concorso degli artisti. Perirà essa nella concorrenza con Roma? No. Anzi prenderà nuova lena, lotterà, si farà più vigorosa. L'emulazione è vita. Non è capace d'invidia. Anzi essa saluta con gioia la futura artistica esposizione permanente di Roma. Ed in quelle città dove non esistono Società promotrici, se ne fonderanno. La concorrenza risveglierà una lotta ardente dall'uno all'altro estremo d'Italia, farà sì che ovunque si avrà un nuovo sviluppo dell'arte, che sonnacchiò

troppo a lungo. E poi, quando qui sarà eretto codesto nuovo palazzo, spariranno forse tutte le gallerie, i musei, le accademie, le scuole di disegno, di scultura, di pittura, di architettura che si ammirano in Firenze, in Milano, in Torino, in Venezia, in Napoli? Non mai! Dovunque in Italia trovansi elementi immensi di studio per l'arte. Dunque non si tema l'accentramento dell'arte e degli artisti in Roma. Anzi speriamo che qui, sorgendo una nuova istituzione, risplenda una nuova êra, un secondo rinascimento.

V'ha ancora un'altra ragione. Dei famosi mecenati dei tempi antichi è sparito lo stampo. Gli uomini che avevano buon gusto e che animavano gli artisti sono rari; al giorno d'oggi non v'hanno che uomini ricchissimi i quali viaggiando dall'una all'altra parte del mondo, e scoprendo dei capolavori d'arte, li comprano. Ebbene, questa Roma è città cosmopolita a cui accorrono da tutte le parti del mondo uomini doviziosi e curiosi, i quali amano esaminare e vedere tanto le grandi opere d'arte che stanno esposte al pubblico, quanto per ammirare i miracoli d'arte che si creano dagli artisti moderni. Dunque è necessario che si fondi un palazzo dove rimangano esposte, come nel *Salon* di Parigi, le opere d'arte.

Ecco perchè ho veduto con gran piacere proporsi la erezione del palazzo per la esposizione permanente di belle arti.

Passo ad un altro argomento che mi tocca assai più da vicino, cioè al policlinico, intorno a cui si divertì la critica sotto tutte le forme, perfino censurandosi il greco vocabolo, del quale si onorò il nuovo istituto.

Questo policlinico è una nuova creazione, un nuovo spedale, una scuola di medicina, un complemento della Università, un istituto scientifico e pratico indispensabile in una Facoltà medico-chirurgica, un edificio che quando sia saviamente disegnato e costrutto farà onore a Roma ed all'Italia. La carità e la scienza faranno alleanza pel progresso degli studi e pel benessere della umanità. Il maestro insegna, il discepolo impara, il malato guarisce, i poveri trovano un sicuro ricovero quando vengono assaliti da malattia.

Ecco il policlinico a cui dovevasi forse pensare già da lungo tempo, e che oggi confido sarà accolto favorevolmente da tutti.

Mi sia concessa una breve digressione.

Gli ospedali sono una creazione del cristianesimo. Non v'ha traccia di cosiffatta istituzione nelle antiche civiltà di Grecia o di Roma.

È frutto della carità e dello spirito di eguaglianza dei ricchi e dei poveri, è corollario di quella grande massima: *Date pauperibus quod superest*. È l'amore del prossimo.

Ebbene, nel mille, quando tutta l'umanità tremava per la paura che quello fosse l'ultimo anno di sua esistenza, cominciarono ad aprirsi i primi ospedali col danaro che donavasi al clero dai credenti. Il clero fondò i primi ricoveri pei poveri malati. È questo un titolo di gloria.

Incominciarono dallo accogliere pochi poveri in modeste camere e farli curare. Poi, vista l'utilità di questa istituzione, presero in affitto dei grandi quartieri, nei quali albergarono molti malati, e li circondarono di cure affettuose, li curarono e li guarirono.

Più tardi i principi, i capitani di ventura, i guerrieri che partivano per la guerra facevano voto, ove vincessero, di creare od una chiesa od uno spedale, e l'uno o l'altro stupendo, monumentale; e così sorsero i vasti, eleganti monumenti che si ammirano in tutte le città d'Italia ed all'estero, in Inghilterra, in Francia, in Germania, dovunque la parola del cristianesimo giunse.

Or bene, parrà strano, ed è pur vero, che qui, in Roma, sede del cristianesimo fin dalle sue prime origini, qui dove affluivano i tesori di tutto il mondo, tanto sotto gli imperatori quanto sotto i papi, qui dove i colossali monumenti antichi educavano le menti alle belle e grandi costruzioni, qui non si trovano i più vasti e perfetti spedali, nè qui se ne fecero di nuovi negli ultimi tempi.

In molte città d'Italia ne sorgono di più vasti ed eleganti; di stupendi se ne ammirano, sebbene antichissimi, nelle principali metropoli straniere. E lo spedale segna anch'esso nel suo aspetto esterno il grado di civiltà a cui un popolo è giunto.

Da 20 anni a questa parte una grande trasformazione si compiè nella costruzione degli spedali, mercè i progressi della moderna igiene. Non si vogliono più enormi sale comunicanti tra loro, ma padiglioni separati gli uni dagli altri e circondati da giardini, e ricchi di luce, di aria, di spazio, di comodi, di gaiezza.

Gli spedali che in Roma si trovano non sono più all'altezza delle esigenze della igiene, sono impari all'esercizio della loro funzione, sono diventati angusti perchè dal 1870 la popolazione è cresciuta di 100 mila anime, e sovente sono costretti a respingere per mancanza di letti il povero malato e morente che implora ricovero e cura. I Romani stessi si lagnano di così trista condizione di cose.

Non è adunque una vera fortuna, un grande beneficio che in Roma si fondi uno spedale modello col danaro della nazione intera?

E non è forse utile che il nuovo spedale sia destinato alle cliniche generali e speciali dell'Università, affinchè gli studenti possano a tutto attendere nello stesso recinto, anzichè essere costretti a correre dall'uno all'altro estremo della città?

Supponendo adunque che le sei cliniche, medico-chirurgica, ostetrica, oculistica, celtica, delle malattie della pelle, e di quella dei bambini, sieno ordinate in sei padiglioni distinti, divisi da sei giardini, e supponendo che in ogni padiglione abbia sede una clinica con 50 letti, 25 per sala, e che ogni clinica sia diretta dal suo professore e seguìta e servita dagli studenti, eccovi composto il policlinico nel modo più semplice e naturale.

Si credette da alcuni inattuabile questo concetto. Ma in Inghilterra il policlinico esiste in ognuno dei grandi spedali, in cui trovansi riunite tutte le cliniche e tutte le cattedre di medicina e di chirurgia. Ogni grande ospedale contiene una scuola medica completa, perfetta. V'hanno nel Regno Unito più di 20 *medical Schools,* tra le quali ferve un'ardente emulazione. Sovra quel tipo auguro che sia fondato il policlinico romano, ad onore di Roma e ad incoraggiamento della mia Torino, che ha gli stessi bisogni e già pensò allo stesso istituto.

Ma il presente disegno di legge contempla anche uno spedale militare che contenga 1000 letti. Anche questo sarà un sommo beneficio per la città a cui reca onore e salubrità, e per l'esercito italiano, così degno di tutte le più affettuose cure della nazione, poichè esso rappresenta il fascio, il nerbo, il fondamento della unità nazionale.

Anche questo spedale immenso dovrà essere costrutto col moderno sistema dei padiglioni distinti, come quello di San Tommaso a Londra, della Duchessa di Galliera a Genova, del Nuovo Mauriziano che si farà a Torino, di tutti i recenti fondati ad Edimburgo, a Lipsia, Copenaghen, ecc.

E forse converrà studiare se invece di costrurre un solo ospedale di 1000 letti non sia più conveniente ed igienico l'edificarne due di 500 letti ciascuno, posti in due diverse regioni della città, con maggiore utilità di questa e di quelli.

Ma lasciando queste considerazioni agli insigni medici militari onde s'onora il paese, i quali sapranno guidare gli architetti nel disegno dell'opera insigne, io conchiudo affermando che lo spedale militare è una suprema necessità.

Infatti l'attuale ospedale non può resistere alla critica più benevola. Contiene circa 360 letti con soli 30 metri cubi d'aria per malato, quando ognuno dovrebbe averne da 60 ad 80.

E talora là dentro si rinchiudono da 400 a 500 malati! E l'aria pura è il primo e più essenziale elemento della cura. Che avverrà se scoppia una infezione?

Ma è tempo ch'io mi affretti a dire alcunchè intorno ad un argomento umile assai ma importantissimo. La fognatura della città, convegno di tutta la nazione, interessa vivamente e questa e quella, sì che l'una e l'altra deggiono allearsi per affrettare la soluzione di un così grave problema di igiene.

La fognatura fu dagli antichi Romani condotta con ingegno e con splendore monumentale. L'opera colossale incominciata da Tarquinio Prisco, fu continuata dai Censori M. Catone e V. Flacco e terminata da Agrippa sotto Augusto.

La lodarono Dionigi d'Alicarnasso, Strabone e Plinio il Naturalista. La *Cloaca maxima* era il confluente di tutti gli scoli, *receptaculum omnium purgamentorum urbis*, dal Foro a Tevere.

Ebbene, questa insigne opera, le cui reliquie son studiate e copiate dai moderni, venne quasi abbandonata per la trascuranza della Curia romana. Nulla fece per restaurarla, mantenerla, rinnovarla, sebbene ai pontefici non mancasse mai il danaro. Mancò l'intelligenza delle massime di igiene.

E sì che questa città è la prima del mondo per dotazione di acqua potabile, la quale am-

monta a 1100 litri per giorno e per abitante. La fognatura è agevolata dalla dotazione d'acqua.

Dalla fatale negligenza dei reggitori di Roma avviene talvolta che, ingrossando il Tevere, i rifiuti umani sono respinti dalle fogne entro la città, con sommo danno di tutti.

Gli stranieri scrivono e dicono orribili cose contro la salubrità di Roma, e specialmente inveiscono contro l'Agro romano.

Sebbene sia vezzo di esagerare assai sovra questo argomento, pure non si può negare che l'Agro romano noccia alla capitale; ed alla sua bonifica il Ministro Depretis pensò e provvide testè con nuovo ardimento. Ma la mancanza di una buona fognatura e l'umidità del sottosuolo sono potenti cagioni di insalubrità, tanto più nelle vie tortuose, anguste, buie, circondate da alte case.

Permetta il Senato ch'io gli narri un fatto strano.

Alcuni anni sono in Londra avvenne un fatto che commosse quella immensa metropoli profondamente.

La fognatura compiuta di recente versava i residui umani nel Tamigi poco lunge dalla città. Un giorno l'afflusso dell'Oceano irrompendo con violenza spinse il gran fiume verso le sue origini. L'acqua dal fiume respinse gli scoli delle fogne entro le case, le vie, le piazze. Un fetore insopportabile ammorbò la più popolata città del mondo.

Il Parlamento dovette sospendere le sue sedute. Al riaprirsi fu prima sua cura di decretare una nuova fognatura a spese dello Stato, poichè tutta la nazione era interessata alla salubrità della sua Capitale.

Vi furono forse obiezioni dalle altre città del Regno Unito? Nessuna voce si alzò da Dublino o da Edimburgo a protestare contro il danaro speso per regolarizzare in modo mirabile la fognatura di Londra: *Salus publica suprema lex esto.*

Gli stupendi lavori fatti per la fognatura in Parigi, in Brusselle, in Berlino, possono invogliare gli ingegneri romani a visitarli, studiarli, imitarli. Qui sta la base della salubrità futura di Roma. Da questa prenderà un'altra fisonomia la nostra bella capitale.

Altra importante riforma è presentata nell'attuale disegno di legge, cioè la demolizione del Ghetto.

Questa avrebbe già dovuto essere stata da lunghi anni compiuta. Sopra un terreno non più vasto di 20 mila metri quadrati vivono, formicolano 5 mila Israeliti.

È uno dei più luridi quartieri di Roma, è un immondezzaio, è un antro di Caco, e siccome può diventare ad un dato momento un fomite d'infezione perniciosa ai suoi vicini, mi vengono in mente i versi d'Ovidio:

Cacus Aventinae timor atque infamia sylvae
Non leve finitimis hospitibusque malum.

Dunque deve essere assolutamente e prontamente tolta questa minaccia permanente per la salute degli Ebrei e dei Romani.

Ma allo interesse della publica igiene, si consocia un'altra altissima questione morale. Preme a tutti che scompaia al più presto il marchio inflitto dalla tirannide sacerdotale ad un popolo a cui quella mosse per intolleranza religiosa una guerra lunga, crudele, pertinace, fino al punto di rapirgli i figli.

La libertà di coscienza, l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge, il progresso della moderna civiltà, la grandezza di Roma impongono che qui si dia un esempio dei generosi sentimenti e degli elevati pensieri che ci animano verso questa antica e grande razza.

Mentre noi assistiamo con dolore ad una nuova agitazione antisemitica presso alcuni popoli civili che pur concorsero all'affrancamento degli Israeliti rumeni, noi proclamiamo: gli Israeliti sono nostri amici, nostri concittadini, nostri alleati nelle opere di progresso, di civiltà, di grandezza nazionale.

Ma ancora sono ricordate dal disegno di legge altre opere utili, necessarie alla viabilità.

I Lungo Tevere daranno un aspetto elegante ed allegro alla città, accrescendone la salubrità e giovando a contenere entro i suoi limiti il fiume.

I due nuovi ponti sul Tevere sono richiesti da tutti. In quale trista posizione non si trova sovente colui che vuole passare dall'una all'altra riva? Poichè nessuno dei Pontefici passati pensò mai a collegare con ponti più frequenti le due rive del fiume, il quale ha un corso fluviale di 30 chilometri ed obbliga il viandante a farne parecchi per trovare un ponte, il Comune di Roma col concorso del Governo italiano li faccia.

E se il Municipio di Roma provvederà col tempo a regolare le vie tortuose, anguste e buie, se ordinerà qua e là nei diversi rioni della città dei giardini pubblici e dei viali pel rinnovamento dell'aria, pel passeggio pei poveri nei giorni festivi, se fonderà dei pubblici bagni, qui dove gli antichi imperatori creavano le colossali terme di Caracalla, di Tito e di Diocleziano, quanta riconoscenza sentiranno ad un tempo Roma e l'Italia!

Se Augusto potè vantarsi di aver trovato una Roma di mattoni e di averla ricoperta tutta di marmi, l'Italia potrà proclamare un dì con orgoglio che per virtù del popolo e del Governo la grande metropoli, trovata insalubre ed incomoda, fu trasformata così da mostrarsi saluberrima, comoda, nitida, elegante, superba.

E se i Papi non seppero mai contenere il Tevere per modo che non portasse guerra, ma tributo a Roma, l'Italia moderna trovò modo da farlo concorrere alla bellezza della città, allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria.

Sia perciò data somma lode al Municipio di Roma ed al Governo italiano per aver pensato a portare entro le mura di Roma una nuova forza motrice traendola dall'Aniene.

Imperocchè così si donano al popolo i mezzi di creare nuove industrie che succedono a quelle della lana e del cotone cadute; così si risvegliano le classi lavoratrici a vita prospera, produttiva, rigogliosa; così si nobilitano col lavoro, coll'agiatezza, colla virtù. E l'operaio felice sarà grato al Municipio ed al Governo che pensarono a lui.

Nulla possono fare le classi dirigenti di più provvido e politico quanto l'attrarre a sè coll'amore e col lavoro le classi meno agiate.

Infine il Governo con nuove, salubri, ampie, igieniche caserme, con savio pensiero provvede un ricovero opportuno al soldato italiano, il quale nato dal grembo della nazione, a lei ritorna vegeto, robusto, forte, nobilitato dal dovere compiuto, elemento d'ordine, di libertà, di pace.

Ho rapidamente percorso la lunga serie dei progetti che si propongono all'esame ed alle discussioni del Senato. Ed ho cercato di dimostrare, secondo la misura delle mie deboli forze, essere necessario il dare un voto favorevole al grande ed elevato concetto onde la legge s'informa, provvedendosi ad un tempo alla maestà della giustizia, allo sviluppo della scienza, al progresso delle belle arti, all'incremento dell'istruzione popolare, all'igiene, viabilità, estetica della città, al lavoro delle classi lavoratrici che da ogni parte d'Italia qui fra poco accorreranno, alla salute dell'esercito italiano ch'è nobile parte, onore e gloria e forza della nazione.

Se il Senato mel consente, prendo un po' di riposo, poi trarrò dalle premesse le mie conclusioni.

PRESIDENTE. Intanto prego i signori scrutatori già estratti a sorte nell'ultima tornata a voler procedere allo spoglio delle schede. I Senatori estratti a sorte sono i signori Moleschott, Cencelli e Astengo. Siccome però mi si fa osservare che il Senatore Astengo più non trovasi nell'aula, estraggo il nome di un altro in sua vece.

(Fattasi l'estrazione, risultò scrutatore il Senatore Vitelleschi).

Prego dunque i Senatori Moleschott, Cencelli e Vitelleschi di procedere allo spoglio delle schede.

Essendo l'ora tarda, invito i Signori Senatori Segretari a fare lo spoglio dei voti deposti nelle urne.

(I Segretari scrutatori procedono allo spoglio delle urne).

Leggo il risultato della votazione per la legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee:

Presenti	70
Votanti	68
Favorevoli	60
Contrari	8
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Annunzio ora al Senato il risultato della votazione per la nomina di 4 membri a compimento della Giunta d'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile.

Senatore Corsi Luigi	ebbe voti	35
Giovanola	»	29
Brioschi	»	29
Bembo	»	27
Pescetto	»	27
Alvisi	»	14
Majorana	»	9

Rimane quindi eletto l'onorevole Senatore Corsi Luigi, il quale ha raggiunto la maggioranza.

Nella seduta di domani poi si procederà al ballottaggio tra i sei Senatori Giovanola, Brioschi, Bembo, Pescetto, Alvisi e Majorana, che dopo il Senatore Corsi riportarono maggiori voti.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Al tocco. Riunione negli Uffizi per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del Comune di Scerni in Provincia di Chieti al Mandamento di Casalbordino;

Stabilimento definitivo della Pretura nel Comune di Asso, Provincia di Como;

Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale.

Alle ore due pom. Seduta pubblica.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di tre membri a compimento della Giunta d'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile.

II. Votazione per la nomina di quattro membri alla Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno;

Provvedimenti pel Comune di Napoli.

La seduta è sciolta (ore 6 20).

LXX.

TORNATA DEL 12 MAGGIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Appello nominale per la votazione di ballottaggio di tre membri a compimento della Giunta d'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile e per la nomina di quattro membri alla Commissione per l'abolizione del corso forzoso — Seguito della discussione del progetto di legge per Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno — Continuazione del discorso del Senatore Pacchiotti — Considerazioni dei Senatori Alfieri, Gadda, Cencelli, Moleschott, Pantaleoni, Brioschi,* Relatore, *e del Ministro della Pubblica Istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35 pom.

Sono presenti i Ministri delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica. Più tardi intervengono i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

PRESIDENTE. Ora si deve procedere alla votazione di ballottaggio per la nomina di tre membri a compimento della Giunta d'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile, e quindi alla votazione per la nomina di quattro membri alla Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

Come sanno i Signori Senatori, i due Commissari già eletti per l'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile sono i Senatori Di Brocchetti e Corsi; e per la nomina degli altri tre la votazione di ballottaggio deve aver luogo tra i sei Senatori Giovanola, Brioschi, Bembo, Pescetto, Alvisi e Majorana-Calatabiano.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

Le urne rimangono aperte per i Signori Senatori che sopraggiungeranno.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 94.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del progetto di legge relativo al « Concorso dello Stato nelle spese edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno ».

La parola spetta all'on. Senatore Pacchiotti per continuare il suo discorso interrotto ieri.

Senatore PACCHIOTTI. Signori Senatori! Ieri mi studiai di provare, per quanto sapeva e poteva, che tutte le opere edilizie proposte erano necessarie ed urgenti, tanto quelle nelle quali preponderava l'interesse nazionale, quanto quelle nelle quali preponderava l'interesse municipale, poichè nelle une e nelle altre contemplavasi la futura trasformazione della nostra grande Capitale.

Ora si tratta di risolvere il quesito se al Comune od allo Stato tocchi il sopportare queste ingenti spese, oppure ad entrambi.

Si obbiettò: la città di Roma ha forse bisogno del concorso dello Stato per abbellirsi, ri-

sanarsi, provvedersi degli edificî pubblici che le mancano? Non è forse già abbastanza fortunata di essere sede del Governo? Non guadagna essa in mille modi appunto perchè è Capitale?

Perchè si chiede il concorso della nazione obbligando così le lontane città ad impoverirsi per arricchire la metropoli? È ingiustizia a danno di tutti i Comuni d'Italia. Quante invidie si potranno risvegliare!

Or bene, qui sta, a mio avviso, un fallace apprezzamento.

La città di Roma, da Capitale di un piccolo Stato di due milioni di abitanti, diventò ad un tratto la metropoli augusta di 28,000,000 d'Italiani. Perciò il suo organismo non era preparato ad esercitare le grandi funzioni che toccano alla grande Capitale di una grande nazione. Impreparata come era, conveniva che lo Stato prontamente prestasse il suo concorso efficace al Comune, affinchè le opere più importanti sorgessero nel più breve tempo possibile. Ed ecco attuata in Roma l'idea del Consorzio, che ora prevale in molte parti d'Italia, per soddisfare a certi grandi interessi.

Codesto sistema dei Consorzi tra Comuni e Stato venne adottato anche in Parigi per la costruzione di parecchi edifici scientifici sperimentali, di una nuova clinica ostetrica, di un anfiteatro anatomico, della scuola di medicina.

Esso venne messo in pratica a Lione, quando la seconda città della Francia volle crearsi una Università che con quella di Parigi rivaleggiasse.

Parecchi esempi di Consorzi si hanno in Italia per iscopi diversi. Così tra Firenze e lo Stato si stabilì una Convenzione per consolidare ed ampliare l'importante Istituto superiore degli studi scientifici che là da lunghi anni fiorisce. Così a Torino si è già stabilito un Consorzio tra Provincia e Municipio per la costruzione di nuovi edifici per gli studi sperimentali, pei laboratorî ed anfiteatri di anatomia, chimica, fisica, fisiologia, che fin dal 1848 si chiedono al Governo, il quale infine promise di voler porgere il suo potente concorso per attuarlo.

Dunque il progetto di legge riposa sopra un identico concetto, cioè la consociazione di due potenze che vogliono conseguire un altissimo scopo di reciproco interesse.

Non trovo adunque nel disegno di legge nè ingiustizia, nè offesa a qualunque Comune d'Italia, tanto più che nella concorde opera del Governo e del Municipio romano si accoppiano ad alcuni interessi municipali molti potenti interessi nazionali.

Ma di più s'aggiunge. Roma dal 1870 al 1880 ha operato miracoli per elevarsi al livello delle grandi Capitali moderne. Quindi sopportò spese ingenti. La Relazione dell'Ufficio Centrale dettata dal Senatore Brioschi le rammenta.

Inoltre dal 1870 a questa parte fece talmente progredire l'istruzione pubblica, che da 41 scuole si giunse a 170, da 879 mila lire si pervenne alla spesa di 1 milione e 300 mila lire, da 6 mila scolari si salì al numero di 22 mila.

Esso creò parecchie scuole serali maschili e femminili, industriali e commerciali, ed un orfanotrofio. A tutto provvede con ordine perfetto. E nella ultima Esposizione universale di Parigi ottenne la medaglia d'oro pel suo ordinamento scolastico.

Se non temessi di infastidire di soverchio il Senato, potrei citare molti altri dati statistici ad onore del Municipio romano. Ma già tutti con più autorità tributarono ampie lodi alla sapienza amministrativa dei reggitori municipali.

Ma oramai le cose sono pervenute a tale che il Comune non potrebbe senza grave pericolo soggiacere a nuovi oneri a lei minacciati dall'onore di essere Capitale d'Italia; laonde corre allo Stato stretto obbligo di aiutarla nelle spese per le costruzioni destinate agli importanti servigi della nazione.

E già lo Stato concorse in parecchie circostanze e testè ancora per bonificare la deserta landa dell'Agro romano, che un dì era fertile ed amena campagna perfino coltivata da Senatori, l'onorevole Ministro Depretis tentò un primo esperimento alle Tre Fontane con pochi frati e 100 forzati con pieno successo e col pubblico danaro.

Ma volgiamo lo sguardo intorno a noi. Come si governano gli altri popoli colle loro Capitali?

Le Capitali dei popoli più civili e potenti sono mantenute per le spese nazionali dagli Stati rispettivi.

Gli Stati Uniti d'America pensarono a fondarsi una Capitale, e per eludere le rivalità insorte tra New-York e Filadelfia ne fondarono

una nuova sul Potomac che si nomò Washington.

Là si costrusse la Casa Bianca, sede del Presidente, il Parlamento e i Tribunali, che costarono 80 milioni, una immensa biblioteca, tutti i cantieri, ed una tale condotta d'acqua potabile presa dal Potomac, per cui la città ricevendo 500 litri d'acqua per giorno e per abitante, sta seconda nel mondo, cioè viene dopo Roma, la quale, avendone 1100 litri, è la più ricca.

Or bene, in America nessuno degli Stati confederati protestò o sentì invidia contro la Capitale. Tutti anzi di gran cuore la secondarono.

Londra è la immensa Capitale di uno Stato, che sviluppò il discentramento fino al massimo limite possibile. Essa ci presenta una popolazione di 4 milioni, che supera la popolazione della intiera Scozia. Ebbene, in Londra sorgono pubblici edifici degni della meravigliosa metropoli di quel gran popolo, costrutti a spese di tutta la nazione. Nè la Scozia, nè l'Irlanda non si opposero mai. Là si ammirano il palazzo di Westminster dove siedono il Parlamento ed i Tribunali, il Museo britannico, il Museo di Kensington, la Biblioteca, la Galleria nazionale, i Quais del Tamigi, grandiose opere ammirate dagli stranieri. Là si compiè, come già dissi, la immensa fognatura a spese della nazione, poichè si ritenne opera d'interesse vitale, nazionale.

Ma mi sia concesso, Signori Senatori, di narrare brevemente un altro fatto avvenuto nel 1878.

La città di Londra era turbata dal trovare l'acqua potabile scarsa, cattiva, impari ai bisogni. Quantunque tanto popolata, non ha che 200 litri d'acqua per giorno e per abitante, quasi quanta ne ha Parigi, certo immensamente meno di noi.

Colà provvedono l'acqua otto Compagnie, traendola dalle origini del Tamigi o da certe sorgenti. Le Compagnie in Inghilterra, paese delle iniziative e della libertà in tutto, hanno vita autonoma, indipendente, e talora prepotente.

Però i lamenti del popolo e dei *Clubs* erano infiniti. Due principi della chiesa, uno cattolico, il cardinal Manning, e l'altro protestante, il vescovo di Londra, concordi esposero le critiche condizioni della popolazione.

Un Deputato del partito liberale, Foster, mosse una interpellanza nel Parlamento al Ministro dell'Interno, Cross, del partito tory. Questi lodò l'avversario, ne confermò i lamenti e promise di provvedere a nome del Governo, poichè si trattava di un interesse nazionale.

Ed incontanente fece studiare il progetto di trarre a Londra l'acqua dai laghi del paese di Galles, minacciando così l'avvenire delle otto Compagnie. Ecco un fatto raro in Inghilterra.

Nè Dublino, nè Edimburgo, le eterne rivali di Londra, osarono muovere un lagno.

Sarebbe Parigi giunta a così alto splendore senza il concorso costante dello Stato? Università, musei, biblioteche, tribunali, caserme, perfino il teatro dell'Opera, perfino l'Hôtel-Dieu, e il Parlamento e i Ministeri, e le Esposizioni nazionali che tanto costarono, furono fatte dai Governi.

Ed a Parigi fanno splendida corona molte importanti città popolate da 200, 300, 500 mila abitanti. E nessuna protesta.

Anzi, tutta la Francia venerò sempre la sua Capitale, che già era grande sotto Giuliano l'Apostata, quando Dante andava ad insegnare e ad imparare; era grande sotto i Valois, e sotto Luigi XI il grande unificatore della nazione; infine sotto Luigi XIV, cui resero immortale tanti poeti, scrittori, artisti, statisti insigni.

Diamo un fuggevole sguardo alla bella e prestante Capitale di un popolo piccolo per popolazione, ma grande per la industria, commercio, attività, lavoro, ricchezza, gusto artistico, amore della libertà e dell'ordine. Popolo felice è il Belgio.

Bruxelles è a vero dire una agglomerazione di più Comuni quasi indipendenti, tra i quali nascono talvolta dissidi municipali.

Tutta la nazione contribuì, come già dissi, alla costruzione del famoso suo palazzo di giustizia, e di tutte le opere più grandiose, sulle quali sta l'impronta dei monumenti di Grecia e di Roma studiati dai suoi egregi architetti, i quali in breve tempo diedero alla città con una stupenda fognatura, colla ricopertura della Senna, e colla creazione di parchi, giardini, viali, una fisonomia ridente, elegante, imponente.

Gli Italiani che visitano Monaco, la graziosa Capitale della Baviera sono compresi di meraviglia alla vista di tanti stupendi edifici pubblici, come biblioteche, musei, gallerie, palazzi

pel Parlamento, pei Tribunali, Università, ecc., i quali ci rappresentano quasi la copia dei più bei palazzi di Firenze, di Roma, di Venezia.

L'antico Re della Baviera, artista e poeta, volea fare di Monaco l'Atene germanica di fronte a Berlino ed a Vienna. E la compose con gran lusso a spese dell'intera Baviera, che ne va superba.

Che dire di Vienna, la quale lotta da strenuo gigante contro tante e diverse nazionalità tra loro rivali e contro il colosso germanico che le sorge da fianco?

Questa bella regina del Danubio, ricca di stupendi edifici e monumenti, è alimentata dal danaro dell'impero austro-ungarico.

Protestano forse i gelosi popoli di Boemia, Ungheria, Gallizia contro l'Arsenale, la Borsa, l'Università, il Parlamento, i Lavori pubblici, il Rink Strasse, i ponti sul Danubio?

Non parlo di Berlino, per la quale si fecero dalla Prussia e si fanno senza posa sacrifizî immensi per abbellirla, adornarla, ingentilirla, ampliarla. La nazione che spese milioni per ottenere una grande metropoli, seppe e saprà conservarla potente, a malgrado di recenti minaccie.

Dunque ogni popolo concorre alla grandezza della propria Capitale; e noi saremo soli nel mondo a negare il concorso della nazione alla prosperità di Roma?

Ma non si pensa che dalla Capitale si manda la intonazione delle grandi idee a tutto lo Stato?

Qui batte il cuore di un grande organismo che riceve il sangue da tutte le parti più remote, per rimandarlo dovunque più vitale, rivivificato, ossigenato, ringiovanito.

Qui sta il centro della innervazione che riceve le impressioni dalla periferia e manda il movimento.

Qui è il centro del pensiero, dell'azione, del moto, della vita.

Imitiamo adunque i popoli che ci precedono nella via del progresso.

Ma si disse e si scrisse: Non vogliamo l'accentramento. Questo è un pericolo, un danno alla nazione. Per esso si sottrae la vita al rimanente del paese per concentrarla tutta nella Capitale. Rispondo:

Anzitutto l'accentramento non si compie colla costruzione di edifizî o collo ampliamento della Capitale, ma con leggi, con istituzioni, collo spirito discentratore dei Governi, e dei popoli. E questo è voto del nostro Parlamento.

Imperocchè tutti riconoscono in questo sistema una garanzia d'ordine ed il consolidamento del regime liberale, per cui non saranno a temersi nè rivoluzioni, nè colpi di Stato.

Ma è possibile l'accentramento in Italia? No. Vi si oppone la configurazione geografica della penisola, la storia dei Comuni, così bene scritta dal Sismondi, le tradizioni italiane, la gloria di tante città, come Venezia e Genova, Milano e Firenze, Torino e Napoli, Palermo e Pisa e Ferrara, tutte ricche di tante memorie, centri d'istruzione, di civiltà, di arti, di lettere, di commerci, di industrie, di splendida vita.

E poi, come si potrà mai accentrare a Roma la vita italiana, quando Napoli, forte di 500 mila abitanti, dista solo 5 ore, e Firenze, popolata da 200 mila anime, non più di 7 ore da Roma? No, non potrà mai formarsi qui un accentramento.

Tanto più quando vogliasi paragonare il processo storico col quale si compose la Roma moderna col processo storico secondo cui l'antica ordinossi.

L'antica Roma, nata da piccoli principî, costrinse i suoi vicini gli uni dopo gli altri ad unirsi a lei. Essa volle fortemente le annessioni dei Lazi, degli Etruschi, dei Sanniti, e perfino rubò le donne Sabine.

La moderna Roma, voto ardente e supremo d'Italia, la quale era divisa e scissa dai pontefici che ne odiavano l'unità e l'indipendenza, fu liberata, quasi direi, conquistata contro i preti e gli stranieri, dagli Italiani che qui dai due estremi delle penisola convennero per stringersi la mano in Roma dopo 30 anni di lotte e di sacrifizi d'ogni maniera.

Ed è bene che questa verità sia sempre rammentata dai Romani, affinchè nell'avvenire non protestino contro il pensiero che oggi ci spinge a votare il concorso d'Italia tutta per la sua trasformazione.

Ma ciò non avverrà mai.

Il popolo romano è liberale, patriottico, generoso. Esso pagò largamente il suo tributo di sangue alla redenzione d'Italia.

Dal 1849 al 1859 più di 4 mila condannati politici restarono nelle prigioni. Dal 1859 al

1861 più di 6 mila volontari uscirono dal suo seno per combattere lo straniero.

Col suo nobile contegno si dimostrò nobile e grande nelle più difficili circostanze. Esso è civile, educato, tollerante di tutte le opinioni, amante dell'ordine e della libertà, degno discendente di quella forte razza che vide svolgersi due grandi civiltà entro le sacre sue mura.

Esso saprà custodire il deposito delle istituzioni nazionali: poichè sa che nel suo grembo si maturano i grandi destini dell'Italia moderna.

Ogni Italiano che tocchi questo suolo, ricco di tante memorie, diventa romano e sente da romano.

Ma si soggiunge: qui la popolazione rapidamente crescerà in pochi anni: quindi Roma diventerà una forza d'attrazione imponente a danno delle altre città. Ecco il pericolo.

Sì, è vero. Roma ha un immenso avvenire. Compiute le reti ferroviarie, qui molti accorreranno. Ma anche a Napoli, a Torino, a Milano, a Firenze, dovunque, si avvera un rapido aumento della popolazione.

È generale la tendenza dei popoli civili di raccogliersi nei grandi centri. Le famiglie abbandonano le piccole città per cercar nelle grandi l'istruzione, i comodi, la sicurezza, la salubrità, il lavoro, la vita intellettuale. Le agglomerazioni sono nello spirito dell'umanità. Esse sono una fortuna pel progresso della civiltà, poichè così si forma il gusto estetico, la intonazione elevata del sentire, lo spirito della nazione, perfino la lingua e lo stile ed il costume

Urbis ad exemplum totus componitur orbis.

Ed anche nel secolo di Augusto qui accorrevano da tutte le parti d'Italia i poeti, gli storici, gli uomini immortali, che furono e sono onore e gloria del mondo.

Dunque non temiamo la futura agglomerazione, anzi aiutiamola.

Imperciocchè Roma, abbellita e risanata e rigogliosa per intelligenza, studi, lavoro, attività, sarà ammirata dagli stranieri, i quali quasi sempre giudicano della civiltà di tutta la nazione dalla fisonomia della Capitale.

Uniamoci adunque tutti oggi per dare coi nostri voti una dimostrazione del nostro immenso affetto per la eterna città.

Qui non è questione di partito. Tutti i liberali, sì di destra che di sinistra, a qualunque scuola appartengano, cooperarono alla unità ed indipendenza della patria. Tutti vogliono Roma degna Capitale d'Italia. Un solo partito l'avversa, ma non è in Senato.

Non è questione municipale, ma nazionale. Non dobbiamo impicciolire con poveri concettini l'immenso problema che stiamo risolvendo.

Non dobbiamo considerarlo come fosse una questione puramente finanziaria, sebbene non si possa fare astrazione dallo stato economico della nazione.

Guai a quei popoli che per una povera questione di danaro indietreggiano nel provvedere al bene supremo della patria, cioè alla conservazione della sua grandezza e della sua gloria.

Non si vive di sola ricchezza materiale.

Quando venga meno la fede, ch'è il sommo fattore della potenza nazionale, si pregiudica il proprio avvenire.

Ma parecchi difetti si notarono in codesto disegno di legge e per questi difetti, più che pel suo scopo elevatissimo, molti dubitano, esitano, e lo respingono.

Si. Il progetto presentato non soddisfa pienamente al desiderio di tutti. Vi sono altri ideali migliori.

Ma altra cosa è l'ideale che ciascuno di noi può crearsi nel solitario gabinetto, pensando a ciò che più a Roma convenga ed alla Italia, altra cosa è la pratica attuazione di una grande idea.

In politica tutto è soggetto alla opportunità. E qui sta innanzi a noi una questione eminentemente politica.

Il regime parlamentare esige delle transazioni. Sorvoliamo sulle piccole differenze di dettaglio. Diamo oggi un passo in avanti, ne daremo un altro domani.

Ma sappia il mondo fin d'oggi che la nazione e la sua Capitale sono tra loro solidali per ordinare un grande focolare di luce, di calore, di vita, il centro di un popolo grande per la virtù, per la coltura intellettuale, per l'amore alla libertà ed alla patria che deve essere per lui una vera religione.

Qui sta la esplicazione di tutti i sacrifici, di tutti gli atti di senno e di coraggio, di prudenza e di abnegazione, di intelligenza e di virtù, per cui sorse, in così breve giro d'anni, la unità e la libertà dell'Italia.

Pur troppo l'uomo facilmente dimentica. Perciò talora giova nei momenti solenni ricordare il passato come ammaestramento per l'avvenire.

Nei tempi antichi si proclamò sui tetti dai teologi: *Portae inferi non praevalebunt*. Guai a chi tocca Roma. Non sono profeta, nè figlio di profeta, ma so che l'esercito italiano non entrerà nella mia città. Tremino gli audaci.

Nessuno tremò. Entrammo senza soffrire alcun danno morale o materiale. La reggia di Vittorio Emanuele brillò di vivissima luce. Roma si trasformò mirabilmente.

In altri tempi alcuni eminenti statisti liberalissimi, credendo impossibile e pericoloso il possesso di Roma, gridarono: L'ideale di Cavour è un poema; l'Italia, se vorrà andare a Roma, si sfascierà. Pensateci.

Entrammo. L'Italia non si sfasciò, anzi si consolidò. Senza Roma la nazione correva grandi pericoli. Pel trasporto della Capitale a Firenze nacquero dissidi. A Roma ogni discordia cessò. Qui siamo e qui resteremo eternamente. Roma è l'obiettivo dei nostri più puri e grandi affetti, che ci legano indissolubilmente.

Intanto qui trionfano le arti della pace, i commerci, le industrie, le lettere, le scienze, il benessere fatto manifesto tanto dalla splendida esposizione nazionale di belle arti che brillò l'anno scorso in Torino, quanto da quella mirabile che oggi in Milano rende altera l'Italia pel progresso delle sue industrie.

Rallegriamoci adunque di poter oggi contemplare avverate le profezie dei grandi nostri scrittori, storici, filosofi e poeti, che da Dante al Petrarca, da Foscolo a Leopardi, da Giusti a Prati, da Gioberti a Mamiani, dal Machiavelli al Balbo, a D'Azeglio, a Durando e cento altri vaticinarono, promossero, difesero e composero la patria italiana colla sua Capitale Roma.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ieri dicea giustamente: Roma possiede una forza di espansione cosmopolita, e se il cristianesimo potè così ampiamente estendersi, ciò avvenne perchè esso qui avea posto la sua sede.

Sì, è vero. Quando gli imperatori romani commisero l'errore di trasportarsi a Bisanzio, i primi vescovi di Roma furono liberi nello sviluppo della loro influenza politica, religiosa e sociale.

Giovandosi della gloria antica dell'impero, mutando i templi in chiese, le feste pagane in solennità cristiane, trasformando le istituzioni civili, servendosi della lingua e della civiltà latina, si sostituirono con arte infinita ai reggitori del mondo e lo governarono. E per una lunga serie di secoli collo studio, col sapere, colla virtù giovarono all'umanità. Ahi! Perchè decaddero da tanta altezza in così basso loco?

L'Italia moderna succede a quella potenza perchè nella lotta per la esistenza essa vinse essendo più forte, istrutta, colta, liberale, accompagnata dall'applauso di tutto il mondo civile.

Ecco adunque spuntare la terza civiltà romana che si inizia sotto gli splendidi auspicî della scienza, della libertà, della giustizia, della virtù di fronte alla grande civiltà latina ed alla Roma dei papi.

Con questa grande idea conviene che si proceda alla votazione di codesta legge, adoprandoci tutti in modo che, se non l'unanimità, almeno la immensa maggioranza del Senato la onori del suo suffragio.

Se scarsa e debole fosse la maggioranza, potrebbe forse accadere che da una parte i nemici della patria, della libertà, del progresso gongolanti di gioia esclamerebbero: Temono, si arrestano! E dall'altra i grandi cooperatori del risorgimento nazionale addolorati griderebbero: Dopo tanti sacrifici da noi sopportati con tanta virtù ricusano il lieve obolo della patria pel decoro di Roma Capitale!

No! Ciò non avverrà.

Questo voto che stiamo per dare in favore di Roma sarà certo salutato dalla riconoscenza dei posteri, i quali, allo spettacolo della più profonda rivoluzione che siasi tentata e compiuta nel mondo da secoli, chiederanno se gli uomini illustri che la prepararono ed attuarono con tanto senno e virtù erano uomini o giganti; e nella profonda ammirazione per questi eroi che in così breve giro d'anni operarono tante meraviglie, esclameranno: Sieno benedetti quei grandi che qui vennero, videro e vinsero.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Onorevoli Colleghi. Io sono stato titubante fino dal primo momento che questa legge è stata presentata al Senato, se dovessi prendere la parola per esprimere la convinzione che intorno ad essa era venuto facendomi, mentre essa era discussa così ampiamente prima dalla stampa e poi dall'altro ramo del Parlamento.

Non avevo il menomo dubbio intorno alla utilità - e direi anche alla necessità - dei fini ai quali questo disegno di legge intende.

Qual è il buono italiano che non desideri vedere le condizioni della città di Roma pareggiate a quelle delle maggiori metropoli?

O chi di noi non brama di vedere il Governo fornito nella Capitale di tutto ciò che occorre all'esercizio dell'ufficio supremo sopra la nazione ed al suo decoro?

Ma mi duole di dover dichiarare che per giungere a quei fini non si poteva scegliere forma peggiore.

Tuttavia, se io avessi creduto che, particolarmente per ciò che concerne le spese edilizie di Roma, il voto contrario del Senato avesse potuto impedirne o ritardarne la esecuzione, io, benchè a malincuore, mi sarei ridotto a tacere e forse perfino a dare un voto favorevole.

Senonchè, dopo avere letto attentamente l'accurata e lucida Relazione dell'onorevole Senatore Brioschi, mi sono vie più confermato nella persuasione che, qualora il Governo fosse costretto a ritirare la legge, non potrebbe esimersi dal ripresentarla senza indugio all'altro ramo del Parlamento sotto forma assai più corretta.

Non solo i benefici effetti che vogliamo tutti procurare alla città di Roma non patirebbero diminuzione nè danno, ma sarebbero resi più spediti e più ampî se fossero levati gli equivoci, la confusione di attribuzione, le pastoie, che guastano il presente schema di legge.

Vedete, o Signori, che io mi tengo in una sfera molto modesta in confronto di quella alla quale si sono elevati gli eloquenti Colleghi che hanno parlato prima di me. Abbiate pazienza! Ciascuno vola secondo la misura delle proprie ali! Consentite pertanto che esponga quanto più brevemente saprò le ragioni per le quali io non posso dare il mio voto favorevole a questo progetto di legge.

Tratto unicamente la questione pratica, la questione di affari, non riescendomi di farmi trasportare dalle splendide visioni delle quali ai miei Colleghi è toccata la fortuna di bearsi.

Mi permettano gli onorevoli Colleghi che hanno parlato prima di me, di osservare che dai loro discorsi medesimi apparisce quanto l'effetto pratico che si può attendere dalle proposte contenute in questo progetto rimanga lontano dagli ideali, così splendidamente figurati nella loro mente.

È stato, se non m'inganno, l'onorevole Pacchiotti che volendo dimostrare l'importanza che hanno le città capitali, e come i popoli più civili la riconoscano, ha recato l'esempio del Belgio, il quale non ispende meno di 50 milioni per il solo palazzo di giustizia in Brusselle! Or bene, cinquanta milioni formano la somma totale che questo progetto di legge propone per tutte le spese edilizie che rimangono da farsi in Roma, per il palazzo di giustizia e per tanti altri edifici di cospicua mole e di indiscutibile utilità.

Ora, quando io veggo - e non è certo da questo che muovono le mie critiche - che questo progetto propone, per tante opere, una somma eguale a quella che un piccolo Stato spende per una sola di esse, davvero la mia fantasia non trova lena per alzarsi alle contemplazioni empiree di questi egregi Colleghi.

Permettete adunque che io riconduca la questione in quei termini pratici e positivi che le sono proprî.

Lo Stato italiano, insediato in Roma, non ha potuto indugiare molto a riconoscere che il Comune della Metropoli non aveva i mezzi sufficienti per compiere in un periodo relativamente breve, come era desiderabile, le opere più necessarie al comodo, all'igiene, al decoro della città.

A questa necessità, a questa deficienza di mezzi nel Municipio di Roma occorreva provvedere senz'altro in tutta quella più larga misura che le condizioni della finanza dello Stato acconsentivano.

Non ho saputo mai darmi ragione che si pensasse a domandare il concorso in opere essenzialmente governative ad una città alla

quale lo Stato riconosceva di dover venire in aiuto per le opere edilizie.

Che cosa rimaneva allo Stato da fare dopo aver determinato coi criteri propri l'entità del suo concorso alle opere edilizie di Roma? Egli doveva, come è regola generale in simile caso, vigilare a che quella somma fosse impiegata dal Municipio di Roma per quei fini ed in quei termini che erano stati fissati.

E voglio io forse negare l'urgenza anche delle opere governative, enumerate nell'art. 3 della convenzione? Mai no!

Quello che biasimo è la unione - che per me è confusione - dei due concetti, dei due ordini di opere, di per sè affatto distinti, in un solo progetto di legge.

Della convenienza di quella unione non mi hanno persuaso nè le ragioni addotte dalle Relazioni che accompagnarono la presentazione del progetto del Governo e della Commissione nell'altro ramo del Parlamento, nè, me lo perdonino gli onorevoli preopinanti, le cose dette da loro nella tornata d'ieri.

Nè ho veduto ragione per il Governo di uscire da tutte le buone regole di amministrazione. Queste impongono di determinare prima in massima quali debbano essere le grandi opere che il Governo deve eseguire col criterio duplice dei propri bisogni e delle circostanze. Queste regole vogliono che il Parlamento abbia a deliberare sovra disegni e calcoli sicuri di esecuzione.

Allora nulla impedisce di attenersi a quelle formole semplici ed intelligibili a tutti, colle quali vengono aperti a ciascun Ministro, ed al Ministro delle Finanze in ispecie, i crediti occorrenti nei bilanci ordinari e straordinari, perchè ciascuno compia l'opera che gli spetta. Se queste opere, come tante volte è avvenuto, possono recare dei vantaggi particolari alla città nella quale sono eseguite, e se la città è in grado di concorrere alle spese, io capisco che si facciano dei contratti speciali per regolare tali concorsi. Ma davvero non posso intendere come sia di buona regola che per edifizi governativi nella Capitale del Regno il Governo faccia del Municipio un suo accollatario.

Io scorgo inoltre due gravissimi difetti nel sistema che prevale in questa legge. Vedo cioè un difetto finanziario, poichè in questo modo si viene ad eludere la regola suprema di contabilità, la quale vuole che ad ogni spesa decretata nei bilanci corrisponda l'assegno dei fondi relativi e siano dichiarati i mezzi coi quali a quegli assegni si soddisfarà.

Altro gravissimo inconveniente io vedo a danno delle buone norme parlamentari, perchè con questo progetto di legge scorgo, quasi per via incidentale, decise molte questioni di importanza grandissima, le quali vengono così sottratte ad un maturo esame del Parlamento. La efficacia delle decisioni Parlamentari è quasi tolta intieramente con questo mezzo di fare risolvere in una stipulazione particolare col Municipio di Roma parecchie questioni sulle quali sono tuttora discordi uomini competentissimi, e la pubblica opinione ed il giudizio del Parlamento sono ben lungi dall'essere stati illuminati abbastanza per prendere una decisione.

Per questo rispetto alludo particolarmente agli edifizi che dipendono in qualche guisa dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Non sono niente affatto contrario *a priori*, alla costruzione in Roma di quegli edifizi che sono accennati sommariamente e in termini molto vaghi nell'articolo 3 della convenzione. Ma deploro che queste questioni non siano con ogni maturità esaminate e discusse, che i vari sistemi per risolverle non siano messi a fronte l'uno con l'altro innanzi al Parlamento.

Io non intendo come - quando si tratta di edifizi militari - si possa prendere qualche decisione di massima in modo incidentale all'occasione di tutt'altro ordine di opere pubbliche, e quando non si tratta in realtà, o piuttosto non dovrebbe trattarsi, che di regolare tra lo Stato e il Comune di Roma l'operazione finanziaria occorrente alla esecuzione di opere determinate e compiutamente disegnate in antecedenza.

Ma lasciando queste considerazioni, che si riferiscono agli interessi generali dello Stato, sorgono in me, e credo anche in molti dei miei Colleghi, dei dubbi sulla utilità del progetto che ci è sottoposto, in quanto propriamente esso si riferisce alla città di Roma.

Quello che premeva a questa era di poter compiere al più presto le sue opere edilizie, era di non aggiungere nuovi pesi e di non creare nuove difficoltà alla sua gestione finanziaria. Ora, in questo progetto di legge si ac-

colla alla città di Roma non solo il compimento delle opere edilizie (che questa sarebbe una cosa naturalissima e non si potrebbe nemmeno chiamare propriamente accollo) ma le si accollano opere governative, dando loro la precedenza di esecuzione.

Inoltre non si sa in quale ordine queste opere governative debbano essere eseguite. Infine la città di Roma sarà obbligata a procacciarsi i milioni necessari in un termine assai più breve di quello in cui ne riceva il compenso dallo Stato.

Per istituire calcoli di cifre, io non mi sento guari competente, e credo d'altronde che, quando vi si è fermato sopra un occhio così acuto ed esperto come quello dell'onorevole Relatore, il Senato possa seguirlo nei suoi apprezzamenti con piena fiducia.

Non insisto quindi su questo punto, poichè non fa bisogno di essere grande calcolatore per intendere che, quando si obbliga la città di Roma a fare opere per 30 milioni in dieci anni, ed il sussidio governativo non viene scontato che in venti, ricade sul Comune il peso non lieve di quella differenza. Il risultato finale è una forte riduzione della somma che lo Stato sembrava disposto ad erogare a vero e proprio benefizio delle opere edilizie. Tant'è che il Relatore ci dimostra che questo benefizio in realtà non arriva a 10 milioni di lire.

Siccome la necessità del concorso dello Stato è ormai riconosciuta da tutti, siccome non solo in Roma ma in tutta Italia è ormai penetrata profondamente la convinzione che è dovere, è interesse dello Stato il rendere più splendida, più degna la sua sede, e che a ciò le risorse della città non bastano, io ripeto quello che accennai in principio, cioè che, qualora il Senato non approvasse questo progetto di legge, e perciò il Governo fosse costretto a presentarne un altro, il nuovo progetto dovrebbe essere diviso in due parti, o proposte distinte, l'una che riguardasse le opere edilizie municipali, l'altra quelle governative.

E mi persuado che in tal guisa si potrebbe attribuire a Roma una maggior somma, dalla quale essa ricaverebbe un vantaggio assai maggiore per tutti i rispetti.

Onde negli effetti pratici non vi sarebbe da temere nessun indugio al benefizio che tutti siamo concordi nel voler recare alla città di Roma. Da ciò verrebbe che le opere da edificarsi ne sarebbero di molto affrettate.

Sono stato costretto da quella schiettezza, che soglio usare manifestando le mie opinioni, a portare giudizio severo intorno a questo progetto di legge.

Avrei altre considerazioni da aggiungere, che, in parte, suonerebbero biasimo agli onorevoli personaggi ai quali è affidato il governo del paese.

Ma capiranno facilmente i miei Colleghi le considerazioni che mi trattengono dal prolungare la discussione.

D'altra parte non posso dubitare che gli uomini egregi che seggono su quei banchi, conoscendo il rispetto e l'affetto che professo per le loro persone, non vedano nelle mie critiche nulla che loro sia ostile. Questo è tema nel quale non vi è appiglio a nessuno spirito di parte. Discutendo sul metodo, sulla forma, siamo tutti concordi nei fini da conseguire.

Io sarei stato lieto che almeno il Senato avesse con uno dei mezzi che il sistema parlamentare fornisce - con qualche ordine del giorno, ad esempio - vincolato l'azione del Governo per ciò che spetta alla esecuzione delle opere governative enumerate nell'articolo 3 della convenzione.

Se una proposta di questo genere sorgesse, io mi ci appiglierei volentieri, tanto più se questa proposta arrivasse fino al punto di assicurare che col voto di questa legge non siano definitivamente pregiudicate tutte le questioni che si annettono alla esecuzione di quelle opere governative stesse (salvo, ripeto, ad esaminare la precedenza delle une sulle altre, salvo a stabilire di comune accordo tra Governo e Parlamento il criterio relativo di opportunità e di urgenza).

Delle fatte proposte in massima, come ho detto, non sono oppositore; vorrei soltanto che fosse assicurato al Parlamento l'esame di queste questioni, ciascuna delle quali, pare a me, porta con sè conseguenze assai gravi.

Io spero che il Relatore della Commissione, il quale ha fatto una critica, secondo me, non abbastanza severa del progetto in esame, voglia dare qualche maggiore spiegazione, tale da indurmi a recedere dalla mia opposizione.

Ma, stando le cose come sono adesso, la

mia profonda convinzione non mi permette di approvare il progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Gadda.

Senatore GADDA. L'ampiezza che ha preso questa discussione mi fa un dovere di essere brevissimo, e lo sarò.

L'ampiezza stessa però di questa discussione credo avrà persuaso già tutti che qui non si tratta semplicemente di un progetto di lavori pubblici, nè semplicemente di un progetto per dare un sussidio ad una grande città che va ad intraprendere opere nuove. Qui si tratta invece di un progetto di legge che ha un carattere amministrativo e politico. Ha un carattere politico, non nel senso che noi abbiamo bisogno di fare una dimostrazione politica per mostrare essere Roma la nostra Capitale definitiva. Questa dimostrazione sarebbe inutile, non potendo esservi chi ne dubiti; che se alcuno ne dubitasse, sarebbe certo ormai opera perduta il tentare di persuaderlo. Questo progetto ha un carattere, dissi, eminentemente amministrativo, politico nel concetto sostanziale che lo informa e nello scopo che si propone, perchè una Capitale è una sintesi che raccoglie un cumulo tale di servizi pubblici a cui è duopo provvedere, che per la sua importanza assume per necessità un carattere politico. Noi tutti certo desideriamo che la Capitale del Regno d'Italia risponda a tutti i bisogni del pubblico servizio, ed anche a quelle comodità e quel decoro che esige la moderna civiltà. Io credo, dunque, che nel concetto ispiratore della legge tutti conveniamo.

Vogliamo esaminare se con questa proposta di legge si raggiunga lo scopo.

Se noi desideriamo trovare in questa proposta di legge una ricerca diligente di tutti i bisogni di una Capitale e dei lavori che occorrono per soddisfarli, non che delle spese che importerebbero queste opere, allora il progetto di legge sarebbe incompleto, anzi sarebbe assolutamente immaturo, inquantochè non contiene quelle notizie e quegli studî e progetti che occorrerebbero a ciò determinare; ma la proposta attuale doveva rimanere in un campo più elevato e in un ordine più generale.

Questa proposta di legge si imponeva con troppa urgenza, chè non era possibile entrare in un dettaglio di questi lavori che avrebbe dilazionato ancora di gran tempo questa legge.

La difesa di queste censure sta nella stessa necessità.

Infatti l'urgenza di venire tra lo Stato e il Comune di Roma ad un convegno che determinasse rispettivamente gli obblighi e i doveri delle due parti, era sentito da tutti. La loro incertezza paralizzava la loro azione.

Questo è lo scopo principalissimo a cui la legge doveva mirare. Bisognava determinare l'orbita, per così dire, dei rispettivi impegni dello Stato e del Comune. Bisognava che dopo questo progetto di legge lo Stato sapesse in che esposizione si troverebbe verso il Comune di Roma per le opere nuove che questo intraprende; come per sua parte il Comune doveva conoscere su qual somma poter contare.

Certamente dal non determinarsi i dettagli di lavori e di spese ne nascerà la necessaria conseguenza che nella esecuzione si potranno trovare delle pratiche difficoltà nelle differenze d'apprezzamento. Io credo però che dobbiamo considerare e tener bene presente che si tratta di due grandi Amministrazioni, si tratta dello Stato e del Comune di Roma, cioè del Municipio della Capitale.

Ora, fra due grandi pubbliche Amministrazioni una simile divergenza di vedute trova quasi sempre la via facile a comporsi in un modo razionale ed amichevole, trattandosi di interessi morali e che hanno un identico scopo, quello di fare meglio. Sono gl'interessi materiali che non transigono; chi mira a lucrare non abbandona facilmente le sue pretese.

Le Amministrazioni pubbliche, quando portano nella loro gestione quella equa temperanza che è naturale ai grandi Corpi morali, non possono che venire a facili accordi, perchè nessuna delle due vuol certo lucrare sull'altra.

Io su questo argomento, cioè sulla facilità con cui le pubbliche Amministrazioni possono fra loro comporsi nelle divergenze, posso parlare con qualche esperienza, poichè ho avuto l'onore e l'onere di eseguire il trasporto della Capitale da Firenze a Roma ed ho dovuto trovarmi spesso in mezzo a queste divergenze d'interessi, di rapporti, e devo dichiarare che vi è sempre stato modo di comporle amichevolmente e sollecitamente; anzi non sarebbe stato neppure possibile eseguire il trasporto

della Capitale facendo funzionare il Governo in Roma entro il luglio 1871, se il Municipio di Roma e lo Stato non avessero proceduto sempre in perfetto accordo. È la certezza che un tale accordo vi sarà anche in seguito, è la certezza che la divergenza eventuale in qualche sviluppo di esecuzione di qualche progetto non porterà alcun ritardo nell'adempimento del programma dei lavori, che mi fa con animo sicuro votare il presente progetto di legge, il quale non è altro che lo scioglimento di una riserva che noi avevamo fatta e che era inerente alle prime opere eseguite nel trasferimento della Capitale, le quali avevano necessariamente un carattere di provvisorietà.

Io non vorrei che alcuno di Voi credesse che questo progetto di legge contenesse, anche indirettamente, una censura alle prime opere che si sono eseguite durante il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma.

Io mi credo obbligato a dir ciò perchè effettivamente una tale censura non potrebbe essere giusta. Non è censurare la base lo edificarvi sopra; non è un censurare un' istituzione il completarla e l'ampliarla.

E queste parole ho voluto dire in relazione ad alcune frasi sfuggite nell'altro ramo del Parlamento, quantunque non certo con animo deliberato di far censura alla Commissione che eseguì il trasferimento della Capitale.

Quelle censure che potevano lasciare un dubbio sull'operato della Commissione non furono raccolte; il Governo non ha detto nessuna frase a difesa dei lavori di quella Commissione, nè le Relazioni parlamentari, sia alla Camera, sia al Senato, dissero cosa alcuna che venisse a togliere questo dubbio eventuale.

Si trascorse perfino ad affermare che nelle opere del trasferimento vi fu solo una buona idea, l'erezione di un nuovo palazzo per le finanze. Questo giudizio fu per verità, a mio avviso, troppo severo. Certamente, se noi dovessimo giudicare i lavori del trasferimento sotto l'aspetto artistico, io sarei d'accordo con chi pronunciò quel giudizio; sarei anzi più severo ancora, perchè non credo che si possa togliere censura al palazzo delle finanze artisticamente considerato.

Ma il lavoro della Commissione non deve esaminarsi sotto questo aspetto; deve esaminarsi in rapporto al breve tempo che aveva disponibile; deve considerarsi che essa era costretta ad adattare i conventi per sostituire ai monaci gl'impiegati ed i soldati. Credo, che considerando le sue condizioni, nessuno abbia voluto muoverle seria censura.

E tanto più lo credo, in quanto che si è veduto che dopo i lavori della Commissione, quando con maggior calma si è potuto lavorare e la borsa dei privati e dello Stato si è maggiormente aperta, nessun'opra ha potuto sorgere che emuli quelle dell'antica Roma.

L'emulazione dell'antico non è impresa facile: la credo anzi impossibile per una pubblica Amministrazione. L'emulazione dell'antico deve essere un vivo desiderio dell'artista, un nobile eccitamento al suo ingegno, ma non può essere per il Governo un programma pratico per la costruzione degli edifizi che occorrono in una Capitale.

Per giudicare adunque la Commissione dobbiamo guardarla in mezzo alle condizioni fra le quali essa ha dovuto agire, ed esaminare se ha saputo compiere entro il tempo dovuto il suo còmpito, e come lo abbia compiuto.

Che il suo còmpito sia stato compiuto è un fatto. Il modo con cui si è compiuto non tocca a me il dirlo. Dirò soltanto che essa ha dovuto lavorare sempre fra grandi difficoltà e fra una duplice opposta corrente.

Per gli uni, noi non avevamo mai a sufficienza l'impeto del vincitore; per gli altri, eravamo poco meno che barbari.

Io non entrerò a far la storia di tutte quelle difficoltà; sarebbe un campo troppo vasto per me, e sarebbe argomento inopportuno ora. Dirò soltanto che la Commissione ha cercato di compiere con zelo e coscienza il suo dovere; lo ha compiuto entro il tempo prefisso dalla legge; lo ha compiuto rimanendo nei limiti previsti della spesa; lo ha compiuto senza sollevare alcuna protesta diplomatica, mentre ad ogni passo era di ciò minacciata dagli ordini religiosi cosmopoliti che erano in Roma. Essa lo ha compiuto senza lasciar alcuna eredità di liti, senza alcuna protesta, e senza neppure un'inchiesta amministrativa.

Se quindi non si voleva tributare a quella Commissione una parola di lode, la si lasci almeno riposare in pace senza biasimo.

Io doveva queste parole per quegli egregi funzionarî che mi hanno coadiuvato, e senza lo

zelo dei quali non avrei potuto condurre a fine il trasferimento; lo doveva principalmente per tutti quei bravi ingegneri che hanno affaticato tanto, molti dei quali sono già scesi nella tomba; e citerò a titolo di onore il nome dell'ingegnere Cappa, che aveva la direzione generale di tutti quei lavori, ed il nome dell'ingegnere Gabet, che è l'autore di quest'Aula in cui noi sediamo.

Io ho voluto spiegare le ragioni per le quali voto in favore di questa legge, e come io non creda di contraddire con ciò ai miei lavori antecedenti.

Questa proposta di legge e i lavori che vi si riferiscono non sono che un complemento necessario e già preveduto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Signori Senatori. Nello iscrivermi per prender parte a questa discussione, era unico mio intendimento di rivolgere parole di ringraziamento al Senato per la concordia da esso dimostrata nello accogliere favorevolmente questo progetto di legge.

Difatto i nostri Uffici unanimemente lo accolsero; il nostro Ufficio Centrale, per bocca del suo onorevole Relatore, ad onta di alcune osservazioni con le quali ha creduto nella sua relazione di accompagnare il voto definitivo, lo raccomanda ampiamente all'approvazione del Senato.

La più gran parte dei singoli Senatori, nei discorsi privati, hanno mostrato in ogni occasione che ritenevano il progetto al disotto di ciò che in riguardo alla Capitale del Regno si sarebbe dovuto fare.

Tutte queste cose m'inducevano unicamente a rivolgere - come diceva al principio - poche parole di ringraziamento a Voi tutti, Signori Senatori.

Se non che fuori di ogni mia aspettazione è sorta in questa Aula una voce altamente autorevole, quella cioè dell'onorevole Senatore Alfieri per combattere questo progetto di legge, sia pure non attaccando in massima il principio, (e ciò nol poteva perchè ben rammentavasi che nel 1871 fu egli il più caldo sostenitore di quello accordato a Firenze), ma per la forma della legge come era proposta e per gl'inconvenienti che egli asseriva poterne derivare, sia al Governo, sia al Municipio di Roma, giungeva alla conclusione di domandare il ritiro della legge per riformarla, lo che in termini cortesi equivarrebbe al rigetto: aggiungeva anzi che avrebbe votato contro.

Queste opposizioni, a dire il vero, non si sarebbero mai attese i Romani dall'onor. Senatore Alfieri, patrocinatore di quello accordato a Firenze. Pertanto, se il Senato mi permette, dirò alcune parole per dimostrare che se il Governo si è trovato nella necessità di dover presentare un progetto, il quale, se provvede per ora ad alcuni bisogni della Capitale, lascia ciò nullameno ancora molto a desiderare, e molto di più dovrà farsi col tempo, non potè comportarsi differentemente in vista delle opposizioni che pur troppo nell'altro ramo del Parlamento si affacciavano per questo concorso governativo.

Nè valsero a dimostrare che queste opposizioni non erano ragionevoli le condizioni di Roma nel 1870, ciò che Roma dovette fare dal 1870 al 1880 per la sua capitale, e ciò che le rimane a fare.

Nell'altro ramo del Parlamento, l'opposizione si fondava sui principî generali e non scendeva alle ragioni di fatto e perciò il Governo dovette trovar modo indirettamente per condurre in porto la legge, e di ciò gli si deve tenere altissimo conto da Roma e da tutti i patriotti italiani.

Di fatto, Signori Senatori, chi non sa che Roma nel 1870 nulla aveva di ciò che è idea municipale? Tutti sanno che la legge comunale e provinciale del vecchio Stato, sebbene in molte parti migliore di quella che abbiamo, tuttavia aveva negato definitivamente a Roma l'idea del Municipio.

Nel 1870 Roma non aveva Municipio, non aveva che un simulacro di Municipio. Una somma ad *pompam*, di 100 mila lire, sul bilancio dello Stato per alcune funzioni straordinarie. Venuta la Capitale a Roma, il Municipio si studiò, secondo la legge, di non essere inferiore a nessuno. Fece ciò che l'onore altissimo, cui era chiamato, di rappresentare la Capitale d'Italia gl'imponeva. Dazî nuovi, aumento nei vecchi, prestiti, tutto fu fatto alacremente e senza nessuna riserva.

Queste erano le condizioni di Roma per ciò che ha rapporto al Municipio più direttamente, ma a questo per il Municipio stesso, e per l'intera popolazione si aggiunge uno spostamento ge-

nerale d'interessi da scoraggiare i più forti, se le convinzioni politiche dei Romani fossero state men salde; e di ciò io, come romano, mi sarei ben guardato di venire a parlare in quest'Aula, se prima di me l'onorevole Vittorio Sacchi, nel suo discorso di ieri, con quell'amore che egli professa per questa nostra città, non avesse rilevato francamente questo stato di cose; per lo che io non farò che ripetere quanto egli vi disse.

Le leggi d'imposte sopravvenute ad un tratto, e tutte in un giorno ad aggravare i cittadini di questa città, li posero nell'impossibilità assoluta di potersi mantenere nella posizione che avevano; quindi una scossa nella parte economica della città, non preveduta, non attendibile sotto nessun rapporto. Ciò per i cittadini; ma non meno triste fu la condizione del Municipio, al quale vennero d'un tratto a gravare col suo bilancio che doveva impiantare di tutto punto, le immense spese comunali obbligatorie, specialmente d'istruzione e beneficenza che prima erano a tutto carico del Governo.

Vi era però una legge, almeno, la quale avrebbe favorito largamente gl'interessi del Municipio; la legge di soppressione delle corporazioni religiose, colla cessione, che per effetto della medesima era accordata al Municipio, dei conventi che si venivano a chiudere. Questi conventi avrebbero servito per soddisfare ai bisogni della città, nell'impianto di nuovi ospedali, di ricoveri di beneficenza, di scuole primarie, d'asili d'infanzia, scuole d'arti e mestieri ed altre simili.

Or bene, anche di questo beneficio che ebbero tutte le grandi città d'Italia, Roma non potè fruire.

Tutti i grandi edifizi monastici di Roma o almeno tutti i buoni, furono assorbiti dalle amministrazioni centrali, specialmente dall'amministrazione della Guerra, la quale, se non erro, ne pretese per suo solo uso ventotto o trenta; e di ciò chiamo in testimonio l'onorevole Senatore Gadda che è presente in quest'Aula che fu il Commissario per il trasporto della capitale.

Fu laboriosa l'opera della Commissione del tasporto della Capitale, e qui mi permetta il Senato una breve digressione per rivolgere al signor Senatore Gadda, una parola di sincero ringraziamento per il suo operato.

E questa lode, questa parola di encomio non è attaccabile di piaggeria sotto nessun rapporto, perchè fu da me pronunziata in un'altra Assemblea in tempo in cui, per posizione politica, l'onorevole Gadda non era certo mio sostenitore: chè anzi fu, come Prefetto di Roma, costante e potente avversario nella mia rielezione politica del 1874, sebbene ne sortissi per virtù de' miei elettori a primo scrutinio.

Ciò non pertanto nel campo amministrativo, trovandoci sullo stesso banco, io come Presidente del Consiglio provinciale ed egli come Prefetto, da rapporti personali e da stima reciproca, per molte opere a beneficio della provincia consolidata, si è stretta fra noi un'amicizia cordiale che spero ci legherà per la vita.

Dopo ciò dichiaro che la Commissione pel trasporto della Capitale fece tutto il possibile per conciliare gli interessi delle Amministrazioni governative con quella municipale. Ma per quanto vi fosse la volontà di essere utili a Roma, i diversi poteri dello Stato s'imposero, e i migliori locali furono tolti al Municipio; e quelli da esso avuti furono o inadatti, o in posizione tale da non recare ad esso che tenue o nessun giovamento, perchè posti in luoghi non centrali o fuori delle mura di Roma.

Dunque Roma anche per questa parte non ha ricevuto utile alcuno.

Ciò che cosa portò? Portò che le spese del Municipio si accrebbero sempre, e nel primo decennio (il Relatore lo ha esposto nella sua relazione) il Comune contrasse per settanta milioni di debiti, i quali furono potuti scemare per quella avvedutezza che l'Amministrazione ha dimostrato specialmente negli ultimi anni, e per cui delle competenze del bilancio ordinario ne fu assegnata una parte per pagamento dei frutti ed ammortamento del capitale. Ma ne rimangono tuttavia per cinquanta milioni, e d'altra parte restano molti impegni. Infatti, benchè il Comune abbia speso per opere edilizie 35 milioni, pure è impegnato per altri 27 o 28 milioni. E per questi il bilancio di competenza non resterebbe alla pari. Ma ognun vede che, se esso avesse continuato di questo passo, sarebbe venuto gradatamente a trovarsi in quel doloroso stato di cose in cui si trovarono Napoli, Firenze ed altre città; quindi il Governo credette venuto il momento di provvedervi, e vi provvede con questo progetto di legge, col quale, a mio avviso, si sopperisce, almeno per ora, a ciò che è indispensabile per la Capitale

d'Italia e per le opere da costruirsi nel secondo decennio.

L'onorevole Senatore Alfieri diceva che questo stato di cose non soddisfa, perchè non vi sono garanzie per la esecuzione di questi lavori, che la somma (e di ciò lo lodo) è inadeguata, e che il Governo non avrebbe potuto che far bene stabilendo fin d'ora qual fosse la cifra più grossa di cui si avrebbe avuto bisogno per ampliare e ornare la Capitale. Ma tutto ciò sta in opposizione con le condizioni economiche del nostro paese. Il Ministro delle Finanze ha impegnato il tesoro fin dove ha creduto di poterlo fare. L'altro ramo del Parlamento si opponeva assolutamente all'assumersi dal Governo la costruzione di questi edifizi. Bisognava venire ad una via di mezzo.

Il Governo, sono lieto di dargliene testimonianza per parte di Roma, pur facendo sacrifizio di una parte di amor proprio rinunciando ad alcune parti della convenzione alla quale aveva già posto la sua firma, ha accettato le modificazioni della convenzione stessa proposta dalla Commissione parlamentare, anche prima di averne l'approvazione del Municipio di Roma, sicuro che non gli sarebbe mancata.

Per conseguenza il Governo su questa parte, viste le condizioni in cui era Roma nel 1870, vista la condizione in cui si trova attualmente avuto a calcolo ciò che Roma ha fatto in questo primo decennio, non poteva fare meglio di quello che ha proposto di fare con il presente progetto di legge.

Ma l'onorevole Senatore Alfieri e l'egregio Relatore del nostro Ufficio Centrale dicono giustamente, che è poca cosa in paragone di ciò che sarebbe da fare, giacchè la cifra di 20 milioni del concorso per le opere puramente edilizie di Roma, come dalla convenzione venne determinata, rimane per una massima parte assorbita dall'altro obbligo imposto al Municipio di compiere tutte le opere governative nel primo decennio. In conseguenza di che il Municipio avrebbe bisogno di fare una operazione finanziaria e così perdere una gran parte dei 20,000,000, a lui riservati, per frutti, ammortamento, provvigioni, ecc.

Ciò è vero, ed il Relatore nei suoi esatti calcoli dimostrò che di netto non rimarrebbero al Comune di Roma che soli otto milioni; però, ciò potrà essere modificato coll'andare del tempo, ed a seconda dei lavori che dovranno eseguirsi, perchè io credo che nei primi anni non ci sarà bisogno di fare l'operazione finanziaria e così la perdita del Municipio sarà minore assai di quanto ora si presume.

Signori Senatori, dal fin qui detto sembrami dimostrato che le condizioni di Roma sono eccezionali e che il concorso governativo è indispensabile, essendo dimostrato dai bilanci comunali, che non si potrebbe far fronte a spese straordinarie nuove, neppure portare a compimento gl'impegni assunti, senza cadere nel baratro irreparabile del disavanzo. Ma passando ora ad un altro ordine di considerazioni, mi domando: ma per questa Roma, capitale d'Italia, è forse un fatto nuovo che sorge ora innanzi al Parlamento, il concorso governativo per le grandi opere che debbono costruirvisi? A me sembra di no.

Il Parlamento ha già con due altre leggi affermato e reso indiscutibile il principio del concorso dello Stato nelle grandi opere per Roma, e queste sono: la legge del 6 luglio 1875 e l'altra dell'11 dicembre 1878; l'una pel Tevere e l'altra per l'Agro romano.

Ora io vi dico: se il Parlamento ha fatto un'astrazione dai principî generali di ciò che è la legislazione di uno Stato, i quali impongono ai Governi di qualunque forma, che nel fare le loro leggi queste debbono abbracciare l'universalità dello Stato, cosicchè la giustizia distributiva sia eguale per tutti; se per Roma e sua Provincia il Parlamento ha fatte due leggi che non hanno nulla di comune col resto d'Italia e si sono imposte ad esse oneri gravissimi senza nessuna convenzione antecedente e senza consenso delle parti interessate, aggiungendovi in compenso il concorso governativo, per legittima conseguenza deve dirsi che Roma si è riconosciuta in condizioni diverse da qualsiasi altra città; città d'interesse generale della Nazione e non dei soli Romani; città che come Capitale riassume in sè l'importanza e l'interesse di tutti i cittadini italiani.

Dei 30 milioni imposti a Roma e Provincia con la legge del Tevere, al Municipio di Roma vengono accollati quasi 24,000,000, poichè è vero che per 8,000,000 ne è gravata la Provincia, ma siccome Roma entra per un terzo nei contributi della Provincia, così assorbisce anche 1/3 degli otto milioni che in apparenza

sono addebitati alla Provincia. E questa Provincia, osservi il Senato, in vista della sua posizione topografica è stata gravata di 8,000,000 per un'opera, la quale come Provincia non la riguarda per nulla, poichè dei suoi cinque circondari, alcuni non ricevono alcun danno dalle inondazioni del Tevere anzi ricevono beneficio da esse depositandosi in quei territorî materie fertilizzanti, altri non veggono il Tevere in nessuna parte, sicchè le opere di 60,000,000 (che per effetto della legge 6 luglio 1875, vanno 30 a carico del Governo e 30 a carico del Comune e della Provincia) sono unicamente per un interesse speciale della città di Roma per liberarla dalle inondazioni, moleste ai cittadini di tutte parti d'Italia che o qui hanno domicilio, o vi si recano per interessi loro.

Ora, io dico, se il principio del concorso governativo fu sancito con due leggi specialissime dai due rami del Parlamento e dalla sanzione reale, e fu riconosciuto come indispensabile e legittimo fino da allora, non so comprendere davvero come oggi possa nascere nella mente di chiunque, che l'attuale concorso che si domanda con questo progetto di legge, sia una eccezione a tutte le leggi finora promulgate dal Regno d'Italia.

Molte altre ragioni secondarie ci sarebbero da addurre per giustificare, se non in assoluto diritto, certo però in ragione di equità, la giustezza di questo progetto di legge. Ne accenno semplicemente una o due per non tediare più lungamente il Senato. Prendo a caso quella delle strade. Le strade nazionali, per effetto della legge 1865, negli articoli 41-42 anche nell'interno della città sono mantenute col concorso dello Stato. Prima del 1870 le grandi vie mantenevano ancora la loro qualità di nazionali; la via Appia che partiva dal confine dell'ex reame di Napoli, manteneva il percorso intiero nell'interno di Roma da Porta San Giovanni a porta del Popolo e proseguiva immettendosi nella via Cassia e Flaminia, andando fino all'altro confine della Toscana presso Acquapendente. Vi era l'Aurelia da Porta Portese a Civitavecchia; vi era l'altra parte della Flaminia che si distaccava sulla Cassia ed andava fino a Ponte Felice sul Tevere per le Marche e Romagne.

Tutte queste strade che prima pure manteneva il Governo papale, alla sopravvenienza del Governo italiano, per la massima parte, divennero strade provinciali; pur ne rimase una che è la Cassia Flaminia da Acquapendente fino a porta del Popolo. Ebbene, questa strada quando è arrivata a porta del Popolo, appena entra nella porta, ha perduto intieramente il carattere nazionale?

Tutto ciò che proviene da quella porta non percorrerà nulla della città di Roma; tutto ciò che proveniva dalle altre strade nazionali e che ora viene concentrato alla stazione ferroviaria, giunto che è colà, non percorre le vie interne della città, come le percorreva quando transitava per le vie nazionali?

Il consumo delle vie interne per servigio generale non è maggiore adesso che per lo passato?

Non vi sono dentro Roma altre strade che abbiano un interesse nazionale, per le quali debba anche concorrere il Governo?

Ma lo stesso nostro antico diritto romano non ammetteva la manutenzione di queste strade a carico dello Stato?

Roma nel 1870 sarà divenuta intieramente responsabile della manutenzione e trasformazione delle strade che sono d'interesse generale incontrastabile? Pur si tratta di qualche milione all'anno; di conseguenza lasciamo andare oggi che le leggi non si prestano intieramente come diritto assoluto, ma come equità non vi sarà difficoltà nell'affermare che lo Stato debba concorrere in detta spesa come si fa in tutte le altre capitali, e specialmente a Parigi, ove per la legge del 1817, dalla quale è stata tratta la nostra del 1865, le strade interne della città della maggiore importanza sono a carico dello Stato, carico che con diversi cambiamenti di legislazioni, se pure ha cambiato di forma, nella sua sostanza si è mantenuto e si conserva tuttora nei bilanci della Repubblica francese.

Ciò per le strade; ma l'onorevole Senatore Pacchiotti non accennava ieri, in via igienica, alla spesa di parecchi milioni per la fognatura della città?

Io accetto, come seconda considerazione, dalla competenza dell'egregio prof. Pacchiotti questa osservazione, tanto più se si pensa che il Municipio di Roma ha speso nel primo decennio diversi milioni per avviare quest'opera laboriosa, ed indispensabile per l'igiene pubblica, della fognatura, avente per primissimo

scopo il risanamento del sottosuolo della nostra Capitale, causa principalissima della non perfetta salubrità nella stagione estiva in Roma. Quando la fognatura interna fosse collegata ai fognoni del Lungo Tevere ed impedito l'immettersi le acque del Tevere nelle fogne stesse in ogni piccola escrescenza, allora solo si avrà ottenuto il massimo dei miglioramenti alla salubrità dell'aria in questa città. Ed anche in ciò trovasi ragione di equità, se non di stretto diritto, che giustifica il concorso governativo.

Signori Senatori, ho già detto troppo, e mi spiace di avere intrattenuto troppo a lungo il Senato su queste mie osservazioni, e mi riassumo in poche parole.

Per le fatte considerazioni, sono d'avviso che il concorso governativo per le grandi opere da eseguirsi in Roma, sia già sancito colle leggi 6 luglio 1875 e 11 dicembre 1878.

In secondo luogo, a me sembra che le condizioni economiche del Comune di Roma durante il primo decennio, nel quale contrasse un debito di 70 milioni e ne rimane a pagare 50, impongano questo concorso, se non si vuole che Roma cada nelle tristi condizioni finanziarie in cui cadde Firenze.

Finalmente, ritengo che altre validissime ragioni se non di stretto diritto, certo di equità, consiglino il darlo.

Dopo queste osservazioni, ringraziando il Ministero per la costanza addimostrata nel proposito di condurre in porto il progetto di legge, anche con qualche sacrifizio di amor proprio, come dissi, accettando delle modificazioni nell'altro ramo del Parlamento, che in qualche modo variavano le condizioni alle quali il Governo aveva posta la sua firma; ringraziando l'egregio Relatore del nostro Ufficio Centrale di avere, sebbene rilevando alcune mende alle quali il progetto di legge potrebbe andar soggetto, e per l'estrinseca sua forma, e per essere nella sostanza inferiore al bisogno di Roma, concluso col pregare il Senato di accordare al medesimo il voto favorevole senza recargli nel testo alcuna variazione; ringraziando nuovamente delle disposizioni che fin qui hanno dimostrato tutti i miei egregi Colleghi del Senato, ed augurandomi che, come già accennava l'onorevole Relatore, vengano tempi migliori per le Finanze italiane, per le quali si possa fare anche di più, dichiaro in nome mio e mi permetto di dichiarare ancora a nome di Roma che accettiamo di gran cuore questo concorso, come caparra di altro maggiore, che il tempo, lo stato economico migliorato della Nazione e la necessità di completare in tutte le sue parti la Capitale d'Italia, consiglieranno di accordare.

Intanto, signori Senatori, come attestato a Roma che accoglie tutti come amici e fratelli, e dà ogni giorno nuove e luminose prove di compostezza, di moderazione e di affetto alle istituzioni costituzionali ed alla Augusta Famiglia regnante, come si conviene alla grande Capitale del Regno, v'invito e vi prego a votare ad unanimità il presente progetto di legge; e chiudo le mie parole con quelle già pronunziate nell'altro ramo del Parlamento dall'illustre Relatore, che pose tanto interessamento nel cercare di migliorare questa legge, dove diceva: « Ma ora nel prendere da voi commiato, e nel restituire allo spirito nostro la libertà di considerare Roma per tutto quello che veramente è, ci sia lecito osservare, che con essere qui la Capitale del Regno, se l'Italia dà molto a Roma, Roma non dà meno all'Italia.

« Che farebbe in questa augusta metropoli una nazione in migliori condizioni economiche delle attuali? »

I signori Senatori lo delibereranno in più opportuna occasione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori. Se ho domandato di parlare prima che la discussione generale sia volta al suo termine, non è che io abbia la pretesa di nulla contribuire all'apprezzamento del concetto generale che domina la proposta di legge, sulla quale con tanto sapere e tanta eloquenza altri oratori hanno parlato. Non sento neppure il bisogno di protestare del vivo amore che pur me accende per la Capitale del Regno d'Italia; imperocchè sono convinto che se gli organi deliberativi di tutto il Senato potessero raccogliersi in una voce sola, questa voce intonerebbe un osanna di gloria, un cantico d'amore con tanta armonia, che nessuna nota discorde potrebbe sentirsi. Ma ho il desiderio di esprimere la mia opinione e di fare qualche osservazione sovra

un punto speciale, per il quale per l'indole del progetto che ci sta d'innanzi, l'occasione forse si troverebbe meno opportuna nel trattare degli articoli, e, lo dirò senza molte ambagi, io ottempero in questo al desiderio dello stesso Relatore, il quale preferiva che le poche cose che intendo dire le dicessi prima che egli prenda la parola per conto suo.

Devo mettere in rilievo un periodo il quale, più importante ancora che felice mi pare nella Relazione dell'onorevole Brioschi, e leggerò senz'altro le sue parole, affinchè tutti veggano subito dove l'animo mio tende ad andare.

Egli dice: « Approvando la Convenzione, per esempio, noi approveremo fra le opere pubbliche governative a costruirsi un palazzo per l'Accademia delle scienze, mentre deve intendersi un palazzo nel quale saranno collocati i musei di storia naturale e forse qualche altro e dove troverà sede l'Accademia dei Lincei ». Notiamolo bene, signori Senatori, questo passo: « e dove troverà sede l'Accademia dei Lincei ».

Io credo propriamente che questo periodo nella Relazione ha una grandissima importanza.

Si dice bene: non bisogna fare questioni di nome; e certamente in tante occasioni sopra un nome si può saltare a piedi pari. Ma quando questi nomi si trovano in un progetto di legge, quando questi nomi possono in fin dei conti dare appiglio alle cose che devono venire nel futuro, mi sembra che le parole vadano molto bene ponderate.

Se non si trattasse di una legge di finanza, io addirittura proporrei un emendamento per le parole. Non lo faccio; ma non potrei tralasciare d'insistere molto, che è desiderabile che il passo citato della Relazione trovi un'eco in questo consesso, e sarei contento se trovasse pure un'eco sul banco dei Ministri.

Va benissimo che in Roma sorga un palazzo delle scienze. Se questo nome si fosse dato invece dell'altro di palazzo dell'Accademia delle scienze, io avrei pace perfettamente; l'avrò pure adesso, se si vuole calcare sopra ognuna delle parole nel periodo che chiamerò un'altra volta felice ed opportuno nella Relazione dell'onorevole Brioschi.

Voglio dire che suppongo che questi musei di storia naturale o di qualsiasi altra disciplina della scienza, che si istituiranno nel Palazzo delle scienze, non saranno una suppellettile accademica, non staranno sotto l'egida, sotto la custodia particolare dell'Accademia delle scienze, ma saranno veramente alla portata del gran pubblico dei dotti, di tutti gli studiosi italiani dall'Accademia indipendenti.

In favore della istituzione dell'Accademia delle scienze e del suo straordinario arricchimento negli ultimi tempi si è messo in rilievo, che in una tale Accademia si raccoglieranno gli scritti, le memorie di tutte le Accademie del mondo, e, bisogna pur dirlo, l'Accademia dei Lincei ha svolto grandissima diligenza verso questo lato, facendo un'opera utile e feconda per la scienza. Tuttavia io ammetterei questo pregio con animo molto più contento, se mi si potesse dire che una tale raccolta delle memorie delle diverse Accademie del mondo civile sarà poi accessibile non solo agli accademici, i quali il più delle volte hanno già eseguito i loro più forti lavori prima di prendere la loro sedia fra i coronati immortali, ma, come io desidero, un tal museo di letture accademiche sarà accessibile a tutti gli studiosi, sovrattutto a quelli che devono far le loro prime armi e guadagnarsi gli sproni.

Ma quello che sopra tutto mi preme di mettere in rilievo è lo strano squilibrio che esiste tra la dotazione dell'Accademia e quella di moltissimi importanti laboratorî dell'Università.

Non voglio qui entrare in tutte le critiche severe che si sono sollevate contro le Accademie.

Vi sono di quelli che chiamano le Accademie i cimiteri delle scienze. Io non dirò tanto, ma certamente esse sono soltanto i magazzini delle scienze, mentre i laboratorî sono le officine in cui si produce la merce scientifica.

Ora, quando penso che l'Accademia delle scienze di Roma gode di una dotazione, alla quale forse non arriva alcuna Accademia del Continente, forse neppure escluso l'Istituto di Francia colle sue cinque Accademie; quando penso che certi laboratorî importanti dell'Università di Roma difettano in modo deplorabile dei mezzi necessari per spingere avanti le ricerche e gli studi, allora, non voglio dire che l'animo mio sia compreso di timore o d'invidia (anzi, quando si trattava di dare questo lauto sussidio all'Accademia dei Lincei, non dissi una parola, perchè mi gode l'animo vedere qualunque istituto scientifico fornito di grandi mezzi);

ma, quando vedeva i due rami del Parlamento, con animo liberale e generoso, e, direi quasi, corrivo, approvare il progetto di legge, che così grandi somme all'Accademia dei Lincei conferiva, io sperava che sarebbe venuto il momento in cui gli uomini di scienza, che reggono la cosa pubblica, avrebbero trovato necessario di toglier di mezzo la disarmonia, che nello sviluppo di varie istituzioni di molto diverso valore, ma tendenti ad uno scopo, ci si presenta. Laonde con grandissima soddisfazione avvertii come l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, che siede su quei banchi, nell'altro ramo del Parlamento dichiarasse, con una franchezza che gli fa onore, che l'Università di Roma per molte sue istituzioni è ben lontana dall'avere quello che altre Università del Regno già posseggono.

So benissimo che per qualche istituto, per l'istituto chimico, per l'istituto fisico, Roma la può fare da modello non solo a tutte le Università italiane, ma ancora a molte straniere, e sia lecito dirlo a me, che ne ho vedute molte. Posso anche dire, e sia con pace dell'onorevole mio amico Pacchiotti, il quale ieri con molta eloquenza ed energia mise il dito su molte piaghe, che egli non era interamente nel vero quando diceva che nell'Università di Roma non esiste un museo di anatomia, non uno di anatomia patologica, non uno di scienze naturali. Ciò non è esatto, o Signori, ed io ho l'obbligo di dirlo, perchè sono collega ed amico di parecchi che dirigono questi musei. Esiste un museo di anatomia, un museo di anatomia patologica, uno di mineralogia e di qualche altro ramo di storia naturale.

Se l'onorevole Pacchiotti avesse asserito che questi diversi istituti, musei, o come vogliamo chiamarli, sono molto lungi dall'avere raggiunto quello sviluppo che ha ottenuto l'Accademia dei Lincei coi fondi che le furono così largamente concessi, avrebbe detto perfettamente il vero. Vorrei aggiungere, purchè non sembrasse che io volessi parlare *pro domo*, che nell'Università romana non manca neppure un laboratorio di fisiologia. Ma tutti noi, che abbiamo l'onore di dirigere questi stabilimenti, facciamo voti ardenti ed assidue pratiche (il Ministro di Pubblica Istruzione ci sia testimone) perchè essi arrivino a quello allargamento di cui hanno estremo ed assoluto bisogno.

Lo ripeto, io posso raccomandarmi intieramente, posso mettermi sotto la bandiera delle parole del nostro Relatore. Si faccia sorgere un palazzo al quale non corrisponda il nome di palazzo dell'Accademia, ma bensì il nome di palazzo delle scienze, in cui si fonderanno e si svilupperanno molti musei. Si faccia per l'Università di Roma, come per qualunque altra istituzione veramente scientifica, che le dotazioni ed i mezzi corrispondano alla generosità che si è voluta usare per l'Accademia dei Lincei.

PRESIDENTE. L'elenco degli oratori iscritti è compiuto.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Io devo incominciare da una dichiarazione. Fra gli appunti che ho dovuto fare a questa Convenzione, e mi spiace che l'onorevole Ministro dell'Interno non possa essere presente perchè sono più specialmente diretti ad un'opera sua, ve n'è uno che devo confessare si rivolge contro di me.

Io aveva creduto che mancasse alla primitiva Convenzione l'approvazione della Deputazione provinciale, e lo aveva creduto giacchè di essa non era fatto cenno in nessuno degli atti giunti a noi. Invece l'egregio nostro Collega, Prefetto della Provincia di Roma, mi fece ieri conoscere che nell'adunanza del giorno 15 novembre 1880 la Deputazione provinciale approvava la primitiva Convenzione, o, per dir meglio, approvava la deliberazione del Consiglio comunale del giorno 27 ottobre, relativa a quella Convenzione.

Ciò non toglie però che l'appunto in genere rimanga ancora, inquantochè, come ebbi a dire nella Relazione, io credo che questo sia il primo caso nel quale una sola delle parti muti le condizioni di un contratto, senza sentire se l'altra parte accetti quel mutamento di condizioni.

Perciò io credo che non si debba sospendere l'azione del Corpo legislativo, e che il Senato possa dare il proprio voto, come già fece la Camera elettiva; ma invito il Ministero a far sì che prima della promulgazione della legge si compiano altri due atti; si facciano cioè approvare dal Consiglio comunale

di Roma le modificazioni portate dalla Camera a questa Convenzione; in secondo luogo che la Deputazione provinciale dia l'approvazione alla nuova deliberazione consigliare.

Io ebbi già ad osservare che sia pel modo con cui la Convenzione è stata presentata dal Ministero, sia per alcuni periodi delle Relazioni che la precedevano, apparisce che, sebbene il primitivo concetto fosse giusto, perchè lo stesso progetto di legge incomincia colle parole: « È approvata la Convenzione » pure nella discussione tutta questa via retta si è andata veramente perdendo. Molti oratori, e qualcuno ne sorse anche qui, nell'intento di scusare o diminuire l'effetto degli appunti che alla Convenzione stessa si possono fare in ordine alla poca precisione delle disposizioni in essa contenute, hanno parlato dei facili accordi che vi potranno essere tra Stato e Municipio, ogni qualvolta si presentassero difficoltà nell'applicazione della Convenzione. Temo che questa facile sicurezza dell'avvenire possa in molta parte dipendere da qualche difetto d'esperienza.

In Italia la tradizione municipale è molto differente da città a città.

La tradizione municipale, per esempio, nell'Alta Italia è così forte che uno di quei Consigli comunali riconoscendo tutta la gravità di un contratto della natura di quello che esaminiamo, non accetterebbe certamente di lasciare all'avvenire uno strascico di difficoltà di interpretazione, confidando nel buon volere delle due parti contraenti. Municipio e Stato sono qui due parti contraenti, come lo sarebbe lo Stato e una Società privata, od una Società privata ed un Municipio; ciascuna di esse deve far sì che i rispettivi diritti od obblighi siano chiaramente stabiliti nel contratto.

Ma queste considerazioni sono troppo ovvie e troppo note al Ministero, perchè io debba arrestarmi di più sopra di esse.

Lasciando dunque in disparte le quistioni di procedura, passo alle principali obbiezioni in merito, che sonosi fatte al progetto di legge ed alla Convenzione.

Dicevasi dapprima, essere questa la prima volta che concorrendo Stato e Municipio in un'opera pubblica, fosse affidata al Municipio la esecuzione dell'opera stessa.

L'onorevole Senatore Cencelli rammentava poc'anzi due leggi che in questi ultimi anni ebbero la nostra approvazione, colle quali lo Stato portava il proprio concorso alla esecuzione di alcune opere intese a migliorare le condizioni del Comune e della Provincia di Roma, quelle cioè relative alla sistemazione del Tevere ed alla bonificazione dell'Agro romano; ma per effetto di tali leggi avviene appunto il contrario di ciò che in questa si dispone, perchè, come è noto, in quelle è lo Stato che eseguisce il lavoro, vale a dire, che le somme colle quali Municipio e Provincia sonosi obbligato di contribuire all'opera, sono versate nelle casse dello Stato.

Devo ripeterlo, è questa la prima volta che si presenta in Italia una Convenzione, per la quale opere di tanta importanza come quelle che sono indicate nell'art. 3 della Convenzione, sono affidate per la costruzione ad un ufficio tecnico municipale.

Nella Relazione ho già accennato alle difficoltà teeniche di questo sistema.

Io diceva, e ho detto, credo, con molta parsimonia, che gli uffici tecnici municipali non sono preparati a questa specie di lavori, perchè essi hanno un ordinamento speciale, in vista degli scopi pei quali sono creati. Nel caso attuale si tratta di opere nelle quali la parte architettonica ha molta importanza, mentre negli uffici tecnici municipali manca ordinariamente un personale che ad essa siasi dedicato; gli ingegneri municipali hanno sulle loro braccia un tutt'altro genere di lavori; devono occuparsi di viabilità, di condotti d'acqua, di fognature, ecc., ma non mai certamente di fare progetti di grandi palazzi, di ospedali, di teatri o di chiese.

Ma pure, facendo astrazione della parte architettonica, gli edifizi enumerati all'art. 3 hanno altresì alcune necessità speciali di costruzione, che difficilmente saranno note ad un ufficio tecnico municipale.

Io mi rivolgo qui all'onor. mio Collega dell'Ufficio Centrale, il Senatore Pescetto, assai più pratico di me di alcune fra quelle costruzioni, e non dubito essere d'accordo con lui nell'asserire che per quelle costruzioni le quali hanno carattere militare, gli ufficiali del nostro Genio militare potrebbero assai meglio soddisfare, che un ufficio tecnico municipale.

Vi sono altri edifizi, quelli rispetto ai quali il Ministro dell'Istruzione Pubblica, vorrà dare,

spero, tra breve qualche definizione più precisa, i quali ponno presentare difficoltà d'altra natura. Si tratta di progettare un policlinico? Un ospedale? Ebbene, ognuno sa che la parte, direi, industriale di questi edifici richiede speciali cognizioni e che molti progressi furono fatti in questi ultimi anni per dare ai medesimi le condizioni richieste dalla scienza. È possibile od è probabile che in un ufficio tecnico municipale si trovino ingegneri che abbiano pratica, esperienza in questo genere di lavori?

Non mi dissimulo che per quanto rispetto io abbia pel Corpo del Genio civile, forse non si troveranno tutti i requisiti ai quali ho sopra accennato, anche nei suoi ingegneri; ma la vastità del Corpo stesso è una garanzia della varietà delle sue attitudini. In ogni modo io devo rammentare che nell'altro ramo del Parlamento, discutendosi questo disegno di legge, fu votato un ordine del giorno che io credo opportuno.

Questo ordine del giorno di cui darò lettura in seguito, non avrà, a mio avviso, tutte le conseguenze che ne speravano coloro che lo promossero; ma rivolgendomi specialmente all'onorevole Senatore Alfieri, il quale mi pare cercasse proprio nella quistione che si agita, cioè sul modo che saranno condotti i lavori, un ponte per poter votare con noi, lo prego a riflettere sopra l'ordine del giorno votato dalla Camera elettiva, del quale do lettura:

« La Camera, confidando che per quanto è possibile saranno compilati per concorso i progetti delle opere di cui all'art. 3° della Convenzione passa all'ordine del giorno ».

Io avrei dovuto forse tenere conto di quest'ordine del giorno nella Relazione; tanto più che esso venne rammentato ed approvato nell'Ufficio Centrale. Ma pur troppo ricordando i vari concorsi aperti in Italia in quest'ultimi anni, la fiducia nei medesimi non può essere così ampia, come lo era alcuni anni ora sono.

Sarà quindi d'uopo riunire tutte queste forze in un fascio; attuare quindi scrupolosamente quanto è scritto nell'art. 5 della Convenzione colla interpretazione data dal Ministero all'articolo stesso nell'altro ramo del Parlamento.

I progetti di massima cioè dovranno essere fatti dall'Ufficio del Genio civile, i progetti di esecuzione dagli ingegneri municipali, salvo per alcune opere per le quali si aprirà il concorso; i progetti di esecuzione ritorneranno al Genio civile perchè siano approvati dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; le aste pubbliche, infine, per l'esecuzione dei lavori, saranno aperte secondo le leggi di contabilità dello Stato.

Queste sono norme, le quali senza dubbio tuteleranno l'interesse dello Stato; ma che pur troppo nella loro applicazione daranno luogo a lentezze e ad attriti che oggi possiamo meglio prevedere che misurare.

Però, per coloro i quali, come per conto mio ho dichiarato di fare, daranno voto favorevole alla legge, le precauzioni alle quali ho accennato hanno certamente valore.

Passiamo ora a considerare la natura di questi edifici, che sono indicati nell'articolo 3° della Convenzione.

Il primo a presentarsi è il palazzo di giustizia.

Sulla denominazione non vi può essere ambiguità di interpretazione. Piuttosto, siccome si è parlato di palazzi di giustizia, i quali sono costati 50 milioni, devo aggiungere, perchè non mi si accusi di negligenza, che io aveva raccolto molte notizie sul costo degli edifici pubblici di varia specie compiuti nelle prime capitali d'Europa a cura dei rispettivi Governi, ma ho finito per non tenerne conto e neppure farne cenno nella Relazione, perchè mi sentiva avvilito ponendo a confronto quelle cifre colla meschinità di quelle che sono preventivate per tutti questi edifici.

Non è men vero però che, assegnandovi anche solo una parte dei 30 milioni, il palazzo di giustizia si potrà costruire.

In secondo luogo viene il palazzo dell'Accademia delle scienze.

A prima vista, leggendo queste parole, mi sono domandato se trattavasi non solo di un nuovo edificio, ma di una nuova istituzione.

La denominazione Accademia delle scienze, copiata forse da quella di *Académie des sciences* dell'Istituto di Francia, non mi pareva la più opportuna a designare l'Accademia che ha sede in Roma, cioè l'Accademia dei Lincei.

Ma forse che questa Accademia, alla quale mi onoro di appartenere, esige un palazzo per la propria sede? Non dubito che essa debba desiderare collocamento migliore, più vasto dell'attuale, trovandosi quivi la sua biblioteca a disagio; ma nessuno certamente ha mai pen-

sato ad un edificio di tanta importanza quali sono quelli contemplati nell'art. 3.

La discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento mi ha infine svelato che col titolo: « Palazzo dell'Accademia delle scienze », s'intendeva quello che già accennai nella relazione; vale a dire un palazzo nel quale debbono essere radunati i musei delle Università, e dove l'Accademia dei Lincei avrà il numero di locali necessari per la sua biblioteca e per le adunanze dei suoi componenti.

Ora però, siccome nella Convenzione è mantenuta l'antica dizione, desidererei sopra questo punto, non solo per conto mio ma anche credo per quello dei miei Colleghi, di essere edotto dal Governo.

Importa però che io qui, per essere chiaro, e perchè non insorgano dopo dubbi di applicazione, rammenti al Ministero (e mi dispiace che non sia presente il Ministro dell'Interno), che il Sindaco di Roma in una seduta consigliare ha dichiarato che egli non intendeva che in questo palazzo dell'Accademia delle scienze, fossero raccolti anche i musei. Questa dichiarazione trovasi in uno degli atti che abbiamo davanti, cioè nella Relazione dell'onorevole Sella alla Camera dei Deputati.

Si legge infatti in una nota di quella Relazione che nella seduta del Consiglio comunale di Roma, in data 30 aprile 1880, il Sindaco dichiarò che nel palazzo dell'Accademia delle scienze non erano compresi i musei, e che ciò riduceva ad un milione di lire la spesa per questo articolo.

Ora invece trovo nella stessa Relazione che, quando si parla del palazzo dell'Accademia delle scienze, si aggiunge la parola musei, ed invece di un milione si accenna ad un preventivo di tre milioni e mezzo.

Anche sopra questa contraddizione, che io desidero soltanto apparente, spero di essere rischiarato dalla parola dei signori Ministri.

Il terzo degli edifici è intitolato il *Policlinico*. Intorno a questa nuova parola vi fu una lunga discussione nell'altro ramo del Parlamento, alla quale non fu estranea la filologia e la linguistica. Perciò parmi desiderabile che l'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione voglia compiacersi di definire ancora in questa assemblea ciò che egli intende per policlinico. Forse io oso troppo, perchè egli, come ho notato nella Relazione, due definizioni già ne ha date nell'altro ramo del Parlamento, le quali, come notai, non mi sembrano perfettamente d'accordo. Comunque sia, se la seconda di quelle definizioni, come io credo, è quella alla quale egli tiene, per conto mio dichiaro che il suo concetto può essere buono ma anche cattivo.

Può essere infatti scientificamente buono, e nello stesso tempo un grave errore amministrativo. Se infatti, secondo la definizione dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, si tratta di un ospedale nel quale saranno poi raccolte tutte le cliniche universitarie, domando, in tale caso, se un ospedale possa esser una opera pubblica governativa?

Ma, anche passando sopra questa prima difficoltà, una seconda più grave si affaccia: chi darà i fondi pel mantenimento dei malati, pei medici curanti, assistenti, ecc.?

Se invece è vero l'altro concetto che questo palazzo cioè non debba raccogliere che le sole cliniche, allora dubito che esso sia scientificamente buono.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, molto più esperto di me in questi studî, mi potrà rispondere: Voi non siete un medico e volete giudicare di cose rispetto alle quali è d'uopo di studî speciali?

Ma, onorevole signor Ministro, quando da venti anni si prende parte ad una pubblica Amministrazione, si formano poco a poco alcuni criterî, che sono una media delle opinioni che si discussero intorno a voi ed i quali vi servono di guida perchè li ritenete frutto dell'esperienza.

Ora mi sono formato sopra questa questione un concetto che a me pare buono, e non potrei dire se sia conforme a quello dell'onorevole signor Ministro, ma dal quale assai difficilmente potrei staccarmi.

In una parola, se in questo palazzo non sono riunite che le cliniche, nelle condizioni ordinarie che esse hanno fra noi, io opino essere questo un errore scientifico, perchè o gli ammalati che vi saranno raccolti non presenteranno quella varietà di malattie che è una necessità della clinica, oppure dovrete andare a prendere gli ammalati in ospedali lontani, ed obbligherete questi poveri sofferenti a tragitti attraverso la città con non lieve loro danno.

Anzi dirò che questo sistema di cliniche fu

già esperimentato in Italia e fu trovato dannoso.

L'esperienza fatta a Bologna non può indurre certamente a ripeterla.

È quindi evidente il desiderio che l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, il quale forse avrà altri concetti, voglia chiaramente esporre al Senato la costituzione scientifica ed Amministrativa di questo istituto denominato policlinico.

Finalmente, rispetto agli altri edifizî, quartieri militari, ospedale militare non ho che poche parole ad aggiungere.

Certamente che anche per essi fa difetto quella precisione negli obblighi contrattuali che pur sarebbe stata desiderabile, ed è ad augurarsi che i sette milioni all'incirca previsti siano sufficienti allo scopo.

Ho già osservato nella Relazione quali siano le inesattezze di forma degli articoli 7 ed 8 della convenzione, e se le ripeto qui è per avere dal Ministero qualche dichiarazione che valga a dissipare l'equivoco. L'art. 7 manca di un inciso assolutamente necessario, perchè si tratta, ripeto, di un contratto, e bisogna che le disposizioni siano chiare perchè abbiano valore davanti ai Tribunali.

In esso si parla di tre metri cubi d'acqua; si capisce che dovranno essere al minuto secondo; ma intanto nell'articolo le parole mancano lasciando quelle scritte senza valore. Anche nell'art. 8 si indica una forza motrice ed una parte di essa; ma se non si determina la località ove dovrà essere misurata, se per esempio a porta del Popolo od a Monte Cavallo, quel rapporto è pure privo di valore.

Allorchè sul finire della Relazione che l'Ufficio Centrale ha presentato, diceva che il gran nome di Roma poteva facilmente trascinare ad una discussione che uscisse dai limiti del progetto che avevamo dinanzi, io aveva rivolto il mio pensiero a quello che era avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, e, debbo dirlo, era stato anche profeta per quello che è avvenuto qui.

Difatti, io sarei imbarazzato se dovessi, non dirò rispondere, ma solamente porre in rilievo quello che fu detto dai nostri egregi Colleghi.

Come seguire, per esempio, l'onorevole Pantaleoni nel suo volo attraverso la storia italiana per giungere a dimostrare con metodo storico, o come egli diceva con metodo sperimentale, che Roma era la Capitale necessaria d'Italia? Come seguirlo nell'altra sua dimostrazione, conseguente alla prima, relativa ai doveri che l'Italia ha verso Roma, che mi pare traducesse poi in una cifra di 200 milioni?

Così sarebbe egli conveniente di continuare qui una discussione sopra i pericoli di un accentramento amministrativo, molto più prendendo le mosse da Roma antica, mentre nessuna delle parti del progetto di legge possono farlo presagire maggiore o minore dell'attuale?

L'onorevole Senatore Sacchi, che debbo ringraziare per le parole cortesi dirette al Relatore, ha senza dubbio esposte considerazioni importanti, ma che pure oltrepassavano i limiti della proposta ministeriale. Però sopra una di esse desidero fermarmi, giacchè quanto egli disse rispetto al modo con cui sono condotti i lavori del Tevere è purtroppo esatto; anzi io lo inviterei a promuovere in altra occasione una discussione in proposito, ed egli può essere certo d'avermi a compagno.

L'onorevole Pacchiotti ha poi espresso sentimenti nobilissimi in riguardo alla necessità di erigere in Roma un policlinico; necessità reclamata dallo spirito di eguaglianza, di umanità, di beneficenza. Tutte belle e sante parole; ma io avrei amato ancora più ch'egli mi avesse fatto conoscere che sia un policlinico, quanti letti dovrà contenere ciascuna clinica, quali debbano essere le migliori condizioni di costruzione, e così via.

Infine, mi è d'uopo rispondere anche una parola all'onorevole Cencelli. Egli ha fatto un appunto al Governo, perchè per l'acquartieramento delle truppe in Roma siasi fatto uso di alcuni conventi di cui il Municipio avrebbe dovuto usufruire.

Il fatto è verissimo; ma l'on. Senatore Cencelli dovrà convenire che dall'agglomeramento di truppe altri vantaggi ridondarono a Roma; e che di più coll'art. 13 della convenzione attuale vari fra quei monasteri saranno in seguito ceduti gratuitamente al Municipio.

Finalmente l'onorevole Moleschott, con mio compiacimento, diceva che le parole della Relazione le quali riguardano il palazzo dell'Accademia delle scienze corrispondono al suo con-

cetto. Vale a dire che egli crede, come me, che questo palazzo debba essere principalmente destinato ai musei universitari, ed inoltre a sede dell'Accademia dei Lincei.

Contemporaneamente l'on. Moleschott moveva un appunto di qualche gravità, che cioè non esista armonia fra i grandi mezzi di cui questa Accademia dei Lincei è oggi in possesso, e quelli di cui godono gli istituti e laboratorî dell'Università romana. Credo che il fatto sia come l'on. Senatore lo esprime, non però nelle proporzioni da lui indicate, paragonando l'Accademia dei Lincei all'Istituto di Francia.

Ma io non dubito che l'on. Moleschott sarà d'accordo con me nel considerare che, rispetto ai mezzi, le accademie quando hanno raggiunto un certo grado rimangono dopo per lunghissimo tempo stazionarie, mentre i laboratorî esigono continui aumenti. Perciò il paragone da lui fatto, se rivela lo stato di cose attuale, non istabilisce una condizione normale di cose.

Mi rivolgo ora al Ministero, e, nella deplorata assenza del Ministro dell'Interno, specialmente all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, colle seguenti domande e raccomandazioni:

1° Quali sono gli intendimenti del Ministero rispetto all'ordine del giorno relativo ai concorsi di cui ho dato lettura; rispetto alla interpretazione a darsi ai due palazzi denominati nella convenzione accademica delle scienze, policlinico?

2° Se il Ministero intende di ottenere la regolare approvazione del Consiglio comunale di Roma prima della promulgazione della legge?

Ho già esposto troppo chiaramente la mia opinione sopra questa convenzione per insistervi più a lungo. Essa non è buona; si sente in essa gli sforzi fatti da una parte e dall'altra per giungere ad una conclusione; di qui forse la forma sua, che potrebbe definirsi abbozzo di contratto, piuttosto che contrattto.

Confido però che il Senato approverà il progetto di legge.

Il solo obbiettivo che ci deve guidare si è che con questo progetto veniamo in aiuto del Municipio di Roma, il quale già molto ha fatto, come lo prova il suo debito attuale di 51 milioni, e veniamo in aiuto per ora nella piccola misura consentita dalla finanza dello Stato.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. A due onorevoli Senatori che hanno parlato intorno a questo progetto di legge io debbo chiare risposte; all'onorevole Moleschott ed all'onorevole Brioschi. L'onorevole Moleschott mi permetterà che essendo l'onorevole Brioschi Relatore dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge ed autore dei giudizi sintetici intorno ai quali si esercita la discussione del Senato, io gli risponda subito.

L'onorevole Brioschi fa due questioni, l'una relativa al palazzo dell'Accademia delle scienze, l'altra relativa al policlinico.

In quanto alla prima, francamente dirò che tutte le difficoltà nascono perchè non si può adoperare un linguaggio strettamente tecnico innanzi a gente coltissima ma non tecnica.

Difatti, la prima volta che fu mestieri d'intavolare la questione sopra il palazzo delle scienze e non punto dell'Accademia delle scienze, si vide chiaro che in questo palazzo dovessero trovare ricetto i musei scientifici ed unitamente ad essi quell'Accademia che è la massima delle Accademie italiane e che tutti noi conosciamo col nome di *Accademia dei Lincei*.

Come fu che apparve prima la parola dei musei e disparve poi dal progetto di legge? Io non voglio essere troppo diplomatico; io credo che ciò accadesse in diverse epoche e per questioni molto private tra il Ministero dell'Interno e chi rappresentava il Municipio di Roma.

I membri del Municipio che trattavano la questione chi sa che cosa avranno inteso sotto la parola *musei! (Ilarità)*.

Le spiegazioni forse non potevano essere fornite troppo chiaramente lì per lì; bisognava domandare ad essi la pazienza di lasciarsi ben definire che cosa veramente si dovesse intendere per musei scientifici, ed allora credo io che le difficoltà sarebbero state subito ed interamente dileguate.

Ma oggi questa difficoltà non esiste più, perchè, e nell'altro ramo del Parlamento ed in questo, noi ripetiamo concordi le affermazioni e le spiegazioni istesse, cioè a dire che per palazzo delle scienze intendiamo quello dove si aduneranno i Musei scientifici, e di questi conosciamo tutti la serie; e soggiungiamo, che in questo palazzo si adunerà pure l'Accademia dei Lincei.

Così stando le cose, prendendo un po' di qua e un po' di là, si potrebbe difendere anche il

battesimo per questo edificio di *palazzo dell'Accademia e delle scienze*.

L'Accademia è rappresentata dai Lincei, le scienze dai musei.

Io non voglio poi spingermi troppo innanzi in queste difese bizantine. L'onorevole Brioschi riconoscerà che non è più mestieri di farlo.

Vi è ora la questione del policlinico.

L'onorevole Senatore Brioschi con l'acutezza del suo ingegno matematico avrebbe forse voluto che io avessi ridotto ad una formola matematica *il policlinico*. Questo per me, dico la verità, era al disopra delle forze mie.

Egli ha detto che intenderebbe allora *il policlinico* quando si dicesse quante camere, quanti letti, quanti infermi, quanti medici occorrono per costituirlo.

Non vi è dubbio, qui non ci sono più nè fronde, nè fiori, nè alti concetti, nè impeti di cuore pietoso che senta come questo istituto dovrà essere un asilo di carità, fuso ed unizzato con un tempio di scienza: rifugge dal calcolo l'alto pensiero che la civiltà e la scienza progredite faranno in questo novello istituto un connubio ammirevole e costituiranno uno di que' pubblici stabilimenti che avrà diritto di essere ammirato da tutti, imitato forse, criticato non mai.

Ebbene che cosa debbo dire? Dirò che anche l'onorevole Brioschi ha ragione; ma però tra questi due concetti, uno astratto e superiore, l'altro positivo sin troppo e molto ben particolareggiato in senso amministrativo, io ho l'obbligo di spiegare ancora innanzi al Senato il mio concetto scientifico.

Voi udiste adoperata la prima volta ed in un senso inusitato la parola *policlinico*, e di questo mi accuso reo; ma se sono l'autore della parola sono anche l'autore del concetto che deve esprimere; e spiegandolo bene mi argomento che sarà di leggieri accettato da tutti.

Sotto la parola *policlinico*, intesi significare innanzi tutto un'opera nella quale il Governo e la Capitale del Regno, concorrono insieme, essendo un bisogno di entrambi. In Roma si sente viva ed urgente la necessità di erigere un nuovo ospedale; ma quest'ospedale lo si deve erigere in modo da fare onore alla Capitale stessa. Ed è ispirandosi appunto in quegli alti criteri ne' quali l'alito della scienza viva scalda una nobile rivalità fra le nazioni civili, cioè ai criteri dell'igiene ospitaliera progredita, che dobbiamo costruire l'edificio nuovo. Dall'altra parte il Governo sentendo non meno vivamente il bisogno delle scuole cliniche, perchè seppure le ha molto disuguali al suo decoro, le ha sparpagliate per la città, per guisa che i giovani studenti sono costretti a fare non meno di 12 o 14 chilometri al giorno onde portarsi alle scuole, trovava la occasione propizia di poter congiungere un debito suo con un altro del Municipio, e nobilitare il nuovo ricovero ospitaliero con un provvido *Istituto policlinico*....

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*... Ma perchè quest'idea sorge, così quasi nuova, mentre nuova poi veramente non è?

L'illustre Senatore Brioschi che ha passato venti anni nelle cose della pubblica istruzione in Italia, ed al quale l'Italia deve moltissimo, ha detto assai bene, che gl'istituti clinici nostri, così come erano, si sono trovati in moltissima parte difettosi; quando specialmente si pensava che un Istituto clinico non potesse essere altro che un ricovero in piccole proporzioni, dove si accoglievano alcuni infermi destinati all'istruzione medica.

Infatti, quando le cliniche sono state concepite a questo modo, si dimostrarono impari all'officio loro, e dovettero togliersi di mezzo, poichè risultò verissimo il danno lamentato dal Senatore Brioschi.

E per lo meno il danno era questo: che pochi ed istessi infermi giacevano lì per tempo indefinito, nè vi era modo di cambiarli; cosicchè le cliniche, meglio di una scuola, divenivano inerti ricoveri di malattie croniche, e non attingevano nel movimento e nel numero le qualità necessarie ad una svariata e piena istruzione medica. Ed oltre a questa vi sarebbero poi tante altre ragioni facili a indovinarsi, ma che non è qui il caso di dire.

Come si corresse questa difettosa organizzazione delle cliniche?

Ponendo le cliniche a contatto dei grandi ospedali, poichè questi sono il vivaio, dirò così, che le alimenta. Ma nelle sale cliniche, quando pure si aveva dritto di selezione, si trasportavano pochi ammalati, quantunque quei pochi bene scelti fossero obbietto importante per la pubblica istruzione.

Or dunque, pienamente d'accordo colle os-

servazioni dell'illustre Senatore Brioschi, sono certo che avrò il voto suo quando, sotto la parola *Istituto policlinico,* provvederemo ad un tempo al *vivaio,* che è l'ospedale, ed alle *sale di selezione,* che sono le cliniche; usufruendo di tutti gl'infermi, perchè tutti possono essere obbietto dell'insegnamento.

Difatti, mentre le attuali cliniche che vivono negli ospedali, pur avendo il dritto di selezione (contrastato sempre) si limitano a pochi infermi, quando tutto l'ospedale sarà ospedale clinico, allora i professori avranno non solo la parte scelta, ma tutto il contingente degli infermi sotto la direzione loro; e quindi si avrà da un lato il vantaggio dello studio dei casi più importanti, dall'altro il vantaggio del numero. E siccome nel numero, che attualmente le cliniche non hanno, si fondano gli studi comparativi e gli studi statistici, così avremo in Italia un istituto modello per la scienza e l'arte medica progressiva.

Questa idea bene esplicata è feconda di grandissimi vantaggi per l'umanità e per la scienza: e, se sapremo attuarla, avremo noi il primo Istituto clinico che esista nel mondo, e saremo fatti segno a nobili invidie. Non vi è ancora un altro Istituto clinico ove possa comprendersi selezione, comparazione e statistica.

L'Istituto policlinico concepito a tal modo, non è soltanto adunque un ricovero ospitaliero, ma è anche una vasta scuola; e come scuola ha i suoi anfiteatri, i suoi laboratorî, le sue stanze di esperienza, i suoi reagentari, le sue macchine; ha tutta, insomma, la suppellettile scientifica necessaria.

Ed ecco perchè, parlando nell'altro ramo del Parlamento a persone elettissime, ma non perfettamente tecniche, io mi sforzai di spiegare lo stesso concetto, con un linguaggio che potesse essere ben inteso da tutti, ma che forse non ha soddisfatto l'on. Brioschi. Nè così dicendo io faccio torto ai miei onorevoli Colleghi dell'altro ramo del Parlamento; no: dichiaro me stesso incapace di far comprendere nell'intimo suo una questione strettamente medica, la quale potrebb'essere non a tutti piacevole, e forse anche uggiosa.

Il Senato e l'onor. Brioschi accetteranno le spiegazioni che ho date, e dopo queste mi auguro che, non solamente non li avrò avversi al disegno, ma li avrò favorevoli: cosicchè io possa giovarmi, e grandemente, dell'altissimo suffragio loro.

Un'altra questione fa l'illustre Senatore Brioschi: Chi manterrà questi infermi?

Io risponderò francamente che tale questione non ci riguarda, nè ci sgomenta. Pensate forse che il Governo sarà pel *Policlinico* aggravato di spesa maggiore dell'attuale?

Ebbene, serenatevi l'animo, perchè questo non sarà. Ho avuto già l'onore di mostrare come il Municipio di Roma versi nella necessità suprema di avere un ospedale modello; e ripeto suprema, perchè oggi il Municipio di Roma eroga una somma assai rilevante, più che 200,000 lire annue, per diarie che paga al solo ospedale di Santo Spirito. E paga per tutti quegl'infermi che non possono essere sostenuti dall'Amministrazione ospitaliera autonoma.

Le Amministrazioni ospitaliere autonome in Roma, ricevendo un carico maggiore d'infermi, traggono dal Municipio i mezzi per alimentarli e curarli. Or bene, quest'opera umanitaria, alla quale il Municipio di Roma si sente obbligato, ha almeno il conforto di essere fatta colla pienezza della scienza, colla pienezza della carità, colla pienezza della civiltà moderna?

Permettetemi, o Signori, che io vi dica di no.

Abbiamo noi antichi ospedali, mausolei più che ospedali, dove certo i nostri migliori uomini hanno cercato di togliere i più gravi difetti, e dirò che in molta parte vi sono riusciti.

Ma chi di noi che abbia passato l'Alpi ed il mare e che abbia veduto come oggi si tengano gli Ospedali, questi pubblici ricoveri di carità civile, specialmente oggi, ripeto, ed innanzi a certi problemi, come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, che volere o non volere s'impongono, chi vorrà dire che noi siamo proprio in prima linea, o meglio, che non siamo nell'ultima? Dunque il Municipio di Roma sarà assai più soddisfatto di spendere il suo denaro per mantenere poveri infermi in un istituto modello anzichè negli attuali ricoveri nei quali debbo dire che mancano pressochè tutte le condizioni richieste dalla igiene ospitaliera moderna.

Ecco che chi pagherà lo abbiamo trovato; ma pagherà anche il Governo, come paga attualmente e pagherà più lieto, sapendo anche esso d'impiegare assai meglio il proprio danaro.

Il Governo che avrà le sue cliniche nel nuovo Ospedale, erogherà delle somme per mantenere le sale di selezione, che sono l'obbietto primo della istruzione pubblica.

Ciò fatto, mostreremo orgogliosi a quanti sapienti stranieri verranno in Italia, il nostro tipo di perfezionamento ospitaliero e scientifico.

Sicchè, guardata da tutte le parti la questione e considerate le spiegazioni fornite, io credo che non vi possa essere tra voi uno solo che pensi potersi mettere in forse la utilità, la necessità suprema di questo *Istituto policlinico*, inteso nel modo che ho avuto l'onore di significare al Senato.

Voi mi onorerete del vostro voto; e la Capitale del Regno terrà della vostra sapienza civile e politica un monumento che, per la parte obbiettiva almeno, la collocherà al disopra di quante metropoli vantano istituti congeneri, in Germania, in Francia, in Inghilterra.

All'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale una parola debbo ancora soggiungere, ed è questa.

È vero che noi potremmo versare in momenti difficili quando sarà commessa al Municipio la costruzione di queste opere; ma le difficoltà sorgerebbero se dovessimo farci il viso dell'armi.

Dove per converso due forze intelligenti ed amiche s'incontrino, siffatti pericoli saranno scongiurati. Così, per esempio, l'onorevole Relatore, parlando degli ingegneri del Genio civile o degli architetti dell'ufficio tecnico municipale, muoveva dubbi di competenza; io non dubiterò di asserire che nè gli uni nè gli altri potrebbero ideare un *policlinico*.

Difatti, quando verremo all'opera, sarà mestieri convocare una Commissione di clinici, di professori illustri, che intendano veramente ciò che debba farsi e come. E dall'esperienza, dai lumi, dalla critica, dai convincimenti di questi uomini, dovranno sorgere i piani di massima; nel seno di questa Commissione dovranno chiamarsi ingegneri ed architetti per essere istruiti e diretti nell'opera. Stabilimenti siffatti debbono sottomettere il bello al buono, la eleganza alla utilità complessa della scuola e del ricovero.

È così che si è proceduto in Germania nel fare le ultime e moderne cliniche che tanto l'onorano.

Ed ora una parola all'illustre Senatore Moleschott.

Egli parlando dei Lincei, ha criticato la parola *Accademia*.

Qui au monde ne fut rien, ni même académicien.

Sì, è vero.

Accademia è una parola vecchia e disgraziata, e nel senso antico le Accademie non erano fabbriche di sapere, ma di vane dispute e talora divennero mausolei, cimiteri della scienza vera che è la scienza sperimentale.

Ma intendiamoci: anche qui entra per molto la sfortuna e la fortuna delle parole.

I Lincei nostri non appartengono a quelle Accademie, ed hanno, è vero, una dotazione annua di 100 mila lire.

Ebbene, come per il *Policlinico* dinanzi al Senatore Brioschi mi sono dichiarato reo della parola, così per la dotazione dei Lincei davanti al Senatore Moleschott mi dichiaro reo di averla fatta io per la massima parte concedere. Ho dimostrato ai miei Colleghi dell'altro ramo del Parlamento, che era mestieri concorrere con tutte le forze dello Stato per dare vita ad un organo centrale che raccogliesse da tutte le parti e diffondesse da per tutto quanto più fosse possibile di lavori scientifici.

I nostri Lincei, intesi a tal modo, diventano un istituto che va di pieno accordo coi musei, coi laboratorî, colle scuole dimostrative e sperimentali e concorre con essi alla pubblicazione di tutti i lavori che possono uscire dai nostri istituti. E quanti non sono i professorî illustri che trovandosi alla direzione dei laboratori e degl'istituti, siedono come membri dell'Accademia dei Lincei? Ebbene, se questa Accademia fornisce i mezzi di pubblicità per le loro opere, avrà forse sprecato la dote? No certamente.

Potrà sentirsi verso quella dote una santa invidia, e se la sente il Senatore Moleschott, dirò che la sento anche io, perchè desidererei io pure che altri istituti avessero più larghi mezzi e maggior danaro.

Ma parmi chiaro che fino a tanto che l'Accademia dei Lincei sia un centro in cui si aduna il lavoro che viene dalle fabbriche stesse, alle quali accennava l'onorevole Moleschott, ossia dagli istituti nostri, dal quale centro poi questi lavori adunati si pubblicano e si diffondono, allora troverei nell'Accademia non più

un corpo parassita, ma un alleato potente che aiuta e completa i nostri istituti.

Se mi parla l'on. Moleschott della miseria delle nostre dotazioni, qui proprio bisogna che gli dia ragione. Le dotazioni nostre sono miserrime; ed io, per quanto è possibile, cercherò che il danno gravissimo in un modo o in un altro sia riparato; massimamente poi quando il bisogno di riparazione si senta in alcun istituto così nobilmente condotto, come è quello di fisiologia tra noi, al quale ha particolarmente fatto allusione l'onor. Senatore. Ma coi pochi mezzi che lo Stato ha, ci vuole anche un sentimento di giustizia distributiva. Ed ecco le gravi difficoltà del Ministro. Voi oggi avete tante Università, con tanti istituti congeneri, dove ci sono professori che possono credere di avere, se non la stessa abilità, lo stesso grado, e quindi avanti al paese gli stessi diritti, e sentono che il paese ha dinanzi a loro gli stessi doveri. Allora quello che si fa per uno dovrebbe moltiplicarsi per molti, e dove si facesse troppo per uno stabilimento solo, naturalmente si offenderebbero gli altri: sebbene quello che apparirebbe soverchio non sarebbe mal collocato, perchè certe spese fruttano il cento per uno. La condizione delle nostre Università, così numerose, mette il Governo nella necessità dolorosa di dover essere avaro e tenersi in tal punto, da cui la giustizia distributiva non si allontani di troppo. Premesso questo, se al ragionevole lamento dell'on. Moleschott io faccio piena ragione, al desiderio di lui speciale io cercherò coi mezzi che presentemente ho nelle mani, di provvedere il meglio che mi sarà possibile.

Quando il Senato, come io mi auguro, avrà concesso il suo suffragio all'autonomia universitaria, allora alle nostre scuole verranno poderosi concorsi dalle Provincie e dai Comuni, oltre le dotazioni fisse che pagherà lo Stato. Adesso invece le nostre Università sono illustri mendiche che ogni anno tendono la mano e vi domandano un obolo di più.

Affetto co' miei più ardenti voti quel giorno in cui le nostre Università saranno lanciate un'altra volta nella gara nobilissima degli studi e potranno dimostrare il valore delle proprie forze e le singolari attività produttive. Allora soccorreranno a quella lotta, non il Governo soltanto colle sue poche forze, ma i Comuni e le Provincie, tratte necessariamente nell'agone, che si terranno onorate di avere nel proprio seno il centro più fulgido di sapienza e di luce.

Se io non vado troppo lontano dal vero posso augurarmi di avere sufficientemente risposto all'on. Moleschott e all'on. Brioschi.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io mi era già iscritto per parlare nel secondo articolo, ed era precisamente per trattare le questioni mosse dal mio onorevole amico Senatore Pacchiotti prima, e poi dall'onorevole Brioschi.

La spiegazione che l'onorevole Ministro ha dato qui sul conto del modo in che egli intende il policlinico è perfettamente conforme a quella che aveva fornito nell' altro ramo del Parlamento e che era sfuggita probabilmente all'onorevole mio amico Brioschi, giacchè la spiegazione stessa, cui alludo, aveva avuto luogo nel secondo discorso che il Ministro aveva pronunziato alla Camera. Difatti, dopo avere nel primo discorso definito il policlinico con quelle parole citate nella Relazione dell'Ufficio Centrale, spinto da alcune domande del Deputato Bonghi, dette allora questa risposta:

« Un ospedale interamente clinico, un vasto, un grande ospedale, un ospedale modello, ecco che cosa è il Policlinico: esso aduna molti infermi che distribuisce in varie sezioni »; e poi prosegue il Ministro dimostrando che questo è il concetto moderno, è il concetto modello dello ospedale quale ora l' intende la medicina e la scienza in Europa. Io confesso che o non ho compreso bene il concetto dell'onorevole Ministro, ovvero non c' intendiamo per nulla coll'onorevole Ministro, perchè precisamente io sostengo l'opposto di quel che egli dice; imperocchè un tale spedale, anzichè moderno, rappresenta la primitiva forma ospitaliera, e anzichè il modello desunto dalla moderna scienza, rappresenta uno stabilimento contrario a tutti i progressi della moderna scienza e che io dovrei combattere a nome della pubblica igiene. Con l'espressione « ospedale » però io non credo che l'onorevole Ministro abbia forse voluto intendere quello che intendiamo tutti, e che ho dovuto intendere anch'io, con le parole « vasto, grandioso spedale che aduna molti infermi di ogni specie e si divide per sezioni ». Che

l'idea dell'ospedale in questo modo sia antica, basta guardare l'ospedale di S. Spirito in Roma, che fu fondato nella fine del XII secolo e sul principio del XIII.

Quale era la grande idea d'Innocenzo e di Onorio?

Non solamente fu quella di unire tutti gli ammalati, ma di unire tutta la carità cristiana.

Ivi si accoglievano non solamente i febbricitanti - come si fa ora - ma ogni specie di ammalati, sieno uomini che donne. Vi erano ammalati per il ramo chirurgia, vi erano tutte le dermopatie, la lebbra, s'accoglievano le partorienti, bambini esposti, frenetici, ecc., ecc. e per di più si davano soccorsi, vitto agli esurienti e si esercitava ogni altra opera di carità. Ebbene, vi dirò di più, giacchè ho nominato S. Spirito, vi dirò, che in quei tempi si avevano altre ben più larghe idee della carità di quelle che abbiamo oggi, e ciò forse perchè si avevano altro campo sopra cui esercitare le loro vedute.

S. Spirito non era un istituto romano, ma mondiale. Esso teneva delle succursali in Polonia, in Oriente, in Francia, e parecchie anche in Italia, ed avea un ordine cavalleresco attaccato ad esso.

Ma lasciamo da parte S. Spirito; io ho voluto semplicemente mostrarvi come l'idea della vastità, della grandezza dell'ospedale ed universalità d'infermi è l'idea antica di esso, è la forma primitiva.

Ora vi dimostrerò che quest'ospedale non risponde nè all'igiene moderna ospitaliera, nè ai bisogni, nè ai progressi delle scienze.

Il progresso delle scienze si sviluppa negli ospedali, seguendo quell'evoluzione istessa che la mente umana segue in tutte le altre sue produzioni, in tutte le sue emanazioni.

La legge era una sola in origine, ed ora quanti rami speciali non ha la giurisprudenza? Una sola era la medicina, ed ora quanti rami non ha essa?

L'evoluzione porta alla divisione perchè c'è l'adattazione propria di tutte le specifiche contingenze necessarie per ciascuna individualità. La separazione è dunque una necessità, ed una necessità immensamente igienica onde avere un buono ospedale. Si separarono quindi prima le malattie contagiose ed infettive. Si separò la chirurgia dalla medicina, si separarono i cronici dai febbricitanti, si separarono le donne, le puerpere, i bambini; e la scienza moderna vuole per ciascuna specialità un diverso asilo, un nosocomio diverso.

Si è detto tanto contro gli ospedali di Roma; si è detto che sono in pessime condizioni igieniche, e mi rincresce che l'onorevole Ministro, quando è stata invocata la sua autorità all'altro ramo del Parlamento dall'egregio Deputato Sella, sulla non sufficiente aereazione, non abbia risposto con un fatto che non si può impugnare.

Signori, sapete nell'ospedale di S. Spirito quale è il rapporto cubico dell'atmosfera per ciascun ammalato? Nelle sale del *Braccio Vecchio* e *Benedettina* sono sopra una sola linea di letti 182 metri cubi per ciascun ammalato!!! quando vi si mette la seconda linea di ammalati, che si chiamano *le carriole,* vi restano ancora 91 metri cubi di aria per ciascun infermo.

Io li visitai tutti gli ospedali di Europa, e non ve n'è uno che si accosti neppure a queste cifre: e se voi nell'ospedale di S. Spirito vi mettete pure la terza linea (ed io quand'era direttore di quest'ospedale, non solo condannai questa misura, ma dichiarai che brucierei ogni terza, se ve ne trovassi una introdotta), restano ben 64 metri cubi di aria respirabile per ciascun malato.

Ebbene, il migliore degli osdedali in Pargi, quello *La Ribosière,* che passa per un moddlo, non ha che 60 metri cubi di aria per ciascun ammalato.

Per me, che si tratti di Roma o di altro paese, di opera di Papi o di miscredenti, è indifferente; io ho parlato di questo per la verità; la verità innanzi tutto e la giustizia per tutti; ed ecco il perchè ho dovuto addurre queste cifre in omaggio al vero.

Io vi diceva che la scienza medica attuale obbliga alla separazione degli ospedali, e l'onorevole mio amico e collega, Senatore Pacchiotti, l'ha ben compresa la quistione, e ha nominato i *padiglioni* nel parlare precisamente dei policlinici.

Non volendo io solo combattere per un'idea, che è l'idea volgare, l'idea popolare delle scienze di tutta Europa, io mossi precisamente tale questione nell'Accademia di medicina, e là si creò una Commissione di otto medici chi-

rurghi per decidere, quale dovesse essere l'ordinamento del policlinico onde rispondere alle esigenze della scienza e del servizio pubblico.

Ebbene, o Signori, l'Accademia sapete a che conclusione è venuta? Che bisogna almeno che vi siano sette od otto padiglioni, ossia ospedali diversi, gli uni separati e distinti dagli altri; che lo accostarli di troppo, il non far grande distinzione fra gli uni e gli altri, sarebbe un pessimo argomento d'igiene; e trattandosi poi della clinica delle puerpere che debba questa almeno distare di 200 o 300 metri dalle altre, e che sia anzi separata con una piantagione di alberi che renda sicura la puerpera dalle infezioni che essa assorbe indispensabilmente ad ogni minimo atoma miasmatico che vicino le si sviluppa. Io so bene che dico cose che l'onorevole signor Ministro non ignora certamente; ma una volta che si è messa avanti la questione di ospedali, io doveva precisamente combattere questo concetto, se s'intendeva nel modo che le parole del signor Ministro suonavano e definivano.

Forse il signor Ministro lo intendeva per una moltiplicazione di padiglioni clinici; allora cambia naturalmente la questione, vale a dire che si viene precisamente a quello che io ho fin qui mantenuto.

L'idea di un policlinico è antica quanto è antico Lamartinière, medico di Luigi XV, che l'istituì in Francia; io stesso 47 anni fa ho studiato nell'ospedale delle cliniche a Parigi, ove il famoso Rostan ha formato lì la bella scuola di Francia e dove Nelaton, Broca, Jarjavay, Jules Cloquet, Richet, sostennero le glorie della francese chirurgia che si è formata all'*Hôpital des cliniques* di Parigi.

Ebbene, ho qui la Gazzetta degli ospedali del 7 corrente, ove si annunzia che è stata rovesciata l'ultima pietra dell'ospedale della clinica.

E perchè? Perchè non era abbastanza salubre, perchè, ponendo malati vicino ad ammalati, si genera per necessità l'infezione, e non vi è infezione o contagio al mondo che fallisca di svilupparsi nell'agglomerazione di persone, anco sane, e ben più se malate, e come negli uomini così nei vegetali.

È questa una legge inesorabile di naturale compensazione, di proporzionalità fra le specie e i mezzi di sussistenza: è legge della natura delle cose, delle forze che la governano, e chi non la rispetta va soggetto alla difesa della natura stessa, che è l'epidemia e la mortalità negli esseri.

Che altra è la causa della malattia delle patate, dell'*oidion* della *philoxera* nelle viti, se non il portato dell'eccessiva produzione di quelle piante? Perchè il tifo si dichiarò carcerario, navale, nosocomiale, ecc. se non perchè e quando si fece in queste località soverchio numero d'individui?

Se produce epidemia l'accumulazione di persone sane, molto più la produce l'agglomerarsi di persone malate; chiudete 20 febbricitanti in un ambiente ristretto ed avrete il tifo. Ogni malato è di per sè un focolare d'infezione; a cento tanti lo è quindi un ospedale.

È quindi una necessità allontanare l'un dall'altro i padiglioni e farli capaci ciascuno di pochi malati.

Vienna credo sia l'unico paese in cui esiste un vero policlinico, tanto è lungi che l'idea ne sia nuova. È nuova solo per chi ignora la storia medica. Nel policlinico di Vienna, ebbene, vi sono, se non erro, più di 12 o 13 padiglioni per le diverse classi d'infermi.

Io credo che su questo tema e sul vero ordinamento delle molteplici cliniche l'onorevole signor Ministro sarà d'accordo con me, poichè non si tratta di combattere l'istituzione del policlinico, ma solo di bene organizzarla.

Il signor Ministro ha detto anche che è necessario fare nuovi ospedali a Roma, e che il policlinico adempiva quindi anco ad un urgente bisogno dell'opera ospitaliera. È verissimo, oramai il numero degli ospedali in Roma, per l'accresciuta popolazione, è insufficiente, poichè la popolazione prima era di 120 a 160 mila abitanti; una volta cresciuta la popolazione è chiaro che gli ospedali non sono più sufficienti.

Per dir questo non occorre un genio d'uomo, e due mesi dopo il nostro ingresso a Roma il 28 novembre 1870, io dirigendo allora la *Salute pubblica,* nel primo rapporto che scrissi sugli ospedali diceva già del bisogno grande, inevitabile della moltiplicazione di questi.

Tutti siamo dunque d'accordo su questo punto, e passo ad altro.

Non so se il signor Ministro siasi fatto un concetto ben chiaro di quello che ha detto della spesa pel mantenimento del policlinico.

Egli ha detto che colla creazione del poli-

clinico non si accrescerà la spesa che incombe a Roma, perchè i denari che il Municipio dà ora a S. Spirito, a S. Giovanni e agli altri ospedali della città li darà al policlinico.

Ebbene sia; ma è certo che allora questi istituti non riceveranno che quel numero di ammalati che possono nutrire; e voi avrete solo fatto un trasloco di ammalati da un ospedale ad un altro più salubre è vero, ma non avrete per questo accresciuto l'assistenza ospitaliera a Roma. Imperocchè quel denaro che serviva a nutrire gli ammalati a S. Spirito od altrove servirà poi a nutrirli al policlinico.

Anzi, ne avrete meno, e sapete perchè?

Perchè un malato assistito in un istituto clinico vi costa un terzo di più di un altro assistito in un ospedale ordinario, e questo proviene dalla necessità di tenere in condizioni le più vantaggiose gl'infermi che debbono servire all'osservazione e pratica modello. Così il Governo od il Comune saranno obbligati a fondare altri ospedali quanti ne occorreranno per la moltiplicazione della popolazione e se il policlinico servirà alla scienza non servirà all'opera ospitaliera romana.

Diceva anche l'onorevole Ministro:

Il Municipio di Roma troverà dei vantaggi in questa istituzione e quindi pagherà volentieri.

Prima di tutto, quando siamo al pagare, diceva benissimo l'onor. nostro Relatore che bisogna vi sia uno che accenni la spesa e l'altro che l'accetti.

A me non consta che il Municipio abbia accettato questa spesa e temo forte che lo possa fare in avvenire.

Anzi vi dico che non l'accetterà mai, perchè sarebbe una cosa ingiusta: e ve lo spiegherò colle cifre.

Quando io governava l'ospedale di S. Spirito, in principio anzi, mi accorsi che gli ammalati che vi si ricoveravano, non erano per la maggior parte di Roma nè della provincia. Allora io feci compilare su questo argomento una statistica, ed eccovene i risultati pei primi nove mesi del 1871:

Romani	diarie	8,320
Della provincia.	»	2,718
Appartenenti ad altre provincie	»	32,360

Vale a dire che il quarto solo degli ammalati apparteneva alla provincia di Roma e tre quarti al resto d'Italia. Ed il Municipio di Roma dovrebbe pagare per gli altri tre quarti che non gli appartengono?

Io so che allora si è tentato colla legislazione di far pagare i Comuni, e la cosa è talmente in pratica che non vale la pena di discuterla. Ma badate che ora non si tratta più dei tre quarti; probabilmente sette ottavi degli ammalati ricoverati negli ospedali di Roma appartengono alle altre provincie del regno. Volete voi realmente che sia giusto che il solo Municipio romano debba provvedervi?

Io non credo che il Municipio di Roma se la senta; del resto lo faccia pure, ma ricordatevi che non potrà pagare il Municipio, che facendo pagare i suoi contribuenti, poichè il Municipio di Roma non tiene la zecca, o meglio un torchio per la carta moneta che si può fare senza spesa. Esso di necessità sarà costretto a quadruplicare i dazi, e voi, Ministro delle Finanze, bisognerà che raddoppiate la paga ai vostri impiegati, poichè essi hanno diritto di vivere, e credo che il vivere, duplicandosi le spese senza aumentare l'entrate, sarebbe uno di quei miracoli che non si potrebbero confrontare che colla moltiplicazione dei pani e dei pesci. La spesa dunque vi sarà e bisognerà stabilire innanzi tutto chi e su quali fondi pagar debba.

Permettetemi ora un'altra esservazione. Nel progetto dell'onorevole Ministro per necessità vi è un'altro punto del quale l'onorevole Relatore non si è potuto occupare perchè non ne ha la pratica.

Quando si fa una scuola clinica, l'assistenza iatrica è pagata dal Governo, ma il medico del Governo, professore, non agisce che durante il tempo delle lezioni.

Ebbene, che farete allora voi per il resto dell'anno, per quei tre mesi di estate? E badate che sono i tre mesi in cui in Roma abbondano di più gli ammalati, non la mortalità, perchè la gran mortalità in Roma, e il Ministro dell'Istruzione Pubblica lo comprende meglio di me, succede nell'inverno e ascende al 30, al 40 e perfino al 50 per mille in qualche settimana che scende in estate al 13 al 15 per mille alla settimana.

Ma nell'inverno gli ammalati sono pochissimi; muoiono sì, perchè, forse circa per il 60 per cento dei morti, muoiono di malattie di petto, ma nell'estate avete tre e quattro e cin-

que volte anco più di ammalati. E allora, ripeto, che cosa si farà?

Chiuderete questi ospedali, oppure bisognerà che pagherete di più il policlinico o chi lo surroga. Questa è un'altra spesa che quando si va nella parte pratica bisogna considerare. Io non pretendo fare indebite economie; sono anzi largo, e ammetto che le spese quando occorrono bisogna farle. L'onor. Brioschi mi rimprovera d'aver parlato di 200 milioni, ma io credo che ce ne andranno di più; solamente io intendo che si sappia dove si va; e allora poi ci si vada, ma ci si vada coll'animo preparato e con la borsa idem.

Questo dunque è per quanto riguarda il policlinico e la spesa.

L'onorevole Ministro accennò con ragione nell'altro ramo del Parlamento, che una volta che si farà questa istituzione, bisognerà portarvi per necessità la scuola anatomo-patologica. Io avevo già indicato all'Accademia di medicina, alla convenienza del trasporto dell'istituto anatomo-patologico, che deve stare là ove sono i morti. Ma dico di più, io credo che l'onorevole Ministro converrà con me che anche la scuola di anatomia ordinaria bisognerà metterla con dei padiglioni vetrati e ventilati come si faceva a Parigi, a Clamost nell'antico tempo, come si fa adesso dappertutto; e questa è una nuova spesa che bisogna pur contemplare.

Messe a questo punto le cose, ricordatevi che nella scienza moderna (e così si concluse anche nella Commissione dell' Accademia di medicina) i professori che prima in teoria professavano all' Università le istituzioni chirurgiche, o la patologia generale in medicina, bisognerà altresì che lo facciano all'ospedale, al policlinico, perchè è molto interessante che le malattie che si descrivono si trovino lì, ed è qui che lo studente comincia con l'osservazione a vedere i casi che il professore gli designa, altrimenti si faranno dei romanzi in medicina.

Messe queste cattedre al policlinico, ditemi che cosa rimane allora all'Università? Niente; ed è giusto. Io credo che anche questa è una nuova evoluzione della scienza, vale a dire che si farà la scuola, la facoltà di medicina nel luogo dove precisamente sta il policlinico, e dove tutte le scuole, tutti gl'insegnamenti possibilmente dovranno insieme adunarsi.

Sulla parola policlinico non ci vorrei entrare; ma se il signor Ministro avesse messo un (*y*) *ipsilon* invece di un *i* alla parola *polyclinicon*, sarebbe finita la questione, anzi non sarebbe mai nata, e si sarebbe evitata una lamentevole confusione con altre istituzioni.

Il πολὶς della parola policlinico vuol dire città, *clinica di città:* eccellente istituzione di Germania che io volli invano introdurre a Roma fin dal 1870; ed è una parola che il signor Ministro conosce essere ben diversa da πολὺς, che equivale alla parola *molto;* onde *polyclinico* vorrà dire molte cliniche.

Ho fatto questa osservazione, perchè nella questione del *policlinico* voleva averne, almeno come medico, netta la coscienza, se più tardi a chi è straniero all'arte si presentassero difficoltà o spese per questi tali imprevedute.

PRESIDENTE. Il Senatore Moleschott ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Io sento l'obbligo di rivolgere i più sentiti ringraziamenti all'onorevole signor Ministro.

Egli mi ha risposto colla cortesia di un uomo di governo, aggiungendovi quel brio gentile che è tutto suo personale.

Egli mi ha dato quell'eco dal banco dei Ministri che io desideravo.

Nel campo delle opinioni mi ha conceduto più di quanto io chiedeva. Imperocchè io accetto tutto il bene che egli ha voluto dire dell'Accademia dei Lincei, e forse il male l'ho detto più sommessamente del Ministro stesso.

Io lo ringrazio poi sopra tutto, perchè nel campo dei fatti ha avuto la bontà di farmi delle formali promesse, tanto a favore dei laboratorî scientifici in Roma in genere, quanto a favore del laboratorio di fisiologia in ispecie. Ed io gli dichiaro l'animo mio grato e gli assicuro che egli può contare sulla riconoscenza della scienza.

Sento il bisogno di rivolgere una parola di ringraziamento anche all'onorevole Relatore, il quale colle sue parole mi ha confortato di molto dicendo: Non v'intimorite, perchè se adesso l'Accademia delle scienze ha lauti sussidi, questi si fermeranno, e i soccorsi ai laboratorî andranno crescendo.

Lo ringrazio di cuore del fausto augurio.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. A me dorrebbe, dico francamente, che il Senato rimanesse sotto l'impressione di alcune questioni poste innanzi dall'onorevole Senatore Pantaleoni. Io dichiaro che in quelle quistioni non entro, per la semplice ragione che sono gli elementi primi, la *janua* dell'igiene ospitaliera. Quindi io non credo di far perdere tempo, rispondendo a viete questiuncule in questa Aula.

In quanto all'onorevole Moleschott, prendo atto dei suoi ringraziamenti, ed a mia volta lo ringrazio anch'io della sua cortesia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Ora si procederà alla estrazione a sorte dei Senatori scrutatori per lo spoglio delle schede.

I Senatori scrutatori estratti a sorte sono i Signori Malaspina, Paternostro e Caracciolo di Bella.

Domani seduta pubblica alle ore 2 per la continuazione della discussione dell'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6 e 20).

Rettificazione.

A pag. 1463, linea 39, invece di « In altra provincia » leggasi « In altri termini, ».

LXXI.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge per concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno — Osservazioni del Senatore Vitelleschi — Discorso del Ministro delle Finanze — Raccomandazione del Senatore Pescetto, a cui risponde il Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Osservazioni del Senatore Pantaleoni sull'art. 1 — Approvazione dell'art. 1 — Raccomandazione del Senatore Chiesi all'art. 2 — Approvazione di questo e dei rimanenti articoli del progetto — Risultato della votazione per la nomina de' quattro membri della Commissione per l'abolizione del corso forzoso — Discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi al Comune di Napoli — Prendon parte alla discussione generale i Senatori Sacchi V., Rega, Caracciolo di Bella,* Relatore, *e il Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli del progetto — Votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge dianzi discussi, dichiarata nulla per mancanza di numero.*

La seduta è aperta alle ore 2,55.

È presente il Ministro delle Finanze. Più tardi intervengono i Ministri della Pubblica Istruzione e della Marina.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Giustinian chiede un congedo di un mese per motivi di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella votazione di ballottaggio fatta ieri, per la nomina di tre membri a compimento della Giunta d'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile, ebbero maggiori voti, e furono perciò eletti, i signori Senatori:

Giovanola	con voti	38
Bembo	»	37
Brioschi	»	36

Gli altri Senatori che erano in ballottaggio ebbero voti come segue:

Majorana-Calatabiano	voti	28
Pescetto	»	27
Alvisi	»	23

Quanto all'altra votazione per la Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso, gli scrutatori non ebbero ancora opportunità di finire lo scrutinio.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 94.

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione del progetto di legge pel *Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno.*

La parola spetta al Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Signori Senatori: Io avevo esitato a prendere la parola sopra questo progetto di legge, perchè facendo parte dell'Amministrazione comunale e nel tempo stesso dell'Ufficio Centrale del Senato per questo progetto, mentre da una parte mi felicitava grandemente che esso fosse sottoposto alla vostra approvazione, dall'altra non poteva disconoscerne i lati meno buoni, ossia quanto v'ha

in esso di meno corretto nel suo ordinamento e di meno adequato allo scopo che si propone. Dirò dapprima brevemente le ragioni perchè io sia assai lieto che questa proposta sia venuta innanzi a Voi e riceva la vostra approvazione.

Nella nostra legge comunale e provinciale non è contemplata l'ipotesi di una Capitale.

Noi abbiamo una legge comunale e provinciale fatta per una media di Comuni di 8 o 10 mila abitanti; ma per una situazione come quella della Capitale del Regno non v'ha nulla che risponda ai grandi interessi e ai grandi bisogni. Di qui avviene che noi ci troviamo ad ogni piè sospinto innanzi a gravissime difficoltà che non si sa come risolvere. Conviene aggiungere a queste difficoltà quelle che Roma presenta per la sua topografia e per la sua storia.

Il solo accennare alla sua estensione e alle condizioni di terreno nelle quali è fabbricata Roma, basta per dimostrare tutte le difficoltà che s'incontrano, specialmente nel servizio edilizio. Queste difficoltà si aumentano di quanto v'ha di meno, in confronto delle altre città, nella sua produzione e nelle sue risorse.

Senza continuare in apprezzazioni vaghe, io riassumerò brevemente il bilancio municipale.

L'egregio Relatore vi ha già detto che abbiano 51 milioni all'incirca di debito sul bilancio del corrente anno 1881, che io prenderò per esaminare le finanze comunali, perchè il 1881 per lo svolgimento lentamente progressivo delle nostre risorse è, come di ragione, uno dei migliori fra quelli della nostra breve amministrazione.

La nostra entrata è di lire 18,768,688 73. Da questa cifra si debbono togliere le partite di giro che ammontano a lire 6,332,188 96: rimangono quindi 12 milioni in cifra tonda, che rappresentano la nostra quota spendibile. Da questi 12 milioni vanno tolti 3,784,277 03 di oneri patrimoniali, interessi di mutui, ecc. Poi dovete togliere inoltre un milione e mezzo di spese di amministrazione.

Rimangono meno di 7 milioni spendibili per tutti i servizi dell'amministrazione comunale. Con questi 7 milioni noi dobbiamo provvedere all'istruzione pubblica, che ci costa un milione e mezzo circa, ed alla beneficenza per lire 1,200,000.

Questa cifra per la beneficenza sembrerà esagerata per un Comune, ma essa diverrà facilmente comprensibile quando si rifletta che tutta la larga beneficenza esercitata dal Governo Pontificio rimase affatto sospesa nel 1870 col cambiamento del Governo. Il Comune non potè fare a meno di assumerne almeno una parte.

Le considerazioni politiche più ovvie, non che un vero dovere umanitario, c'imposero questa grave necessità. Per quanto gradualmente diminuita per certe condizioni speciali della città di Roma, sarà assai difficile per noi di poterne fare a meno per lungo tempo.

La polizia urbana per il servizio ordinario, che è una necessità per l'ordine della città, ci costa 2 milioni.

Rappresentanza, servizi diversi obbligatorî, prendono un altro milione.

La parte ordinaria dei lavori pubblici importa circa 1,800,000 lire.

Queste, come voi vedete, sono tutte spese per la vita ordinaria, per i bisogni costanti ed imprescindibili della città.

Rimane quindi, per la risoluzione di tutte le grandi questioni, qualche centinaio di migliaia di lire. Contro queste centinaia di mila lire annue, stanno (il vostro Relatore ve ne ha già dato l'elenco) 26 milioni di lavori già impegnati; ossia che o devono essere incominciati o che devono compiersi. I lavori per la sistemazione del Tevere, solamente come contributo, rappresentano 22,500,000 lire.

Dovendosi poi calcolare tutte le conseguenze necessarie - come sono precisamente qui notate - cioè i collettori, la sistemazione stradale dei Lungotevere, ecc., si giunge alla rispettabile somma di 35,256,000 lire.

Queste due cifre sommate fanno già più di 63 milioni.

Qui non è notata la parte che verrà a nostro carico nella sistemazione del bonificamento dell'Agro romano, che fu allora calcolata in 3 o 4 milioni, e si giunge così a sopra i 65 milioni: altri carichi la portano oltre i 70 milioni. A quanto si devono valutare i nuovi oneri assunti per la presente Convenzione per effetto della tabella *A*? Ma prima di procedere oltre su questo terreno delle cifre, io ho d'uopo di indicare al Senato alcune altre gravissime questioni le quali pesano sopra il prossimo avvenire del Comune di Roma, e la cui risoluzione inevitabilmente deve essere, più che prossima, immediata. Ve ne citerò le principali: La fo-

gnatura, l'abitazione, la viabilità, il servizio dei malati, ossia l'ospedalità.

La fognatura, Signori, è per Roma un gravissimo problema, da cui dipende per noi il vivere o non vivere, o almeno non vivere bene, come tutti sanno.

La fognatura di Roma ha avuto una lunga storia e lunghe vicissitudini. Esiste una parte delle antiche cloache romane la quale funziona ancora. Vi si sovrappongono lavori successivi fatti dai Papi secondo i bisogni e secondo le cognizioni del tempo, alcuni applicati sui lavori romani, altri di propria iniziativa.

Ognuno di questi lavori porta il carattere del tempo in cui è stato eseguito; ve ne sono dei ben fatti e degli altri assai mediocremente, ma nessuno, siccome è naturale, risponde ai progressi che si sono poi fatti in questa materia.

Però fino al 1870, questo sistema bene o male funzionava, perchè la vecchia Roma da molto tempo non aveva subìto grandi cambiamenti. Nessuno se ne rendeva un conto esatto perchè non ha mai esistito un piano completo della fognatura di Roma. Vi erano uomini pratici i quali ne conoscevano a memoria e per pratica le tradizioni; e finalmente l'acqua, abbondante nella parte sotterranea di Roma, riparava al resto; e così, quantunque il servizio fosse soggetto a gravissimi inconvenienti, pur tuttavia gravi danni non si lamentavano, o, appena apparivano, vi si riparava parzialmente e la cosa camminava alla buona, ma in modo assai soddisfacente.

Però dopo il 1870 sorsero i nuovi quartieri, i quali hanno esercitato una doppia azione sopra il sistema della fognatura di Roma, quella di togliere cioè gli orti e le vigne esistenti in quelle regioni, sostituendovi strade e case e quindi modificando profondamente nelle regioni stesse il regime delle acque; e l'altra, disturbando con i molteplici lavori fatti nella città stessa con le edificazioni nuove, fabbriche, cambiamenti di strade, tutti i vecchi sistemi di fognatura, i quali poco adatti e meno conosciuti non si sono dovunque e sempre accomodati delle novelle alterazioni. L'applicazione dei lavori nuovi sui lavori vecchi ha portato in alcune parti della città taluni squilibri i quali richiedono altri lavori talvolta dispendiosissimi, per essere riparati, e non sempre con buon frutto.

Tutto questo stato di cose fa sì che la fognatura di Roma è una specie d'incognita, nella quale si è camminato finora giorno per giorno un po' per via di espedienti e di esperimenti, e della quale solo alcune parti dell'antichissima e della moderna funzionano regolarmente. Ma l'insieme della città ha bisogno di riordinarsi completamente sotto questo punto di vista, tanto perchè il sistema di fognatura che vi era prima in molte parti è difettoso, quanto perchè in alcuni siti è disordinato o manca completamente. Dalle nozioni igieniche che ai nostri tempi fortunatamente prevalgono, si è acquistata la convinzione che da questo servizio principalmente dipende il benessere o meno di una città; ed io credo per mia parte che qualunque siasi grado di minor salubrità che si riscontra in Roma in certe stagioni dell'anno, dipende assai più dalle condizioni interne della città che non dall'influenza dell'aria esterna.

Ora, chi può dire che cosa possa importare questa grave questione?

Visitando i rilevanti lavori fatti a Parigi per questo scopo, io domandava quanto avessero importato quei lavori che costituiscono il sistema della Parigi sotterranea, e mi si disse una parola corta ma significantissima: un miliardo! Ora, certamente nè le dimensioni di Roma, nè le sue condizioni portano la necessità di spendere un miliardo; ma da questa somma a quei 3 milioni che abbiamo segnati nel progetto di concorso governativo vi è una tale differenza che non vale la pena di discutere. E qui cominciano per me le dolenti note, ossia le cause che raffreddano il mio primo entusiasmo. Io ho insistito su questo soggetto, perchè credo che qualunque altra cosa voi facciate a Roma, fino a che non avrete migliorate le condizioni che riguardano direttamente la vita umana, avrete fatto opera meno utile ed efficace al suo buon ordinamento, e lo stesso capitale che v'impiegherete non vi renderà quello che dovrebbe rendervi.

Se potessi accomodare le cose a mio intendimento, io cambierei tutti questi palazzi, tutti questi musei nei lavori necessari per le prime esigenze della vita; perchè, quando si vive male, poco e male si profitta dei musei e dei palazzi di belle arti, mentre che le popolazioni prospere e sane presto se li procurano. Vi ha forse un po' d'iperbole in questo apprezzamento;

io non disconosco il vantaggio delle cose proposte, ma desidero che il Senato e tutti quelli che si occupano di queste questioni, sappiano dove sono i grossi e veri bisogni della città.

Dalla fognatura passo ora alle abitazioni.

Le condizioni delle abitazioni in Roma sono cattive, e ciò per una ragione semplicissima. A Roma da qualche tempo a questa parte si sono moltiplicate proprio le classi che prima appena esistevano, o che per lo meno non avevano importanza. Si sono aumentate le classi degli operai, dei piccoli industriali, tutto quel ceto infine che nell'antica Roma era il meno considerabile. Se si facesse l'analisi delle 100 mila persone che rappresentano l'aumento avvenuto in Roma nel periodo di questi ultimi 20 anni, di cui la più grossa parte è cresciuta negli ultimi 10, si troverebbe che appartengono per la più gran parte a queste classi, dovendosi in queste annoverare, sotto il punto di vista economico, anche gl'impiegati inferiori.

Questa gente abita, come può, in camere divise, suddivise, in sotterranei, cantine, sottoscale, ed in proporzione paga molto, perchè in un altro paese collo stesso prezzo avrebbe certo condizioni di esistenza migliori.

Vi sono dei casi nei quali abitano perfino 11 persone in una camera stessa. Queste camere si pagano talvolta 10, 12, 15 lire al mese che si ripartiscono fra tutti gli utenti. Quello stesso spazio e quel fitto stesso potrebbero con una migliore costruzione e ordinamento offrire condizioni d'abitazione infinitamente migliori, se non alla stessa quantità di gente, almeno a una parte di quegli inquilini. Invece, molte volte queste sono camere che non hanno nome, umide, poste sotterra, ecc. Ora questa gente non c'è come toglierla da quei luoghi. Tutte le fabbricazioni fatte sull'Esquilino, al Macao non possono servire per essa, e non hanno fatto fare un passo alla questione; sono necessarie nuove abitazioni adatte ai nuovi bisogni.

Io sono lieto che sia stato soppresso l'articolo 4 della Convenzione, imperocchè credo che esso offendeva dei veri diritti e la sana economia. Noi non possiamo con i mezzi oltrapotenti dello Stato turbare le vicende della concorrenza e' far cadere arbitrariamente i prezzi di compenso di coloro che hanno rischiato i loro capitali sotto la fiducia della legge eguale per tutti, creando per tutte le classi delle abitazioni fatte in condizioni privilegiate. Questa era una via senza uscita.

Ma quel che bisogna per Roma sono delle abitazioni di carattere speciale che non sono nel caso di fare concorrenza a tutto quello che ora esiste in fatto di abitazioni, delle case che abbiano le condizioni volute per far vivere moralmente e igienicamente le numerose famiglie lavoratrici, ma povere. Questo bisogno è nuovo per Roma, ci vogliono provvedimenti nuovi. Ora io, per quanto a me concerne, poichè ho l'onore di far parte dell'amministrazione comunale di Roma, me ne sono a più riprese occupato, ed ho sempre trovato un ostacolo negli speculatori, i quali non cessano mai di gridare che le abitazioni economiche non compensano i costruttori. Altri dia loro ragione fino a qual punto voglia; io per me credo non ne abbiano in niun modo, imperciocchè non posso comprendere, io, che ho veduto questo genere di abitazioni dar buoni risultati altrove, come in Roma non abbiano a riuscire proficue ai costruttori. Ad ogni modo però, la speculazione non ha ancora morso a questo amo rimuneratore dei larghi guadagni che si possono trarre dai piccoli profitti: non gl'intende ancora. Ma frattanto ai mali urgenti ci vogliono urgenti rimedi, e tali sono, in fatto d'abitazioni, quelli della popolazione povera di Roma, ai quali pel Municipio in ogni modo indispensabil cosa è il provvedere.

Dopo la questione delle abitazioni viene subito quella della viabilità. A tutti è noto che le condizioni della viabilità nella città di Roma non sono tali da poter favorire lo sviluppo del traffico, che deve necessariamente avere una grande città. Fino ad ora la popolazione non si è accresciuta che di un terzo, e già una gran parte delle vie è divenuta impraticabile. Può facilmente prevedersi che ancor di molto la popolazione si accrescerà; di qui la necessità di allargare le vie, e per ogni allargamento occorreranno ingentissime spese.

Io ho veduto inscrivere in questo progetto con una disinvoltura veramente ammirabile l'allargamento della via Nazionale fino ai ponti sul Tevere.

Ma quanto costerebbe questa opera? Nessuno lo sa. Ho veduto convenire con eguale serenità la demolizione e ricostruzione del Ghetto.

Si tratta di tagliare, distruggere centinaia di case che hanno tutte un valore esageratissimo, per le quali si pagano le pigioni più elevate di tutta Italia e forse non di molto inferiori ai prezzi più alti d'Europa.

Che cosa costeranno quelle espropriazioni? che cosa gl' ingenti lavori per sistemare quelle strade e quei quartieri? Incognita, checchè se ne dica, incognita, lo ripeto.

Mi resta a trattare il punto ultimo che è proprio quello che mi mosse a parlare, ed è la questione degli ospedali.

Anche questo, o Signori, è un argomento gravissimo del quale non so se si dovranno occupare altri che l'Amministrazione comunale.

Gli ospedali di Roma sono insufficienti al servizio che attualmente richiede la città, e ciò porta due danni: cioè che non si può sempre e adeguatamente ai bisogni fare il servizio, o se si fa, si fa male, perchè questi ospedali non avendo mai avuto un po' di largo nei loro bilanci, un po' di riposo nella loro eccessiva ed incessante attività, non solo non possono mettersi al corrente e fare i miglioramenti necessari, ma non possono avere le convenienti condizioni di esistenza che si richiedono a stabilimenti, anche non tanto perfezionati, di questo genere.

L'onor. Senatore Pantaleoni diceva ieri che egli si era opposto energicamente a che s' introducessero nell'ospedale di S. Spirito quelle che si chiamano le terze carriole, ossia una terza fila di letti, il che importa sei file di letti in una corsia.

Voglio ammettere che si abbia la cubatura d'aria necessaria anche in quella combinazione; ma il vedere una corsia con sei file di malati davvero non può a meno di produrre una disgustosa impressione.

Io ho visitato l'ospedale di Santo Spirito forse prima o dopo, non mi ricordo, che l'onorevole Pantaleoni avesse presieduto a quell'amministrazione, ed ho trovato le sei file di letti; era uno spettacolo veramente doloroso!

Ora, a questa deficienza ogni giorno più sensibile degli ospedali di Roma, chi provvederà?

L'ospedale di Santo Spirito, che è il più grande ospedale della città, dopo essersi disordinato nella sua amministrazione per sostenere questa lotta e avere aggiunto alle passività già esistenti nuovi debiti, finalmente ha fatto i suoi conti ed ha detto: io posso mantenere 200 o 250 malati, il resto li mantenga chi vuole.

Questo « chi vuole », è il Comune, il quale soccorre Santo Spirito e provvede ora ad un grande numero di ammalati, con una somma che per qualche anno ascese a più di 300 mila lire. Ora, mediante una convenzione, questa somma si è ridotta a 200 mila. Ma già l'ospedale di San Giovanni, l'ospedale delle donne, comincia ad avanzare delle domande di simile natura, e fra poco sarà mestieri dar retta anche a quelle.

Ma con tutti questi sacrifizi presenti ed avvenire, non si tratta ancora altro che di tirare innanzi alla meglio. Per ora non si parla ancora di migliorare, e neppure d'ingrandire, di allargare le basi di questo servizio.

Quindi, materialmente, i malati sono bensì ricoverati, ma pur troppo, specialmente in alcune stagioni dell'anno, questi ospedali lasciano molto a desiderare.

Questa,o Signori, è una questione di umanità; e qui non mi servo di tale parola per far della rettorica; questa, ripeto, è una questione di vera umanità alla quale bisogna provvedere.

All'occasione del concorso governativo alla città di Roma voi volete fare un ospedale. Ecco il punto che s'avvicina alla questione che m'indusse a prendere la parola.

Voi spenderete, Voi c' impiegherete sei milioni, e sta bene. Ma chi lo manterrà?

L'ospedale di Santo Spirito può oggi disporre di oltre 500,000 lire di rendita. Ebbene, questo ospedale con tale somma non fa la metà del servizio di Roma. Ora dunque, se volete farne un altro, bisognerà che, per lo meno, spendiate altrettanto.

Dove sono le forze, le basi di una simile istituzione? In brevi parole, se si erige un grande ospedale, dove si troveranno i capitali per assicurarne il mantenimento?

Io sono ben lieto, e ringrazio il Governo e chiunque vi ha preso parte, dell'idea di fabbricarlo. Questo intanto è un passo, ma a questa domanda: « chi lo manterrà? » il Ministro ha accennato il Municipio.

Ma il Municipio in verun modo non è obbligato a un simile onere. I municipi anche volendo non possono impiegare a loro arbitrio o a quello del Governo i denari dei contribuenti.

L'obbligo imposto dalla legge comunale e provinciale in riguardo ai malati, se si vuole, non provvede che ai bisogni di un Comune di 3,000 anime, ma pure è così.

Invero la legge dice: che, dove non vi siano altri istituti, si debbano fornire gli ammalati poveri di medico e chirurgo.

Sta bene; ma gli ammalati poveri non abbisognano solo di medico; il resto del servizio chi lo fa? Per ora evidentemente il Comune vi provvede; ma dal provvedere ad una cosa di fatto al farla di diritto, vi è un abisso. Che il Comune, quando si trova sotto la pressione di bisogni immediati, spenda quel che è necessario, si capisce; ma il dire: facciamo un'istituzione, che non è obbligatoria in verun caso per il Comune, senza base, senza fondi, che poi ci penserà il Comune, io non giungo ad intenderlo davvero. In primo luogo non so se possa trovarsi un Sindaco o un'Amministrazione municipale che voglia assoggettarsi a questa manutenzione; ma, anche trovando chi si assumesse tale impegno, non so se si troverebbe in grado di adempierlo.

Io, ripeto, sono ben lieto e persuaso che il Governo renda un grande servigio al paese, fabbricando quest'ospedale; dico però che, per me, uno dei punti interrogativi di questa convenzione è il sapere chi manterrà questo Istituto: e come facente parte dell'Amministrazione comunale, ho creduto doppiamente di dovere attirare l'attenzione del Senato sopra questo soggetto.

Io non dubito che il Comune continuerà a fare il suo dovere di equità ed umanità, che, sebbene non scritto, tutte le Amministrazioni pubbliche hanno compreso; ma vorrei che fosse ben chiarito che quest'ospedale non ha rendite proprie, e che non potrà contare se non su quello che il Governo impiega per le cliniche e sugli eventuali sussidi che il Municipio crederà di accordare ai malati della città.

Queste risorse non rappresentano l'organizzazione di uno spedale in cui ci vogliono medici, assistenti stabili e tant'altre spese fisse che parmi inutile qui enumerare.

Questo, ripeto, per me è un punto interrogativo; al quale per altro io non domando risposta, perchè sono tanto lieto che si faccia l'ospedale, che non sarò certamente io quello che vorrà creare delle difficoltà.

Ma da questo particolare soggetto ritornando agli oneri di Roma, oltre questo problema, ben altri, nella materia stessa dell'ospedalità, rimangono a risolvere al Comune; i provvedimenti cioè per i cronici, per i bambini, per la maternità, per le malattie speciali ed altra sorta di bisogni; ad alcuno dei quali, come per i bambini, provvede in parte la carità privata; ad altri, come la maternità, si provvede imperfettamente; ad altri, infine, come i cronici, non si provvede affatto.

A fronte di tutto questo passivo, cioè dei 70 milioni d'impegni precedenti, e di tutti quelli che dovranno impegnarsi nelle opere edilizie per fatto della Convenzione, e per tutti questi gravissimi bisogni della città, stanno le poche centinaia di mila lire del bilancio comunale; e per quel che riguarda il concorso governativo, l'onorevole Relatore ve lo ha detto, vi sono 8 milioni! Perdonatemi la frase un poco accentuata; una goccia d'acqua al viaggiatore nel deserto. Rimane per sostenerlo nel suo cammino, come un'oasi all'orizzonte, l'avvenire della città.

Altri dubbî sono sôrti anche in me sopra altre parti o modalità di questa Convenzione delle quali già altri oratori hanno parlato, e particolarmente sopra il rapporto fra i 30 milioni destinati per i lavori governativi, e il numero e l'importanza dei lavori stessi: nonchè, lo confesso, sopra la bontà della combinazione per cui l'intraprenditore dei lavori di genere così diverso sia il Municipio.

Ora, quanto al primo quesito, si risolverà nel valore e nell'entità degli stessi edifici; e qui appunterò alla seconda questione promossa ieri.

L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica disse, che il primo concetto del Governo era stato, con quella parola *Accademia delle scienze*, d'intendere un palazzo per i Musei; ed io lo credo. Ma mi ricordo che nella Giunta, della quale io faceva parte, quando si sollevò questo dubbio si riconobbe che più cresceva il carico, minore era la facilità di adempierlo. Ciò si mostrava chiaro ed evidente; e siccome allora non vi era l'articolo limitativo degl'impegni del Comune che è stato aggiunto dopo, così il Comune dichiarò che non poteva in nessun modo dargli quella interpretazione. E a questo risponde quella dichiarazione del Sindaco che

l'onorevole Relatore vi ha letto. Però, dopo quell'epoca è sorto l'articolo limitativo, vale a dire che per la presente Convenzione il Comune, per fatto dei lavori governativi, non può essere obbligato al di là dei 30 milioni. Ora, questo m'induce a credere che il Comune non avrà nessuna obbiezione ad adattarsi ad una novella interpretazione. Solo ciò vuol dire che se per l'Accademia delle scienze si poteva calcolare una cifra di dieci, quando con questa dovrà provvedersi anche ai Musei, rimarranno cinque per l'una e cinque per gli altri; saranno Musei più piccini, sarà un'Accademia di scienze più modesta, ma non credo che da questa modificazione possa sorgere altra difficoltà.

Per altro, quando voi avete letto la lista dei lavori che si devono fare con quei trenta milioni, avete dovuto convincervi che quei lavori riusciranno tutti in proporzioni molto modeste.

Io mi ricordo di aver veduto l'anno scorso il palazzo di Giustizia a Bruxelles, che è costato 60 milioni. Esso è per certo un grande e bel monumento, tuttavia a Roma non offenderebbe nessuno dei monumenti che siamo avvezzi a contemplare. Ma da quella cifra si deve scendere assai: non sono 60, sono 50; non sono 50 in realtà, ma 37, o 38; coi quali non si deve fare un palazzo soltanto, ma cinque, dieci; e poi strade, ponti, quartieri e per quel che riguarda le opere governative, con trenta milioni si ha da fare tutto il contenuto nell'articolo 3.

Questo è il primo dei punti interrogativi; il secondo concerne le difficoltà che potessero sorgere da quest'opera mista del Comune e dello Stato, come già dissi.

Io sono tanto convinto del buon volere dell'Amministrazione municipale e del Governo, che son certo che quando saremo al fatto, tutte le difficoltà che potessero sorgere si cercherà di appianarle; ma quel che non potrete evitare, sono le lungaggini, gli attriti e la mancanza di unità di condotta nei lavori.

Mi è sembrato un dovere far conoscere ai miei Colleghi le condizioni reali in cui si trova la città di Roma, ed i suoi bisogni, quali dipendono dalla condizione naturale delle cose, la quale fa sì che una Capitale non può bastare a se stessa con le sue sole risorse.

Il modo di provvedere a questi bisogni lo troveranno il Governo ed il Parlamento, e finalmente il paese, mano mano che si faranno urgenti, che si renderanno sensibili, che s'imporranno. Frattanto e fin che questa evidenza non si stabilisca, si lotterà, si discuterà più o meno, ma al momento del bisogno si finirà per provvedervi. Io perciò concludo il mio già troppo lungo discorso, invitando io pure i miei onorevoli Colleghi a dare un voto favorevole a questo disegno di legge, perchè esso è il risultato di un bisogno e il riconoscimento di un fatto, piuttosto che di un principio, che non dipende da noi di poter modificare e che tiene da vicino ai più vitali interessi del paese; perchè è nel capo che si compone il suo pensiero, e quindi si determinano anche in gran parte le sue sorti, e anche perchè i difetti che si contengono sono in gran parte conseguenza di quelle cause che ho avuto l'onore di accennarvi.

E quindi, quantunque questo provvedimento possa parere impari ai bisogni; quantunque rimangano all'infuori della sua benefica azione le altre e gravissime esigenze della vita quotidiana alle quali ho accennato, tuttavia esso è un modo, è un principio che con la buona volontà degli uomini può fruttificare: il resto il paese lo farà poi quando ne sentirà il bisogno e ne avrà i mezzi.

Il proverbio dice che Roma non si è fatta in un giorno.

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. Spiacemi d'interrompere anche per un istante questa discussione pregevolissima, ma pure è mio debito di avvertire il Senato, che per desiderio espresso dell'onorevole signor Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, l'interpellanza che avrebbe dovuto succedere domani, sarebbe trasportata a lunedì prossimo.

Io ho creduto di non far diniego al desiderio dell'onor. Ministro.

Questo è quanto doveva annunziare al Senato.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

Senatore PANTALEONI. Precisamente sullo stesso argomento dell'onor. Senatore Mamiani.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Come uno dei sottoscrittori dell'interpellanza, sento pure io il dovere di dichiarare, che non può venire certa-

mente in mente mia di oppormi ad una domanda del Ministro fatta nell'interesse della cosa pubblica. Solamente voglio che si constati bene che il posponimento della domanda non viene da parte degli interpellanti, ma per desiderio del Ministro che il chiede nell'interesse del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Nel verbale si prenderà nota di questa dichiarazione.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Signori Senatori. La difesa del disegno di legge sottoposto ora alle deliberazioni del Senato, spetterebbe a parola più competente ed autorevole della mia.

Ma il Presidente del Consiglio dei Ministri, proponente della legge, ed il Ministro dell'Interno, impegnati nell'altro ramo del Parlamento, non possono con loro rincrescimento assistere a questa importante discussione.

Io spero che il Senato vorrà tenere conto di questa circostanza e scusare la involontaria assenza.

Ieri il Ministro della Pubblica Istruzione diede, mi pare, ampi schiarimenti per dileguare vari dubbi che erano stati sollevati in ordine al policlinico ed in ordine al palazzo delle scienze, ove da una parte dovrà raccogliersi l'Accademia dei Lincei e dall'altra dovranno riunirsi i musei scientifici.

Io procurerò oggi di rispondere molto brevemente agli appunti di ordine amministrativo che furono fatti dall'onorevole Senatore Pantaleoni e dall'onorevole Senatore Alfieri; e mentre ringrazio gli altri oratori, i quali appoggiarono con calda parola il disegno di legge, mi propongo pure di fornire all'egregio Relatore tutti gli schiarimenti che egli ha chiesti per parte dell'Ufficio Centrale.

Il nome glorioso di Roma ci ridesta tante memorie di classicismo antico, e tutta una storia di grandezza e di decadenza: onde non è meraviglia che un progetto di legge nel quale si parla di Roma dia facile occasione ad eloquenti ed erudite orazioni.

Infatti, l'onorevole Senatore Pantaleoni spaziò nel suo importante discorso per un vasto campo di storia antica, di storia moderna ed anche di politica contemporanea, spingendo in fine il suo sguardo in un remoto avvenire.

Il Senato mi permetterà che io discenda da questo olimpo, imperocchè parmi molto più dicevole ad un'assemblea politica il limitarsi all'esame delle questioni concrete, le quali si collegano al progetto di legge su cui è chiamata a dare il suo voto.

L'onorevole Senatore non si limitò ad un discorso di ordine puramente generale, storico, filosofico e politico, ma ne trasse anche occasione a censurare la politica attuale del Governo e fino a parlare di progetti di legge i quali sono tuttora in discussione nell'altro ramo del Parlamento; ed io non posso seguirlo neppure su questo campo, imperocchè la discussione a cui mi trascinerebbe il discorso dell'onorevole Pantaleoni, non potrebbe che intralciare quella relativa al presente progetto di legge, e nuocere al fine che ci proponiamo di vederlo sollecitamente approvato.

Non mancherà a lui certamente altra migliore occasione di riprodurre, sia in forma d'interpellanza, o in altro modo, le censure che nel suo discorso mosse al Governo; non gli mancherà l'occasione di chiedere tutte le spiegazioni che egli crederà necessarie a soddisfazione della sua coscienza politica.

È certo che egli saprà farlo e che il Governo sarà pronto a rispondergli.

Detto ciò, vengo agli appunti speciali, direi quasi tecnici, fatti dallo stesso on. Senatore Pantaleoni al progetto di legge.

Il progresso umano procede a grandi periodi; ciascun periodo è conseguenza di un'epoca precedente; ma ha un carattere, un'impronta, un'idea dominante sua propria.

E così Roma risorta alla sua terza civiltà deve adempiere oggi ad un ufficio diverso da quello della Roma antica; all'ufficio cioè di Capitale moderna di un grande Stato il quale è la più chiara espressione dello spirito moderno.

In Roma però bisogna distinguere il Municipio e la Capitale. Il Municipio può bastare a se stesso. Ma perchè la Capitale possa adempiere il nobile e grande ufficio a cui è destinata, è necessario che tutta la nazione concorra in suo aiuto. Ed io sono lieto di vedere come questo concetto sia quasi all'unanimità accolto e come esso corrisponda all'opinione generale.

Ma il progetto di legge è una pallida e timida applicazione di questo concetto che tutti partecipiamo, ed io, o Signori, non posso a meno di riconoscere che questo è il primo passo, quel solo che è possibile fare nelle condizioni odierne della nostra Finanza. Ma anche da esso si deve arguire che noi abbiamo dell'avvenire un alto concetto il quale comincia ad avere oggi la sua esplicazione per avere il suo compimento più tardi.

Ad ogni modo però le censure speciali, che sono state fatte al disegno di legge ministeriale, modificato dalla Camera dei Deputati, a me pare che siano esagerate.

Ed io in poche parole mi sforzerò di dimostrare come tutti gli appunti che si fecero possano avere una facile e conveniente risposta.

Comincio da quelli che furono accennati dall'onorevole Pantaleoni, sebbene egli non li avesse ampiamente svolti.

Il primo appunto dell'onorevole Pantaleoni fu questo: È cosa strana, egli disse, è la prima volta che il Governo fa un contratto con un Municipio, il quale è sotto la sua giurisdizione.

Onorevole Pantaleoni, mi permetta di dire che non si potrebbe fare diversamente.

Tutti sanno che il Comune è un ente morale, che ha una personalità giuridica, distinta da quella dello Stato. Il Comune è amministrato da un Consiglio elettivo sotto l'autorità tutoria di un Collegio pure elettivo, ed il Governo non ha che poche e limitate ingerenze, determinate dalla legge. La sua amministrazione è autonoma, distinta e indipendente da quella dello Stato.

Onde è che, se si procede in forma di convenzione fra Governo e Municipio, si fa appunto per rispettare quest'autonomia, che è il fondamento della legge costitutiva dei Comuni italiani. E rammenterò che la prima volta che questo progetto fu presentato in forma di legge precettiva verso il Comune, la Commissione della Camera dei Deputati lo respinse, e giustamente, perchè richiese, in ossequio appunto all'autonomia del Comune, che si procedesse in via di contratto.

Nè poi può affermarsi che è la prima volta che si procede in questa maniera, perchè si procede sempre in tal modo.

Contratti coi Municipi se ne fanno ogni giorno e il Parlamento ogni giorno li approva.

Osservò l'onorevole Pantaleoni che a questo contratto manca l'approvazione della Deputazione provinciale. Ma io non insisterò a rispondergli dopo quello che fu detto dall'onorevole Brioschi; il quale affermò come, da notizie pervenutegli dopo avere scritta la Relazione, a lui risultasse che veramente la Deputazione provinciale approvò la deliberazione, colla quale il Consiglio comunale di Roma all'unanimità o quasi, aveva approvata la convenzione.

L'onorevole Pantaleoni osservò in terzo luogo che con questa convenzione si offende la legge sulla contabilità generale dello Stato.

Gravissima è quest'accusa, ma non vera.

Io ho esaminato poi che l'appunto non fu svolto nei suoi particolari, ho esaminato da me se in qualche parte la legge di contabilità poteva da questa convenzione essere offesa, e non ho saputo trovare d'onde ciò potesse arguirsi. È offesa la legge di contabilità? E perchè? Forse perchè in una convenzione sola, approvata con una sola legge, si comprendono più opere insieme? Ma la legge di contabilità non vieta che si chieda l'autorizzazione di spese complessive per diverse opere, sia congeneri, sia anche di differente natura; e gli esempi abbondano nella storia parlamentare nostra, e nella storia parlamentare degli altri paesi. Forse è offesa la legge di contabilità, perchè non sono stati presentati i progetti delle opere governative, delle quali si chiede l'approvazione? Allora bisognerebbe dire che non la legge di contabilità è offesa, ma quella sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, poichè la legge di contabilità nulla prescrive a tal riguardo.

Ebbene, anche di fronte alla legge sulle opere pubbliche, io credo che la convenzione nostra non meriti l'accusa che le fu rivolta dall'onorevole Senatore Pantaleoni. Nella legge del 20 marzo 1865, all'articolo 322 sono indicate le norme, con le quali si dee procedere nella esecuzione dei lavori pubblici. Leggo testualmente le parole della legge:

« I lavori in generale si eseguiscono sulla base dei progetti compilati secondo le norme e discipline già in vigore, e di quelle altre che potranno essere fissate da apposito regolamento, per assicurare la regolarità dei pro-

getti medesimi, e l'esattezza dell'analisi e dei calcoli di perizia.

« Essi progetti saranno approvati dal Ministero, previo il voto del Consiglio dei lavori pubblici ».

Sono eccettuati quei casi speciali, nei quali, per motivi d'urgenza, si può far eseguire un lavoro senza preventivo progetto.

Questo dispone la legge sulle opere pubbliche. Ora vediamo se l'articolo 5 della convenzione, nel quale si parla di queste opere, si allontana dalla legge. L'articolo 5 della convenzione prescrive che « i piani di esecuzione degli edifizî, di cui all'articolo 3, saranno compilati a cura del Comune di Roma entro 6 mesi dalla comunicazione dei progetti di massima, che gli saranno stati comunicati dalle rispettive amministrazioni governative, in un termine non maggiore di 6 mesi dalla pubblicazione della legge approvativa della presente convenzione e dovranno essere approvate colle norme prescritte dalla legge, dopo udito il parere del Municipio.

« Entro lo stesso termine saranno dal Comune allestiti i progetti definitivi ecc., ecc. »

Dunque, secondo l'articolo 5 della convenzione che ho letto, è il Governo che forma i piani di massima, per le varie opere e li forma ciascun ramo di amministrazione cui l'opera si riferisce.

Dopo questi piani di massima comunicati al Municipio, l'Ufficio tecnico municipale compila i piani così detti di esecuzione. E questi non possono essere approvati se non in seguito ad esame e parere del Consiglio dei lavori pubblici, nelle forme prescritte dalla legge sulle opere pubbliche.

Dunque tutte le forme sono osservate. Non vi è che una sola specialità, cioè: che mentre il piano di massima è fatto dagli ingegneri governativi, i piani di esecuzione sono fatti dagli ingegneri comunali. Ma questi stessi piani fatti dagli ingegneri comunali, sono sottoposti all'approvazione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, composto, come tutti sanno, di ispettori del genio civile. Epperò, sia che noi consideriamo la legge di contabilità che non contempla il modo con cui si procede alla formazione ed approvazione dei progetti delle opere pubbliche; sia che guardiamo la legge delle opere pubbliche, che è quella da consultare in questa materia, troviamo che noi non esciamo fuori dalle regole ordinarie, colle quali i pubblici lavori si autorizzano, si progettano, si eseguiscono.

L'onorevole Pantaleoni credeva forse che la legge di contabilità fosse offesa da questa convenzione perchè manca il fondo?

Anche a questo dubbio ho dovuto a me stesso rispondere; ma noi chiediamo appunto con questo progetto di legge l'autorizzazione d'iscrivere nel bilancio dello Stato, un'annualità a favore del Comune di Roma di due milioni e mezzo per 20 anni. Questo è il fondo che sarà iscritto nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici a favore del Municipio di Roma.

Anche qui la legge sarà osservata.

Forse è prescritto nella convenzione che i contratti per l'esecuzione di questi lavori si debbano fare con norme diverse da quelle che le leggi tutelari della contabilità pubblica prescrivono? Neppur questo è vero.

Non vi è nessuna deroga alla legge generale.

Quindi i contratti devono essere fatti nelle forme prescritte dalla legge, e poco importa che i contratti li faccia il Municipio, poichè l'onorevole Senatore Pantaleoni sa, che la legge di contabilità dello Stato per l'approvazione ed esecuzione dei contratti, ha disposizioni simili a quelle della legge provinciale e comunale pei contratti nell'interesse delle Provincie e dei Comuni.

Io, dunque, non so comprendere dove, in qual modo ed in qual parte la legge di contabilità fosse offesa dalla presente convenzione. Ma l'onorevole Pantaleoni disse qualcosa di più importante. Disse che sono state offese le norme costituzionali.

Senatore PANTALEONI. Perdoni, non ho detto questo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Forse non ho bene inteso, ma dal senso delle sue parole mi pareva che quest'accusa l'onor. Pantaleoni l'avesse accennata parlando appunto della mancanza di progetti delle opere pubbliche. Mi pareva ch'egli alludesse al concetto o avesse l'opinione che i progetti delle opere pubbliche dovessero essere approvati dal Parlamento. Ma i progetti non si approvano dal Parlamento! Ho letto testè l'articolo della legge dei lavori pubblici in cui è chiaramente detto che: « i progetti delle opere pubbliche si approvano dal

Ministro previo il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

Il Parlamento autorizza la spesa per le opere pubbliche e l'esecuzione ne è deferita al Governo in conformità alla legge. Dirò di più.

In questa legge che stiamo discutendo si fa qualcosa di eccezionale, di straordinario, in omaggio alle prerogative del Parlamento, imperocchè, mentre per costruzioni di strade ferrate ed altre opere pubbliche che importano il dispendio di centinaia di milioni non si richiede nessuna relazione annuale al Parlamento del modo come procedano i lavori, in questo progetto di legge all'art. 5 si stabilisce che il Governo del Re presenterà ogni anno al Parlamento una Relazione sull'andamento delle opere edilizie contemplate nella legge. Quindi non solo non si manca a nessuna delle norme costituzionali ma si aggiunge in questo progetto di legge una disposizione speciale in omaggio all'autorità del Parlamento.

Risposto così agli appunti dell'onorev. Senatore Pantaleoni, dirò qualche parola in risposta a quelli forse anche più gravi, comunque più miti nella forma, dell'onorev. Senatore Alfieri.

L'onorev. Alfieri non sapeva comprendere come in questa convenzione si confondessero insieme le opere governative con le opere edilizie, e come il Municipio di Roma si facesse diventare un accollatario di edifizî pubblici spettanti al Governo.

L'anomalia, o Signori, non è che apparente, ed io credo che ragioni validissime possono giustificare la proposta del Governo.

In primo luogo non bisogna dimenticare che qui non si tratta nella massima parte di opere veramente governative, ma di opere miste; imperocchè, se noi eccettuiamo, la piazza d'armi, gli ospedali militari e i quartieri militari, gli altri edifizî contemplati nel progetto, quali sono il palazzo di giustizia, il palazzo delle scienze, il policlinico, sono opere di natura mista alle quali dovrebbero concorrere per la spesa il Governo, la Provincia, il Comune. Si tratta di un interesse misto, di un interesse quasi direi eguale del Governo e del Municipio, che questi grandi edifizî siano fatti; laonde non è da meravigliarsi che il Municipio, che è uno dei cointeressati ne assuma la costruzione.

Vi è poi una ragione di ordine pratico, la quale ha pure una certa importanza.

Si è veduto con l'esperienza, che quando il Governo ha voluto costruire direttamente degli edifizi pubblici nelle varie città e segnatamente in questa di Roma, sono sorti continui conflitti tra l'amministrazione Municipale e l'amministrazione governativa.

Quando è il Governo che deve fabbricare in casa altrui, sono mille le difficoltà: qui c'è il monumento, lì la difficoltà di una espropriazione, qui una chiesa e lì un convento; e si disputa, si litiga, e non si va avanti. Da ogni lato sorgono questioni le quali arrestano il procedimento dell'esecuzione dei lavori. Ora, tutti questi conflitti, tutte queste questioni di ordine più o meno secondario, vengono eliminate, allorchè lo stesso costruttore è il Municipio. E mi si lasci anche dire che conveniva pure usare un riguardo, mi pare, ben dovuto al Municipio, che rappresenta la Capitale del Regno ed è la casa della nazione, che cioè, esso stesso, avesse l'incarico di costruire i grandi edifici, i quali debbono accrescerne il decoro. Rendere il Municipio stesso costruttore degli edifici, non può che cementare vie più l'accordo del Municipio col Governo, e quasi immedesimare l'azione dell'uno con quella dell'altro.

Sicchè, non solo per la natura mista degli edifici, e per lo scopo di evitare conflitti e controversie, ma anche per uno scopo politico di alta importanza, credo che lungi dal respingere l'idea che noi proponiamo, si dovrà riconoscerne l'opportunità e la convenienza.

Anche l'onorevole Alfieri accennò essere offese, con questo progetto, le regole della contabilità dello Stato, ma però sotto un punto di vista diverso da quelli indicati dall'onorevole Pantaleoni, poichè egli disse che a questa nuova spesa di 50 milioni ripartiti in 20 anni non si contrappone una nuova entrata. Or bene, io pregherei l'onorevole Senatore Alfieri di osservare che non è qui il caso di contrapporre un'entrata alla spesa, perchè questa è già computata nelle previsioni del bilancio dal 1882 in poi, e più volte se ne è parlato nelle discussioni finanziarie, nell'esposizione finanziaria, e ne' documenti analoghi presentati al Parlamento.

È necessario contrapporre una nuova entrata quando la nuova spesa non trovi capienza nel bilancio; ma poichè è stato più volte dimo-

strato come questa spesa trovi capienza nel bilancio dal 1882 in poi, è evidente come non sia il caso di presentare all'approvazione del Parlamento nè una nuova imposta, nè una nuova fonte di entrata per bilanciare la spesa.

L'onorevole Senatore Alfieri disse anche che con questo progetto si offendono le buone norme parlamentari, imperocchè si chiede l'approvazione del Parlamento per alcune opere, per alcune istituzioni delle quali non è ben chiaro lo scopo e l'utilità e convenienza, e intorno alle quali potrebbero sorgere grosse questioni.

Ma io non so veramente quali questioni potrebbero sorgere intorno alle opere che si propongono con l'articolo 3 della convenzione.

Certo non può sorgere alcuna questione per i quartieri militari, per l'ospedale militare, per la piazza d'armi. Nemmeno credo che possa esservene per il palazzo di giustizia il quale corrisponde a un bisogno universalmente riconosciuto. Qualche dubbio poteva sorgere ed è sorto sulla utilità, sulla convenienza e sul modo di fondare un palazzo per le scienze e per un policlinico. Ebbene, questi dubbi furono ampiamente dibattuti e chiariti sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in questo. Non mi pare quindi che vi possa essere alcuna grossa questione che incidentalmente debba qui essere risoluta; o non ve ne sono, o quelle che vi sono furono già discusse e chiarite.

Finalmente l'onorevole Alfieri fece notare al Senato come questa Convenzione, mentre è viziosa per se stessa e per il suo congegno, non è utile al Municipio, imperocchè, secondo i calcoli fatti dall'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale, il vantaggio del Municipio si residua a 8 milioni.

Ma qui occorre una osservazione. È vero che il vantaggio sarebbe di 8 milioni, se il Municipio dovesse procurarsi ad un tratto tutta intera la somma di 50 milioni, facendo una operazione finanziaria; ma così non è. Il Municipio non ha bisogno di fare questa operazione poichè nel primo decennio dovrà spendere solo 3 milioni all'anno. Di questi, 2 1[2 li riceverà dal Governo. Tutto al più esso dovrà quindi anticipare 500,000 lire all'anno.

Laonde è chiaro che non occorreranno al Comune operazioni per forti anticipazioni di capitali.

Oltre al vantaggio finanziario che si concede al Comune, gli si cedono anche le aree demaniali, come si legge all'art. 12 della convenzione. Più al Comune di Roma si concedono vari edifici importanti indicati nell'articolo 13 e che valgono parecchi milioni; essi sono: il palazzo dei Filippini, l'ospedale militare di San Antonio, le caserme di S. Bernardo, Ravenna Grande, S. Prassede, Cimarra, Clarelli e Traspontina.

Nè bisogna dimenticare che coll'art. 15 della convenzione stessa, lo Stato abbandona un credito abbastanza rilevante verso il Comune per fitti arretrati di stabili demaniali.

A me sembra che tutte queste concessioni compensino largamente l'interesse per l'anticipazione di lire 500,000, se pure occorrerà, pei primi dieci anni.

Fatti questi calcoli, si può affermare che il vantaggio dei 20 milioni è veramente reale ed effettivo, e non sarà mai ridotto ai soli 8 milioni di cui parlava il Senatore Alfieri.

Il Comune di Roma ha approvato, come già dissi, all'unanimità la convenzione; e siccome nessuno è così competente a giudicare degli interessi del Comune quanto il suo Consiglio amministrativo, così non mi pare sia lecito il dire che questa convenzione non sia di utilità al Municipio.

Dopo di ciò non mi rimane che fare alcune brevi e laconiche dichiarazioni in risposta ai dubbi molto ragionevoli che furono espressi a nome dell'Ufficio Centrale dall'onorevole Relatore Senatore Brioschi.

Primieramente l'onorevole Senatore Brioschi raccomandò che non sia promulgata la legge, se non dopo che il Consiglio comunale di Roma abbia accettato le modificazioni alla convenzione che furono introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Questa raccomandazione è molto ragionevole, e non può non essere accolta intieramente per parte del Ministero.

Aggiungo che non è la prima volta che il Parlamento modifichi una convenzione: ne abbiamo molti esempi.

Potrei citare un esempio abbastanza recente di una convenzione fatta nel 1878 con la Regia cointeressata dei tabacchi. Naturalmente, quando il Ministero aderisce innanzi al Parlamento alla modificazione di un patto, deve avere la certezza morale che anche l'altra parte

sarà per aderire. Questa certezza morale l'ha il Governo nel caso attuale, poichè le modificazioni sono tutte a favore del Municipio, come ognuno evidentemente può scorgere.

Non basta però avere questa certezza morale, occorre avere la certezza legale, e noi non promulgheremo la legge se non quando vi sarà anche questa

L'onorevole Brioschi accennava al dubbio che i 30 milioni non bastino per le opere governative.

Lo stesso dubbio è stato rilevato poc'anzi dall'onor. Senatore Vitelleschi.

Io dirò che i primi progetti di massima per questi edifizi fatti dagl' ingegneri municipali avrebbero richiesta una spesa alquanto minore, la spesa di circa venticinque milioni.

Ma ad ogni modo qui siamo nei termini di una questione relativa.

I 30 milioni basteranno, se si vorranno fare edifizî comodi, ma modesti; non basteranno neppure per un solo di essi se si vorrà avere l'ambizione di farlo monumentale.

Io credo che lo spirito dell'epoca nostra sia contrario ai grandi edifizî monumentali; credo che sarebbe questo un impiego di capitale molto poco da raccomandare. Noi abbiamo bisogno di edifizî comodi, di stile corretto, ma che costino il meno possibile. Onde io spero che i 30 milioni possano bastare a corrispondere allo scopo scientifico e civile, che lo Stato ed il Comune si propongono.

L'onorevole Brioschi domandava anche in qual modo saranno condotti i lavori; ed a questo in parte ho già risposto. I lavori saranno condotti con l'osservanza precisa delle norme della legge sulle opere pubbliche, e della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Si è posta in dubbio la competenza dell'Ufficio tecnico municipale; ma siccome i progetti di esecuzione dell' Ufficio tecnico municipale dovranno essere sottoposti all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, così anche a questo difetto di competenza, se mai sussiste, si potrà facilmente ovviare.

Io non esito a dichiarare anche per parte del Ministro dell'Interno e degli altri miei Colleghi del Ministero che il Governo intende di riconfermare gli impegni che assunse d'innanzi all'altro ramo del Parlamento, che quando si tratterà di edifizi di maggiore importanza si procederà pei progetti anche possibilmente per via di concorso.

L'onorevole Brioschi fece pure delle osservazioni sopra una locuzione insufficiente degli articoli 7 e 8 della Convenzione.

Io posso dichiarargli che si terrà conto delle sue osservazioni.

Quanto poi ai dubbî sollevati circa ai musei, al palazzo delle scienze e al policlinico, non aggiungo altro a ciò che disse l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Così parmi di avere anche risposto ai dubbî dell'onorevole Relatore e di avergli fornito per parte mia tutti quegli schiarimenti che mi era possibile di dare.

Cesso adunque di tediare il Senato.

Non vi è dubbio che questo progetto di legge provveda incompletamente ad un grande bisogno; ma, come ho detto poc'anzi, è bene affermare un principio il quale comincerà ad avere oggi la sua applicazione, per avere più tardi il suo completo effetto pratico.

Non mi resta quindi che ad augurarmi che il Senato, interprete anche della opinione generale, voglia dare numeroso e favorevole suffragio alla proposta del Governo.

Senatore PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PESCETTO. L'onorevole Ministro nella savia risposta che ha dato a tutti gli appunti che sono stati fatti alla legge ha lasciato, a mio avviso, di notare una delle osservazioni dell' Ufficio Centrale alla quale sento il debito di dover richiamare la sua attenzione.

Egli ha detto replicate volte che i progetti saranno, a norma della legge sulla contabilità generale e della legge sui lavori pubblici, sottomessi al Consiglio superiore dei lavori pubblici medesimi. Ma vi è pure la legge sull'ordinamento dell'esercito, vi è la legge sulla contabilità centrale, le quali determinano che tutti i progetti che tendono a lavori per il servizio militare debbano essere sottoposti al Consiglio superiore di artiglieria e genio e debbano essere eseguiti dagli ufficiali del genio.

Io non dubito punto che il signor Ministro si atterrà a quanto queste leggi prescrivono; ma siccome l'onorevole Ministro ha accennato essenzialmente che tutto sarà mandato al

Consiglio superiore dei lavori pubblici, così mi permetto di pregarlo di una dichiarazione in proposito. E tanto più ne lo prego, in quanto che gli ufficiali dell'arma del genio, i quali credono, e come superiore dei medesimi sono in grado di confermare l'asserzione, di aver sempre egregiamente soddisfatto ai bisogni del servizio militare, desiderano una spiegazione che li soddisfi.

Sono persuaso che l'onorevole Ministro favorirà una tale spiegazione nel senso desiderato, che cioè questo sostituire l'ufficio edilizio municipale al servizio del Corpo del genio militare non è un' attestazione di minore fiducia che il Governo abbia nel Corpo medesimo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Pregherei l'onorevole Pescetto di osservare che, secondo l'art. 5 della convenzione, i piani di massima debbono essere fatti dalle rispettive amministrazioni.

Quindi l'amministrazione militare compilerà i piani di massima per i quartieri e gli ospedali militari. Poi lo stesso articolo dice che i piani di esecuzione saranno approvati in conformità delle leggi, e quindi non si riferisce alla sola legge dei lavori pubblici, ma si riferisce alle leggi dello Stato in genere. Di modo che se vi è una legge, come credo che vi sia, la quale stabilisca che i lavori appartenenti all'amministrazione militare debbano essere approvati dai Comitati militari, la legge sarà osservata. È inutile poi che aggiunga che il Governo ha eguale fiducia negli ingegneri municipali e in quelli del Genio civile e del Genio militare.

Senatore PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PESCETTO. Ringrazio l'on. Ministro; ma, ripeto, la mia osservazione non tanto riguarda quello ch'è scritto nella legge o nella convenzione, quanto ciò che lo stesso sig. Ministro ha dichiarato, che cioè le opere verrebbero sottomesse al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Consultatomi con alcuni Colleghi della Commissione, domandai se non era il caso di far rilevare che bisognava pure accennare a questo fatto. L'onor. Ministro lo ha accennato ed io ne lo ringrazio dichiarandomi soddisfatto.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Veramente nel mio discorso di poco fa, riferendomi al complesso delle opere, ho parlato specialmente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dimenticando che per opere militari occorreva il parere del Consiglio superiore di artiglieria e genio. Ora ho completato il mio pensiero.

Senatore PESCETTO. Ed io ne l'ho ringraziato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

È approvata la convenzione stipulata il 14 novembre 1880 tra il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Sindaco di Roma per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e d'ampliamento della Capitale del Regno colle modificazioni di cui all'articolo seguente.

PRESIDENTE. È iscritto per parlare su questo articolo il Senatore Pantaleoni.

Egli ha quindi la parola.

Senatore PANTALEONI. Non dirò che poche parole, le quali mi sono rese necessarie dalla circostanza che per noi, votato questo primo articolo, la convenzione è sanzionata e formerà una specie di parte della legge. Devo quindi fare alcune osservazioni, perchè, come hanno notato l'onorevole Relatore e l'onorevole Ministro, si dovrà sopra alcuni punti intendersi col Municipio su quella convenzione.

Nel secondo articolo della convenzione è detto che *il piano edilizio regolatore della città di Roma sarà sottoposto all'approvazione governativa, a norma della legge 25 giugno 1865, numero 2359,* NON PIÙ TARDI DEL 31 DICEMBRE 1881.

Questo stava bene ed era stato accettato dal Municipio, prima dell'innovazione dell'articolo 2 della legge, dove alla lettera *c* del numero 4 della tabella *A* è stato sostituito il seguente comma:

Proseguimento della via Nazionale alla lar-

ghezza di 20 metri dalla piazza di Venezia ai ponti sul Tevere.

Io credo di poter dire, a nome forse anco degli ingegneri dell'Ufficio municipale, che è impossibile che si possa preparare questo piano regolatore per il 31 dicembre, che sarebbe la data obbligatoria inesorabilmente secondo la convenzione.

Ho voluto accennare a questo, perchè si intenda che rimarrà nella facoltà poi dell' onorevole Ministro e del Governo di poter combinare una data più lunga, non ostante che nella convenzione sia stabilita una data così ristretta.

Agli articoli 7 ed 8 si parla delle spese per le acque da trarsi da Tivoli. Potrei mostrare, se il tempo lo permettesse, con calcoli matematici, che la spesa per quella forza motrice costerebbe di più con l'acqua dell'Aniene che con le macchine a vapore a carbon fossile, e che quell'acqua è disadatta a tale oggetto in grazia dei depositi chimici che fa. Potrei dimostrare che per ragione igienica ed economica la mano d'opera è di un terzo più costosa a Roma, che se l'operaio lavorasse a Tivoli o a Terni. Ma siccome l'operazione è opzionale per il Municipio, così questo farà tali osservazioni quando ne sarà il caso.

Per quanto poi concerne la spesa occorrente pel mantenimento degli ammalati al policlinico, l'onorevole Ministro dell' Istruzione Pubblica ha già risposto ieri all'egregio Relatore che il Municipio se ne incaricherà, e che basterebbero le quote, da questo Municipio pagate ora agli spedali, per il suo nuovo grandioso spedale, nè parve smuoversi per le obiezioni mie. Ho voluto verificare quante sono tali quote, e l'onorevole mio amico Vitelleschi ve ne ha tenuto or ora parola. Esse ammontano a lire 200,000. Io voglio esser largo, voglio concedere che arrivino a 240,000. Un malato clinico costa almeno 3 lire al giorno; all'anno 1100 lire circa. Quindi con tali somme non si potrebbero mantenere che 220 malati. Siamo ben distanti dal vasto e grandioso spedale dell'onorevole Baccelli con tutte le eloquenti antitesi di selezione e massa, masse e selezioni servendo tutte ad ospedale clinico. I padiglioni indispensabili pel policlinico che dovrebbero contenere, secondo i computi della Commissione dell'Accademia medica, dai 6 ai 700 malati o letti, ed importerebbero quindi una spesa di un mezzo milione annuo di più pel mantenimento del policlinico oltre quanto spende ora il Municipio.

Questo ho dovuto dire giacchè secondo l'egregio mio amico, il Ministro Magliani, il di lui Collega dell' Istruzione Pubblica avrebbe ieri risposto a tutte le obiezioni, mentre non rispose ad alcuna di quelle fatte da me, giacchè mi rispose *de minimis non curat praetor*, o altrimenti, se ben ricordo, che egli non scendeva ad occuparsi di queste *questiuncule*.

È la più bella cosa quella di non badare ai numeri e di fare della poesia come la fa Ariosto, che non pensò mai a mantenere o far le spese ai suoi cavalieri erranti ed agli eserciti che creò e mosse a capriccio. Sventuratamente bisogna anzitutto pensare al mantenimento conveniente dei malati in uno spedale; e se un Ministro vuole esser preso in serio debbe anzitutto pensare alle spese dell' amministrazione.

È bene dunque che si sappia e che si veda dove si prenderanno i fondi.

Per conto mio, anzi che offendermi, io avrei dovuto ringraziare il Ministro della Pubblica Istruzione se fosse presente; ma i ringraziamenti pregherò l'on. Ministro Magliani a portarglieli. Ciò è perchè il Relatore mi ha tacciato ieri di essermi mostrato un po' poetico. Così riguadagno quest'oggi la mia reputazione di uomo positivo colla colpa che mi ha fatto l'onorevole Ministro Baccelli, del preoccuparmi delle piccole questioni dell' igiene e del mantenimento dei malati; per cui ne sono compensato. Mi resta ora, non da rispondere a quello che mi ha detto pure adesso l'onorevole Ministro delle Finanze, ma di rettificare quanto m' incolpò di aver detto riguardo alla legge. Io obiettai che si facessero col Comune, non dei contratti, ma dei contratti di accollo e di appalto, delle convenzioni senza piante e disegni, e soprattutto poi quello di dare somme e fondi definiti senza fare la stima.

Non rientrerò però in questa questione, e ringrazio sinceramente il Ministro di tutte le cortesi parole delle quali mi ha voluto onorare.

Ora, dirò il perchè, dopo avere criticato quasi tutti i particolari di questa legge, ho dichiarato fin da principio di votarla.

In questo credo di essere l'organo di tanti altri amici che hanno avuto la stessa opinione, perchè questo non è che l'abbozzo d'una legge,

la quale prenderà poi la sua forma sotto le mani di chi si troverà più tardi a reggere i lavori d'esecuzione.

È una legge che non può avere esecuzione forse che fra un anno od un anno e mezzo; dunque c'è tempo abbastanza lungo da potersi intendere; e, come dissero l'onorevole Ministro e l'onorevole Vittelleschi e tanti altri, questa legge si accetta come un principio d'una cosa futura, e che si definirà poi. Si sanziona solo il principio che l'Italia deve farsi da sè la Capitale ed accordarsi col Municipio per la parte edilizia.

Con questo ringrazio ancora una volta l'onorevole Ministro, ed ho finito le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'art. 1, lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

a) All'art. 9 della Convenzione è sostituito il seguente:

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di lire 2,500,000 all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

b) All'art. 11 della Convenzione è sostituito il seguente:

Della somma complessiva di 50 milioni, di cui agli articoli 1 e 9, 30 milioni s'intendono assegnati e vincolati integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere di cui all'articolo 3; la somma rimanente s'intenderà devoluta a sussidio delle opere di cui agli articoli 4 e 6, imputandosi nella medesima le perdite per sconti ed anticipazioni anche in dipendenza dall'operazione di cui all'art. 10.

c) Al n. 4 della tabella *A* sarà sostituito il seguente:

Proseguimento della via Nazionale alla larghezza di 20 metri dalla piazza di Venezia ai ponti sul Tevere.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Ho chiesto la parola per fare una raccomandazione. Prima di tutto dichiaro che io di buon grado do il mio voto favorevole a questa legge.

Quando si parla di Roma si entra facilmente nel campo della poesia; ma oggi l'onorevole Senatore Vitelleschi si è veramente tenuto alla prosa. Nel fare la mia raccomandazione seguirò il suo esempio. Egli ha detto: « Finchè non avrete migliorato le condizioni della vita umana, avrete fatto poco o nulla ». Credo che egli abbia detto una grande verità.

Signori! Nella tabella *A*, annessa alla convenzione, sono indicati molti lavori, certamente utili, ai quali do la mia piena approvazione; ma è fuori di dubbio che a Roma vi è un altro bisogno a cui nessuno degli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, ha pensato, e che nemmeno è stato toccato nella Convenzione. Questo bisogno concerne il miglioramento del selciato di Roma.

Signori! È incontestabilmente da tutti riconosciuto che il selciato di Roma è pessimo e che bisogna provvedervi.

Io comprendo che i signori, che vanno in carrozza, non sentono l'incomodo di questo cattivo selciato; ma non tutti vanno in carrozza! Bisogna pensare alla gente che va a piedi, e che forma la grande maggioranza della popolazione. Io so bene che forse non si potrà migliorare il selciato di Roma, come è stato migliorato in tante città; ma almeno si facciano i marciapiedi nelle principali strade di Roma; chè fa male il vedere delle lunghe, larghe e belle strade che ne sono mancanti, come per esempio, la via Ripetta, nella quale malamente si può camminare.

La mia raccomandazione è semplicissima, prosaica, se volete; io ho raccomandato di migliorare il selciato di Roma e di fare i marciapiedi, ma se non si può far tutto, si facciano almeno i marciapiedi.

All'articolo 6 della Convenzione vi è il 2° paragrafo che fa una riserva. Permettete che io ve lo legga:

« Oltre a ciò il Comune di Roma eseguirà entro il periodo di anni venti decorrendi dal 1° gennaio 1882, le opere edilizie che sono notate nell'annessa tabella *A*, oppure, in luogo di esse, altre opere a sua scelta di eguale importanza, che gli eventuali bisogni della città reclamassero come più urgenti ».

Valendosi di questa riserva il Comune di Roma potrà secondare la mia raccomandazione, e perciò mi rivolgo all'onor. signor Ministro, perchè la voglia prendere in considerazione.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io accetterei di buon grado la raccomandazione dell'onorevole mio amico il Senatore Chiesi, ma questa va diretta al Municipio anzichè al Governo; però io spero che il Municipio vorrà tenerne conto.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Ringrazio l'on. signor Ministro delle sue cortesi parole e spero che il Municipio di Roma, che ha fatto già molto ed è disposto a far tante belle opere, vorrà accogliere e secondare questa mia raccomandazione, massime dopo che è stata confortata dal favorevole voto del signor Ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'articolo secondo, si rilegge per porlo ai voti:

Art. 2.

a) All'articolo 9 della Convenzione è sostituito il seguente:

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di lire 2,500,000 all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

b) All'articolo 11 della Convenzione è sostituito il seguente:

Della somma complessiva di 50 milioni, di cui agli articoli 1 e 9, 30 milioni s'intendono assegnati e vincolati integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere di cui all'articolo 3; la somma rimanente s'intenderà devoluta a sussidio delle opere di cui agli articoli 4 e 6, imputandosi nella medesima le perdite per sconti ed anticipazioni anche in dipendenza dall'operazione di cui all'articolo 10.

c) Al N. 4 della tabella *A* sarà sostituito il seguente:

Proseguimento della via Nazionale alla larghezza di 20 metri dalla piazza di Venezia ai ponti sul Tevere.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 50,000,000 come concorso dello Stato nelle opere suddette.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Il signor Senatore Moleschott è iscritto per parlare su quest'articolo.

Senatore MOLESCHOTT. Questa discussione è esaurita, avendo l'onorevole Relatore creduto meglio che io parlassi nella discussione generale.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo.

(Approvato).

Art. 4.

Tale somma sarà iscritta in apposito capitolo del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici sotto il titolo: *Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno*, e sarà stanziata in ragione di 2,500,000 lire all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re presenterà, ogni anno, al Parlamento una relazione sull'andamento delle opere edilizie contemplate nella presente legge.

(Approvato).

Art. 6.

Nel 1883 il Governo presenterà un disegno di legge per la esecuzione del palazzo del Parlamento.

È autorizzata la spesa di lire 50 mila da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno per il 1882 in apposito capitolo colla denominazione: *Premi agli autori dei migliori progetti per il palazzo del Parlamento.*

Con Decreto Reale saranno stabilite le norme per il concorso ed il conferimento dei premi.

(Approvato).

Convenzione fra il Governo ed il Comune di Roma pel concorso governativo nelle opere edilizie in detta città.

Per assicurare entro un periodo di tempo determinato l'eseguimento delle opere d'ingrandimento edilizie più importanti di cui abbisogna la capitale del regno, il Governo rappresentato da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri commendatore Benedetto Cairoli ed il comune di Roma rappresentato dal ff. di Sindaco cavalier Augusto Armellini, hanno stipulato e stipulano la seguente convenzione:

Art. 1.

Lo Stato concorre per una somma di cinquanta milioni di lire alle spese da sostenersi dal comune di Roma per l'attuazione del piano edilizio regolatore e di ampliamento della capitale del regno.

Art. 2.

Il piano edilizio regolatore e di ampliamento della città di Roma sarà sottoposto all'approvazione governativa, a norma della legge 25 giugno 1865, n° 2359, non più tardi del 31 dicembre 1881.

Art. 3.

Presi i necessari accordi colle rispettive amministrazioni governative, dovranno in quel piano essere determinate le aree per le seguenti opere pubbliche governative da costruirsi dal comune di Roma:

1° Il palazzo di giustizia;

2° Il palazzo dell'Accademie delle scienze;

3° Il policlinico;

4° I quartieri militari per l'alloggiamento di due reggimenti di fanteria e di un reggimento di artiglieria;

5° Uno spedale militare della capacità di mille letti;

6° Una piazza d'armi.

Art. 4.

Nel piano stesso saranno progettati almeno due nuovi ponti sul Tevere, coordinati al piano regolatore ed alle grandi vie da aprirsi lungo le rive del fiume, nonchè il palazzo delle esposizioni di belle arti.

Art. 5.

I piani di esecuzione degli edifizi, di cui all'articolo 3, saranno compilati a cura del comune di Roma entro sei mesi dalla comunicazione dei progetti di massima che gli saranno stati comunicati dalle rispettive amministrazioni governative in un termine non maggiore di sei mesi dalla pubblicazione della legge approvativa della presente convenzione, e dovranno essere approvati colle norme prescritte dalle leggi dopo udito il parere del municipio.

Entro lo stesso termine saranno dal comune allestiti i progetti definitivi dei due ponti urbani sul Tevere e del palazzo dell'esposizioni di belle arti.

Art. 6.

Udita la rappresentanza comunale, saranno con decreto reale fissati ripartitamente in un decennio i termini entro i quali dovranno compiersi gli edifizi e le opere di cui agli articoli 3 e 4.

Oltre a ciò il comune di Roma eseguirà entro il periodo di anni venti decorrendi dal 1° gennaio 1882, le opere edilizie che sono notate nell'annessa tabella *A*, oppure, in luogo di esse, altre opere a sua scelta di eguale importanza, che gli eventuali bisogni della città reclamassero come più urgenti.

Art. 7.

È concessa al comune di Roma la facoltà di deviare dall'Aniene sopra Tivoli tre metri cubi d'acqua, all'oggetto di creare in Roma e nelle sue adiacenze una considerevole forza motrice per usi industriali.

Il progetto di questa deviazione dovrà essere allestito dal comune e sottoposto all'approvazione governativa a norma di legge entro l'anno 1883.

Art. 8.

Una parte della forza motrice, non maggiore

della metà, che si otterrà mediante la derivazione indicata nell'articolo antecedente, sarà ceduta in assoluta proprietà allo Stato, nella misura che sarà riconosciuta necessaria per gli opifici governativi che si istituissero in Roma.

Art. 9.

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di due milioni all'anno nei 25 anni a decorrere dal 1882 al 1906 inclusivamente.

Art. 10.

Qualora per affrettare l'esecuzione delle opere contemplate nella presente convenzione il comune di Roma deliberi di procurarsi i fondi necessari mediante una operazione di credito, il Governo garantirà questo prestito nei limiti degli stanziamenti fissati nel precedente articolo.

Art. 11.

Si dichiara e rimane inteso che la spesa complessiva posta a carico del comune di Roma per la esecuzione delle opere indicate nell'articolo 3, in nessun caso potrà assorbire tutto l'ammontare del concorso governativo, di cui agli articoli 1 e 9 della presente convenzione, tenuto anche conto del disposto dell'articolo 10 della convenzione medesima, la parte residuale di detto concorso dovendo essere devoluta a sussidio delle opere edilizie comunali contemplate negli articoli 4 e 6.

Art. 12.

Le aree e le proprietà demaniali, sulle quali dovessero erigersi gli edifizi di cui agli articoli 3 e 4, saranno dal comune occupate senza alcun compenso allo Stato, e reciprocamente passeranno in proprietà dello Stato, insieme agli edifizi indicati all'articolo 3, le aree e le proprietà comunali che fossero state per la loro costruzione occupate.

Art. 13.

Quando siano ultimati e collaudati il palazzo di giustizia ed il nuovo ospedale militare, saranno ceduti in piena proprietà al comune di Roma l'ex convento dei Filippini, ora occupato dai tribunali, e l'attuale ospedale militare di Sant'Antonio.

Dopo l'ultimazione dei quartieri di cui all'articolo 3, passeranno in piena proprietà del comune di Roma i quartieri, o caserme, di San Bernardo, Ravenna grande, Santa Prassede, Cimarra, Clarelli, come pure la caserma Trastevere.

Art. 14.

Saranno dichiarate di pubblica utilità le opere del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Roma di cui agli articoli 2, 3 e 4, coll'obbligo di contributo per parte dei proprietari dei beni confinanti e limitrofi e con facoltà di espropriazione, estesa alle zone laterali quando ciò conferisca al decoro delle opere stesse nei modi consentiti dalla legge 25 giugno 1865, N. 2359.

Per la esecuzione delle opere stesse rimangono fermi i concorsi a carico della provincia, che sono stati deliberati dal Consiglio provinciale, e che siano per legge dovuti da altri comuni.

Art. 15.

Il Governo rinunzia ad ogni suo diritto di credito verso il municipio di Roma pei canoni e per le corrisposte entrate di affitto dei locali demaniali da esso fin qui occupati pei servizi governativi posti a suo carico, assumendo il municipio medesimo l'obbligo di corrispondere al demanio dello Stato, da oggi in avanti, i detti canoni e corrisposte di affitto mediante stipulazione di regolari contratti di locazione, senza pregiudizio delle eventuali ragioni, che, riguardo alla proprietà ed all'uso dei detti locali potranno competergli.

Art. 16.

La presente convenzione già accettata dal Consiglio comunale di Roma in adunanza delli

27 settembre 1880, verrà registrata col diritto fisso di lire una, sarà presentata al Parlamento, e non potrà essere esecutiva se non dopo approvata per legge.

Fatta a Roma quest'oggi 14 del mese di novembre dell'anno 1880.

Il presidente del Consiglio dei ministri
Firmato: CAIROLI.

Il ff. di Sindaco del Comune di Roma.
Firmato: A. ARMELLINI.

Firmati: F. SEISMIT-DODA, testimonio.
IPPOLITO DOLCE, id.

Il capo sezione del Ministero dei Lavori Pubblici delegato della stipulazione dei contratti
Firmato: M. FRIGERI.

A

Elenco delle opere edilizie più importanti da eseguirsi in Roma nel periodo di anni venti.

N. d'ordine della tabella	INDICAZIONE DELLE OPERE
1	Due ponti sul Tevere nel suburbio della città.
2	Demolizione del quartiere del ghetto, con rialzamento e sistemazione del suolo.
3	Prima serie di opere per la riforma della fognatura della città e pel risanamento del sottosuolo.
4	Proseguimento della via Nazionale dalla piazza di Venezia alla piazza di San Pantaleo.
5	Mercato centrale.

Il presidente del Consiglio dei ministri
Firmato: CAIROLI.

Il ff. di sindaco del Comune di Roma
Firmato: A. ARMELLINI.

Firmati: F. SEISMIT-DODA, testimonio.
» IPPOLITO DOLCE, id.

Il capo-sezione al Ministero dei lavori pubblici delegato alla stipulazione dei contratti
M. FRIGERI.

Per copia conforme ad uso amministrativo:

Il capo-sezione al Ministero dei lavori pubblici delegato alla stipulazione dei contratti
M. FRIGERI.

Annunzio al Senato che nella votazione per la nomina dei quattro membri alla Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso ebbero maggiori voti i Signori:

Senatore	Finali	40
»	Majorana	30
»	Brioschi	28
»	Lampertico	22
»	Deodati	18
»	Saracco	17
»	Alvisi	14
»	Duchoquè	11
»	Giovanola	11
»	Boccardo	10
»	Digny	7
»	De Cesare	6

Il solo Senatore Finali avendo avuto la maggioranza, lo proclamo eletto membro della Commissione suddetta.

Per gli altri tre membri si rinnoverà la votazione, la quale rimane libera.

Discussione del progetto di legge N. 95.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge: « Provvedimenti pel Comune di Napoli ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del progetto di legge:

(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

La parola spetta al signor Senatore Sacchi Vittorio.

Senatore SACCHI V. Onor. Colleghi. Non farò un discorso, perchè l'ora tarda ci sospinge al desiato porto. Sarò brevissimo, perchè il Senato si mostra favorevole all'adozione del progetto di legge sui provvedimenti pel Comune di Napoli senza eccezioni o difficoltà.

Il provvedimento abbraccia quattro disposizioni diverse, ed io non farò che accennarle.

Tre sono di ordine legislativo. La quarta di carattere amministrativo.

1ª Unificazione dei diversi prestiti fatti dal Comune con ammortamento in anni 99 e garanzia del Governo pel pagamento dei relativi interessi in lire 4,492,875 81;

2ª Conversione dei mutui già fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti in lire 22 milioni,

con l'aggiunta di altri 20 milioni, in un solo prestito, da estinguersi in anni 35 al saggio d'interesse del 5 per cento, compreso l'ammortamento;

3ª Amministrazione per un decennio, a datare dal 1881, per parte dello Stato, del dazio di consumo con tutti i suoi accessorî, corrispondendo al Municipio l'annua somma di dieci milioni;

4ª Dal 1° gennaio 1882, servizio gratuito per parte del Banco di Napoli dell'ufficio di Tesoreria del Municipio stesso. Cessando il servizio governativo del dazio consumo, obbligato il Banco di prelevare mensilmente dalle entrate del Comune le somme necessarie a costituire il fondo per il pagamento semestrale degli interessi e dell'ammortamento, di cui ai numeri 1 e 2.

Tratterò ora la questione di cui non fa cenno il progetto di legge e che formerà l'oggetto unico del mio breve discorso.

A me toccò nel 1861, nel periodo della luogotenenza Cialdini, di eseguire la consegna del dazio di consumo alla città di Napoli, in esecuzione del decreto dittatoriale del generale Garibaldi.

Mentre si fece questa retrocessione, si credette che una somma di 425 mila lire, la quale era corrisposta dal Governo passato al Municipio di Napoli per soccorrere ai bisogni di alcuni istituti pii di beneficenza, si credette, dico, in quel momento che fosse intimamente collegata al dazio di consumo, per cui, cedendo questo dazio alla città, dovesse contemporaneamente farsi cessare questa spesa per parte del Governo.

Ma effettivamente le cose non istavano così.

Questa somma di 425 mila lire riferivasi sostanzialmente a 100 mila ducati, parte di altra maggiore che dal Governo dell'occupazione francese con ordinanza del 1809 veniva attribuita al Municipio colla promessa che si sarebbe stabilito un dazio sui consumi della città, da cui si preleverebbe la spesa.

Il Governo borbonico alla sua restaurazione trovò non solo le 425 mila lire, ma una somma maggiore, cioè di 260 mila ducati, stanziata nel bilancio dello Stato, e la corrispose costantemente al Municipio a scopo di beneficenza.

Nel 1817 si organizzò una Direzione dei dazi indiretti, specialmente intesa ad amministrare i dazi di consumo nell'interesse governativo; e la predetta somma era prelevata da questo cespite di entrata.

Arriviamo così al periodo del generale Garibaldi, nel quale, ridonato il dazio di consumo alla città, si fece contemporaneamente cessare l'assegno suddetto.

Dirò ora brevemente quale sia stata l'origine di questo assegno.

Si deve risalire per comprenderlo ai tempi viceregali. Dal Governo spagnuolo, e forse anche da altri Governi del tempo, per le condizioni in cui si trovava il credito pubblico, molte volte si alienavano o si davano in appalto certi cespiti o balzelli dello Stato. A questa forma di appalti, di affitto o di cessioni di diritti del Governo si dava il nome di *arrendamento*. Non è questa una parola barbara, perchè la trovo anche nei dizionari italiani; è però una parola spagnuola che viene da *arrenda*, cioè appalto o regìa di gabelle. Nel 1806 si incamerarono questi titoli di arrendamenti ed eran molti, de'quali alcuni in mano di privati, altri posseduti da Luoghi pii e da Banchi. Per i privati si stanziava la relativa somma sul Gran Libro del Debito Pubblico; e per la parte che concerneva i Banchi e i Luoghi pii, il Governo non operò la stessa iscrizione, ma in corrispettivo a taluni di questi stabilimenti, e più specialmente per i Luoghi pii, stanziava una somma annuale che doveva servire ad opere di beneficenza.

Al Municipio di Napoli nel 1809, colla ordinanza citata, un po' nebulosa, a dir vero, si assegnava la somma di 260,000 ducati, sotto la forma di graziosa elargizione per sovvenire ai bisogni della beneficenza, mentre non era altro che il corrispettivo di una parte di quegli *arrendamenti* che il Governo aveva incamerati. A questo scopo veniva promesso, come già ho detto, un dazio speciale sui consumi della città, che non ebbe luogo se non che nel 1817, ma a totale benefizio del Governo.

Il Municipio di Napoli, dal 1861 in poi non ha mai cessato di reclamare questa somma; ma essendo stata la questione portata davanti ai Tribunali, e il Municipio avendo avuto qualche primo giudizio sfavorevole, che ora si sta discutendo dinanzi alla suprema Corte di cassazione, il Governo volle lasciare sempre impregiudicata la questione.

Accennerò anche brevemente ad altri due

sussidi, di 85 mila lire l'uno e di 42,500 lire l'altro, che lo stesso Municipio corrisponde all'Albergo dei poveri. Il primo aveva per base una sovrimposta del 3 per cento sulla fondiaria, che il Municipio riscoteva e che si fece cessare coi nuovi ordinamenti dell'Amministrazione comunale e provinciale. Il secondo proveniva da una sopratassa del 10 per cento che si riteneva sopra gli stipendi degli impiegati municipali. E anche questa ritenuta fu soppressa coi nuovi ordinamenti. Ambedue le somme dovevano erogarsi a speciali istituzioni presso il detto Albergo dei poveri, le quali non furono mai attuate.

Il Municipio, senza altro correspettivo, fu però obbligato di continuare a corrispondere all'Albergo dei poveri le due predette somme, di modo che dall'insieme di queste spese risente un indebito aggravio di 553,500 lire.

Il Ministro delle Finanze, con quel sentimento di giustizia e di equità che l'anima in tutti i suoi atti, nell'altro ramo del Parlamento fece una dichiarazione di grande benevolenza verso il Municipio di Napoli, dicendo che non poteva prendere per ora alcun provvedimento, in vista di un giudizio pendente, ma che avrebbe a mente calma e tranquilla riesaminata la questione *con intelletto d'amore,* frase che rivela il di lui animo veramente superiore.

Il Senato mi domanderà perchè io ho preso parte in questa discussione.

Tutti sanno come io, in due epoche diverse, con un intervallo di 15 anni, ebbi ad esercitare in Napoli funzioni importantissime. Nulla dirò della più recente, dal 1876 al 1879.

Nel 1861, reggendo i Dicasteri delle Finanze e de' Lavori Pubblici, nel periodo di tre diversi luogotenenti del Re, dovetti eseguire il passaggio del dazio di consumo alla città, per cui ho potuto aver contezza di tale questione.

Non volendo più dilungarmi, conchiuderò pregando il Ministro delle Finanze perchè si compiaccia manifestare quali sieno in proposito i suoi definitivi intendimenti, allo scopo, di sempre più tranquillizzare gli animi degli abitanti della più popolosa città del Regno.

E siccome non si può mai far troppo a fidanza *coll'intelletto d'amore* di un Ministro delle Finanze quando si tratta di quistioni di danaro, io pregherei proprio l'onorevole Magliani che ci volesse dire qualche cosa di più positivo e meno vago, che ne rassicurasse maggiormente. La grande città, che si onora anche di averlo a suo concittadino, sarebbe a lui e a tutto il Gabinetto immensamente grata, quando fosse persuasa che in un avvenire non tanto lontano sarà resa alla medesima quella giustizia che da lungo tempo aspetta. Ed il Senato si feliciterebbe di aver potuto in certo qual modo concorrere a coronar l'opera che coi provvedimenti che discutiamo intese il Ministero di compiere a benefizio delle finanze municipali di Napoli.

Senatore REGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore REGA. Onorevoli Senatori, l'unanime consenso, col quale l'Ufficio Centrale è venuto proponendovi l'approvazione dello schema di legge, di cui abbiamo incominciato ad occuparci, mi dà la convinzione che il senno illuminato di questo alto Consesso darà con egual suffragio l'approvazione al progetto di legge medesimo.

Ciò non pertanto, a giustificazione di una mia insistente preghiera fatta all'Ufficio Centrale, che venne unanimamente accolta dai miei Colleghi, e fu quella di raccomandare ancora una volta vivamente al Governo di prendere in considerazione il diritto, che ha il Municipio di Napoli di essere sgravato dall'onere che ingiustamente gli venne imposto di un assegno di lire 53,300 annue a diversi stabilimenti di beneficenza di detta città, sento il dovere di dire le ragioni di questa mia insistenza; epperò deve consentire il Senato che io dica brevemente queste ragioni.

Il presente progetto di legge contiene tre provvedimenti a beneficio della Amministrazione civica di Napoli o per meglio dire a beneficio di quel bilancio municipale.

Un primo provvedimento riguarda il dazio consumo; un secondo è relativo alla conversione ed unificazione dei debiti che ha il Comune verso il pubblico; il terzo è relativo alla sistemazione dei debiti che ha colla Cassa dei depositi e prestiti.

Questi tre provvedimenti da me accennati sono tradotti nei nove articoli che compongono il progetto di legge in esame, ed io sono lieto di constatare, che in tutte queste disposizioni campeggia largamente il principio riformatore della legge medesima, cioè che lo Stato viene in aiuto della finanza municipale di Napoli con

soli mezzi morali, senza togliere però quattrini dalla cassa dell'erario.

Checchè ne sia s'ntende di ciò, non senza dire che avrei desiderato per la città di Napoli, non seconda ad alcuna altra città del Regno per patriottismo, un migliore trattamento, accetto il bene che con questo progetto viene a farsi a quell'illustre Municipio e ne fo plauso al Governo. Non vi taccio però, onorevoli Colleghi, che, pur esaminando con compiacenza i cennati provvedimenti, sia in me nato il dubbio, se i provvedimenti medesimi garentiscano lo avvenire di quella finanza municipale. E questo dubbio acquistava in me maggior ragione di essere, quando osservava, che nell'elenco delle opere straordinarie, per le quali sonosi assegnati tre milioni da spendersi, non sonosi preveduti gli oneri che possono arrivare al Municipio per obbligazioni già contratte per la condottura delle acque del Sebeto, e per le fogne, opere indispensabili al benessere di quella città.

Questo dubbio mi fece entrare nel divisamento di pregare l'Ufficio Centrale di raccomandare al Governo di sgravare una volta il Municipio di Napoli dal riferito onere degli assegni a stabilimenti di beneficenza, affinchè, migliorandosi di vantaggio quella finanza comunale, possa la stessa trovarsi preparata a sostenere i suddetti aggravî o altro.

E perchè si possano dal Governo prendere in considerazione le dette aspirazioni, ricorderò brevemente talune disposizioni legislative, delle quali ha fatto l'egregio relatore esatta narrazione.

La questione dell'onere municipale per lo assegno a' stabilimenti di beneficenza più volte ripetuto, prende capo non solo dalle partite di arrendamento cui ha pur fatto cenno l'onorevole Sacchi, ma ancora da due altre disposizioni, emanate dal Governo dell'occupazione militare francese.

La prima è relativa alla vendita dei beni demaniali appartenenti ai diversi enti morali, fra' quali questi istituti di beneficenza; e questa vendita fu fino alla concorrenza di dieci milioni.

Dipende ancora da un altro fatto di quei governanti che ordinarono l'affrancamento di tutti i censi e livelli appartenenti a questi istituti.

Ora, ritornando a questa disposizione, io non voglio rifare la storia delle partite di arrendamento, tanto come ebbero origine, che come finirono, poichè il nostro Relatore l'ha con acconcie parole, e con tante circostanze di fatto, narrata.

Dirò solamente che poco tempo prima dell'occupazione militare, già il Governo borbonico - mediante l'influenza di quel gran ministro, che tutti ricordiamo essere stato il marchese Tannucci - volgeva la macchina governativa al meglio e cominciossi pertanto a fare riscatto di talune partite di arrendamento, che non ricordavano certamente tempi civili.

Il Governo dell'occupazione militare, come si presentò nelle provincie meridionali, che costituivano l'ex regno delle Due Sicilie, annunziò subito la liquidazione delle partite di arrendamento dandosi invece titoli di rendita sul debito pubblico, che allora si creava, ed ammise tutti i creditori a questa *liquidazione*.

Ma si pentì tosto. Ed allora, pur rimanendo il diritto ai privati di liquidare i loro crediti, negò questo diritto a tutti gli stabilimenti pubblici di beneficenza, non che ai nostri Banchi; fu questa una vera confisca.

I Banchi rimasero silenziosi, e non gridarono, come gridarono quelli che si trovavano interessati pei stabilimenti di beneficenza; ed allora, temendosi tumulto, alle disposizioni del 3 e 25 luglio 1806, ne seguì un'altra del 24 dicembre 1806 colla quale si fece un assegno a questi stabilimenti di ducati 5544, e grana 66 mensili, in rimpiazzo di parte delle rendite delle partite di arrendamento, soggiungendosi col detto decreto, che i cennati Luoghi pii non avrebbero potuto pretendere colla liquidazione, se non quanto sopravanzava lo assegno come sopra fatto.

Altre disposizioni seguirono come quelle che leggonsi nel decreto 26 novembre 1807, col quale si fa altro assegno in conto della liquidazione degli arrendamenti all'Albergo de' poveri, e decreto del 4 gennaio 1808 per eguale obbietto a pro della Casa santa dell'Annunziata. Finalmente, quando si attendeva lo sviluppo completo di tutte queste disposizioni e la liquidazione di questi crediti, venne il decreto del 12 settembre 1809 col quale, senza tenersi conto della promessa liquidazione si fece una specie di dotazione a questi stabilimenti e si

disse: questi stabilimenti di beneficenza debbono avere la rendita di ducati 280,000, dei quali 207,000 vanno composti colle rendite delle varie entrate delle Case medesime; il di più sarà provveduto con un dazio speciale che sarà messo pel pagamento dell'assegno a detti stabilimenti.

Si aspettava naturalmente l'attuazione di questo decreto, ma non venne mai; invece venne la restaurazione; e i governanti restaurati non solamente non curarono di applicare quel decreto, ma fecero ancora altri assegni a questi stabilimenti, come si vede dalla legge del 1816 e dal regolamento del 1817. Così seguirono le cose fino alla dittatura del generale Garibaldi e sapete tutto quello che è succeduto d'allora in poi.

Ora, io domando, è giusto che questo onere rimanga a carico del Municipio? A me pare di no, perchè questo onere rappresenta un correspettivo che il Municipio non ha mai avuto, quale sarebbe stato il dazio speciale prescritto col precitato decreto del 1809. Può benissimo dirsi dal Comune di Napoli: concedete a mio pro il citato dazio speciale, ed allora solamente si potrà gravare il bilancio municipale del detto onere.

Ma, di grazia, non vi ho detto io testè che questo assegno fatto dallo Stato agli stabilimenti di beneficenza non era solo parto dello incameramento delle partite di arrendamento, ma ancora de' doveri che aveva lo Stato medesimo per seguito della vendita di 10 milioni di stabili di proprietà di detti istituti, il cui prezzo, giusto la legge del 10 luglio 1806 non aveva il diritto lo Stato di appropriarsi?

Così ancora, per gli effetti della provvida affrancazione de' canoni, i censi perpetui di detti pii Luoghi il cui prezzo di affranco fu pure incassato dallo Stato.

Queste ragioni creditorie furono sempre riconosciute dal Governo dell'occupazione militare non solo, ma ancora da quello della restaurazione borbonica. E di vero, basta leggere i bilanci di detto ex Governo, per accertarsi come tutti questi assegni fatti in compenso delle ragioni creditorie erano segnati nella parte passiva de' bilanci ora citati. Così sono andate le cose, sicchè a me pare di non trattarsi ora di decidere una quistione giudiziaria, per la quale si deva attendere l'ultima parola dal magistrato competente; ma trattarsi invece di una disposizione di legge che non si è applicata, ed è opera del Governo di studiare il modo di applicarla, onde garantire il diritto di questi stabilimenti di beneficenza senza gravare il bilancio municipale, imperocchè se il loro diritto non è garantito dal Governo, da qual altro tutore può essere garantito? Del resto, volendo pur seguire quelli che tengono fermo all'ultimo giudicato della Corte d'Appello, fo rifiettere, che la Corte d'Appello ha detto: il diritto di questi stabilimenti è indubitato e non deve stare a carico del Municipio, ma è lo Stato che deve pagare. Però, fin tanto che il decreto del 12 settembre 1809 non verrà revocato io non posso fare a meno, dice il magistrato, di tenermi fermo a questo decreto. Ma il Magistrato dovrebbe dire: se non avete ancora attuato questo decreto concedendo al Municipio il dazio cui il decreto si riferisce, come volete che il Municipio tenga questa obbligazione senza il prescritto corrispettivo? Intendo di non portare più avanti questa questione, imperocchè parlo all'onorevole Ministro Magliani, parlo ad onorevoli Senatori i quali tutti conoscono la storia di queste diverse disposizioni legislative e tutti possono apprezzare l'importanza delle osservazioni che si sono presentate dai diversi oratori sia in quest'Aula che nell'altro ramo del Parlamento, ed io facendo a fidanza segnatamente non solo sull'intelletto di amore che citava l'onorevole Sacchi, ma ancora sul robusto intelletto dell'onorevole Ministro Magliani, sono sicuro che egli, vagliando con questo intelletto le ragioni che assistono il Municipio di Napoli, presenterà in tempo non lontano una proposta del Governo che sciolga finalmente questa questione, ed io me l'auguro.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Io debbo ringraziare i miei egregi colleghi, i Senatori Sacchi e Rega di avere avvalorato con la loro parola, la raccomandazione con cui si conclude la relazione dell' Ufficio Centrale, la preghiera cioè, al signor Ministro di rivolgere la sua attenzione alla importantissima vertenza delle 500 e più mila lire di sussidio che il Comune di Napoli paga ad alcuni stabilimenti di beneficenza.

Io non ripeterò ciò che si legge nella Rela-

zione e che fu ridetto dai miei onorevoli Colleghi.

Ciò che domanda il Municipio si contiene nel *memorandum* che il Municipio stesso indirizzò al Governo nel 1880. In esso si domandano tre cose - l'aiuto per l'operazione finanziaria - una qualsiasi riforma riguardo al canone gabellario del dazio consumo - il regolamento della questione riguardo alle partite di arrendamento.

Che cosa fossero queste partite di arrendamento lo avete udito.

La questione è questa: il Municipio di Napoli continua a pagare un debito del Governo napoletano dall'epoca dell'occupazione francese al tempo di Giuseppe Bonaparte.

Questo sussidio in sostanza il Comune non l'ha mai pagato effettivamente che dal 1861; esso fu sempre pagato dal Governo o per meglio dire dall'Amministrazione dei dazi. Non è che dal 1861, quando per effetto del Decreto Garibaldi fu al Municipio napoletano ridonato il dazio consumo, che per ignoranza o per dimenticanza dell'antica origine di questo debito fu esso assegnato all'Amministrazione del Comune di Napoli.

È debito di giustizia, per nostro avviso, che da questo onere il Municipio di Napoli sia sgravato.

La questione non può essere risolta in via giudiziaria, perchè il decreto del 1809 che obbligava la città di Napoli a pagare questo sussidio agl'Istituti napoletani di beneficenza, emanava da un Governo assoluto; e quantunque avesse forma di decreto, aveva però forza di legge.

Quindi, giuridicamente parlando, la città di Napoli è obbligata a questo pagamento. Ma noi domandiamo che la questione sia risoluta in via legislativa e non in via giudiziaria. Naturalmente qui non si ricorre agli argomenti e alle disquisizioni forensi.

Io domando che in via legislativa quel Decreto sia in sostanza revocato, vale a dire che la città di Napoli non sia più obbligata a pagare questa quota.

Nell'altro ramo del Parlamento, il signor Ministro dava una qualche speranza al Municipio di Napoli che tale vertenza sarebbe un giorno appianata. Ed in verità, io credo, anche in nome dell'Ufficio Centrale, di dover insistere sopra questo argomento e di dover chiedere all'onorevole signor Ministro qualche più lieta, qualche più valida dichiarazione ed assicurazione sopra questo proposito.

Certo il Municipio di Napoli deve essere grato al Governo di questi provvedimenti: essi sono oltremodo benefici per la città di Napoli e lo sono tanto più inquantochè io ancora ritengo, come diceva testè il mio onorevole Collega qui vicino, che questi provvedimenti onorano la città di Napoli, poichè le daranno agio e possibilità di rialzare le proprie forze col suo senno, col suo patriottismo e mercè il concorso morale che in gran parte le presta il Governo.

Non giova però farsi illusione.

L'Amministrazione napoletana verserà in un nuovo periodo, in una nuova fase che sarà certamente gravosa e sfavorevole pei contribuenti; avvegnachè sia stato aggiunto un milione alla tariffa daziaria presente, e per raggiungere i centesimi addizionali della città di Napoli caricheranno per quasi 900,000 lire il limite legale.

Pure sarà mestieri di dover ancora ricorrere ai contribuenti della città di Napoli per compiere quelle opere di cui essa ha bisogno. Così per opere pubbliche facoltative, come risulta dai calcoli presentati nella Relazione dell'Ufficio Centrale, il Municipio di Napoli non avrà guari che 300,000 lire disponibili, e per opere obbligatorie non avrà più che un milione.

Ognuno vede conseguentemente che per tutti i bisogni indispensabili a un gran centro di popolazione come è quello di Napoli, sarà pur d'uopo che i contribuenti della città facciano. in un avvenire piuttosto prossimo che remoto, qualche sacrifizio.

E di fronte a tale stato di cose qualunque piccolo mezzo di accrescere e di aumentare lo attivo del bilancio del Municipio napoletano è di grandissima importanza, è di pregio inestimabile; è il complemento necessario, assolutamente desiderabile di questo benefico disegno di legge che vi presenta il Governo.

È regolare la questione delle partite lo alleggerire o almeno dare ragionevole speranza al Municipio di alleggerire il passivo di queste 500 e più mila lire che egli indebitamente paga per un antico abuso, e per un'antica ingiustizia.

Quindi io non voglio dilungarmi più oltre a discorrere di una questione per la quale poi in fondo siamo tutti d'accordo.

Nuovamente insisto e prego il signor Ministro acciocchè egli voglia dare qualche fondata speranza, che il desiderio della città di Napoli venga appagato.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io sento il bisogno di ringraziare l' egregio mio amico, il Senatore Sacchi, non tanto per le gentili parole che volle rivolgere al mio indirizzo, quanto del suo affetto per la città di Napoli. Egli fu il primo a raccomandare al Governo un'equa soluzione dell'antica questione degli assegni agli stabilimenti di beneficenza di quella città; la sua voce ha trovato un'eco nell'on. Senatore Rega, ed ha provocata un'altra raccomandazione molto efficace dall'egregio Relatore dell' Ufficio Centrale. Il Senato intenderà come io non possa entrare nel merito di questa questione. Essa fu esaminata in via amministrativa più volte dal Consiglio di Stato il quale diede voto negativo alle domande del Municipio. Fu esaminata da una Commissione di giureconsulti la quale concluse nel medesimo senso; fu decisa con evento sfavorevole al Comune in prima e seconda istanza davanti all'autorità giudiziaria; pende ora davanti alla Corte di Cassazione.

Trattandosi dunque di una questione giudiziaria pendente davanti all'autorità competente a decidere, io non potrei esprimere alcun concetto; non esito però a ripetere innanzi al Senato la dichiarazione che ho fatto anche, d'accordo col Ministro dell'Interno, nell'altro ramo del Parlamento, cioè, che, appena l' occasione si presenti propizia, il Governo non mancherà di esaminare la questione medesima sotto un punto di vista che non sia strettamente giuridico, e se occorrerà, non esiterà ad invocare dal Parlamento qualche provvedimento.

Quest'opportunità potrà verificarsi sia nell'occasione della riforma del dazio di consumo, sia in quella dell'amministrazione delle opere pie, sia in occasione della soluzione d'altre vertenze, se non identiche almeno analoghe, che pendono fra l'amministrazione dello Stato ed altri grossi Comuni del Regno. Io confermo adunque questa dichiarazione: nulla si può pregiudicare nel momento attuale, perchè la questione pende dinanzi all'autorità giudiziaria; ma il Governo non mancherà di riesaminare in via amministrativa la questione, e quando il momento giunga opportuno.

Io non credo che bisogni aggiungere altro.

Prima di terminare però è mio debito di rendere sentite grazie all'Ufficio Centrale, il quale, non solo ha fatto buon viso a questo progetto di legge che è frutto di lunghi studî e di lunghe trattative tra il Governo ed il Municipio napoletano, ma ha voluto anche illustrarlo di una importante Relazione, dovuta alla penna dell'onorevole Caracciolo di Bella.

Io confido che il Senato vorrà coronare l'opera dando un voto favorevole e sollecito.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Ringrazio il signor Ministro in nome dell' Ufficio Centrale, e particolarmente anche in nome mio, per le benevoli parole che ha voluto indirizzarmi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a garantire il pagamento dell' interesse e dell'ammortamento in 99 anni di una rendita 5 per cento di lire 4,492,875 81 rappresentata da titoli, che saranno emessi dal Comune di Napoli allo scopo di unificare e convertire i debiti redimibili indicati nell'elenco annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a convertire i mutui finora fatti al Comune di Napoli in un solo prestito, al saggio d' interesse del *cinque* per cento, compreso l'ammortamento, da estinguersi mediante annualità in *trentacinque* anni, osservate le condizioni e garanzie prescritte dalle leggi in vigore.

(Approvato).

Art. 3.

La Cassa dei depositi e prestiti è inoltre autorizzata a fare al Comune *di Napoli* un altro prestito fino alla concorrenza di 20 milioni di lire, alle condizioni indicate nell'articolo precedente.

Questo prestito sarà destinato a compiere il pareggio del bilancio del Comune, e a fornirgli i mezzi per eseguire ripartitamente in cinque anni le opere pubbliche straordinarie, nelle quali esso è impegnato.

(Approvato).

Art. 4.

Dopo 25 anni dalla concessione la Cassa dei depositi e prestiti, udita la Commissione di vigilanza, avrà in ogni tempo il diritto di chiedere al Comune di Napoli, mediante il preavviso di sei mesi, e previo assenso del Ministro del Tesoro, il pagamento dei residui suoi crediti per gl'imprestiti contemplati dai precedenti articoli 2 e 3.

In questo caso il Comune potrà procurarsi i capitali necessari per la detta restituzione coll'emissione di altri titoli garantiti dal Governo del Re come quelli contemplati dall'articolo 1.

In questo caso ancora le residue delegazioni emesse dal Comune di Napoli a favore della Cassa dei depositi e prestiti si riterranno come fatte a favore del Tesoro, e il loro importo sarà impiegato nel pagamento degl' interessi e dell'ammortamento dei nuovi titoli garantiti.

(Approvato).

Art. 5.

Pel quinquennio 1881-1885, *e con effetto retroattivo al 1° gennaio 1881*, l'Amministrazione dello Stato assumerà la riscossione non solo del dazio consumo governativo, ma anche dei dazi addizionali e comunali, e pagherà al Comune la somma annua di lire 10,000,000.

Durante l'amministrazione governativa dei dazi di consumo non potrà farsi luogo a modificazioni di tariffa senza l'approvazione del Governo.

(Approvato).

Art. 6.

Le stesse disposizioni contenute nel precedente articolo 5 si applicheranno anche al quinquennio 1886-1890, salvo il caso di modificazioni legislative sulla materia dei dazi di consumo.

(Approvato).

Art. 7.

Dal 1° gennaio 1882 in avanti il Banco di Napoli adempirà gratuitamente l'ufficio di tesoriere del Comune; *e in cotesta qualità vigilerà la riscossione delle entrate affidata agli esattori; ne riceverà il versamento nelle sue casse, e farà il pagamento delle spese nei modi prescritti dalla legge.*

A cominciare poi dal momento in cui cesserà l'amministrazione governativa dei dazi di consumo, il Banco di Napoli dovrà prelevare mensilmente dalle entrate del Comune le somme necessarie a costituire il fondo pel pagamento semestrale degl' interessi e dell'ammortamento della rendita di cui *agli articoli 1 e 4.*

Queste somme non potranno essere erogate che esclusivamente per l'uso sopra indicato.

(Approvato).

Art. 8.

La presente legge non entrerà in vigore se, entro quattro mesi dalla sua promulgazione, il Comune di Napoli non avrà pienamente assicurato l'equilibrio del suo bilancio mediante l'avvenuta unificazione dei prestiti pubblici, aumenti di entrata ed economia nelle spese, tenuto conto degli effetti finanziari dei provvedimenti dalla legge medesima approvati.

Un decreto reale determinerà il giorno in cui, coll'adempimento di tutte le condizioni, la legge stessa sarà entrata in vigore.

(Approvato).

Art. 9.

Con regolamento da approvarsi per Regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

(Allegato del progetto di legge).

Debiti redimibili contratti dal Comune di Napoli per pubblica sottoscrizione.

DATA dei debiti	DEBITI PRIMITIVI — DISTINZIONE PER TITOLI: Quantità dei titoli	Valore nominale	Ragione percentuale degli interessi	VALORE PER DEBITO: Nominale	Riscosso	ANNUALITÀ per interessi, premi ed ammortamento	ANNI di durata dei debiti	RESTO DI DEBITO al 1° gennaio 1881: QUANTITÀ dei titoli	VALORE nominale dei debiti	QUANTITÀ delle annualità da pagarsi
1861	34,966	425	5	14,850,550	10,699,596	*A)* 815,150 »	50	29,775	12,654,375	30
1868	163,000	150	4 $^{2}/_{3}$	24,450,000	16,000,000	*B)* 1,360,000 »	50	155,162	23,274,300	37
1871	87,900	250	4	21,975,000	15,400,000	*C)* 1,200,000 »	42 $^{1}/_{2}$	81,200	20,300,000	32 $^{1}/_{2}$
1875	16,471	500	5	8,235,500	6,000,000	*D)* 533,337 50	30	14,959	7,479,500	24
1877	72,086	400	5	28,834,400	21,000,230	*E)* 1,575,017 25	50	70,641	28,256,400	46
	374,423			98,345,450	69,099,826	5,483,504 75		351,737	91,964,575	

Avvertenze. — *A)* Ammortamento per estrazione alla pari. — Le tasse a carico dei possessori dei titoli.
B) Id. alla pari con premi. — Le tasse a carico del municipio. — Pagamento in oro.
C) Id. alla pari con premi. — Id. Id.
D) Id. alla pari senza premi. — Id. Id.
E) Id. alla pari senza premi. — Id. Id.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge testè votati per alzata e seduta.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo scrutinio.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Al tocco. Riunione degli Uffizi per l'esame del progetto di legge di ampliamento del carcere giudiziario di *Regina Coeli* in Roma.

Alle ore due pom. Seduta pubblica.

I. Rinnovamento della votazione per la nomina di tre Commissari a compimento della Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso.

II. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno;

Provvedimenti pel Comune di Napoli.

Il risultamento della votazione è nullo per mancanza di numero. Si rinnoverà dunque la votazione domani.

La seduta è sciolta (ore 6 e 25).

LXXII.

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Appello nominale: 1. pel rinnovamento della votazione per la nomina di tre Commissari a compimento della Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso; 2. pel rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge: Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno; e provvedimenti pel Comune di Napoli — Risultato della votazione dei due progetti di legge suindicati, e di quella per la nomina di tre Commissari a compimento della Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso — Annunzio della dimissione del Ministero — Nuovo appello nominale per l'elezione di due membri a compimento della Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso — Risultato della votazione — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle 2 3[4 pom.

Sono presenti tutti i Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

1. Rinnovamento della votazione per la nomina di tre Commissari a compimento della Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso.

2. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno;

Provvedimenti pel Comune di Napoli.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Se vi è qualche Senatore che non abbia ancora votato, è pregato di accedere alle urne.

Prego i signori scrutatori di procedere allo scrutinio.

Risultato della votazione:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno.

Votanti	73
Favorevoli	68
Contrari	5

(Il Senato approva).

Provvedimenti pel Comune di Napoli:

Votanti	73
Favorevoli	64
Contrari	9

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Ora si procederà allo spoglio delle schede per la nomina di altri tre Commissari per completare la Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso.

Gli scrutatori erano i signori Senatori Malaspina, Paternostro e Caracciolo di Bella.

Siccome mi si fa osservare che in questo momento i due ultimi non sono più nell'Aula, così estrarrò altri due nomi.

(Vengono estratti i nomi dei Senatori Verga Carlo e Corsi Luigi).

PRESIDENTE. Prego i signori scrutatori a voler procedere allo spoglio delle schede.

(I signori Senatori Malaspina, Verga Carlo e Corsi Luigi si ritirano per procedere allo spoglio, e poco dopo rientrano).

PRESIDENTE. Annuncio al Senato il risultato della votazione sovra indicata:

Schede			72
Il Senatore	Majorana	ebbe voti	40
	Brioschi	»	33
	Alvisi	»	23
	Lampertico	»	23
	Deodati	»	17
	Saracco	»	15
	Duchoquè	»	11
	Boccardo	»	10
	Giovanola	»	7

Gli altri voti andarono dispersi.

Quindi non è riuscito che il Senatore Majorana-Calatabiano, e lo proclamo eletto.

Ora, mancando altri due Commissari, bisognerà procedere al ballottaggio fra i quattro che hanno avuto maggiori voti, cioè fra i Senatori Brioschi, Alvisi, Lampertico e Deodati.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PACCHIOTTI. Io crederei utile fare, o almeno tentar di fare, questa votazione sin da ora.

PRESIDENTE. Dunque si procederà alla votazione di ballottaggio.

Annunzio della dimissione del Ministero.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Presidente del Consiglio.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio*. Ho l'onore di annunziare al Senato che il Ministero, considerata la situazione parlamentare, ha presentato le dimissioni nelle mani di S. M. il Re, che, riservandosi di deliberare sulle medesime, ci ha invitati a rimanere al nostro posto per il disbrigo degli affari e per la tutela dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, della sua comunicazione.

Ora prego i signori Senatori di rimanere nell'Aula, perchè si farà la votazione di ballottaggio per il completamento della Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso.

La votazione di ballottaggio deve esser fatta sopra i nomi dei seguenti onorevoli Senatori che ottennero maggior numero di voti, cioè:

Senatore	Brioschi	33
	Alvisi	23
	Lampertico	23
	Deodati	17

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori scrutatori sono pregati di procedere allo scrutinio.

(Gli scrutatori si ritirano e poco dopo rientrano col risultato della votazione).

PRESIDENTE. Leggo il risultato dello spoglio delle schede:

Il Senatore	Brioschi	ebbe voti	41
	Lampertico	»	28
	Alvisi	»	24
	Deodati	»	12

Quindi rimasero eletti i signori Senatori Brioschi e Lampertico.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta.

I signori Senatori per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 1[4).

LXXIII.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Annunzio della ricomposizione del Ministero e dichiarazioni del Presidente del Consiglio — Annunzio d'interpellanza del Senatore Pantaleoni sulla politica interna ed estera, e del Senatore Vitelleschi pure sulla politica estera — Domanda del Senatore Giovanola di essere dispensato dal far parte della Giunta d'inchiesta sopra la marina mercantile — Deliberazione del Senato in proposito — Comunicazione di altre lettere: 1. del Sindaco di Roma; 2. del Sindaco di Napoli; 3. del Comitato esecutivo dell'Esposizione nazionale di Milano; 4. del Presidente della Corte de' Conti — Sorteggio degli Uffici — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 20.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri degli Affari Esteri, della Guerra, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica e d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente della Giunta per la inchiesta agraria, dei fascicoli II e III degli *Atti di quella Giunta;*

Il Ministero dei Lavori Pubblici, di un *lavoro del barone Antonio Ferrari intorno alle due primarie ferrovie italiane;* e dell'*undecima Relazione sulle strade comunali obbligatorie per l'anno 1879;*

Il Senatore prof. Vera, di un suo scritto intitolato: *Platone e l'immortalità dell'anima;*

Il Direttore generale del Banco di Napoli, di una *Relazione al Consiglio generale di quell'Istituto per l'esercizio 1880;*

L'ingegnere Giuseppe Garbarino, di un suo *Registro-valore per le quietanze;*

La Direzione generale delle gabelle, della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio a tutto aprile corrente anno;* e della *Statistica relativa alle fabbriche di spirito, birra, acque gassose, ecc., dal 1° gennaio al 28 febbraio 1881;*

Il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, di una *Relazione sulle spese di giustizia dal 1875 al 1880;*

Il Senatore comm. Rizzari, di un suo opuscolo intitolato: *I frumenti americani e la libera coltivazione dei tabacchi in Italia;*

Il Presidente del Regio Istituto musicale di Firenze, degli *Atti dell'Accademia musicale di quel R. Istituto pel decorso anno 1880;*

La Deputazione provinciale di Forlì, della *Carta geologica di quella provincia,* compilata dal Senatore cav. Scarabelli;

Il Direttore dell'esercizio delle strade ferrate dell'Alta Italia, di 200 esemplari di un *Memoriale sul progetto di un nuovo Codice di commercio italiano;*

Il signor Giorgio Arcoleo, di un suo libro

intitolato: *Il Gabinetto nei Governi parlamentari;*

L'avv. G. Loggero, dei suoi *Elementi di polizia costituzionale;*

Il Senatore dott. Pantaleoni, del primo volume della sua opera intitolata: *Storia civile e costituzionale di Roma dai suoi primordi fino agli Antonini;*

Il Ministro degli Affari Esteri, del X e XI volume dei *Discorsi parlamentari del signor Thiers,* offerti dalla signora Dosne;

I Prefetti di Palermo, Caserta, Como e Cremona, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1880;*

Il Presidente della R. Accademia dei Lincei, dei volumi V, VI, VII degli *Atti di quell'Accademia.*

Lo stesso Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 42. La Giunta municipale di Favara (Girgenti) fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge per opere stradali ed idrauliche la strada comunale Favara-Caldare venga classificata fra i lavori stradali di prima serie.

43. Il Consiglio comunale di Borgotaro (Parma) fa istanza onde ottenere che al Comune stesso venga assicurato il rimborso delle somme necessarie per la costruzione della strada Borgotaro-Bardi.

44. Il Consiglio comunale di Borgotaro (Parma) fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge relativo ad opere stradali, la strada da Fornovo a Borgotaro venga inclusa nel progetto medesimo fra le strade interprovinciali.

45. La Giunta municipale, la Deputazione provinciale e la Camera di commercio di Venezia ricorrono al Senato onde ottenere che nel progetto di legge relativo alla fusione delle Società di navigazione Florio-Rubattino vengano introdotti i temperamenti necessari onde non sieno pregiudicati gli interessi commerciali della città stessa di Venezia e di altre città marittime italiane.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor Presidente del Consiglio dei Ministri, gli do facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Ho l'onore di annunziare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 29 maggio, ha accettato le dimissioni del Gabinetto presieduto dal Deputato Cairoli, e che con decreto della stessa data ha composto il Ministero nel modo seguente:

Il Deputato Depretis fu nominato Presidente del Consiglio dei Ministri e confermato nell'ufficio di Ministro dell'Interno;

Il Deputato Mancini fu nominato Ministro degli Affari Esteri;

Il Deputato Zanardelli fu nominato Guardasigilli, Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti;

Il Deputato Domenico Berti fu nominato Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio;

Il Senatore Magliani fu confermato nell'ufficio di Ministro delle Finanze;

Il Deputato Baccarini fu confermato nell'ufficio di Ministro dei Lavori Pubblici;

Il Deputato Baccelli fu confermato nell'ufficio di Ministro della Pubblica Istruzione;

Il Senatore tenente generale Ferrero fu confermato nell'ufficio di Ministro della Guerra;

Il Senatore contrammiraglio Acton fu confermato nell'ufficio di Ministro della Marina.

Io confido che il Senato vorrà usarmi cortesia e consentirmi di non esporre un programma dei nostri intendimenti, delle nostre idee politiche e dei nostri propositi. Dovremmo ripetere cose già dette, dichiarazioni già fatte; manifestare opinioni conosciute di uomini che il Senato conosce.

Voglia quindi permettere il Senato che io dica soltanto, e brevissimamente, i concetti dell'attuale Amministrazione sopra alcuni punti più importanti della sua politica.

La presente Amministrazione si darà ogni cura per condurre a termine l'opera importante delle riforme politiche ed amministrative già presentate al Parlamento. Fra esse è principalissima la legge elettorale politica.

La presente Amministrazione farà eziandio ogni sforzo acciocchè siano approvati i molti progetti di legge già preparati, i quali stanno innanzi ai due rami del Parlamento, e sono oggetto de' loro studi e delle loro discussioni.

Noi confidiamo che questo alto Consesso vorrà concederci il potente suo aiuto, allor-

quando avremo l'onore di sottomettere al suo sapiente giudizio i più importanti fra i disegni di legge che ho indicato.

Le migliorate condizioni del credito dello Stato e delle nostre finanze ci consentono, signori Senatori, di consacrare maggiori assegni ai nostri bilanci militari; però queste maggiori spese non metteranno punto in pericolo l'equilibrio delle nostre finanze, nè ritarderanno l'applicazione delle riforme economiche, base della prosperità della nazione, e saranno applicate nella misura consentita dalle nostre leggi, votate nell'ultimo decennio, intorno all'ordinamento delle nostre istituzioni militari.

Noi siamo sicuri, signori Senatori, che nel vostro senno voi approverete le proposte del Governo, le quali non hanno altro scopo che di compiere e perfezionare l'ordinamento del nostro esercito, che è la nostra gloria, il presidio delle nostre istituzioni, la speranza della nostra patria.

Una parola ora sulle nostre relazioni colle potenze estere.

Nelle relazioni estere l'Italia farà ogni sforzo per mantenere colle altre nazioni i più amichevoli rapporti; e vedrà di fortificarsi sulle basi della giustizia e del reciproco rispetto. Adoprerà ogni cura per conciliare i doveri dell'Italia verso le nazioni estere con quelli che ha verso se stessa.

Venuta ultima nel consorzio delle grandi potenze, l'Italia si è annunziata al mondo civile come elemento di ordine, di concordia, di civiltà e di pace: e tale dovrà conservarsi, null'altro chiedendo che pace con dignità.

Nè di certo, o Signori, il Governo dimenticherà che nei momenti di passioni concitate e di diffidenze non altrimenti si custodiscono i grandi interessi del paese che conservando una calma serena e longanime accompagnata dalla coscienza del buon diritto.

Io spero, signori Senatori, che vorrete accordare il vostro autorevole appoggio anche alla nuova Amministrazione. *(Bravo!)*

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno delle comunicazioni fatte al Senato.

Annunzio al Ministero che dal signor Senatore Pantaleoni ho ricevuto la seguente lettera:

« Sento il bisogno di interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio della nuova Amministrazione annunziata quest'oggi (31 maggio) dalla *Gazzetta Ufficiale,* sull'indirizzo che l'onorevole Presidente del Consiglio intenderà di imprimere alla politica interna della nuova Amministrazione ».

Parimente annunzio che il signor Senatore Vitelleschi mi ha diretta una lettera, nella quale chiede « d'interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri sull'indirizzo che il Ministero intende dare alla politica estera ».

Prego il signor Presidente del Consiglio di volere indicare quando crede di rispondere.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Io credo, colle dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento e con quella, quantunque assai concisa, che ho fatto quest'oggi in Senato, di avere preventivamente dichiarato quali siano gli intendimenti del Governo riguardo all'indirizzo così della politica interna come della politica estera; e nelle presenti circostanze io pregherei gli onorevoli interpellanti e il Senato di voler rimandare lo svolgimento dell'uno e dell'altro argomento a quando verranno in discussione i bilanci dei due Ministeri cui le interpellanze concernono.

Senatore PANTALEONI. Non è a proposito di bilancio cho io ho desiderato e desidero ancora d'interrogare l'onorevole Ministro dell'Interno sopra l'indirizzo della politica amministrativa. Le sue dichiarazioni mi hanno in parte tranquillizzato; ma sento il bisogno, e lo sento per un sentimento di coscienza e di ubbidienza ad un sacro dovere, di chiedere e d'insistere a chiedere all'onorevole Ministro dell'Interno a voler fissare un giorno per qualche dichiarazione ulteriore che, nell'utile dell'Amministrazione, nell'utile della cosa pubblica e nell'utile del paese, credo necessario venga fatta in quest'Aula dal Presidente del Consiglio. Ecco il perchè io pregherei la cortesia dell'onorevole Ministro dell'Interno a voler fissare un giorno, quando egli creda più opportuno.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Io non voglio resistere all'insistenza dell'onorevole Pantaleoni; ma gli sarei grato se egli volesse indicarmi a quali dei diversi rami della

politica e dell'amministrazione interna si rivolgano le sue interrogazioni, onde mi sia più facile di porgergli gli schiarimenti che desidera. Se si trattasse, per esempio, della sicurezza pubblica, io potrei rispondere anche in termine molto breve; se si trattasse di tutta quanta l'amministrazione dipendente dal Ministero dell'Interno, occorrerebbe un tempo maggiore; ad ogni modo io sono agli ordini del Senato.

Senatore PANTALEONI. La mia interpellanza si riferirà specialmente all'azione esercitata o voluta esercitare dalle sètte nella politica dello Stato, e più particolarmente in rapporto ad alcuni canoni e principî della riforma elettorale.

Io insisto nella mia interpellanza, perchè credo che sia necessario chiarire la posizione nella quale si potrebbe mettere il paese con certi principî che si sono annunziati dal Governo o Ministero cessato, nell'occasione della discussione della riforma alla legge elettorale.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Io non voglio menomamente restringere il campo della discussione; io sono anzi per la più ampia discussione possibile su tutti i rami di amministrazione che possono essere presi ad esame dal Parlamento. Ma debbo far notare una cosa all'onorevole Pantaleoni: se bene ho capito la sua interrogazione, egli vorrebbe chiarimenti sopra un quesito speciale, cioè sulle conseguenze che una legge elettorale più o meno estesa può avere riguardo alle sètte.

Senatore PANTALEONI. No, è il rovescio. Del resto, io non posso dire su che cosa interpellerò, se non che interpellando. Non ho potuto, per compiacere il signor Ministro, che accennare in genere a dei rapporti che io ho creduto che abbiano le sètte con l'indirizzo che si è attribuito al Governo, e che è stato espresso o non espresso dal cessato Governo, giacchè non riconosco che un nuovo Governo, il quale non è l'Amministrazione che prima esisteva, quando il Presidente del Consiglio è cambiato.

Io ripeto che desidererei avere delle spiegazioni solamente nell'interesse pubblico.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Io sono agli ordini del Senato; fissi il giorno che crede.

PRESIDENTE. Il Senato ha sentito come il signor Presidente del Consiglio....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Me ne rimetto al signor Senatore Pantaleoni stesso.

PRESIDENTE. Il signor Presidente del Consiglio ha dichiarato che è agli ordini del Senato.

Senatore PANTALEONI. L'onorevole Ministro dichiara che si riporta per fissare il giorno a me, ed io lo ringrazio della sua cortesia; ma comprenderà che tutti i giorni io sono a sua disposizione mentre egli è molto più occupato di me, e non credo quindi di vincolarlo in modo troppo severo e stretto. Per queste ragioni, ed anche pel modo gentile col quale il signor Ministro mi ha replicato, mi trovo nella necessità di rispondere con eguale cortesia e gli propongo che si fissi pure un giorno, che se poi trovasse non conveniente per lui, egli potrà posporre, solo che me ne prevenga a tempo. Pel resto, aggiungo che in quest'Aula non troverà mai che cortesia ed educazione da tutti i membri che ne fanno parte.

PRESIDENTE. Domando al signor Presidente del Consiglio ed al signor Senatore interpellante se sono d'accordo che lo svolgimento di questa interpellanza abbia ad aver luogo nella prima seduta in cui il Senato avrà qualcosa a discutere, giacchè attualmente non vi è nulla all'ordine del giorno.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Per conto mio convengo se l'onorevole Senatore Pantaleoni accetta.

Senatore PANTALEONI. Per me sta bene.

PRESIDENTE. Dunque questa interpellanza sarà svolta alla prima seduta che terrà il Senato.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Nella lettera in cui ho domandato d'interpellare l'onorevole signor Ministro dell'Interno, ho espresso altresì il desiderio d'interpellare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri sul conto della politica estera, qualora l'onorevole Senatore Mamiani il quale aveva già, all'altra Amministrazione annunziata una interpellanza sulla questione di Tunisi, e nella quale il mio Collega Senatore Caracciolo di Bella, l'onorevole Senatore Vitelleschi ed io stesso eravamo firmatari, non l'avesse rinnovata.

Se quella interpellanza dell'onorevole Mamiani non ha luogo, chieggo che lo abbia la mia sulla politica estera, simile a quella dell'onorevole mio amico Senatore Vitelleschi.

Infine domando che, quando si farà una di-

scussione sulla politica estera, mi si mantenga il mio turno d'iscrizione, primo se primo; secondo, se l'onorevole Senatore Vitelleschi prima di me ne fece all'onorevole nostro Presidente la domanda.

PRESIDENTE. L'annuncio d'interpellanza per parte dell'onorevole Senatore Vitelleschi si limita a queste parole: « Interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio sull'indirizzo che il Ministero intende dare alla politica estera ».

Senatore PANTALEONI. Perdoni signor Presidente.

PRESIDENTE. Qui si parla dell'indirizzo *futuro*, non del *passato*. Le interpellanze presentate altra volta dai signori Senatori Mamiani, Caracciolo di Bella, Vitelleschi e Pantaleoni, riguardavano la politica estera del *passato*.

Senatore PANTALEONI. Mi permetta signor Presidente di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

Senatore PANTALEONI. Se l'egregio Presidente ha la compiacenza di leggere la lettera colla quale ho domandato di interpellare sulla politica interna l'on. Presidente del Consiglio, troverà che in appresso domando d'interpellare altresì sulla politica estera, purchè non avesse luogo l'altra interpellanza del Senatore Mamiani, nella quale io era inscritto, giacchè mi sarei trovato, in questo caso, più che indiscreto nel chiamare una seconda volta l'onorevole signor Ministro a discutere di politica estera, quando egli già fosse stato chiamato a ciò in un'altra questione quasi identica.

PRESIDENTE. A tale proposito la di lei lettera contiene questo semplice periodo: « interpellare sulle condizioni della nostra politica estera e sull'indirizzo che il nuovo Ministero intende seguire in essa ».

Senatore PANTALEONI. Ebbene, questo mi pare che sia identico a quello dell'onorevole Vitelleschi.

PRESIDENTE. Certamente.

Senatore PANTALEONI. Se l'onorevole Vitelleschi ha presentato la dimanda prima di me, trovo ragionevole ch'egli parli il primo.

PRESIDENTE. No. Il Senatore Vitelleschi non l'ha presentata che questa mattina; la lettera del Senatore Pantaleoni ha la data del 31 maggio.

Senatore PANTALEONI. Allora pregherei l'onorevole Presidente di mantenermi la precedenza.

PRESIDENTE. Questo s'intende. Ma quanto al giorno....

Senatore PANTALEONI. Dipende dal Ministero.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Parlerà il Ministro degli Esteri.

MANCINI, *Ministro degli Esteri*. Non so se ho ben compreso in tutta la sua ampiezza la materia dell'annunciata interpellanza.

Se non si tratta che di conoscere gli intendimenti della novella Amministrazione sull'indirizzo della politica estera per l'avvenire, non si possono richiedere che dichiarazioni generali di massima, le quali mi pare sieno state già fatte dal mio Collega l'onorevole Presidente del Consiglio.

Il Senato può dunque esser sicuro di vedere applicare que' criterî e quelle massime alle speciali questioni in cui la nostra politica estera si troverà impegnata.

Se poi si volesse intraprendere un esame retrospettivo del passato, cioè di fatti estranei alla mia responsabilità, lasciando stare che ciò si dilunga dalle consuetudini parlamentari, sono obbligato a dichiarare che or ora in un altro recinto ho chiesto il tempo necessario a poter esaminare i copiosissimi documenti che vi si riferiscono. Riconoscerà egli stesso l'onorevole Pantaleoni, che sarebbe una leggerezza da mia parte accettare d'intervenire anche indirettamente in una simile discussione senza aver coi miei occhi intrapreso e compiuto un accurato studio sopra migliaia di documenti che riguardano le nostre relazioni estere degli ultimi anni con i principali Governi d'Europa.

Laddove si persistesse nel proposito di promuovere, non so con quanta utilità, codesto esame del passato, non mancherò di mettermi agli ordini del Senato; ma domanderei che mi si lasciasse un po' di tempo per acquistare le necessarie conoscenze de' fatti e de' negoziati, altrimenti crederei di mancare al mio dovere ed al rispetto verso questo alto Consesso.

Senatore PANTALEONI. Nell'assenza dell'onorevole Vitelleschi parlerò naturalmente per conto mio.

Ringrazio l'onorevole Ministro, e trovo ragionevolissime le riserve che fa, giacchè certamente non intendo di restringere il campo delle mie osservazioni alle dichiarazioni ge-

neriche che il Ministero possa dare sulla politica estera futura.

Di più, confesso che non oserei esigere dichiarazioni molto specifiche sulla politica estera da doversi adottare, perchè non credo che qualsiasi sapiente e prudente Ministro di Affari Esteri possa o debba legare la sua azione nell'avvenire.

La mia interpellanza verte dunque sulla politica che è stata fin qui esercitata da due e più anni, giacchè sono persuaso, e l'onorevole Ministro degli Esteri non che tutti i suoi Colleghi saranno in ciò d'accordo, che non si possa fare una politica altro che riattaccandola con quella che è stata seguìta fino adesso, o seguitando la stessa, ovvero deviandone.

Quando pertanto l'onorevole Ministro chiede di studiar prima i documenti della politica passata, io non posso che convenire coll'onorevole Ministro. Se l'onorevole Ministro crede che pochi giorni possano bastare, io sono ai suoi ordini; del resto, sarà cortese indicarmi il giorno che stimerà più conveniente.

PRESIDENTE. Per ora si lascia indeterminato il giorno, non è vero onorevole Senatore Pantaleoni?

Senatore PANTALEONI. Per mio conto sono contento, bene inteso che l'onorevole signor Ministro lo determini quando lo crederà del caso ed abbia la compiacenza di annunziarlo a me o all'onorevole Presidente nostro.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Esteri*. Rendo grazie all'onor. Senatore Pantaleoni della sua cortesia; egli comprenderà che io non potrei da ora fissare un giorno in cui sarei in grado di rispondere, nè prevedere il tempo occorrente al mio studio, ove non si voglia una discussione che avrebbe un carattere accademico, il che non risponderebbe alle usanze parlamentari, nè alle intenzioni dell'onor. interpellante, e al decoro di quest'alta Assemblea.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Ringrazio l'on. signor Ministro della risposta che si compiacque darmi, ed attenderò gli ordini suoi.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Dal signor Senatore Giovanola ho ricevuto la seguente lettera, in data del 16 maggio:

« Onorevolissimo signor Presidente.

Riconoscente della distinzione onde piacque al Senato di onorarmi coll'eleggermi a far parte della Commissione d'inchiesta sopra la marina mercantile, ben volentieri avrei dedicato la debole mia opera a questo pubblico servizio, ove il breve periodo assegnato a siffatto lavoro si fosse iniziato nel mese di marzo; ma ora avendo già impegnato molta parte dei due prossimi mesi di giugno e di luglio per ragioni di salute e di famiglia, mi trovo nell'impossibilità di eseguire il mandato, e con mio rincrescimento sono costretto di declinarne l'onorevole incarico.

« Voglia presentare le mie rispettose scuse al Senato e gradire gli atti della profonda mia osservanza.

« Di V. E.

« *Devotissimo Servitore*
« A. GIOVANOLA ».

Domando al Senato se intenda senz'altro di accettare queste dimissioni, o se autorizza la Presidenza di scrivere al Senatore Giovanola, pregandolo di voler accettare l'incarico che dal Senato gli venne confidato.

Chi intende che la Presidenza uffici il Senatore Giovanola, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Dal signor Sindaco di Roma ho ricevuto in data del 19 maggio la seguente lettera:

« Coll'animo compreso della più viva soddisfazione mi affretto a render noto a Vostra Eccellenza che il Consiglio comunale di questa città, nell'atto che nella seduta di ieri 18 maggio corrente, approvava ad unanimità tutte le modificazioni introdotte dal Parlamento nazionale alla Convenzione concernente il concorso dello Stato nelle opere edilizie della Capitale, espresse per mezzo di vari oratori sentimenti di vivissima gratitudine verso la Rappresentanza nazionale per la favorevole accoglienza fatta al

progetto di legge, e per l'importante affermazione di principio in esso contenuto, ed approvò parimente ad unanimità l'ordine del giorno che testualmente mi pregio qui trascrivere:

« Il Consiglio comunale di Roma, preso atto delle modificazioni introdotte dal Parlamento nazionale coll'articolo 2° del progetto di legge sul concorso dello Stato nelle opere edilizie della Capitale alla Convenzione da esso approvata li 27 settembre 1880, esprime la sua riconoscenza ai due rami del Parlamento ed al Governo per l'importante legge votata, e per l'alto suo significato, e passa alla votazione degli articoli ».

« Voglia pertanto Vostra Eccellenza rendersi interprete presso l'alto Consesso, ch'Ella tanto meritamente presiede, dell'unanime sentimento di riconoscenza e di gratitudine espresso al suo indirizzo da questa Rappresentanza comunale, e certamente diviso dalla immensa maggioranza della popolazione, che con la più legittima compiacenza ha veduto i poteri legislativi dello Stato ispirarsi al concetto della giustizia e dei supremi interessi del paese, nell'approvare la legge, che porrà in grado la nostra città di fare degnamente l'ufficio di Capitale del Regno.

« Gradisca l'E. V. l'attestazione del mio profondo ossequio.

« *Il ff. di Sindaco*
« A. ARMELLINI. »

Dal Sindaco di Napoli ho parimente ricevuto la lettera seguente:

« Napoli, 20 maggio 1881.

« Mi reco ad onore di trasmettere copia all'Eccellenza Vostra della deliberazione presa ieri da questo Consiglio comunale, per esprimere la sua riconoscenza al Senato del Regno, pel recente voto sui provvedimenti legislativi in favore di questo Comune. Del quale doveroso sentimento, che è pur quello di tutti i cittadini napoletani, prego l'E. V. di voler dare conoscenza all' illustre Consesso cui degnamente presiede.

« Accolga di buon grado l' E. V. le manifestazioni della mia più alta stima e profonda osservanza.

« *Il Sindaco*
« G. GIUSSO.

« *A S. E. il Presidente del Senato* ».

Estratto dal processo verbale della tornata del Consiglio comunale di Napoli del 19 maggio 1881.

Il Presidente espone che, avendo il Senato del Regno votato favorevolmente il disegno di legge pei provvedimenti a pro della città nostra, nasce spontaneo il sentimento di gratitudine verso quell'alta Assemblea; e come questo Consiglio espresse questo suo doveroso sentimento al real Governo ed alla Camera elettiva, così compirà di gran cuore questo debito verso l'altro ramo del Parlamento nazionale, ed in ispecie verso il suo Ufficio Centrale, e l'egregio Relatore marchese Di Bella, di cui è noto a tutti l'operoso amore onde ha disimpegnato il còmpito affidatogli. All'uopo la Giunta ha determinato di presentare all'omologazione del Consiglio la seguente deliberazione, che il Segretario legge per ordine del Sindaco:

LA GIUNTA,

Lieta della quasi unanime approvazione data, non ha guari, dal Senato del Regno ai provvedimenti legislativi in favore di questo Comune, già votati nella Camera elettiva;

Considerando che la gratitudine è dovere degli amministratori come dei privati, e sicura che il Consiglio comunale avendo compiuto questo dovere verso il real Governo che iniziò l'opera restauratrice della finanza del Comune, e verso la Camera dei Deputati che riconobbe nella questione di Napoli un argomento di interesse generale della nazione, esprimerà assai volentieri lo stesso sentimento al Senato, che con la sua autorità e con elevato patriottismo ha coronato l'edifizio;

Sulla proposta dell'onor. Sindaco

DELIBERA:

Proporre al Consiglio comunale un voto di ringraziamento della rappresentanza del Comune al Senato del Regno, e specialmente al

suo Ufficio Centrale ed all'onor. Relatore marchese Caracciolo Di Bella, che con ammirevole zelo ed efficacia ha sostenuto il còmpito assunto.

Terminata la lettura, e niuno chiedendo di parlare, il Presidente pone a votazione la proposta della Giunta per alzata e seduta, facendo da scrutatori i Consiglieri comm. Turchiarulo e comm. Foucault, ed il Consiglio a pieni voti approva.

Il Segretario generale
C. CAMMAROTA.

Il Sindaco
G. GIUSSO.

PRESIDENTE. Ora do lettura di una lettera del Comitato esecutivo dell'Esposizione industriale italiana, di Milano del tenore seguente:

« Milano, li 13 maggio 1881.

« È col massimo piacere che lo scrivente adempie al dovere di porgere a codesta onorevolissima Presidenza cordiali e sentiti ringraziamenti per aver voluto onorare di sua presenza la festa dell'inaugurazione dell'Esposizione nazionale.

« Il grande avvenimento, che ha raffermato i progressi della patria nostra nell'industria e nell'arte, dopo le lunghe ed angosciose lotte per l'indipendenza e l'unità, coll'intervento delle LL. MM. e delle Rappresentanze del Parlamento, non avrebbe potuto riuscire certamente più solenne.

« Lo scrivente pertanto, nel mentre rinnova le sue azioni di grazia, a nome dell'intero Comitato, a codesta onorevolissima Presidenza, si affretta a parteciparle avere dati gli ordini opportuni perchè ciascun membro di codesto alto Consesso possa liberamente accedere all'Esposizione durante tutto il tempo della sua apertura, presentando solo la propria medaglia.

« Aggradisca codesta Onorevolissima Presidenza i sensi della più alta stima e perfetta devozione.

« *Il Presidente*
« LUIGI MACCIA.

« *Onorevole Presidenza*
del Senato del Regno — Roma ».

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Vitelleschi ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Il signor Presidente del Consiglio dei Ministri deve aver preso notizia dall'onorevole nostro Presidente, che io aveva desiderato muovergli un'interpellanza sopra lo indirizzo che il nuovo Ministero intende dare alla politica estera.

Desidererei sapere quando l'on. Presidente del Consiglio sarebbe disposto ad accordarmi di svolgere questa mia interpellanza.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Il Senato comprenderà che in una questione di politica estera io debbo mettermi d'accordo ed essere perfettamente all'unisono col mio Collega, il Ministro degli Affari Esteri, il quale, assunto da due o tre giorni all'ufficio suo, ha pure bisogno di qualche tempo per orizzontarsi. La politica dell'avvenire ha per base i fatti del passato.

Perciò io pregherei l'onorevole Senatore Vitelleschi di accordare qualche giorno, onde il Ministero attuale possa prendere cognizione degli atti antecedenti. Lo pregherei quindi di voler pure consentire, come ha consentito l'onorevole Senatore Pantaleoni, ad attendere ancora qualche tempo affinchè il Ministero possa essere in grado di rispondere adeguatamente alla sua interpellanza. Egli potrà allora essere informato meglio intorno alla situazione degli affari da esso dipendenti.

Senatore VITELLESCHI. Io conosco, senza dubbio alcuno, troppo bene i riguardi che devo agli onorevoli che siedono su quei banchi, per non consentire loro il tempo necessario che essi richieggono per rispondere alla mia interpellanza.

Devo però poche parole per iscagionarmi di un appunto contenuto nella risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio alla domanda da me fatta di essere informato circa l'indirizzo che il Governo intende tenere per l'avvenire nella politica estera.

Onorevole Presidente, io non posso supporre che un Ministero composto di uomini i quali nella maggior parte han diretto essi stessi, gli altri hanno esercitato una così grande influenza

sopra lo svolgimento degli avvenimenti che si sono rapidamente succeduti in questi ultimi tempi, non abbia il suo indirizzo perfettamente definito su quello che intende di fare per l'avvenire, e neppure non abbia la più ampia conoscenza sul passato.

I Ministri devono avere piena conoscenza di tutto ciò, e certo più di loro l'on. Presidente del Consiglio, che durante tutto questo periodo ha condotto la politica dell'Italia.

Ho fatto questa considerazione per dimostrare che la mia domanda non è prematura nè indiscreta.

E non è neppure prematura per un altro riguardo, cioè che le condizioni del nostro paese rispetto alla politica estera sono troppo serie, perchè gl'indugi volontari e continui a voler dare alcuna spiegazione sull'indirizzo del Governo intorno a siffatte importanti questioni riescano assai gravi ed impensieriscano tutti coloro che vi portano grande interesse ed affetto.

Detto questo per chiarire il mio concetto, attenderò dall'onorevole Presidente del Consiglio che voglia compiacersi d'indicare il giorno in cui io potrò svolgere la mia interpellanza.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Io tengo a dichiarare che fu lontanissimo dal mio pensiero qualunque concetto che potesse minimamente adombrare anche una lieve censura alla proposta dell'onorevole Vitelleschi.

Aggiungerò che, quanto all'indirizzo ed ai criteri generali che devono guidare il presente Ministero nella politica estera, io già li ho esposti, quantunque brevemente, e al Senato e alla Camera dei Deputati.

Forse l'onorevole Vitelleschi, il quale non era presente, non si dichiarerà soddisfatto di quelle dichiarazioni, le quali, per la natura stessa delle cose, hanno sempre un carattere generico.

Quando l'onorevole Vitelleschi ne avrà preso cognizione, se crederà di persistere nella sua interpellanza, io sarò ai suoi ordini, profittando della cortesia colla quale egli mi accorda un po' di tempo a fine di mettermi prima d'accordo coll'onorevole Ministro degli Esteri.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io dichiaro che prenderò conoscenza delle parole dette dall'onorevole Presidente del Consiglio; ma dichiaro altresì che mantengo la mia interpellanza e prego l'onorevole Ministro di indicarmi a suo tempo il giorno in cui io potrò svolgerla.

PRESIDENTE. Il signor Sindaco di Roma mi ha indirizzata ieri sera la seguente lettera:

« 1 giugno 1881.

« Mi pregio di rimettere a V. E. un invito alla loggia reale per godere dello spettacolo della girandola la sera di domenica prossima, partecipandole in pari tempo che la solita tribuna nella piazza di Ponte S. Angelo è a disposizione dei signori Senatori e delle loro famiglie. Prego quindi l'E. V. di far sapere ai suddetti signori Senatori che l'ingresso alla detta tribuna è dalla sala a piano terreno del teatro Apollo, sulla porta del quale si troveranno persone addette al Senato per introdurli.

« Con la fiducia che l'E. V. vorrà gradire l'invito e profittarne, la riverisco ecc. ».

Dalla Corte dei Conti ho ricevuto la seguente in data 31 maggio 1881:

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni, *con riserva,* fatte da questa Corte nella seconda quindicina di maggio volgente.

« *Il Presidente,*
« DUCHOQUÈ ».

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procede ora all'estrazione degli Uffici.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI procede al sorteggio degli Uffici, i quali rimangono composti come appresso:

UFFICIO I.

Torre
Bardesono
Ruschi
Giacchi

Guicciardi
Maggiorani
Errante
Prati
Rizzari
Guarneri
Sauli
Massarani
Mezzacapo Carlo
Artom
Cabella
Astengo
Cantelli
Cossilla
Ferrero
Caracciolo di Bella
Sergardi
Garzoni
Morosoli
Cantoni
Alfieri
Ponzi
Cannizzaro
Fedeli
Gravina
Durando
Ghivizzani
Sprovieri
Gadda
Palmieri
Tommasi
Provana
Eula
Di Sortino
La Loggia
De Gregorio
Mirabelli
Balbi-Senarega
Di Castagnetto
Lauzi
Turrisi-Colonna
Mongenet
D'Azeglio
Di Bovino
Finocchietti
Cacace
Di Bagno
Cutinelli
Persano
Di Moliterno
Campello
Vegezzi
Cagnola
Poggi
Gamba
Fontanelli
Montanari
Lanza
Barbavara
Tirelli
Medici Michele
Carcano
Petitti
Sacchi Gaetano

UFFICIO II.

Vigo-Fuccio
Carradori
Di Brocchetti
Duchoquè
Corsi Tommaso
Bruzzo
Tanari
Scalini
Pallavicini Francesco
Valfrè
Benintendi
Bembo
Vitelleschi
Zini
Cremona
Giuli
Borsani
Tabarrini
Piedimonte
Chiavarina
Malaspina
Pisani
Mezzacapo Luigi
Manfrin
Bella
Boccardo
Paoli
Rega
Malvezzi
Casati
Mazzacorati
Amari
Mantegazza
Di S. Giuliano
Belgioioso Carlo

Bellinzaghi
Antonini
Irelli
Bonelli Raffaele
Bertea
Ribotty
Cipriani Leonetto
Carrara
Torremuzza
Ricci
Linati
Fasciotti
Di Revel
Danzetta
Martinengo Leopardo
Della Bruca
Niscemi
Devincenzi
Torrigiani
Andreucci
Cavagnari
Saracco
Biscaretti
Frasso
Besana
Boschi
Arezzo
Torrearsa
Gozzadini
D'Adda
Cittadella
Vera
Cornero

UFFICIO III.

De Siervo
Cencelli
Merlo
Pantaleoni
De Falco
Alvisi
Sacchi Vittorio
Pessina
Farina Mattia
Pietracatella
Magni
Mamiani
Cusa
Airenti
Grixoni
Fenzi
Cerruti
Pica
Villa-Riso
Michiel
Marignoli
Panissera
Rossi Alessandro
De Riso
De Filippo
Beretta
Majorana
Sanseverino
Paternostro
Raffaele
Tamaio
Martinelli
Caccia
S. A. R. il Principe Amedeo
Siotto-Pintor
Maglione
Della Gherardesca
Cosenz
Tholosano
Acton Guglielmo
Borromeo
Pasqui
Vigliani
Moscuzza
De Gasparis
Di Monale
Pallieri
Zoppi
Tornielli
Rasponi
Pavese
Vannucci
Ciccone
Mattei
Cocozza
Corsi di Bagnasco
Perez
Belgioioso Luigi
Pironti
Casalis
Boyl
Di Giovanni
Martinengo Angelo
Beltrani
Migliorati
Cialdini

Collacchioni
Reali

UFFICIO IV.

Magliani
Jacini
Miraglia
Pecile
Pallavicini Emilio
Compagna
Mischi
Monaco la Valletta
Manfredi
Pacchiotti
Pasella
Acton Ferdinando
Cadorna Carlo
Atenolfi
Camozzi-Vertova
Rosa
Brioschi
Scarabelli
Cavallini
Manzoni
Fiorelli
Gorresio
Plezza
Pernati
De Cesare
Finali
Mayr
Cadorna Raffaele
Pescetto
Mazè de la Roche
Norante
Malusardi
Farina Maurizio
Revedin
Cianciafara
Gagliardi
Giustinian
Giordano
Camuzzoni
Giovanola
Bertini
Palasciano
Bargoni
S. A. R. il Principe Eugenio
Nitti
Casanova
Borselli
Caracciolo di S. Arpino
Amante
Lauri
Scacchi
Padula
Verga Andrea
Corti
Menabrea
Maffei
Torelli
Casaretto
Dalla Valle
Ferraris
Pissavini
Barbaroux
Colonna
Lacaita
Angioletti
Bonelli Cesare
Cavalli

UFFICIO V.

Visone
Ridolfi
Serra
Borgatti
Della Verdura
Mauri
Prinetti
Verga Carlo
Tamborino
Grossi
Longo
Morelli
Corsi Luigi
Camerata-Scovazzo
Corte
Lampertico
Acquaviva
Medici Giacomo
Chiesi
Cambray-Digny
Moleschott
Giovanelli
Ghiglieri
Bombrini
Colocci
Giorgini
Deodati

Negri di San Front
Delfico
Boncompagni-Ottoboni
Di Sartirana
Della Rocca
Barracco
De Luca
Annoni
Cucchiari
Piola
Pianell
Del Giudice
De Riseis
Verdi
Di S. Cataldo
Ricotti
Sighele
Melodia
Calabiana
Alianelli
Figoli
Todaro
Maurigi
Meuron
Galeotti
S. A. R. il Principe Tommaso
Bruno
Assanti
Boncompagni-Ludovisi
Laconi
Pandolfina
De Ferrari
Venini
Fornoni
Rossi Giuseppe
Cipriani Pietro
De Sonnaz
Pettinengo
Pepoli Carlo
Varano

PRESIDENTE. Avverto i signori Senatori che nella prima seduta che terrà il Senato bisognerà procedere alla elezione di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, in sostituzione del compianto nostro Collega Senatore conte Arese.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, i signori Senatori per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 e 45).

LXXIV.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Comunicazione di due disegni di legge d'iniziativa della Camera elettiva: 1° Aggregazione del Comune di Monsampolo (Ascoli-Piceno) al Mandamento di S. Benedetto del Tronto; 2° Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al Mandamento di Giarre; di una lettera del Senatore Torelli, che domanda di essere dispensato dal far parte della Commissione per la verifica dei titoli de' nuovi Senatori; di altra lettera del Senatore Giovanola che insiste nelle sue dimissioni da membro della Giunta per l'inchiesta sulla marina mercantile — Presentazione di cinque progetti di legge approvati dalla Camera elettiva: 1° Modificazione degli stanziamenti di cui all'articolo 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie; 2° Costruzione di nuove opere straordinarie stradali e idrauliche nel quindicennio 1881-1895; 3° Convenzione dell'unione universale delle poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore; 4° Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di venti decimetri cubici; 5° Stanziamento di fondo per la seconda serie di lavori della sistemazione del Tevere — Proposta del Senatore Serra in ordine all'esame dei cinque progetti suindicati, non approvata — Presentazione di altri due progetti di legge, il primo relativo alla leva militare dei giovani nati nel 1861 e l'altro concernente l'estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del regio esercito giubilati anteriormente a quella legge — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[4 pom.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal signor Presidente della Camera dei Deputati i seguenti due messaggi:

« Roma, addì 3 giugno 1881.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno, l'unito disegno di legge, d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta di quest'oggi, concernente l'aggregazione del Comune di Monsampolo (Ascoli-Piceno) al mandamento di S. Benedetto del Tronto, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI ».

« Roma, 3 giugno 1881.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta di quest'oggi, concernente l'aggregazione dei Comuni

di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al mandamento di Giarre, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI ».

Questi progetti saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Dall'onor. Senatore Torelli ho ricevuto la seguente lettera:

« Torino, il 2 giugno 1881.

« *Eccellenza!*

« La mia salute non permettendomi ancora di venire costi, reputo mio dovere il rinunciare a far parte della *Commissione permanente per la verifica dei titoli dei signori Senatori.*

« Gradisca, Eccellenza, i sensi della mia profonda stima.

« LUIGI TORELLI, *Senatore* ».

Come fu già stabilito che nella prossima seduta pubblica si metterà ai voti la nomina di un membro della Commissione in sostituzione del compianto Senatore Arese, così nello istesso giorno si metterà ai voti la nomina di un nuovo Commissario in sostituzione del Senatore Torelli.

Il signor Senatore Giovanola scrive che, pel motivo indicato nella precedente sua lettera, già comunicata al Senato, gli duole di non poter recedere dalla sua domanda di dimissione da membro della Commissione per l'inchiesta sulla marina mercantile. Quindi, anche per la sostituzione al Senatore Giovanola nella ps-sima tornata sarà provveduto.

Presentazione di 5 progetti di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato cinque progetti di legge votati dall'altro ramo del Parlamento:

1. Modificazione degli stanziamenti di cui all'articolo 25 della legge 29 luglio 1879 sulle strade ferrate complementari;

2. Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895;

3. Convenzione internazionale per il trasporto dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore; e questo lo presento anche a nome del mio Collega Ministro degli Esteri;

4. Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali, non eccedenti il peso di 3 chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici;

5. Stanziamento di fondo per la seconda serie di lavori della sistemazione del Tevere.

Questi cinque progetti, o per ragioni intrinseche o per scadenze di termine, hanno carattere di urgenza. Io prego caldamente il Senato di volerli dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi cinque progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti a norma del Regolamento.

Il signor Ministro domanda che questi progetti siano dichiarati d'urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intenderà decretata.

Senatore SERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Contro l'urgenza?

Senatore SERRA. Domando la parola su questa proposta del Ministro.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Con ragione il signor Ministro dei Lavori Pubblici domanda l'urgenza per questi progetti di legge.

Io parlerò specialmente di quello che riguarda i nuovi lavori stradali che debbono compiersi in una lunga serie di anni.

Questo progetto, se non interessa tutti i Comuni, interessa certamente tutti i Circondari del Regno; quindi è di una somma importanza, e l'urgenza di esaminarlo e discuterlo è ragionevolmente chiesta dal signor Ministro. Ma perchè il suo desiderio possa essere esaudito, il Senato deve scegliere il modo di procedura che sia il meglio appropriato. Se questa legge si mandasse all'esame dei singoli Uffici del Senato, stante l'esiguo numero dei Senatori presenti, difficilmente negli Uffici stessi se ne potrebbe fare un esame ponderato.

In questo progetto di legge il concetto, l'idea tecnica quasi prevale a qualunque altra, donde la convenienza che a persone tecniche ne sia commesso l'esame.

E siccome potrebbe anche darsi che in qualche Ufficio non vi fosse alcuna persona che potesse avere competenza in questa materia, così, secondo il mio avviso, il mandare questo progetto di legge all'esame degli Uffici potrebbe nuocere alla serietà dell'esame ed alla necessità di una celere discussione, quale il Governo la desidera.

Se non che, egli v'ha un altro mezzo, e ce l'offre il nostro Regolamento, quello di nominare cioè una Commissione o per ischede, o deferendone l'incarico all'eccellentissimo nostro Presidente. Nel caso attuale, pare a me preferibile questo secondo mezzo; e perciò propongo che, specialmente per la legge sui lavori stradali, si dia al nostro egregio Presidente un voto di fiducia, affinchè egli scelga nel seno del Senato quei cinque membri che gli parranno più competenti per comporre l'Ufficio Centrale, il quale si occupi d'urgenza dell'esame di questa legge e della sua Relazione al Senato.

PRESIDENTE. Fa ella tale proposta soltanto in riguardo alla legge sulle opere stradali, ovvero la vuole estendere per tutte le altre leggi testè presentate dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici?

Senatore SERRA. Specialmente per la legge sulle opere stradali; ma, siccome può esservene alcun'altra, la quale, benchè non altrettanto importante ed urgente, pure richieda un sollecito disbrigo, così sarebbe meglio, a parer mio, che una Commissione in tal modo nominata se ne occupasse, dappoichè è difcile che per parecchi giorni ancora si possano costituire gli Uffici ed occuparsi di quegli altri progetti. Per conseguenza modifico la fatta proposta, e propongo che per i progetti di legge, ora presentati dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, il Senato dia particolare mandato al nostro onorevole Presidente di nominare una Commissione di cinque membri, quanti appunto sono gli Uffici, per istudiarli e riferirne poscia al Senato.

PRESIDENTE. È di fatto che attualmente i Senatori presenti in Roma sono pochi, e la ragione n'è evidente; il Senato non aveva alcun progetto di legge, e si attendeva che gliene venissero o dal Ministero o dalla Camera dei Deputati. È solo in questo momento che ce ne vengono presentati cinque dal signor Ministro dei Lavori Pubblici. Per verità io aveva in animo - appena avessi veduto che v'era materia di lavoro per gli Uffici - di telegrafare ai signori Senatori assenti da Roma, perchè si affrettassero a far ritorno alla Capitale, e si potessero costituire gli Uffici, esaminare i nuovi progetti di legge, e nominare i Relatori.

Questo mi pareva conforme allo spirito e alla lettera del nostro Regolamento, ed utile all'andamento degli affari. Ma, se si crede opportuno di nominare una Commissione speciale pel progetto di legge a cui accenna il Senatore Serra, io non muovo difficoltà, e mi rimetto al beneplacito del Senato.

Avverto peraltro, secondochè mi viene ricordato dagli egregi nostri Colleghi Segretari, che parecchi Senatori, negli scorsi giorni, hanno scritto alla Presidenza, che desiderano di essere immediatamente avvisati dei progetti di legge de' quali seguisse la presentazione, e manifestano il proposito di intervenire agli Uffici.

Ciò premesso, domando al Senato se intende che si proceda come al solito, deferendo agli Uffici l'esame dei progetti di legge (compreso quello additato dal Senatore Serra), o se invece voglia che si elegga all'uopo una Commissione speciale di cinque membri.

Siccome la proposta di questa Commissione speciale importa un emendamento all'ordine stabilito dal Regolamento, la pongo ai voti.

Chi intende che debba nominarsi una Commissione speciale di cinque membri per l'esame dei progetti di legge testè presentati dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, o per sè o per incarico di altri Ministri, è pregato di sorgere.

(Non è approvato).

Si procederà adunque col metodo degli Uffici.

Presentazione di altri due progetti di legge.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ho l'onore

di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera.

Il primo è relativo alla leva militare sui giovani nati nel 1861; il secondo, relativo all'estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del regio esercito giubilati che presero parte alla campagna del 1848 e 1849.

Domando che ne sia dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro della Guerra domanda che questi due progetti siano dichiarati d'urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intenderà decretata.

Non vi sarebbe altro all'ordine del giorno; ora si protrarrà di qualche poco la seduta in attesa del signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che, dicesi, debba presentare un progetto di legge.

(La seduta resta sospesa e dopo un quarto d'ora è ripresa).

PRESIDENTE. Mi si riferisce in questo momento che il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, trattenuto alla Camera dei Deputati, non può intervenire al Senato; epperciò sciolgo la seduta.

Per la prossima tornata i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 pom.).

LXXV.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Omaggi — Presentazione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria pel Congresso geografico in Venezia — Convalidazione dei titoli di venti nuovi Senatori e giuramento dei Senatori De Martino, Trocchi, Landolina marchese di S. Alfano, Canonico, Musolino, Giannuzzi e Bertolè-Viale — Discussione dei due progetti di legge: 1° Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio de' piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore; 2° Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici, i quali progetti sono approvati per articoli dopo dichiarazioni del Ministro de' Lavori Pubblici ed osservazioni del Senatore Majorana-Calatabiano,* Relatore *— Votazione dei due progetti sovra indicati e per la nomina di due membri alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, e per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile — La votazione è dichiarata nulla per mancanza di numero.*

La seduta è aperta alle ore 2 15.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica. Più tardi interviene il Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 46. La Giunta municipale di Linguaglossa porge al Senato motivate istanze onde non venga approvato il progetto di legge relativo all'aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo al mandamento di Giarre.

47. La Deputazione provinciale di Udine fa istanza onde ottenere che nella legge relativa alla costruzione di opere stradali e idrauliche venga assegnato un sussidio di lire 500,000 per le opere della condotta delle acque del Ledra.

48. Il sindaco, a nome del Consiglio comunale di Alcamo, fa istanza onde ottenere che venga abolito l'obbligo ai Comuni della Sicilia di concorrere alle spese per il mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

49. Il sindaco, a nome del Consiglio comunale di Castelvetrano, fa istanza onde ottenere che venga abolito l'obbligo ai Comuni della Sicilia di concorrere alle spese per il mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

50. La Giunta del Comune di Fiumefreddo (Sicilia) fa istanza al Senato per l'aggregazione di quel Comune al mandamento di Giarre.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Mangini Adolfo, delle *Notizie biografiche dell'avv. Antonio Mangini;*

Il dott. Ademollo, della sua *Guida geografico-storico-archeologica del Monte Argentario* e di una sua *Relazione sugli scavi della Serruta Martini presso Castiglione della Pescaia;*

L'ex Deputato Semenza, di un suo opuscolo intitolato: *L'abolizione delle imposte sugli alimenti;*

Il barone Francesco Bonazzi, della *Cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari;*

Il Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino, del tomo XXIII (serie 2ª) delle *Memorie di quella R. Accademia;*

Il dott. Vincenzo Tecchio, di una sua *Relazione pel 1880 sullo stabilimento idroterapico della Vena d'Oro;*

Il signor Luigi Pigorini, della sua prima *Relazione sul Museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma;*

Il comm. Carlo Morena, regio commissario per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico di Roma, di una *Relazione sulla propria gestione dal 1° ottobre 1879 a tutto dicembre 1880;*

Il Direttore della R. Scuola superiore d'agricoltura in Portici, del volume secondo dell'*Annuario di quella Scuola;*

Il Senatore professore Vera, delle *Lezioni da lui dettate sulla Filosofia della Storia;* della sua *Nuova dichiarazione del gran musaico pompeiano* e di un suo opuscolo intitolato: *An inquiry into speculative philosophy;*

Il Presidente del Comitato d'artiglieria e genio, di un *Atlante dei principali lavori eseguiti dal Genio militare per lo impianto del grandioso arsenale marittimo di Spezia;*

I Prefetti di Teramo, Arezzo, Mantova, Girgenti, Chieti, Avellino, degli *Atti di quei Consigli provinciali pel 1880.*

Presentazione di un progetto di legge

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che riguarda lo stanziamento di lire 100,000 quale concorso dello Stato nelle spese pel Congresso e per la mostra internazionale di geografia che si terranno a Venezia.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Pubblica Istruzione della presentazione di que- progetto di legge, che verrà stampato e di- uito agli Uffici.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera trasmessa dal Comitato fiorentino per la ferrovia Faenza-Firenze.

« Firenze, 10 giugno 1881.

« *Eccellenza,*

« Il Comitato fiorentino per la ferrovia Faenza-Firenze incaricava la sua Presidenza di rimettere alla E. V., come meritissimo Presidente del Senato del Regno, la qui acclusa deliberazione, colla quale sono rese all'alto Consesso le dovute grazie per l'adozione dello sbocco a Firenze della nuova ferrovia Tosco-Romagnola.

« La Presidenza del Comitato adempie rispettosamente e con lieto animo a questo gratissimo incarico.

« Voglia la E. V. conservare alla nostra città il suo valido patrocinio.

« *Per il Comitato*
« AVV. LUCIANO LUCIANI
« AVV. ALBERTO ANDREUCCI.

« *A S. E. il Presidente del Senato del Regno.*

« *Il Comitato fiorentino* per la ferrovia Faenza-Firenze riunito in generale adunanza questo dì 9 giugno 1881 in una sala del Palazzo Vecchio;

« Al seguito del voto col quale la Camera dei Deputati nella seduta del 2 corrente approvò lo sbocco della *ferrovia Tosco-Romagnola a Firenze;*

« Delibera per acclamazione di rendere le più vive grazie:

« Al *Senato del Regno,* per la deliberazione colla quale adottando quella linea riaprì una discussione che pareva irreparabilmente chiusa, dando al popolo fiorentino modo di far sentire e valere i suoi legittimi voti;

« Alla *Camera dei deputati,* che soddisfece colla sua deliberazione la giusta aspettativa popolare, con voto concorde, senza distinzione di parti, e respinta qualsiasi diversa e solitaria proposta;

« Ai *Senatori e Deputati* in particolare, che

maggiormente contribuirono colla loro autorità ed influenza;

« Ai *Ministri del Re,* il potente favore dei quali decisivamente contribuì al felice esito della votazione parlamentare;

« Al Prefetto della Provincia, *Senatore, generale, commendatore Clemente Corte,* nostro cittadino onorario, per la efficace coadiuvazione colla quale anche in questa occasione assistè gli interessi di Firenze;

« Alla *stampa* cittadina, nonchè alla stampa delle altre città italiane, per l'appoggio dato alla pericolante questione, colla pubblicazione di pregevoli articoli e con vive raccomandazioni;

« A tutti infine gli egregi cittadini, Corpi morali e scientifici, che coadiuvarono col consiglio, colla parola, cogli scritti e coll'opera il Comitato;

« Commette alla Presidenza di fare le opportune comunicazioni della presente deliberazione;

« Delibera di rimanere in permanenza finchè non sia risoluta la riserva contenuta nell'ordine del giorno approvato dalla Camera e non siano cominciati i lavori;

« Conferma a quest'effetto i poteri già conferiti alla Commissione esecutiva nelle precedenti adunanze, con facoltà di ampliare occorrendo il Comitato e di prendere in considerazione la proposta di convertire il medesimo in un'Associazione che, mirando sempre ed unicamente a scopi pratici e concreti, studi e raccomandi gl'interessi economici della città.

« L'adunanza si scioglie al grido di *Viva la Patria e Viva il Re.*

« *Per il Comitato.*

« Avv. Luciano Luciani, *Presidente.*

« Avv. Alberto Andreucci, *Segretario.* »

Convalidazione dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. Invito ora gli onorevoli Relatori della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori a dar lettura delle loro Relazioni.

Senatore AMARI, *Relatore,* legge:

Signori Senatori. — Con reali decreti in data del 12 giugno corrente i sette ex Deputati, commendatore Allievi, nobile Musolino, avv. Arrigossi, comm. Borelli, Giuseppe Calcagno, professore Cipriani ed avv. Griffini, venivano nominati Senatori del Regno come appartenenti alla categoria 3ª, art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, esaminando i titoli degli eletti, ha rilevato da certificati autentici della Segreteria della Camera dei Deputati che:

il comm. Antonio Allievi fece parte della Camera elettiva nelle legislature 7ª, 8ª, 9ª e 13ª;

il nobile Benedetto Musolino, nelle legislature 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª e 13ª;

l'avv. Luigi Arrigossi, nelle legislature 9ª, 10ª, 11ª, 12ª e 13ª;

il comm. G. B. Borelli, nelle legislature 7ª, 12ª e 13ª;

il prof. Emilio Cipriani, nelle legislature 7ª, 8ª e 9ª;

il sig. Giuseppe Calcagno, nelle legislature 11ª, 12ª e 13ª;

l'avv. Luigi Griffini, nelle legislature 10ª, 11ª e 13ª.

Risultando da ciò che tutti e sette gli anzidetti nuovi nominati trovinsi nelle condizioni volute dalla categoria alla quale vennero ascritti, cioè la 3ª, dell'art. 33 dello Statuto, e che ciascun di loro abbia superata l'età di quarant'anni, la Commissione vi propone per mezzo mio di convalidare la loro nomina a Senatori.

Senatore BONCOMPAGNI-OTTOBONI, *Relatore,* legge:

Signori Senatori. — Con reali decreti del 12 giugno corrente vennero nominati Senatori del Regno, siccome compresi nella categoria 3ª, art. 33 dello Statuto, i sei ex Deputati infra designati.

Nell'esame dei titoli appartenenti a ciascuno di essi e dai certificati relativi della Segreteria della Camera elettiva la vostra Commissione ha rilevato che:

il professore Francesco Ferrara fu membro della Camera dei Deputati nelle legislature 10ª, 11ª, 12ª e 13ª;

l'avv. Giovanni Dossena nelle legislature 7ª, 11ª, 12ª e 13ª;

il barone Vincenzo Ricasoli nelle legislature 7ª, 8ª e 10ª;

l'avv. Vincenzo Bertolini nelle legislature 2ª, 3ª, 4ª e 13ª;

il comm. Davide Consiglio nelle legislature 10ª, 11ª e 12ª;

il conte Giulio Frisari nelle legislature 10ª e 13ª, con l'esercizio di sei anni e più di dieci mesi.

Dai documenti presentati rimane pertanto accertato che i sei predetti nuovi nominati trovansi nelle condizioni volute dalla categoria a cui furono designati, e siccome consta del pari che tutti superarono l'età voluta per far parte di questo alto Consesso, la vostra Commissione vi propone di pronunciare la convalidazione della loro nomina.

Signori Senatori. — Con R. decreto del 12 giugno cadente vennero nominati Senatori del Regno i signori Diana Giovanni e Trocchi comm. Valerio, come compresi nella categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, e risultò dai documenti presentati dai nuovi nominati che essi pagarono per tre anni anteriori alla nomina una somma per imposte dirette allo Stato superiore alle lire tremila.

Con decreto reale di pari data fu chiamato alla stessa dignità di Senatore il comm. Luigi Bonelli, il quale ha provato di trovarsi da più anni in carica di primo presidente di Corte di appello giusta la categoria 9ª del citato articolo dello Statuto cui venne ascritto.

Il cav. Giuseppe De Simone, pure elevato alla carica di Senatore con decreto di egual data come appartenente alla categoria 12ª dell'articolo 33 dello Statuto, ha dimostrato coi titoli di essere da più di cinque anni consigliere di Corte di cassazione.

Il comm. Napoleone Scrugli, pur nominato Senatore con decreto della data medesima, ha giustificato di essere insignito del grado di contrammiraglio per più di cinque anni in attività di servizio e del grado di vice ammiraglio onorario in adempimento del prescritto dalla categoria 14ª del ripetuto articolo 33 dello Statuto, in base alla quale fu nominato.

E infine il comm. Nicomede Bianchi e il prof. Antonio De Martino, nominati Senatori con decreti del 12 giugno stesso, hanno esibito i documenti, dai quali è risultato che il primo è membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e il secondo del Reale Istituto delle scienze di Napoli, entrambi da più di sette anni, in adempimento del disposto dalla 18ª categoria dell'art. 33 dello Statuto cui furono ascritti.

Risulta poi che tutti i sopra notati nuovi Senatori hanno superato l'età di quarant'anni.

Onde la vostra Commissione, trovando adempiute tutte le condizioni volute per la loro ammissione, vi propone perciò di pronunciarla.

Senatore DE FILIPPO, *Relatore:*

Signori Senatori. — Con reale decreto in data del 12 giugno corrente veniva nominato Senatore del Regno il comm. Ettore Bertolè-Viale, compreso nella categoria 14ª, art. 33 dello Statuto, in relazione alla quale il medesimo ha comprovato con titoli di essere rivestito della carica di luogotenente generale.

Con R. decreto di pari data veniva pur nominato Senatore il comm. Bernardino Giannuzzi Savelli in base alla categoria 9ª del citato articolo dello Statuto, e in coerenza alla medesima si è riconosciuto che il comm. Giannuzzi trovasi da parecchi anni in carica di primo presidente di Corte d'appello.

Con decreto della data stessa era altresì elevato alla dignità di Senatore, come appartenente alla categoria 10ª del menzionato articolo dello Statuto, il comm. Domenico Bartoli, il quale in adempimento del prescritto della categoria stessa produsse i documenti comprovanti che da più di cinque anni esso riveste la carica di procuratore generale di Corte d'appello.

Il comm. Giuseppe Campi Bazan e il commendatore Carlo Faraldo, con decreto della medesima data nominati Senatori entrambi come appartenenti alla categoria 17ª, art. 33 dello Statuto, dimostrarono l'uno e l'altro colla presentazione del rispettivo stato di servizio di avere esercitato senza interruzione la carica di prefetto per più di sette anni.

Il comm. Tancredi Canonico, nominato Senatore con decreto di eguale data, compreso nella categoria 18ª, art. 33 dello Statuto, ha presentato il diploma di sua nomina a membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, avvenuta nel 1873, e quindi per un periodo che supera i sette anni voluti dalla categoria anzidetta.

E finalmente il comm. Pietro Landolina, marchese di S. Alfano, chiamato parimente alla dignità di Senatore con R. decreto della ripetuta

data in virtù della categoria 21ª, art. 33 dello Statuto, ha legalmente comprovato di aver pagato da più di tre anni per imposizioni dirette una somma superiore alle lire tremila.

Risulta poi dalle prodotte fedi di nascita o da altre prove equipollenti che tutti i sette sovra nominati nuovi Senatori hanno superato l'età di quarant'anni voluta dallo Statuto.

Onde la vostra Commissione vi propone di pronunciare la loro ammissione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sulle conclusioni testè lette dalla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti una ad una le conclusioni testè lette.

La Commissione propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del signor comm. Antonio Allievi.

Chi intende di approvare questa conclusione, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Propone parimente la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del nobile Benedetto Musolino.

Chi intende approvare questa conclusione, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone altresì la convalidazione della nomina a Senatore dell'avv. Luigi Arrigossi.

Chi intende approvare questa conclusione, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone pure la convalidazione della nomina a Senatore del comm. Giambattista Borelli.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del prof. Emilio Cipriani.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del signor Giuseppe Calcagno.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno dell'avvocato Luigi Griffini.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del professore Francesco Ferrara.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno dell'avvocato Giovanni Dossena.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del barone Vincenzo Ricasoli.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno dell'avvocato Vincenzo Bertolini.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina del commendatore Davide Consiglio.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del conte Giulio Frisari.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del signor Giovanni Diana.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Valerio Trocchi.

Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Luigi Bonelli.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a

Senatore del Regno del cav. Giuseppe De Simone.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Napoleone Scrugli.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Nicomede Bianchi.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del professore Antonio De Martini.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Ettore Bertolè-Viale.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Bernardino Giannuzzi Savelli.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Domenico Bartoli.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Giuseppe Campi Bazan.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendatore Carlo Faraldo.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del commendator Tancredi Canonico.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Propone finalmente la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del comm. Pietro Landolina, marchese di S. Alfano.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

Giuramento dei Senatori De Martino, Trocchi, Landolina di S. Alfano, Canonico e Musolino

PRESIDENTE. Poichè mi risulta che si trovano presenti nelle sale del Senato alcuni dei nuovi Senatori la cui nomina fu testè convalidata dal Senato, verranno i medesimi introdotti nell'Aula per la prestazione del giuramento.

Prego i signori Senatori De Filippo e Gravina a volere introdurre nell'Aula il nuovo Senatore prof. Antonio De Martino per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il Senatore De Martino, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al Senatore De Martino del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Invito ora i Senatori Fiano e Gravina a volere introdurre nell'Aula il nuovo Senatore commendatore Valerio Trocchi per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il nuovo Senatore commendatore Valerio Trocchi, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor commendatore Trocchi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Invito i signori Senatori Serra e Gravina d'introdurre nell'Aula il nuovo Senatore signor marchese Landolina di S. Alfano per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il signor Landolina commendatore Pietro, marchese di S. Alfano, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Landolina commendatore Pietro, marchese di S. Alfano, del

prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Invito i signori Senatori Miraglia e Ghiglieri a voler introdurre nèll'Aula il nuovo Senatore Canonico comm. Tancredi per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il Senatore Canonico comm. Tancredi, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Canonico commendator Tancredi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Invito i signori Senatori Majorana-Calatabiano e marchese Gravina a voler introdurre nell'Aula il nuovo Senatore Musolino nobile Benedetto.

(Introdotto nell'Aula il Senatore Musolino nobile Benedetto, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Musolino del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge N. 112.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione del progetto di legge intitolato: « Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore ».

Prego il signor Senatore, Segretario, Verga a voler dar lettura di questo progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione sarà data alla Convenzione conchiusa a Parigi il 3 novembre 1880 pel cambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore, e le cui ratifiche vennero ivi scambiate addì . . . .

PRESIDENTE. Se il Senato non fa opposizione, si potrà omettere la lettura della Convenzione, che tutti già conosceranno, e si procederà senz'altro alla discussione generale.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Nella Relazione dell'Ufficio Centrale è chiesta al Governo una dichiarazione che non ha nessuna difficoltà di fare, inquantochè non è che la ripetizione di quella già inserita nella Relazione fattasi all' altro ramo del Parlamento. Questa dichiarazione si riferisce alla sopratassa che il Governo si era riservato di poter applicare per i trasporti insulari. Ma come il Senato avrà osservato, nel progetto di legge per l'attuazione del servizio all'interno del Regno non è fatto cenno dell'applicazione di questa tassa; per conseguenza, col fatto stesso della legge presentata, il Governo ha già rinunziato ad applicarla, precisamente per le considerazioni fatte nella Relazione.

Nell'articolo 5 della Convenzione internazionale fu accettata questa riserva perchè altre nazioni l' avevano fatta per le loro isole ; ma non era altro che una riserva potenziale, come dice bene la Relazione medesima, essendo evidente che in uno Stato non vi può essere che una misura sola, qualunque sia la distanza dei trasporti che possono occorrere.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Majorana-Calatabiano ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*. Ringrazio a nome dell' Ufficio Centrale l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, questo progetto di legge, essendo costituito di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Giuramento del Senatore Giannuzzi Savelli.

PRESIDENTE. Mi viene riferito che si trova nelle sale del Senato il commendatore Giannuzzi Savelli, del quale in questa tornata venne convalidata la nomina a Senatore del Regno.

Prego i signori Senatori De Filippo e Ghiglieri di introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Giannuzzi Savelli viene introdotto nell'Aula, e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor commendatore Giannuzzi Savelli del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge N. 111.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul progetto di legge del quale fu data lettura.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Anche in questo secondo progetto per l'attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali, l'Ufficio Centrale invita il Ministro a fare un'esplicita dichiarazione, ma sopra una materia la quale non è quella stessa del progetto di legge, quantunque vi abbia una grandissima attinenza.

L'egregio Relatore quasi si meraviglia che dopo che il Ministro dei Lavori Pubblici, fin dal maggio del 1879, aveva accettato nell'altro ramo del Parlamento un ordine del giorno, col quale pigliava impegno di presentare un progetto di legge sulla riforma postale, progetto di legge che dichiarava già pronto, si meraviglia, dico, l'egregio Relatore, che d'allora in poi il progetto stesso non sia stato presentato.

Io ricordo di avere altre volte dichiarato francamente al Senato quali sono le ragioni per le quali io non ho presentato quel progetto di legge.

L'onorevole mio predecessore, che accettava quell'ordine del giorno, poteva benissimo dire che il progetto si trovava pronto, in quanto che io stesso lo aveva preparato fino alle sue ultime linee, e lasciato pronto per la presentazione fino dal 1878.

Il progetto è stato d'allora in poi ancora completato coll'introduzione di diverse altre modificazioni alla legislazione vigente, che furono trovate nel frattempo opportune.

La sola ragione per la quale io non ho finora presentato quel progetto di legge si è una ragione finanziaria. Il legame che ha questo progetto colla condizione della finanza sta, come parmi aver detto altra volta, nella perdita approssimativa di circa due milioni per i primi anni. Anch'io divido l'opinione dell'egregio Relatore che, a conti finiti, la finanza pubblica non ne avrà forse alcun danno, perchè voglio sperare che avverrà in Italia quello che è accaduto in altri paesi, vale a dire che lo sviluppo della corrispondenza riparerà prontamente la perdita che ne possa avvenire in principio a causa del ribasso. Ma non per le condizioni materiali della finanza, sibbene per il complesso delle ultime riforme cui testè si addivenne, come quella dell'abolizione del corso forzoso e del macinato, il Senato comprenderà come il Governo debba procedere a passo alquanto lento prima di affrontare definitivamente delle perdite anche temporanee senza un'estrema necessità.

Qui la necessità è più indotta dai confronti di quello che dalla sostanza della cosa; imperocchè è vero che pagare una lettera 10 centesimi riescirà più comodo, e farà maggiormente sviluppare la corrispondenza postale di quello che non sia colla tassa di 20 centesimi; ma in fin fine non è questo uno di quei bisogni che abbia avuto in paese tali manifestazioni che non ci si possa resistere per qualche mese o anche per qualche anno di più.

I confronti sono diventati impossibili, direi quasi, dopo il trattato internazionale del 1878. È evidente che dal momento che si pagano 25 centesimi per spedire una lettera all'estero in qualunque paese, il pagarne 20 non solo nell'interno del Regno, ma anche per breve distanza, è cosa che certo non si presenta in modo plausibile. Ma dirò a questo proposito che, anche ridotto il prezzo delle lettere a 10 centesimi, questi confronti, tenuto conto delle enormi distanze, reggono poco. Ad ogni modo io non discuto la materia, o la discuto così poco che il progetto da me preparato nel 1878 porta già la tariffa a 10 centesimi. Io mi sono studiato di vedere se si poteva trovare un

grado intermedio, vale a dire se si poteva ristabilire l'antica tariffa di 15 centesimi (perchè ricordano tutti che la tariffa delle lettere fu alzata da 15 a 20 centesimi, se ben ricordo, nel 1864); ma anche questo mezzo su per giù farebbe forse perdere più di quello che si perderebbe riducendo a 10 centesimi il prezzo delle lettere colla diminuzione, ben inteso, di corrispondente peso.

Comunque sia però, l'Ufficio Centrale non obbliga in questo momento il Governo a presentare immediatamente un progetto di legge al riguardo, ma domanda un'esplicita dichiarazione sull'intendimento del Governo in proposito; ed io dichiaro che non solo è nell'intendimento del Governo, ma nel vivo desiderio del Ministro di presentarlo nel più breve termine possibile; ed io unirò le mie alle premure che fa l'egregio Relatore per poter ottenere quanto più presto sia possibile, specialmente dal mio Collega delle Finanze, il *placet,* non per il timore che uno o due milioni di più o di meno possano compromettere, finanziariamente parlando, il paese, ma perchè troppe cose in una volta potrebbero finire per diventare indigeste. Siccome però molte altre parti della legislazione postale devono essere modificate, indipendentemente dalla tariffa delle lettere, così io dichiaro che alla riapertura del Parlamento, poichè in questo scorcio di sessione sarebbe impossibile farlo, presenterò un progetto di legge sulla riforma postale.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ha compreso benissimo come, indipendentemente dalla importanza intrinseca della riforma desiderata, vi sia da compiere un dovere di giustizia rispetto alla corrispondenza all'interno quando la si metta in relazione con quella all'estero.

Essendo scorsi due anni dacchè il Governo si era impegnato a provvedere, pareva all'Ufficio Centrale che il principio di giustizia potesse considerarsi alquanto manomesso.

L'onor. Ministro ha fatto delle osservazioni di carattere finanziario, soggiungendo che per parte sua è pronto ad affrontare la riforma, perchè divide gli apprezzamenti dell'Ufficio Centrale circa la innocuità finanziaria.

Io mi permetto pregarlo affinchè faccia notare all'onorevole Ministro delle Finanze come la riforma postale si colleghi non solo colla questione fiscale sulla materia propria delle Poste, ma ben pure con tutta la materia finanziaria, dappoichè il miglioramento e lo svolgimento degli scambi, fomentati dalle più frequenti, facili ed economiche comunicazioni, non ponno a meno di influire benignamente sulla totalità dei redditi del Tesoro. Quando si tiene di mira la somma immensa dei redditi dello Stato rispetto alla minima somma che sul cespite delle Poste per qualche anno potrebbe venir meno alla finanza, io oso dire che anche finanziariamente l'effetto indiretto non sarebbe sensibile neppure nel primo anno. Che diremo poi se al suo onorevole Collega delle Finanze associerà l'altro Collega di Agricoltura, Industria e Commercio? Chi è che può negare che la riforma postale non sia sorgente di ricchezza?

Onde a me pare che l'indugio di due anni sia stato più che bastevole.

Come ha visto, l'Ufficio Centrale è stato modestissimo, non ha creduto di dover provocare delle dichiarazioni molto categoriche di imminente, anzi d'immediata presentazione della legge, come altra volta fu fatto, ma desidererebbe di non andare ora indietro rispetto alle promesse del 1879.

Quindi, accedendo alla dichiarazione dell'onorevole Ministro de' Lavori Pubblici, che non in questo scorcio di sessione (perchè realmente è quasi esaurita), ma che non più tardi della nuova, vale a dire nel novembre prossimo, il progetto che risolva il problema colle giuste vedute da lui rilevate sarà presentato, noi anche di questo prendiamo atto, e ringraziamo l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa, e si procederà alla discussione speciale degli articoli.

Giuramento del Senatore Bertolè-Viale.

Essendomi riferito trovarsi nelle sale del Senato il nuovo Senatore Bertolè-Viale commendator Ettore, invito i signori Senatori Durando e Carlo Verga d'introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Bertolè-Viale comm. Ettore viene

introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bertolè-Viale comm. Ettore del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 111.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione speciale del progetto di legge del quale si è chiusa testè la discussione generale.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI da lettura degli articoli.

Art. 1.

È affidato all'amministrazione delle poste il servizio di trasporto e di distribuzione nell'interno del Regno di pacchi senza dichiarazione di valore fino al limite di tre chilogrammi e non eccedenti il volume di venti decimetri cubi.

I medesimi non possono contenere lettere o scritti che abbiano carattere di corrispondenza, *salvo le indicazioni che si riferiscono strettamente all'invio dei pacchi stessi,* materie esplodenti od infiammabili ed oggetti la cui spedizione non sia autorizzata da leggi o regolamenti doganali e di pubblica sicurezza.

Le altre condizioni, affinchè i pacchi postali siano ammessi al trasporto, verranno determinate dal regolamento per l'esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo 1.°

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il servizio dei pacchi postali sarà attuato negli uffizi di posta designati per decreto ministeriale dopo la promulgazione della presente legge, e verrà successivamente esteso di mano in mano a tutti gli uffizi del Regno.

(Approvato).

Art. 3.

La tassa di trasporto dei pacchi postali, da pagarsi anticipatamente, è fissata in cent. 50 per ogni pacco, qualunque sia la distanza a percorrersi.

Questa tassa è aumentata di centesimi 25, da pagarsi pure anticipatamente, per quei pacchi di cui il mittente richiedesse la consegna a domicilio nei luoghi nei quali l'amministrazione postale istituisse tale modo di consegna.

(Approvato).

Art. 4.

Mediante il pagamento anticipato di centesimi 20, il mittente di un pacco potrà richiedere una ricevuta dell'effettuata consegna al destinatario.

(Approvato).

Art. 5.

I diritti di dazio di qualunque specie saranno soddisfatti dal destinatario all'atto della consegna dei pacchi.

(Approvato).

Art. 6.

Saranno sottoposti a nuova tassa di centesimi 50 i pacchi da rispedirsi da una ad altra località del Regno a richiesta dei destinatari e quelli da rimandarsi ai mittenti in caso di rifiuto dei destinatari, salvo sempre il rimborso dei diritti di dazio di qualunque specie.

(Approvato).

Art. 7.

In caso di smarrimento di un pacco postale non cagionato da forza maggiore, l'amministrazione delle poste corrisponderà allo speditore, od, a richiesta di questo, al destinatario un'indennità di lire 15.

In caso di guasto o di deficienza nel contenuto di un pacco postale, pure non cagionato da forza maggiore, l'amministrazione delle poste corrisponderà un risarcimento proporzionale al danno sofferto o alla deficienza del peso effettivo del pacco, senza che tale risarcimento possa eccedere la somma di lire 15.

Oltre gli accennati compensi l'amministrazione postale non sarà obbligata ad altra indennità o risarcimento, nè sarà tenuta responsabile pei casi di ritardo nell'arrivo o consegna dei pacchi.

(Approvato).

Art. 8.

Il diritto a reclamo per indennità è prescritto dopo sei mesi dal giorno in cui fu consegnato il pacco alla posta.

(Approvato).

Art. 9.

Possono essere venduti senza preavviso e formalità giudiziaria:

a) I pacchi contenenti merci soggette a deteriorarsi od a corrompersi, non ritirati in tempo utile, e quelli i cui destinatari si rifiutassero di pagare i diritti di dazio, di cui all'art. 5;

b) I pacchi rifiutati dal destinatario e dal mittente e quelli che, rifiutati dal destinatario, non potessero essere restituiti al mittente perchè irreperibile.

La vendita di cui è parola nel § *a*) potrà farsi quando l'amministrazione lo creda necessario; quella dei pacchi contemplati nel § *b*) dopo la giacenza di sei mesi dal giorno della loro spedizione.

Il prezzo ricavato da tali vendite resta a disposizione di chi di diritto per cinque anni, trascorso il quale termine è devoluto all'erario.

(Approvato).

Art. 10.

I pacchi postali contenenti lettere o scritti in contravvenzione al disposto coll'art. 1, saranno gravati di una sovratassa pari al decuplo della tassa delle lettere o degli scritti non affrancati e indebitamente inclusi nei pacchi stessi, la quale sovratassa non potrà mai essere inferiore a lire 5.

La spedizione degli altri oggetti in contravvenzione al disposto dello stesso art. 1, è punita con ammenda dalle lire 5 alle lire 50, senza pregiudizio, in caso di dolo, delle maggiori pene in cui il colpevole potrebbe essere incorso secondo il diritto comune.

(Approvato).

Art. 11.

Un regolamento approvato con decreto reale provvederà all'esecuzione della presente legge, che andrà in vigore col 1° ottobre 1881.

(Approvato).

Art. 12.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere ai singoli capitoli del bilancio di definitiva previsione di entrata e di uscita del corrente anno e a proporre nei bilanci successivi le somme relative alla istituzione del nuovo servizio.

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a schede segrete per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, in surrogazione del Senatore Arese, defunto, e del Senatore Torelli, dimissionario; e di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile in surrogazione del Senatore Giovanola dimissionario; e contemporaneamente anche per la votazione dei due progetti di legge testè votati per alzata e seduta.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori Segretari di procedere allo scrutinio delle urne.

(Si procede allo scrutinio).

votanti essendo stati soltanto cinquantuno, dei quali cinquanta favorevoli ed uno contrario, e non essendosi quindi raggiunto il numero legale, la votazione è nulla.

Quanto alle schede, le medesime verranno abbruciate.

(Si abbruciano le schede).

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani a ore 2 pom.:

I. Rinnovamento delle votazioni per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, in

surrogazione del Senatore Arese, defunto, e del Senatore Torelli, dimissionario; per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario; e sopra i due seguenti progetti di legge:

Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici;

Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861;

Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale;

Aggregazione del Comune di Scerni in Provincia di Chieti al Mandamento di Casalbordino;

Stabilimento definitivo della Pretura nel Comune d'Asso, Provincia di Como;

Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al Mandamento di Giarre;

Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880;

Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato, per gli esercizi 1875, 1876, 1877, 1878.

III. Interpellanza del Senatore Pantaleoni al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'indirizzo della politica interna.

La seduta è levata (ore 5 pomeridiane).

LXXVI.

TORNATA DEL 1° LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Comunicazione di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati per l'aggregazione del Comune di Palombaro al Mandamento di Casoli — Approvazione senza discussione dei seguenti progetti di legge: 1. Leva militare sui giovani nati nel 1861; 2. Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale; 3. Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1880 — Votazione di questi tre progetti, e per la surrogazione di due Commissari alla Commissione verificatrice dei titoli dei nuovi Senatori e di un membro alla Giunta d'inchiesta sulla marina mercantile — Discussione del progetto di legge relativo all'aggregazione del Comune di Scerni in provincia di Chieti, al mandamento di Casalbordino, a cui prendon parte il Senatore De Cesare, il Senatore Majorana-Calatabiano,* Relatore, *e il Ministro Guardasigilli — Approvazione del progetto — Discussione di altro schema di legge per lo stabilimento definitivo della pretura del Comune di Asso, provincia di Como — Dichiarazione del Senatore Serra,* Relatore *— Approvazione del progetto — Discussione del progetto di legge per l'aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo in Sicilia al mandamento di Giarre — Osservazioni in favore dei Senatori Majorana-Calatabiano,* Relatore, *e Amari — Presentazione di un progetto di legge per l'ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno — Risultato delle votazioni fatte in principio di seduta, dichiarate nulle per mancanza di numero.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Non è presente alcun Ministro. Più tardi intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, delle Finanze e della Marina.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Il Senatore Zini domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute, congedo che viene dal Senato accordato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Dall'onorevole Presidente della Camera ho ricevuto la seguente lettera:

« *Roma, addì 30 giugno 1881.*

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge, d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta di quest'oggi, concernente: Aggregazione del Comune di Palombaro al mandamento di Casoli, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI.

« *A S. E.*
il Presidente del Senato del Regno
Roma ».

Questo progetto di legge verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Ora abbiamo all'ordine del giorno il Rinnovamento della votazione per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione

dei titoli dei nuovi Senatori, in surrogazione del Senatore Arese, defunto, e del Senatore Torelli, dimissionario; nonchè per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario, e votazione a scrutinio segreto sopra i due progetti di legge N. 111 e 112, già approvati.

Prima di fare l'appello nominale sarebbe opportuno di porre in discussione altri progetti di legge posti all'ordine del giorno.

Approvazione dei progetti di legge N. 113, 104, 103.

PRESIDENTE. Anzitutto procederemo alla discussione del progetto di legge intitolato: « Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861 ».

Si dà lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione degli articoli:

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1861 è fissato a sessantacinquemila uomini.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'esecuzione di quanto prescrive l'art. 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col R. Decreto del 26 luglio 1876, N. 3260 (serie 2ª), il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito.

(Approvato).

A suo tempo si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Intanto si passerà alla discussione del progetto di legge intitolato: « Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro di proprietà demaniale.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Articolo unico.

È approvato il contratto di permuta alla pari di un tratto di terreno di 15,000 metri quadrati di proprietà del Comune di Savona colla porzione degli spalti e fossi di ragione dello Stato, ivi esistenti, non compresi nella precedente cessione fatta allo stesso Municipio nel 15 marzo 1873, il tutto ai termini ed alle condizioni recate dallo istrumento 28 agosto prossimo passato, stipulato avanti la sottoprefettura di Savona.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola, trattandosi di articolo unico, si procederà poi alla votazione per iscrutinio segreto.

Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880 ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Articolo unico.

È convalidato il decreto reale 25 dicembre 1880, n. 5819, col quale dal fondo per le spese impreviste, stanziato al capitolo 88 del bilancio definitivo di previsione della spesa del 1880 pel Ministero del Tesoro, venne autorizzata una ventinovesima prelevazione nella somma di lire 12,000, portata in aumento al capitolo 1, *Personale,* del bilancio medesimo pel Ministero dell'Interno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola, trattandosi di articolo unico, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Si procederà ora all'appello nominale tanto per il rinnovamento delle votazioni per la nomina dei due membri delle Commissioni per la

verificazione dei titoli dei nuovi Senatori in surrogazione dei Senatori Arese e Torelli, e per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile in surrogazione del Senatore Giovanola, quanto per la votazione dei tre progetti di legge testè discussi ed approvati, e cioè:

1. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861;

2. Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale;

3. Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

Discussione dei progetti di legge N. 97, 98 e 107.

PRESIDENTE. Mentre le urne resteranno ancora aperte si procederà alla discussione degli altri progetti di legge iscritti nell'ordine del giorno, incominciando da quello intitolato: Aggregazione del Comune di Scerni in provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino.

Si procederà alla lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Onorevoli Colleghi. La mia mal ferma salute m' impedisce di svolgere ampiamente la importante materia delle circoscrizioni in relazione della politica amministrativa del Governo.

Però le brevi osservazioni che farò complessivamente intorno ai tre progetti che sono all'ordine del giorno m'inducono a sperare che il Senato vorrà con una deliberazione decisiva metter fine a questi affari, i quali paiono lievi in apparenza, ma nella sostanza sono di gravissimo momento.

Il Senato dee ricordare che, nella tornata del *26 maggio 1879,* allorchè si discuteva il progetto di legge per l'aggregazione dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini al tribunale di Girgenti, io dimostrai la necessità di modificare talune circoscrizioni nel Regno, che in verità sono assai difettose. Ma nello stesso tempo dimostrai che questo era grave negozio di esclusiva pertinenza del potere esecutivo, il quale non deve abbandonarlo in balia degli interessi privati e dei partiti politici, i quali non sono e non possono essere mai giudici imparziali. L'onorevole Taiani, allora Ministro di Grazia e Giustizia, alle mie osservazioni e domande rispose così:

« A proposito dell'attuale progetto, che veramente è d' iniziativa parlamentare, l'onorevole Senatore De Cesare si fa a domandare quali sieno gl' intendimenti del Governo intorno all'argomento, molto grave, della circoscrizione, sia giudiziaria, sia amministrativa. Posso dire, per quanto più specialmente riguarda il Ministero di Grazia e Giustizia, ossia per ciò che riguarda la circoscrizione giudiziaria, che io non ho mai battuto le mani a questi progetti di legge d'iniziativa parlamentare, ma non mi opposi al progetto del quale si tratta, perchè questo non altera punto la natura della riforma che si studia nel mio Dicastero, dovendo infatti, quanto prima, proporre che scompaiano i Tribunali che non abbiano sede in capoluoghi di provincia.

« Il passaggio dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini dalla giurisdizione del Tribunale di Sciacca a quello di Girgenti era per me un terreno innanzi tempo guadagnato ».

In cinque anni e con rapidità vorticosa si successero cinque Ministri di Grazia e Giustizia; ed ora siamo al sesto. Le promesse riforme non furono fatte, e l'andazzo dei progetti d'iniziativa parlamentare continua, anzi cresce di giorno in giorno.

Moltissimi progetti furono già commutati in legge, molti altri pendono dinanzi al Senato, e non so quanti altri pendono innanzi alla Camera elettiva.

In che guisa si fanno questi progetti? Il Comune che vuole aggregarsi ad un altro mandamento fa una deliberazione colla quale esprime il desiderio di mutare mandamento.

La domanda è mandata al Deputato, e l'iniziativa parlamentare fabbrica tosto il progetto che in brevissimo tempo è mutato in legge.

Ma per ciò fare si è preventivamente tenuto conto delle proteste degli altri Comuni? Furono interrogate tutte le parti interessate? Si ottenne il voto del Consiglio provinciale? Si chiese l'avviso degli alti Corpi giudiziari? Si domandò il parere del Consiglio di Stato?

Nulla di tutto ciò; l'iniziativa parlamentare tiene luogo di tutto; e cotesta iniziativa è sostituita all'azione legittima e pertinente del Governo.

Eppure, i Governi degli Stati in cui le istituzioni costituzionali funzionano regolarmente, ed i più celebri scrittori di diritto pubblico in Europa tengono fermo al principio che le circoscrizioni fanno parte della gerarchia territoriale, la quale è destinata a rappresentare e tutelare gl'interessi delle minori associazioni comprese nello Stato.

La gerarchia territoriale ha fini di altissima importanza, consistenti nel proteggere, conservare e promuovere la integrità e la moltiplicità delle parti da un lato; e dall'altro nel ricondurre gli interessi divisi ad un solo ed unico interesse comune; rannodando i piccoli centri d'azione al centro unico e comune della sovranità nazionale. E questo grande negozio dello Stato, invece, in Italia è in balia degli interessi privati e degli interessi dei partiti politici.

Il primo Parlamento italiano, a cui il paese deve il suo ordinamento unitario e la sua costituzione in nazione, il primo e più glorioso Parlamento, quando discusse la legge dell'unificazione amministrativa, nel concedere al Governo i poteri necessari per modificare le circoscrizioni amministrative e giudiziarie, all'articolo secondo della legge 20 marzo 1865 si espresse così:

« È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle provincie e dei circondari quei mutamenti che son dettati da evidenti necessità, udito il parere dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali specialmente interessati, nonchè il parere del Consiglio di Stato, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e di diminuire le spese ».

La legge provinciale e comunale, quando si tratta di una semplice borgata o di una frazione di Comune da essere costituita in Comune distinto, prescrive che sia interrogato il Comune da cui si stacca la frazione, che sia interrogato il Consiglio provinciale, che sia, in altri termini, fatto tutto ciò che la legge stessa prescrive in ordine alle condizioni reputate indispensabili per operare l'aggregazione di una borgata ad un Comune, o di costituirla in Comune distinto.

Cotesti fatti ed esempi erano divenuti una giurisprudenza politica e parlamentare fino al 1876.

Da quel tempo in poi all'azione del Governo è succeduta l'azione parlamentare.

Ma è poi esatto che la iniziativa parlamentare non abbia limiti di sorta? È poi vero che lo stesso Statuto accordi all'iniziativa parlamentare un campo senza confini?

Io non nego certamente che l'articolo 10 dello Statuto ammetta l'iniziativa parlamentare; ma contesto soltanto la portata, l'estensione che si è voluto e si vuole dare a cotesta iniziativa.

L'articolo 10 dello Statuto bisogna coordinarlo e metterlo in relazione dell'articolo 70, il quale dice così: « Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di legge ». Ed entrambi questi due articoli occorre metterli in relazione col 74, che dice così: « Le istituzioni comunali e provinciali e la circoscrizione dei Comuni e delle provincie sono regolate dalla legge »; cioè dalla legge organica, fondamentale, generale, comune a tutto il Regno, ma non da cento piccole leggi risguardanti ciascun Comune.

Io non credo che l'iniziativa parlamentare debba estendersi sino a modificare le leggi organiche; non so invero che cosa rimanga più al potere esecutivo se il freno delle leggi organiche gli sfugge dalle mani!

E questa illimitata iniziativa fu finalmente ben ponderata dalla stessa Camera dei Deputati pochi giorni fa. Essa vide che queste leggi parziali disordinavano anche le circoscrizioni elettorali, e l'onorevole Guardasigilli qui presente, che è stato il *Deus ex machina* della famosa legge elettorale ormai votata dall'altra Camera, l'onorevole Guardasigilli deve sapere che l'articolo 46 di quella legge stabilisce quanto appresso:

« I cambiamenti nelle circoscrizioni amministrative e giudiziarie dei Comuni, mandamenti, circondari e provincie, che abbiano luogo durante il tempo che precede la decen-

nale revisione, non hanno alcun effetto sulla circoscrizione elettorale anteriormente stabilita ». Si è così voluto preservare, se non altro, le povere circoscrizioni elettorali. Almeno prima di mutare le circoscrizioni si intendessero e si interrogassero le parti interessate! Ma niente di tutto questo. E difatti, i progetti di legge pervengono al Senato sforniti di qualunque indicazione, e chi vuole chiederle ha bisogno di durare una battaglia, ed insistere per avere una risposta dal Governo, che non dice niente, o che ripete quello che ha detto alla Camera dei Deputati. Tal cosa non so quanto sia conveniente, allorchè si scrive al Senato; il quale essendo il primo Corpo politico dello Stato, ed avendo le sue alte prerogative parlamentari, non ha bisogno di sapere quello che il Ministro o un Deputato ha detto nell'altro ramo del Parlamento.

In tal modo ci si presenta il progetto dell'aggregazione del Comune di Scerni in provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino.

La Relazione loda e magnifica il distacco di Scerni dal mandamento di Gissi. Ma, domando io, la Relazione dice forse se il Comune di Gissi, che è la parte lesa, fu interrogato?

La Relazione ci fa sapere se vi furono proteste, e di che tenore, da parte del Comune di Gissi? Se furono consultati i Corpi giudiziarî? Se il Consiglio di Stato fu richiesto del suo parere?

Niente di tutto questo. La Relazione afferma soltanto che il Comune di Scerni in provincia di Chieti chiede di essere aggregato al mandamento di Casalbordino. Le ragioni che si accampano per l'approvazione del progetto di legge sono queste: la via provinciale fra Scerni e Gissi è poco praticabile. (Poco praticabile una via provinciale!) Vi è però un'altra strada più breve, *ma è fuori mano,* dice la Relazione, *ed è lunga circa 30 chilometri.* La strada invece da Scerni a Casalbordino è più breve, più comoda, ed ecco tutto.

L'egregio Senatore Serra, Relatore dell'altro progetto per lo stabilimento definitivo della pretura nel Comune di Asso, in provincia di Como, lamenta anche lui l'andazzo della iniziativa parlamentare e con bellissime parole; ma delle proteste dei Comuni interessati non fa cenno.

Fu interrogato il Comune di Canzo? Furono interrogati i Corpi giudiziarî? Vi fu il parere del Consiglio di Stato?

Niente di tutto questo.

Intanto, io tengo per fermo che stia sotto gli sguardi di tutti i Senatori la protesta spedita ad ognuno di noi, con un promemoria del Comune di Canzo.

Mi permetta il Senato di leggere la sola protesta che è breve, ed è così concepita:

« Ill.mo signor Senatore,

« La Giunta municipale di Canzo, a tutela degli interessi del Comune da lei amministrato, aveva preparato pei Signori Deputati l'unito promemoria, nel quale vengono esposte le ragioni di diritto e di convenienza che consigliavano il rigetto della legge presentata nella seduta del 19 febbraio prossimo passato dall'onorevole Merzario, tendente a far dichiarare definitivamente stabilita in Asso, *suo Comune natìo,* la pretura del mandamento di Canzo, ed a togliere a questo Comune il titolo e le prerogative di capoluogo di mandamento.

« Senonchè improvvisamente nella tornata pomeridiana del 6 aprile, ad onta della agitazione giustamente prodotta dagli affari di Tunisi, ed anzi forse approfittando dell'agitazione stessa, il signor Merzario ottenne dal Ministro Depretis la votazione di questo progetto di legge, su di cui la Camera dei Deputati si pronunciò, senza avere le necessarie cognizioni di fatto, le quali avrebbero dimostrato la inopportunità della legge stessa, e la inesattezza ed insussistenza delle circostanze accampate dall'onorevole Merzario per farla approvare.

« In tale stato di cose la Giunta sottoscritta crederebbe di mancare al dover suo se tralasciasse di far pervenire la sua voce alla S. V. Ill.ma, onde abbia a conoscere e valutare le ragioni che dimostrano la inopportunità, la ingiustizia ed i pericoli di quella *legge speciale fatta in danno di un solo Comune del Regno.*

« In ogni caso sarà di tranquillante soddisfazione alla sottoscritta il sapere che l'esame di quella legge avviene nel Senato con cognizione di causa, e che il voto di quel rispettabile Corpo politico sarà, come sempre, illuminato, giusto ed imparziale ».

E qui segue il *memorandum,* che ogni Senatore ha dovuto leggere.

Viene *l'aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al mandamento di Giarre.*

Io spero che l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, del quale faccio parte anch'io, rappresentando il quarto Ufficio (e fui io che insistetti per avere i documenti), spero, dico, che l'onorevole Relatore vorrà leggere la protesta del Comune di Linguaglossa, e nello stesso tempo la lettera di risposta dell'onor. Guardasigilli alle domande che gli furono indirizzate.

Onorevoli Colleghi. Dopo questa rapida rassegna di fatti accaduti a proposito di simili progetti d'iniziativa parlamentare, che noi da un pezzo votiamo senza sufficiente cognizione di causa; dopo le insistenze fatte presso il Governo, dopo le tante raccomandazioni perchè voglia presentare un progetto generale per la modificazione delle circoscrizioni amministrative e giudiziare, ovvero formolare dei singoli progetti secondo i bisogni ben constatati di singoli Comuni, poichè mai si è ottemperato a queste preghiere, a queste raccomandazioni, a questi avvisi, io opino che il mezzo più giusto, più legale e più dignitoso del Senato, onde metter fine a simili affari, sia quello di respingere questi progetti di legge....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore DE CESARE.... In quanto a me lo farò di certo: non ho votato gli altri progetti, non voterò nemmeno questi, e per le ragioni che ho avuto l'onore di sottoporre alla saviezza del Senato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*. Io sono obbligato a distinguere la parte, dirò così, teorica del discorso dell'onorevole De Cesare dalla parte applicata ai progetti in discussione. E tanto più devo fare cotal distinzione, inquantochè, siccome i progetti riguardano tre distinte leggi, non credo perciò che si risponderebbe alle buone regole parlamentari accumulando in una discussione tutte le considerazioni teoriche e pratiche di reiezione, secondo il divisamento dell'onorevole De Cesare, o di accoglienza secondo il mio e, voglio sperare, della maggioranza del Senato.

Onde le mie brevi osservazioni non saranno particolari al progetto di legge che sarebbe l'ultimo, intorno al quale l'onorevole Collega De Cesare mi invita a comunicazioni che farò ben volentieri al Senato, nè al secondo, che sarebbe quello del Mandamento di Asso, anzi nemmeno al primo, che riguarda Scerni, in provincia di Chieti.

Mi fermo invece alla teorica.

Chi fosse digiuno di diritto costituzionale e di diritto amministrativo, a giudicare dalle critiche contro i tre disegni di legge fatte dell'onorevole De Cesare, potrebbe essere indotto nell'errore di credere che una legge speciale, riferibile ad una data circoscrizione, presenti molto minori garanzie di una legge generale che, fissando le massime di un dato ordine di circoscrizioni, ne lasci l'applicazione all'autorità politica od amministrativa.

Spiego il mio concetto.

L'onorevole De Cesare fa voti perchè si faccia una legge generale; ma egli deve aver notato che anche i suoi Colleghi dell'Ufficio Centrale, a proposito del terzo dei progetti in discussione, si sono uniti a lui per fare i medesimi voti.

Però, quando avremo una legge generale, come ne sarà fatta l'applicazione? Indubbiamente secondo le norme che cotesta legge generale detterà.

Abbiamo un esempio nella legge del 1865, citata poco fa dallo stesso onorevole De Cesare. Essa è di carattere generalissimo, e riguarda tutto il Regno.

Abbiamo un altro esempio nella legge del 1875, particolare alla Sicilia, effetto delle proposte della Commissione d'inchiesta, relativo al riordinamento dei territorî dei singoli Comuni dell'isola.

Or bene, coteste leggi determinano i modi secondo i quali si deve procedere dal Governo alle circoscrizioni; ed in base ed ai termini di tali leggi potrà avere effetto l'art. 176 della legge comunale e provinciale, il quale dice che il Consiglio provinciale « delibera a termini delle leggi sopra i cambiamenti proposti alla circoscrizione delle provincie, dei circondari, dei mandamenti e dei comuni, e sulle designazioni dei capoluoghi ».

In base a quelle leggi e in armonia di altre, potrà o dovrà farsi luogo a sentire anche i Consigli comunali. Dirò pure che in conformità delle stesse leggi potrà o dovrà essere inteso il Con-

siglio di Stato, e saranno tenuti quei procedimenti necessari per garantire la giusta applicazione della massima legislativamente sancita.

Ora a me pare che l'onorevole De Cesare, a proposito di teorie, confonda l'applicazione di una legge più o meno generale delle circoscrizioni, con la legislativa determinazione di una singolare circoscrizione. Invece, penso vi sia una bella differenza, la quale è tutta a favore della seconda maniera, per la quale veruna legge prescrive anticipato avviso di Consigli di sorta. Nè il doversi la legge speciale ad iniziativa del Governo o ad iniziativa parlamentare, ha veruna importanza, chè scientificamente e praticamente non vi è alcuna differenza giuridica fra le due iniziative. Infatti, nella Camera dei Deputati, come nel Senato, interviene il Governo, e come, essendo esso iniziatore, può trovare oppugnatori i Deputati nella Camera elettiva, i Senatori nella Camera vitalizia, così, essendo iniziatori questi o quelli, può oppugnarne i disegni; e, quando la legge riceve la sanzione sovrana, il Governo ne diviene il suo ultimo fattore, e in faccia al paese, con indissolubile solidarietà con i due rami del Parlamento, ne assume la responsabilità.

Se una legge generale pertanto costituisce magistrato il Governo o una data autorità amministrativa per l'applicazione, è necessità assoluta che vi siano delle garanzie perchè la giustizia, in senso assoluto, e in senso distributivo, venga pienamente osservata. E qui è il caso di farsi obbligo dell'avviso del Consiglio provinciale, di quello del Consiglio di Stato, del voto o del parere dei Comuni interessati.

Tuttociò non è necessariamente richiesto nel sistema della legge speciale d'iniziativa parlamentare o governativa; ma rientra nel procedimento preventivo, inteso ad accertare fatti dei quali poi devono giudicare i due rami del Parlamento. Se la proposta, sia governativa, sia parlamentare, non è pienamente giustificata, si respinge; se è provata, e però se conforme a giustizia, si ammette; ma non si può invocare la necessità di pareri, che sono richiesti pei casi di applicazione di leggi, le quali prescrivendo circoscrizioni, ne delegano le singolari determinazioni al Governo.

Se l'onor. De Cesare si fosse unito all'onorevole nostro Collega Serra e all'Ufficio Centrale, che riferisce sopra il secondo dei progetti di legge, dei quali egli anticipa la discussione; se si fosse unito ai suoi Colleghi dell'Ufficio Centrale che riferisce pel terzo di quei progetti, nel far voto, e, secondo me, nell'augurare che una legge di carattere generale si presenti, egli avrebbe trovati consenzienti noi, e credo anche il Senato. Ma dal desiderio di una legge generale alla conclusione che, intanto, circoscrizioni per leggi speciali non si abbiano a fare, c'è tale distanza di logica, di giustizia, e dirò anche di buona politica, da lasciarmi la speranza che lo stesso onor. De Cesare se ne avveda, e allora confido non vorrà tenersi fermo nella pratica del suo sillogismo.

Vi furono invero, vi sono e vi saranno dei casi di così evidente ed indiscutibile giustizia e urgenza, che sarebbe del tutto ingiustificabile il ritardare a provvedere sino all'avvenimento, e, quello che è più difficile, sino alla esecuzione di una legge di carattere generalissimo.

La verità del mio assunto è stata apprezzata in tutti i tempi e da tutti i partiti. Difatti, giusto mentre si provvedeva nel 1865 in via generale alla riforma delle circoscrizioni, il capoluogo di una provincia della Sicilia, per speciale disposizione di legge, si passò da una in un'altra città.

Intanto la legge generale andò ineseguita; e nel 1877, per altra legge speciale, una provincia che dipendeva da una delle Corti di appello di Sicilia ad un'altra Corte venne aggregata.

Ma in quelli e altri casi, che non tutti sono di data posteriore al 18 marzo 1876, e perciò non rappresentano, come ha voluto supporre l'onor. De Cesare, una singolare politica amministrativa, che cosa si ha da vedere? Non altro che dei casi speciali nei quali si assuma che ragioni di economia, di giustizia, di sicurezza pubblica esigano che una innovazione sia fatta senza ulteriore ritardo.

Anche prima del 1876, e da parte di autorevolissimi rappresentanti nell'altro ramo del Parlamento, si erano fatte e ripetute proposte di singolari circoscrizioni, alcune delle quali hanno avuto effetto con qualche ritardo.

Ma se l'onorevole De Cesare teme dell'abuso dell'iniziativa parlamentare, deve però riconoscere che egli non può minimamente giustifi-

care la realità dell'abuso. Invero, senza la scienza e la volontà dei due rami del Parlamento e del Governo del Re, non è possibile che una proposta sia tradotta in legge.

Ma egli, per trovare una qualche ragione, ha voluto fare una escursione nel campo pratico dei tre casi, oggi sottoposti all'esame del Senato. Io mi sono impegnato di non seguirlo su quel terreno, ma mi sia lecito osservare: Ha forse l'onorevole De Cesare rilevato che in uno solo almeno di questi tre progetti non sieno giustificati gli estremi di fatto, vale a dire gli interessi indiscutibili dal lato economico, morale e politico, cioè della giustizia e della sicurezza pubblica dei Comuni i quali vogliono mutate le loro circoscrizioni mandamentali?

Ci sono, è vero, le proteste dei rispettivi capoluoghi di mandamento, che non vogliono perdere la loro presente condizione. Ma che per ciò? Il fatto presente e il desiderio di perpetuarlo sono forse diritti inalienabili?

Io ho potuto vedere che in quei reclami non si mette in dubbio la realità del fatto della maggior vicinanza dei Comuni richiedenti verso quelli ai quali vogliono unirsi.

Ma se è così, si compie forse la spogliazione di un legittimo diritto anzichè un atto di giustizia? Forse ci saranno gli avvisi dei Consigli provinciali in riguardo; per uno dei tre progetti, che è quello pel quale riferisco, quell'avviso manca; vi hanno però per tutti le istanze e gli avvisi dei Consigli comunali interessati. Si dice non sono state intese le autorità giudiziarie e politiche. Ma come si puo asserire questo dal momento che l'onorevole Guardasigilli, per qualcuno dei disegni di legge che sono all'odierna discussione, e propriamente per quello su cui riferisco, ha dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che ogni indagine fu ampliamente fatta?

A me pare dunque che fino a questo momento non furono accampate valide ragioni, per le quali si abbia a conservare qualcuna delle circoscrizioni che si vogliono variare. Furono manifestati dei semplici desiderî, e ancor noi vorremmo soddisfarli, chè ci stanno tanto a cuore i Comuni reclamanti quanto quelli richiedenti. Ma noi giudichiamo forse dei desiderî o degli interessi?

Io non mi dilungo sopra questa parte; ma quando abbiamo concorde l'altro ramo del Parlamento, sia anche per iniziativa di un semplice Deputato, la quale non è iniziativa privata, come dice l'on. De Cesare, ma è iniziativa parlamentare; quando vediamo concorde il Governo; quando sono accertati i fatti intorno ai quali non è mancata la discussione in base ai reclami arrivati al Parlamento o al Governo, a me pare che possiamo mettere da banda ogni ipotesi e possiamo limitarci, giovandoci degli elementi che abbiamo, a giudicare la mera e semplice questione di fatto a noi sottoposta.

Quanto al diritto, del resto, io mi fondo sullo Statuto, che riconosce, e nel caso pratico mette allo stesso livello, il diritto dell'iniziativa parlamentare o del Governo; mi fondo sulla contingenza che da 21 anni dacchè l'Italia è, non abbiamo avuto attuabile, e molto meno attuata, alcuna legge di circoscrizione generale; nè è probabile, e l'on. De Cesare lo riconoscerà, che una legge tendente a risolvere migliaia di singole questioni, si possa far presto e più presto possa essere applicata.

Facciamo dunque quel poco di bene che a noi è possibile, col compiere tutte le singolari circoscrizioni che possano trovare favorevole suffragio. Le non molte che seguirono fin qui, e che non hanno dato luogo a doglianze, hanno soddisfatto invece legittimi interessi.

Contro i fatti accertati in appoggio alle leggi che discutiamo, non si hanno che desiderî o semplici asserzioni...

Senatore SERRA. Domando la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore*... Onde voglio sperare che il Senato darà ad esse il suo favorevole suffragio come lo ha dato ad altre precedenti.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Serra.

Senatore SERRA. Poichè è piaciuto all'onorevole Collega De Cesare di chiamare in iscena me Relatore della legge per la pretura di Asso quando si discuteva la legge per il Comune di Scerni, io mi riservo di rispondere all'onorev. Collega quando, come Relatore, dovrò sostenere la proposta di legge, perchè sia definitivamente stabilita in Asso la sede della pretura medesima. Per adesso non credo sia il momento di rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole signor Ministro Guardasigilli ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia.*

Recandomi oggi in Senato per eventualmente discutere intorno ad aggregazioni di Comuni ad un mandamento diverso da quello in cui ora si trovano, non credevo certamente di udire suscitata una questione di diritto costituzionale, quale mi parve venisse ora posta dall'onor. Senatore De Cesare.

L'onor. Senatore De Cesare mette innanzi una specie di eccezione pregiudiziale contro tutti e tre i progetti di legge di separazione di Comuni da un mandamento e aggregazione ad un altro. Egli propone che tutti questi progetti siano complessivamente respinti perchè non crede che, mediante leggi d'iniziativa parlamentare, si possano modificare leggi organiche. Però io vedo che fortunatamente questi tre progetti di legge ebbero quasi tutti unanime il voto favorevole dell'Ufficio Centrale. Laonde, richiamandomi anche a quei precedenti che, se già non conoscessi, mi sarebbero ora rammentati dall'onorevole Senatore De Cesare, il quale non potè dissimulare che questa stessa Assemblea ha votato parecchie altre di simili aggregazioni proposte per iniziativa parlamentare, io credo che il Senato non vorrà ammettere coll'onorevole preopinante che tutti questi progetti siano stati votati, come egli affermò, senza cognizione di causa.

Io credo anzi di rendere il dovuto omaggio a questa Assemblea, reputando invece ed affermando che essa li abbia votati con piena cognizione di causa, come con piena cognizione di causa ammetterà o respingerà quelli che sono al presente in discussione.

L'on. Senatore De Cesare sostiene che le modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie devono essere fatte complessivamente, e che il Governo deve esso farsi iniziatore di questa importante opera della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, della quale dichiarò di ammettere l'urgente necessità.

Ora, dacchè l'on. De Cesare ammette questa urgente necessità, io credo che dovrebbe essere il primo a far buon viso ai progetti di legge che ci stanno dinanzi, imperocchè l'onorevole De Cesare è troppo pratico di cose parlamentari per ignorare quali grandi ostacoli si oppongano ad una modificazione complessiva e generale delle circoscrizioni del Regno.

Per i gravi interessi che trovanvisi impegnati, non vi è opera legislativa così difficile come questa. Ciò è tanto vero che perfino in un caso, che l'onor. De Cesare non può non ricordare, in cui era stata data facoltà al Governo, e precisamente al Ministero presieduto dall'on. Lanza nel 1865 di modificare queste circoscrizioni, il Ministero medesimo non credette doversi servire di questa facoltà, e non eseguì l'affidatogli incarico, appunto per le grandissime difficoltà che in questa opera s'incontrano.

Or dunque, se questa revisione generale delle circoscrizioni è così difficile a potersi compiere, perchè non faremo almeno quelle modificazioni speciali la cui necessità è più spiccata e più manifesta?

E tale è il caso di quelle intorno alle quali ora si discute. Fra esse infatti, come risulta dalla Relazione che tengo sott'occhio, avvene una in cui si tratta di un Comune, il quale è distante 43 chilometri all'incirca dal capoluogo di mandamento, a cui è aggregato, mentre dall'altro capoluogo di mandamento, a cui si propone di aggregarlo, è lontano 9 chilometri soltanto.

Dunque, indipendentemente anche da altre considerazioni, quando vi sono bisogni così urgenti, perchè, per il desiderio dell'ottimo, rinunciare a quel poco di bene che ci viene facilmente dato di effettuare?

Non posso poi dissimulare che mi è molto rincresciuto di sentir dire dall'onorevole De Cesare che le proposte di queste modificazioni di circoscrizioni si facciano per interessi privati e di partito.

No; non posso credere che l'iniziativa parlamentare si esplichi per servire ad interessi privati, e nemmeno ad interessi partigiani, e son certo che ciascun Deputato e ciascun Senatore proverebbe grandissima vergogna se, nel valersi di quest'alta prerogativa dell'iniziativa parlamentare, si sentisse spinto o determinato da interessi privati, od anche da convenienze di partito....

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. L'onorevole Senatore De Cesare domanda se si è chiesto il parere dei Consigli provinciali e comunali e del Consiglio di Stato.

Veramente dalle Relazioni che tengo sott'occhio mi risulta che questi pareri in alcuni casi non solo furono chiesti, ma furono anche dati

ripetutamente, poichè, per esempio, per l'aggregazione del Comune di Scerni al mandamento di Casalbordino, trovo che vi sono più deliberazioni unanimi del Consiglio provinciale.

Ora, quando vi sono deliberazioni unanimi del Consiglio provinciale, io chiedo quale più incontrastabile autorità si possa avere, quale più seria competenza invocare per pronunciarsi intorno alla opportunità della aggregazione che ci viene domandata.

L'onorevole Senatore De Cesare addusse poi un argomento che, a mio credere, prova completamente contro di lui.

Egli ci ricordò che la legge comunale e provinciale ha dato facoltà al Governo del Re di effettuare modificazioni alle circoscrizioni amministrative, ma soltanto sentiti i Consigli comunali e provinciali e sentito il parere del Consiglio di Stato.

Quest'argomento mi pare, come dissi, che provi ad evidenza contro la tesi sostenuta dall'on. Senatore De Cesare, imperocchè quale significato hanno le citate disposizioni? Esse significano che sebbene secondo il diritto pubblico dei paesi liberi in generale, secondo le ordinarie norme costituzionali, le modificazioni delle circoscrizioni amministrative siano opera di competenza legislativa, pure presso di noi venne considerato così urgente il procedere alla modificazione di alcune circoscrizioni, che si credette dover prescindere perfino dalla legge, e si volle che il Governo avesse facoltà di farle esso stesso senza l'intervento del Parlamento, e così all'infuori della massima delle garentie, che è quella data da una legge.

Era dunque per questo caso, per il caso, cioè, in cui la facoltà di modificare le circoscrizioni era eccezionalmente accordata al potere esecutivo, che diveniva necessario di porre limiti e norme all'azione di questo, e che manifestavasi naturale la convenienza di sentire prima i pareri di Rappresentanze e Corpi amministrativi, i Consigli comunali, i Consigli provinciali, il Consiglio di Stato; ma non già quando è la legge stessa che stabilisce queste modificazioni, perchè allora, oltre al Re ed al suo Governo, v'intervengono i due rami del Parlamento, Senato e Camera elettiva, v'intervengono insomma tutti i poteri dello Stato, onde si svolge in tutta la sua pienezza l'onnipotenza parlamentare, e si procede con metodo che presenta garentie maggiori e più sicure di ogni altro.

E poichè si parla della convenienza di interrogare i Comuni, nel Parlamento non sono tutti i Comuni, tutti gli interessi rappresentati per mezzo dei loro legittimi mandatari?

D'altra parte, questi Comuni, come ben disse l'onorevole mio amico Majorana-Calatabiano, hanno facoltà di far sentire la loro voce al Parlamento valendosi del diritto di petizione, volgendosi sì all'una che all'altra Camera, cosicchè possono interamente far sentire i loro bisogni, i loro desiderî, le loro aspirazioni; tant'è che di queste aspirazioni e di questi desiderî si è oggi reso interprete l'onorevole De Cesare dando lettura di una istanza del Consiglio comunale di Canzo.

Non è più ammissibile che si voglia attribuire all'opera di un solo Deputato quanto è opera collettiva di tutta la Camera, poichè quel progetto di legge che il Comune di Canzo stranamente fa dipendere dalla volontà di un Deputato, ebbe l'unanime adesione di tutti gli Uffici, nonchè di tutti i Commissari eletti dagli Uffici medesimi; e se l'onorevole De Cesare, il quale ha pur detto che questi progetti dipendono da ragioni di partito, percorre i nomi de' Commissari medesimi, si avvedrà dell'errore in cui è incorso, perchè troverà appunto dei nomi che appartengono a diversi ed opposti partiti.

Osservo poi che fu più volte autorevolmente riconosciuto essere di gran lunga preferibile di procedere alla modificazione delle circoscrizioni, non già col metodo di cui parla l'onorevole Senatore De Cesare, cioè in seguito a facoltà attribuite al Governo del Re, ma bensì colle forme solenni di una legge.

Io ricordo infatti che, trattandosi appunto di circoscrizioni giudiziarie, un uomo che onorò questa Assemblea, il compianto Senatore De Foresta, in occasione d'un progetto di legge con cui proponevasi di affidare al Governo la facoltà di modificare tali circoscrizioni pubblicò uno scritto pregevolissimo nel quale sostenne dover venire riservata esclusivamente al Parlamento l'opera di modificazione delle circoscrizioni giudiziarie, perchè appunto nel Parlamento hanno modo di far sentire la propria voce tutti gli interessati per mezzo dei loro legittimi rappresentanti.

L'onorevole De Cesare volle pure, a sostegno

della sua tesi, mettere innanzi una disposizione del progetto di riforma elettorale, che, non so per quale motivo, egli chiamò *famoso*....

Senatore DE CESARE. Lo dirò quando si discuterà in Senato.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Sta bene; ma per ora almeno mi sia lecito dichiarare che non so comprendere perchè lo chiami *famoso*.

Egli adunque parlò della disposizione di un articolo del predetto disegno di legge, articolo nel quale è detto che quando si facciano delle modificazioni alle circoscrizioni amministrative o giudiziarie, queste non debbono aver effetto nei rapporti elettorali.

Ora, questa stessa disposizione dimostra come si presuma che dal legislatore procedasi a successive modificazioni nelle circoscrizioni amministrative e giudiziarie, modificazioni riguardo alle quali era ben giusto di stabilire ch'esse non debbano aver effetto nei rapporti elettorali. Questi ultimi infatti sono di un'indole così delicata e gelosa, che in generale tutti gli Stati liberi ne riservano gli ordinamenti al potere legislativo.

Ed io pure tanto son profondamente convinto che debba essere riservato al potere legislativo l'ordinamento delle circoscrizioni elettorali, che, appunto nella recente discussione della legge elettorale, essendo stato proposto dall'onorevole Deputato Vacchelli di dar facoltà al Governo di modificare in alcune provincie le circoscrizioni elettorali, io, pur ringraziando il proponente della fiducia grandissima che con tale mozione dimostrava di avere nel Ministero, dichiarai di non accettare la proposta disposizione, perchè ritenevo, come ritengo, essere opera essenzialmente legislativa ogni formazione e modificazione di circoscrizioni elettorali.

Veda dunque l'onorevole De Cesare quanto il Governo reputi essere più cauto il sistema di procedere nel caso di circoscrizioni colle forme e le guarentigie di una legge, anzichè col sistema vagheggiato dall'onorevole De Cesare, e cioè, come si è fatto colla legge comunale e provinciale, in virtù di speciali facoltà da conferirsi al Ministero.

Infine, quanto alle comunicazioni che mi onorai di fare all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, il Senatore Majorana-Calatabiano, io gli dissi che era disposto a dargli, com'era d'altronde mio dovere, tutti gli schiarimenti che mi avesse chiesti, ed infatti ho pienamente conformato le mie comunicazioni ai desiderî di lui.

Dopo queste spiegazioni non ho altro a dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore De Cesare.

Senatore DE CESARE. L'onor. Guardasigilli attribuì a me di aver detto che in possesso di questa materia sono oramai i partiti politici e gl'interessi privati. Tengo a dichiarare che esprimendo un tale giudizio, io non feci che desumerlo dalle proteste dei Comuni interessati, i quali non sono stati mai uditi o interrogati da chicchessia.

Quando l'on. Guardasigilli udirà la protesta di Linguaglossa, vedrà che vi sono consacrate queste parole: « Il mutamento avviene per intrighi elettorali... »

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. È una asserzione!...

Senatore DE CESARE. ... Per conseguenza io non ho fatto che riferire quello che è detto nelle proteste. La colpa, per quanto io la veggo, è questa: che non s'interrogano i Comuni offesi e che non mai nei progetti della Camera elettiva, nè in questi che ci sono proposti, è detta una sola parola della esistenza di richiami e di proteste contro le proposte per modificazioni alle circoscrizioni delle quali si tratta, nè è detto nulla dei motivi per i quali si crede di ammetterle, contrariamente alle ragioni degli interessati che vi si oppongono.

Di tutto ciò, dei veri motivi che debbono servire di fondamento alla legge, non si fa mai parola.

Si chiegga alla Segreteria del Senato, alla Presidenza stessa, se mai arriva un solo progetto corredato di documenti tanto a favore, che contro la proposta di legge. Nulla. Tutti i progetti sono così formulati: Il Comune B è aggregato al mandamento C.

A corredo del progetto si manda la relazione presentata alla Camera dei Deputati, dalla quale si cava poi la relazione da fare al Senato, e molte volte la si copia alla lettera.

Invece, io porto un'altra opinione su questo, e quindi sostengo che il valore e la bontà di una legge emanano dai giusti motivi sui quali è fondata.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Art. 1.

Il Comune di Scerni, in provincia di Chieti, cessa di far parte del mandamento di Gissi, ed è aggregato al mandamento di Casalbordino per tutti i rapporti amministrativi e giudiziari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreto Reale alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Ora si procede all'altro progetto di legge relativo allo *stabilimento definitivo della pretura nel comune di Asso, provincia di Como.*

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del seguente articolo unico:

Articolo unico

La pretura che ora ha sede nel comune di Asso, provincia di Como, è stabilita definitivamente in esso comune, il quale avrà titolo e le attribuzioni di capoluogo del rispettivo mandamento.

Il Governo del Re è incaricato della esecuzione di questa legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore SERRA, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA, *Relatore.* Essendo piaciuto all'onorevole Collega ed amico Senatore De Cesare di chiamarmi in iscena quando si discusse sulla legge dell'aggregazione del Comune di Scerni, dichiarai allora che mi riservavo di rispondergli quando si sarebbe discusso il progetto di legge riguardante i Comuni di Asso e di Canzo.

Nella Relazione che ebbi ad estendere per commissione dell'Ufficio Centrale, io mi sono limitato a riferirmi a quella della Commissione dell'altro ramo del Parlamento.

In essa infatti sono con molta chiarezza ed ordine svolte tutte le ragioni di fatto e di diritto che suffragano la domanda del Comune di Asso, e giustificano la presentazione di questo progetto di legge.

L'onorevole De Cesare che lo combatte, ha letto una petizione presentata al Senato per parte del Comune di Canzo.

Ma io credo che l'onorevole De Cesare avrà veduto anch'egli la risposta che a quella protesta ha fatto il Comune di Asso, e che è stata distribuita a tutti i Senatori.

Ora, quando il Comune di Canzo dice che fu opera di Deputati, che fu intrigo elettorale quello che promosse la presentazione di questo progetto di legge, il Comune di Asso dal suo canto contrappone che chi prese l'iniziativa della presentazione di questo progetto di legge non fece altro che assecondare le deliberazioni, non solo del Consiglio comunale di Asso, ma anche del Consiglio provinciale di Como, i quali si fecero interpreti non solo di quel Consiglio e di quel Comune, ma di altri ancora dello stesso mandamento.

Del resto, molte delle osservazioni che l'onorevole De Cesare ha fatto a proposito delle altre due leggi che si sono presentate in questo medesimo senso, non possono applicarsi nè punto nè poco a questa legge di cui sono relatore.

L'onorevole De Cesare ha detto che io per il primo lamentavo questa specie di libidine, dirò così, di proposte per modificazioni parziali alle circoscrizioni giudiziarie, ed ha ragione. Io in questo mi associo alla sua maniera di pensare; ma, intendiamoci bene, non in modo assoluto; non in senso cioè che debba respingersi qualunque progetto di legge di parziale modificazione di circoscrizione solo perchè è desiderio generale che vi sia una circoscrizione completa in tutto lo Stato.

Ma quanto sia, non dico difficile, non dico poco probabile, ma quasi impossibile che il Governo venga a presentare e a fare discutere ed approvare un progetto di circoscri-

zione generale del Regno, e non solo nei rispetti giudiziari, ma anche nei rispetti amministrativi, perchè per mia opinione queste modificazioni dovrebbero andare di conserva, e aggiungo, non solo giudiziarie ed amministrative, ma anche militari; quanto, dico, ciò sia, non solo difficile, ma poco probabile, e quasi impossibile è cosa che non sfugge ad alcuno, e l'onorevole Guardasigilli lo ha evidentemente dimostrato. Ma è vero o non è vero che inconvenienti, e gravissimi inconvenienti, esistono in forza della circoscrizione attuale? Io non aggiungerò parola a ciò che così bene ha detto il signor Ministro. Ora, perchè non vi è possibilità di far approvare una legge di circoscrizioni generali, noi ci toglieremo il mezzo di provvedere a inconvenienti staccati con provvedimenti particolari?

Mi pare che non sia questo nè ragionevole, nè giusto nell'interesse generale, e lo è anche meno nel caso del quale discutiamo. Io non ripeterò ciò che ognuno di voi può aver letto, non dico nella mia brevissima relazione, ma nella più diffusa ed assai pregevole della Commissione dell'altra Camera.

Esaminiamo come le cose stanno in linea di fatto.

Il Comune d'Asso da secoli, non da anni, non soltanto è capoluogo della pretura, ma lo è di tutti gli altri uffici di diversa specie e natura: governativi, amministrativi, militari; là c'è telegrafo, registro, ufficio di posta; in una parola, ci sono tutti gli uffici pubblici.

Nel 1859, in tempo di pieni poteri, si fece la circoscrizione giudiziaria delle provincie lombarde; la tabella di circoscrizione, debbo dichiararlo, pur rispettando la compianta memoria dell'autore, fu fatta con poca ponderazione.

In quella tabella fu scritto: « Canzo capoluogo della pretura », mentre la pretura, come ho già detto, da secoli esisteva in Asso.

A vedere quest'iscrizione nella tabella, immediatamente il Comune d'Asso è ricorso, lagnandosi dell'errore che lo privava della pretura ivi residente da secoli. E l'errore fu immediatamente corretto nell'unico modo consentito dalle circostanze, vale a dire, con una dichiarazione del Governo, che: « la pretura continuerà, *per ora*, a rimanere in Asso ».

Il comune di Canzo, tra perchè nella tabella era iscritto il suo nome, tra perchè con quella clausola limitativa di tempo « per ora » si era provveduto a rimediare l'errore, accampò subito le sue pretese perchè, come era scritto nella tabella, il capoluogo della pretura d'Asso fosse trasferito a Canzo.

Asso, dal canto suo, sostenne le proprie ragioni, e ricorse al Governo, il quale consultò il Consiglio provinciale di Como, e sentì la massima parte dei Comuni che compongono quel Mandamento, e mentre il Consiglio provinciale, in data 2 novembre 1860, fu quasi unanime nel dare ragione al Comune di Asso, la massima parte degli altri Comuni opinarono in senso conforme.

Per allora le cose rimasero com'erano; la pretura continua, da venti anni in qua, come prima, a risiedere in Asso. Questo Comune ha fatto spese per acquisto di locali, per provviste di mobiglio, con la certezza che la pretura continuasse sempre ad aver sua sede in esso. Ma il Comune di Canzo risuscita nuovamente le sue pretese, appoggiandosi alla erronea inscrizione nella tabella annessa alla legge dell'anno 1859 ed alla clausola limitativa contenuta nel provvedimento ministeriale che correggeva l'errore.

Al cospetto delle risuscitate pretese di Canzo il Comune di Asso insiste perchè sia d'una volta tolto ogni equivoco e per mezzo della legge in discussione si corregga l'errore incorso quando fu compilata e pubblicata la tabella primitiva.

Come il Senato vede, qui non si tratta di una di quelle tante proposte di parziale mutamento di circoscrizione giudiziaria contro le quali l'onorevole De Cesare alza, e con ragione, la sua voce eloquente.

Qui non si tratta di togliere la sede della Pretura dal Comune *A*, per metterla nel Comune *B*; non si tratta di disgregare dalla medesima uno o più Comuni per aggregarli ad un Mandamento diverso.

Invece le cose rimarranno così quali sono da tempo immemorabile; sicchè, quando pure potesse farsi la circoscrizione generale che è nei desideri miei tanto quanto in quelli dell'onorevole De Cesare, la nuova legge troverà la Pretura di Asso nelle condizioni stesse nelle quali si trova da secoli, così nel rispetto del

capoluogo come in quelle dei Comuni che ne dipendono.

In una parola si tratta puramente di correggere con una legge l'errore commesso colla legge precedente, ed io, a nome dell'Ufficio Centrale, prego il Senato di voler accogliere con favore l'attuale progetto.

PRESIDENTE. Se niun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Trattandosi di articolo unico, verrà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto successivamente inscritto all'ordine del giorno:

« Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al Mandamento di Giarre ».

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura degli articoli del progetto.

(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *Relatore.* L'onorevole Senatore De Cesare desidera che si dia notizia al Senato di una petizione del Comune di Linguaglossa relativa al progetto di legge che discutiamo.

Questo era nel dovere dell'Ufficio Centrale, il quale riferirà ancora sopra altre petizioni e documenti pervenutigli. Soggiungo che, malgrado i reclami, i voti dell'Ufficio Centrale restano fermi per l'accoglienza del progetto di legge votato dall'altro ramo del Parlamento.

Dirò, intanto, come il Municipio del Comune di Linguaglossa reclami contro il progetto di legge votato dall'altro ramo del Parlamento.

« Interprete, è scritto nel reclamo, dell'opinione di tutti i cittadini, osa alzare la sua umile voce all'alta Camera del Parlamento Nazionale da cui spera un atto di giustizia ».

Voglio alla mia volta sperare dall'onorevole De Cesare non pretenda che io legga tutte le petizioni, chè temerei di annoiare il Senato; ma se egli lo pretendesse io lo inviterei a volerlo fare da sè stesso. Però credo un dovere il leggere la conclusione di quella accennata

« Una sola voce, è detto in essa, corre per le bocche di tutti. Speriamo nell'alto senno del Senato. E noi rappresentanti del Comune (Linguaglossa) trasmettiamo tal voce al più nobile Consesso del Regno.

« Speriamo che in Senato il progetto di legge sia discusso nel suo merito intrinseco, poichè, se tanto accade, esso sarà respinto. Noi non possiamo difenderci adeguatamente, quando Giarre ci assale; i suoi cittadini sono molto potenti e temuti ».

L'Ufficio Centrale non si è avveduto finora di alcuna potenza o influenza di Giarre, anzi non se ne ha alcuna domanda.

A lato di questa petizione ci sono due telegrammi: uno della Giunta comunale di Calatabiano, e l'altro della Giunta comunale di Fiumefreddo.

Ne leggerò uno:

« Preghiamo voglia ordinare trasmissione presente rispettosa petizione Ufficio Centrale per aggregazione questo Comune mandamento Giarre. Tale aggregazione, fu concorde, persistente, unanime voto questa popolazione fino dal 1838, ripetuto nel 1860-1861, fin'oggi; interpretato moltissimi deliberati Consiglio comunale, Giunta, istanze totalità proprietari terreni, richiesta esigenze giustizia pubblica sicurezza, interessi sacrosanti popolazione. Consiglio comunale confida Senato voglia affrettare suo favorevole suffragio.

« *La Giunta Municipale*
« GAETANO RAINERI
« FILIPPO LEO
« GIOVANNI LAROSA, *Sindaco.*

« *A Sua Eccellenza Presidente*
Senato Roma ».

L'altro è quasi simile, e perciò mi dispenso di leggerlo.

Dei documenti trasmessi dalla Segreteria della Camera dei Deputati farò solo brevissimo accenno.

C'è la petizione del 7 febbraio 1881 del Comune di Fiumefreddo che si potrebbe leggere; ma è sempre nel senso del progetto di legge votato dalla Camera.

Ve n'è una dell'8 febbraio del 1881 del Comune di Calatabiano. Ve n'è altra firmata da più centinaia d'individui, che saranno forse il

maggior numero di coloro che sanno leggere e scrivere tra' proprietari e cittadini di Calatabiano: è in data del 24 marzo 1881.

Vi è un reclamo della rappresentanza del Municipio di Linguaglossa, il quale ha la data del 22 febbraio; e c'è una memoria a stampa dei due Municipî di Fiumefreddo e di Calatabiano.

Io credo che, dopo le osservazioni che furono fatte nella discussione generale sui tre progetti, non occorra che l'Ufficio Centrale ritorni a parlare sul merito di questa legge, per la quale l'Ufficio stesso propose e persiste nel proporre il voto favorevole.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Io sono ben lontano dalla teoria che ha sostenuta l'onorevole amico mio, il Senatore De Cesare, cioè a dire che non si possano mutare le circoscrizioni giudiziarie con una legge d'iniziativa parlamentare. Si devono mutare per legge. Questa è una legge come tutte le altre, e perciò a me pare che si possa benissimo farlo.

Detto questo, non debbo tacere che negli Uffici del Senato, ogni volta che si sono presentate proposte di leggi per iniziativa parlamentare relative a cambiamenti di circoscrizioni territoriali, sia giudiziarie, sia amministrative, in generale gli Uffici le hanno accettate con una certa ripugnanza, perchè, com'io credo, era tra noi generale l'opinione che bisognasse esaminare largamente questa materia delle circoscrizioni, le quali in un caso possono presentare un vantaggio, mentre possono nuocere in un altro.

Credo che anche negli Uffici Centrali, presentandosi talvolta un parere favorevole, siasi fatto osservare che bisognerebbe andare molto a rilento nel seguire questa via. E veramente non so se una breve discussione in uno dei due rami del Parlamento possa supplire a un esame profondo di tutte le condizioni che possono modificare il giudizio che si presenta.

All'onorevole Guardasigilli, il quale può essermi maestro, come in molte altre cose, anche in diritto costituzionale, è sfuggito un *lapsus linguae*. Egli ha detto che nelle discussioni relative a simili affari posson presentar loro osservazioni i Deputati rappresentanti dei Comuni interessati pro e contro.

Ora, io credo che i Deputati nella Camera rappresentino l'Italia e non i loro Comuni. Laonde quello del signor Ministro mi è parso davvero un *lapsus linguae*.

Certamente si deve andare con molta parsimonia nel fare queste modificazioni. Però non può dirsi che di modificazioni non se ne debbano mai fare se non generali; sarebbe un errore, perchè, quando vi è un inconveniente che si tocca con mano, sarà pur sempre bene il correggerlo.

La maggior parte delle circoscrizioni attuali sono sbagliate, ed inoltre, colla trasformazione che felicemente subisce l'Italia adesso, per le promosse opere pubbliche, le relazioni e le comunicazioni tra un paese e l'altro, si cambiano continuamente.

Basta una nuova ferrovia a rendere facili quelle comunicazioni che prima erano difficili, ed a rendere preferibili le vie che un tempo riuscivano comparativamente più lunghe.

Io credo che nei casi, nei quali sia evidente il vantaggio della proposta mutazione, non ci possa, non ci debba essere nessun ritegno a consentirla.

E nel caso presente la topografia è quella che decide la questione.

Noi tutti sappiamo quale è la distanza dai Comuni di Calatabiano e di Fiumefreddo a quello di Linguaglossa e quale è la distanza che li separa da Giarre.

Chi non è stato sul posto può vederlo dalle carta topografica dello Stato maggiore.

Da un lato, fra i detti Comuni e Giarre non intercede che un breve tratto di ferrovia. Dall'altro lato invece v'ha una grandissima distanza ed una strada erta che deve salire fino a 600 e più metri sul livello del mare. Per cui mi pare che in questo caso non sia da mettere in dubbio l'utilità del progetto di legge, ed io prego il Senato di accettarlo come è proposto nella Relazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla discussione speciale degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1882 i comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia, provincia di Catania,

saranno staccati dal mandamento di Linguaglossa ed aggregati a quello di Giarre.

PRESIDENTE. Chi approva quest'articolo, sorga. (Approvato).

Art. 2.

I Ministri della Giustizia e dell'Interno, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge. (Approvato).

Presentazione di un progetto di legge:

ACTON, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro della Marina ha facoltà di parlare.

ACTON, *Ministro della Marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno.

Prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro domanda che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intende decretata.

Sono pregati i signori Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Lo spoglio delle urne dimostra che sono sessanta i votanti. Per conseguenza le votazioni sono nulle per difetto di numero.

Domani alle ore due riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Spesa straordinaria pel Congresso e per la Mostra Internazionale di geografia che si terranno a Venezia nel 1881;

Aggregazione del Comune di Palombaro al Mandamento di Casoli;

Spesa per l'ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno.

Alle ore tre pomeridiane seduta pubblica.

1. Rinnovamento delle votazioni per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, in surrogazione del Senatore Arese, defunto, e del Senatore Torelli, dimissionario; per la nomina di un Commissario alla Giunta d'Inchiesta per la marina mercantile, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario; e sopra i seguenti progetti di legge:

Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici;

Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore;

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861;

Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale;

Convalidazione di Decreto Reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del Comune di Scerni in Provincia di Chieti al Mandamento di Casalbordino;

Stabilimento definitivo della Pretura nel Comune d'Asso, Provincia di Como;

Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al Mandamento di Giarre.

3. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato, per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878;

Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge.

4. Interpellanza del Senatore Pantaleoni al Presidente del Consiglio dei Ministri, sull'indirizzo della politica interna.

La seduta è sciolta (ore 6).

LXXVII.

TORNATA DEL 2 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedi — Giuramento dei Senatori Allievi, Dossena e Bartoli — Presentazione del progetto di legge per una spesa straordinaria per opere di sistemazione degli scavi scaricatori del Canale Cavour — Approvazione senza discussione di quattro progetti di legge concernenti i rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878 — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze, a cui risponde il Senatore Cambray-Digny*, Relatore — *Approvazione del progetto di legge per l'estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. esercito giubilati anteriormente a quella legge con l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale — Presentazione del progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica — Rinnovamento delle votazioni fatte in precedente seduta dichiarate nulle per mancanza di numero — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 20.

È presente il Ministro della Guerra; più tardi interviene il Ministro delle Finanze e poi il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Domandano congedo di un mese i signori Senatori Cencelli, Di Bagno e Rizzoli; i primi due per motivi di salute ed il terzo per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

Giuramento dei Senatori Allievi, Dossena e Bartoli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo Senatore comm. Antonio Allievi, prego i Senatori Finali ed Amari a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'aula il Senatore comm. Antonio Allievi, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Antonio Allievi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Venendomi riferito che si trova presente nelle sale del Senato anche il signor Senatore avvocato Giovanni Dossena, invito i signori Senatori Saracco e Sacchi Vittorio a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'aula il Senatore avv. Giovanni Dossena, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Giovanni Dossena del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Essendomi pure riferito trovarsi nelle sale del Senato il signor Senatore Bartoli commendatore Domenico, invito i signori Senatori Majorana e Serra a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'aula il Senatore comm. Bartoli Domenico, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Giovanni Bartoli del prestato giuramento, lo proclamo

Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di un progetto di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, per autorizzazione di spese straordinarie per le opere di sistemazione degli scavi scaricatori delle acque del Canale Cavour.

Prego il Senato di volerne deferire l'esame alla Commissione permanente di Finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito alla Commissione permanente di Finanze.

Approvazione dei progetti di legge N. 99, 100, 101 e 102.

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni indicate nell'ordine del giorno, sarà meglio passare alla discussione dei progetti di legge che pure sono segnati nell'ordine medesimo.

Se non si fanno osservazioni, si procede quindi alla discussione del progetto di legge: « Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato, per l'esercizio 1875 ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procederà alla discussione speciale.

Senatore, *Segretario*, VERGA rilegge l'art. 1.

TITOLO I. — Entrate.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio, riscosse e versate in tesoreria nell'anno 1875, sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto *A*), nella somma di lire milleuattrocentoquarantasettemilioni trecentocinquantatremila duecentonovantuna e centesimi novantasette, cioè:

Entrate ordinarie	L.	1,241,508,556 31
Entrate straordinarie	»	205,844,735 66
	L.	1,447,353,291 97

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Le entrate per fondi somministrati alla tesoreria centrale dagli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie degli antichi Stati d'Italia, e regolate durante l'anno 1875, sono constatate secondo il Prospetto *C*, nella somma di lire quattordicimila centotrentasei e centesimi sessantasei (14,136 66).

(Approvato).

TITOLO II. — Spese.

Art. 3.

I pagamenti fatti dal Tesoro durante l'anno 1875 per spese ordinarie e straordinarie del

bilancio sono stabiliti, giusta il Prospetto *A*, nella somma di lire millequattrocentoquindicimilioni quattrocentoquarantasettemila settecentocinquantadue e centesimi ventinove, cioè:

Spese ordinarie	L.	1,219,259,638 11
Spese straordinarie	»	196,188,114 18
	L.	1,415,447,752 29

(Approvato).

Art. 4.

Sono convalidate nella somma di lire settecentoquarantaquattromila centosette e centesimi ventitrè (744,107 23) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio definitivo del 1875 per corrispondenti somme versate in tesoreria, come dall'allegato n. 1 al Prospetto *A*.

(Approvato).

Art. 5.

Sono approvati nella somma di lire duemiladuecentodieci e centesimi cinquantadue (2210 52) i pagamenti fatti durante l'esercizio 1875 in eccedenza ai fondi autorizzati, quanto a lire 2027 23 sul capitolo 24 del bilancio del Ministero della guerra, e quanto a lire 183 29 sul capitolo 41 del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio

(Approvato).

Art. 6.

Le uscite per fondi somministrati dalla tesoreria centrale agli stralci delle cessate Amministrazioni finanziarie degli antichi Stati d'Italia, regolate durante l'anno 1875, sono stabilite nella somma di lire undicimilaseicentoventisette e centesimi trentacinque (11,627 35), come risulta dal Prospetto *C*.

(Approvato).

Art. 7.

Sono stabiliti nella somma di lire ventitremilasettecentonovantatrè e centesimi settanta (23,793 70) i discarichi accordati ai tesorieri per casi di forza maggiore, a sensi dell'art. 215 del regolamento di contabilità generale 4 settembre 1870, n. 5852.

(Approvato).

TITOLO III. — **Avanzo.**

Art. 8.

È approvato l'avanzo dell'esercizio 1875 risultante dai seguenti dati:

Entrate versate in tesoreria nel 1875, giusta il Prospetto *A*	L.		1,447,353,291 97
Pagamenti fatti dal Tesoro nel 1875, giusta il Prospetto *A*	»		1,415,447,752 29
Avanzo per la gestione del bilancio definitivo del 1875 . .	L.		31,905,539 68
Entrate regolate nel 1875 per gli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie, giusta l'allegato n. 1 al Prospetto *C* . . .	L.	14,136 66	
Uscita id. id . . .	»	11,627 35	
Avanzo sulla gestione degli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie	L.	2,509, 31	2,509 31
			31,908,048 99
Discarico dei tesorieri per casi di forza maggiore	L.		23,793 70
Residua l'avanzo a . . .	L.		31,884,255 29

(Approvato).

TITOLO IV. — Resti attivi e passivi.

Art. 9.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio definitivo 1875, rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio, ascendono, giusta il Prospetto *B*, a lire quarantamilioni ottocentoquattordicimila trentatrè e centesimi trentasette, cioè:

Entrate ordinarie	L.	17,882,121 83
Entrate straordinarie	»	22,931,911 54
	L.	40,814.033 37

L'ammontare delle spese ordinarie e straordinarie rimaste a pagare alla chiusura dell'esercizio 1875 per impegni assunti in conto delle spese autorizzate nel bilancio definitivo di previsione 1875, ascende (giusta il Prospetto *B*) a lire centotrentasettemilioni settecentotrentaduemila trenta e centesimi ventisette, cioè:

Spese ordinarie	L.	64,668,254 65	
Spese straordinarie	»	73,063,775 62	
	L.	137,732,030 27	137,732,030 27

Differenza in più nei resti passivi a fronte dei resti attivi in conto del bilancio definitivo del 1875 . . . . . L. 96,917,996 90

(Approvato).

TITOLO V. — Situazione del Tesoro.

Art. 10.

Il conto del Tesoro alla fine del 1875 rimane stabilito come appresso:

		Attività	Passività
Fondo di cassa alla scadenza dell'esercizio 1875 . .	L.	133,403,778 44	»
Crediti di tesoreria	»	125,540,996 91	»
Debiti di tesoreria	»	»	395,327,320 73
	L.	258,944,775 35	395,327,320 73
con un debito di tesoreria di	L.		136,382,545 38

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Si passa ora alla discussione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1876.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge. (V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si passa alla discussione speciale degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

TITOLO I. — **Entrate.**

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1876, per la competenza propria dell'anno stesso, sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo, colonne 4 e 5), nella somma di lire millequattrocentoventinovemilioni quattrocentoventitremila settecentocinquantotto e centesimi tredici (lire 1,429,423,758 13), cioè:

Entrate ordinarie	L.	1,234,946,748 12
Entrate straordinarie	»	194,477,010 01
	L.	1,429,423,758 13

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.
Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.
Chi lo approva, sorga.
(Approvato).

Art. 2.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1875 sono accertate, come dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo, colonne 8 e 9), nella somma di lire centosettantasettemilioni duecentotrentacinquemila settecentoquattro e centesimi settantuno (lire 177,235,704 71), cioè:

Entrate ordinarie	L.	103,268,114 01
Entrate straordinarie	»	73,967,590 70
	L.	177,235,704 71

(Approvato).

TITOLO II. — **Spese.**

Art. 3.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1876 per la competenza dell'anno stesso, sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo, colonne 4, 5 e 6), nella somma di lire millequattrocentotrentaseimilioni ottocentotrentasettemila quattrocentotredici e centesimi quattro (lire 1,436,837,413 04), cioè:

Spese ordinarie	L.	1,224,915,431 04
Spese straordinarie	»	211,921,982 »
	L.	1,436,837,413 04

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1875, sono accertate, come dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo, colonne 9, 10 e 11), nella somma di lire duecentotrentunmilioni duecentosettantottomila settecentonovantasei e centesimi novantasei (lire 231,278,796 96), cioè:

Spese ordinarie	L.	129,278,172 54
Spese straordinarie	»	102,000,624 42
	L.	231,278,796 96

(Approvato).

Art. 5.

Sono convalidate nella somma di lire settecentosessantaduemila cinquecentocinquanta e centesimi cinquantasei (lire 762,550 56) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio definitivo del 1876, per corrispondenti somme versate in tesoreria, come dall'allegato n. 1 al Prospetto generale riassuntivo.

Sono approvati nella competenza i maggiori impegni accertati nei capitoli 120 e 125 del Ministero delle Finanze nella somma di lire 103,179 16, e nei residui quelli accertati nei capitoli 108, 120, 127 e 211 nella somma di lire 29,272 86.

(Approvato).

TITOLO III. — **Conto di cassa.**

Art. 6.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio versate in tesoreria nell'esercizio 1876, sono stabilite quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo, colonna 12) nella somma di lire milletrecentosessantanovemilioni settecentottomila cinquecentosettantanove e centesimi trentasei (lire 1,369,708,579 36), cioè:

Entrate ordinarie	L.	1,232,027,846 37
Entrate straordinarie	»	137,680,732 99
	L.	1,369,708,579 36

(Approvato).

Art. 7.

Le spese ordinarie e straordinarie di bilancio pagate nell'esercizio 1876, sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo, colonna 14), nella somma di lire milletrecentonovantottomilioni ottocentocinquantunmila ottocentosettantadue e centesimi ventiquattro (lire 1,398,851,872 24), cioè:

Spese ordinarie	L.	1,229,145,041 07
Spese straordinarie	»	169,706,831 17
	L.	1,398,851,872 24

(Approvato).

Art. 8.

È approvato, nella somma di lire diciottomila centosettantasei e centesimi settantotto (lire 18,176 78) il pagamento fatto nell'esercizio 1876 in eccedenza al fondo autorizzato sul capitolo n. 8 *Debito perpetuo dei comuni della Sicilia,* del bilancio del Ministero delle finanze.

(Approvato).

Art. 9.

Le uscite per fondi somministrati dalla tesoreria centrale agli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie degli antichi Stati d'Italia, regolate durante l'anno 1876, sono stabilite nella somma di lire trentaquattromila centotrentacinque e centesimi nove (lire 34,135 09), come risulta dal documento a corredo n. 3.

(Approvato).

Art. 10.

Sono stabiliti, nella somma di lire sessantaseimila ottocentoquattro e centesimi settantaquattro (lire 66,804 74), i discarichi accordati ai tesorieri per casi di forza maggiore, a sensi dell'articolo 215 del regolamento di contabilità generale, 4 settembre 1870, n. 5852.

(Approvato).

Art. 11.

Il conto di cassa alla chiusura dell'esercizio 1876, rimane stabilito come appresso:

Entrate versate in tesorerie nel 1876, giusta l'articolo 6			L. 1,369,708,579 36
Pagamenti eseguiti dal Tesoro nel 1876, giusta l'art. 7	L. 1,398,851,872 24		
Uscite per gli stralci delle cessate amministrazioni, come all'articolo 9	» 34,135 09		
Discarico dei tesorieri per casi di forza maggiore, come all'articolo 10	» 66,804 74		
		»	1,398,952,812 07
Deficit di cassa dell'esercizio 1876		L.	29,244,232 71
Disavanzo di cassa alla chiusura del 1875		»	136,382,545 83
Debito di cassa alla fine del 1876		L.	165,626,778 09

così costituito:

Debiti di tesoreria (Documento a corredo n. 4)		L.	440,699,073 03
Crediti di tesoreria (Id. n. 4) . .	L. 140,502,251 40		
Fondo di cassa (Id. n. 3) . .	» 134,570,043 54		
		»	275,072,294 94
		L.	165,626,778 09

(Approvato).

TITOLO IV. — Resti attivi e passivi.

Art. 12.

Le entrate e le spese rimaste da versare e da pagare alla chiusura dell'esercizio 1876, rimangono stabilite come appresso:

	Attività.	Passività.
Somme accertate per le entrate e le spese di competenza propria del 1876, giusta gli articoli 1 e 3 .	L. 1,429,423,758 13	L. 1,436,837,413 04
Somme accertate per le entrate e le spese residue del 1875 ed anni precedenti, giusta gli articoli 2 e 4	» 177,235,704 71	» 231,278,796 96
	L. 1,606,659,462 84	L. 1,668,116,210 »
Versamenti e pagamenti avvenuti durante l'esercizio 1876, come agli articoli 6 e 7	» 1,369,708,579 36	» 1,398,851,872 24
Resti attivi e passivi al 31 dicembre 1876 (Vedi allegato n. 2 al prospetto generale riassuntivo) . . .	» 236,950,883 48	» 269,264,337 76

(Approvato).

TITOLO V. — Situazione finanziaria.

Art. 13.

È accertato nella somma di lire centonovantasettemilioni novecentoquarantamila duecentotrentadue e centesimi trentasette (lire 197,940,232 37), il *disavanzo finanziario* alla fine dell'anno 1876 risultante dai seguenti dati:

Attività.		**Passività.**	
Diminuzione dei residui passivi al 31 dicembre 1875, cioè:		Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1875. . . . . L.	190,551,070 27
Al 31 dicem. 1875 L. 237,502,623 73		Diminuzione dei residui attivi al 31 dicembre 1875, cioè:	
Al 31 dicem. 1876 » 231,278,796 96		Al 31 dicem. 1875 L. 183,334,098 84	
L.	6,223,826 77	Al 31 dicem. 1876 » 177,235,704 71	
Entrate del 1876 . . . . . »	1,429,423,758 13	»	6,098,394 13
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1876 . . . . . »	197,940,232 37	Spese del 1876 . . . . . »	1,436,837,413 04
		Pagamenti eseguiti per gli stralci delle cessate amministrazioni . . . »	34,135 09
		Decreti di liberazione a favore di tesorieri per casi di forza maggiore »	66,804 74
L.	1,633,587,817 27	L.	1,633,587,817 27

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche su questo progetto di legge si passerà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Ora procederemo alla discussione generale del progetto di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1877 ».

Prego il signor Senatore, Segretario, Verga di darne lettura.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura di detto progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

TITOLO I. — Entrate.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1877 per la competenza propria dell'anno stesso, sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo n. 1, colonne *e* ed *f*) nella somma di lire millequattrocentonovantunmilioni settecentosettantottomila quattrocentonovantacinque e centesimi ventotto (L. 1,491,778,495 28), cioè:

Entrate ordinarie	L.	1,344,675,678 34
Entrate straordinarie	»	147,102,816 94
	L.	1,491,778,495 28

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1876 sono accertate, come dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo n. 1, colonne *i* e *k*), nella somma di lire duecentotrentaduemilioni quarantunmila cento e centesimi quarantasette (L. 232,041,100 47), cioè:

Entrate ordinarie	L.	107,464,810 63
Entrate straordinarie	»	124,576,289 84
	L.	232,041,100 47

(Approvato).

TITOLO II. — Spese.

Art. 3.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1877 per la competenza dell'anno stesso, sono stabilite quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo n. 1, colonne *e* ed *f*), nella somma di lire millequattrocentottantamilion settecentocinquantamila trecentoquattro e centesimi ottantatrè (L. 1,480,750,304 83), cioè:

Spese ordinarie	L.	1,312,019,689 51
Spese straordinarie	»	168,730,615 32
	L.	1,480,750,304 83

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1876, sono accertate, come del rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo n. 1, colonne *i* e *k*), nella somma di lire duecentosessantasettemilioni trecentottantasettemila seicentoventi e centesimi ventiquattro (L. 267,387,620 24), cioè:

Spese ordinarie	L.	126,099,480 25
Spese straordinarie	»	141,288,139 99
	L.	267,387,620 24

(Approvato).

Art. 5.

Sono approvati nella somma di lire trecentotrentatremila ottocentoventisette e centesimi quarantasette (L. 333,827 47), i maggiori impegni già pagati per lire 239,347 63 e rimasti da pagare per lire 94,479 84, assunti nell'esercizio 1877 in eccedenza al fondo autorizzato sui capitoli n. 8, 83, 87, 127, 129, 131, 132, 144 *bis*, 176, 180 del bilancio pel Ministero delle finanze, e sui capitoli n. 27 e 42 del bilancio pel Ministero dell'istruzione pubblica.

(Approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire ventunmilioni trecentocinquantasettemila quarantasei e centesimi cinquantasette (L. 21,357,046 57) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio definitivo del 1877, per corrispondenti somme versate in tesoreria, come dal Prospetto n. 2, allegato al Prospetto generale riassuntivo n. 1.

(Approvato).

TITOLO III. — Conto di cassa.

Art. 7.

Le somme versate in tesoreria nell'esercizio 1877 in conto entrate di bilancio, sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo n. 1, colonna *n*), nella somma di lire millequattrocentottantasettemilioni duecentoquarantunmila ottocentosessantadue e centesimi diciassette (L. 1,487,241,862 17), cioè:

Versamenti per entrate ordinarie	L.	1,289,599,455 77
Versamenti per entrate straordinarie	»	197,642,406 40
	L.	1,487,241,862 17

(Approvato).

Art. 8.

Le somme pagate nell'esercizio 1877 in conto spese di bilancio, sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (Prospetto generale riassuntivo n. 1, colonna *n*), nella somma di lire millequattrocentosettantatremilioni novecentotrentunmila quattrocentoventiquattro e centesimi cinquantatrè (L. 1,473,931,424 53), cioè:

Pagamenti per spese ordinarie	L.	1,277,783,719 11
Pagamenti per spese straordinarie	»	196,147,705 42
	L.	1,473,931,424 53

(Approvato).

Art. 9.

Sono stabiliti, nella somma di lire quarantasettemila seicentoquarantuna e centesimi quarantanove (L. 47,641 49), i discarichi accordati nel 1877 ai tesorieri per casi di forza maggiore, a sensi dell'art. 215 del regolamento di contabilità generale 4 settembre 1870, n. 5852.

(Approvato).

Art. 10.

Il conto di cassa alla chiusura dell'esercizio 1877, rimane stabilito come appresso:

Entrate versate in tesoreria nel 1877, giusta l'art. 7		L.	1,487,241,862 17
Pagamenti eseguiti dal tesoro nel 1877, giusta l'art. 8	L. 1,473,931,424 53		
Discarico dei tesorieri per casi di forza maggiore, come all'articolo 9	» 47,641 49		
		»	1,473,979,066 02
Avanzo di cassa dell'esercizio 1877		L.	13,262,796 15
Disavanzo di cassa alla chiusura del 1876		»	165,626,778 09
Debito di cassa alla fine del 1877		L.	152,363,981 94
così costituito:			
Debiti di tesoreria (documento a corredo n. 4)		L.	438,587,136 65
Crediti di tesoreria (id.) . .	L. 121,316,697 29		
Fondo di cassa (documento a corredo n. 3) . . .	» 164,906,457 42		
			286,223,154 71
		L.	152,363,981 94

(Approvato).

TITOLO IV. — Resti attivi e passivi.

Art. 11.

Le entrate rimaste a riscuotere e le entrate riscosse e non versate alla chiusura dell'esercizio 1877, sono stabilite come appresso:

Somme accertate per la competenza propria del 1877, giusta l'atticolo 1	L. 1,491,778,495 28	
Somme accertate per le entrate residue del 1876, giusta l'articolo 2	» 232,041,100 47	
	L. 1,723,819,595 75	
Riscossioni avvenute durante l'esercizio 1877 (Vedi prospetto generale riassuntivo n. 1, colonna *e* ed *i*)	L. 1,525,795,369 95	1,525,795,369 95

Riporto . . .	L. 1,525,795,369 95	1,525,795,369 95	
Somme rimaste da riscuotere al 31 dicembre 1877 (Vedi prospetto generale riassuntivo n. 1, col. *t*)	» »	198,024,225 80	198,024,225 80
Versamenti eseguiti durante l'esercizio 1877, giusta l'art. 7 . .	» 1,487,241,862 17		
Somme riscosse e rimaste da versare al 31 dicembre 1877 (Vedi prospetto generale riassuntivo n. 1, colonna *o*)	L. 38,553,507 78		38,553,507 78
Totale dei residui attivi al 31 dicembre 1877 . . .		L.	236,577,733 58

(Approvato).

Art. 12.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1877, rimangono stabilite come appresso:

Somme accertate per le spese di competenza propria del 1877, giusta l'articolo 3	L.	1,480,750,304 83
Somme accertate per le spese residue del 1876 ed anni precedenti, giusta l'articolo 4	»	267,387,620 24
	L.	1,748,137,925 07
Pagamenti avvenuti durante l'esercizio 1877, come all'articolo 8 . . .	»	1,473,931,424 53
Resti passivi al 31 dicembre 1877 (Vedi prospetto generale riassuntivo n. 1, colonna *s*)	L.	274,206,500 54

(Approvato).

TITOLO V. — Situazione finanziaria.

Art. 13.

È accertato nella somma di lire centottantanovemilioni novecentonovantaduemila settecentoquarantotto e centesimi novanta (L. 189,992,748 90), il *disavanzo finanziario* alla fine dell'anno 1877, risultante dai seguenti dati:

Attività.			**Passività.**		
Diminuzione dei residui passivi al 31 dicembre 1876, cioè:			Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1876	L.	197,940,232 37
Al 31 dicem. 1876 L. 269,264,337 76			Diminuzione dei residui attivi al 31 dicembre 1876, cioè:		
Al 31 dicem. 1877 » 267,387,620 24			Al 31 dicem. 1876 L. 236,950,883 48		
	L.	1,876,717 52	Al 31 dicem. 1877 » 232,041,100 47		
				»	4,909,783 01
Entrate del 1877	»	1,491,778,495 28	Spese del 1877	»	1,480,750,304 83
			Decreti di liberazione emessi nell'anno 1877 a favore di tesorieri per casi di forza maggiore	»	47,641 49
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1877	»	189,992,748 90			
	L.	1,683,647,961 70		L.	1,683,647,961 70

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche su questo progetto di legge si passerà più tardi alla votazione per iscrutinio segreto.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'ezercizio 1878.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Domanderei all'onorevole signor Presidente se non crede che sia un vero perditempo il leggere due volte lo stesso progetto di legge.

Sarei quindi di parere che si potrebbe evitare la prima lettura, tanto più che essendo stampati e distribuiti i progetti di legge, ognuno di noi ha avuto campo di esaminarli.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole Senatore Pantaleoni.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

TITOLO I. — Entrate e spese di competenza del 1878.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1878 per la competenza propria dell'anno stesso sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire millequattrocentoquarantatremilioni trentacinquemila duecentosettantasette e centesimi sessantrè . . . . . L. 1,443,035,277 63

delle quali furono riscosse . . . . . » 1,339,889,757 77

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 103,145,519 86

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo di parlare lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1878 per la competenza propria dell'anno stesso sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire millequattrocentotrentamilioni ottocentoventiduemila cinquecento e centesimi venticinque . . . . . L. 1,430,822,500 25

delle quali furono pagate . . . . . » 1,255,447,995 24

e rimasero da pagare . . . . . L. 175,374,505 01

(Approvato).

Art. 3.

Sono approvati nella somma di lire cinquantaseimila seicentosessantasette e centesimi settantotto (L. 56,667 78), i maggiori impegni già pagati per lire 7734 59 e rimasti da pagare per lire 48,933 19, assunti nell'esercizio 1878 in eccedenza al fondo autorizzato per le spese di competenza dell'anno stesso sui capitoli n. 22 e 67 del bilancio pel Ministero del tesoro, n. 69, 98, e 105 del bilancio pel Ministero delle finanze, e n. 29 del bilancio pel Ministero dell'istruzione pubblica.

(Approvato).

Art. 4.

Sono convalidate nella somma di lire un milione ottocentotrentunmila ottocentosessanta e centesimi undici (L. 1,831,860 11) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio defi-

nitivo del 1878, per le spese di competenza dell'anno stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 3, allegato al prospetto generale riassuntivo n. 1.

(Approvato).

Art. 5.

Sono stabiliti: nella somma di lire seicentottantaquattromila ottocentotredici e centesimi ottantadue (L. 684,813 82), come risulta dal documento a corredo n. 5, le uscite, regolate durante l'anno 1878, per fondi somministrati dalla tesoreria centrale agli stralci delle cessate amministrazioni, e nella somma di lire ventottomila quattrocentonovantanove e centesimi quarantatrè (L. 28,499 43), i discarichi accordati nel 1878 ai tesorieri per casi di forza maggiore, a sensi dell'articolo 215 del regolamento di contabilità generale 4 settembre 1870, n. 5852.

(Approvato).

TITOLO II. — Entrate e spese residue del 1877 ed anni precedenti.

Art. 6.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esèrcizio 1877 sono accertate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire duecentotrentamilioni seicentoquarantamila novecentoquarantadue e centesimi quarantacinque . . . . . L. 230,640,942 45
delle quali furono riscosse . . . . . » 132,995,814 87
e rimasero da riscuotere . . . . . L. 97,645,127 58

(Approvato).

Art. 7.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1877, sono accertate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire duecentosettantatremilioni centoquarantaduemila cinquecentodiciotto e centesimi sessantasei . . . . . L. 273,142,518 66
delle quali furono pagate . . . . . » 189,721,637 14
e rimasero da pagare . . . . . L. 83,420,881 52

(Approvato).

Art. 8.

Sono approvati nella somma di lire centunmilasessatanove e centesimi venti (L. 101,069 20) i maggiori impegni, già pagati per lire 32,349 20 e rimasti da pagare per lire 68,720, assunti nell'esercizio 1878 in eccedenza al fondo stabilito per le spese residue dell'anno 1877 e precedenti sui capitoli n. 22 e 66 del bilancio pel Ministero del tesoro, n. 83, 165 e 166 del bilancio pel Ministero delle finanze, e n. 29 del bilancio pel Ministero dell'istruzione pubblica.

(Approvato).

Art. 9.

Sono convalidate nella somma di lire trecentocinquemila novecentosessantasei e centesimi settantanove (L. 305,966 79) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio definitivo del 1878 per le spese residue 1877 ed anni precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal Prospetto n. 3, allegato al Prospetto generale riassuntivo n. 1.

(Approvato).

TITOLO III. — Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio 1878.

Art. 10.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1878 sono stabiliti, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire duecentotrentaseimilioni trecentosettantaduemila trecentotredici e centesimi ventidue, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'anno 1878 (articolo 1)	L.	103,145,519 86
Somme simaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1877 e precedenti (articolo 6)	»	97,645,127 58
Somme riscosse e non versate in tesoreria (col. *p.* del riassunto generale)	»	35,581,665 78
	L.	236,372,313 22

(Approvato).

Art. 11.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1878 sono stabiliti, come dal rendiconto generale consuntivo in lire duecentocinquantottomilioni settecentonovantacinquemila trecentottasei e centesimi cinquantatrè, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'anno 1878 (articolo 2)	L.	175,374,505 01
Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1877 e precedenti (articolo 7)	»	83,420,881 52
	L.	258,795,386 53

(Approvato).

TITOLO IV. — Situazione finanziaria.

Art. 12.

È accertato nella somma di lire centottantatremilioni trecentosessantaseimila novantaquattro e centesimi due (L. 183,366,094 02), il *disavanzo finanziario* alla fine dell'anno 1878 risultante dai seguenti dati:

Attività.

Diminuzione dei residui passivi al 31 dicembre, 1877 cioè:			
	Accertati		
al 31 dic. 1877	L. 274,206,500 54		
al 31 dic. 1878	» 273,142,518 66		
		L.	1,063,981 88
Entrate del 1878		»	1,443,035,277 63
Disavanzo finanziario al 31 dic. 1878		»	183,366,094 02
		L.	1,627,465,353 53

Passività.

Disavanzo finanziario al 31 dic. 1877		L.	189,992,748 90
Diminuzione dei residui attivi al 31 dicembre 1877, cioè:			
	Accertati		
al 31 dic. 1877	L. 236,577,733 58		
al 31 dic. 1878	» 230,640,942 45		
		L.	5,936,791 13
Spese del 1878		»	1,430,822,500 25
Uscite per gli stralci delle cessate amministrazioni		»	684,813 82
Decreti di liberazione emessi nell'anno 1878 a favore di tesorieri per casi di forza maggiore		»	28,499 43
		L.	1,627,465,353 53

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto insieme agli altri.

Il signor Senatore Cambray-Digny ha proposto sul fine della sua Relazione alcune risoluzioni dell'Ufficio Centrale; gli domando quindi se intenda che vengano poste in discussione.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. È verissimo che sul fine della mia Relazione io ho fatto alcune raccomandazioni all'onorevole signor Ministro, però non credo di aggiungere nulla a quanto ivi ho espresso.

PRESIDENTE. Domanderò allora al signor Ministro delle Finanze se ha qualche cosa da osservare in proposito.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io devo dichiarare di aver letto con molta soddisfazione la Relazione della Commissione permanente di Finanze, e non posso che convenire nelle osservazioni e nei criterî generali che vi sono esposti, e segnatamente nelle sue raccomandazioni. Mi gode l'animo che la Commissione permanente di Finanze abbia con la sua autorità, dopo lunghissimi studi fatti sopra questa materia, riconosciuto come veramente la forma attuale dei resoconti corrisponda assai meglio ai precetti della legge di contabilità e allo scopo di tenere in evidenza i conti dello Stato.

La Commissione dice di ritenere che le forme adottate per i conti parlamentari sieno buone e soddisfacenti, ma soltanto ove sieno osservate due condizioni, cioè:

1. Che sieno adottati nella classificazione criterî rigorosissimi, evitando gelosamente di considerare come entrate le realizzazioni di capitali e come investimenti le spese.

Ed in questa raccomandazione il Ministero è pienamente d'accordo colla Commissione.

2. Che le scritture sieno perfezionate in modo che il consuntivo, il conto patrimoniale e i conti speciali concordino interamente e riescano a dare la prova gli uni degli altri.

Non solo Ministero e Commissione sono d'accordo anche in questo concetto; ma l'Amministrazione ha già portato molto innanzi i suoi studi per riuscire appunto al risultato che si desidera.

Da ultimo, non posso che associarmi all'opinione della Commissione permanente di Finanze allorchè dichiara, chiudendo la sua Relazione, che veramente abbiamo da questi resoconti la prova ormai indubitata non solo del miglioramento delle nostre finanze, ma anche della solidità del pareggio.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. A nome della Commissione ringrazio l'onorevole Ministro delle parole cortesi che ha voluto usare a nostro riguardo.

Certamente, lo scopo che la Commissione si è ognora prefisso, nei rapporti e negli studi che ha fatto su questa materia, era quello di spingere sempre l'Amministrazione in una via di continuo perfezionamento, onde si riuscisse ad accrescere la chiarezza e la semplicità dei conti parlamentari affinchè il paese possa sapere in che acque navighiamo.

Ora, ci avviciniamo a questo risultato; tanto meglio; io quindi non ho che a ripetere quello che si è detto nella Relazione, e cioè che ancora non vi siamo giunti, che v'è ancora del cammino da percorrere, ma che speriamo nello zelo e nell'attività dell'onorevole signor Ministro per vederlo quanto prima percorso.

Discussione del progetto di legge N. 114.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. esercito giubilati anteriormente a quella legge ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA ne dà lettura: (V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA rilegge l'articolo 1:

Art. 1.

L'applicazione della legge 7 febbraio 1865, N. 2143, viene estesa ai militari ed assimilati che avendo preso parte alle campagne di guerra per la indipendenza d'Italia, od a quella di

Crimea, furono giubilati o riformati per titoli diversi da quelli che sono indicati dall'art. 14 della legge 4 dicembre 1879, N. 5168, e godono di una pensione di giubilazione inferiore a quella che loro spetterebbe in base alla stessa legge 7 febbraio 1865.

L'applicazione della legge 7 febbraio 1865 è pure estesa alle famiglie di detti militari ed assimilati, che si trovino nelle condizioni da essa legge determinate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

La presente disposizione avrà effetto dal giorno in cui sarà promulgata questa legge.

Senatore CACCÌA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCÌA, *Relatore*. L'Ufficio Centrale nella Relazione su questo progetto di legge propone al Senato un ordine del giorno affinchè questa legge, la quale, per la sua lettera, non è applicabile che ai militari del R. esercito, venga estesa anche ai militari della marina.

I principî di eguaglianza fra questi due Corpi dell'esercito sono in tutte le leggi mantenuti; e se in quelle del 1876 e 1879 si è parlato unicamente dei militari dell'esercito, pare che ciò sia stato allora fatto per una certa ragione di economia che accompagnava quella legge stessa.

Ormai che quella ragione è cessata, e che questo principio di giustizia distributiva non può tenersi a calcolo, l'Ufficio Centrale invita il Ministero a fare i necessari studi allo scopo col seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Ministero di fare i necessari studi per presentare un disegno di legge, col quale si provveda per l'estensione del prescritto della legge del 26 marzo 1865, n. 2217, ai militari ed assimilati della marina, giubilati o riformati, che presero parte alle campagne per la indipendenza d'Italia ed alla spedizione di Crimea: nonchè alle loro famiglie che si trovino nelle condizioni da essa legge determinate ».

E qui avverto che in quest'ordine del giorno è incorso un errore di stampa, imperocchè invece di dire: *per la indipendenza d'Italia* ED *alla spedizione di Crimea,* si deve dire: *per la indipendenza d'Italia* OD *alla spedizione di Crimea.*

Prego il Senato a nome dell'Ufficio Centrale di votare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando al Ministro se accetta l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Per conto mio aderisco, ma faccio osservare che questo invito è diretto piuttosto al Ministro della Marina.

Senatore CACCÌA, *Relatore*. La raccomandazione è diretta al Governo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io credo non esservi difficoltà di accettare l'ordine del giorno, considerato però solo come un invito a fare degli studi per vedere se sia il caso di presentare un disegno di legge.

Senatore CACCÌA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCÌA, *Relatore*. Per rasserenare il Ministro delle Finanze, lo posso assicurare che dei militari giubilati al 1848 per ferite non esistono, e che non esiste se non un piccolissimo numero di vedove le quali per questa legge, invece del quarto della pensione, otterrebbero il terzo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'articolo secondo del progetto di legge.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Si procede alla votazione per appello nominale per la nomina dei due membri delle due Commissioni e per la votazione delle leggi già discusse nelle precedenti tornate, cioè:

Rinnovamento delle votazioni per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, in surrogazione del Senatore Arese, defunto, e del Senatore Torelli, dimissionario; per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per

la marina mercantile, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario; e sopra i seguenti progetti di legge:

Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici;

Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore;

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861;

Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale;

Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880.

Presentazione di un progetto di legge.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge testè votato dall'altro ramo del Parlamento per la riforma della legge elettorale politica, e prego il Senato di volerne decretare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro domanda che questo progetto di legge sia decretato d'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende decretata.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Finali ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Attesa la grande importanza di questo progetto di legge, io mi permetterei di proporre al Senato di fare riguardo ad esso quello che si è già praticato in qualche altro caso, vale a dire di deliberare che ciascun Ufficio nomini due Commissari invece di uno, per esaminare il progetto di legge stesso.

Non invocherò l'esempio dell'altro ramo del Parlamento, che ha proceduto in questo modo per rispetto allo studio di questo progetto di legge, sibbene altri precedenti del Senato, il quale spero che, tenuto conto, ripeto, della grande importanza di questo progetto di legge, vorrà fare buona accoglienza alla mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Finali propone che ciascun Ufficio, invece che un solo Commissario, per l'esame di questo progetto di legge, ne nomini due.

Pongo ai voti la proposta del Senatore Finali.

Chi intende di approvarla, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora procederemo all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Le votazioni anche oggi tornano nulle per difetto di numero. I votanti furono soltanto 52.

I signori Senatori, per la prossima tornata, saranno convocati a domicilio. Intanto annunzio fin d'ora che per giovedì della prossima settimana saranno convocati gli Uffici per l'esame del progetto di legge per la riforma elettorale.

La seduta è sciolta (orè 5 1[2).

LXXVIII.

TORNATA DEL 5 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1° Convenzione per modificazioni ed aggiunte alle convenzioni colla Società delle strade ferrate meridionali; 2° Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice; 3° Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle valli di Comacchio; 4° Collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica; 5° Moificazionidegli stipendi degli impiegati del d Genio civile e delle Miniere; 6° Proroga dei trattati di commercio e navigazione fra l'Italia e la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna, la Germania e la Svizzera — Parole del Presidente e del Ministro degli Affari Esteri di riprovazione per l'attentato contro la vita del Presidente degli Stati Uniti d'America — Giuramento de' Senatori Ferrara, Scrugli, De Simone e Luigi Bonelli — Sunto di petizione — Comunicazione di tre progetti di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati; 1° Proroga del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 26 aprile 1865; 2° Diritto alla pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali e assimilati di terra e di mare che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso e che godettero dell'indulto del 1871; 3° Riammessione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi della legge 2 luglio 1872 — Invito del Ministero dell'Interno alla commemorazione anniversaria di Carlo Alberto nella Metropolitana di Torino — Annunzio d'interrogazione del Senatore Casati al Ministro delle Finanze.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[4.

Sono presenti i Ministri degli Esteri e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Presentazione di cinque progetti di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, votati dall'altro ramo del Parlamento:

Convenzione per modificazioni ed aggiunte alle Convenzioni colla Società delle strade ferrate meridionali, approvate colle leggi 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865;

Convenzione per la concessione della costruzione d'una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice;

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle valli di Comacchio;

Collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica;

Modificazioni degli stipendi degli impiegati del Genio civile e delle Miniere.

Prego il Senato di volere accordare l'urgenza per questi progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro fa istanza perchè questi progetti siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

PRESIDENTE. Signori Senatori. Sono sicuro di rendermi interprete dell'intera Assemblea esprimendo i sensi della più sincera indignazione ed orrore per l'attentato che pose in pericolo la esistenza del Presidente degli Stati Uniti di America. Aggiungo i nostri fervidi voti perchè quel Supremo Magistrato sopravviva a sì tremenda sciagura.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'on. Ministro degli Affari Esteri ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. A nome del Governo del Re sento il dovere di rinnovare anche in questo recinto le dichiarazioni fatte altrove per esprimere gli stessi sentimenti che ha così convenientemente manifestati il vostro illustre Presidente, e nel tempo stesso io mi associo ai suoi voti, che sono pur quelli di questa Assemblea, perchè sia salvata la preziosa esistenza del Presidente degli Stati Uniti.

Presentazione d'un progetto di legge.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Ho poi l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato dalla Camera elettiva, per autorizzare il Governo del Re alla proroga di trattati e di convenzioni di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna, la Germania e la Svizzera. Presento questo progetto di legge d'accordo coi miei Colleghi delle Finanze e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, e chieggo alla cortesia del Senato che voglia decretarne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro degli Affari Esteri della presentazione di questo progetto di legge che verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro chiede che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza è decretata.

Giuramento dei Senatori Ferrara, Scrugli, De Simone, L. Bonelli.

PRESIDENTE. Mi viene riferito che nelle sale del Senato si trova il nuovo Senatore professore Francesco Ferrara, la cui nomina a Senatore fu già dal Senato convalidata in altra seduta.

Prego i signori Senatori Pecile e Paternostro di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Francesco Ferrara, introdotto nell'Aula, presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore commendatore Francesco Ferrara del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Mi viene pure riferito trovarsi presente nelle sale del Senato il signor Senatore Scrugli commendatore Napoleone, la cui nomina a Senatore venne già convalidata in altra seduta.

I Senatori Di Brocchetti e Casati sono pregati a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il Senatore Scrugli, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Scrugli del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Mi viene pure riferito essere presente nelle sale del Senato il signor cav. Giuseppe De Simone, del quale venne in altra seduta convalidata la nomina a Senatore del Regno.

Prego i signori Senatori Paternostro e Giannuzzi Savelli ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il Senatore cav. Giuseppe De Simone, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor cav. Giuseppe De Simone del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Mi viene altresì riferito che è presente nelle sale del Senato il signor comm. Luigi Bonelli, del quale è stata convalidata in altra seduta la nomina a Senatore del Regno. Prego perciò i signori Senatori Martinelli e Chiesi di introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il comm. Luigi Bonelli viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Luigi Bonelli del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del seguente sunto di petizione:

Alcuni veterani appartenenti alle antiche provincie domandano di essere ammessi a fruire dei benefizi portati dalla legge 7 gennaio 1865.

(Petizione mancante dell'autentica).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Dall'onor. Presidente della Camera dei Deputati ricevo il seguente messaggio.

« Roma, addì 4 luglio 1881.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E., il Presidente del Senato del Regno, i disegni di legge a margine indicati, d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvati nella seduta del 3 corrente mese, con preghiera di volerli sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI ».

« Proroga del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 20 aprile 1865;

« Diritto alla pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali e assimilati di terra e di mare che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso e che godettero dell'indulto del 1871 ».

Ricevo pure dallo stesso Presidente della Camera quest'altro messaggio.

« Roma, addì 4 luglio 1881.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge, d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta del 3 corrente, concernente la riammissione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizî della legge 2 luglio 1872, n. 894, pregandolo di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei Deputati*
« D. FARINI ».

Questi progetti saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro dell'Interno scrive:

« Roma, 3 luglio 1881.

« Anche in quest'anno saranno, per cura dello Stato, celebrate pubbliche esequie nella Metropolitana di Torino il 28 corrente mese per il 32° anniversario della morte del Magnanimo Re Carlo Alberto.

« Mi reco a dovere d'informarne codesta onorevole Presidenza per le opportune disposizioni, affinchè il Senato del Regno sia rappresentato da una Deputazione alla pietosa cerimonia.

« *Il Ministro*
« DEPRETIS ».

La Presidenza, come praticò negli anni passati, scriverà ai signori Senatori residenti in Torino perchè intervengano alla pia cerimonia come rappresentanti della Presidenza e del Senato.

Domandano congedo di un mese: il Senatore Scarabelli per ragioni di ufficio, ed i Senatori Giovanola, Verga Andrea e Gallotti, per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Casati desidera interrogare il signor Ministro delle Finanze sopra alcune formalità che si esigono per il cambio delle cartelle del Debito pubblico.

Non essendo presente l'onorevole Ministro delle Finanze, prego il signor Ministro degli Esteri di volergli annunziare l'interrogazione dell'onorevole Senatore Casati.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Ben volentieri assumo l'incarico di annunziare al mio Collega Ministro delle Finanze l'interrogazione dell'onorevole Senatore Casati.

PRESIDENTE. Domani sono convocati gli Uffici alle ore 2 pom. per l'esame dei tre progetti di

legge testè presentati e di tutti gli altri che potranno essere in pronto.

Il Senato giovedì è convocato agli Uffici per l'esame della legge della riforma elettorale politica; venerdì è convocato in seduta pubblica alle ore 2 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, in surrogazione del Senatore Arese, defunto, e del Senatore Torelli, dimissionario; per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario; e sopra i seguenti progetti di legge:

Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici;

Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore;

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861;

Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale;

Convalidazione di Decreto Reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880;

Aggregazione del Comune di Scerni in Provincia di Chieti al Mandamento di Casalbordino;

Stabilimento definitivo della Pretura nel Comune d'Asso, Provincia di Como;

Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al Mandamento di Giarre;

Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878;

Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazione degli stanziamenti di cui all'articolo 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie.

Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895;

Stanziamento di fondo per la seconda serie di lavori di sistemazione del Tevere;

Spesa straordinaria per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881;

Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna;

Ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno;

Ampliamento del Carcere giudiziario di *Regina Coeli* in Roma.

III. Interpellanza del Senatore Pantaleoni al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'indirizzo della politica interna.

La seduta è sciolta (ore 3 1|2).

LXXIX.

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Giuramento del Senatore G. B. Borelli — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Derivazione delle acque pubbliche e modificazioni all'art. 170 della legge 30 marzo 1865, sulle opere pubbliche; 2. Fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio; 3. Creazione della posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali dell'esercito; 4. Abolizione dei dazi d'uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio; 5. Autorizzazione di maggiori spese per l'anno 1880 e degli anni precedenti, da aggiungersi al bilancio definitivo del 1880; 6. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881; 7. Contratti di permuta di beni demaniali; 8. Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata; 9. Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare la sua residenza a Torino; 10. Concessione di un annuo sussidio all'ospedale Gesù e Maria di Napoli — Svolgimento dell'interpellanza del Senatore Casati al Ministro delle Finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici e della Guerra, e più tardi intervengono quello delle Finanze ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale viene approvato.

Giuramento del Senatore G. B. Borelli.

PRESIDENTE. Mi viene riferito che nelle sale del Senato trovasi il nuovo Senatore comm. G. B. Borelli, la cui nomina già fu convalidata in altra seduta.

Prego gli onorevoli signori Senatori Ghiglieri e Canonico di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Indrodotto nell'Aula il Senatore comm. G. B. Borelli, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. G. B. Borelli del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di 10 progetti di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, votati dall'altro ramo del Parlamento.

Il primo è relativo alla derivazione delle acque pubbliche e modificazioni all'articolo 170 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

Il secondo riguarda la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio.

A nome poi del mio Collega il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio presento il

progetto di legge per provvedimenti contro l'invasione della filossera.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi progetti di legge, che verranno stampati e distribuiti ai signori Senatori.

Do atto pure al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione del progetto di legge che riguarda la filossera, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Di quest'ultimo progetto fu chiesta l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intende accordata.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Guerra ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, concernente la creazione della posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali dell'esercito. Prego il Senato di voler consentire che venga discusso d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questo progetto di legge, che verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro domanda l'urgenza per questo progetto.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, per l'abolizione dei dazi d'uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio.

Prego il Senato di accordare l'urgenza a questo progetto di legge.

Ho anche l'onore di presentare al Senato, e di chiederne parimente l'urgenza, un progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese per l'anno 1880 e degli anni precedenti, da aggiungersi al bilancio definitivo del 1880.

Ho pur l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881; e ne chiedo l'urgenza.

Ho l'onore altresì di presentare al Senato un progetto di legge per approvazioni di contratti di permuta di beni demaniali, non che un altro progetto di legge per l'approvazione di contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata, e finalmente, a nome anche del mio Collega il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per l'autorizzazione alla Società Anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare la sua residenza a Torino.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti, alcuni alla Commissione permanente di Finanze, altri agli Uffici.

Alla Commissione permanente di Finanze saranno trasmessi i progetti di legge che riguardano:

1. L'abolizione dei dazi d'uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio;
2. Autorizzazione di maggiori spese dell'anno 1880 e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo dell'anno 1880;
3. Il bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1881.

Riguardo a questi tre progetti il signor Ministro ha domandato l'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza si intende accordata.

Gli altri progetti saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Interpellanza del Senatore Casati al Ministro delle Finanze.

PRESIDENTE. Prego il signor Ministro delle Finanze di voler dichiarare se gli fu partecipata da taluno de' suoi Colleghi l'interpellanza che fu deposta al banco della Presidenza dal signor Senatore Casati.

Questa interpellanza fu annunziata nella seduta di ieri, ed è così concepita:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il

Ministro delle Finanze sopra alcune modalità che si esigono pel cambio decennale delle cartelle di rendita ».

Domando al signor Ministro delle Finanze se e quando intende di rispondere a questa interpellanza.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Sono disposto a rispondere anche subito, ritenendo sia cosa di non grave entità.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. La mia domanda è semplicissima.

Nelle istruzioni date pel cambio delle cartelle del Debito pubblico si esige che la stessa persona, la quale ha controfirmato le cartelle vecchie, consegnate al Debito pubblico, abbia poi da firmare le ricevute delle cartelle nuove che si danno in cambio. Questo è regolarissimo e non c'è nulla a dire, quanto ai privati; ma non corre così facilmente la cosa riguardo alle Amministrazioni collegiali.

Tante volte quello che ha controfirmato le cartelle per la consegna non è presente, oppure è anche scaduto quando si tratta di firmare le ricevute per la riconsegna delle cartelle nuove.

Io capisco che è una questione assai delicata, e che naturalmente, tanto l'Amministrazione del Debito pubblico, quanto la Banca Nazionale, devono prendere tutte le loro precauzioni, affinchè non succedano inconvenienti; ma anche l'esigere dalle Amministrazioni collegiali che la stessa persona firmi le cartelle e le ricevute porta con sè degli inconvenienti.

Ora, desidererei che il signor Ministro cercasse il modo di ripararvi, ben inteso con tutte quelle precauzioni, avvedimenti e cautele che egli ravviserà opportune.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* L'onorevole Senatore Casati ha riconosciuto egli stesso come sia assolutamente necessario di accertare l'identità della persona che presenta i titoli al cambio, e a cui si consegnano dopo qualche giorno i titoli nuovi.

Io convengo con lui, in quanto ha riguardo a Corpi morali e specialmente collegiali, che vi possa essere all'atto pratico qualche inconveniente, perchè la persona delegata che esibisce i titoli pel cambio può non essere in grado di presentarsi essa stessa a ricevere i titoli nuovi, e dichiaro all'onorevole Senatore Casati che non mancherò di studiare qualche temperamento, senza però menomare in nulla le cautele necessarie, non solo nell'interesse dell'Amministrazione del Debito pubblico e della Banca Nazionale, che fa il servizio per conto dello Stato, ma anche nell'interesse degli stessi Corpi morali amministrati.

Si potrebbe, per esempio, stabilire che i Delegati fossero più di uno, che o l'uno o l'altro potesse presentare le vecchie cartelle e ricevere le nuove, e che la firma dell'uno e dell'altro Delegato constasse legalmente e ufficialmente presso l'Amministrazione della Banca.

Ad ogni modo io assicuro l'onorevole Casati che studierò se sia possibile di impedire gl'inconvenienti da lui accennati.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. Io ringrazio l'onorevole Ministro delle assicurazioni che ha date e ne prendo atto, sperando che questi inconvenienti possano essere facilmente evitati.

Presentazione di un progetto di legge.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, testè votato dall'altro ramo del Parlamento, per la concessione di un annuo sussidio all'ospedale di Gesù e Maria di Napoli, e prego il Senato a volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dell'Interno della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito negli Uffici.

Il signor Ministro ne domanda l'urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, rammento ai signori Senatori che domani, giovedì, sono convocati negli Uffici per l'esame della legge elettorale, e venerdì in seduta pubblica per la discussione delle leggi che stanno all'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta e sciolta (ore 4 e 35).

LXXX.

TORNATA DELL'8 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Congedi — Convalidazione dei titoli dei nuovi Senatori Giuliani e Orsini — Giuramento dei Senatori Faraldo, Calcagno, Griffini, Consiglio, Bertolini e Orsini — Proposta del Senatore Gadda per modificazione al Regolamento giudiziario del Senato — Presentazione di progetti di legge: 1. per modificazioni delle tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874; 2. per aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879; 3. per la soppressione della quarta classe degli scrivani locali iscritti nello specchio N. 12, annesso alla legge 19 marzo 1874; 4. pel censimento generale dello Stato — Istanza dei Senatori Gadda e Sacchi V. per dichiarazione d'urgenza sopra due progetti di legge — Votazione per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori; per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile, e sopra i seguenti progetti di legge: Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici; Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore; Leva militare sui giovani nati nel 1861; Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale; Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880; Aggregazione del Comune di Scerni in provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino; Stabilimento definitivo della Pretura nel Comune di Asso, Provincia di Como, Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al mandamento di Giarre — Risultato delle votazioni — Ritiro dell'interpellanza Pantaleoni sull'indirizzo della politica interna — Discussione del progetto di legge per modificazioni agli stanziamenti di cui all'articolo 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie — Osservazioni del Ministro dei Lavori Pubblici, del Senatore Saracco,* Relatore, *e del Ministro delle Finanze — Approvazione dei tre articoli del progetto — Risultato della votazione per la nomina dei due membri alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, e di un Commissario alla Giunta d'inchiesta sulla marina mercantile — Discussione del progetto di legge per la costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895, cui prendono parte il Senatore Brioschi,* Relatore, *il Ministro dei Lavori Pubblici, i Senatori Majorana-Calatabiano, Gadda, Saracco, Pecile e i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze — Approvazione degli articoli e delle tabelle annesse al progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 25.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, delle Finanze, dell'Agricoltura, Industria e Commercio, della Guerra e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Segretario dà lettura del seguente elenco di omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Lamponi Gioacchino, delle sue *Notizie sul lago Fucino e sull'Agro Romano;*

Il D. G. Malusardi, di un suo scritto intitolato: *Alcune pagine di astronomia dedotta dalla mitologia;*

Il Senatore commendatore Tamaio, di uno *Scritto di Vincenzo Savorini, sulle condizioni economiche e morali dei lavoratori nelle miniere di zolfo, e degli agricoltori della provincia di Girgenti;*

Il Senatore commendatore Pecile, dei *Capitoli dell'arte della lana in Pordenone, 1516-1529;*

Il Regio Sovraintendente degli Archivi veneti, della *Statistica degli Archivi della regione veneta;*

Il Senatore commendatore De Simone, di un suo libro *Sul riordinamento delle Opere pie della città di Napoli;*

Il Conte di Castelmola D. Onorato Gaetani d'Aragona, delle sue *Memorie storiche della città di Gaeta;*

La Direzione generale delle gabelle, della *Statistica delle fabbriche di spirito, birra, acque gazose, ecc., dal 1° gennaio al 30 aprile 1881;*

Il Ministro di Agricoltura e Commercio, delle *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-79;*

Il Capitano medico Eugenio Bellina, di uno *Specchio di composizione del treno-ospedale;*

Il Prefetto di Mantova, degli *Atti di quel Consiglio provinciale del 1880.*

Il Senatore Norante chiede il congedo di un mese e il signor Senatore Giustiniani di 15 giorni per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

Convalidazione dei titoli dei Senatori Galiani e Orsini.

PRESIDENTE. Prego ora i membri della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori di prendere i loro posti, e invito il Relatore Senatore Pallavicini a riferire circa la nomina dei nuovi Senatori Commendatore Francesco di S. Lucido e avvocato Tito Orsini.

Senatore PALLAVICINI, *Relatore.* Con reali decreti in data del 12 giugno decorso vennero nominati Senatori del Regno il commendatore Francesco Giuliani di S. Lucido e l'avvocato Tito Orsini, siccome appartenenti ambidue alla categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, dall'esame dei titoli rispettivamente presentati, ha riscontrato che entrambi hanno pagato nei tre anni anteriori alla nomina una quota d'imposta erariale superiore alle lire tremila, ed hanno altresì oltrepassato l'età di quarant'anni. Onde ravvisando adempiute nei due nuovi nominati le condizioni prescritte dallo Statuto, vi propone di pronunciare la loro ammissione.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, pongo ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per la convalidazione delle nomine a Senatori dei signori commendatore Giuliani Francesco (di S. Lucido) e avvocato Tito Orsini.

Chi intende approvare queste conclusioni, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Giuramento dei Senatori Faraldo, Calcagno, Griffini, Consiglio, Bertolini e Orsini.

PRESIDENTE. Mi viene riferito che è presente nelle sale del Senato il nuovo Senatore commendatore Carlo Faraldo, la cui nomina venne già convalidata.

Prego i signori Senatori Magni ed Allievi a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il nuovo Senatore commendatore Carlo Faraldo viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor commendatore Carlo Faraldo del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Mi viene pure riferito che si trova nelle sale del Senato il signor Giuseppe Calcagno, del quale in una precedente tornata venne convalidata la nomina a Senatore del Regno.

Prego i signori Senatori Manzoni e Paternostro d'introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Giuseppe Calcagno viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giuseppe Cal-

cagno del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Anche il signor Griffini avvocato Luigi, del quale in una precedente tornata venne convalidata la nomina a Senatore del Regno, trovasi nelle sale del Senato.

Invito i signori Senatori Sanseverino e Pecile d'introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Griffini viene introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Griffini del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni

Trovasi pure nelle sale del Senato il nuovo Senatore comm. Davide Consiglio la cui nomina a Senatore venne già convalidata.

Prego i signori Senatori Paternostro e Caccia d'introdurlo nell'Aula.

(Il Senatore Davide Consiglio viene introdotto nell'Aula e presta il giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Davide Consiglio del prestato giuramento, lo dichiaro Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Trovasi anche nelle sale del Senato il signor comm. Bertolini Vincenzo del quale venne in altra tornata convalidata la nomina.

Prego i signori Senatori Saracco e Dossena di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Viene introdotto il Senatore Bertolini nell'Aula e presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Vincenzo Bertolini del prestato giuramento, lo dichiaro Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor avvocato Tito Orsini, prego i signori Senatori Saracco e Brioschi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il Senatore Tito Orsini, presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Tito avvocato Orsini del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Do lettura al Senato di alcune proposte di modificazioni al nostro Regolamento per l'alta Corte di giustizia, del Senatore Gadda.

« Onorevoli Senatori!

« Io mi permetto di proporre che sia modificato l'articolo terzo del Regolamento 7 maggio 1870, pel Senato costituito in alta Corte di giustizia, nel modo seguente:

« Art. 3. Le querele o denunzie dei privati « contro un Senatore incolpato di reato comune « dovranno presentarsi all'autorità giudiziaria, « che in Camera di Consiglio delibererà se non « abbia luogo a procedersi, o se debba tras- « mettere gli atti alla Presidenza del Senato. « Pervenendo tale comunicazione al Presidente, « questi dichiara con ordinanza, ecc. »

« Le ragioni di questa mia proposta già ebbi l'onore di esporle brevemente in Senato nella seduta dell'11 maggio prossimo passato. Io pensava che avrei potuto svolgerla nell'occasione che si dovranno discutere alcune modificazioni all'altro Regolamento per le ordinarie funzioni del Senato; e ciò sia per l'affinità dell'argomento, sia per mantenere a questa mia proposta le più modeste apparenze. La Presidenza però ha creduto in quella seduta d'invitarmi a tenere separata la presente mozione dalla trattazione per le modifiche all'altro Regolamento, e quindi di buon grado vengo ora col procedimento che mi venne indicato ad esporre tale domanda di modificazione al detto Regolamento dell'alta Corte.

« Le ragioni di questa proposta sono rese evidenti da una replicata esperienza. Attualmente la denuncia di un privato contro un Senatore per un reato comune, sia che venga dal querelante fatta direttamente al Senato, sia che venga presentata all'autorità giudiziaria, che la trasmette alla Presidenza, produce la conseguenza che, per quanto sia infondata la querela, il nome di quel Senatore con poco decoro suo e del Senato subisce per un lungo periodo di tempo una pubblica accusa.

« Non mi trattengo a dimostrare la realtà di questo inconveniente, poichè ciascuno di noi sa che il Presidente, al ricevere una simile querela, deve convocare una Commissione spe-

ciale: questa delibera di richiedere il Ministro di Grazia e Giustizia onde deleghi un funzionario giudiziario che compia presso la Commissione senatoria le funzioni di pubblico ministero; il Guardasigilli elegge il magistrato e ne fa partecipazione di ufficio; l'incaricato del pubblico ministero deve recarsi al Senato, esaminare la querela, studiarne le conclusioni e proporle in seduta della Commissione. Tutte queste pratiche prendono molto tempo e passano per diversi Dicasteri, promuovendo commenti ed eccitando colla pubblicità quella morbosa aspettazione che produce naturalmente la probabilità di un processo innanzi all'alta Corte.

« Tuttociò è evidentemente dannoso al Senato e contrario allo spirito della disposizione statutaria. È dannoso al Senato, inquantochè affievolisce con queste minute procedure per querele infondate di reati comuni il concetto della sua vera ed elevatissima missione giudiziaria, che è quella di giudicare costituito in alta Corte pei *crimini di alto tradimento o di attentato alla sicurezza dello Stato e per giudicare i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati* (Art. 36 dello Statuto). L'attuale procedimento è dannoso poi alla persona del Senatore, inquantochè questi viene a soffrire di un procedimento che ogni altro cittadino non subisce: infatti per ogni altro cittadino, colpito da una querela infondata, viene subito pronunciato in Camera di Consiglio, senza provocare alcuna pubblicità, *non farsi luogo a procedere*. Dobbiamo anche considerare che trattasi di un privilegio; si crea un foro speciale contrariamente a tutto lo spirito delle nostre istituzioni, onde la interpretazione deve essere restrittiva e tale che meno possibilmente si scosti dal diritto comune.

« Non credo che alla mia proposta si possa fare la obiezione di rimettere il giudizio di un Senatore alla autorità giudiziaria, menomando il privilegio stabilito pei Senatori dall'art. 37 dello Statuto, inquantochè l'autorità giudiziaria dovrebbe rimettere la querela al Presidente ogni volta non si trovi di immediatamente dichiararla insufficiente. Se non si trattasse di una disposizione contenuta nello Statuto fondamentale del Regno, io reputerei che sarebbe opportuno l'abbandono di questo foro privilegiato, potendo abbastanza tutelarsi la indipendenza ed il decoro dei membri di un Corpo legislativo dalla disposizione dell'art. 45 dello stesso Statuto, che riguarda i Deputati e che potrebbe estendersi ai Senatori.

« Trattandosi però che si dovrebbe con ciò toccare allo Statuto, non è il caso che vi si possa portare la mano. Basterebbe, a mio avviso, per togliere o diminuire di molto gli inconvenienti lamentati, la lieve modificazione al Regolamento dell'alta Corte, che io ho avuto l'onore di proporre.

« Prego il Senato di volere esaminare tale proposta, e quando gli risulti opportuna, volerla sancire con una sua deliberazione.

« GADDA, *Senatore* ».

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io sarei d'avviso che per lo studio della proposta di modificazione al nostro Regolamento giudiziario fatta dal Senatore Gadda, fosse nominata dal signor Presidente una Commissione di cinque membri, coll'incarico di prender la proposta stessa in attento esame e di riferirne, affinchè il Senato possa a tempo opportuno prendere una decisione in proposito.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare la proposta fatta dal Senatore Chiesi, di dare cioè facoltà al Presidente di nominare una Commissione di cinque membri per l'esame della proposta di modificazione al nostro Regolamento interno per l'alta Corte di giustizia presentata dal Senatore Gadda, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Presentazione di quattro progetti di legge.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Guerra ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento, relativi: il primo alla modificazione delle tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874, che si riferisce al corredo dei soldati; e il secondo ad un aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879.

Finalmente il terzo per la soppressione della

quarta classe degli scrivani locali iscritti nello specchio n. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questi progetti di legge; e domando che il progetto relativo all'aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879 sia mandato alla Commissione permanente di Finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questi tre progetti di legge, che saranno siampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro della Guerra ha inoltre fatto istanza che questi tre progetti di legge siano dichiarati d'urgenza, e che quello relativo all'aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879 sia mandato alla Commissione permanente di Finanze.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende decretata, e secondo il Regolamento, il progetto di legge relativo ad aumento di fondi sarà inviato alla Commissione permanente di Finanza.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge pel censimento generale dello Stato. Domando che sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro ha inoltre domandato che tale progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende decretata.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Prego il Senato a voler dichiarare d'urgenza anche il progetto di legge relativo all'approvazione di taluni contratti di permuta di alcuni beni demaniali, progetto presentato dall'onorevole Ministro delle Finanze nell'ultima seduta.

Si tratta d'un progetto d'interesse locale; ma se non si vota con sollecitudine, si arreca grave danno ad alcune Amministrazioni.

Prego perciò il Senato a volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Gadda propone che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge di permuta di alcuni beni demaniali.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza s'intenderà decretata.

Senatore SACCHI V. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SACCHI V. Mi permetto di proporre al Senato che sia pure decretata l'urgenza del progetto di legge per la fusione delle due Società Florio e Rubattino.

Prego l'onorevole Presidente di volere interrogare su tale proposito la volontà del Senato.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Sacchi Vittorio propone che venga pure dichiarato d'urgenza il progetto di legge per la fusione delle due Società di navigazione Florio e Rubattino.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intende decretata.

Ora si procederà alla votazione per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, in surrogazione del Senatore Arese, defunto, e del Senatore Torelli, dimissionario: per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario; e sopra i seguenti progetti di legge:

Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di tre chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici;

Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore;

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861;

Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale;

Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880;

Aggregazione del Comune di Scerni in provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino;

Stabilimento definitivo della pretura nel Comune d'Asso, provincia di Como;

Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al mandamento di Giarre.

Prego uno dei Senatori Segretari di fare l'appello nominale per le votazioni testè enunziate.

(Il Senatore, Segretario, Casati fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Frattanto estraggo a sorte i nomi dei signori Senatori che dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

I nomi dei signori Senatori estratti sono: Pacchiotti, Della Gherardesca e Allievi, Amante, Morosoli e Raffaele.

I primi tre per la verifica della votazione della nomina dei due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, e gli altri tre per la verifica delle schede per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile.

Prego i signori Senatori Allievi, Pacchiotti e Della Gherardesca di venire a ricevere l'urna per la nomina di due Commissari per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Invito parimente i Senatori Morosoli, Raffaele ed Amante a venire a ricevere l'urna per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario.

Mi si fa osservare in questo momento che il Senatore Morosoli non si trova nell'Aula; si procederà quindi all'estrazione di altro Senatore in sua vece.

(Viene estratto il nome del Senatore Artom).

PRESIDENTE. Leggo il risultato delle votazioni:

Aggregazione del Comune di Scerni in provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino:

Votanti	84
Favorevoli	76
Contrari	8

(Il Senato approva).

Stabilimento definitivo della pretura nel Comune di Asso, provincia di Como:

Votanti	86
Favorevoli	74
Contrari	12

(Il Senato approva).

Aggregazione dei Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia al mandamento di Giarre:

Votanti	81
Favorevoli	69
Contrari	12

(Il Senato approva).

Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880:

Votanti	83
Favorevoli	76
Contrari	7

(Il Senato approva).

Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del Comune di Savona con altro demaniale:

Votanti	85
Favorevoli	81
Contrari	4

(Il Senato approva).

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861:

Votanti	84
Favorevoli	83
Contrari	1

(Il Senato approva).

Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore:

Votanti	85
Favorevoli	83
Contrari	2

(Il Senato approva).

Attuazione nell'interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di 3 chilogrammi ed il volume di 20 decimetri cubici:

Votanti	91
Favorevoli	89
Contrari	2

(Il Senato approva).

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Volevo fare una osservazione all'onorevole Presidente sopra l'ordine del giorno.

Io mossi nella tornata del 2 giugno scorso una domanda d'interpellanza all'onorevole Ministro dell'Interno intorno alla direzione generale della politica interna, ed un'altra all'onorevole Ministro degli Affari Esteri sulla politica estera.

L'onorevole Ministro dell'Interno ebbe la compiacenza di accettarla, e la mia interpellanza venne iscritta per la prima seduta che avrebbe avuto luogo in Senato.

Noi avemmo, sventuratamente per la mia interpellanza, un mese di vacanza, od almeno non potemmo unirci a titolo di discussione; sicchè la mia interpellanza sarebbe a tenore del voto del Senato venuta in discussione nel 2 di luglio credo un mese dopo che fu chiesta. Ma l'onorevole Ministro dell'Interno era occupato nell'altro ramo del Parlamento, e più ancora vi erano alcune leggi che realmente non tolleravano alcuna dilazione, sicchè sarebbe stata una indiscrezione da parte mia insistere perchè essa avesse seguito. Si era poi convenuto che l'interpellanza avesse luogo quest'oggi; ma la trovo posta nell'ordine del giorno in ultima categoria. Io prego il Senato e l'onorevole Presidente a voler invertire l'ordine del giorno, onde essa abbia luogo, subito se così si vuole e definirla, oppure, se credono che una discussione sulla politica generale dell'interno non sia più del caso per l'urgenza delle leggi le quali sono in pendenza e per l'urgenza della stagione, io non intendo insistere e trattenere il corso degli affari urgenti in Senato. La sola cosa sulla quale insisto è che si prenda una decisione.

Prego dunque il signor Presidente di voler sentire se debba immediatamente aver luogo sì o no la mia interpellanza, intervertendo quindi l'ordine del giorno, o se altrimenti si stimi meglio di lasciarla cadere. Il Senato rifiutando l'invertimento dell'ordine del giorno può così manifestare la sua volontà che l'interpellanza sia abbandonata interamente ed io me ne chiamerò soddisfattissimo; o desidera che abbia luogo, ed allora lo pregherei di permettermi che ciò si faccia subito.

PRESIDENTE. Prego il signor Ministro dell'Interno di dichiarare le sue intenzioni relativamente alla domanda dell'onorevole Senatore Pantaleoni.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio*. Io sono agli ordini del Senato; a me piacerà ciò che piacerà al Senato.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Pantaleoni propone che, coll'invertimento dell'ordine del giorno, la sua interpellanza sulla politica interna abbia ad essere preposta alla discussione delle altre leggi che sono all'ordine del giorno.

Chi intende di aderire a questa proposta, è pregato di sorgere.

(Non è approvata).

Senatore PANTALEONI. Non essendo stata approvata la proposta d'intervertimento, prego che sia tolta dall'ordine del giorno la mia interpellanza, perchè io avevo subordinato all'approvazione di quella proposta l'intesa che il Senato desiderasse lo svolgimento della mia interpellanza. Non avendo il Senato aderito a quella proposta, s'intende che dei due partiti da me messi innanzi il Senato preferisce l'abbandono di essa, che resta quindi perenta.

PRESIDENTE. Sta bene; sarà tolta dall'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge N. 109.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione pel progetto di legge intitolato: «Modificazioni agli stanziamenti di cui all'art. 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie ».

Prego il signor Senatore, Segretario, Tabarrini di darne lettura.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge il progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola...

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Lungi dall'intendimento di discuterle o di oppugnarle, io prendo la parola unicamente per dichiarare all'Ufficio Centrale, e specialmente al suo egregio Relatore, che molte delle considerazioni da esso fatte dovranno riuscire di ottima guida nel futuro a chiunque sieda su questi banchi, quando per avventura si dovesse presentare l'occasione di ulteriori provvedimenti di ordine finanziario; cosa che io vorrei sperare, se non impossibile, molto lontana.

Prendo la parola inoltre per far conoscere al

Senato che tutte le dichiarazioni fatte da me furono fedelmente riportate nella Relazione dell'egregio Relatore Saracco; dichiarazioni che io confermo davanti al Senato.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Prendo a mia volta la parola, a nome dell'Ufficio Centrale, nell'unico fine di ringraziare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici delle dichiarazioni testè fatte in termini così cortesi e soddisfacenti.

Noi siamo specialmente lieti che egli nella sua giustizia e lealtà abbia riconosciuto, quanto fossero aggiustate ed opportune le considerazioni che l'Ufficio Centrale mi ha commesso di svolgere, per mettere sull'avviso il Governo, ed impedire, se fia possibil cosa, che nel tempo da venire le disposizioni della legge 29 luglio 1879, che oggi il Senato è chiamato per la seconda volta a modificare, abbiano per effetto di aumentare il debito perpetuo dello Stato oltre quei limiti che non si dovrebbero assolutamente valicare. Poichè adunque l'onorevole Ministro ha poco innanzi dichiarato che le nostre raccomandazioni gli serviranno di ottima guida per l'avvenire, a me non rimane, fuorichè di prendere atto delle dichiarazioni fatte a nome del Governo, e lo ringrazio ancora una volta di queste sue parole; augurandomi che tanto egli quanto l'onorevole Ministro delle Finanze vorranno, in questa bisogna del servizio ferroviario, procedere strettamente d'accordo nel fine supremo di evitare il pericolo che, per la esecuzione della legge del 29 luglio 1879 sulle ferrovie complementari del Regno, avvenga in avvenire di dover creare annualmente un debito superiore ai 60 milioni già deliberati dal Parlamento.

Dopo ciò, non ho altro da aggiungere.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io debbo dichiarare che m'associo alle raccomandazioni dell'Ufficio Centrale, le quali sono perfettamente conformi al mio sentimento.

Invero io credo che non si potrà giammai oltrepassare lo stanziamento complessivo portato dalla legge del 1879.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione speciale degli articoli.

Art. 1.

La somma di lire 108,398,817 che in forza dell'articolo 25 della legge 29 luglio 1879, N. 5002, Serie 2ª, rimane a stanziarsi nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici per gli anni dal 1882 al 1893 inclusivi a complemento del fondo di lire 169,398,817 previsto dalla stessa legge per le spese dipendenti dagli oneri derivanti allo Stato per la continuazione e pel saldo dei lavori di ferrovie già state autorizzate e pei lavori in conto capitale relativi a ferrovie in esercizio, sarà invece ripartita nel sessennio 1881-1886 nel modo seguente, cioè:

Esercizio	1881 . . .	L.	17,000,000
Id.	1882 . . .	»	27,000,000
Id.	1883 . . .	»	25,398,817
Id.	1884 . . .	»	17,500,000
Id.	1885 . . .	»	14,000,000
Id.	1886 . . .	»	7,500,000
	Totale . . .	L.	108,398,817

(Approvato).

Art. 2.

Conformemente al disposto dell'articolo 25 della legge succitata 29 luglio 1879, le somme di cui al precedente articolo saranno ripartite per ogni anno secondo i diversi oggetti in capitoli distinti nei corrispondenti bilanci del Ministero dei lavori pubblici.

Per l'esercizio 1881 la spesa di lire 17,000,000 sarà portata ripartitamente in aumento di quelle già inscritte ai capitoli 131, 133, 136 e 137 dello stato di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno medesimo, approvato colla legge del 19 dicembre 1880, N. 5789, Serie 2ª, nelle seguenti quote:

Capitolo 131. — *Concorso del Governo nel consorzio per la costruzione della ferrovia del Monteceneri*	L.	1,000,000
Capitolo 133. — *Ferrovie Calabro-Sicule - Costruzione - Continuazione dei lavori autorizzati con la legge 28 agosto 1870, n. 5858*	»	3,500,000

Capitolo 136. — *Spese in conto capitale sulle ferrovie dell'Alta Italia in esercizio, per lavori di completamento delle linee e per provviste di materiale mobile in aumento d'inventario* . . . . . L.	7,000,000
Capitolo 137. — *Spese in conto capitale sulle ferrovie Calabro-Sicule in esercizio, per lavori di completamento e di ampliamento delle linee, e per provviste di materiale mobile in aumento d'inventario* . . . . . »	5,500,000
Totale . . . L.	17,000,000

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a procurarsi nei modi previsti dalla accennata legge 29 luglio 1879, e dall'articolo 5 della legge 24 dicembre 1880, N. 5804 (serie 2ª) del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1881, le maggiori somme che in corrispondenza ai nuovi stanziamenti disposti col precedente articolo superano nel sessennio 1881-1886 e rispettivamente in ciascun anno i 60 milioni previsti dall'articolo 24 della legge stessa.

(Approvato).

PRESIDENTE. Il progetto sarà poi votato a scrutinio secreto.

Comunico intanto il risultato della votazione per la nomina di un Commissario alla Giunta d'inchiesta per la marina mercantile:

Votanti N. 79 — Schede bianche 2.

Il Senatore Majorana-Calatabiano	ebbe voti	41
Cusa	»	12
Guarneri	»	5
Cannizzaro	»	7
Allievi.	»	3
Pescetto	»	3
Saracco	»	1
Brioschi	»	1
Caracciolo di Bella .	»	1
Alvisi	»	1
Trocchi	»	1
Morosoli	»	1

Il Senatore Majorana, avendo ottenuto la maggioranza dei voti, rimane adunque eletto.

Per la nomina poi dei due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori:

Votanti N. 78 — Schede bianche 1.

Il Senatore Errante	ebbe voti	24
Majorana-Calatabiano	»	19
Durando	»	19
Alfieri.	»	19
Verga Carlo . .	»	17
Borgatti	»	12
Caccia	»	8

Di maniera che, nessuno avendo riportata la maggioranza voluta dal Regolamento, si dovrà procedere ad una nuova votazione.

Discussione del progetto di legge N. 108.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione dell'altro progetto di legge per costruzione di nuove opere straordinarie, stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895.

Se il Senato consente, non si darà lettura del progetto.

(Si acconsente).

È aperta su questo progetto di legge la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si procederà a quella speciale degli articoli.

Leggo l'art. 1:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 225,126,704 da iscriversi, nel quindicennio 1881-1895, nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per provvedere alla esecuzione delle opere comprese nella presente legge, le quali sono dichiarate di pubblica utilità.

È aperta la discussione su questo articolo.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Prima che incominci la discussione di questo progetto di legge, io dovrei riferire sopra alcune petizioni pervenute alla Presidenza del Senato.

1. Dalla Deputazione provinciale di Udine. Un Consorzio di ventinove Comuni nella provincia di Udine si è costituito per attuare un progetto lungamente studiato e desiderato, quello di derivare dalle acque del fiume Ledra un canale a scopo di irrigazione e di forza motrice. Il canale è della portata di 17 m. c., ed alla spesa concorsero per lire 300 mila la Provincia, per altre 300 mila il Comune, riservandosi alcuni usi d'acqua e garantendo in più il prestito di lire 1,300,000 fatto dal Consorzio colla Cassa di risparmio di Milano; infine lire 100 mila furono aggiunte dai promotori dell'opera a formare i 2 milioni, preventivo di costo.

Alcune settimane ora sono le acque del Ledra entravano nel nuovo canale; ma mentre la somma dei 2 milioni fu esaurita, i benefici vantaggi per l'agricoltura che da quest'opera giustamente speravansi non si potrebbero raggiungere per difetto di fondi necessari alla costruzione specialmente di canali diramatori.

Per questa opera, per altre di finimento del canale principale e per una derivazione sussidiaria dal Tagliamento, che era nel progetto, ma non fu ancora costrutta, si ha un preventivo di circa mezzo milione oltre i due già spesi.

La Provincia di Udine chiede un sussidio al Governo, a ciò indotta probabilmente dal fatto che nella tabella *D*, N. 15, annessa all'art. 2° del progetto di legge, trovasi sussidiata una opera non ancora costrutta della stessa specie.

2. Dalla Giunta municipale di Burano.

Fra le opere inscritte nella tabella *C*, annessa all'art. 2° del progetto di legge, trovasi al N. 10 la seguente sistemazione del Sile tra San Michele del Quarto e Capo Sile, interclusione del Businello e costruzione di una botte ai Lanzoni.

Colla costruzione di questa botte sotto il taglio del Sile, nella località detta dei Lanzoni, si ha di mira di dare scolo alle acque del Consorzio Vallio-Meolo, ripristinando altresì negli antichi loro letti i fiumicelli Vallio e Meolo. Se non che quelle acque di scolo, attraversato il taglio di Sile per mezzo della progettata botte, verrebbero a defluire nella Laguna nella località detta Palude Maggiore, con gravissimo danno della popolazione del piccolo Comune dell'isola di Burano, sia dal punto di vista della pesca, principale fonte di reddito per i suoi abitanti, sia dal punto di vista della igiene.

La Giunta municipale di Burano chiede quindi che l'opera progettata si compia per modo che le acque degli scoli sieno condotte o nella Piave Vecchia, oppure nel Canale di S. Felice, secondochè dagli studi risulterà preferibile l'una o l'altra soluzione.

3. La Giunta municipale del Comune di Bolano, provincia di Genova, chiede che alle strade provinciali inscritte nella tabella *B* si aggiunga quella da Fornola a Padivarma lungo il Vara, strada la quale, siccome la Giunta asserisce, era stata proposta e raccomandata al Governo dalla *Deputazione provinciale di Genova*.

4. La Giunta municipale del Comune di Favara, provincia di Girgenti, presenta petizione analoga alla precedente, per una strada dal Comune di Favara alla stazione ferroviaria di Caldare.

5. Il Consiglio comunale di Borgotaro, provincia di Parma, presenta pure istanza perchè si comprenda nell'elenco delle strade provinciali quella che da Fornovo conduce a Borgotaro; strada già propugnata dal *Consiglio provinciale di Parma*.

6. Il Consiglio comunale di Cairo-Montenotte, provincia di Genova, fa istanza perchè nell'elenco III annesso alla tabella *D* si inscriva la strada Cairo-Montenotte, Scaletta per Cortemiglia, strada che dalla Deputazione provinciale di Genova non fu compresa fra le proposte al Ministero.

7. Il Consorzio del canale Lunera di Sarzana (Circodario di Spezia), del quale Consorzio fanno parte la Provincia di Genova ed il Comune di Sarzana, chiede un sussidio per la costruzione di detto canale. Non essendovi indicazioni nella domanda rispetto all'entità dell'opera, l'Ufficio Centrale non può aggiungere altre informazioni.

Io non ho fatto altro per ora che dare al Senato notizia di queste petizioni.

Quando il signor Ministro avrà esposto il suo parere, l'Ufficio Centrale manifesterà pure il suo.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. A me è sfuggita la chiusura della discussione generale e quindi la opportunità di domandare la

parola per rinnovare, a proposito di questo progetto di legge, la dichiarazione che ho fatta rispetto a quello testè discusso sulle strade ferrate. La dichiarazione che debbo fare è questa, che le spiegazioni di cui ha reso conto l'egregio Relatore, e da me fatte davanti all'Ufficio Centrale, non solo sono esatte, ma sento anche ora il dovere di confermarle integralmente.

E sento inoltre il dovere di aggiungere che imprescindibilmente al riaprirsi delle tornate parlamentari, vale a dire nel prossimo novembre, io presenterò la legge di modificazione alla parte organica di quella del 1865 intorno alla classificazione dei porti, ed altra relativa alla legge del 1868 sulle strade obbligatorie. Quanto alla legge organica delle bonificazioni, della quale tanto giustamente nella Relazione dell'Ufficio Centrale si parla esprimendo il desiderio che possa essere presto un fatto compiuto, io non ho che ad esprimere il grande soddisfacimento da me provato nell'aver veduto presentare all'altro ramo del Parlamento la Relazione sul progetto che l'attendeva da tre anni; e per conseguenza spero che negli ultimi mesi dell'anno corrente anche questo disegno di legge potrà trovarsi davanti al Senato.

Dichiaro poi, e lo faccio preventivamente alla discussione degli articoli, perchè possa anche servire di norma agli onorevoli Senatori che trovassero opportuno di fare raccomandazioni o proposte, che io terrò il massimo conto delle considerazioni fatte intorno al contesto della legge dall' Ufficio Centrale.

Terrò conto inoltre dell'esperienza nel più breve termine che sarà possibile; appena si manifestasse l'opportunità di qualche modificazione, presenterò una legge suppletiva al contesto della legge medesima, specialmente dopo richiamato un certo numero di deliberazioni dai Consigli provinciali rispetto all'obbligatorietà delle strade.

Ora passo a dire la mia opinione intorno alle raccomandazioni ed alle istanze delle quali fu dato notizia al Senato dall'onorevole Relatore, e innanzi tutto ne aggiungo io altre due che mi sono pervenute, una da parte di qualche onorevole Senatore ed un'altra dal Comune di Sarzana.

La prima riguarda la provincia di Ravenna, e non è che una ripetizione di proposta fatta nell'altro ramo del Parlamento, alla quale per una parte credetti di fare ragione durante la discussione del progetto di legge, mentre per l'altra parte dovetti mostrarmi negativo, non per il merito della cosa, ma per l'imperfezione della cosa stessa.

Ecco di che si tratta. La Deputazione provinciale di Ravenna raccomanda vivamente che sia tenuto conto della sempre crescente necessità di migliorare il sistema degli scoli che immettono nel Po. Estendendo poi le dimostrazioni a questo riguardo, la Deputazione parla anche degli scoli dei Consorzi bolognesi che sovrastano a quelli della provincia ravennate.

Tutti sanno che i cinque Consorzi degli scoli bolognesi immettono le loro acque nel Po al disopra della Bastia per mezzo di chiaviche che tante volte rimangono chiuse per lungo tempo, perchè l'elevazione del pelo delle acque del fiume rende impossibile lo scolo, e da ciò danni sopra danni e ripetute inondazioni.

La stessa cosa si verifica fin verso la foce in tutta la provincia di Ravenna, perchè vi sboccano con chiaviche emissarie gli scoli Zaniolo, Buonacquisto, Cavo Vela e Fosso Vecchio, oltre ad altri minori, come gli scoli Ospizio e Sant'Alberto.

La condizione degli scoli dipendenti dal pelo del fiume è delle più disgraziate.

In questa legge un caso consimile fu preso in considerazione tra il Po e l'Adige per la bonificazione così detta del Sabato.

Un altro riguarda la sistemazione degli scoli che dovrebbero sottopassare la Secchia fra questo fiume ed il Crostolo.

Evidentemente qui si tratta di un'opera colossale. Se i Consorzi, che fortunatamente in quelle regioni sussistono completamente organizzati ed operanti da lunghissimo tempo, se quelle Amministrazioni consorziali, dico, avessero pronto un progetto determinato, ed avessero stanziato il fondo per la spesa in quella parte almeno che esse possono sostenere, allora la cosa sarebbe ridotta ad un punto che dovrebbe, secondo me, essere presa nel più attento esame. Ma disgraziatamente qui non si parla che sulle generali. Si sa quali sono i progetti propugnati in massima; ma finora siamo nel puro campo scientifico e non tutti d'accordo.

Laonde di concreto io non saprei fin da ora che cosa proporre, perchè non saprei a quanto possa ammontare la spesa di una sistemazione di così grande importanza.

Con ciò non intendo di darè una risposta negativa fin da ora alla domanda, quando fosse ripetuta in forma più concreta. Il Governo l'esaminerà sottoponendola anche alla Commisrione Reale del Po, la quale, tra gli altri suoi còmpiti, ha assunto anche quello di riferire sulle condizioni del Reno, e per conseguenza sulle condizioni delle acque che vi immettono. Sarà allora il caso di vedere il da farsi, e se si tratti di piccola somma da potersi comprendere in quella annuale dei sussidi, ovvero nella somma degli imprevisti che si trova notata in fine della tabella delle bonificazioni. Ma siccome credo che non possa essere questione di piccola spesa, così potrà essere il caso di provvedere con legge separata; sia pure con legge suppletiva a quella che ora si discute.

Un'altra parte della istanza si riferisce a condizioni consimili degli scoli che scendono dalla provincia di Forlì addosso alla provincia di Ravenna, restando attraversati dai fiumi Montone e Ronco, uniti.

Quegli scoli, quando fu fatta l'inalveazione dei fiumi nel secolo scorso dai celebri Zendrini e Manfredi, furono interrotti nel loro corso e fu costrutta una botte, precisamente come accadde pel Panaro nel cavo Napoleone.

Quella botte non fu mai attivata, e gli scoli provvisoriamente vennero immessi nei fiumi uniti e le cose stanno ora, come nel secolo scorso.

Per conseguenza continui reclami pervengono dagl'interessati della provincia di Ravenna, che devono ricevere le acque sovrastanti della provincia di Forlì.

Ma anche qui prima di venire ad una determinazione concreta bisogna avere un progetto che stabilisca dove immettere le acque, perchè attivando la botte sotto il Montone bisogna poi provvedere coll'apertura di uno scolo abbastanza lungo, che vada a mettere sbocco in qualche luogo.

Sicchè, a mio modo di vedere, la cosa non è abbastanza matura per poterla trattare diversamente da quella degli scoli che immettono nel Po. Ripeto quindi per questo caso le stesse cose dette per quegli scoli.

La sola parte della istanza che presentemente poteva essere presa in considerazione riguarda alcune opere di minore importanza lungo l'attuale scolo Lama; ed a queste fu fatta ragione, come può vedersi dalla relativa inscrizione nell'ultimo articolo della tabella *C*, quella relativa alle bonificazioni.

La seconda istanza è relativa all'arginamento del fiume Magra. Nella parte inferiore del fiume le acque divagano usurpando terreno, il qual caso è comunissimo in tutti i fiumi disarginati che corrono in ghiaia attraverso campi coltivati, che vanno man mano devastando.

Niente di meglio che poter provvedere con una difesa, la quale metta al coperto da tali irruzioni i campi coltivati. Tutto sta a vedere però, se c'è proporzione fra gli utili e la spesa. Ma questo è uno di quei casi che non può, secondo me, essere preso in considerazione, se non premessa la classificazione del lavoro. Davanti all'altro ramo del Parlamento pende un progetto di legge per « aggiunta di opere alla classificazione fatta in forza della legge del 1865 per arginamenti di seconda categoria ».

Io ripeto quindi, a riguardo del fiume Magra, quello che dissi nell'altro ramo del Parlamento rispetto al Sagittario, all'Aterno, al Centa e ad altri fiumi che si trovano nelle stesse condizioni, vale a dire che faremo fare la procedura prescritta dalla legge del 1865 per la loro classificazione in seconda categoria.

Una volta che fossero dichiarati tali colla legge che sta davanti all'altro ramo del Parlamento, allora sarà provveduto alle necessarie opere, anche prelevando il concorso dello Stato dall'ultimo capitolo della tabella *B*.

Non ricordo di avere ricevuto altre speciali istanze in aggiunta a quelle che ha lette l'onorevole Relatore.

Esso ha parlato anche di diverse strade richieste, se ho ben compreso, da Comuni. Ora, anche i Comuni certamente possono suggerire e rappresentare dei bisogni, ma queste richieste di Comuni potrebbero essere anche un indizio che le provincie non hanno riconosciuto la necessità delle stesse strade; imperocchè per tre volte il Governo si è rivolto alle provincie chiedendo loro quali fossero i bisogni della viabilità provinciale.

Però è vero che moltissime furono le domande

di strade, non solo nella provincia di Genova, ma nel maggior numero delle provincie.

Nella stessa Relazione dell'Ufficio Centrale è detto che ne sono state chieste per 178 milioni. Però, siccome il mondo non fu creato in un giorno, così fu fatta una prima scelta di quelle sole strade che avevano carattere di prima urgenza, parendo utile al Governo di stabilire intanto la principale rete provinciale, salvo poi di farne succedere un'altra tosto dopo compiuta la prima.

Questa rete ha già, dirò così, veduto spesseggiare le proprie maglie durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Io credo che ormai quelle maglie sieno divenute abbastanza fitte, sicchè non sia per adesso molto facile introdurne di nuove.

Ad ogni modo non è così incidentalmente che io possa pronunciarmi sul merito di quelle istanze. Io ne prenderò nota volentieri per istruirle ai termini della legge 1865, vale a dire per fare ricerca se hanno o no il carattere della viabilità provinciale.

In tal caso dovrà essere emanato prima il decreto reale che le classifichi come tali, e dopo potrà esaminarsi se sia opportuno di dedicarvi parte delle spese impreviste. Fu già avvertito nella Relazione dell'Ufficio Centrale che per tutte le strade anche inserite nella tabella converrà premettere l'istruttoria, affinchè prima di diventare obbligatorie siano dichiarate provinciali.

Dopo ciò prego l'onorevole Relatore a dire se concordi nelle vedute esposte dal Ministero, ed in caso diverso ad avere la compiacenza di esporre le proprie opinioni al riguardo.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Poichè l'onorevole signor Ministro ha fatto delle dichiarazioni che valgono a correggere o almeno a preparare la correzione della legge che siamo per votare e ad integrarla, io mi permetto di richiamare la sua attenzione sopra tre punti.

Il primo è quello che riguarda le opere fluviali.

L'onor. Ministro dei Lavori Pubblici sa come nell'anno scorso si siano deplorati danni gravissimi in alcune città dell'Italia meridionale, e segnatamente nella provincia di Messina, e ancor più in quella di Reggio-Calabria.

Ora, io desidererei che l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, avendo, col progetto di legge che siamo per votare, su quella parte di opere idrauliche un maggior margine disponibile, che mi pare sia di 6 milioni e mezzo, vedesse di comprendere nell'impiego di tale fondo alcuna delle opere d'arginamento e di difesa veramente urgente, ove si abbiano di già degli studi in proposito. E lo prego perchè inizi o svolga gli studi dove difettino, e intraprenda qualche lavoro, principalmente nelle accennate provincie di Messina e di Reggio-Calabria.

Un'osservazione di minor importanza ho da fare sopra il grave tema che riguarda le bonifiche.

Nel progetto di legge votato dall'altro ramo del Parlamento sono stati ammessi, anche a semplice iniziativa parlamentare, diversi lavori di bonifiche con la destinazione della relativa spesa.

Ora, a me risulta che in alcune contrade, anche dell'Italia meridionale, e precisamente della Sicilia, occorrono delle urgenti opere di bonifiche, non solo perchè se ne avvantaggi la proprietà e la pubblica economia, ma soprattutto per impellenti cause d'igiene. Alcune di quelle bonifiche sono state oggetto di qualche studio.

E poichè vedo l'onor. Ministro dell'Agricoltura e Commercio, rammento che ad iniziativa d'uno de' suoi predecessori fu assai utilmente investito il piccolissimo fondo che gli concede il bilancio per studi delle bonifiche. E intorno al lago di Lentini, e a paludi nella provincia di Siracusa, e credo pure in quella di Catania, devono esistere utili materiali presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ora, siccome i siti studiati non son compresi in quelli espressamente indicati nella legge che votiamo, così prego l'onor. Ministro di vedere di far intraprendere talune delle indispensabili bonifiche nelle contrade accennate.

Io non fo alcuna proposta, ma solo mi limito ad una raccomandazione. L'on. Ministro, valendosi del margine, se non sbaglio, di cinque milioni, che gli rimane in più sulle spese per bonifiche, veda di fare che gli studi dei quali ho discorso sieno integrati, e quindi si proceda all'esecuzione di qualche più urgente ed importante lavoro.

Finalmente, accennando al terzo punto, mi dichiaro lieto di ciò che egli, l'on. Ministro, ha fatto riguardo ai porti; ma vorrei pregarlo di affrettare il compimento dell'opera sua. L'ulteriore ritardo della legge sulla nuova classificazione dei porti riuscirebbe in danno di quei pochi, per i quali, non soltanto il criterio adottato dalla Commissione che ne fece gli studi favorisce l'idea di elevarne la classe, ma anche gli altri criteri ai quali l'on. Ministro vorrebbe pure informare la sua legge, vi concorrono indubbiamente.

Io divido completamente l'idea dell'onorevole Ministro, che, se si deve provvedere, si provveda in larga misura, vale a dire risolvendo tutte le quistioni rispetto alle più eque classificazioni di tutti i porti. Noto però che per questo concetto, alquanto generoso, non devono andar danneggiati certi porti, i titoli e i bisogni dei quali sono di già sovrabbondantemente dimostrati; e credo di fare un'avvertenza da buon italiano accennando che uno dei principali, anzi il principale, se non il solo, di cotesti porti, che attendono e hanno indiscutibile diritto alla elevazione alla prima classe, è appunto quello di Catania; e Catania invero ha atteso, ha speso e spende al di là del suo dovere e forse dei suoi mezzi.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Innanzi tutto osserverò che ho dimenticato di esprimere la mia opinione intorno a quanto mi era stato richiesto dall'onor. Relatore su due istanze relative al Ledra e al Sile.

Il canale del Ledra-Tagliamento (per ora del Ledra, ma poi il canale dovrà essere portato in su fino al Tagliamento) è un'opera della quale la provincia di Udine può andare gloriosa per i sacrifizi che ha saputo addossarsi e per aver condotto, se non a compimento, certo molto avanti un'impresa varamente meritevole d'imitazione in molte provincie del Regno. Questa breve premessa basterà per far comprendere come il Governo non potrebbe sicuramente trattare questa impresa in modo diverso da quello tenuto durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento rispetto ad una impresa più grande, ma d'indole eguale, quella del così detto canale Villoresi. Il canale Villoresi è un'opera del costo di circa undici o dodici milioni e sarà sussidiata dalla provincia e dallo Stato (un milione per ciascuno), posto che il Senato onori il presente progetto di legge della sua approvazione. La spesa sostenuta e da sostenersi dalla provincia di Udine e dagli interessati Consorzi mi pare che ammonti a circa tre milioni, dei quali, se ho capito bene, 500,000 lire sono da spendere e due milioni e mezzo sono già spesi. Per le 500,000 lire che restano da spendersi, trattandosi di opere che ancora sono da farsi, di nuovi canali da aprirsi, io credo sia atto di giustizia tenerne conto.

La stessa cosa fu fatta per diverse opere d'indole varia. Ricorderò a quest'uopo la sistemazione del pantano di Rutigliano, in provincia di Salerno, che si trova iscritto all'art. 15 della tabella delle bonificazioni. Per quel pantano alcuni lavori erano fatti ed alcuni erano da farsi. Ma non si è potuto accettare di prendere in considerazione altro che i lavori che mancano, imperocchè la legge è fondata sul principio di non occuparsi del passato, altrimenti si andrebbe a conseguenze impossibili.

Durante la discussione di questa legge nell'altro ramo del Parlamento questo principio restò assodato per la deliberazione presa rispetto a diverse domande.

Ricordo, fra le altre, una domanda di strade della provincia di Siracusa, con cui si metteva in vista ciò che si era speso e ciò che rimaneva da spendere, ma non si tenne nessun conto delle spese fatte.

Relativamente al canale d'irrigazione del Ledra e Tagliamento dichiaro che non solo non ho opposizione da fare, ma per la parte che mi riguarda io provvederò all'iscrizione di quella parte di sussidio che potrà essere accordata, presupponendo che il mio Collega di Agricoltura, da cui dipendono queste concessioni, non abbia opposizioni da fare.

Quanto al determinare quale potrà essere questo sussidio, meglio è non farne parola presentemente, poichè è bene prima stabilire di che cosa si tratti, e quali sieno veramente le opere che meritano di essere sussidiate, inquantochè certamente i piccoli fossi privati per la distribuzione delle acque non potrebbero trovar posto in questo progetto. Credo che sia nell'interesse stesso degli instanti che la determinazione del sussidio sia fatta a ragion

veduta piuttosto che attualmente, imperocchè la proposta da fare ora potrebbe essere minore di quella che risultasse da un'istruttoria completa....

Senatore GADDA. Domando la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*.... Quanto ai lavori del Sile e della botte dei Lanzoni, è evidente che per la parte esecutiva dovranno prendersi tutte le caatele necessarie affinchè, mentre si rende un beneficio agli uni, non si pregiudichino gli altri.

Qui basta inscrivere le somme ed approvare l'opera. Obbligo del Governo è quello di tener conto di tutti i reclami che vengono fatti dagli interessati per sottoporli ad esame.

L'onorevole Majorana ha raccomandato di estendere le indagini d'iniziativa del Governo anche ad altri fiumi, per i quali nulla fu richiesto, e specialmente nella regione sicula ed in quella di Reggio-Calabria. Io aggiungerei: delle Calabrie.

Di questi studi una parte fu fatta da molto tempo, da sei o sette anni a questa parte, nella provincia specialmente di Reggio-Calabria. Furono studiati dodici torrenti abbastanza completamente; ma disgraziatamente l'importo delle opere in rapporto alla piccola estensione dei terreni da difendere è tale che finora non fu buon consiglio intraprenderle, non tanto per la parte di spesa che dovrebbe incombere allo Stato, quanto per la parte che dovrebbero assumere gli interessati locali, dato anche il miglior trattamento consentito dalla nostra legge, cioè quello della seconda categoria, che è il 50 per cento.

Ad ogni modo questo studio va continuando e sarà esteso anche a diverse plaghe della Sicilia, dove io credo che ci sia proprio da fare qualche applicazione della seconda categoria, come ho sempre creduto che ve ne sia qua e là anche nei bacini del Volturno, del Sele e di altri fiumi, quantunque, se ho trovato della resistenza, l'ho trovata da parte degli interessati, i quali non hanno creduto di voler mutare l'attuale stato delle cose.

Così dico rispetto alle bonifiche.

Nella legge organica, di cui fu presentata testè la Relazione all'altro ramo del Parlamento, trovasi un articolo il quale prescrive che dentro un triennio si debba fare la classificazione delle opere di bonifiche a seconda del grado della loro urgenza ed importanza.

Adempiendo quella disposizione, sarà provveduto pienamente al desiderio manifestato così giustamente dall'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano. Tuttavia per la regione sicula egli vedrà nella tabella delle bonifiche che diverse di quelle che si raccomandavano per insistenza lunga di studi e di reclami sono state comprese. Così furono comprese quelle dei Pantani e Pantanelli, parmi in provincia di Catania, il Padule di Mondello in provincia di Palermo e quelli del Salso e Camerina nella provincia di Siracusa.

Ad ogni modo se qualche altra impresa di bonificazione richiedesse disposizioni speciali, non mancherò di prendere i necessari provvedimenti.

Non mi rimane altro che di confermare e ripetere che non sarà certamente ritardata la presentazione del progetto di legge rispetto alla classificazione dei porti.

L'onorevole Majorana-Calatabiano ha detto: per completare meglio la legge, guardate che il ritardo non riesca poi a danno di quei porti i quali si troverebbero in ogni modo favoriti anche con una legge meno abbandonate e meno larga.

Io non ho mai manifestata, credo, l'intenzione di essere più largo della Commissione, a cui credo che l'onorevole Majorana abbia alluso.

Forse in seno dell'Ufficio Centrale non mi sarò spiegato completamente. Il mio concetto fu questo: che la Commissione aveva esaminate le cose da un solo punto di vista, mentre io credeva che fosse utile esaminarle sotto altri punti. Per esempio, la Commissione aveva suggerito di aggiungere alla classificazione dei porti di prima classe il porto di Catania, unico e solo.

Tutto ciò sta bene per il porto di Catania, ma non modifica in nulla la legislazione presente. Noi abbiamo un mondo di questioni per i porti di prima e di terza classe; non parlo di quelli di quarta, perchè la lagnanza è universale.

Così il lavoro di quella Commissione aveva condotto ad aggiungere 4 o 5 porti di quarta classe, sopra 250, ad un'altra categoria.

Ora il presentare una legge che varia quella organica per quattro o cinque di questi casi, mentre esistono centinaia di reclami, a me è parso che sia così poca cosa che non ne valesse la pena. Per conseguenza ho fatto estendere l'esame, non coll'intendimento di portare le cose all'indefinito, ma coll'intendimento di levare di mezzo molte altre questioni che sono degne della massima attenzione del Governo.

Io non entrerò qui a discutere i particolari, perchè se ne discuterà a suo tempo.

Ma si assicuri l'onorevole Majorana che non ci sarà altro ritardo che quello del tempo necessario perchè il Parlamento riapra le sue sedute.

PRESIDENTE. Il Senatore Gadda ha la parola.

Senatore GADDA. Le parole dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici m'incoraggiano a rivolgere una preghiera al Senato ed al Governo. Nella tabella *D* io vedo stanziata la somma di un milione per il canale Villoresi. Questo mi ha fatto rilevare con piacere che il concetto del Governo è che i fondi per le bonifiche sono anche devoluti alle opere di irrigazione. Quindi credo che questo privilegio al quale applaudo, sarà applicato, come a favore del canale Villoresi, anche ad altri canali di irrigazione intrapresi per sforzo privato in altre provincie.

Non posso oggi nè devo fare una proposta concreta, perchè bisognerebbe portare qualche piccola modificazione alla tabella, e questo non è mio intendimento di fare. Soltanto io desidero di avere qualche parola confortevole dal signor Ministro.

Noi abbiamo nella provincia di Verona due canali nuovi d'irrigazione, e l'onorevole Ministro poco fa diceva che quando si tratti di canali nuovi d'irrigazione, si possa aspirare a qualche sussidio che venga a sollevare il peso che grava sui coraggiosi Consorzi privati.

E qui è appunto il caso, perchè a Verona, per iniziativa di privati ed a loro spesa, si estraggono dall'Adige due canali d'irrigazione: uno di questi canali deve servire per l'irrigazione del basso Veronese, e l'altro per l'irrigazione dell'alto Agro Veronese.

Questi canali non hanno l'importanza economica del canale Villoresi, e quindi rappresentano una spesa minore; ma per gli interessati nel Consorzio non è relativamente minore l'onere che loro ne deriva.

Io mi lusingo che la interpretazione favorevole ai progressi industriali (poichè qui si tratta dell'aumento della produzione agricola primissima delle nostre industrie) verrà accordata anche a questi altri canali d'irrigazione che sorgono per iniziativa lodevole e coraggiosa de' privati.

E poichè veggo al banco del Governo anche l'onorevole Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, sono sicuro che avrò in lui un validissimo appoggio a questo mio desiderio.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Molte cose io dovrei dire, che gli onorevoli Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze possono facilmente indovinare, e mi limito tuttavia a chiedere facoltà al Senato di esporre molto brevemente il mio pensiero sovra questo primo articolo che cade ora in discussione, affinchè mi riesca di chiarire il significato, quale io lo intendo, e dirò anche meglio, il segreto che si nasconde entro il progetto di legge sottoposto alla deliberazione del Senato; e per mostrare ad un tempo quale sia la principale, anzi l'unica ragione, la quale mi condurrà senza grande entusiasmo, a dir vero, ma piuttosto con sentimento di dolore, a rendere il voto favorevole al disegno presente di legge.

Quegli fra di voi, o Signori, che prendesse in esame le disposizioni dell'articolo primo di questo disegno di legge, che impegna le finanze dello Stato in una spesa di 225 milioni, e si soffermasse a considerare il testo dell'articolo 20, nel quale sta scritto che vuolsi contrarre un debito di 96 milioni effettivi di lire per eseguire le opere indicate nell'articolo primo, potrebbe facilmente indursi a credere, che sia ancora nel poter nostro di evitare, o quanto meno, di ridurre a proporzioni più esigue il debito che si tratta di contrarre, dal momento che abbiamo il diritto di contraddire alla richiesta del Governo, o quanto meno, di limitare il nostro consenso alla esecuzione di una parte soltanto di queste opere distribuite sul quindennio 1881-95.

Ebbene, o Signori, chi credesse ciò, e si sentisse libero del voto, questi, a parer mio, cadrebbe in gravissimo errore. Io dico invece

ed affermo, che la parte maggiore di questi 225 milioni è destinata esclusivamente a coprire spese già vincolate a compimento di opere pubbliche, che non si possono assolutamente intralasciare; e siccome non è men vero, che lo Stato si trova impegnato nella esecuzione di altre spese deliberate dal Parlamento con leggi speciali che richiederanno una spesa di 133 milioni a carico dell'esercizio corrente e di quelli immediatamente successivi, è forza concludere che i 96 milioni sono destinati sostanzialmente a coprire uno squilibrio di bilancio, così nel corrente anno che in quelli avvenire che, annunziato in altri tempi, appare oggi di una indiscutibile necessità, e derivante interamente da circostanze di fatto che il Senato non è in condizione di modificare.

E valga il vero, il primo fatto che si presenta alla nostra attenzione gli è questo, che i cento trentatrè milioni di impegni contratti per effetto di leggi speciali, vengono tutti ad aggravare i bilanci dei primi otto anni, ai quali si viene in soccorso mediante la contrattazione del prestito, cosicchè volendo rimanere nei limiti consueti, non rimane più un margine sufficiente per comprendere altre opere che si dicono straordinarie, tali però che non si possono omettere senza danno del pubblico servizio.

Ora, di queste opere che si impongono come una vera necessità del pubblico servizio, ve ne ha un numero grande e tale, come si è detto, che assorbe molta parte dei duecento venticinque milioni di cui parla l'articolo primo.

Vengono in primo luogo i dieci milioni distribuiti sul decennio 1881-90, in aumento al fondo annuo di tre milioni, per sussidio alle strade obbligatorie comunali. Qui non siamo evidentemente in un tema di spese facoltative, chè anzi avrò occasione fra breve di dimostrare, siccome lo stanziamento annuo limitato a tre milioni sia del tutto insufficiente a coprire i bisogni attuali.

È palese pertanto, che il prestito destinato a coprire questa spesa serve in realtà a soddisfare un impegno effettivo di bilancio.

Vengono dopo i quarantadue milioni di *addizionali* per opere stradali in corso di esecuzione, ed anche in questa parte è inutile dire che non siamo più liberi del voto, perchè le opere non devono rimanere a mezzo, ed è egualmente evidente che si ricorre al credito per condurre a termine lavori già deliberati, anzichè la contrattazione del nuovo prestito sia dipendente dalle risoluzioni del Parlamento, che si riferiscono ad opere nuove e non prima prevedute.

Le stesse cose a un di presso si possono dire dei quarantaquattro milioni destinati alle opere idrauliche, ed ai ventinove che vogliono essere spesi in opere di bonificazione. Imperciocchè, lo ha detto l'on. Ministro nella sua Relazione, e voi potrete facilmente riconoscere la verità di questo fatto, che determinando fin da oggi l'impiego di tali somme distribuite sovra un decennio, si rimane ancora al di qua del consueto stanziamento di bilancio fatto negli anni addietro per questa specie di lavori. Dal che nasce la conseguenza che, senza eccedere nella spesa, si ricorre tuttavia ai mezzi del credito per tenere in sesto il bilancio.

Che rimane adunque di tutte le opere a cui provvede questo disegno di legge, che possa seriamente formare il soggetto delle nostre deliberazioni?

Restano alcune opere idrauliche, portuali e di bonificazione rinviate a tempo lontano, e restano specialmente le stradali riferite nell'elenco 3°, nel numero di 246, dell'importo totale di 66 milioni, che si fanno brillare allo sguardo delle popolazioni festanti, per coonestare l'operazione di un prestito di 96 milioni, mentre queste opere servono in realtà e si possono considerare - scusate la parola - come un passaporto di questa legge, che metterà a disposizione del Governo una somma di 96 milioni, per soddisfare ad altre esigenze. Con qualche promessa per l'avvenire, si vuol provvedere ai bisogni del tempo presente.

Alcuno forse mi dirà che questi 66 milioni formano pure una bella parte dei 96, che si vogliono accattare, ed io ne convengo, se fosse egualmente vero, che una parte considerevole di questi 66 milioni si dovesse spendere negli otto esercizi ai quali si applicheranno i 96 milioni del prestito. Ma non è punto così. Nelle tabelle unite al disegno di legge voi troverete in primo luogo, che nel corrente anno non si spenderà un soldo per iniziare alcune delle opere stradali contemplate nell'elenco terzo; nell'anno 1882 avremo, per grazia di Dio, 500 mila lire da distribuire, ed altrettante in ciascuno degli anni 1883 e 1884,

talchè in quattro anni si arriverà a spendere un milione e mezzo sopra sessantasei, e per contro, più di cinquantatre milioni andranno ripartiti a carico dei sette esercizi posteriori al 1888, vale a dire, dopochè si saranno già spesi ed impiegati in altre opere i novantasei milioni del nuovo debito che si tratta di contrarre.

Non vale pertanto dissimulare una verità che balza agli occhi di tutti. Il debito che facciamo servirà a coprire uno squilibrio di bilancio derivante da altre considerazioni, che non sia quella di nuovi impegni dipendenti dal nostro suffragio: ma è appunto per ciò che io sono disposto a dare il voto favorevole alla legge, perchè allo stato delle cose non si saprebbe fare altrimenti.

Poichè il Ministero ha creduto di proporre, ed il Parlamento si adagiò al partito di abbandonare una parte cospicua delle pubbliche entrate; poichè il bilancio dello Stato si è dovuto aggravare di nuove spese per abolire il corso forzoso; poichè infine bisognerà bene che pensiamo un giorno o l'altro a mettere in ordine le cose dell'esercito e della marina, e davanti a questa suprema necessità della difesa nazionale converrà pure che l'onorevole Ministro delle Finanze pensi a correggere alquanto i giudizi e le solenni dichiarazioni da esso fatte davanti alla Camera dei Deputati nella sua ultima Esposizione finanziaria, è forza che ricorriamo a rimedi straordinari per colmare il vuoto dei nostri bilanci, e, comunque sia cosa sempre spiacevole, mi rassegno anch'io ad approvare quel provvedimento che avrà per effetto di ricacciare sull'avvenire le conseguenze di certi impegni, ai quali si dovrebbe provvedere colle annuali risorse del bilancio.

Chiarito a questa maniera il significato della legge e spiegato il motivo capitale che mi indurrà a deporre il voto favorevole nell'urna, mi permetto ancora di entrare in un ordine d'idee molto più modesto e di discorrere un'altra volta, sperando che sia l'ultima, intorno a quel benedetto soggetto delle strade comunali obbligatorie.

Il mio egregio amico, il Relatore della Commissione, mi ha usata la gentilezza di scrivere, che intorno a questo argomento ho avuto occasione parecchie volte di chiamare l'attenzione del signor Ministro dei Lavori Pubblici e del Senato. Ebbene, io rivendico per me questo onore di avere a più riprese provocato uno studio più accurato di questa materia, e penso che mi consentirete di parlarne ancora questa volta. Ad altri il vanto di perorare a benefizio delle grandi città alle quali si accordano facilmente le molte diecine di migliaia di milioni: io amo meglio difendere la causa dei piccoli Comuni, ai quali si diniega persino quel trattamento di giustizia che trova fondamento nelle disposizioni della legge.

Ed è così, o Signori, come io sto per dimostrare: onde avviene che i piccoli Comuni si sentono bistrattati ed offesi nei loro interessi; e mentre il Governo dovrebbe essere sollecito, specialmente in questo momento in cui si vuole allargare il corpo elettorale politico, di cattivarsi l'amore delle oneste e laboriose popolazioni delle campagne, più vivo si fa sentire quel risentimento che nasce dalla evidente disparità di trattamento che loro vien fatto in confronto delle larghezze che sono prodigate alle grandi città!

Io non mi intratterrò a discorrere nuovamente della condizione fatta ai Comuni in conseguenza di una strana ed iniqua applicazione della legge 30 agosto 1868, dappoichè l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici ha detto una volta che egli considerava quella legge come un flagello peggiore di quella del macinato.

Mi è piaciuto pertanto sentire oggi di bel nuovo dalla bocca dell'onorevole Ministro quel che Egli stesso avea detto nell'Ufficio Centrale, che al riaprirsi del Parlamento presenterà un progetto di legge per modificare le disposizioni di quella esistente; e mi sono maggiormente rallegrato nell'animo, quando intesi dire che saranno prese le misure opportune per impedire che si vada troppo oltre nella esecuzione forzata dei lavori decretati di ufficio. Ma questo non basta per mettere in salvo i diritti dei Comuni, e dobbiamo fare ben altro, se vogliamo compiere un atto di carità e di giustizia. Appare infatti da un documento autentico che l'on. Ministro dei Lavori Pubblici ci ha favorito, che a 16 milioni all'incirca sommano gli impegni che tiene lo Stato in relazione alle strade che si stanno costruendo. Somma enorme, se si tien conto del numero grandissimo di Comuni che aspettano di ricevere la parte a ciascuno di essi

assegnata, mentre non si può nè si deve dimenticare, che la mancanza di qualche migliaio di lire basta molte volte a creare un vero imbarazzo nella finanza di un piccolo Comune.

Di più noi sappiamo che i cinque milioni assegnati col bilancio del corrente anno sono esauriti da un pezzo per soddisfare gli impegni legali che risalgono agli anni anteriori, e rimane un debito arretrato di 860 mila lire, al quale io suppongo che si vorrà provvedere col milione contemplato in questo disegno di legge. Lo che vuol dire che a tutti i Comuni i quali si presenteranno durante il 1881 per domandare la loro parte di sussidio in relazione ad opere già eseguite, ed a quelle che si eseguiranno in corso d'anno, il Ministro dovrà rispondere con un rifiuto, perchè i fondi del 1881, sebbene per volontà del Parlamento sieno stati aggiunti due milioni alla somma proposta dal Ministero, furono divertiti a pagare una parte del debito lasciato dagli anni anteriori.

È facile immaginare che i Comuni non si troveranno molto soddisfatti di somigliante risposta; ma io non so neanco comprendere come il sistema di posticipare a questa maniera i pagamenti a carico dello Stato vada d'accordo coi precetti della contabilità; e siccome un bel giorno tutti i nodi vengono al pettine, si può bene vaticinare che avverrà delle strade obbligatorie quello che è avvenuto delle strade calabro-sicule, che presentarono un debito arretrato di oltre sedici milioni, senza essere sicuri che il Ministro delle Finanze si trovi un'altra volta in condizione di provvedere cogli avanzi del bilancio.

Questo stato di cose è non solo anormale, ma sommamente difficile e grave, epperò avrei desiderato, e per verità desidero ancora, che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici abbia la bontà di dirci qualche cosa di più, perchè la promessa di modificare la legge non importa il disegno di raddrizzare e regolare il passato.

Egli sa quello che ho avuto l'onore di dirgli in seno all'Ufficio Centrale. Io gli ho detto a un di presso, e ripeto in questo momento la stessa cosa: badiamo a sceverare e tenere ben distinto il passato dall'avvenire; quanto all'avvenire si provveda con progetti speciali. a modificare le disposizioni della legge 30 agosto 1868, siccome l'on. Ministro ha dichiarato di voler fare tra breve. Si faccia anche di più, e provveda direttamente il signor Ministro, se così gli piacerà di fare come ne ha espresso il proposito, ad infrenare l'azione spesso molesta, e qualche volta interessata degli agenti subalterni del Governo, i quali per troppo zelo esercitano una perniciosa influenza sulle deliberazioni dei Comuni, e quando non riescono, neppure colle intimidazioni, ad ottenere l'intento, si affaticano appresso i Prefetti per avere il decreto che faccia loro facoltà di intraprendere le costruzioni d'ufficio. Questi provvedimenti, lo ammetto, saranno utilissimi, ed io li aspetto per impedire mali maggiori, ma siffatte provvisioni non valgono per il passato, e non contengono certamente il rimedio che basti ai mali presenti che hanno un carattere di gravità non comune, e minacciano di farsi ancora più gravi.

A questo punto l'on. Ministro potrà obbiettarmi che l'impegno reale nasce allora soltanto che lo Stato riconosce il proprio debito verso i Comuni; ed è vero. Vi ha difatti per così dire, un debito *legale* ed un debito semplicemente *morale;* vi sono, per spiegarmi meglio, due periodi, ossia due momenti distinti, nel primo dei quali lo Stato dichiara che una strada è degna di essere compresa nel novero di quelle che saranno sussidiate con una somma eguale alla quarta parte della spesa: più tardi, allora cioè che le opere sono ultimate od in parte eseguite, e si sa d'altronde che le somme occorrenti sono disponibili sul bilancio dello Stato, il Ministro comprende in apposito elenco i Comuni sussidiati, che da quel giorno acquistano diritto a ripetere pagamento delle somme accordate. Io diceva dunque che in un caso lo Stato contrae un debito semplicemente morale, e sta bene che sia così: ma gli sarà lecito per questo, e per la sola ragione che i fondi del bilancio, sono esauriti, gli sarà lecito sottrarsi a questo debito morale, e sospendere l'esecuzione di una promessa formale, anzi di un affidamento dato per legge ai Comuni, che ad opera finita avrebbero ricevuto un determinato sussidio?

Per amore di verità, io devo dire che l'onorevole Ministro non si è trincerato dietro questo sistema di difesa, chè anzi nella Relazione dettata dall'on. Grimaldi in nome della Commissione incaricata dalla Camera dei Deputati di riferire sovra questo stesso disegno di legge, ho trovato scritto che il Ministro dei Lavori Pubblici aveva preso impegno formale di prov-

vedere, occorrendo, con un progetto speciale di legge, onde avere in pronto i mezzi necessari a saldare tutto l'arretrato. Io voglio essere anche più discreto, ed esprimo semplicemente la fiducia che vorrà occuparsi seriamente di questa materia, e quando abbia acquistato il convincimento che almeno per qualche anno sia necessario aver disponibile una somma superiore ai quattro e forse ai cinque o sei milioni di lire per mantenere fede alle date promesse, non tralascierò di chiedere al Parlamento i mezzi straordinari, in quella misura che corrisponda da senno ai bisogni già conosciuti.

Nè la cosa può correre diversamente. A metà d'anno, e quando tutti i fondi sono esauriti, noi ci troviamo già allo scoperto di circa 16 milioni di lire, e ciò significa che davanti ad uno stanziamento annuale di quattro milioni converrebbe arrestare i lavori durante il prossimo quadriennio, per aver modo di saldare le partite arretrate. Anzi, converrebbe aspettare molto di più, poichè si deve tener conto delle indennità di personale e di altre spese materiali, che fanno capo in somma egregia a questo medesimo capitolo di bilancio.

Ora, ognun vede che a questa maniera di soluzione non è possibile che noi ci arrestiamo, a cagione eziandio, per non dir altro, dei molti lavori intrapresi di ufficio, e si può invece dubitare che le cose volgano in peggio col procedere del tempo, perchè gli agenti del Governo continueranno allegramente, se il Ministro non saprà impedirlo, nel sistema tenuto fino ad oggi di sostituire la propria azione, qualche volta interessata, alla volontà ed al giudizio dei Comuni.

Rimane pertanto, lo dico ancora una volta, ed auguro con tutta la sincerità del cuore, che l'onorev. Ministro dei Lavori Pubblici veda di mandare ad effetto, quanto più presto si potrà fare, la promessa di cui parla la citata Relazione della Commissione della Camera elettiva, e procuri, in tutti i casi, di stabilire una linea ben netta di demarcazione tra il passato e lo avvenire, rimovendo gli ostacoli che impediscono all'Amministrazione di regolare e liquidare una buona volta gli impegni assunti verso un così grande numero di Comuni rurali.

Io voglio sperare che l'onorev. Ministro si renderà conto della condizione difficile di questi poveri Comuni che reclamano giustizia, niente altro che giustizia. Dal canto mio, mi tengo abbastanza onorato di avere alzato un'altra volta la mia povera voce per difendere questa nobile causa della giustizia, e tutelare gli interessi dei Comuni rurali, sempre bistrattati o negletti.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Alla seconda parte del discorso dell'onorevole Senatore Saracco risponderà competentemente il Ministro dei Lavori Pubblici per ciò che riguarda le strade comunali obbligatorie.

Io dirò poche parole solo per dare qualche schiarimento intorno alla prima parte del discorso dell'onorevole Saracco.

L'onorevole Senatore Saracco ha detto che il segreto di questo disegno di legge consiste in questo, che si tratta di provvedere a uno squilibrio di bilancio in quanto che dopo le riforme finanziarie decretate, alcune eseguite ed altre in via di esecuzione, il bilancio non si troverebbe in grado di sopportare le spese necessarie a sopperire agli obblighi assunti negli anni precedenti se non si ricorresse ad un espediente, il quale consiste in questo, che sotto forma di risorsa straordinaria per nuove opere pubbliche si provvede anche a spese le quali dovrebbero sopportarsi normalmente dal bilancio.

Io mi permetto far osservare al Senato che tutti i lavori pubblici proposti da questa legge sono straordinari, e nuovi per la massima parte. Ora, alle spese per opere pubbliche straordinarie si deve provvedere con risorse straordinarie, come appunto si fa con la vendita di beni patrimoniali.

Quindi ora non si fa nulla di sostanzialmente diverso di quello che si fece per il passato.

La differenza sta soltanto in ciò, che col progetto in discussione noi ci procuriamo anticipatamente i mezzi straordinari che occorrono, perchè vogliamo anche anticipare la costruzione delle opere pubbliche nuove, e compierle in più breve tempo. E questa anticipazione la procuriamo mediante emissione di titoli che rappresentino il prezzo de' beni da vendere.

Io non nego che sia questa un'operazione di credito, e sostanzialmente un debito, specialmente per quella parte che eccede la quantità dei beni ecclesiastici, quella parte, credo,

che costituisce la differenza tra i 40 milioni disponibili all'epoca in cui comincierà l'ammortamento e i 96 che vogliamo procurarci.

Io non voglio neanche sostanzialmente contraddire all'onorevole Saracco nel suo concetto, che se non si fossero operate delle riforme finanziarie, il bilancio si troverebbe forse in condizioni migliori anche in quest'anno, come negli anni futuri, e non sarebbe necessario ricorrere a questi mezzi straordinari.

Evidentemente, se non dovessimo provvedere all'abolizione di una grande imposta, che avrà il suo pieno effetto col 1884, noi non dovremmo prudentemente premunirci contro un possibile squilibrio Ma poichè quella riforma fu sapientemente decretata, poichè oramai è un fatto compiuto, e sarebbe ben più fatale il tornare indietro di quello che non sia il provvedere al modo per procedere innanzi, per mantenere sempre inalterato l'equilibrio del bilancio, il sistema che proponiamo ci garantisce da ogni eventualità, e ci promette di mantenere, anche sotto questo rispetto, delle maggiori spese per lavori pubblici, l'equilibrio finanziario che è e deve essere prima ed essenziale cura del Governo e del Parlamento.

Dopo di ciò io non ho bisogno di ripetere qui le dichiarazioni che ebbi l'onore di fare in seno alla Commissione, e che del resto sono riassunte nella Relazione dell'egregio Senatore Brioschi, circa la portata dell'operazione finanziaria che si dovrà fare, vale a dire che noi non intendiamo di emettere obbligazioni che per ottenere il capitale di 96 milioni, e non già per gli interessi sulle obbligazioni.

Inoltre rimane riservata e non pregiudicata qualunque questione circa l'ammortamento, vale a dire che esso debba limitarsi alle obbligazioni di nuova emissione, o estendersi anche alle obbligazioni precedenti emesse a forma della legge 15 agosto 1870.

Queste dichiarazioni che io ebbi l'onore di fare all'Ufficio Centrale, sono, come dissi, contenute nella Relazione dell'onorevole Brioschi, ed ora non ometto di confermarle.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola....

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io devo una parola di risposta, innanzi tutto all'onorevole Senatore Gadda, il quale ha tratto argomento dalle istanze relative al canale del Ledra-Tagliamento per raccomandare che si abbia riguardo ad opere consimili nella provincia di Verona.

Io non posso fare ora che una risposta molto generica, imperocchè egli stesso ha detto che non sarebbe il caso di precisare nulla a questo riguardo a modificazione della legge.

Io ripeto, riguardo alla provincia di Verona, quello che ho detto riguardo alla provincia di Udine, vale a dire che date le stesse condizioni, non ho opposizione da fare a che siano prese in considerazione le domande che per avventura fossero in seguito presentate da Consorzi od altri enti interessati.

La ragione principale, per la quale nel caso del canale Villoresi-Meraviglia e del canale eziandio di Ledra-Tagliamento, il Governo espresse favorevole avviso, fu perchè le rispettive provincie fecero grossi sacrifizi.

Io non so se si trovi nelle eguali condizioni la provincia di Verona, ma se essa non avesse dato o non fosse per dare l'esempio di precedere il Governo nella via delle sovvenzioni ad opere di questa natura, molto più difficilmente il Governo di propria iniziativa potrebbe entrare su questo cammino.

E la ragione è facile a comprendersi.

La nostra legislazione è basata tutta su concorsi tanto dello Stato quanto della provincia, imperocchè la provincia è la parte prossima della nazione, che può meglio giudicare della vera utilità ed importanza delle opere da sussidiare.

Del resto, a norma dell'onorevole Senatore Gadda, io debbo rammentare che nell'altro ramo del Parlamento fu votato ed accettato dal mio Collega Ministro dell'Industria e del Commercio un ordine del giorno, col quale egli che ne ha la speciale competenza, si impegnava di presentare forse anche una legge speciale per sussidio ad opere d'irrigazione. Per conseguenza vi sarà tempo per avvisare a provvedimenti relativi anche ai casi accennati dal l'onorevole Gadda.

Ora ho solo due parole da aggiungere a quelle del mio onorevole Collega Ministro delle Finanze in risposta all'egregio Senatore Saracco, e non per oppugnare quello che ha detto, ma

unicamente per una certa discolpa, che deve essere pure lecita anche ad un Ministro che ha la compiacenza di non vedere osteggiate le risultanze finali di una legge così complessa, come è quella che egli ha avuto, direi quasi, l'audacia di portare avanti al Parlamento.

Mi pare che l'onorevole Saracco abbia dipinto un po' troppo con foschi colori il quadro; avvegnachè egli abbia detto in sostanza che su per giù quello che si è chiesto di spendere non è altro che la conseguenza di impegni assunti, altro che la necessaria conseguenza di lavori cominciati.

Io, per verità, non posso negare in via assoluta che vi sia qualche cosa di vero per una parte di opere, perchè i lavori pubblici di questo genere non sono che gli anelli d'una stessa catena. Si lavora sul Po adesso come si lavorava venti anni fa, e come si lavorerà fra venti anni; ma dire proprio che si è costretti a fare oggi la sistemazione del Po, perchè si è fatta dodici anni fa, non mi pare esatto.

Io osserverò che in questa legge, sopra 225 milioni a cifre tonde, vi sono 38 milioni di lavori veramenle addizionali per le opere stradali, che sono la conseguenza vera nel senso accennato dall'onorevole Saracco delle leggi non mie, ma del 62, del 69, del 75. Non devo io provvedere ad ultimare i lavori che furono contemplati da quelle leggi, lasciando a mezzo quelle strade?

No. Dunque ha perfettamente ragione su questo punto l'onorevole Saracco; ma nell' istesso tempo non credo possa trarne motivo di addebito al Ministro che viene ora a riparare gli errori, non voglio dire certamente volontari, ma infine errori non suoi. Purtroppo potrà venir tempo di correggere anche i proprî; ma intanto correggiamo quelli degli altri.

Ci sono 4,600,000 lire che riguardano opere di strade nazionali, le quali sono incerte pel luogo e per l'entità, ma che si verificano sempre. Sarà una frana che cade, una strada da correggere, perchè le pendenze sono enormi e non corrispondono più al bisogno della viabilità ordinaria; ma infine sono necessità di tutti i tempi, e sotto questo aspetto sono sempre anelli della stessa catena.

In media noi abbiamo sempre speso per questa qualità di opere oltre 2 milioni all'anno, e siccome questa media è dedotta da un periodo lunghissimo di anni, così credo che sempre la spenderemo. Ma di queste opere la legge ne contempla per circa 5 milioni. Poi ci sono 10 milioni per le strade obbligatorie, che l'onorevole Saracco stesso, lungi dal credere che possano essere sufficienti, ritiene che non basteranno.

Poi ci sono 246 fra nuovi ponti e nuove strade dell'importo di 132 milioni fra Stato e provincie. Questi saranno pure lavori nuovi e non saranno la conseguenza di altri, a meno che non si voglia dire che sono la conseguenza dell'intrapresa costruzione di una rete provinciale, nel qual caso mi pare che sia un benefizio che si compia: del resto, l'onorevole Saracco stesso non contesta che possa essere un bene.

Ha detto, ed è vero, che qui dentro verrà incorporata buona parte di lavori che sono già incominciati. Sicuro, vi è una parte di strade dichiarate obbligatorie che resteranno incorporate nella rete delle provinciali; quindi dovranno essere sovvenzionate col 50 per cento; ma se le sovvenzioniamo come strade provinciali col 50 per cento, vuol dire che il 25 per cento verrà poi risparmiato sopprimendo il concorso come strade obbligatorie.

Così per una certa quantità di chilometri di strade provinciali, che le provincie avrebbero dovuto costruire da se stesse, sarà ora applicato il concorso dello Stato.

Ma ad ogni modo sopra 5700 chilometri, a cui si stende la lunghezza complessiva delle 246 strade, ce ne sono per lo meno 4000 di strade interamente nuove.

Quanto ai fiumi si tratta di sistemazioni, e quindi di lavori nuovi per l' importo di 44 milioni.

Le bonifiche per 29 milioni sono tutte nuove, e così le opere relative ad altri venti porti, pel complessivo importo di quasi 34 milioni.

Anche pei porti, a stretto rigore, potrà sostenersi che i nuovi lavori sono un seguito degli antichi; ma che perciò? Non sono egualmente opere nuove?

Il porto di Palermo o il porto di Livorno hanno un fondo roccioso, con cinque o sei metri di acqua. Una volta bastavano per tutti i bastimenti della grande navigazione; ma adesso la grande navigazione si esercita con bastimenti di sei o sette metri d'immersione;

per conseguenza in questi porti, cui nessuno potrà negare una grande importanza, è necessità intraprendere nuove e costose escavazioni, seppur si vuole che soddisfino bene al loro ufficio.

Così non provvedendo, i grandi bastimenti di commercio ancorerebbero, come ancorano adesso, fuori del porto.

È certo che questo è un seguito degli antichi lavori, ma non si può fare a meno di dire che sono lavori interamente nuovi.

Così è della protrazione del moli.

Una volta bastava, ad esempio, un'area di dieci ettari; oggi ne occorre una tripla o quadrupla.

È evidente che bisogna eseguire una protrazione di moli, se si vuol difendere l'area del nuovo porto, benchè questa sia una conseguenza del primo impianto dei moli; ma non si può neanche negare che si tratti di lavoro affatto nuovo.

Pertanto le osservazioni dell'onorevole Senatore Saracco in parte sono vere in modo assoluto, in parte non lo possono essere che relativamente.

In conclusione però io non credo che esse abbiano voluto suonare un biasimo per le proposte fatte: esse sono un modo di apprezzamento sull'insieme del complesso disegno di legge, intorno al quale ho dato già tutte le spiegazioni all'Ufficio Centrale.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Dirò poche parole, in risposta alle cose dette dagli onorevoli Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze.

L'onorevole Ministro delle Finanze ha voluto anticipare una discussione, che troverà la sua sede naturale, quando venga in esame l'articolo 20 del presente disegno di legge. Io mi riservo pertanto di esporre più tardi alcune considerazioni, per dimostrare che l'operazione finanziaria di cui ha fatto parola l'onorevole Ministro non è molto corretta, nè intieramente conforme agli interessi veri delle finanze. Mi piace solamente dichiarare che non ho mai inteso di insinuare il più lontano dubbio che le spese per opere stradali ed idrauliche contemplate in questo disegno di legge, dovessero far carico alla parte ordinaria del bilancio annuale. Ho semplicemente detto, ed amo ripetere, che siamo costretti ad accendere un nuovo debito, onde far fronte ad impegni presi nel tempo addietro, e continuare lavori in corso di esecuzione, e che in questo momento non abbiamo più libertà di scelta e di voto, perocchè sapevamo da due anni, e si era ripetuto a sazietà, che per la diminuzione delle pubbliche entrate, lo Stato non avrebbe potuto sopportare la spesa derivante dagli impegni relativi alle opere pubbliche, senza produrre uno squilibrio di bilancio. Oggi pertanto si verifica appunto quello che fu preveduto ed annunziato in altro tempo.

Rispondo adesso all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale, con mia grande meraviglia, si è applicato a dimostrare che egli non si meritava l'addebito di aver impegnato lo Stato in troppe spese che eccedono le forze del bilancio. In realtà io non ho mai inteso di muovergli questo addebito: mi pareva piuttosto di aver detto, e dichiarato a più riprese, che egli non aveva fatto mai alcun mistero delle sue intenzioni, e mi sovvengo specialmente che nel corso di una discussione di cui il Senato conserva forse qualche memoria, l'onor. Ministro dichiarava, come egli tenesse in serbo un progetto di legge che aveva per effetto d'impegnare la Finanza in una cospicua spesa, per opere stradali ed idrauliche di nuova costruzione. Non poteva quindi, e non era nel mio pensiero di fargli l'addebito, di aver presentato quel progetto di legge che l'onorevole Ministro avea annunziato da molto tempo; tanto più che ricordo una stupenda relazione dettata dall'onorevole Baccarini, quando era direttore generale dei servizi idraulici, onde risulta che l'Italia doveva tenersi pronta a spendere un mezzo miliardo in opere idrauliche straordinarie. Di qui io sono condotto piuttosto a congratularmi coll'onorevole Baccarini, che nella sua qualità di Ministro siasi tenuto contento di presentare un progetto di legge molto più modesto: se pure non ci sarà entrato di mezzo l'onorevole Ministro delle Finanze, a far prova di quella virtù che deve essere tutta propria dei Ministri di Finanza, e che l'illustre Thiers battezzava col nome di *ferocia*, onde impedire che si desse sfogo a domanda anche maggiore di quella che venne introdotta col presente disegno di legge.

Lungi adunque di fare su di ciò veruno addebito all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, io riconosco volentieri che la sua con-

dotta era chiaramente tracciata dalla necessità di condurre innanzi i lavori già iniziati, e di metter mano a tante altre opere che non si possono assolutamente intralasciare.

Molto diverso sarebbe stato il mio linguaggio, se il prestito dei 96 milioni dovesse servire all'esecuzione di tante altre opere pubbliche che si potessero ancora differire; ma quando le cose stanno altrimenti, ed in realtà questa somma appare strettamente necessaria per coprire gli impegni anteriori e soddisfare alle consuete esigenze del pubblico servizio, non è al Ministro dei Lavori Pubblici che si possa muovere il rimprovero di quello che attualmente avviene, vale a dire, che si debba ricorrere al credito per mantenere l'equilibrio del bilancio. Forse si poteva usare una maggior parsimonia nella classificazione delle strade e di altre opere sussidiate dallo Stato, ma di ciò si è detto abbastanza nella Relazione dell'Ufficio Centrale, senza che occorra tornarci sopra un'altra volta, nè io intesi parlarne più del dovere dappoichè mi è avvenuto di rilevare che i novantasei milioni si troveranno esauriti quando verrà la volta di metter mano alle opere che furono nella massima parte rinviate agli anni successivi.

Una parola ancora, per mettere in guardia il Senato contro le teorie e le distinzioni anche più facili che si sono fatte e si faranno altre volte fra le spese straordinarie e quelle ordinarie. Io ricordo benissimo, e faccio mie le osservazioni di un illustre statista ed oratore francese, il quale criticando acerbamente il sistema adottato dal secondo impero, di trasferire in un bilancio speciale quelle che si chiamavano *spese straordinarie,* per alleggerire il bilancio ordinario dello Stato, usciva fuori in questa fine sentenza: che una spesa la quale si vede ricomparire per 4, 5 e 10 anni di seguito sul bilancio straordinario, merita bene di prendere posto fra le spese ordinarie che con questo o con altro nome faranno sempre carico al bilancio dello Stato. Io raccomando questa sentenza, che non è mia, all'alta intelligenza del signor Ministro delle Finanze.

Prima di finire, io mi permetto rammentare all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, che io aspetto ancora la risposta ai diversi appunti che mi è parso di dover fare intorno al servizio delle strade comunali obbligatorie, ed attendo dalla sua cortesia qualche chiarimento maggiore.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando scusa all'onorevole Senatore Saracco dell'avere proprio dimenticato la parte che più gli premeva. Lo confesso, quasi quasi mi sento un po' in colpa di non avere adempito completamente alle mie promesse, e, dirò anche francamente, per non avere saputo farmi obbedire come avrei dovuto.

L'onorevole Senatore Saracco, e lo ringrazio cordialmente, ha voluto citare benevolmente, anche più benevolmente forse di quello che meritasse, una Relazione di un antico direttore generale delle opere idrauliche, in cui si parlava di un mezzo miliardo, dichiarandosi però contento che il Ministro dei Lavori Pubblici si sia mantenuto in limiti molto più ristretti, e congratulandosi quasi di questo risultato col Ministro delle Finanze, il quale non c'è entrato per niente e non ha perciò nè colpa, nè merito in questa faccenda.

Quei cinquecento milioni si componevano, lo ricordo a memoria, di 120 milioni di opere fluviali, dei quali 60 sono per il Tevere, il resto per le altre opere.

D'allora in poi qualche cosa si è speso, poichè tutti gli anni, per il Po ed altri fiumi, fu inscritta in bilancio una somma di parecchi milioni, per cui, coi 44 che si chiedono adesso, si cuopre la proposta che io allora riteneva essere necessaria. Inoltre, 180 milioni occorrevano per opere di porti; ma con questa legge e con alcune precedenti si sarà provveduto per circa 80 milioni, senza parlare del porto di Genova, cui si destinarono circa 40 milioni. Manca la parte che riguarda le spese dei porti di quarta categoria, che non compariscono in questa legge, nè possono comparire se non si provveda prima con una legge speciale a modificare la legge organica del 1865.

Non sono pertanto con questo progetto molto lontano dall'avere presso che colto nel segno sui veri bisogni delle opere idrauliche, bonifiche a parte, per le quali io, calcolando con una certa larghezza, prevedeva che l'Italia avrebbe dovuto, se avesse potuto, spendere 200 milioni fra vecchie e nuove.

Su questo terreno non è che un piccolo inizio, un piccolo passo quello che si fa con la legge presente. Facendo dell'ironia, potrei dire che quelle delle bonifiche non sono spese che possano dichiararsi nè urgenti, nè obbligatorie, perchè quando l'Italia si adatti a tenere i suoi terreni impaludati e malsani, l'urgenza non esiste mai.

Io ho creduto che qualche passo bisognasse pur farlo fuori dei perimetri dell'antiche bonificazioni; ma ho dovuto naturalmente limitarlo a quanto poteva per ora consentire la gamba, finanziariamente parlando.

Dato sesto ai più urgenti bisogni, io spero però che dopo il primo decennio il bilancio d'Italia potrà sopportare una spesa maggiore di quella ora proposta, per intraprendere più coraggiosamente quelle opere di bonificazione che io credo di grandissima importanza nazionale.

Vengo all'argomento delle strade obbligatorie. L'on. Senatore Saracco ha ripetuto che il debito finanziario, per quanto possa anche volersi ridurre apparente con misure amministrative, o che ritardino i lavori o che tengano indietro il soddisfacimento delle domande dei Comuni, è pur nondimeno un debito morale di cui non può non tenersi conto; ed ha perfettamente ragione.

Io però non temo le conseguenze finanziarie espresse dall'onorevole Senatore, perchè il debito può crescere soltanto se ci lasciamo andare sulla via degli *ex-officio*.

Ho detto altre volte che la spesa è così forte perchè l'Amministrazione la fa essa stessa.

Sopra cinque mila e più Comuni sono 3700 quelli sottoposti al regime dell'*ex-officio*.

Ora, siccome io credo che questa non è l'applicazione della legge, ma è un'abusiva applicazione della legge, perchè l'*ex-officio* non deve essere la regola, ma l'eccezione, così mi propongo in modo assoluto di regolarizzare questa materia, anche con una legge se occorrerà.

Intanto, in via amministrativa, mi propongo di non intraprendere, se non per casi veramente eccezionali, nuovi lavori d'ufficio.

E intorno a ciò mi pare di aver sempre consenziente anche l'onorevole Senatore Saracco; ond'è che io ne cavo *a fortiori* la conseguenza che, se arresteremo l'opera dell'Amministrazione sulla via dei lavori *ex-officio*, facilmente arriveremo, e presto, ad un punto in cui i 4,000,000 che io chiedo con questa legge per il sussidio annuale alle strade obbligatorie potranno arcibastare.

Io non credo che i Comuni volontariamente in Italia possano eseguire più di 16 milioni di strade obbligatorie. Può essere che sbagli, e vorrei sbagliarmi, nel qual caso felice quel Ministro che verrà a domandare cinque e più milioni per vedere eseguita una maggior massa di lavori.

Ritengo inoltre che col metodo attuale eseguiremo una massa maggiore di lavori, ma finiremo per farli pagare allo Stato, o per rovinare molti piccoli Comuni che non potranno sopportare le spese relative. Del resto, se questa mia opinione si manifestasse non corrispondente alla realtà, e fosse intieramente vero quello che teme l'onorevole Saracco, sarà debito del Ministro dei Lavori Pubblici di presentare una legge speciale, come era accennato nella Relazione dell'altro ramo del Parlamento, e chiedere quella somma qualunque, che metta in pari l'amministrazione.

Del rimanente, per quest'anno mancanza di fondi non pare debba temersi, perchè abbiamo un milione dalla legge presente e 300 mila lire disponibili ancora per far fronte ad 800 mila lire di debiti e alle spese del personale.

L'onorevole Senatore Saracco ha detto inoltre che coi fondi di un anno abbiamo pagato i debiti degli anni precedenti. Questo accade sempre, perchè le liquidazioni finiscono alla fine dell'anno; non è che un intercalamento di fondi.

Concludendo, ripeto che ho ferma fiducia che con quattro milioni all'anno si avrà quanto basta, e se non basteranno se ne chiederanno di più per l'avvenire, come si chiederà pel passato con legge speciale la somma sufficiente per mettere l'amministrazione in completo pareggio.

PRESIDENTE. L'on. Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. L'onorevole Senatore Saracco ha fatto allusione ad un'importante discussione finanziaria seguìta nel Senato nel 1879 e 1880, e quasi ha fatto intendere come non si fosse in allora tenuto conto di questa spesa straordinaria, della quale, se si fosse appunto tenuto conto, forse si sarebbe altrimenti conclusa quella discussione.

Io tengo a rettificare questa circostanza di fatto. Fu allora tenuto ben conto del bisogno che aveva lo Stato di proporre nuove spese per opere pubbliche.

Quando anche il Ministero non avesse annunziato questo bisogno, non avrebbe mancato di farlo, come non mancò di farlo, l'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale, che in allora era l'onorevole Saracco, e che chiaramente ne discorse nella sua Relazione. Dunque quel bisogno era noto fin d'allora ed il Senato lo conobbe.

E fu dichiarato esplicitamente da parte del Governo che erasi pensato di provvedere a questo bisogno con mezzi straordinari. Nel 1880, quando si faceva questa discussione nel Senato, era innanzi alla Camera dei Deputati il progetto di legge che oggi si discute; quindi non si tratta ora di un fatto non previsto, ma di un fatto noto, previsto e già calcolato.

In quanto poi alla *ferocia* finanziaria, rammentata dall'onor. Saracco, io convengo con lui: però se vi è un caso in cui questa ferocia può essere temperata, è appunto questo dei lavori pubblici i quali tendono a promuovere la produzione l'industria, in una parola, la ricchezza del paese.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Io non intendo per nulla di allungare questa discussione. Dopo le dichiarazioni fatte dal mio collega il Ministro dei Lavori Pubblici, io potrei dispensarmi dal rispondere al Senatore Gadda. Pur tuttavia desidero di maggiormente tranquillarlo.

In un altro recinto il Ministero prese formale impegno di fare studiare la materia dei sussidî da darsi alle opere d'irrigazione.

Questi studî sono già ricominciati, ed io credo che, se non vogliamo camminare a tentoni sussidiando un po' di qua un po' di là, sarà necessaria la presentazione di un progetto il quale regoli questa materia, ed ove sieno delineate le condizioni che lo Stato esige per accordare sussidî alle opere d'irrigazione.

In quanto al Ledra-Tagliamento, di cui ho appunto sott'occhio la carta, vi sono ancora molti chilometri di canali derivatori ed il canale sussidiario da continuare e compiere. L'opera del Ledra fatta da un numeroso Consorzio di Comuni è una delle più utili e delle meglio eseguite.

Essa, sebbene non possa paragonarsi a Villoresi-Meraviglia, merita tuttavia di essere sussidiata con equità come venne deliberato per quella. Non posso adunque qui che confermare le cose dette dal mio collega il Ministro dei Lavori Pubblici, cioè che i canali da farsi del Ledra-Tagliamento saranno sussidiati con gli stessi principî con i quali è trattato Villoresi-Meraviglia.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PECILE. Mi era iscritto per parlare all'art. 2, sembrandomi che quello fosse il posto più conveniente per raccomandare la petizione della Deputazione provinciale di Udine, onde ottenere un sussidio all'opera del Ledra-Tagliamento.

Era mio intendimento di rappresentare al Senato brevissimamente con cenni storici e statistici l'importanza di questo progetto negli scopi agricoli, igienici e sociali; le circostanze in cui si trova oggi il Consorzio dei 29 Comuni che intrapresero coraggiosamente e condussero quasi a termine la grandiosa opera, sospiro di quattro secoli, e la necessità di un sussidio, essendo al Consorzio venuti meno i mezzi per eseguire le ultime opere, senza delle quali le acque del canale non possono essere distribuite ai proprietari per l'irrigazione, a cento e più villaggi per gli usi della vita.

Ma dopo la chiara e precisa esposizione dei termini del progetto e delle circostanze addotte dalla Deputazione provinciale fatta dall'onorevole ed illustre Relatore dell'Ufficio Centrale, dopo le dichiarazioni fatte in termini così benevoli e lusinghieri dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, che certamente troveranno un eco di gratitudine, non solo nella Rappresentanza provinciale e nei 29 Comuni consorziati, ma benanche in tutta la popolazione friulana, a me non resta che di prendere atto di queste dichiarazioni confermate anche dall'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ringraziando, come interprete della riconoscenza generale, del favorevole accoglimento accordato dal Governo alla petizione della Deputazione provinciale di Udine in termini che non avrebbero potuto essere più soddisfacenti.

Creda il Governo che nessuna concessione

di sussidio potrà riuscire nè più utile, nè più opportuna, nè più feconda di benefici risultamenti, nè essere accolta con maggior gradimento.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Io non dirò che pochissime parole, poichè l'ora e la stagione non è la più propizia a' lunghi discorsi. D'altra parte, se veramente il progetto di legge si dovesse esaminare a fondo nelle sue diverse parti, come ha incominciato a fare il mio onorevole Collega Senatore Saracco, sarebbero necessari almeno tre o 4 giorni per esaurire la materia.

Quindi io non dirò ancora che pochissime parole intorno alle petizioni, sebbene, in generale, rispetto ad esse, le parole del signor Ministro mi abbiano soddisfatto.

Poi dovremo forse ancora provocare dalla cortesia del signor Ministro alcune dichiarazioni, o, per dir meglio, la ripetizione di alcune dichiarazioni da lui fatte nell'Ufficio Centrale.

Sulla prima petizione, quella che riguarda il canale del Ledra-Tagliamento nella provincia di Udine, non avrei più nulla da osservare, segnatamente anche dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, se non sentissi il debito, visto i generosi sforzi fatti da quel Consorzio, di raccomandarla al signor Ministro.

Desidererei piuttosto una risposta più precisa dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici rispetto alla seconda di quelle petizioni, tanto più che con essa non si chiede, direi quasi, un nuovo lavoro, ma bensì un'opera di carattere umanitario; e desidererei perciò che quella risposta potesse tranquillare la popolazione di Burano, la quale giustamente teme pel proprio avvenire.

Il signor Ministro diceva sembrargli evidente che, quando si dà mano ad un'opera per liberare una parte di territorio dalle acque, non si costruirà poi l'opera per modo che danneggi un'altra parte.

Ma siccome nella Relazione ministeriale che precede il progetto di legge non si è tenuto conto di questa giusta opinione del signor Ministro, mentre è detto che quelle acque di scolo per mezzo della nuova botte verrebbero a gettarsi nella laguna, ed è precisamente ciò che teme la popolazione di Burano, spero che il signor Ministro vorrà dichiarare che egli farà intraprendere gli studi per l'una o per l'altra soluzione che mi sono permesso indicare, o per una terza qualunque.

Le dichiarazioni fatte dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, delle quali rendo a lui grazie anche a nome dell'Ufficio Centrale, sopra tutto per quanto ha tratto alle strade obbligatorie, furono così chiare che non può rimaner dubbio sulle sue intenzioni.

Noi siamo perfettamente d'accordo, e l'onorevole Saracco che più volte venne alla carica sopra queste questioni credo abbia reso un servizio grande al paese richiamando intorno a siffatto grave argomento l'attenzione del Governo e del Ministro del Lavori Pubblici, il quale, debbo dire ad onore del vero, fu sempre consenziente col Senatore Saracco, essere necessario porre un freno al troppo frequente uso della esecuzione d'ufficio.

Però rimane vivo il fatto che oggi vi sono 15 milioni e più di debiti, i quali, se pure non sono veri *debiti legali,* sono però, come disse l'onorevole Saracco, *debiti morali.*

Una differenza esiste senza dubbio fra l'una e l'altra specie di questi debiti, ma nessuno può negare che anche i debiti morali non abbiano valore. Oltre di che, come vediamo nel fatto, che cosa avviene sempre, anche dei debiti legali?

Avviene che oggi siamo alla metà dell'anno e il signor Ministro ha già esaurito, per saldare debiti legali degli anni precedenti la somma inscritta in bilancio, e che approvato questo disegno di legge, potrà disporre di un milione, il quale è però già impegnato per circa 862 mila lire.

In conclusione alla metà dell'anno 1881 saranno esaurite tutte le risorse per questo servizio per saldare debiti degli anni antecedenti.

Il signor Ministro converrà facilmente con noi essere questa una situazione che non deve durare.

Dalla conoscenza dei debiti che abbiamo denominati morali non deve essere difficile il passare a quella del tempo in cui i debiti stessi diverranno legali; ora il Ministro che sa d'altra parte di poter contare sopra 4 milioni annui, può anche non difficilmente calcolare se questi possono essere sufficienti a liqui-

dare questo passato senza fare troppo lungamente attendere i comuni. Quando ciò non sia, presenti una legge di liquidazione.

Come ebbi a notare nella votazione, l'esame del disegno di legge ha fatto rilevare all'Ufficio Centrale alcune lacune del medesimo rispetto le quali il signor Ministro fece all'Ufficio stesso alcune dichiarazioni che desidererei da lui ripetute in quest'Aula.

Giacchè è bene che il Senato sappia che se l'Ufficio Centrale è giunto a consigliare l'approvazione di questo disegno di legge, gli è perchè esso ebbe dal signor Ministro dei Lavori Pubblici l'assicurazione che egli proporrà una legge ulteriore, non dirò a modificazione di questa, come è già avvenuto per quella delle ferrovie, ma in aggiunta di questa, appunto per rimediare ad alcune deficienze nelle disposizioni di esse.

Infine io sento il dovere di rinnovare qui alcune osservazioni che sotto forma prudente ma chiara ha esposto nella Relazione.

Non devo tacere che all'Ufficio Centrale ha fatto grave senso il dover constatare che un progetto di legge, entrato alla Camera elettiva per spese di opere pubbliche per una somma di 162 milioni di lire, sia escito dalla discussione parlamentare aumentato così da raggiungere la somma di 225 milioni di lire.

Questa procedura, è d'uopo il dirlo, a me non sembra corretta; e da nessuno può desiderarsi diventi sistema.

Ammetto che per quella parte del disegno di legge, la quale è relativa alle strade provinciali, le modificazioni fossero più facili e più giustificate, mentre dall'onor. Ministro era già stata ammessa una seconda serie della medesima per l'importo di circa 70 milioni di lire.

Ma oltrechè i mutamenti non rimasero entro questi limiti, anche per le strade, le aggiunte introdotte rispetto ad altri lavori quali bonifiche, difese di fiumi ed altro, non possono in modo alcuno giustificarsi, non potendosi comprendere questa specie di improvvisazioni di un'opera e della relativa spesa.

Così noi siamo chiamati a votare delle somme sulle quali l'azzardo ha troppa grande influenza e rispetto alle quali il Ministero stesso potrebbe difficilmente fornirci approssimate informazioni.

Queste osservazioni, le quali vorrei fossero accolte dal signor Ministro, siccome prova del desiderio che ha il Senato di mantenere intatte le prerogative di ciascuno dei poteri dello Stato, non debbono in alcun modo influire sul voto che noi saremo per dare.

Come già ho osservato, il disegno di legge ha alcune parti buone, provvede ad alcune opere assolutamente necessarie ed urgenti, il vostro Ufficio Centrale vi esorta quindi ad accoglierlo favorevolmente.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. La prima dichiarazione che io debbo completare per desiderio dell'egregio Relatore è quella relativa agli studi di Burano nella Laguna di Venezia.

Io credeva di essermi espresso abbastanza completamente quando dichiarai che per fare un lavoro a benefizio di alcuni, non si intendeva certo di peggiorare la condizione degli altri.

Questo per me voleva dire che si sarebbe studiato in guisa da non recare al Comune di Burano il pregiudizio che esso teme.

Ad ogni modo soggiungo che farò tutti quegli studi di cui espresse il desiderio l'onorevole Relatore e che sono accennati nella petizione, sia per l'avviamento delle acque verso il Piave sia verso la parte contraria.

Per i 15,000,000 del debito delle strade obbligatorie credo che non si possa chiedermi altro dopo le dichiarazioni che ho fatto, perchè io ho già detto che a peggio andare chiederemo la somma necessaria per pareggiare i conti vecchi.

Quanto alle dichiarazioni relative alla legge di complemento, o legge suppletoria, io credeva di essermi spiegato nel modo più ampio quando dissi che mi obbligava di presentare una legge suppletiva appena fosse ritenuta necessaria, sia per meglio spiegare, completare, chiarire il contesto dei diversi articoli, sia per supplemento di nuove opere, sia insomma per tutto quello a cui accennava la Relazione dell'Ufficio Centrale.

Quanto al tasto delicato che ha toccato l'on. Relatore riguardante le aggiunte fatte alla tabella dei lavori durante la discussione parlamentare, io mi astengo dal fare qualunque commento che riguardi il diritto parlamentare. Tecnicamente parlando, però, mi dichiaro perfettamente d'accordo con lui, che le Assemblee

non sono in genere le più competenti per giudicare il merito intrinseco dei lavori.

Ecco le dichiarazioni che io credo, senza offendere nessuno, di poter fare, pur riserbando a ciascuno la propria parte.

Debbo però, per la verità, soggiungere che l'aumento reale portato colle aggiunte fatte dalla Commissione nell'altro ramo del Parlamento, e durante la discussione, non è che di 27 milioni, se non erro.

L'onorevole Relatore trova 225 milioni nella legge che sta davanti al Senato, e trova 163 milioni nel progetto del Ministro; ma bisogna però mettere in conto che il Ministero proponeva 70 milioni per un secondo elenco di strade, di cui non determinava, per ora, l'applicazione della spesa. Con esso elenco però veniva a crearsi un impegno positivo di approvare la spesa sui bilanci al di là del decennio. Mettendo pertanto in conto i 35 milioni da pagarsi per concorso sul bilancio dello Stato, il vero aumento di spesa introdotto è di soli 27 milioni; lo che fa diminuire almeno quel peccato, al quale accennava così competentemente l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

E con ciò mi pare di avere soddisfatto alle dichiarazioni chiestemi dall'onorevole Relatore a nome dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti l'articolo primo. Lo rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 225,126,704 da inscriversi, nel quindicennio 1881-1895, nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per provvedere alla esecuzione delle opere comprese nella presente legge, le quali sono dichiarate di pubblica utilità.

Chi approva quest'articolo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

La ripartizione per capitoli della somma di cui all'art. 1° ed i relativi stanziamenti annui sono stabiliti, salvo il disposto dell'art. 3, come alla tabella *A* per le opere indicate nelle tabelle *B, C, D, E,* annesse alla presente legge, e negli elenchi I, II e III, allegati alla tabella *B.*

(Approvato).

Art. 3.

Le spese approvate colla presente legge, in addizione a quelle che hanno iscrizione propria nel bilancio per effetto di leggi anteriori, saranno riunite ai rispettivi capitoli di bilancio ed annualmente ripartite secondo i bisogni delle opere, purchè gli annui stanziamenti nel loro complesso non superino, anno per anno, la totalità di quelli precedentemente approvati e che si autorizzano colla presente legge.

Le somme relative alle strade nazionali e provinciali, di cui al numero 2 della tabella *A,* e quelle dipendenti da leggi anteriori o da iscrizioni in bilancio, saranno riunite in un solo capitolo di bilancio.

(Approvato).

Art. 4.

Il concorso dello Stato per la costruzione delle strade provinciali, di cui al numero 3 della tabella *B,* è stabilito in ragione della metà della spesa effettiva per le singole opere descritte nell'elenco III.

La costruzione di dette strade è obbligatoria, previa la procedura dell'art. 14 della legge 20 marzo 1865, allegato *F,* per quelle non ancora classificate provinciali.

Per quelle provincie che nel termine di un anno dalla data dell'invito del Governo non avranno approvato l'andamento generale delle strade, a termini dell'art. 25 della legge 20 marzo 1865, allegato *F,* e non avranno provveduto ai mezzi di intraprenderne la costruzione, sarà provveduto colle disposizioni della legge 30 maggio 1875, n. 2521, relative alle strade di seconda serie.

In tal caso la costruzione sarà fatta dallo Stato, e la quota di rimborso di metà della spesa dovuta ad esso sarà iscritta di ufficio nel bilancio provinciale, a cominciare dall'esercizio in cui sarà stabilito di por mano ai lavori, e corrisposta in proporzione del progresso dei medesimi.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Discorrendo di quest'articolo 4 l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale così si esprime:

« Quivi importa notare un'essenziale differenza tra l'articolo 4, che sarebbe testè letto, e il corrispondente del primitivo progetto ministeriale, specialmente per le conseguenze che la diversa dizione dovrà avere sull'applicazione della legge. Nel primitivo progetto la costruzione delle strade indicate nell'elenco era dichiarata obbligatoria in modo assoluto, l'attuale invece rimanda alla ordinaria procedura della legge sulle opere pubbliche ».

Io amo dichiarare che la nuova dizione dell'articolo mi soddisfa grandemente; avrei soltanto il desiderio che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici colla sua autorevole parola mi togliesse ogni dubbio sulla interpretazione, e sopra il significato di quest'articolo, là dove sta scritto che verrà osservata la procedura dell'articolo 14 della legge 20 marzo 1865, onde accentuare e chiarire tutta la differenza che corre fra la nuova dizione e quella del progetto primitivo che dichiarava obbligatoria, senza restrizione, la costruzione delle strade provinciali contemplate in questo disegno di legge.

Esprimendo questo desiderio io tengo a cuore di esporre la mia profonda convinzione che si faccia cosa antiliberale e pericolosa in sommo grado, quando si fa intervenire il Parlamento nelle materie che sono della competenza dei Corpi aventi radice nell'elezione popolare. Secondo la nota massima inglese, che non intendo in questo momento di discutere, il Parlamento può fare certamente anche questo di sostituirsi all'azione libera dei Comuni e delle Provincie, e si poteva benissimo dire, come fu detto altre volte, che la costruzione di certe strade deve essere obbligatoria per le Provincie; ma per massima generale io credo, e nessuno mi contraddirà, che in queste materie si debba procedere con molta circospezione, se non si vuole portare lo scompiglio nella cosa pubblica, ed offendere la giusta suscettività dei Corpi elettivi.

Non intendo con ciò di criticare la prima formola proposta dal Governo. Quando l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici proponeva coll'articolo 4 che fosse dichiarata l'obbligatorietà della costruzione, credeva a buon diritto di poterlo fare impunemente, perchè le sue proposte riguardavano solamente quelle strade provinciali, che tali erano state dichiarate e riconosciute dai Consigli provinciali espressamente interrogati.

Ma quando nell'altro ramo del Parlamento sorsero e si moltiplicarono le domande per la costruzione di ponti e di strade, al di fuori e al di sopra delle risoluzioni prese dalle Rappresentanze provinciali, ragion voleva che l'articolo fosse modificato, di maniera che venisse riconosciuta alle provincie la facoltà di comprendere, oppur no, nel novero delle provinciali quelle strade e quei ponti che furono aggiunti all'elenco per solo fatto della iniziativa parlamentare.

Tale, per mio avviso, dev'essere, ed io reputo che sia il significato del nuovo articolo, che riconosce e sanziona la libertà dei Consigli provinciali di accettare o respingere il sussidio dello Stato, secondochè crederanno o si rifiuteranno di classificare fra le provinciali certe strade e certi ponti contemplati in questa legge; epperò lo accetto di gran cuore, ed approvo la nuova formola, se questa vuole realmente dire così, che si rispetta il diritto delle provincie, come rimane salvo il diritto nello Stato, quale gli appartiene in virtù della legge sui lavori pubblici, di correggere i giudizi delle Rappresentanze locali, quante volte i Consigli provinciali si rifiutassero di comprendere nel novero delle provinciali certe strade, che a giudizio del Governo abbiano realmente il carattere della provincialità.

Ora, io sarei molto lieto di conoscere, se questa sia la vera e propria interpretazione che si vuol dare a questo articolo 4, e per norma di voto desidero che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ci faccia sapere il pensiero del Governo, che avrà la virtù di tranquillare gli animi e di fissare autorevolmente la posizione che vien fatta colla presente legge alle Rappresentanze provinciali.

Con questa opportunità permetta l'onorevole Ministro che io entri ancora nell'esame di altre parti di questo articolo 4, per segnare alcune lacune che esso presenta, e chiedere schiarimenti che mi paiono indispensabili, perchè non sorgano troppi incagli, e non si vada

all' incontro di troppe difficoltà nella esecuzione di questa legge.

A dir vero, non vi ha forse un articolo del progetto che non avesse bisogno di chiarimenti o di correzioni; ma seguendo l'esempio e partecipando al giudizio espresso dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che il Governo si troverà costretto a portare molte modificazioni alle diverse parti della legge, io mi stringerò a proposito dell'articolo 4, a fare alcune avvertenze che più mi sembrano meritevoli di essere sottoposte all'attenzione del Ministero e del Senato.

In questo articolo si dice che è obbligatoria per le provincie la costruzione delle strade comprese nell'elenco che deve far parte della legge, e si tace affatto dei ponti, che pure si trovano compresi nel medesimo elenco.

Come si deve interpretare questo silenzio? E quando si tratta di ponti sopra strade che non sono provinciali, si deve egli intendere che sia obbligatoria per le provincie la costruzione delle strade di accesso, o la trasformazione in provinciali delle strade attuali che siano di carattere comunale o consorziale?

E nel caso affermativo, dovranno le provincie costrurre o sistemare queste strade a proprie spese, senzachè lo Stato, il quale sussidia i ponti per motivi di pubblica utilità, sia chiamato a concorrere per una metà nella spesa di costruzione delle strade di accesso?

Ecco altrettanti quesiti che mi paiono degni di qualche attenzione, perchè io ne conosco alcune delle provincie dove non si tratta di un solo, ma di due, di tre, ed anche di quattro ponti sussidiati che mancano di strade di accesso, o sono serviti da strade comunali o consorziali, ed importa sapere in quale posizione si troveranno queste provincie, e quali gli obblighi che dovranno assumere, quando si tratti di eseguire la legge. Sarebbe davvero un povero regalo che si farebbe ad una provincia quando il sussidio si limitasse ad un concorso nella spesa di costruzione di uno o più ponti, e per contro la si volesse costringere a costruire a tutte sue spese le strade necessarie per accedere a questi ponti!

Io non so se l'onorevole Ministro avrà in pronto una risposta che sia atta a chiarire questi dubbi che son venuto esponendo, e sovratutto, se sia disposto a pigliare qualche impegno intorno alla parte di spesa che lo Stato credesse di assumere nella costruzione delle strade di accesso ai ponti sussidiati. Se fosse altrimenti, mi basterà sapere che egli si farà carico di sottoporre ad esame quei punti di dubbio che mi parve utile di esporre; e siccome non cade dubbio, che dovrà presentare al Parlamento apposito progetto di legge per modificare e correggere in altre parti quello che ora discutiamo, spero che vorrà farsi carico delle osservazioni da me fatte, e tenerle in quel giusto conto che mi paiono meritare.

Se poi gli parrà cosa giusta, siccome a me pare, che il sussidio accordato ai ponti si estenda per logica conseguenza alle strade di accesso, perchè le ragioni di pubblica utilità che indussero a sussidiare i ponti si devono a più forte diritto applicare alle strade di accesso, penso che l'onorevole Ministro non ricuserà di occuparsi di questa materia, quando gli accadrà di presentare quel progetto di legge a cui egli alludeva pur dianzi, per colmare questa ed altre lacune, ossia per comprendere queste strade nel novero di quelle che più sono meritevoli di ricevere il sussidio dello Stato.

Altri dubbi presenta questo articolo che esporrò succintamente. Nell'elenco segnato col numero 3 si trovano descritte molte strade che corrono sopra il territorio di più provincie, e non è detto nella legge, come debba essere ripartita la spesa corrispondente. Non pare all'onorev. Ministro che questa materia richiegga di essere opportunamente disciplinata e che il silenzio della legge non debba offrire materia a molti dubbi ed a diverse interpretazioni? Che avverrà egli di due o più provincie, se alcune si trovassero di accordo, ed altre si ricusassero a costrurre una strada interprovinciale?

Alcuno dirà che la misura della spesa deve essere regolata dalla sua percorrenza nel rispettivo territorio, come sta scritto nelle leggi del 1869 e del 1875 che riguardano le strade provinciali di serie; altri invece risponderà che la spesa deve essere commisurata all'interesse che ciascuna provincia può avere nella costruzione di una strada, e che le nostre leggi non regolano la materia del consorzio obbligatorio fra provincie per la costruzione di strade e di ponti. Infine, per il fatto stesso che in due leggi speciali si trovò opportuno di regolare il concorso nelle spese, sarebbe tanto più necessario

che con questa legge si prendessero le opportune disposizioni.

Io espongo il dubbio, e lascierò che l'onorevole Ministro decida nella sua saviezza; poichè a questo siam giunti, che per non incagliare l'amministrazione dobbiamo tenerci contenti di indicare le correzioni che si avrebbero da fare, lasciando che si rimedî con provvedimenti legislativi che verranno più tardi.

Ciò per le strade provinciali; ma la questione è molto più grave trattandosi di ripartire la spesa di costruzione di ponti. Supponiamo un ponte gettato sopra un corso d'acqua che separa il territorio di due provincie, e di questi ponti ve ne sono parecchi. Come si dividerà la spesa di costruzione? Non si deve supporre che nascano conflitti, sia nel riconoscere l'utilità dell'opera, sia, ed assai più, nel determinare la quota del concorso, che gli uni vorranno dedurre dal maggiore o minore benefizio che ne sentirà una provincia in confronto dell'altra, mentre gli altri cercheranno di mettere in campo altri criteri che condurranno a conclusioni diverse? Chi, e con quali norme risolverà la contesa?

Vi ha di peggio ancora. Io ho visto qui in questo progetto di legge che vi è un ponte, la cui spesa si vorrebbe mettere a carico di tre provincie. Ora, se devono concorrere tre provincie, si dovrebbe inferirne, che il criterio del riparto si vuol desumere dalla misura dell'interesse che può avere ciascheduna provincia, ossia del benefizio che le può arrecare la costruzione di un ponte, senza ricercare se le sponde del fiume appartengano all'una, piuttosto che ad un'altra provincia. Del che io mi sono vieppiù persuaso quando ho visto che fu chiamato interprovinciale un ponte che si vuol gettare sovra un corso d'acqua, le cui sponde opposte appartengono ad una stessa provincia.

Vede dunque l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici che manca il filo a risolvere le controversie che nasceranno nell'applicazione di questa legge; e siccome si deve credere che molti screzî si produrranno e potranno nascere serie contestazioni, a me pare che il Ministro farà opera savia se avviserà a colmare anche questa lacuna nell'occasione che si occuperà di rivedere e modificare questo ed altri articoli della legge. Per verità queste contestazioni non si produrranno oggi nè domani, poichè questo progetto di legge promette molto, siccome vi ho detto, in fatto di strade e di ponti, ma concede assai poco in ordine del tempo in cui queste opere potranno ricevere la loro esecuzione. In quattro anni abbiamo un milione e mezzo da spendere di fronte a duecento quarantasei, od anche più, fra strade e ponti che verranno a disputarsi questo magro sussidio. Figuratevi adesso, quanto si dovrà aspettare, prima che arrivi il giorno in cui si potranno realizzare tante speranze che si sono risvegliate nelle nostre popolazioni!

Intanto adunque che il buon popolo si culerà nelle speranze dell'avvenire, tenendosi contento di stringere la caparra che gli si offre colla presente legge, vedrà l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, se non sia cosa altrettanto utile quanto conveniente che tutti questi dubbi sien risolti legislativamente, e se ne formi il soggetto di uno speciale disegno di legge.

Io mi riassumo in breve, e prego primieramente il signor Ministro dei Lavori Pubblici a voler manifestare le impressioni sue, e l'opinione del Governo circa il significato dell'articolo quarto, nella parte che riguarda il diritto riservato alle provincie di pronunciarsi sulla costruzione delle strade contemplate nell'elenco che fa parte della legge. In questa materia si deve camminare con molta circospezione, ed una parola del Governo avrà molta efficacia ed autorità per dirigere l'azione delle Rappresentanze provinciali.

In secondo luogo io lo prego a prender nota delle avvertenze di varia natura, che ho creduto di svolgere per la migliore intelligenza ed esecuzione della legge; e poichè non è lecito far di meglio, sarò abbastanza soddisfatto, se le mie parole avranno la virtù di chiamare l'attenzione del Governo sovra quelle parti della legge che aspettano più specialmente di essere riformate e corrette.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Quanto al primo dubbio sollevato dal Senatore Saracco rispetto alla obbligatorietà delle costruzioni delle strade, mi basterebbe ripetere quanto ha detto egli stesso per esprimere completamente il mio modo d'interpretare, o meglio di spiegare il capitolo 4.

Quando io presentai il progetto di legge, avevo allegato due elenchi di opere, uno di 36 milioni, dei quali 18 a carico dello Stato,

e questo riguardava la serie delle strade dichiarate di prima urgenza dai singoli Consigli provinciali. Era pertanto per esse completamente esaurita la procedura stabilita dall'articolo 14 della legge sui lavori pubblici per dichiarare provinciali le strade; ond'è che io potevo mettere la obbligatorietà assoluta, a meno di voler fare un duplicato di procedura.

D'altronde questo principio dell'obbligatorietà assoluta trovavasi nelle leggi del 1869 e 1875 per le strade di serie.

Rispetto alle leggi precedenti mi trovavo così in una condizione di maggior riguardo alle provincie, di quello che fosse avvenuto per il passato; inquantochè io procedeva preventivamente d'accordo colle provincie medesime.

Rispetto all'elenco dei 70 milioni si sarebbe dovuto provvedere con legge speciale dopo il decennio, e sarebbe stato il caso allora di confermare o no la obbligatorietà. Ma dal momento che i due elenchi venivano ad essere confusi in un solo, dappoichè per proposte ragionevoli, riconosciute tali anche dal Governo e dalla Giunta parlamentare, i due elenchi fusi in uno venivano ancora accresciuti di un certo numero di strade, oltre l'aggiunta di altre due durante la discussione parlamentare, era evidente che il Ministro dei Lavori Pubblici per mantenersi nell'ordine d'idee che avevano ispirato il suo primo progetto di legge, dovesse battere in ritirata per premunirsi meglio dai possibili errori.

Si fu allora che proposi io stesso la sostituzione dell'articolo quale si trova ora redatto, per la semplice ragione, che mentre io poteva avere una convinzione profonda sulle strade del primo elenco, non ne aveva più una eguale, *ex informata coscientia*, per un numero molto maggiore di strade.

Onde è che io proposi che si fossero pure iscritte quelle strade, salvo però che si sarebbe dovuto prima eseguire la procedura voluta dall'articolo 14 della legge del 1865 per la dichiarazione della provincialità delle strade.

Se oggi un Comune fa istanza perchè sia dichiarata provinciale una sua strada, la legge stabilisce che il Consiglio provinciale debba dare voto favorevole, il qual voto 95 volte su 100 è quello che è seguito.

Qualche volta però, ad onta anche del parere del Consiglio provinciale, può avvenire che il decreto reale dichiari provinciale una strada.

È questo precisamente l'esercizio dell'autorità imperativa della legge, che in certi casi è pure una vera necessità.

Una provincia che, per esempio, volesse assolutamente rifiutarsi di completare un tronco di strada, il quale mancasse a complemento di una rete, evidentemente potrebbe esservi obbligata per decreto reale.

Ma la vera norma alle deliberazioni del Governo sono in generale le deliberazioni dei Consigli provinciali.

Ad ogni modo, nessuna di queste strade può essere costrutta, se non previa la procedura stabilita.

Il senso dell'articolo è tale quale l'ha inteso l'onorevole Saracco.

Difficilmente qualunque legge (e principalmente questa più vulnerabile, perchè molto complessa) potrebbe resistere ad un'analisi minuta come quella dell'onorevole Senatore Saracco.

Del resto, condiscendente sempre e ragionevole come egli è, si contenta di una dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici, il quale desidera alla sua volta di soddisfarlo più che gli sia possibile.

Egli ha detto: Vi sono dei ponti sopra strade non provinciali. Infatti non solo ve ne sono nell'elenco che si sta discutendo, ma qualcuno si trovava anche nel progetto di legge del Ministero.

Può essere accaduto benissimo che davanti ad una domanda di qualche Consiglio provinciale per la costruzione di un ponte, all'amministrazione del Governo non sia venuto nemmeno in mente il dubbio che non esista la strada provinciale.

Visto che la domanda veniva dal Consiglio provinciale, può essere scusabilissimo che non si sia dubitato che la strada non fosse provinciale, e quindi non siasi compresa la costruzione di tale strada, nessuno avendola chiesta.

Sta difatti che in qualche sito manca il ponte, ma esiste una strada comunale, la quale dai due capi va ad immettere in vicine strade provinciali. Che cosa accadrà con queste leggi?

È evidente che se la provincia dichiara provinciale il ponte, bisogna obbligatoriamente dichiarare provinciale la strada, anche se non

figura nell'elenco veruna lunghezza e veruna spesa per la medesima.

In qualcffe luogo invece esiste la strada completamente servibile; solamente è comunale. Basta allora che la provincia ne assuma la manutenzione, perchè sia in completa regola, e non è quindi necessaria veruna iscrizione di spesa.

Senatore SARACCO. Quando occorra?

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Quando occorra? Ho già detto che dei casi dove possa occorrere spesa, ve ne sarà qualcuno, ma devono essere pochissimi.

Ad ogni modo qualunque siasi il numero, bisogna che la provincia o dichiari essa la provincialità della strada, se l'assume per proprio conto, oppure, riconosciuta la necessità, bisogna provvedere alla spesa sul fondo di riserva, se ce n'è; e se non ce n'è, bisognerà tenerne conto nella legge suppletiva. Per giudicare della importanza del fondo di riserva, bisogna anche tener presente che per una legge di 225 milioni, per lo meno un 5 0[0 di ribasso negli appalti ci sarà.

Lasciamo andare il pericolo di spese addizionali, perchè un ribasso, sia pure solo del 5 0[0, equivale a circa 12 milioni, e quindi costituisce un rispettabile fondo per tutti i bisogni. Io credo del resto che addizionali ne possono venire, perchè qualunque lavoro ne porta; ma nutro altresì grandissima fiducia che saremo assai lontani dal caso attuale di dover provvedere 38 milioni per spese suppletive a quelle di leggi precedenti, perchè il prezzo medio attribuito ai lavori stradali di questa legge comprende già la media delle spese aggiunte non con questa legge soltanto, ma anche con altre leggi precedenti, sulla base di lavori condotti a compimento.

Sonvi strade interprovinciali e ponti triprovinciali. Per le strade interprovinciali l'onorevole Senatore Saracco dice che non è spiegato nell'articolo quale sia il criterio che si seguirà per dichiarare la cointeressenza.

Ebbene noi abbiamo i precedenti; una certa giurisprudenza esiste pure ed è basata sulle leggi in corso di eseguimento.

Nello articolo non è chiaramente indicato il procedimento che sarà seguito a questo riguardo, ma un'induzione può benissimo leggervisi, secondo me là dove dice: « Per quelle provincie, che nel termine di un anno non avranno approvato l'andamento generale delle strade a termini dell'art. 25 della legge 20 marzo 1865, allegato *F* e non avranno provveduto ai mezzi di intraprendere la costruzione sarà provveduto con le disposizioni della legge 30 maggio 1875 ».

È vero che la espressione *provvedere ai mezzi,* si riferisce solamente al denaro; ma è anche evidente, secondo me, che il provvedere ai mezzi, fa presumere una procedura d'accordo tra le due provincie per dividersi la spesa. Ad ogni modo, se le provincie si accordano, bene; diversamente si adotterà la procedura stabilita dalla legge del 1875; e quando realmente risultasse provato che questa non possa essere con giustizia applicata, si provvederà con quella legge suppletiva che dovrà prendere in considerazione tutte le lacune della presente.

L'onorevole Senatore Saracco, disse giustamente che per qualche anno questi casi non saranno frequenti, essendo veramente meschine le somme allogate (badiamo bene però) *alle strade,* non a tutti i lavori. Ma non si potevano dare grosse somme per i primi quattro anni ai lavori delle strade, per la semplice ragione che 13 milioni, sono già impegnati per leggi precedenti nei rispettivi bilanci.

I lavori stradali compariscono così per 14 milioni nei primi quattro anni, benchè un milione od anche un mezzo soltanto sia disponibile su questa legge nei primi quattro anni.

Vengono poi i ponti triprovinciali. Io ne ricordo uno solo, che può capitare materialmente in tre provincie, ed è quello sul Po da Trino a Crescentino. Si discuterà per averne due, uno a Trino e l'altro a Crescentino.

Io mi opposi a che si stabilissero due ponti sul Po, quantunque trovassi molto ragionevole che in un corso d'acqua come il Po, trattandosi di una legge che provvedeva a molti altri casi consimili, si dovesse costruire qualche ponte dove c'erano delle lacune perfino di 50 chilometri; ma siccome qui se ne domandavano due a 15 chilometri di distanza l'uno dall'altro, io proposi che se ne fosse costruito uno solo. E per non determinare il punto, perchè anche in ciò parmi che difficilmente si potessero avere dati sufficienti per venire ad una conclusione ragionevole, durante la discussione proposi di

lasciarne la cura al potere esecutivo. E precisamente la determinazione di questa località fa sì che possono essere interessate tre provincie.

Imperocchè due saranno sempre le provincie nel cui territorio sboccheranno i due accessi al ponte; ma però potrebbe anche essere collocato in luogo che da un lato interessasse più di una provincia.

Non so se mi spiego. Per esempio, dalla parte sinistra del fiume vi è tutta una provincia, dalla parte destra invece capitano i territorî di due provincie.

Ora, sarà quasi impossibile che il ponte debba mettersi proprio a cavallo della divisione provinciale, nel qual caso sarebbe triprovinciale; ma potrebbe accadere, e perciò s'indicarono nella tabella le tre provincie.

Ad ogni modo, alle competenze di spesa, se volontariamente e per accordo diretto tra provincia e provincia interessate non si potrà provvedere, non sarà difficile di poter stabilire la proporzionalità, a seconda delle dichiarazioni che ho già fatte a questo riguardo.

E con ciò parmi anche di avere alla meglio soddisfatto alle ultime domande dell'onorevole Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Ringrazio l'onorevole Ministro delle dichiarazioni fatte circa il significato che si conviene all'articolo 4 nel senso della più ampia libertà lasciata alle provincie sul punto della classificazione delle strade e dei ponti provinciali, limitata soltanto dalle prescrizioni generali della legge, che riconosce il diritto nel Governo di giudicare in grado di appello.

Dopo ciò io non posso egualmente dire che l'onor. Ministro mi abbia promesso veramente molto, siccome a prima giunta pareva disposto a fare. Ma, siccome ho già detto, sono divenuto oramai, non per elezione mia, di facile contentatura, e mi piace aver inteso che quando egli presenterà un progetto di legge per aggiungere nuove strade a quelle che figurano nell'elenco che deve far parte della presente legge, non tralascierà di prendere in benevolo esame la mia proposta, che riflette le strade di accesso ai ponti sussidiati. Le mie ragioni penso di averle esposte chiaramente, senzachè mi paia di doverle ripetere: e siccome il signor Ministro non solo non le ha oppugnate, ma nella sua savièzza le ha ritenute, come sono, plausibili e giuste, vado certo che farà diritto alle domande che son venuto esponendo.

Quanto ai dubbi da me sollevati circa l'interpretazione che meglio si convenga ad altre parti di questo articolo, dubbi ai quali mi sembra che partecipi ancora l'onorevole Ministro, io sento di aver fatto il mio dovere. Al signor Ministro si apparterrà di avvisare e di decidere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'articolo 4, lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 5.

La costruzione delle strade provinciali sarà pure fatta a cura dello Stato quando è domandata dalle provincie; ed in tal caso la quota di rimborso di metà della spesa sarà da esse corrisposta a cominciare dall'esercizio in cui sarà stabilito di por mano ai lavori, ed in proporzione del progresso dei medesimi.

(Approvato).

Art. 6.

Restano fermi pei Comuni gli obblighi derivanti da contratti in corso per costruzione e riparazione, non che quelli di mantenimento delle strade fino alla loro iscrizione nell'elenco delle provinciali, a termini del precedente articolo 4.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. A proposito di questo articolo, il Relatore dell'Ufficio Centrale ha opportunamente avvertito che manca una disposizione di legge la quale contempli il caso di strade provinciali in corso di costruzione. Questo articolo parla soltanto di quelle strade delle quali i Comuni o i Consorzi abbiano intrapreso la costruzione, e determina gli obblighi dei Comuni stessi, in relazione ai contratti che restano in vigore, fino a che le strade sieno classificate fra le provinciali. Resta quindi a sapere quali norme sieno da osservarsi al riguardo delle strade provinciali, e più propriamente se il sussidio dello Stato sia dovuto in ragione

delle opere che rimangono ancora da eseguire sulla base di contratti esistenti.

Siccome io so di alcune provincie che si trovano in questa condizione, prego l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a voler considerare se non sia il caso di risolvere il dubbio e regolare la materia in via amministrativa, affinchè le Rappresentanze provinciali non si trovino incagliate nella prosecuzione dei lavori.

Vengo adesso ad esaminare più da vicino le disposizioni dell'articolo 6, concepito nei termini seguenti:

« Restano fermi pei Comuni gli obblighi derivanti da contratti in corso per costruzione e riparazione, nonchè quelli di mantenimento delle strade fino alla loro iscrizione nell'elenco delle provinciali, a termini del precedente articolo quarto. »

Questa disposizione di legge a me pare sovranamente ingiusta.

L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ha detto saviamente nell'altro ramo del Parlamento, ed ha nuovamente osservato nella conferenza che tenne coll'Ufficio Centrale del Senato, che questa legge concede sussidi in ragione delle opere che restano da farsi, e non contempla affatto nè accorda alcun sussidio in relazione a lavori compiuti.

Queste sono parole d'oro, perchè stimo anch'io che le cose debbano correre appunto così; ma di quì non può, nè deve scendere la conseguenza, che i Comuni debbano sopportare in proprio tutti gli oneri per la *prosecuzione dei lavori in corso di costruzione*, per ciò solo che si trovino vincolati da precedenti contratti. Sono anzi dell'avviso, che applicando con rigore questa disposizione dell'articolo 6, si farà un trattamento disuguale ai Comuni e Consorzi che si trovano in identiche condizioni, e quello che è peggio, si faranno atti ingiusti a pregiudizio di quelli che sarebbero meritevoli di speciale riguardo.

E valga il vero, noi tutti sappiamo che vi hanno molti Comuni, i quali si sono dimostrati riluttanti a costrurre le loro strade obbligatorie, mentre altri si sono acconciati, parte per volontà propria e parte per le premure del Governo, a stringere i contratti per la costruzione delle loro strade, che hanno appena ricevuto un principio di esecuzione. Or bene, che avverrà egli se le disposizioni tanto severe di questo articolo non saranno opportunamente modificate e corrette? Ne avverrà evidentemente, che i Comuni negligenti e riluttanti riceveranno il premio della loro negligenza, ed i Comuni i quali mostrarono la migliore volontà fino a stipulare i contratti di appalto dei lavori, saranno costretti a sopportare in proprio le conseguenze degli impegni assunti, senzachè Stato e provincie sieno tenuti a partecipare nella spesa.

Io non credo di dover aggiungere parola per mostrare l'assurdità e l'ingiustizia di un tale trattamento. Sta bene che non si accordi veruna indennità per le opere eseguite; ma per quelle che restano a fare, la cosa deve correre altrimenti, e la circostanza che un Comune od un Consorzio si trovi vincolato da contratti in corso non dovrebbe in verun caso legittimare un diverso trattamento.

Per altro rispetto non mi pare che le disposizioni dell'articolo siano chiare ed efficaci.

A termini di questo articolo, l'obbligo dei Comuni vincolati da contratti deve durare finchè sia avvenuta l'iscrizione delle strade che sono in costruzione nell'elenco di quelle provinciali.

Questa locuzione non è chiara abbastanza, e non saprei dire come possa ricevere la sua pronta ed intera esecuzione. Se la provincia nel giorno stesso in cui iscrive una strada tra le provinciali avesse i mezzi, e volesse assumerne la costruzione, comprenderei fino ad un certo punto che l'articolo così concepito basti a raggiungere lo scopo che si aveva in animo di conseguire. La soluzione sarebbe sempre imperfetta, e tale da lasciare dietro di sè gravissimi dubbi di applicazione, poichè manca la espressa dichiarazione di legge, che metta a carico delle provincie l'onere contrattuale assunto prima dai Comuni; ma il peggio sta in ciò, che le provincie non vorranno o non potranno, senza la partecipazione dello Stato, assumere direttamente la spesa, cosicchè da una parte verrà meno l'obbligo nei Comuni per il solo fatto che una strada si troverà classificata fra le provinciali, e d'altro lato la provincia non si crederà obbligata ad assumere le conseguenze dei contratti di appalto fino a che lo Stato non abbia dichiarato, e mostrato col fatto di voler concorrere nella metà della spesa. Ora, ella è cosa certa, e parmi averne

date amplissime prove, che per molti anni ancora questa legge rimarrà vuota di effetto in quella parte che riflette la costruzione delle strade provinciali; e però fa mestieri concludere, che senza nuovi e più energici provvedimenti, il disegno di legge che stiamo per votare produrrà l'effetto di arrestare i lavori in corso di costruzione, che andranno naturalmente in deperimento, e non avrà per fermo la virtù di stimolare l'operosità dei Comuni, i quali non vorranno sobbarcarsi nella costruzione delle strade che più tardi sieno chiamate a passare a carico delle provincie.

Per le quali considerazioni, io avrei desiderato e proposto formalmente, che quest'articolo venisse profondamente modificato e corretto nel senso avanti spiegato, di maniera che per le opere che rimangono ad eseguire si dovessero esonerare i Comuni dall'obbligo della spesa, senza tener conto degli impegni nascenti ed i contratti dovessero più tardi passare a carico delle provincie; ma poichè ci siamo rassegnati ad accettare le disposizioni di questo disegno di legge, come venne approvato dalla camera elettiva, e l'Ufficio Centrale senza grande entusiasmo si è trovato costretto a proporne l'approvazione al Senato, io mi terrò contento di aver fatto queste avvertenze, che credo abbastanza gravi, acciocchè l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici voglia sottoporle a diligente esame, e studiare quei temperamenti che l'adozione pura e semplice dell'articolo 6 dovrà consigliare, per introdurre un trattamento di giustizia e rimuovere gli ostacoli che si potessero specialmente incontrare nella continuazione dei lavori che sono attualmente in corso di esecuzione.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Dopo tutto io ringrazio di nuovo l'onorev. Senatore Saracco di venire sviscerando tutto ciò che vi può essere anche solo apparentemente di difettoso in questo disegno di legge; sia perchè, ciò facendo, egli dà occasione a me di chiarire quale è la vera portata e la vera interpretazione della legge medesima, sia perchè delle sue osservazioni io farò tesoro quando la legge dovesse essere corretta o completata.

Però non credo che questo articolo sesto sia così ammalato come pare all'onorev. Senatore Saracco.

Esso pecca subito, secondo lui, per quel che riguarda le strade provinciali. È verissimo, non contempla il caso delle strade provinciali che sono in costruzione; ma siccome è nella facoltà del Governo di destinare la sovvenzione nell'ordine di tempo e non in via assoluta per le strade che sono nominate nell'elenco, ne viene di conseguenza che colla provincia, la quale chiederà sovvenzione per le sue strade, facilmente ci metteremo d'accordo.

Se qualche caso potrà incontrarsi...

Senatore SARACCO. C'è, c'è.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Non nego mica che non ci possa essere; ma dico che in tal caso lascieremo alla provincia il tempo di esaurire interamente gli obblighi preventivamente assunti, poi per il resto provvederemo.

Ripeto però che il caso di disaccordi reali sarà difficile ad avverarsi, perchè *Il y a des accomodements aussi avec les cieux*.

Questo articolo, che fu introdotto durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento, ebbe origine anch'esso dalla moltiplicazione delle opere, dall'essere cioè cresciuto di troppo il numero delle strade e quindi dall'avere il Ministero quasi perduto il filo col quale poteva rendersi esattissimo conto del carattere di provincialità dei tronchi di strada che venivano ad incorporarsi nella legge. Finchè si tratta di opere grandiose che hanno una storia, vi è modo di rendersene subito conto, ma quando si tratta di tronchi di strade, dei quali non si hanno i dati in pronto, la cosa va diversamente.

Bisognava pertanto cercare tutti quei mezzi che potessero tutelare il più che fosse possibile la buona esecuzione della legge, e da ciò l'introduzione di quest'articolo.

Che cosa può accadere nell'ordine pratico?

Ho già detto quante sono le strade; circa 1600 chilometri sopra 5700 sono quelli che potranno essere incorporati nella rete generale della viabilità provinciale, dato che tutte le strade descritte in questo elenco sieno eseguite; ma in quanto tempo? In quindici anni.

Ora dunque che può accadere? Nulla che possa avere conseguenze funeste.

Che cosa dice l'articolo?

« Restano fermi per i Comuni li gobblighi derivanti da contratti in corso per costruzioni e riparazioni, nonchè quelli di mantenimento

delle strade fino alla loro iscrizione nell'elenco delle provinciali, a termini dell'art. 4 ».

L'onorevole Senatore Saracco dice: La provincia dichiarerà in anno la provincialità delle strade, e il Governo le darà il sussidio dopo parecchi anni.

Chi provvederà nel frattempo? Ma è appunto questo che non deve accadere e non può accadere.

Il Governo fa esso i decreti reali per la provincialità delle strade.

Ora, il Governo non emanerà il decreto reale di provincialità se non per quelle strade che vuole eseguire nell'anno dopo, od in quegli anni, pei quali intervenga accordo colla provincia.

Per conseguenza non possono accadere gl'inconvenienti acutamente preavvisati dall'onorevole Saracco.

Ma egli non può non ammettere che sia in facoltà del Governo in modo assoluto l'evitare inconvenienti di questa specie ne'suoi rapporti colle provincie e coi comuni, perchè ha sempre il tempo a sua disposizione.

Ad ogni modo ringrazio nuovamente l'on. Senatore Saracco di avere fatte tutte queste considerazioni, perchè, data l'eventualità di dover introdurre qualche modificazione nella legge, per questo titolo potrà essere facilmente introdotta.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola su quest'articolo 6, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 7.

È data facoltà al Ministro dei Lavori Pubblici di permettere, nei casi in cui lo crederà opportuno, previo il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che la costruzione delle strade venga fatta anche secondo le modalità tecniche delle strade comunali obbligatorie.

(Approvato).

Art. 8.

Le spese pei lavori compresi nella tabella C verranno divise a norma della categoria delle opere cui si riferiscono secondo la legge 20 marzo 1865, allegato *F*, e quella del 3 luglio 1875, n. 2600, serie 2ª.

Sarà però provveduto a carico dello Stato:

a) alla remozione degli ostacoli nel primo tronco ed alla costruzione della chiusa nel tronco inferiore del Mincio, di cui nel N. 3 della tabella C;

b) alla sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione con esclusione del primo dalla laguna di Chioggia, di cui al N. 7 della tabella C;

c) alla regolazione dei canali interni di Padova, inclusa sotto il N. 8 della tabella C, salvo il concorso del Municipio di Padova per la somma fissa di lire 250,000;

d) alla costruzione di una botte sotto l'alveo del Sile ai Lanzoni, inclusa nel N. 10 della tabella C;

e) al compimento delle opere di bonifica in Val di Chiana, di cui al N. 17 della tabella C fino all'importo di L. 4,100,000.

(Approvato).

Art. 9.

Per la bonificazione del comprensorio interprovinciale di Burana, indicata al N. 4 della tabella D, lo Stato avrà il diritto al rimborso da parte del consorzio degli interessati, di tre quinti della spesa totale.

Tale rimborso verrà effettuato in dieci esercizi a partire dall'anno successivo a quello dell'attivazione della botte sotto il Panaro.

(Approvato).

Art. 10.

Per le bonificazioni di cui al N. 5 e seguenti della tabella D, la relativa competenza sarà determinata con leggi speciali.

(Approvato).

Art. 11.

A misura che saranno compiute le opere non ancora classificate della tabella C, e quelle di cui alla tabella D, sarà provveduto per decreto reale alla rispettiva classificazione a norma del titolo III della legge 20 marzo 1865, allegato F.

(Approvato).

Art. 12.

È data facoltà al Governo di provvedere con decreto reale, sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed il Consiglio di Stato, alla formazione dei consorzi, compresi quelli di scolo, per le opere di cui all'articolo precedente.

Per la bonificazione di Burana, e in generale pei consorzi di scolo, il comprensorio potrà estendersi sul territorio di più Provincie.

(Approvato).

Art. 13.

Quante volte gl'interessati costituiti in consorzio obbligatorio non adempissero agli obblighi che ne derivano, il Governo, sentito il Consiglio di Stato, nominerà con Reale Decreto un commissario per compiere tutti quegli atti che dalla legge vengono imposti ed autorizzati al consorzio costituito.

Le funzioni del Regio Commissario dureranno fino a quando il consorzio non provvederà direttamente allo scopo della sua istituzione.

(Approvato).

Art. 14.

Prima d'intraprendere la esecuzione delle opere comprese nella presente legge, saranno adempiute le formalità prescritte dalla legge 20 marzo 1865, allegato *F*, ed in ispecie per ciò che riguarda i porti di 3ª classe, quelle dell'art. 194.

Per quelle opere che possono interessare la difesa dello Stato dovranno prendersi preventivamente i debiti concerti fra il Ministro dei Lavori pubblici e quello della Guerra.

(Approvato).

Art. 15.

Qualora le provincie od altri enti morali interessati provvedano nelle forme di legge e con approvazione del Ministero dei lavori pubblici ai mezzi di anticipare la costruzione di tutte, di più o di una delle opere comprese nella presente legge, resta fin da ora assicurato il rimborso, senza interessi, delle quote spettanti allo Stato a carico degli esercizi stabiliti dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 16.

È autorizzato il Governo, sentito il Consiglio di Stato, a compensare nella totalità od in parte le somme anticipate dalle provincie od enti morali interessati nelle opere di bonificamento registrate nella tabella D annessa all'art. 2 della presente legge con i capitali rappresentanti le quote di concorso temporaneo alle bonifiche o con la cessione agli enti morali suddetti dei beni demaniali bonificati.

(Approvato).

Art. 17.

È data facoltà all'amministrazione d'inserire nei contratti l'obbligo alle imprese di eseguire i lavori, di cui alla presente legge, senza pagamento d'interessi, entro un periodo di tempo minore di quello che corrisponde agli stanziamenti di bilancio, purchè la anticipazione non ecceda un triennio.

(Approvato).

Art. 18.

Nei bilanci dell'entrata, dal 1881 in poi, saranno inscritti in appositi capitoli le somme dovute dagli enti morali interessati pei concorsi o rimborsi dovuti allo Stato, in conformità delle leggi organiche e delle disposizioni speciali per la esecuzione delle opere comprese nella presente legge.

(Approvato).

Art. 19.

Nel Regolamento che sarà pubblicato per l'esecuzione della presente legge il Governo del Re stabilirà le cautele necessarie per l'approvazione dei progetti delle strade, la cui costruzione è assunta dalle Provincie, per la conclusione degli appalti, pel pagamento delle quote

dello Stato e per la liquidazione e collaudo delle opere.

(Approvato).

Art. 20.

A cominciare dal 1° gennaio 1881 il prodotto della vendita delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico create con l'art. 6 della legge 11 agosto 1870, N. 5784, ed emesse in virtù del Regio decreto 14 dello stesso mese, N. 5794, è destinato a far fronte, fino alla concorrenza di 96 milioni di lire, alle spese autorizzate con la presente legge per nuove opere stradali ed idrauliche da eseguirsi negli anni 1881 al 1888 inclusivi.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io mi era proposto, ed aveva anzi dichiarato, che in occasione di questo articolo avrei risposto qualche cosa all'onorevole Ministro delle Finanze in merito della operazione finanziaria che si tratta di approvare; ma vedute le condizioni attuali del Senato, ed essendo l'ora molto tarda, rinuncio ad entrare in materia, e faccio tutte le mie riserve sull'argomento, del quale mi propongo di parlare altra volta.

Mi sia però lecito esprimere la speranza, che l'onorevole Ministro meglio avvisato rinunzierà a contrarre così tosto questo nuovo debito che peserà sull'avvenire della nostra finanza; e poichè nell'altro ramo del Parlamento il signor Ministro ha dichiarato che egli non ha dimesso la speranza di provvedere alla spesa annuale coi mezzi del bilancio, avrei molto caro che gli piacesse ripetere qui le stesse dichiarazioni. Io non ho questa fede, ma sarei lieto di potermi ingannare; e sarei abbastanza soddisfatto se l'onorevole Ministro lasciasse in pace le obbligazioni ecclesiastiche, e volesse ricorrere ad altri rimedi meno costosi e più efficaci.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Non esito a confermare qui le dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento, cioè che noi chiediamo una facoltà eventuale nella speranza, se non fiducia, che si possa farne a meno, cioè che gli avanzi del bilancio possano sopperire anche a queste spese.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola su quest'articolo, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 21.

La vendita delle obbligazioni tuttora disponibili per un capitale nominale di L. 113,966,300, avrà luogo negli anni suddetti, nei modi ed ai prezzi che si stabiliranno con decreti del Ministro del Tesoro in un quantitativo sufficiente a sopperire negli stessi anni agli impegni nascenti dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 22.

Le obbligazioni dell'Asse ecclesiastico continueranno ad essere accettate a valore nominale in pagamento del prezzo dei beni ecclesiastici e ademprivili.

I debitori dello Stato per prezzo di beni ecclesiastici e ademprivili già venduti o che si venderanno a tutto dicembre 1881, potranno pagare il prezzo d'acquisto in moneta legale, ed in tal caso avranno diritto ad uno sconto del quindici per cento sopra le somme che, secondo le regole fin qui vigenti, avrebbero potuto versare in obbligazioni.

(Approvato).

Art. 23.

Le obbligazioni che rientreranno nelle Casse dello Stato in pagamento del prezzo dei beni nel corso degli anni dal 1880 al 1887 inclusivi, saranno annullate con le norme ora in vigore; in sostituzione saranno messe in circolazione nei modi indicati dall'art. 17, altre obbligazioni per un capitale nominale eguale a quello delle obbligazioni annullate.

Quelle invece che saranno versate nell'anno 1888 in pagamento del prezzo dei beni, esclusa qualsiasi sostituzione, si intenderanno estinte.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* In quest'articolo è incorso un errore di stampa.

Ove dice *dall'articolo 17,* si deve dire *dall'articolo 21.*

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 23 con questa correzione, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 24.

Le obbligazioni che si troveranno in circolazione al 1° gennaio 1889 saranno ammortizzate in quote annue eguali, nel periodo di ventitrè anni dal 1889 al 1911.

Le obbligazioni che eventualmente fossero versate in pagamento dei beni in più della quota normale stabilita per l'ammortamento annuo, s'intenderanno estinte in disgravio delle quote degli anni successivi.

(Approvato).

Art. 25.

Qualora fossero emessi i titoli speciali di cui all'art. 28 della legge 29 luglio 1879, N. 5002, serie 2ª, saranno essi sostituiti alle obbligazioni ecclesiastiche che si trovassero allora in circolazione.

(Approvato).

Tabella **A** annessa all'articolo 2 della legge.

Ripartizione delle somme per nuove opere pubbliche.

N. d'ordine	INDICAZIONE DEI CAPITOLI	SPESA TOTALE	SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI														
			1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
1	Capitolo... Maggior sussidio alle strade comunali obbligatorie	10,000,000	1,000,000	1,000,000	500,000	500,000	2,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	»	»	»	»	»
2	Capitolo... Nuovi lavori per strade nazionali e provinciali	108,352,953	2,000,762	1,999,889	2,000,000	1,508,102	9,008,600	9,500,000	9,500,000	9,500,000	5,014,200	11,000,000	10,126,600	9,526,600	9,526,600	9,526,600	8,615,000
3	Capitolo... Nuovi lavori idraulici nei corsi d'acqua di 1ª e 2ª categoria .	44,000,000	4,900,000	4,900,000	4,900,000	4,900,000	4,880,000	4,800,000	4,710,000	4,710,000	1,200, 00	1,100,000	1,500,000	1,500,000	»	»	»
4	Capitolo... Nuovi lavori di bonificazione	29,072,351	1,800,000	2,022,351	2,450,000	2,020,000	3,150,000	3,250,000	3,460,000	3,540,000	2,630,000	2,150,000	1,600,000	1,000,000	»	»	»
5	Capitolo... Nuovi lavori portuali . .	33,701,400	3,106,400	3,071,400	3,746,400	3,980,000	3,566,400	3,210,000	3,165,000	3,490,000	2,365,800	1,000,000	2,000,000	1,000,000	»	»	»
	Totale . . .	225,126,704	12,807,162	12,993,640	13,596,400	12,908,102	22,605,000	21,760,000	21,835,000	22,240,000	12,210,000	16,250,000	15,226,600	13,026,600	9,526,600	9,526,600	8,615,000

Tabella **B** annessa all'articolo 2 della legge.

Lavori per opere stradali.

N. d'ordine	OGGETTO DELLE PROPOSTE SPESE	SPESA TOTALE	SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI														
			1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
1	Maggior sussidio alle strade comunali obbligatorie	10,000,000	1,000,000	1,000,000	500,000	500,000	2,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	»	»	»	»	»
2	Addizionali per la continuazione dei lavori in corso di costruzione per strade nazionali e provinciali di serie come dagli elenchi I e II	42,352,953	2,000,762	1,499,889	1,500,000	1,008,102	6,000,000	6,500,000	6,500,000	6,500,000	2,244,200	8,000,000	600,000	»	»	»	»
3	Concorso nella spesa per nuove costruzioni di strade provinciali di serie (50 0[0) descritte nell'elenco III . .	66,000,000	»	500,000	500,000	500,000	3,008,800	3,000,000	3,000,000	3,000,000	2,770,000	3,000,000	9,526,600	9,526,600	9,526,600	9,526,600	8,615,000
		118,352,953	3,000,762	2,999,889	2,500,000	2,008,102	11,008,800	10,500,000	10,500,000	10,500,000	6,014,200	12,000,000	10,126,600	9,526,600	9,526,600	9,526,600	8,615,000

Elenco I annesso alla Tabella B.

Numero d'ordine	INDICAZIONE	SPESA TOTALE
1	Addizionali pel compimento della rete stradale del Napoletano, di cui alla legge 27 giugno 1869, n. 5147	6,000,000 »
2	Addizionali pel compimento della rete stradale nell'isola di Sardegna di cui alla legge 27 luglio 1862, n. 729	1,000,000 »
3	Addizionali pel compimento della rete stradale nell'isola di Sicilia, di cui alla legge 30 marzo 1862, n. 517.	2,200,000 »
4	Addizionali pel compimento delle strade provinciali di serie, di cui alla legge 30 maggio 1875, 2521	28,107,853 »
5	Addizionali pel compimento della strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio, di cui alla legge 17 maggio 1865, n. 2304.	400,000 »
6	Addizionali pel compimento della strada nazionale da Cuneo alla Francia pel colle di Argentera, di cui alla legge 9 luglio 1876, n. 3232.	50,000 »
7	Opere varie lungo le strade nazionali come dall'Elenco II . .	4,595,100 »
	TOTALE . . .	42,352,953 »

Elenco II annesso alla Tabella B.

Numero d' ordine	Provincie interessate	INDICAZIONE DELL' OPERA	COSTO DELL' OPERA
1	Aquila . . .	Rettificazione e sistemazione della strada nazionale degli Abruzzi	400,000 »
2	Belluno . . .	Rettificazione della strada nazionale di Alemagna tra Fortogna e Longarone	80,000 »
3	Bologna . . .	Rettificazione della strada nazionale da Bologna a Firenze, detta delle Filigare, nel tratto fra Predoja e Sabbinno	100,000 »
4	Brescia . . .	Sistemazione della strada nazionale del Tonale entro e fuori Vezza d'Oglio	178,000 »
5	Idem . . .	Correzione della rampa di Copparola nella strada nazionale del Caffaro	58,000 »
6	Idem . . .	Trasporto della nazionale del Tonale della Traversa di Pontagna	150,000 »
7	Cagliari . . .	Ricostruzione di un ponte stabile sul torrente Picocca lungo la strada nazionale Cagliari-Terranova .	74,000 »
8	Idem . . .	Ponte sul Flumendosa per la nazionale orientale .	457,900 »
9	Caltanissetta .	Ponte Olivo sul torrente Gela lungo la strada nazionale dal Gigliotto a Terranova	47,000 »
10	Campobasso .	Sistemazione di frane lungo la strada nazionale Appulo-Sannitica	68,400 »
11	Caserta . . .	Costruzione di un ponte sul Liri presso Sora lungo la strada nazionale Marsicana	65,000 »
12	Catania . . .	Opere di consolidamento della strada nazionale fra la Sella Crociata e il Colle del Contrasto . .	37,500 »
13	Idem . . .	Lavori di difesa della strada nazionale Termini-Taormina contro le acque del torrente Pisciaro .	72,000 »
14	Idem . . .	Opere di consolidamento nei tratti 3° e 4° della strada nazionale Termini-Taormina . . .	70,000 »
15	Catanzaro . .	Ponte sul Pesipè nella strada nazionale delle Calabrie	38,000 »
16	Idem . .	Deviazione della strada nazionale Angitola-Soverato tra i ponti Chiontillo ed Abate	170,000 »
17	Cosenza . . .	Variante della traversa di Cosenza	139,600 »
18	Idem . . .	Ponte sul Coscile disalveato. Strada nazionale n. 36 delle Calabrie	41,500 »
		A riportarsi . . .	2,246,900 »

Numero d'ordine	Provincie interessate	INDICAZIONE DELL'OPERA	COSTO DELL'OPERA
		Riporto . . .	2,246,900 »
19	Cuneo . . .	Ricostruzione del ponte in legno sul torrente Gesso lungo la strada nazionale Cuneo-Ventimiglia nei pressi dell'abitato di Borgo San Dalmazzo . .	300,000 »
20	Genova . . .	Ponte sul torrente Bormida lungo la strada nazionale da Savona a Ceva	125,000 »
21	Idem . . .	Sistemazione della frana del Lupo nella strada nazionale da Genova a Piacenza	49,000 »
22	Lucca. . . .	Rettifica e sistemazione del tratto della strada nazionale Livorno-Mantova dal ponte di Calavorno al ponte di Campia	230,000 »
23	Macerata . .	Rettificazione della strada nazionale Firenze-Ancona fra ponte San Salvatore e Portone Pio . .	70,000 »
24	Massa. . . .	Rettificazione della strada nazionale Spezia-Cremona tra il ponte Muraccio e la rampa d'accesso al ponte Caprio.	84,500 »
25	Messina . . .	Rassettamento di frane lungo la strada nazionale Nicosia-Santo-Stefano, tra Mistretta e Contrasto.	150,000 »
26	Perugia . . .	Rettifica della strada nazionale n. 29 tra l'abitato di Scheggia e il ponte Botte	100,000 »
27	Pesaro . . .	Ponte sul Burano lungo la strada nazionale Flaminia n. 29	54,000 »
28	Idem . . .	Correzione della strada nazionale Flaminia tra i ponti della Fornace e dell'Orecchia	82,000 »
29	Potenza . . .	Derivazione per Rapolla di un tratto della strada nazionale di Matera	140,000 »
30	Idem . . .	Rettificazione della strada nazionale delle Calabrie in contrada Grada	58,000 »
31	Sassari . . .	Prolungamento della strada nazionale da Alghero a Porto Conte	35,700 »
32	Torino . . .	Sistemazione della strada nazionale del Piccolo S. Bernardo tra l'abitato di Runas e il ponte di Equilive	90,000 »
33	Idem . . .	Rettificazioni e sistemazioni per le strade nazionali del piccolo e grande San Bernardo . . .	400,000 »
34	Verona . . .	Costruzione di un ponte stabile sull'Adige presso Verona al luogo detto il Ponton. . . .	200,000 »
35	Idem . . .	Ponte sull'Adige sulla strada nazionale Mantova-Monselice	180,000 »
		TOTALE . . .	4,595,100 »

Elenco III annesso alla Tabella B.

ELENCO DELLE SPESE STRADALI PROVINCIALI DA ESEGUIRSI NEGLI ANNI 1881-1895.

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
1	Alessandria	Strada Casale-Valenza, 2° tronco, Pomaro-Valenza toccando la stazione ferroviaria. . .	4,700	128,000 »	64,000 »	64,000 »
2	Id.	Strada Acqui-Novi, ponte sulla Bormida e ponte sull'Orba .	»	400,000 »	200,000 »	200,000 »
3	Id.	Da Castel d'Annone a Nizza Monferrato per Rocchetta Tanaro, Cortiglione e Incisa Belbo	15,000	150,000 »	75,000 »	75,000 »
4	Id.	Strada Alessandria-Nizza . .	40,000	180,000 »	90,000 »	90,000 »
5	Id.	Ponte sul Tanaro per la strada Militare Asti-Novi per Felizzano e Oviglio	»	360,000 »	180,000 »	180,000 »
6	Id.	Allargamento del ponte della ferrovia sul Po presso Valenza per servizio di strada ordinaria	»	800,000 »	400,000 »	400,000 »
7	Alessandria e Genova	Strada Acqui-Sassello . . .	40,000	480,000 »	240,000 »	240,000 »
8	Id.	Strada da Spigno a Pareto e Mioglia	10,000	95,000 »	47,500 »	47,500 »
9	Id.	Strada appenninica dalla nazionale del Tanaro alla nazionale della Trebbia	93,000	2,300,000 »	1,150,000 »	1,150,000 »
10	Alessandria, Novara e Torino	Ponte sul Po fra Trino e Crescentino con accessi . . .	»	1,000,000 »	500,000 »	500,000 »
11	Ancona	Strada fra Chiaravalle ed Osimo.	10,000	200,000 »	100,000 »	100,000 »
12	Ancona e Perugia	Strada dalla provinciale Pergola-Fabriano presso Sassoferrato a Scheggia sulla nazionale n. 29 da Fano al confine romano	23,000	690,000 »	345,000 »	345,000 »
13	Aquila	Strada di Scanno. Da Solmona per Bugnara, Anversa, Villalago e Scanno a Villetta Barrea	60,000	950,000 »	475,000 »	475,000 »
		Da riportarsi . . .	295,700	7,733,000 »	3,866,500 »	3,866,500 »

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	295,700	7,733,000 »	3,866,500 »	3,866,500
14	Aquila	Strada da Antrodoco lungo il Velino, a Posta, Leonessa ed al confine e coll'Umbria in direzione di Morro Reatino	35,000	600,000 »	300,000 »	300,000
15	Id.	Strada dalla Nazionale degli Abruzzi, per Campotosto alla provinciale Aquila-Ascoli presso Amatrice.	26,000	500,000 »	250,000 »	250,000
16	Aquila e Chieti	Strada da Solmona per Campo di Giove alla provinciale Frentana e presso Palena. . .	34,000	600,000 »	300,000 »	300,000
17	Id.	Strada dalla Pescara--Popoli presso la stazione di S. Valentino all'incontro della Solmona Campo di Giove in direzione di Pacentro . . .	28,000	590,000 »	295,000 »	295,000
18	Arezzo	Completamento della strada Tosco-Romagnola tra Bibbiena e Bagno di Romagna. . .	6,200	104,000 »	52,000 »	52,000
19	Id.	Strada dalla nazionale Urbinese presso la Porta di Borgo San Sepolcro alla provinciale Casentinese (tratti da costruire).	14,000	340,000 »	170,000 »	170,000
20	Id.	Strada in raccordamento della provinciale Chiantigiana presso Gaiole colla provinciale Valdarnese a Montevarchi .	10,000	140,000 »	70,000 »	70,000
21	Arezzo e Firenze	Strada dalla nazionale Forlivese a Londa ed a Stia in provincia di Arezzo (tronchi da costruire).	41,000	740,000 »	370,000 »	370,000
22	Arezzo e Pesaro-Urbino	Strada da presso Badia Tedalda sulla provinciale Sestinese pel Marecchia a Mercantino di Talamello sulla provinciale Feltresca	17,000	355,000 »	177,500 »	177,500
23	Arezzo, Firenze e Forlì	Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve di Santo Stefano.	47,000	800,000 »	400,000 »	400,000
		Da riportarsi . . .	553,900	12,502,000 »	6,251,000 »	6,251,000

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	553,900	12,502,000 »	6,251,000 »	6,251,000
24	Arezzo e Pesaro	Strada dalla provinciale Tebro-Romagnola, presso Pieve Santo Stefano per Sestino a Pian di Meleto in provincia di Pesaro (tratti da costruire).	12,000	300,000 »	150,000 »	150,000
25	Ascoli	Strada di Val d'Aso, dalla provinciale Appennina presso Comunanza alla stazione ferroviaria di Pedaso con ponte sull'Aso.	32,000	326,000 »	163,000 »	163,000
26	Ascoli e Macerata	Strada da Amandola a Visso .	27,000	720,000 »	360,000 »	360,000
27	Ascoli e Teramo	Ponti sul Tronto, uno alla foce e l'altro fra Ancarano e Castel di Lama con strade di accesso	2,000	600,000 »	300,000 »	300,000
28	Avellino	Strada Calore-Ofanto	22,347	355,000 »	177,500 »	177,500
29	Id.	Strada dalla nazionale delle Puglie a Lauro	10,367	183,000 »	91,500 »	91,500
30	Id.	Strada da Calitri alla nazionale di Matera	9,960	129,500 »	64,750 »	64,750
31	Bari	Ponte sul torrente Locone nella strada provinciale Minervino-Spinazzola	»	68,000 »	34,000 »	34,000
32	Benevento	Strada dalla stazione ferroviaria di Ponte di Benevento alla nazionale Sannitica al luogo detto Starze di Guardia . .	11,000	100,100 »	50,050 »	50,050
33	Benevento e Campobasso	Strada da Vinchiaturo sulla Sannitica per la Sella del Matese fra Guardiaregia e Sepino a Cerreto	38,000	900,000 »	450,000 »	450,000
34	Id.	Strada dalla provinciale di Serie Benevento-Foiano presso S. Marco dei Cavoti a Colle Sannita, Castelpagano, Riccia ed alla nazionale fra Gambatesa e Jelsi	30,000	680,000 »	340,000 »	340,000
35	Benevento e Caserta	Ponte sul Volturno per congiungere le provinciali fra Caserta e Benevento . . .	»	300,000 »	150,000 »	150,000
		Da riportarsi . . .	748,574	17,163,600 »	8,581,800 »	8,581,800

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	748,574	17,163,600 »	8,581,800 »	8,581,800
36	Benevento e Foggia	Strada da S. Bartolomeo in Galdo a Roseto Valfortore e Biccari	33,000	780,000 »	390,000 »	390,000
37	Bergamo e Milano	Strada dalla provinciale Milano-Bergamo alla ferrovia di Monza con ponte sull'Adda a Trezzo	22,000	194,000 »	97,000 »	97,000
38	Bologna	Strada di Val di Setta. Tronco da Castiglione dei Pepoli all'incontro della provinciale di Val di Bisenzio in provincia di Firenze	10,000	250,000 »	125,000 »	125,000
39	Bologna e Ferrara	Ponti sul Reno al passo del Gallo presso Malalbergo e al passo di S. Prospero presso Poggio Renatico	»	400,000 »	200,000 »	200,000
40	Bologna e Modena	Strada da Montefiorino per Lama, Sestola e Fanano a Porretta con diramazione da Sestola a Pieve Pelago . . .	59,000	1,220,000 »	610,000 »	610,000
41	Id.	Strada da Zocca a Porretta per Guiglia, Castel d'Aiano e Gaggio Montano	38,000	850,000 »	425,000 »	425,000
42	Id.	Strada Zocca-Vergato . . .	12,000	250,000 »	125,000 »	125,000
43	Bologna, Parma, Piacenza e Reggio Emilia	Allargamento di ponti alla strada Emilia per renderli corrispondenti alle esigenze del traffico e del servizio militare	»	161,115 54	80,557 77	80,557 7
44	Brescia	Strada da Iseo per Polaveno alla provinciale di Val Trompia	18,000	450,000 »	225,000 »	225,000
45	Id.	Prolungamento della strada Iseo-Polaveno fino a Sarnico (tronchi da costruire) . .	7,000	175,000 »	87,500 »	87,500
46	Id.	Strada da Gargnano a Limone S. Giovanni	15,000	700,000 »	350,000 »	350,000
47	Id.	Strada da Limone S. Giovanni al confine Austro-Ungarico .	6,000	400,000 »	200,000 »	200,000
		Da riportarsi . . .	968,574	22,993,715 54	11,496,857 77	11,496,857 7

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINC
		Riporto . . .	968,574	22,993,715 54	11,496,857 77	11,496,8
48	Cagliari	Strada detta del Sulcis, dalla stazione ferroviaria di Siliqua al golfo di Palmas . .	33,000	900,000 »	450,000 »	450,0
49	Id.	Strada dalla provinciale di Barbagia-Belvi alla nazionale dell'Ogliastra presso Seui . .	30,000	600,000 »	300,000 »	300,0
50	Id.	Strada dalla nazionale Centrale nel sito detto Ortuabis alla nazionale fra Sorgano e Gavoi	9,500	190,000 »	95,000 »	95,0
51	Id.	Strada dalla provinciale detta del Mandrolisai presso Neoneli alla provinciale della Marmilla presso Simaxis .	36,000	700,000 »	350,000 »	350,0
52	Id.	Strada da S. Andrea Frius all'approdo di Muravera . .	65,000	1,300,000 »	650,000 »	650,0
53	Id.	Strada da Nuragus sulla nazionale di Villamar, alla provinciale della Marmilla con diramazione da Nureci a Laconi	37,000	760,000 »	380,000 »	380,0
54	Id.	Strada dalla nazionale presso Atzara a Cuglieri	80,000	1,800,000 »	900,000 »	900,0
55	Id.	Strada da Cagliari a Teulada e Porto Botte	36,000	1,100,000 »	550,000 »	550,0
56	Id.	Ponte sulla strada provinciale Cagliari-Marubiu presso Villasor	»	75,000 »	37,500 »	37,5
57	Id.	Ponte sulla strada provinciale Cagliari-Iglesias presso Decimomannu	»	75,000 »	37,500 »	37,5
58	Caltanissetta	Strada dal burrone Contrasto a Terranova con diramazione sopra Butera (tronchi da costruire)	40,000	820,000 »	410,000 »	410,0
59	Id.	Ponte sull'Imera lungo la strada da Vigne Vanasco per Riesi, Sommatino e Delia .	»	250,000 »	125,000 »	125,0
		Da riportarsi . . .	1,335,074	31,563,715 54	15,781,857 77	15,781,85

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	1,335,074	31,563,715 54	15,781,857 77	15,781,857 77
60	Caltanissetta	Strada da Mazzarino alla nazionale Piazza-Terranova . .	21,000	420,000 »	210,000 »	210,000 »
61	Id.	Strada da Montedoro a Mussomeli	25,000	550,000 »	275,000 »	275,000 »
62	Id.	Strada da S. Giovannello a Ramata	7,000	140,000 »	70,000 »	70,000 »
63	d.	Strada da Caltanissetta a Sommatino e Delia	32,000	670,000 »	335,000 »	335,000 »
64	Id.	Ponte sull'Imera meridionale al passo Besaro tra Caltanissetta e Pietraperzia sulla linea da Caltanissetta per la Madonna della noce a fondaco Canne	»	300,000 »	150,000 »	150,000 »
65	Id.	Strada dai pressi di Riesi per Melingiana alla linea Terranova-Licata in contrada Faino	24,000	500,000 »	250,000 »	250,000 »
66	Caltanissetta e Girgenti	Strada da Palma di Montechiaro per Licata a Terranova .	40,000	800,000 »	400,000 »	400,000 »
67	Id.	Strada da Canicatti a Delia .	18,000	160,000 »	80,000 »	80,000 »
68	Caltanissetta e Palermo	Strada da Villalba al torrente Palombaro. Tratto da costruire della provinciale Santa Caterina-Villalba	9,000	240,000 »	120,000 »	120,000 »
69	Id.	Strada dalla nazionale Termini-Taormina presso Sclafani per Valle d'Olmo alla provinciale Messina-Montagne .	26,000	580,000 »	290,000 »	290,000 »
1	Campobasso	Strada da Agnone a Castel di Sangro.	26,000	610,000 »	305,000 »	305,000 »
71	Id.	Strada dal ponte Morgia Schiavoni sulla Frentana pei tenimenti di Castellino e Ripa Bottoni alla nazionale sannitica presso Centocelle . .	18,000	400,000 »	200,000 »	200,000 »
72	Id.	Strada da Pietracatella alla nazionale Appulo Sannitica presso l'innesto della traversa obbligatoria di Riccia. . .	25,000	600,000 »	300,000 »	300,000 »
		Da riportarsi . . .	1,606,074	37,533,715 54	18,766,857 77	18,766,857 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	1,606,074	37,533,715 54	18,766,857 77	18,766,857 77
73	Campobasso	Strada dalla provinciale Garibaldi al piano di Salcito pei pressi di Lucito, Castelbottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine della Capitanata verso Serra Capriola colle diramazioni per Montogano, per Guardalfiera, Casa Calenda e Colletorto alla Capitanata	70,000	1,600,000 »	800,000 »	800,000 »
74	Id.	Diramazione della precedente per Bagnoli-Civitanova del Sannio alla strada provinciale Aquilonia nei pressi di Pescolanciano	25,000	500,000 »	250,000 »	250,000 »
75	Id.	Strada dal ponte dei 25 archi sul Volturno per Monteroduni, Longano, alla nazionale dei Pentri	30,000	580,000 »	290,000 »	290,000 »
76	Campobasso e Caserta	Strada di Piedimonte d'Alife pel Matese a raggiungere la nazionale Isernia-Campobasso fra Bojano e Vinchiaturo.	38,000	780,000 »	390,000 »	390,000 »
77	Campobasso e Chieti	Prolungamento della provinciale Perano-Castiglione Messer Marino a Trivento. . .	15,000	360,000 »	180,000 »	180,000 »
78	Campobasso e Foggia	Strada dal ponte sul Trigno fra Tufillo e Monte Metro per la Buffaloria di San Felice Slavo, Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo per Rotello a Serra Capriola per accedere alla stazione ferroviaria di Chieuti.	82,000	2,250,000 »	1,125,000 »	1,125,000 »
79	Id.	Strada dalla provinciale Cerrosecco in Bonefro per Santa Croce di Magliano alla Capitanata	15,000	350,000 »	175,000 »	175,000 »
80	Caserta	Strada dalla provinciale Opi-Forca Acero-San Donato all'altra Atina-Sora	15,000	350,000 »	175,000 »	175,000 »
		Da riportarsi . . .	1,896,074	44,303,715 54	22,151,857 77	22,151,857 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	1,896,074	44,303,715 54	22,151,857 77	22,151,857
81	Caserta e Roma	Completamento della strada di comunicazione diretta tra il circondario di Frosinone e Gaeta pei tenimenti di Vallecorsa e Lenola	25,000	300,000 »	150,000 »	150,000
82	Catania	Ponte sul Simeto al passo di Primo Sole	»	500,000 »	250,000 »	250,000
83	Id.	Strada da Palagonia sulla provinciale Catania-Caltagirone per Rammacca, Catenanuova e Regalbuto all'incontro della nazionale sotto Troina. . .	90,000	1,900,000 »	950,000 »	950,000
84	Catanzaro	Strada dalla provinciale Nicastro-Sant' Eufemia presso il torrente Bagni all'incontro della Tirrena al ponte sul Savuto	40,000	700,000 »	350,000 »	350,000
85	Id.	Strada dalla nazionale Silana alla stazione ferroviaria di Cirò.	53,000	1,100,000 »	550,000 »	550,000
86	Id.	Strada dalla provinciale di Serie Chiaravalle — Catanzaro presso il torrente Alessi a Soverato	11,000	300,000 »	150,000 »	150,000
87	Id.	Dalla strada nazionale n. 56 presso il piede della sala alla stazione ferroviaria di Simeri (tronco da costruire) .	18,000	500,000 »	250,000 »	250,000
88	Id.	Strada dalla nazionale delle Calabrie n. 36 all'incontro della strada di Curinga pei pressi di Maida, Borgia, San Floro e Catanzaro	57,000	600,000 »	300,000 »	300,000
89	Id.	Strada dalla stazione di Badolato alla nazionale fra Spadola e Serra San Bruno . .	36,000	370,000 »	185,000 »	185,000
90	Id.	Dalla strada nazionale delle Calabrie presso il ponte sull'Angitola e territori di Francavilla e Filadelfia a Polia ed Olivadi sulla provinciale di Serie Chiaravalle-Catanzaro .	32,000	400,000 »	200,000 »	200,000
		Da riportarsi . . .	2,258,074	50,973,715 54	25,486,857 77	25,486,857

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	2,258,074	50,973,715 54	25,486,857 77	25,486,857 77
91	Catanzaro	Strada da Catanzaro a Pentone nel mandamento di Taverna.	14,000	340,000 »	170,000 »	170,000 »
92	Id.	Strada da Mileto a Dinami. .	15,000	250,000 »	125,000 »	125,000 »
93	Catanzaro e Cosenza	Strada dal porto di Cotrone per la Serra di Melissa e Cirò alla stazione di Cariati	60,000	1,200,000 »	600,000 »	600,000 »
94	Id.	Strada da Nocera per San Mango, Martirano, Conflenti, Motta Santa Lucia, Pedivigliano, Scigliano e Carpanzano alla nazionale delle Calabrie . .	25,000	600,000 »	300,000 »	300,000 »
95	Catanzaro e Reggio Calabria	Compimento della provinciale Ionica, da Reggio Calabria all'incontro della provinciale di serie Chiaravalle Guardavalle	150,000	1,800,000 »	900,000 »	900,000 »
96	Chieti	Ponte sul Sangro, sulla provinciale Chieti-Atessa e strada da presso Atessa a Cupello .	20,000	870,000 »	435,000 »	435,000 »
97	Id.	Strada da Sotto Atessa all'Istonia presso San Barnaba di San Buono	14,000	355,000 »	177,500 »	177,500 »
98	Id.	Prolungamento della provinciale di Val Sinello, da Guilmi all'innesto della Perano-Castiglione alla Sella del Guado di Sant' Egidio . .	18,000	360,000 »	180,000 »	180,000 »
99	Id.	Strada dalla stazione di San Valentino alla provinciale di Serie fra Casale in Contrada e Pretoro.	9,000	180,000 »	90,000 »	90,000 »
100	Id.	Strada da presso Palena all'Istonia presso il Ponte sul Sente, e del Ponte sul Sente alla Crocetta di Colle di Mezzo sulla Perano Gastiglione . . .	44,000	800,000 »	400,000 »	400,000 »
101	Id.	Collegamento della provinciale Istonia colla Trignina attraverso la Sella del convento di Palmoli	8,500	160,000 »	80,000 »	80,000 »
		Da riportarsi . . .	2,635,574	57,888,715 54	28,944,357 77	28,944,357 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCI
		Riporto . . .	2,635,574	57,888,715 54	98,944,357 77	28,944,357
102	Chieti	Strada Adriatica da Pescara all'innesto colla strada del Trigno	18,000	640,000 »	320,000 »	320,000
103	Como	Strada detta Regina, da Como alla nazionale per Chiavenna (tronchi da costruire). . .	33,000	850,000 »	425,000 »	425,000
104	Id.	Strada da San Fedele a Lanzo d'Intelvi e Val Mara . . .	10,000	90,000 »	45,000 »	45,000
105	Id.	Tronco da Osteno a Porlezza .	7,500	100,000 »	50,000 »	50,000
106	Id.	Strada da Porlezza ad Oria .	8,500	240,000 »	120,000 »	120,000
107	Id.	Strada da Laveno a Pino e tronco da Dizzasco a Laino . .	27,000	810,000 »	405,000 »	405,000
108	Id.	Strada da Taceno a Bellano .	16,000	500,000 »	250,000 »	250,000
109	Id.	Strada da Varese a Luvino .	15,000	250,000 »	125,000 »	125,000
110	Cosenza	Strada della Marina di Cetraro pei pressi di Fagnano e di Rogiano e la stazione di Tarsia alla nazionale presso Spezzano Albanese	40,000	800,000 »	400,000 »	400,000
111	Id.	Strada da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete alla provinciale Coraci, nazionale Silana presso Acqua del Corvo con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago .	30,000	540,000 »	270,000 »	270,000
112	Id.	Strada dalla Marina di Fuscaldo alla nazionale delle Calabrie per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano	36,000	550,000 »	275,000 »	275,000
113	Id.	Strada da Cosenza per Cerisano a Fiumefreddo	20,000	360,000 »	180,000 »	180,000
114	Id.	Strada da Coraci sulla nazionale per Scigliano, pressi di Altilia, Malito, Grimaldi, Ajello e Serra d'Ajello alla ferrovia Eboli-Reggio . . .	30,000	400,000 »	200,000 »	200,000
		Da riportarsi . . .	2,926,574	64,018,715 54	32,009,357 77	32,009,357 7

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	2,926,574	64,018,715 54	32,009,357 77	32,009,357
115	Cosenza	Strada dalla stazione ferroviaria Rende San Fili passando per San Pietro e Castiglione, alla nazionale Silana . . .	18,000	350,000 »	175,000 »	175,000
116	Id.	Strada dalla provinciale presso Cropalati alla stazione ferroviaria Mirto-Crosia	20,000	400,000 »	200,000 »	200,000
117	Cosenza e Potenza	Strada dalla provinciale Rotonda-Valsinni pei pressi di Oriolo alla stazione di Amendolara	47,000	1,050,000 »	525,000 »	525,000
118	Cosenza-Potenza e Salerno	Strada litoranea Tirrena, da Sapri a confine di Catanzaro	129,000	3,500,000 »	1,750,009 »	1,750,000
119	Cremona-Milano	Strada dalla stazione della ferrovia di Crema alla stazione ferroviaria di Codogno con ponte sull'Adda nei pressi di Montodine e Bertonico . .	22,000	350,000 »	175,000 »	175,000
120	Id.	Strada da Milano per Paullo e Spino d'Adda, a Pandino con ponte sull'Adda	27,000	200,000 »	100,000 »	100,000
121	Cremona e Piacenza	Ponte sul Po lungo la provinciale Cremona-Piacenza . .	»	2,500,000 »	1,250,000 »	1,250,000
122	Cuneo e Porto Maurizio	Strada della Valle Argentina, dalla provinciale litoranea per Taggia, Triora e Briga, alla nazionale Cuneo-Ventimiglia	48,000	1,200,000 »	600,000 »	600,000
123	Ferrara-Rovigo	Ponte sul Po a Pontelagoscuro	»	1,200,000 »	600,000 »	600,000
124	Id.	Ponte sul Po di Goro che mette in comunicazione la strada provinciale Adria-Ariano in provincia di Rovigo colla strada provinciale di Ferrara .	»	150,000 »	75,000 »	75,000
125	Firenze	Strada della Valle del Rabbi dal confine forlivese alla provinciale di Rocca San Casciano presso San Zeno	7,000	200,000 »	100,000 »	100,000
		Da riportarsi . . .	3,244,574	75,118,715 54	37,759,357 77	37,559,357

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		riporto . . .	3,244,574	75,118,715 54	37,559,537 77	37,559,357
126	Firenze	Strada di Val di Bisenzio da Prato al confine con Bologna verso Castiglione dei Pepoli (tronchi da costruire) . . .	14,000	420,000 »	210,000 »	210,000
127	Firenze Lucca e Pisa	Strada da Altopascio a Bientina con diramazione alla provinciale del Tiglio . . .	14,600	130,000 »	65,000 »	65,000
128	Firenze e Pisa	Strada delle Colline per Legoli tra Pontedera per Palaja e Peccioli e la via di Castelfalfi	11,000	160,000 »	80,000 »	80,000
129	Id.	Strada Volterrana per i pressi di Vicarello e Villamagna al Castagno	21,000	60,000 »	30,000 «	30,000
130	Foggia	Strada da Cagnano a S. Giovanni Rotondo	24,000	500,000 »	250,000 »	250,000
131	Id.	Strada da Carpino al Piano delle Croci presso Monte S. Angelo	18,000	420,000 »	210,000 »	210,000
132	Forlì	Strada dalla provinciale del Conca presso l'Osteria Nuova intersecando Coriano alla Flaminia presso Rimini . . .	10,000	140,000 »	70,000 »	70,000
133	Id.	Strada traversale Montana fra le due provinciali del Rabbi e del Savio	25,000	500,000 »	250,000 »	250,000
134	Id.	Ponte in muratura sul Conca lungo la strada Flaminia .	»	140,000 »	70,000 »	70,000
135	Id.	Ponte sul Montone lungo la strada del Bralda e di Villa Grappa	»	60,000 »	30,000 »	30,000
136	Forlì e Pesaro	Da Sogliano al confine provinciale di Pesaro nel luogo detto Siepi, e da esso alla provinciale del Marecchia in provincia di Pesaro . . .	14,000	280,000 »	140,000 »	140,000
137	Id.	Prolungamento della strada dell'Alto e Basso Montefeltro a S. Agata Feltria e a Sarsina fino all'incontro della strada provinciale della Valle del Savio	14,000	315,320 »	157,660 »	157,660
		Da riportarsi . . .	3,410,174	78,244,035 54	39,122,017 77	39,122,017

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	3,410,174	78,244,035 54	39,122,017 77	39,122,017 77
138	Genova	Strada Recco-Valle, Fontanabuona, (tronchi da costruire)	10,000	300,000 »	150,000 »	150,000 »
139	Id.	Strada Appenninica da Genova a Spezia pel Bisagno e Fontanabuona	44,000	1,000,000 »	500,000 »	500,000 »
140	Id.	Ponte sul fiume Centa presso Albenga	»	80,000 »	40,000 »	40,000 »
141	Id.	Dalla provinciale Albenga-Castelvecchio a Calizzano . .	18,000	360,000 »	180,000 »	180,000 »
142	Genova e Massa	Ponti sul Magra e sul Vara per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e coll'Emilia	»	700,000 »	350,000 »	350,000 »
143	Id.	Strada di Val di Vara . . .	12,000	240,000 »	120,000 »	120,000 »
144	Genova e Parma	Strada detta delle Cento Croci da Varese Ligure alla provinciale di Borgotaro . . .	22,000	660,000 »	330,000 »	330,000 »
145	Id.	Strada da Borgonovo per Val di Taro a Bedonia	36,000	1,360,000 »	680,000 »	680,000 »
146	Genova e Piacenza	Strada da Borzonasca per Santo Stefano d'Aveto e per la Valle di Nure a Bettola e a Ponte dell'Oglio	65,000	1,300,000 »	650,000 »	650,000 »
147	Girgenti	Strada dalla stazione di Cammarata a S. Stefano Quisquina	20,000	450,000 »	225,000 »	225,000 »
148	Id.	Strada da Naro a Canicatti .	9,000	200,000 »	100,000 »	100,000 »
149	Id.	Strada da Sciacca alla provinciale presso Sambuca Zabut.	18,000	200,000 »	100,000 »	100,000 »
150	Id.	Strada da Ioppolo ad Aragona	6,000	80,000 »	40,000 »	40,000 »
151	Girgenti e Palermo	Strada da Ribera sulla provinciale di serie Porto Empedocle, Castelvetrano, alla provinciale di Chiusa Sclafani oltre il torrente S. Carlo .	25,000	700,000 »	350,000 »	350,000 »
152	Grosseto	Ponte sul Pecora	»	58,000 »	29,000 »	29,000 »
		Da riportarsi . . .	3,739,174	85,932,035 54	42,966,017 77	42,966,017 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	3,739,174	85,932,035 54	42,966,617 77	42,966,017 77
153	Grosseto	Ponte sul fiume Albegna . .	»	97,000 »	48,500 »	48,500 »
154	Lecce e Potenza	Prolungamento della provinciale Rotonda Valsinniverso Bernalda e Genosa in Terra d'Otranto	56,000	1,240,000 »	620,000 »	620,000 »
155	Livorno	Completamento della strada della Marina di Marciana, e quella di Porto Ferraio, Porto Longone e di Rio Marina .	17,000	250,000 »	125,000 »	125,000 »
156	Livorno e Pisa	Strada di Popogna, completamento della strada traversa livornese tra la via Emilia e Livorno	11,000	70,000 »	35,000 »	35,000 »
157	Lucca e Modena	Continuazione della strada di serie dalle Radici per il Saltello alla provinciale di Barga.	46,000	820,000 »	410,000 »	410,000 »
158	Macerata	Completamento della strada provinciale Septempedana--Camerte per il tronco dalla stazione di Castelraimondo a Camerino	10,000	200,000 »	100,000 »	100,000 »
159	Massa-Carrara	Strada di Valdarni che da Massa per Valdarni e Castelnuovo di Garfagnana va ad allacciarsi colla Livorno-Mantova.	16,000	400,000 »	200,000 »	200,000 »
160	Massa e Parma	Strada da Borgotaro a Pontremoli.	30,000	450,000 »	225,000 »	225,000 »
161	Massa-Carrara e Reggio Emilia	Strada di Val d'Enza da Ciano per Vetto e il passo di Linari alla provinciale di Aulla con diramazione a Bagnone.	78,000	2,000,000 »	1,000,000 »	1,000,000 »
162	Id.	Strada da Viano per Baiso, Castelnuovo nei Monti, Busana Ligonchio e pel passo del Praderena alla provinciale della Garfagnana presso Piazza al Serchio.	51,000	1,000,000 »	500,000 »	500,000 »
163	Messina	Strada da Giardini per Francavilla alla nazionale Randazzo-Milazzo.	21,000	420,000 »	210,000 »	210,000 »
		Da riportarsi . . .	4,075,174	92,879,035 54	46,439,517 77	46,439,517 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	4,075,174	92,879,035 54	46,439,517 77	46,439,517 77
164	Messina	Strada da Castroreale per Mandanice alla marina di Santa Teresa di Riva	49,000	1,000,000 »	500,000 »	500,000 »
165	Id.	Strada da S. Agata di Militello pei pressi di Alcara li Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo	60,000	1,300,000 »	650,000 »	650,000 »
166	Id.	Completamento della provinciale Patti-Randazzo con diramazione alla provinciale Messina-Marine per i Comuni di Montalbano, Basicò e Furnari	32,000	800,000 »	400,000 »	400,000 »
167	Milano	Strada dal Ponte di Oleggio a Busto Arsizio e Saronno. .	26,000	150,000 »	75,000 »	75,000 »
168	Milano e Novara	Strada da Oleggio a Gallarate, con ponte sul Ticino a Tornavento	15,000	700,000 »	350,000 »	350,000 »
169	Modena	Ponte sul Panaro lungo la strada di Nonantola ed altro sullo stesso fiume fra Castagneto e Samone	»	300,000 »	150,000 »	150,000 »
170	Id.	Ponte sul Secchia lungo la strada della Motta	»	170,000 »	85,000 »	85,000 »
171	Id.	Ponte sul Secchia lungo la strada di Concordia . . .	»	180,000 »	90,000 »	90,000 »
172	Napoli e Salerno	Strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agerola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta .	22,000	660,000 »	330,000 »	330,000 »
173	Novara	Strada da Oleggio a Buronzo passando per Arborio con ponte sulla Sesia	33,000	900,000 »	450,000 »	450,000 »
174	Id.	Ponte sul Toce presso Domodossola e strade d'accesso .	3,500	350,000 »	175,000 »	175,000 »
175	Id.	Strada delle Cento Valli, da Santa Maria Maggiore per Crana al confine Svizzero presso Locarno	12,870	350,000 »	175,000 »	175,000 »
		Da riportarsi . . .	4,328,544	99,739,035 54	49,869,517 77	49,869,517 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	4,328,544	99,739,035 54	49,869,517 77	49,869,517
176	Novara	Strada da Borgosesia a Crevacuore; ponte sulla Sesia e relativi accessi	1,400	400,000 »	200,000 »	200,000
177	Id.	Strada provinciale dalla Valle d'Aosta al Sempione compresa tra Ivrea ed Omegna, per Biella, Mosso Santa Maria, Crevacuore e per la sponda occidendale del Lago d'Orta ad Omegna	48,000	1,440,000 »	720,000 »	720,000
178	Novara e Milano	Ponte sul Ticino, al passo di Turbigo, coi relativi accessi.	»	700,000 »	350,000 »	350,000
179	Novara e Torino	Ponte sulla Dora presso Verolengo (inter provinciale) . .	»	400,000 »	200,000 »	200,000
180	Palermo	Strada da Collesano alla nazionale Termini-Taormina pei pressi di Polizzi.	60,000	1,000,000 »	500,000 »	500,000
181	Id.	Dalla provinciale Palermo-Terrasini al Bivio delle foreste per Carini a Montelepre sulla provinciale Palermo – Partinico.	10,000	180,000 »	90,000 »	90,000
182	Palermo e Trapani	Strada da Poggioreale sulla provinciale di serie pei pressi di Roccamena alla provinciale di Corleone presso la contrada delle Patrie . . .	40,000	860,000 »	430,000 »	430,000
183	Parma	Strada da Langhirano per Pastorello e Capo Ponte all'incontro della seguente. . .	12,000	276,000 »	138,000 »	138,000
184	Id.	Strada da Parma alla provinciale di Val d'Enza verso la foce del Cedra	60,000	1,200,000 »	600,000 »	600,000
185	Id.	Strada da Pellegrino Parmense alla provinciale di Val di Ceno.	9,000	180,000 »	90,000 »	90,000
186	Id.	Ponte sul Taro, sulla provinciale Parma-Cremona . . .	»	800,000 »	400,000 »	400,000
187	Id.	Strada da Pastorello a Corniglio.	18,000	150,000 »	75,000 »	75,000
		Da riportarsi . . .	4,586,944	107,325,053 54	53,662,517 77	53,662,517 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	4,586,944	107,325,035 54	53,662,517 77	53,662,317 77
188	Parma e Piacenza	Strada di Val di Ceno, da Fornovo a Varano Melegari, Varzi e Bardi	29,000	714,000 »	357,000 »	357,000 »
189	Id.	Strada da Bardi a Borgotaro .	40,000	1,200,000 »	600,000 »	600,000 »
190	Id.	Strada da Bedonia alla provinciale di Val di Nure . . .	20,000	450,000 »	225,000 »	225,000 »
191	Pavia	Strada di congiunzione delle Valli della Trebbia e della Staffora pel Valico del Brallo.	20,000	300,000 »	150,000 »	150,000 »
192	Pavia e Piacenza	Strada fra Nibbiano e la provinciale per Zavattarello. .	7,000	140,000 »	70,000 »	70,000 »
193	Perugia	Strada dalla nazionale di Rieti per Labro e Morro al confine provinciale verso Leonessa	15,000	450,000 »	225,000 »	225,000 »
194	Id.	Strada di Valnerina da Ferentillo a Scheggino	12,000	300,000 »	150,000 »	150,000 »
195	Id.	Strada detta Casciana per Monteleone; tronco dalla Forca di Ocosce per il villaggio di Ruscio a Leonessa. . . .	7,500	160,000 »	80,000 »	80,000 »
196	Id.	Strada provinciale detta Valfabbrica. Tratto dal ponte a Risacco a Casa Castalda. .	5,420	280,000 »	140,000 »	140,000 »
197	Id.	Strada detta Sellanese, dal piano di San Lazzaro al podere Petrini.	4,900	150,000 »	75,000 »	75,000 »
198	Id.	Strada Arronese, da Arrone alla memoria di Papa Urbano sulla Flaminia	9,450	280,000 »	140,000 »	140,000 »
199	Id.	Strada Amerina da Guardea al ponte sul Tevere	15,125	400,000 »	200,000 »	200,000 »
200	Id.	Strada Tancia, dall'Edicola di Monte San Giovanni a Poggio Mirteto	15,000	250,000 »	125,000 »	125,000 »
201	Id.	Strada del Turano e di Fontecerro	18,000	346,000 »	173,000 »	173,000 »
		Da riportarsi . . .	4,805,339	112,745,035 54	56,372,517 77	56,372,517 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	4,805,339	112,745,035 54	56,372,517 77	56,372,517 77
202	Perugia e Pesaro	Strada da città di Castello per Apecchio e Piobbico alla nazionale di Fossombrone . .	57,000	980,000 »	490,000 »	490,000 »
203	Perugia e Roma	Strada dall'Orviniense per Poggio Moiano e pei pressi di Percile e Roccagiovine alla Sublacense presso Vicovaro.	30,300	550,000 »	275,000 »	275,000 »
204	Id.	Strada Orte-Amelia e ponte sul Tevere	18,000	610,000 »	305,000 »	305,000 »
205	Pesaro	Ponti sul Tassona e sul Foglia lungo le strade del Conca e del Foglia o di pian di Meleto	»	300,000 »	150,000 »	150,000 »
206	Id.	Strada dell'alto e basso Montefeltro	12,000	270,000 »	135,000 »	135,000 »
207	Id.	Ponte sul torrente Fogliola sulla strada del Foglia presso il Caseggiato di Bronzo. . .	»	55,000 »	27,500 »	27,500 »
208	Id.	Tratto della strada del Conca, dalla Croce di Monte Cerignone all'incontro della strada dell'alto e basso Montefeltro	5,000	40,000 »	20,000 »	20,000 »
209	Potenza	Dalla nazionale dell'Agri per Stigliano alla provinciale Potenza-Spinazzola per Montepeloso con ponte sul Basento.	42,000	850,000 »	425,000 »	425,000 »
210	Id.	Prolungamento della strada Potenza S.t Arcangelo fino all'incontro della provinciale di Valsinni-Bernalda	27,000	600,000 »	300,000 »	300,000 »
211	Id.	Prolungamento della provinciale Miglionico-Pomarico fino all'incontro della provinciale proposta verso Genosa . .	25,000	460,000 »	230,000 »	230,000 »
212	Id.	Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza per S.t Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano	15,000	300,000 »	150,000 »	150,000 »
		Da riportarsi . . .	5,036,639	117,760,035 54	58,880,017 77	58,880,017 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	5,036,639	117,760,035 54	58,880,017 77	58,880,017 77
213	Potenza	Strada da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria.	25,000	550,000 »	275,000 »	275,000 »
214	Id.	Prolungamento della Brienza-Montemurro fino all'incontro della Potenza-Sant'Arcangelo Verso Armento	10,000	250,000 »	125,000 »	125,000 »
215	Id.	Strada da un punto dell'Appulo Lucana fra Grottole e Miglionico con ponte sul Basento alla stazione di Ferrandina	10,000	600,000 »	300,000 »	300,000 »
216	Potenza e Salerno	Strada dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro	19,000	420,000 »	210,000 »	210,000 »
217	Ravenna	Strada dalla provinciale Faentina a Cotignola	4,487	226,000 »	113,000 »	113,000 »
218	Reggio Calabria	Strada da Plati alla stazione di Bovalino	36,000	900,000 »	450,000 »	450,000 »
219	Id.	Strada da Africo alla stazione di Bianconovo	20,000	450,000 »	225,000 »	225,000 »
220	Id.	Completamento delle strade dalla marina di Gioiosa a Mammola e Catalisano a Grotteria, e da Limina per Giffone e Galatro alla provinciale Laureana-Radicena e Melicucco-Rosarno	19,000	350,000 »	175,000 »	175,000 »
221	Id.	Completamento della strada da Bovalino a San Luca, Montalto, Nardello, Santo Stefano, ai Molini di Calanna, Sotira, Petto Gallico, Villa San Giuseppe ed alla nazionale, e diramazione dai Molini di Calanna, Sambatello e Gallico al ponte sul Torbido presso Reggio	30,000	400,000 »	200,000 »	200,000 »
222	Id.	Dalla provinciale Mongiana-Fabrizia-Grotteria alla provinciale Laureana-Radicena .	20,000	500,000 »	250,000 »	250,000 »
		Da riportarsi . . .	5,230,126	122,406,035 54	61,203,017 77	61,203,017 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	5,230,126	122,406,035 54	61,203,017 77	61,203,017
223	Reggio Emilia	Strada traversale da quella delle Radici per Carpineti e Castelnuovo nei Monti a Vetto	30,000	600,000 »	300,000 »	300,000
224	Id.	Strada da Scandiano a quella delle Radici	20,000	400,000 »	200,000 »	200,000
225	Salerno	Strada da Laurito sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza per Castel Ruggiero a Torre Orsaja, ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari-Scario.	12,000	300,000 »	150,000 »	150,000
226	Id.	Linea litoranea fra la Marina di Castellabate e quella di Casalicchio	30,000	600,000 »	300,000 »	300,000
227	Sassari	Strade da Oschiri a Tempio per la Valle del Curadori . . .	32,000	650,000 »	325,000 »	325,000
228	Id.	Strada dal ponte di Oniferi a Benetutti	30,000	600,000 »	300,000 »	300,000
229	Id.	Strada dalla nazionale centrale in un punto tra Bultei e Bono pei pressi di Benetutti, Bitti, Lula e Lodè alla nazionale orientale fra Posada e Siniscola	85,000	1,700,000 »	850,000 »	850,000
230	Siena	Strada da Zaccaria all'incontro della Siena-Roma, presso Ricorsi	10,000	80,000 »	40,000 »	40,000
231	Id.	Ponte sul fiume Orcia sulla strada tra Pienza e la Siena-Roma	»	80,000 »	40,000 »	40,000
232	Siracusa	Numero 10 ponti su strade già classificate provinciali . .	»	302,000 »	151,000 »	151,000
233	Id.	Per costruzione di un tronco di strada provinciale presso le due Raguse	9,000	150,000 »	75,000 »	75,000
234	Teramo	Strada da Catignano alla provinciale di Serie Capestrano-Forca di Penne in direzione di Civitaquana	9,000	200,000 »	100,000 »	100,000
		Da riportarsi . . .	5,497,126	128,068,035 54	64,034,017 77	64,034,017 7

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	5,497,126	128,068,035 54	64,034,017 77	64,034,017 77
235	Teramo	Prolungamento della strada del Vomano fino ad Isola del Gran Sasso per la Valle del Mavone	14,000	280,000 »	140,000 »	140,000 »
236	Id.	Strada dalla provinciale della Vibrata presso Sant'Omero, sino all'incontro della nazionale e ferrovia Giulianova-Teramo, per le Valli del Salinello o Fiumicino . .	20,000	300,000 »	150,000 »	150,000 »
237	Id.	Prolungamento della provinciale di serie Capestrano-Forca di Penne, sino alla provinciale Loreto Aprutino-Penne .	3,000	56,000 »	28,000 »	28,000 »
238	Torino	Ponte sulla Dora Baltea fra Vestignè e Strambino per congiunzione delle due strade provinciali Ivrea-Borgomasino e Ivrea-Chivasso . . .	»	160,000 »	80,000 »	80,000 »
239	Id.	Strada di congiunzione delle provinciali Pinerolo-Torino e Saluzzo-Torino per Airasca-Vigone-Villafranca-Moretta con ponti sul Pellice e sul Po	16,000	450,000 »	225,000 »	225,000 »
240	Id.	Strada da Pont S. Martin a Gressoney la Trinité nella Valle del Lys	40,000	450,000 »	225,000 »	225,000 »
241	Udine	Ponte sul Cellina per la strada Pordenone-Maniago . . .	»	400,000 »	200,000 »	200,000 »
242	Id.	StradaSpilimbergo-Maniago con un nuovo ponte sul torrente Meduna	18,000	100,000 »	50,000 »	50,000 »
243	Venezia	Strada dal ponte sull'Adige presso Cavarzere alla provinciale Chioggia-Padova .	7,000	320,000 »	160,000 »	160,000 »
244	Verona	Strada da Peschiera a Malcesine al confine Austro-Ungarico .	24,000	720,000 »	360,000 »	360,000 »
245	Vicenza	Strada dalla provinciale Vicenza-Asiago al confine Austro-Ungarico presso Lastebasse	30,000	200,000 »	100,000 »	100,000 »
		Da riportarsi . . .	5,669,126	131,504,035 54	65,752,017 77	65,752,017 77

Num. d'ordine	PROVINCIE INTERESSATE	INDICAZIONE DELL'OPERA	LUNGHEZZA	COSTO TOTALE	QUOTA A CARICO DEL GOVERNO	QUOTA A CARICO DELLE PROVINCIE
		Riporto . . .	5,669,126	131,504,035 54	65,752,017 77	65,752,017 77
246	Vicenza	Per allargamento di ponti oltre quelli previsti per la strada Emilia lungo le strade provinciali che offrono grande importanza commerciale e militare, e per impreviste . .	»	495,964 46	247,982 23	247,982 23
		TOTALE . . .	5,669,126	132,000,000 00	66,000,000 00	66,000,000 00

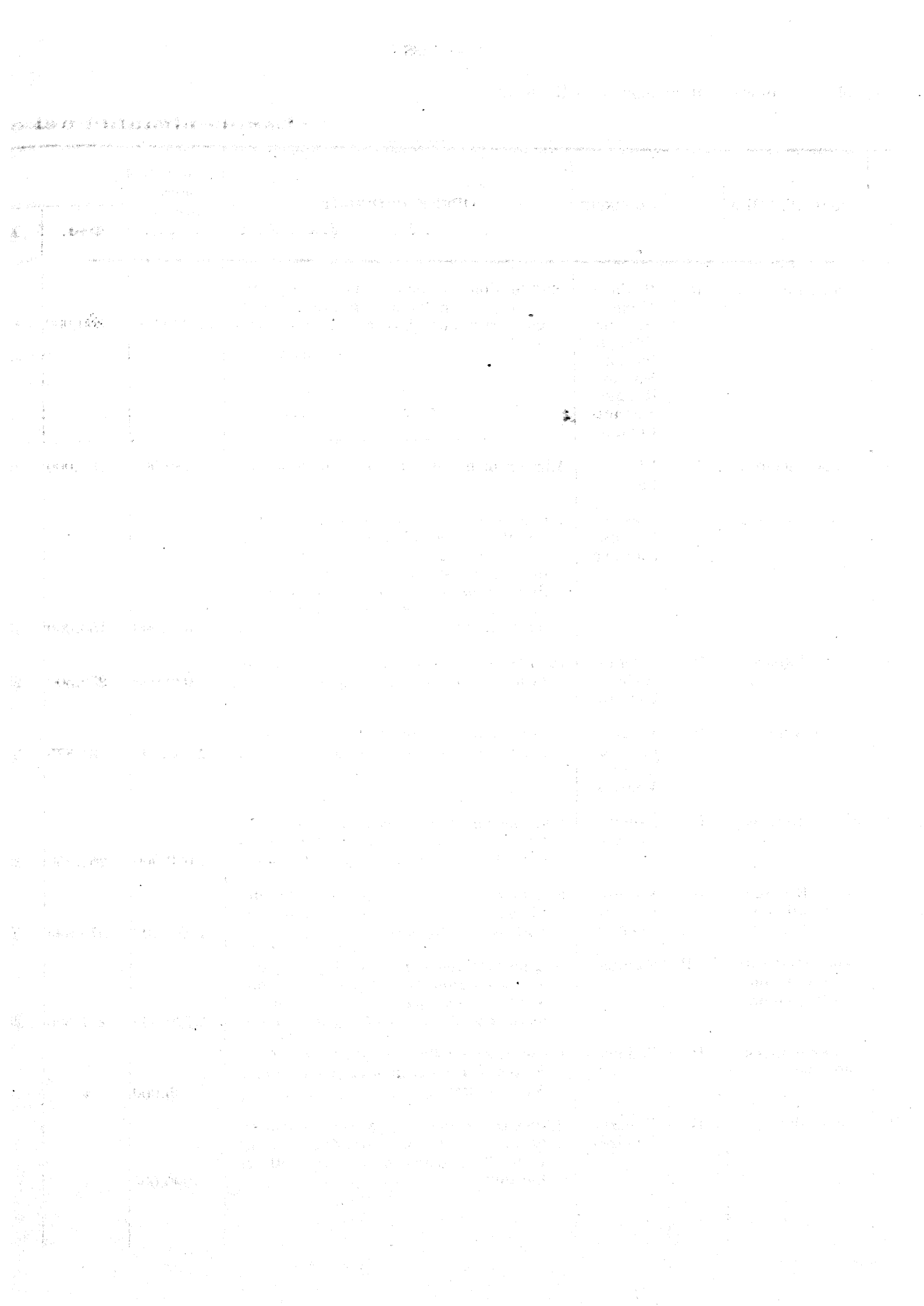


Tabella C annessa all'articolo 2 della legge.

Lavori idraulici nei corsi d'acqua di 1ª e 2ª categoria.

N. d'ordine	CORSO D'ACQUA	Categoria	PROVINCIE	OPERE PROPOSTE	SPESA TOTALE	SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI												
						1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
1	Fiume Po . .	II	Pavia Milano Piacenza Cremona Parma Mantova Reggio Ferrara Rovigo	Sistemazione complementare del fiume Po e degli influenti arginati nei tronchi rigurgitati. (Lavori di 2ª e 3ª serie)	12,000,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000	»	»	»	»	»	»
2	Fiume Ticino .	I	Milano Pavia	Miglioramento del Thalweg navigabile .	480,000	100,000	100,000	100,000	100,000	80,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»
3	Fiume Mincio .	I	Brescia Verona Mantova	Remozione di ostacoli nel primo tronco del Mincio per abbassare il livello di piena del Lago di Garda e costruzione di una chiusa nel tronco inferiore del fiume presso Governolo, senza danno di Mantova e senza pregiudizio di altri legittimi interessi	500,000	150,000	150,000	100,000	100,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
4	Fiume Panaro.	II	Bologna Modena Ferrara	Immissione di Panaro in Cavamento, sopprimendo il ramo della Lunga . . .	2,020,000	252,500	252,500	252,500	252,500	252,500	252,500	252,500	252,500	»	»	»	»	»	»
5	Fiume Adige .	II	Verona Padova Rovigo Venezia	Sistemazione del fiume Adige e dell'Alpone nel tronco rigurgitato	2,255,000	331,875	331,875	306,875	306,875	301,875	301,875	186,875	186,875	»	»	»	«	»	»
6	Fiume Gorzone	II	Padova Venezia	Sistemazione delle arginature dalla confluenza del canale di Santa Caterina fino allo sbocco in Conca di Brondolo	2,090,000	261,250	261,250	261,250	261,250	261,250	261,250	261,250	261,250	»	»	»	»	»	»
7	Fiumi Brenta e Bacchiglione .	II	Vicenza Padova Venezia	Sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione con la espulsione del primo dalla laguna di Chioggia	4,270,000	570,000	570,000	570,000	570,000	497,500	497,500	497,500	497,500	»	»	»	»	»	»
8	Canali interni di Padova e canal di Pontelongo	I e II	Padova	Regolazione dei canali interni di Padova, costruzione di una pescaia a Ponte Molino e sistemazione complementare degli argini del canale di Pontelongo	1,720,000	237,500	237,500	237,500	237,500	237,500	237,500	147,500	147,500	»	»	»	»	»	»
9	Torrente Muson dei Sassi . .	II	Padova	Sistemazione delle arginature dalla botta Issavara alla confluenza nel Brenta a Vigodarzere	85,000	»	»	»	»	»	»	42,500	42,500	»	»	»	»	»	»
10	Fiume Sile .	II	Venezia Treviso	Sistemazione del Sile tra San Michele del Quarto e Capo Sile, interclusione del Businello e costruzione di una botte ai Lanzoni	900,000	»	»	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	»	»	»	»	»	»

Segue Tabella C annessa all'articolo 2 della Legge.

Lavori idraulici nei corsi d'acqua di 1ª e 2ª categoria.

N. d'ordine	CORSO D'ACQUA	Categoria	PROVINCIE	OPERE PROPOSTE	SPESA TOTALE	SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI												
						1882	1881	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
11	Fiume Piave .	II	Treviso . Venezia.	Sistemazione delle arginature dalla ferrovia sotto il ponte della Priula fino al ponte in ferro della Nazionale Callalta	525,000	65,625	65,625	65,625	65,625	65,625	65,625	65,625	65,625	»	»	»	»	»	»	»
12	Fiume Livenza.	II	Udine . Treviso . Venezia.	Sistemazione delle arginature del Livenza e dell'influente Monticano sino al limite del rigurgito	290,000	»	»	»	»	72,500	72,500	72,500	72,500	»	»	»	»	»	»	»
13	Fiume Tagliamento . . .	II	Udine . Venezia.	Sistemazione dell'arginatura a destra dallo sbocco del torrente Cosa e a sinistra da Turrida sino presso la foce in mare, compreso il tronco rigurgitato del Cosa	350,000	43,750	43,750	43,750	43,750	43,750	43,750	43,750	43,750	»	»	»	»	»	»	»
14	Fiume Reno .	II	Bologna. Ferrara . Ravenna	Sistemazione degli argini del fiume Reno e dei suoi influenti nel tronco rigurgitato, compreso il drizzagno di Bagno	2,400,000	300,000	300,000	300,000	300,000	300,000	300,000	300,000	300,000	»	»	»	»	»	»	»
15	Fiume Lamone	II	Ravenna	Sistemazione di un tratto del Lamone abbandonato per dare nuovo indirizzo alle acque del fiume medesimo entro la cassa di colmata omonima . . .	450,000	150,000	150,000	75,000	75,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
16	Fiume Arno .	II	Pisa . .	Riordinamento e sistemazione delle arginature dell'Arno e dei suoi influenti nei tronchi rigurgitati	330,000	»	»	»	»	100,000	100,000	65,000	65,000	»	»	»	»	»	»	»
17	Canal Maestro di Val di Chiana e corsi allaccianti . .	II	Arezzo . Siena .	Sistemazione complementare dei corsi di acqua	6,300,000	787,500	787,500	787,500	787,500	787,500	787,500	787,500	787,500	»	»	»	»	»	»	»
18	Fiume Serchio.	II	Lucca . Pisa . .	Riordinamento e sistemazione delle arginature del fiume Serchio	250,000	»	»	»	»	80,000	80,000	45,000	45,000	»	»	»	»	»	»	»
19	Fiume Bruna .	II	Grosseto	Sistemazione delle arginature dall'origine superiore di queste sino a metri 300 sopra la pedata Micheloni	110,000	»	»	»	»	»	»	55,000	55,000	»	»	»	»	»	»	»
20	Fiume Sovata .	II	Grosseto	Sistemazione delle arginature dalla loro origine sino al ponte delle Pietre Bianche	175,000	»	»	»	»	»	»	87,500	87,500	»	»	»	»	»	»	»
21	Diversi . . .	»	»	Somma a calcolo per lavori impreveduti nei suindicati corsi d'acqua e per lavori straordinari in altri non nominati, classificati o da classificarsi in 1ª e 2ª categoria	6,500,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	1,200,000	1,100,000	1,500,000	1,500,000	»	»	»
				TOTALE . . .	44,000,000	4,900,000	4,900,000	4,900,000	4,900,000	4,880,000	4,800,000	4,710,000	4,710,000	1,200,000	1,100,000	1,500,000	1,500,000	»	»	»

Tabella D annessa all'articolo 2 della legge

Lavori di bonificazione.

N. d'ordine	BONIFICAZIONI	OPERE PROPOSTE	SPESA TOTALE	SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI												
				1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
1	Bonificazioni in corso.	Aumento sugli assegni propri secondo le rispettive leggi . . .	4,000,000	400,000	400,000	400,000	300,000	500,000	400,000	400,000	400,000	400,000	400,000	»	»	»	»	»
2	Maremme toscane .	Compimento delle colmate e lavori di finimento	1,500,000	»	»	300,000	200,000	400,000	200,000	200,000	200,000	»	»	»	»	»	»	»
3	Bientina	Compimento del bonificamento e sistemazione delle acque torbide influenti del già lago di Bientina .	3,692,351	200,000	122,351	100,000	120,000	450,000	450,000	450,000	450,000	700,000	650,000	»	»	»	»	»
4	Burana.	Attivazione delle botti sotto il Panaro e costruzione di canali maestri	3,180,000	200,000	150,000	200,000	100,000	400,000	400,000	400,000	400,000	730,000	200,000	»	»	»	»	»
5	Agro Romano . .	Prosciugamento e bonificazione di Porto, Campo Salino e Maccarese, dell'Isola Sacra, di Stracciacappe, di Baccano, del Lago Castiglione e Pantano, del Laghetto dei Tartari e della Valle dell'Aimone. .	5,200,000	505,000	955,500	1,011,200	1,021,000	1,032,500	674,800	»	»	»	»	»	»	»	»	»
6	Lago di Orbetello .	Apertura di bocche di comunicazione delle acque del lago con quelle del mare, allacciamento degli scoli ed altri lavori accessori.	438,800	100,000	50,000	138,800	50,000	100,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
7	Macchia della Tavola (Val del Crati).	Sistemazione del Crati e prosciugamento delle paludi.																
8	Paludi Zizimilie o Pantani e Pantanelli.	Sistemazione della Ciana e dell'Onafro, colmate, apertura e sistemazione di canali di scolo																
9	Palude di Mondello.	Colmamento del territorio ed apertura di canali di scolo.																
10	Paludi di Policastro	Rettifica ed arginazione del Basento e prosciugamento delle adiacenti paludi sul litorale presso Policastro	5,298,400	395,000	344,500	300,000	229,000	267,500	951,800	1,110,500	1,700,100	»	»	»	»	»	»	»
11	Marina di Catanzaro	Sistemazione dell'ultimo tronco del Corace e della Fiumarella e dell'Alli col prosciugamento delle paludi.																
12	Lago di Acquafondata.	Costruzione di canale di scolo.																
13	Agro Telesino . .	Scanalamento delle acque, prosciugamento del Lago Grande.																
14	Valle del Cervaro e Candelaro.	Sistemazione dei torrenti, colmata del Lago della Contessa del pantosalso e delle paludi sipontine.																

Segue Tabella D annessa all'articolo 2 della legge.

N. d'ordine	BONIFICAZIONI	OPERE PROPOSTE	SPESA TOTALE	Lavori di bonificazione. 1881	1882	1883	1884
15	»	Sussidi e concorsi per bonificazioni: della palude in Val d'Adda in provincia di Sondrio; del padule dell'Alberese in provincia di Grosseto; dei laghi Salso e Camerina, e pantani in provincia di Siracusa; del territorio fra il Crostolo, il Po e la Secchia; dell'Agro Bresciano fra Leno, Ghedi e Gottolengo; dei bassifondi di Bonaria presso Cagliari; del fiume Centa presso Albenga; del pantano di Ricigliano in provincia di Salerno; degli scoli Lama ed altri in provincia di Ravenna; e per altre opere consimili, compreso un sussidio invariabile di L. 1,300,000 pel bacino inferiore e superiore del Sabato, ed uno egualmente invariabile di L. 1,000,000 pel Canale Villoresi-Meraviglia	5,762,800	»	»	»	»
		TOTALE . . .	29,072,351	1,800,000	2,022,351	2,450,000	2,020,00

SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI 1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
»	173,400	899,500	389,900	800,000	900,000	1,600,000	1,000,000	»	»	»
3,150,000	3,250,000	3,460,000	3,540,000	2,630,000	2,150,000	1,600,000	1,000,000	»	»	»

Tabella E annessa all'articolo 2 della legge.

Lavori portuali.

N. d'ordine	PORTO	Classe	OPERE PROPOSTE	SPESA TOTALE	SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI										
					1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
1	Ancona	I	Lavori straordinari per la sistemazione del porto	1,200,000	»	»	»	»	»	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	700,000	»	»	»	»
2	Brindisi	I	Escavazione di banchi nel porto	460,000	94,000	100,000	160,000	106,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
3	Cagliari	I	Costruzione del molo orientale	800,000	100,000	100,000	100,000	100,000	120,000	200,000	80,000	»	»	»	»	»	»	»	»
4	Civitavecchia	I	Approfondamento del porto e darsena	1,850,000	100,000	100,000	150,000	300,000	300,000	200,000	200,000	250,000	250,000	»	»	»	»	»	»
5	Livorno	I	Approfondamento del fondo roccioso	2,330,000	130,000	150,000	300,000	150,000	300,000	200,000	200,000	200,000	200,000	100,000	»	»	»	»	»
»	Id.	I	Costruzione di una diga alla Vegliaia	1,750,000	»	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	200,000	350,000	200,000	500,000	»	»	»	»	»
»	Id.	I	Prolungamento del bacino da carenaggio	540,000	350,000	190,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
6	Napoli	I	Sistemazione del nuovo porto	7,800,000	200,000	250,000	760,000	1,000,000	1,000,000	1,040,000	1,100,000	1,210,200	939,800	300,000	»	»	»	»	»
7	Palermo	I	Estirpazione di roccie nell'interno del porto	3,140,000	340,000	350,000	400,000	100,000	400,000	400,000	400,000	450,000	»	»	»	»	»	»	»
»	Id.	I	Costruzione di un tratto di banchina dall'angolo dei Quattro venti al porto sporgente dello scalo ferroviario	325,000	195,000	130,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
8	Venezia	I	Allargamento ed approfondamento del bacino della stazione marittima e del canale di grande navigazione	2,250,000	442,600	550,000	540,000	500,000	217,400	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Id.	I	Costruzione di una scogliera a tramontana del Lido allo scopo di migliorare il regime delle lagune	1,000,000	250,000	250,000	250,000	100,000	100,000	50,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»
			TOTALE porti di I classe	23,345,000	2,201,600	2,270,000	2,760,000	3,056,000	2,537,400	2,290,000	2,280,000	2,560,200	1,689,800	1,000,000	700,000	»	»	»	»
9	Cotrone	II	Sistemazione ed ampliamento del porto	2,800,000	»	110,000	170,000	460,000	480,000	400,000	400,000	400,000	380,000	»	»	»	»	»	»
10	Manfredonia	II	Sistemazione della banchina del molo	160,000	100,000	60,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
11	Milazzo	II	Prolungamento del molo e del pennello orientale	300,000	200,000	100,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
12	Tortoli	II	Costruzione di un porto di rifugio ad Arbatax	1,600,000	»	50,000	100,000	164,000	225,000	210,000	205,000	350,000	296,000	»	»	»	»	»	»
			TOTALE porti di II classe	4,860,000	300,000	320,000	270,000	624,000	705,000	610,000	605,000	750,000	676,000	»	»	»	»	»	»

Segue Tabella **E** annessa all'articolo 2 della legge.

Lavori portuali.

N. d'ordine	PORTO	Classe	OPERE PROPOSTE	SPESA TOTALE	SOMME DA INSCRIVERSI NEI BILANCI DEGLI ANNI											
					1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
13	Bosa . . .	III	Riparazioni e sistemazioni alle scogliere dei moli	590,000	200,000	100,000	290,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
14	Corsini . .	III	Prolungamento dei moli guardiani .	324,000	»	»	»	»	74,000	150,000	100,000	»	»	»	»	»	»	»	»
15	Portotorres .	III	Lavori addizionali al progetto d'ampliamento e sistemazione del porto	600,000	100,000	100,000	100,000	60,000	60,000	60,000	60,000	60,000	»	»	»	»	»	»	»
16	Savona . .	III	Prolungamento del molo delle Casse	1,150,000	72,400	81,400	226,400	240,000	190,000	100,000	120,000	119,800	»	»	»	»	»	»	»
17	Terranova .	III	Costruzione di approdi e segnalamento notturno	360,000	160,000	100,000	100,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
18	Trapani . .	III	Ultimazione della gettata del Ronciglio	172,400	72,400	100,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
			TOTALE porti di III classe .	3,196,400	604,800	481,400	716,400	300,000	324,000	310,000	280,000	179,800	»	»	»	»	»	»	»
19	»		Spese per altre opere portuali, per scavi eccezionali, e costruzione di nuovi fari e segnali	2,300,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1,300,000	1,000,000	»	»	»
			TOTALE generale . . .	33,701,400	3,106,400	3,071,400	3,746,400	3,980,000	3,566,400	3,210,000	3,165,000	3,490,000	2,365,800	1,000,000	2,000,000	1,000,000	»	»	»

Ora metto ai voti le tabelle annesse al progetto di legge.

Chi le approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Domani si voterà questo progetto di legge a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

A mezzogiorno. — Riunione negli Uffizi per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Convenzione per modificazioni ed aggiunte alle convenzioni colla Società delle strade ferrate meridionali, approvate con le leggi 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865;

Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice;

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle Valli di Comacchio;

Collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica;

Proroga di trattati e di convenzioni di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Francia, il Belgio, la Gran Brettagna, la Germania e la Svizzera;

Contratti di permuta di beni demaniali;

Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza;

Posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e del genio;

Fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio.

Alle ore 2 pomeridiane. — Seduta pubblica.

I. Rinnovamento della votazione per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, e votazione dei seguenti progetti di legge:

Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878;

Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. esercito giubilati anteriormente a quella legge;

Modificazioni degli stanziamenti di cui all'art. 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie;

Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stanziamento di fondo per la seconda serie di lavori di sistemazione del Tevere;

Spesa straordinaria per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881;

Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna;

Ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno;

Ampliamento del carcere giudiziario di *Regina Coeli* in Roma.

La seduta è sciolta (ore 6 e 50).

LXXXI.

TORNATA DEL 9 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Giuramento dei Senatori Ricasoli e Diana — Nomina della Commissione per l'esame della proposta del Senatore Gadda per modificazione al Regolamento giudiziario del Senato in alta Corte di giustizia — Rinnovamento della votazione per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, e votazione dei seguenti progetti di legge: Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878; Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge; Modificazioni degli stanziamenti di cui all'art. 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie; Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895 — Discussione del progetto di legge per stanziamento di fondo per la seconda serie di lavori di sistemazione del Tevere, a cui prendon parte il Senatore Brioschi, il Ministro dei Lavori Pubblici e il Senatore Vitelleschi,* Relatore *— Approvazione dei cinque articoli del progetto e dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale — Presentazione del progetto di legge per abolizione di alcuni diritti d'uso nelle provincie di Vicenza, Belluno e Udine, denominati di erbatico e di pascolo — Approvazione senza discussione dei progetti di legge: 1. Spesa straordinaria pel Congresso geografico da tenersi in Venezia nel 1881; 2. Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna; 3. Ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno; 4. Ampliamento del carcere giudiziario di* Regina Coeli *in Roma — Risultato delle votazioni — Si fissa la seduta per l'indomani, sebbene giorno di domenica.*

La seduta è aperta alle ore 2, 25.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, di Agricoltura, Industria e Commercio, dell'Interno, della Guerra e delle Finanze, e più tardi interviene anche quello di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

Prestazione di giuramento dei nuovi Senatori Ricasoli e Diana.

PRESIDENTE. Mi viene riferito che nelle sale del Senato trovasi il nuovo Senatore generale Vincenzo Ricasoli, la cui nomina fu convalidata in una precedente tornata.

Prego i signori Senatori Borgatti e Chiesi di volerlo introdurre nell'Aula.

(Il nuovo Senatore viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore generale Vincenzo Ricasoli del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Mi viene pure riferito che è presente nelle sale del Senato il nuovo Senatore cav. Giovanni Diana, la cui elezione a Senatore del Regno fu già convalidata in un'altra seduta.

Prego i signori Senatori Caccia e Paternostro a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il nuovo Senatore cav. Giovanni Diana viene introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore cav. Giovanni Diana del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Atti diversi.

Domandano un congedo per motivi di salute di quindici giorni il Senatore Migliorati, di dieci giorni il Senatore Antonini, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Ieri, come il Senato sa, fu dall'onorevole Senatore Gadda fatta domanda di modificazione al nostro Regolamento in quella parte che concerne la costituzione del Senato in alta Corte di giustizia.

Il Presidente fu incaricato della nomina di una Commissione, che venne così composta:

Senatore Borgatti a Presidente, ed i Senatori Giannuzzi Savelli, Ghiglieri, Canonico, Gadda a componenti la Commissione stessa, la quale riferirà sulla domanda del Senatore Gadda.

Si procede ora al rinnovamento della votazione per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, e votazione dei seguenti progetti di legge:

a) Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878;

b) Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge.

c) Modificazioni degli stanziamenti di cui all'art. 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie;

d) Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895.

Si procede all'appello nominale.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte perchè possano partecipare alla votazione quei signori Senatori che sopravverranno.

Discussione del progetto di legge N. 110.

PRESIDENTE. Ora procediamo alla discussione del primo progetto di legge iscritto all'ordine del giorno, intitolato: « Stanziamento di fondo per la seconda serie dei lavori di sistemazione del Tevere ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del progetto.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. La Relazione del nostro Ufficio Centrale vi dipinge già a vivi colori le condizioni nelle quali si trovano attualmente i lavori del Tevere inaugurati colla legge del 1875.

A due gravi conclusioni si giunge nella Relazione stessa, asserendosi da un lato che quei lavori siano condotti quasi a caso, senza un piano tecnico prestabilito, dichiarandosi dall'altro che i mezzi adottati non corrispondono allo scopo.

Io non vi occuperò che del primo di questi appunti, ed anche nell'esporre la mia opinione sul medesimo sarò brevissimo, avuto riguardo alla condizione dei nostri lavori parlamentari, per quanto sia convinto della grandissima importanza di questa discussione.

L'attuale onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, nella seduta del 12 marzo 1879, parlando nell'altra Camera, come semplice Deputato, così si esprimeva:

« Se vi è persona la quale, obbedendo ad un egoistico sentimento, potesse in certo modo col riso di Mefistofele vendicare la profezia di una infelice Cassandra, io sarei quella. Conciossiachè da molto tempo io abbia predicato e scritto che le difficoltà che sarebbero per incontrarsi nell'esecuzione dei lavori col sistema che appunto oggi si segue, sarebbero grandissime. Ed affermo senz'altro che quelle delle quali si porta oggi così sconfinata lagnanza sono un nulla rispetto a tutte le altre che dovremo incontrare lungo la via ».

E più avanti aggiungeva:

« Or bene, o Signori, i lavori del Tevere si compongono, secondo me, di due parti, tecnicamente parlando: una assiomatica ed una d'indole molto contingente.

« La parte assiomatica tutti la comprendono coll'annunziarla soltanto; è quella che consiste nello sbarazzare l'alveo del fiume dal maggior numero possibile d'ingombri per regolarne la sezione ».

E più avanti ancora:

« Sì, o Signori, e ve l'ho già indicata, la parte assiomatica; vale a dire quella che non era discutibile, dato un sistema qualunque che mantenesse il fiume dentro la città; quella di regolarne la sezione.

« Ed allora, aggiungevo, l'Amministrazione presieduta dall'onorevole Spaventa interpellò di nuovo il Consiglio Superiore su questa parte, ed il Consiglio ad unanimità di voti separò la parte che era comune a tutti quanti i sistemi di lavori, e su quella venne fatta la legge dei 10 milioni dei quali oggi si parla ».

Infine il signor Ministro aveva la bontà di rammentare anche una parte della Relazione che io aveva fatta nell'anno 1875 al Senato. Devo pur leggere anche questo brano per le conseguenze che ne trarrò più tardi.

Io scriveva allora:

« La prima serie dei lavori che il Governo intende di fare eseguire consistendo nella rimozione dei ruderi, nello sgombero e nella regolarizzazione dell'alveo, nell'allargamento di esso e nei lavori relativi alla sistemazione di esso, fu riconosciuto da tutti gli idraulici che si occuparono della difficile questione, come già da per sè idoneo a diminuire gli effetti delle piene del Tevere, ed evitare in parte le inondazioni.

« Dove incominciano le divergenze di opinione è appunto in questi rimedî, ed il Senato non può che raccomandare caldamente al Governo che, mentre si dà principio ai lavori, non si smetta di accogliere il maggior numero di elementi di fatto sulle condizioni idrauliche del fiume, ponendo principal cura che siano misurate e studiate le modificazioni che alle medesime potrà apportare l'esecuzione dei lavori stessi.

« Il vostro Ufficio Centrale credette anche proprio debito di esaminare se l'estensione delle proposte relative ai lavori non avrebbe in qualche modo preoccupato l'avvenire, vale a dire impegnato il Governo in una piuttosto che in un'altra soluzione del problema ».

Ho richiamato questi antecedenti del 1879, perchè da essi io ne deduco che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, come ingegnere e come uomo tecnico, è fuori di questione; e mi dichiaro assai lieto di essere stato allora, e di essere oggi d'accordo con lui dal punto di vista tecnico.

Ma appunto perciò devo ora chiedere l'aiuto dell'ingegnere Baccarini contro l'amministratore Baccarini.

Ho detto da principio come la Relazione del nostro Ufficio Centrale dipinga a vivi colori lo stato attuale di questi lavori. Potrei rammentare che un mese fa circa uno dei nostri Colleghi descriveva in questo recinto le lamentevoli condizioni dei medesimi allorquando discutevasi il progetto di legge per un sussidio alla città di Roma.

Potrei aggiungere che chiunque passeggiando per Roma porta i propri passi verso quelle località dove l'uno o l'altro di quei lavori si eseguisce, dalla stessa varietà loro è tratto ad arguire manchi una idea direttiva.

Ma siccome non manca soltanto dalla parte puramente amministrativa, ma da quella parte che direi tecnico-amministrativa, riferentesi in parte ai principî dell'idraulica ed in parte al modo con cui questi dovrebbero applicarsi, ed è di ciò che io intendo specialmente parlare, così è a questo punto che io ritorno.

Il Senato sa come le inondazioni del Tevere si producono in due modi differenti.

Il primo modo è quello di espansione, come succede per qualunque altro fiume, vale a dire quando esso esce dal proprio letto.

Il secondo modo, che è il più frequente, giacchè forse il novanta per cento delle inondazioni di Roma avvengono così, è invece il modo detto di rigurgito; il qual modo si verifica per effetto, sia delle acque sotterranee di Roma che sono in questa città in grandissima copia, sia per le moltissime acque potabili che qui giungono, sia infine per le pioggie le quali, come ognuno di voi ha potuto osservare, sono alcune volte torrenziali. Queste varie acque costituiscono nel loro insieme un grandissimo contributo alle acque che già defluiscono nel Tevere.

Ora, siccome la maggior parte dei condotti i quali devono portare queste acque nel Tevere vi sboccano in condizioni tali che moltissime volte il livello dell'acqua nel fiume è più alto

di questi sbocchi, lo scolo non può avvenire e le acque rigurgitate producono le inondazioni dei più bassi quartieri di Roma, come verificasi ogni anno.

Il problema idraulico si complica così di un problema edilizio, e la soluzione dell'uno dipende da quella dell'altro, come facilmente si comprende.

Io mi ricordo che nell'anno 1876 feci un'interpellanza al signor Ministro dei Lavori Pubblici d'allora, l'onorevole Zanardelli, la quale aveva principalmente di mira la questione delle fogne e dei collettori. Si fece in quell'occasione una discussione alla quale presero parte alcuni dei nostri Colleghi, e specialmente medici, che fecero raccomandazioni nel mio senso, ma dal punto di vista dell'igiene della città.

Allora il Senato ebbe la bontà di accogliere un ordine del giorno col quale facevasi espresso invito al Ministero di studiare la questione della canalizzazione sotterranea e di far eseguire d'accordo col Municipio un progetto completo per la medesima.

Rammentati questi antecedenti, arrestiamoci un momento sulle condizioni di oggi.

Ho già dichiarato come l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, tanto nei suoi scritti quanto nei suoi discorsi, siasi più volte chiaramente pronunciato sulla importanza assoluta della remozione dei ruderi per dare avviamento alla sistemazione del Tevere entro Roma.

Ora, come accade che dei dieci milioni votati nel 1876, una così piccola parte sia stata spesa od impegnata per questo lavoro siccome risulta da documenti ufficiali?

Come avviene, devo chiedere al signor Ministro, che per un lavoro giudicato da lui e da tutti gli idraulici che si occuparono dell'argomento siccome il primo ad eseguirsi, come avviene, dico, che per questo lavoro non siasi speso che una così piccola somma?

Seconda domanda: Lo scopo della rimozione dei ruderi aveva idraulicamente due ragioni: una era diretta, vale a dire, rimovendo i ruderi s'intendeva di ottenere già un abbassamento delle piene; l'altra ragione era indiretta. Questa presenterà forse qualche difficoltà per coloro che non hanno pratica in questi studî, ma certamente così non è per l'onorevole Ministro.

Ora, io credo che una causa del dissenso esistente circa i mezzi di salvare Roma dalle inondazioni consista nella mancanza di elementi di fatto attendibili per lo studio del regime del fiume, e che questi elementi non si potranno raccogliere che allorquando, collo sgombero dei ruderi e qualche allargamento nel letto, si riconduca il Tevere urbano nelle condizioni ordinarie di un fiume che scorre entro una città.

Per avere un'idea chiara della necessità di quello sgombero nell'intento di studiare il regime del fiume, basterebbe osservare alcune sezioni del fiume stesso, dalle quali risulta che, considerandone due di seguito in alcuni stati di magra delle acque, può dirsi che il letto è ostruito.

Ora, come volete che si faccia uno studio del fiume per una soluzione definitiva, cui pur bisognerà un giorno arrivare, senza avere prima eseguito questa opera efficacemente, ed in modo da potere ottenere quegli effetti che se ne speravano?

Un altro punto sul quale parevami altra volta essere d'accordo coll'onorevole Ministro era il seguente. Mentre si opera la rimozione dei ruderi si facciano continue osservazioni idrometriche per studiarne gli effetti: ora, io non posso affermare o negare che queste osservazioni si facciano, ma credo essere nel vero asserendo che non fu fatta alcuna pubblicazione in proposito e che forse di esse non si tiene alcun conto. Pubblicazioni di questa natura avrebbero dato mezzo anche a coloro i quali s'interessano a quest'opera senza alcun dovere d'ufficio di continuarne lo studio, ed a mio avviso il problema presenta così gravi difficoltà che il riunire più forze non è certamente un danno.

Infine dovrò dire che, rispetto all'ordine del giorno del 1876, da me citato or ora, nulla sia stato fatto e neppure iniziato, giacchè essendomi in questi giorni occupato un po' di conoscere in quale stato si trovava questa grave questione della canalizzazione di Roma, ho potuto bensì trovare due opuscoli stampati sopra questo argomento, ma nessun studio eseguito per ordine del Governo. L'uno di quegli opuscoli è dovuto ad un egregio ingegnere del Municipio; nell'altro sono raccolte le discussioni e le deliberazioni di una Commissione presieduta da un ispettore del Genio civile e nella quale il Municipio era rappresentato da uno o due ingegneri.

Io non credo che la Commissione fosse go-

vernativa; il solo dato che ho si è che quella pubblicazione fu fatta a spese del Municipio.

Ora, signor Ministro, da cinque anni il Senato ha votato un ordine del giorno, accettato dal Ministero, nel quale si faceva invito al Governo di occuparsi di una quistione tanto urgente; e dobbiamo oggi davvero constatare che nulla è stato iniziato?

Suppongo che il signor Ministro mi obbietterà che la Commissione del 1871, avendo legato nel suo progetto la costruzione dei collettori a quella dei muraglioni, la urgenza dello studio di questi è meno sentita, perchè in ogni modo dovrebbe attendersene la costruzione.

Questa obbiezione ha per me un valore assai dubbio; giacchè io non ho mai considerato, e credo anche in ciò d'essere d'accordo coll'onorevole Baccarini, non ho mai considerato il piano della Commissione del 1871 come definitivo.

È proprio una necessità assoluta, dimanderò al signor Ministro, che questi collettori siano costrutti insieme ai muraglioni di sponda, i quali ancora oggi non si sa quando saranno costrutti e come?

Non si potrebbe tentare forse qualche altro sistema, o qualche altro tracciato per questi collettori? Quando si è convinti, come sono convinto io, che 90 centesimi delle inondazioni di Roma dipendono da quel fatto di rigurgito che ho cercato di spiegare più addietro, a me pare che sia urgente di occuparsene subito, e di tentare almeno se siavi un'altra soluzione la quale non leghi in modo assoluto quest'opera ad un'altra, la quale essa stessa dipenderà dalla soluzione definitiva del problema idraulico.

Io sono convinto ora come anni sono, e credo lo sia anche l'onorevole Ministro, che si è posto mano troppo presto ai lavori di sistemazione del Tevere, e che sarebbe stato meglio uno studio più approfondito della quistione prima di iniziarli. Le ragioni di questa precipitazione sono troppo evidenti perchè si possa farne colpa ad alcuno; ma appunto perciò era necessario dedicare tutte le forze alla esecuzione dell'unica opera sulla quale non poteva nascere dissenso.

La soluzione definitiva, lo ripeto, è ancora a trovarsi; ma è d'uopo per avvicinarci ad essa riguadagnare il tempo perduto e raccogliere gli elementi necessari.

Spero dalla cortesia del signor Ministro una risposta alle varie domande direttegli, specialmente per quanto concerne i collettori.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Nel dare la risposta più breve che mi sarà possibile alle considerazioni dell'onorevole Senatore Brioschi, io intendo di rivolgere una risposta anche ad alcune delle considerazioni contenute nella Relazione dell'Ufficio Centrale, che quasi consuonano con quelle fatte dall'on. Brioschi medesimo.

La Relazione e l'onorevole Senatore Brioschi, su per giù fanno carico, se non biasimo, all'attuale Ministro dei Lavori Pubblici, perchè i lavori del Tevere finora intrapresi procedono lentamente.

Io posso mettermi nel coro, perchè l'onorevole Senatore Brioschi ebbe la cortesia di leggere una mia dichiarazione di Cassandra inascoltata, che potrei anche oggi ripetere; tanto sono convinto che la soluzione definitiva del gran problema del Tevere urbano è ancora immatura, come disse lo stesso onor. Brioschi con competenza assai maggiore della mia.

Ora facciamo un brevissimo sunto storico della questione.

In principio dell'anno 1871 fu nominata una Commissione reale composta di competentissime persone, con incarico di studiare il problema della sistemazione del Tevere urbano, e coll'intento di liberare la Capitale del Regno da qualunque inondazione.

Tale Commissione si divise in due parti; una delle quali quasi composta del solo Presidente, l'illustre ingegnere Possenti, (non avendo avuto per compagno che un altro membro) il quale vedeva la soluzione del problema in diversi rettifili da farsi inferiormente alla città. Egli non si occupava affatto della parte edilizia, e direi nemmeno del liberare la città da tutte le inondazioni, imperocchè si contentava di lasciarla ancora esposta, a periodi lunghi, a qualche inondazione delle piene eccezionali.

Il Municipio avrebbe dovuto occuparsi della parte edilizia, dei collettori, ecc.; ma io credo che erravasi in ciò grandemente, per le considerazioni fatte dall'on. Brioschi, vale a dire perchè il 90 0[0 forse delle inondazioni, come

egli ben disse, è dovuto al rigurgito, anche delle piccole piene.

Non parlo di un'altra idea svolta in quella Commissione, ma che non ebbe seguito, la quale consisteva nel risolvere il problema della difesa di Roma dalle inondazioni col rialzare il piano delle rive e delle strade adiacenti; piano che avrebbe sicuramente rimediato agli inconvenienti lamentati, ma che metteva a soqquadro quasi mezza parte della città bassa.

Rimase la parte prevalente della Commissione, e quasi direi l'unanimità di essa, la quale propose la sistemazione del Tevere urbano mediante la creazione di muri contenitori di tutte le piene. L'illustre Possenti era coi suoi calcoli venuto alla conclusione che coi lavori da lui proposti, le piene, all'idrometro di Ripetta, si sarebbero abbassate fino a non eccedere un'altezza massima di 14 metri e 40 centimetri. Sbaglierò di qualche decimetro, ma presso a poco sono questi i limiti indicati.

La Commissione nella sua grandissima maggioranza propose, come dissi, il contenimento delle piene mediante la erezione dei muri, avvisando essa che con tale sistema, previo lo sgombero dei ruderi, e la regolarizzazione dell'alveo, la piena non avrebbe superato la massima altezza di 14 metri e centimetri 60 a Ripetta.

Se le cose fossero andate, o avessero potuto andare in questo modo, io sarei stato il primo a sottoscrivermi ad occhi chiusi, ed a favoreggiare l'esecuzione letterale del progetto della Commissione del 1871, il quale del resto è rimasto sempre la base dei lavori che sono stati iniziati, e formerà la base dei lavori complementari, almeno nella loro massima parte. Senonchè a me pareva (non pareva allora certamente a me come Ministro, ma come debole uomo dell'arte), che dovesse essere incorso equivoco nella calcolazione dell'altezza di piena, secondo l'enunciato della Commissione.

Forse nello errore sarò io; ma ciascuno ha convinzioni proprie e le segue. Io esaminando, come ingegnere privato, il problema dell'altezza delle piene in Roma, venni nella opinione che enunciai la prima volta nel 1873, essendo membro di una Commissione municipale, ed è questa, che lungi dal poter contenere colla erezione dei muri la piena all'altezza di 14 metri e 60, bisognava forse superare l'altezza di 18 metri, sempre all'idrometro di Ripetta.

Quell'annunzio mi fece collocare nella categoria dei matti, e credo di esservi rimasto per due o tre anni. Ma finalmente (e perciò feci allusione altra volta al riso di Mefistofele) discussa molto lungamente, e considerata sotto tutti gli aspetti questa quistione, il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici stabilì che l'altezza dei muri di sponda all'idrometro di Ripetta dovesse col piano del luogo essere fissata a 17 metri, ed a 18 20, computando l'altezza del parapetto continuo e grosso un metro.

Dunque restò assodato, non più per opinione mia, ma per quella del Corpo tecnico, che giudica, direi quasi, come Corte di cassazione, a regola e norma del Governo, che l'altezza della piena sarebbe salita 3 metri al di là di quello che si presumeva coi calcoli della Commissione del 1871.

Questa conclusione rende il problema gravissimo; imperocchè conduce ad elevare sul piano della strada di Ripetta di 5 e più metri l'argine contenitore. Infatti, o Signori, non si tratta che di un argine; sia di muro, sia di terra, poco monta.

Ora, a me è parso sempre e pare che il contenere una piena subito a monte o dentro la città di Roma, anche per un solo tratto, dove l'arginatura riesca di cinque metri superiore al piano naturale, anzichè una difesa, sia un grave pericolo pel giorno in cui si verificasse una rotta.

Signori, io non conosco la storia di un fiume, lungo il quale, qualunque sia il sistema seguito per la difesa arginale, non sia avvenuta una rotta. Io ammetto che si possano costruire muri solidissimi, ma nessuno potrà mai assicurarvi che non possa avvenire una rotta per una ragione qualunque, se non ora, fra un secolo. Ma il giorno, o Signori, che accadesse una rotta dentro Roma, o poco superiormente a Roma, per le difese che sarebbero state fatte senza questo sistema si andrebbe incontro ad un grande disastro; e la ragione è semplicissima.

Attualmente le piene del fiume sono disastrosissime, ma disastrosissime soltanto nel senso che danneggiano grandemente coloro cui invadono le case ed i negozi. Ma ormai la previsione delle piene è tale che, tolta la parte

materiale del danno, il resto, direi quasi, è uno spettacolo niente affatto pericoloso.

Ciascuno può difendere non solo la vita, ma anche le sostanze, che non sono esposte più ai pericoli enormi a cui erano esposte quando le piene arrivavano senza che vi fosse nessuna preventiva annunciazione. Dopo un giorno, dopo due giorni, secondo l'altezza della piena, le acque rientrano nel fiume e tutto si riduce allo spurgo della città, con una spesa più o meno rilevante; ma in fine dei conti i pericoli sono molto limitati.

Che cosa accadrebbe invece in caso di rotta, quando tutto l'alveo dal fiume corresse arginato per quattro chilometri dentro Roma e per nove, se comprendiamo tutto il tronco, veramente di Tevere urbano, da Ponte Molle al di sotto di Ripa Grande? Accadrebbe questo, che la fiumana per la bocca della rotta in due ore irromperebbe per la città bassa, inondandola fino a 4 metri di altezza; e se arrivasse una di queste sventure, io credo che un terzo della popolazione non avrebbe il tempo di salvare la propria roba ed in gran parte nemmeno la vita.

Si aggiunga che lo sfogo delle acque sarebbe difficilissimo, se non impossibile.

Oggi le acque disalveate ritornano per il labbro del fiume come ne uscirono esondando; ma, costruito l'argine di contenimento, bisognerà che sfiorino al di sopra, ovvero dovranno aprirsi delle brecce perchè possa rientrare l'acqua nel Tevere. Dunque, mentre ora il Tevere si diverte a passeggiare per Roma, per un giorno o due, allora dovrebbe rimanere nella città, stagnante, per delle settimane, se non per dei mesi.

Io non credo di dir cose che sieno assiomi. Per me però lo sono. Ad ogni modo, con queste convinzioni nell'animo, io ho sempre portato opinione come ingegnere - e la porto più come Ministro, perchè ho una responsabilità che prima non aveva - porto opinione, ripeto, che al di sopra di ponte S. Angelo (perchè la parte veramente su cui si riduce la questione è tutta al di sopra di ponte S. Angelo), il problema non abbia ancora ricevuto una soluzione soddisfacente alle vere esigenze della difesa della città. E sono bene fortunato di sentire che presso a poco, se non per le stesse ragioni, l'onorevole Brioschi è della stessa mia opinione.

Nella parte inferiore al ponte S. Angelo l'altimetria stradale è abbastanza elevata perchè di arginature propriamente dette poco vi sia da parlare. Ed ecco perchè nel tronco inferiore resta intatta l'esecuzione del progetto del 1871, salvo quel poco di sopraelevazione dei muri che qui e là sarà necessaria, secondo il voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Nella parte inferiore al ponte la sistemazione del fiume è più un'opera edilizia di quello che un'opera idraulica, imperocchè tutti sanno che con muri o senza muri, quando il Tevere sarà sgombrato completamente nella sua sezione, le piene potranno smaltirsi quasi nell'identico modo.

Non contesto che qualche utilità una sistemazione murata la possa avere rispetto ad una sistemazione con ripe scabrose, con o senza banchine; ma per me i risultati utili di una sistemazione rispetto all'altra non presentano una molto valutabile differenza. In questo stato di cose, ripeto, bisognava distinguere la parte assiomatica dalla parte contingente dei lavori. La parte assiomatica era quella che fu intrapresa per la regolarizzazione dell'alveo e per lo sgombero dei ruderi, progettata non solo adesso, ma in tutti i tempi, e mi basti ricordare il rapporto famoso di *Chiesa* e *Gamberini,* che fondavano tutto il progetto appunto in opere consimili. A questa prima parte dei lavori vennero dedicati i primi dieci milioni della legge del 1876.

Disgraziatamente in quell'epoca correva la moda, direi quasi, che i lavori si dovessero spezzettare, perchè potessero essere alla portata dell'esecutore diretto, con esclusione cioè, se possibile, degli speculatori con piccoli o grandi mezzi, speculatori onesti, s'intende.

Ma, o Signori, io dissi alla Camera e ripeto adesso che quando si vogliono intraprendere delle grandi cose bisogna anche adoperare i mezzi corrispondenti.

Non furono adoperati allora perchè i lavori sia per questa ragione, sia perchè si prestavano anche per la loro natura ad essere isolatamente eseguiti, essendo tanti pezzi staccati, furono assunti da piccole imprese, le quali perciò non potevano esporsi ad impianti molto dispendiosi, e peggio ancora esporsi a perdite di rilievo; peggio poi se si aggiunga che tutti gli appalti

furono deliberati con ribassi dal 30 al 40 per cento.

Codesto guaio si riversò specialmente sullo sgombero dei ruderi; parte importantissima e necessarissima della sistemazione.

Qui l'onorevole Senatore Brioschi osserva molto accuratamente che sulla somma di 10 milioni si è speso un'inezia relativamente alla parte vitale, che è quella dello sgombero dei ruderi.

Io non posso rispondere che una cosa in concreto ed è: che l'appalto fu dato secondo il progetto, che pretendeva almeno di comprendere tutto ciò che vi era di ruderi da rimuovere nel Tevere ed importava 1,100,000 lire circa.

Ci fu una riduzione, se ben ricordo, di oltre il 30 per cento; dimodochè la somma si ridusse a 800,000 lire, un terzo di meno circa.

In quella somma parmi che fosse valutato circa 200,000 lire l'abbuono che l'Amministrazione dava all'impresa per l'impianto dei mezzi necessari ad affrontare la remozione dei ruderi, perchè si trattava in gran parte di spezzare e di scavare dei blocchi in muratura.

Ma era evidente che una volta ribassate 300,000 lire, l'impresa non aveva che due mezzi per continuare i lavori o esporsi essa a grandi perdite, o camminare come disgraziatamente ha camminato. E se una parte, piccola anche, di lavori fu possibile di eseguire, lo fu in gran parte in un periodo in cui l'Amministrazione avendo disponibile una macchina a forte presa, che aveva scavato le rocce nel porto di Livorno, potè prestarla all'impresa. Ma dal momento che l'Amministrazione si trovò nel caso di doverla ritirare si tornò da capo coll'impossibilità di adoprare le macchine, che l'impresa aveva a sua disposizione, di non sufficiente robustezza. Indi questioni, sospensioni, le quali avranno una spiegazione ed una giustificazione nell'interno dell'amministrazione ma che disgraziatamente per il pubblico, che vede e che giudica, non valgono niente; sono io il primo ad ammetterlo. A questo inconveniente poi materialmente non è stato possibile di portare il rimedio, come non è stato possibile portarlo ai ritardi di altre imprese, per i quali si sta provvedendo da qualche tempo.

E vi sono altre cause da mettere in conto. Io recherò un esempio, che spiegherà chiaramente al Senato, come tante volte non dipenda nemmeno dalla volontà il poter fare qualche cosa di spedito.

Davanti alla Farnesina tutti sanno che vi è un tratto di lavoro abbastanza importante, trattandosi di 500 e più metri di fronte, con erezione di muro e remozione di una protuberanza molto inoltrata nel vivo del fiume.

Ebbene, prima vennero i quadri di Raffaello; si cominciò a temere che l'esaurimento delle acque potesse mettere in pericolo le pitture che si trovano nel palazzo della Farnesina, quantunque a distanza di 30 metri dal punto in cui si trovano.

Per qualche tempo gl'ingegneri hanno ritenuto che non vi fosse pericolo; ma poi a forza di gridare il pericolo, finirono per impaurirsi gl'ingegneri stessi e per declinare la responsabilità di quel che poteva accadere continuando nei lavori sui sistemi ordinarî. Quindi sospensione dei lavori, perchè le Commissioni archeologiche posero quasi il veto a che si potesse proseguire. Allora si studiarono dei mezzi di lavorare, senza esaurire le acque, escavando la terra colle cucchiaia dentro i cavi di fondazione.

Se non che cotali lavori presentavano inconvenienti più o meno reali per l'igiene pubblica, perchè lasciavano inevitabilmente delle pozzanghere.

Due anni fa ci fu una recrudescenza di febbri, la quale era estesissima in molte parti del Regno; ma pur quelli che rimanevano vicino al Tevere credevano che fosse unicamente l'effetto di quelle pozze. Fosse o non fosse interamente vera questa causa, fatto è che per un impedimento o per l'altro si finì per non poter proseguire il lavoro, e dovè pensarsi ad altro sistema eccezionale, benchè di maggiore spesa.

Si fu in tali contingenze che io pensai di farla finita con tutti i pericoli e tutte le questioni. Avendo veduto costruire nel Tevere stesso le pile del nuovo ponte di Ripetta, mediante fondazione ad aria compressa, pensai di far costruire quelle della fronte della Farnesina collo stesso sistema, che toglie di mezzo le pozzanghere, che toglie di mezzo i pericoli dell'esaurimento delle acque.

Ma, o Signori, queste cose sono presto dette, ma non sono presto fatte. Per molti mesi si è dovuto mandare su e giù le carte tra l'Amministrazione ed il Consiglio di Stato. Perchè?

Perchè il Consiglio di Stato non si occupa d'altro che dell'applicazione della legge.

Si trattava di variare il contratto, ed il Consiglio di Stato trovava che ciò non era in facoltà dell'Amministrazione, la quale avrebbe dovuto sciogliere l'impresa mediante l'indennità stabilita per legge e poi provvedere ad un nuovo appalto; lo che voleva dire impiegare non so quanti altri mesi. Fortunatamente la questione da qualche tempo è risoluta, e si stanno già costruendo i cassoni di ferro per poter intraprendere i lavori col sistema dell'aria compressa.

Questo lavoro è limitato a quel tanto che basta per impiegarvi la somma rimanente dell'appalto in corso, imperocchè per fare di più io non avrei avuto fondi, se non dopo l'approvazione di questa legge. In secondo luogo la esecuzione col metodo dell'aria compressa di un discreto tratto di fondazione, servirà egregiamente come esperimento, per valutare quale sia il vero costo unitario, per poterci poi regolare nel resto, perchè si tratta forse di qualche chilometro di muri che saremmo costretti ad eseguire con questo sistema. Ed io ho in quest'idea un grande conforto.

Vi è un esempio recentissimo di una fondazione di muri nella Schelda ad Anversa. Nell'interno di quella città si sta eseguendo un'opera conforme a quella del Tevere. Io ho mandato a visitarla appositamente, e fu trovato che l'esempio si prestava ad utile imitazione.

Si costruiscono colà dei muri di sponda ad otto metri di profondità sotto il pelo magro, e si costruiscono con cassoni ad aria compressa della lunghezza nientemeno che di 25 metri. Da una relazione dell'impresa di quei lavori, si rilevano particolari, dai quali risulta che veramente la cosa riesce perfettamente.

In che modo hanno proceduto colà amministrativamente per quest'opera grandiosa, perchè costa 38 milioni?

Hanno proceduto con un metodo semplicissimo, il quale credo su per giù dovrebbe adottarsi anche da noi. Essi hanno proceduto per appalto, o meglio per licitazione privata. L'Amministrazione ha detto: Io devo costruire questo muro della tale profondità, e della tal forma; ha dato tutte le prescrizioni generali, lasciando libera l'impresa di adottare a piacimento il metodo di costruzione.

Su queste basi, escluso, per così dire, ogni particolare anche relativo al prezzo, ha chiesto ai concorrenti le offerte. Ci furono tre offerte, le quali variarono da 12 milioni e 600 mila lire a 39 milioni e 150,000 lire, prezzo complessivo della delibera.

Con questo metodo il lavoro procede, finora almeno, assai bene e tranquillamente per l'Amministrazione.

Il lavoro è già bene avviato e procede molto speditamente, ed a me pare uno di quegli esperimenti, che potrà giovare anche a noi grandemente.

Ma oramai esco un po' fuori del terreno, sul quale molto cortesemente l'onorevole Brioschi si era ristretto, e ritorno in carreggiata.

Si è parlato di lavori che si fanno e si disfanno, perchè si è veduto molti pali piantati per *ture* al di sotto di ponte Sisto, essere asportati dalle piene; donde la popolare deduzione che tutto il fatto era sparito. In vece quando siamo a tirare i conti non abbiamo avuto, credo 50,000 franchi di danno per conto diretto dell'Amministrazione. Son cose che hanno molta apparenza, e quindi fanno facilmente travisare la verità.

L'onor. Brioschi ricordò un ordine del giorno antiquato oramai, votato dal Senato ed accettato dal Governo, per completare gli studi o meglio, la base degli studi scientifici, e soggiunse constargli che non si fosse fatto assolutamente nulla.

Io non vorrei eccedere nel dire il contrario; ma il dir nulla, proprio nulla, non è esatto. Io posso affermare che fino dal 1878, ho di certo dato disposizioni all'Ufficio speciale del Tevere di fare qualunque studio fosse stato richiesto in qualunque modo, e sotto qualunque forma, anche secondo le discussioni avvenute in Parlamento.

Egli ha accennato che furono pubblicati diversi progetti. Non solo ne fu pubblicato qualcuno, ma molti altri ce ne sono presso l'Amministrazione, sotto tutte le forme.

Il progetto è compilato sulla base del voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per la costruzione dei muri lungo tutta l'asta del fiume; talmente completo che si potrebbe appaltare domani secondo le modalità in esso prescritte, compreso il tronco superiore al Ponte Sant'Angelo.

Esiste il progetto pel drizzagno attraverso i

prati di Castello, che venne anche esaminato ed ottenne approvazioni anche fuori d'Italia: fra gli altri dai Consigli dei Lavori Pubblici di Francia e di Spagna.

Però l'onorevole Brioschi ha ragione quando dice che nulla fu pubblicato e messo a disposizione del pubblico per i veri studi del regime del fiume, ed ha poi più che ragione nell'asserire che il tronco interno non può dare nessuna regola nello stato in cui trovasi attualmente.

Io debbo però annunziargli che è stato rifatto l'intero profilo del fiume, non solo per il tratto a cui estendevansi gli studi del 1871, ma anche per quello superiore fino oltre lo sbocco della Nera.

Furono eseguite sezioni, piantati dei capisaldi lungo tutta la linea del fiume ed a questi capi-saldi si riferiscono tutte le piene.

Ora assicuro l'onorevole Brioschi che raccoglierò tutti questi materiali e ne farò al più presto la pubblicazione, affinchè egli e tutti siano soddisfatti in ciò che credesi utile e necessario.

Eguali studi furono intrapresi per l'Aniene, che è un affluente da tenere in gran conto per la sua estrema vicinanza a Roma.

Nell'interno di Roma ed anche fuori furono, per disposizioni della Commissione di vigilanza, piantati anche diversi idrometri, ai quali si fanno, se non giornaliere, certo frequenti osservazioni.

Raccoglierò anche queste osservazioni e le farò pubblicare; e se qualche cosa mancasse nel senso del discorso di oggi dell'onorevole Senatore Brioschi e dell'antico ordine del giorno, disporrò senz'altro che sia completato.

Restringendo il mio discorso, io dirò che sono completamente dell'avviso dell'onorevole Brioschi, che il voto della Commissione del 1871 non abbia segnato le colonne d'Ercole; e aggiungerei che nessun altro studio può su questa materia avere segnato le stesse colonne d'Ercole. Certo che il voto della Commissione rimane integro per quello che sia il sistema della regolarizzazione delle sponde nell'interno di Roma con rivestimenti murati, dove sia necessario, e nessun dubbio che i muri cominciati debbano essere continuati nel tronco inferiore a Ponte Sant'Angelo, cui il presente disegno di legge si riferisce.

E qui bisogna che io dichiari all'onorevole Relatore, che non mi sono reso ben conto dell'osservazione fatta sulla quasi incertezza dell'Amministrazione nel condurre avanti i lavori.

Pare quasi che egli dubiti che l'Amministrazione, così alla chetichella, voglia mettere in dimenticanza le risoluzioni prese. Io non conosco che alcuno abbia mai avuto dubbio su quel che debba farsi inferiormente al Ponte Sant'Angelo e nemmeno superiormente, dato che si dovesse eseguire per intero il voto del Consiglio superiore. Il contrario anzi risulta dalle Relazioni che precedono i progetti di legge presentati alla Camera e al Senato; e più precisamente da quella relativa alla legge dei primi 10 milioni. Per esse fu nettamente stabilito che dal voto del Consiglio superiore, la parte che riguarda il tronco inferiore al ponte Sant'Angelo, è definitiva e quindi che si eseguiranno i lavori, come furono proposti.

Per la parte superiore, il Governo ha sempre creduto di tener in sospeso l'adozione del voto del Consiglio dei lavori pubblici. Esso ha sempre creduto e crede che la questione possa e debba essere più maturamente studiata; nel che non si perderà nulla, imperocchè prima di spendere i 20 milioni che ora si chieggono, qualche anno dovrà passare e si avrà così il tempo di completare tutti gli studi, dietro i quali soltanto potrà essere presa una terminativa deliberazione, a senso dell'ordine del giorno che oggi presentò l'Ufficio Centrale, e che, con questa riserva, io dichiaro di poter accettare.

La stessa Relazione dell'Ufficio Centrale riferendosi, pare, ad un passo di quella dell'altro ramo del Parlamento ed a qualche mia dichiarazione, sembra dubitare che in qualche tratto del fiume si vogliano abbandonare i muri retti. Io ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che il lavoro pel quale si chiedono 20 milioni, dovrà essere eseguito secondo il voto della Commissione del 1871, e del Consiglio dei lavori pubblici, co' muri, cioè col suo Lungo-Tevere e coi collettori; ma che, prima di chiedere nuovi fondi per continuare questo dispendiosissimo sistema al di sotto dell'isola, luogo in cui il fiume abbandona la città e corre incassato tra ripe abbastanza alte, sarà da ponderare bene se metta il conto di spendere grosse somme senza una vera necessità. Ivi i muri, se vuolsi, siano pure retti; ma dov'è nullo o

minimo il pericolo d'inondazione per la incassatura del fiume, non pare ci sia uopo di costruire muri di cinque e più metri di grossezza, potendo bastare il rivestire le ripe, o verticalmente, o inclinatamente, come meglio consiglierà la ragione edilizia, più che la idraulica. E ciò dico tanto più, perchè la legge del 1875 fa precetto di fare attenzione alla spesa. La legge dice: « È stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire, ecc. per eseguire i necessari studi, tenuto conto che la spesa complessiva per le opere predette non possa oltrepassare in nessun caso la somma di 60 milioni ».

Se adunque il Governo deve curare che la somma non oltrepassi i 60 milioni, essendo venuto oramai nella convinzione che col sistema de' muri di grande dimensione si spenderà molto di più, mi pare sia anche suo dovere di veder modo di risparmiare il possibile in qualche tratto del fiume, dove non incalzi il pericolo. Il mio concetto è questo: di fare esaminare il tratto di fiume urbano ne' suoi particolari per stabilire quali sieno i luoghi, dove per sicurezza assoluta dei muri che escono fuori dei piani stradali debba adottarsi una fondazione eccezionale; quali sieno quelli, dove basti un sistema comune per eseguire la fondazione medesima e quali infine quelli, dove possa bastare un rivestimento, una fodera più o meno spessa delle ripe.

Resta, come dissi, il tronco superiore al ponte Elio, pel quale avremo tempo di fare gli studi a cui allude l'on. Brioschi, per poi prendere una deliberazione, la quale certamente escirebbe dal còmpito parlamentare, perchè è eminentemente d'indole tecnica e idraulica. Io mi auguro solo che i tecnici competenti possano mettersi d'accordo in una soluzione, la quale raggiunga completamente lo scopo, ed auguro loro fin d'ora di avere un periodo in cui i loro studi possano essere unicamente influenzati e determinati dalle considerazioni dedotte dall'indole del fiume e dalla scienza. Imperocchè, o Signori, questi lavori della sistemazione del Tevere, lasciatemelo dire, se non hanno camminato molto, se non hanno avuto una soluzione più pronta, attribuitelo in parte alle considerazioni politiche dei primi tempi.

Io ho persuasione che se i lavori del Tevere si fossero dovuti eseguire a cento chilometri lontani da Roma, a quest'ora avrebbero avuto una soluzione completa nell'ordine scientifico ed anche praticamente sarebbero maggiormente avviati. Non parlo di questi tempi, parlo di quelli in cui tutti erano diventati idraulici.

Per uno schiarimento poi io debbo rivolgermi all'egregio Relatore. Lo pregherei di spiegarmi che cosa intenda dire con le parole contenute nell'ordine del giorno, *rettificazione dell'alveo interno della città*, perchè non rimanga dubbio che si voglia alludere a rettificazioni come quella dei Prati di Castello. L'ordine del giorno suona così:

Il Senato invita il Governo, a dare opera perchè sia definitivamente stabilito il piano idraulico generale che s'intende adottare per la sistemazione del Tevere; a procedere frattanto con mezzi adeguati alla grandezza e alle difficoltà dell'impresa e senza interruzione alla pronta rimozione dei ruderi e rettificazione *dell'alveo nell'interno della città, ecc., ecc.*

Questa parola *rettificazione* dell'alveo, tecnicamente parlando, potrebbe essere interpretata nel senso del *rettifilo*. Io comprendo che l'Ufficio Centrale avrà voluto dire sgombro, regolarizzazione dell'alveo.

Intesi su ciò, è bene che sia chiarito che quella parola *rettificazione* non significa altro che sgombro o regolarizzazione.

Quanto al resto, siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di usare mezzi corrispondenti all'entità delle opere.

L'ordine del giorno raccomanda di concordare col Municipio i piani di massima e di esecuzione. Io ricorderò che finora il Governo non ha fatto passo, se non di pieno accordo, non solo col Municipio, ma anche colla provincia.

Prima di determinare se dovevano essere eseguiti i muri retti o a scarpa, fu interpellato il Consiglio comunale e quello provinciale, ciascuno dei quali diede il proprio avviso. Il Governo così ha proceduto, quantunque, a stretto rigore, per la legge del 1875 fosse stato perfettamente libero di regolare la parte tecnica dei lavori come lo credeva più conveniente, imperocchè la legge non dice altro che: « i relativi progetti di arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Ad ogni modo, poichè si tratta di Corpi

morali, che contribuiscono alla spesa, la più elementare regola di prudenza consiglia a procedere possibilmente d'accordo; molto più poi l'accordo si presenta necessario rispetto alla costruzione dei collettori, che interessano più direttamente la città.

Io sono grato all'Ufficio Centrale, che raccomanda la esecuzione dei collettori, e gratissimo sono all'onorevole Senatore Brioschi che ha ben chiarito non essere una necessità, e forse nemmeno un'utilità, che i collettori siano congiunti ai muri.

Solo è importante che i collettori esistano. E qui mi permetta il Senato che io dica una parola su questo importantissimo argomento dei collettori.

Nel progetto di legge dei primi 10 milioni si parlava anche d'iniziare il collettore di sinistra, che non si è poi iniziato per la semplice ragione che i dieci milioni non sono bastati nemmeno ai lavori stati intrapresi, specialmente per l'enorme costo delle espropriazioni, le quali hanno assorbito più della metà della somma.

Per i collettori il Senatore Brioschi accennò ad una Commissione nominata dal Municipio, che fu presieduta da un ispettore, e, mi pare, che fosse l'ispettore Pareto. Ebbene quella Commissione fu nominata d'intesa anche col Governo, che lasciò l'iniziativa al Municipio, perchè quello studio riguardava la sistemazione di tutte le acque nell'interno della città. Quella Commissione propose tre linee principali di collettori, e quindi usciva dal campo, che è strettamente legato alla sistemazione del Tevere, per la quale lo Stato non è obbligato che ad eseguire i collettori laterali al fiume. Orbene, per eseguire i collettori laterali al fiume specialmente sul lato sinistro, importa moltissimo che il Municipio determini egli definitivamente il suo piano di regolazione delle acque nelle parti superiori della città; altrimenti accadrebbe che un collettore capace di smaltire in proporzione di dieci, si troverebbe esposto alla incezione delle acque in proporzione di cinquanta.

Se noi facessimo un solo collettore inferiore, tutte le acque che adesso recapitano per molte fogne direttamente al fiume, dovrebbero essere contenute da un recipiente di gran lunga incapace all'uopo, lo che vuol dire che alla prima piena un po' elevata del fiume, le acque invaderebbero le strade per inondazione di rigurgito. Perciò bisogna che al più presto possibile il Comune eseguisca le altre due linee di collettori per spezzare le zone e lasciare ad ognuno di essi quella parte di acque, che deve smaltire inferiormente alla città nell'alveo del Tevere.

Ad ogni modo riconosco, e l'ho sempre riconosciuta, la suprema necessità di affrettare la costruzione dei collettori, specialmente del collettore di sinistra che riguarda la parte più grande della città.

Questa costruzione da sola basta a liberare la città, forse, dal massimo numero dei danni che soffre per le infiltrazioni frequentissime delle piene del Tevere.

Io non so se abbia dato risposta a tutte le parti trattate, sia nella Relazione, sia dall'onorevole Brioschi.

Se non l'avessi fatto, prego gli onorevoli oratori cui ho accennato a volermi indicare i punti nei quali per avventura io avessi lasciato delle lacune, perchè possa soggiungere qualche altra parola a completamento delle mie risposte.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. L'onor. signor Ministro non solo non ha mancato di rispondere a tutte le parti dell'importante argomento di cui si tratta, ma ha dipinto altresì la condizione delle cose con colori tali che io certamente non avrei potuto adoperare non avendo la competenza somma che egli ha in questa materia. E mi piace prima di tutto di riconoscere come egli abbia constatato nella prima parte del suo discorso i gravissimi inconvenienti che vi sono nel dover procedere senza un piano generale idraulico pei lavori del Tevere. La descrizione che egli ha fatto delle conseguenze che potrebbe avere, ad esempio, l'elevazione dei muri a 17 metri, con 1 20 di parapetti, in certi quartieri di Roma, basterebbe a mostrare la grandissima importanza ed indiscutibilità di questo piano generale.

Siffatta mancanza si sarebbe benissimo potuta comprendere per quella ragione, che ha detto l'onor. Senatore Brioschi, e che l'onorevole signor Ministro ha confermato, vale a

dire, per la ragione che si è cominciato troppo presto; ma oggi, dopo cinque anni, parmi davvero che si dovrebbe principiare almeno a concretare questo piano generale; e ciò non solo per le questioni alle quali ha accennato l'onorevole signor Ministro riguardo alla sicurezza della città, ma altresì per questioni economiche che sono gravissime.

L'onorevole signor Ministro parlava dei muri da erigersi nello spazio fra Ponte S. Angelo ed i ponti di Trastevere, e faceva delle previsioni di spese che ammontavano a cifre enormi.

In verità io ho interrogato il Ministro per sapere quali fossero state le sue intenzioni togliendo dal progetto le parole: *muri di sponda;* e oserei dire di averle quasi indovinate.

Se i muri, come è vero, non hanno che una destinazione per la maggior parte edilizia, e se costano somme così enormi, mentre noi abbiamo un limite non solo scritto nella legge, ma l'abbiamo moralmente nelle condizioni del nostro bilancio, vale forse la pena di continuarli? Ma allora che cosa avverrà di quel che si è determinato, e soprattutto di quel che si è speso?

E quindi per me sta che si debba finalmente formulare un'idea chiara su quello che si vuol fare, e vedere prima di tutto se questi 17 metri di elevazione sieno veramente inevitabili. Il progetto e le idee dell'ingegnere Possenti furono abbandonati. La remozione dei ruderi, alla quale tanto l'onorevole Brioschi quanto l'onorevole Ministro accordano una così grande importanza in riguardo al livello delle piene all'interno della città, è stata di fatto abbandonata o poco meno: tutte le questioni che tendevano ad abbassare il livello delle piene sono state messe da parte, e quindi noi siamo rimasti fermi ai 17 metri; e questa fu la causa di problemi insolubili e di spese enormi.

Io sono lietissimo che l'onorevole Ministro riconosca che oggimai sia tempo di prendere una deliberazione definitiva sul sistema che si intende di seguire, perchè senza un piano concreto e generale si andrà sempre avanti a tentoni, rivocando oggi quello che si è fatto ieri.

L'onorevole Ministro riconoscerà che avevo ben ragione di muovergli quella dimanda intorno ai muri di sponda che erano stati, non senza intenzione, tolti di mezzo alla Camera dei Deputati; ma intanto però noi vi abbiamo erogate ingenti somme e ne abbiamo risentito danni d'ogni genere, e, quello che più importa, danni per la salute pubblica.

Io che sono incaricato particolarmente di questo ufficio, ho dovuto constatare che (anche tenuto conto di quel certo panico che suole manifestarsi in tali circostanze) le conseguenze dannose per la salute pubblica che si sono verificate due anni fa nelle vicinanze del Tevere non si possono paragonare con le condizioni igieniche di nessun altro sito della città. Oltre ai danni relativi alla pubblica salute, altri ancora, e pur troppo gravissimi, se ne sono verificati a carico delle fabbriche circostanti in varî punti della città.

Ma perchè subire tutti questi danni quando l'onor. Ministro stesso oggi ci dice che, a parer suo, questi muri sono piuttosto opere d'importanza edilizia di quello che non siano di vera necessità per la sistemazione del Tevere? Perchè dovremmo persistere a subire questi danni quando egli stesso oggi revoca in dubbio, ed ha quasi l'aria di non discuterla neppure, l'utilità di cotesti muri per una parte almeno del corso del fiume, eccettuandone soltanto la parte superiore al ponte Sant'Angelo?

Ma dall'altro lato si dovrà senz'altro recedere da un partito così solennemente deliberato, e intorno al quale si sono fatti tanti sacrifici, senza sapere neppure quello che si farà dopo, e se sarà l'ultimo cambiamento o se si tornerà a cambiare di nuovo?

Il Senato potrà facilmente comprendere come anche questa parte della questione valga ad argomento della prima che l'Ufficio Centrale ha messo innanzi a voi: che si sappia cioè una buona volta quel che si ha da fare.

Io ho la disgrazia di parlare intorno ad una materia in cui sono incompetente; però, vedendo come le osservazioni da me fatte abbiano avuto una specie di conferma nell'opinione di chi ha competenza in sommo grado in questo argomento, non potrei abbastanza raccomandare che si addivenga finalmente a stabilire il sistema generale che si deve seguire in quest'ordine di lavori.

Quanto ai collettori, l'onorevole signor Ministro non può negare che dopo i primi tempi non se ne fece più parola. Io riconosco che una sufficiente spiegazione di questo silenzio la si abbia nel fatto che le spese hanno assor-

bito una gran parte dei fondi assegnati. Tuttavia si sarebbe potuto fare per lo meno una cosa che non avrebbe importato un grande dispendio, intendo dire che si sarebbero potuti compiere studi e progetti.

Ora, per quanto io abbia cercato di informarmi, non conosco sulla questione dei collettori altro progetto che quello formulato dalla Commissione convocata dal Sindaco, credo, d'intesa col Ministero.

Questo progetto è rimasto senza approvazione nè disapprovazione.

L'onorevole Ministro dice che il Comune avrebbe dovuto egli stesso cominciare a provvedere. Ma noi diciamo alla nostra volta: come possiamo dar mano ad un sistema di fognatura, se non sappiamo quali e in che condizioni saranno i collettori?

Secondo le prime idee, il collettore doveva essere unico e addossato ai muri. Ora invece l'onorevole signor Ministro si felicita che quest'idea cominci ad essere abbandonata.

Me ne felicito io pure; ma intanto che cosa può fare il Comune in ordine al sistema di fognatura, se non sa, ripeto, qual sarà il collettore che verrà definitivamente adottato?

Io credo quindi che in questa materia non si possa procedere che di comune accordo fra Ministero e Municipio.

Se non che intanto son passati cinque anni, e di questi accordi non ve ne son punto, non solo, ma non c'è neppure l'idea generale nonchè un principio qualsiasi di esecuzione.

Frattanto è avvenuto che il Comune, per altre ragioni e bisogni della città, ha posto mano ad alcune opere e le ha eseguite; ma saranno esse corrispondenti al progetto definitivo? Non lo so; anzi ne conosco qualcuna che certamente, qualora si adottasse il progetto della Commissione, rimarrà fuori di questione!

Io ho domandato perchè le hanno fatte?

Mi venne risposto: ma se fino ad ora i progetti di cui si parla non sono altro che progetti accademici, e se frattanto si manifestano dei bisogni ai quali urge di provvedere, è pure indispensabile che coteste opere vadano fatte; così ne avviene che, in causa di questa incertezza, da una parte il Governo spende denari che non producono nulla, e dall'altra noi facciamo delle opere che costano del pari e che da un giorno all'altro non avranno più alcun valore.

La questione dei collettori è affatto indipendente dalla questione idraulica: perchè non si potrebbe fin d'ora provvedere almeno a questa?

Difatti, benchè, lo ripeto, io non sia competente, tuttavia credo di non andare errato quando dico che la sistemazione delle acque interne della città in rapporto al letto del fiume sia tal cosa che possa trattarsi separatamente.

È un problema speciale; il Municipio ha le sue idee, ed io penso che in cinque anni il Genio civile avrà anche esso acquistato le proprie convinzioni.

Incominciamo adunque dall'accordo su questa questione che può stare da sè, ed avremo già ottenuto un grande risultato. Prima di tutto, avremo impedito quelle inondazioni a cui alludevano l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici e l'onor. Brioschi, le quali sono appunto le più pericolose perchè si producono per il rigurgito delle fogne; e in secondo luogo avremo ottenuto che non si facciano più dei lavori di fognatura senza scopo e che forse un giorno rimarranno inutili. Io sono ben lieto di vedere che anche in questa questione il Ministero accetti le nostre idee, e gliele raccomando anche come membro del Municipio di Roma, perchè per noi è una questione gravissima quella della fognatura della città, questione della cui vitale necessità ho in altra occasione fatto cenno al Senato.

Vengo al terzo punto, sul quale l'on. Ministro non ha risposto completamente, ed è l'unico punto sul quale lo pregherei a volere ulteriormente dichiarare la sua opinione.

Si tratta della questione dei mezzi adottati per i lavori. Il fatto sta che, oltre l'incertezza dei progetti, c'è stata pure una gran sosta nei lavori, perchè quel poco che era stato più o meno stabilito ha proceduto con tale lentezza, che pur troppo ne risentirono danno non meno le condizioni della città che i lavori medesimi.

L'onorevole Ministro ne ha detto le ragioni: le capisco anch'io, le abbiamo comprese tutti.

Io, che ho avuto occasione, per ragione di ufficio, cioè nell'interesse della salute pubblica, di recarmi costantemente tutti gli anni a visitare quei lavori, ne ho viste alcune parti rimaste perfettamente allo stato medesimo di un anno fa.

Non più tardi dell'altro giorno ho trovato

i lavori al *muro nuovo* nella condizione identica in cui erano l'anno passato. Ora, io convengo che quei lavori di acqua e di sponda siano inseparabili da qualche inevitabile danno alla igiene pubblica, credo anzi che non sarà mai possibile di eseguire lavori di quel genere senza qualche pericolo per la salute dei cittadini; ma, come io diceva nella Relazione, quando queste operazioni dolorose si eseguiscano sollecitamente accomodandosi un po' colle stagioni, e non accumulando in una sol volta molte sezioni di lavoro, io credo che, per questi brevi periodi, si possa facilmente trovare qualche rimedio, si possa ricorrere a qualche efficace espediente, a qualche opportuno provvedimento; ma quando si lasciano giacenti tre o quattro sezioni di lavori e le relative ture che trattengono le acque, colle sponde le quali sono composte di terra inquinata di materie organiche; quando si tengono sospesi per mesi ed anni codesti lavori in tali condizioni pericolose per aspettare la decisione di liti o per altri simili motivi, io vi lascio riflettere, o Signori, quale sia il danno che ne può derivare alle condizioni della città, e come l'opinione pubblica non possa a meno di commuoversene.

In verità è cosa dolorosa che mentre lo Stato ha intenzione di fare del bene, finisca poi per non ispargere che del male intorno a sè.

E tutto questo da che proviene?

L'onorevole Ministro ve l'ha detto.

Sono stati dati degli appalti a piccole sezioni con dei ribassi impossibili, e le difficoltà poi si sono presentate più gravi di quello che si credeva.

È ben naturale che questa gente non abbia voluto suicidarsi, e così i lavori restano lì senza che nessuno se ne dia per inteso.

È adunque una necessità suprema che si ponga termine il più presto possibile a questa condizione di cose.

L'Ufficio Centrale ha riconosciuto che se il Ministro può fare da sè in qualche parte, nel preferire cioè i grossi capitolati ai piccoli, vi è però un punto nel quale il Governo stesso non può assolutamente agire da solo, ed è precisamente nella questione della concorrenza dei prezzi.

Ora, o Signori, questa è la parte più grave, giacchè, per quanto il Ministero voglia fare dei grossi capitolati, ci saranno sempre di quegli avventurieri i quali troveranno quel tanto che occorre per fare un deposito ed assumeranno poi una intrapresa che non saranno in grado di condurre a termine.

Da ciò venne all'Ufficio Centrale il concetto di dare al Ministero delle facoltà speciali.

Debbo dire per la verità che nello stesso Ufficio Centrale vi è stato alcuno dei nostri Colleghi che dissentiva dal dare questa autorizzazione; ma la maggioranza ha riconosciuto che senza di essa non si avrebbe potuto esigere che il Governo procedesse in questi lavori coi mezzi adequati alla loro importanza. Essa quindi ha proposto un articolo di legge che verrebbe aggiunto alla legge stessa e sul quale l'onorevole Ministro non ha espresso la sua opinione, per cui lo pregherei a volercela adesso manifestare.

In ordine a questa terza parte io dirigo preghiera all'onorevole Ministro, e come appartenente all'Ufficio Centrale e come facente parte della municipalità e della cittadinanza romana, di volersi adoperare a che questi lavori non siano sorgente di malanni, tanto in rapporto alla sicurezza delle costruzioni vicine, quanto nei riguardi della salute pubblica; valendosi a quest'uopo delle facoltà che l'Ufficio Centrale gli concede per condurre questi lavori con maggiore rapidità.

Dopo ciò a me non resta che ringraziare l'onorevole Ministro del modo con cui ha accolto le nostre raccomandazioni, e di aggiungere una spiegazione alla parola, forse non troppo esatta, che mi è sfuggita nella redazione dell'ordine del giorno riguardo alla rettificazione dell'alveo.

Io ho inteso di dire con la parola *rettificazione* quello che si fa ora alla Farnesina. Avrei forse dovuto dire *regolarizzazione* dell'alveo; e dacchè è nato equivoco nel termine da me usato, io domando il permesso di poter cambiare tale mia espressione, perchè non vorrei che con essa s'intendesse di alludere a qualche altro progetto, sul quale anzi ho fatto nella stessa Relazione le più esplicite riserve. Quindi domando di cambiare la parola *rettificazione* in quella di *regolarizzazione* dell'alveo.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Io devo ringraziare anzi tutto il signor Ministro della grande cortesia

colla quale ha risposto alle mie domande; ma per fissar bene l'avvenire, alieno come io sono di fare recriminazioni pel passato, desidero ancora qualche dichiarazione dal signor Ministro.

La rimozione dei ruderi, il Ministro scrisse nel 1873, lo ripetè nella Camera e in Senato, è l'opera principale, e sulla quale tutti convengono. Ora io domando perchè alla esecuzione di questa opera non si può dare quell'energia che tutti vogliamo? Perchè non si può trovar modo di sollecitarla? L'esempio stesso della draga fatta venire da Livorno in aiuto dell'appaltatore, mostra la piccolezza dei mezzi da noi adoperati, in confronto ai sacrifizi che hanno fatto altri popoli per simili lavori. Il Ministro lo sa meglio di me, e si ricorda di certo come si operò diversamente nell'esecuzione dei lavori per la sistemazione del Danubio a Vienna ed a Pesth. Colla rimozione dei ruderi, col togliere gli ostacoli allo scorrere dell'acqua nel proprio letto, raggiungiamo già uno scopo di molta importanza.

Il progetto del 1871 stabiliva che per questa opera il fondo del letto del fiume doveva sistemarsi ad una determinata profondità sotto il pelo di magra; ora non potrebbe egli essere che gli effetti prodotti da quel primo lavoro dimostrassero la opportunità di spingere più oltre quell'abbassamento di fondo totale o parziale, e che quest'ulteriore lavoro renda inutili opere più costose?

Conchiudendo dunque io raccomando di nuovo caldamente al signor Ministro che si intraprenda con efficacia e coi mezzi assolutamente necessari quest'opera di sistemazione del letto del fiume entro Roma, e si continui, se pur così già si è fatto, a tener contro dei risultati idrometrici che dall'avanzare dell'opera stessa si ottengono.

Ringrazio il signor Ministro della promessa pubblicazione, e lo esorto a seguire questa via; giacchè io non dubito, mentre egli lo afferma, che idrometri esistano lungo il fiume, ma ho qualche dubbio che di essi sia fatta regolare lettura, e più ancora che quelle cifre servano ad alcuno.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. All'onorevole Relatore io riconfermerò ancora che sono completamente nelle sue idee rispetto all'utilità della costruzione dei collettori, rispetto alla indipendenza loro dai muri di sponda e anche all'indipendenza saltuaria, se non continua, dal Lungo-Tevere. Certo sarebbe più opportuno se si potessero i collettori costruire contemporaneamente ai muri, perchè forse si risparmierebbe qualche spesa, avendo il cavo già bello ed aperto; ma credo che non vi sia interesse a ritardare di molto la costruzione di alcuni tratti dei collettori per aspettare la costruzione dei rispettivi tratti di muro.

Qui dirò che l'accordo del Municipio è di tutta necessità, perchè altrimenti non si potrebbero eseguire alcuni tratti di collettori che sono destinati ad attraversare delle strade non sempre larghe, e pei quali s'incontrano difficoltà tali che solo il Municipio può vincere colla sua intromissione.

Io poi non ho detto, od ho detto inesattamente, che il Municipio deve incominciare egli a costruire i suoi collettori; ho inteso affermare soltanto che il collettore da costruirsi dal Governo non provvederà completamente ai pericoli ed ai danni cui si vuol provvedere, se il Municipio non si affretterà anch'esso, ad eseguire i due collettori superiori.

L'onorevole Relatore dice, ed è vero, che ha veduto dei tratti di lavori allo stesso punto in cui erano un anno prima.

Varie sono le cause che produssero tali forzate interruzioni; e queste cause sono le questioni sopravvenute che hanno resa necessaria la modificazione o la soluzione dei contratti; e per alcune pendono ancora le trattative.

In origine i muraglioni dovevano essere fòderati di mattoni; poi è sopravvenuta l'idea di foderarli di travertino.

Fatto il preventivo per tutta la lunghezza, la spesa maggiore si sarebbe ridotta ad un milione. E per verità questa spesa non sarebbe stata tale da spaventare.

Una volta che ci si accinge a fare un lavoro così colossale, l'abbellimento maggiore sembra veramente tale da meritarne la spesa. Ma il Consiglio di Stato ha dato il voto contrario, non per l'opera in sè, ma perchè ritiene che gli appaltatori, nel cui contratto si parla di

muri in mattoni, non possano eseguire il corrispondente lavoro di travertino.

L'onorevole Relatore vede bene in che paglie si finisce per inciampare. Questa è la ragione per la quale egli vede alcuni muri costrutti e non ancora foderati.

Io mi trovo ora nel caso di sciogliere i contratti, o di trovare un'altra soluzione.

Ad ogni modo questa questione sarà presto risoluta. Dirò di più: la Commissione di vigilanza del Tevere ha ieri mandato un rapporto, col quale propone di finire i muri in mattoni nella parte inferiore a Ponte Sisto ed in travertino nell'altra parte superiore.

Questo sistema mi pare che accentui un poco troppo l'economia, perchè se si ha da fare un lavoro di abbellimento bisogna farlo per intero. Se si trattasse di muri al di sotto dell'isola Tiberina, pazienza: siamo fuori di Roma; ma a Ponte Sisto siamo ancora nel centro della città. L'onorevole Relatore poi mi ha domandato una risposta che io sapeva di dover fare, ma riservava al momento di discutere l'articolo aggiunto al progetto di legge.

Davanti alla proposta dell'Ufficio Centrale sono proprio in una posizione imbarazzante, perchè da una parte si danno delle facoltà al Governo che naturalmente possono avere una grande utilità per procedere francamente nell'esecuzione dei lavori; dall'altra si entra in un sistema affatto nuovo e che potrebbe avere, se non dei pericoli, dei gravi inconvenienti. Non ci è solamente il lavoro del Tevere che abbia un'importanza e che possa essere utile di eseguirsi con mezzi spediti. Per esempio, abbiamo delle grandi costruzioni ferroviarie, che sarebbe tante volte una provvidenza vera se si avessero le mani un po' libere per procedere più speditamente, scegliendo chi possa costruirle meglio.

Per conseguenza, dico, il dare questa facoltà al Governo, esclusivamente per un lavoro, mi pare o troppo, o troppo poco.

Non la rifiuto, intendiamoci, perchè credo che possa essere un metodo abbastanza efficace. Però avrei preferito quel che ho proposto fino dal 1878 all'altro ramo del Parlamento, ma che disgraziatamente non è venuto mai in discussione.

Nel progetto di legge presentato nel 1878, e che sta sempre davanti ad una Giunta (che troverà una volta, spero, il tempo o la volontà di riferire), io avevo proposto che si fossero fatte alcune modificazioni al sistema degli appalti, e precisamente per colpire la manìa dei ribassi.

Io aveva chiesto dentro un certo limite la facoltà nell'Amministrazione di rifiutare codesti ribassi; ma nello stesso tempo io salvava il principio della concorrenza.

Io credo che il mio egregio Collega, il Ministro delle Fnanze, non sia molto inclinato in questo momento a lasciarmi accettare l'articolo tal quale è proposto; ma ripeto che io non intendo nemmeno di rinunziarvi in modo assoluto.

Introducendo adesso quest'articolo, ne avverrebbe un imbarazzo momentaneo all'Amministrazione, perchè sino alla fine dell'anno non avrebbe disponibile nemmeno un soldo di questa legge, mentre abbiamo bisogno di denaro per certe quistioni che sono in sofferenza, e anche per poter avvantaggiare di qualche mese l'intrapresa di altri lavori. Se si approvasse questo progetto di legge coll'aggiunta dell'Ufficio Centrale, esso non servirebbe per quest'anno, e l'effetto, che vorrebbe ottenere l'Ufficio stesso, in parte sarebbe eliminato.

Io proporrei quindi che si lasciasse la legge come è, giacchè questa è la sola modificazione proposta dall'Ufficio Centrale. Nel frattempo esaminerò che cosa possa esser utile di fare rispetto alle nuove grosse imprese, ed occorrendo formulerò un progetto di legge, progetto che mi riserberei di presentare al Senato alla riapertura della Sessione.

Quand'anche il Governo non credesse opportuno di chiedere direttamente questa o altra consimile facoltà, resterebbe sempre l'iniziativa al Senato; e se non altro rimarrebbe ai membri dell'Ufficio Centrale la facoltà di riproporre la stessa cosa. In questo modo parmi ci potremmo trovare tutti pienamente d'accordo.

All'onorevole Senatore Brioschi, che ringrazio alla mia volta di nuovo delle sue cortesi osservazioni, debbo rispondere intorno ai ruderi, che io desidero quanto lui di poter trovare un mezzo adeguato, col quale poter eseguirne la remozione in modo sollecito e completo.

È da mesi e mesi che stiamo (non vorrei dire la parola, ma è necessaria) litigando, e

spero che si arriverà, anche sciogliendo l'attuale contratto, ad impiantare le cose sopra basi diverse, tanto che si possa uscirne più speditamente che sia possibile, con mezzi diversi da quelli adoperati in passato, i quali realmente sono una specie di *caricatura* di fronte a simili lavori.

Quanto agli studi, ripeto che farò fare tutti quelli di cui il Senatore Brioschi ha espresso il desiderio; ma vorrei anche che a sua volta egli credesse a me quando gli dico che qualche cosa è stata fatta.

Adesso non ho tutto presente, perchè non ho sempre nè il tempo, nè la voglia di occuparmi dei minuti particolari; ma ricordo perfettamente che vi sono più idrometri di quelli che vi erano una volta; tra gli altri, uno all'Acetosa, dove si fanno le osservazioni giornaliere. Ad ogni modo raccoglierò tutto, e più prontamente che mi sarà possibile sarà messo tutto a disposizione di tutti.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Io devo notare che quanto l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici è stato largo di concessioni verso le nostre osservazioni, altrettanto è stato poco generoso di promesse per l'avvenire.

Prima di tutto, in questa questione della decisione di un piano idraulico generale egli se l'è sbrigata con poche parole; non ha mosso, è vero, difficoltà; ma d'altra parte ho osservato che egli ha insistito lungamente sopra tutte le altre questioni che rivelano precisamente la mancanza di un concetto assoluto sul principio e sulle condizioni generali del fiume, e si è occupato più che altro della *difesa immediata*, della quale frase egli ha poi notato il valore problematico. Ed anche sopra l'altra questione alla quale l'Ufficio Centrale teneva moltissimo, cioè sulla condotta dei lavori, l'onorevole Ministro, intanto che ci ringrazia del mezzo che gli davamo per poter agire efficacemente, non esprime punto la sua decisione.

A dir vero, io temo che senza questo mezzo egli possa mai riescire nell'intento, perchè ogniqualvolta l'onor. Ministro sarà costretto a fare un'asta per lavori grandi o piccoli, dovrà accettare il prezzo minore; ed il minor prezzo in certi casi vuol dire il lavoro peggiore o il nessun lavoro.

L'onorevole signor Ministro diceva che può essere un precedente pericoloso; ma a me non farebbe nessuna difficoltà, con la condizione di una legge speciale fatta dal Parlamento, che questo fatto si rinnovasse, perchè io ho la profonda convinzione che certi lavori non si fanno con i mezzi ordinari. Io credo poi che i lavori del Tevere siano di un carattere così complesso, che nessun altro lavoro consimile probabilmente dovrà rinnovarsi. Peraltro, sebbene il signor Ministro tema di accettare come troppo larga questa concessione del Senato, pur tuttavia riconosco una ragione vera, che mi rende più rassegnato a ritirare questa facoltà, ed è la questione di tempo in presenza della proroga estiva del Parlamento. Voglio dire con questo che mi rassegno a riconoscere che per tutta questa estate non si farà niente.

Mi sia lecito però esprimere il desiderio che questo indugio sia l'ultimo, e voglia l'onorevole Ministro accettare l'invito che per parte mia ed anche a nome dell' Ufficio Centrale gli faccio, di ricordarsi di questa buona intenzione del Senato, affinchè fra qualche tempo non ci dobbiamo trovare nella spiacevole necessità di domandargli perchè questi lavori non abbiano camminato con la rapidità necessaria, e tanto più in riguardo alla remozione dei ruderi, dalla quale, secondo le osservazioni fatte dall'onorevole Brioschi e dall'Ufficio Centrale, in parte può dipendere la determinazione di un piano generale dei lavori.

Del resto, io prendo atto delle parole dell'onorevole signor Ministro, e spero che egli domanderà questa facoltà quando ne sarà riconosciuto il bisogno, e mi auguro vederne gli effetti quando si verrà di nuovo in presenza di questa legge.

PRESIDENTE. Il Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io non credeva di aver posto riserve nelle mie dichiarazioni, e nemmeno rispetto alla definizione del sistema generale da adottarsi.

Forse non mi sarò spiegato chiaro. Io ho detto che per la parte che riguarda i lavori del Tevere inferiormente al Ponte S. Angelo non c'è niente da stabilire, a meno che si voglia ritornare addirittura sopra tutto il sistema.

La sola cosa che sarà da appurare è quella di vedere se si può risparmiare qualche cosa nella costruzione materiale dei muri.

Ho detto che accetto l'ordine del giorno anche per la definizione completa del problema, molto più che abbiamo tempo avanti a noi, perchè i 20 milioni non li spenderemo che in quattro anni. Dimodochè, ripeto, io accetto l'ordine del giorno, specialmente perchè non prefigge il tempo in cui si deve prendere la finale risoluzione. E credo che anche l'onor. Senatore Vitelleschi desideri che una risoluzione sia presa con piena cognizione di causa, piuttosto che affrettatamente.

Quanto poi all'offerta di facoltà eccezionali, ringrazio nuovamente l'Ufficio Centrale, e, ripeto, son ben lungi dal rifiutarle. L'onorevole Senatore Vitelleschi dice: Ma intanto io avrò il dispiacere anche per tutta questa estate di non vedere attuato questo principio.

Se la Camera fosse aperta, accetterei immediatamente il nuovo articolo, poichè domani ripresenterei il progetto di legge, per farlo discutere. Siccome però la Camera sarà chiusa fino a novembre, non ne verrebbe altro resultato che di creare intanto un imbarazzo amministrativo, invece di dare quell'aiuto che è negli intendimenti dell'Ufficio Centrale.

Del resto, io non ho parlato di fare appalti, anche volendo fare delle grosse imprese. Io ho detto che mi riservo di vedere se il metodo delle trattative private possa essere veramente utile per la esecuzione dei lavori del Tevere, nel qual caso non rifuggirei da veruna responsabilità. Io non ho paura della responsabilità; per me è la stessa cosa trattare un affare di milioni, come un affare di 10 lire: la mia coscienza è egualmente tranquilla. Soltanto la mia mente può rimanere in dubbio di cadere in errore.

Ecco perchè vado piano ad adoperare certe armi, che possono anche scoppiare nelle mani, e questo, come ho detto, non certo per la paura della responsabilità. Mi riservo quindi di esaminare quale sia il metodo più efficace per andare spediti nella esecuzione di questi grandi lavori.

Non ho difficoltà, se lo crederò opportuno, di fare trattative private, presentando il contratto al Parlamento, come si fa per le concessioni, perchè a questo si riduce infine la cosa. Osservo nondimeno che, all'infuori dell'asta, vi è anche il metodo della trattativa privata per licitazione.

Non è mica detto che in Italia vi sia una sola impresa che possa eseguire i grandi lavori, perchè altrimenti dovrebb'essere così notoriamente conosciuta, da non potere con alcun'altra confondersi.

Io non saprei quale sia la fenice delle imprese, cui mi debba esclusivamente rivolgere. Conosco tre o quattro Società che possono, per cognizioni tecniche e pei validi mezzi di cui dispongono notoriamente, assumere codesti lavori con quasi certezza di buona riuscita.

Ad ogni modo, sotto una forma o sotto un'altra, io penso che si potrà profittare delle facoltà che l'Ufficio Centrale è disposto ad offrire al Governo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 1.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere. (Approvato).

Si dà lettura dell'art. 2:

Art. 2.

La spesa di cui all'articolo 1 verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici in apposito capitolo sotto la denominazione: *Seconda serie dei lavori per la sistemazione del Tevere,* e sarà ripartita, in ragione di quattro milioni all'anno, nei bilanci del 1881, 1882, 1883, 1884 e 1885, cumulandola ai residui disponibili dei fondi già iscritti per i lavori di prima serie.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relat.* Non avrei creduto di dover fare la dichiarazione che io ritirava l'articolo della Commissione, inquantochè, essendo stato sottoposto a votazione il progetto ministeriale, l'articolo secondo, quale era stato presentato dall'Ufficio Centrale, era eliminato; dichiaro però che l'Ufficio Centrale lo ritira dietro le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sull'articolo secondo del progetto ministeriale.

Se nessuno chiede la parola lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Art. 3.

In apposito capitolo del bilancio del Ministero del Tesoro verrà iscritta la somma necessaria pel servizio degli interessi e dell'ammortamento relativi al debito autorizzato dall'articolo 1 della presente legge.
(Approvato).

Art. 4.

Nel bilancio dell'entrata e in apposito capitolo col titolo: *Rimborsi per la spesa del Tevere,* verranno iscritte le somme, pari alla metà di quella di cui nel precedente articolo, per le quali, a termini e colle rivalse della legge 6 luglio 1875, il municipio e la provincia di Roma sono tenuti a concorrere in detta spesa.
(Approvato).

Art. 5.

Fino all'emanazione della legge speciale, riservata dall'articolo 3 della legge del 6 luglio 1875, n. 2583 (serie 2ª), il contributo dei proprietari interessati alla spesa verrà regolato coi criteri e le norme del capo IV, titolo II della legge del 25 giugno 1865, n. 2359.
(Approvato).

PRESIDENTE. Ora metto ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale colla sostituzione della parola *regolarizzazione* alla parola *rettificazione,* come ha proposto l'onorevole Relatore.

Do lettura dell'ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo, a dare opera perchè sia definitivamente stabilito il piano idraulico generale che esso intende adottare per la sistemazione del Tevere; a procedere frattanto coi mezzi adeguati alla grandezza e alle difficoltà dell'impresa e senza interruzione alla pronta remozione dei ruderi e regolarizzazione dell'alveo all'interno della città; e a volere concordare col Municipio i piani di massima e di esecuzione, e intraprendere la costruzione dei collettori, in rapporto coll'inalveamento del fiume e con l'incanalamento delle acque sotterranee e superficiali della città ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di sorgere.
(Approvato).

Questo progetto di legge sarà a suo tempo votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* A nome dell'onorevole mio Collega il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per l'abolizione di alcuni diritti d'uso nelle provincie di Vicenza, Belluno e Udine, riconosciuti sotto il nome di erbatico e di pascolo.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale verrà stampato e distribuito agli Uffici.

I signori Senatori, Della Gherardesca, Allievi, e Pacchiotti, estratti a sorte ieri per lo scrutinio delle schede per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, sono pregati di procedere allo scrutinio delle schede medesime.

Approvazione dei progetti di legge N. 115, 118, 117 e 105.

PRESIDENTE. Ora si passerà alla discussione del progetto di legge: *Spesa straordinaria per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881.*

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Articolo unico.

È stanziata nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, per l'esercizio 1881, la somma di L. 100,000 quale concorso dello Stato nelle spese per il Congresso e la Mostra internazionale di geografia che si terranno a Venezia.

La suddetta somma sarà prelevata dal fondo delle spese impreviste, stanziate nel bilancio del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1881.

È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Poichè nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione del progetto di legge: *Spesa straodinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna.*

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire quattrocento ventiquattromila cinquecento sessantacinque e centesimi sessantuno (424,565,61) per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna.

La detta somma verrà iscritta per metà nel bilancio del Ministero del Tesoro del 1881 e per l'altra metà al corrispondente capitolo del successivo esercizio 1882.

È aperta la discussione sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Viene ora l'altro progetto: *Spesa dell'ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno.*

Articolo unico.

È aperto un credito di lire italiane 150,000 da inscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di Marina per l'esercizio 1881, sotto il titolo: *Accademia Navale di Livorno*, per far fronte alle spese di ammobigliamento dell'Accademia suddetta.

È aperta la discussione sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Viene da ultimo il progetto di legge: *Ampliamento del carcere giudiziario di Regina Coeli in Roma.*

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge il progetto di legge.

(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno domandando di parlare, si passerà alla discussione speciale.

Si legge l'art. 1.

Art. 1.

È approvata la costruzione di un nuovo braccio cellulare nel carcere di *Regina Coeli* in Roma, secondo il progetto di massima in data del 14 dicembre 1879 la cui spesa ammonta a lire 390,000.

È aperta la discussione su questo articolo primo.

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Detta somma verrà stanziata in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dell'Interno per l'anno 1881 colla denominazione: *Costruzione di un nuovo braccio cellulare nel carcere di Regina Coeli in Roma.*

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo è autorizzato a fare eseguire detti lavori ad economia, coll'opera dei condannati, sotto l'osservanza delle disposizioni della legge 22 aprile 1869, N. 5026, sull'amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla contabilità generale, non che delle discipline stabilite in esecuzione della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865 (allegato *F*) per ciò che riguarda la collaudazione, liquidazione e pagamento dei lavori eseguiti ad economia.

(Approvato).

Art. 4.

Verrà inscritto nella parte straordinaria del

bilancio attivo dello Stato pel 1881 un nuovo capitolo per la somma di lire centomila (L. 100,000) e colla denominazione: *Proventi eventuali carcerari, provenienti dal risparmio sul servizio di mantenimento degli allievi guardie carcerarie condotto in economia dalla Amministrazione delle carceri in dipendenza della legge 23 giugno 1873, N. 1404, serie 2ª.*

(Approvato).

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori Segretari a volere procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1875:

Senatori votanti. . . .	93
Favorevoli	91
Contrari.	2

(Il Senato approva).

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1876:

Senatori votanti. . . .	93
Favorevoli	89
Contrari	4

(Il Senato approva).

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1877:

Senatori votanti	93
Favorevoli	90
Contrari.	3

(Il Senato approva).

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1878:

Senatori votanti. . . .	94
Favorevoli	91
Contrari.	3

(Il Senato approva).

Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge:

Senatori votanti. . . .	93
Favorevoli	82
Contrari.	11

(Il Senato approva).

Modificazioni degli stanziamenti di cui all'articolo 25 della legge 29 luglio 1879, sulle ferrovie:

Senatori votanti. . . .	93
Favorevoli	87
Contrari.	6

(Il Senato approva).

Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindicennio 1881-1895;

Senatori votanti. . . .	91
Favorevoli	80
Contrari.	11

(Il Senato approva).

Essendo da molti signori Senatori stato espresso il desiderio che domani si tenga seduta, interrogo il Senato se aderisce.

Se non vi sono opposizioni, domani si terrà seduta alle ore 3 pomeridiane.

Ne leggo l'ordine del giorno:

Al tocco. — Riunione degli Uffizi per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti contro l'invasione della fillossera;

Sussidio annuo all'ospedale detto di Gesù e di Maria in Napoli pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi;

Censimento generale della popolazione del Regno;

Soppressione della 4ª classe degli scrivani locali inscritti nello specchio N. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874;

Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874.

Alle ore 3 pom. — Seduta pubblica.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stanziamento di fondo per la seconda serie dei lavori di sistemazione del Tevere;

Spesa straordinaria per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881;

Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna;

Ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno;

Ampliamento del carcere giudiziario di *Regina Coeli* in Roma.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Proroga del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 20 aprile 1865;

Abolizione dei dazi di uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio;

Aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879;

Contratti di permuta di beni demaniali;

Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

La seduta è sciolta (ore 5 15).

LXXXII.

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Comunicazione di elenco di registrazioni con riserva fatta dalla Corte dei Conti — Congedo — Votazione di ballottaggio per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori — Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge: Stanziamento di fondo per la seconda serie di lavori di sistemazione del Tevere; Spesa straordinaria per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881; Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna; Ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno; Ampliamento del carcere giudiziario di* Regina Coeli *in Roma — Approvazione, senza discussione, dei seguenti progetti di legge: 1. Proroga del termine fissato dalla legge 1878 agli ufficiali e assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 30 aprile 1865; 2. Abolizione dei dazi d'uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio; 3. Aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879; 4. Contratti di permuta di beni demaniali — Presentazione del progetto di legge per modificazioni alla legge sui magazzini generali — Approvazione, senza discussione, del progetto di legge per contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata — Risultato delle votazioni fatte in principio di seduta — Appello nominale per lo squittinio segreto delle ultime leggi discusse — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 20 pom.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, della Marina, di Agricoltura, Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. È stato trasmesso dalla Corte dei Conti alla Presidenza del Senato il messaggio del tenore seguente:

« Roma, li 2 luglio 1881.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina di giugno u. s.

« *Il Presidente*
« DUCHOQUÈ ».

Atti diversi.

Il Senatore Maglione domanda un mese di congedo per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione di ballottaggio per la nomina dei due membri a compimento della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori.

La votazione di ballottaggio deve essere fatta fra i signori Senatori Durando, Errante, Majorana-Calatabiano e Verga Carlo, i quali ottennero maggior numero di voti.

Ora si procederà alla votazione a squittinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stanziamento di fondo per la seconda serie di lavori di sistemazione del Tevere;

Spesa straordinaria per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881;

Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna;

Ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno;

Ampliamento del carcere giudiziario di *Regina Coeli* in Roma.

Prego i signori Senatori che verranno a votare di voler deporre le schede nel cestino e le palline nelle urne.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte per comodo dei signori Senatori che sopraggiungeranno.

Approvazione de' quattro progetti di legge N. 121, 133, 141 e 136.

PRESIDENTE. Si procede ora all'esame del progetto di legge intitolato: « Proroga del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 20 aprile 1865 ».

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge il progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1:

Art. 1.

Coloro i quali alla promulgazione della legge 23 aprile 1865, n. 2247, facevano parte dell'esercito o dell'armata, sono rimessi in tempo per invocarne i benefizi, entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

Se nessuno chiede di parlare sopra questo articolo, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Per gli effetti dell'art. 1 della legge succitata 23 aprile 1865, si intenderanno aver servito negli eserciti dei Governi provvisori anche i cittadini che nelle guerre della indipendenza degli anni 1848 e 1849 rimasero feriti in modo da non poter partecipare ulteriormente alla campagna di quelli anni, purchè riuniscano le altre condizioni richieste dalla medesima legge 23 aprile 1865.

(Approvato).

PRESIDENTE. Di questo progetto si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge per « Abolizione di dazi d'uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

Sono aboliti i dazi d'uscita indicati ai numeri 265, 266, 267, 268, 270, 271 e 281 della tariffa doganale.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se non si chiede la parola, trattandosi di articolo unico, se ne rimanderà la votazione allo squittinio segreto.

Si passerà ora alla discussione del progetto di legge per « Aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879 ».

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Il fondo di lire 350,000, di cui all'articolo 6 della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, serie 2ª, è aumentato di altre lire 200,000 con effetto dalla data della legge stessa.

Tale fondo potrà essere altresì aumentato della somma che rimarrà disponibile sulle lire 150,000 di cui all'articolo 7 della suddetta legge.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione si farà a suo tempo per scrutinio secreto.

Si procede ora alla discussione del progetto di legge per contratti di permuta di beni demaniali.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si procederà a quella speciale degli articoli.

Si rilegge l'art. 1 :

Art. 1.

Sono approvati i seguenti contratti di permuta :

1. di un tratto di terreno demaniale facente parte dell'area dell'orto annesso al Casello, n. 97, sulla linea ferroviaria Piacenza-Bologna in Villa S. Cataldo, della estensione di are due e centiare venti e del dichiarato valore di lire 50, richiesto detto terreno per la sistemazione della strada comunale omonima, con altro di eguale estensione e valore, di proprietà del Municipio di Modena ed alle condizioni risultanti dall'Istrumento 31 luglio 1879 rogato D. Giovanni Vieti;

2. del fabbricato demaniale detto di San Filippo Neri e San Paolo in Lodi, con altro di proprietà di quel Comune, detto di San Giovanni della Paglia, verso il pagamento del prezzo di plusvalenza in L. 12,500, già eseguito dal Comune stesso ed alle altre condizioni risultanti dallo Istrumento 5 giugno 1880 rogato Bassano Silvetti;

3. di un tratto di terreno demaniale di compendio del cortile della caserma militare del Carmine in Udine con una porzione dell'attiguo orto del Beneficio Parrocchiale della B. V. del Carmine, il tutto a termini ed alle condizioni recate dal contratto 2 luglio 1880, stipulato avanti l'Intendenza di Finanza in quella città;

4. di aree demaniali sopravvanzate dalla costruzione della caserma militare in Sassari, dell'accertato valore di L. 21,102, con altre di ragione del Municipio di quela città da esso già cedute al Demanio per l'accennata costruzione e del riconosciuto maggior valore di lire 21,120, il tutto a termini del contratto 5 agosto 1880 stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di Finanza in Sassari;

5. di appezzamenti di terreni demaniali in Comune di Lerici, lungo la strada militare della Spezia, con altri di ragione del signor Gervasio Gnetti, giusta contratto 17 novembre 1880 stipulato in forma pubblica amministrativa avanti la sottoprefettura di Spezia;

6. di un tratto di terreno demaniale attiguo alla stazione della ferrovia di Gozzano con altro di proprietà di Antonioli Gaudenzio, verso il pagamento della plusvalenza da parte di quest'ultimo della somma di lire 16, ed alle condizioni risultanti dall'istrumento stipulato in forma pubblica amministrativa il 4 dicembre 1880 presso l'Intendenza di finanza di Novara;

7. di una porzione di palazzo Scaligero di ragione demaniale, denominato Capitaniale in Verona, del riconosciuto valore di lire 15,100 collo stabile di pertinenza del Beneficio Vicariale della chiesa di Santa Teresa degli Scalzi in detta città, con annessavi ortaglia, che il Comune di Verona ha acquistato dal Beneficio predetto pel riconosciuto valore di lire 18,755 80 il tutto a termine del contratto 3 aprile 1881 e del successivo atto di rettifica 28 stesso mese ed anno, amendue stipulati in forma pubblica amministrativa presso la prefettura di Verona;

8. di un tratto di terreno demaniale di metri quadrati 20,44 posto in territorio di Cava Zuccherina, con altro della estensione di metri quadrati 27,50 situato nello stesso Comune di proprietà del signor Ugo Joppi ed aventi ciascuno uguale valore, alle condizioni determinate dal contratto 9 marzo 1881 nei rogiti del notaio dottor Giuseppe Sartori di Venezia;

9. di quattro tratti o spazi lagunari in Chioggia della estensione di metri quadrati 5689,98 e del valore di lire 1187 99 di proprietà dell'Erario, verso cessione allo Stato per sopraedificazione di una diga in muratura di altri quattro appezzamenti di terreno, con stagno d'acqua ivi situati dell'estensione di pertiche censuarie 53,55 e del valore di lire 1185 45 spettanti ai fratelli Giuseppe e Felice Baldo del fu Giovanni Battista, alle condizioni recate dalla scrittura 27 aprile 1881, stipulata in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Venezia.

Se nessuno ha osservazioni da fare su questo articolo lo pongo ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Approvato).

Art. 2.

10. È approvato l'atto di cessione al Comune di Sorgono in provincia di Cagliari del fabbricato demaniale della vecchia tappa d'insinuazione, alle condizioni recate dall'istromento 26 novembre 1877 nei rogiti del notaio Francesco Ravati.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche di questo progetto di legge si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per modificazioni alla legge sui magazzini generali.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffizi.

Approvazione del progetto di legge N. 137.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge sui contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge il progetto di legge.

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti contratti di vendita:

I. — Alla provincia di Bologna:

a) del piano terreno di una casa in Porretta, nella via Salara, al civico n. 101, un tempo ad uso di magazzino di deposito di sali e tabacchi;

b) della casetta all'ingresso del ponte di San Felice, sul fiume Reno, nella strada provinciale per Modena, a monte del ponte stesso;

c) della casetta a destra dell'ingresso del ponte sul canale in Corticella nella strada provinciale di Galliera;

d) della casetta presso il ponte sul torrente Savena, nella strada provinciale Emilia, a levante;

e) della casetta sulla sommità dell'argine destro del Reno, all'ingresso e sotto corrente del ponte in legname detto del Gallo inferiormente a Malalbergo.

Il tutto pel complessivo prezzo di lire 5667 02, pagato in rogito come da atto del 27 dicembre 1879, ricevuto dal notaro dottore Astorre Arnovaldi.

II. — Alla provincia di Potenza di un podere in contrada Piano dei fichi nel comune di Sant'Arcangelo, della estensione di ettari 181,80 30, proveniente dal soppresso monastero di Santa Maria Orsoleo, per uso di scuola agraria, mediante il prezzo di lire 52,500, pagabile in cinque rate come da atto 19 luglio 1880, ricevuto in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di Finanza in Potenza.

III. — Alla provincia di Siena di un fabbricato demaniale, situato in San Casciano dei Bagni, con orto annesso ad uso di caserma dei reali carabinieri, mediante il prezzo di lire 4264 37, pagato in rogito come da atto del 24 luglio 1880 in forma pubblica amministrativa, ricevuto nell'Intendenza di Finanza in Siena.

IV. — Alla provincia di Ascoli Piceno di una casa demaniale con annesso spazio di terreno posta nel comune di Fermo, ad uso di magazzino per deposito di legname, mediante il prezzo di lire 1200 pagabile in dieci rate annue come da atto del 1° luglio 1880, ricevuto in forma pubblica amministrativa presso la Intendenza di finanza di Ascoli Piceno.

V. — Alla provincia di Lecce del fabbricato già monastero delle Francescane in Taranto, ad uso di caserma dei reali carabinieri per il prezzo di lire 26,470 50, pagabili in quattro rate annue, come da istrumento 9 gennaio 1878, ed altro suppletivo 24 aprile 1879; entrambi a rogiti del notaro dottor Guglielmo Frassanito.

VI. — Alla provincia di Palermo, di un

fabbricato demaniale, posto in Bocca di Falco, per uso di caserma dei carabinieri, mediante il prezzo di lire 5876 80 pagabile in dieci annue rate, come da istrumento del 24 maggio 1879, a rogiti del notaro avvocato Daddi.

VII. — Al comune di Asso, in provincia di Como, di un fabbricato demaniale detto il Pretorio, situato nel comune stesso per uso della pretura e del carcere mandamentale, mediante il prezzo di lire 9000, pagato in rogito come da istrumento 7 agosto 1880 ricevuto dal notaro dottore Paolo Bosisio.

VIII. — Al comune di Reggio-Emilia di un piccolo fabbricato, già chiesa di San Francesco, situato in detta città, nel piazzale denominato di San Francesco, mediante il prezzo di lire 896, pagato in rogito come da atto del 26 giugno 1880, ricevuto dal notaro dottore Carlo Ferrari.

IX. — Al comune di Caserta del fondo rustico detto Giardino di Santa Lucia, attiguo all'ex convento dei Riformati, oggi ospizio di mendicità in Centurano, villaggio di Caserta, della estensione di ettari 2 20, mediante il prezzo di lire 10,000, già interamente pagato, come da istrumento dei 31 dicembre 1880, ricevuto dal notaro Galiani Giovacchino.

X. — Al comune di Limosano, provincia di Campobasso, del fabbricato già convento dei Padri Conventuali, situato nel comune stesso e di un'area di casa diruta da destinarsi ad uso di scuole, ospedale ed altro; mediante il prezzo di lire 9000 pagabili in nove rate annue, come da atto in forma privata, del 10 ottobre 1879, stipulato presso l'uffizio del registro di Campobasso.

XI. — Al comune di Monteprandone in provincia di Ascoli-Piceno, del fabbricato di quel già convento dei Minori Osservanti di Santa Maria delle Grazie, con annesso orto e con altro corpo di terreno adiacente denominato Selva, da destinarsi il convento ad uso di scuola ed i terreni all'ampliamento del cimitero mediante il prezzo di lire 7656 28 pagabile in dieci rate annue come da atto del 18 febbraio 1880 ricevuto dal notaro signor Serafino Balestra, e successiva dichiarazione 7 gennaio 1881 della Giunta municipale di Monteprandone.

XII. — Al comune di Colorno in provincia di Parma, di parte del fabbricato demaniale detto del Palazzo del Ministro, ivi situato, da destinarsi ad usi e servizi propri del comune, esclusa dalla vendita la parte dello stabile stesso occupata da uffizi finanziari, pel prezzo di lire 5465 80, pagato in rogito come da atto del 7 maggio 1880, ricevuto dal notaio dottor Emilio Botti.

XIII. — Al comune di San Vito al Tagliamento in provincia di Udine, di un fabbricato demaniale in detto paese, per uso di carcere mandamentale mediante il prezzo di lire 3184 04 pagabile in cinque rate annue, come da atto del 28 giugno 1880, ricevuto dal notaro dottor Carlo Quartano.

XIV. — Al comune di Taurano, in provincia di Avellino, del fabbricato già convento di San Giovanni del Palco e dell'annesso terreno da destinarsi ad uso di cimitero, per il prezzo di lire 15,500 pagabili in dodici rate eguali annue, come da istrumento in data 22 ottobre 1880, a rogito del notaro Giuseppe Fortino.

XV. — Al comune di Pausula in provincia di Macerata, di un fabbricato demaniale, ad uso di carcere mandamentale, situato nel comune stesso, mediante il prezzo di lire 7,813 55 pagabili in dieci rate annue, come da atto 21 settembre 1880, a rogiti del notaro Bartolazzi.

PRESIDENTE. L'articolo unico è diviso in più numeri.

Se nessuno fa istanza perchè la votazione si faccia numero per numero, anche la votazione di questo progetto sarà rimandata allo squittinio segreto.

Non essendo presente il signor Senatore Della Gherardesca, che è uno dei tre scrutatori per lo spoglio delle schede per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, procederemo alla estrazione a sorte di un altro scrutatore.

(Viene estratto il nome del Senatore Cremona).

Prego i signori Senatori scrutatori, Pacchiotti, Allievi e Cremona, di voler procedere allo spoglio delle schede per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. Leggo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

Stanziamento di fondo per la seconda serie dei lavori di sistemazione del Tevere:

Votanti	81
Favorevoli	76
Contrari	5

(Il Senato approva).

Spesa straordinaria per il Congresso geografico da tenersi a Venezia nel 1881;

Votanti	81
Favorevoli	77
Contrari	4

(Il Senato approva).

Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna:

Votanti	82
Favorevoli	78
Contrari	4

(Il Senato approva).

Ammobigliamento dell'Accademia navale in Livorno:

Votanti	82
Favorevoli	80
Contrari	2

(Il Senato approva).

Ampliamento del carcere giudiziario di *Regina Coeli* in Roma:

Votanti	81
Favorevoli	74
Contrari	7

(Il Senato approva).

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge testè votati per alzata e seduta.

(Il Senatore Segretario, Tabarrini, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte a comodo di quei signori Senatori che non avessero ancora deposto il loro voto.

Intanto pubblico il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di due membri alla Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori, che è il seguente:

Votanti	76
Il Senatore Durando ebbe voti	54
» Errante »	46
» Calatabiano »	29
» Verga Carlo »	17
Schede nulle	1

Riescono pertanto eletti i Signori Senatori Durando ed Errante.

Leggo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Proroga del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 20 aprile 1865:

Votanti	79
Favorevoli	75
Contrari	4

(Il Senato approva).

Abolizione dei dazi di uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio:

Votanti	79
Favorevoli	78
Contrari	1

(Il Senato approva).

Contratti di permuta di beni demaniali:

Votanti	79
Favorevoli	78
Contrari	1

(Il Senato approva).

Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata:

Votanti	81
Favorevoli	76
Contrari	5

(Il Senato approva).

Quanto alla votazione dell'altro progetto di legge: « Aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879 », debbo avvertire che per un inconveniente succeduto nella posizione delle urne può tornar dubbio se i signori Senatori votanti abbiano proprio inteso di mettere il loro voto in quella urna cui miravano.

Apparisce che i votanti furono 77, e che i voti favorevoli furono 58, e 29 i contrari. Anche stando a questi termini la legge sarebbe approvata; ma per migliore regolarità ripeteremo domani la votazione dello stesso progetto di legge.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per aumento di fondo sugli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice;

Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza.

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle Valli di Comacchio.

Soppressione della 4ª classe degli scrivani locali inscritti nello specchio n. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874.

La seduta è sciolta (ore 4 e 55).

LXXXIII.

TORNATA DELL'11 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge: Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice, a cui prendon parte il Senatore Saracco e il Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dell'articolo unico del progetto — Approvazione senza discussione del progetto di legge: Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza — Approvazione del progetto di legge: Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle Valli di Comacchio, a cui prendon parte il Senatore Cavallini,* Relatore, *e il Ministro dei Lavori Pubblici — Giuramento dei Senatori Campi-Bazan e Frisari — Approvazione del progetto di legge per la soppressione della quarta classe degli scrivani locali iscritti nello specchio n. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874 — Rinnovamento della votazione sul progetto di legge per aumento di fondo sugli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879 e votazione di quelli discussi nell'odierna tornata — Risultato delle votazioni.*

La seduta è aperta alle ore 3 1|4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici e di Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi intervengono i Ministri delle Finanze e della Guerra ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Credo che sia desiderio universale di esaurire il più presto possibile i nostri lavori. Pur troppo rimane ancora molto cammino da percorrere. Io quindi proporrei che da domani in poi le sedute cominciassero a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Purchè si abbiano lavori preparati.

Senatore MANZONI. Domani immagino che vi saranno le Relazioni sui bilanci e poi ci sarà la Relazione sul progetto di legge per la fusione delle Società Florio e Rubattino; ed essendo questo progetto di legge dichiarato d'urgenza, potrebbe anche essere messo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Anzitutto farò interpellare se vi sieno lavori pronti e poi si prenderà una decisione intorno alla proposta del signor Senatore Manzoni.

Discussione dei progetti di legge N. 124, 138, 125 e 141.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice.

Se il Senato non dissente, ci asterremo dal leggere la Convenzione unita a questo progetto di legge, che tutti già conoscono, e si procederà tosto alla lettura dell'articolo unico della legge.

Articolo unico.

È approvata la Convenzione ed annesso capitolato d'oneri, firmata in Roma il 1° aprile 1881, per la concessione a favore della Società della ferrovia Torino-Pinerolo della costruzione

della linea di prolungamento da Pinerolo a Torre Pellice.

È aperta la discussione su quest'articolo unico di legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. È questa la prima volta, se io ben ricordo, che il Governo assume l'obbligo di esercitare una ferrovia di nuova costruzione, prelevando sopra gl' introiti lordi una parte eguale al 50 per 100.

Questa è una questione, credo io, molto grave, perocchè l'impegno che lo Stato si assume può portare conseguenze dannose alla finanza, le quali cresceranno a dismisura, quando venga il giorno, che io mi auguro non molto lontano, nel quale l'esercizio delle nostre ferrovie sia affidato all' industria privata.

Difatti, l'assuntore dell'esercizio terrà naturalmente conto della rendita netta che gli potrà spettare sovra questi bracci di ferrovie che sono vincolati all'osservanza di siffatte convenzioni; e siccome mi par molto dubbio che l'esercizio della ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice possa dare quei larghi prodotti che riescano a compensare le spese del servizio, va da sè che in una maniera o nell'altra la perdita verrà a ricadere sulle finanze dello Stato.

Non intendo con ciò di niegare il mio voto alla legge.

Ventotto anni fa ho avuto il piacere di dare il mio voto favorevole per la costruzione della ferrovia da Torino a Pinerolo, e sono anche lieto oggi di poterlo dare al prolungamento di questa stessa strada fino a Torre Pellice, per la sola, ma buona ragione che bisogna contare sui beneficî indiretti che ne verranno allo Stato.

Amerei soltanto che l'onorevole Ministro mi dicesse, nella sua cortesia, se il Governo sia disposto ad usare lo stesso trattamento ad altre Società private, le quali si trovino nelle stesse condizioni in cui si trova questa da Torino a Pinerolo; in altri termini, se in circostanze presso a poco identiche sia inclinato a generalizzare il medesimo sistema.

Io non credo di dover insistere lungamente sovra queste considerazioni. In massima, io temo forte che il sistema non sia buono, ma non credo di essere indiscreto se esprimo il desiderio di conoscere il pensiero del Governo sopra una materia di tanta importanza. Quando si tratta di dare innanzi un primo passo, bisogna esser cauti e pensare alle conseguenze che ne possono derivare.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ha facoltà di parlare.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Le considerazioni fatte dall'onorevole Senatore Saracco coll'abituale sua chiarezza avrebbero un valore assoluto quando si trattasse di fatti assolutamente nuovi.

Nella fattispecie le cose stanno in questi termini.

La Società proprietaria che costruirebbe il prolungamento da Pinerolo a Torre Pellice è proprietaria della linea da Torino a Pinerolo. Per l'art. 17 della legge per la costruzione delle nuove ferrovie è in facoltà del Governo di trattare delle concessioni per costruzioni ed esercizio insieme, salvo a non prendere impegni onerosi maggiori di quelli che corrisponderebbero al concorso dei 6 o 7[10 secondo la categoria a cui la nuova linea appartiene, e salvo di presentare al Parlamento le convenzioni.

Nel caso presente la Società proprietaria della linea da Torino a Pinerolo ha chiesto la concessione del prolungamento di detta linea fino a Torre Pellice, e non ha chiesto l'esercizio per la semplice ragione che per antica convenzione quello della Torino-Pinerolo è fatto al 50 0[0 del prodotto lordo dal Governo.

Ora, quale era il dovere dello Stato in questa condizione di cose?

Quello puramente e semplicemente di esaminare se ne poteva venire un onere maggiore di quello che gli sarebbe venuto costruendo direttamente ed esercitando direttamente la ferrovia.

Ma da tutti i calcoli che sono stati fatti dall'Amministrazione dell'Alta Italia e dai Consigli che risiedono presso il Ministero ne risulta che lo Stato, assumendo l'esercizio alle ricordate condizioni, perchè la Compagnia costruisca interamente a sue spese il prolungamento della linea, lungi dal rimetterci del proprio, ci guadagnerebbe per lo meno quegli utili indiretti, a cui alludeva molto saggiamente l'onorevole

Saracco. È evidente che il 50 0[0, guardando isolatamente il tronco da Torre Pellice a Pinerolo, non sarà sufficiente, forse per un certo numero di anni, alla spesa di esercizio. Ma non è la stessa cosa quando il servizio è accumulato col tronco maggiore della linea che corre già da Torino a Pinerolo, non è, dico, la la stessa cosa come se fossero due tronchi separati, perchè le spese sono certamente minori.

In secondo luogo, quello che per avventura mancasse a coprire le spese effettive di esercizio fatto in questo modo, per essere un onere dello Stato, dovrebbe essere inferiore all'interesse ed ammortizzo del capitale che la Società impiega nella costruzione.

Di più, è evidentissimo che l'attuale linea da Pinerolo a Torino avrà un maggiore movimento, che le sarà procurato dal prolungamento fino a Torre Pellice.

Nella fattispecie pertanto noi presentiamo questa convenzione, perchè siamo venuti nella persuasione che lo Stato non ci rimetterà, tenuto conto degli utili che glie ne vengono sotto diverse forme.

Intende il Governo di generalizzare questo sistema? chiede l'onorevole Saracco.

Se vi sono casi consimili, noi siamo perfettamente nell'intendimento di esaminarli; e se le conclusioni riusciranno favorevoli, noi non avremo certamente difficoltà di presentare consimili convenzioni al Parlamento, che avrà sempre la libertà di approvare o non approvare.

Altre ferrovie sono esercitate a patti consimili a quelli della Torino-Pinerolo, e potrebbe ripresentarsi facilmente il caso di una Società proprietaria di ferrovie esercitate dallo Stato, la quale dimandi di assumere essa stessa la costruzione di una diramazione o di un prolungamento della ferrovia esistente.

Non intendiamo però di generalizzare questo sistema per il caso di linee di diramazione interamente nuove. Non credo che lo Stato possa direttamente assumersi tali impegni, specialmente ora che non si sa come andrà a finire l'esercizio generale delle nostre reti, e non credo che sarebbe un metodo adottabile in via generale per le diramazioni interamente nuove.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io sono lieto di avere provocate queste dichiarazioni dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, le quali mi hanno perfettamente tranquillizzato. Acuto com'è, egli ha immediatamente compreso quali e quanto gravi conseguenze possano derivare dall'adozione del principio che si tratta di sanzionare con questa legge, e si è affrettato, con mia grande soddisfazione, a dichiarare che non intende di generalizzare la massima, che solo può trovare applicazione in casi speciali.

Io prendo atto pertanto di queste dichiarazioni, e mentre mi accordo nella massima, ne traggo argomento a concludere, che in somiglianti casi il Governo non si ricuserà ad usare ad altre località lo stesso trattamento di favore che ha usato per la ferrovia da Torino a Torre Pellice. Non mancano difatti altre strade ferrate che appartengono a Società private, e potrà facilmente avvenire che un giorno o l'altro sieno fatte domande di concessione per diramazioni o protendimento di queste strade ferrate: epperò le ragioni di giustizia e di eguaglianza nel trattamento dovranno indurre il Governo a mettere in atto il medesimo sistema, allora però che si verifichino a un dipresso le condizioni di fatto in cui si è trovata la ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice.

Dopo ciò, amo ripetere che sono ben lieto di dare il mio voto a questo progetto di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Con questa parola « trattamento di favore » non vorrei che s'intendesse che qui si abbia la convinzione di fare una larghezza. Io ripeto che noi abbiamo fatta questa convenzione perchè crediamo che gli utili che lo Stato ricava da questa linea siano sufficienti a coprire il proprio interesse, ed è in questo senso che dichiaro che in qualunque altro caso terremo la stessa norma che abbiamo tenuta per la linea Torre Pellice.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Per parte mia dichiaro che quando questa parola *favore* non piacesse, la ritiro immediatamente. Io l'ho usata, e mi pareva di poterla usare, nel senso che si faccia il bene alla popolazione, nello stesso tempo che si reca un servizio allo Stato.

È in questo intendimento, e non altrimenti, che ho adoperato la parola *favore*, e mi par bene che così intesa non possa dar luogo ad una eccessiva interpretazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, trattandosi di un solo articolo, questo progetto di legge sarà votato a squittinio segreto.

Adesso si procederà alla discussione del progetto di legge inscritto al N. 2 dell'ordine del giorno, per «Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza».

Prego i signori componenti l'Ufficio Centrale a voler prendere il posto assegnato alle Commissioni.

Si procede alla lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

Articolo unico.

La Società per la ferrovia Mantova-Modena è autorizzata a stabilire la sua sede a Torino.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di un solo articolo, anche questo progetto di legge sarà votato a squittinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato « Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle valli di Comacchio.

Prego i signori Senatori componenti l'Ufficio Centrale di venire al banco delle Commissioni.

Si procede alla lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

(V. infra).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Credo interpretare il voto del Senato dispensandolo dalla lettura dell'allegato *B*.

Senatore CAVALLINI, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI, *Relatore.* Prima che si apra la discussione ho il dovere di fare una breve esposizione. L'Ufficio Centrale non propone, come nella maggior parte dei casi, l'approvazione pura e semplice del progetto di legge, ma la subordina ad una condizione, cioè che innanzi tutto piaccia al signor Ministro dei Lavori Pubblici ed al Senato di accettare l'ordine del giorno che ha avuto l'onore di formulare, poichè altrimenti avrebbe dovuto introdurvi emendamenti.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ed il Senato ben sanno che il disegno di legge che ora è sottoposto alle nostre deliberazioni, non è identico a quello che era stato presentato all'altro ramo del Parlamento.

Quel progetto constava di parecchi articoli; l'attuale è ristretto a due soltanto.

La Commissione della Camera dei Deputati ha creduto più conveniente che la maggior parte di quelle disposizioni avessero a formare il soggetto d'una convenzione a stipularsi tra il Governo ed i concessionari, e che il progetto di legge dovesse limitarsi ad approvarla ed a dichiarare di pubblica utilità le opere occorrenti per il prosciugamento o bonificamento delle valli di Comacchio.

Superfluo indagare quale dei due sistemi sia preferibile. Il Ministro non fece opposizione alla proposta della Commissione. La convenzione fu distesa, accettata e firmata, e la Camera l'approvò.

Se non che il vostro Ufficio Centrale, nello esaminare attentamente le singole disposizioni della convenzione, come era dovere suo, e secondo l'incarico che ne aveva avuto dagli Uffici, ha dovuto riconoscere che vi s'incontravano delle locuzioni non abbastanza nette, non abbastanza chiare, ma improprie ed ambigue; che inoltre eranvi pecche e lacune che era necessario togliere e riempire; onde è che si peritò molto ad approvarla, oppure ad introdurvi emendamenti.

Infine prevalse con unanime accordo il partito che, non tenuto conto delle imperfezioni sulle parti meno importanti di essa, si avesse ad avvisare al modo di ovviare agli inconvenienti maggiori, senza rimandare il progetto di legge all'altra Camera, con un indugio alla promulgazione di parecchi mesi, quando si sa che la legge è da tre anni reclamata vivamente dalle popolazioni interessate.

Non è questa la prima volta nella quale il Senato trovasi in questa critica situazione. Già due anni precisamente or sono, accadde proprio lo stesso, allorquando si trattava di adottare il progetto di legge, col quale veniva

approvata la convenzione col signor Mangili per la navigazione sul Lago Maggiore.

In quella occasione io stesso, che non ne era, come oggi sono qui, il Relatore, non ho potuto astenermi dal segnalare una lacuna per me gravissima in quella convenzione. Il Ministero dei Lavori Pubblici, lo stesso onor. Baccarini che oggi lo regge, riconobbe subito la giustezza e la portata delle mie osservazioni, e prese impegno a provvedere prima che il progetto di legge avesse la sanzione della Corona, ed egli mantenne la parola.

Uguale temperamento proponiamo ora.

Il signor Ministro ebbe la cortesia di intervenire ieri all'adunanza dell' Ufficio Centrale, e si associò alle osservazioni ed alle proposte nostre, ed eccovi il perchè abbiamo proposto un ordine del giorno, il quale ha un'importanza ed una portata ben maggiore di quella che d'ordinario non abbiano gli ordini del giorno, perchè il nostro fa quasi parte integrante della legge.

Io non dubito punto che il signor Ministro vorrà ripetere qui formalmente le stesse dichiarazioni ed accettare la nostra proposta, che speriamo verrà pure accolta col progetto di legge dal Senato per le considerazioni che abbiamo avuto l'onore di esporvi nel nostro rapporto.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Questi intendimenti dell' Ufficio Centrale furono tradotti in un ordine del giorno che si legge al fine della Relazione, e che io, a nome dei miei Colleghi dell'Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze, dichiaro di accettare. Non si tratta che di chiedere ai contraenti una convenzione declaratoria, che è già assentita fin d'ora, essendomi io fatto dovere d'interpellarli preventivamente. Qui non si tratta d'introdurre disposizioni nuove, ma di dare il vero e proprio significato ad alcune espressioni che nell'articolo 4, specialmente, non apparivano abbastanza chiare.

Dichiaro adunque di accettare nel senso testè spiegato dall'onorevole Relatore l'ordine del giorno presentato dall' Ufficio Centrale.

Senatore CAVALLINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI, *Relatore*. Le dichiarazioni fatte dal signor Ministro corrispondono pienamente alle intenzioni dell' Ufficio Centrale; quindi, a nome del medesimo, ne rendo grazie.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale, così concepito:

« Il Senato, nella certezza che il signor Ministro dei Lavori Pubblici provvederà perchè, prima che il progetto abbia la sanzione di legge, sia stabilito che non altrimenti possa aver luogo la cessione delle opere, di cui all'articolo 4 della convenzione, salvo che mediante la di lui approvazione e sentito il Consiglio dei Ministri, e che il valore delle obbligazioni ad emettersi secondo il successivo articolo 5, non ecceda quello delle proprietà dei concessionari che formano il soggetto del presente progetto, passa alla discussione degli articoli ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di sorgere.

(Approvato).

Metteremo ora ai voti l'articolo primo.

Lo rileggo:

Art. 1.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere di bonificazione delle Valli di Comacchio, descritte nel piano di massima, 16 maggio 1878, e nella domanda 7 maggio 1879, del signor ingegnere Girolamo Chizzolini e dottor Luigi Schanzer, contemplate dalla allegata Convenzione.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la Convenzione allegata alla presente legge stipulata dai Ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze e della Agricoltura, Industria e Commercio, ed i signori Girolamo Chizzolini e dottor Luigi Schanzer.

(Approvato).

Convenzione fra lo Stato ed i signori Schanzer e Chizzolini per l'eseguimento di tutte le opere di bonificazione delle Valli di Comacchio.

Fra le LL. EE. il signor commendatore Agostino Magliani, Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, il signor commendatore professore Domenico Berti, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ed il signor commendatore Alfredo Baccarini, Ministro dei Lavori Pubblici per conto dello Stato, ed

Il signor avvocato dottor Luigi Schanzer in nome e conto proprio e quale rappresentante del signor ingegnere Girolamo Chizzolini, tale costituito come dalla qui annessa procura speciale in data 13 maggio ultimo scorso, rogata Garroni, regio notaio esercente nel distretto notarile di Roma,

Fu convenuto, si conviene e si stipula quanto segue:

Art. 1.

I signori avvocato dottor Luigi Schanzer ed ingegnere Girolamo Chizzolini si obbligano di eseguire a loro cura e spese, nel termine di 8 anni dalla pubblicazione della legge che approverà la presente Convenzione, tutte le opere di bonificazione delle Valli di Comacchio descritte nel piano di massima 16 maggio 1878 e nella domanda da loro presentata al Ministero dei Lavori Pubblici nel 7 maggio 1879, sotto l'osservanza delle leggi sulle opere pubbliche e di quella sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Art. 2.

Il contratto di acquisto delle dette Valli per parte dei predetti Chizzolini e Schanzer, redatto nelle forme regolari, sarà unito al piano particolareggiato delle opere che essi debbono assoggettare all'approvazione del Governo nel termine di un anno.

I limiti della bonificazione saranno descritti nel piano medesimo, dal quale dovrà pure risultare che gli attuali diritti di scolo dei terreni superiori restano illesi; e che ogni altro diritto sui terreni da bonificarsi è stato o pareggiato o contemplato per l'espropriazione nelle forme di legge.

Art. 3.

L'aumento del reddito dei fondi bonificati sarà esente dalla imposta fondiaria per venti anni a contare dal termine colla presente assegnato pel compimento delle opere.

Art. 4.

Durante il periodo di otto anni fissato per l'esecuzione delle dette opere è accordata l'esenzione dalle tasse proporzionali di registro ed ipotecarie, e quindi sono soggetti al diritto fisso di una lira gli atti che si compieranno nell'interesse del bonificamento e precisamente quelli di concessione governativa, di costituzione di società, di cessione delle opere, di acquisto di terreni e stabili, dei contributi annui da parte dei consorzi e provincie interessate, di obbligazioni, di certificati di pagamento, di quietanze ed assegni relativi agli atti ora indicati.

Art. 5.

È accordata ai signori Schanzer e Chizzolini la facoltà di emettere obbligazioni girabili per un valore che non ecceda lo ammontare del loro patrimonio e dei prestiti ipotecari da essi conceduti ed in ogni caso per cifra non superiore ai dieci milioni di lire.

I piani di emissione dovranno essere sottoposti all'approvazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 6.

A garanzia degli impegni assunti i signori Schanzer e Chizzolini e a tutela degli interessi pubblici e delle ragioni dei terzi, depositeranno nelle Casse dello Stato, fra quindici giorni dalla pubblicazione della legge che approverà la presente Convenzione, la somma di lire centomila, commutabile in ipoteca legale per una somma doppia sui beni già acquistati o da acquistarsi dai predetti signori Schanzer e Chizzolini col succitato contratto al momento della stipulazione del contratto medesimo.

Art. 7.

Qualunque mancanza agli impegni assunti dai concessionari colla presente Convenzione,

porterà di diritto la risoluzione della Convenzione stessa e la decadenza loro dai beneficî, sia della dichiarazione di pubblica utilità accordata alle opere da loro progettate, sia da ogni altro vantaggio loro accordato colla presente.

Art. 8.

Le spese tutte della presente saranno sostenute dai concessionari.

Art. 9.

La Convenzione presente, obbligatoria fin da ora pei concessionari, non lo sarà pel Ministero finchè non sia pubblicata la legge che l'approva.

Per gli effetti della presente Convenzione il signor avvocato dottor Schanzer elegge il domicilio legale tanto per sè quanto pel suo mandante signor ingegnere Chizzolini in Comacchio, e più precisamente presso il signor notaio Appiano Bonafede.

Fatta a Roma quest'oggi primo del mese di giugno dell'anno 1881.

Il Ministro delle Finanze interim del Tesoro
Firmato: A. MAGLIANI.

Il Ministro di Agricoltura industria e Commercio
Firmato: BERTI.

Il Ministro dei Lavori Pubblici
Firmato: A. BACCARINI.

Firmato: Avvocato dottor LUIGI SCHANZER per conto proprio e qual procuratore del signor Chizzolini.

Firmati: IPPOLITO DOLCE, *testimonio*,
ZUGARO ACHILLE, *id.*

Il capo sezione delegato alla stipulazione dei contratti del Ministero dei lavori pubblici
Firmato: M. FRIGERI.

Repertorio n. 877.

Procura speciale.

Regnando Sua Maestà Umberto I per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia.

L'anno 1881 il giorno di venerdì 13 del mese di maggio in Roma;

Innanzi di me dottor Giuseppe Garroni notaro regio in Roma, con studio in via della Colonna, n. 51, piano 1°, iscritto presso il Consiglio notarile di questo distretto, ed assistito dagli infrascritti testimoni abili a forma delle veglianti leggi;

Si è personalmente costituito

Il signor ingegnere Girolamo Chizzolini del fu Luigi, nativo di Campitello, provincia di Mantova, domiciliato in Milano, di passaggio in Roma dimorante all'albergo Milano, maggiore di età ed a me cognito, il quale con il presente atto che si rilascia in originale, costituisce e deputa in suo speciale procuratore

Il signor avvocato dottore Luigi Schanzer, al quale conferisce le facoltà necessarie ed opportune di potere in suo nome e vece firmare la Convenzione riguardante la bonifica della parte settentrionale delle Valli di Comacchio anche per proprio conto ed interesse di esso mandante, e ciò o col Ministero dei Lavori Pubblici, o con qualsiasi altro Ministero o pubblica amministrazione, come nei sensi proposti dalla relativa Commissione parlamentare, ed all'effetto dichiarare di accettare e fare propri gli obblighi e diritti che risultano dalla detta Convenzione, ed in una parola fare tutto ciò che sarà necessario, sebbene fossero cose che meritassero una speciale menzione e perciò lo costituisce con la clausola amplissima *ut alter ego et cum libera* promettendo di avere in tutto per rato e valido il suo operato.

Sopra le quali cose, ecc.

Atto fatto e rogato in Roma nel mio studio, e letto da me notaro al signor costituente alla presenza dei testimoni signori Romeo Arma fu Orazio, nativo di Palestrina, impiegato e domiciliato a Roma via della Pedacchia n. 100, e Laurenzi Paolino del fu Filippo, nativo di Aquila, agente domiciliato in Roma, via Arco di Parma n. 4.

Interpellato il comparente se quest'atto sia conforme alla sua volontà, ha risposto affermativamente, e lo sottoscrive insieme ai testimoni e me notaro.

Il presente ho scritto di mio pugno in tre pagine di un foglio bollato da lire 2 40.

Firmati: Ing. GIROLAMO CHIZZOLINI.
ROMEO ARMA, *testimonio.*
PAOLINO LAURENZI, *id.*

GIUSEPPE GARRONI, *notaro regio in Roma.*

Per copia conforme ad uso amministrativo:

Il capo sezione
M. FRIGERI.

Questo progetto verrà votato insieme agli altri a scrutinio segreto.

Giuramento dei Senatori Campi-Bazan e Frisari.

PRESIDENTE. Essendomi riferito che si trova nelle sale del Senato il nuovo Senatore signor Campi-Bazan avv. comm. Bartolomeo, prego i signori Senatori Serra e Verga Carlo di introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Campi-Bazan viene introdotto nell'aula e presta il giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Campi-Bazan avv. comm. Bartolomeo del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Mi è pure riferito che trovasi nelle sale del Senato il nuovo Senatore signor Frisari conte Giulio; prego perciò i signori Senatori Musolino e Sprovieri d'introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Frisari conte Giulio viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Frisari Conte Giulio del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge N. 142.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Soppressione della 4ª classe degli scrivani locali inscritti nello specchio n. 12 annesso alla legge 19 marzo, n. 1857 ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

Rileggo l'articolo 1:

Art. 1.

È soppressa dal 1° gennaio 1881 la quarta classe degli scrivani locali inscritta nello specchio n. 12, annesso alla legge 19 marzo 1874 n. 1857, sugli stipendi ed assegnamenti fissi per l'esercito e per gli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

È aperta la discussione sull'articolo primo.

Se non si chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Una metà dei posti vacanti nell'ultima classe degli ufficiali d'ordine delle varie amministrazioni dello Stato è riservata agli scrivani locali, riconosciuti idonei, giusta le norme che saranno prescritte con regolamento da approvarsi con decreto reale.

Questa disposizione non sarà applicata se non dopo che saranno collocati nei posti d'ufficiali d'ordine gl'impiegati del macinato e le guardie doganali del Ministero delle Finanze e coloro che, a norma dei regolamenti vigenti, subirono l'esame e furono dichiarati idonei prima della pubblicazione della presente legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Nell'altro ramo del Parlamento, quando si discuteva questo progetto di legge, fu chiesto al Ministero dei Lavori Pubblici un'indicazione del numero degli ex militari che si trovano in servizio specialmente nelle strade ferrate.

Siccome non ebbi tempo sufficiente per raccogliere da tutte le Società codesta notizia, reputo opportuno di darla al Senato, ora che mi è pervenuta, almeno in modo sommario.

La disposizione del progetto di legge che ora si discute riescirà certamente d'utilità ai sotto ufficiali dell'esercito, imperocchè estende il campo nel quale potranno parecchi di essi trovare un più o meno proficuo collocamento. È però bene che sia noto come l'Amministrazione dei lavori pubblici abbia sempre avuto il più grande riguardo agli ex militari. Infatti, nelle varie Amministrazioni delle strade ferrate, noi abbiamo in servizio tredicimilacinque-

cento ex militari all'incirca, dei quali un settimo di sotto ufficiali.

Aggiungo che i porta-lettere pel servizio delle Poste sono quasi esclusivamente ex militari, perchè, per regolamento, abbiamo riservato a questi un riguardo di preferenza.

Dimodochè 15,000 circa sono gli ex militari, compresi i sotto ufficiali, che si trovano già in qualche modo al servizio dello Stato, anzi delle sole Amministrazioni dipendenti dal mio Ministero.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola sopra l'articolo secondo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Approvato).

Ora si procede all'appello nominale per il rinnovamento della votazione sul progetto di legge per aumento di fondo sugli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879, e per i quattro progetti di legge approvati quest'oggi.

(Il Senatore, Segretario Chiesi, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto è chiusa.

Prego i signori Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori Senatori, Segretari, Chiesi e Yerga fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879:

Votanti	76
Favorevoli	73
Contrari	3

(Il Senato approva).

Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice:

Votanti	76
Favorevoli	74
Contrari	2

(Il Senato approva).

Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza:

Votanti	76
Favorevoli	72
Contrari	4

(Il Senato approva).

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle valli di Comacchio:

Votanti	76
Favorevoli	72
Contrari	4

(Il Senato approva).

Soppressione della 4ª classe degli scrivani locali inscritti nello specchio n. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874:

Votanti	76
Favorevoli	71
Contrari	5

(Il Senato approva).

Il signor Senatore Manzoni ha proposto che cominciando da domani in poi le nostre sedute comincino a mezzogiorno.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANZONI. Io ho fatto questa proposta ritenendo che fossero in pronto le Relazioni dei bilanci, e si potesse così acquistar tempo; ma dal momento che queste non sono in pronto, la proposta cade da se stessa.

PRESIDENTE. I bilanci sono appunto all'ordine del giorno di domani.

Senatore MANZONI. Ad ogni modo io modifico la mia proposta, proponendo che invece di mezzogiorno la seduta abbia a cominciare al tocco.

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori di prendere i loro posti, dovendosi interrogare il Senato se intenda o no di accettare la proposta del Senatore Manzoni, che la seduta incominci al tocco.

Chi approva questa proposta è pregato di sorgere.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani al tocco.

I. Relazione della Commissione verificatrice dei titoli dei nuovi Senatori.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio;

Proroga di trattati e di convenzioni di commercio e di navigazione con la Francia, il Belgio, la Gran Brettagna, la Germania e la Svizzera;

Diritto a pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali e assimilati che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso, e che godettero dell'indulto del 1871;

Convenzione per modificazioni ed aggiunte alle convenzioni colla Società delle strade ferrate meridionali, approvata con le leggi 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865;

Collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica;

Modificazione degli stipendi degli impiegati del Genio Civile e delle Miniere;

Provvedimenti contro l'invasione della fillossera;

Posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e del genio;

Censimento generale della popolazione del Regno;

Aggregazione del Comune di Monsampolo (Ascoli-Piceno) al Mandamento di San Benedetto del Tronto;

Maggiori spese dell'anno 1880 e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo 1880;

Bilancio definitivo di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'anno 1881.

Riammessione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 2 luglio 1872;

Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874;

Sussidio annuo all'Ospedale detto di Gesù e Maria in Napoli pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi.

La seduta è sciolta (ore 4 e 25).

LXXXIV.

TORNATA DEL 12 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Convalidazione dei titoli del nuovo Senatore Secondi — Giuramento dei Senatori N. Bianchi e Secondi — Discussione del progetto di legge per la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio — Discorsi dei Senatori Brioschi, Amari, Caccia, Perez, Serra, e dei Ministri dei Lavori Pubblici, d'Agricoltura, Industria e Commercio e di Grazia e Giustizia — Approvazione dell'articolo primo — Osservazioni sul secondo dei Senatori Brioschi, Astengo, Paternostro, Carallini e del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Approvazione degli articoli 2 e 3 ed ultimo — Approvazione dei progetti di legge: 1. Per la proroga dei trattati e convenzioni di commercio e di navigazione con la Francia, il Belgio, la Gran Brettagna, la Germania e la Svizzera; 2. Diritto a pensione alle vedove e agli orfani degli ufficiali e assimilati che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso e che godettero dell'indulta del 1871, sul testo dell'Ufficio Centrale — Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alle convenzioni colla Società delle strade ferrate meridionali, approvate colle leggi 21 agosto 1862 e 14 agosto 1865 — Considerazioni del Senatore Brioschi e del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dell'art. unico del progetto — Approvazione senza discussione dello schema di legge per collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica — Discussione del progetto di legge per modificazione degli stipendi degl'impiegati del Genio Civile e delle miniere — Osservazioni del Senatore Brioschi e dei Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici — Approvazione dei due articoli del progetto — Discussione del progetto di legge per provvedimenti contro l'invasione della fillossera — Raccomandazioni del Senatore Griffini e risposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio — Approvazione degli articoli del progetto — Votazione dei progetti di legge dianzi discussi e risultato della votazione — Discussione dello schema di legge per la posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e del genio — Discorsi dei Senatori Corte, Mezzacapo Carlo, Bruzzo, Bertolè-Viale,* Relatore, *e del Ministro della Guerra — Approvazione degli articoli del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 1 1[4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, di Agricoltura, Industria e Commercio, delle Finanze, di Grazia e Giustizia, della Guerra, ed il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Convalidazione dei titoli del nuovo Senatore prof. Secondi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione verificatrice dei titoli dei nuovi Senatori.

Il signor Relatore della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori ha la parola per riferire.

Senatore CASATI, *Relatore*. Signori Senatori. Con regio decreto 12 giugno p. p., S. M. si degnò di nominare Senatore il signor professore Riccardo Secondi.

La vostra Commissione ha verificato che egli ha compiuta l'età richiesta e che paga già da tre anni più di lire 3000 d'imposta diretta allo Stato. Essa vi propone adunque la convalidazione della sua nomina.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione per la convalidazione della nomina a Senatore del prof. Riccardo Secondi voglia sorgere.

(Approvato).

Giuramento dei Senatori N. Bianchi e Secondi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. Senatore comm. Nicomede Bianchi, i cui titoli a Senatore furono già approvati in altra seduta del Senato, prego i signori Senatori Chiesi e Verga Carlo a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Nicomede comm. Bianchi, introdotto nell'aula, presta il giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Nicomede Bianchi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Prego i signori Senatori Magni e Bonelli di volere introdurre nell'Aula il Senatore Riccardo Secondi per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il Senatore Riccardo Secondi, presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Riccardo Secondi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge N. 130.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: « Fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio ».

Prego il signor Senatore, Segretario, Casati a dar lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a concedere l'approvazione richiesta per l'articolo 7 della legge 15 giugno 1877, N. 3880 (serie 2ª) alla fusione delle Società rappresentate dai commendatori Raffaele Rubattino ed Ignazio Florio, allo scopo di costituire una Società anonima per azioni, avente sede principale in Roma, salve le debite approvazioni degli Statuti ed ogni altro adempimento di legge.

Art. 2.

L'approvazione della fusione sarà subordinata alla condizione che la nuova Società assuma, rispetto al Governo, tutti gli obblighi e tutte le responsabilità risultanti dalle convenzioni approvate con la citata legge del 15 giugno 1877 e dalle successive, approvate con le leggi 4 luglio 1878, N. 4440 (serie 2ª) e 19 luglio 1880, N. 5537 (serie 2ª) restando inoltre integre la garanzia e la responsabilità personale verso lo Stato dei nominati Rubattino e Florio.

I predetti Rubattino e Florio, con deroga al disposto degli articoli 129 e 138 del Codice di Commercio saranno gli amministratori della nuova Società anonima per tutto il tempo che resta a decorrere fino alla cessazione delle vigenti convenzioni.

Venendo a cessare i predetti Rubattino e Florio dovranno a loro successori eleggersi cittadini italiani, la cui nomina sarà da approvarsi per decreto reale.

Art. 3.

L'atto di fusione delle due Società e di costituzione della nuova, come al precedente articolo 1, sarà soggetto al diritto fisso per registro di una lira.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Il primo inscritto è l'onor. Senatore Brioschi, al quale do la parola.

Senatore BRIOSCHI. È quasi con ripugnanza che io mi accingo, onorevoli Colleghi, a combattere il presente progetto di legge.

Le Società, alle quali esso si riferisce, hanno

preso il nome da quello di due benemeriti cittadini, e mi sarebbe assai penoso se la parola mia in un modo qualunque potesse offendere la delicatezza loro e quella dei loro amici. E tanto più mi sarebbe penoso in questo caso in cui, al malvezzo, pur troppo già antico fra noi, di suscitare sospetti e diffidenze pressochè ogni qualvolta il Governo stipula contratti od accorda concessioni, si aggiunsero in questa occasione alcuni fatti che pur dovettero impensierire anche i più alieni da quei sospetti e da quelle diffidenze.

Per conto mio tengo a segno di progredita civiltà la pratica amministrativa di varie nazioni di Europa, i di cui Governi possono stipulare contratti, limitandone le discussioni nei rispettivi Parlamenti alle condizioni intrinseche di essi, indipendentemente dai nomi delle persone contraenti. Ed è partendo da questa mia convinzione, la quale mi permetterà di fare astrazione da ogni questione personale, che io entro senz'altro nell'esame del progetto sottoposto alle vostre deliberazioni.

Richiamerò dapprima con molta brevità alcuni antecedenti. La legge 15 giugno 1877 approvando la convenzione stipulata il 4 febbraio dello stesso anno fra i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici ed i signori commendatori Raffaele Rubattino ed Ignazio Florio, contraenti, tanto a nome proprio che delle Compagnie da loro rappresentate, affidava a queste due Compagnie tutti i servizi marittimi postali. sia interni che internazionali, fatta eccezione per la linea da Venezia a Brindisi ed Alessandria di Egitto, che rimaneva esercitata dalla Peninsulare.

La intestazione della convenzione 4 febbraio è testualmente la seguente:

Convenzione per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi nel Mediterraneo e nel mare dell'Indo-China coi signori, ecc. ecc.

Il Ministro dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze, a nome dello Stato, il commendatore Raffaele Rubattino, contraente, a nome proprio e della Compagnia da lui rappresentata, *R. Rubattino e C.*, ed il commendatore Ignazio Florio, tanto a nome proprio che della Compagnia da lui rappresentata, *Ignazio e Vincenzo Florio e C.*, hanno convenuto quanto segue, ecc. ecc.

In altre parole, lo Stato stipulava quella Convenzione per servizi marittimi con due Società definite dal nostro codice di commercio all'articolo 118 nel modo seguente:

« La Società in accomandita semplice si contrae tra uno o più soci responsabili tenuti in solido, ed una o più Soci semplici capitalisti, che si chiamano accomandanti; essa è retta sotto un nome sociale, che deve essere necessariamente quello di uno o più soci responsabili tenuti in solido ».

Le due Società contraenti per l'atto del 4 febbraio 1877 erano quindi Società in accomandita semplice, nella prima delle quali il socio responsabile era il signor commendatore Raffaele Rubattino, nella seconda erano soci responsabili *in solido* i signori Ignazio e Vincenzo Florio.

Ora, all'art. 5 della citata convenzione, si stipulava d'accordo fra il Governo e i contraenti: « È fatta facoltà ai signori Rubattino e Florio di fondare le *proprie* Società in Società unica che eserciti tutti i servizi contemplati nella presente Convenzione, salvo anche per questa facoltà l'approvazione governativa ».

Si noti questa frase: *salvo anche per questa Società l'approvazione governativa.*

La legge del 15 giugno 1877 ha modificato questa dizione, ed ha invece prescritto che *l'atto di fusione fosse sottoposto all'esame del Parlamento.* Ed infatti l'art. 47 della legge dice: *Sarà sottoposta all'esame del Parlamento la fusione delle Società, ecc.*

Come sia avvenuta questa modificazione fra la convenzione stipulata dal potere esecutivo, e la convenzione approvata dal Parlamento, bisogna rintracciarlo negli atti parlamentari.

Io ho fatto un poco questa ricerca e potrei discorrere lungamente; ma per non tediare il Senato, non citerò che qualche parola di alcuni oratori che presero parte nella discussione sopra l'argomento.

Uno di questi diceva: « *Io ho notato qualche frase sparsa qua e là nella Relazione* — che appunto riguardava questa questione — dimodochè si potrebbe quasi supporre che si tenda a fondere in una sola Compagnia le due Società.

« So tuttavia che anche il compianto generale Bixio era assolutamente contrario a questa idea, e lo disse una volta chiaramente alla Ca-

mera, e, per dire il vero, vi sono poco favorevole anch'io ».

Un secondo Deputato, proponendo appunto che la fusione delle due Società fosse fatta per legge, aggiungeva: « D'altronde, una tale legge diventa necessaria, poichè delle convenzioni, che ora son due, bisognerà farne una sola. Così i quaderni d'onere ora sono separati, e fondendosi le Società, bisognerà pure fondere in uno i varii capitolati ».

Finalmente un terzo oratore osservava: « Vi è un'altra proposta dell'onorevole *X*, alla quale io mi unisco. Egli pregò l'onorevole Ministro ad accettare la sua aggiunta, secondo la quale la fusione delle Società non si potrebbe compiere per decreto reale, ma dovrebbe essere sottoposta alla sanzione del Parlamento. Io mi unisco a questa proposta dell'onorevole....., per quelle ragioni evidenti che la raccomandano e che si riferiscono così agli interessi dello Stato come a quelli della libera navigazione a vapore, della libera industria dei trasporti marittimi nel nostro paese.

L'incognita di questa convenzione, voi già sapete, o Signori, quale sia. Non vi è sicuro elemento, non vi è criterio sicuro per apprezzare la misura, l'entità delle sovvenzioni date ai concessionari. Chi le consente fa un atto di fiducia verso l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, nè più nè meno, e non può farsi altrimenti.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha fatto il meglio che ha potuto. Trattando coi concessionari discusse con loro ed ha resistito; ha ceduto; ha fatto insomma quanto si poteva, ed ottenne tutto ciò che era possibile ottenere.

Ecco ciò che, quanto ai criteri positivi, bisogna credere per approvare la convenzione.

Il Ministro dei Lavori Pubblici d'allora, che è oggi il Ministro Guardasigilli, e che mi dispiace di non vedere presente, ha trovato opportunissima questa riserva proposta da alcuni membri della Camera elettiva; e facendovi adesione ha, d'accordo colla Commissione, accettato che si mutasse l'articolo come era stato proposto dal Ministero in armonia colla convenzione, nell'altro che sottopone all'approvazione del Parlamento la fusione delle due Società.

Altri discorsi furono pronunciati sulle conseguenze della fusione, ed era naturale che in quel momento dovesse presentarsi a tutti il dubbio che da essa potesse derivarne un monopolio, tanto più che le 4 o 5 Società che esistevano avanti si erano per ragioni diverse ridotte a due.

Io non intendo di discutere ora questo punto di vista. Perciò se il Governo non ci chiedesse che la esecuzione pura e semplice dell'art. 5 della Convenzione del 1877, non avrei difficoltà a concederla.

Il Senato deve desiderare certamente di conoscere intanto da chi venne la mossa perchè la fusione si compia, e quali ragioni furono portate avanti. L'iniziativa venne dagli interessati, cioè dalle due Società.

Nella Relazione che il Ministro ha presentata all'altro ramo del Parlamento, ho trovato un periodo che ha forma d'un estratto di lettera diretta dai signori Florio e Rubattino al Ministro nella quale chiedono che si dia attuazione all'art. 5 della Convenzione.

In quella Relazione si leggono cioè queste parole:

« Ma l'argomento capitale a sostegno della fusione delle due Società, ci è fornito dalla domanda che all'uopo ci è stata fatta dai loro gerenti.

« I signori Rubattino e Florio con istanza del 2 aprile 1881 rappresentando - ciò che d'altronde è ben noto - come al decadimento generale della marina mercantile italiana si contrapponga un risveglio nella navigazione delle altre nazioni, il quale minaccia grandemente l'avvenire dei nostri commerci.

« Essi rammentano che le Società francesi in particolar modo favoreggiate e sussidiate dal Governo per effetto di recenti leggi vanno ampliando i loro servizi in guisa non solo da contrastarci le vie sulle quali l'Italia tenne il primato ma financo da muoverci seria concorrenza nei nostri mari.

« Preoccupati quindi i predetti armatori di un tale stato di cose, minaccioso di forte iattura e di gravi perdite, invocano dal Governo la facoltà di raccogliere le proprie forze per parare ai danni che loro sovrastano, in attesa dei provvedimenti d'ordine generale che la saggezza del Parlamento sarà per deliberare in seguito ai risultati dell'inchiesta sulla marina mercantile ».

Di qui il progetto di legge che ci sta davanti.

Se non che il progetto di legge muta sostanzialmente le condizioni della legge del 1877; mentre chiaramente era detto in quella legge che la fusione si faceva fra quelle due Società contemplate nella legge stessa; fra quelle due Società che avevano per gerenti l'una il signor Rubattino, l'altra il signor Florio, qui senza alcun mutamento nelle condizioni del contratto, come vedremo in seguito, si dice:

« Il Governo è autorizzato a concedere l'approvazione richiesta per l'articolo 7 della legge 15 giugno 1877, n. 3880 (Serie 2ª) alla fusione delle Società rappresentate dai commendatori Raffaele Rubattino e Ignazio Florio, allo scopo (non mai preveduto dalla legge del 1877) di costituire una Società anonima per azioni, avente sede principale in Roma, salve le debite approvazioni degli statuti ed ogni altro adempimento di legge ».

Prevedo facilmente le obbiezioni. Forse che una Società anonima per azioni può presentare pericoli, può essere dannosa agli interessi del paese?

Anzi sono persuasissimo che di una tale specie di Società fra breve sentirò fare i più grandi elogi e trovare che essa sarà la panacea probabilmente per tutti i mali della marina mercantile italiana. Ebbene, io sono così convinto del contrario che se io mi trovassi al posto del signor Ministro ed oggi mi si presentasse di nuovo il signor Florio ed il signor Rubattino, o altra persona stimabilissima della quale avessi tutta la fiducia e si dichiarasse disposto a fare un contratto col Governo per trasporti marittimi, mediante la creazione di una Società anonima per azioni, oggi, badino alla parola, oggi, nelle condizioni attuali d'Italia, io non lo farei.

Ma in ogni modo, il Ministro dei Lavori Pubblici e il suo Collega delle Finanze e quello di Agricoltura Industria e Commercio sanno perfettamente la grande differenza che vi è in ogni contratto secondo che esso sia stipulato con una Società anonima, o con una Società in accomandita.

Essi sanno che nei contratti stessi si tiene conto precisamente della condizione speciale della Società anonima, e che il contratto contiene molte altre cautele oltre quelle che il codice di commercio comprende rispetto a questa specie di Società.

Se fosse presente il signor Presidente del Consiglio potrei rammentare varie disposizioni di contratti stipulati da lui nello stesso anno 1877 con Società anonime, ed egli stesso dovrebbe riconoscerne l'inutilità nel caso il contraente fosse una Società in accomandita.

Mi si obietterà ancora che l'articolo 2 del progetto che esaminiamo provvede appunto a qualche lacuna del contratto.

Infatti i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale sostenevano che per effetto di tale articolo restavano integre le garanzie e responsabilità personali verso lo Stato, dei nominati Rubattino e Florio.

Ma domando al Ministro di agricoltura e commercio: crede Ella che le parole scritte in quell'articolo abbiano valore legale di fronte al codice di commercio?

Il valore di quelle parole, a mio avviso, è nullo.

La garanzia dei signori Florio e Rubattino sarà, approvato questo progetto di legge, soltanto quella che risulta dalla lettera delle Convenzioni.

Ora, siccome all'articolo 7 dell'una e dell'altra Convenzione sono stabilite cauzioni per lo adempimento del contratto, queste e null'altro determinano le nuove garanzie.

E che nessun'altra responsabilità rimanga intatta io lo traggo ancora dal codice di commercio.

Qual è la differenza fra una Società in accomandita semplice, oppure in accomandita per azioni, e una Società anonima secondo il nostro codice di commercio relativamente a questo punto?

Già lessi or ora un articolo del Codice che definisce la Società in accomandita semplice. Ebbene, richiamerò all'attenzione del Senato due altri articoli del Codice, cioè gli articoli 129 e 138 appunto quelli i quali sarebbero abrogati coll'art. 2 del progetto e pei quali secondo il Ministero e la maggioranza dell'Ufficio Centrale la responsabilità personale dei signori Rubattino e Florio continuerebbe come pel passato.

L'art. 129 definisce la Società anonima così:

« La Società anonima si forma mediante riunione di capitali; non esiste sotto nome o ragione sociale ».

L'abrogazione di questo articolo potrebbe dunque importare al più che la nuova Società la quale pel medesimo non potrebbe indicarsi con un nome proprio, avrebbe invece facoltà di continuare come pel passato alleando i due nomi dei signori Florio e Rubattino.

Più importante senza dubbio per lo scopo che volevasi raggiungere è l'abrogazione dell'art. 138 così concepito.

« Gli amministratori designati nello Statuto sociale o eletti nell'assemblea generale durano in ufficio due anni. Ogni anno si deve procedere all'elezione di una metà dei membri del Consiglio di Amministrazione i quali sono sempre rieleggibili. Nel primo anno si procede al sorteggio della metà che devono essere surrogati ».

Ed è chiaro che l'abrogazione di quest'articolo era necessario volendo mantenersi nel Consiglio d'Amministrazione i signori Florio e Rubattino per tutto il tempo che durano in vigore le Convenzioni del 1877 cioè fin al 1891.

Ma forse che pel fatto di quella deroga e della più lunga prudenza nel Consiglio muta la responsabilità personale di quei due amministratori?

Forse che non esistono altri articoli del Codice di commercio che definiscono nettamente la responsabilità degli amministratori di una Società anonima, e contraddicono nel modo più reciso a quanto trovasi scritto in questo articolo 2?

Della responsabilità degli amministratori tratta l'art. 139, che chieggo il permesso di leggervi; esso dice:

« Gli amministratori sono personalmente responsabili verso i terzi e verso gli azionisti della verità del capitale sottoscritto, della verità dei versamenti fatti dagli azionisti, della reale esistenza dei dividendi pagati, della esattezza dei libri di commercio, e generalmente dell'esecuzione delle formalità stabilite dalla legge per la esistenza della Società ».

In altre parole quei signori A e B dovranno possedere quel numero di azioni, due, tre, quattro cento, quanto lo statuto sociale prescriverà pei componenti il Consiglio, e quelle azioni rimarranno vincolate pei dieci e più anni che essi dovranno rimanere nel Consiglio e nulla più.

Ora, perchè non ha creduto il Ministero di abrogare anche l'art. 139, mentre ha abrogato gli articoli 129 e 138? La risposta è evidente: se avesse abrogato anche l'art. 139, avrebbe distrutto l'essenza della Società anonima. Invece ha detto, limitando la deroga alle prescrizioni del Codice di commercio alla nomina di due soli amministratori in una Società anonima, che ne avrà altri 10, 12, nominati dagli azionisti, il concetto di Società anonima non è in alcun modo pregiudicato, e non viene ad intralciarsi la costituzione della Società.

Ma v'ha di più. Questo fatto di una Società anonima che dalla sua fondazione conta uno o più amministratori, la nomina dei quali trascende i limiti fissati dal Codice di commercio, è un fatto che presentasi sovente, specialmente nelle Società industriali nelle quali una invenzione, una privativa, possono renderlo necessario; ma nessuno certamente dedurrà da esso le conseguenze che si vorrebbero inferirne nel caso presente.

Ora, come ebbi già a dire nelle condizioni attuali dell'Italia, e tenendo conto di fatti recenti di ordine politico, non credo che questo momento sia opportuno per assicurare ad una Società anonima servizi così importanti e delicati, quali i trasporti marittimi.

Queste considerazioni a me bastano per dare voto contrario alla legge; ma non devo tacere un ultimo argomento che pure avrebbe dovuto sconsigliare la presentazione di questo progetto.

Sono pochi mesi, che dal Senato fu votata una legge per un'inchiesta sulla marina mercantile. Furono nominati cinque Senatori a far parte di quella Commissione, cinque membri della Camera elettiva, e cinque furono nominati dal potere esecutivo.

Questa Commissione ha già dato incominciamento ai suoi lavori, vale a dire ai lavori, direi, interni per ora; ha già distribuito il questionario, che spero i Colleghi avranno ricevuto; esso è stato diramato in tutte le parti d'Italia, con altre istruzioni; e fra pochi giorni la Commissione incomincerà un giro nei più importanti centri marittimi, per conoscere più da vicino le opinioni delle persone che per la loro esperienza possono dare informazioni sulle cause della decadenza, e sui mezzi di ristorare la nostra marina mercantile.

Ora io domando, se coi tanti lavori che dobbiamo esaurire ci sia proprio una così gran fretta, una così grande urgenza perchè l'odierna gra-

vissima questione si risolva tre o quattro mesi prima che la Commissione abbia fatto la presentazione.

Giacchè, onorevole Presidente del Consiglio, è inutile dissimularlo, la gravità della questione non sta solo nella trasformazione delle due Società, ma altresì in questo: se le convenzioni del 1877 abbiano fatto buona prova, se esse potranno si o no durare.

E se questo dubbio dovesse divenire certezza dopo i lavori della Commissione d'inchiesta, la fusione accordata oggi, e la trasformazione della Società, non sarebbero un errore?

I miei colleghi dell'Ufficio Centrale e l'onorevole Relatore hanno fatto balenare nelle Relazioni delle speranze che, pur troppo, io non divido.

Si dice: l'elasticità delle Società anonime farà sì che, non solo le convenzioni marittime stipulate collo Stato avranno esatta esecuzione e migliore; ma per essa si aumenterà il numero dei viaggi marittimi, e quindi s'allargherà la sfera dei nostri commerci.

Credo sia questa una illusione, ma al Ministro competente di Agricoltura, Industria e Commercio spetta rispondere al Senato sopra una domanda che formulerò così:

Crede il signor Ministro che oggi si possa in Italia costituire una Società per azioni della quale la base pel capitale sociale oltrepassi il valore del naviglio esistente e quello delle sovvenzioni governative?

E se la base è in questi, limiti quale vantaggio avremo ottenuto? Nulla, giacchè se avete quattro da una parte e tre dall'altra formerete al più sette, ma non dieci o dodici come sperano il Ministro e la maggioranza dell'Ufficio Centrale. Eppure sopra questo lato della quistione le illusioni avrebbero dovuto essere meno facili dopo la esperienza dell'ultimo decennio fra noi e più ancora dopo quella di altre nazioni d'Europa. Chi non conosce l'abuso fatto ed i non buoni risultati di queste trasformazioni di Società in accomandita in Società anonime in quest'ultimo decennio?

Ma è oramai tempo di riassumermi brevemente. Tre pericoli pel mio paese io scorgo nell'approvazione di questo progetto di legge.

Primo pericolo: il Governo rimarrà quasi completamente disarmato, mentre oggi ha di fronte a sè due Società in accomandita. L'unica arma che rimane al Governo è quella definita dall'articolo 7 delle convenzioni; ma certamente il Governo stesso non la troverebbe sufficiente se oggi dovesse stipulare un nuovo contratto, trovando dinanzi a sè una Società anonima.

Secondo pericolo: La emissione delle azioni, od il capitale sociale, non potrà oltrepassare il valore del naviglio attuale e delle sovvenzioni governative, quindi la trasformazione assai probabilmente diminuirà le forze sulle quali il paese può contare piuttosto che aumentarle.

Terzo pericolo: (lo esporrò sommariamente, ma è un pericolo di cui bisogna tener conto), queste azioni potrebbero un giorno trovarsi collocate fuori dello Stato, ed il fatto di una Società unica sovvenzionata potrebbe esserne un movente. Così l'Italia dopo i sagrifici fatti dal 1862 in poi per creare una marina mercantile, potrebbe dover constatare un giorno che essi furono tutti perduti per un atto di cattiva amministrazione.

PRESIDENTE. Il Senatore Amari ha facoltà di parlare.

Senatore AMARI. Signori Senatori. Il ragionamento dell'onorevole Senatore Brioschi mi pare piuttosto specioso che fondato sopra una base salda. Per mostrarvi quale fu il modo nel quale si formò il mio convincimento favorevole a questo progetto io non ho bisogno di spendere molte parole.

Io farò appello alle vostre ricordanze. Chi è di noi che da 20 anni a questa parte non sia stato compreso di piacere e di un certo sentimento di orgoglio, nel vedere la nostra bandiera portata sino all'estremo Oriente da un lato, e dall'altro sino alle coste dell'America, dalle due Compagnie che ora si vogliono riunire?

Eppoi chi è che ignora le formidabili conseguenze che subirono queste due Compagnie, non solo nei mari lontani, ma perfino nel nostro Mediterraneo?

È certo che queste Compagnie, così separate e messe necessariamente in una specie di antagonismo tra loro, potranno un giorno soccombere se non riuniscono i loro mezzi, i loro capitali, i loro legni, onde sostenere la concorrenza, la quale, lo ripeto, in breve tempo finirebbe per schiacciare e l'una e l'altra.

In previdenza appunto di questo caso, che

si vedea da tutti, si stabilì nel 1877 che le due Società si potessero riunire insieme.

Or ora il Senatore Brioschi ci ha voluto dimostrare che questa riunione, che rinvigorisce le due Compagnie e ne fa un corpo potente, invece di vantaggio ci porta un serio pericolo.

Egli vi ha detto che per effetto della proposta legge, spariscono le due Compagnie sulle quali voi facevate assegnamento, e ne nasce un'altra, la quale vi porta pericoli, la quale può essere infedele, la quale può mancare da un momento all'altro.

Io confesso che questa opposizione al primo aspetto mi costernò; ma poi riflettendo che in questo caso, come in tanti altri, la troppa sottigliezza non arriva a scoprire la verità, e la troppa scaltrezza, come dicono i Toscani, la troppa furberia certe volte porta all'effetto contrario e fa che i semplici si avvicinino molto più alla verità e alla saviezza, io mi sono formato la convinzione che l'argomento dell'onorevole Brioschi non ha buon fondamento.

Io ho bisogno di dimostrare altrimenti che l'unione delle due Società comporrà un corpo più possente e vigoroso. Nè si dica che questo potrebbe impedire i progredimenti della nostra marina mercantile a vapore. Potranno mai sorgere altri armatori spicciolati, altre piccole Società da tentare la prova, quando le due già esistenti corrono pericolo se tireranno innanzi separate come sono state fin qui?...

Senatore SERRA. Domando la parola.

Senatore AMARI, *Relatore*... Dunque la saviezza più semplice ci consiglia ad usare il bene che noi abbiamo, e non lasciarlo sfuggire per aspettare un bene maggiore in avvenire.

Dunque mi pare dimostrato che queste due Compagnie, sotto pena di rovinarsi e di trarre nella loro rovina degli interessi vitali del paese, si devono fondere.

Ora, io credo che l'unione delle due Compagnie è tal fatto che inevitabilmente porta la trasformazione della natura loro. Le due Compagnie non potevano restare come erano in accomandita. Era necessario che si trasformassero in una Compagnia anonima.

E i pericoli che vengono dalla Compagnia anonima, i quali il Senatore Brioschi ha così largamente sviluppato, sono appunto quelli ai quali ovvia l'art. 2 del progetto di legge.

L'onor. Senatore Brioschi ha detto: Voi non potete sapere quale amministratore risulterà dalla riunione degli azionisti. Ebbene, l'art. 2 del progetto di legge vi dice: « Restando integre la garanzia e la responsabilità personale verso lo Stato dei nominati Rubattino e Florio ».

Il Governo deve approvare lo statuto della nuova Compagnia, e nello statuto potrà ovviare a tutti quegli inconvenienti che si potessero presentare.

Io credo che non sarebbe da savio, per un sospetto di contingenze future, il rinunziare al vantaggio presente e di modificare in un modo qualunque il progetto di legge, o di aggiungervi qualche altra cautela che si potrebbe escogitare, ma convenga approvarlo subito, quale è, poichè veramente il pericolo starebbe nel ritardo.

Se noi lasciamo scorrere dei mesi, e forse degli anni, prima di risolvere la questione nel modo che al Senatore Brioschi sembrasse più opportuno, noi potremmo veder perire le due Società che attualmente servono così bene al paese e che possono sostenere la guerra che continuamente si fa tra gli uomini nel commercio.

La natura dell'uomo tende sempre alla guerra. Quando non si scende in campo colle armi si combatte negli interessi; e noi siamo precisamente in questo caso di dover sostenere una guerra d'interessi.

Ora le guerre non le sostengono altro che i forti e io credo che dobbiamo dare alle due Società quella forza che manca loro attualmente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Caccia.

Senatore CACCIA. Signori Senatori, mi è d'uopo implorare tutta la vostra attenzione per ridurre la discussione di questo progetto di legge nei suoi veri cancelli, avvegnachè a me pare che l'egregio collega Brioschi l'ha tolta dal campo chiuso in cui si trovava, e gli è tornato vantaggioso di portarla in un campo esteso, e molto differente dall'attuale. Egli si è fatto a discorrere di tutte le opinioni che sono state tanto dibattute, circa la questione cioè, se le grandi compagnie debbono avere la preferenza sulle piccole compagnie, e viceversa.

Siffatta discussione così elargata io la chiamo

accademica, giacchè noi non abbiamo niente sul proposito da deliberare.

Noi non dobbiamo mutare le convenzioni del 1877 neppure per una sola parola; noi non dobbiamo allungarne la durata, noi siamo solamente chiamati a risolvere la quistione, se le due Società, giusta la convenzione a voi sottomessa è mestieri si autorizzino di fondersi o no; facciamo quindi astrazione di tutti i pericoli, di tutti i danni, testè sciorinati dal preopinante.

Noi siamo occupati, giova ripeterlo, della disamina se va approvata da legge la convenzione della fusione delle due Società.

Il Governo ed il Parlamento stimarono nel 1877 proficue agli interessi del paese le due convenzioni per i servizi marittimi postali, e commerciali.

È duopo aspettare pazientemente il dicembre 1891 per vederne la fine.

Si accumulino pure quanti dubbi si vuole, quanti sofismi che un prestante ingegno sa maneggiare, non si arriverà mai a distruggere gli effetti giuridici di due convenzioni che debbono durare fino alla data, in esse contemplata.

Ma l'onorevole Collega dopo essersi piaciuto di fare escursioni in un campo astratto, e coronando di rose le due vittime, ha davvero commesso degli errori, quando è entrato nel campo vero della quistione.

Egli prese le mosse dalle convenzioni del 1877.

Nel leggere le qualità, ed i nomi degli intestatari, parmi che non sia stato esatto. Leggiamoli, e su di esse fermiamo la nostra attenzione:

« Il Ministro dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze a nome dello Stato, il commendatore Raffaele Rubattino contraente, a nome proprio e della compagnia da lui rappresentata Raffaele Rubattino e Compagnia... »

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore CACCIA... Il commendatore Ignazio Florio tanto a nome proprio, che della compagnia Ignazio e Vincenzo Florio, e Compagnia...

Senatore BRIOSCHI. L'ho detto.

Senatore CACCIA. Non l'ho inteso. Or bene, richiamo con calda preghiera la speciale attenzione del Senato su queste due qualità che dai contraenti Rubattino e Florio sono state assunte così spiccatamente nelle suddette convenzioni, cioè quella con il nome proprio, e quella di rappresentanti delle singole compagnie.

Questo stabilito, e da voi signori Senatori compreso nel suo valore giuridico, vengo al grande argomento dell'onorevole Collega.

Voi distruggete, egli disse, una Società in accomandita, e la surrogate con una Società anonima.

Ecco il gran pericolo, ecco gli evidenti danni di questa Convenzione, avvegnachè, egli dice, distruggete la responsabilità personale dalla legge attribuita al socio che amministri una Società in accomandita.

Dapprima prego l'on. Brioschi di rimanere ossequente, sottomesso ai patti, inserti nelle convenzioni, che han per sè stesse forza di legge.

In punto di diritto io gli ricordo che la Società in accomandita per azioni ha quasi tutto il tipo di uniformità con le Società anonime. Oltre la sezione de' principî generali, una sezione intiera del Codice di commercio è comune per le sue disposizioni ed alle Società in accomandita per azioni ed alle Società anonime. Vi è una sola differenza che bisogna essere esatti nel circoscriverla nei suoi termini legali.

Nelle Società in accomandita vi sono dei Soci responsabili in solido, vi sono dei Soci accomandanti, i quali per nulla partecipano alla solidarietà, cui gli altri sottostanno.

La legge si è data premura con due espresse disposizioni, una delle quali nel capitolo primo della Società in accomandita, e l'altra nella sezione delle disposizioni comuni, di proclamare che i soci accomandanti non hanno altra responsabilità per le perdite che sino al capitale che dovevano versare.

Dunque nelle Società in accomandita vi sono due sorta di responsabilità; responsabilità limitata al montare dell'azione per i soci in accomandita; responsabilità solidale per i soci amministratori della Società in accomandita. Ebbene, o Signori, che cosa è avvenuto oggi con questo progetto di legge? Con esso senza dubbio si è permessa e si è riconosciuta la stipulazione di una Società anonima per azioni tra il signor Florio ed il signor Rubattino. Ma poichè per le prische e separate stipulazioni, il signor Florio ed il signor Rubattino avevano impegnato il loro nome proprio nella gestione di quelle Società in accomandita, adesso si è avuta la sollecitudine di non derogare alla sostanza di

queste stipulazioni; e sebbene la Società fosse stata in tutte le altre parti informata alle clausole della Società anonima, però fu tenuta inalterata quella che veniva fuori dalle Società in accomandita, per i soci amministratori.

Per dirla in modo chiarissimo, questa responsabilità solidale e personale formante il tipo caratteristico differenziale tra le Società in accomandita e le Società anonime, è mantenuta ferma. Eccovi le parole di questo progetto di legge sul proposito, « restando inoltre integre la garanzia e la responsabilità personale verso lo Stato de' nominati Rubattino e Florio ». Nè questo è tutto. Il Governo inoltre ebbe la sollecitudine di immobilizzare durante il tempo fissato nel contratto, cioè fino a dicembre 1891, l'Amministrazione della novella Società anonima in persona dei signori Florio e Rubattino, e ciò si è sancito per fermare il godimento a pro dello Stato dei vantaggi della prisca maniera di esistere delle Società, e quelli della nuova, avvegnachè ciò non potea per ostacolo di legge pattuirsi in fatto di Società in accomandita, od anonime.

Ma se la gestione della neosocietà unica ed unita è necessariamente negli effetti della responsabilità garantita da ambidue e solidariamente e nel nome proprio, voi, Signori Senatori, sarete convinti che in ordine a questa trasfigurazione delle Società d'accomandita in anonime è stato un meno felice e meno esatto sforzo oratorio il dirla dannosa allo Stato; respingendo l'evidente verità che esistono, cioè che saranno sempre valide le stesse responsabilità verso lo Stato.

Seguitemi, signori Senatori, in altre osservazioni circa il perchè si è proposto di derogare alle due sanzioni degli articoli 129 e 138 del Codice di Commercio. Potea venir fuori qualche difficoltà pratica, poteva trovarsi un antagonismo tra il conservare integre le responsabilità e la garanzia personale dei signori Florio e Rubattino, quando nella Società anonima, non avrebbero potuto avere perenne la qualità o l'attribuzione di amministratori per tutta la durata della Società.

Ma una volta che di quegli articoli vi si propone l'abrogazione, e che l'Amministrazione sta e starà nelle due persone che già l'avevano nel nome proprio, nessun'alterazione si è fatta, nessuna innovazione si è avverata. Invece è adesso, per le clausole pattizie e di legge, rimasto lo Stato là dove era da principio colla stipulazione diretta.

Ma poi, Signori, io vi prego di seguirmi in un'osservazione che sarà meno esatta, ma la debbo dire come tutta mia. È vero che la Società intorno alla quale noi ora discutiamo, sia una Società come tutte quelle che vediamo organizzate dal Codice di commercio?

Io vorrei sintetizzarla questa mia idea. È forse vero che noi siamo alla presenza di una Società libera?

Perchè così da me si chiamerebbero tutte le Società, per esempio, le fondiarie, le mobiliari, quelle di costruzione, e tante altre, le quali hanno un campo di affari svariati, e vasti. I Consigli di amministrazione di quelle Società scelgono questo piuttosto che un altro affare e naturalmente si rivolgono a quello che offre loro migliori prospettive, un tornaconto più assicurato.

Ma sarebbe di siffatta indole la Società anonima Florio-Rubattino? No, Signori; questa è una Società di trasporti, è una Società che ha niente affatto da intraprendere di sua voglia; essa è esercente di taluni servizi dello Stato, e per nulla può assumere, può versare in altre industrie le forze sociali.

Lo Stato per taluni servizi ha bisogno di ritenerne il monopolio, e di organizzarlo e dirigerlo. Questa è la dottrina, che da tempo regge fra noi, ma che a dire del Senatore Brioschi vedremo modificare.

Fra questi servizi che lo Stato ha creduto di tenere per sè, sono eseguiti sulla terra le poste e di telegrafi, sul mare le stesse poste, e la navigazione di commercio.

Il Governo adunque, padrone di questi servizi, gli affida ad un esecutore. La Società Rubattino e Florio non ha da innovare nulla; il Governo le detterà la legge. Partirete tante volte al mese dal punto *b*, ed arriverete al punto *c*; farete il giro delle isole tante volte il mese; riscuoterete a base della tariffa *b* i noli ed altro, riscuoterete il premio *c* per le leghe marine percorse.

La Società Florio e Rubattino è Società assuntrice di una navigazione a vapore, della quale lo Stato è venuto a dettar norme, o a circondarla di patti e di condizioni efficaci e provvide.

Ora, o Signori, in che l'inadempimento potrebbe riuscire a conseguenze dannose?

È proprio un'esagerazione quella di mettervi pensiero.

Il servizio delle Società è il servizio del conduttore e del vetturale; niente più di ciò: è alzato a una potenza *n*, perchè il servizio di mare si fa su legni a vapore, e le Società come esercenti di un servizio pubblico, sono fregiate di distinzioni, e di preferenze. Avviene l'inadempimento — e tosto il Governo ottiene dal Magistrato i provvedimenti provvisionali e quindi arrestando le sovvenzioni, fa da altri, con i legni delle Società esercitare i servizi marittimi postali.

Ora, o Signori, che vale percorrere con tutta la potenza di una mente informata da dubbi e da sospetti, la possibile serie di contravvenzioni, di danni, di frodi che sono state o possono venir fatte dalle Società anonime?

Cosa vi è da temere quando due contratti di questa speciale, e direi eccezionale indole che voi approvaste con la legge 15 giugno 1877, trovano la perfetta loro ripetizione nell'unico contratto che ora è assoggetato alla vostra approvazione?

La importante stipulazione delle obbligazioni personali si ebbe premura di mantenerla integra e continuativa, e tutti del pari furono mantenuti gli obblighi dei quaderni di oneri, del servizio unico delle agenzie, della compilazione di itinerarî, di orari e di tariffe in comune.

Dunque, queste Società, che erano perfettamente similari come due gocce di acqua, perchè eccitano tanto allarme, perchè fanno impugnar la lancia a strenui campioni della opposizione teorica ed allarmista, quando si unificano $1 + 1 = 2$?

Si persuada il mio egregio avversario, nulla di nulla è innovato; i premi, le tariffe, i quaderni d'onere, i viaggi hanno la durata, la spesa fissata dai due contratti. Gli individui che amministrarono sono gli stessi e fisicamente, e giuridicamente, quanto a risponsabilità personale.

Dunque smettiamo ogni discussione, e con buona fede proclamiamo che non meriti proprio la spesa di fare una larga discussione su questo progetto di legge; bandiamo discutere persone, o seminare dubbi ad ogni piè sospinto sull'esito di questa unificatrice convenzione.

Io credo, o Signori, che se questo progetto di legge non si volesse prendere da un lato per non farlo attecchire, se lo spirito di critica non si dirizzasse al punto di rovesciarlo da cima a fondo, io credo che la pratica ne andrebbe diversamente. Basterebbe colla mano sulla coscienza confessare che noi non facciamo niente altro con questa discussione che svolgere una disamina dello stato attuale, infrangibile, irremovibile, e riconoscendo che siamo sotto l'impero di una legge che impone duri sino al dicembre 1891 abbiamo a sufficienza garantito lo Stato dalla mutazione di due società in accomandita per azioni in unica società anonima.

Se questo stato giuridico noi lo mettessimo da canto e ci piacessimo prolungare questa discussione, noi ci muteremmo in una grande Accademia in cui tra le Società grandi e le Società piccole si esaminerebbe la preferenza da darsi obbliando chè per tale gusto di discussioni accademiche dobbiamo fino al 1891 affrontare la pregiudiziale la quale costituisce la legge del 1877 e che ha imposto sino a dicembre 1891 l'adozione delle Società grandi e potenti assicurate dalla sovvenzione governativa.

Mi sia ormai acquisito il diritto di proclamare che la fusione delle Società di navigazione Rubattino e Florio non porta affatto alterazione ai diritti dello Stato, al bilancio, ai servizi marittimi, al servizio delle Poste, e che, al pari di ciò che era stipulato, dovrà durare sino al dicembre 1891.

Non m'ingannai, o Signori, nello affermare che il progetto di legge il più semplice, il più utile, il più scevro di dubbi che a voi si possa presentare, è questo su cui ho ragionato.

Non parmi più possibile spargere dubbi sul mantenimento legale della responsabilità personale dei signori Florio e Rubattino.

Non si può tentare di negare che per lo art. 2 di questo progetto si tien fermo la pattuita responsabilità personale dei signori Florio e Rubattino. E siccome per l'art. 1123 del Codice civile i contratti hanno forza di legge, nulla cale che sia cessata la responsabilità personale creata dalla legge per gli amministratori della Società in accomandita, ora che sussiste la legge pattizia, ossia la obbligazione personale per contratto assunta dai signori Florio e Rubattino.

La loro inamovibilità li rende sempre più attaccati.

Che cosa si vuole di più per dire che questa è una legge che merita il vostro suffragio?

Io, o Signori, termino di parlare, riservandomi però di riprendere la parola ove sorgessero altre discussioni in proposito.

Senatore PEREZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PEREZ. Abbandono l'idea di un ampio esame della legge che è sottoposta alle nostre deliberazioni. La sua evidente utilità mi dispensa dall'intrattenervi e dal farvi perdere un tempo per noi così prezioso. Ma non posso lasciar passare inosservate tre osservazioni dell'onorevole Brioschi. La prima di natura dilatoria. Egli diceva poc'anzi come, nella pendenza d'una inchiesta sulle condizioni della marina mercantile, fosse conveniente attenderne i risultati; e proponeva quindi il differimento.

Ora, io domando: quali, fra i patti e le condizioni sancite nella presente legge, può avere relazione coi quesiti che sorgeranno in seno alla Commissione d'inchiesta?

Non potrebbe esservene a parer mio che uno solo: la questione cioè se convenga o no perdurare nel sistema delle sovvenzioni.

Non saprei accennare altri esempi, nè pare che l'onorevole Brioschi ne abbia accennati altri; ma forse che noi concediamo colla presente legge nuove sovvenzioni; prolunghiamo forse il periodo già stabilito alle presenti sovvenzioni?

Nulla di ciò nella legge. Essa le lascia quali sono per la legge del 15 giugno 1877.

Quindi non parmi che possa derivare utilità veruna dall'aspettare i risultati dell'inchiesta della Commissione; all'incontro, la urgenza istessa con cui le due Società attuali domandano la loro fusione e la trasformazione, e i fatti troppo evidenti della concorrenza straniera sussidiata eccezionalmente e largamente da Governi esteri dimostrano la necessità di pronti provvedimenti.

Altra osservazione di fatto faceva l'onorevole Senatore Brioschi. Egli diceva che tramutando la natura delle due Società in una anonima, essa si troverebbe retta da un capitolato redatto quando si aveva a che fare con Società in accomandita.

Ben diverso è il modo, egli diceva, che si sarebbe usato nello stipulare con una Società anonima da quello che si usò verso le due Società in accomandita.

Mi permetta l'on. Brioschi di dire che i contratti esistenti non sono che la copia di un contratto già fatto con una Società anonima, la *Trinacria;* quindi tutte quelle cautele che egli avrebbe desiderato si escogitassero trattandosi di Società anonime, furono già escogitate e trasfuse nei contratti esistenti ed approvati per la legge del 15 giugno 1877.

Altra obbiezione e' trovava nella supposta rinunzia a tutte quelle garenzie che attualmente si hanno. Egli diceva: Non farete che peggiorare; laddove ora avete la responsabilità personale de' due capi delle Società in accomandita, permettendo la creazione di una Società anonima perderete questa responsabilità.

Ma, Signori, se la evidenza dell'articolo non vale, io non saprei davvero quale argomento addurre. Quando a' signori Florio e Rubattino, oltre le responsabilità che sorgono dalla loro qualità di amministratori della nuova Società, è dichiarato apertamente che incombe e perdura l'attuale loro responsabilità; che saranno, di fronte al Governo, personalmente obbligati come lo sono stati finora, mi pare che non si possa dubitare di questa responsabilità.

Nè vale il dire che, perchè si avrà a che fare con una Società anonima, la loro responsabilità sparisce, perchè contraria alle disposizioni del Codice di commercio. È egli forse proibito ad un privato qualunque di farsi garante e solidale di una Società per azioni? Non si potranno da lui garentire gli impegni che prende una Società?

Ad altro inconveniente accennava l'on. Brioschi: al pericolo cioè che, tramutata la Società in anonima, le azioni possano passare allo straniero, e forse in mano di chi abbia interesse ad attraversare l'impresa che noi cerchiamo di favorire.

Ma io prego di notare che le Società attuali hanno azioni vendibili; quale sarà dunque, sotto qnesto riguardo, la differenza? Se vogliasi ammettere - io non lo ammetto - che altri intenda impossessarsi delle azioni per l'accennato fine recondito, ma chi nello stato attuale può impedire che esso le acquisti dalle presenti Società quali sono costituite?

Chi potrà impedire che anche oggi, come quando si tratterà d'una Società anonima, vadano in mano dello straniero?

Qual differenza da questo lato ci sia non so vedere davvero. Porre poi in questione che azionisti i quali impegnano i loro capitali in una impresa possano volere il danno di quest'impresa è supporre cosa contraria all'umana natura.

Ogni azionista, ed è questo il vantaggio delle grandi Società anonime, prende interesse all'impresa ed al paese dove si esercita, perchè spinto a ciò dall'interesse dei propri capitali..

Ho toccato brevemente la parte che risponde, secondo me, alle obbiezioni sollevate; ma mi permetta il Senato che accenni rapidamente ciò che veramente è utile nel progetto.

Sin dal primo costituirsi del Regno d'Italia, quella grande mente che tutti onoriamo, il Conte di Cavour, malgrado i suoi principî di libera concorrenza, malgrado i suoi principî liberalissimi in materia economica, tentò costituire di tutte le piccole Società allora esistenti una grande Società di navigazione.

È un fatto, (e l'onorevole mio amico Barbavara, se fosse presente, potrebbe confortarlo della sua autorevole parola), che il Conte di Cavour prometteva alle dette Società la sovvenzione di lire 25 per lega marittima qualora si unissero; quando non vollero o non poterono riunirsi non diede che lire 21 per lega marittima.

Ecco una differenza notevole e che rivela il valore che quel grand'uomo poneva nel costituire una possente Società di navigazione in Italia; ed allora, o Signori, non si avevano le condizioni che oggi si hanno.

Allora non si aveva che il *Lloyd* austriaco e le *Messageries*. Non si avevano quegli speciali e straordinari premi e favori oggi decretati da talune potenze; premi e favori che già hanno prodotto l'effetto di larghe commissioni ai cantieri di costruzione navale e che presto produrranno un notevole aumento della bandiera straniera nei mari che le nostre navi percorrono.

Non ancora era avvenuto il fatto doloroso e innegabile di quella concorrenza straniera che da più tempo, ed ora più che mai, minaccia di rovina il nostro naviglio. Non è questa, o Signori, un'apprensione, un timore, ma è realtà dolorosa; la marina straniera fa il servizio di cabotaggio, e lo fa a condizioni tali, cui non possono contrastare le Società attualmente esistenti.

Ecco il movente, ecco lo sprone per cui queste Società cercano di unirsi, di allargare i loro capitali, di poter lottare utilmente.

E noi dunque contrasteremo a questa tendenza? Noi che dovremmo decretare larghi mezzi, e premi per suscitarla, dove essa non venisse spontaneamente ad offrircisi, vorremo respingerla? Io non lo credo, ed è per questo che parmi assai l'aver fatto queste brevi osservazioni.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Serra ha la parola.

Senatore SERRA. Io domandai la parola per dichiarare che darò voto favorevole a questo progetto di legge. A cominciare dall'esposizione dei motivi colla quale il Governo ne ha accompagnato la presentazione all'altro ramo del Parlamento, ho tenuto dietro a tutto ciò che in favore o contro si è scritto e detto prima e durante quella discussione. In modo speciale ho tenuto conto della commendevolissima Relazione dell'Ufficio Centrale dell'altra Camera, ed ho ponderato attentamente i diversi discorsi in senso contrario o favorevoli che furono pronunciati. Dal confronto degli uni e degli altri ho tratto il profondo convincimento che questo progetto di legge, giusto nel suo principio generale, in quello cioè che riconosce alla Società Rubattino e Florio il diritto di fondersi sempre quando loro convenga, è, sotto altri rispetti, non solo opportuno, non solo utile, ma assolutamente necessario per il maggiore sviluppo della nostra marina mercantile e perchè possa la nostra bandiera sopportare la concorrenza che le fanno le bandiere estere.

Io comprendo che in un provvedimento d'interesse generale qualche interesse privato ne rimanga più o meno offeso, e il Senato sa meglio di me che non vi è provvedimento di generale interesse che non possa offendere qualche ragione privata.

Nella presente discussione l'onorevole Collega Senatore Brioschi ha riprodotto le osservazioni che in contrario si fecero in un altro recinto, e, mi si permetta di dirlo, ne ha anche rincarata la dose. Nessuno più di me stima il simpatico Senatore Brioschi, ne apprezza l'acutezza dell'ingegno, la logica stringente, la pa-

rola piana ed incisiva; ma egli non si offenda se io gli dico che i suoi ragionamenti non hanno punto nè poco scosso il mio primitivo convincimento.

Io non voglio abusare nè del tempo, nè della pazienza del Senato col ribattere una ad una le osservazioni dell'onorevole Senatore Brioschi.

In questo mi hanno preceduto gli onorevoli signori Senatori Amari, Caccia e Perez. Io non farei altro che ripetere meno bene ciò che essi hanno ottimamente detto.

Solo mi permetterò di osservare, ed il Senato non riconoscerà affatto estranea una mia osservazione. L'avversione che alcuni manifestano contro questa Compagnia di navigazione unica e potente, che si intende di creare, sa per me alquanto della guerra che da parecchi anni, perseverante, aspra, accanita si fa a quel nostro potente Istituto di credito che è la Banca Nazionale Italiana.

In nome della libertà, si dice, non date a questa Compagnia la facoltà del monopolio con pregiudizio delle altre che sono già nate o possono nascere, come in nome della libertà s'invocava la pluralità delle Banche, sostenendosi che la Banca Nazionale è quasi un vampiro che sugge tutto il sangue della finanza italiana.

Ebbene, o Signori, se questo potente Istituto di credito non fosse esistito, il prestito che non ha guari il Governo ha contratto per abolire il corso forzoso non avrebbe potuto forse contrarsi con così splendido risultato: e l'onorevole signor Ministro Magliani non avrebbe potuto assicurare al suo nome, già chiaro, un'altra pagina gloriosa negli annali della finanza italiana.

Io ho piena fiducia che le Compagnie Florio, Rubattino, fuse in una sola, renderanno alla nostra marina mercantile servizi uguali a quello che la Banca ha reso testè alla finanza nazionale.

Al postutto, o Signori, io considero che dopo le dichiarazioni scritte annesse alla Relazione della Giunta dell'altro ramo del Parlamento, dopo quelle che l'onorevole signor Ministro ha promesso al nostro Ufficio Centrale e che son sicuro aggiungerà dopo le modificazioni introdotte in diversi articoli del primitivo progetto, dopo l'ordine del giorno votato dalla Camera dei Deputati, io con coscienza tranquilla voto questo progetto di legge e con animo tanto più sereno lo voterò, inquantochè tutte queste cautele mi rassicurano contro i temuti danni che più o meno ragionevolmente preoccupano gli avversari del progetto.

PRESIDENTE. Il Senatore Brioschi ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io sarei molto lieto sentir prima quanto sarà per dire l'on. Ministro, perchè forse dovrei rispondere qualche cosa anche a lui.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Onorevoli Senatori: Nella mia ormai lunga vita di Ministro, ebbi l'onore di vedere da voi approvati un gran numero di progetti di legge, dei quali alcuni di grandissima importanza, e sui quali ebbe quasi sempre ad interloquire sotto una o sotto altra forma il mio illustre amico Senatore Brioschi.

In nessun caso, se ben ricordo, fummo dissenzienti sul merito intrinseco dei progetti stessi: soltanto qualche volta lo fummo sul modo d'apprezzamento di alcune modalità dei medesimi.

È adunque la prima volta che noi ci troviamo veramente colla lancia in resta sopra campo nemico: grave dispiacere per me, lo confesso, perchè io nulla amerei meglio che di trovarmi sempre concorde coll'onorevole Senatore Brioschi.

Ad ogni modo, nessuno vorrà rimpiangere l'esito di questa lotta, perchè non vi sarà pericolo di gravi e reciproche ferite.

L'onorevole Senatore Brioschi ha oppugnato il progetto della fusione, e per la fusione stessa in modo relativo, cioè in rapporto alla Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile, e più di tutto per il modo con cui la fusione deve essere fatta.

Ne viene di conseguenza che io dovrò combattere all'avanguardia, ed essere incaricato quasi unicamente dell'esplorazione del campo nemico, lasciando il grosso della battaglia all'onorevole mio Collega, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

La fusione fu chiesta dalle due Società; questo è il fatto che sta davanti al Parlamento, nè poteva starcene altro.

Ma uno dei motivi non palesi della fusione stessa, lo confesso, fu l'eccitamento del Ministro dei Lavori Pubblici.

Imperocchè per molto tempo le Società Florio e Rubattino non erano troppo inclinate alla fusione medesima.

Io quindi sono tanto più interessato a sostenerla, inquantochè fui attore, per quanto indiretto, in questa colpa, se colpa realmente sarà per essere giudicata definitivamente da voi, onorevoli Senatori.

Intanto io stabilisco un fatto inconcusso, prescindendo da qualunque esame di discussioni parlamentari.

L'articolo quinto, già letto dall'onorevole Senatore Brioschi, della convenzione del 4 febbraio 1877, non potrebbe essere più chiaro ed esplicito:

« È fatta facoltà ai signori Rubattino e Florio di fondere le proprie Società in Società unica che eserciti tutti i servizi contemplati nella presente convenzione, salvo anche per questa facoltà l'approvazione governativa ».

All'art. 7 della legge non si fa altro che riservare quest'approvazione pel Parlamento, anzichè pel Governo:

« Sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento la fusione della Società contemplata all'art. 5 della convenzione ».

Dunque il presente progetto di legge, per la sua origine, non è eccepibile. Però esso è accompagnato da qualche modalità che, bisogna confessarlo, non trova la sua precisa disposizione nella legge antecedente, quantunque la legge tacesse completamente pel modo in cui dovesse farsi questa fusione, e per conseguenza potesse riferirsi ad un modo qualunque della fusione stessa. Doveva adunque il Governo occuparsi, prima di proporre in Parlamento le modalità della fusione, del corrispettivo di questa, vale a dire vedere se essa presentava veramente delle due Società, ma dirimpetto all'interesse vantaggi non solo dirimpetto agli interessi del pubblico. Ecco, o Signori, una delle prime questioni che conviene mettere bene in chiaro.

Chi non ricorda la lunga serie delle lagnanze, i numerosi scritti pubblicati in questi ultimi anni intorno alle condizioni della nostra marina mercantile?

In tutte, o quasi, le scritture, o Signori, come uno dei mezzi raccomandati per venire in qualche modo in aiuto efficace alla nostra Marina mercantile, è precisamente raccomandata la fusione delle due Società Florio e Rubattino.

Io non so, o Signori, se coloro che hanno scritto importanti memorie sulla Marina mercantile siano o non sieno liberisti nel campo economico. Io ho invece dovuto preoccuparmi se con questa fusione si andasse contro ai principî da me professati.

Questa fusione costituisce veramente un monopolio?

Signori, resta intatta la convenzione primitiva; nessun sussidio nuovo, nessuna variazione dei servizi, per conseguenza, per parte del Governo, niente altro che la riunione in una sola delle due Compagnie cogli obblighi attuali; la somma degli obblighi riuniti in una somma sola. Questa fusione, pertanto, se è un monopolio, non è che la somma di due monopolî esistenti, e non una nuova creazione.

Danneggia la Marina mercantile italiana? Ecco uno dei punti capitali. Se io trovassi davanti a me altre quattro o cinque Società di pressochè eguale forza delle Società Florio e Rubattino, separatamente considerate, le quali, come accade in diversi paesi, in Francia e in Inghilterra specialmente, avessero concorso ai premi del Governo per le navigazioni sovvenzionate, allora mi fermerei a considerare se la fusione proposta potesse veramente ferire quella qualità d'interessi che il Governo non deve mai perdere di vista.

Ma, o Signori, per quanto io giri intorno lo sguardo, la marina mercantile a vapore in Italia, volere o non volere, si riduce a quella che dipende dalla Società Florio e Rubattino; fatta eccezione, tutto al più, di quella non numerosa che è proprietà delle due Società Lavarello e Piaggio, pure meritevolissime di ogni considerazione, che fanno i viaggi dell'America Meridionale. Ma, o Signori, sulla via dell'America Meridionale nè la Società Florio, nè la Società Rubattino ha mai pensato di mettersi, e sarebbe veramente un atto anti patriottico che, avendo tanto mare davanti a loro, pensassero anche a fare concorrenza su quella linea. Io non l'ho nemmeno supposto mai, nè lo suppongo. Quando fosse possibile che potesse ciò avvenire, io credo che il Governo abbia tali mezzi nelle sue mani da potere assolutamente impe-

dire la morte di altre Società nazionali per fatto della fusione delle Società Rubattino e Florio.

No, o Signori. Il movente della fusione non ha che vedere in casa nostra: il movente della fusione ricercatelo nella trasformazione mondiale della marina mercantile. Il vapore di mare fa ormai l'ufficio di quello di terra; si trasforma la viabilità in mare come si è trasformata sul Continente.

Noi nel campo di questa trasformazione, siamo rimasti grandemente inferiori a quasi tutti i paesi. La nostra marina mercantile a vapore rappresenta un trentesimo forse di quella inglese, nemmeno un terzo della francese; e si riunisce quasi tutta nelle mani delle due compagnie sovvenzionate.

Ma potrebbe dirsi; finora le Società hanno operato separatamente, e potrebbero continuare egualmente senza che ne avvenga perciò un pericolo per la loro esistenza. Or bene, in apparenza tuttociò è verissimo; ma nella sostanza no. È sempre vero che dieci piccole forze nel campo economico equivalgono ad una forza unica che numericamente ne rappresenti la somma?

Io non lo credo. Il coefficiente di riduzione dell'effetto utile di una sola forza è sempre minore della somma dei coefficienti delle dieci piccole forze.

In sostanza, un grande signore può fare quello che non possono fare dieci piccoli, il cui capitale, sommato insieme, equivalga nominalmente a quello dell'altro.

Ma abbiamo noi realmente necessità di preoccuparci di quello che accade negli altri paesi? Io direi di no, o Signori, se si trattasse di altri mari; ma qui si tratta dei nostri mari, e, più che dei mari nostri, dei nostri porti.

Basta dare una occhiata all'esercizio marinaresco del Mediterraneo e dell'Adriatico, e precisamente del movimento dei nostri porti, per vedere in quali proporzioni ormai sta la nostra marina a vapore con quella delle nazionalità estere.

È una inferiorità addirittura spaventevole.

Signori, nell'Adriatico noi vediamo una grossa forza mercantile riunita nella Società del Lloyd Austriaco, quasi la sola che assomigli al nostro caso, imperocchè anche le poche altre Compagnie fanno contorno a questa grossa potenza marittima. Nel Mediterraneo l'Inghilterra domina con un grande numero di potenti Società; la Francia con un numero abbastanza rilevante.

Ma non basta. L'Austria-Ungheria sovvenziona il Lloyd, impiegandovi anche meno di quello che impiega l'Italia nella sovvenzione delle due Società Florio e Rubattino; se non che essa gli accorda parecchi vantaggi che noi non siamo in condizione di offerire; cosicchè, in definitiva, l'Austria sovviene il Lloyd più largamente che non siano sovvenute le nostre Società.

La Francia e l'Inghilterra, che pure hanno grandi mezzi marittimi e molte Società concorrenti tra di loro, spendono non meno di tre volte la somma che spende l'Italia per sovvenzionare le corse postali e commerciali.

Chi non sa che, lasciando a parte l'Inghilterra, da lungo tempo nei nostri porti, specialmente del Mediterraneo, accedono Società francesi, specialmente la Freyssinet e la Valery? Ebbene, non basta. Recentemente venne presentata una legge al Parlamento francese, colla quale si sussidia la Società Transatlantica per un viaggio periodico da Marsiglia a Tunisi. Ma voi credete, o Signori, che questo viaggio si faccia direttamente attraverso il mare? No, si fa toccando tutti i porti italiani, facendo precisamente il giro che fanno da lungo tempo le Società francesi Freyssinet e Valery.

Ho motivo di credere che queste stesse Società si sieno sentite danneggiate nei propri interessi; ma se questo non ci riguarda, certo è però che noi dobbiamo preoccuparci degli interessi lesi delle nostre Società, i quali coincidono in questo caso cogli interessi generali della navigazione italiana. Da questo lato pertanto nessun dubbio che la fusione debba essere utile; imperocchè, o Signori, io porto opinione che, quando un paese vuole mettersi sopra il treno del gran signore, bisogna che abbia la pazienza di sostenerne anche le spese.

Se noi vogliamo disinteressarci completamente dalla navigazione dei mari che ci circondano, allora dirò: a che preoccuparci di quel che accade intorno a noi? Risparmiamo anche gli otto milioni e mezzo, che spendiamo adesso per la navigazione sovvenzionata, perchè per fare il servizio postale bastano forse 800,000 lire. Ma che dico! forse ci guadagneremmo, perchè con le convenzioni internazionali esi-

stenti noi non abbiamo che da consegnare le lettere a qualunque bastimento mercantile, pagando una piccola tassa prestabilita, per farle andare in tutto il mondo.

Ma, o Signori, non è così che può considerarsi la condizione marittima di un grande Stato, come l'Italia.

Se l'Italia deve comparir *sesta* "*fra cotanto senno,*" bisogna che abbia il senso esatto della propria importanza, che nella fattispecie è quanto dire dei propri interessi.

Questa bandiera italiana bisogna pur che si mostri in qualche luogo, e per mostrarla non si può a meno di pagar coloro che la trasportano.

Naturalmente essa deve mostrarsi unicamente come simbolo di civiltà senza nulla di nascosto nelle proprie pieghe.

Ma, o Signori, finora essa non si mostra nemmeno in tutto il circuito dei mari che la circondano e che la bagnano.

Io ho avuto l'audacia e l'onore di presentare e di vedere approvati dal Parlamento due grossi programmi di lavori pubblici, quello delle *ferrovie* e quello dei *lavori straordinari stradali* ed *idraulici*.

Io non so se mi sarà dato ancora l'onore di poter presentare un eguale programma per i servizi ed i viaggi marittimi. Io l'ho pronto da un pezzo, ma non sempre si può avere l'opportunità di chiedere al paese dei nuovi sacrifizi.

Signori, quel progetto lungamente studiato e che conduce a portare la nostra bandiera lungo tutto il contorno del Mediterraneo, dell'Adriatico e del mar Nero, domanda all'Italia non più otto milioni e mezzo, ma 12 milioni e mezzo di sovvenzioni marittime.

Io accenno a ciò per accentuare la profondità delle convinzioni, che mi hanno indotto ad aiutare possibilmente la costituzione di una grossa forza marittima commerciale.

Io, nella fusione delle Società Florio Rubattino, vedo, intravedo almeno, la pronta creazione di una flotta mercantile di 100 battelli a vapore: Vedo il *Carroccio* intorno al quale le minori forze nazionali potranno costituirsi.

Ma l'onor. Senatore Brioschi ha detto, e con una certa apparenza di ragionevolezza: che male sarà lo aspettare tre mesi per sentire l'opinione della Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile? Nessun male, così a prima vista; ma chi garantisce all'onorevole Senatore Brioschi che fra tre mesi la Commissione d'inchiesta farà il suo rapporto?

Chi ci garantisce che il Parlamento sarà in grado fra tre mesi di occuparsi del rapporto della Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile?

Chi ci garantisce soprattutto che fra tre mesi noi potremo avere una risoluzione finale a questo riguardo?

Io sarei contento di averla tra un anno. Ma fra un anno, non si arriverebbe a tempo egualmente?

Rispetto alla Società Florio e Rubattino posso ammetterlo, rispetto a noi, no.

Forse prima che la Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile possa avere compiuto il suo lavoro, prima che possano dal Parlamento adottarsi efficaci disposizioni a benefizio della marina mercantile a vapore, secondo me, il Gottardo sarà aperto.

Orbene, o Signori, il Gottardo, o non sarà nulla per l'Italia, o sarà qualche cosa, come l'Istmo di Suez per il Mediterraneo.

Io credo che l'on. Senatore Brioschi non possa mettere in dubbio che una strettissima relazione esisterà per il commercio di transito fra il traforo del Gottardo ed il Canale di Suez.

Adunque se noi vogliamo sul serio provvedere ai casi nostri, bisogna che ci muoviamo a tempo; bisogna che tra Genova e Porto Said e anche traversando il Canale per il Mar Rosso fino alle Indie, noi abbiamo del nostro il veicolo che provveda alla continuità dei trasporti!

Certo che se noi non l'avremo, le merci faranno egualmente il cammino; ma allora torneremo al primo tema, vale a dire che noi rinunciamo ad una marina mercantile.

Se un grande transito internazionale sarà attivato attraverso la ferrovia del Gottardo egli è certo che le sue origini saranno nel mar Rosso, saranno nelle Indie.

Io mi preoccupo della flotta mercantile che potrà provvedere alle nostre occorrenze e sotto questo punto di vista, almeno per me, la fusione ha un grandissimo interesse.

Da ciò una delle principali ragioni, per le quali sono stato sempre inclinato a favorire la riunione di queste forze; imperocchè è evidente che solo una grande Società, che fra

poco tempo potrà disporre di cento battelli a vapore, dei quali 15 almeno atti alla grande navigazione (essendo inutile avere dei battelli di mille tonnellate per tali servizi pei quali ne occorrono di cinquemila), potrà riunire i grandi mezzi per sostenere la concorrenza colle grandi marine moderne.

Questa sola potrà avventurare dei grandi viaggi anche con quasi sicura perdita; ma non potranno mai farlo dieci piccole Società, le quali non abbiano fra di loro verun legame.

L'inchiesta sulla marina mercantile, si obietta, fu pure decretata dal Parlamento. Ma io domando se per avventura non fosse venuto in mente a nessun uomo parlamentare di proporre un progetto di legge per fare un'inchiesta sulla marina mercantile; forse che noi non avremmo discusso questo per la fusione delle Società Florio-Rubattino?

La inchiesta mercantile è un'accidentalità come un'altra.

E poi che cosa potrà dire l'inchiesta? Potrà negare che l'avere cento bastimenti non sia più utile che d'averne cinquanta o sessanta? Che l'averli riuniti in mano di una medesima compagnia non conferisca di più alla potenza navale, di quello che lasciare sparpagliate le forze?

Io non lo credo.

La Commissione sull'inchiesta della marina mercantile una cosa potrà dire utilmente, quantunque creda che per parecchie decine di anni ancora saranno sogni; potrà dire se è utile o no il sovvenzionare delle compagnie per favorire lo sviluppo della marina mercantile. Intanto per dieci anni il monopolio esiste per legge, in forza della quale non può togliersi la sovvenzione. Finchè vedo nazioni, come l'Inghilterra, che hanno già tre milioni di tonnellate a vapore sul mare, spendere 27 a 28 milioni per sovvenzionare compagnie che fanno i servizi postali e commerciali, ne deduco che dureremo un pezzo anche noi a sovvenzionare la nostra marina mercantile, se pure vorremo che acceda a lontani lidi.

Adunque l'argomento dedotto della esistenza della Commissione sull'inchiesta della marina mercantile a me non pare molto fondato.

L'onorevole Senatore Brioschi ha soggiunto con molta acutezza una considerazione ed ha detto: il grosso della questione è per me se le convenzioni del 1877 potranno durare.

Io gli ho già risposto indirettamente quando ho toccato del Gottardo. Credo anch'io che potrà venire il tempo, e non lontano forse, che qualche trasformazione sia una necessità per il miglioramento dei servizi marittimi.

Ho già detto essere io di avviso che noi dovremo estendere i nostri servizi ed aumentare le spese; ma da ciò deduco un argomento contrario al suo; ed appunto perchè potrebbe presentarsi la necessità di una trasformazione, affretto la costituzione delle forze che possano affrontarla con mezzi adeguati.

Per spiegare meglio il mio concetto, io dico che se noi avessimo 100 bastimenti in mare, ma dipendenti da 10 Società, per me non basterebbero all'uopo, perchè ciascuna di queste Società non avrebbe quel tanto che basta per mantenere una lunga linea di navigazione.

Adunque, precisamente perchè può essere il caso di una trasformazione nei nostri grandi servizi marittimi, è urgente di creare una forza adattata a sostenere onorevolmente la grande navigazione.

Dopo queste considerazioni sul merito della fusione in sè considerata, io, ricordando il motto latino *ne sutor ultra crepidam,* non passo all'esame delle opposizioni fatte al modo della fusione stessa. Voglio però fare solamente un'interrogazione all'onorevole Brioschi.

Supponendo che dovessimo fare oggi il contratto delle sovvenzioni per la stessa somma, pegli stessi termini; supponendo che esistesse la Società unica come la vogliamo formare adesso, Società anonima, anzichè per accomandita, forse che noi non faremmo il contratto con questa società perchè *Società anonima?* Andremmo a cercare una Società francese od inglese per fare i nostri servizi? Io non lo credo.

Dopo di ciò, cedo la parola al mio egregio Collega dell'Agricoltura e Commercio, per la parte molto più importante che lo riguarda in questa questione.

PRESIDENTE. Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Dopo ciò che ha detto l'onorevole mio Collega il Ministro dei Lavori Pubblici, a

me resta ben poco da aggiungere in questo argomento.

Tre, a mio avviso, sono le questioni che si presentano: 1° il diritto, o almeno un semidiritto in queste due Società di unirsi dopo quello che fu stabilito dalla legge del 1877; 2° l'interesse pubblico di quest'unione; 3° se le garanzie delle due Società verso il Governo rimangano le stesse dopo la trasformazione.

I due primi punti sono stati dimostrati con evidenza di ragioni e con copia di argomenti dal mio onorevole Collega il Ministro dei Lavori Pubblici. Resta adunque a dire qualche cosa intorno al terzo punto, cioè intorno alle garanzie.

Sono desse venute meno queste garanzie per effetto della fusione delle due Società? La Società unica porge dessa al Governo la stessa garanzia che prima porgevano separatamente le Società?

Ecco la questione che riguarda più da vicino il Ministero di Agricoltura e che comprende la trasformazione delle due Società in accomandita Rubattino e Florio in una unica anonima.

Come l'onorevole Brioschi sa, ed egli sa molto, ed io non intendo d'entrare certamente in una guerra a grosse armi con lui, la Società Rubattino era dapprima in accomandita semplice.

Con decreto del 1° agosto 1880 si è trasformata in Società in accomandita per azioni. Ecco quello che dice il decreto:

« Vista l'istanza della Ditta Rubattino, ecc., domanda che sia approvata la sua *trasformazione* in Società in accomandita per azioni. »

Ora egli è chiaro che questa trasformazione è stata fatta per mobilizzare il capitale.

È difficile trovare grandi industriali nei nostri tempi che possano mettere in una Società in accomandita semplice quindici milioni ad esempio. Quindi la necessità di appigliarsi a quei modi per i quali il capitale si può rendere più mobile e si può moltiplicare col concorso di molti.

Il passaggio dalla Società in accomandita semplice alla Società in accomandita con azioni al portatore, se già rendeva più facile agli accomandatari le loro operazioni, non era tuttavia sufficiente ai loro intenti. E non lo era quando di questi intenti primeggiava quello di raccogliere un grosso capitale per rinvigorire e rafforzare le due Società. Faceva d'uopo unire le due Società. Ma volendosi le medesime unire, che rimaneva a fare? Ecco la domanda che io muovo all'onorevole Brioschi.

Avrebbe egli voluto lasciare due Società in accomandita, coesistenti, vicine l'una all'altra senza che si compenetrassero? L'unione avrebbe giovato a poco. Perchè questa giovasse era mestieri che una Società si immedesimasse con l'altra, e non formasse che una cosa sola con l'altra. La unione prevista dalla legge non poteva essere che una fusione completa delle due Società.

Queste due Società avevano separatamente l'una un capitale di 20 milioni, l'altra di 12 e più milioni circa, ossia i due capitali che sommati non andavano primitivamente al di là di 32 o 33 milioni. Questa somma è cosa da poco per mantenere in mare una numerosa flottiglia di piroscafi al prezzo che ora costano. La fusione adunque non poteva non portare un accrescimento nel capitale delle due Società. Come ottenere prontamente e facilmente questo aumento?

È evidente che senza la Società anonima lo scopo non si potrebbe raggiungere. Senza la Società anonima difficilmente si troverebbe il capitale per tenere in mare dagli 80 ai 100 piroscafi.

La forma di Società anonima impedisce forse che queste due Società siano regolate e governate dalla legge, che sanziona le loro proprie convenzioni? Queste convenzioni restano quali sono, nulla è alterato; quindi la Società anonima che risulta dalla fusione delle due Società in accomandita si mantiene negli stessi rapporti giuridici di prima col Governo e seguita a porgere al medesimo le stesse guarentigie.

Ciò non si avrebbe potuto conseguire con pienezza di efficacia senza una legge.

Davanti a questa legge noi non possiamo più considerare la nuova Società anonima secondo le disposizioni letterali del Codice di commercio, ma noi dobbiamo considerarla quale viene fuori da questa legge.

Ora, siffatta Società mantiene precisamente tutti i precedenti rapporti di responsabilità e di garanzia contratti dai due gerenti Florio e

Rubattino, e aggiunge inoltre una nuova garanzia alle garanzie preesistenti.

Laonde noi dobbiamo per effetto di questa legge mantenere in primo luogo in vigore tutto quanto è stato stabilito precedentemente, tanto dalle convenzioni, quanto dalla legge.

In secondo luogo nell'interesse pubblico assicuriamo la maggior garanzia che naturalmente discende dalla maggior forza e responsabilità col cumulo delle due Società e dei due capitali.

Ma l'onorevole Brioschi mi domandava: il Governo rimane egli disarmato? Rispondo che il Governo ha con sè tutte le armi concessegli dalla legge precedente.

Ma si aggiungeva: Voi credete, per esempio, una Società come questa di cui si parla possa dirsi tale solo per il naviglio e per le azioni? Io dico no. Se fosse una Società solo per forza del naviglio e delle azioni, considererei che potrebbe essere anche in qualche caso dannosa allo Stato; ma questa Società non è soltanto formata dal naviglio e dalle azioni, ma ancora dalla firma dei gerenti, i quali costituivano le Società anteriori. Il Governo adunque non è disarmato.

La Società diventando anonima, nulla perde del carattere suo. Perocchè questa Società anonima costituita dalla legge, conserva, per così dire, il carattere di Società in accomandita nella prima in cui è stabilita la sua direzione. Questa direzione richiedendo l'approvazione del Governo, pone nelle mani di questo l'indirizzo della Società.

La direzione è nazionale, epperciò non potrà mai la Società passare in mani estere.

Anzi, dirò che se vi fosse da fare qualche accusa o rimprovero parmi questo, che cioè il Governo vada troppo avanti, che s'ingerisca anche troppo in questa Società sovvenzionata.

Lo che il Governo ha creduto di fare, appunto perchè egli vuol tutelare e mantenere una Società vigorosa con carattere nazionale. Dal momento che noi non abbiamo nelle acque del Mediterraneo e in quelle dell'Adriatico alcuna Società potente di navigazione, perchè dovremo lasciarci sfuggire l'occasione di dar forza a quella alla quale concediamo un largo sussidio?

Vi ha parlato l'onorevole mio Collega delle molte Società straniere, tanto inglesi quanto tedesche e francesi, che percorrono il Mediterraneo. Esse sono per verità molte e fanno numerosi servizi, i quali si vengono di giorno in giorno accrescendo. In un rapporto circa la *Compagnia transatlantica*, alla quale si affidavano nuovi servigi nel Mediterraneo, si accennava alla necessità di riordinare i medesimi per vincere nella concorrenza.

È necessario, dicevasi, « d'organiser les nouveaux services dans les conditions de *vitesse* suffisantes pour empêcher toute concurrence etrangère ».

Dobbiamo noi rimanere con le mani alla cintola, noi che non abbiamo che una sola Società, o non piuttosto cercare di fare qualche cosa? E perchè lascieremo affievolire queste due Società le quali hanno assai vigoria separatamente, e ne possono avere maggiore riunite?

La Società Rubattino ha quattro piroscafi in cantiere, cioè uno a Livorno e tre a Newcastle; la Società Florio pure altri tre: per conseguenza agevolando la fusione, senza recare nessun pregiudizio alle finanze dello Stato, noi avremo una Società la quale potrà competere convenientemente con le Società straniere.

Qui non si tratta di gare puerili o di volgari ambizioni, si tratta di difendere il nostro commercio e di trovare modo che anche la nostra attività economica si svolga, specialmente nel Mediterraneo, con tutta quella forza ed espansione che le nostre condizioni e la nostra postura richiedono.

L'onorevole Senatore Brioschi diceva: Ma le convenzioni quali sono, sono desse buone o non buone? Noi non entriamo ora nel merito delle convenzioni. Esse vi sono, non possiamo dunque, in questo momento, toccarle, e per conseguenza le manteniamo tali quali sono.

Crede egli, aggiungeva, che si possa istituire una Società per azioni col semplice naviglio e colle sovvenzioni?

Mi pare che a questa domanda io ho già risposto anticipatamente.

D'altra parte, non c'è grande Società di navigazione la quale in fondo non sia costituita sulla base della Società anonima.

È impossibile ai tempi nostri fare qualche cosa di grande ed esercitare l'industria su vaste proporzioni senza la Società anonima; e se l'onorevole Brioschi non è persuaso, mi permetto di ricordargli che le « Messageries »

francesi che percorrono il Mediterranneo, la « Transatlantica », ecc., sono anche esse Società anonime, e sono tali senza alcuno dei vincoli e delle condizioni che noi abbiamo posto in questa legge.

Quindi a me pare che noi non possiamo negare l'approvazione alle due Società Florio e Rubattino di fondersi in una, tanto più che molti servizi già esse esercitavano cumulativamente.

In questa fusione si mantengono tutte le garanzie che prima esistevano e se ne aggiungono altre.

Nè si dimentichino i molti particolari vantaggi che potranno ricavarsi per il commercio di transito, quando il traforo del Gottardo sarà terminato. Ed il termine non è certamente lontano. Noi avremo allora bisogno di riordinare i nostri servizi marittimi, di metterli in relazione coi vapori di terra; ed è certo che a questo riordinamento contribuirà efficacemente la Società di cui ora discorriamo.

PRESIDENTE. Il Senatore Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Comincio a dubitare di me stesso. Io solo ho combattuto questo progetto di legge e mi sono trovato contro vari Colleghi e due Ministri. Però mi rincuora la presenza del Guardasigilli. Il Guardasigilli era Ministro dei Lavori Pubblici quando furono votate le convenzioni del 1877; egli fu dunque il Ministro che accettò dall'altro ramo del Parlamento la modificazione, per me molto grave, che all'atto della fusione delle due Società dovesse intervenire l'approvazione del Parlamento.

Ora l'onorevole Guardasigilli attuale, allora Ministro dei Lavori Pubblici, ricorderà certamente i motivi per i quali egli aderì a questa grave modificazione; perchè, se la fusione delle due Società fosse un atto così semplice come alcuni dei Ministri vorrebbero fare apparire oggi, non si sarebbe certo chiesta, nella discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, quella modificazione che l'on. Zanardelli, in allora Ministro dei Lavori Pubblici, accettava.

Lascierò a lui di spiegare quali furono i suoi intendimenti d'allora; per me sono convinto, come ho detto nel mio primo discorso, che il Parlamento, riservando a sè di deliberare sulla fusione, intendeva che quell'atto potesse probabilmente esigere modificazioni nei patti contrattuali.

E questa mia convinzione trova anche appoggio in una delle Relazioni ministeriali, nella quale si legge:

« Senza entrare in altra questione astratta, noi ci limitiamo ad affermare che nel caso concreto tutte le ragioni militano in favore della riunione in un'unica impresa della nostra navigazione sovvenzionata.

« Infatti molte delle linee esercitate dai signori Rubattino e Florio fanno capo ai medesimi porti, come Palermo, Messina, Catania, Napoli, Livorno e Genova, onde deriva inevitabilmente il contrasto d'interessi ed i commerci internazionali subiscono le difficoltà inerenti ai trasbordi dall'una all'altra Società ».

Il che vuol dire per me che le due convenzioni, come sono, non possono stare insieme per una sola Società; ed esse al più potevano servire di base ad una convenzione per la nuova Società.

Io ringrazio l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici di aver richiamato in questa discussione i vari casi di buon accordo nel quale ci siamo trovati in quest'Aula. Ma io credo che anche nel caso attuale vi sia fra noi più accordo di quel che appare.

Egli, esprimendo, al par di me, le sue preoccupazioni sui destini della marina mercantile italiana, ha posto il dito sulla piaga, mentre io mi era limitato ad adombrarne i bisogni.

Egli ha detto: « Dagli studi mi risulta che per avere una marina mercantile, che potesse - non dico competere colle altre - ma almeno fare un servizio discreto, sarebbe necessario aggiungere 4 milioni e mezzo agli otto che abbiamo votati ».

Queste sue parole potranno forse essere usufruite come una buona speranza per la futura Società Florio-Rubattino e per l'emissione delle sue azioni, ma per conto mio avrei desiderato che, invece di dare il suo nome a questo progetto di legge, egli si fosse presentato al Parlamento col risultato di questi suoi studi, ed avesse chiaramente indicato quale a suo avviso è la via a seguirsi per migliorare le condizioni della nostra marina.

L'onorevole Ministro diceva benissimo: l'Austria sovviene il Lloyd; la Francia e l'Inghilterra spendono tre volte più di noi; alla Trans-

atlantica furono anche di recente dati nuovi aiuti per far concorrenza alla nostra marina; ora, a questi fatti così chiari e pieni di salutari avvertimenti che si contrappone? La fusione di due Società che non hanno certamente vita esuberante, la trasformazione loro in Società anonima.

Devo anche rispondere una parola all'onorevole Ministro del Lavori Pubblici circa quanto egli disse rispetto alla Commissione di inchiesta sulla marina mercantile.

È un dovere per me che ho l'onore di farne parte, ed è un dovere altresì giacchè, se non m'inganno, parmi che il signor Ministro non siasi dichiarato molto fiducioso nel risultato dei suoi studi.

Egli diceva fra le altre cose: Qualunque sia il verdetto di questa Commissione, esso non può infirmare il fatto che noi per dieci anni siamo legati alle Società contraenti per le convenzioni del 1877.

Qui c'è vero dissenso fra il signor Ministro e me; le ragioni di esso si fondano per mia parte sopra una supposizione; ma l'esperienza, ma l'esempio di altre Società che pur avevano contratti di lunga durata la rendono giustificabile. Ora, se le due Società sovvenzionate attuali o meglio la futura anonima non si trovassero in grado un giorno di mantenere i propri impegni per difetti del patto fondamentale, che cosa farà il Governo? Non sarà allora che le proposte della Commissione di inchiesta torneranno utili? Non era perciò più prudente non mutare lo stato attuale finchè il lavoro di quella Commissione fosse compiuto?

Ma il tempo stringe e, per conseguenza, abbandonando altri argomenti, mi limito a poche parole di confutazione a quelli esposti dal signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

L'argomento principale suo a favore del progetto, argomento, mi permetta il dirlo, del quale spesso si abusa, fu quello relativo ai vantaggi che presenta una Società anonima per la mobilizzazione, per la elasticità del suo capitale. Non nego che questo vantaggio possa in alcuni casi esistere.

Ma siffatta elasticità del capitale ordinariamente da dove prende le sue forze, da dove prende il suo sviluppo?

Evidentemente dall'essenza dell'affare per il quale si costituisce la Società anonima.

Ora, sopra questo punto mi sono troppo chiaramente espresso per ripetermi; all'infuori di quella base solida, avrete forse speranze, più probabilmente illusioni.

Ciò posto, domando, quale è il vantaggio per lo Stato dal cambiare la forma della Società? Questo è quello che avrei voluto sapere dal signor Ministro!

Mi si obietterà che da parte mia devo pur fare delle ipotesi per dimostrare i danni; ma forse che non è sufficiente il dimostrare non esservi vantaggio?

Io mi sono sempre figurato che, ogniqualvolta il Governo porta un nuovo contratto davanti al Parlamento, oppure modificazioni ad un contratto esistente, ciò che dovesse apparire agli occhi di tutti fossero i vantaggi che da esso derivino allo Stato, senza recar danno all'altra parte contraente.

Ora in questo caso vedo bene un vantaggio per le parti contraenti; vedo bene che questo progetto verrà a sbarazzare le parti contraenti del grave peso che hanno sulle spalle, ma di vantaggio per lo Stato non ne vedo alcuno. Quindi rimango nella mia opinione e darò voto contrario alla legge.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro di Grazia e Giustizia.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. L'onorevole mio amico, il Senatore Brioschi, ha colto, per così dire, a volo la circostanza della mia presenza per procurare di trovare in me un aiuto alla sua tesi. Ma mi è d'uopo osservargli che invece è proprio il caso di dire che

Nec tali auxilio nec defensoribus istis

egli può veramente giovarsi, perchè il mio operato nelle convenzioni marittime prova contro quanto egli oggi sostiene.

E infatti io, nelle trattative per le convenzioni marittime, aveva procurato di far sì che fino da allora i signori Florio e Rubattino costituissero appunto quella Società unica che al presente il Governo propone di riconoscere, poichè io credeva e credo che, dopo la decadenza della marina a vela, se non si formano Società molto potenti, il nostro naviglio mercantile, che aveva il primato nei mari, non potrà sventuratamente risorgere, poichè la marina a va-

pore non può tenere il campo senza mezzi molto potenti; ed è sotto questo aspetto che ravvisai sempre utilissima la fusione delle due nostre maggiori Società. Ogni mio sforzo adunque era stato diretto a costituire fin d'allora la fusione di queste due Compagnie che si davano la mano dalla Liguria alla Sicilia.

Tale intento non si era potuto ottenere per difficoltà più giuridiche che economiche; ed è perciò appunto che, non potendo ottenere l'unione immediata, pure, a fine almeno di facilitare la cosa per l'avvenire, io aveva proposto che si desse facoltà al Governo di poter, mediante semplice decreto Reale, sancire una tale fusione.

Ciò non toglieva che, pur persistendo nel concetto della fusione, io potessi accettare ed abbia in seguito accettato che, per l'importanza stessa dell'atto, intervenisse a sanzionarlo una legge.

Ma che cosa vuol dedurre l'onorevole Brioschi da ciò?...

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Non si è adesso appunto presentata la legge al Parlamento, e non si è così obbedito alla disposizione dell' articolo a cui egli si appoggia?

Ad ogni modo, la mia opinione, ripeto, era, fin dal tempo di cui ha parlato l'onor. Brioschi, che giovasse facilitare la fusione, come ottenevasi colla facoltà che io proponeva di attribuire al Governo ; anzi, più ancora, aveva cercato, per le ragioni che ho addotte testè, che in quelle stesse originarie convenzioni la fusione venisse compiuta, tanto io ero favorevole alla medesima.

Perciò sono perfettamente logico nel raccomandare al Senato che almeno oggi, per legge, metodo fino da allora accettato da me, la fusione finalmente si compia.

PRESIDENTE. Il Senatore Brioschi ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io sperava che l'onorevole Ministro, richiamando meglio i fatti d'allora, volesse dire i motivi per i quali egli, come Ministro dei Lavori Pubblici, accettò di mutare la legge che aveva presentata la quale, come ebbi già ad osservare, era in concordanza coll'articolo 5, della convenzione, poichè con essa si stabiliva che il potere esecutivo aveva facoltà di operare questa fusione.

Dall'aver egli accettata quella riserva io traeva la ragionevole conseguenza che egli aveva creduto buone altresì le ragioni che l'avevano consigliata, fra le quali, la principale, la probabile necessità di modificazioni ai patti allora stipulati.

Oggi tutta quella condotta provvida, previdente, scompare; le due Società si fondono senza alcuna riserva e, peggio, da quella fusione sorge una Società anonima.

Non voglio insistere più oltre e mi limito a proporre che, per seguire la via del Ministero e della maggioranza dell' Ufficio Centrale, si aggiunga agli articoli del Codice di commercio abrogati coll'art. 2 del progetto anche l'articolo 139. Parmi averne già dimostrato la necessità.

Senatore CACCIA. No, no.

Senatore BRIOSCHI. Questa sarà sua opinione, ma io ho pure la mia, e sono qui a sostenerla.

Come già dissi nel primo discorso, è questo articolo 139 che veramente definisce l'amministratore della Società anonima, mentre gli altri definiscono piuttosto l'ente Società anonima.

Senatore CACCIA. Non vi è l'articolo 138?

Senatore BRIOSCHI. Questo è necessario, perchè stabilisce la durata dell' ufficio; ma quello che stabilisce e definisce la responsabilità è l'articolo 139.

Senatore CACCIA (*Interrompe*).

Senatore BRIOSCHI. Pertanto io propongo che si aggiunga all'articolo 138 anche l'articolo 139.

Senatore CACCIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Senatore Brioschi, se vorrà proporre qualche emendamento all'articolo secondo nella discussione speciale, sarà libero di farlo, ma le osservo che adesso siamo ancora nella discussione generale.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Dirò due sole parole in risposta all'onorevole Senatore Brioschi, per non rimanere sotto il peso di un'accusa che per me sarebbe insopportabile. Egli ha detto che io non ho fiducia nella Commissione d'inchiesta per la Marina mercantile.

Io ho invece affermato che ho intiera fiducia nella competenza somma degli uomini, ai quali presiede l'onorevole Senatore Brioschi medesimo.

Può credersi che io non abbia fiducia nella sua competenza in questa materia? Ho detto

che non ho fiducia che la Commissione possa nei tre mesi da lei annunciati, aver compiuto il suo lavoro. Mi pare impossibile che in tre o quattro mesi così importanti lavori possano giungere a compimento, e lo deduco dall'aver esaminato il questionario che la Commissione stessa ha mandato in giro, da cui ho potuto giudicare che non le occorrerà per compiere il suo lavoro meno di un anno, tenuto conto del tempo necessario al Parlamento per deliberare.

L'onorevole Senatore Brioschi ha fatto poi un appunto, che avrebbe un gran valore se corrispondesse veramente alla realtà.

Egli ha detto: Intanto badi il Senato che con questa convenzione lo Stato non sia leso. Egli ha inoltre osservato: Potranno le Società andare avanti?

Non ci sarà pericolo che possa venire la necessità d'una nuova trasformazione?

Ma, onorevole Senatore Brioschi, io faccio notare che se questa possibilità di trasformazione esistesse, ella dovrebbe dimostrare che esiste pel fatto di questa fusione.

Se pericoli si corrono di non poter sostenere la concorrenza straniera e per conseguenza di ricevere danni che conducano al bisogno di qualche trasformazione, la fusione non è da incolparsi: essa può esser piuttosto un mezzo di scongiurarli, o almeno di attenuarli.

Questa è la persuasione del Governo, ed è uno dei motivi, pei quali noi sollecitiamo la fusione: essendo sempre vero che *vis unita fortior*.

Io non posso prevedere il futuro, cerco di provvedere che si rimuovano i pericoli, ed uno dei mezzi, secondo me, è appunto la fusione.

L'onorevole Brioschi ha detto pure che potrebbero sopravvenire i pericoli, quando si presenterà una legge per la trasformazione degli obblighi; ma io osservo, che allora il Parlamento potrà anche esaminare in che modo voglia costituire la Società. Io non vedo in che la legge presente limiti e menomi la facoltà del Parlamento per i casi futuri.

Dopo tutto ciò io sono tentato di rivolgere all'onorevole Senatore Brioschi la preghiera di fare coro con noi, poichè spero che il coro sarà abbastanza numeroso in favore; ma ad ogni modo lo prego di credere che la presentazione di questo progetto di legge è stata motivato unicamente da un forte sentimento di giovare all'interesse del paese.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola la discussione generale è chiusa.

Si procede ora alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a concedere l'approvazione richiesta per l'articolo 7 della legge 15 giugno 1877, N. 3880 (serie 2ª) alla fusione delle Società rappresentate dai commendatori Raffaele Rubattino ed Ignazio Florio, allo scopo di costituire una Società anonima per azioni, avente sede principale in Roma, salve le debite approvazioni degli Statuti ed ogni altro adempimento di legge.

Senatore ORSINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ORSINI. Dichiaro di astenermi.

PRESIDENTE. Se nessun altro Senatore domanda la parola, pongo ai voti quest'art. 1.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

L'approvazione della fusione sarà subordinata alla condizione che la nuova Società assuma, rispetto al Governo, tutti gli obblighi e tutte le responsabilità risultanti dalle convenzioni approvate con la citata legge del 15 giugno 1877 e dalle successive, approvate con le leggi 4 luglio 1878, N. 4440 (serie 2ª) e 19 luglio 1880, N. 5537 (serie 2ª) restando inoltre integre la garanzia o la responsabilità personale verso lo Stato dei nominati Rubattino e Florio.

I predetti Rubattino e Florio, con deroga al dispbsto degli articoli 129 e 138 del Codice di Commercio saranno gli amministratori della nuova Società anonima per tutto il tempo che resta a decorrere fino alla cessazione delle vigenti convenzioni.

Venendo a cessare i predetti Rubattino e Florio dovranno a loro successori eleggersi cittadini italiani, la cui nomina sarà da approvarsi per decreto reale.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io ho già nella discussione generale esposto il mio modo di vedere in proposito, però io sarei molto lieto di sentire dal banco dei Ministri che cosa rimarranno i signori Rubattino e Florio nell'avvenire, supposto che questo progetto di legge sia approvato?

Con questi articoli, due articoli del Codice di commercio restano abrogati; il signor Florio e il signor Rubattino sono indicati siccome responsabili personalmente verso lo Stato; ma essi poi non sono che amministratori di una Società anonima, ed il Codice di commercio determina in altro modo la loro responsabilità.

Ora, vorrei sapere quale sarà la posizione reale di loro secondo l'opinione del Ministero.

BERTI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Pregherei l'onorevole signor Presidente di far dare lettura dell'emendamento dell'onorevole Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io non posso che ripetere la stessa domanda, mentre non mi è stato dato ancora di poter comprendere a quale responsabilità personale vadano incontro i signori Florio e Rubattino colle parole più volte citate dell'articolo 2, mentre il Codice di commercio definisce la loro responsabilità come amministratori di una Società anonima.

Una responsabilità d'altra natura (e spero trovar consenziente in questo concetto un onorevole Collega che mi è vicino) potrebbe esistere se la Società anonima fosse già creata; ed in questo caso il signor A od il signor B potrebbero, come fideiussori della Società, trattare col Governo, ed assumere anche responsabilità che oltrepassino quelle stabilite dal Codice. Ma nel caso presente avete derogato a due articoli del Codice di commercio senza alcun effetto pratico, ed i signori Rubattino e Florio non sono che due amministratori a tempo, in luogo di eleggibili ciascun biennio....

Senatore ASTENGO. Domando la parola.

Senatore BRIOSCHI.... Ora, due amministratori *pro tempore* quale è la responsabilità che possono avere verso i terzi?

Questi due signori non ne avranno alcuna. Ecco il risultato ottenuto.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Astengo.

Senatore ASTENGO. Non bisogna confondere la responsabilità dell'amministratore di una Società di cui parla il codice di commercio colla responsabilità che un amministratore abbia assunto in proprio in un contratto qualunque.

I signori Rubattino e Florio nei loro contratti col Governo hanno dichiarato di obbligarsi non solamente come rappresentanti delle loro rispettive Società, ma anche in nome proprio.

Nulla perciò impedisce che, fondendosi le loro Società in accomandita e formandosi una nuova Società anonima, si dichiari nel progetto di legge in discussione che debba restare sempre ferma la loro responsabilità assunta in nome proprio, e questa responsabilità non è regolata dalle disposizioni speciali del codice di commercio intorno alla responsabilità degli amministratori delle Società anonime, ma dalle disposizioni del diritto comune.

Non fa bisogno adunque di derogare al codice di commercio quando si tratta, non della responsabilità assunta dai signori Florio e Rubattino come amministratori delle loro Società, ma della responsabilità da essi assunta in nome loro proprio.

Chi può impedire ad uno che rappresenta una Società, mentre contratta a nome e come rappresentante di detta Società, di obbligarsi anche in nome proprio?

Così facendo, egli rappresenta due persone distinte, cioè la persona della Società di commercio, e per questa si applicano le regole del codice di commercio sulle Società, e la persona propria, alle cui obbligazioni, non si applicano più le dette regole, ma le regole generali sulle convenzioni, e quelle, tra le altre, che riguardano le obbligazioni accessorie alle obbligazioni altrui, quali sono le fideiussioni.

Non è poi vero che non si possa ciò fare con un contratto che preceda la formazione della Società anonima, perchè chiunque si obbliga a rispondere di un obbligo altrui, può obbligarsi anche prima che l'obbligo altrui sia contratto, purchè venga poi realmente contratto.

Non vi è perciò bisogno alcuno che sia costituita la nuova Società anonima, di cui si

tratta nel presente progetto di legge, perchè i signori Rubattino e Florio possano obbligarsi a mantenere verso il Governo la responsabilità che hanno già assunta in nome proprio verso dello stesso Governo nei contratti fatti anche a nome delle loro Società in accomandita.

Non confondendo adunque le due personalità e le due responsabilità, non vi è bisogno di dichiarare che si vuole anche derogare all'articolo del codice di commercio indicato dall'onorevole Senatore Brioschi.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Io non intendo parlare su questo incidente. Aspetto perciò che il medesimo sia esaurito.

PRESIDENTE. Spetta allora la parola al Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Se l'onorevole Collega mi avesse citato altri articoli del Codice, i quali fossero in contraddizione con quelli da me accennati, non avrei forse nulla ad aggiungere; ma, ciò non essendo, io ripeto che questa responsabilità in proprio era legata a quella della Società che ciascuno di essi rappresentava.

Nelle convenzioni del 1877 non esisteva vera stipulazione in proprio, giacchè la formola ivi adottata è la solita per le Società in accomandita; ora poi si viene a distruggere quella sancita dal Codice per i gerenti delle Società stesse.

Le parole dell' onorevole Senatore Astengo non pare a me che modifichino lo stato della questione come venne da me esposta, ed io devo rimanere nella opinione che espressi.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* A me pare che le obbligazioni assunte dai signori Florio e Rubattino rimangano nella trasformazione della Società da loro rappresentata; tanto più quando la legge stessa richiama in vigore queste obbligazioni.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Desidererei dire ancora una parola, se il signor Presidente mel permette.

Dal primo momento, io ho letto precisamente l'intestazione della convenzione, perchè volevo ben fissare questo concetto, che è quello che tuttora ho. Ho detto che i contraenti erano il « commendatore Raffaele Rubattino, contraente a nome proprio e della Compagnia da lui rappresentata », e l'altro « Ignazio Florio, contraente a nome proprio e della Compagnia da lui rappresentata, ecc. » Questa è la formola solita con cui contrattano le Società in accomandita. Ora, io osservo ancora una volta che quando queste Società diventano anonime, scompare questa responsabilità determinata dal Codice di commercio.

Del resto io non insisto oltre.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNOSTRO. A me pare che noi facciamo una strana confusione tra la costituzione della umana società e la presente legge. Questa legge autorizza il Governo a consentire la fusione, la trasformazione delle due Società.

In essa è detto che tutte le garanzie e responsabilità nascenti dalle passate convenzioni rimangono integre; che i signori Rubattino e Florio restano responsabili verso lo Stato per tutte le obbligazioni già contratte. Spetta al Governo vedere, al momento in cui si autorizza e si appiana l'atto di Società e il relativo Statuto, se tutto stia nei limiti di questa legge e delle responsabilità assunte prima d'ora e che devono essere mantenute, poichè, giova ripeterlo, questa legge non toglie le obbligazioni contratte dai signori Rubattino e Florio. Ora se una legge può modificarne un'altra, se per la presente è espressamente derogato ad alcune disposizioni del Codice di commercio in ciò che riguarda gli amministratori che in via eccezionale devono essere i signori Florio e Rubattino, e non quei dati amministratori dei quali parla il Codice di commercio, da dove si trae la necessità di abrogare l'art. 139?

D'onde si trae che per la nuova Società lo Stato non debba avere tutte quelle garanzie che nascono dalla convenzione e da questa legge? Io credo che sia di un'evidenza indiscutibile che questa legge nulla toglie alle responsabilità assunte prima, e che essa non è in contraddizione affatto col Codice di commercio attese le nuove disposizioni speciali.

È per questo che voterò l'articolo in discussione.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. In questo articolo 2 io leggo due disposizioni, nel primo e secondo comma, che mi pare non siano troppo tra loro in armonia. Da tutte le parti del Senato con molta ragione si sono dette parole di simpatia e di benevolenza a favore de' signori Rubattino e Florio, ed io pienamente mi vi associo, perchè veramente essi sono benemeriti del paese.

Ed è per questo appunto che al primo comma dell'art. 2 si stabiliva che i medesimi dovranno rimanere gli amministratori della Società anonima fino al termine della convenzione in corso.

Ma nel successivo comma si prescrive che quando cesseranno i signori Florio e Rubattino di essere gli amministratori, dovrà in loro vece essere nominato un Italiano, coll'approvazione del Governo, e sta bene; ma evidentemente i signori Florio e Rubattino pur troppo possono cessare di essere gli amministratori per varie cause: per morte, che Dio voglia non avvenga, per impotenza fisica o morale, per altri motivi qualunque e per la rinuncia spontanea.

Ora, io mi preoccupo appunto di quest'ultimo caso, e domando: è in facoltà dei signori Rubattino e Florio di ritirarsi dalla direzione tuttavolta che lo vogliano? Se hanno questo diritto, fra due, fra sei mesi, dopo un anno cesseranno dall'esser gli amministratori, e noi rimarremo senza l'unica guarentigia che ci siamo riservata, e sarà lettera morta il disposto del 1° comma dell'articolo secondo del progetto.

Prego quindi il Ministro a dichiarare come a suo avviso vogliono essere conciliate le due disposizioni, e se i signori Florio e Rubattino possano liberamente cessare dalla direzione quando lo vogliano.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Nell'articolo dicendosi — *venendo a cessare* — s' intende più facilmente a cessare per morte; nè credo che si possa intendere anche per propria rinuncia, perchè dal momento che sono obbligati, la loro obbligazione non può essere distrutta per fatto proprio.

Ma per ovviare a qualunque ambiguità di locuzione, negli statuti della Società, che si dovranno approvare, si terrà conto delle osservazioni dell'onorevole Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Ringrazio l'onorevole Ministro delle spiegazioni date e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si rilegge l'art. 2 per porlo ai voti.

Art. 2.

L'approvazione della fusione sarà subordinata alla condizione che la nuova Società assuma, rispetto al Governo, tutti gli obblighi e tutte le responsabilità risultanti dalle convenzioni approvate con la citata legge del 15 giugno 1877 e dalle successive, approvate con le leggi 4 luglio 1878, N. 4440 (serie 2ª) e 19 luglio 1880, N. 5537 (serie 2ª) restando inoltre integre la garanzia e la responsabilità personale verso lo Stato dei nominati Rubattino e Florio.

I predetti Rubattino e Florio, còn deroga al disposto degli articoli 129 e 138 del Codice di Conmercio saranno gli amministratori della nuova Società anonima per tutto il tempo che resta a decorrere fino alla cessazione delle vigenti convenzioni.

Venendo a cessare i predetti Rubattino e Florio dovranno a loro successori eleggersi cittadini italiani, la cui nomina sarà da approvarsi per decreto reale.

(Approvato).

Art. 3.

L'atto di fusione delle due Società e di costituzione della nuova, come al precedente articolo 1, sarà soggetto al diritto fisso per registro di una lira.

(Approvato).

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho chiesto la parola per dire semplicemente che il Ministero accetta la raccomandazione fatta dall'Ufficio Centrale.

Approvazione dei progetti di legge N. 128, 123.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dell'altro progetto di legge intitolato: « Proroga di trattati e di convenzioni di commercio e di navigazione con la Francia, il Belgio, la Gran Brettagna, la Germania e la Svizzera ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re ha facoltà di prorogare per un tempo che non oltrepassi la data del 1° giugno 1882:

1. La convenzione di commercio del 1° gennaio 1879 tra l'Italia e la Francia;

2. La convenzione di navigazione del 13 giugno 1862 fra l'Italia e la Francia, col mantenimento dello *statu quo* per la pesca del corallo in Algeria;

3. Il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Belgio del 9 aprile 1863;

4. Il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Gran Bretagna del 6 agosto 1863;

5. Il trattato di commercio del 31 dicembre 1865 e la convenzione di navigazione del 14 ottobre 1867 fra l'Italia e la Germania;

6. La convenzione di commercio tra l'Italia e la Svizzera del 28 gennaio 1879.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

Si procede ora alla discussione dell'altro progetto di legge intitolato: « Diritto a pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali e assimilati che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso, e che godettero dell'indulto del 1871 ».

Domando al signor Ministro della Guerra se accetta che la lettura del progetto di legge si faccia su quello proposto dall' Ufficio Centrale.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Accetto.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI legge il progetto dell' Ufficio Centrale.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione speciale.

Art. 1.

Alle vedove ed agli orfani degli Ufficiali ed assimilati di terra e di mare, ai quali coi regi decreti 2 e 23 luglio 1871, n. 328 e 380 (serie 2ª), fu accordato indulto per avere contratto matrimonio senza il sovrano assenso, è concesso un annuo assegno nella stessa misura delle pensioni militari che le leggi concedono alle vedove ed agli orfani degli ufficiali ed assimilati che hanno contratto matrimonio con regolare autorizzazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva sorga.

(Approvato).

Art. 2.

La liquidazione di questi assegni sarà fatta nella forma ordinaria stabilita per la liquidazione delle pensioni civili e militari.

(Approvato).

Art. 3.

Gli effetti della presente legge cominceranno dalla data della sua promulgazione.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge N. 123.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Convenzione per modificazioni ed aggiunte alla convenzione colla Società delle strade ferrate meridionali, approvata con le leggi 21 agosto 1872 e 14 maggio 1865 ».

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del pregetto di legge.

(V. *infra*).

(Il Senato dispensa dalla lettura delle convenzioni).

Senatore BRIOSCHI, *Relatore,* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore.* L' Ufficio Centrale, come risulta dalla breve Relazione, è fa-

vorevole al progetto di legge, anzi ha lodato alcune parti della convenzione, che sono fatte molto accuratamente.

Però, sopra un articolo della convenzione stessa, il 21, articolo che concerne la facoltà di riscatto degli stabilimenti di Pietrarsa e dei Granili, devo chiedere alcuni schiarimenti al signor Ministro.

Il Senato ricorderà che colla legge dell'8 luglio 1878 era stato autorizzato il Governo a farsi anticipare dal Banco di Napoli un mezzo milione di lire per continuare il lavoro in questi due opifici.

Ora vorrei chiedere al signor Ministro dei Lavori Pubblici alcune spiegazioni di fatto, non sopra quel primo mezzo milione speso da molto tempo, ma sopra altre somme che furono necessarie, a quanto mi consta, per continuare a tenere aperti gli opifici stessi.

In secondo luogo, desidererei conoscere quali sono gli intendimenti del signor Ministro intorno al fare uso oppur no della autorizzazione al riscatto, che è a lui accordata dal citato articolo 21.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Il Senato ricorderà che nella convenzione stata presentata nel 27 novembre 1877 era compreso un articolo con cui si provvedeva al riscatto degli stabilimenti di Pietrarsa e dei Granili. Deliberatasi l'inchiesta sull'esercizio ferroviario, rimase in sospeso quel riscatto e fu autorizzato il Governo a provvedersi un mezzo milione dal Banco di Napoli per poter continuare l'esercizio in via provvisoria degli stabilimenti suddetti.

Con quel mezzo milione si è di fatto potuto continuare l'esercizio di quegli stabilimenti, senza dar luogo a licenziamento di personale, che pure è numeroso di circa un migliaio di persone, e senza inconvenienti di altra natura che meritino di essere ricordati.

L'onorevole Senatore Brioschi chiede qualche spiegazione anche sopra i fondi ulteriori che siano stati provveduti per continuare l'esercizio. Intorno a ciò devo dire che lo Stato non ha provveduto direttamente altri fondi, e, propriamente parlando, non ha garantito direttamente altro danaro che il mezzo milione.

Ma siccome l'esercizio di stabilimenti così importanti, come quelli di Pietrarsa e dei Granili, richiede somme maggiori del mezzo milione, l'Amministrazione degli stabilimenti stessi ha provveduto di mano in mano le somme necessarie, anche pagandole colla delegazione sulle forniture del materiale mobile ferroviario; forniture che sono quasi esclusivamente dello Stato, perchè spettano all'Alta Italia, alle Romane, alle Calabro-Sicule; oltrechè qualche altra commissione fu data dalle Poste per speciali veicoli, dalla marina militare, e da simili altre amministrazioni dello Stato. In sostanza gli stabilimenti di Pietrarsa e Granili lavorano quasi esclusivamente per lo Stato.

L'ultima situazione, che ho qui, del 31 maggio di quest'anno, reca lo stato attivo e passivo degli stabilimenti quasi in pareggio, imperocchè con mia grande compiacenza trovo che il passivo della gestione provvisoria liquidando oggi, sarebbe di 26 mila lire. Io sarei ben lieto se, invece di consumare il mezzo milione che il Parlamento ha accordato per questa gestione provvisoria, dovessimo limitarci ad una perdita effettiva, non dico di 26 mila lire, ma anche duplicata e triplicata. Ed io credo che anche l'onorevole Relatore se ne terrebbe contento.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ringrazio il signor Ministro di queste informazioni, veramente buone,che ebbe la compiacenza di darmi; soltanto che io gli aveva rivolta un'altra domanda, in ordine all'uso che intende di fare di questo mezzo milione.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. A questo riguardo dirò francamente che attendo la pubblicazione della Relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercizio ferroviario per vedere che cosa opini rispetto alla massima del riscatto. Io credo che essa sia favorevole al riscatto in genere, ma la di lei Relazione non essendo ancora stata distribuita, non ho voluto io farne uso pubblico, quantunque me ne sia nota la sostanza.

Se il Senato, come ha fatto la Camera dei Deputati, consente l'approvazione dell'articolo relativo allo stabilimento di Pietrarsa, mio intendimento è questo, che al riaprirsi della

Camera, venga presentato un progetto di legge per l'approvazione della convenzione di riscatto. Approvato questo, io userei della facoltà di cedere gli stabilimenti alla Società delle Meridionali, salvo che non debba fare altrimenti, se con altra legge verrà distribuita diversamente la rete delle nostre strade ferrate.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ringrazio l'on. Ministro di queste spiegazioni, le quali non avevano altro scopo che di render noto che il Governo intende sbarazzarsi al più presto di questi opifici.

PRESIDENTE. Trattandosi di un progetto di legge che si compone di articolo unico, se ne rinvierà la votazione allo scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge N. 126.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del progetto di legge intolato: « Collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del progetto di legge.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 880,000 (ottocentottantamila) pel collocamento di nuovi fili, in aumento alla rete telegrafica esistente, e per l'acquisto delle macchine telegrafiche occorrenti pei medesimi.

Tale somma verrà ripartita sui bilanci passivi del Ministero dei Lavori Pubblici (parte straordinaria) per gli esercizi degli anni 1881, 1882 e 1883, in quote di lire 80,000 (ottantamila) pel primo anno, e di lire 400,000 (quattrocentomila) per ciascuno dei due anni susseguenti, ed inscritta in apposito capitolo sotto il titolo: Fondo pel collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica e per l'acquisto delle macchine telegrafiche occorrenti pei medesimi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, lo si voterà a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 127.

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione del progetto di legge intitolato: « Modificazione degli stipendi degli impiegati del Genio civile e delle Miniere ».

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Questo progetto di legge è una piccolissima parte estratta da una legge organica che era stata presentata all'altro ramo del Parlamento.

Essa però porta un discreto aggravio sul bilancio dello Stato, perchè, come l'onorevole Ministro delle Finanze avrà veduto, sono 500 e più mila lire di aumento di spese.

L'Ufficio Centrale è rimasto qualche momento dubbioso, o meglio preoccupato dall'entità dell'aumento di spesa.

Non già che esso ponga in dubbio esser questi ufficiali dello Stato, questi impiegati, meritevoli di un aumento di stipendio, sia riferendosi a quello che gl'impiegati della stessa specie hanno presso altre nazioni, sia anche ponendoli a confronto cogli stipendi d'impiegati di altre Amministrazioni nostre.

Ma considerando: 1. che nel progetto generale l'aumento degli stipendi non era isolato, bensì legato ad una nuova organizzazione di quel Corpo, dalla quale dovevano sperarsi beneficî allo Stato; 2. che in una delle tabelle del progetto stesso si faceva sperare una diminuzione di spese di circa 800 mila lire; pareva naturalmente grave il rinunciare all'uno od all'altro di questi vantaggi, e caricare nello stesso tempo il bilancio dello Stato di un nuovo peso.

Però l'Ufficio Centrale, dopo avere bene esaminato la questione, fu unanime nel concludere che questi benemeriti impiegati dello Stato hanno anche diritto, dopo trent'anni di aspettativa, di vedere esaudite le loro ragionevoli speranze, ed ha dato il suo voto favorevole al progetto.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Poichè l'onorevole Relatore, Senatore Brioschi, ha parlato dell'aggravio che verrebbe al bilancio dello Stato da questo progetto di legge, mi

permetta il Senato una brevissima dichiarazione.

Il progetto completo dell'ordinamento del Genio civile non è di certo abbandonato, e dall'insieme di questo progetto risultano delle economie, le quali verranno a compensare la maggiore spesa per aumento di stipendi. Non è questo progetto che lo stralcio che si è fatto di un articolo solo, ma il rimanente progetto rimane ancora innanzi all'altro ramo del Parlamento, ed io confido che potrà venire presto in discussione nella Camera dei Deputati ed essere portato quindi al Senato.

Aggiungo inoltre che una parte di questa spesa potrà eventualmente pesare sul fondo della spesa delle opere.

Dimodochè, collegando questo progetto di legge stralciato coll'altro che rimane innanzi alla Camera dei Deputati, io credo che l'aggravio che verrà al bilancio dello Stato sarà molto minore di quello che apparisce dalla Relazione dell'Ufficio Centrale.

Ad ogni modo, poichè si era migliorata la condizione degli impiegati civili dello Stato, e non si era provveduto agli uffiziali del Genio civile, soltanto perchè i loro stipendi sono regolati per legge, ragione di giustizia e di umanità richiedevano che si anticipasse la votazione di quella parte del progetto, per effetto della quale anche questi benemeriti funzionari potessero godere di un miglioramento dei loro stipendi.

Io spero che il Senato darà volentieri al progetto il suo voto favorevole.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Comincio dal ringraziare l'Ufficio Centrale dell'appoggio dato a questo progetto di legge.

L'onorevole Relatore Brioschi disse già che questo non è che uno stralcio di un progetto organico che io presentai da circa 3 anni all'altro ramo del Parlamento, davanti al quale trovasi anche la Relazione presentata dalla Giunta sullo scorcio della Sessione. Disse poi benissimo annunciando che il progetto organico conduceva per ultimo risultato ad una economia di più che 800,000 lire.

Infatti all'allegato 19 del progetto, dove si fa il confronto della spesa attuale con quella che potrà risultare dopo un certo numero di anni secondo la proposta riforma, si trova che la riduzione presunta sulla spesa attuale sarebbe di 989,000 lire.

Ma l'onorevole Relatore sa meglio di me che questa riduzione di spesa dipende dalla riorganizzazione completa, non tanto del personale del Genio civile, al cui aumento di stipendio si provvede con la presente legge, quanto dalla soppressione di varie categorie di uffici e dall'ordinamento del personale straordinario che da 20 anni, in più o meno larga misura, si trova in servizio dello Stato per le costruzioni specialmente delle strade ferrate.

Colla proposta riorganizzazione si farebbe un'operazione consimile alla fusione avvenuta nel 1861 dei due eserciti, l'esercito regolare ed il meridionale, o meglio dei volontari.

E bisogna ricordare che noi spendiamo una somma maggiore per il personale straordinario che per il personale ordinario del Genio civile, e ricordare inoltre che nel ruolo straordinario vi hanno parecchi ingegneri ed aiutanti valentissimi, che contano un servizio anche di venti anni.

La semplificazione nel servizio darebbe stabilità alle persone riducendo certe spese; perchè tutti sanno che, quando si piglia una persona al servizio a titolo provvisorio, si dà sempre un'indennità maggiore dell'ordinaria, quantunque questa indennità finisca per non aver termine che raramente, perchè poi il licenziamento non è così frequente come la entrata in servizio.

Del resto, l'aumento di stipendi, che si chiede ora, è tutto riferibile al personale permanente del Genio civile, quello che è regolato dalla legge organica del 1859, le cui disposizioni si propone di conservare in gran parte anche nel nuovo progetto di legge. Ma prescindendo anche dalle considerazioni della prossima approvazione di un progetto di legge organica che conduca ad un risultato di economia finale, io ringrazio l'onorevole Relatore di aver detto che dovrebbe sempre consentirsi quest'aumento per altre considerazioni, quelle principalmente dedotte non solo dal paragone cogli stipendi nei paesi esteri, ma eziandio dal paragone cogli stipendi interni dopo le modificazioni degli organici dei diversi rami di servizio del nostro Stato.

A questo riguardo, o Signori, mi si consenta di ricordare che nell'anno corrente ho dovuto modificare gli organici di circa 40 mila persone dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici; organici del personale delle ferrovie dell'Alta Italia, del personale delle Romane, del personale delle Poste, dei Telegrafi, dell'Amministrazione centrale e del Commissariato amministrativo delle ferrovie.

Per il solo personale del Genio civile non ho potuto far nulla, a motivo che per questo solo Corpo gli stipendi sono regolati per legge. quindi la necessità di domandare al Parlamento che gli stipendi anteriori al 1859 siano migliorati alquanto, anche per questo Corpo, che è pure il principale strumento con cui l'Amministrazione deve operare per proporre, dirigere ed eseguire oramai dugento milioni all'anno di pubblici lavori.

Se ci fosse bisogno (lo che parmi inutile dopo la Relazione dell'Ufficio Centrale) di giustificare qualche cosa, molte considerazioni dovrei sottoporre all'attenzione del Senato. Mi restringerò pertanto ad un esempio. Dopo gli ultimi organici gli ufficiali d'ordine di prima classe nelle Amministrazioni centrali sono pagati 2200 lire, ed aggiungendovi l'aumento del 10 per cento e l'indennità d'alloggio, se ne ricava una retribuzione di alcune centinaia di lire al di sopra dell'attuale stipendio di un ingegnere del Genio civile di terza classe.

I confronti sono odiosi; ma voi sapete Signori, che *non de solo pane vivit homo,* laonde anche questi confronti hanno il loro valore morale.

Del resto, che non sarebbe se si volessero istituire confronti cogli stipendi degli ingegneri al servizio di tutti gli altri Stati di Europa?

Il Senato deve essere poi tanto più facilmente tratto ad approvare questo progetto di legge anche qualche considerazione che riesce di una certa compiacenza dal punto di vista nazionale.

Da che ho l'onore di essere Ministro dei Lavori Pubblici, vale a dire in circa tre anni, ho dovuto corrispondere alle domande di Governi di altri paesi.

Noi abbiamo avuto l'onore, che ridonda poi ad onore del nostro paese, di domande di invii di ufficiali superiori del Genio civile o in commissione, o per servizio stabile, dall'Austria-Ungheria e dall'Inghilterra per lavori fluviali e di bonificazione, e dalla Serbia per ferrovie.

Ciò per parte dei Governi. Per richiesta poi di Compagnie, abbiamo due ufficiali, un ispettore ed un ingegnere al Brasile, e dieci o dodici ingegneri, che hanno lavorato molto nelle costruzioni ferroviarie nell'Alta Italia, si trovano in Ispagna; lo che vuol dire che un certo credito lo ha pur anco il nostro paese in materia di ingegneria.

Un altro argomento, se dovessi giustificare, non dico l'importanza dell'aumento, ma la necessità dell'aumento stesso pei gradi supremi, si è questo: gli ispettori che devono vivere a Roma hanno attualmente 520 lire al mese di stipendio nella seconda classe.

Ora, tutti sanno che, per piccola che sia, una famiglia non trova qui alloggio a meno di 160 o 200 lire al mese; lo che vuol dire che le resta da comprare il pane e la carne. Ma quando si arriva all'ultimo gradino di una carriera scientifica, dovrebbe essere anche permesso di non avere da discutere quotidianamente del pranzo e della cena.

Accade in questa condizione di cose che i nostri migliori ingegneri capi rinunziano alla promozione per non essere costretti di venire alla capitale; ed è pure la classe superiore quella, da cui escono di quando in quando uomini che possono tenere il confronto con quelli di tutti gli altri rami della scienza dentro e fuori del nostro paese.

Per tacere dei viventi, hanno appartenuto, o Signori, a questo Corpo, il Paleocapa, il Lombardini, il Possenti, il Venturoli, il Serena, il Cavalieri, il Brighenti, il De Fazio, l'Afan De Rivero e tanti altri che hanno sostenuto la concorrenza con tutte le illustrazioni del mondo. Aggiungerò da ultimo che io credo di avere ancora proposto poco per l'aumento ai gradi superiori; e ciò perchè in tutte la carriere scientifiche deve presupporsi un'eguale potenzialità d'ingegno onde arrivare al vertice. Per conseguenza in tutte le carriere, per gli ordini supremi, dovrebbe essere fissato uniforme trattamento: ma da ciò siamo ancora troppo distanti.

Io non voglio far confronti, perchè i passi si fanno uno alla volta; e per ora mi contento di quello che ho chiesto, lieto che l'Ufficio Cen-

trale raccomandi al Senato di volere approvare le mie proposte.

Senatore BRIOSCHI, *R lat.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore.* Io mi associo pienamente all'elogio fatto dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, sia al corpo del Genio civile come a quello delle Miniere. Però, a nome dell'Ufficio Centrale, devo raccomandare al Ministro che, all'aprirsi delle sedute parlamentari, si spinga il più possibile il progetto di legge organica, del quale questo che abbiamo davanti non è che una piccola parte.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Aveva dimenticato di dire che il progetto di legge organico relativo all'ordinamento interno del Genio civile è già alla Camera e si è intesi colla Commissione che al riaprirsi delle sedute del Parlamento sarà proposto alla discussione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si legge l'articolo primo per porlo ai voti.

Art. 1.

Gli stipendi assegnati dal titolo VII della legge 20 novembre 1859, n. 3754, pel personale del Genio civile e delle Miniere, sono modificati come appresso:

Ispettori di 1ª classe	L. 9000
Id. 2ª »	» 8000
Ingegneri capi di 1ª classe	» 6000
Id. 2ª »	» 5000
Ingegneri ordinari di 1ª classe	» 4000
Id. 2ª »	» 3500
Id. 3ª »	» 3000
Ingegneri allievi	» 2000
Aiutanti di 1ª classe	» 3000
Id. 2ª »	» 2400
Id. 3ª »	» 1800
Aiutanti allievi (ora misuratori assistenti)	» 1200
Ufficiali d'ordine di 1ª classe	» 2000
Id. 2ª »	» 1500
Id. 3ª »	» 1000
Inservienti di 1ª classe	» 1200
Id. 2ª »	» 1000
Id. 3ª »	» 800

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge avrà vigore col 1° di ottobre 1881, e la somma occorrente per provvedere alla relativa spesa a carico del presente esercizio sarà prelevata dal fondo per le spese impreviste.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge N. 131.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Provvedimenti contro l'invasione della fillossera ».

Si dà lettura del progetto di legge:
(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

controllo di periti od a discussione innanzi ai magistrati, salvo il ricorso al Ministero di Agricoltura ».

(Approvato).

Art. 6.

Nessun compenso è dovuto ai proprietari degli stabilimenti di orticoltura e di vivai di piante da frutta e da ornamento, nei quali fossero coltivate, promiscuamente con altre piante, viti riconosciute infette, per i danni che sono la conseguenza dei provvedimenti emanati dal Ministero di Agricoltura al fine di distruggere la fillossera e di impedirne la diffusione.

(Approvato).

Art. 7.

Sarà punito con multa non minore di lire cinquecento e col carcere non minore di tre mesi chiunqne scientemente smerci piante infette di fillossera.

Sarà punito con multa non minore di lire mille e col carcere non minore di sei mesi chiunque abbia dolosamente cagionata infezione fillosserica nell'altrui proprietà.

(Approvato).

Art. 8.

Disposizione transitoria.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e pubblicare, udito il Consiglio di Stato, in unico testo le disposizioni contenute nella presente legge ed in quelle del 24 maggio 1874, n. 1984; 30 maggio 1875, n. 2517: 29 marzo 1877, n. 3767, e 3 aprile 1879, n. 4810.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GRIFFINI, *Relatore*. Malgrado che nessuno abbia creduto di parlare sopra questo importante progetto di legge, e debba io quindi ritenere che tutte le sue disposizioni sieno stimate buone dal Senato, pure mi trovo nella necessità di prendere la parola per rivolgere una preghiera all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a nome dell'Ufficio Centrale. La preghiera e questa: che veda l'onorevole Ministro se sia possibile di trasferire il vivaio di viti americane, che è stato stabilito nell'isola di Monte Cristo, in un'altra isola più opportuna, e possibilmente in quella di Pianosa.

La Commissione consultiva sulla fillossera, alla quale ho l'onore di appartenere, ha trattato largamente questo argomento, ed è stata perfettamente d'accordo col Ministero nella scelta dell'isola, nella quale pareva che fosse opportunissimo di stabilire il grande vivaio nazionale di viti americane resistenti alla fillossera. Questa è la Pianosa, isola piuttosto piana, come è espresso dal suo nome, con molta terra, nella quale vegeta già un discreto numero di viti e che quindi porgeva affidamento per la riescita del vivaio.

Inopinatamente si è udito che non era più l'isola di Pianosa quella destinata al vivaio, ma bensì l'isola o piuttosto lo scoglio di Monte Cristo. Mi perdonerà il Governo di chiamarlo così, dacchè credo che a Monte Cristo non ci sia terra sufficiente per l'orto del custode di quei pochi prigionieri che vi si trovano. Ad ogni modo, cosa fatta capo ha, il vivaio è stato stabilito in quell'isola, e potrà anche, in piccole proporzioni, andar bene.

Ma certamente quel vivaio non può essere sufficiente per i bisogni dell'Italia e questo è indiscutibile.

Io veramente non so perchè si sia voluto abbandonare Pianosa per Monte Cristo.

Si disse che fu per evitare alla Penisola un pericolo di invasione fillosserica.

Ma mi pare che questo dubbio si sarebbe potuto eliminare, non tanto perchè si sa che le fillossere non stanno sopra i tralci lisci delle giovani viti, quanto perchè adesso si è trovato, anzi si sono trovate parecchie maniere di disinfezione. Quest'argomento è stato largamente trattato dalla Commissione consultiva della fillossera, la quale ha incaricato alcuni dei suoi membri di farne gli studi e gli esperimenti. Essi hanno riferito, e noi possediamo le loro memorie stampate, dalle quali risulta che si possono con piena sicurezza disinfettare le viti coll'acido cianidrico e col solfuro di carbonio ed anche semplicemente immergendo i maglioli nell'acqua calda a una certa tempera-

controllo di periti od a discussione innanzi ai magistrati, salvo il ricorso al Ministero di Agricoltura ».

(Approvato).

Art. 6.

Nessun compenso è dovuto ai proprietari degli stabilimenti di orticoltura e di vivai di piante da frutta e da ornamento, nei quali fossero coltivate, promiscuamente con altre piante, viti riconosciute infette, per i danni che sono la conseguenza dei provvedimenti emanati dal Ministero di Agricoltura al fine di distruggere la fillossera e di impedirne la diffusione.

(Approvato).

Art. 7.

Sarà punito con multa non minore di lire cinquecento e col carcere non minore di tre mesi chiunqne scientemente smerci piante infette di fillossera.

Sarà punito con multa non minore di lire mille e col carcere non minore di sei mesi chiunque abbia dolosamente cagionata infezione fillosserica nell'altrui proprietà.

(Approvato).

Art. 8.

Disposizione transitoria.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e pubblicare, udito il Consiglio di Stato, in unico testo le disposizioni contenute nella presente legge ed in quelle del 24 maggio 1874, n. 1984; 30 maggio 1875, n. 2517: 29 marzo 1877, n. 3767, e 3 aprile 1879, n. 4810.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GRIFFINI, *Relatore*. Malgrado che nessuno abbia creduto di parlare sopra questo importante progetto di legge, e debba io quindi ritenere che tutte le sue disposizioni sieno stimate buone dal Senato, pure mi trovo nella necessità di prendere la parola per rivolgere una preghiera all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a nome dell'Ufficio Centrale. La preghiera e questa: che veda l'onorevole Ministro se sia possibile di trasferire il vivaio di viti americane, che è stato stabilito nell'isola di Monte Cristo, in un'altra isola più opportuna, e possibilmente in quella di Pianosa.

La Commissione consultiva sulla fillossera, alla quale ho l'onore di appartenere, ha trattato largamente questo argomento, ed è stata perfettamente d'accordo col Ministero nella scelta dell'isola, nella quale pareva che fosse opportunissimo di stabilire il grande vivaio nazionale di viti americane resistenti alla fillossera. Questa è la Pianosa, isola piuttosto piana, come è espresso dal suo nome, con molta terra, nella quale vegeta già un discreto numero di viti e che quindi porgeva affidamento per la riescita del vivaio.

Inopinatamente si è udito che non era più l'isola di Pianosa quella destinata al vivaio, ma bensì l'isola o piuttosto lo scoglio di Monte Cristo. Mi perdonerà il Governo di chiamarlo così, dacchè credo che a Monte Cristo non ci sia terra sufficiente per l'orto del custode di quei pochi prigionieri che vi si trovano. Ad ogni modo, cosa fatta capo ha, il vivaio è stato stabilito in quell'isola, e potrà anche, in piccole proporzioni, andar bene.

Ma certamente quel vivaio non può essere sufficiente per i bisogni dell'Italia e questo è indiscutibile.

Io veramente non so perchè si sia voluto abbandonare Pianosa per Monte Cristo.

Si disse che fu per evitare alla Penisola un pericolo di invasione fillosserica.

Ma mi pare che questo dubbio si sarebbe potuto eliminare, non tanto perchè si sa che le fillossere non stanno sopra i tralci lisci delle giovani viti, quanto perchè adesso si è trovato, anzi si sono trovate parecchie maniere di disinfezione. Quest'argomento è stato largamente trattato dalla Commissione consultiva della fillossera, la quale ha incaricato alcuni dei suoi membri di farne gli studi e gli esperimenti. Essi hanno riferito, e noi possediamo le loro memorie stampate, dalle quali risulta che si possono con piena sicurezza disinfettare le viti coll'acido cianidrico e col solfuro di carbonio ed anche semplicemente immergendo i maglioli nell'acqua calda a una certa tempera-

tura, nella quale la vite non soffre e la fillossera muore.

Ma havvi di più: adesso sappiamo di avere in paese molte viti americane completamente resistenti alla fillossera. Questo fatto non era ben noto qualche anno fa; ma l'esposizione di viti americane che si è tenuta l'anno passato in Varese ci ha assicurati che proprio noi possediamo in Italia di queste viti, e le possediamo da circa 30 anni, e che queste viti vegetano nei nostri vigneti commiste a viti europee e ad altre americane non resistenti. Le europee vicinissime alle americane resistenti non hanno mai manifestato traccia d'infezione, e si è sicuri che ne sono esenti. Anzi, il Ministero, dubitando che queste viti americane, quantunque da lungo tempo importate, potessero contenere fillossera, le ha fatte oggetto di apposito esame e si è appurato che ne sono completamente immuni.

Quindi potremmo fare il vivaio, non nell'isola di Monte Cristo o alla Pianosa, ma anche nella provincia di Roma, colla certezza, come dissi, di evitare qualsiasi infezione fillosserica. Essendo le cose a questo punto, non so perchè non si debba soddisfare al grandissimo desiderio e bisogno che si è manifestato nel nostro paese, di prepararci per il caso che la fillossera, che è pur combattuta con tanta energia, abbia a vincere nella guerra che sostiene contro di noi.

Io pertanto, soddisfacendo all'impegno che avevo assunto coll'Ufficio Centrale, fo viva preghiera, non solo all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ma ben anche all'onorevole Presidente del Consiglio (che pronunciò testè una parola, dalla quale ho compreso che l'opposizione possa essere venuta da lui per viste certamente bonissime) a volere entrambi capacitarsi dello stato attuale della questione fillosserica. Li prego principalmente a voler considerare che noi possediamo molte viti americane resistenti, e principalmente una grande quantità di Jorks' Madeira, il quale al Congresso fillosserico di Lione dell'anno passato è stato chiamato il Baiardo senza macchia e senza paura, tanto sa sfidare il morso dell'insetto; per lo che potremmo farne delle centinaia di migliaia di talee, onde ritrarne in un anno altrettante barbatelle.

Prego i signori Ministri a voler considerare queste circostanze speciali, e spero che vorranno prendere disposizioni conformi al desiderio loro manifestato.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Io terrò molto conto delle raccomandazioni dell'Ufficio Centrale. Il vivaio di Monte Cristo è stato piantato prima che io fossi venuto al Ministero. Non so quindi le ragioni per le quali non si è effettuato il desiderio espresso prima, di mettere questo vivaio nell'isola di Pianosa.

Io studierò di nuovo la cosa e farò esaminare il vivaio di Monte Cristo per conoscere in quali condizioni esso si ritrovi. Ove risultasse che convenisse trapiantarlo altrove, se vi sono ostacoli in Pianosa, si cercherà un altro luogo. I progressi che si sono fatti nel modo di disinfettare le viti renderanno facile di avere in un luogo bene scelto un vivaio più ricco e più abbondante di quello di Monte Cristo.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge già approvati in questa seduta.

(Il Senatore Segretarto, Chiesi, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Sono pregati i signori Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(Si procede allo spoglio).

PRESIDENTE. Leggo il risultato delle votazioni.

Fusione della Società di navigazione Rubattino e Florio:

Presenti	97
Votanti	96
Favorevoli	82
Contrari	14
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Proroga di trattati e di convenzioni di commercio e di navigazione con la Francia, il Bel-

gio, la Gran Brettagna, la Germania e la Svizzera:

Votanti	97
Favorevoli	92
Contrari	5

(Il Senato approva).

Convenzione per modificazioni ed aggiunte alle convenzioni colla Società delle strade ferrate meridionali approvata con la legge 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865:

Presenti	97
Votanti	94
Favorevoli	90
Contrari	4
Astenuti	3

(Il Senato approva).

Provvedimento contro l'invasione della fillossera:

Votanti	95
Favorevoli	90
Contrari	5

(Il Senato approva).

5. Collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica:

Votanti	97
Favorevoli	95
Contrari	2

(Il Senato approva).

Modificazione degli stipendi degli impiegati del Genio civile e delle Miniere:

Votanti	96
Favorevoli	86
Contrari	10

(Il Senato approva).

Diritto a pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali e assimilati che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso e che godettero dell'indulto del 1871.

Votanti	97
Favorevoli	87
Contrari	10

(Il Senato approva).

Discussione del progetto di legge N. 132.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Posizione di servizio ausiliario per gli uffiziali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e del genio.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CORTE. Io rendo pienissima giustizia alla nobiltà degli intendimenti che hanno ispirato questo progetto di legge all'onorevole Ministro della Guerra. Dichiaro però francamente che sarei lietissimo se, trascorso un anno, potessi rallegrarmi con lui e persuadermi che coll'applicazione di questo progetto di legge egli non abbia, sfortunatamente, fatto più male che bene all'esercito.

Io mi auguro che l'onorevole Ministro della Guerra voglia andare molto a rilento nell'applicazione di questo progetto di legge che pur riconosco necessario; e per conseguenza mi associo pienamente alle conclusioni della Giunta centrale ed ai concetti espressi dall'onorevole mio amico generale Bertolè-Viale, vale a dire, che questo progetto potrà dare più o meno buoni risultati, secondo che sarà coordinato con altri progetti relativi all'esercito coi quali, sembra a me, sarebbe stato desiderabile che fosse coordinato fin da principio, quali sono la legge sullo stato degli ufficiali, quella sulle pensioni e anche quella sull'avanzamento.

Questa posizione ausiliare che ora si vuole creare, non è cosa nuova; esiste in altri eserciti, e a giudicarne dai risultati che ha dato, si può dire che presso quegli eserciti non è

stata reputata degna, nè di troppa lode, nè di troppo biasimo.

Io credo però, e desidero di dirlo al Senato, che se questo progetto di legge fosse applicato, come da taluno parrebbe essere desiderato, in un modo addirittura radicale, valendosi il Ministro della Guerra pienamente di tutte le facoltà che gli sono concesse, ed applicandole indiscriminatamente a tutti gli ufficiali a cui questo progetto di legge darà il diritto di applicarle; io credo che invece di giovare allo esercito, lo sconvolgerebbe e seriamente.

Io sono stato lieto quando ho visto che da questo progetto si era tolto il limite di età. Il limite di età è una di quelle cose che non ho mai capito e non capirò mai, e non credo possibile possa dare buoni risultati.

È una specie di giudizio peggiore ancora di quello della sorte.

Io prego il Senato e l'onor. Ministro della Guerra di voler considerare che se l'art. 6 dovesse essere una forma mascherata dell'art. VI che esisteva precedentemente, il Ministro della Guerra avrebbe con questo progetto di legge delle facoltà eccezionalissime, mediante le quali gli ufficiali che hanno superata una certa età sarebbero tutti passati in questa posizione nuova sussidiaria o ausiliaria, la quale, per quanto mi si possa dire che è fatta nell'interesse degli ufficiali, non si può negare che in fondo non sarà dagli ufficiali, a cui verrà applicata, considerata certamente da tutti in questo senso.

E questi limiti di età sono molto bassi, e ciò per una ragione sulla quale io mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro della Guerra.

Io ho detto fin dal principio del mio discorso, che avrei desiderato che questa legge fosse stata coordinata colle disposizioni che regolano gli avanzamenti, e dico il perchè con la mia solita e abituale franchezza: perchè mi pare che fra le leggi e le disposizioni che reggono oggi l'avanzamento del nostro esercito da una parte coll'anzianità, dall'altra colla scelta accordata agli ufficiali provenienti dalla scuola di guerra, la parte fatta a questi ultimi è troppo larga in paragone di quella lasciata agli altri ufficiali.

Si dice che è necessario accrescere considerevolmente la scienza dell'esercito. Questo sarà vero ma io mi permetto di dire che non è vero che fino ad un certo punto, e che vi sono pure delle altre qualità militari che alcuni non apprezzano abbastanza, ma che hanno per me un'importanza grandissima, un'importanza qualche volta assai maggiore della scienza stessa.

E qui bisogna che io faccia una confessione. Il Senato sa che io sono stato un peccatore ostinato, impenitente, procrastinante, e lo sono ancora; io sono stato il più antico ed il più costante sostenitore delle ferme brevi; ma contemporaneamente ho sempre creduto che quando le ferme dei soldati sono brevi, bisogna che i quadri degli ufficiali abbiano molta consistenza, e per conseguenza che le tradizioni militari vadano conservate, e conservate religiosamente. È per questo che quando io vedo progetti di legge, che naturalmente riguardano questi ufficiali che hanno poca scienza, i quali però hanno fatto delle campagne e che portano sul loro petto delle distinzioni onorifiche, mi assale il dubbio se la grande quantità di ufficiali giovani che verrà al loro posto, possederà una scienza maggiore, ma non una eguale esperienza di cose di guerra ed una eguale autorità sui soldati, perchè l'esperienza me lo ha dimostrato, che i soldati giovani sono quelli i quali subiscono di più il prestigio degli ufficiali vecchi, i quali si presentano dinnanzi a loro colla fama di aver fatto delle campagne e coi distintivi di essersi condotti bene nelle medesime.

Dopo ciò, se il Ministro della Guerra applicasse largamente la facoltà che la legge gli ha dato, tutti questi ufficiali scomparirebbero e rimarrebbero sempre gli smaniosi di promozioni a scelta che gli farebbero ressa perchè si ampliasse, si allargasse il criterio nella applicazione di essa. Io vedo per esempio passare a colonnelli alcuni ufficiali all'età di 52 anni, mentre quelli passati per la scuola di guerra e per il Corpo di stato maggiore vi arrivano in età assai più giovane. Ora i primi per quanto abbiano percorso onorevolmente la loro carriera, quando si avvicinano all'età di 52 anni appena promossi colonnelli corrono rischio di essere mandati via, mentre vi saranno altri ufficiali giovani provenienti dalla scuola di guerra i quali avranno ottenuto il grado di colonnello e saranno impazienti di diventare al più presto generali, per cui ci saranno due qualità di colonnelli nell'esercito: colonnelli a 52 anni che

hanno fatto la carriera regolare e che chiamerei in confortatorio e colonnelli che direi in purgatorio, i quali non vorrebbero ci fosse nessun altro prima di loro per poter essere promossi.

Naturaimente portano con loro la convinzione che è nell'interesse assoluto dell'esercito che si cammini in fretta, che gli ufficiali siano sempre rinnovati e che i quadri siano sempre giovani.

Ma io mi ricordo che Biagio Pascal — il quale era un uomo che la sapeva lunga — diceva che l'interesse è un istrumento meraviglioso per guastare la vista e per render cieco senza dolore. Io vorrei che questa smania di correre non ci fosse e che soprattutto la legge non la favorisse, perchè se ci è scienza al mondo, la quale sia una scienza sperimentale, è appunto la scienza della guerra, ed io vedo che gli eserciti che sono sempre stati i più compatti, sono quelli in cui si è meno abusato della scelta, dove si è fatto uso dell'esclusione per incapacità e dove si sono rispettati moltissimo i diritti dell'anzianità.

In fatto di guerra, scienza sperimentale, — ho sempre visto che è succeduto così.

Si è parlato sempre dell'esercito prussiano. L'esercito prussiano ha fatto le campagne del 1866 e del 1870 con dei generali di cui non ne sarebbe rimasto uno giudicato alla stregua di questa legge. Erano piuttosto superiori che inferiori ai 70 anni. Poichè si parla di quei generali, si può dire una cosa, cioè: che non tutti quei generali forse avevano dal lato della scienza, quella grande competenza che si sarebbe potuto pretendere.

Avevano a fianco degli ufficiali di stato maggiore abilissimi, e si era tenuto conto che se l'ufficiale giovane poteva portare con sè molte conoscenze, non poteva portare con sè, quella autorità e quel prestigio che i vecchi generali prussiani avevano, cioè vecchi servigi e lunga esperienza. Io mi ricordo che un molto illustre capitano, una volta mi definiva così il segreto della vittoria. Egli diceva che il segreto della vittoria consisteva in due cose molto semplici. Giungere a tempo, con dei soldati che non scappino. Il giungere a tempo è questione di scienza, l'avere dei soldati che non scappino, è questione di rispetto ai diritti di gerarchia, di rispetto assoluto ai vecchi soldati, senza di che quel sentimento è difficile a crearlo.

Poi non bisogna neanche far troppo buon mercato del valore, dell'esperienza, trattandoli come una cosa così volgare e considerando la milizia come una scienza occulta, come dei misteri di Iside e di Osiride.

Nella scienza militare disgraziatamente è entrato un elemento cattivo, un elemento che l'ha voluta rendere oscura e profana.

Si sono introdotte delle nomenclature e ciò ha fatto credere che ci fossere delle cose delle quali s'ignorava il significato, perchè espresse con parole che parevano quasi appartenere ad una lingua morta.

Per esempio, che cosa è la logistica?

Mi son ricordato lo storia del *Bourgeois Gentilhomme* di Molière che diceva al maestro: Come quando parlo, parlo in prosa?

Così, per esempio, si può dire della logistica.

Domandatelo ai capi-traffico delle ferrovie, i quali vi trasportano un certo dato numero di uomini ad una certa distanza, in un tempo determinato.

Essi senza sapere la parola logistica fanno della logistica su grande scala e risolvono il più bel problema di logistica.

Io quindi amo molto che nell'esercito si tenga conto degli studi, dell'istruzione, ma desidero anche che si tenga conto dei vecchi servigi prestati, e che prima di licenziare degli ufficiali, i quali hanno lunghi servigi di guerra, si vada adagio, perchè ad allontanare d'un tratto tutta questa gente a me fa paura. Se la legge fosse stata approvata tale quale era stata proposta o se vi si desse esecuzione come è adesso, io credo che nell'esercito, e specialmente nella fanteria, scomparirebbero più della metà dei capitani.

Ora, ogni volta che mi sono trovato a delle grandi manovre, alle quali sono curioso di assistere, benchè non abbia l'onore di appartenere all'esercito, ho sempre ammirato come le compagnie della nostra fanteria isolatamente manovrassero bene; manovrassero come non ho mai visto manovrare la fanteria di nessuna altra potenza. Tra me mi sono detto: in questo modo di manovrare devono quei capitani avere un merito reale. I capitani devono esser buoni per cui, quando ho sentito parlare di un pro-

getto di legge in favore dei capitani dell'esercito, dico la verità mi era creduto che si sarebbe proposto di loro dare un cavallo ed aumentare loro la paga per trattenerli anzichè facilitare loro il modo di andare via.

Non dirò altro, ho detto chiaro il mio modo di vedere. Mi auguro che il Ministro della Guerra, nell'applicare questa legge, porti molta temperanza, ci porti tanta imparzialità, senta così scrupolosamente il parere di tutti i superiori gerarchici degli ufficiali, da evitare che questa legge diventi un modo di mutar troppo radicalmente il personale dell'esercito.

Gli ufficiali, se hanno qualche anno di più, quando sono buoni, quando hanno le vere qualità militari, importa molto di saperli conservare.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. La necessità di questa legge mi sembra non contrastabile.

Altravolta nel Senato ebbi l'onore di chiamare l'attenzione dell'allora Ministro della Guerra l'onorevole nostro Collega Mazè de la Rôche, perchè mi pareva che nel riordinamento dell'esercito si fosse lasciato una lacuna che fosse la ragione delle condizioni attuali della nostra ufficialità.

E difatti allora feci osservare che coll'aver nel nuovo ordinamento fatto scomparire completamente lo Stato maggiore dalle piazze. Al numero di 1300 a 1400 ufficiali che rappresentava quello Stato maggiore noi non ne contrapponemmo che sei o settecento dei Distretti militari, dei quali appena un trecento assorbiscono i migliori di quelli che avrebbero potuto andare nello Stato maggiore delle piazze essendo necessario di prendere gli altri tra gli ufficiali attivi, ed energici, altrimenti i Distretti si accascierebbero, e non potrebbero funzionare. Quindi io diceva: Se voi non introducete un'istituzione intermedia che venga a supplire precisamente a questo vuoto che si è fatto nel nostro ordinamento, noi avremo sempre un ingombro di mille ufficiali ai quali, non abbiamo modo di provvedere. La situazione di fatti, è precisamente questa.

Qui non si tratta, e credo che non possa essere nella mente del signor Ministro della Guerra, di abbondare nel mettere gli ufficiali nella posizione che si va a costituire privando in tal guisa i reggimenti di un elemento preziosissimo.

Chi si trova a contatto colle truppe sa bene che non v'ha reggimento che non abbia i suoi tre o quattro, e qualche volta direi cinque capitani, i quali, non difettano di morale e di ottima volontà, ma le loro gambe non rispondono più al desiderio del fare. Ed il cavallo che si potesse loro dare supplirebbe fino ad un certo punto, ma non sempre; perchè quando si arriva sul luogo del combattimento, non è possibile in terreno frastagliato di comandare stando a cavallo di un ronzino, e nemmeno di un cavallo inglese. Dunque la necessità di ringiovanire i quadri.

Ma con questo non intendiamo di volerli giovani, da poco usciti dalle scuole, sibbene tenersi a quel giusto grado di forza fisica, che sia in relazione con la posizione che si occupa.

Che la legge non sia quale si richiede, ben lo vediamo, e se l'accettiamo e consigliamo di accettarla è solo perchè a voler mutarla radicalmente per condurla alla condizione vera in cui dovrebbe essere, bisognerebbe, come giustamente osservava l'onorevole Senatore Corte, risalire alla legge delle pensioni.

E difatti noi siamo venuti a creare oggi una posizione ambigua, di uffiziali ausiliari, perchè colle leggi attuali nostre sullo stato degli uffiziali, abbiamo costituito una riserva che non è riserva, mentre che essa vorrebbe essere per l'appunto dagli ausiliari. Quindi, non so quali possano essere le intenzioni dell'onorevole signor Ministro della Guerra, ma credo, ed anzi spero che, quando il Ministro della Guerra dovrà rivedere la legge delle pensioni, come fu promesso pure dal Ministro delle Finanze nell'ultima legge sulla Cassa militare, farà scomparire questa, che non saprei come chiamare, e che dirò confusione, dove vanno versati tutti quelli abili ed inabili, che per una ragione qualunque vanno in pensione.

In quella grossa massa confusa dove gli ufficiali non sono classificati; e quando verrà il momento di doverli adoperare, temo che finiranno per portare più confusione che altro.

Dunque per me la vera posizione ausiliaria sarà venuto il momento opportuno, quella della riserva come posizione intermedia tra l'attività e il passaggio al riposo.

Gli ufficiali i quali non sono più in caso di

prestare nessun servizio passano direttamente al riposo, quelli invece, che sono in caso di prestarne tuttora di utili andrebbero alla riserva. Allora migliorando la legge delle pensioni con l'abbassare altresì il limite di età, si farà in modo che in questa riserva vadano ufficiali validi, tra cui troveremo la maniera come provvedere a parte degli ufficiali della milizia mobile (perchè una parte vorrebbe essere tratta dall'esercito attivo); nonchè a quella grande quantità d'ufficiali di cui abbiamo bisogno per i servizi territoriali in tempo di guerra, ai servizi di tappe, ecc.

Laonde nel votare questa legge, conosciamo la necessità di farlo, perchè urge, non dico di ringiovanire i quadri, ma di renderli tutti atti a prestare il servizio cui la volontà sola non basta essendo anche necessarie le forze fisiche. E l'accettiamo sebbene imperfetta, ancor più perchè se volessimo cominciare oggi a riformarla, si correrebbe il rischio di perdere un altro anno o due lasciando i quadri nelle condizioni in cui sono.

Ma spero che il Ministro della Guerra riterrà questa come una legge provvisoria, e son sicuro che l'applicherà con tutta quella prudenza che è da ripromettersi da un vecchio generale che essendo sempre stato a contatto delle truppe ed avendo servito con tanto amore conosce i bisogni del servizio.

L'onorevole Generale Corte ha accennato pure al limite obbligatorio di età, e mi fa piacere di trovarmi d'accordo con lui, essendo io uno degli avversari più decisi di quel principio; perchè credo che il limite di età e l'avanzamento assolutamente per anzianità, introdurrebbero nell'esercito un fatalismo musulmano di cui fra dieci anni si sentirebbero gli effetti accascianti pel morale dei quadri delle truppe.

Mi felicito di trovare un appoggio in questa mia profonda convinzione, che ho sostenuto sempre, e che sosterrò con tutte le mie forze, finchè me ne rimarranno: ripeto, sono ben lieto di trovare un appoggio così valevole quale è quello dell'onorevole Senatore Corte.

Ma non potrei consentire nell'avversione, come si è mostrato dall'onorevole Senatore Corte, relativamente alla scelta.

Io credo che tutto stia nella maniera di applicare questo principio. Ma io lo credo necessario con certe garanzie fra certi limiti.

Vogliamo veramente ufficiali che servano con amore, che serbino il fuoco sacro della vita militare? Bisogna che l'ufficiale debba a se stesso la sua carriera. Bisogna che esso dica: se io sarò, non dico uno scienziato, ma avrò tutta la buona volontà e saprò acquistare quel corredo di cognizioni che si richiede per la carriera, e se la sorte mi conserverà la salute e le mie forze fisiche, io sarò sicuro di far carriera.

Se l'ufficiale invece non può avere questa convinzione, si abbandonerà al fatalismo, verrà l'anzianità e lo porterà avanti, verrà il limite obbligatorio di età e lo manderà via. Allora esso cadrà in una specie di accasciamento morale, che sarà funesto all'esercito.

Io quindi mi debbo felicitare di vedere che nella Camera dei Deputati il limite obbligatorio d'età sia stato escluso; mi duole solo di veder accennato nella Relazione che il Ministro conservi l'opinione favorevole a quel principio, e che abbia dichiarato che nel prendere in esame la legge stessa, ne terrà nuovamente conto.

Io ho bisogno appunto ora di fare tale riserva, perchè quando verrà la legge, su questa parte, io la combatterò, come l'avrei combattuta oggi.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io non entrerò nella questione del limite di età accennata dall'on. Senatore Mezzacapo; dal momento che è stato escluso il principio, è debito di lealtà del Ministro di applicare la legge nello spirito, secondo il quale è stata votata dal Parlamento.

I limiti di età dai quali può partire il Ministro per collocare in posizione ausiliaria gli uffiziali che rispondono a quegli stessi dell'attuale legge sulle pensioni, salvo per gli ufficiali inferiori, pei quali è stato stabilito, per quelli combattenti, il limite di età di 45 anni pei capitani, e di 42 pei subalterni, mentre la legge sulle pensioni fissa rispettivamente quello di 50 e di 45 anni.

Tutti gli altri limiti sono perfettamente uguali a quelli stabiliti dall'attuale legge sulle pensioni. Nel fondo quindi non c'è nessun cambiamento nel

regime che si è seguito fin qui in ordine al collocamento degli uffiziali o a riposo o nella posizione di servizio ausiliario, che d'ora innanzi costituirà una posizione intermedia.

Quindi prego il Senatore Corte di rassicurarsi che i timori che egli ha che si voglia sconvolgere l'esercito, non sussistono, almeno per quanto dipenderà da me. Io ho vissuto troppo tempo in mezzo ai soldati per non sapere apprezzare quanto i vecchi ufficiali sieno un elemento prezioso finchè le loro forze fisiche li sorreggono. Essi sono il vero nerbo dell'esercito, ne sostengono la compagine, e con quei sentimenti di devozione e di abnegazione che li caratterizzano sono di esempio ai giovani ufficiali e ispirano un gran rispetto ai soldati. Quindi oso dire che il Senatore Corte ha predicato ad un convertito, e che da parte mia vi sarà sempre il massimo riguardo per questi ufficiali.

L'odierno modo di guerreggiare ha, per quanto riguarda l'età degli ufficiali, delle esigenze imprescindibili.

Ho vissuto, come ho detto, molto in mezzo ai soldati, ho fatto la campagna di Crimea e in questa campagna ho visto in che condizione si trovassero gli ufficiali inferiori i quali avevano passata la quarantina.

Io che comandava allora un battaglione, ho dovuto molte volte aver pietà di questi poveri ufficiali che, al di là della quarantina, non avevano forze sufficienti per sostenere le condizioni del clima e le fatiche delle marcie.

L'onorevole Corte ha accennato all'espediente del cavallo. Io credo che il cavallo possa essere anche un mezzo per conservare in servizio fino ad una età più avanzata gli ufficiali, abbenchè nei nostri terreni non si possa sempre usare il cavallo pei combattimenti; tuttavia nelle marcie permette, è vero, all'ufficiale di arrivare fresco sul campo di battaglia. Questa però è una questione che dovrà essere studiata in avvenire, perchè si collega colle finanze, e per parte mia non dubito che, coi maggiori assegnamenti che si potranno concedere al bilancio della Guerra, anche questa questione si potrà risolvere.

L'onorevole Corte ha accennato ancora alla questione della scelta. La questione della scelta s'impone quando un esercito è composto in modo così eterogeneo come lo è il nostro da 20 anni a questa parte. Tutti conoscono le diverse provenienze degli ufficiali, e se non esistesse la scelta non potrebbero arrivare ai gradi superiori gli ufficiali più eletti. Quando gli ufficiali usciranno tutti dalla scuola, ovvero dalla classe dei sott'ufficiali, i quali hanno subìto un esperimento, e che, progredendo l'istruzione del paese, anch'essi verranno ad avere un certo grado di coltura di poco differente da quello che si acquista nelle scuole, certamente sarà il caso di variare anche le leggi e di moderare il principio della scelta; ma per ora credo che la scelta per noi sia indispensabile. Del resto, qui non si tratta di variare il principio dell'avanzamento a scelta, quanto cioè è stabilito attualmente e concesso dalle leggi.

Riguardo poi all'applicazione della legge osserverò come l'art. 2 stabilisca che debbano passare nella posizione, di servizio ausiliario, quegli ufficiali i quali non sono più in grado di attendere al servizio attivo. Qui il principio di età è stato stabilito per un certo limite, oltre il quale è il caso di esaminare se gli ufficiali conservano ancora tutte le condizioni necessarie.

L'art. 4, fissa questo limite di età.

L'art. 10 prescrive, che con decreto reale saranno stabilite le norme con cui dovrà essere ricercata da apposite Commissioni, la non idoneità degli ufficiali a proseguire nel servizio attivo.

Siffatte norme saranno analoghe a quelle che già furono esperimentate in occasione dell'art. 3 nel 1871, salvo quelle modificazioni che l'esperienza e le mutate condizioni hanno suggerito.

Come vede l'onorevole Senatore Corte, il Ministro si può dire vincolato da regole invariabili, e non sono quindi a temersi gli arbitrî o una meno retta applicazione della legge.

Le Commissioni reggimentali le quali sono incaricate di redigere gli specchi *caratteristici*, le autorità incaricate di compilare i rapporti degli ufficiali, generali e colonnelli, faranno le loro proposte; un'altra Commissione di cui non farà parte chi ha fatto quelle proposte, deciderà in merito con la scorta di tutti i documenti che le verranno trasmessi, e non è a temersi quindi che succedano arbitrî.

Del resto, il bisogno di questa legge, come

ha accennato l'onor. Mezzacapo, sarebbe meno sentito se esistesse il servizio sedentario.

Non essendovi, è evidente che si è formato un arrenamento, massime nei gradi inferiori, proveniente dal modo con cui si è formato l'esercito italiano, perchè vi entrarono a un dipresso della stessa età, chi come colonnello, chi come sottotenente.

Ciò ha costituito uno stato di cose eccezionale, che ha reso inevitabile un provvedimento straordinario.

Si è parlato della legge delle pensioni. Certamente che questo sarebbe stato il mezzo più naturale, perchè se vogliamo andare al fondo delle cose, da che proviene questo arrenamento di carriera?

Perchè niuno vuole andare a riposo; perchè tutti accettano con ripugnanza questa posizione per la grande differenza esistente tra l'assegnamento di attività e quello di riposo.

È certo che con una legge delle pensioni si sarebbe vinta questa riluttanza, e forse la legge si sarebbe applicata come negli altri paesi molto facilmente, come succede in Austria dove si è fatta un'epurazione dei quadri che ha fatto parlare assai nel mondo militare, ma senza incontrare molte difficoltà perchè hanno largheggiato nelle pensioni.

D'altronde tutti sanno che la nuova legge sulle pensioni non si è potuta presentare perchè una legge così importante non poteva essere discussa in questa Sessione. Bisognava dunque trovare una legge che avesse un carattere di temporaneità il quale, quantunque non espresso nella legge, traspare però dal suo complesso.

Bisognava insomma addivenire a questi provvedimenti.

Io credo che la legge soddisfi allo scopo perchè permette al Ministro di mettere con minore scrupolo a riposo un certo numero di ufficiali, massime quelli che, accorsi nel cinquantanove e nel sessanta per combattere le guerre dell'indipendenza, si trovano ora a non avere che 21 o 22 anni di servizio, e non avrebbero diritto quindi che alle pensioni di riforma. Ora, mediante l'assegnamento che viene loro concesso dalla posizione ausiliaria avranno un trattamento discreto e che nel fondo poi potrà diversificare non molto da quello che loro accorderebbe una nuova legge sulle pensioni, che per quanto si voglia fare larga, avrà sempre i suoi limiti nell'assegnamento.

Del resto, anche in ordine al limite di età, io credo che non bisogni esagerare nè in un senso, nè in un altro. È certo che conservando indefinitamente nei gradi effettivi, degli ufficiali solo perchè conservano un certo grado di attitudine fisica, ne verrebbe compromesso il reclutamento degli ufficiali, senza speranza di carriera. È certo che gli eletti ingegni rifuggirebbero allora dalla carriera militare; ed è d'uopo mantenere, entro giusti limiti, un certo movimento; onde l'età entrerà sempre come fattore nelle determinazioni del Ministero per collocare a riposo gli ufficiali.

Dissi nei giusti limiti; e certamente quando si tratta di ufficiali che hanno qualità spiccate e che colla loro intelligenza supplissero ampliamente alla minore attitudine fisica, non è il caso di allontanarli; ma in generale, siccome queste sono eccezioni, il limite di età sarà sempre un fattore da aversi presente nel trasferire gli ufficiali nella posizione sussidiaria, ben inteso con la scorta dei pareri che saranno emessi dalle Commissioni appositamente nominate per dare il loro avviso in proposito.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Non voglio entrare nelle quistioni generali sollevate dagli oratori che mi hanno preceduto e mi attengo al progetto di legge; desidero soltanto constatare una cosa di fatto. Dalle parole pronunziate dall'on. Corte sembrerebbe che questa dia al Ministro della Guerra dei poteri straordinari che minacciano il personale, e ciò non è esatto.

Colla legge attuale sulle pensioni il Ministro della Guerra ha facoltà di collocare a riposo qualunque ufficiale che abbia raggiunto i 30 anni di servizio; egli può in conseguenza collocare legalmente a riposo un tenente quando anche non abbia più di 48 o 49 anni.

I limiti di età che sono stabiliti nell'articolo 2, quello dei tenenti generali a 60 anni, è il limite di età al quale il tenente generale ha diritto di chiedere il ritiro.

Bisogna stabilire le cose come sono. Al giorno d'oggi un generale che abbia 30 anni di servizio, qualunque sia la sua età, può essere collocato a riposo dal Ministro della Guerra, mentre non può chiedere il riposo se non ha

60 anni; e i limiti di età stabiliti in questa legge per passare alla posizione sussidiaria, sono precisamente, per gli ufficiali superiori, quei limiti che danno diritto all'individuo di chiedere il riposo.

Dimodochè le disposizioni del progetto che discutiamo consistono in sostanza in un aumento di pensione.

L'imbarazzo nel quale si sono generalmente trovati i Ministri della Guerra non proviene dalla mancanza di facoltà per collocare ufficiali a riposo, ma dalla deficienza di fondi per le pensioni.

Se un ufficiale che vi abbia diritto domanda spontaneamente il suo collocamento a riposo, non s'incontra alcuna difficoltà a secondare il suo desiderio; ma se il Ministro lo mette a riposo di autorità, la Corte dei Conti non registra il decreto quando non vi sono somme disponibili su i fondi per le pensioni assegnati al Ministero della Guerra.

Dimodochè il progetto di legge non è una minaccia, nè un'arma messa nelle mani del Ministro contro il personale; è un progetto piuttosto benefico, perchè il risultato finale sarà che alcuni ufficiali, invece di essere messi a riposo, passeranno nella posizione sussidiaria con una specie di aumento di pensione; ed altri ufficiali di grado inferiore i quali per avanzata età o per qualche altro motivo, potrebbero essere riformati senza diritto a pensione, avranno ora una pensione vitalizia.

Dunque non si tratta di facoltà nuove che si danno al Ministro, ma si tratta piuttosto di quelle di cui dispone attualmente.

Ho voluto unicamente constatare questi dati di fatto.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Corte.

Senatore CORTE. Io credo che l'on. Senatore Bruzzo non mi abbia capito, forse perchè mi sarò espresso male.

Io conosceva quella disposizione di legge a cui egli ha fatto allusione.

Io ho detto che quest'articolo 6 mi faceva paura, perchè era stato messo in surrogazione all'articolo 6 tolto dall'altro progetto di legge, e che per conseguenza con l'applicazione dell'attuale articolo, che contiene criteri molto diversi da quelli che ho avuto il piacere di sentir dichiarare dall'onor. Ministro della Guerra, si sarebbe ottenuto invece lo stesso effetto proposto del limite di età.

Le altre cose, a cui mi ha richiamato l'onorevole Senatore Bruzzo, le conosceva benissimo.

Giacchè ho la parola, vorrei domandare ancora una cosa all'on. Ministro della Guerra.

Io scorgo all'articolo 7, dove si parla di indennità e compensi sul Bilancio della Guerra agli ufficiali i quali sarebbero colpiti dall'articolo 6, che si darebbe una indennità di lire 1000 per i tenenti generali, 700 per i maggiori generali, 600 per gli ufficiali superiori, 500 per i capitani, 400 per i tenenti e sottotenenti.

Ora questa posizione ausiliaria è molto differente da quella di riposo.

Uno di questi ufficiali per esempio, può essere richiamato in servizio e dover montare a cavallo. Un ufficiale, il quale è stato messo a riposo, per la nuova sua posizione di riposo non può certamente permettersi il lusso del cavallo per cui la prima cosa che farà, quando sarà posto a riposo, sarà quella di vendere il cavallo per soddisfare a qualche debituccio e per metter su una casa da buon borghese. Ora con 700 lire all'anno, che gli date, a meno che non gli facciate qualche facilitazione, non gli concediate almeno un uomo per la pulizia del cavallo, è inutile il pretendere che questo disgraziato Maggior generale possa tenere un cavallo e averlo a disposizione quando lo richiameranno in servizio, percui io senza domandare su questo al Ministro della guerra delle assolute spiegazioni vorrei che almeno in quella parte di cui si è tanto compiaciuto l'onorevole generale Bruzzo, dei vantaggi cioè che ne risentiranno gli ufficiali, si facesse almeno in modo che questi vantaggi siano veri, perchè francamente se ad un ufficiale generale o ad un maggiore che mettete in ritiro gli dite: Guardate vi do 700 lire all'anno ma dovete conservare il cavallo, la bardatura e tutto quanto, è una passività questa che non è compensata perchè l'assegno dovutogli per legge precedente e le 700 lire bastano a mala pena a vivere e non a mantenere un cavallo ed un servitore.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Risponderò subito all'obbiezione dell'onorevole Senatore Corte.

Gli ufficiali della posizione ausiliaria, come appartenenti in parte alla milizia mobile, possono essere richiamati o per istruzioni o per entrare in campagna.

Nel primo caso è necessario dar loro il cavallo di servizio.

Quanto al caso di guerra si sa che si accorderà loro l'entrata in campagna e così ogni ufficiale ha il mezzo di provvedersi quello che gli è necessario.

Senatore CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORTE. Perdoni un'altra obbiezione.

Al maggiore generale, il quale sia messo a ritiro, gli ridarà il cavallo allorchè sarà richiamato in tempo di guerra? Ma quando lo chiameranno in servizio attivo e che avrà 56 o 58 anni, il che vuol dire che sarà stato due o più anni senza andare a cavallo, sarà ancora bastantemente in esercizio?

Bisogna dunque, per conseguenza, facilitargli il modo di potersi tenere in esercizio, bisogna fare in modo che possa tenere un cavallo; e questo con 700 lire all'anno non si può fare.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Io conosco molti ufficiali che conservano l'attitudine a montare a cavallo anche dopo diversi anni di riposo, e ciò quando si sono per lungo tempo esercitati nell'equitazione.

A parte questo però, riguardo agli ufficiali che non saranno in grado al tempo della loro chiamata sotto le armi di montare a cavallo, si darà loro un'altra destinazione, per esempio, al comando di una piazza forte, al comando di una divisione territoriale e ad altri servizi che in guerra sono nececessari, che occorre di impiantare, e per i quali attualmente non abbiamo nessun personale.

Vi sarà posto per tutti; certamente chi non è in grado di montare a cavallo starà a piedi.

PRESIDENTE. La parola è al Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore BERTOLÈ-VIALE, *Relatore*. L'ora tarda farà sì che io procurerò di essere il più breve possibile.

È naturale, o Signori, che in leggi di questa natura si sollevino delle obbiezioni e molte.

E di fatti alle opposizioni che questa legge incontrò nell'altro ramo del Parlamento, si aggiunsero quelle altre obbiezioni della stessa natura che vennero fatte negli Uffici del Senato.

Il vostro Ufficio Centrale ha procurato di riassumere in poche parole queste obbiezioni e di dare, o almeno di accennare, le risposte che si potrebbero fare ad esse.

Una delle principali obbiezioni fu quella appunto, che questa legge non avendo un carattere temporaneo poteva dar luogo ad arbitrî, arbitrî che nessuno certamente pensava di far risalire al Governo, ma ai criterî coi quali saranno giudicati questi ufficiali dalle varie Commissioni: dappoichè l'onorevole Ministro e il Senato sanno benissimo che quando interviene in un giudizio l'opinione di molti, e di molti che giudicano non collettivamente, il criterio del giudizio può essere vario, anzi lo è quasi sempre.

Perciò si desiderava dall'Ufficio Centrale che l'onorevole signor Ministro dichiarasse, come oggi infatti ha dichiarato al Senato, che stabilirà per decreto reale tutte le norme per fissare i criteri regolatori del giudizio.

Egli poi ha soggiunto che si atterrebbe a quelle stesse norme che furono dettate per l'applicazione della legge del 1871, vale a dire di stabilire eziandio una Commissione centrale la quale avesse mandato di esaminare i richiami che verranno sporti dai singoli ufficiali, come pure di rivedere il lavoro delle Commissioni, onde costatare che i criterî furono applicati uniformemente da tutte, giacchè si tratta di molti corpi, e quindi potrebbe benissimo accadere, che in un corpo si stabilissero, o almeno si applicassero dei criteri in un senso, e in un altro corpo si applicassero in senso diverso.

La dichiarazione dell'onorevole Ministro risponde quindi ad uno dei mandati che l'Ufficio Centrale aveva avuto dagli Uffici del Senato.

Questa legge, la quale, sebbene porti il titolo di creazione di una posizione ausiliaria, ma che in realtà non ha altro scopo che di mettere nella posizione di riforma o di riposo un numero abbastanza considerevole di ufficiali, parve a taluni che avrebbe potuto essere limitata, nell'applicazione, a quel tale numero di ufficiali, che, dai rapporti pervenuti al Ministero, risultassero meno idonei al servizio attivo; dovesse quindi avere carattere tempo-

raneo, mentre com'essa è concepita durerà finchè non venga un'altra legge sulle pensioni di riposo.

Indi i timori che vennero manifestati, mi pare anche dall'onorevole mio amico, Senatore Corte, e cioè che molti ufficiali possano dubitare che questa legge venga loro applicata anche quando si trovino in condizione di credersi utili ancora a dei servizi nell'esercito permanente.

Si è appunto per tali considerazioni che il vostro Ufficio Centrale ha espresso nella Relazione il voto che il Ministro della Guerra voglia presentare nel minor tempo possibile una nuova legge delle pensioni, e al più presto possibile anche il coordinamento di questa legge con quella sullo stato degli ufficiali e quella sull'avanzamento, poichè è indubitato che con questa legge si crea una nuova posizione, la quale deve avere degli obblighi e dei doveri, delle norme per l'avanzamento; cose tutte che bisogna stabilire in relazione alle leggi esistenti, e che non sono prevedute in questo progetto di legge.

Sgombrato così il terreno dal debito di uffizio come Relatore dell'Ufficio Centrale, io non voglio prolungare questa discussione, ma mi sia lecito dire due parole rispetto a certe opinioni, che ho udito esprimere dagli oratori che mi hanno preceduto.

Alcuni dissero: avete soppresso il servizio sedentario; questa è la cagione del presente stato delle cose; e fu pure detto che non si credeva in nessun modo di ammettere il limite di età, obbligatorio.

Codeste sono quistioni, che oggi non siamo chiamati ad esaminare, e sarebbe quindi prematuro il volerle discutere a fondo. È naturale che in tutti gli argomenti, che si trattano, ci è il pro e il contro; ma a me pare che si possa dire una cosa, ed è che un limite di età, vuoi come era nella legge presentata all'altro ramo del Parlamento, vuoi come potrà determinarsi in una nuova legge sulle pensioni, vi dovrà esser sempre.

Bisognerà sempre che ad una data età, l'ufficiale abbia la facoltà di domandare di esser posto alla posizione di riposo, come il Governo alla sua volta quello di collocarvelo. Si potrà discutere sul più o sul meno, si potrà discutere sul metodo di applicazione; ecco tutto.

Ciò che mi pare che si dimentichi alquanto, si è un altro gravissimo inconveniente che accade nell'ordinamento dell'esercito.

Allorquando venne deliberato il nuovo ordinamento dell'esercito, fu questo diviso in due grandi riparti, l'uno, costituito dall'esercito di prima linea, ossia l'esercito permanente; l'altro costituito dall'esercito di seconda linea, ossia la milizia mobile. Ma bisogna pur trovare i quadri di questa milizia mobile, perchè non si deve dimenticare ch'essa non è una milizia sedentaria. All'atto della mobilizzazione, bisogna mobilizzare le tre, le quattro, le cinque, le sei divisioni di milizia mobile, secondo la forza disponibile che risulta dalle classi assegnate a detta milizia, e cotali divisioni devono servire di rincalzo all'esercito permanente, e quindi campeggiare e combattere.

Ora, i quadri di questa milizia mobile bisogna che abbiano vigoria fisica, specialmente nei gradi inferiori, assai poco diversa da quella che si richiede per gli ufficiali di uguale grado dell'esercito permanente.

Ma se verranno destinati ai quadri della milizia mobile dei capitani avanzati in età, succederà che alle prime fatiche essi saranno impossibilitati a sopportarle, e si avranno delle compagnie senza il loro capo, mentre poi non faranno difetto gli ufficiali subalterni che, come è noto, vengono tratti dagli ufficiali di complemento e dai sott'ufficiali congedati con undici anni di servizio.

Quindi è che la vera causa di tale difetto, secondo me, consiste appunto in ciò che noi non abbiamo applicato tutto l'ordinamento come era stato concepito, vale a dire coi limiti di età obbligatorî.

Ora voi m'insegnate che se di un edifizio non ne costruite che una parte, esso rimane non finito; e così è rimasto un po'il nostro ordinamento dell'esercito.

Quindi è che i limiti di età, volere o non volere, saranno sempre la base di una qualunque legge delle pensioni, una base per i quadri della milizia mobile.

Ho sentito parlare di dare il cavallo ai capitani che hanno oltrepassato una certa età, anche nell'esercito permanente. Questa è una questione che si dibatte da molto tempo, è una questione che è praticata in taluni eserciti: per esempio nell'esercito prussiano, i capitani

hanno il cavallo. Ma, o Signori, non tutti i paesi possono imitarsi nelle istituzioni. In Prussia gli ufficiali cominciano a montare dal sottotenente ed hanno molti e buoni cavalli; e ciò facilita l'applicare la disposizione.

Io vorrei vedere molti dei nostri capitani, forniti di cavalli; ma prima di tutto osservo che il tenere un cavallo costituisce una spesa, e collo stipendio che hanno oggidì i nostri ufficiali inferiori, non so se sarebbe render loro un vero servizio scemare così le magre loro entrate.

Date pure ai capitani la razione di foraggio, date pur loro anche il cavallo, bisognerà che ci rimettano di borsa. E poi, domando io, il Governo è sicuro di trovare in paese cavalli adatti ed in abbondanza per fornirne i capitani?

È questa una questione sulla quale si potrebbe anche discutere a lungo.

So che in Francia, per esempio, dove questa idea aveva anche preso molto piede, ha trovato degli oppositori formidabili; ad ogni modo è una questione che non ha a che vedere colla legge che discutiamo.

Ed ora tornando ad essa, il dilemma che noi ci dobbiamo porre è questo: la legge è ottima? Io non esito a rispondere no, ma è una legge che provvede ad un bisogno sentito, ed è questo: che la legge delle pensioni, quale essa è, stabilendo assegni meschini, nessun Ministro della Guerra ha avuto il coraggio di mettere a riposo un numero rilevante di ufficiali.

A non far ciò v'erano ragioni di ordine morale, perchè moltissimi di questi ufficiali hanno reso ottimi servigi alla patria, combattendo le guerre dell'indipendenza; e v'erano ragioni anche di ordine politico, perchè il Governo se avesse applicata a molti ufficiali la legge attuale delle pensioni doveva metterli in una posizione tristissima dal lato economico.

La legge in discussione, per contro, coll'assegno che è stabilito dall'articolo 7, migliora la condizione di cose preesistenti.

Mediante questa legge, coloro ai quali essa sarà applicata, avranno la pensione che loro spetta secondo gli anni di servizio, più un assegno annuo sul bilancio della guerra.

L'onorevole mio amico Bruzzo ha detto che la facoltà di mettere a riposo, il Ministro l'ha sempre avuta. È vero; ma egli che pure è stato Ministro non ha osato di applicarla che con molta parsimonia e per le ragioni già dette.

Nell'esercito permanente vi sono però degli ufficiali, e non tanto in piccolo numero, i quali con tutta la loro buona volontà, non possono reggere alle fatiche, neppure del servizio di pace; ciò specialmente nei gradi inferiori. In conseguenza un rimedio ci vuole: se quello che vi è proposto non è l'ottimo, è certamente il meno male.

Solamente sarebbe desiderabile che l'assegno determinato coll'art. 7 fosse mantenuto fino a tanto che non venga approvata una nuova legge sulle pensioni.

Sarebbe a ciò opportuna una dichiarazione dell'onorevole Ministro della Guerra, sebbene io creda che sia nelle sue intenzioni di così praticare.

Ma sarebbe bene lo dichiarasse al Senato, perchè l'art. 8 conferisce al Ministro facoltà di mettere al riposo gli ufficiali ascritti alla nuova posizione ausiliaria. Io credo che di questa facoltà il Ministro non dovrebbe farne uso se non ad una nuova legge sulle pensioni, perchè sarebbe una vera crudeltà di dare questo assegno ad ufficiali i quali hanno servito bene il paese, e poi toglierlo loro quando per l'età aumentata i loro bisogni saranno maggiori.

Quindi io gradirei che l'onorevole Ministro volesse fare una dichiarazione in tal senso, salvo ad applicare l'art. 8 in casi eccezionali, quando cioè un ufficiale nella posizione ausiliaria, soggetto perciò ancora alle leggi militari, commettesse un mancamento per cui gli potesse venire applicato un giudizio penale o un Consiglio di disciplina.

E conchiudo dicendo che, malgrado i difetti che ha la legge, il Senato farà opera buona e meritoria a dargli la sua approvazione.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Per soddisfare al desiderio dell'onorevole Bertolè Viale, io faccio osservare che il primitivo articolo 9, il quale fissava il limite per cui si cessava dalla posizione ausiliaria, è stato soppresso.

Questo indica che lo spirito della legge è che l'assegno costituisca un supplemento all'insuffi-

cienza della pensione, ed io, come dico, spero che una nuova legge delle pensioni non tarderà ad essere approvata e quindi questi casi di cessazione dal servizio ausiliario non si presenteranno.

Io però non posso variare la legge come fu presentata.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. Vorrei solamente chiarire un punto.

Mi è sembrato, quando l'on. Ministro ha risposto ad una parte del mio discorso, nel parlare di *limite di età,* non abbia ben inteso il significato delle mie parole.

Io forse non mi sarò spiegato bene. Quando io dico *limite di età,* intendo dire limite obbligatorio.

Io non contrasto al Ministro il diritto che ha di tenere come un fattore nelle sue determinazioni il limite di età, e di vedere chi è abile e chi non lo è; vorrei solamente fare riserva sopra un punto.

L'on. Ministro dice: Quando io prendo come fattore principale il limite di età, certamente se trovo qualche capacità spiccata, *come eccezione,* mi è sembrato abbia detto, sicuramente conserverò quel tale uffiziale.

Qui mi pare che non siamo d'accordo. Io credo che prendendolo per eccezione questo sistema sarebbe un abbondare troppo, non si verrebbe nel limite di età obbligatoria, ma in un limite molto più basso di quello che era già stato fissato.

Credo che se noi prendiamo gli ufficiali che abbiamo segnato come inabili al servizio ed indichiamo a fianco la loro età, sapete a qual risultato verremmo? Ve lo dico io. Io credo che una metà sarà nel limite di età, e questa andrà alla posizione sussidiaria od al riposo; l'altra metà, che pure non è abile, rimarrà e fruirà della promozione a danno di altri abili, che passeranno per solo limite di età a riposo od alla posizione sussidiaria.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Domando la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio.* (Accenna negativamente).

Senatore MEZZACAPO C. Scusi signor Presidente del Consiglio, non dica di no, io parlo per certa scienza e non superficialmente, perchè è una questione che credo di avere studiata un tantino.

Se il Senato me lo permette risponderò anche all'onorevole Relatore, per non prendere altra volta la parola.

Il Relatore diceva: Fate quello che volete, quando verremo alla legge delle pensioni al limite di età dovremo pur venire.

Su questo non cade dubbio. Il limite di età o lo faremo più alto o più basso; ma un limite vi sarà che dia il diritto all'individuo ed il diritto al Ministro pel collocamento al riposo od altra posizione, ma è il limite di età obbligatorio che io credo esiziale.

DEPRETIS. *Presidente del Consiglio.* Ma questo non è in discussione.

Senatore MEZZACAPO C. Perdoni, rispondo all'onorevole Relatore, che credo abbia detto queste cose.

È il limite di età obbligatorio che io combatto; non mi sognerei che esso non dovesse esservi: bisogna che ci sia per avere un punto di partenza tanto pel diritto dell'individuo, quanto per quello del Ministro.

Inquanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Corte, relativamente alla posizione poco brillante fatta agli ufficiali superiori e ai generali; col compenso che ricevono per l'obbligo che essi hanno di rimanere a disposizione del Governo, ciò fa ognor più vedere come questa legge non possa essere che provvisoria, e che bisognerà rivenire sulla legge delle pensioni. Allora allo stesso modo che l'ufficiale in aspettativa o in disponibilità riceve un'aliquota della paga di attività, e che l'ufficiale il quale è a disposizione del Ministro ha la paga intera, l'ufficiale che sarà in riserva, che vuol dire una disposizione meno legata verso il Ministro, avrà una forte aliquota della paga; e come per gli ufficiali in disponibilità ed aspettativa è provveduto per il cavallo e per l'indennità, sarà provveduto anche a quelli che andranno in una posizione di riserva. Ho detto ciò semplicemente per chiarire la mia idea.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della Guerra ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra.* Io, non per mancare di cortesia, ma ad arte non ho voluto entrare in questa questione dei limiti dell'età; e dissi che, escluso il principio, è debito di lealtà del Ministro di applicare la legge nello

spirito in cui è stata concepita. Ora è stabilito che questo spirito consiste in ciò, che malgrado il limite di età minimo stabilito dall'articolo 6, quando un ufficiale conserva l'attitudine al suo servizio vi è mantenuto. Adesso forse mi è sfuggito, nell'improvvisazione, qualche parola di eccezionalità, ma veramente io la riportava indirettamente alla questione del limite massimo di età, quantunque non volessi trattarla.

Non voglio entrare in questa questione. Se debbo dire il mio avviso bisogna stabilire questo limite di età e sarà da discutersi in avvenire se si possano fare delle eccezioni quando si tratta di individui riconosciuti nei debiti modi aventi qualità tali da doverli conservare nell'esercito.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Relatore.

Senatore BERTOLÈ-VIALE, *Relatore*. L'onorevole Generale Mezzacapo ha voluto fare una riserva molto marcata sui limiti dell'età obbligatoria. Egli si è anche diretto a me nel fare questa sua riserva.

Non ho a tale proposito che fare una dichiarazione ed è la seguente:

La questione la tratteremo a suo tempo, e giacchè egli ha fatto una riserva io ne faccio un'altra, cioè: che discuteremo allora se sia migliore il sistema che egli propugna oppure quello che altri propugnerà.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa. Si procede alla discussione speciale

Si rilegge l'art. 1.

Art. 1.

È stabilita per i tenenti generali e maggiori generali e per gli ufficiali superiori ed inferiori di tutte le armi e corpi dell'esercito permanente, esclusione fatta del corpo veterani ed invalidi, la posizione di *servizio ausiliario*.

(Approvato).

Art. 2.

La posizione di servizio ausiliario è assegnata con regio decreto agli ufficiali indicati nell'articolo precedente i quali, per età o per non possedere più tutte le qualità richieste per il servizio attivo nei corpi dell'esercito permanente, sono giudicati meno atti a proseguire in questo servizio, ma conservano tuttavia attitudine a prestare uno dei servizi specificati all'articolo 5.

(Approvato).

Art. 3.

Agli ufficiali in servizio ausiliario si applicano le leggi ed i regolamenti cui sono soggetti gli ufficiali dell'esercito permanente, con quelle modalità che saranno determinate con decreto reale, udito il Consiglio di Stato e sul conforme parere del Consiglio dei Ministri.

(Approvato).

Art. 4.

Il tempo trascorso nella posizione di servizio ausiliario è computato per metà rispetto alla giubilazione ed alla riforma.

Il tempo però di servizio effettivo prestato in caso di guerra è computato per intero come per gli ufficiali in attività di servizio nell'esercito permanente.

(Approvato).

Art. 5.

Gli ufficiali in servizio ausiliario sono costantemente a disposizione del Governo per essere, all'occorrenza, e secondo la loro attitudine, chiamati a prestare uno dei servizi seguenti:

a) Servizi speciali per i quali non sono nell'attuale ordinamento del Regio Esercito stabiliti appositi personali;

b) Servizi propriamente territoriali, in sostituzione di ufficiali in attività di servizio;

c) Servizi di milizia mobile e territoriale;

d) Servizi accessorî presso l'esercito mobilitato;

e) Servizi di impieghi speciali nella milizia territoriale.

(Approvato).

Art. 6.

Possono essere collocati nella posizione di servizio ausiliario, di autorità, gli ufficiali contemplati nella presente legge, i quali conservino l'attitudine ai servizi indicati all'art. 5 ed

abbiano raggiunto i limiti d'età per ciascun grado qui sotto specificati:

	Per tutti gli ufficiali meno i Carabinieri e i Contabili veterinari	Carabinieri Contabili e Veterinari
	ANNI	ANNI
Tenente generale . . .	60	»
Maggior generale . . .	55	»
Colonnello	52	52
Tenente colonnello . . .	52	52
Maggiore	52	52
Capitano	45	50
Subalterno	42	48

Possono parimenti essere collocati nella posizione ausiliaria, dietro loro domanda, quegli ufficiali che abbiano le condizioni prescritte per chiedere di essere collocati a riposo secondo le vigenti leggi sulla giubilazione e quelli ufficiali superiori ed inferiori delle armi e corpi indicati all'art. 1 che non siano stati compresi per due volte nelle liste di avanzamento.

(Approvato).

Art. 7.

Agli ufficiali in servizio ausiliario spettano i sotto indicati assegnamenti: sul bilancio del Tesoro

1° La pensione di ritiro secondo le leggi vigenti; ovvero tanti trentesimi (per gli ufficiali generali superiori e capitani), o tanti venticinquesimi (per gli ufficiali subalterni) del *minimum* della pensione stessa, quanti sono gli anni di servizio che contano all'atto del collocamento nella posizione di servizio ausiliario.

A questo assegnamento sono aggiunte le quote corrispondenti alle campagne di guerra fatte, computandole a termine delle leggi 27 giugno 1850, 17 febbraio 1857 e 7 febbraio 1865, anche quando si tratti di ufficiali che non contino gli anni di servizio richiesti per essere collocati a riposo.

In ogni caso l'assegno annuo, così dovuto a titolo di pensione all'ufficiale in servizio ausiliario non potrà mai oltrepassare il *maximum* della pensione di ritiro del suo grado;

2° Sul bilancio della Guerra un'annua indennità di lire:

1000 pei tenenti generali;
700 pei maggiori generali;
600 per gli ufficiali superiori;
500 pei capitani;
400 pei tenenti e sottotenenti.

Durante il tempo in cui gli ufficiali in servizio ausiliario sono chiamati a prestare uno dei servizi accennati all'articolo 5, e per quel numero di giorni di tale servizio effettivamente prestato, l'indennità stabilita al n. 2 del presente articolo è aumentata per modo che, tenuto conto dell'assegno di pensione di cui al n. 1, essi ricevano un assegno complessivo pari allo stipendio (coi sessenni) degli ufficiali dello stesso grado e della stessa arma nell'esercito permanente.

In tal caso spettano pur loro le indennità eventuali fissate per gli ufficiali dell'esercito permanente.

(Approvato).

Art. 8.

Agli ufficiali che dalla posizione ausiliaria, d'autorità o a loro richiesta, siano definitivamente collocati a riposo, o in riforma, sarà liquidata la pensione loro spettante secondo le vigenti leggi, tenuto conto del tempo di servizio passato nella posizione ausiliaria, giusta l'articolo 4.

Alla pensione vitalizia determinata nel precedente alinea saranno aggiunte le quote corrispondenti al numero delle campagne di guerra fatte, computandole a termine di legge, ed inoltre sarà aggiunto l'aumento del quinto della pensione stessa, ove ne sia il caso, giusta l'articolo 13 della legge 27 giugno 1850.

Quegli ufficiali che cessassero dal servizio ausiliario per rivocazione o per rimozione dal grado, perderanno il diritto all'aumento di pensione di riposo per il tempo passato in servizio ausiliario.

(Approvato).

Art. 9.

La pensione alle vedove e l'assegno ai figli degli ufficiali morti nella posizione di servizio ausiliario saranno computati nella proporzione stabilita dagli articoli 11 e 12 della legge 9 febbraio 1865, in base alla pensione definitiva

di riposo a cui, a termini dell'articolo precedente, avrebbe avuto diritto l'ufficiale al momento della sua morte.

Il diritto della vedova a pensione è subordinato alla condizione che il matrimonio sia avvenuto non meno di due anni prima del trasferimento del marito nella posizione di servizio ausiliario.

(Approvato).

Art. 10.

Con decreto reale saranno stabilite le norme con le quali dovranno essere giudicate la non idoneità al servizio attivo nell'esercito permanente e l'attitudine a prestare i servizi propri degli ufficiali nella posizione di servizio ausiliario.

Con lo stesso decreto saranno pure stabilite le norme secondo le quali gli ufficiali nella posizione di servizio ausiliario ne dovranno essere tolti.

(Approvato).

Art. 11.

Nulla è innovato al disposto delle vigenti leggi sulle pensioni militari per quanto riguarda il diritto accordato agli ufficiali dell'esercito di chiedere il collocamento a riposo

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 12.

È fatta facoltà al Governo di assegnare la posizione di servizio ausiliario agli ufficiali collocati a riposo o in riforma dal 23 novembre 1880 al giorno della promulgazione della presente legge, i quali siano giudicati atti a prestare uno dei servizi specificati nell'articolo 5.

(Approvato).

Art. 13.

La restrizione di cui al comma secondo dell'articolo 9 non sarà applicabile ai matrimoni contratti entro i due anni precedenti alla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto al principio della seduta di domani, della quale leggo l'ordine del giorno.

Alle ore 11 antimeridiane. Riunione negli Uffizi per l'esame del progetto di legge relativo all'abolizione di alcuni diritti di uso nelle provincie di Vicenza, Belluno ed Udine, denominati di erbatico e pascolo.

Al tocco. Seduta pubblica.

1. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per la posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e del genio.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Censimento generale della popolazione del Regno;

Aggregazione del Comune di Monsampolo (Ascoli Piceno) al Mandamento di San Benedetto del Tronto;

Maggiori spese dell'anno 1880 e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo 1880;

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881;

Riammissione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 2 luglio 1872;

Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874;

Sussidio annuo all'ospedale detto di Gesù e Maria in Napoli, pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi.

La seduta è sciolta (ore 7.7).

LXXXV.

TORNATA DEL 13 LUGLIO 1881

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Omaggi — Discussione del progetto di legge per il censimento generale della popolazione del Regno — Osservazioni del Senatore Faraldo,* Relatore, *e risposta del Ministro dell'Interno — Approvazione degli articoli del progetto — Interpellanza dei Senatori Alfieri e Cambray-Digny al Ministro dell'Interno sui disordini avvenuti nel trasporto della salma di S. S. Pio IX — Approvazione senza discussione dei progetti di legge: 1° Aggregazione del Comune di Monsampolo al mandamento di S. Benedetto del Tronto; 2. Maggiori spese dell'anno 1880 e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo 1880 — Parole del Senatore Pacchiotti di encomio al Ministro delle Finanze per la buona riuscita dell'imprestito per l'abolizione del corso forzoso — Risposta del Ministro — Discussione e approvazione del bilancio definitivo di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'anno 1881 — Raccomandazioni dei Senatori Amari, Finali, Mezzacapo C. — Discussione del progetto di legge per la riammessione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 2 luglio 1872 — Osservazioni dei Senatori Finali,* Relatore, *Paternostro, Caccia e del Ministro delle Finanze — Approvazione dell'articolo unico — Approvazione senza discussione dei due progetti di legge: 1. Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874; 2. Sussidio annuo all'ospedale detto di Gesù e Maria in Napoli — Istanza del Presidente del Consiglio per il sollecito esame del progetto di legge sulla riforma elettorale — Risposta del Senatore Saracco — Votazione dei progetti di legge dianzi discussi — Risultato della votazione — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 1 30.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e di Agricoltura Industria e Commercio; più tardi intervengono i Ministri dell'Interno, della Guerra, dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor conte Vittorio Fossombroni, delle sue *Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti;*

Il Direttore della scuola d'applicazione per gli ingegneri in Bologna, di un *esemplare delle pubblicazioni fatte da quella R. Scuola in occasione dell'Esposizione industriale di Milano.*

I Prefetti di Torino e Campobasso, degli *Atti di quei Consigli provinciali per l'anno 1880.*

La Ditta del R. Stabilimento tipografico. Ricordo della *Vita aneddotica di* Giuseppe Verdi di *Arturo Pougin.*

Approvazione del progetto N. 140.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Per primo è quello intitolato: « Censimento generale della popolazione del Regno ».

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del progetto.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, si passerà alla discussione speciale.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

In tutti i Comuni si farà il censimento generale che constati la popolazione del Regno alla mezzanotte del 31 dicembre 1881.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda di parlare lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo fornirà ai Comuni gli stampati occorrenti per le operazioni del censimento.

(Approvato).

Art. 3.

I sindaci, assistiti dalle Giunte comunali e dalle Giunte di statistica, divideranno il territorio comunale in frazioni, tenendo conto delle sue condizioni topografiche e del grado di agglomerazione delle case e delle famiglie; faranno recapitare le schede a domicilio degli abitanti, e cureranno che queste siano debitamente riempite, verificando l'esattezza delle dichiarazioni ottenute; infine provvederanno ad estrarre dalle schede medesime tutte quelle notizie, il cui spoglio non sia riservato dal regolamento alla Direzione della statistica generale.

Senatore FARALDO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FARALDO, *Relatore*. L'articolo 3 di questo progetto di legge fermò alquanto l'attenzione dell'Ufficio Centrale. Mentre l'Ufficio Centrale dava ai suoi Commissari l'incarico di pregare il Senato a voler accogliere favorevolmente questo progetto, tuttavia li incaricava di esternare al Senato stesso ed all'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio un suo desiderio, perchè possibilmente, nella applicazione di questa legge, se ne avesse a tener conto in tutto od in parte.

L'art. 3 dispone che: « I sindaci, assistiti dalle Giunte comunali e dalle Giunte di statistica, divideranno il territorio comunale in frazioni ».

Nell'Ufficio Centrale si sollevò il dubbio se con questa dicitura volesse la legge imporre che, nel risultato del censimento, ufficialmente fosse accertata la popolazione per frazioni, partitamente, e quindi complessivamente per Comuni; oppure, se quest'articolo contenesse semplicemente una questione di metodo, da seguirsi nel censimento per maggiormente facilitare l'operazione.

Non credeva l'Ufficio Centrale potersi dare a quest'articolo un'interpretazione così assoluta da doversi, come obbligo, mettere ufficialmente nel risultato del censimento la popolazione per frazioni; ma riconosceva che qualora questo risultato potesse ottenersi, sarebbe certamente di qualche importanza.

Sa il Senato, e sappiamo tutti, come le nostre leggi molto di frequente comtemplino le frazioni e le borgate, e mentre si contemplano queste frazioni o queste borgate, le une e le altre molte volte non vengono bene delineate. In un Comune dove hanno, per così dire, una esistenza storica, le frazioni vengono, in massima, delineate; ma in molti Comuni non lo sono punto; e quando si tratta di applicazione di leggi, di disposizioni che hanno per base le frazioni, insorgono delle difficoltà.

Sovente, io diceva, le leggi contemplano queste frazioni; quindi, a mo' di esempio, vediamo nella legge comunale e provinciale la divisione dei consiglieri per frazione, supponendosi che vi siano degli interessi opposti tra diverse frazioni e il rimanente del Comune; si stabilisce allora come abbiano ad essere rappresentate queste frazioni.

Abbiamo nella legge delle strade obbligatorie anche per base le frazioni onde determinare l'obbligo delle costruzioni di strade obbligatorie; abbiamo nella legge d'istruzione anche a base le frazioni o le borgate per determinare l'obbligo della scuola obbligatoria. Quindi converranno meco facilmente gli onorevoli Senatori e l'onorevole Ministro, che qua-

lora fosse possibile di ottenere questo risultato, si conseguirebbe un vantaggio di non lieve importanza. Ripeto però che l'Ufficio Centrale non si dissimula che forse qualche difficoltà possa esservi nell'attuazione del suo desiderio; nondimeno, siccome io vedo che la legge, anche ammettendo l'interpretazione di metodo, pone a base dell'operazione la frazione, così una volta che questo lavorio sia fatto, se l'onorevole signor Ministro trovasse modo di farlo sanzionare anche ufficialmente dal risultato del censimento, avremmo certamente in tal guisa ottenuto indirettamente un risultato assai rilevante, giacchè è da lamentarsi che, mentre le nostre leggi contemplano frazioni e borgate per l'applicazione di leggi, mai fin ora si sia pensato a determinar bene quali siano queste frazioni, le quali non si conoscono nemmeno ufficialmente rispetto all'importanza delle popolazioni.

Io mi limito pertanto ad esternare questo desiderio, e sarei tenuto al signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio qualora volesse far conoscere al riguardo il suo modo di vedere.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Tale quale è concepito l'articolo terzo, io sono d'avviso che in esso si alluda ad una questione semplicemente di metodo vale a direche i Sindaci debbano dividere il loro Comune in tante frazioni, ma non in frazioni corrispondenti alle frazioni reali, sibbene in quante frazioni credono meglio per potere eseguire l'operazione del censimento; ritengo anch'io coll'onorevole Senatore Faraldo che, se non vi sono difficoltà tecniche, cioè proprio difficoltà che rendano quasi difficile la scrittura della scheda, sarebbe molto bene che il nostro censimento ci desse anche il numero attuale degli abitanti di ciascheduna frazione. Terrò quindi molto conto di questa sua raccomandazione, e vedrò se nulla si oppone a che essa possa essere messa in esecuzione.

Senatore FARALDO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Faraldo.

Senatore FARALDO, *Relatore*. Ringrazio l'onorevole signor Ministro che si è compiaciuto di prendere in considerazione le raccomandazioni fattegli.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola sull'art. 3, si rilegge per porlo ai voti.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. Chi intende approvarlo voglia sorgere.

(Approvato)

Art. 4.

I capi di famiglia, i capi dei Corpi e Stabilimenti che riuniscono in convivenza più persone, come pure gli individui che vivono soli, saranno tenuti ad iscrivere, o a fare iscrivere dagli ufficiali a ciò destinati, nelle schede distribuite a domicilio per il censimento della popolazione, le notizie richieste per sè e per le persone conviventi con loro, e saranno del pari tenuti a riconsegnare le schede così riempite ai commessi comunali, che si recheranno a tal fine alle rispettive case.

(Approvato).

Art. 5.

Coloro che ricusassero di adempiere gli atti o di fornire le notizie domandate nella scheda, o che alterassero scientemente la verità, incorreranno in una ammenda estensibile a lire 50.

Le contravvenzioni alle disposizioni dell'articolo precedente saranno di azione pubblica, e si applicheranno ad esse i procedimenti indicati agli articoli 147, 148 e 149 della legge comunale e provinciale, 20 marzo 1865.

(Approvato).

Art. 6.

In ogni Comune dovrà essere riveduta e compiuta la numerazione delle case, come pure la nomenclatura delle frazioni e delle vie e piazze.

Questi lavori di revisione dovranno incominciare appena promulgata la presente legge, ed essere condotti a termine non più tardi del 31 ottobre 1881.

(Approvato).

Art. 7.

Il nuovo censimento dovrà pure essere adoperato per correggere i registri comunali di anagrafe, istituiti in virtù della legge 20 giugno 1871, n. 297 (serie 2ª).

(Approvato).

Art. 8.

La popolazione *residente,* quale sarà accertata sommando i presenti con dimora abituale cogli assenti, sarà considerata come popolazione legale del comune fino al nuovo censimento.

(Approvato).

Art. 9.

La popolazione *residente,* quando risulti costante per un quinquennio dai registri di anagrafe regolarmente tenuti, servirà di base alla rappresentanza amministrativa, purchè il censimento decennale non provi che la popolazione sia meno numerosa, restando ferma ogni altra disposizione vigente circa gli effetti del censimento per l'applicazione delle leggi amministrative e finanziarie.

(Approvato).

Art. 10.

Col mezzo delle rappresentanze diplomatiche e dei regi consoli, si faranno al termine del corrente anno il censimento degli Italiani all'estero, e le opportune indagini intorno alle condizioni economiche delle nostre colonie.

(Approvato).

Art. 11.

Per la spesa del censimento, si all'interno come all'estero, è aperto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio un credito di lire 600,000, da iscriversi, per lire 200,000 nel bilancio del 1881, per lire 300,000 nel bilancio del 1882, e per lire 100,000 nel bilancio del 1883, in apposito capitolo della parte straordinaria, sotto il titolo: *Censimento generale della popolazione italiana al 31 dicembre 1881.*

(Approvato).

Art. 12.

Il Governo provvederà all'esecuzione della presente legge con apposito regolamento.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà poi alla votazione di questo progetto a scrutinio segreto.

Interpellanza dei Senatori Alfieri e Cambray-Digny al Ministro dell'Interno.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor Ministro dell'Interno, gli annunzio che ho ricevuto due domande d'interpellanza, l'una del signor Senatore Alfieri, e l'altra del signor Senatore Cambray-Digny, dirette all'onorevole Ministro dell'Interno sui fatti avvenuti in Roma nella scorsa notte.

Prego il signor Ministro d'indicare se e quando intenda rispondere.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno.* Mi pare evidente che io debbo accettare subito queste interrogazioni, chè, in caso diverso, gli onorevoli interpellanti non avrebbero modo di svolgerle.

PRESIDENTE. Il Senatore Alfieri ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Gli onorevoli miei colleghi conoscono al pari di me, che fatti disgustosi nella scorsa notte hanno turbato l'ordine pubblico e offesi i sentimenti più rispettabili e delicati d'ogni uomo onesto.

Qualunque possano essere i particolari di questi fatti che il Senato potrà con sicurezza conoscere dalle comunicazioni di S. E. il Presidente del Consiglio, io credo di farmi interprete del sentimento unanime dei miei Colleghi, deplorando altissimamente che nella capitale del Regno un trasporto funebre non siasi potuto compiere con perfetta quiete e pieno decoro. Considerando poi che questo trasporto funebre era di tal persona, non solo per il sommo grado

da essa rivestito, ma per insigni virtù, degna del rispetto e della venerazione anche di coloro che hanno opinioni o convinzioni opposte a quelle nell' illustre Pontefice incarnate, i fatti deplorevoli della notte scorsa hanno un carattere di maggior gravità e tristezza.

Il Senato, non ne dubito, non vorrà lasciar passare un momento senza manifestare il suo profondo disgusto e la sua riprovazione dei dolorosi casi avvenuti, e senza offrire al Governo del Re l'occasione, ch'egli certo afferrerà senza esitanza, di associarsi alla espressione dei medesimi sentimenti.

Son persuaso che il Governo del Re dichiarerà tuttociò che può contenere, in limiti proporzionati al vero, l' impressione che in seguito a tali fatti si avrà anche al di fuori. Io mi auguro che le dichiarazioni del Governo siano atte, per quanto è possibile, ad attenuare gli effetti delle esagerazioni che pur troppo da diverse parti non mancheranno.

Sopra questi due punti non posso dubitare fin d'ora, che non rimarrà nulla ad aggiungere a quanto il Governo dichiarerà innanzi al Senato.

Devo riservare il mio giudizio in quanto all'apprezzamento dei motivi che avrebbero potuto indurre il Governo del Re a provvedere piuttosto in uno che nell'altro modo al trasporto del Sommo Pontefice defunto.

Per questo rispetto dunque devo aspettare di udire le spiegazioni che il Governo del Re crederà di dare al Senato.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori. Io mi associo interamente ai sentimenti espressi dall'onorevole marchese Alfieri riguardo ai dolorosi fatti di questa notte.

Però non posso a meno di aggiungere qualche parola per pregare l'onorevole Ministro dell'Interno di dare intorno ai fatti medesimi delle notizie precise, affinchè l'eco di questi fatti divulgandosi all'estero non riesca ad esagerarli, non riesca a dare occasione ai molti nemici, che oramai sembra che abbia tuttora il nostro paese, di denigrarne i sentimenti, di denigrarne la condotta.

Signori! Voi non potete mai abbastanza chiarire l'opinione pubblica su questo punto, imperocchè è evidente che interessa altamente all'Italia che il mondo intiero sappia e creda che l'ordine in simili occasioni sarà sempre perfettamente rispettato in Roma.

Questa considerazione mi conduce ad aggiungere una domanda a quelle già fatte dall'onorevole preopinante, ed è questa:

Domanderei all'onorevole Ministro come mai, sapendosi che questo trasporto solennemente doveva farsi, non si sono prese le necessarie precauzioni per potere impedire efficacemente disordini che era facile prevedere.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dell'Interno ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell' Interno*. Io mi affretto a dichiarare che deploro non meno degli onorevoli interpellanti i fatti dolorosi che sono avvenuti nella notte scorsa.

Durante un trasporto funebre alcuni sconsigliati hanno turbato la pia cerimonia.

Nulla di grave è avvenuto. L'autorità intervenne, e mantenne rispettata la legge; ma pure qualche disordine avvenne, che, massimamente nella Capitale del Regno sotto gli occhi del Governo, non doveva tentarsi: e fu grande il rammarico di tutti gli uomini onesti, di tutti i pacifici cittadini e di tutti gli uomini divoti agli interessi della patria.

Le cose, o Signori, si passarono in questo modo.

Il Governo era informato, per la dimanda che gli fu fatta, che si dovevano trasportare le ceneri del Sommo Gerarca Pio IX, secondo le sue intenzioni, dal sepolcro provvisorio in San Pietro a quello che egli aveva designato a suo sepolcro definitivo.

Il Governo doveva ritenere che questo trasporto, e per tenore della dimanda fattagli ed anche, per quanto gli fu detto, per uniformarsi alle intenzioni dell'Augusto Testatore, doveva esser compiuto quietamente, privatamente, senza apparato, senza pompe, senza numeroso accompagnamento.

Invece nella giornata di ieri il Governo venne a sapere che si erano diramati inviti ai fedeli affinchè accorressero ad associarsi alla pia funzione.

Il Governo diede le disposizioni necessarie, ma in un lungo tratto di via, quale è quello che da San Pietro, attraversando la città intiera, conduce fino alla chiesa di San Lorenzo

extra muros, non è stato possibile d'impedire che accadessero disordini in alcuni punti della lunga via trascorsa.

Io non posso oggi dichiarare a chi incomba principalmente la responsabilità dei disordini avvenuti; li ho deplorati, e credo che non potrebbero ripetersi. Ma intanto per conoscere intiera la verità, ho creduto mio dovere di ordinare un'inchiesta a fine di vedere a chi spetta la responsabilità delle provocazioni, ed anche per conoscere se l'autorità di pubblica sicurezza, la quale aveva avuto dal Governo istruzioni le più precise, le più severe, pel mantenimento dell'ordine, abbia mancato al suo dovere.

L'inchiesta è stata ordinata immediatamente, e in questo momento già si sta compiendo, ed io posso assicurare il Senato, che se il risultamento dell'inchiesta metterà in chiaro che qualche funzionario abbia mancato al suo dovere, provvederò perchè vi sia richiamato; in ogni caso si conoscerà la verità dei fatti, affinchè la responsabilità pesi sopra ciascuno secondo i suoi meriti e le colpe sue.

Non aggiungerò altre spiegazioni, e spero che il Senato sarà persuaso che il Governo è bene deciso a mantenere l'ordine in tutte le parti dello Stato, e soprattutto nella Capitale del Regno, ove sono da tutelare grandi interessi che dal Governo non sono certo disconosciuti.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio degli schiarimenti che ha potuto dare al Senato: godo di sentire che egli divida l'impressione nostra quanto al modo di giudicare gli eventi di questa notte. Godo parimente di sentirlo risoluto a impedire fatti consimili, quando un'altra occasione si presentasse.

Però in quello che riguarda le precauzioni che avrebbero dovuto prendersi nella notte passata, mentre dichiaro che non intendo fare alcuna proposta, non posso dissimulare al Senato e all'onorevole Ministro che non sono troppo soddisfatto della risposta ottenuta.

La ragione ne è questa: mi pare impossibile che un fatto come il trasporto del cadavere del Sommo Pontefice Pio IX attraverso Roma fosse ignorato dal Ministero....

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Non l'ignorava.

Senatore CAMBRAY-DIGNY .....e non ignorandolo mi pare che due vie egli avesse davanti a sè, per essere certo di garantire completamente l'ordine pubblico. Uno era di stare all'art. 3 della legge delle guarentigie, esigere cioè che il trasporto si facesse solenne, e circondarlo di tutto quell'apparato, che il caso richiedeva, e che avrebbe imposto così agli uni come agli altri, ed avrebbe evitato le provocazioni che ci sono state per quanto io credo, da una parte e dall'altra. E la popolazione di Roma ci avrebbe assistito con dignità e reverenza. Oppure non potendosi o non volendosi questo, era meglio esigere che, se il trasporto si doveva fare di notte, lo si facesse privatamente e senza che nessuno lo sapesse.

Questa è la mia maniera di apprezzare la questione.

Non pretendo, ripeto, che il Senato ci si associ, ma non potevo fare a meno di esprimerla nettamente.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Io ringrazio l'onorevolissimo collega Digny ed il Presidente del Consiglio di essersi associati ai sentimenti di dolore e di riprovazione per i casi deplorevoli avvenuti nella notte scorsa.

Io non posso associarmi alle riserve tutte che ha fatto l'onorevole preopinante; alle massime generali di condotta alle quali egli ha accennato, come quelle che dovevano regolare le risoluzioni del Governo, il Presidente del Consiglio non ha contradetto, nè vedrei ragione perchè nessuno di noi contradicesse. Ma io non conosco, e probabilmente molti Colleghi non conoscono, quali siano le relazioni passate tra il Governo del Re e la Santa Sede in riguardo al modo di eseguire la funebre funzione. Quindi non è possibile di formarci fin d'ora un giudizio, se il Governo avrebbe potuto prendere quelle determinazioni che a prima vista probabilmente gli si sarebbero suggerite. Voglio dire che sarebbe stato desiderio di tutti che la funebre cerimonia si fosse compiuta in modo che il Governo del Re esercitasse tutte le prerogative che gli spettano sul proprio territorio verso qualunque persona di cui è riconosciuta la dignità sovrana.

Il Presidente del Consiglio ha accennato fra le altre cose alla volontà espressa dallo Augu-

sto defunto di essere trasportato alla sua ultima e definitiva dimora in forma privata.

Io non ho potuto, nel breve spazio di tempo, ed i miei Colleghi non se ne meraviglieranno, raccogliere dati di fatto circa alle consuetudini in casi simili. Mi è stato riferito, - e come è stato riferito a me senza ch'io lo potessi riscontrare, lo riferisco a voi - che parecchi precedenti giustificano le diverse autorità che hanno concorso a determinare il cerimoniale della notte scorsa.

Queste considerazioni mi vietano di avanzarmi tant'oltre, quanto ha creduto di farlo l'onorevole preopinante.

Quindi non pregiudico l'apprezzamento che potrò fare degli avvenimenti deplorevoli della scorsa notte e della responsabilità che incomba a chiunque vi abbia avuto parte.

Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e per ora mi accontento a questo effetto che, mentre quei fatti dolorosi, come disse il Presidente del Consiglio, insegnano a provvedere colla massima sollecitudine ed energia in casi che abbiano con quelli qualche somiglianza, la manifestazione di riprovazione e di rammarico per parte del Senato, sia di valido appoggio ai propositi dichiarati dal Governo del Re.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola l'interpellanza è chiusa.

Approvazione dei progetti di legge N. 106 e 134.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione della legge intitolata: Aggregazione del Comune di Monsampolo (Ascoli Piceno) al Mandamento di S. Benedetto del Tronto.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge il progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale; se nessuno chiede la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla discussione speciale.

Si rileggono gli articoli.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1882 il comune di Monsampolo, in provincia di Ascoli-Piceno, cesserà di far parte del mandamento di Offida, e sarà aggregato al mandamento di San Benedetto del Tronto per tutti i rapporti amministrativi e giudiziari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione dell'altro progetto di legge intitolato: Maggiori spese dell'anno 1880, e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale; se nessuno chiede la parola la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Domando al Senato, se intende di dispensare dalla lettura della tabella che hanno sottocchio; se nessuno fa opposizione la lettura verrà omessa.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

Sono autorizzate, in aggiunta al bilancio definitivo di previsione della spesa per l'anno 1880, le maggiori spese nella somma complessiva di lire trentatremilioni centosettantaduemila settecentosessantaquattro e centesimi uno (lire 33,172,764 01), delle quali lire 15,637,556 34 per spese d'ordine ed obbligatorie, e lire 17,535,207 67 per altre spese, da ripartirsi fra i Ministeri ed i capitoli descritti nelle annesse tabelle *A* e *B*.

Tabella A.

Maggiori spese d'ordine ed obbligatorie.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE d'ordine ed obbligatorie			Osservazioni
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		Ministero del tesoro.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
15	14	Annualità e prestazioni diverse . .	»	91,195 06	91,195 06	
16	15	Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico .	»	59,171 78	59,171 78	
58	58	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato	442,997 13	»	442,997 13	
70	70	Amministrazione esterna del Demanio — Aggio di esazione ai contabili .	50,000 »	»	50,000 »	
85	86	Asse ecclesiastico. — Spese di liti .	40,020 18	»	40,020 18	
103	81	Contribuzione fondiaria. — Canali Cavour — Imposta erariale	»	76,513 04	76,513 04	
			533,017 31	226,879 88	759,897 19	
		TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*				
110	103	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	12,792 75	»	12,792 75	
117	109	Aggio sull'oro	3,500,000 »	»	3,500,000 »	
			3,512,792 75	»	3,512,792 75	
		Insieme (*ordinaria e straordinaria*)	4,045,810 06	226,879 88	4,272,689 94	
		Ministero delle finanze.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
16	17	Amministrazione esterna del Demanio — Aggio di esazione ai contabili .	250,000 »	»	250,000 »	
53	54	Lotto. — Aggio di esazione . . .	207,598 97	»	207,598 97	
55	56	Vincite al lotto	5,182,382 »	»	5,182,382 »	
57	58	Restituzione sulla tassa degli alcool, sul vino e sui mosti conciati, sui liquori, sulla birra e sulle acque gazose spedite all'estero, restituzione della tassa sugli alcool per erronee liquidazioni e per forzate sospensioni di lavoro.	35,119 61	»	35,119 61	
63	64	Dogane. — Restituzione di diritti, rimborsi e depositi	84,883 45	»	84,883 45	
			5,759,984 03	»	5,759,984 03	

Segue Tabella A.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE d'ordine ed obbligatorie			Osservazioni
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*				
84	84	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sovraratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette, e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro . .	»	100,000 »	100,000 »	
		Insieme (*ordinaria e straordinaria*)	5,759,984 03	100,000 »	5,859,984 03	
		Ministero di grazia e giustizia e dei culti.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
8	8	Dispacci telegrafici governativi . .	29,993 »	7 »	30.000 »	
12	12	Spese di giustizia	398,665 18	201 24	398,866 42	
			428,658 18	208 24	428,866 42	
		Ministero degli affari esteri.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
3	3	Spese postali e telegrafiche . . .	46,190 42	»	46,190 42	
		Ministero dell' interno				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
9	9	Dispacci telegrafici governativi . .	218,780 »	26,170 »	244,950 »	
		Ministero dei lavori pubblici.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
30	30	Spese d'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule	1,830,306 80	2,574,632 45	4,404,939 25	
33	33	Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali . . .	145,000 »	»	145,000 »	
			1,975,306 80	2,574,632 45	4,549,939 25	

Segue Tabella A.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE d'ordine ed obbligatorie			
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	*Osservazion*
		Ministero della guerra.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
12	14	Quota spesa mantenimento degli allievi degli istituti militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario	233,816 28	»	233,816 28	
		Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
7	7	Dispacci telegrafici governativi. . .	1,120 »	»	1,120 »	

Riepilogo.

Ministero	del tesoro	4,045,810 06	226,879 88	4,272,689 94
Id.	delle finanze	5,759,984 03	100,000 »	5,859,984 03
Id.	di grazia e giustizia e dei culti .	428,658 18	208 24	428,866 42
Id.	degli affari esteri	46,190 42	»	46,190 42
Id.	dell'interno	218,780 »	26,170 »	244,950 »
Id.	dei lavori pubblici	1,975,306 80	2,574,632 45	4,549,939 25
Id.	della guerra	233,816 28	»	233,816 28
Id.	d'agricoltura, industria e commercio	1,120 »	»	1,120 »
		12,709,665 77	2,927,890 57	15,637,556 34

Tabella B.

Maggiori spese facoltative.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE facoltative			Osservazioni
Numero del 1880	Numero d. 1 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		Ministero del tesoro.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
30	29	Pensioni del Ministero di agricoltura industria e commercio	61,901 59	»	61,901 59	
40	40	Tesoreria centrale. — Personale . .	50 »	»	50 »	
47	47	Trasporto fondi e spese diverse, e compensi per il pagamento delle spese fisse fuori dei capoluoghi di provincia	74,841 01	»	74,841 01	
56	56	Indennità di tramutamento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio	16,950 69	»	16,950 69	
			153,743 29	»	153,743 29	
		TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*				
128	121	Opere complementari dei canali Cavour. — Acquisto e costruzione di cavi diramatori	»	100,000 »	100,000 »	
142	140	Residui passivi delle amministrazioni dei cessati Governi	»	300,000 »	300,000 »	
149	144	Residui relativi agli antichi servizi del Tesoro	»	50,000 »	50,000 »	
			»	450,000 »	450,000 »	
		Insieme *(ordinaria e straordinaria)*	153,743 29	450,000 »	603,743 29	
		Ministero delle finanze.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
6	6	Indennità di tramutamento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio	41,201 54	»	41,201 54	
21	22	Personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto	6,500 »	»	6,500 »	
23	24	Indennità agli agenti delle imposte dirette, e compensi per lavori a cottimo ed altre retribuzioni straordinarie.	55,000 »	»	55,000 »	
28	29	Amministrazione esterna delle imposte dirette. — Fitto di locali	5,000 »	»	5,000 »	
		Da riportarsi . . .	107,701 54	»	107,701 54	

Segue Tabella B.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE facoltative			Osservazioni
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		Riporto . .	107,701 54	»	107,701 54	
35	36	Censimento territoriale. — Spese di materiale e diverse	1,800 »	»	1,800 »	
43	44	Soldo ed assegno, spese di casermaggio e diverse per la guardia doganale	25,575 25	»	25,575 25	
			135,076 79	»	135,076 79	
		Ministero di grazia e giustizia e dei culti.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
5	5	Riparazione ai locali e mobili . . .	37,000 »	3,000 »	40,000 »	
6	6	Indennità di tramutamento	27,500 »	2,500 »	30,000 »	
7	7	Indennità di supplenza e di missione.	10,000 »	»	10,000 »	
			74,500 »	5,500 »	80,000 »	
		Ministero degli affari esteri.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
1	1	Ministero. — Personale	5,868 05	»	5,868 05	
2	2	Ministero. — Spese d'ufficio. . . .	21,550 09	»	21,550 09	
5	5	Casuali	18,924 65	»	18,924 65	
7	7	Stipendi ed assegni al personale dei consolati	9,896 90	»	9,896 90	
10	10	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitti e manutenzione di palazzi all'estero	27,060 94	»	27,060 94	
11	11	Spese diverse ed eventuali del personale all'estero	29,565 80	»	29,565 80	
			112,866 43	»	112,866 43	
		Ministero dell'istruzione pubblica.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
3	3	Ministero, provveditorato centrale, consiglio superiore di pubblica istruzione, ecc. — Materiale	12,000 »	»	12,000 »	
5	5	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.	15,000 »	»	15,000 »	
7	7	Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero	18,000 »	»	18,000 »	
15	15	Indennità per le spese d'ispezione alle scuole primarie	45,000 »	»	45,000 »	
		Da riportarsi . .	90,000 »	»	90,000 »	

Segue Tabella B.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE facoltative			Osservazioni
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		Riporto . . .	90,000 »	»	90,000 »	
16	16	Regie Università ed altri istituti universitari — Personale.	65,000 »	»	65,000 »	
39	40	Sussidi all'istruzione primaria . . .	2,766 33	1,888 88	4,655 21	
40	41	Scuole normali, scuole magistrali rurali per allievi-maestri ed allieve-maestre. — Personale	5,000 »	»	5,000 »	
			162,766 33	1.888 88	164.655 21	
		Ministero dell'interno.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
8	8	Indennità di traslocamento agli impiegati, spese per ispezioni e missioni amministrative	55,000 »	»	55,000 »	
25	25	Sifilicomi. — Spese di cura e mantenimento.	175,000 »	»	175,000 »	
33	33	Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica per trasferte e tramutamenti	51,458 25	1,541 75	53,000 »	
44	44	Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia	1,915,540 »	»	1,915,540 »	
45	45	Trasporto dei detenuti	467,392 53	34,915 47	502,308 »	
			2,664,390 78	36,457 22	2,700,848 »	
		TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*				
70	87	Livorno. — Sistemazione di locali, costruzione di celle di punizione, laboratori, opere di sicurezza nel bagno penale di Longone	5,000 »	»	5,000 »	
102	114	Rimborso di fondi sottratti alla Congregazione di carità di Nembro (Bergamo), salvi gli effetti di giudizio di responsabilità iniziato contro chi di ragione	»	6,000 »	6,000 »	
119	124	Perugia. — Costruzione di sei torri-latrine e di un tratto di fabbrica a pianterreno nel carcere cellulare .	»	500 »	500 »	
144	139	Modena. — Carcere giudiziario. — Aggregazione dei locali demaniali al carcere di Sant'Eufemia. — Lavori di adattamento.	»	5,000 »	5,000 »	
			5,000 »	11,500 »	16,500 »	
		Insieme *(ordinaria e straordinaria)*	2,669,390 78	47,957 22	2,717,348 »	

Segue Tabella B.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE facoltative			Osservazioni
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		Ministero dei lavori pubblici.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
31	31	Personale dei telegrafi di direzione, manutenzione ed esercizio . . .	7,200 »	»	7,200 »	
49	49	Trasporto delle corrispondenze (Poste)	6,000 »	»	6,000 »	
53	53	Spese diverse per il materiale (Id) .	15,000 »	»	15,000 »	
			28,200 »	»	28,200 »	
		TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*				
67	158	Strada nazionale Bellunese, n. XLVIII. - Costruzione di un ponte in muratura sul torrente Cordevole a Bribano (Belluno)	36,580 »	»	36,580 »	
68	162	Strada nazionale tirolese o di Canal di Brenta, n. XLV. — Ricostruzione in muratura di un ponte a 5 arcate sul torrente Cismon nel tronco di strada da Cittadella al confine tirolese (Vicenza)	20,852 »	»	20,852 »	
69	163	Strada nazionale di Alemagna, numero XLVII. — Sistemazione nella località Riva di Lastra presso Cima Fadalto e S. Croce (Belluno) . .	2,776 »	»	2,776 »	
73	182	Strada nazionale dell'Umbria. — Sistemazione del tratto denominato Pozzo sfondato-Aquila	9,679 »	»	9,679 »	
175	166	Strada nazionale del Tonale, n. II. — Costruzione del ponte sul Serio a Seriate-Bergamo	»	212 »	212 »	
181	171	Strada nazionale Feltrina, n. XLVI. — Sistemazione del tronco da presso Treviso al confine Bellunese, compreso fra il capitello del Cristo e San Giacomo di Pederobbo-Treviso	»	3,299 »	3,299 »	
190	176	Strada nazionale Spezia-Cremona, numero XXII. — Rettifica del tratto fra l'abitato di Pontremoli e la strada di Dobbiano-Massa . . .	»	9,704 »	9,704 »	
199	180	Strada nazionale da Fano al confine colla provincia di Roma, n. XXIX. Sistemazione di un tratto di strada presso Sigillo e ricostruzione del ponte San Martino-Perugia . . .	»	3,419 »	3,419 »	
		Da riportarsi . .	69,887 »	16,634 »	86,521 »	

Segue Tabella **B.**

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE facoltative			Osservazioni
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		Riporto . . .	69,887 »	16,634 »	86,521 »	
217	196	Strada nazionale da Cagliari ad Oristano. — Ricostruzione di un ponte in muratura sul torrente Santa Caterina di Pittinuri-Cagliari . . .	»	1,321 »	1,321 »	
228 *bis*	198	Resti passivi del 1875 e precedenti per opere stradali straordinarie in dipendenza di antiche vertenze trattate amministrativamente e giudiziariamente non ancora risolute .	»	33,500 »	33,500 »	
285 *bis*	249 *bis*	Concorso dello Stato nella spesa occorsa per le esperienze fatte su di un tratto di strada tra il confine italiano e Lanslebourg del sistema funicolare inventato dall'ingegnere Agudio	»	40,000 »	40.000 »	
			69,887 »	91,455 »	161.342 »	
		Insieme (*ordinaria e straordinaria*)	98,087 »	91,455 »	189.542 »	
		Ministero della guerra.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
2	2	Ministero — Materiale	5,000 »	»	5.000 »	
5	5	Stati maggiori e comitati	61,683 42	»	61,683 42	Somma proposta colla Tabella di variazion alla legge *Maggiori spese* comunicata il 27 giugno.
6	6-7	Corpi di truppa dell'esercito permanente	1,542,877 »	33,306 37	1,576,183 37	Aumentata la somma primitiva di L. 156,156 colla tabella di variazioni surripetuta.
7	9	Carabinieri reali	24,952 21	»	24,952 21	Somma proposta colla tabella di cui sopra.
8	10	Corpo invalidi e veterani	570 »	»	570 »	Somma proposta colla tabella di cui sopra.
9	11	Corpo e servizio sanitario	41,622 84	»	41,622 84	
10	6, 7, 12, 17, 18 e 19	Personali vari dell'amministrazione esterna	218,069 02	»	218,069 02	Aumentata di L. 21,145 come dalla tabella citata.
13	16	Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari	11,834 11	»	11,834 11	Somma proposta colla tabella di cui sopra.
16	25	Pane alle truppe e spese relative .	3,536,403 29	»	3,536,403 29	Aumen. di L. 2,211,046 52
17	26	Foraggi ai cavalli dell'esercito . .	1,216,367 65	1,902 62	1,218,270 27	Id. » 57,746 13
19	23	Trasporto di truppe per cambio di stanza e simili	426,825 12	11,088 40	437.913 52	Id. » 167,226 64
14	24	Vestiario e corredo alle truppe e spese di opificio e dei magazzini centrali.	5,160,724 80	»	5,160.724 80	Somma proposta colla tabella di cui sopra.
		Da riportarsi . . .	12,246,929 46	46,297 39	12,293,226 85	

Segue Tabella B.

CAPITOLI			AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE facoltative			Osservazioni
Numero del 1880	Numero del 1881	Denominazione	in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
		Riporto . .	12,246,929 46	46,297 39	12,293,226 85	
18	27	Casermaggio per le truppe, restituzioni ai Comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari	90,972 03	»	90,972 03	Somma proposta colla tabella di cui sopra.
20	29	Rimonta e spesa dei depositi d'allevamento di cavalli	900,000 »	»	900,000 »	
			13,237,901 49	46,297 39	13,284,198 88	
		Ministero della marina.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
9	9	Spese varie per la marina mercantile e per la sanità marittima . . .	10,000 »	»	10,000 »	
23	23	Carbon fossile ed altri combustibili .	50,000 »	»	50,000 »	
25	25	Regie scuole di marina	»	18,000 »	18,000 »	
34	34	Conservazione dei fabbricati militari marittimi	16,000 »	»	16,000 »	
			76,000 »	18,000 »	94,000 »	
		Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
		TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*				
2	2-7	Ministero. — Spese d'ufficio. . . .	14,036 59	»	(a) 14,036 59	(a) Questa somma nel bilancio 1881 verrà imputata per L. 7,960 al capitolo numero 2, e per L. 6,076 59 al capitolo numero 7.
4	4	Fitto di locali	14,000 »	»	14,000 »	
5	5	Riparazioni ed adattamento di locali	16,390 48	»	16,390 48	
11	11	Razze equine	53,000 »	»	53,000 »	
16	16	Meteorologia	6,350 »	»	6,350 »	
21	21	Premi, esposizioni industriali, inchieste. — Studi in Italia ed all'estero, ed altre spese variabili relative all'industria ed al commercio . . .	50,000 »	»	50,000 »	
			153,777 07	»	153,777 07	

Segue Tabella B.

CAPITOLI		AMMONTARE DELLE MAGGIORI SPESE facoltative			Osservazioni
Denominazione		in conto competenza 1880	in conto residui 1879 e retro	Totale	
Riepilogo.					
Ministero	del tesoro	153,743 29	450,000 »	603,743 29	
Id.	delle finanze	135,076 79	»	135,076 79	
Id.	di grazia e giustizia e dei culti . .	74,500 »	5,500 »	80,000 »	
Id.	degli affari esteri	112,866 43	»	112,866 43	
Id.	dell'istruzione pubblica	162,766 33	1,888 88	164,655 21	
Id.	dell'interno	2,669,390 78	47,957 22	2,717,348 »	
Id.	dei lavori pubblici	98,087 »	91,455 »	189,542 »	
Id,	della guerra	13,237,901 49	46,297 39	13,284,198 88	
Id.	della marina	76,000 »	18,000 »	94,000 »	
Id.	di agricoltura industria e commercio.	153,777 07	»	153,777 07	
		16,874,109 18	661,098 49	17,535,207 67	

Trattandosi di articolo unico si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 135.

PRESIDENTE. Ora si passa al bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PACCHIOTTI. In questi giorni compiesi nel nostro paese un grande avvenimento il quale sarà fecondo di utili resultati tanto morali quanto materiali per l'Italia. Intendo parlare dell'operazione finanziaria testè conclusa da un illustre nostro Collega, l'onorevole Ministro delle Finanze.

All'annunzio di codesto lieto avvenimento sorsero applausi al Ministro da ogni città italiana e lodi non sospette dai giornali di Germania, Austria ed Inghilterra.

Per codesto consenso universale il credito e l'onore della Nazione si accrescono col felice successo del prestito, il quale oggi si apre in Londra sotto prosperi auspicî.

In tali condizioni, in questa seduta che sarà forse l'ultima della Sessione, pare a me necessario che sorga in quest'Aula una voce per quanto modesta, la quale traduca il sentimento ed il pensiero della pubblica opinione manifestatasi così chiaramente e concordemente in ogni angolo della Penisola.

La riuscita di questa vasta operazione finanziaria diretta ad attuare la legge sull'abolizione del corso forzoso, è opera degna dell'ingegno potente, della prudenza e della ferrea tenacità di proposito dell'onorevole Ministro che seppe vincere ostacoli infiniti seminati sul suo sentiero.

Orbene, mentre oggi tutti rendono giustizia all'onorevole Ministro poc'anzi bersagliato da tante amarezze; mentre ogni cittadino in cuor suo proclama il Ministro Magliani benemerito del paese, parmi opportuno e conveniente che anche qui nel Senato sorga taluno il quale esprima il sentimento universale, ringrazi il Governo per l'opera sua e dimostri al Ministro delle Finanze la profonda stima e l'immenso affetto che il Senato gli professa (*segni d'approvazione*).

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io sono commosso delle parole dell'onorevole Senatore Pacchiotti, e confesso di non sentire di meritare gli elogi che egli ha voluto tributarmi.

Io ho procurato di compiere il mio dovere per quanto ho potuto, e finchè io viva non mancherò di adoperare, in qualunque posizione, tutte le poche forze dell'ingegno e dell'animo al servizio della patria.

Del resto, io prego l'onorevole Senatore Pacchiotti a riflettere alle grandi difficoltà che dobbiamo ancora vincere.

L'operazione è cominciata bene; io confido che proseguirà anche bene e che terminerà benissimo, ma noi non possiamo oggi anticipare l'avvenire.

Noi abbiamo seminato dei germi che potranno dare eccellenti frutti; ma non bisogna abbandonarsi a troppo facili entusiasmi.

Più che nell'opera di un uomo dobbiamo confidare con legittimo orgoglio nel progresso organico crescente dell'operosità del paese.

Dopo ciò io termino come ho cominciato. Sono commosso delle parole dell'onorevole Pacchiotti, e solo mi rincresce di non poterle e di non saperle meritare.

(*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si procede alla lettura del progetto di legge per l'approvazione del bilancio per l'anno 1881.

(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

Si legge l'art. 1°:

Art. 1.

La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1881 è stabilita in lire *millequattrocentotrentaquattromilioni cinquecentoventiduemila trecentocinquantasette* e centesimi *sessantaquattro* (lire 1,434,522,357 64), giusta la colonna prima della tabella *A*, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Ora si darà lettura della tabella *A*.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Incassi previsti pel 1881
	RIASSUNTO			
	TITOLO I — Entrata ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Redditi patrimoniali dello Stato.	31,811,910 35	51,480,941 20	25,318,578 52
	Contributi — Imposte dirette	367,188,645 61	12,998,443 09	372,510,097 62
	Contributi — Tasse sugli affari	164,510,000 »	9,124,653 70	164,791,227 02
	Contributi — Tasse di consumo	462,803,438 »	26,082,132 23	463,801,279 33
	Contributi — Tasse diverse	74,102,000 »	11,744,607 68	74,390,636 91
	Proventi di servizi pubblici	99,898,577 »	21,627,972 01	114,983,068 11
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	18,168,089 86	21,824,324 06	18,979,298 48
	Entrate diverse	8,293,750 »	3,470,583 96	8,821,091 37
	TOTALE dell'entrata ordinaria . . (Approvato).	1,226,782,310 82	161,353,060 93	1,243,595,277 36
	TITOLO II. — Entrata straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Redditi patrimoniali dello Stato	51,299 92	18,000 »	51,299 92
	Contributi	30,000 »	»	30,000 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	7,700,971 17	24,232,391 73	12,670,157 93
	Entrate diverse	200,000 »	»	200,000 »
	Capitoli aggiunti.	»	25,271,085 11	1,107,870 08
	TOTALE della categoria prima . . (Approvato).	7,982,271 09	49,621,476 84	14,059,327 93

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Incassi previsti pel 1881
	CATEGORIA SECONDA.			
	Movimento di capitali.			
	Vendita di beni ed affrancamento di canoni.	25,380,771 66	7,821,219 12	26,354,255 10
	Riscossioni di crediti	4,437,182 15	1,648,498 10	4,823,366 17
	Accensioni di debiti	22,133,592 40	4,829,492 98	26,849,457 40
	Capitoli aggiunti	»	11,368,207 36	11,368,207 36
	TOTALE della categoria seconda . . .	51,951,546 21	25,667,417 56	69,395,286 03
	CATEGORIA TERZA. — *Costruzioni di strade ferrate*	81,457,643 30	44,024,011 04	118,981,654 34
	TOTALE dell'entrata straordinaria . . .	141,391,460 60	119,312,905 44	202,436,268 30
	(Approvato).			
	Riepilogo generale.			
	TITOLO I. — *Entrata ordinaria*	1,226,782,310 82	161,353,060 93	1,243,595,277 36
	TITOLO II. — *Entrata straordinaria* . . .	141,391,460 60	119,312,905 44	202,436,268 30
		1,368,173,771 42	280,665,966 37	1,446,031,545 66
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	66,348,586 22	21,492,589 23	66,332,851 55
	TOTALE generale . . .	1,434,522,357 64	302,158,555 60	1,512,364,397 21
	(Approvato).			

Art. 2.

La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1881 è definitivamente approvata in lire *millequattrocentoventisei milioni settecentoundicimila novecentottantotto* (lire 1,426,711,988), giusta la colonna prima della tabella *B*, annessa alla presente legge.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Rel.* Prendo la parola unicamente per far osservare che nell'art. 2, non si parla che delle spese di competenza, mentre nelle tabelle sono indicati anche i residui, per cui sarebbe bene aspettare a leggere la tabella *B*, dopo aver dato lettura degli articoli 3 e 4.

PRESIDENTE. Si darà anche lettura degli articoli 3 e 4.

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentoduemilioni centocinquantottomila cinquecentocinquantacinque* e centesimi *sessanta* (lire 302,158,555 60), i residui attivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *A*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentosettantacinque milioni duecentotredici mila novecentoquaranta* e centesimi *sei* (lire 275,213,940 06), i residui passivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *B*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

PRESIDENTE. Ora si darà lettura della tabella *B*, Ministero del Tesoro.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero del Tesoro			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Oneri dello Stato.			
	Debiti perpetui	355,630,282 68	2,171,697 08	357,347,154 03
	Debiti redimibili	67,773,054 03	5,518,203 25	70,944,415 98
	Debiti variabili	63,541,670 12	32,154,067 81	68,821,506 02
	Debito vitalizio	59,624,000 »	3,693,360 63	61,117,360 63
	Dotazioni	15,250,000 »	»	15,250,000 »
	Spese per le Camere legislative	2,180,000 »	213,841 50	2,213,841 50
	(Approvato).	563,999,006 83	43,751,170 27	575,724,278 16
	Spese generali di amministrazione.			
	Ministero	2,866,247 15	64,963 80	2,931,210 95
	Presidenza del Consiglio dei Ministri . . .	19,620 »	»	19,620 »
	Corte dei Conti	1,648,253 60	6,015 76	1,654,269 36
	Tesoreria centrale	26,970 »	30 85	27,000 85
	Avvocature erariali	764,345 »	14,322 85	778,667 85
	Servizio del Tesoro	742,300 »	31,199 51	773,499 51
	Regie Zecche e monetazione	320,210 »	33,552 28	353,762 28
	Servizi diversi	987,467 81	334,416 11	1,321,883 92
	(Approvato).	7,375,413 56	484,501 16	7,859,914 72

N.	CAPITOLI — DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Spese per servizi speciali.			
	Officina per la fabbricazione delle carte-valori	899,160 »	189,814 21	1,088,974 21
	Amministrazione esterna del Demanio . .	10,568,558 91	3,165,324 21	12,642,683 12
	Amministrazione dei canali riscattati - Canali *Cavour*	905,318 »	359,381 48	1,148,000 »
	Asse ecclesiastico	4,378,500 »	565,959 51	4,874,302 90
		16,751,536 91	4,280,479 41	19,753,960 23
	Fondo di riserva e per le spese impreviste.	7,000,000 »	»	7,000,000 »
	TOTALE della categoria prima . . (Approvato).	595,125,957 30	48,516,150 84	610,238,153 11
	CATEGORIA SECONDA. *Movimento di capitali.*			
	Estinzione di debiti	65,856,608 61	818,550 »	66,655,658 61
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria. (Approvato).	660,982,565 91	49,334,700 84	676,993,811 72
	TITOLO II. — Spesa straordinaria. CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.* — *Oneri dello Stato.*			
	Debiti variabili	615,000 »	7,744,103 86	8,339,322 39
	Debito vitalizio . . . . . (Approvato).	3,533,977 »	595,769 12	3,729,746 12
		4,148,977 »	8,339,872 98	12,069,068 51
	Spese generali di amministrazione.			
	Servizi diversi . . . . . (Approvato).	6,513,026 46	3,126,720 37	9,639,746 83

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Spese per servizi speciali.			
	Amministrazione esterna del Demanio . .	295,000 »	305,051 88	513,770 96
	Amministrazione dei canali riscattati - Canali *Cavour*	»	87,243 51	87,243 51
	Asse ecclesiastico	835,000 »	714,146 36	1,434,802 83
		1,130,000 »	1,106,441 75	2,035,817 30
	Capitoli aggiunti	»	2,463,570 88	2,031,180 65
	TOTALE della categoria prima . .	11,792,003 46	15,036,605 98	25,775,813 29
	(Approvato).			
	CATEGORIA SECONDA. *Movimento di capitali.*			
	Estinzione di debiti	2,158,726 55	1,666,628 62	3,654,448 86
	Capitoli aggiunti	5,740,090 15	5,681,207 36	11,421,297 51
		7,898,816 70	7,347,835 98	15,075,746 37
	TOTALE del Titolo II — Spesa straordinaria .	19,690,820 16	22,384,441 96	40,851,559 66
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	680,673,386 07	71,719,142 80	717,845,371 38
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	55,585,849 83	21,492,589 23	55,570,115 16
	TOTALE generale . . .	736,259,235 90	93,211,732 03	773,415,486 54
	(Approvato).			

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero delle Finanze			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — **Spesa ordinaria.**			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive*			
	Spese generali di amministrazione.			
	Ministero	1,525,457 80	10,154 88	1,535,612 68
	Intendenze di finanza	7,925,800 »	18,112 81	7,943,912 81
	Servizi diversi.	514,000 »	8,976 12	522,976 12
		9,965,257 80	37,243 81	10,002,501 61
	Spese per servizi speciali.			
	Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi.	69,410 »	»	69,410 »
	Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari	6,333,433 78	721,234 15	6,894,667 93
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto	22,150,313 30	5,232,449 44	27,082,762 74
	Amministrazione esterna delle gabelle:			
	Spese comuni ai diversi rami	15,788,896 57	382,673 39	15,896,569 96
	Servizio del lotto	47,411,464 15	7,686,664 17	44,387,628 32
	Tassa di fabbricazione	450,000 »	105,877 95	530,877 95
	Dogane	5,587,301 11	199,477 43	5,700,778 54
	Dazio consumo	11,595,000 »	9,355 22	11,604,355 22
	Sali	9,797,824 87	1,173,813 89	10,365,138 76
		119,183,643 78	15,511,545 64	122,532,189 42
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria .	129,148,901 58	15,548,789 45	132,534,691 03

(Approvato).

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	TITOLO II. — Spesa straordinaria			
	CATEGORIA PRIMA			
	Spese effettive.			
	Spese generali di amministrazione.			
	Servizi diversi.	101,695 »	7,653 20	109,348 20
	Spese per servizi speciali.			
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto	515,000 »	987,059 80	1,502,059 80
	Capitoli aggiunti	»	3,801,692 72	2,401,692 72
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	616,695 »	4,796,405 72	4,013,100 72
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	129,765,596 58	20,345,195 17	136,547,791 75
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	1,759,892 85	»	1,759,892 85
	TOTALE generale . .	131,525,489 43	20,345,195 17	138,307,684 60

(Approvato).

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive*			
	Spese generali.	1,304,100 »	181,941 34	1,456,041 34
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	26,705,633 33	381,794 36	26,682,427 69
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	28,009,733 33	563,735 70	28,138,469 03
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive*			
	Spese generali.	94,700 »	538 65	95,238 65
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	20,000 »	30,000 »	30,000 »
	Capitoli aggiunti.			
	Spese generali.	»	42,837 55	42,837 55
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	»	7,296 49	7,296 49
	Spese pei Culti	»	22,870 66	22,870 66
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	114,700 »	103,543 35	198,243 35
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	28,124,433 33	667,279 05	28,336,712 38
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	120,389 18	»	120,389 18
	TOTALE generale	28,244,822 51	667,279 05	28,457,101 38
	(Approvato).			

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero degli Affari Esteri			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	597,345 »	1,518 24	598,863 24
	Spese di rappresentanza all'estero	4,823,116 »	344,758 51	4.937,874 51
	Spese diverse	710,000 »	191,453 77	793,453 77
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	6,130,461 »	537,730 52	6,330,191 52
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	16,300 »	675 »	16,975 »
	Spese di rappresentanza all'estero	100,000 »	14,344 07	104,344 07
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	116,300 »	15,019 07	121,319 07
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	6,246,761 »	552,749 59	6,451,510 59
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	97,000 »	»	97,000 »
	TOTALE generale . . . (Approvato).	6,343,761 »	552,749 59	6,548,510 59

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero dell' Istruzione Pubblica			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I.			
	SPESA ORDINARIA			
	CATEGORIA PRIMA.			
	Spese effettive.			
	Spese generali	1,254,245 22	96,927 55	1,351,172 77
	Amministrazione scolastica provinciale . .	807,495 »	16,674 73	769,169 73
	Università ed altri Stabilimenti d'insegnamento superiore	7,621,268 39	549,438 51	7,655,706 90
	Istituti e Corpi scientifici e letterari . . .	1,311,223 96	173,868 31	1,415,092 27
	Belle arti	3,239,871 53	1,185,381 64	4,000,253 17
	Istruzione secondaria	4,238,231 45	588,970 34	4,564,201 79
	Insegnamento tecnico, industriale e professionale	3,765,422 55	610,132 02	3,910,554 57
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	4,437,154 50	404,846 65	4,307,001 15
	Spese diverse	11,015 82	»	11,015 82
	TOTALE del Titolo I — Spesa ordinaria .	26,685,928 42	3,626,239 75	27,984,168 17
	(Approvato).			

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	TITOLO II.			
	SPESA STRAORDINARIA.			
	CATEGORIA PRIMA.			
	Spese effettive.			
	Spese generali.	111,155 86	61,856 04	173,011 90
	Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	219,361 71	66,109 46	285,471 17
	Istituti e Corpi scientifici e letterari . . .	87,218 42	31,297 18	118,515 60
	Belle arti	143,000 »	95,417 25	218,417 25
	Istruzione secondaria	45,912 »	15,135 53	61,047 53
	Istruzione normale, magistrale ed elementare	360,000 »	100,241 15	430,241 15
	Spese diverse	48,038 78	840 »	48,878 78
	Capitoli aggiunti	26,510 »	1,161,712 61	1,078,222 61
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria.	1,041,196 77	1,532,609 22	2,413,805 99
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	27,727,125 19	5,158,848 97	30,397,974 16
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	854,798 05	»	854,798 05
	TOTALE generale . . .	28,581,923 24	5,158,848 97	31,252,772 21

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si passa al bilancio del Ministero dell' Interno.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Non interromperei questa discussione affrettata giustamente dal Senato, se non si trattasse di tal caso nel quale un provvedimento del signor Ministro dell' Interno può impedire la catastrofe di un Comune di tremila anime, Tripi, in provincia di Messina.

Io richiamai l'attenzione del signor Ministro dell'Interno sulla sventura di questo Comune, nella tornata del 6 dicembre scorso, e l'onorevole signor Ministro promise di provvedervi.

Si tratta, come forse il signor Ministro si rammenterà, della frana accaduta in quel Comune nel febbraio 1880. Fortunatamente non vi furono vitime; ma molte case caddero, molte altre dovettero essere puntellate, e la popolazione fuggì da tutte le parti, e poi a poco a poco ritornò ad abitare nelle case che non erano andate giù a valle, ma per la più parte pericolavano.

Il Ministero provvide a mandare due Commissioni d'ingegneri e di geologi; le quali, esaminato il terreno, videro che era assolutamente necessario di tramutare il Comune perchè quivi c'erano delle frane le quali non avrebbero fatto altro che crescere e minacciare continuamente la vita dei cittadini.

Infatti in tempo posteriore s'aprirono altre frane e crollarono altre case. L'inverno non fu molto piovoso e solo per questo non si affrettò la rovina dell'intero Comune. Ma nel giugno passato caddero pioggie abbastanza abbondanti che fecero rovinare altre case.

Le Commissioni avevano già proposto un altro sito pel tramutamento delle abitazioni, non potendo affatto restare il Comune là dov'era, e gl'ingegneri designarono il luogo alla distanza di alcuni chilometri in una posizione, non solamente solida sotto il riguardo del terreno, ma salubre e comoda per le relazioni con gli altri Comuni e tale da poter venire finalmente provveduta di acqua potabile. La rappresentanza comunale emise la sua deliberazione per il trasporto e si trattò l'acquisto del terreno sul quale fabbricare il nuovo Comune. La Prefettura della provincia fece anche l'espropriazione del terreno. Ora non resta che comprare. Se non si provvede subito a tale acquisto, le prime pioggie che cadranno potranno produrre un'altra frana. Tale acquisto è necessario anche perchè se non si potranno immediatamente fabbricare delle case, vi si potranno intanto costruire delle baracche, delle tende.

Il comune di Tripi - per quanto io sappia - ha un piccolo patrimonio; ma con questo dovrà fabbricare la casa comunale, la scuola, la parrocchia, i condotti delle acque, provvedere infine a tutti i bisogni della popolazione.

Prego perciò l'onorevole signor Ministro dell'Interno — il quale ha già dimostrato le più benigne disposizioni a favore di questo Comune — di provvedere, o all'acquisto di questo terreno, o a trovar modo che intanto fosse messo a disposizione degli abitanti di Tripi.

Non avrei parlato e non avrei fatto sì vive premure, se non si trattasse d'impedire probabili imminenti catastrofi.

Se noi avessimo potuto prevedere ed impedire la catastrofe di Casamicciola, certamente saremmo stati contentissimi di spendervi delle centinaia di migliaia di lire. Rinnovo dunque la mia preghiera per impedire future disgrazie a questo Comune.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell' Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro dell'Interno.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Io sono perfettamente informato dei fatti cui ha accennato l'onorevole mio amico il Senatore Amari.

Una frana ha minacciato di rovina quasi completa l' intero comune di Tripi.

Gli esami fatti da diverse Commissioni condussero a questa conclusione, che bisognava trasportare il Comune in sede più stabile perchè rimanendo nella situazione dove attualmente si trova, se sopravvenissero accidenti simili a quelli che sono avvenuti due anni or sono, il Comune intero sarebbe minacciato di completa rovina.

Dapprima, come ha detto l'onorevole Senatore Amari, le pratiche furono condotte rapidamente avanti, ma in appresso hanno incontrato molte difficoltà.

Potete immaginare, o Signori, quanto ci voglia per muovere la popolazione di un intero paese, già accasata, già stabilita da secoli e

per trasferirla in un altro luogo dove deve fabbricare tutte le nuove abitazioni.

Io non ho mancato di proseguire accuratamente questo uffare così delicato del Comune di Tripi, e ancora recentemente ho mandato un Ispettore affinchè vedesse di affrettarne la conclusione, la quale consiste nell'acquistare il terreno su cui collocare il nuovo paese, e così dare, se non altro, il modo agli abitanti di Tripi di andare in luogo di salvamento.

Fino ad ora l'acquisto del terreno non ha potuto esser fatto a cagione di difficoltà che è inutile di esporre; ma io assicuro l'onorevole Amari che proseguirò con amore, con zelo e con tutte le forze di cui sono capace queste pratiche pietose e delicate, e che non sarà certo per colpa del Ministero se la popolazione di Tripi non potrà fondare una nuova città od un nuovo paese dove aver sede senza esser più minacciata dal pericolo che continuamente le sovrasta nel luogo ove attualmente si trova.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Ringrazio il signor Ministro dell'Interno della buona volontà che ha mostrata, della quale sono sicuro; soltanto lo prego sempre più di affrettare i provvedimenti, perchè da un giorno all'altro può succedere una nuova catastrofe. Io lo prego di affrettare, ove occorra anche colla forza, lo sgombero dell'infelice suolo dove abita ancora gran parte della popolazione di Tripi.

Ultimamente nel mese di giugno, quando cadde la recente frana, quattro o cinque case...

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Tre case.

Senatore AMARI... avevano accennato a crollare. Il Sindaco provvide a mandare i carabinieri, i quali per forza le fecero sgombrare, perchè si sa che certe volte c'è anche un po' di ripugnanza a scampare dalla morte per continuare a stare nelle vecchie abitazioni.

Perciò io prego l'onorevole signor Ministro, non solamente di affrettare i provvedimenti, ma ad adoperare anche la forza per mandarli ad effetto.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io vorrei fare una breve raccomandazione all'onorevole signor Ministro, invocandone sollecitudine di efficaci provvedimenti, in cosa che presenta molto minori difficoltà.

Un fertile territorio nelle provincie di Romagna, per un recente uragano ha sofferto danni gravissimi.

La distruzione generale delle messi non è il solo danno, poichè l'uragano portò via anche i tetti delle case coloniche,; i vigneti ed altre piantagioni sono schiantate, distrutte: col raccolto di quest'anno è perduta in parte la speranza di raccolti per due o tre anni.

Vi sono molte famiglie coloniche rimaste letteralmente senza il pane per l'inverno; ed i piccoli proprietari, colpiti anch'essi dal danno, e per sè bisognosi, non sono in grado di provvedere ai loro mezzadri.

Io quindi invoco dal signor Ministro dell'Interno tutti quei solleciti provvedimenti che i mezzi del suo bilancio gli consentono.

Detto ciò vorrei anche invocare la benignità dell'onorevole signor Ministro delle Finanze, affinchè vedesse modo di concedere ai danneggiati, proprietari e mezzadri, nella riscossione delle imposte, tutte le facilitazioni e le tolleranze, che le leggi e gli ordinamenti della fondiaria nel compartimento romano acconsentono.

E se riguardo ai disastri avvenuti e rispetto ai bisogni gli riuscissero inadeguati i mezzi che gli concedono le leggi vigenti, lo pregherei di provvedere a tanto infortunio con apposito disegno di legge.

Ho tanta fiducia nella benignità dell'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno e dell'onorevole Ministro delle Finanze, e della loro sollecitudine verso una pubblica sventura, che sono certo di non essermi invano rivolto all'animo loro.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Io posso assicurare il Senato e l'onorevole Senatore Finali che quando avvengono casi dolorosi, casi come quello che egli ha accennato, il Governo non esita a venire in soccorso delle popolazioni povere danneggiate, per quanto glielo consentono le leggi ed il bilancio.

Appena io ho avuto notizie del caso accennato dall'onorevole Senatore Finali, io, approfittando della circostanza che in quel momento

la Camera stava discutendo il bilancio del Ministero dell'Interno, proposi che venisse accresciuto di 50,000 lire il capitolo 20; e la proposta mi fu consentita.

A tale proposta io mi sono indotto appunto per avere qualche maggior mezzo di venire in soccorso di quelle popolazioni che gli uragani recenti hanno ridotto a condizione deplorevole.

Aggiungerò che non è solamente nei circondari di Forlì e di Cesena, ai quali probabilmente ha fatto allusione l'onorevole Finali, ma anche in altre provincie dell'Emilia, e in altre parti dello Stato che avvennero infortunî non meno deplorabili, non meno degni della sollecitudine del Governo. Il Governo, com'è suo obbligo, usa lo stesso peso e la stessa misura, segue la stessa guida, sente la stessa benevolenza per tutte le popolazioni danneggiate, e vedrà di soccorrerle nei limiti, come ho detto, del bilancio e delle facoltà che sono consentite dalle leggi.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Posso anche da parte mia assicurare l'onorevole Senatore Finali, che non mancherò di usare delle poche e scarse facoltà che la legge attuale sulla riscossione delle imposte dirette concede al Ministro ne' casi di disastri simili a quelli a cui egli ha accennato.

Aggiungerò di più che ho già spedito a Forlì e a Cesena un ispettore per accertare l'entità e la natura dei danni, per vedere se fosse il caso di concedere sgravii o moderazioni nei termini delle discipline catastali di quelle provincie, e se, ad ogni modo, potesse essere il caso di invocare dal Parlamento provvedimenti straordinari.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ringrazio gli onorevoli signori Ministri delle loro dichiarazioni, che soneranno graditissime e consolatrici a quelle popolazioni, quando ne giungerà loro notizia col resoconto di questa tornata.

All'onorevole Ministro dell'Interno mi piace dichiarare che non ebbi sentimento egoistico nel fare le mie raccomandazioni.

L'egoismo è sempre condannevole, anche nei disastri; ed io sarò lieto che le provvidenze che egli accorderà alle popolazioni di Forlì e Cesena, la mia provincia e la mia città nativa, le estenda ad altre popolazioni, colpite da infortuni non meno gravi di quello che portò colà desolazione e miseria.

PRESIDENTE. Si procederà ora nella lettura del bilancio colla tabella del Ministero dell'Interno.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero dell'Interno			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	2,013,312 66	145,273 50	2,128,586 16
	Archivi di Stato	683,200 52	73,371 49	740,572 01
	Amministrazione provinciale	8,162,871 82	336,233 98	8,430,105 80
	Opere pie	150,000 »	252,023 78	402,023 78
	Sanità interna	1,679,096 »	336,287 »	1,930,383 »
	Sicurezza pubblica	10,829,215 »	817,120 49	11,399,335 49
	Amministrazione delle carceri	31,856,879 »	1,610,424 03	32,517,303 03
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	55,374,575 »	3,570,734 27	57,548,309 27
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive*			
	Spese generali.	275,838 »	32,946 86	308,784 86
	Archivi di Stato	29,400 »	48,455 03	77,855 03
	Opere pie	120,858 »	6,039 15	126,897 15
	Sanità interna	180,300 »	305,550 »	485,850 »
	Sicurezza pubblica	1,000,000 »	712,587 70	1,612,587 70
	Da riportarsi . . .	1,606,396 »	1,105,578 74	2,611,974 74

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Riporto . . .	1,606,396 »	1,105,578 74	2,611,974 74
	Amministrazione delle carceri	618,000 »	»	618,000 »
	Capitoli aggiunti	»	2,084,396 21	1,634,396 21
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	2,224,396 »	3,189,974 95	4,864,370 95
	INSIEME (spesa ordinaria e straordinaria)	57,598,971 »	6,760,709 22	62,412,680 22
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	1,145,493 50	»	1,145,493 50
	TOTALE generale . . . (Approvato).	58,744,464 50	6,760,709 22	63,558,173 72

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero dei Lavori Pubblici			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	1,166,000 »	77,358 32	1,243,358 32
	Spese per lavori pubblici — Genio civile	2,889,778 40	84,143 09	2,973,921 49
	Spese per lavori pubblici — Strade	7,627,177 81	1,729,659 03	8,052,000 »
	Spese per lavori pubblici — Acque	7,808,252 »	5,285,805 05	10,734,057 05
	Spese per lavori pubblici — Bonifiche	123,000 »	14,979 33	127,979 33
	Spese per lavori pubblici — Porti, spiagge e fari	3,841,314 45	3,175,389 23	5,291,595 »
	Strade ferrate	3,692,749 »	4,494,823 39	8,187,572 39
	Telegrafi	8,452,787 »	729,574 77	8,996,361 77
	Poste	25,321,229 »	1,130,614 97	25,903,257 »
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	60,922,287 66	16,722,347 18	71,510,102 35
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	226,822 40	482 03	227,304 43
	Spese per lavori pubblici — Strade	14,620,000 »	849,936 38	15,248,176 53
	Spese per lavori pubblici — Bonifiche	1,816,500 »	1,205,943 29	2,560,443 29
	Spese per lavori pubblici — Porti, spiagge e fari	6,706,415 »	8,342,846 76	12,614,763 24
	Strade ferrate	230,000 »	40,493 82	270,493 82
	Telegrafi	75,000 »	43,750 39	118,750 39
	Da riportarsi	23,674,737 40	10,483,452 67	31,039,931 70

N.	CAPITOLI — DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Riporto . . .	23,674,737 40	10,483,452 67	31,039,931 70
	Poste	57,500 »	»	57,500 »
	Capitoli aggiunti.			
	Spese generali.	»	828,602 59	799,692 59
	Spese per lavori pubblici — Strade	»	1,156,575 71	1,018,217 38
	Spese per lavori pubblici — Acque — Opere idrauliche di 1ª categoria	»	12,141 12	12,141 12
	Spese per lavori pubblici — Acque — Opere idrauliche di 2ª categoria	»	4,462,110 07	3,962,110 07
	Spese per lavori pubblici — Acque — Opere irrigatorie	»	15,000 »	15,000 »
	Spese per lavori pubblici — Acque — Opere idrauliche promiscue. .	»	2,184,888 19	2,184,888 19
	Spese per lavori pubblici — Bonifiche.	»	106,824 65	61,824 65
	Spese per lavori pubblici — Porti, spiagge e fari.	»	537,291 24	517,291 24
	Strade ferrate.	»	2,985,209 60	2,985,209 60
	Telegrafi.	»	17,488 29	17,488 29
	Poste.	»	25,000 »	25,000 »
	TOTALE della categoria prima	23,732,237 40	22,814,584 13	42,696,294 83
	CATEGORIA TERZA. — *Spese di costruzione di strade ferrate*	81,507,643 30	59,756,965 23	120,264,608 53
	Id. Capitoli aggiunti	»	371 37	371 37
	TOTALE della categoria terza	81,507,643 30	59,757,336 60	120,264,979 90
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	105,239,880 70	82,571,920 73	162,961,274 73
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	166,162,168 36	99,294,267 91	234,471,377 08
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	303,744 46	»	303,744 46
	TOTALE generale . . .	166,465,912 82	99,294,267 91	234,775,121 54

(Approvato).

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero della Guerra			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	1,654,949 »	34,031 72	1,669,980 72
	Spese per l'Esercito	187,027,940 39	8,470,301 90	189,291,242 29
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	188,682,889 39	8,504,333 62	190,961,223 01
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	»	»	»
	Spese per l'Esercito	8,410,000 »	4,824,071 03	9,914,071 03
	Spese per le fortificazioni a difesa dello Stato	13,516,666 66	14,147,599 36	23,564,266 02
	Capitoli aggiunti	»	5,644,120 72	4,344,120 72
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	21,926,666 66	24,615,791 11	37,822,457 77
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	210,609,556 05	33,120,124 73	228,783,680 78
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	4,126,870 80	»	4,126,870 80
	TOTALE generale . . . (Approvato).	214,736,426 85	33,120,124 73	232,910,551 58

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero della Marina			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	803,263 33	18,629 33	821,892 66
	Spese per la marina mercantile.	1,188,770 »	118,496 51	1,274,266 51
	Spese per la marina militare.	39,168,294 67	11,441,310 63	46,034,605 30
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria . (Approvato).	41,160,328 »	11,578,436 47	48,130,764 47
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali.	134,000 »	42,314 64	176,314 64
	Spese per la marina militare.	2,600,000 »	2,071,191 89	4,171,191 89
	Capitoli aggiunti	2,734,000 »	2,113,506 53	4,347,506 53
		»	857,154 18	857,154 18
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria .	2,734,000 »	2,970,660 71	5,204,660 71
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) .	43,894,328 »	14,549,097 18	53,335,425 18
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	2,240,332 51	»	2,240,332 51
	TOTALE generale . . . . (Approvato).	46,134,660 51	14,549,097 18	55,575,757 69

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	701,379 16	63,551 24	760,930 40
	Spese per servizi speciali. . Agricoltura	2,866,007 66	351,988 88	3,185,996 54
	Spese per servizi speciali. . Industria e Commercio . .	1,423,276 63	161,588 80	1,569,865 43
	Spese per servizi speciali. . Statistica	123,000 »	4,580 »	126,580 »
	Spese per servizi speciali. . Economato generale . .	3,284,735 »	569,893 13	3,444,628 13
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria .	8,398,398 45	1,151,602 05	9,088,000 50
	(Approvato).			
	TITOLO SECONDO. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*			
	Spese generali	6,000 »	1,144 15	7,144 15
	Spese per servizi speciali . . Agricoltura	525,677 75	218,971 26	743,649 01
	Spese per servizi speciali . . Industria e Commercio . .	617,000 »	5,000 »	622,000 »
	Spese per servizi speciali . . Statistica	14,000 »	»	14,000 »
	Capitoli aggiunti	»	177,218 75	177,218 75
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria .	1,162,677 75	402,334 16	1,564,011 91
	INSIEME *(Spesa ordinaria e straordinaria)* .	9,561,076 20	1,553,936 21	10,652,012 41
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro* .	114,215 04	»	114,215 04
	TOTALE generale . . .	9,675,291 24	1,553,936 21	10,766,227 45
	(Approvato).			

Ora si rileggeranno gli articoli 2, 3 e successivi per metterli ai voti.

Art. 2.

La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1881 è definitivamente approvata in lire *millequattrocentoventisei milioni settecentoundicimila novecentottantotto* (lire 1,426,711,988), giusta la colonna prima della tabella *B*, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentodue milioni centocinquantottomila cinquecentocinquantacinque* e centesimi *sessanta* (lire 302,158,555 60), i residui attivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *A*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentosettantacinque milioni duecentotredici mila novecentoquaranta* e centesimi *sei* (lire 275,213,940 06), i residui passivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *B*, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

(Approvato).

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1881 sono previste nella somma di lire *millecinquecentododicimilioni trecentosessantaquattromila trecentonovantasette* e centesimi *ventuno* (lire 1,512,364,397 21), giusta la colonna terza della predetta tabella *A*.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

(Approvato).

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1881 sono previsti nella somma di lire *millecinquecento settantacinquemilioni cinquecentosessantasette mila trecentottantasette* e centesimi *quarantotto* (lire 1,575,567,387 48), ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella *B*, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziate per la competenza del 1881 e pei residui del 1880 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro del Tesoro.

(Approvato).

Art. 7.

La tabella degli stipendi, annessa alla legge 14 agosto 1862, per la istituzione della Corte dei conti, è modificata come segue:

Ragionieri di 1ª classe . .	L.	7,000
Id. di 2ª id. . .	»	6,000

Parimenti la tabella degli stipendi del personale del Consiglio di Stato, annessa alla legge 20 marzo 1865 (allegato *D*), è modificata come segue:

Referendarî di 1ª classe . .	L.	7,000
Id. di 2ª id. . .	»	6,000

(Approvato).

Art. 8.

Sono autorizzate le variazioni indicate nell'annessa tabella *C* al riparto stabilito nella tabella *D* approvata coll'articolo 2 della legge 19 dicembre 1880, n. 5789, relativa agli stanziamenti per le spese di costruzione di ferrovie di 4ª categoria.

Ora qui si dovrebbe dar lettura della tabella *C*, se pure il Senato non crede di poterne fare a meno avendola sott'occhio.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io proporrei di non dar lettura di questa tabella, giacchè la medesima è stata già sotto gli occhi degli onorevoli Colleghi.

PRESIDENTE. Allora di questa tabella, della quale si ommette la lettura, si farà la stampa nel resoconto.

Tabella C.

Variazioni al prospetto degli impegni da assumere e delle somme da stanziarsi nel bilancio definitivo del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1881, per le ferrovie della 4ª categoria, col riparto della spesa per ciascuna linea.

(Articolo 32 della legge 29 luglio 1879, nº 5002 - Serie 2ª)

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE LINEE	Lunghezza in chilometri	Spesa presunta escluso il materiale mobile	Ripartizione della spesa presunta — A CARICO DELLA PROVINCIA — contributo obbligatorio — Articolo 11 della legge	aumento del contributo volontariamente deliberato — %	aumento del contributo volontariamente deliberato	Totale	A carico dello Stato
1	Lecco-Colico	41 »	14,500,000	3,008,000	»	»	3,008,000	11,492,000
2	San Pietro in Casale Cento	10 5	940,000	366,000	»	»	366,000	574,000
3	Macerata-Civitanova	28 »	2,800,000	1,064,000	»	»	1,064,000	1,736,000
4	Adriatico-Fermo-Amandola (sezione ridotta)	85 6	4,007,300	1,602,900	»	»	1,602,900	2,404,400
5	Sassuolo-Modena-Mirandola-San Felice-Finale (Sezione ridotta)	69 6	5,352,500	2,141,000	»	»	2,141,000	3,211,500
6	Monchiero-Dogliani (sezione ridotta)	5 »	275,000	110,000	»	»	110,000	165,000
7	Colle-Poggibonsi (sezione ridotta)	7 »	700,000	266,000	»	»	266,000	434,000
8	Moretta-Saluzzo	14 »	1,300,000	502,000	»	»	502,000	798,000
9	Castelvetrano-Porto Empedocle (tronco Porto Empedocle-Sciacca) a sezione ridotta coi prolungamenti per Canicatti e per Licata	50 »	6,000,000	2,200,000	»	»	2,200,000	3,800,000
10	Castellammare-Cancello con diramazione a Graguano	42 4	4,763,300	1,768,000	»	»	1,768,000	2,995,300
11	Saluzzo-Cuneo	30 »	3,000,000	1,140,000	»	»	1,140,000	1,860,000
12	Parma-Guastalla-Suzzara (a sezione ridotta)	44 »	3,588,600	1,428,600	»	»	1,428,600	2,160,000
13	Ventoso-Scandiano-Reggio-Guastalla con diramazione da Reggio per Correggio e Carpi (sezione ridotta)	72 »	3,408,700	1,363,500	»	»	1,363,500	2,045,200
14	Bricherasio-Barge	12 »	1,500,000	546,000	20	109,200	655,200	844,800
15	Arezzo-Fossato	131 9	5,885,000	2,354,000	»	»	2,354,000	3,531,000
16	Palermo-Corleone	53 9	2,700,000	1,080,000	»	»	1,080,000	1,620,000
17	Bergamo-Ponte della Selva	28 7	2,500,000	979,600	»	»	979,600	1,520,400
	Disponibili da ripartire	»	»	»	»	»	»	»
	TOTALI	725 6	63,220,400	21,919,600	20	109,200	22,028,800	41,191,600

Somme da stanziarsi nel bilancio 1881 — A CARICO DELLA PROVINCIA — contributo obbligatorio — Articolo 11 della legge	aumento del contributo volontariamente deliberato	Totale	A carico dello Stato	Quote di anticipazione delle provincie — Articolo 15 della legge	TOTALE GENERALE	ANNOTAZIONI
180,000	»	180,000	300,000	»	480,000	Ha la preferenza a termini dell'articolo 10 della legge.
»	»	»	»	»	»	Sono in corso gli atti per la concessione della linea alla provincia di Ferrara.
»	»	»	»	1,000,000	1,000,000	La provincia anticipa i fondi per la costruzione della linea.
»	»	»	»	»	»	Sono in corso gli atti per la concessione della linea alla provincia di Ascoli.
»	»	»	»	»	»	Questa linea è stata concessa alla provincia di Modena in virtù dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1879, nº 5002.
»	»	»	»	»	»	Il comune di Dogliani ha deliberato l'anticipazione della spesa, ma la deputazione provinciale non ha ancora approvata la deliberazione.
»	»	»	»	»	»	Sono in corso gli atti per la concessione della linea al comune di Colle.
»	»	»	»	1,000,000	1,000,000	Il consorzio ha deliberato di anticipare la spesa, ma i relativi atti non sono ancora completi.
»	»	»	»	600,000	600,000	La provincia di Girgenti ha deliberato di anticipare la spesa ed ha assunto di fare gli studi.
»	»	»	»	»	»	Per memoria.
100,000	»	100,000	200,000	»	300,000	La provincia ha assunta la quota di contributo provinciale.
»	»	»	»	»	»	Questa linea fu concessa al consorzio dei comuni delle provincie di Parma e Reggio in virtù dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1879, nº 5002.
»	»	»	»	»	»	Questa linea è stata concessa alla provincia di Reggio in virtù dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1879, nº 5002.
»	»	»	»	50,000	50,000	I comuni interessati riuniti in consorzio hanno deliberato d'anticipare la quota di contributo provinciale più 2/10 della quota stessa.
»	»	»	»	»	»	Questa linea è stata concessa al consorzio dei comuni delle provincie di Perugia e di Arezzo in virtù dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1879, nº 5002.
60,000	»	60,000	90,000	»	150,000	I comuni interessati uniti in consorzio hanno deliberato di assumere il contributo provinciale nella spesa.
»	»	»	»	»	»	Sono in pronto gli atti per la concessione della linea alla provincia di Bergamo in virtù dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1879, nº 5002.
480,900	»	480,900	799,400	»	1,280,300	E nei limiti del contributo dello Stato anche per gli studi di nuove linee di 4ª categoria.
820,900	»	820,900	1,389,400	2,650,000	4,860,300	

Ora metto ai voti l'articolo 8.
Chi lo approva, sorga.
(Approvato).

Art. 9.

Le entrate e le spese della amministrazione del Fondo per il culto giusta le tabelle *D* e *E*, annesse alla presente legge, vengono determinate e riconosciute nella seguente misura:

a) La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria per l'anno 1881 è stabilita in lire *ventottomilioni cinquantaquattromila seicentodiciassette* (lire 28,054,617);

b) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *quarantatrè milioni quattrocentosettantaquattromila quattrocentocinquantadue* e centesimi *tre* (lire 43,474,452 03) i residui attivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti;

c) Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1881 sono previste nella somma di lire *ventinovemilioni ottocentoventiseimila centotrentotto* e centesimi *dodici* (29,826,138 12);

d) La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria per l'anno 1881 è definitivamente approvata in lire *trentunmilioni trecentosettantotto* e centesimi *novanta* (lire 31,000,378, 90);

e) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantunmilioni novecentosettantamila duecentoventicinque* e centesimi *sessantatre* (lire 51,970,225 63) i residui passivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti;

f) I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1881 sono previsti nella somma di lire *trentunmilioni duecentotrentaseimila centosessantacinque* e centesimi *trentacinque* (lire 31,236,165 35).

Ora si darà lettura del riassunto dell'entrata del bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Incassi previsti pel 1881
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Entrata ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi	11,057,117 »	1,952 01	11,059,069 01
	Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli	*per memoria*	»	*per memoria*
	Altre rendite patrimoniali	12,450,000 »	31,260,839 16	13,300,000 »
	Proventi diversi	2,547,500 »	8,511,850 07	2,930,000 »
	TOTALE del Titolo I. — Entrata ordinaria (Approvato).	26,054,617 »	39,774,641 24	27,289,069 01
	TITOLO II. — Entrata straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — *Entrate effettive.*			
	Capitoli aggiunti	»	337,069 11	337,069 11
	TOTALE della categoria prima . . .	»	337,069 11	337,069 11
	CATEGORIA SECONDA. *Trasformazione di capitali.*			
	Esazione di capitali	2,000,000 »	3,362,741 68	2,200,000 »
	TOTALE della categoria seconda . .	2,000,000 »	3,362,741 68	2,200,000 »
	TOTALE del Titolo II. — Entrata straordinaria (Approvato).	2,000,000 »	3,699,810 79	2,537,069 11

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Incassi previsti pel 1881
	Riepilogo generale.			
	TITOLO I. — *Entrata ordinaria*	26,054,617 »	39,774,641 24	27,289,069 01
	TITOLO II. — *Entrata straordinaria*. . .	2,000,000 »	3,699,810 79	2,537,069 11
	TOTALE generale . . .	28,054,617 »	43,474,452 03	29,826,138 12

(Approvato).

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI. Pregherei il Ministro di Grazia e Giustizia di darmi qualche spiegazione sopra un fatto avvenuto di recente in Toscana: la sospensione dei pagamenti delle congrue ai parroci per parte degli Economati. Anche prima il sig. Ministro mi risponda, intendo bene che questa sospensione non sarà stata capricciosa, e che un motivo specioso l'avrà avuto; ma siccome per molti parrochi si tratta di pane, e questa è questione urgente, mi pare che l'onorevole signor Ministro, oltre a darmi ragione del fatto, potesse dire pubblicamente in Senato una parola che valesse a rassicurare i parrochi, i quali vedono posta in pericolo la loro condizione economica da un provvedimento così improvviso, ed, in apparenza almeno, così ingiusto.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Io veramente non so a quali sospensioni l'onorevole Senatore Tabarrini si riferisca.

Non credo che le sospensioni cui egli accenna si riferiscano alle congrue de' parrochi e tanto meno a sospensioni generali, delle quali dovrei essere informato, mentre nulla mi consta di tale sospensione.

Certo non voglio contrastare quanto l'onorevole Senatore Tabarrini afferma, e prenderò precise informazioni.

Imperocchè io dico schiettamente che se vi è un clero per il quale nutra sincere simpatie, esso è precisamente quel clero che gli Inglesi chiamano *working clergy*, il clero *operante*, al quale credo che il Governo abbia il dovere, nell'interesse della patria, di mostrare che tiene nel massimo conto le sue utili fatiche; sicchè per parte mia mi adoprerò certamente, per quanto è nella mia azione e nella mia competenza, a migliorare le sue condizioni anzichè a deteriorarle.

Pertanto io piglierò tutte le informazioni, affinchè a queste mie intenzioni verso il clero operoso, verso i parrochi, corrispondano i fatti, ben inteso nei limiti delle leggi e dei mezzi che sono a disposizione del Governo.

Piglierò, dissi, informazioni, mentre ho il dubbio che le disposizioni alle quali allude l'onorevole Senatore Tabarrini siano quelle che dipendono dalla applicazione del decreto del 5 dicembre 1880, il quale eliminò dalle spese a carico del fondo per il culto un ragguardevole numero di assegni, il cui elenco costituisce un volume d'oltre cento pagine e che quindi non posso aver tutti presenti; e li eliminò siccome quelli il cui pagamento era stato riputato da apposita Giunta parlamentare non fondato su titolo strettamente giuridico.

Ora, se le sospensioni delle quali ha parlato l'onorevole Senatore Tabarrini si riferiscono appunto agli assegni compresi negli allegati al decreto del 5 dicembre 1880, assegni riconosciuti come eliminabili dalla predetta Giunta parlamentare, io non potrei che valermi delle facoltà che mi dà l'art. 2 di quel decreto, in seguito ai reclami degli interessati che si credono lesi ne' loro diritti; ed ove questi reclami vengano presentati, io non mi rifiuterò certamente di esaminarli e di far loro ragione ove sia del caso. Spero che l'onorevole Senatore Tabarrini sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle sue spiegazioni; e sebbene non sia ora in caso di entrare in una discussione speciale sopra fatti che ignoro, posso però assicurarlo che l'Economato di Firenze ha sospeso il pagamento di moltissimi di questi assegni; ed io invoco dalla giustizia del signor Ministro di studiare meglio la questione e vedere se il voto della Camera fu esattamente tradotto nel decreto del decembre scorso.

In ogni caso io spero nella sua equità, e tengo conto delle dichiarazioni che egli ha fatto in pro del clero, umile, ma operoso delle campagne.

PRESIDENTE. Ora si dà lettura della parte della spesa del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto.

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	CATEGORIA SECONDA.			
	Trasformazione di capitali			
	Capitali	2,000,000 »	6,531,962 03	419,697 42
	Capitoli aggiunti	»	36,775,174 57	»
	TOTALE della categoria seconda. . .	2,000,000 »	43,307,136 60	419,697 42
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	3,203,820 50	43,768,444 45	1,978,825 77
	Riepilogo generale			
	TITOLO I. — *Spesa ordinaria*	27,796,558 40	8,201,781 18	29,257,339 58
	TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* . . .	3,203,820 50	43,768,444 45	1,978,825 77
	TOTALE generale . . .	31,000,378 90	51,970,225 63	31,236,165 35

(Approvato).

CAPITOLI N.	DENOMINAZIONE	Competenza del 1881	Residui del 1880 e retro	Pagamenti previsti pel 1881
	CATEGORIA SECONDA.			
	Trasformazione di capitali			
	Capitali	2,000,000 »	6,531,962 03	419,697 42
	Capitoli aggiunti	»	36,775,174 57	»
	TOTALE della categoria seconda. . .	2,000,000 »	43,307,136 60	419,697 42
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	3,203,820 50	43,768,444 45	1,978,825 77
	Riepilogo generale			
	TITOLO I. — *Spesa ordinaria*	27,796,558 40	8,201,781 18	29,257,339 58
	TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* . . .	3,203,820 50	43,768,444 45	1,978,825 77
	TOTALE generale . . .	31,000,378 90	51,970,225 63	31,236,165 35

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti l'articolo 9.
Chi lo approva sorga.
(Approvato).

Art. 10.

Il Governo del Re è autorizzato ad alienare la regia corvetta *Archimede*, con facoltà di omettere per tale vendita la formalità dei pubblici incanti prescritta dalla legge di contabilità generale.

La somma ricavata dall'alienazione di detta corvetta sarà imputata al capitolo « *Ricavo per alienazioni di navi* » inscritto nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata.

(Approvato).

Questo progetto di legge per l'approvazione del bilancio sarà più tardi sottoposto allo scrutinio segreto.

Il signor Senatore Mezzacapo Carlo ha chiesto la parola per dirigere una domanda all'onorevole signor Ministro della Guerra.

Senatore MEZZACAPO C. Mi permetta il signor Ministro della Guerra che io gli muova una semplice interrogazione, la cui risposta sia pure come una promessa non vicinissima, ma una promessa che potrebbe essere vantaggiosa per lo spirito dei nostri quadri.

Non giunge nuovo a nessuno che gli stipendi e le pensioni degli ufficiali sono in rapporto di inferiorità rispetto agli stipendi degli impiegati civili.

Ancora ieri noi abbiamo votato una legge per il miglioramento degli stipendi degli ingegneri civili, ed io non posso che far plauso, perchè difatti essi si trovavano in una condizione non lieta.

Altre volte abbiamo votato varie leggi dello stesso genere, ma una delle più spiccate venne recentemente pubblicata, cioè quella del personale civile dell'Amministrazione centrale della Guerra.

Se si considera quella legge, vi si troverà persino il confronto fra i vari impieghi coi gradi dell'esercito. Si troverà che il direttore generale è paragonato al maggiore generale; il capodivisione al colonnello od al tenente colonnello, il capo sezione al maggiore, i segretari di 1ª e 2ª classe ai capitani, ecc.

Ora, per accennare ad un fatto solo, dirò che gli impiegati delle Amministrazioni centrali assimilati a capitani (assimilazioni di rango e non di grado), ricevono gli uni lire 3000 annue, gli altri 4000.

Io non trovo eccessivo questo stipendio, anzi trovo ragionevole l'aumento, siccome giusta rimunerazione ai servizi che essi rendono.

Ma facciamo il paragone e vediamo quali capitani dell'esercito si trovino nelle condizioni di avere 4000 franchi. Appena appena i capitani di stato maggiore, di cavalleria o de' corpi speciali raggiungono stentatamente la cifra di 3000 lire. Eppure il grado di capitano è uno di quei punti fermi della carriera, dove il maggior numero la finisce; nè è certo il numero maggiore di essi che salga nei gradi superiori. Al grado di capitano perciò nelle grandi armate è costituita una buona posizione, ed in Prussia è quasi da paragonarsi a quello del nostro tenente colonnello.

Epperò io credo che allo stesso modo che si sono aumentati e si aumentano tutti i giorni, e giustamente, gli stipendi agli impiegati delle altre Amministrazioni dello Stato, sia ormai venuto il momento di rivolgere l'attenzione agli ufficiali dell'esercito.

Io, per gli ufficiali dell'esercito, al quale mi onoro di appartenere da molti anni, non chiedo nessun vantaggio, nessuna preminenza; pregherei solo che fossero messi nella stessa condizione degli altri impiegati.

Senatore FINALI, *Relat.* Domando la parola.

Senatore MEZZACAPO C. Quanto poi alle pensioni, allo stesso modo, se facciamo il confronto fra le civili e le militari, troveremo costantemente queste ultime in un grado d'inferiorità in rapporto alle prime. Io capisco perfettamente come per lo passato le condizioni finanziarie siano state tali da imporre dei sacrifizi; ma oggi che queste condizioni cominciano a migliorare, io spero che, superata la crisi attuale dell'abolizione del corso forzoso, si potrà rivolgere le cure a migliorare gli stipendi e le pensioni degli ufficiali dell'esercito.

Vorrei ora richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro anche su di un'altra anomalia.

Nel 1876 o 77 - non mi ricordo bene - fu fatta la legge della modificazione delle ritenute. Con questa legge fu stabilito allora che gl'impiegati civili residenti a Roma avessero il 10 per cento

di aumento sullo stipendio, per le maggiori spese che la residenza in Roma richiede, e si tenne anche conto se quest'impiegati avevano famiglia, e del numero dei figli.

Allora, per le solite ragioni delle condizioni finanziarie, questo vantaggio non si potè estendere all'esercito. Io spero che oggi sarà rivolto lo sguardo agli ufficiali, perchè siano messi nella condizione degli altri impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Io intendo il sentimento che muove l'onorevole Mezzacapo a fare questa proposta, e faccio plauso alla sua sollecitudine per gl'interessi degli ufficiali del nostro esercito, nel quale egli occupa meritamente un grado così elevato.

Però mi dispiacerebbe che dalle sue parole, le quali dalla persona e dal grado ricevono grande autorità, venisse nell'esercito e nel paese la persuasione che lo Stato abbia apprezzato poco i servizi....

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore FINALI, *Relatore*.... gloriosi resi dall'esercito nazionale; per modo che, e per gli stipendi, e per le pensioni, li abbia tenuti in condizione d'inferiorità rispetto agli impiegati civili.

Non è questo il momento opportuno per entrare in una profonda e minuta discussione di questo argomento: ci vorrebbe un lungo studio di analisi per paragonare gli ufficî e gli stipendi degli impiegati civili agli stipendi degli impiegati militari. Meno difficile sarebbe fare il paragone per le pensioni; e siccome questa è materia nella quale io sono per ragione di ufficio versato, credo poter affermare che, malgrado ciò che può apparire, la differenza fra la pensione che tocca dopo un determinato numero di anni ad un ufficiale dell'esercito e quella che tocca ad un impiegato civile dopo lo stesso numero di anni, avuto riguardo allo stipendio, non presenta grandi differenze. È questo uno studio che io ho fatto qualche volta; e mi resultava che, se in qualche caso il paragone riesce svantaggioso all'ufficiale, in qualche altro caso, per contrario, riesce svantaggioso all'impiegato civile.

Il Senatore Mezzacapo ha citato soltanto l'esempio del capitano.

Il capitano con 30 anni di servizio ha, messo a riposo, la pensione di 1900 lire. Un impiegato civile collo stipendio di lire 3000, che abbia gli stessi anni di servizio, non ha che 2000 lire. La differenza sarebbe soltanto di 100 lire. Cito questo solo esempio perchè è il solo che il Senatore Carlo Mezzacapo abbia messo avanti.

Senatore MEZZACAPO C. Non ho parlato delle pensioni.

Senatore FINALI, *Relatore*. Mi pare che la sua argomentazione mirasse non meno alle pensioni che agli stipendi; quello del capitano è poi l'unico esempio addotto dall'on. Generale.

Ho cominciato dalle pensioni, rispetto alle quali debbo aggiungere che se l'ufficiale ha qualche campagna, si fa presto a superare, nonchè raggiungere quella pensione, che in qualche caso riesca più vantaggiosa all'impiegato civile; ma, ripeto, supposto che non vi sia nessuna campagna, la differenza fra la pensione minima d'un capitano e quella d'un segretario a lire 3,000 non è che di 100 lire.

In quanto agli stipendi, l'onorevole Mezzacapo, sempre riguardando al capitano, ne ha paragonato lo stipendio a quello d'un segretario dell'amministrazione centrale, che egli suppone essere di lire 4000.

Osservo che questo non è stipendio normale, bensì uno stipendio eccezionale. La massima parte dei segretari ha lo stipendio di lire 3000; pel minor numero questo stipendio si eleva a lire 3500; pochissimi sono quelli che godano lo stipendio di lire 4000.

Questi ultimi sono così pochi che si possono in qualche modo paragonare a quei capitani di stato maggiore che hanno 4000 lire....

Senatore MEZZACAPO C. *(interrompendo)*. Non v'è nessun capitano dell'esercito che arrivi a 4000 lire. 3000 lire....

Senatore FINALI, *Relatore*. Va bene; avea frainteso Ma, ripeto, dei segretari che abbiano 4000 lire ve ne sono pochissimi; la massima parte hanno non più che 3000 lire.

E poi il dire che un segretario è pari a un capitano, o un vicesegretario è pari a un luogotenente, o viceversa è un paragonare funzioni disparatissime, non assimilabili tra loro facilmente.

Da ciò non voglio però trarre la conseguenza che non si possa, anzi non si debba nei giusti limiti - tenendo conto di tutti i fatti

e le circostanze che il Governo d'uno Stato deve sempre avere presenti - cercare di migliorare la condizione degli ufficiali, tanto benemeriti della patria e delle nostre libere istituzioni.

Ho chiesto la parola soltanto perchè mi sarebbe dispiaciuto che le parole dell'onorevole Generale, rimanendo senza risposta, avessero potuto far credere che il Senato assentiva in un giudizio non abbastanza conforme alla realtà dei fatti; e più mi spiacerebbe che si infiltrasse nell'esercito l'opinione, che lo Stato sia stato poco sollecito della sorte di coloro i quali sono così benemeriti della sua costituzione e della sua conservazione, facendo ad essi un'odiosa disparità di trattamento.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO C. Mi corre l'obbligo di rispondere all'onorevole Senatore Finali.

Il Senatore Finali avrebbe dovuto supporre che io, nel prendere la parola, non poteva aver la più lontana idea di voler promuovere dei sentimenti che nell'esercito non allignano.

Nell'esercito ci è lo spirito di abnegazione; e questo spirito ha fatto sempre passare sopra a qualunque considerazione.

L'esercito si è sempre fatto carico delle condizioni finanziarie del paese e ha taciuto, tace e tacerà infino a che i Corpi costituiti dello Stato non vedranno che le condizioni finanziarie permetteranno di fare ciò che per loro è dovuto.

Quindi io respingo assolutamente la più lontana supposizione che possa il Senatore Finali aver messa a mio carico.

In quanto poi al paragone che il Senatore Finali ha istituito fra cifre, rispondo che il paragone degli anni di servizio era fatto con la considerazione del genere dei servizi.

Un individuo il quale fa il suo servizio al tavolino, seduto ad una comoda sedia, al riparo dalle intemperie, senza dover sopportare fatiche e disagi che logorano la vita e l'esistenza, non può aver calcolato i dieci o venti anni di servizio come quelli di un ufficiale di truppa.

La rimunerazione dunque pel numero di anni di servizio non può essere eguale, ma dovrà valutarsi la qualità dei servizi ed il logoramento della vita.

Quindi non posso accettare la risposta che mi ha fatto il Senatore Finali nei suoi confronti a questo riguardo.

Poi il Senatore Finali mi dice: Questo paragone che voi avete fatto di gradi è una cosa *per dire*.

Scusi, onorevole Senatore Finali, non ha ella che da prendere il decreto pubblicato nel Giornale Militare, dove ci è il confronto dei gradi perfettissimamente, e troverà confermato quello che io già dissi; e se ho citato il capitano soltanto, è stato unicamente per non annoiare il Senato colle cifre. Ma se ella scenderà ai segretari di quelle classi che sono paragonate ai tenenti, troverà che il tenente dovrebbe avere più di duemila lire all'anno; dovrebbe averne da 2400 a 2500.

Non è dunque il solo capitano.

Io non ho parlato del capodivisione che riceve 6 o 7 mila lire; il nostro colonnello di fanteria riceve 6500 lire, nè v'ha che il colonnello di stato maggiore o di corpi speciali che raggiunga le settemila lire. Dunque, io non sono disceso ad altre cifre e mi sono arrestato al capitano, solo perchè considero questo grado nella carriera come scopo del maggior numero degli uffiziali. In quel grado il maggior numero passa al riposo, ed il riposo è calcolato in ragione del piccolo stipendio dopo 30 anni di servizio. E 30 anni passati nelle condizioni in cui si passano oggi - perchè le necessità del servizio così richiedono giustamente, e così vuole il bisogno di tenere esercitate le truppe per l'attuale maniera di combattere, - logorano le forze di un ufficiale in modo tale che bisognerebbe assistervi e vederlo da vicino onde persuadersene.

Perciò questi confronti numerici, prego il Senatore Finali di metterli da banda; misuriamo i servizi e non valutiamo la sterilità dei numeri.

Date queste spiegazioni, attenderò dalla cortesia dell'onorevole Ministro della Guerra che mi dia quelle spiegazioni che egli crederà di poter dare a titolo, non dico d'impegno, ma di rassicurazione per quel futuro, verso il quale nessuno vuol correre prima che la possibilità lo permetta; ma credo che questa possibilità non sia più così lontana come era per lo passato. La speranza del futuro ha sostenuto precisamente lo spirito degli ufficiali e li ha mantenuti rassegnati alla loro sorte.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Il Senato intende bene che io, mettendo oggi il piede in questa Aula, non avea la più lontana intenzione di entrare in una questione, che si può dir militare.

Ho detto dianzi perchè chiedessi la parola: ho obbedito ad un sentimento patriottico, ed a quel motivo nulla ho da aggiungere.

Ho per di più osservato che il giudizio comparativo fra gli stipendi e le pensioni civili e militari non può essere che il risultato di uno studio paziente di confronti e di analisi, dall'alto al basso; ma su questo particolare non ho anticipato alcun giudizio. Del resto, la legge del 7 aprile di quest'anno ha ordinato la non lontana presentazione d'un progetto di riforma delle pensioni tanto civili che militari; ed una Commissione sta già studiando il progetto stesso, anche per togliere la disparità e le anomalie, che si trovino nel vigente sistema.

Sono lieto di aver dato occasione all'onorevole Mezzacapo di dichiarare, che non è stata sua intenzione di accusare il Governo nazionale di poca sollecitudine verso l'esercito.

Io abbandono del tutto la discussione; non pretendo contrapporre dimostrazione a dimostrazione; soltanto mi consenta rispondergli che se egli appartiene così onorevolmente all'esercito, io appartengo all'amministrazione civile; e che se io ammiro l'esercito, credo che nè egli nè alcun altro possa disconoscere la virtù e l'abnegazione anche in quelle persone che si sono date ai servizi dello Stato nelle amministrazioni civili, dove si rendono meno splendidi, ma non meno utili e non meno laboriosi servizi.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Nell'altro ramo del Parlamento già più volte, e in Senato ieri stesso, ho espresso in modo esplicito la mia intenzione di presentare nella prossima Sessione apposito progetto di legge per migliorare gli stipendi e le pensioni degli ufficiali in relazione cogli aumentati proventi finanziari, e questo il Governo stesso ha dichiarato essere nei suoi intendimenti.

Io non entrerò nel merito della questione sollevata dall'onorevole Finali intorno ai confronti cogl'impiegati civili; sta per me che vi è il paragone degli altri eserciti, in confronto dei quali il nostro non può essere tenuto in condizione inferiore.

Noi abbiamo quindi una base per poter regolare gli stipendi o pensioni degli ufficiali, naturalmente in relazione anche coi rispettivi mezzi finanziari.

Nel miglioramento della condizione degli ufficiali io non vedo soltanto un aumento di spesa, ma ci vedo anche un accrescimento di forza dell'esercito, perchè col migliorare la condizione dei quadri se ne vantaggerà il reclutamento degli ufficiali, pei quali la carriera militare avrà delle attrattive: ed i buoni quadri fanno i buoni eserciti.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. Io ringrazio il Ministro delle intenzioni che ha manifestate.

Queste sicuramente sono incoraggianti pei nostri ufficiali, i quali terranno le parole del Ministro come una promessa d'un miglioramento per la loro posizione.

E giustamente diceva il Ministro che il miglioramento delle condizioni influisce pure sulla qualità dei quadri; perchè pur troppo la nostra epoca è un'epoca di calcolo con la quale bisogna contare.

Un individuo che prende una carriera, la prende non solo per ispirito di nobiltà di cuore, per amore alla carriera che intende intraprendere; esso fa pure il calcolo dei vantaggi che gli offre la carriera; e vi si dedicheranno dei giovani più o meno scelti, secondo che saranno allettati da una posizione migliore.

In quanto poi all'onorevole Senatore Finali, io debbo osservargli che credo di non aver nulla detto che non fosse men che riguardoso per gl'impiegati civili; anzi mi pare di aver asserito in principio del mio discorso che io riconosceva tutti gli aumenti fatti siccome una giusta rimunerazione ai servizi che quegl'impiegati rendono al paese.

Se io ho dovuto scendere a confronti, è appunto perchè il Senatore Finali ha voluto fare confronti di cifre; allora mi sono trovato nella necessità di dover dare ad esse il giusto loro valore.

Spero che questa spiegazione data all'onorevole Senatore Finali ci metterà d'accordo.

Discussione del progetto di legge N. 120.

PRESIDENTE. Ora procediamo alla discussione del progetto per la riammessione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 20 luglio 1872, N. 894.

Siccome il progetto di legge votato dalla Camera dei Deputati fu modificato dall'Ufficio Centrale del Senato, domando al signor Ministro se intende che la discussione si apra sul progetto quale fu approvato dalla Camera dei Deputati o su quello modificato dall'Ufficio Centrale.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. La sola differenza che esiste tra il progetto di legge d'iniziativa parlamentare della Camera dei Deputati e quello contrapposto dall'Ufficio Centrale del Senato sta in ciò, che nel progetto d'iniziativa parlamentare approvato dalla Camera dei Deputati si comprendono anche i militari di bassa forza, mentre che questa inclusione non si legge nell'articolo formulato dall' Ufficio Centrale del Senato.

Ora, se colla frase *militari di bassa forza* s'intende di comprendere anche i semplici soldati, io credo che l'Ufficio Centrale abbia ben ragione di proporre l'emendamento. Se, per contrario, s'intendono solo i sott'ufficiali, e non s'includono i soldati, in questo caso, e in seguito alle dichiarazioni che potrà fare in proposito l'onorevole mio Collega Ministro della Guerra, io credo che sia indifferente di votare l'articolo dell'Ufficio Centrale o quello del progetto approvato dalla Camera dei Deputati.

Mi pare che la discussione debba aggirarsi tutta su questo solo punto, che potrebbe discutersi considerando la proposta dell'Ufficio Centrale come un emendamento a cui spetta la priorità secondo il Regolamento.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. L'onor. signor Ministro delle Finanze, anche per la precedente qualità che rivestiva, più d'ogni altro deve essere persuaso della ragionevolezza ed opportunità delle considerazioni fatte dall'Ufficio Centrale, intorno al non allargare con una disposizione nuova gli effetti delle leggi reintegrative precedenti, e di non creare oggi, dopo venti anni, una posizione privilegiata per alcuni, mentre sono quasi finiti i casi in cui fu risoluta la questione diversamente....

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*.... Credo pertanto che l'onor. signor Ministro delle Finanze possa acconsentire a che sia letto l'unico articolo proposto dall' Ufficio Centrale; oppure che prima di leggere o l'uno o l'altro dei detti articoli si faccia la questione pregiudiziale, se cioè si vuole o non si vuole che, mentre le leggi reintegrative per l'addietro furono fatte solo in considerazione di gradi militari - sia pure il più piccolo grado, cioè quello di caporale - oggi si debba la reintegrazione estendersi anche al non grado, ossia alla condizione di semplice soldato.

Nella proposta che era fatta alla Camera dei Deputati, e nella relazione su di questo progetto di legge, si parlava appunto di reintegrazioni a favore di coloro che perdettero grado od impiego.

Non so come nella discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento siavisi introdotta la frase *non esclusi i militari di bassa forza*.

Ho cercato di sapere come era accaduta la cosa, ma mi è riuscito impossibile saperlo, perchè anche oggi, 13 luglio 1881, i resoconti dell'altro ramo del Parlamento del 3 luglio non sono ancora distribuiti.

Dico questo senza alcun intendimento di censura, che sarebbe sconvenientissimo, ma solo per giustificare me medesimo, dimostrando d'avere usata tutta la diligenza per indagare il motivo di questa nuova disposizione.

Ora, se colla espressione messa nel progetto di legge « non esclusi i militari di bassa forza », s'intendesse parlare solo dei graduati di bassa forza, furieri, sergenti, caporali, non vi sarebbe in tale caso nulla a ridire; ma non così se si dovesse intendere che per effetto di questa legge dovesse concedersi anche ai semplici militi o soldati il benefizio della reintegrazione, quel grande beneficio, che consiste in far va-

lutare come tempo di servizio quello passato fuori di servizio.

Rigorosamente parando, quelli che nel 1848-49 cominciarono da servire i Governi provvisorî, quando poi vennero le restaurazioni nulla perderono, o non altro perderono che quello che tutti noi, purtroppo, perdemmo, la indipendenza e la libertà della patria. Ma le leggi e i decreti precedenti hanno voluto essere benigni a quanti aveano dai Governi provvisorî conseguito impiego civile o grado militare. Fermiamoci là; non scendiamo fino ai militi e soldati semplici, che posizione propria personale, acquisita, non ne hanno, ripeto, comunque si riguardi, perduta alcuna.

Se dunque l'effetto dell'articolo, come fu votato dalla Camera e come è stato proposto al Senato, dovesse essere quello di far valutare il non servizio per servizio, anche a favore dei soldati semplici, io credo che per ovviarvi sia necessario o votare l'articolo come è stato proposto da noi dell'Ufficio Centrale, od accogliendo quello che è venuto a noi dalla Camera dei Deputati, sostituire solamente la parola « *graduati* » all'altra « *militari* ».

Dunque invece di « *coloro i quali hanno prestato servizio effettivo, sia in uffici civili, sia nelle milizie di terra e di mare, non esclusi i militari di bassa forza* », credo che si potrebbe, abbandonando l'articolo emendato proposto nella nostra Relazione, per più semplicità, mettere « *non esclusi i* GRADUATI *di bassa forza* ».

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Coerentemente alle parole pronunziate testè, dichiaro che, se si trattasse di un progetto di iniziativa parlamentare, non avrei esitato ad accettare la discussione sul progetto dell' Ufficio Centrale. Ma il Senato intende come un certo delicato riguardo, trattandosi d'una legge d' iniziativa parlamentare, imponga di non insistere perchè la discussione non venga fatta sul progetto che è d'iniziativa dell'altro ramo del Parlamento.

Io credo quindi che la discussione si possa aprire sul progetto votato dalla Camera dei Deputati, salvo a discutere l'emendamento dell'Ufficio Centrale.

Evidentemente non vi è nessuna difficoltà di includere nel beneficio di questa legge i graduati, ma è certo molto difficile includervi anche i semplici soldati.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNOSTRO. Potrei riservarmi a parlare nella discussione speciale; ma siccome non vi è che un solo articolo, s' intende che la discussione generale comprende tutto.

Il Senatore Finali, nel proporre che si apra la discussione sull'articolo formulato dall'Ufficio Centrale, ha accennato alla questione in modo come se essa fosse indiscutibile e racchiudesse un concetto accettabile senza nemmeno l'onore di una qualunque osservazione.

Certo che se noi presentiamo la questione puramente e semplicemente in questi termini: deve parlarsi dei graduati, o anche dei soldati? devono mettersi tutti i soldati in una posizione eccezionale e di favore dopo scorsi 20 anni? la questione presentata a questo modo sorprende, soprattutto quando il Ministro delle Finanze può vedere il pericolo di una grande spesa per lo Stato.

Io non mi fermerò alla questione finanziaria, perchè trattandosi di proroga di una legge di favore in vantaggio di alcune classi di cittadini, è inutile ritornare su considerazioni finanziarie; si tratta di giustizia che non può negarsi, nonostante qualunque peso potesse derivarne allo Stato.

La questione dunque bisogna trattarla sotto un altro punto di vista, e bisogna prima fare, in pochissime parole, come le circostanze impongono, un po' di storia.

La storia è questa. Con la legge del 1872 si è detto: coloro i quali servirono i Governi provvisorî del 1848 e 49, e venuta la restaurazione non continuarono a servire, e furono poi assunti dal Governo nazionale in servizio civile, *riuniranno il servizio*, vale a dire aggiungeranno al servizio effettivo quegli anni passati o a casa propria, o in esilio, o in prigione, ma non in servizio dei Governi restaurati; questi anni conteranno come passati in servizio, non altrimenti che a coloro i quali alla restaurazione continuarono a servire, come avean servito prima del 1848 ed ai quali si dà oggi la pensione. Capisco che è una legge di sommo favore; ma la Nazione ha voluto con queste disposizioni dare una specie di riparazione, una specie di premio in compenso di

tutto il male che è venuto a coloro che dopo il 1849 non poterono o non vollero più servire, perchè compromessi.

Con la detta legge del 1872 si stabilì un termine per la presentazione delle domande; nel 1878 il termine si prorogò di un anno.

Passato anche questo, è rimasto qualcuno ritardatario, o perchè era lontano, o perchè non aveva letto il giornale ufficiale, o perchè non ebbe notizia in un modo qualunque della legge; insomma vi è qualcuno che ancora non è in regola perchè non potè presentare la sua domanda in tempo utile. Si è voluto quindi fare un'altra proroga di altri sei mesi con la legge in discussione.

Però, se si fosse detto *la legge del 72 è prorogata per altri sei mesi*, non farei alcuna osservazione, avrei detto: si vuole semplicemente concedere una proroga e lasciare che il testo della legge s'interpreti nei singoli casi; quindi è inutile discutere.

Ma invece che cosa si volle fare d'iniziativa parlamentare nell'altro ramo del Parlamento?

Si volle accennare ad una interpretazione forse troppo ristretta, che si è data alla legge del 1872 da parte delle autorità, e particolarmente da parte del Collegio al quale ho l'onore di appartenere, cioè da parte della Corte dei Conti.

Per me ho avuto sempre la convinzione che nella legge del 1872 non si parla di graduati, nè se ne poteva parlare, e che quindi i semplici soldati non devono ritenersi esclusi dai beneficî della legge stessa.

La Corte dei Conti è stata di un altro parere. È stata di parere che per analogia dovessero applicarsi le disposizioni che riguardavano i militari; e siccome in un articolo di legge militare quantunque non espressamente ma solo incidentalmente si allude a gradi, la Corte ha ritenuto che nell'applicazione di questa legge non possa parlarsi che di graduati.

Fu detto per altro: ma badate, nella legge per i militari, quando si parla di gradi, si parla di ufficiali; la cosa è chiara, bisogna limitare a questi gli effetti della legge.

La Corte dei Conti qui è stata, ed ha fatto benissimo, più larga, ed ha ritenuto doversi estendere la legge a tutti i graduati, e quindi anche ai caporali, che così possono aver pensione.

In tale stato di cose, che volle fare l'altro ramo del Parlamento?

Volle non solamente comprendere i tutti graduati, ma anche i soldati. Quindi la questione dell'inciso che la vostra Commissione vuole togliere dalla legge a che si riduce?

Si riduce a vedere se nello spirito della legge del 1872, nei motivi che dettarono poi la proroga, trova ragione di essere la esclusione dei semplici soldati, o se piuttosto giustizia vuole che anche questi vi siano inclusi.

Io sono per la seconda opinione, e ne dirò le ragioni. È vero o no che lo Stato, a coloro che servirono - durante gli avvenimenti del 1848 e 49 - i Governi provvisorî, i Governi rivoluzionari, vuol concedere la riunione del servizio? È verissimo. È vero o no che in quegli avvenimenti moltissimi cittadini servirono da semplici soldati, perchè erano dei volontari? Di quei cittadini ve ne sono oggi dappertutto, in Senato, come alla Camera, fra gli alti funzionari dello Stato e fra i Ministri. Ebbene, alcuni di questi cittadini da semplici soldati sono passati poi di grado e diventarono caporali, sergenti, tenenti, magari per poche ore. Nondimeno, riunito il servizio, si liquida la pensione, che per un Ministro può essere anche il *maximum* fissato dalla legge. E ciò perchè? Perchè andando da semplici volontari nelle guerre dell'indipendenza, invece di servire da semplici soldati, ebbero un grado più o meno improvvisato. Invece un altro cittadino che per la stessa causa corre, si batte, versa il proprio sangue, ma non pensa a farsi nominare caporale o sergente, ritorna a casa vivendo ritirato, o va in prigione, o è per lunghi anni perseguitato dal dispotismo... finalmente dal Governo nazionale viene chiamato in servizio, essendo degno di servire lo Stato, ed ha un grado elevato di funzionario civile: ebbene, quest'uomo oggi non può riunire il servizio! Gli si dice: voi non potete godere del beneficio della legge perchè voi non eravate caporale, eravate semplice soldato!

Signori, non si parla qui della massa dei soldati coscritti nella truppa regolare; qui si parla di coloro i quali negli avvenimenti del 1848 e 49, sotto i Governi provvisorî, seguendo i corpi più o meno organizzati, legioni, battaglioni e reggimenti, guardie mobili, nazionali, giovani-guardie, ecc. andarono a versare il loro sangue o ebbero intenzione di versarlo e ne

corsero pericolo. Questi tali se si trovano nelle condizioni della legge del 1872, vale a dire di non aver servito i Governi ristaurati, di non essersi piegati a nessuna tirannide posteriormente al 1848 e 49, di avere aspettato sospirando lo stabilimento di un Governo nazionale, di un Governo che potesse riparare le ingiustizie dei Governi tirannici; questi tali che hanno servito i Governi provvisorî e andarono a battersi, sia come soldati, sia come caporali, sergenti o ufficiali, voi oggi nella legge del 1872 dovete tutti comprendere.

Questi tali saranno pochi o saranno molti, non importa; per me, a dir vero, che ho assistito in questi ultimi tempi a tutto lo svolgimento delle domande di pensioni, ritengo siano pochissimi, perchè la maggior parte dei funzionari i quali servirono nel 1848 e 49 erano graduati ed hanno già fatto riunire i loro servizi.

Ma, ripeto, quand'anche ciò non fosse, che importa a me che siano pochi o molti? A me importa la giustizia della cosa!

Riepilogo ed ho finito.

Signori, è vero o non è vero che se io fossi stato caporale - semplice caporale nel 1848, e fossi poi nel 1860 stato chiamato ad un ufficio civile che occupassi ancora oggi, voi mi dovreste riunire e calcolare tutto il servizio? Sì. E lo negherete ad un altro perchè non fu caporale, perchè fu semplice soldato? Ma è egli perciò meno benemerito della Nazione? Ma è minor necessità di riparare per costui di quel che non sia pel caporale o pel sergente?

Io lascio la questione all'apprezzamento del Senato; per la parte mia voterò l'articolo della legge come è stato votato dalla Camera dei Deputati.

Voglio sperare che il Senato non lo respinga; ma ove ciò avvenisse, farei voti perchè anche nell'altro ramo del Parlamento altre ragioni si mettano avanti affinchè si compia quest'atto di giustizia in favore di tutti; e sono sicuro che quando per la seconda volta ritornasse al Senato la legge come è stata formulata dalla Camera dei Deputati, il Senato, con maggior tempo innanzi a sè, vedrebbe la gravità dell'argomento e provvederebbe al riguardo conformemente a giustizia. Spero che una voce più autorevole della mia si faccia sentire in quest'Aula per sostenere questo principio di giustizia; ma quando anche rimanessi solo, sono lieto di aver adempiuto ad un dovere, perchè sento che colla soppressione di quell'inciso si farebbe una grande ingiustizia derivante da una disparità di trattamento fra tutti coloro che hanno servito, per avere avuto o non avuto un grado sotto i Governi provvisorî.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Innanzi tutto bisogna porre bene la questione.

L'onorevole Senatore Paternostro ha parlato di congiunzione di servizi; ma nessuno contende contro questa congiunzione.

Infatti ad uno che nel 1848 e 49 abbia prestato servizio come semplice soldato, e che oggi serva lo Stato in un impiego civile, nessuno contende di congiungere i due servizi.

Qui non si tratta di congiunzione di servizi; si tratta di computare come tempo di servizio quello che veramente non fu tempo di servizio.

Negli anni 1848 e 49, quando ogni patriotta ha fatto quel molto o quel poco che ha potuto in pro del suo paese, chi ha mai pensato a queste postume rimunerazioni pecuniarie?

Credo, in verità, che nessuno vi pensasse.

Quei larghi benefizi che noi abbiamo concesso, i quali non hanno riscontro nella storia d'altri paesi, se non eccedono i limiti della gratitudine nazionale, per certo mostrano per parte della nazione una grande generosità. Invero, nello spirito delle prime leggi era, che della riparazione e della reintegrazione dovessero godere soltanto quelli, i quali per devozione verso la patria avessero perduto una posizione che già aveano, e non già quelli che, come me, e come tanti altri, al sorgere dei Governi provvisorî, avevano per impeto giovanile prestato servizio civile o militare; sorti con quei Governi, con essi eravamo caduti.

Pertanto le prime leggi reintegrative e riparatrici erano intese solamente a favore di coloro che avevano avuto anteriormente delle posizioni in servizio governativo, e le avevano sacrificate per la patria.

Dopo si andò allargando il concetto; ed io non me ne dolgo, anzi ne son lieto, perchè questi maggiori benefici sono andati nella massima parte a favore di persone veramente benemerite della causa nazionale.

L'onorevole Senatore Paternostro, mio collega

ed amico, ha parlato di molti colpiti dai Governi restaurati, di esilî, e di prigionie da essi sopportate; ma me lo permetta, non so persuadermi, che solo per aver fatto il soldato semplice, qualcheduno abbia dovuto emigrare o andare in carcere.

Non ignaro della storia del mio tempo, credo che l'ira e la vendetta dei Governi restaurati non si sia rivolta anche verso i semplici soldati; nè credo che pur in un singolo caso sia avvenuto.

L'onorevole Paternostro potrebbe rispondermi che questo non è avvenuto nemmeno pei caporali e per i sergenti; ma almeno questi sergenti e questi caporali avevano una posizione; ed appunto lo scopo di tutte le leggi, da quelle del 1859 nell'Emilia e nella Lombardia, e da quelle del 1860 e 1861 nell'Umbria e nelle provincie Meridionali fino a quelle del Regno d'Italia, è stato sempre di reintegrare tutti coloro, che aveano conseguito un impiego civile o militare dai Governi antichi o dai Governi provvisorî, e lo perdettero per causa politica.

E in ciò si è fatta larghissima interpretazione, tanto che si è compreso fino il grado di caporale; l'onor. Paternostro non sarà certo egli che vorrà combattere il fatto del legislatore e del magistrato poichè egli vorrebbe che si scendesse fino al soldato semplice.

L'onor. Paternostro poi ha parlato dello scopo che ha avuto l'altro ramo del Parlamento, nel proporre quella disposizione, che all'Ufficio Centrale sembra doversi correggere od eliminare.

Credo che egli non abbia posto abbastanza attenzione a quello che io aveva avuto l'onore di dire prima; oppure che io non mi spiegassi chiaramente.

Ho dinanzi a me il progetto di iniziativa parlamentare, ed ho la Relazione fattane dalla Commissione; e da questi due atti è manifesto l'intento di reintegrare coloro che ebbero impiego civile o grado militare.

Mi si permetta leggere un brano della Relazione. In questa si dice doversi concedere un nuovo termine per far valere i loro diritti a pochi benemeriti funzionari civili dello Stato, che nel 1848 e nel 1849 servirono la patria in impieghi civili o nella milizia sotto i Governi nazionali provvisorî e che colla restaurazione dei precedenti Governi perdettero i *gradi* ed *impieghi*. Il loro diritto consiste nel far computare nella liquidazione della loro pensione il tempo decorso dalla cessazione del servizio civile o militare, e il giorno nel quale furono, o potevano essere assunti novamente in servizio dal Governo nazionale.

Quindi l'intento dei promotori del progetto di legge nonchè della Commissione che ne riferiva era quello che è definito in questa Relazione dicui ho letto un brano, vale a dire di provvedere a quelli che perdettero gradi od impieghi. Che il soldato semplice non abbia grado è inutile dimostrarlo. Io poi aveva avvertito, che siccome si è insinuata quell'aggiunta nell'articolo votato dalla Camera dei Deputati, io mi era fatto un dovere di andare a cercarne il motivo. Fui anche alla nostra biblioteca, e ne ebbi assicurazione che fino ad oggi non è pervenuto il resoconto di quella seduta del 3 luglio, nella quale fu votato il progetto di legge. Ma l'onorevole Ministro delle Finanze mi ha detto che la legge fu votata senza discussione; dimodochè la ragione ufficiale di quest'aggiunta niuno la saprebbe trovare; e se non si sa o non fu detta la ragione, non vi è motivo sufficiente per ritenere *a priori* che fosse buona e persuasiva.

Quindi io credo che l'Ufficio Centrale, proponendo di modificare l'articolo, come ha fatto, si uniformi, meglio che non faccia l'articolo presentato, agl' intenti che ebbero i proponenti della Camera dei Deputati.

L'onorevole Senatore e Collega Paternostro ha voluto criticare il modo con cui il magistrato competente ha applicato la legge del 1872. A me pare che l'opera di magistrati sia così all'infuori delle questioni politiche, che non credo scevra d'inconvenienti la censura in un'Assemblea politica, e neppure la difesa delle loro sentenze.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. La legge del 1872 non aveva esplicita dichiarazione a questo riguardo; lo riconosco. Ma nella Relazione che ne raccomandava l'approvazione al Senato, e che parmi fosse redatta dall'onorevole Senatore Caccia, era espressamente detto che s'intendeva che i benefizi di essa legge, ossia di quella del luglio 1872, sarebbero stati applicati a coloro che avessero avuto un grado, che avessero perduto una posizione, per quanto minima ed umile essa si fosse. E questa dichiarazione fatta dall'onorevole Relatore della Commissione,

persona competentissima, dietro alla quale intervenne il voto del Senato, aveva per sè la grande autorità che le veniva da tutti i precedenti, vale a dire i decreti riparatori e reintegrativi, sia dei Dittatori dell'Emilia, sia del Governo Luogotenenziale in Lombardia, sia dei Governi che furono negli anni 1860, 1861 nelle provincie centrali e meridionali; i quali decreti, o leggi che si vogliano dire, avevano sempre mirato a reintegrare coloro i quali per effetto della restaurazione politica del 1849 avevano perduto qualche cosa, un impiego, un grado, una posizione qualunque lucrosa.

Detto ciò, non mi resta che pregare il Senato di voler votare l'articolo nella forma che propone l'Ufficio Centrale, la quale dallo stesso onorevole Ministro delle Finanze è riconosciuta necessaria; poichè, se l'articolo, quale è venuto a noi dall'altro ramo del Parlamento, avesse una larghezza tale da comprendere anche i semplici soldati, evidentemente ci condurrebbe troppo oltre.

L'onorevole Paternostro è infervorato della sua tesi per un principio di giustizia. Egli crede che quella sia la giustizia; egli è tenace in quella, ed io rispetto questa sua convinzione. Ma lo prego di credere che questo sentimento nobilissimo è anche nell'animo mio e degli altri che dissentono da lui.

Senatore CACCIA. Domando la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Se la giustizia lo reclamasse, non ci arresteremmo avanti alle conseguenze finanziarie, che pur non sono lievi; ma noi respingiamo il nuovo benefizio perchè, a parte la patriottica benemerenza, non ci sembra abbastanza giustificato.

Porrò termine dicendo, che proprio il venire oggi con una disposizione di legge a mettere in forse la giustizia di ciò che si è fatto per circa venti anni e creare una disparità di trattamenti, - disparità la quale in moltissimi casi sarebbe irreparabile, - non mi pare conciliabile nè colla ragione della giustizia, nè con quella della prudenza politica.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorev. Senatore Caccia.

Senatore CACCIA. Fino al 1865 le leggi di riparazione politica non avevano per iscopo se non che gli impiegati dei caduti Governi.

Però la ragione determinante della riparazione era il danno che avevano sofferto per una interrotta carriera, danno ingenerato dai loro sentimenti politici, e dall'avversione che avevano palesato nei periodi della rivoluzione verso i Governi, da cui erano stati impiegati.

Però al 1865, per una legge che riguarda i militari, si è fatto un passo in avanti e si è detto: È vero che sin ora il principio che ha informato la legge è stato quello della perdita sostanziale che hanno fatto l'impiegato, il militare per causa politica.

È vero che questo danno glielo ha recato il Governo restaurato; ma è vero pure che gli impieghi e i gradi conferiti per la prima volta dai Governi della rivoluzione erano stati pure essi un pregio di opere, e di atti patriottici, e che se gli impiegati civili o militari dopo breve esercizio li perderono per la rovina delle istituzioni del 1848-49, e per la restaurazione dei Governi assoluti non erano perciò meno degni di qualche considerazione.

Cominciò allora per i militari la legge del 1865 a dettare che coloro i quali facevano in quel giorno parte dell'esercito e che avevano servito ai Governi del 1848-49 avessero, come significato della riparazione, la facoltà di congiungere il tempo che avevano servito nel 1848 e 1849, al tempo in cui dal Governo d'Italia furono riassunti in impiego, adottando la finzione legale di esser servizio il tempo passato in destituzione. Gli impiegati civili fecero d'allora in poi le più grandi pressioni per avere un congenere favore: finalmente nel 1872 i loro desiderî furono appagati.

Ma fino d'allora restò stabilito che bisognava che si trovassero tra le righe degli impiegati, ciò importando l'essere stata prescritta tale una formalità di denuncia, che se essi non fossero stati in carica non si avrebbe potuto eseguire. Questa legge fu prorogata, e posso accertare il Senato che mi aggiusterà fede, che mai si è creduto fare applicazione del dettato della legge 2 luglio 1872, e di quello della proroga a chi non avesse perduto, se militare, un grado qualunque. Avvegnacchè, Signori, era aperto alla mente il vedere che un tale il quale per spirito di libertà o per amore di patria era corso nelle righe dei combattenti, e poi era ritornato ai patrî lari, e così alla sua maniera di vita anteriore, questi era un cittadino ammirevole per lo slancio patriottico e per l'opera che aveva prestato alla causa della libertà, ma non aveva

avuto un danno, ed un danno estimabile, del perchè era cessato dall'esser soldato, ed era tornato alla propria casa.

Non voglio dire che siano due cose perfettamente eguali, ma ho inteso, e non rare volte, che la carriera stessa del soldato diventi tanto uggiosa che lo sbarazzarsene è qualche cosa che torna subbiettivamente gradita all'individuo. Quindi non mai si è potuto accogliere nell'applicazione della legge del 2 luglio 1872 la pretesa interpretazione di essa, cioè che per i caduti ordinamenti militari del 1848 e 1849 quegli che vi appartenne meramente come soldato ebbe tale un danno da risarcire, perchè tornò alle sue cittadine occupazioni e cessò dal servire da soldato.

Non posso tacere che col progetto di legge che noi abbiamo in esame si farebbe un passo molto avanti, applicandolo indistintamente a tutti coloro che fanno parte bassa forza militare. Adunque la questione sta nel valutare l'opportunità di questo passo innanti, di tal che per sè stesso soggettivamente non implicasse un'ingiuria agli altri, che o non lo domandarono, o l'ebbero reietto.

Io vi ho già detto che le costanti applicazioni della legge del luglio 1872 e della sua proroga sono state utilitarie unicamente a coloro che avessero avuto un grado nelle milizie del 1848 e 1849; di tal che la reiezione delle domande che patirono coloro che non ebbero grado militare, e che già ha l'impronta della cosa giudicata, mi fa credere non venir raccomandata in linea di opportunità la neo-proposta sanzione in favore di tutti i militari di bassa forza.

Arrogi che questa differenza di trattamento potrebbe in certo modo ingenerare dell'antipatia tra persone che si trovarono nelle identiche condizioni, ed ora con differenti risultati.

Vedrei poi ancora un poco a disagio questo modo meno discusso di tanto aumentare le classi che hanno sofferto per causa politica, il che seguirebbe coll'aggiungervi persone che danno nella carriera non ebbero. Eppoi questa novella aggiunta della valutazione del tempo di servizio militare senza grado potrebbe arrecare alla finanza un peso non ponderatamente conosciuto, giacchè parmi che non si sia fatto questa volta quello che è stato praticato per tutte le leggi riparatrici.

Appena esse vennero proposte, il Ministro delle Finanze, o chi in sua vece, ebbe cura di studiarne gli effetti dell'applicazione, ponderando la possibile elasticità di esse leggi, formandosi un concetto dell'effetto che ne potrebbe venire alla finanza. Ma qui parmi non di altro trattarsi che più o meno di un assenso affrettato, o non messo ad esame, e quindi con più o meno compiacenza largito.

In questa legge si vede intercalata la menzione di una classe di militari che può portare, ripeto, una disparità di trattamento fra gli stessi individui altra volta ammessi, quali soldati, un danno non ponderato alle finanze.

Mi pare dunque che sia più consentaneo, ed opportuno nello stato attuale accettare il progetto dell'Ufficio Centrale, il quale non fa altro che restaurare in tutta la sua ampiezza di applicazione la legge del 1872. E poichè in essa ebbero posto i graduati militari, lo avranno anche essi mercè questa seconda proroga, oltrechè lo avranno tutti coloro che di impieghi civili furono onorati dopo la scadenza dell'ultima legge di proroga.

Quindi conchiudo conformemente all'Ufficio Centrale (di cui faceva parte e che per accidente non ho seguito in quel posto), che si accetti la proposta da esso fatta, e sia tenuta quale emendamento al progetto approvato dalla Camera elettiva.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima che si proceda oltre, mi credo in obbligo di avvertire che mi consta che parecchi signori Senatori questa sera devono partire da Roma. In conseguenza, se non terminiamo questa sera le discussioni e le votazioni, resterà sospesa l'approvazione dei bilanci e di tutte quelle altre leggi che abbiamo all'ordine del giorno.

Prego pertanto i signori Senatori che intendono parlare di voler essere più brevi che sia possibile.

Senatore PATERNOSTRO. Se questa sua avvertenza significa pei Senatori « non parlate » io rinuncio alla parola.

PRESIDENTE *(con vivacità)*. Io non ho detto che *non si parli;* ho detto invece che prego quei signori Senatori che vogliono parlare di essere più brevi che sia possibile. Io non ho mai impedito la parola a nessuno.

Senatore PATERNOSTRO. Seguendo l'invito dell'onorevole Presidente, limiterò il mio dire.

Potrei vittoriosamente rispondere, a mio modo di vedere, a molti degli argomenti trattati dall'onorevole Relatore; ma l'ora tarda e la calda stagione me lo proibiscono.

Non posso peraltro restare sotto il peso di due delle osservazioni del mio amico Finali.

La prima osservazione è il sentimento di giustizia, la seconda la critica al magistrato.

Io non dubito punto che il sentimento della giustizia sia nell'onorevole Finali come in tutti i nostri onorevoli Colleghi. Quando io dico sentimento di giustizia, quando parlo di articoli di legge che sono contro la giustizia, non intendo dire che chi è di opinione contraria non abbia il sentimento della giustizia; parlo della cosa, e non degli individui, e delle loro intenzioni.

In quanto alla critica fatta al Magistrato decidente, io ho avuto sempre questa credenza, che si possa discutere la interpretazione che il Magistrato ha dato ad una legge che si vuol rimettere, con o senza correzioni ed aggiunte, in discussione.

Io posso presentare degli argomenti contro una data giurisprudenza.

Ho già notato che la teoria dei graduati non è testo tassativo della legge del 1872; la legge non ne parla; c'è stata interpretazione della Corte dei Conti, ed a mio modo di vedere quel l'illustre Congresso ha interpretato molto restrittivamente la legge.

Qui nell'Aula del Senato, dal mio posto di Senatore, ho il diritto di discutere se sia o non sia interpretata bene una disposizione, e questo senza mancare di riguardo ai Corpi decidenti e senza mancare di riguardo al Corpo cui ho l'onore di appartenere.

Detto questo, abbandono la sorte della legge al voto del Senato, e non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L' Ufficio Centrale del Senato ha proposto un controprogetto a quello che è venuto dalla Camera dei Deputati.

Questo controprogetto si risolve in un emendamento, e quindi, dovendo avere la precedenza, ne do lettura.

Articolo unico.

Coloro i quali hanno prestato servizio effettivo sia in uffici civili, sia nelle milizie di terra e di mare presso i Governi provvisorî istituitisi in Italia negli anni 1848-1849, che trovansi nelle condizioni volute dalla legge 2 luglio 1872, n. 894, e che furono riassunti quali funzionari civili dal Governo nazionale, ancorchè posteriormente alla medesima, restano abilitati ad invocarne i beneficî, purchè ne facciano domanda alla Corte dei Conti entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare questo emendamento, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Approvazione del progetto di legge N. 134.

PRESIDENTE. Ora si passa all'altra legge: « Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874 ».

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del progetto di legge.

Articolo unico.

Allo specchio n° 13 ed alla tabella n° 14 della legge 19 marzo 1874, n° 1857, sono sostituiti i seguenti:

SPECCHIO 13.

Assegno giornaliero agli uomini di truppa.

GRADI	Fanteria (meno alpini, granatieri, e bersaglieri), Corpo invalidi, compagnie di sanità.	Granatieri, bersaglieri, genio e artiglieria da fortezza.	Alpini.	Cavalleria, artiglieria da campagna e operai, treno e veterani d'artiglioria e genio.
Furiere maggiore . . .	2 53	2 58	2 61	2 66
Furiere	1 98	2 03	2 06	2 11
Sergente trombettiere . .	1 88	1 93	»	2 01
Sergente	1 68	1 73	1 76	1 81
Caporale maggiore . . .	1 31	1 38	1 41	1 46
Caporale trombettiere . .	1 21	1 28	1 31	1 36
Caporale	1 11	1 18	1 21	1 26
Trombettiere	1 06	1 13	1 16	1 21
Appuntato	1 01	1 08	»	1 16 cav.
Zappatore di fanteria . .	1 01	1 08	1 11	1 11 art.
Musicante e maniscalco .	1 16	1 23	»	1 23
Soldato	0 96	1 03	1 06	1 06

Carabinieri reali.

GRADO	Assegno giornaliero
Carabinieri a piedi.	
Maresciallo d'alloggio . maggiore	3 35
Maresciallo d'alloggio . capo	3 35
Maresciallo d'alloggio . ordinario	2 75
Brigadiere	2 30
Vice-brigadiere	1 95
Carabiniere	1 90
Allievo carabiniere	1 18
Carabinieri a cavallo.	
Maresciallo d'alloggio . maggiore	4 01
Maresciallo d'alloggio . capo	4 01
Maresciallo d'alloggio . ordinario	3 41
Brigadiere	2 96
Vice-brigadiere	2 56
Carabiniere	2 51
Allievo carabiniere	1 73

Soldati alle compagnie di disciplina e detenuti alla reclusione e carceri militari.

	Assegno giornaliero
Soldato alle compagnie di disciplina	0 91
Soldato alla reclusione o al carcere militare	0 75

TABELLA 14.

Assegni di 1° corredo.

	TRUPPE A PIEDI fanteria, artiglieria da fortezza, operai d'artiglieria genio, compagnie di sanità.	TRUPPE A CAVALLO cavalleria, artiglieria da campagna, treno
Per ogni individuo incorporato nell'esercito permanente, esclusi i carabinieri:		
a) Per assegno di 1° corredo, cioè per la prima vestizione degl'individui	90	135
b) Per la manutenzione del materiale di corredo raccolto nei magazzini dei corpi e distretti	20	20
Per ogni individuo ascritto all'arma dei carabinieri	190	440
Per ogni individuo di prima o di seconda categoria dell'esercito permanente o della milizia mobile chiamato sotto le armi:		
per mobilitazione	45	45
per istruzione	15	15
Milizia territoriale.		
Per ogni individuo chiamato sotto le armi in tempo di guerra	30	
Per ogni individuo chiamato per istruzione	5	

AVVERTENZE.

1. Gli individui dell'esercito permanente che passano da una ad altra arma nella quale l'assegno di 1° corredo è maggiore, hanno diritto alla differenza.

2. Gli allievi carabinieri ricevono soltanto l'assegno di lire 90; la differenza è loro data quando passano carabinieri effettivi.

3. Gli inscritti di seconda categoria chiamati alle armi per istruzione eguale a quella di terza categoria, hanno diritto a lire 5 di assegno di primo corredo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 139.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Sussidio annuo all'ospedale detto di Gesù e di Maria in Napoli pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi ».

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI legge il progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno chiede la parola, prima di passare alla discussione speciale darò lettura dell'ordine del giorno proposto dall' Ufficio Centrale.

« Ritenuto che l'ospedale detto di *Gesù e Maria* in Napoli è destinato al servizio delle cliniche universitarie;

« Che a tale effetto essendo giustificato un maggiore concorso governativo, la somma proposta per l'anno corrente a carico del bilancio dell'interno sarà inscritta per gli anni successivi nel bilancio dell'istruzione pubblica;

« Che un nuovo progetto di legge sarà presentato in tempo a modificazione del progetto ora in esame;

« Il Senato colle premesse dichiarazioni e riserve, passa alla discussione degli articoli ».

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno.* Io dichiaro di essere pienamente d'accordo coll'Ufficio Cen-

trale e di accettare tanto nella lettera come nello spirito l'ordine del giorno da esso proposto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale ed accettato dall'onorevole Ministro.

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Ora si procede alla discussione speciale.

Si dà lettura degli articoli.

Art. 1.

All'Ospedale detto di Gesù e Maria in Napoli sarà corrisposta annualmente a titolo di sussidio governativo pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi ricoverati nella sezione di beneficenza, la somma di lire 30,000, da iscriversi in aumento al capitolo 20 del bilancio pel Ministero dell'Interno per l'esercizio 1881, e ai capitoli corrispondenti degli anni successivi.

(Approvato).

Art. 2.

In ragione che si aumenteranno le rendite stabili della detta sezione di beneficenza per lasciti di pii benefattori od altrimenti, sarà proporzionalmente diminuita la sovvenzione governativa che cesserà del tutto quando i redditi fissi dell'Opera pia abbiano superato le lire 30,000.

(Approvato).

Art. 3.

Fino alla cessazione dell'assegno il bilancio e i conti dell'Ospedale di Gesù e Maria (sezione di beneficenza) saranno approvati dal Ministero dell'Interno a tenore dell'articolo 19 della legge 3 agosto 1862 per le Opere Pie.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto si voterà poi con gli altri a scrutinio segreto.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Signori Senatori. Nei primi giorni di questo mese io ebbi l'onore di presentare al Senato un progetto di legge votato a grandissima maggioranza dalla Camera elettiva, quello della *Riforma elettorale politica*.

Di questo progetto di legge chiesi al Senato che volesse deliberare l'urgenza, e il Senato si compiacque di accettare la mia proposta.

Oramai è esaurito l'ordine del giorno, ed a me non resta che di chiedere al Senato la facoltà d'indirizzargli brevissime parole.

Io sento il dovere di rappresentare al Senato l'importanza massima del progetto per la riforma elettorale, di rappresentargli la situazione delicata e difficile in cui rimane il potere esecutivo dopo il voto solenne che su questo progetto ha pronunciato la Camera elettiva, di dichiarargli che, a giudizio del Governo, un'alta ragione di Stato richiede che la discussione del progetto di legge sia intrapresa da questo alto Consesso nel più breve tempo possibile.

Io non ho nell'animo mio il minimo dubbio che il Senato e l'Ufficio Centrale vorranno apprezzare benevolmente queste brevissime mie considerazioni.

Confido intieramente nella sapienza del Senato; ma tuttavia mi sia consentito di pregare l'Ufficio Centrale, e per esso l'onorevole suo Relatore....

Senatore SARACCO. Domando la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*.... di indicare al Governo a qual punto siano i suoi lavori, come procedano, e, se è possibile, di indicare ancora a quale epoca i lavori cominciati su questo importante progetto di legge potranno essere compiuti. Io spero che tanto il Senato quanto l'Ufficio Centrale terranno in benevolo conto le ragioni che hanno indotto il Governo a muovere questa domanda, prima che il Senato, esaurito il suo ordine del giorno, interrompa la serie delle sue tornate.

PRESIDENTE. Il Senatore Saracco ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Avendo io l'onore di dirigere i lavori dell'Ufficio Centrale, al quale venne affidato l'esame del disegno di legge per la riforma elettorale, sento il dovere di rispondere qualche cosa all'invito che mi venne testè ri-

volto dall'onorevole Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Sarò breve, e vedrò di essere molto preciso, quanto egli è stato benevolo e discreto.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha manifestato il desiderio che questo progetto di legge venga chiamato in discussione nel più breve tempo possibile, così per l'importanza massima della legge, come per la situazione delicata in cui il Governo si trova, di fronte alla deliberazione presa dall'altro ramo del Parlamento in una materia che tocca profondamente le fibre del paese. Ora io sono in grado di recare sicura testimonianza, che l'Ufficio Centrale nutre gli stessi sentimenti, ed è sinceramente animato dal proposito di fare opera seria ed efficace, perchè questo grave progetto di legge sia chiamato in discussione dinanzi al Senato, precisamente nel più breve tempo possibile, purchè si mantengano salve le condizioni di tempo e di studio, che facciano fede e diano garanzia della maturità del nostro giudizio.

Basti sapere, e ne impegno la mia parola, che il nostro Ufficio Centrale, custode ed interprete del pensiero del Senato, venne unanime nell'avviso che senza indugio veruno si dovessero prendere, siccome furono prese, le occorrenti disposizioni affinchè al primo riaprirsi del Parlamento, se non intervengano fatti impreveduti i quali possano turbare i nostri calcoli e guastare le nostre previsioni, il Senato sia posto in grado d'inscrivere all'ordine del giorno, ed intraprendere, appena lo creda, la immediata discussione di questo grave ed importante progetto di legge. Questo è l'impegno morale che abbiamo detto di voler assumere avanti al Senato, al Governo ed al Paese.

A noi pare che non si potesse, nè si debba dare un passo più innanzi.

Il progetto di riforma elettorale che pende avanti al Senato è di una gravità eccezionale, poichè intorno ad esso si rannodano le più grandi questioni che toccano l'ordinamento politico del Regno: dirò anzi di corto, che questa legge può esercitare, ed avrà senza fallo una grandissima influenza sui destini della Monarchia e del Paese.

A niuno quindi saprebbe cadere in pensiero, senza offendere la dignità del Senato, (ed il sapiente e misurato linguaggio dell'onorevole Presidente del Consiglio mi prova che io sono nel vero), che la discussione sovra così grave e delicato argomento dovesse aver luogo in diverse e poco favorevoli condizioni di tempo e di studio.

Noi sentiamo tutta l'importanza e la responsabilità dell'arduo mandato ricevuto dagli Uffizi; ma se egli è vero, e devo pur dirlo, che il principio di una riforma elettorale venne generalmente accolto con favore, rimane sempre il dovere di studiare il problema in tutti i suoi aspetti, affinchè la discussione che avrà luogo più tardi riesca degna di questo alto Consesso. A questo ufficio noi non vogliamo mancare.

Mi affido che queste mie parole bastino a tranquillare l'animo dell'onorevole Presidente del Consiglio; e sarei anche più lieto se la linea di condotta abbracciata e seguìta dall' Ufficio Centrale avesse la preziosa fortuna di ottenergli il consenso e l'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si procede all'appello nominale per la votazione dei progetti di legge dianzi discussi.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa; i signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

Leggo il risultato della votazione:

Posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e del genio:

Votanti	93
Favorevoli	85
Contrari	8

(Il Senato approva).

Censimento generale della popolazione del Regno:

Votanti	94
Favorevoli	90
Contrari	4

(Il Senato approva).

Aggregazione del Comune di Monsampolo

(Ascoli Piceno) al mandamento di San Benedetto del Tronto:

Votanti	94
Favorevoli	80
Contrari	14

(Il Senato approva).

Maggiori spese dell'anno 1880 e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo 1880:

Votanti	93
Favorevoli	82
Contrari	11

(Il Senato approva).

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881:

Votanti	97
Favorevoli	95
Contrari	2

(Il Senato approva).

Riammissione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 2 luglio 1872:

Votanti	92
Favorevoli	82
Contrari	10

(Il Senato approva).

Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874:

Votanti	91
Favorevoli	82
Contrari	9

(Il Senato approva).

Sussidio annuo all'ospedale detto di Gesù e di Maria in Napoli pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi:

Votanti	90
Favorevoli	71
Contrari	19

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno essendo esaurito, i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6).

RESOCONTO

DEI LAVORI LEGISLATIVI DEL SENATO DEL REGNO

durante il 1° e 2° periodo della Sessione 1880-81, 1ª della XIVª Legislatura

cioè dal 26 maggio al 20 luglio 1880 e dal 15 novembre 1880 a tutto il 13 luglio 1881

ELENCO

dei progetti di legge discussi ed approvati dal Senato

1. Nuova proroga a tutto giugno 1880 dell'esercizio provvisorio dello Stato di prima previsione dell'entrata, e di quelli della spesa dei Ministeri del Tesoro, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno, della Guerra e dell'Agricoltura e Commercio.
2. Modificazione alla legge 25 maggio 1876, N. 3124 sulla Sila di Calabria.
3. Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio.
4. Riforma di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario.
5. Onorari degli avvocati e procuratori.
6 e. 6 b. Modificazioni alla legge 13 novembre 1859, N. 3725 intorno alla composizione ed alle attribuzioni del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.
7. Provvista di fucili e moschetti, modello 1870.
8. Ultimazione della fabbrica d'armi di Terni.
9. Provvista di materiali per artiglieria da campagna e per armamento delle fortificazioni.
10. Approvvigionamenti di mobilitazione.
11. Lavori di costruzione e sistemazione di opere militari.
12. Dotazione di materiale del Genio nelle fortezze.
13. Fortificazioni e lavori di difesa dello Stato.
14. Avanzamento del personale della R. marina militare.
15. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'anno 1880.
16. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1880.
17. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per l'anno 1880.
18. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.
19. Nuovo termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate, e per l'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia.
20. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1880.
21. Dotazione della Corona.
22. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, per l'anno 1880.

Tip. del Senato

23. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1860.

24. Facoltà al Governo di chiamare temporaneamente in servizio ufficiali della milizia mobile, di complemento e della riserva dell'Arma del Genio, e di assumere in servizio ingegneri civili per lavori militari.

25. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'anno 1880.

26. Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1880.

27. Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione.

28. Spese straordinarie per la sistemazione di alcuni porti.

29. Proroga delle facoltà al Governo per la unione di più comuni e la disaggregazione delle loro frazioni.

30. Riordinamento dell'Arma dei Reali Carabinieri.

31. Provvedimenti finanziari:

a) Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano;

b) Modificazione della tassa di fabbricazione degli spiriti;

c) Modificazione del dazio d'entrata degli olii minerali e di resina;

d) Disposizioni sul patrocinio gratuito;

e) Riordinamento dell'Amministrazione del Lotto;

f) Modificazione alla legge sulle concessioni governative.

32. Convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali tra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 20 gennaio 1879.

33. Monumento nazionale a S. M. Vittorio Emanuele II.

34. Estensione del servizio postale commerciale marittimo della Società R. Rubattino e C.

35. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno 1880.

36. Maggiori spese dell'anno 1879 e degli anni precedenti, da aggiungersi al Bilancio definitivo 1879.

37. Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1879.

38. Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880.

39. Stati di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti e dell'entrata e spesa dell'Amministrazione per il Culto per l'anno 1881.

40. Provvedimento a favore dei danneggiati dai recenti uragani scoppiati nella Provincia di Reggio-Calabria.

41. Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario.

42. Durata trentennaria senza bisogno di rinnovazione delle nuove iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche effettuate in forza delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile.

43. Modificazioni della circoscrizione ipotecaria nelle Provincie di Modena e di Reggio-Emilia.

44. Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione industriale nazionale di Milano nel 1881.

45. Proroga del termine per la vendita dei beni ex-ademprivili di Sardegna.

46. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, per l'anno 1881.

47. Provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio-Calabria.

48. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'anno 1881.

49. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1881.

50. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'anno 1881.

51. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, per l'anno 1881.

52. Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1881.

53. Modificazioni da introdursi nella legge 29 luglio 1879, N. 5002 (Serie 2ª) sulle ferrovie complementari del Regno.

54. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1881.

55. Impianto di un sifilicomio in Roma.

56. Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool.

57. Proroga del corso legale.

58. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina, per l'anno 1881.

59. Leva marittima dell'anno 1881 sulla classe dei nati nell'anno 1860.

60. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1881.

61. Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1881.

62. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi delle provincie meridionali.

63. Nuova proroga per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.

64. Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Rumania conchiusa, a Roma il 23 marzo 1878.

65. Proroga degli accordi di commercio e di navigazione con il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Brettagna e la Svizzera.

66. Convenzioni colla Compagnia *Eastern Telegraph* per la immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Sicilia e Lipari e di conduttori elettrici fra il continente e la Sicilia attraverso lo stretto di Messina.

67. Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico.

68. Convalidazione di Decreti reali di prelevamenti di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1880.

69. Riordinamento del Corpo delle guardie doganali.

70. Proroga della legge 30 maggio 1875. N. 2531, relativa alla riforma giudiziaria in Egitto.

71. Disposizioni sulle soprattasse ai possessori di fabbricati.

72. Importazioni ed esportazioni temporanee.

73. Vendita a trattativa privata dei beni ecclesiastici inutilmente posti all'incanto.

74. Approvazione di contratti di permuta e vendita di beni demaniali coi comuni d'Imola, Ravenna e Palermo

75. Cessione dal Demanio alla provincia di Lucca degli Stabilimenti termali detti *Bagni di Lucca.*

76. Inchiesta sulle presenti condizioni della Marina mercantile.

77. Spese straordinarie per riattamento dei locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi.

78. Contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata.

79. Contratti di vendita e di permuta tra il Demanio e il comune di Padova e costruzione di locali pel servizio postale.

80. Aggregazione del comune di Feletto, circondario di Torino, al mandamento di Rivarolo Canavese.

81. Aggregazione dei comuni che costituiscono i mandamenti di Piadena e Casalmaggiore, al distretto notarile di Cremona.

82. Disposizioni per una tassa di fabbricazione degli olii di semi di cotone con corrispondente soprattassa al dazio di confine.

83. Istituzione di una Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato.

84. Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

85. Nuova dilazione al pagamento delle imposte dirette a favore dei comuni a cui venne applicata la legge 25 giugno 1879.

86. Spesa straordinaria di lire centomila per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'isola d'Ischia.

87. Restituzione dell'ufficio di Pretura dei comuni di Bagni S. Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato mandamento 3° di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di S. Giuliano.

88. Trasferimento della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del comune di Piazza al Serchio.

89. Istituzione di una seconda Pretura nel mandamento di Asti.

90. Disposizioni relative ai certificati ipotecari.

91. Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno.

92. Provvedimenti pel comune di Napoli.

93. Spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna nel 1881.

94. Aggregazione del comune di Scerni in provincia di Chieti al mandamento di Casalbordino.

95. Stabilimento definitivo della Pretura nel comune di Asso, provincia di Como.

96. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1875.

97. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1876.

98. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione delle Stato per l'esercizio 1877.

99. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1878.

100. Convalidazione di Decreto Reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1880.

101. Contratto di permuta di un tratto di terreno di proprietà del comune di Savona con altro demaniale.

102. Ampliamento del carcere giudiziario di Regina Cœli in Roma.

103. Aggregazione del comune di Monsampolo (Ascoli Piceno), al Mandamento di S. Benedetto del Tronto.

104. Aggregazione del comune di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia, al Mandamento di Giarre.

105. Costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche nel quindecennio 1881-1895.

106. Modificazioni degli stanziamenti di cui all'art. 25 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie.

107. Stanziamento di fondo per la seconda serie dei lavori di sistemazione del Tevere.

108. Attuazione nell' interno del Regno del servizio dei pacchi postali non eccedenti il peso di 3 chil., ed il volume di 20 decimetri cubici.

109. Convenzione dell'Unione universale delle Poste per lo scambio dei piccoli pacchi postali, senza dichiarazione di valore.

110. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1861.

111. Estensione della legge 7 febbraio 1865 ai militari del R. Esercito giubilati anteriormente a quella legge.

112. Spesa straordinaria pel Congresso e per la Mostra internazionale di geografia che si terranno in Venezia nel 1881.

113. Spesa per l'ammobigliamento dell'Accademia Navale di Livorno.

114. Spesa straordinaria per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del Canale Cavour nel fiume Sesia e nel torrente Agogna.

115. Riammissione in tempo degli impiegati civili per godere dei benefizi accordati dalla legge 2 luglio 1872 (N. 894).

116. Proroga del termine fissato dalla legge 7 luglio 1878 agli ufficiali ed assimilati per presentare i documenti stabiliti dalla legge 20 aprile 1865.

117. Diritto a pensione alle vedove ed agli orfani degli ufficiali ed assimilati che contrassero matrimonio senza il Sovrano assenso e che godettero dell'indulto del 1871.

118. Convenzione per modificazioni ed aggiunte alle Convenzioni colla Società delle strade ferrate Meridionali, approvate con le leggi 21 agosto 1862 e 14 maggio 1865.

119. Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice.

120. Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle Valli di Comacchio.

121. Collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica.

122. Modificazioni degli stipendi degli impiegati del Genio Civile e delle Miniere.

123. Proroga di trattati e di convenzioni di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Francia, il Belgio, la Gran Brettagna, la Germania e la Svizzera.

124. Fusione delle Società di navigazione R. Rubattino e C. e I. V. Florio e C.

125. Provvedimenti contro l'invasione della Fillossera.

126. Posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

127. Abolizione dei dazi di uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio.

128. Maggiori spese dell'anno 1880 e degli anni precedenti da aggiungersi al bilancio definitivo 1880.

129. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1881.

130. Contratti di permuta di beni demaniali.

131. Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

132. Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza.

133. Sussidio annuo all'ospedale detto di Gesù e di Maria in Napoli pel mantenimento dei poveri d'ambo i sessi.

134. Censimento generale della popolazione del Regno.

135. Aumento di fondo per gli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879, N. 5168 (2ª serie).

136. Soppressione della 4 classe degli scrivani locali iscritti nello specchio N. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874, N. 1857.

137. Modificazioni a tabelle annesse alla legge 19 marzo 1874, N. 1857.

ELENCO

dei progetti di legge rimasti a discutere

1. Bonificamento delle regioni di malaria lungo le ferrovie d'Italia.
2. Stato degli impiegati civili.
3. Aggregazione del comune di Palombaro al mandamento di Casoli.
4. Riforma della legge elettorale politica.
5. Derivazione delle acque pubbliche e modificazioni all'art. 170 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.
6. Abolizione di alcuni diritti di uso nelle provincie di Vicenza, Belluno ed Udine, denominati di erbatico e pascolo.
7. Modificazione della legge 3 luglio 1871 relativa ai magazzini generali.

ELENCO

dei progetti di legge ritirati dal Governo

1° Provvedimenti relativi ai ricorsi civili e commerciali arretrati presso la Corte di cassazione di Torino.

RIASSUNTO

Progetti di legge presentati		N. 145
	Discussi ed approvati	N. 137
	Rimasti a discutere	» 8
	TOTALE	N. 145

Interpellanze ed interrogazioni presentate		N. 13
Petizioni presentate durante il periodo della Sessione		N. 51
	Riferite dalla Commissione per le petizioni	N. 0
	Riferite dalle Commissioni dei varî progetti di legge cui avevano attinenza	» 36
	Ritirate	» 1
	Rimaste pendenti	» 14
	TOTALE	N. 51

Sedute pubbliche del Senato	N. 85
Comitati segreti	» 5
Sedute degli Uffici	» 35

QUADRO

dei progetti di legge presentati da ciascun Ministero, o d'iniziativa parlamentare

durante il 1° e 2° periodo della Sessione 1880-81, 1ª della XIVª Legislatura

cioè dal 26 maggio a tutto il 20 luglio 1880, e dal 15 novembre a tutto il 13 luglio 1881.

	Presentati	Approvati	Ritirati	Pronti alla discussione	Allo studio delle Commissioni o degli Uffici Centrali	Da esaminarsi dagli Uffizi
Presidente del Consiglio	1	1	»	»	»	»
Ministero degli Affari Esteri	6	6	»	»	»	»
Id. d'Agricoltura Industria e Commercio	12	10	»	»	»	2
Id. delle Finanze e del Tesoro . .	56	56	1	»	»	»
Id. di Grazia, Giustizia e dei Culti .	9	8	»	»	»	»
Id. della Guerra	16	16	»	»	»	»
Id. dell'Interno	8	6	»	»	1	1
Id. dell'Istruzione Pubblica . .	3	3	»	»	»	»
Id. dei Lavori Pubblici . . .	18	17	»	»	»	1
Id. della Marina	3	3	»	»	»	»
D'iniziativa del Senato	1	»	»	»	1	»
Id. della Camera elettiva . . .	12	11	»	»	1	»
TOTALE .	145	137	1	»	3	4

Dalla Segreteria del Senato il 4 agosto 1881.